Pertinet ad conventum
S. Bonau[entu]rę de Nole

LETTERE
E TRATTATI
Spirituali, e Mistici
DI MONSIGNOR
PIER MATTEO PETRVCCI
Vescouo di Iesi.

LETTERE
E TRATTATI
Spirituali, e Mistici
DI MONSIGNOR
PIER MATTEO PETRVCCI
Vescouo di Iesi.

Molto vtili all'Anime, che aspirano alla interna Perfettione, e a' loro Direttori.

PRIMA PARTE.

RIVEDVTA, ED ACCRESCIVTA DAL MEDESIMO AVTORE.

All'Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe

ALDERANO
CARDINAL CYBO.

IN VENETIA, M.DC.LXXXI.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

EMINENTISSIMO
SIGNORE.

NEL giro di pochi anni escono la terza volta alla publica luce le Lettere, e Trattati Mistici racchiusi in questo Volume, e per la seconda ne restano honorate le mie Stampe. Al glorioso nome di V. E. io consacro questa edizione; non sapendo rintracciare nè il più grande, nè il più degno, e pare che spontaneamente senza gl'impulsi del mio ossequio se le getterebbe in seno come Tutelare dell'Opere, e dell'Auttore di essa. La mano di V. E. destinata sempre a lavori degni delle acclamazioni de' Popoli, e de gl' applausi de gli Angeli hà saputo ristorare in Iesi le publiche giatture nella morte di Monsignor Lorenzo Cybo fratello di V. E. col proporre al zelo del Supremo Regnante la Persona di Monsignor Pier Matteo Petruc-

ci così lontano dal pensiere d'vn tal successo, come vicino a meritarlo; testimonio della finezza del suo giudizio, e dell' Amore della sua grand' Anima verso vna Chiesa, nella quale per tanti anni hà segnalato la sua natiua Pietà. Io certamente adoro le disposizioni della Diuina Prouidenza, & all'E. V. ne porto con tal congiuntura vn' espressione di giubilo in vedere come il Mondo tutto riuerisce in ogni suo Ministero l'esecuzione de decreti della sourana Sapienza. Si degni l'E. V. di vsare gli atti della sua generosa Bontà nell'aggradimento di questo mio tributo, e di permettermi, che frà i splendori, che la cingono io non miri sprezzato il carattere di suo seruo: & all'E. V. profondissimamente m'inchino

Di V. Eminenza

Humiliss. deuotiss. & ossequiosiss. Seru.

Gio: Giacomo Hertz.

LO STAMPATORE
A chi legge.

A Diuina Prouidenza hà voluto ſolleuare l'Autore di queſto Volume dall'humile ſtato di Prete della Congregazione della ſua Patria, doue la ſua elezzione l'haurebbe tenuto inſino alla morte, al più ſublime di Veſcouo della medeſima, oue l'hà portato a forza di obbedienza la vigilanza del ſommo Pontefice Regnante, ch'aſpira a prouedere le Chieſe di coſpicui Paſtori. Queſt'opera, che fin'hora hà recato non lieue frutto all'Anime, torna la terza volta alla luce con queſto luſtro maggiore dell'Autor ſuo, che vantaggioſamente accreditandola, inuita lo ſpirito voſtro a leggerla con attenzione maggiore, e a praticar le ſue celeſti dottrine con diligenza più feruida. Chi ne vuol conoſcere il pretio con eccellenza, la ponga in pratica con fedeltà.

Opere vſcite ſin'hora alle Stampe

Di Monſignor Petrucci

Lettere e Trattati Spirituali Miſtici in 4. tomi doi
Vergine aſſunta in 12.
Meditat. per la Nouena del Santiſſimo Natale in 24.
Enigmi Miſtici in 12,
Della Contemplatione Miſtica Aquiſtata parte 3.
Poeſie Sacre in 12.

Altri libri ſpirituali ſtampati dall'Hertz.

Amor imenſo di Gieſù in 12. figur.
Ambroſia Celeſte in 8. figurata.
Amor imenſo di Gieſù moſtrato agl'huomini del P. Gagliardi in 24.
Amor di Gieſù nel Santiſs. Sacramento del P. Bau lon in 12.
Amor di Gieſù nel Santiſs. Sacramento del P. Polacco in 16. figurato.
Apparechio alla Communione del P. Mazzi in 24.
Compendio di Perfetion Chriſtiana del P. Gagliardi in 24.
Chriſtiano Caritatiuo in 12.
Cibo dell'Anima in 24.
Cinque noue di M. V. del P. Clodinio in 12.
Dio ſolo in 24.
Diſtrutione dell'Idolo che diranno in 12.
Eſemplar di Virtù agl'Eccleſiaſtici del P. Angeli in 4.
Eſempi dell'Anime del Purgatorio 12.
Fontana del Diuino amore in 12. figur.
Fiamma del Diuino amore in 16. figur.
Giuſtinelli Via ſpirituale in 24.
Guida ſpirituale del P. Molinos in 12.
Idea Vita Chriſtiana del P. Cabrini in 16.
Lettere Spirituali del Dottor Tomaſucci in 12.
Morte diſarmata del P. Manni.
Palma Spirituale del P. Palma in 24. figurato.
Prattica di Contemplatione del Malauale in 12.
Panegirici Sacri del P. Seſti in 4.
Quattro nouiſſimi del P. Manni in 8. figurato.
Riffleſſi di Spirito del P. Finetti in 12.
Rè e Sacerdote ſpirituale in 12.
Riforma dell'Huomo in 4.
Scola di S. Filippo Neri in 4.
Sette diuote giornate del P. Polacco in 24.
Tre diuote ſettimane del P. Polacco in 24.
Teſoro dell'anima Chriſtiana della Madre Bonoma in 12.
Trattenimenti di Peccatori ſopra li ſette Salmi in 12.
Trattenimenti ſpirituali di Filagia in 12.
Vita della Beata Chiara di Monteſalco in 4.
Vita di S. Ignatio in 24.
——S. Franceſco Xauerio in 24.
——S. Franceſco Borgia in 24.
——B. Stanislao Koſtka in 24.
——Di S. Oſualdo del Caualier Beatiano in 12.
——Di S. Sigiſmondo in 12.
——Di S. Huomobono in 4. figurato.

ANIMA DIVOTA.

Anta Teresa (giouami con questo nome tanto caro all'Anima mia dar principio al mio Libro) apparendo alla Venerabile Caterina di GIESV, le disse queste notabili parole: *A Dio gusta più vn'anima, che lo serua con perfettione; che migliaia d'imperfette, benche siano buone*. E Christo N.S. al B. Enrico Susone, che'l richiese *del quanto siano grati a S. D.M. gli huomini perfetti*; rispose così: *Questi sono talmente amati da Dio, e stanno seco in tanta gratia; che s'vn solo d'essi supplicasse per qualche causa, e tutti gli altri Christiani orassero diuersamente da lui e per l'opposto; Iddio vorrebbe più tosto ascoltare & esaudire quell'vno, che tutto'l Christianesimo*. Ed in vero dà più gloria al suo Creatore; il Sole; ch'innumerabili Stelle. Quindi è, che N. S. (che tanto giustamente ama la sua Gloria) con ragione ci dice, *Estote perfecti*: ed altroue, *Perfectus eris, & absque macula cum Domino Deo tuo*: e *Seruite ei perfecto corde*: e *Sanctificamini, & estote Sancti; quia ego sum Dominus Deus vester*.

Queste Verità tanto altamente si sono impresse nel mio cuore; ch'io non sò consecrare ad altro le mie pouere fatiche e studij; ch'a prò di quell'anime, ch'aspirano alla christiana Perfettione. E' vn negotio tanto immenso questa Eternità, che ci attende; tanto eccelso è'l valore delle Virtù, e della Gratia; così sublime acquisto è'l multiplicarsi gradi di Gloria interminabile; e tanto ineffabilmente amabile è'l nostro Dio; ch'ogni studio ogni fatica, ogni patimento mi pare vn nulla, per cooperare alla Perfettione maggiore d'vn anima fedele, e per aiutarla, acciòche ami più l'amabilissimo sommo Bene. E questo appunto è l'Oggetto ch'io miro, nella publicatione di questo primo Volume, che voi vedete. Sò bene, che la S. Chiesa abbonda di sacri Libri incomparabilmente migliori di questo: ma a chi pesca madriperle nell'Eritreo, non è picciolo guadagno il trouarne vna almeno, che di ricca Perla già sia feconda. S'io pesca li humani applausi: non sarei contento de' pochi. Ma son tanto famelico d'anime perfette, e stimo tanto vn atto solo di perfetta Virtù; che quando tutto questo, ed ogni altro mio libro non seruisse, ch'ad vna tal anima sola, o per vn atto solo di perfetto Amor di Dio; io son pagato, e con pienezza d'ogni fatica sofferta. *Per dar la salute ad vn Infermo* (diceua vn grand'Huomo) *si suol tanto spendere e durar gran fatica; non dee dunque parere gran cosa, che per vn'anima sola ci affatichiamo, e spendiamo ancor noi senza risparmio*. Questo è quanto io debbo dirui circa il mio fine: poiche questo, e null'altro, mi preme.

Intorno a quest'Opera voi mi darete licenza, ch'io vi possa dire, che ci sono delle cose da non leggersi alla sfuggita, ma con matura, e replicata ponderatione: si come anche ci sono delle dottrine non communi a tutte l'anime. Io son indegno di nè pur nominare il Ven. Abbate Blosio: ma mi fò ardito di seruirmi quì de' suoi detti. *Credi a me, che questo Libro non a tutti conuiene in tutte le cose. In quelle, che sono scritte circa la riforma de' costumi, circa la mortificatione, rinegatione, e rassegnatione di sè stesso, e circa le Virtù; ciascheduno può con sicurezza esercitarsi. Ma le Dottrine, che quì sono circa lo studio della mistica Theologia, e vita sopra essentiale, a molti son molti difficili. Chi ne gli Autori mistici non intende sanamente i loro documenti, e non è dotato di discreta prudenza; facilmente sarà ritardato da queste Dottrine, onde dourebbe cauar aiuto*. Io quì non parlo molto delle meditationi, e specialmente de gli Esercitij necessarijssimi intorno alla Vita e Passione del vero nostro Dio GIESV Christo poiche tali cose le

sup-

suppongo lette dall'anima diuota ne gli altri libri, ch'in tal proposito abbondano. Ben sì mi stendo assai nelle materie spettanti alla Diuinità: e queste le tratto nel modo negatiuo, ch'è tanto approuato dal diuino Areopagita, ed all'affermatiuo è anteposto. Hò cercato al possibile d'addomesticare, e render intelligibili, e senza l'oscurità de'termini scolastici le cose della sacra Teologia. Se mi sia ciò riuscito; voi ne darete il giudicio. E s'in alcuna cosa non mi fossi fatto ben intendere; prego ciascheduno a seruermene: acciò ch'io possa, ò approfittarmi, ò emendarmi, ò dichiararmi.

Bisogna però, ch'io v'assicuri, ch'essendo io ben proueduto di libri (benche scarso assai di tempo per istudiarli) e trattando io intrinsecamente con anime, ch'aspirano, e ben di cuore, alla perfettione; queste dottrine, che leggerete, hanno certamente due conditioni. L'vna è, che son fondate negli scritti de' più dotti Maestri di Spirito, c'habbiamo: benche non sempre io gli habbia espressi. E l'altra è, ch'in pratica io le scorgo di gran sicurezza, e di non minor frutto. Nè bisogna spauentarsi in vedere queste cime eccelse di Purità, che si propongono: poiche io posso dire con Sant'Oddone Abbate, *l'huomo tutto solo, ohimè ch'è poca cosa! Ma Dio e l'huomo ben d'accordo giungono à perfettione di tutto.* Alla sommità non si peruiene da gli huomini con vn sol passo, come da gli Angeli: ma s'incomincia a poco a poco, e si prosiegue il viaggio, finche si giunga. E già si sà, che chi camina per l'etto: tal volta hà da prouare delle stanchezze, e de gl'inciampi: ma non si perda d'animo.

Io tengo vno stile, che contiene in sè alle volte propositioni ò Dottrine assai generiche, e che comprendono infiniti particolari. Replico dunque, che c'è da ponderare, e da praticare. Gli Spiriti quando sono di Gerarchia più sublime; con poche imagini ma molto vniuersali, intendono più che gli Spiriti inferiori. Così chi giugne a ben capire vna Massima fondamentale di vita interna; o quanto in quella sola comprende, per regolarne gli atti particolari!

Dopo impresso il libro hò composto il seguente Trattato: e spero, che non sarà inutile, poiche quì si vedono le radici delle virtù e de' vitij. A queste radici bisogna seriamente applicarsi: accioche lo studio della vita perfetta riesca veramente fondamentato e perfetto. I Direttori dell'anime studijno materie fondamentali.

In fine, ò anima diuota, debbo pregarui di compatirmi delle mie debolezze: poiche voi leggete componimenti precipitati dalla penna tra mille distrattioni, & angustie di tempo, senza potere nè pur rileggerli: onde ò quante volte replico ciò, c'hò detto! Ma ciò, c'hò detto, e dirò; sottopongo al giudicio della sacrosanta Romana Chiesa, la cui Fede amo più che me stesso. Attendete fià poco il secondo volume, che conterrà materie vtilissime, più particolari, e proportionate ad ogni intendimento. Viua GIESV'.

Litte-

Litteras, & Tractatus Spirituales, & Mysticos a Reuerendo P. Petro Matthæo Petrucci, Congr. Oratorij Æsinæ Ciuitatis Partis primæ compositos, mira eruditione, cura, diligentia, ac spiritu elaboratos, ex commissione Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini Laurentij Cybo Episcopi Æsina Ciuitaris Ego infrascriptus legi omni maiori diligentia, qua potui, & cum repeterim nihil contineri, quod Catholicæ Fidei, aut bonis, & regulatis moribus aduersetur, imò valdè vtiles ad vitam spiritualem ducendam existimò; quapropter iudico has *Litteras, & Tractatus* prælo mandari, ne tanta vtilitate Christifideles priuentur. Et in fidem propria manu præsentem hanc scripturam firmaui.

Datum Æsi 14. Iunij 1675.

Ita est Fr. Paulus Hyacinthus de Bonis à Camerano Sac. Theol. Magist. Theologus Illustriss. & Reuer. Episc. ac Pœnitentiar.

Imprimatur.

Franciscus Bernardinus Corradinus I. V. D. Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Laurentij Cybo Episcopi Æsini Vicarius Generalis.

Librum (cui Titulus *Lettere, e Trattati Spirituali, e Mistici*) ab Admodum Reu. P. Petro Matthæo Petruccio Æsinate huius Congregationis Oratorij Presbytero eloquentia, ac spiritu conscriptum summa Animi iucunditate ex mandato Reuerendissimi Patris mei Inquisitoris perlegi: nihilque non pietatem redolens inueni, Sanctorumque Theologorum Patrum, ac Sacræ Scripturæ sententijs accommodatum. Spirituales Animæ multum luminis exhaurient ex Opere, Virtutum ferè omnium, Theologicarumque potissimùm semina amplectente. Prælo igitur dignum censeo. Datum Æsij die .. Iunij 1675.

Ego Franciscus Benignus Prior Eccles. Cathedr. & Sancti Officij Consult.

Imprimatur.

Fr. Petrus Martyr Smeraldus ab Æsio Lector Vic. S. Officij.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

Hauendo veduto per attestato del Segretario nostro nel Libro intitolato *Lettere, e Trattati Spirituali, e Mistici*, di Pier Matteo Petrucci Prete della Congregatione dell' Oratorio di Iesi, stampato in Iesi, non v'esser cosa alcuna contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo ristampare, osseruando gli ordini, &c.

Dat. li 7. Settembre 1676.

(Aluise Priuli Procurator Reformator.
(Anzolo Correr K. Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti nel trattato delle Potenze interiori dell'Huomo.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

IN-

INDICE
DE GLI ARGOMENTI
Delle Lettere del Primo Libro.

Ad

Il fine dell'Indice del Primo Libro.

INDICE

DEL SECONDO LIBRO.

Ad vn' Anima, che bramaua d'esser instrutta nell'Oratione mentale.

Ad

Il

Il Fine dell'Indice degli Argomenti.

INDICE
DE' TRATTATI
Del Primo Libro.
TRATTATO PRIMO
Della conformità con Giesù Christo. Ad vn' Anima applicata all'acquisto della Perfettione.

 TRAT-

DE' TRATTATI.

TRATTATO SECONDO

Ad vn'Anima principiante, ch'aspiraua à Vita perfetta. Si discorre della Fede, della Mortificatione, e della Carità.

b 2 Buona

TRATTATO TERZO.

Della Christiana Perfettione interiore.

TRATTATO QVARTO, ET VLTIMO Del Primo Libro.

Della virtuosa, e vitiosa singolarità.

TRATTATI DEL SECONDO LIBRO.

Sopra la Meditatione. Trattato primo.

TRATTATO SECONDO.

Della spirituale Annichilatione.

TRATTATO TERZO.

Sopra il camminare interno dell'Anima con questi trè sentimenti, *da Dio*, *in Dio*, *e per Dio*.

S'esplica la prima parola, *in Dio*.

S'esplica la seconda parola, *in Dio*.

ispera.

Si esplica la terza Parola, *Per Dio*.

TRATTATO QVARTO, ED VLTIMO
Del Secondo Libro.

DELLA MISTICA TEOLOGIA.

Parte Prima.

Lettera ad vn Anima Mistica.

Il Fine dell'Indice de' Trattati.

TRAT-

TRATTATO

Delle Potenze interiori, e Passioni dell'Huomo

PARTE PRIMA.

Della necessità, che hanno i Direttori d'esser dotti per ben guidar l'Anime spirituali.

INTRODVTTIONE.

A non brieue esperienza, e l'assiduo tratto interiore con gran numero d'Anime spirituali, che per lo spatio di molti anni m'hà tenuto, e mi tiene senza alcuna vacanza occupato; m'hà fatto conoscere per verissime alcune propositioni, le quali non essendo ben accurate da molti Direttori d'Anime; ne prouiene, che rare sian quelle, che giungano à gradi eccellenti d'interna Perfettione. Certo è, che la Volontà di Dio è la cagione d'ogni bene nelle sue Creature, e che la Volontà di Dio è vna somma Rettitudine, ed è Regola d'ogni creata rettitudine. Dunque non bisogna attendere nell'opere di Dio altro ch'vna somma Regolatione, onde gli effetti nascano dalle cause proportionate: nè ad ogni passo s'hanno da bramar i miracoli. Di qui ne deduco, che per alleuare Anime, e condurle à perfettione eccellente di Spirito (non volendo regolarmente il Signore reggere le sue Creature per sè stesso, e senza mezzi, ma co' mezzi douuti) si richiederà, chi le regga, e chi le guidi. Il pretendere, che ciò ne sia fatto dagli Angeli solamente, è vna superba temerità: poiche vuol bene Iddio, c'habbiamo l'Angelo Custode; ma vuole ancora, che l'huomo sia guidato dall'huomo. Chi conoscerebbe con indubitata certezza, che la sua inspiratione venga dall'Angelo buono, e non dal maligno? Dunque acciochè l'Anima giunga à perfettione, regolarmente parlando hà necessità di Guida humana. Ma altresì è certo, che s'vn cieco e guida dell'altro; ambidue cadranno nella fossa: ed è certo parimente, che l'ignoranza è lo stesso, che la cecità dell'Intelletto, il cui vedere è il sapere, e conoscere. Dunque vn Direttore, che non sia dotto, non sarà habile (senza miracolo) à guidare vn'Anima à perfettione.

E perche si trouano molte maniere di sapere, onde molte ancora son le maniere dell'ignoranza; io per Direttore non dotto intendo quello, che non sà quel, che stia dentro l'Anima nostra, e che cosa siano le sue passioni,

 affetti,

affetti, potenze, & operationi, e qual sia la sua attitudine, e quale la sua sregolatezza: e nulladimeno pretende guidarla. Quel Medico, che non conosce la costitutione, le qualità, e l'altre conditioni de' Corpi humani, c'hà da curare, nè conosce, come vengano, e come si curino i morbi; come non sarà detto ignorante?

Che se l'Anima attende all'Oratione, ed in essa hora incontra battaglie, hora stratagemme & insidie dell'Inimico, ed hora esperimenta fauori, illustrationi, ed altre gratie di Dio, ò almeno che tali possono rassembrare; come sarà buon Direttore, chi non hà cognitione del quanto, e fin a qual Potenza possa operare il Demonio, e quali operationi siano proprie solamente del sommo Dio? Nè sarà scusato auanti al diuino Tribunale colui, c'hauendo Anime diuote per le mani, per non volere affaticarsi studiando gli ottimi libri, di che abbonda la Santa Chiesa in queste materie, estingue (*contra il precetto dell'Apostolo* g) gli Spiriti, *nè li lascia solleuar dalla Gratia a gradi più eminenti: e se sono inuolti in tentationi grauissime, in aridità, e desolationi; non s'ingegna di soccorrerli, poiche tal linguaggio è incognito ad esso. Quindi è, che* h *molte Anime perdono tempo, durando in molti trauagli per molti e molti anni, e non distaccandosi mai dall'operationi sensitiue, nè ponendosi mai in puro Spirito, doue la Gratia vorrebbe tirarle: poiche non c'è, chi le sappia guidare. Altre non si pongono in quella strada, a cui son chiamate. Altre stimano colpe quelle, che sono vehementi tentationi, e ne viuono afflittissime e pusillanime. Altre stimano superbia il pur nominare la Contemplatione. Altre non fan conto de' peccati leggieri, e trascurano le Virtù picciole, e se son Claustrali, le picciole osseruanze: onde non s'alzano mai sopra la vita tiepida. Ed altre in fine mai non giungono a veder le radici delle loro passioni, e dell'apprensioni loro, ed in conseguenza delle loro imperfettioni, e vitij, e colpe: onde non mai pienamente s'emendano. E tutto ciò suol nascere, perche non trouano Direttori, che sappiano le vere vie interne dell'Huomo, e le sue interiori Potenze, & operationi: onde non si seruono de' mezzi radicali sì per curare i malori dell'Anime, come per auualorarne le Virtù.*

Per questa cagione, ed anche per maggiore intelligenza del Libro, che vi presento; hò stimato bene descriuer qui con facilità le Potenze interiori dell'Huomo, e le sue affettioni, che passioni comunemente son dette. E priegoui, ò mio caro Lettore, qualunque voi vi siate, a profondamente apprendere queste verità, che potranno esserui gioueuoli, non solamente perche voi diate soccorso a' vostri Prossimi, ma anche a voi stesso: il che è 'l vostro maggior negotio.

a *Iac. c. 1.* b *S. Bonau. in Breuiloq. p. 1. c. 9.* c *S. Thom. 1. p. q. 103. art. 6.* d *Vide Sophr. in Prato Spirit. c. 199. E vedi il P. Arias lib. 3 dell'Imit. di Christo Tract 3. c. 17.* e *Matt. c. 15.* f *Vedi il B. Gio: della Croce nella Fiam. d'Amor viua, Stan. 3. dal § 4 insino al § 13.* g *1. Thessal. cap. 5.* h *Nella Vita del Beato Gio: della Cro. scritta dal P. F. Gius. di GIE. MAR. lib. 1. cap. 34.*

Dell'

Dell'Huomo, e diuisione delle sue Potenze.

C A P. I.

L'HVOMO, *la di cui essenza è l'esser Animale ragioneuole*, è composto di due parti, Corpo, ed Anima. Il primo nulla può senza la seconda, onde niuna Potenza è del solo Corpo: ma le Potenze, che diremo *corporali*, sono propriamente di tutto'l Composto; e per *Composto humano* s'intende l'Huomo, che di Corpo e d'Anima ragioneuole insieme vniti è composto. L'Anima ben sì hà alcune Potenze, che son proprie di lei sola, e se le conserua, etiandio quando è separata dal corpo: e queste Potenze si chiamano *spirituali*.

Le Potenze son'i prossimi principij attiui, ò passiui dell'operationi, ò dell'Anima sola, ò di tutto l'Huomo. Imperciòche non operiamo noi per la virtù della nostra essenza, ò sostanza; ma per mezzo delle Potenze ò Facoltà, che ci sono state concedute da Dio a questo fine d'operare. Quindi è, che l'Anima non conosce con l'essenza sua, ma con la potenza intellettiua: e'l Corpo animato vede ben sì, ma con gli occhi: e parla, ma con la lingua: e così quanto al resto.

L'Anima nostra è vna Sostanza incorporea, partecipe di ragione, creata di nulla da Dio ad imagine sua, accomodata per informare, viuificare, e reggere il corpo, & ordinata al fine della eterna Beatitudine. Questa descrittione dell'Anima è al proposito di chi attende alla vita diuota: accioche conosca, quanto è male il suggettare vna Sostanza incorporea, e ragioneuole a gli affetti corporei, & animaleschi: e'l contaminar con le colpe la Imagine diuina, ch'è in noi: e lo stimarsi d'esser qualche gran cosa, chi viene dal niente: e'l farsi tiranneggiare da' Sensi, e lasciarsi strascinare dalle Passioni chi hà da reggere il corpo tutto: e'l mirar come fine il temporale chi hà per vero suo fine l'eterna Beatitudine. Si ponderi bene il tutto.

Le Potenze così corporali, come spirituali son di due sorti, *Apprensiue*, e *Affettiue, ò Appetitiue*. Le prime son noue corporali, & vna spirituale: cioè i cinque Sensi esterni, *Vista, Vdito, Odorato, Gusto, e Tatto*, e i quattro interni, cioè, *Senso comune, Fantasia, Cogitatiua, e Reminiscenza*: e la Potenza spirituale apprensiua è l'Intelletto: poiche la Memoria spirituale è l'istesso Intelletto, come vedremo. Io quì non parlo delle Potenze vegetatiue, nè della motiua: poiche non fanno al mio proposito. Le Potenze appetitiue son tre, cioè la Ragioneuole, che si chiama *la Volontà*, e due Sensitiue comprese *nella Sensualità, ò Appetito Sensitiuo*: poiche questo appetito si diuide in due potenze, vna delle quali si dice *Concupiscibile*, e l'altra *Irascibile*.

L'appetito *concupiscibile* è quello, c'hà per oggetto il bene e'l mal

le corporeo e particolare, appreso semplicemente, e senz' apprensione di difficoltà. E l'*Irascibile* hà il bene e'l male corporeo e particolare, appreso come arduo, ò difficile. Nella Concupiscibile sono sei Passioni, cioè *Amore*, *Desiderio*, e *Gaudio* in ordine al bene; & *Odio*, *Fuga* ò *Auuersione*, e *Tristezza* in ordine al male. Nell' *Irascibile* son cinque Passioni, cioè *Speranza e Disperatione*, *Audacia e Timore*, & *Ira*. E queste vndici son le principali Passioni, ò Affettioni dell' huomo; benche alcun'altra ne numereremo, ch' à questi si riduce.

Gli appetiti nell' huomo son tre: Naturale, Sensitiuo, e Intellettiuo, ò Spirituale. Tutti gli appetiti inclinano al bene; essendo certo, che'l bene è quello, cui appetiscono tutte le cose. L' appetito naturale inclina *al bene particolare ed vtile*, ed è come vna certa necessità, e legge naturale, accioche si conseruino le cose. Quindi è, che la fiamma appetisce la sfera, e la pietra il centro: e così naturalmente il Famelico appetisce il cibo, e l' Infermo la sanità. L' appetito sensitiuo inclina *al Bene particolare*, *vtile*, *ò diletteuole*. Quindi è, che l' Animale famelico, hauendo due varij cibi, onde pascersi; aspira col senso al più diletteuole. Da questo appetito sensitiuo nasce la moltitudine de' peccati, che dall'huomo dedito a compiacere al suo corpo son commessi: e le mortificationi de' Sensi, e le penitenze, digiuni, e austerità s'esercitano da' veri Serui di Dio per domare la bestia dell' appetito sensitiuo. Finalmente l'appetito intellettiuo è la Volontà, la quale si muoue per pura libertà, ed *inclina al bene vniuersale*, *ed honesto ò virtuoso*, ch' è vero bene. Ma se la Volontà non è retta (e tale è quella di chi pecca) *si muoue verso il bene apparente*, che sono le grandezze, honori, ricchezze, ed altre vanità di questa misera terra. Hor vediamo tutte queste cose quel, che siano più distintamente, e ad vna per vna, benche con breuità, e col fine del profitto spirituale.

De' Sensi esterni, ed interni.

CAP. II.

PERCHE prima è'l conoscere, che l' appetire ò bramare tratteremo prima delle Potenze conoscitiue, che delle appetitiue. E perche dee cominciarsi dalle cose più facili; cominceremo dalle potenze corporee: indi passeremo alle spirituali.

Chi può qualche cosa, si dice hauerne *la Potenza*. Chi fà qualche cosa, si dice hauerne *l' Atto*: come voi, che quì leggete, siete in atto di leggere: e prima che leggeste, haueuate la potenza di leggere. Ma perche si può *fare*, *e patire*; però due sorti d' Atti, e di potenze si trouano, *attiue*, *e passiue*. Il poter parlare è *potenza attiua*: Il poter vdire è *passiua*. *Il Senso* dunque è *potenza passiua*, *che può esser posta in atto*

to da qualche cosa esteriore sensibile . Figuriamoci per cagion d' esempio vn Cedro. O' mi si mostra all' occhio passa dall' esser' in potenza all' atto del vedere. O' lo spezzo, e fà strepito; e quel suono pone in atto la potenza dell' Vdito. O' l' auuicino alle nari; e si fà l' atto dall' odorare. O' l mangio; e ne viene attuato il senso del Gusto. O' l tocco; e s' esercita la potenza del Tatto. Ma questi cinque Sensi son tanto noti, che tralascio di più parlarne.

I Sensi interni secondo alcuni grauissimi Filosofi son cinque; ma io seguirò quelli, che soli quattro ne ammettono. Il primo è *il Senso comune*. Il secondo ne' Bruti è detto *Imaginatiua*, e nell'Huomo più propriamente *Fantasia*. Il terzo ne' Bruti chiamasi *Estimatiua*, e nell'Huomo *Cogitatiua*. L' vltimo in quelli dicesi *Memoria*, ed in noi *Reminiscenza*.

Del Senso comune.

C A P. III.

IL primo Senso interno è detto comune; poiche da esso come da fonte han la loro origine, e son deriuati i cinque Sensi esteriori, ed in esso si radunano tutte le virtù, ò facoltà, che sono in quelli; e tutte le somiglianze delle cose, che passano per i Sensi esteriori, sono inuiate al Senso comune, il quale può dirsi il principio, e' l fine de' cinque Sensi. Ma perche in questo luogo voglio dir solamente, quanto basta alla intelligenza delle mie Lettere, & alla direttione di sè stesso, e de' Prossimi; però tralascierò il molto, che di questi Sensi potrei dire. Dico dunque breuemente, che'l Senso comune hà tre atti. Il primo è di conoscere l' operationi, e gli oggetti de' Sensi esteriori. Gli occhi vostri, ò Lettor mio, leggono queste righe; e col Senso comune conoscete di leggere. L' occhio basta solamente per vedere; ma non conosce di vedere, come fà il Senso comune. Lo stesso dico de gli atti de gli altri sensi, sopra i quali riflette il comune. Il suo secondo atto è il conoscere la differenza degli oggetti de' cinque Sensi esteriori; onde conosce, ch'altra cosa è la bianchezza, altra è la dolcezza nel zucchero. L' occhio non sà, che si truoui la dolcezza, e' l Gusto non sà, che si truoui la bianchezza: ma tutte le varie differenze de gli oggetti esteriori sensibili son note al Senso comune. Di cui l' atto terzo è il conoscere le cinque cose sensibili comuni, che sono il Moto, la Quiete, il Numero, la Figura, e la Grandezza. Questo senso tanto tempo stà in atto quanto tēpo stà in atto alcun Senso esteriore. E di quì nasce, che bramando ogni potenza d' esser in atto (poiche l' esser in potenza è imperfettione, e l' atto perfettiona le Potenze) il Senso comune vorrebbe, che sempre i Sensi esterni operassero: onde bisogna mortificar bene questo sensitiuo appetito. Ma di ciò parleremo di nuouo nella quarta Parte del secondo Trattato del Primo Libro.

Della Imaginatiua, ò Fantasia.

CAP. IV.

TVTTE le cose, che son visibili, mandano le loro imagini, ò similitudini, ò specie sensibili all'occhio, e le sonore all'orecchio, e l'altre agli altri sensi, e ciaschedun senso al comune. Ma ciò non basterebbe: poiche questi sensi, cessato l'atto loro, non riserbano imagine di cosa sentita: onde voi, che vedete questa carta, e hauete hora attualmente nell'occhio, e nel senso comune le specie, ò imagini, ò somiglianze di questo foglio e caratteri: se chiudeste l'occhio, nulla in voi rimarrebbe: nè di carta, nè di caratteri potreste ricordarui. Laonde Iddio ci hà proueduti *della Imaginatiua, ò Fantasia*, che ritiene in sè le similitudini, ò imagini delle cose, per alcun senso esteriore passate all'interno, cioè al Senso comune, da cui si tramandano a lei. E di quì nasce, ch'io haurò veduto vn huomo: e potrò poi anche in assenza di lui figurarmi il suo volto, come se'l riuedessi: e di quì ancora nascono i sogni. Questo senso, e detto ne' Bruti *Imaginatiua, & è l'erario, doue si conseruano le imagini delle cose particolari corporee giunte al senso comune, e tramandate a la Imaginatiua*: e questo conseruare è il primo vfficio di questo senso. Mà nell'Huomo fà altri vfficj, che non fà negli altri animali, e chiamasi *Fantasia*: e le imagini delle cose, che sono in lei, son dette *Fantasmi*. Questo senso per esser corporeo, come gli altri, è spesse volte penetrato dal Demonio, che commuoue i fantasmi, ch'in esso troua (non potendone crear de' nuoui) e fabbrica tentationi tremende: onde è necessitoso d'esser purificato. Non la indouinano quell'Anime, che riempiono la fantasia d'imagini di cose mondane: poiche riempiono d'armi vn'arsenale, che può seruire ad armar l'inimico. Il secondo vfficio della Fantasia è il maneggiare i fantasmi appresi, congiungendoli, ò diuidendoli: come s'io, c'hò pur vedute l'Aquile, mi figurassi vn mio amico con l'ali aquiline: ò vna Persona con quelle vesti, ch'in vn'altra hò vedute: e questo è il comporre, ò congiungere i fantasmi. Ed al contrario se mi figurassi vn'huomo con la testa diuisa dal busto; sarebbe vn diuidere quel fantasma, ch'era intero nella mia Fantasia.

Questo Senso interno dopo il peccato d'Adamo s'è ribellato molto alla Ragione: onde molto han da patire l'Anime, che si pongono alla Meditatione, per dare alcun sesto alla sua sregolatissima variabilità. Ma il non apprendersi da alcune, che l'acquietarlo pienamente non è cosa da ottenersi in questa vita; è cagione, che tanto facilmente s'inquietino per ogn'imagine sregolata, che patiscano nella fantasia. Quì, e nella Cogitatiua han la reggia loro gli scrupoli, che mirabilmente angustiano tant'Anime. Quì operano (benche diuersamente) i Demonij,

nij, gli Angeli, e'l medesimo Iddio. I primi ò con imagini impertinenti, confuse, ò ingannatrici assaltano questo senso, e tentano di deuiar l'Anima dal bene, ò di stancarla nel diuino seruigio, ò d'indurla al male, onde al fine ruini la Volontà nella colpa. Gli Angeli cercano di confortar questo senso, e d'illuminarlo con buone, salutifere, e celesti imaginationi. E Dio Nostro Signore si compiace manifestare a' suoi Serui molti suoi segreti col mezzo delle imagini sopranaturalmente impresse in questa Potenza: come ne son piene le Sacre Scritture nell'Apocalisse, in Isaia, Ezechielle, e negli altri Profeti, e tutt'hora và accadendo nella Chiesa di Dio. Di questo Senso di nuouo dirò due parole d'auuertimento circa l'Oratione dopo il seguente Capitolo; e più diffusamente nel primo Libro ne parlo nella quarta, o quinta Parte del secondo Trattato.

Della Estimatiua, ò Cogitatiua.

C A P. V.

NELLE Creature corporee si trouano alcune qualità ò conditioni, che da niuno de' cinque sensi esteriori possono esser conosciute: onde nè pure potranno esser apprese dalla Fantasia. La Pecora vedendo il Lupo, ne teme: e vedendo il Bue, benche più grossa bestia che'l Lupo, non ne concepisce vn tale spauento. Vedendo vn'herba, và a pascersene: e ne rifiuta vn'altra. La sua naturale inimicitia col Lupo non è cosa, che con alcuno de' sensi esteriori possa apprendersi: nè la malignità di quell'herba rifiutata è cosa visibile. Quindi è, che Dio N.S. per supplire a' bisogni degli Animali, hà dato loro *la Estimatiua*, mediante la quale, senza formarne discorsi, ma per l'istinto naturale, sieguono ciò, ch'ad essi è gioueuole, e fuggono quel, ch'è noceuole, e dannoso. Questo Senso è più alto di tutti gli altri già numerati; ma da essi dipende. Le specie, ò similitudini sensibili del Lupo giungono all'occhio della Pecorella: indi passano al senso comune: e dipoi se n'imprime nella Imaginatiua l'imagine. Ed in tal guisa la estimatiua della Pecora apprende il Lupo per cosa ad essa noceuole, onde da fuggirsi: ed immantenente nel cuore si desta la passione *del timore, e della fuga*, di cui parleremo a suo luogo.

Questo Senso è anche nell'huomo, e chiamasi *Cogitatiua*, ed è capace di discorrere: ond'è detto ancora *Ragione particolare*. Quindi è, che se l'Huomo vede il Leone, l'apprende ben sì per oggetto dannoso, e da temerne, e se ne produce il moto delle passioni *del timore, e della fuga:* ma se'l vede chiuso in alcuna forte gabbia di ferro; la *Cogitatiua* humana discorre, e conosce, che quella bestia è chiusa; onde non può nuocere; onde non è necessario il temere, e'l fuggirne. Questo senso è quello, che fà la

stima di tutte cose particolari, che per gli altri sensi siano passate. E di qui nasce, ch'io stimo colui nel vederlo, ò in vdirne la voce per amico, ed vn'altro per inimico. Stimo buono quel cibo, e non questo. Ed insomma con questo senso l'huomo apprende il bene, e'l male delle cose particolari e corporee: e per lo più stima bene ciò, che piace al corpo, e male ciò, che gli dispiace. Di più questo senso hà facoltà e virtù motiua: onde dalle sue stime nasce il moto delle passioni. Quindi è, che s'à me si mostrassero pomi finti, ma simillissimi à i naturali; quand'io con la Cogitatiua non li apprendo come naturali, non moueranno la concupiscenza ad appetirli: benche la loro imagine agli occhi, & alla fantàsia apparisse naturale. Ma se la Cogitatiua li stima pomi naturali, si muouerà la concupiscenza ad appetirli. Così s'io stimo vna cosa, ò persona a me nocevole & inimica, si muouerà la passione dell'odio, ò della fuga in me contro di quella. E nella stessa guisa tutte l'altre passioni dipendono assai dalle stime di questo senso: onde c'è molto da inuigilare per ben custodirlo, e ben reggerlo. Io ne hò già scritto in questo Tomo nel luogo, che citerò frà poco: onde m'astengo di più scriuerne in questo luogo, benche di tal materia sempre poco si dica, essendo questo senso sopra ogni credere pernicioso all'Anime nostre. Egli è corporeo, onde de' beni particolari e corporei fà stima, come dissi, e li apprende come amabili: si come stima odibili i mali corporei appresi in particolari. Quindi n'auuiene, che se bene il giudicio vniuersale dell'intelletto d'vna Persona christiana conosce, che'l peccato & ogni specie di peccato è male, e ch'ogni specie di Virtù vera è buona; nondimeno negli atti particolari rappresentandosi al Senso questa, ò quella cosa (benche peccaminosa) come vtile, ò diletteuole, ò secondo l'honor mondano; la Cogitatiua la stima buona; e muoue le passioni affettiue (e'l Demonio ci dà le sue sospinte) onde l'huomo secondo la parte animalesca và verso quell'oggetto: e bene spesso la forza delle passioni tira al basso anche la Volontà, e si pecca.. Si come al contrario rappresentandosi al Senso qualche atto particolare di Virtù ò come afflittiuo, ò come dispregieuole a gli huomini di Mondo, ò come dannoso agl'interessi, ò alla sanità, ò insomma come difficile; la Cogitatiua ne fà cattiua stima: onde si muouono le passioni auuerse a fuggirlo; e tirano la volontà a lasciar la Virtù: e nel lasciarla o quante volte si pecca! Queste son dottrine prattiche, e ponderabili molto. Si vegga ciò, c'hò scritto di questo senso nel secondo Trattato del primo Libro dalla sesta insino all'intera decima Parte.

Del-

Dell'vso della Fantasia, e Cogitatiua nell'Oratione.

CAP. VI.

FARO' in questo luogo vna brieue, ma vtile digressioncella, passando dalla Filosofia alla Oratione. Nella Meditatione debbono esercitarsi questi due Sensi interni, i quali da' Mistici, e da' Maestri spirituali non sono distinti, ma vengono detti col solo nome di Fantasia. Ne' principij bisogna faticar molto per regolare la sregolata mobilità de' nostri fantasmi: ma io stimo assai più il rimediare alle fallacissime stime della nostra Cogitatiua. Quindi è, che le meditationi de' Nouissimi, e della vanità breuissima e fugace delle cose di questa vita, e della immobile, e interminabile duratione delle cose eterne, io le giudico, e giudicherò sempre vtilissime, e forse necessarie. Nè mi pare, che debba starsi in esse vna sola settimana ò due; ma mesi: e per alcune Anime anni interi. Ed alle volte anche i Perfetti han bisogno di ponderar di nuouo materie tali: acciochè si dia qualche disinganno alla Cogitatiua, e Ragione inferiore, le quali stimano tanto ciò, che quì sentono; che non fan conto di ciò, che si crede: poiche non si sente. Dico l'istesso nel meditar la Vita, Virtù, e Passione di GIESV Christo Nostro Signore. Bisogna magnificar in noi la stima delle cose da lui elette, e vilificar la stima di ciò, ch' egli hà rifiutato. Fugge d'esser Rè; fugge d'esser chiamato buono; fugge quel, che può dar diletto alla parte sensitiua: ed elegge vn'altissima Pouertà; vn costante disprezio del Mondo, e delle sue pompe; ed espone sè stesso a gli obbrobrj d'vn Popolo così numeroso; e mena vna vita faticosa, e penitente; e muore lacerato da migliaia di ferite, e tutto dal capo alle piante ricolmo d'asprissimi dolori. Nella stima di queste cose, e nell'affettione ad esse hà da profondarsi chi ora; & hà da faticare per ridurre in pratica la speculatione: poiche la sterile speculatiua non ci fà Santi.

L'altra cosa, ch'io debbo dire in questo punto, è, che douendo ogni Operante non perfetto aspirare ad operar con perfettione; chi medita, ha da aspirare alla Contemplatione, ch'è il grado perfetto della Oratione. E quì per contemplatione non intendo la infusa (della quale io parlo nell'vltimo Trattato del Libro secondo) ma l'acquistata, che s'esercita col lume ordinario della Fede, e col dono della Sapienza, ilquale è in ogni Anima non rea di colpa mortale. Due sorti di Persone son giudicate da molti per inhabili alla Contemplatione. La prima è d'alcune Persone assai discorsiue, che stimano impossibile acquietare le loro potenze apprensiue, e la moltitudine delle imagini, che hanno nel capo: onde si giudicano incapaci di giugnere alla quiete interiore dello Spirito in Dio, ch'è richiesta per ben contemplare: e però non s'affaticano,

ticano, nè son aiutate da' Direttori per tranquillare la loro naturale inquietudine. L'altra sorte è di quelle Persone, che non possono punto discorrere, e sentono vna tal durezza di mente, che non possono meditare. Alle prime si dice, che s'aiutino in venire astrahendo, e leuando via l'intelletto dalle imagini, e cognitioni delle cose particolari: e cerchino a poco a poco, e con perseueranza costante di ridursi in vno spirituale silentio interiore, restando con quiete, contente di mirar Iddio sotto il velo della Fede. Voglio dire, che si quietino in questo, di credersi poste in Dio, senza però figurarsi cosa alcuna, ma viuamente credendo questa cattolica Verità. E stiano auuertendo, che Dio la mira; e ch'esse tengono humile & amorosa Compagnia a lui: e ch'in lui, e di lui, e della sua gloria esse son allegre, e contente: ed in ciò riposino, null'altro bramando: e tutto ciò si fà col semplice atto della Fede non discorsiuo. Che se la naturalezza loro tanto mobile fà delle sue; elle la superino con la perseueranza & esercitio continuo: e sappiano, che niun discorso può giouar tanto, quanto gioua all'Anima questa quiete di Fede spirituale, & amorosa in Dio.

L'altre Anime, che non possono discorrere nell'Oratione, si contentino di stare attente a Dio con atto di Fede viua, & amorosa, e con fame d'amarlo, e di dargli gusto. E sappiano, ch'in questa guisa non perdono tempo: ma riceuono la illuminatione diuina, e gli effetti suoi, benche esse non la capiscano. Durino dunque: *nè per questa difficultà* (è dottrina di Santa Teresa) *alcuno si perda d'animo, nè tralasci di far l'Oratione, nè l'altre cose buone comuni: poiche alle volte viene il Signore molto tardi: ma paga bene; e paga ogni cosa insieme; e dona altrettanto a quest'Anima, quanto hà dato all'altre in più volte*. Si creda, e si pratichi.

Della Memoria, ò Reminiscenza.

CAP. VII.

S'VNA Persona, che fosse stata ingiuriata, di nuouo nella sua testa si figurasse quell'atto ingiurioso come visibile; questa sarebbe operatione della fantasia. Ma se rinouasse la stima di quell'atto, come dispregieuole ad essa; questa ricordanza sarebbe atto della *Memoria*, che nell'huomo è detta ancora *Reminiscenza*. Quindi apparisce, che sicome la imaginatiua, ò fantasia conserua le somiglianze delle cose passate per li sensi, così la memoria è lo scrigno, doue si riserbano le stime delle cose sensibili, cõcepute dalla stimatiua, ò cogitatiua. Dissi, che la memoria nell'huomo è detta ancora *Reminiscenza*, perche questo senso in noi fà vn' operatione, che non può esser fatta da' bruti. Quando l'Huomo si ricorda prestamente d'alcuna cosa; quell' atto è della memoria, nè in ciò supera gli altri Animali. Ma quando non hà me-

memoria di tal cosa, e comincia à ricercar dentro sè stesso, ed a forza di discorso al fine se ne ricorda; vn tal atto è detto di Reminiscenza, nè si troua ne' bruti, ma solamente nell'huomo. Vn'altra facoltà parimente hà questo senso, ed è, che da vna cosa rammentata l'huomo si fà scala per rammentarsene vn'altra. Per cagion d'esempio, io mi ricordo, che queste cose son'insegnate da S. Tomaso, e con tal'occasione rifletto alla gran santità di questo Dottore inuero Angelico, & alla sua virginal purità da lui così ben custodita, & all'approuatione della sua Dottrina fatta dal Crocifisso. E di quì passo a ricordarmi, ch'vn Dio fatt'huomo sia stato crocifisso per noi: e poi ad altre cose, che potrei a ciò concatenare. Queste son'operationi della Reminiscenza: e tal virtù è in essa per l'affinità, e propinquità, che questo senso, e la cogitatiua hanno con la Ragione, di cui son proprij i discorsi vniuersali: sicome di questi due sensi son proprij i discorsi particolari.

In questa memoria, ò reminiscenza opera molto il Demonio con le sue reti: e grande hà da essere la custodia nostra per difenderla. O quante volte il maligno fà, che l'Huomo si ricordi ò di sè, ò di qualche sua pregiabile attione; onde ne cada in vana stima, e compiacenza di sè medesimo! O'fà, che si rammenti de' diletti, e piaceri sensuali; onde ricada nel fango. O' gli fà tornare a memoria i disgusti, i dispregi, ò i torti hauuti da alcuno: accioche ruini in qualche atto d'odio, ò d'auuersione, ò in alcun desiderio di vendetta. Dunque si studij ogni Christiano di ricolmar la sua memoria di misteri celesti, e di sante dottrine, ed insegnamenti, e sopra tutto della Vita, Virtù, e Passione di GIESV Nostro Signore, e d'esempj sacri appresi nelle Vite de' Serui, e Serue di Dio. In tal guisa haurà di che pascere questo senso, il quale senza queste diligenze sarà pieno di cose terrene, e spessissimo inducenti alle colpe.

Alcune Auuertenze circa i Sensi interni.

CAP. VIII.

QVi debbo aggiugnere, che questi quattro sensi interni hanno il sito loro in alcune cellette, che sono nel cerebro dell'Animale. Il senso comune è nella prima parte del ceruello sopra la fronte. Dietro stà la Imaginatiua ò Fantasia. Nel mezzo del medesimo cerebro stà la Estimatiua, ò Cogitatiua. E nell'vltima parte sua di dietro è situata la Memoria ò Reminiscenza.

E debbo per fine di questa Parte auuisar l'Anime, e i loro Direttori, che grande è la podestà, che soura tutt'i sensi così esteriori, come interni hanno gli Angeli, tanto i buoni, come i cattiui. E di quì nascono le tremende tentationi, che da' secondi patiscono l'Anime più voglio-

vogliose d'vnirsi con Dio, e di giugnere a vita perfetta. Vna tentatione soprafina del Demonio hò notata, e la notificherò. Perche i sacri Misteri, e Sacramenti, quanto più sono ammirabili al guardo della Fede perfetta, tanto più nel materiale non fanno mostra, nè pompa; il Demonio s' industria a debilitare nella nostra cogitatiua la stima delle cose sacre; & ecclesiastiche, e de' Diuini Sacramenti, e de' Sacerdoti, e delle Chiese. O quanto è guasto il Mondo in questo punto! O quanto alcuni Sacerdoti perdono l' altissima riuerenza, e tremore interno, ch' è douuto al tremendo Sacrificio della Messa! e de' Secolari che potrei dire? Doue non si vede quella vistosità esteriore, e pompa materiale, e corporea; la stima si diminuisce. Al contrario, delle cose mondane, doue il fasto pompeggia, o quanto si magnifica la stima e'l concetto! E perche la cogitatiua con le sue stime muoue tutte le passioni, e la maggior parte degli huomini non hà mortificate le dette passioni; quindi è, che da questo male poco auuertito nascono infiniti peccati. Anche l'Anime spirituali, che frequentano i celesti Sacramenti; han bisogno di questo auuertimento.

La esperienza m' hà fatto, e mi fà conoscere ogni dì più, quanto sia bene ciò che n' insegna l' Apostolo *d'opporre lo scudo della Fede per poter estinguere tutte le saette infocate del Demonio*. Voglio dire, che'l sapere inalzar lo Spirito, e toglierlo via dalle apprensioni, & imagini, e stime di tutt' i sensi, e porlo a forza di Fede in Dio Nostro Signore (ch'è tanto in noi, benche totalmente insensibile) è vna regola, che fà arrabbiare il demonio, e delude, e gitta per terra tutte le sue machine maledette. Non bisogna disputare con quell' astutissimo serpente: ma con animo risoluto bisogna alzarsi in Dio, e risoluersi di volerlo stimare, & amar sempre; e non offenderlo mai. Intanto se fremono le passioni; si lascino fremere: e l' Anima stia salda in Fede, e in Carità verso il suo Dio. E se ne' sensi si suscitano fantasie strauagantissime (e siano pur d'ogni sorte anche più esecrande & infernali) non si tema: ma si creda nell' inuisibile Dio, in lui si speri, e lui s' ami. Questa è la regola di tutte le regole: e chi sà tener questa, di pochi libri hà bisogno. S' auuezzino dunque l' Anime a partir presto dalle operationi di questi sensi; poiche finche stanno in essi; stanno nel paese delle reti, doue può passeggiare il Nemico infernale. E s' alcun' Anima, ò Direttore meno dotto vuol sapere, quando si stia in alcun senso interno, sappia, ch' ogni volta, che s' apprende, ò si pensa alcuna cosa particolare, e corporea, ò figurata al modo corporeo, ò con apprensione di luogo, sito, tempo, colore, ò d'altro accidente corporale; si stà con l' Anima in alcun senso. Non se ne fidi dunque; e torni presto ad inalzarsi a forza di Fede nel suo sommo Dio, *& habitet in adiutorio Altissimi*.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Delle Passioni in generale.

CAP. I.

ARII sono i nomi, ch'alle Passioni si danno: poiche diconsi ancora *Perturbationi*, *Affettioni*, *Affetti*, ò *Mouimenti dell'Anima*. Noi seguiremo l'accomunato vocabolo di *Passioni*. E per saper ciò, che siano, diremo con San Giouanni Damasceno, che *la Passione è vn moto dell'appetito sensitiuo in ordine al bene, ò al male imaginato, ò con l'imaginatiua appreso*: e sempre in questo moto interuiene qualche mutatione di corpo, specialmente nel cuore, ch'è la sede principale delle passioni. *L'appetito è vna potenza passiua, ch'è mossa da qualche cosa appetibile*: quindi è, che l'appetito sensibile è quella mobilità, che hà la nostra parte sensitiua per esser mossa dagli oggetti sensibili. Così i cibi delicati, se sono appresi, muouono l'appetito, e la passione della concupiscenza, ò desiderio. Quanti son dunque i moti dell'appetito sensitiuo (detto ancora sensualità) tante sono le passioni.

Tutto quello, ch'è appreso dalla Imaginatiua; ò è stimato bene, ò male: e da ciò nasce, che due sorti di moto in generale han le passioni; ò d'inclinatione al bene, ò di contrarietà, e fuga dal male. Oltre di ciò vn' oggetto ò può esser' appreso come buono, ò come cattiuo assolutamente; ò pure come bene, ò male arduo, e difficile a conseguirsi, ò a fuggirsi. Quindi è, che la sensualità, si diuide in due parti: la prima si chiama *Concupiscibile*, e mira il bene, e'l male senz' altra conditione: e la seconda è detta *Irascibile*, e mira il bene, e'l male con la conditione di difficile, ò arduo, onde l'animale bisognerà, ch'vsi alcuna forza per ottenerlo, ò per isfuggirlo. Nella prima di queste due parti son sei le passioni, e cinque nella seconda: ed eccoui come son mosse.

Se nella imaginatiua, ed estimatiua s'apprende vna cosa, come assolutamente buona, e l'appetito sensitiuo se ne compiace, & hà vna certa inclinatione ad essa; questo moto ò passione è detto *Amore*. Se s'apprende come mala, onde l'appetito animalesco ne senta moto di displacenza; questo è detto *odio*. Se'l bene appreso è futuro, e s'apprende, come diletteuole, onde l'appetito si stende, e ad esso è tirato; questo moto è il *desiderio*. Ma se s'apprende il male come futuro, e possibile a sopragiugnere; si muoue la passione, ch'è detta *abbominatione*, *auuersione*,

ne, ò fuga. Ma se'l bene appreso s'ottiene, e tira l'appetito a quietarsi in esso; all'hora nasce la Passione *del gaudio, ò dilettatione*. Ed al contrario se'l male appreso si fà presente, e tira la sensualità a perturbatione, inquietudine, ò affanno; questa passione si chiama *tristezza, ò dolore*. Il numero di queste passioni si pruoua con la cotidiana esperienza. Vn cibo (per esempio) appreso come buono, muoue la compiacenza dell'animale: ed ecco l'*amore*. Che se l'apprende come buono a sè; si stende ad appetirlo: ed ecco il *desiderio*. Che se l'ottiene; ne gode: ed ecco il *gaudio*. Al contrario le batticure, apprese come male, destano l'*odio*. Se si vedono soprauenire; si muoue l'appetito *della fuga, ò abbominatione*. Se sopragiungono; si sente il *dolore, ò tristezza*.

La parte irascibile hauendo per oggetto suo ò il bene difficile ad ottenersi, ò'l male difficile ad euitarsi; haurà cinque passioni, delle quali niuna considera il bene, ò'l male presente: ma tutte come futuro. S'io apprendo vna cosa come ben grande (figuriamoci vn Prelato, ch'aspiri ad esser Cardinale) e credo di poter giugnere ad ottenerlo; questo moto è *la speranza*. Se vedo, che per conseguire vn bene, ò per isfuggire alcun male incontrerò delle difficultà, e arditamente io m'accingo a i mezzi per ottenere il mio fine; questa passione è detta *audacia*. Che se'l bene, appreso come grande & arduo, io lo stimo impossibile a conseguirsi, onde ne decade l'appetito; questa è *la disperatione*. E s'apprende vn mal grande, futuro, e difficile ad essere euitato; all'hora sento la passione *del timore*. Che se'l male mi sopragiugne, nella mia parte *concupiscibile* genera (come s'è detto) la tristezza: e nella *irascibile* desta il moto alla vendetta contro alla cosa, ch'apprendo come cagione del mio male, e questa è *l'ira*. E se'l bene sperato si consegu isce; all'hora nella concupiscibile si genera il gaudio, come dissi.

Alcune morali auuertenze intorno alle Passioni.

CAP. II.

QVESTE sono le vndici Passioni comunemente assegnate: e prima che d'esse ad vna ad vna trattiamo; debbo qui auuertire alcune cose. La prima, che le passioni, benche di loro natura non siano nè meritorie, nè demeritorie; nondimeno per la gran facilità, con che s'vniscono alla volontà nostra, possono ben sì alle volte esser virtuose, e meritorie; ma per lo più si fanno cagioni di demeriti, e di peccati. Egli è certo quel detto di Sant'Agostino, che *in finche noi siamo vestiti di questa inferma carne; non viuiamo rettamente, se non habbiamo alcuna passione*. Bisogna hauere stupido il corpo, per non sentire i moti loro. Dunque importa in estremo il sapersi ben seruire delle passioni, e ben reggerle, e'l non lasciarsi strascinare dalle loro sregolatezze.

Quan-

Quando le passioni preuengono la Volontà; ò la tirano al male, ed ella seguitandole pecca, ò la tirano al bene, ed all'hora si diminuisce il merito dell'opera, per altro lodeuole. Se l'ira attrahe la volontà d'vn Padre al giusto gastigo d'vn figliuolo delinquente; quel gastigo è virtù, ma minorata dalla passione: poiche solamente quell'atto è perfettamente virtuoso, che dalla ragione retta è ordinato al bene secondo la debita misura, e'l debito modo. Ma se la passione è seguace della volontà, & è moderata secondo il retto giudicio della ragione, la quale riguarda il fine virtuoso; all'hora s'accresce il merito dell'opera. Laonde quand'io con la volontà desidero soccorrere a' bisogni d'vn pouero; s'alla retta volontà mia aggiugneraffi la passione del desiderio sensibile; correrò con prontezza maggiore a soccorrerlo, e l'opera sarà più perfetta. Lo stesso dico della speranza volontaria, che muoue anche la speranza sensibile. Ma se la volontà vuole vn male di colpa, e ad essa s'aggiugne la passione; all'hora si fà più grande la colpa, e diuiene tal volta come irremediabile. O quanto n'habbiamo l'esperienze in quelli, che s'appassionano gagliardamente ò negli odij, ò ne gli amori, ò in altri affetti!

L'altra cosa, che debbo auuertire, è, che l'Anima non potrà mai giugnere a stabile contemplatione, e a dureuole e vera vita spirituale; insinche non haurà ben mortificate, e ridotte a qualche segno buono queste bestie feroci, e sregolate delle passioni nostre. Poiche quando si scatenano, e tempestano offuscano il retto giudicio della ragione; turbano la quiete pacifica dell'animo; suscitano fantasie, imagini, e discorsi, ed inquietezze nella mente; ed hanno gran forza per tirare all'ingiù la volontà. Hor contemplate, e state in ispirito, se potete.

Per terzo io debbo dire ciò, che dissi de' sensi interni, cioè, che'l Demonio le può suscitare, e commuouere, e porle sossopra facilissimamente, per esser queste *Affettioni corporee*, ed esso *Spirito*, a cui non può resistere la forza corporea: e da ciò vengono le tremende tentationi, che si prouano da molte anime buone. Le quali tentationi, quando son'eccitate da quel maligno; non può fuggirsi il sentirle; benche sempre possiamo fuggire di dar ad esse il consenso; ed a questo siamo obligati. Ma in verità bisogna aiutarsi ben bene con l'Oratione, co' Diuini Sacramenti, co' sauij consigli, e con le buone lettioni; se vogliamo non esser feriti malamente da queste nostre passioni bestiali, e se vogliamo tirarle al bene. Deesi anche auuertire, che le passioni giungono tal volta a priuar dell'vso della ragione, e questo punto è notabile molto per li Direttori, accioche non s'ingannino nel dar giudicio d'alcune persone veramente buone, e timorate di Dio, alle quali il Demonio alle volte (permettendolo Iddio, come dirò nel Trattato della mistica Teologia) perturba con tanta violenza la fantasia, e le passioni, che toglie loro il retto giudicio: onde i loro eccessi non han da esser così leggiermente condennati di colpa mortale.

E per

E per fine auuertisco, che'l bene, e'l male, che muoue le passioni, è il bene, e male corporeo, e sensibile: e si diuide in tre specie, cioè in bene *honoreuole, diletteuole, ed vtile*, ed in male *dishonoreuole, contristatiuo, e dannoso*.

Dell'Amore.

CAP. III.

NELL'Huomo varie sorti *d'Amore* si trouano, *il naturale, il sensibile, il ragioneuole, e'l sopranaturale*, che diceſi *Carità*. Noi quì ragioneremo più del sensibile, ch'è passione, ed è commune anch'à gli altri animali. Questo amore *è vna inclinatione dell'appetito sensitiuo verso vn bene, stimato assolutamente tale, ed appreso come conueniente all'amante*. O pure si può dire, che l'amore *è vn mouimento di compiacenza, ò inclinatione ch'è causato nell'appetito sensitiuo dal bene conosciuto*; benche il bene non fosse ben vero, ma apparente, ò appreso e stimato per bene.

Si diuide l'amore in due specie, cioè *Amor d'Amicitia, e di Concupiscenza*. Il primo è vero amore, & è ne' ragioneuoli. Questo amore vuole, ò appetisce il bene dell'oggetto amato, fermandosi in lui, come in termine, ò fine dell'amore. Così io scriuo insegnamenti saluteuoli ad alcun' anima, perche voglio il vero bene di quell'anima, nè da lei ricompensa alcuna richieggo, ò desidero. L'amore di concupiscenza non mira l'oggetto fermandosi in esso, ma ordinandolo ò al bene altrui, ò al bene del medesimo amante. Così l' Auaro ama le ricchezze come proprij beni; e'l goloso i cibi delicati; e'l superbo le vestimenta pompose, onde farsene honore. Vero amore è il primo, che mira *il bene honesto*. L'amore di concupiscenza è amore imperfetto, e mira il bene vtile, ò'l diletteuole.

Molte sono le cagioni dell'amore. La principale è la bontà conosciuta dell'oggetto, appreso come amabile. Di quì chiaramente apparisce, quanta custodia si richiede sopra l'apprensioni della nostra cogitatiua, e del nostro intelletto. Tutto quel, che si opera dall'huomo, è operato per qualche amore: & ogni amore nasce da qualche cosa stimata buona: & ogni stima si fà ò dalla cogitatiua circa le cose sensibili, e particolari, ò dall'intelletto anche circa le cose incorporee, e generali. Dunque beato è, chi stima buone le cose, che veramente son buone; e stimandole tali, le ama. Guai a chi stima ciò, ch'è bene apparente, e caduco, e ch'induce alle colpe. Vero bene è Dio, e ciò, ch'a Dio ne guida. Ma ciò, ch'a Dio dispiace, è male, è male: benche al senso apparisse più che bene.

Il bene però non è amato, finche non è conosciuto: benche per amarlo assai, non sia necessario, che sia vgualmente conosciuto; potendosi

amar molto vna bontà imperfettamente conosciuta. E quindi auuiene che l'anime buone, e pure, e mistiche amano molto Iddio, benche poco il conoscano distintamente.

La bellezza anch'essa è causa dell'amore: ma pochi conoscono, qual sia la vera; e molti si fermano nella scorza della corporea, ch'in faccia alla bellezza spirituale è vna deformità. Queste verità da molti non si vogliono intendere, nè ponderare.

La somiglianza è anch'ella cagione dell'amore: onde habbiamo nell'Ecclesiastico, ch'*ogni animale ama il suo simile, & ogni huomo il Prossimo suo.* Benche per alcun'accidente alle volte tra i simili accadono odij & auuersioni: poiche amãdo l'huomo più sè stesso, che'l suo simile: se stima di riceuer dal suo simile alcun male, ò d'esser impedito dal conseguir alcun bene: contro di quello s'adira, e l'odia. Ciò si vede bene spesso ne' Professori d'vn'arte medesima.

L' amore dell'amante suol esser causa dell'amore scambieuole dell' amato: poiche così grande è quell'amore, che con l' huomo ama sè stesso; che gli piace troppo di vedersi amato da altri; onde ne concepisce compiacenza, come di cosa buona ed a sè conueneuole; e così ne nasce il riamare il suo Amante.

I mali, che dalla passione dell'amore non ben regolata son prodotti, chi potrà numerarli? Chi sà amar bene, sà esser Santo. Tutte l'altre passioni da questa sola dipendono. S'io non amo vn bene: nol desidero: non mi rallegro d'hauerlo, non lo spero: non son'audace per ottenerlo: nè mi dispero di non ottenerlo. Non odio, e non fuggo ciò, ch'a quel bene s'oppone: nè temo il male contrario ad esso: nè m'attristo, che mi soprauenga quel male: nè m'adiro contro a chi m'offende in quel bene, ch' io non amo. Quindi è, che l'anime buone assai, e che non ischerzano nella vera vita spirituale; in niuna cosa son tanto vigilanti; quanto in questa dell'amore. Impiegano quì l'esamine più sottile della loro coscienza; e si studiano sempre di purificar l'amore per giugnere ad hauer'vn'amor solo, ch'è l'amore di carità, con che amano Dio in Dio, e sè stesse e'l Prossimo in Dio, & in ordine à Dio: e del resto rifiutano irremissibilmente ogn'altra sorte d'amore. Così esaminaua il suo Spirito il gran S. Francesco di Sales.

Debbo quì auuertire, che tutto ciò, che si dirà delle passioni sensitiue, hà le sue corrispondenze nella volontà. Nella quale benche non siano le passioni; sonui però gli atti corrispondenti ad esse: onde la volontà ha l'amore, l'odio, il desiderio, l'abbominatione, il gaudio, la tristezza, la speranza, la disperatione, l'audacia, il timore, e l'ira, non già in modo corporeo, ma spirituale: e tutti questi atti in lei sono ò meritorij, ò demeritorij, secondo che sono ò virtuosi, e secondo la retta ragione, e Dio; ò vitiosi. E perche grandissima è la simpatia ò corrispondenza, che passa trà le passioni del corpo, e gli atti della volontà dell'Anima (benche quelle non impongano vera necessità, nè violenza ad essa) però

violenza ad essa) però c'è bisogno d'vn grandissimo studio per mortificare le passioni,e sopratutte l'amore. Per la mortificatione delle passioni io non intendo altro,che'l toglier via ciò,che in esse è di virioso,di pericoloso,& induttiuo al male,e di superfluo,e vano. Il non fare studio in questo è la nostra ruina.

E fra tutti gli amori nocevoli il pessimo è l'amor proprio. I libri interi dicono poco per esprimere i danni peccaminosi, che da lui nascono: poiche la radice di tutte le iniquità è l'amor proprio. Questo non hà bisogno d'altra ragione per amarsi: poiche è cieco,& accieca. Io ne parlo in molti luoghi di questo libro,onde quì ne taccio: bastandomi solo dire, che quell'anima si ama bene, che si odia bene: e quella si odia bene, che si mortifica bene,per morire a sè & in sè, e viuer a Dio & in Dio, aggiungo,che l'amor proprio fà danni notabilissimi,quando l'huomo ama *il proprio honore temporale,e'l proprio interesse*. O che pesti d'Inferno son queste! *Il vero honore nasce dalla vera virtù: e le vere virtù son fondate nella vera humiltà,e terminano nella vera carità: e la vera humiltà non vuole il proprio honor vano: e la vera carità vuole il santo honore di Dio*. Si pesi questo discorsetto,e quanto all'*Interesse*: se si mira il suo nome in latino, significa *cosa,ch'importa*. Questo importa ad vn'anima eterna, il saluarsi in eterno. Tutto'l resto è vanità.

I rimedij dell'amore disordinato possono esser questi. 1. Fuggir la vista,la conuersatione,e le corrispondenze con l'oggetto amato. 2. Deuiare con ogni diligenza,e forza i pensieri, ch'a quello sempre ricorrono. 3. Applicar la mente a cose da quello diuerse, fuggendo l'otio à tutto potere. 4. Mirare i danni temporali, e molto più gli eterni, che dall'amore disordinato nascono. 5. Vedere con guardo di Fede l'inamabilità delle cose terrene; nelle quali non è sussistenza; e son tutte variabili,caduche, vili, & indegne d'esser amate da vn'anima nobilissima,incorporea, immortale, e (quel,ch'è più) fedele, e chiamata ad essere sposa dell'Altissimo Dio. 6. Darsi all'oratione e meditar seriamente l'agonie della morte,i fracidumi delle sepolture,e molto più gli horribilissimi tormenti dell'Inferno,e l'interminabile loro duratione. 7 Ed in fine sopra tutt'i rimedij l'ottimo è il darsi all'amor vero, santo, e costante di questo Dio, ed immenso bene,vero bene,e beatifico,e satiatiuo di tutti gli affetti nostri, e del nostro Redentore GIESV Christo! Questo è'l rimedio de' rimedij: poiche lo sbarbicar dalle radici vna passione ben radicata è negotio, che senza la gratia di Dio non sò,come possa riuscire,e la Gratia di Dio non si multiplica meglio, ch'esercitando la carità ò amore di Dio, cresca questa fiamma celeste nell'anima; & all'hora si spegnerà ogni fuoco terreno.

Debbo dire per fine,che l'amore nasce,e s'accresce a poco a poco, e come scherzando. Ed essendo passione ne'principij non violenta, anzi amica alla natura; pochi se la conoscono,e rari se ne guardano: e parlo anche dell'anime spirituali. Ma quando il veleno è penetrato; e c'è da fare

re assai, assai per vomitarlo. Dunque conchiudo, O anima, che non sei caduta in tal laccio; fuggi per non cadere. Fuggi senza discorso. Temi anche l'ombre. O anima, che sei caduta; spezza, spezza la rete. Spezzala senza rispetto. Fatti forza, fatti forza, e fattela grande. Dal fondo del cuore esclama a Dio, e fatti forza, e patisci, e scoppia, e muori, se bisogna per vscirtene da tal rete. Non aspettar, che si sciolga. Spezzala, spezzala Direttori d'anime, aprite gli occhi in questo punto. Alleuatele staccate dal creato.

Dell'Odio.

CAP. IV.

L'*Odio è vna dissonanza, ò alienatione dell'appetito sensitiuo da ciò, ch'è appreso ò stimato come noceuole, e cattiuo*. Questo propriamente è l'odio passione: poiche *l'odio* preso per *l'inimicitia* consiste in vn voler'il male all'oggetto, ch'è odiato.

Le cagioni dell'odio essendo i mali appresi in alcun'oggetto, saranno le opposte alle cagioni dell'amore, che poco fà habbiamo accennate. Tali sono la imperfettione, la deformità, la dissimilitudine, e l'odio altrui, che cagiona odio scambieuole nell'odiato. L'odio d'inimicitia è causato dall'ira, dall'inuidia, dalle detrattioni, dalle calunnie, da' mali vffici, ingiurie, persecutioni, e da altre molestie; essendo *l'odio vn'auuersione da chi ci dà molestia*.

Quanto a' rimedij, il primo è comune ad amendue queste passioni, ed è il diuertire i pensieri da quelle conditioni, che rendono odibile l'oggetto. Quest'altri sono opposti. Chi non ben'ama; fugga l'oggetto amato. Chi non ben'odia all'odiato s'accosti. Pensi qualche bene di lui, e cerchi motiui di beneficarlo. Miri nella persona odiata ciò, che ci ha posto Iddio, cioè la natura ragioneuole; la gratia del sacro Battesimo, la participatione de gli altri Diuini Sacramenti; le fatiche, e pene sostenute per lei dal Redentore; ed in fine la possibilità di saluarsi, ch'è in ogni creatura ragioneuole, finche viue quaggiù. Io non posso mai accommodarmi nè pure ad vn moto imperfetto d'odio auuertito; quando penso, che potrei odiare vn predestinato, cioè vna Creatura ab eterno amata dall'immenso Bene, ed amata per la beata eternità: ed io per me non sò (benche lo speri) se saluerômmi. Quel, ch'è di Dio nel mio prossimo, e quel, che c'è di GIESV Christo, Verbo fatt'huomo per lui, e quel, che ci può porre, e forse ci haurà posto di gratia lo Spirito santo; sono tre ragioni, che superano quante ragioni può suggerirmi il senso, l'humanità, il mondo, e'l demonio, accioche io l'odij. L'Anima, che vuol'vnirsi a Dio; sia simile a Dio. Dunque ami ciò, ch'è amato, & odij solamente ciò, ch'è odiato da Dio. Egli odia solo il peccato; dunque noi odiamo pure ogni

peccato:e del resto ogni *dispetto*, ogni *rispetto*, & ogni *sospetto*(tre mostri d'inferno)cedono alla Carità.

Perche l'odio non solamente è passione, ma c'è l'odio ragioneuole, ch'è atto della volontà;con quest'odio hà da odiarsi ogni colpa, e sopra tutto ogn'vno odij le proprie: nè solo le colpe; ma anche ciò, ch'ad esse induce. Tali sono le passioni non mortificate, i sensi non regolati,i giudicij della ragione non ragioneuoli,e gli atti della propria volontà non virtuosi. Contra queste cose bisogna riuolger l'odio nostro: poiche queste sono i nostri veri inimici.Eccoui vna verità grande:*La Santità si fonda nell'odio santo di sè stesso, e si perfettiona nell'amor santo di Dio,e di sè,e del Prossimo in Dio, e per Dio.*

Della Concupiscenza ò Desiderio.

CAP. V.

L'AMORE,passione sensitiua,si stende ad ogni oggetto appreso come buono, ò che sia presente,ò passato : ma *la Concupiscenza, ò Desiderio è vn'appetito d'vn futuro bene non ancora ottenuto*:onde può esser detto vna estensione dell'amore. Questo si compiace del bene appreso : e'l desiderio n'aspira al possesso, e ne ricerca i mezzi. Nell'huomo è più dilatata questa passione,che ne'bruti:poiche questi hanno le concupiscenze delle cose,che sono ad essi naturali,come è il pascersi, e'l bere,ed altre simili cose.Ma l'huomo,l'anima di cui è ragioneuole,hà più dilatate anche col lume di lei le sensitiue potenze: onde non solamente desidera tutto ciò, ch'è naturale anche a gli animali; ma di più quel, ch'a lui solo è proprio. In questa guisa egli desidera gli honori, le grandezze, le preminenze,le ricchezze, gli ossequij altrui,ed altre cose, ch'io tralascio.

Ma non tralascio di dire, che chi non mortifica efficacemente questa passione; non giugnerà mai a vera, e stabil pace di cuore.I desiderij sono i carnefici dell'Anima. Prima ch'ella ottenga ciò,che di creato desidera s'inquieta per ottenerlo. Se l'ottiene; hà poco gaudio; poiche quel bene nõ la satolla, onde satiata d'esso passa a nuoui desiderij,ed a nuouo inquietezze.Se nõ ottiene ciò,che brama;eccola tormentata dalle inestitie.Se d'altri s'impedisce all'anima il bene bramato;eccola prorompere nelle auuersioni, ò nell'ire: e tutto ciò altro non è, che moltitudine di tempeste per agitarla, e tal'hora farla naufragar nelle colpe. O quanto è infelice, chi molto desidera molte cose, e poco ò niente desidera quel l'VNO, che tutte le cose comprende, ed è infinitamente più grande, che tutte le cose! Anima habbi patienza. Dio t'hà creata per sè: onde non haurai pace giammai in alcun desiderio, fuorche nel *Desiderio del tuo Dio.*

Quel,

Quel, che s'è detto per rimediare alla passione dell'Amore, serue anche per rimedio di questa, ch'è amore, e più che amore: onde più bisognosa d'esser mortificata senza misericordia. Considera ò Anima ciò, che puoi desiderar in terra, e dì ad ogni cosa, *Tra poco ò tu mi lascierai, ò io ti lascierò. Ed ò quanto è duro il perdere ciò, che si desidera! O quanto è facile il lasciare ciò, che non si brama! O quanto è dolce il desiderar quel Dio, ch' ottenuto vna volta; non si perde mai più.* Terra e Cielo; Tempo, e beata Eternità; Creature, e Dio. Pondera bene, eleggi, e desidera: ma ricordati, che se t'immergi nel desiderio delle prime cose; perderai le seconde. Come vuoi hauer queste, che son beni tanto immensi, se giungi a desiderar più vn campo di terra, alcune morte monete, vna dilettatione da bestie, ò vn fumo di vanità; che'l Paradiso, e che Dio? S'hà da dar dunque vn Dio eternamente a chi non l'hà sopra tutte le cose desiderato in questi brieui momenti di vita mortale?

Della Fuga, ò Abominatione.

CAP. VI.

SE si apprende vn male futuro, che può accadere, ed è mal grande, e difficile ad esser euitato; in tal caso si sente la passione *del timore*. Ma se s'apprende vn mal futuro, che può accadere, senza consideratione se sia grande, e difficile a fuggirsi, ma semplicemente come male; all'hora si muoue la passione *della fuga, ò auuersione, ò abbominatione*. Questa passione si genera dopo l'odio, *& è vn'appetito di schiuare il male da noi appreso, e come tale odiato*. Se si ferma nel solo senso; e passione: ma se la volontà anch'ella in questo moto consente; all'hora si fà *fuga, ò auuersione volontaria*; e potrà essere ò peccato, ò virtù. Imperciochè se la volontà abbomina vn vero male (e tal è'l vitioso) questa fuga è virtuosa. Ma s'ella fugge da vn male apparente (e tali sono le difficultà, che nell'essercitio dell'operationi virtuose s'incontrano) all'hora questa volontaria auuersione ò fuga potrà essere peccaminosa.

I rimedij per l'auuersioni si veggano nel Capitolo, oue trattai dell'odio: poiche questa passione è vna estensione, ò dilatatione di quello. Debbo però in questo luogo breuemente auuertire, che'l Demonio muoue tal volta questa passione della fuga, ò auuersione nelle persone, anche diuote; talhora contra i Superiori ò Confessori; tal hora contra la sacra Comunione; e tal hora contra le loro osseruanze, ò attioni di virtù. Quindi è, che si sente la persona tentata (e molto più, s'ella è malinconica) d'vna fuga, che la ritrahe sensibilmente dal bene; e nella fantasia hà ragioni, e discorsi al proposito di tal auuersione: onde se l'anima non si fà vna buona forza, ò se'l Direttore non è pratico, dotto, & animoso, che la sappia reggere con la forza della obbedienza; ella

spesso perderà delle Comunioni, e Confessioni, e lascierà l'esercitio di molti atti di virtù. Si ponderi in pratica questo punto, e si faccia capire all'anime, ch'altro è il sentirsi l'auuersione, altro è il volerla. Operino a dispetto delle loro auuersioni; e sappiano, ch'esse veramente vogliono quel che fanno, benche non sentano di volere. La vera volontà è potenza spirituale, e può commandare alle membra esteriori benche non habbia dominio così libero sopra le passioni, specialmente quando son mosse dal Tentatore. Operino dunque il bene, che debbono, nè mirino al male, che si sentono: e sappiano, che se cedono a quella sensibile auuersione; all'hora hanno errato, e la vera volontà s'è sottop osta al senso. Ma se non ostante la tentatione hanno operato il bene ad esse conueniente; sappiano, che l'hanno veramente voluto, e ch'è stato gratissimo a Dio, che mira, & ama la volontà, ch'è retta, e non si lascia vincere dalle passioni.

Del Gaudio ò Allegrezza.

CAP. VII.

TRA le passioni della concupiscibile l'amore, e l'odio fan poco mouimento di cuore: onde non così facilmente son conosciute, e molto meno si conoscono, quando chi ama, hà vicino l'oggetto amato, e chi odia, l'hà lontano. Più sensibili sono le passioni del desiderio, e della fuga, ò auuersione. Ma la misura vera si caua dal gaudio, e dalla tristezza ò mestitia. S'io mi rallegro molto d'vna cosa ottenuta; segno è, ch'io l'amaua molto. S'io mi rattristo molto d'vn'altra; segno è, ch'io molto l'odiaua. In verità ogn'vno entri in sè medesimo: e perche il gaudio, allegrezza, e quiete può esser sensibile, e può esser della volontà; vegga ciascuno, come si porti nell'acquisto de' beni, e felicità di questa terra, e come ne' mali, & auuersità di questo misero secolo. Chi sente allegrezza in quelli, e tristezza in questi, ma con lo spirito, e volontà cerca di non dar consenso al suo sentimento, non volendosi rallegrare, fuorche in Dio, ed in ciò, ch'a Dio è di gloria, e non volendosi rattristare d'altro, che del peccato; sappia, che l'Anima sua camina bene: benche la portione sensitiua non sia ancora a bastanza purificata dalle croci interiori. Ma se senza riflessione alcuna pone le sue volontarie allegrzeze in ciò, che gli piace quaggiù, e volontariamente è mesto ed afflitto per quelli, che quaggiù si chiamano mali, ò danni, benche non siano peccati, anzi possano esser materie di Virtù; sappia, che non è retto, nè spirituale il suo cammino; e che la sua è vera vita mondana; e che corre pericoli grandi di peccare, e di perdersi. E qui breuemente noto il massiccio, e profondo parlare di due Scritture. Dice l'Apostolo, *Rallegrateui sempre nel Signore: di nuouo vi dico, Rallegrateui*. E dice il Redentor nostro in S. Luca,

Guai

Guai a voi o Ricchi, c'hauete la vostra consolatione. Guai a voi, che ridete adesso; poiche piagnerete, e gemerete. O chi entrasse profondamente in queste diuine verità, e conoscesse, quanto gran male sia il voler l'allegrezze di quaggiù, e quanto gran bene sia il rallegrarsi in Dio, e non nelle creature, e non in sè stesso, o chi'l conoscesse! O chi'l praticasse! Non c'è cosa tanto amata dalla naturalezza, quanto la quiete, il gaudio, ò allegrezza: dunque niuna passione è tanto potente per attrahere, quanto questa, ch'è la perfettione, a cui aspirano tutte l'altre. Grandissimo dunque hà da essere lo studio per mortificar l'appetito de' gaudij mondani, e per inalzarsi a goder solamente in Dio, e rallegrarsi di Dio, e delle vere Virtù, ch'a Dio guidano il nostro cuore.

La *Dilettatione, e'l Gaudio* non sono affatto l'istesso: poiche la dilettatione è nome piu generale, ed abbraccia *ogni compiacimento in vn bene presente, ò appreso come presente, benche sia cosa corporea, e sensibile.* Quindi è, che l'occhio hà la *dilettatione* nel vedere i vaghi colori, ma non il *Gaudio, ò Allegrezza. Il Gaudio è vna dilettatione, che segue l'apprensione, e l'affetto della parte ragioneuole*: onde s'io saprò, che queste mie fatiche hauranno seruito a qualch'Anima, perche conosca più, & ami più il mio Dio; io vi confesso, che n'haurò gaudio, e ben grande.

Alcuni assegnano otto cagioni della dilettatione, e del gaudio: ma io in vna parola dico, che tutto quel, che si ama, e desidera, se si giugne ad ottenerlo, è cagione della dilettatione, ò del gaudio: e qual' è l'amore, tal'è la dilettatione. Se quello è sensibile; questa sarà sensibile. Se quello è ragioneuole; tale sarà questa. Se l'Amore è sopranaturale; sopranaturale sarà il gaudio. Quì dunque hà da bene esaminarsi l'Anima, e dee star auuertito il buon Direttore: imperciòche non essendo così euidente la passione dell'amore, nè l'atto della volontà, che ama, sicome è la dilettatione, e'l gaudio; bisogna ponderare di che, e perche l'Anima si diletta, e come sia misurata la sua letitia, per sapere, qual sia l'amore, ch'è in lei, e quanto sia grande. Chi molto ama, e molto desidera vn bene; molto si rallegra nell'ottenerlo. Veggasi dunque di qual bene si rallegri l'Anima, e che specie di dilettatione sia la sua, cioè se sensibile, ò se ragioneuole, ò se più semplice, alta, e spirituale, e così si saprà (per quanto è possibile) che cosa, e come, e quanto ella ami, ed in quali gradi ella sia giunta, e di qual sorte sia l'amor suo.

Dottrine spirituali, e christiane intorno al Gaudio.

CAP. VIII.

E Perche mi preme più lo scriuer da Christiano, che da Filosofo; penso in questo luogo (tralasciando ciò, che potrei aggiugnere come filosofo) dare alcune regole necessarijssime per la salute, e per la perfettione: e priego chi leggerà, a seriamente pesarle, e porle in pratica. Certo è, che la nostra Natura, ò sia considerata nella portione sensitiua, ò nella ragioneuole, aspira al bene conueneuole ad essa. E perche nel conseguimento del bene desiderato consiste la quiete, dilettatione, ò gaudio; ne siegue, che questo è il compimento, e la perfettione della Natura, e de' suoi appetiti. Dall'altra parte il male è da lei odiato: e perche dal male a lei sopragiunto, e presente nasce in lei la tristezza, ò dolore; ne siegue, che questo stato è per lei lo stato della miseria, e naturalmente è da lei fuggito.

Ma perche (come dissi) la nostra Natura hà due appetiti, il sensitiuo, e'l ragioneuole, ed aspira al bene sensibile, ò ragioneuole, e fugge da' mali sensibili, ò ragioneuoli secondo i sopradetti due appetiti; ne nasce, che se ottiene il bene sensibile, haurà la dilettatione ò piacere sensibile: e se'l ragioneuole; haurà il gaudio, ò allegrezza. Sicome al contrario quando da noi si patisce il male afflittiuo del senso, ò della ragione; all'hora si pruoua la tristezza, ò dolore, ch'è sommamente alla Natura contrario.

Ciò supposto, ecco la più soprafina astutia del demonio, e l'vniuersal rete, ch'egli all'anime tende; ed ecco ciò, che dee fare chi aspira a vera vita christiana. Sà l'iniquo spirito, che niuna cosa è tanto bramata dalla natura, quanto la giocondità, nè alcuna è tanto odiata, quanto l'afflittione: onde si studia di seminar le spine, e far, che sembrino mesti, afflittiui, e dolorosi gli esercitij delle christiane Virtù, e d'inzuccherare al possibile i diletti mondani, i vitij, le rilassationi, le licenze, e le false libertà de' sensi, e de' costumi. E perche come spirito può penetrare le potenze corporee, e suscitare i fantasmi, e commuouere le passioni; quindi è, che nelle Persone spirituali si sforza di sparger tristezze, tedij, accidie, ansietà, scrupoli, ed altre miserie non poco affannose; & aggraua notabilmente la parte sensitiua. E perche la medesima anima, ch'è ragioneuole, è anche anima del corpo sensitiuo, e l'ama naturalmente; in sentirlo tanto oppresso nell'esercitio della vita diuota, patisce solenni tentationi di tornare indietro; e talhora cede al peso della sensitiua tristezza; e per la grande auidità, che la natura hà del godere, torna a i primi piaceri, e dilettationi sensibili: e così suanisce il suo feruore, e la non ben fondata diuotione. Nella stessa maniera l'anima và mirando quelle dilet-

lettationi, e godimenti, che pare, ſiano abbondanti ne'mondani, e ne'più rilaſſati (io diſſi, *pare*: poiche in verità ſotto le loro gioconde roſe qua n.te volte ſtanno naſcoſte ſpine, che lacerano!) ed in mirar la vita loro, e crederla felice; ella è ſottilmente tirata dalla natura a quei piaceri, e gaudij, e'l Demonio ſottiliſſimamente ve la ſoſpinge. A chi poi non hà cominciato il ſeruigio di Dio, ed hà qualche buona inſpiratione di poruiſi, il maligno dipinge la vita chriſtiana, e diuota per malinconica, auſtera, e inſopportabile: e così ò quanti n'atterriſce, e n'atterra!

Per rimedio a queſto male biſogna notare, ch'in noi (come accennai) oltre il piacere ò dilettatione ſenſibile, c'è il gaudio, ò allegrezza ragioneuole, e ſpirituale: e queſto, per eſſer atto della volontà potenza liberiſſima, è in noſtra podeſtà di poterlo hauere anche in mezzo delle ſenſitiue triſtezze, ed afflittioni. Quindi è, che ſe ci accadeſſe di douer fare alcuna gran fatica corporale, e molto afflittiua per qualche fine di gloria di Dio, e di ſalute d'Anime, e ci riuſciſſe bene; ſentiremmo ben sì quel dolore corporeo, ma altresì hauremmo lo Spirito pieno di gaudio. Quando poi l'Anima è in gratia di Dio, ed ama qualche bene ſopranaturale, come ſono le virtù chriſtiane; il gaudio, che naſce da qualche virtù, eſercitata col concorſo della Gratia, è ſopranaturale: e ſappiamo, che'l ſecondo de'Frutti dello Spirito ſanto è il Gaudio.

Dunque ſe l'Anima può ſeruirſi della libertà della volontà ſua anche a diſpetto de'ſenſi, e delle paſſioni: e ſe'l gaudio ò allegrezza ſon atti della volontà, ed eſſendo eſercitati con l'aiuto della Gratia, e per fini di virtù, e gloria di Dio ſono ſopranaturali; ne naſce, che l'Anima può non mirare le dilettationi, ò triſtezze del ſenſo, e può a diſpetto loro far atti di gaudio, e voler rallegrarſi de'veri beni, alla ragione & alla cattolica Fede conueneuoli e douuti. Queſto può, e queſto ella dee fare: e queſta è la vera ſantità, perfettione, ed il vero *Gaudete in Domino ſemper; iterum dico gaudete* dell'Apoſtolo: e'l *Memor fui Dei, & delectatus ſum*, e'l *Seruite Domino in lætitia* del Salmiſta.

Ecco dunque la Regola, che nel mio cuore tiene il primo luogo, e prego GIESV, che me la faccia praticare, come la inſegno. L'Anima Chriſtiana s'aſſuefaccia a ſeruire Iddio con gaudio, e letitia ſpirituale; ſenza molto curarſi di ciò; che le accadda nel ſenſo: e s'auuezzi a far atti volontarij di gaudio in tutti glieſercitij delle virtù etiandio penoſiſſimi al ſenſo, e contrarij a i diſcorſi della ragione inferiore. Quando è più tentata, afflitta, perſeguitata, addolorata, ed in ſomma miſerabile; s'auuezzi a mirare in ciò, ch'a lei accade, la Diuina Volontà, Prouidenza, e Diſpoſitione e faccia, e voglia fare atti di gaudio, che s'eſeguiſca la Volontà di Dio, ſenza mirare ciò, ch'a lei è di peſo, e d'affanno. Oſſeruo, che l'iſteſſo GIESV, Santo de'Santi, *propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem*, come diſſe l'Apoſtolo. *Chriſto Noſtro Signore* (dichiara Sant'Anſelmo) *propoſe nel ſuo cuore a sè ſteſſo il gaudio eterno, a cui per mezzo della Paſ-*

Passione douea giugnere ; ed in tal guisa prontissimamente sostenne i supplicij della Croce. Dunque noi tutti, veri Christiani, e veri imitatori del nostro Saluatore dobbiamo industriarci sempre, e replico, sempre di proporci il gaudio vero della beata eternità, il guadio dell'operar virtuoso, la gloria che nasce a Dio dalla bontà, e santità de' Serui suoi ; ed in tal guisa dobbiamo fra tutt'i trauagli, tentationi, miserie, persecutioni, infermità, [illegible] agonie, e morti far atti di gaudio, ed operar con virtù, e godere d'ogni opera virtuosa, e cara a Dio; senza curarci mai, mai, mai delle tristezze & angustie de' sensi.

O Anima stà cauta, e non esser trascurata nel negotio della tua perfettione, e beatitudine, e del glorificare il tuo Dio. Imbeuiti pure di questa pratica dottrina, che basta a farti Santo. Quando t'incontri in oggetti dilettevoli a' sensi tuoi; se puoi fuggirli, fuggili. Se non puoi; col libero arbitrio tuo illustrato dalla Fede, e auualorato dalla Carità fà atti di tristezza spirituale. Se ti bisogna vestire con qualche pompa, mangiar cibi ben conditi, sentir gli applausi, e le tue lodi, riceuer gli ossequij, abbondare di monete, ed insomma ti truoui inuolta tra queste cose, ch'all'huomo inferiore danno diletto, e piacere; mira i pericoli del tuo spirito, che può cadere dalla sua altezza, e purità in qualche colpa ; mira la vanità, e viltà di tutto'l temporale, e terreno in paragone dell'eternità beata, e di Dio; mira la Vita di GIESV, degli Apostoli, e de' gran Santi tanto lontana dalle delitie; e fà (come dissi) atti di tristezza, e d'abbominatione in ciò, che pare felicità al tuo sensitiuo appetito, e ti vien proposto dal demonio per vn Paradiso, ma è vn vento, che passa. Ed al contrario esercitati in atti volontarij d'allegrezza ogni volta, che puoi mortificarti, ò pur operare virtuosamente: e tanto più rallegrati, quanto più è penosa al senso la virtù, che per gloria di Dio tù poni in pratica. Ecco la Santità in due parole : *Ratristarsi di ciò, che rallegra i Mondani, e Peccatori; e rallegrarsi di ciò, che li ratrista*.

Del Dolore, ò Tristezza.

CAP. IX.

LA Tristezza, ò dolore è vna dispiacenza dell'appetito sensitiuo causata da vn male presente, ò appreso come presente, ch'è di peso al medesimo appetito. E per rattristare non è necessario, che'l male sia vero, e reale: ma basta, che sia imaginario. La tristezza è vna passione propria dell'huomo : poiche nasce dall'apprensione della cogitatiua, la quale apprenda alcuna cosa presente, ò figurata come presente, e la stimi ò male dishonoreuole, ò male doloroso, ò mal dannoso: e questi sono i tre mali opposti a i tre beni honoreuole, diletteuole, ed vtile. Il dolore (ch'è nome più generale) ò è interiore, ò è anche estetio-

riore. Quello nasce dalla sola apprensione interna: questo nasce non solo dalla stima interiore, ma etiandio dall' apprensione esteriore del senso esterno del tatto, e da qualche lesione del corpo, come l'esser battuto.

Le cagioni della tristezza sono tutte le cose odiate, che sopragiungano, e si facciano presenti, ò si stimino come presenti. E perche habbiamo l' odio sensibile, e'l ragioneuole, ò spirituale, quindi è, che la nostra mestitia ò è sensibile, ò volontaria. La tristezza ò quanto suol'esser dannosa all' Anime, che vogliono seruire al Signore! Gran cosa! Io osseruo, che chi arriua a seruire vn Principe grande, si rallegra per lo molto, che ne spera. E che spera; Terra, terra, terra. Hor come chi serue a Dio non esulta di santa allegrezza? Spera il mondano nel Principe, e spesso rimane ingannato. *Chi spera in Dio non può rimaner confuso*, dice il medesimo Spirito santo. Hor come si rallegra il Mondano, e si rattrista il diuoto? E buona solamente la mestitia; quando il Christiano (moderatamente però quanto alla parte sensibile, poiche l'eccesso di questa è dannoso) volontariamente si rattrista de' peccati: ò duolsi, che da lui, ò da' prossimi sia poco conosciuto, e molto offeso il caro suo Dio: ò si duole di questo esilio per la brama di giungere alla Patria celeste, doue s'ama Iddio senza imperfettione. Di questa santa tristezza, disse il Redentore, *Beati quelli, che piangono*.

Alle volte la tristezza hà origine dalla complessione, che naturalmente è malinconica: ed in tal caso se ne tratti co' Medici, e si vbbidisca ad essi. Altre volte nasce dalle nostre apprensioni così della cogitatiua, ch' è senso (e spesso sono suscitate dal tentatore, che nelle tristezze hà la sua reggia) come della ragione, ch'è potenza spirituale. Bisogna dunque mortificarle, e consolar l'Anima con la speranza de' beni futuri; col vedere la breuità fugace de' mali presenti, con l'emendare la nostra vita, e godere della pace, e gaudio, che nascono dalla buona coscienza; e col conuertire in esercitio di virtù (cioè di patienza, di costanza, di fortezza, e di rassegnatione in Dio) tutt'i mali, ch'in questa vita momentanea ci accadono.

La mestitia finalmente si diuide in molte specie. 1. *L' Ansietà* è vna tristezza, che aggraua l'anima in guisa, che a lei non pare si truoui scampo, onde fuggir da quel male; e ciò l'angustia, e la strigne. Gli scrupolosi patiscono molto di questa specie di tristezza: ma alcuni se'l meritano, poiche non vogliono credere, nè obbedire. 2. *L'Inuidia* è vna tristezza del bene altrui stimato come mal proprio, e questa accade specialmente a i superbi, e vanagloriosi, i quali vedendo l'auuanzamento di alcun Prossimo; temono d'esser superati da lui nella stima humana, e se n'attristano: e questa è l'inuidia. 3. Ma se alcuno si prende pena del male altrui, e'l compassiona; questa dicesi *Misericordia*: e questa tristezza può facilmente dalla volontà amante del prossimo in ordine a Dio esser conuertita in virtù. Ma non è virtù di misericordia, l'hauer compassio-

ne

ne al mal temporale di alcuno; ed intanto con tale ſcuſa rilaſſargli la briglia a i piaceri mondani con diſcapito dello ſpirito ; e dico l'isteſſo circa sè medeſimo . 4. Alle volte la triſtezza è così grande, che aggraua il corpo , e'l priua quaſi del moto delle membra ; e queſta ſi chiama *Accidia :* Ed ò quanto tali triſtezze poſſono eſſer dannoſe al vero ſpirito .

Si può anche aggiugnere. 5. *La Penitenza*, ch'è vna triſtezza d'vn male paſſato. 6. *E la Nemeſi*, ch'è vna triſtezza del bene temporale di alcuno, ſtimato da noi indegno di quel bene : e queſta Nemeſi non è buona. 7. *E'l Zelo*, ch'è vna triſtezza del bene altrui, inquanto a noi manca quel medeſimo bene. E queſto zelo può eſſer buono , ſe per *bene altrui* ſi ſtimano le virtù, e ci sforziamo di guadagnar quelle, che negli altri Serui di Dio vediamo, come fece Sant'Antonio il Magno. *Æmulamini charismata meliora*, diſſe l'Apoſtolo. Ma può eſſer catriuo, quando ſi ſtima bene altrui il bene mondano : e ſi pruoua volontaria triſtezza dell'eſſerne priui noi. *Paradiſo , Paradiſo*! eſclamaua S. Filippo.

Alle perſone malinconiche io non ſaprei dare regola migliore di quella, che dà la Santa Madre Tereſa. *Per le perſone* (dice ella) *che ſon dominate dall'humor malinconico , è gran miſericordia di Dio il ſuggettarſi a chi le gouerna ; conſiſtendo in queſto tutto il lor bene*. Aggiungo però due paroline della medeſima Santa. *Io hò paura, che'l Demonio ſotto colore di humor malinconico voglia guadagnar molte anime* . Non ſi guardi ad humori, nè a compleſſioni, nè a tentationi, nè ad altro. Tutti habbiamo la volontà libera. Tutti con l'aiuto della gratia poſſiamo voler'amare Iddio, e la virtù , ed in ciò rallegrarci : e poſſiamo volere odiare ogni colpa, e delle ſole colpe volontariamente dolerci. Del reſto ſi fugga al poſſibile la triſtezza, la quale eſſendo ſouerchia, debilita tutte le operationi virtuoſe fatte con eſſa, ed aggraua talmente non ſolo il Corpo, ma l'Anima ancora ; che impediſce aſſai l'operationi dell'intelletto. *La triſtezza* (dicea S. Bernardo) *è impedimento di ogni bene* : e lo Spirito ſanto nell'Eccleſiaſtico già diſſe, *Manda lontana da te la triſtezza. Molti ella n'hà vcciſi, nè in lei ſi truoua vtilità.*

Dunque ſi dia rimedio ad eſſa con la feruente Oratione; con la diuota frequenza del diuino Sacramento ; con qualche virtuoſo trattenimento ; ò colloquio con alcuna perſona dotta, e ſpirituale ; con mirare i gran beni, che naſcono dal patire per GIESV Chriſto, ed affiſſarſi nella beata Eternità ; con reſiſtere alla triſtezza ; nè darle campo , poiche ſi aggraua fomentandola, in vece di ſcemare, col conſiderare il molto più, c'han patito altri huomini, e ſpecialmente i Santi Martiri , e'l Re de' Martiri Chriſto : e con altri mezzi, ch'io qui non annouero .

Della

Della speranza, prima passione della Irascibile.

CAP. X.

VENIAMO alle Passioni della potenza irascibile, la quale hà per oggetto il bene, e'l male, considerato però come difficile, & arduo: ed incominciamo dalla Speranza, ch'è la più nobile. *La Speranza è vn mouimento dell'appetito verso vn bene futuro, arduo ben sì, ma però possibile ad esser conseguito*. I beni piccioli son desiderati, ma i grandi sperati. Le ragioni della Speranza son tutte quelle cose, che noi apprendiamo come mezzi efficaci per farci ottenere i beni grandi, e difficili, che noi speriamo. Tali sono tra le cose humane l'ingegno, le forze, le ricchezze, e i fauori de' Potentati, e de' Principi, ed altre simili cose. Gli effetti della Speranza sono il rallegrare; il destar coraggio per far'opere faticose per ottenere il bene sperato; il dar forze per sostener trauagli, dolori, e tristezze per lo medesimo fine; ed il far l'huomo spedito, e pronto nell'operare.

Ma perche io voglio indrizzare la Filosofia al beneficio dello Spirito; osseruo quì vna dottrina notabile. Molto più pericolosa di ciò, che forse altri non crede, è la passione *della Speranza*, & è vn'arma del Demonio potentissima. Già dissi, che la dilettatione, il gaudio, e la quiete è il termine degli appetiti. Ma perche da vn picciol bene conseguito nasce vn picciolo piacere ò gaudio, e vn grande da vn grande; e perche la speranza è vn mouimento verso vn ben grande; di quì viene, che gran forza nell'huomo hà la speranza per muouerlo ad operare: e tanto maggiore è la sua efficacia per tirar seco l'Anima; quanto maggiore è l'apprensione del ben grande, ch'ella spera. Hor quì s'industria notte, e dì il Demonio per dipignere nelle nostre stime come beni grandi quelli, che son chiamati beni in questa misera terra. E questo è l'inganno solennissimo, che tiene imbarazzati tanti cuori, ed allacciate tante Anime in queste cose temporali, vanissime, e spesso peccaminose. Ogn'vno vuole il bene, e'l godimento, e la quiete, e la felicità: ma l'inganno è quì, che si spera vn bene sì grande ò nelle grandezze, e Prelature, ò nelle ricchezze ed interessi, ò ne' gusti, e dilettationi animalesche de' sensi più bassi, ò nelle scienze, ò nelle glorie, honori, e stime humane, ò in altre simili cose, che in verità sono apparenze, e larue di chi sogna: *præterit enim figura huius Mundi*. In questa guisa sperando quella felicità satiatiua dell'Anima, che non si troua altroue, che nel solissimo Dio; se la passano tante Anime cieche di speranza in isperanza: nè mai giungono al termine dello sperare, poiche non trouano mai quaggiù cosa, che le possa quietare. Così passano i giorni loro, e gli anni, e la vita, e giungono alla morte col

Ni-

Nihil inuenerunt in manibus suis, che disse il Profeta. Cercano nel Mondo quel, che non c'è: e non volete, che finiscano col *Niente hauer trouato*; O Anima pensa, che quel bene, che tu speri, e stimi, che ti quieterà; è stato sperato da altri prima di te e l'hanno ottenuto: ma chi di loro è stato felice per ciò? Chi non s'è ingannato? Hor perche ti vuoi tu ancora ingannare?

Questo inganno appartiene anche all'anime spirituali, che vogliono il Paradiso quaggiù: onde sempre sperano questa, ò quella dolcezza interna, questo, ò quel lume; nè mai totalmente si abbandonano in Dio. O se ci chiarissimo tutti, ed in verità ci accorgessimo della così ben mascherata trappola del Demonio, e della Natura; e conchiudessimo nel nostro cuore, che quaggiù non c'è alcun bene, che sia veramente grande, e che ci possa dar vera quiete, e vero gaudio, fuorche l'amor vero, e puro di Dio, e le virtù tutte in ordine al medesimo Dio; quanto, o quanto si muterebbono l'opere, le fatiche, i disegni, e gli affetti nostri! Ed ò quanto maggior numero di Perfetti si trouerebbe!

Grande hà da esser dunque lo studio, che dobbiamo fare per mortificar bene, e dissipare la speranza, passione, che si muoue verso i beni corporei; e la speranza nascente dall'apprensioni della ragione inferiore, che mira queste cose temporali, e vanissime; e grande hà da esser la nostra diligenza per auualorar la speranza, Virtù Teologica. Il Demonio, che tiene vna gran mano nella speranza sensibile; s'aiuta per darla a i più scelerati, e farli animosi al peccare; e per toglierla a i veri Serui di Dio, e intimidirli, e ritraherli dal ben fare, e dalla perfettione. Questo è vn inganno intollerabile, il non saper distinguere la presuntione dalla speranza, e la disperatione dalla vera humiltà. La speranza non solamente hà per fine il ben grande; ma spera anche di ottenerlo co' debiti mezzi: poiche se non vuol adoperare i mezzi atti a conseguire il fine, non è speranza, ma presuntione. Ed eccoui i due inganni di chi pecca, *sperare il bene picciolissimo* (e tali sono i terreni, e temporali tutti) *come se fosse grande*, *ò sperare il vero ben grande* (ch'è la virtù, e la beatitudine eterna) *ma come se fosse bene non arduo, nè difficile; onde pretenderlo senza fatiche, ò con poca fatica, applicatione, e industria*. Si ponderi ciò, che si legge.

Ma a quell'anime, che da douero si vogliono staccar dal Mondo, e mortificarsi, e darsi a Dio; io dico, che sperino aiuti grandi dalla gratia: sperino soccorsi altissimi (benche alle volte, e per ben loro, incogniti) dal loro Signore. Habbiano questa regola l'anime di buona volontà: *Esse non possono sperar mai troppo in Dio*. In ciò, che veggono esser gloria certa del Signore; siano pur generose: poiche Dio è amico de' cuori magnanimi, che si appoggiano nell'Onnipotente; e quanto più diffidano delle proprie forze; tanto più sperano in Dio.

Della

Della Disperatione.

CAP. XI.

LA Disperatione è *vn moto dell' appetito, il quale quasi vinto dalla difficoltà di conquistare alcun bene arduo, cede, e s'allontana da quello, come da cosa appresa per impossibile.* Questa impossibilità di poter conseguire l'oggetto buono, & arduo, non è necessario, che sia vera impossibilità; ma basta, che sia stimata tale per indurre l'Anima alla disperatione. Il danno di questa passione, quando, fà che alcuno si disperi di qualche vero bene; supera tutti gli altri mali: poiche tronca totalmente ogni efficacia, e forza, ed applicatione per ottenerlo, e resta l'Anima come vn'albero troncato nella radice. *Quando si giunge all'impossibile* (dice il Filosofo) *gli huomini desistono, e cessano.*

Le cagioni della disperatione sono l'esperienze de gli sforzi passati non riusciti, ò delle cadute già fatte; le dissuasioni di persone, a cui si dia credito; la consideratione de' pericoli; il difetto de gli spiriti, come accade ne' vecchi, e ne' freddi di complessione; e la stima assoluta della propria impotenza, e della inhabilità de i mezzi, che si richiederebbono per ottenere il bene difficile, di cui l'Anima si dispera. Ma perche io aspiro al bene dell'Anime; più che all'eruditione degl'ingegni; priego chi legge a ponderare, s'in sè stesso, ò nelle Persone a sè commesse si truoui alcuna delle sopradette cagioni della disperatione, per farli desistere, e ritirarsi dalla perfettione christiana, e dalla virtù, ch'è il vero bene, che quaggiù dobbiamo sperare: e ciò, che si truoua delle cagioni accennate, si rimuoua al possibile, e si torni a sperare.

Quì per farmi distintamente intendere; bisogna, ch'io dica, ch'altra è la disperatione, passione dell'appetito sensitiuo, altra è la disperatione veramente ammessa e consentita dal libero arbitrio. La prima ò quanto spesso è mossa dal Demonio nell'Anime spirituali! E nol fà a caso quel maladetto. O quante irresolutioni, lentezze, e ritardamenti ne caua a suo fauore, e a danno dell'Anime! O quante cose virtuose (benche non obligatorie a colpa graue) fà tralasciare sotto il falso colore della disperatione di poter giungere a perfettione sublime! Vn sottile inganno ò della natura ò del Demonio è tal'hora il non porre la disperatione del saluarsi (ch'è troppo manifesta, ed è troppo acerba all'Anima, onde non così facilmente le si dà il vero consenso) ma ben sì quella del poter giugnere alla vera ed alta Perfettione, ò sia delle virtù, ò sia dell' Oratione. Questa disperatione facilmente è accettata dalla volontà: poiche apparisce sotto sembianza d'humiltà; e par che sia superbia l' aspirare a tanta altezza: come s'i Serui di Dio confidassero in sè

stessi,

stessi, e non già in quel Dio, a cui dicono, *Tu es spes mea Domine a iuuentute mea*. Chi dunque dà luogo nella volontà a questa furtiua disperatione; subito lascia i mezzi più vigorosi, e gli esercitij delle virtù più sublimi, che son più difficili, e più ardui alla sensitiua Natura; e contentandosi (sotto specie d'humiltà) della vita buona mediocre; diuien tiepido, e degno forse *d'esser vomitato fuori della Bocca di Dio*.

Bisogna dunque rimediare a questa ingannneuole disperatione sensibile con gli atti opposti della ragione, e della volontà. Perche l'huomo s'hà da disperare di giugnere ad esser vero amico di Dio con gli aiuti della diuina Gratia, e non si dispera di giugnere a molti fini humani con gli aiuti fieuoli delle proprie forze, ò delle altrui; mentre Dio è tutto carità ed onnipotenza, e l'huomo è vna pura vanità? Rispondo dunque, e scioglio le cause già poste, ch'a disperatione possono indurre. Anima diuota, chi t'induce a disperare la perfettione? Forse gli sforzi fatti, e non riusciti, ò le presenti cadute? Ma vorresti tù arriuare alla perfettione con gli sforzi tuoi, e senza cadute? E dou'è l'humiltà? Questa ti fà conoscere, che tu sei fragile, e miserabile, onde suggetta a cadere: e ti fà conoscere, che non t'hai da appoggiare ne' tuoi sforzi, ma nelle diuine Misericordie, le quali sono infinitamente maggiori, che le tue fragilità. Hai tu da vsare ogni forza, e diligenza conueniente per approfittarti: ma sempre la tua speranza hà da esser appoggiata nella gratia. E questa non t'è data subito, e manifestamente da Dio: perche forse tu non sei ben'humile: onde hai bisogno ancora di vederti cattiua, ma non di disperarti: poiche *doue abbondò l'iniquità, iui soprabbonda la Gratia*, disse l'Apostolo.

Parimente, ò Anima, non dar mai credito a chi ti dissuade la vita più perfetta, e più cara a Dio. S'vno aspira ad esser ricco; non crede a chi gli dissuade vn guadagno grande, e sicuro: e noi crederemo chi ci dissuade la vita perfetta, il cui premio è più che sicuro ne' Cieli? Nè temere di pericoli: poiche (per parlare con gli aurei detti di Santa Teresa) *la vera sicurezza sta in procurare d'andar molto auanti nella strada di Dio. Egli non manca giammai a chi lo serue. Se l'Anima da douero ama Dio, e non le cose del Mondo, e cammina per la valle dell'humiltà; benche tal volta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere, e ruinare. Non negherà Iddio la sua misericordia a chi confidera in lui, nè in cosa alcuna si fiderà di sè stesso, e sarà d'animo coraggioso; poiche il Signore è molto amico di questo. Se nel cammino, per doue andò Christo, e tutti gli eletti suoi, dicono alcuni del Mondo, che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; coloro, ch'andranno fuori di questo vero cammino, che pericoli non troueranno?* E quanto a' pericoli, che alcuni si sognano trouarsi nella vera, & humile Oratione; dice la Santa, *Nessuno v'inganni con mostrarui altro cammino, che quello dell'Oratione. Chi vi dirà, che questo sia pericoloso; tenete lui per lo medesimo pericolo, e fuggitelo*.

Nè si guardi a freddezza di complessione, nè a vecchiaia: poiche la gratia non è legata a tali cose; nè in altro stà la sostanza della Perfettione,

nè, che nell'amor vero di Dio, e de' Proſſimi in grado eccellente: e queſto amore di carità riſiede nella volontà, potenza non legata a membra corporee. E perche la volontà è liberiſſima, e la gratia di Dio dalla ſua parte è prontiſſima; niuno può credere d'eſſere impotente a diuenir veramente virtuoſo, e a voler'ogni bene, e a non voler male alcuno. E quanto ai mezzi; chi camminerà con amor vero, con pura intentione, con ingenua, e chriſtiana ſincerità, con humiltà cordiale, e coſcienza intatta al poſſibile; non ſarà mai abbandonato da Dio, nè rimarrà ſenza i mezzi baſteuoli per diuenir vero ſuo ſeruo.

Debbo però auuertire, che molto meglio ſarebbe riuolger le noſtre diſperationi verſo le coſe del mondo. Diſperiamoci pure di trouar ſodo appoggio ne' Grandi della terra; vera allegrezza ne' guſti mondani; ſtabil pace nelle ricchezze: ed inſomma ben vero altroue, ch'in Dio.

E per fine dico a i Direttori dell'anime diuote, horribilmente ed oſtinatamente tentate in diſperatione, che non ſi ſpauentino, nè le ſpauentino. La vera diſperatione volontaria, ſtimando impoſſibile vn bene arduo, e difficile, toglie via l'applicatione, e l'vſo de' mezzi, e l'induſtrie, e sforzi per ottenerlo. Ma tali Anime, ſi vede, che temono le colpe conoſciute, e s'affaticano negli eſercitij delle virtù, e tornano all'Oratione, e ricorrono al Confeſſore, e dimandano d'eſſer aiutate con orationi, e cõſigli, ed inſomma non abbandonano i buoni mezzi per lo fine, ch'è il dar guſto, e gloria a Dio, e ſaluarſi: dunque lo Spirito loro nõ è veramẽte diſperato; benche ſiano (come vn Cielo nuuoloſo) d'ogn'intorno nel ſenſo interno circondate da foltiſſimi nuuoli di pertinace diſperatione. Dunque s'aiutino, ſi ſolleuino, ſi confortino, e s'inuitino *alla ſperanza celeſte, che tanto ottiene da Dio, quanto ſpera*, come diceua il B. Giouanni della Croce. Si legga ciò, ch'io dico nella terza, e quarta Parte del terzo Trattato del Libro ſecõdo, e ſi ſperi in GIESV', ch'è carità illimitabile.

Dell'Audacia.

C A P. XII.

L'AVDACIA *è vn mouimento dell'appetito iraſcibile, con che s'intraprende l'opera difficile per ottenere il bene ſperato*: Quinci ſi vede, che la ſperanza è cagione dell'audacia, e queſta è quaſi vna dilatatione di quella: laonde ciò, che s'è detto nel Capitolo della Speranza, ſerue anche al propoſito di queſto. Queſta paſſione in alcuni è indiſcreta, & irragioneuole, ed in altri è moderata dalla ragione, e diſcretezza. I primi ſon molto ardimentoſi ne' principij della difficultà: ma ſe ſi ritarda la vittoria, e ſe s'incontrano difficultà, ò pericoli impenſati; manca il loro ardimento; mentre i ſecondi ſon coſtanti nel progreſſo, e durano, inſin che giungano al fine ſperato.

Quindi è, che debbono star cauti i Direttori, nè creder così facilmente a i primi feruori de' giouani, ch'incominciano il diuino seruigio. Quel calore ardito della sensibile diuotione li muoue a risolutioni grandi, e ad imprese difficili, e a repentine mutationi di stato. Sono inesperti del molto, che s'hà da faticare, e patire per ascendere all'alta cima della christiana perfettione; e si confidano in quel vigore, che par loro d'hauere. Ma quando al fine cessa quel primo bollore di Spirito, e s'inaridiscono, e si oscurano le potenze interne, e fremono le tentationi diaboliche, e s'incontrano le contradittioni, e le derisioni de gli huomini, e si scuoprono difficultà non preuedute: o come s'intepidisce l'audacia loro, e spuntano nel loro petto i pentimenti, e le inclinationi al riuolgersi indietro. Sia dunque prudente il Direttore, e si ricordi del famoso detto di Cassiano, che vuole si tiri in giù per li piedi, chi con audacia imprudente, e senza l'ale bastanti vuol volarsene a' Cieli. Buono e'l feruore de' Giouani, quando è temperato dalla Prudenza di chi li regge.

Per dire alcuna cosa gioueuole allo Spirito circa l'audacia, giouami porre vna sentenza d'Aristotele, che non potrebbe vergognarsi d'hauerla detta il moralissimo S.Gregorio. *Coloro son più audaci, che sono ben disposti verso le cose diuine*. E questo è quell'*omnia possum in eo, qui me confortat*, che diceua S.Paolo. Anima ben fondata, e ben vnita all'onnipotente come non sarà giustamente audace, s'anch'ella in virtù del suo Dio può tutte le cose?

Il primo errore adunque, che si commette intorno all'audacia (e quì parlo anche della volontaria) è il non porsi a quelle grandi imprese, e virtù grandi, che tal volta vuol da noi il nostro Dio. ***Non sia conosciuta da noi cosa, nella quale si veda il seruigio del Signore; che non presumiamo poterne col suo fauore riuscire***, diceua la magnanima S.Teresa. O quanto guadagno fà il Demonio col destar timori, pusillanimità, e diffidenze ne' sensi interni, e negli appetiti sensitiui! Quando si tratta d'osseruanza di legge diuina, d'osseruanza di quegli Euangelici consigli, ch'alla nostra vocatione conuengono, d'obbedienza à regole, e superiori, di vittoria contro alle nostre passioni, e tentationi, e d'acquisto di vere virtù; l'Anima s'appoggi bene in Dio con Fede viua, e poi con audacia risoluta si ponga all'opera; incontri le difficultà; le assalti; e non cessi mai, finche non peruiene al fine sperato, ch'è la Perfettione, e Dio. Nelle cose però, che dipendono dalle forze corporali; misuri queste col pericolo, e con la difficultà: ma non si scordi intanto, che Dio anche in queste dà molti aiuti, quando s'impiegano in cose di vera sua gloria.

L'altro errore dell'Audacia è, quando s'adopra il suo ardire per lo conseguimento d'vn bene ò falso, ò picciolo. Ella è passione della potenza irascibile, ch'appetisce i beni grandi, & ardui: dunque stoltamente audace sarebbe chi intraprendesse imprese difficili, e s'esponesse a pericoli grandi per pochi lupini. O se ne' Christiani risplendesse viua sempre, ed attuata *la lucerna della parola di Dio*, e della Fede, e la potente rimem-

branza

branza della beatitudine eterna, e dell'interminabile possesso, e godimento dell'immenso bene, ch'è Dio; come mai stimerebbono tutta la terra, e tutt'i suoi beni, grandezze, tesori, e delitie più di vn lupino? O quanto sono audaci scioccamente gli huomini per lo sfogo de' proprij, ò degli altrui capricci! ed ò quanto timidi per l'adempimento della volontà di Dio! Ma la somma audacia è il credere, che stiamo in Dio, e ch'egli ci vede, e ch'egli è onnipotente; e pure, e pure offenderlo.

Del Timore.

CAP. XIII.

IL Timore *è vn moto dell'appetito irascibile, col quale hà horrore d'vn gran male futuro, appreso come vicino, e difficile ad esser fuggito.* Il mal picciolo muoue la passione della fuga ò auuersione già dichiarata. Il male non futuro, ma presente cagiona la tristezza. Il male futuro, ma appreso come lontano, ò non fà temere, ò molto poco. E'l male ineuitabile, e vicino non cagiona timore, ma tristezza. Il timore (come s'è detto d'ogni altra passione) si truoua nel senso, e nella volontà.

Ogni timore nasce dall'amore, ò desiderio d'alcun bene opposto al male, che si teme: quindi è, che'l timore è la misura dell'amore, come fù detto anche del gaudio. Chi molto teme de' suoi mali; molto si ama. Chi molto teme d'offender Iddio; molto ama il suo Dio. *Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis eius volet nimis.* E assai esposto a' timori chi hà la coscienza violata da' graui peccati. *Sempre pauenta cose crudeli la perturbata Coscienza*, disse il Sauio. I deboli di forze, i priui d'amici, d'appoggi, e di fauori de' Grandi son timorosi in queste cose temporali, e terrene.

L'anime staccate dall'amore delle creature, e di sè stesse; non temono: poiche non amano. L'anime, che con lume vero di Spirito vedono il gran bene, che nasce dal patire con Christo, e per Christo, onde sono amiche delle Croci; non temono: poiche amano quel, che da altri è temuto. L'anime, che si fidano di Dio, ed attendono a seruirlo e ad amarlo dì per dì, momento, per momento ricordandosi dell'insegnamento Euangelico, *che non vuole, siamo solleciti ò ansiosi di ciò, che domani sarà;* non temono: poiche attendono al vero ben presente, ch'è l'amore attuale di Dio, nè vogliono pensare al mal futuro, ch'è incerto. Ed in fine l'anime, che profondamente conoscono, solamente Iddio esser il vero bene increato ed immenso, e solamente le cose, che guidano l'anima à Dio esser veri beni, e solamente le colpe, e ciò, ch'alle colpe ò peccati induce, esser veri mali; temono i peccati; nè temono altro male poiche non lo stimano male. Sentono i timori nel cuore di carne: ma non li vogliono nello Spirito. Di niente hà timore chi teme sempre il sommo Dio;

poiche chi lui teme sempre; mai non l'offende con auuertenza piena, e Chi non l'offende; l'obbedisce l'ama; è seco vnito. E chi è vnito con Dio onnipotente; di che vorrà temere?

Essendo il timore vno spauento cagionato da vn male, che sia grande, e appreso come vicino, e difficile a fuggirsi; ecco come si erra nel temere: 1. ò apprendendo per gran male quel, che non è: 2. ò non apprendendo, nè temendo il vero mal grande. 3. ò figurandosi come male lontano quel, ch'è vicino: 4. ò come vicino quel, ch'è lontano: 5. ò come difficile a fuggirsi quel, ch'è facile: 6. ò come facile quel, ch'è difficile: ed in somma temendo quel, che non s'hà da temere, e non temendo, quel, che dourebbe temersi.

Per dichiaratione di queste maniere di timore pongo la regola vniuersale, cioè, che'l timor sensitiuo teme i mali di questa vita, e corporei appresi dalla fantasia, e cogitatiua come tali: e questo timore è grandemente fomentato dal Demonio, poiche molto è gioueuole a' suoi maluagi disegni. Si temono dunque assai dalle persone diuote, e spirituali imperfette (poiche l'Anime spirituali sono il principale oggetto di queste mie fatiche) le dicerie delle genti, le fatiche della vita mortificata, austera, e penitente, e l'infestationi del Demonio: e si teme per gli spauenti vani, & insussistenti de gli scrupoli, e per l'apprensione di non perder la sanità. Lascio altre cose, che pur si temono: ma tutte son cose temporali, delle quali dourebbono ridersi coloro, ch'intendono l'eternità, & amano Iddio.

Supponiamo, che'l timore sensibile non si può scansare, che non si muoua, poiche è passione naturale nella nostra portione animalesca: ma dico, che l'anima buona non hà da aspettare di operar bene, e di darsi alla virtù, e perfettione, quando non sentirà più alcun timore: poiche questo non è vn vincerlo, ma vn farne conto, e temerlo. Bisogna calpestar i timori, operare a loro dispetto, e porre in pratica quelle cose, che dalla natura, ò dal tentatore ci son mostrate come spauenteuoli, e da temerne. S'io lascio vna virtù per timore di non esser deriso ò perseguitato; non l'indouino. Hò da stimar gratia di Dio il patir tali cose per l'amor del mio Christo. *Giuano gli Apostoli rallegrandosi, per essere stati fatti degni di patir ingiurie, e suergognamenti per lo nome di GIESV Christo. E Beati noi siamo, quando soffriamo persecutioni, e calunnie, e maladittioni per la giustitia, e per lo nostro Dio.*

Bisogna correggere col lume della Fede, e della ragione superiore questo inganno della cogitatiua, e della ragione inferiore, che stima mali grandi i mali di questa terra, e di questa vita momentanea: laonde gli huomini *trepidant timore, vbi nō est timor.* Il vero male è opposto al vero bene: e'l vero bene dell'huomo come huomo è la rettitudine, e bontà del suo libero arbitrio, e di tutte le potenze, e membra al libero arbitrio soggette. Questa rettitudine si fà sopranaturale, quando nasce dalla gratia diuina santificante, e dal lume della Fede, ch'indrizza l'intelletto, e dal

e dal calore della carità, che la volontà infiamma, e perfettiona. Vn'huomo adunque costituito in gratia di Dio, arricchito di virtù morali, ornato de' Doni dello Spirito santo, e sublimato dalle Virtù Teologiche, è vn'oggetto tanto buono, e tanto amabile, che tutta la diuinissima Trinità l'ama con amore immenso, ed infinita gloria gli prepara: ed vn tal huomo possiederà Dio beatamente senza fine nel Paradiso. Questo è il vero bene dell'huomo, e'l gran bene, e'l sommo suo bene. Dunque ciò, ch'è contro all'amabile Dio, contro alle Virtù teologiche, ò morali, contro a i Doni dello Spirito santo, e contro alla rettitudine della ragione humana santificata dalla gratia; questo, questo è vero male, ed è mal grande, ed è il sommo de' mali: e questo (ch'è il peccato ò mortale, ò veniale, e le cose al peccato inducenti) s'hà da temere, e da euitare con tutti gli sforzi.

Erra dunque, chi apprende per gran male le dicerie delle genti, e ne lascia la virtù; mentre vn solo è'l nostro Giudice Christo, a cui dobbiamo piacere, e i cui detti dobbiamo temere. Erra, chi teme le fatiche della vita spirituale, apprendendola per malinconica, e per diuoratrice degli huomini: come gl'Hraeliti appresero della felice Terra di Promissione. Chi nol proua, non può mai credere, nè figurarsi, che tanto felice, e tranquilla sia la vita de' mortificati; e che Dio Nostro Signore ponga tanta soauità nelle penitenze fatte per amor suo, e negli obbrobrij sostenuti, e nelle pouertà, e in ogni croce patita per sua gloria. Nol crede, chi nol pruoua: ma è più, che vero. I diuoti tiepidi son quelli, che tal volta fan del danno co' loro detti da timido, e vile, quali essi sono pur troppo. Perche essi non fanno peccati graui, & hanno dello spirituale; sono stimati mezzo Santi: onde nel dire certe sentenze fauoreuoli alla larghezza, e rilassatione, inducono de' timori, a più di vn'Anima danneuoli. Odasi ciò, che riuelò Santa Teresa apparendo alla Ven. Caterina di GIESV, & ordinandole, che'l dicesse al Padre Gratiani Prouinciale degli Scalzi. *V.R. lodi molto la Penitenza, e riprenda qualsiuoglia eccesso, e superfluità nel mangiare: poiche (quando non pregiudichi alla sanità) ogni penitenza, asprezza, e dispregio di sè aiuta molto lo Spirito*. Questo Padre per la sua debole complessione non potea far vita troppo aspra: ma gli era imposto, che la lodasse. Chi dunque non hà cuore in sè, nol tolga agli altri, e lodi il bene, benche nol pratichi.

Erra chi teme gli spauenti del Demonio. Quando l'anime orano, e massime di notte (tempo opportunissimo per quest' angelico esercitio, mentre Christo medesimo *erat pernoctans in oratione Dei*) lo spirito inuidioso fà degli strepiti, e cerca d'intimorire l'anime oranti. Fà, che sentano certo horrore per le membra, che le intimidisce: ma non temano. Son piene di Dio, & orano in Dio, e per Dio. *Se vuoi resistere à questa passione* (diceua S.Giouanni Climaco) *vanne a quei luoghi, doue soleui temere, & iui stà di notte. Ma armati di forte Oratione, e cōfidēza in GIESV, e col suo Nome flagella i tuoi impugnatori: poiche nè in Cielo, nè in terra c'è ar-*

natura più forte di quel Nome. E si vinci; dà gratie a Dio: ed egli difenderàtti sempre. Questa passione ò prima viene nell'anima, e passa poi nel senso; ò al contrario. Quando si sente nel senso, ma non passa nell'anima; all'hora è vicina la sanità di tal malore. Ma quando prontamente, ed anche all'improuiso si patiscono cose horribili; all'hora siamo liberati veramente da questa passione. Non viene dal luogo oscuro, nè dalla solitudine la podestà, che'l Demonio hà sopra di noi: ma dalla sterilità dell'anima nostra, ch'è senza contritione, e senza timore di Dio. Viene alle volte questo timore per ordinatione diuina a fine di correggere, ò d'istruir l'anima. Il vero seruo di Dio altro nõ temerà fuorche il suo onnipotente Signore. Non si tema il Demonio, che non può dannificarci lo Spirito: ma si tema più tosto nella Persona, ò conuersatione, ò corrispondenza, ò lubrica occasione, che tanto più può far de' veri danni all'anima inducendola a i veri mali di colpa; quanto meno si mostra cosa spauenteuole, onde meno si teme: anzi tal hora si ama pur troppo.

Il timore degli scrupolosi è timore di ceruelli non ben sani. Questi tali operino contro alla coscienza scrupolosa. Discredano à sè stessi; e credano, & obbediscano a chi li regge. Il crederſi l'esser sani; è vna vera pazzia, e l'essere stolti nell'obbedire è la vera sapienza. Queste due parole contengono la loro medicina.

Il timore della sanità è il vero veleno della santità. Io non mi sò quasi imaginare tentatione, che tanto con certezza riesca bene al Demonio, quanto questa. Che gran filosofi sopra le qualità de' cibi, e conditioni dell'aria son questi tali! La marauiglia mia è in vederli molte volte audacissimi in far disordini nel cibo, e nel bere, quando sono inconuiti, e ricreationi di loro gusto: ma la temperanza, il viuer comune, e l'astinenza li vccide senza rimedio. Huomini vediamo nel secolo, ed anche altroue, che son fortissimi ne' disordini carneualeschi: ma per non digiunare vna Quaresima dissepelliscono dalle viscere loro tutt'i catarri, e morbi, ch'erano stati nascosi nel Carneuale. *Ma non c'è consiglio* (dice il Sauio) *nè prudenza contra il Signore*. Quanto più s'allontanano dalla virtù, e santità per lo timore della sanità; tanto più sarà cura di Dio di flagellarli, doue più grande è'l dolore. Mi si creda, che *l'astinente* (e'l dice lo Spirito santo) *accresceraßi la vita*.

Termino, e dico, che si miri profondamente, che per peccare, e per rilassarsi, e cadere in difetti non habbiamo l'Onnipotente in nostro aiutatore, ma in nostro Giudice, & inimico: dunque come non temiamo? E che per esercitarci in tutte le virtù, per orare, per distaccarci dalle Creature, e crescere ne' gradi della Christiana perfettione habbiamo l'Onnipotente per Padre, aiutatore, & amico: dunque come temiamo.

Dell-

Dell'Ira.

CAP. XV.

L'IRA è *vn mouimento dell'appetito, che brama la vendetta si riuolge contro all'oggetto da cui stima di hauer riceuuto alcun male a torto*: poiche l'irato stima sempre d'hauer ragione di vendicarsi. Questa passione può seruire alla virtù, ma più spesso serue al vitio: onde da lei è denominato vno de' sette capitali. Che si dia l'ira buona, è manifesto in quel che San Marco dice di Christo Nostro Signore, che *mirando per giro i Farisei con ira; contristòssi sopra la cecità del cuor loro.* E Sant'Agostino dice. *L'adirarsi contro a chi pecca, acciochè si corregga; non sò, ch'alcuno con sana consideratione il riprenda.* E San Giouanni Chrisostomo disse. *Chi s'adira con causa, non è reo: imperciochè se non si truoua l'ira; nè la dottrina si aumenta, nè sono stabili i giudicij, nè si frenano i delitti.* Due cose si richieggono (secondo San Tomaso) acciochè l'ira sia lecita. Vna è l'adirarsi secondo la retta ragione, non eccedendo con l'ira souerchia, nè mancando con la dannosa mansuetudine. L'altra è il non bramar la vendetta contro all'ordine della ragione: il che accade volendo l'irato, che sia punito chi nol merita, ò più di quel, che merita, ò non col debito, e legitimo ordine della Giustitia, ò senza il douuto fine, ch'è la conseruatione della Giustitia, e la correttione della colpa. In questi casi l'ira volontaria è vitiosa, ed è madre d'altri vitij; cioè delle risse, del tumore ò gonfiezza della mente, della contumelia ò ingiuria, del gridare, dello sdegno, e della bestemmia. Ma quando l'ira siegue l'ordine retto della ragione, & è da lei ben moderata; all'hora è lodeuole, e si dice zelo, e fù anche in Christo, non preuenendo però, nè recando impedimento al giudicio della ragione.

Questa Ira, ch'è zelo, è necessaria specialmente ne' Superiori: *ma bisogna ch'auuertano* (dice S.Gregorio il Grande) *ch'altra è l'ira eccitata dalla impatienza, altra è quella, ch'è generata dalla virtù. Si come ci si cõmanda, ch'amiamo i nostri prossimi come noi stessi, così dobbiamo adirarci cõtra i loro errori in quella guisa, con che ci adiriamo contra i nostri vitij.* Parole son queste, che meritano ponderatione matura. Anzi potrebbe forse aggiugnersi, che si come ci si commanda da Dio, ch'amiamo i nostri prossimi con amore simile à quello, con che amiamo noi stessi, ma non già con eguale; così douremmo zelar più contra i vitij nostri, che son veri mali da noi stessi; che contra gli errori altrui. S'io amo più me; deh perchè non fò vendetta maggiore contro a chi mi fà vn danno, ch'è vero danno? E chi mi dannifica veramente? I miei sensi, le mie immortificate passioni, il mio proprio giudicio, e la mia propria volontà. O quì si vedrà, s'in me bolla il vero zelo, più che nel zelare contro à gli al-

trui difetti. Sò,ch'in queſto zelo di fugare i difetti da' proſſimi ſi truoua
la virtù,e ſi deue hauere:ma queſto zelo(diceua vn grand'Huomo)hà da
eſſer caritatiuo, compaſſioneuole, humile, prudente,e diſcreto. Se vuoi
rimediar agli errori nel luogo,doue tu viui; emenda te ſteſſo,ch'è l'otti-
ma maniera,ed a te piu conueneuole. Che ſe tu ſei ſuddito; non ti met-
tere in quel,che non ti tocca. Meglio è il confidarſi,che ſe'l ſuperiore ſa-
prà ciò ch'accade;egli darà rimedio,quando debba darſi. Egli hà l'aſſi-
ſtenza della luce di Dio,e l'aiuto,e l'vfficio.*Quanto più l'huomo è illumi-
nato*(diceua il mirabile F.Giouanni di San Sanſone)*tanto più abborriſce
il zelo* (s'intenda il non neceſſario)*come la morte.nè d'eſſo ſi ſerue fuorche
contro a sè medeſimo. Il morto* al mondo ed à sè ſteſſo *non dee zelare,
quando non gli appartenga per vfficio.*

Le cagioni dell'ira ſon molte, e ad ogn'vna è pronto il rimedio. Vna
general cagione è la poca ſtima, ò diſpregio, che l'huomo vede farſi di
sè. Chi s'adira; apprende d'eſſere non curato, nè ſtimato da chi l'offeſe.
E di quì naſce,che quanto più l'huomo ſi vede eccellente,ò eſaltato; tan-
to più facilmente e con vehemenza s'adira. E ſe chi l'offeſe, è perſona
baſſa e vile ſecondo l'apprenſione dell'ingiuriato, ch'è nobile; ò quan-
to più l'offeſo bolle,e ſi ſdegna! Ecco il rimedio per l'anime buone. *Chi
non diſprezzerà*(diceua San Doroteo)*tutte le coſe grandi di queſto Mon-
do, la gloria, la quiete del ſuo corpo,e tutte le ſue giuſtificationi,ò ſcuſe:
non potrà troncare la propria volontà, nè liberarſi dall'ira, e dalla tri-
ſtezza, nè dar pace al ſuo Proſſimo.* Humiltà verace è di cuore ſi ricer-
ca, per non eſſer preda di queſta paſſione beſtiale, che ſoura tutte l'al-
tre impediſce il giudicio della retta ragione, e (come dice la Gloſa) *è la
porta di tutt'i vitij.* Il medeſimo San Doroteo ſtimaua,*eſſer impoſſibile,
ch'alcuno s'accenda d'ira contra il ſuo proſſimo,ſe prima non s'inalza con-
tro di quello col ſuo cuore ſuperbo.* Dunque l'humiltà è ottimo rimedio
per l'ira.

E già che hò nominato queſto gran Maeſtro di Spirito; giouami ad-
durre vn'altro rimedio cauato dalla dottrina di queſto Santo: poiche
ſtimo in eſſo racchiuderſi tutt'i rimedij, che poſſano addurſi per frenare
tutte le furie dell'ira. Certo è(come inſegna il Filoſofo, e San Giouanni
Chriſoſtomo)che l'ira vien ſempre con alcuna ragione: e benche la ſua
ragione non ſia retta; nondimeno l'adirato la ſtima tale. Chi dunque
ſapeſſe non dar ragione à sè ſteſſo,anzi darſi il torto in tutt'i caſi;ſapreb-
be non adirarſi mai con atto di volontà deliberata:benche ſentiſſe i mo-
ti nell'appetito ſenſitiuo.*Tutte le virtù*(dice queſto Santo in vn ſuo mi-
rabil Sermone circa l'accuſar ſempre sè ſteſſo) *ſono andate vnitamente
nella caſa d'vna ſola virtù, fuor della quale indarno s'affatica l'huomo
per ritrouarle. E queſta virtù,che tutte l'altre alberga,è l'accuſatione di
sè ſteſſo: cioè che l'anima continuamente e ſeriamente accuſi sè medeſima.*
Ed aggiugne, ch'affermaua S.Antonio il Magno. *L'altiſſima virtù frà
l'opere humane eſſer quella d'aſcriuere à sè ſteſſo i proprij errori, e delitti*

auanti

auanti a Dio & agli huomini, e l'accingersi a sostenere e vincer le tentationi in qualsiuoglia luogo, e fin'all'vltimo respiro.

Ma perche questo è vn punto, che troppo importa, essendo l'ira vna passione prontissima a destarsi, e difficile ad esser ben regolata; stimo bene esplicar alquanto questo rimedio. Bisogna dunque fondarsi bene in questa verità; che le nostre passioni sono ben si in noi, e sono appetiti animaleschi, e portati dalle apprensioni sensitiue, e da gli oggetti; ma che tocca alla ragione di gouernarle al possibile, & al libero arbitrio nostro di non consentir mai a' loro pazzi mouimenti, quando inducono a qualsisia peccato etiandio venialissimo. Ciò ben'inteso, io dico agli huomini iracondi, che gittano in altri la colpa de' loro sdegni volontarij e peccaminosi (poiche di questi io parlo) *Ditemi, perche, v'adirate?* Rispondono, *Per tale, ò tal cagione; per la tal parola, ò fatto della tale ò tal Persona. E s'ella non facea, nè dicea; noi non ci saremmo adirati.* Io replico. *Hà forse posta nel vostro cuore quella Creatura la passione dell'ira? Certo che nò. L'hauete voi mortificata bene tal passione, si come siete tenuti di fare? Se fosse stata mortificata; non si desterebbe con tanta violenza. E poniamo, che sia eccitata l'iraconda passione in voi per mezzo di quell'estrinseco accidente; io chieggio. O voi auuedendouene, le resistete; ed in tal caso non solo non peccate, ma fate vn'atto di mansuetudine, ch'è virtù. O non volete resistere, e vi lasciate portare dall'impeto, e dal diletto della vendetta, e dello sfogamento collerico, onde consentite con l'atto libero della volontà: ed in tal caso non vi fa peccare quella creatura, non quell'accidente; nè cosa alcuna creata, poiche la volontà vostra non può da forza alcuna esser violentata al peccare. Dunque voi volete adirarui, perche volete; e perche vi piace, e perche sentite difficultà in reprimerui l'eccitata passione, e non volete patire quella penosa difficultà. Eccoui dunque, ch'a voi stessi douete dar la colpa delle vostre volontarie impatienze, & iracondie. Niuno pone nel vostro interno quel, che non euui, Voglio dire, che niuno pone in voi l'esser così collerici, & immortificati: ma voi stessi siete tali in voi stessi per vostro difetto.* Ponganſi due vasi ben chiusi, e ripieni, l'vno di materia odorosa, e l'altro di fetida. S'aprano, e si scuotano. Esce dall'vno soaue fragranza, e dall'altro insoffribil fetore. Chi n'è la cagione? L'attione dello scoprire, e dello scuotere è la stessa: onde non può da vna medesima cagione nascere tal contrarietà d'effetti. A dirla schietta, la cagione di sì diuersi effetti è la diuersa materia, ch'in essi è contenuta. Così accade negli huomini. Il medesimo accidente auuerso, flagelli vn'Anima ben mortificata: ed ella prorompe in benedittioni, e lodi di Dio, e da Dio prende la Croce, e si rassegna. Ma percuota vn'Anima non mortificata: prorompe nell'ire, e nelle furie; e poi si stima di hauer ragione.

Tralascio molte cose, che potrei dire intorno a questa frequentissima passione, e mi contento di addurre alcuni altri rimedij molto efficaci.

1. Il famoso Cassiano dà questo: *Sicome niuna cosa hà da esser anteposta alla Carità; così al contrario niuna cosa hà da esser posposta all'iracon-*

dia

dia. S'hanno da posporre, e dispregiare tutte le cose benche vtili, per euitare la perturbatione dell'ira. Questi detti s'intendano dell'ira peccaminosa, e non del zelo virtuoso. *E s'hanno da tolerare* (siegue questo gran Maestro) *tutte le cose auuerse, per mantenere inuiolata la tranquillità della pace: imperciocbe non c'è cosa peggiore dell'ira, e della tristezza* (questa è genitrice spesse volte dell'ira, e nuocono molto alla concordia, e carità fraterna) *nè cosa più vtile della Carità*. 2. Altroue dice, che *dimorando in noi lo spirito dell'iracondia: si perturba la purità della nostra mente, e non può diuenir Tempio dello Spirito santo* 3. E conchiude che *stando noi adirati; non possiamo orare, nè sparger le nostre pregbiere auanti a Dio*. Chi ben pesasse queste ragioni; non sò, come potrebbe mai volontariamente adirarsi. 4. Io dico alle volte, Perche m'hò io da adirare? E maggior male, ch'io faccia vn peccato veniale; che tutto quel, che possono farmi gli huomini, l'altre creature, e gli stessi Demonij. Oltre di che ò l'accidente, di che mi voglio sdegnare, è passato, & è irremediabile; ed in tal caso è stoltitia l'adirarsene senza frutto: ò posso dargli alcun rimedio; ed in tal caso l'hò da fare con la virtù, e co' mezzi douuti, dettati dalla prudenza, e non con l'ire irragioneuoli. E' vna gran propositione quella di S. Isidoro, *Il vitio è generato dal vitio: sicome la virtù è generata dalla virtù*. Si pesi bene, e si ponga in pratica ne' casi particolari: e chi vuol rimediare; non pecchi.

6. Gran rimedio è il vedere in tutti gli accidenti (io quì non parlo del peccato come peccato, in cui non hà parte Iddio) la diuina Volontà, ed a quella conformarsi. E se l'attione è peccaminosa, e di quella t'adiri; dico, che se tocca a te l'adirartene bene, come s'è detto nel principio; non erri. Ma stà cauto di non vscire dal giusto. Che se non tocca a te, e l'ira tua è peccaminosa; perche se colui hà errato: vuoi errare anche tu? 7. Pensa, che può essere, che quell'attione, onde tu ti sdegni; sia giusta: benche a te non paia, ò non piaccia. 8. Pensa, che quella persona può essere, ò diuenire più cara di te à Dio, e saluarsi: onde non ti sdegnare contro a chi sarà amato eternamente da Dio. 9. Pensa, che se tu non amassi qualche Creatura, ò te stesso con amore imperfetto: tu non t'adireresti contro à chi disgusta quella creatura, ò te: onde adirati contro a te stesso, che non ancora hai mortificato l'amor basso, che porti alle creature, e a te medesimo. 10. Pensa, che peggio fai tu adirandoti, che non fà chi t'hà disgustato. Egli hà dispiacciuto a te, che sei poca terra animata: e tu peccando dispiaci a Dio, ch'è bene immenso, e Maestà incomprensibile. 11. E pensa in fine al sommo esemplare di santità GIESV Crocifisso: e dalla frequente, e continua vista interiore (se tanto puoi) di questo diuinissimo oggetto impara la mansuetudine: poich'egli già disse, *Imparate da me, che son mansueto; & humile di cuore*. 12. Memorabil patto è quello, che fece San Francesco di Sales tra la sua lingua, e'l suo cuore: cioè, che quando il cuore era adirato, la lingua sua non haueua da parlare.

Auuer-

Auuertenze circa alcune Passioni.

CAP. XV.

DEBBO quì aggiugnere alcuni accidenti, che in alcuna delle sopradette passioni accadono. Quando la passione dell'amore si fà grande; diuenta zelo: ed è vn'amore intenso, che non vuol patir compagnia nella cosa amata. Tale è la *gelosia*, che nasce dall'amore di concupiscenza: poiche chi ama vn bene, e l'ama in ordine a sè stesso, e a'suoi interessi, ò piaceri; il vuole tutto per sè; laonde si muoue contro a tutto quel, che gl'impedisce, ò'l conseguimento, ò'l godimento quieto di quel bene. O quante gelosie, ò quante inuidie nascono da ciò! ed anche l'anime spirituali possono patirne: onde stiano cauti i Direttori. Se l'amore è amore d'amicitia, che vuole il bene dell'amato; all'hora l'amante si muoue contro a quel, che ripugna al bene dell'amato. Così molti zelano virtuosamente per l'honore del loro amato Dio, ò per la purità, e bontà de' prossimi, cercando al possibile di fugare i vitij. Ma chi stima bene dell'amico il bene apparente del Mondo; o quante volte zelando per lui, pecca con le sue indiscretezze.

Circa la passione della dilettatione, s'ella s'esprime esteriormente; si chiama *bilarità, esultatione, e giubilo.* Ne' serui di Dio di grand'Oratione sogliono accadere tali effetti non ben intesi da chi non li pruoua: onde tal hora derisi.

Intorno al timore dico; che se nasce dalla nouità della cosa; si fà *ammiratione.* Se da alcuna apprensione vehemente di qualche prossima auuersità; si fà *perturbatione*, che passa poi in *istupore, ò stupidezza in angustia, & ansieta.* Se la cosa temuta supera le forze del timoroso; egli ne diuien *vile, e poltrone.* Se hà aggiunta la bruttezza; cagiona *vergogna*, e s'è tal bruttezza nota ad altri: ne nasce il *rossore, ò erubescenza.* Se'l timore è di peccato, si fà *scrupolo.* Che se'l male arduo già soprasta, ne spunta l'*ira.* E se questa cresce, diuien *furore, e rabbia.*

Ammonisco per fine i Direttori, e l'Anime tutte, che nel veder tanti inimici, non si atterriscano: poiche *Militia è la vita dell'huomo sopra la terra, e non sarà coronato chi non haurà legitimamente combattuto*, e con noi hauremo la gratia di Dio, e i Diuini Sacramenti, e gli Angeli Custodi in soccorso: non però bisogna dormire. Et auuertisco, che potendo il Demonio muouere tutte le già dette passioni (e tal volta il fà con maniera furiosissima, & improuisa, e da non credersi nè figurarsi da chi non ne hà qualche pratica) non bisogna, ch'i Direttori facciano giudicio dell'Anime da quel, che vedono all'hora nelle potenze sensitiue. Io hò veduto persone, che pareuano Demonij in carne, per così dire: ma venendo ad esse occasione di commetter veri peccati; han fatto resisten-

ze

ze generosissime. Aggiungo, che tal hora hanno collere grandi tali persone tentate, ò altre passioni suscitate dal tentatore, nè possono fugarle, e par loro di volerle: onde temono d'accostarsi alla sacra Comunione. Ma io dico, che'l Direttore (quando per altro hà cognitione dell'Anima) non dee spauentarsi delle apparenze: ed a quest'Anime tanto tribulate, e guerreggiate dia con frequenza il Pane soprasostantiale della sacra Eucharistia.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

ONFESSO d'essermi nella seconda Parte dilattato più di quel, ch'io mi persuasi, quando mi posi a comporla. Ma son tanto necessarie, e di così gran profitto le cose, ch'hò scritte, ch'in vece di pentirmi della lunghezza, ringratio Dio N.S. della luce, che parmi, siami stata conceduta dalla sua carità: e priego l'Anime diuote, e specialmente i Direttori (quando per altro non fossero ben dotti in queste tanto fruttuose dottrine) a ponderare, ed a porre in pratica ciò, ch'in questo Trattato hauran letto. Mi si creda, ch'ogni studio, benche lungo, e faticoso, è poco, anzi vn nulla per conquistarsi la Beatitudine interminabile. O quanto pesa, ò quanto vale vn vitio domato, vna virtù conquistata, e vn grado di gloria eterna di più! O Eternità! O chi t'intendesse bene!

In quest'vltima Parte, che mi resta per discorrere delle Potenze spirituali dell'Anima nostra, sarò breue; poiche inquanto appartiene al nostro profitto spirituale; non hò forse detto poco ne' due primi libri, che sieguono. E quanto alle regole per l'intelletto veggasi ciò, che s'insegna nel Trattato secondo del primo Libro nell'vndecima, e duodecima Parte, e nella Lettera decimaterza del medesimo Libro dal n.5. insino all'8. Oltre di ciò nell'intero Libro secondo trattandosi quasi sempre dell'Oratione, s'istruisce l'intelletto, a cui l'Oratione appartiene, e'l perfettiona.

Inquanto a ciò, che dourebbe dirsi della volontà; tutto questo Volume, ed ogn'altro mio Libro bramo, che siano ordinati alla perfettione di questa potenza: poiche a nulla serue il lume, o la bontà dell'intelletto, e dell'altre potenze; se'l tutto non è indirizzato alla perfettione di questa. Specialmente però discorro della Volontà nel Trattato terzo del Libro secondo dal num.2. della 7. Parte insino al fine di tutto il Trattato, e nel Tratt.2. del 1. Lib. nella par.13.14.15. e 16.

E perche la memoria intellettiua è perfettionata dall'hauer viua in essa la presenza di Dio; di questa io tratto in varij luoghi, ed in ispecie,

ne'

ne' primi tre numeri della 10. Lettera, e in tutta la 2. Parte del 3. trattato del libro secondo.

Fuggendo al possibile le sottigliezze scolastiche mi pongo a dire di queste potenze ciò, che parrammi più al proposito per la loro direttione, e per la santità dell'anima nostra, ch'è lo scopo di queste fatiche.

Dell' Intelletto.

CAP. I.

L'Anima humana vnita al corpo hà le potenze, che fin'hora habbiamo descritte: ma tali potenze sole non distinguerebbono l'huomo dal resto de gli animali. Le loro operationi non s'alzano punto dal materiale, corporeo, e particolare. Quindi è, che l'occhio vede questo, e quel colore: ma non può veder il colore in vniuersale. L'orecchio ode i suoni particolari, ma non il suono in generale: e lo stesso accade a gli altri sensi. Nella stessa guisa i sensi interni hanno i loro oggetti non solamente corporei; ma etiandio particolari, ò singolari: onde la fantasia si figura questo, ò quell'huomo, ma non già l'humana specie. E la cogitatiua fà stima di questa ò di quella moneta in particolare; ma non già della moneta vniuersalmente: e dico lo stesso del resto de' sensi. E le passioni anch'esse appetiscono, ouero odiano, e fuggono non il bene, ò'l male in generale; ma il tal bene, e'l tal male.

Con le potenze spirituali adunque s'inalza l'huomo soura tutt'i brutti; e apprende, e appetisce con esse non solamente le cose particolari, ma etiandio le vniuersali, ed in modo vniuersale. Di più le potenze sensitiue non conoscono le nature e sostanze delle cose, ma i soli accidenti. Ben sì le potenze spirituali giungono alla cognitione delle nature, ed amano le sostanze a i sensi nascoste. Hor vediamo, come ciò accada.

L'Anima humana è creata da Dio N.S. affatto nuda d'ogni cognitione; ed in tal guisa comincia ella a viuificare il suo corpo. Per le porte de' cinque sensi esteriori entrano le similitudini di varie creature ne' sensi interni; e nella fantasia, e nella memoria rimangono impresse. E perche *il Bene è il desiderato ò appetito da tutte le cose* secondo il modo di ciascheduna cosa; si come le creature insensate desiderano il loro bene naturalmente e senza conoscere; così le creature sensibili, hauendo i sensi, potenze apprensiue, ch'in qualche modo conoscono; hanno ancora gli appetiti corrispondenti alle cognitioni. Con quanto habbiamo detto nō s'inalzaua l'huomo sopra gli altri animali: onde Dio N.S. gli diede vna potenza spirituale non legata a strumento ò membro corporeo, con la quale apprendesse in maniera più sublime dello apprensioni de' brutti; e questa è l'Intelletto.

L'Intendere, ch'è l'atto di questa Potenza, *è vn'attione immanente* (si

(si dice così, inquanto che non è opera, ch'esca fuori dell'operante, si come il mio scriuere, che chiamasi attione transeunte, poiche passa dallo scrittore alla carta: ma l'attione immanente è quella, che nell'operante rimane) l'intendere (io dissi) *è vn'attione immanente, con la quale intendiamo le nature delle cose*: e l'intelletto *è l'immediato principio dell'intendere*. Questo è la potenza, e l'atto suo è l'intendere. L'oggetto di questa potenza è la natura di qualsiuoglia cosa: onde vediamo, che non solamente noi conosciamo gli accidenti delle cose, come l'esser bianco, ò bruno d'alcuna creatura; ma etiandio la naturalezza di lei, e la sua diuersità sostantiale da tant'altre creature.

Vfficio dunque dell'intelletto è l'astrahere le sue cognitioni dalla fantasia, purificando, e spiritualizzando, e tirando all'vniuersale le cose ch'in modo particolare sono in essa, e cauandone le sue spirituali cognitioni. In questa guisa nella fantasia d'vn huomo sarà l'imagine ò somiglianza del tal Cauallo, e tal Bue in particolare: e l'intelletto da quelle particolari cognitioni astrahe la cognitione vniuersale del Cauallo, e del Bue. Quindi è, ch'a ragione disse Aristotele, *che niente è nell'Intelletto, che prima non sia stato nel Senso*.

Questa Potenza dell'intendere non è legata ad organo ò strumento corporeo, come la visiua, ch'è legata all'occhio, e l'altre ad altri organi: e da ciò nasce, che non intende con quell'obligatione alle conditioni degl'Indiuidui, ò cose particolari; si come il senso, che vedendo quel Leone, bisogna, che'l veda con quel colore, in quel sito, in quel tempo, e con l'altre limitationi, ch'io non annouero.

Da ciò nasce ancora, che questa potenza non è offesa da gli oggetti suoi, si come le potenze sensitiue, che se troppo grande è l'oggetto loro, ne sentono offesa. Il souerchio lume offende la vista, e'l suono souerchio l'vdito: ma la verità per luminosa e nobile, ch'ella sia, non offende, ma perfettiona l'intelletto. Laonde a ragione se ne deduce, che niuna verità può satiare l'Intelletto nostro pienamente, nè felicitarlo, fuorche l'immensa verità, ch'è Dio. Posta qualsivoglia verità in esso rimane in lui capacità per intender più: finche non giunga ad intender quella verità totale, e infinita, che tutte le verità comprende, e tutte le verità, e tutti gl'Intelletti creati infinitamente trapassa.

Parimente dall'esser l'intelletto potenza spirituale ne viene, che non può stancarsi nelle sue operationi: laonde l'anime assai purificate da'fantasmi, nella contemplatione (specialmente s'è infusa) durano senza stanchezza non solo l'hore, ma i giorni interi. Ciò non accade a chi medita, e si serue della fantasia: poiche questa per esser potenza corporea e corruttibile, patisce nelle sue operationi, e dal souerchio rimane offesa. Quindi è, ch'è buon consiglio per chi ora, il venirsi sempre solleuando dalle cognitioni particolari: e distinte, e corporee alle vniuersali, spirituali, ed intellettiue verità della Fede, e ad esse affettionare la volontà.

Delle

Delle tre operationi dell'Intelletto.

CAP. II.

TRe sono l'operationi del nostro intelletto circa gli oggetti suoi. La prima è detta *apprension semplice*: & è vna semplice intelligenza delle nature, senza formarne altro discorso, nè affermare ò negar cosa alcuna: come chi apprendesse l'huomo animal ragioneuole, e niente più. Così chi apprende questa esser carta stampata, e sà, che cosa è.

La seconda operatione, ch'è detta Giudicio, si fa, quando l'intelletto distendendosi afferma, ò niega ciò, che conuiensi, e disconuiensi ad vn'oggetto. Imperciochè hauendo l'Intelletto la cognitione di molte cose; sà in conseguenza ciò, ch'ad alcuna cosa conuenga, e l'afferma: e ciò, che le disconuenga, e'l niega: come chi dicesse, *la carta è fragile*, *e'l ferro non è fragile*. Dicesi, che questa operatione intellettiua congiunge, ò diuide le cose: poiche affermando congiunge, e diuide negando. Così nell'esempio già detto si congiunge la fragilità con la carta, e si disgiunge dal ferro. Questa operatione hà sempre in sè la verità; ò la falsità: imperciochè la propositione è vera, quando le parti, ò voci, ò termini, che la compongono, conuengono: come chi dicesse, *Il Sole è lucido*, ò pure *Il fuoco non è freddo*: poiche è vero, che conuiene al fuoco il non esser freddo. Falsa è, quando manca di questa conuenienza, come se si dicesse, *L'huomo non è ragioneuole*, ò pure, *L huomo è sasso*.

La terza operatione è detta *Discorso*, e si fa, quando l'Intelletto da due cose intese passa ad intenderne vn'altra: come se si sapesse, che chi toccato, spontaneamente ed attiuamente si muoue, è viuente sensibile, e si sapesse, che la spugna marina toccata ò punta, per sè stessa si muoue; verrebbe ad inferirsene, ch'ella è viuente sensibile. Acciochè sia vero il discorso, è necessario, che non solamente le due prime propositioni siano vere; ma che siano ben ordinate, e regolatamente da esse si caui la verità della terza. Vedasi ciò, ch'io dico nel Tratt. 4. del lib. 2. nel cap. 3. ne' n. 9. e 10.

De' varij Nomi, che si danno all'intelletto.

CAP. III.

BEnche vno sia l'Intelletto (io qui non parlerò dell'Intelletto agente: poiche non voglio sottilizzare, nè far da Filosofo, se non quanto basta alla direttione dell'anime diuote!) molti sono i nomi, ch'ad esso si danno per li diuersi atti suoi, e breuemẽte li spiegheremo.

L'in-

L'Intelletto conserua le specie ò similitudini intellettiue già apprese; e se ne ricorda; ed all'hora dicesi *Memoria intellettiua*. Questa Memoria è diuersa dalla sensitiua, poiche quella si ricorda dalle stime particolari delle cose corporee, che furono formate nella cogitatiua; ma la memoria intellettiua è il medesimo intelletto, che conserua le sue specie ò cognitioni, come chi già apprese, *che cosa è l'huomo*, e dipoi della medesima vniuersale verità si ricorda.

Chiamasi ancora l'intelletto col nome *di pratico, e di speculatiuo*. L'intelletto speculatiuo è quello, *che non ordina le cose, che apprende, all'opera; ma si ferma nella sola consideratione ò speculatione della verità*. In questa guisa chi nell'Oratione considerasse la gran carità di vn Dio, che si è degnato per noi tanto vili abbassarsi, e farsi huomo, e poi patir tanto per nostro bene, e in questa amorosa consideratione di sacra verità si fermasse; si direbbe, ch'esercita *l'intelletto speculatiuo*. L'istesso accade a chi contempla le cose immense, e gli attributi di Dio, e molte altre verità della Fede, le quali non possono esser fatte da noi, ma sono ben sì considerate. L'intelletto pratico è quello, *che tutto quel che apprende, ordina all'opera*; si come chi considerasse il lauar de' piedi, che fece il Redentore a gli Apostoli, per volere anch'egli far l'istessa opera di humiltà verso alcun pouero, e ne premeditasse le maniere; questa direbbesi operatione dell' intelletto pratico. Questo intelletto hà forza di muouer la volontà, e l'altre potenze all'opera: onde nascono danni grandissimi all'anima: quando questo intelletto non è ben fornito di regole christiane, e di vera prudenza: anzi è pieno di false massime di Mondo, e di Senso, e di varie imperfettioni. Vedi ciò, ch'io dico nel 1. Lib. Tr. 2. P. 9. e nel Tr. 4. Par. 6. & 7.

Dassi ancora all'intelletto nome di *Ragione*, e si diuide *in Ragione superiore, & inferiore*. Quando questa potenza opera discorsiuamente cauando vna cognitione da vn'altra (come si è detto della terza sua Operatione) all'hora hà nome di ragione. Se alcuno conosce, *ch'è vfficio della Giustitia il premiare i buoni, e'l punire i maluagi, e che Dio N. S. è la somma Giustitia increata*, e da ciò ne inferisse, *ch'egli premierà tutt'i buoni, e punirà tutt'i maluagi*; questo discorso è della ragione, e ragione superiore. Imperciochè questa non è altro, che l'istesso intelletto inquãto considera le cose eterne, e da esse caua le regole delle attioni humane. Volesse Dio, che non si trouasse altra maniera d'indrizzare le nostre attioni, che questa! La ragione inferiore è l'intelletto, che determina le cose, e attioni temporali secondo le regole basse di questa terra, e de' sensi. Di ciò è cosa superflua il dar esempij: poiche la maggior parte de gl'humani discorsi prende le sue regole dal bene, e dal male di questa vita, e da' suoi interessi, e piaceri. Questo nome *di ragione inferiore* suol darsi anche alla cogitatiua; benche più propriamente debba esser detta *ragione particolare*: poiche questo senso discorre ben sì; ma delle cose particolari. Veggasi ciò, ch'io ne dico. Il discernere, e discuter le cose

è

è vfficio della ragione: e quando ella determina questa, e non quella, all'hora si dice, che dà il giudicio, ed è chiamato il *Giudicio della ragione*: come chi determina, esser meglio seguir GIESV Crocifisso, che'l Mondo bugiardo, che promette quella felicità stabile, che non hà.

Debbo qui auuertire, che si dà ancora *la Volontà superiore, e la inferiore*, benche sia vna la potenza, detta *volontà*. Se siegue le regole eterne conosciute dalla ragion superiore; è volontà superiore. Ma se s'affettiona alle cose basse della terra seguendo i discorsi della Ragione inferiore, è inferiore, e o come spesso precipita!

Debbo anche auuertire, che altra cosa è la ragione, e volontà superiore, & inferiore; ed altra *la portione superiore, & inferiore dell' Huomo*. Sotto il nome di portione superiore si comprendono l'intelletto, e la volontà, potenze spirituali, e non legate a strumento corporeo. La portione inferiore significa tutte le potenze dell'huomo legate ad organi ò strumenti corporei, come sono i sensi, e gli appetiti.

La Sinderesi non è vna potenza dell'Anima; ma più tosto *è vn' habito spirituale, con cui l'intelletto conosce i primi principij prattici*: sicome c'è anche l'habito detto *intelletto* col nome della potenza, e conosce i primi principij speculatiui, per esempio, *è impossibile, che vna cosa nel medesimo tempo sia, e non sia*: ò pure, *Ogni tutto è più grande d'vna sua parte*. Vn primo principio pratico della sinderesi sarebbe per esempio, *I Superiori han da essere honorati*: ò pure, *La Virtù hà da seguirsi, e dee fuggirsi il vitio*: ò pure, *Il bene è amabile, odibile il male*.

Atto della sinderesi è *la Coscienza*. Questa è vn' applicatione della scienza pratica, vniuersale a qualche oggetto, ò caso particolare: come chi prendesse quel primo principio *dell' honorare i Superiori*, ed incontrandosi nel suo Prelato fosse a ciò stimolato. O stando nell'altro principio *del fuggire il vitio*, si sentisse interiormente ritirare dal dire vna bugia, ò da quel discorso vano nel sacro Tempio, il che è peccato. Gli atti della coscienza son questi, *accusare ò rimordere, scusare, testificare, stimolare, e legare*. Quando l'huomo conosce di hauer male operato; all'hora sente l'accuse, ò rimorsi della coscienza: si come sente scusarsi interiormente, quando hà ben'operato. Quando conosce d'hauer fatta, ò non fatta alcuna cosa; all'hora hà il testimonio della sua coscienza. Quando conosce, ch'egli hà da fare alcuna operatione ò esterna, ò interna; all'hora pruoua lo stimolo della Coscienza. E quando conosce, che non hà da farla; sente il legame interiore di lei, che'l ritira da quel male. Quindi è, ch'ella a ragione è chiamata il Pedagogo, e Correttore dell'Anima: e volesse Iddio, che fossimo obbedienti alla buona coscienza!

Per questo nome *Mente* alle volte s'intende la natura intellettiua, onde si dicono *l'Angeliche menti*. Alle volte significa l'intelletto, e la parte superiore dell'anima. Altre volte si prende per memoria: onde è detto vulgare, *Tener a mente*, cioè ricordarsi. I mistici per *mente* intendono l'intelletto purgatissimo al possibile da' fantasmi, e da' discorsi: e molti-

tiplicità; e tale il richieggono giustamente per la contemplatione.

Dicono ancora alcuni Mistici darsi nell'Anima *l'intelligenza*, e la stimano più alta dell' *Intelletto:* sicome dicono *l' Apice della mente*, *ò cima dell'Anima, ò fondo, ò centro* esser cose più alte della volontà, e dell'intelletto. Ma io per me non mi parto da S. Tomaso, nè dal resto de' sacri Teologi, e de' Filosofi, che non ammettono altre Potenze nell'Anima, che le già dette, nè sò, che bisogno ce ne sia. Se in Cielo contempleremo la medesima diuina essenza suelatamente con l'intelletto beatificato, e l'ameremo, e gusteremo con la volontà glorificata; come non basteranno in terra queste due potenze ben purificate dalle loro imperfettioni per contemplare Iddio sotto le tenebre della Fede? A dire il vero, in queste Anime contemplatiue per mezzo di varie purghe interiori (delle quali parlo qualche poco nell'vltimo Trattato di questo Volume) rimane tanto purgata la potenza intellettiua, e come denudata delle imagini ò specie distinte, e nello stato della mistica Teologia (di cui parlo nel fine di questo Volume specialmente) è tanto puro, sottile, e sublime il suo modo d'operare; che non pare, che sia quell'intelletto, del quale ordinariamente si seruiua l'Anima nell'altre sue operationi. Parimente la volontà in quel felice stato della mistica è tanto perduta in Dio, & ama in vn modo senza modo tanto inesplicabile; che non pare, che sia più la solita potenza: ma vn non sò che più sourano. E da ciò, credo io, sia nata la varietà de' vocaboli, de' quali (come dissi) alcuni mistici si sono seruiti. *L'Intelligenza* dunque significa alle volte le sostanze incorporee, cioè gli Angeli, che son detti intelligenze. Ed in noi significa l'atto medesimo dell'intendere. E appresso i mistici l'atto semplice dell'intelletto, ridotto alla semplice apprensione, eleuato dalla gratia, e dal dono della sapienza alla contemplatione. E ciò basti hauer detto di questa potenza.

Della Volontà.

CAP. IV.

LA Volontà humana *è vn'appetito spirituale, col quale noi andiamo ad vn bene appreso dall'intelletto*: sicome con l'appetito sensitiuo siamo portati al bene appreso da' sensi. Ma perche l'oggetto dell'intelletto è ogni cosa, c'hà l'essere, sotto questa ragione di vero; così l'oggetto della volontà è ogni cosa, c'hà l'essere sotto questa ragione di buono: poiche tutto quel, c'hà ragione di vero nell'intelletto, hà ragione di buono nella volontà. E di quì chiaramente apparisce la vastità di questa nostra Potenza, la quale non può mai hauer tanti beni creati, che più non ne possa volere: onde sarà sempre famelica, fin che non giunge al possesso eterno di quel bene immenso, che per sè l'hà creata, ed egli è il suo fine beatifico.

La

La corrispondenza, che passa tra l'intelletto, e la volontà è questa, che la volontà il muoue quanto all'esercitio: ed io il pruouo hora, che voglio scriuere di queste materie, e la volontà impone al mio intelletto, che le consideri. Esso poi muoue la volontà quanto alla specificatione degli atti, mostrandole il fine, a cui essa hà da aspirare; essendo potenza cieca, che senza il suo Direttore, e Consigliere, ch'è l'intelletto, non può voler cosa alcuna, secōdo quel detto, *Niuna cosa è voluta, che nō sia prima conosciuta.*

La volontà è l'istesso, che'l libero arbitrio: se bene per volontà s'intende la sola potenza, e per libero arbitrio si stende anche a connotare l'intelletto, benche più propriamente significhi la volontà. O pure il libero arbitrio è la volontà, libera ad eleggere i mezzi per lo fine.

Questa potenza non è legata ad organo corporeo, come anche s'è detto dell'intelletto: onde l'oggetto suo è il bene vniuersale, ò la Beatitudine, al quale oggetto ordina i beni particolari. Quindi è, ch'essa non può non volere il bene, e la felicità: ma l'inganno suo è in ricercar il vero bene, doue non è. Quanto poi al volere, ò non volere alcuna cosa, al voler vn bene, e non vn'altro, al volere il ben vero, ò l'apparente rifiutando il vero; ella è liberissima. E dico lo stesso, quanto alla elettione de' mezzi per lo suo fine, che è la beatitudine, ò la felicità. Ma nell'elegger questi mezzi per giugnere al bene vniuersale ed vltimo, erra pur troppo spesso. Bisogna capirla. Dio è la beatitudine, e l'vltimo fine della volontà: e le virtù christiane (con l'aiuto della gratia) e l'osseruanza de' diuini, e degli humani precetti in ordine a Dio sono i mezzi, ch'hà da eleggere la volontà, che aspira ad esser beata.

Degli Atti della Volontà.

CAP. V.

Il primo atto di questa potenza è *il volere*, ch'è l'atto medesimo di lei, ed hà per oggetto il bene come bene, nè può (come io stimo per verissimo) hauer'il male come male: benche possa hauer il male per oggetto sotto apparenza di alcun bene. Si come al contrario l' atto opposto di lei, ch'è *il non volere*, non può esser di vn bene come bene, ma ci sarà qualche ragione di male. Quindi è, che chi ricusa la vita, e brama la morte; qualche cosa di male si finge nel primo oggetto, e qualche cosa di bene si finge nel secondo.

Benche propriamente l'atto *del volere* sia circa il fine; nondimeno anche l'atto circa i mezzi si dice *volere*: imperciochè chiunque vuole il fine vuole i mezzi, che guidano al fine. Egli è però vero, che'l volere ò questo, ò quel mezzo dicesi anche *elettione*: e'l mirare il fine in quei mezzi dicesi *intentione*. Di questa hò trattato nel 1. lib. Tr. 1. Par. 4. e 5. ed altroue, e qui dirònne alcune poche dottrine.

L'altro atto della volontà è il *Proseguimento*, *ò tendenza, ò intentione*: ed è quell'atto, con che ella aspira al fine, secondo che co' mezzi può giugnerui. Auuertasi, ch'altro è il guardare, se vn mezzo sia proportionato per arriuare ad vn fine, poiche ciò si fà dal consiglio; altro è il riguardar il fine, a cui vuol arriuarsi co' mezzi, e questa è l'intentione. Può l'huomo in vn'opera sola mirar più fini; e se questi son ordinati l'vno all'altro; all'hora vna è l'intentione. Quindi è, ch'io affaticandomi per dar lume all'anime, accioche conoscano più, & amino più, e diano più gloria a Dio; vna, e retta, e semplice è la mia intentione. Ma se i fini non hanno insieme corrispondenza, nè sono l'vno all'altro ordinati; all'hora nō è vna l'intentione: ma tanto si moltiplica, quāti sono i fini diuersi. Onde s'io m'affaticassi scriuendo, e per lo bene d'alcun'anima, e per esser'io stimato dotto, e per guadagnarmi la gratia di alcun Personaggio, onde ottenerne qualche vantaggio per li miei interessi; tre sarebbono i miei fini, e con tre intentioni li mirerei, e le due vltime sarebbono facilmente intentioni vitiose, e detestabili.

L'Elettione è vn'atto della volontà, quando l'huomo hauendo già prefisso vn fine a sè stesso, e considerati i mezzi per conseguirlo; conchiude col giudicio della ragione di eleggerne alcuno sopra tutti gli altri, e consente con la volontà a quel mezzo, ò a quei fini, che fra gli altri sono stati preferiti dalla ragione. Auuertasi, che in questo, e negli altri atti della volontà può interuenire il peccato, ò la virtù: onde sono assai considerabili. Quindi è che quando vna volontà si prefigge vn fine anche santissimo; se per conseguirlo elegge vn mezzo peccaminoso; tal'elettione sarà colpeuole: onde disse l'Apostolo, che *non s'hanno da far'i mali, perche ne vengano i beni*. *La elettione* pende dal *consiglio*, il quale è vn'atto dell'intelletto, che ricerca col discorso quelle cose, che giouano a ben compir l'opera, che si vuol fare, e ne dà il giudicio della ragione.

Il consenso è vn'atto della potenza appetitiua, che siegue l'atto *del consiglio*, ed è come l'vltima sentenza, che delibera. Si dice *atto della potenza appetitiua* per dimostrare, ch'in qualche modo anche nell'appetito sensitiuo si truoua il consenso imperfetto: benche in verità il vero consenso sia solamente nella parte superiore dell'anima; alla quale appartiene dar l'vltima sentenza, e determinare. Quì stà tutto il negotio della salute, ò perditione humana. Quì stanno i dubbij dell'anime spirituali. Le quali essendo fieramente tentate, e sentendo i moti, e le dilettationi nell'appetito sensitiuo, che ad esse pare vna volontà; stimano di hauer dato il consenso alla colpa, e ne cadono in dubbij, & affanni grandissimi. Hor io quì stimo bene porre vna lettera, ch'io scrissi in tal proposito ad vn'anima esposta a graui battaglie.

Del

Del consenso della Volontà per l'Anime tentate.

CAP. VI.

EGLI è certo, che la Volontà è potenza dell'Anima; nè il corpo in lei hà parte alcuna, essendo potenza spirituale: ed è certo, che le cose spirituali non possono da noi sensibilmente esser conosciute; ma daglieffetti loro ne habbiamo qualche cognitione. Niuno conosce la propria anima sua con quella euidēza, con che voi conoscete questa carta: ma dalle operationi vitali si conosce, che c'è l'Anima; e dall'operationi ragioneuoli si conosce, ch'in noi c'è l'Anima ragioneuole. E certo ancora, che la volontà ò libero arbitrio è potēza, che commanda al corpo: e quando l'arbitrio vuole vn moto dal braccio, ò dal piede; essi non gli possono resistere; e (se non sono per altra causa impediti) prontamente obbediscono. Ma è certo ancora, ch'i sensi interni, e gli appetiti sensitiui con le loro passioni per lo peccato originale non soggiacciono affatto all'assoluto dominio della volontà: e molto più, quando il Demonio, eccita, commuoue, e turba queste sensitiue interne potenze. Altro dominio hà la volontà sopra la mano, che sopra la fantasia. E per fine è certo, che douendo noi conoscere questa potenza spirituale, ch'è detta volontà, per mezzo degli effetti; meglio la conosceremo per mezzo di quelle cose, che più perfettamente obbediscono a lei; che dell'altre, che talhora a lei possono ripugnare, e resisterle almeno in qualche parte.

Posti questi fondamenti, io dico, che l'huomo nelle cose morali, tal'è, qual'egli vuol essere; e tal vuol'essere, qual'è la maniera, ch'egli tiene nell'operare, e qual'è l'opera, ch'egli vuol fare. S'egli fà opere buone (e sotto questo nome intendo ogni sorte d'operatione volontaria) vuol'esser buono: benche intanto patisse più tentationi, ripugnanze, rabbie interne, e furie, che non hà in testa capelli. Se le fà cattiue; vuol'esser cattiuo: benche haueſse desiderij, e parole da Santo. *Vn'Albero buono* (cioè vna buona volontà) *non può produrre frutti cattiui: nè buoni vna cattiua pianta*, disse Christo N.S. I nostri frutti sono i nostri fatti ò interni, ò esterni. Quel, ch'io fò non violentato, il voglio fare. S'io scriuo; voglio scriuere. Quindi è, ch'à ragione diceua il B. Egidio d'Assisi, *Fratelli, fate, fate, e non ciarlate*. Dunque l'anime tentate, e nell'interno loro piene d'offuscationi e miserie non lascino di far dell'opere sante, e s'accertino pure, che se le fanno; le vogliono fare. E se i frutti volontarij son santi; come sarà maligno l'arbore, cioè la volontà, che li produce?

Elle non vorrebbono sentire quelle tempeste, e malignità interiori; e dan troppo credito a quel, che sentono. Ma io dico, e ridico, che non è frutto loro ciò, ch'ad esse è di tormento: ma è demoniaco. E perche come dissi) le sostanze spirituali non son da noi conoscibili con euidenza

in sè stesse; di quì nasce, che l'anima trauagliata e tentata non sente il Demonio, che muoue quelle tempeste: ma sente sè stessa, cioè la sua parte sensitiua con quei perfidi sentimenti, onde a lei pare d'esser ella stessa la cagione di tutti: e vedendosi tanto enorme, e miserabile, e come scelerata; s'affanna di souerchio, e s'auuilisce. E perche il tentatore inuisibile strascina la sensualità (ch'è potenza corporea, onde suggetta all'impressioni degli Spiriti) a gli oggetti peccaminosi, che nella fantasia si rappresentano, e la sensualità li appetisce; pare all'anima tentata di voler ella stessa tutte quelle sceleratezze, benche per altro ella le abbomini. Ma non s'auuede, ch'altra cosa è la vera volontà, ed altra è l'appetito sensitiuo, e tra di loro son più differenti, che l'aria e la terra. Non è dunque inditio sufficiente del consenso della volontà, l'inchinatione del senso interiore, Questo non è suggetto al dominio dispotico, e totale di quella, e molto meno, quando dalle violente tentationi è agitato, e tiranneggiato: dunque non s'hà da conchiudere, che sia peccato voluto dalla volontà quel, ch'è sentito, ed anche appetito dal Senso.

Vn'argomento io soglio addurre, ch'a me sembra bastante per dimostrare questa verità, e consolare tali anime buone in tal guisa battagliate. Perche non fanno esse con l'opera reale auuertentemente quei delitti, de' quali son tanto tentate? Perche non proferiscono auuertitamente quelle bestemmie? ò non pongono in esecutione l'altre tentationi, stando in loro podestà l'eseguirle? Chi le ritiene? Il Senso vi precipita: e pur non peccano con l'opera reale, quando s'auuedono bene del peccato. Dunque c'è la volontà, che segretamente rattiene quei precipitij. Dunque la volontà non consente alle suggestioni. Se tutto l'huomo secondo la sua portione superiore & inferiore volesse la colpa; non essendo per altra causa esteriore impedito, la farebbe pur troppo. Dunque tali anime buone & afflitte non peccano.

Circa le ripugnanze poi, che pruouano ne gli atti virtuosi, e l'auuersioni al bene, e a' diuini Sacramenti; io dico loro, che facciano pur de' buoni fatti: e s'accertino, che se li fanno; li vogliono fare. E se fanno, e vogliono quegli atti virtuosi; sappiano, che son cari a Dio; quando non sia in esse vera colpa mortale, come di queste anime io suppongo. Le membra esteriori hanno gran suggettione all'impero della volontà: onde dall'opere loro si può prendere vn buon' argumento della volontà, che commanda. Orino dunque: obbediscano a' buoni Direttori: s'vniscano a GIESV nel diuino Sacramento: osseruino al possibile le loro regole: seruano a' prossimi bisognosi: si stacchino dalle cose create: si mortifichino internamente, ed esternamente: ed in tanto se pare ad esse di non voler quei beni, e di farli per forza, e che non siano grati a Dio; lascino, che paia: ma non lascino d'operare. Se fanno quelle attioni virtuose; le vogliono. Che se non fanno qualche bene, che possono fare, ed è conueneuole; all'hora sì io credo, che nol vogliono fare.

Voi

Voi dunque, o mia Figliuola in GIESV mio, fra tutte le vostre più tremende procelle non temete, e non vi fate scioperata, nè codarda: ma operate da gran Serua di Dio. Pensate, che Dio è amabile, e degno d' esser seruito in ogni tempo. Quando dunque v'accade d'oprar' alcun bene, ò di patire alcuna croce, pensate, che fareste, e come patireste, se foste addolcita da gl'interni fauori, e piena di pace? Fate, e patite con egual Virtù, & a gloria di Dio, benche siate tutta amarezze, e tutta battaglie. Io credo a' vostri fatti. Fate pur ogni bene, e sentitevi pessima: ch'io son contento. Viua GIESV. Iesi 26. Settembre 1675.

D'alcuni altri atti della volontà.

C A P. VII.

L'*Vso* è vn'atto della volontà, inquanto applica qualche cosa ad alcuna operatione; come lo scriuere è vn' vsare, ò seruirsi della penna. La volontà dunque qual hora vuole, che si operi, applica le potenze a gli atti, onde si faccia l'opera. Nell'vso la volontà è la motrice; la ragione è la direttrice; e l'altre potenze eseguiscono, e sono strumenti della volontà. S'io voglio scriuere; la ragione mostra, che bisogna seruirsi della penna: e la mia mano la prende, e se ne serue. Da ciò apparisce, che l'vso accade delle cose, che son'ordinate al fine: e non già si dà l'vso del fine come fine, ma la fruitione, ò godimento, ò quiete. Quindi si vede, che le creature di questa terra, che non sono nostri fini; non debbono da noi esser mirate, nè volute come fini per quietarci in esse. Dobbiamo seruirci ben sì delle creature secondo la retta ragione come di mezzi; ma non fermare in esse il nostro godimento, nè in esse quietarci. Gran sentenza è quella famosa di Sant'Agostino, *ogni nostra peruersità è il godere delle cose, di che dobbiamo seruirci, e'l seruirci delle cose, di che dobbiamo godere.* Il nostro godimento s'hà da fermare nelle cose diuine, e nell'istesso Dio, ch'è l'vltimo nostro fine. Guai all'anima, che tira le cose diuine a' fini humani, e fà suo fine le Creature.

Nell'anima nostra c'è vn atto, che si dice *Imperio.* Questo è atto della ragione, presupposto però l'atto della volontà. Quando ella hà determinato vna cosa, e fà l'atto suo, ch'è *il volere*; la ragione ordina i mezzi per lo fine, ed intima, e muoue le potenze alla esecutione. Tre cose dunque si richieggono per *l'Imperio*, l'ordinatione, l'intimatione, e la motione. Auuertasi però, che la sola cognitione dell'Intelletto non basta, acciòche si faccia l'atto dell'imperio: ma ci si presuppone anche l'atto della volontà. Intende vn Pittore, come si pinga vna imagine: ma la ragione non ordina alla mano, che prenda il pennello; se prima la volontà non fà l'atto suo del voler, che si pinga.

Questo *Imperio* a tutti questi atti si stende. 1. Si possono imperare gli

atti della volontà: onde la ragione può muouerla a volere alcuna cosa. 2. Gli atti della ragione possono esser' imperati quanto all'essercitio: ond'io posso imporre al mio Intelletto, hor che s'applichi a studij di Teologia, hor di cose spirituali, & esso obbedisce. Ma nō gli posso imperare, che creda per non vero quel, ch'egli vede manifestamente esser vero, ò al cōtrario. Cosi non posso commandare all'Intelletto, che creda, ch' vna parte sia più grande del suo tutto, ò che non creda, ch'è impossibile nel medesimo tempo l'essere e'l non essere. Da questa Dottrina si cauano due altissimi frutti: cioè, che se l'huomo può commandare a gli atti della volontà sua, che vogliano, ò non vogliano; è inescusabile chi hà volute colpe, e chi non hà volute le virtù e Dio. E se può commandare a gli atti della sua ragione, quanto all'esercitio d'applicarsi a quest'oggetto, e non a quello; è inescusabile chi l'hà esercitata nel male, e non l'hà esercitata nel bene. Inuigili l'anima al buon reggimento di queste due potenze: poiche Dio le hà poste in mano di lei, ed ella ne renderà conto, e stretto assai.

3 Si stende anche *l'imperio* della ragione sopra le potenze, & appetiti sensitiui, benche non totalmente, ma in parte. Imperciocche alle volte per la variabilissima dispositione de gli organi ò strumenti corporei i sensi non possono esser'a bastanza retti dalla ragione: onde nè anche i moti delle passioni (seguaci delle apprensioni de' sensi) potranno in vn subito esser troncati ò repressi. Tal volta per la natural dispositione, e tal volta per le tentationi hauremo tali imagini nella fantasia, e tali perturbationi nel cuore; che non potremo disfarle: ond'è manifesto, che non soggiacciono totalmente all'imperio della ragione queste potenze. Soggiacciono però (quando, come dissi, non siano impedite) almeno in parte: onde possiamo distogliere la fantasia, e'l pensiero da alcun' oggetto, e indrizzarlo ad vn'altro: e con tal mezzo si muouono, ò si fanno cessare anche le passioni. Dunque l'anima stia vigilante assai sopra queste sensitiue potenze ed appetiti per non peccare, e per farli diuenire strumenti di belle virtù.

4 Finalmente gli atti esteriori, e i moti delle membra alla Ragione regolarmente (quando non ci sia impedimento) soggiacciono. E di ciò parlai alquanto nel precedente Capitolo. Beato, chi ben se ne serue.

Hò lasciato per vltimo l'atto della volontà, ch'è detto *la fruitione*, *ò godimento*. Questo è vn'atto della volontà nostra, inquanto ama, e si diletta d'vn ben finale, e in esso riposa. Questo godimento è perfetto, solamente quando il fine, di cui si gode: acquieta, e satia in tutte le maniere, e totalmente, e per sempre la volontà. O chi pesasse bene queste poche parole; come potrebbe amar più le Creature, e voler in esse la quiete e'l godimento? Come non amerebbe, e non aspirerebbe con tutti gli affetti a quel Dio, ch'è immenso, eterno bene, dolcissimo, e totalmente satiatiuo, e quietatiuo di tutti gli appetiti, desiderij, ed affetti? La vera carità è la genitrice del vero godimento. In terra godono di Dio, i suoi serui, ed amanti,

ti; benche non ancora perfettamente: ma con perfetta fruitione il goderanno eternamente ne'Cieli.

De'motiui della Volontà.

CAP. VIII.

CERTO è, che la Volontà è potenza libera: onde non può essere sforzata;e non è necessitata ad operare,ò volere. Posto auanti a lei vn'oggetto,può ella volerlo,e non volerlo; può operare,e non operare:e di due oggetti può ella voler l'vno, e non l'altro: e tutto ciò in lei è regolarmente liberissimo. Quindi apparisce la inescusabilità di chi pecca: poiche niuno può sforzare la di lui volontà: dunque ò hà voluto il male della colpa,ò nò. Se non l'hà voluto; non hà peccato. Ma se l'hà voluto;l'hà volontariamente voluto:dunque non è stato violentato;dunque sua è la colpa,poiche l'hà voluta:ed egli è inescusabile,poiche poteua, e douea non volerla.

Può nondimeno questa potenza esser mossa da alcune cagioni,che quì breuemente accenneremo.*L'intelletto* muoue la volontà mostrando a lei l'oggetto, ch'ella per se stessa non può conoscere. E tanto è legata in ciò ad esso la volontà;che non c'è cosa,ch'ella possa volere,ch'in qualche maniera non le sia mostrata dall'intelletto.Di più bisogna,ch'ella voglia, o non voglia(il che è in sua mano)secondo le conditioni, che l'intelletto a lei rappresenta:onde se vn'oggetto hà vna conditione anche amabilissima;non potrà per quella qualità amarlo la volontà,quando l'intelletto non la conosce,ò non se la rimembra. *L'Amore*(diceua S.Agostino)*procede dalla notitia dell'oggetto*.

Da ciò nascono due considerationi ponderabili assai all'anima nostra. La prima è il vedere, quanto sia necessario, che noi con l'intelletto, cerchiamo di conoscer la deformità inescusabile d'ogni peccato, per poterla mostrare alla volontà, accioche nol voglia: e parimente la vanità, l'inamabilità, e'l niente delle cose di questo mondo: poiche non facendo così, e credendo alle notitie, che l'intelletto caua da' sensi; ameremo queste vanità vanissime, e ci faremo vani ancor noi, Se l'intelletto non conosce qualche ragione d'inamabilità in vn'oggetto; come hà da fare la volontà per abborrirlo? O pouere Anime mondane, che riempite la vostra mente di ragioni terrene, e di bellezze, fasti, interessi, e piaceri mondani; come farete per non amar tali oggetti? E se gli amate;come farete per non peccare? L'altra consideratione è il vedere il gran bene, che si caua dal legger libri sacri, riempiendo l'intelletto di cognitioni delle verità cattoliche ed eterne, e della bellezza delle virtù, delle Vite de' Santi, degli esempij di GIESV Christo, e delle grandezze di Dio. E molto maggiore è'l frutto, se

dalla

dalla lettione si passa all'Oratione. O mio Dio, ma non si vuole intendere, nè praticare!

La volontà può muouer sè stessa: poiche non solamente produce l'atto del volere vn fine; ma etiandio muoue sè stessa a voler le cose, che conducono ad ottener quel fine. E questo è il vero segreto della vita diuota, doue bisogna altamente impiegarsi. Tutte l'anime spirituali vogliono saluarsi, e vogliono amar Iddio: ma bisogna, che la volontà voglia con tanta efficacia questo degnissimo fine, che muoua sè stessa con egual efficacia a voler i mezzi per fine così degno. Questi mezzi ò quanto sono amari all'humanità nostra! Mortificatione di sè medesimo, abbracciamento di croce cotidiana, e sequela di GIESV Christo. O volontà, volontà Christiana fatti forza, e muoui te stessa à voler i mezzi di quel santissimo Fine, cui già tu vuoi; e sappi, che questi mezzi, c'hora ti paiono amari; ti si faranno dolcissimi.

L'appetito sensitiuo con le sue passioni muoue anch'egli la volontà: imperciochè quell'oggetto, ch'a lei è mostrato sotto qualche ragion di buono, e conueniente, è atto a muouerla. Da ciò viene, che molti oggetti, ch'essendo veduti dall'huomo disappassionato, non mouerebbono punto la sua volontà; se li rimira con l'occhiale falso di alcuna passione, gli stima buoni, e li vuole. Fate, ch'vna persona s'innamori d'vn'altra; o quanti difetti dell'oggetto amato parranno veri beni all'Amante! Ed al contrario ponete in vn'Anima la passione dell'odio contra vn prossimo; ò quante cose condannerà ne' costumi di quello! O quanto c'è da dire circa queste passioni! O quante cose indegne fà volere l'amor sensuale, e i desiderij, e le vane speranze! O quante cose buone ci fà non volere l'odio sensitiuo, e l'auuersioni, e i timori, e l'ire! La pessima frà tutte le passioni (perch'è la radice di tutte) è l'Amor sensitiuo di sè medesimo.

Gli oggetti esteriori muouono la Volontà, inquanto sono ad essa mostrati dall'intelletto. E trà le cause esteriori all'huomo, niuna creatura si truoua, che direttamente, e necessariamente possa muouere la volontà, fuorche il solo suo Creatore, e sommo bene: il quale non può però muouerla a male di colpa. La medesima volontà peccante è prima cagione d'ogni sua colpa: e d'ogni bene ella è la seconda causa, e Dio è la prima. O quanto douremmo esser humili! ò quanto douremmo amare Iddio prima causa d'ogni nostro bene, e disamar noi stessi, inquanto siamo prime cause d'ogni nostro male! ò quanto senza scusarci dobbiamo dar la colpa a noi stessi d'ogni nostro peccato!

Del modo con che la Volontà vuole.

CAP. IX.

QVANTO al modo del volere, la volontà nostra alcune cose naturalmente le vuole. E primieramente ella vuole il bene in vniuersale, e vuole la beatitudine ò felicità; e vuole ancora naturalmente il proprio bene dell'huomo tutto, di sè stessa, e dell'altre potenze: onde vuole l'essere, il viuere, l'intendere, e ciò, che secondo la sua natura all'huomo conuiene.

Circa il volere gli oggetti, la volontà non è mossa necessariamente da alcun'oggetto all'esercitio del volere: poiche può l'huomo non pensar in quell'oggetto attualmente, e così può attualmente non volerlo. Ma quando a lei attualmente si mostra vn'oggetto: se questo non è buono vniuersalmente, e secondo tutte le considerationi; non necessita la volontà, accioche'l voglia. Tali sono tutt'i beni particolari: onde tutti possono esser non voluti. E da ciò nasce vna gran fortezza per non peccare: poiche proposto alla volontà qualsisia oggetto creato, e particolare, che possa indurla a peccare; può ella non volerlo: poiche non è ogni bene, e non è buono secondo tutte le considerationi del bene. Ma non può la volontà ripudiare il bene vniuersale, in cui non possa l'intelletto considerare alcun difetto, nè male alcuno.

I sensi, e le passioni non necessitano la volontà al consenso: e ciò si noti specialmente dalle persone tentate. Poiche ò legano totalmente la ragione (come accade in quelli, che per l'ira ò concupiscenza vehemente diuengono furiosi, ò pazzi) ed in tal caso le loro attioni non sono atti della volontà ragioneuole: ma sono come atti brutali, che per necessità sieguono l'impeto della passione. O non legano, nè offuscano totalmente la ragione: ed in tal caso la volontà non è tenuta di seguire il moto della passione: e può, & (essendo peccaminoso) dee non seguirlo, benche al consentire ella senta grand'impulsi, & inchinationi, e pruoui fatica grande in resistere.

Finalmente l'altissimo Dio, che muoue, e regola le cose secondo quelle nature, con che con tanta sapienza creòlle; regolarmente non muoue la volontà necessitandola; ma la lasc a libera, & indifferente al volere, ò non volere. Può però il Signore imporre necessità, e muouer la volontà al bene, sēza ch'ella possa resistergli, ò possa voler il male opposto, come accade nella volontà de' Beati, e de' confermati in gratia. Ma ò felice, & amabile necessità, ch'è questa, più cara d'ogni libertà! O volonta ben perduta, quando rimani assorbita nell'amabilissima scorta della diuina gratià, e nell'immenso pelago della sempre rettissima VOLONTA' di DIO.

Il Fine del Trattato.

DEL-

Niente sono
V. N R. I
Non Desiderar Niente
Niente posso
Non Domandar Niente
AITRO CHE DIO
Non Cercar Niente
Niente so
Non Voler Niente
Con formità con Giesu Xpō
Vnione con DIO
Niente hò fuor che le Colpe
Niente merito fuor che le pene
DEVS MEVS ET OMNIA.
Il più retto camino,
Che soura ogn'altro al sommo Rege aggrada
Del NIENTE è la Strada.
O bel cambio diuino!
Perche'l NIENTE hó per GIESV lasciato,
Nel' Immenso GIESV tutto hò trouato.
Contemplatiuo Core,
Contento ne la Fede,
Nulla uuol, nulla brama, e nulla chiede;
E solo, e immoto stà nel suo Signore.

DELLE LETTERE, E TRATTATI SPIRITVALI
DI PIER MATTEO PETRVCCI
LIBRO PRIMO,
In cui ſi tratta di varie Virtù.

AD VNA RELIGIOSA.

1. S'inuita all'Amor di Dio,2.e le ſi moſtra, che debba mirarſi per operar con virtù,3. Si pongono i fondamenti della fabbrica ſpirituale, 5. E doue debba appoggiarſi, 6. 7. 8. e le s'inſegnano le pratiche della imitatione di Chriſto, e d'altre Virtù Religioſe.

LETTERA PRIMA.

1 QVANDO m'incontro in vn'Anima,la quale di tutto cuore voglia impiegarſi nel ſeruire, e nell'amare l'amabiliſſimo Signor Noſtro GIESV Chriſto; ne ſento vn tal giubilo nel cuore, che vorrei eſſer tutto forze; tutto habilità, tutto lume, e tutto fuoco per aiutarla, illuminarla, ed accenderla in vna Impreſa così giuſta,e ſacroſanta.Quindi è,che non ſolamente quando trattai con eſſo voi a bocca, io ardea di deſiderio di vederui tutta fuoco di carità feruentiſſima verſo il voſtro vero Spoſo,e vero oggetto di tutti gli amori noſtri;ma nel legger le poche righe, che voi hauete aggiunte alla lettera della noſtra N. hò ſentito creſcer nello ſpirito mio la brama della voſtra perfettione,e che Voi tutta,tutta vi poniate come alla diſperata ad amare queſto immenſo, e ſommo Bene, Creatore,Redentore,ed amante dell'anima voſtra. Ah mio Dio! Ah ſomma

gloria

Inuito all'Amore di Dio.

gloria del pouero cuor mio! e qual'inuito più giusto, e più dolce posso io fare ad vn'anima virginale,& a Dio consecrata;quanto esclamare altamente al suo cuore, ò anima cara, ò bella Imagine dell'infinita bellezza,amate il vostro increato originale. O Spirito redento dal Sangue di vn Dio humanato per voi,amate,amate il vostro Redentore. O cuore di N. che ne'diuini Sacramenti hauete riceuuta la gratia santificante del vostro Dio, amate il vostro Santificatore. Amate l'amabile, amate l'amante,cioè amate quell'eccelsissimo Dio trino, & vno,ch'essendo tutto bontà,e bellezza,è tutto amabile;&essendo tutto carità,e tutto amante.

Ma perche non si può giugnere a questa sourana altezza dell'amor di Dio senza le maniere donute;hò pensato in questa lettera ristrignere alcune cose più necessarie, acciòche voi sappiate quel, che vi conuiene di fare per diuenir vna pura, e verace amante, e sposa dell'amoroso GIESV.

Che debba guardarsi, acciochè l'opera sia virtuosa.

2. In tutte le cose,che s'intraprendono a fare,bisogna hauer prima riguardo a i principij, a i mezzi, & a i fini; se vuol l'anima camminar con prudenza, virtù tanto necessaria, come sentiste ne' miei sermoni. Questa è la natura della vera virtù, che necessariamente hà da essere in ogni sua parte tutta buona. Dou'ella manchi di bontà; subito si fà vitio. Dunque la vita, che voi bramate di fare per esser vera Religiosa,& amante di Dio, bisognerà, che sia buona in tutte le sue parti, cioè ne' principij, ne' mezzi, e nel fine. Hor veggiamo come in tali cose voi vi douete portare. Primieramente si mira il fine con l'intentione: e poi con l'esecutione si comincia da principij, e si passa per li mezzi, finche si giunga al fine, ch'è stato il primo ad esser bramato, ed è l'vltimo ad esser conseguito. Il vostro fine non hà da esser'altro, che Dio; e la prima vostra fatica hà da essere nel purificar la vostra intentione, osseruando di non fare, che voi stessa siate fine di voi stessa, e delle vostre operationi, e che nè pur l'altre Creature sian vostro fine.

Il fine è il primo ad esser mirato, e qual fine ha da esser mirato dall'Anima.

Ma sicome l'acque de' riuoletti, che sboccano in qualche fiume, non vanno al fiume per fermarsi nel fiume; ma perche vnite a quello più facilmente passeranno al mare, ch'è l'vltimo fine dell'acque; così Voi guardateui di far più opere, ò di formar parole, ò pensieri per vostro interesse,ò gusto,ò vano honore, ò pure per qualsisia creatura, fermandoui in voi;o in quella,come in vltimo fine: ma tutte le cose vostre,tutte le fatiche, patimenti, pensieri, e discorsi indrizzateli al vero vltimo fine vostro, che sarà sempre l'amore, e la gloria di Dio. Quando quella mirabil Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi si poneua a fare qualche opera, & inauueditamente non hauea purificata, nè dirizzata la sua intentione all'amato suo Dio; subito che se ne accorgeua, troncaua quella operatione: e rettificando il suo cuore, & ordinando l'opera, e sè stessa a Dio si riponeua ad operare. Voi dunque cercherete d'vsar qualche diligenza in questa purità d'intentione anche nelle cose minute: e siate cauta, poiche v'accorgete, che moltissime cose

Purità d'intentione.

son

son fatte da voi per vostro proprio gusto, ò proprio interesse, ò vana honoreuolezza. Ma tutto questo è fatto dalla Natura con tanta sottigliezza, & astutia; che ci vuole vn buon lume di Dio per conoscerlo. Ogni volta, che vi sentite inquieta; mirate bene; e v'accorgerete, che voi siete posta in qualche proprietà, e vorreste qualche cosa per voi: nè stando voi a vostro gusto, v'inquietate. Lasciate dunque voi stessa in mano di Dio, & indirizzateui a lui solo senza volerui curar più di voi stessa, nè d'altra creatura terrena; e subito lo spirito vostro resterà pacifico anche tra le inquietezze de' sensi: le quali benche durino, voi le sopporterete con pace di cuore a gloria di Dio, e senza curaruene.

Fondamẽti della fabbrica spirituale quali siano, e come si facciano.

3. Hor veniamo a i principij, e veggiamo, quali siano le prime cose, che douete voi fare; accioche riesca dureuole la vostra fabbrica spirituale. Bisogna primieramente fondamentarla bene. Come dunque si fanno i fondamenti? Si caua la terra, si fà vna fossa profonda, insinche si troua il fondo stabile, e poi si riempie quella fossa già vota con pietre forti, e massiccie vnite con buona calce, e s'alza così verso il Cielo la fabbrica. Ed eccoui descritta in poche parole la vita, ch'in futuro vorrei, che teneste. Bisogna cauar dall'anima vostra la terra, e far'il vacuo. O mia cara Madre, e veramente cara in GIESV, mare di carità; fondamento grande ci vuole per vna fabbrica grande. Gran vacuo s'hà da aprire, e bisogna leuar via gran terra. Il vacuo dell'anima è la vera, e cordiale humiltà, e la terra cauata son le creature terrene, e'l vostro medesimo corpo di terra, che bisogna, ch'escano fuori del vostro cuore. Per ciò fare, poneteui spesso spesso a considerar profondamente quelle cinque parole della mia Croce, Niente sono, Niente posso, Niente sò, Niente hò fuorche le colpe, e Niente merito fuorche le pene. Ogni vostro essere non è vostro, nè voi vi siete fatta, nè hanno fatte le vostre membra i vostri Genitori, nè creatura alcuna hà dato l'essere all'anima vostra: ma tutto, tutto è opera di Dio. Voi, come voi, e da voi stessa, & in voi stessa non siete, nè hauete l'essere. *Deus meus & omnia*. Dio dà a voi ogni cosa, e voi hauete l'essere da Dio, e l'hauete in Dio; e senza Dio, e fuor di Dio nè voi, nè Creatura alcuna hà l'essere. Voi, come voi, niente potete. Quanti proponimenti fate, e non vi riescono? Sapete perche? Perche niente potete, se non quel tanto, che Dio vi dà da potere. Dio dunque può in voi, e dà le Potenze a voi: ma voi senza Dio niente potete. Voi vorreste far bene l'Oratione, nè vi riesce; e perche? Perche niente potete. Non v'inquietate dunque: ma poneteui a riguardare la vostra impotenza senza Dio: e non sarà poca Oratione, se cauerete quello frutto dalle vostre distrattioni, impotenze, & ignoranze. Io dissi ignoranze, poiche senza Dio niente sapete. Quante volte noi altri, quando non habbiamo la luce di Dio, e della sua gratia, siamo tanto ignoranti, che stimiamo bene il male, e male il bene? Che maggior'ignoranza, che non conoscere le vanità mondane, la bruttezza orribile de' peccati, le nostre miserie, la falsità delle

Humiltà, & annichilatione.

Cinque punti del niente dichiarati.

Primo niente.

Secondo.

Terzo.

delle regole terrene, e de' gusti sensuali, la breuissima breuità della nostra vita, i tremendi Giuditij di Dio, e l'orribilissima Eternità, che ci aspetta? Che maggior'ignoranza, che non sapere quali siano le vere virtù? Non sapere il modo di vincere i vitij, di mortificar le passioni, e di domar il proprio giuditio, e la propria volontà? Che maggior' ignoranza, che non sapere la presentissima, ed intimissima presenza di Dio dentro l'anima nostra? non conoscere l'incomparabil virtù di GIESV Christo per imitarle? non riflettere a quella incomprensibilissima bellezza, grandezza, gloria, e beatitudine del nostro sourano Creatore, per la quale noi siamo stati creati? O quanto è ignorante, chi sà tutte le cose del mondo, e non conosce il Fattore, e Monarca del Mondo! Ma ò quanto è più miserabile chi non l'ama! Parimente voi niente hauete del vostro fuorche le colpe. Voi per far queste, hà bastato, che v' abusiate di quel libero arbitrio, che v' hauea donato il vostro Dio; accioche ridonandolo voi a lui, come a vero Signore, esso vi desse poi sè stesso in premio nel Paradiso. Ma voi vi siete vsurpata malamente il dominio della vostra volontà, e rubandola a Dio, l'hauete rante volte data alle creature; e questo l'hauete voluto far voi. Ma questo è colpa; dunque tutta vostra è la colpa. Per far il bene, che sia vero bene; bisogna, che Dio N.Sig. ci dia la gratia, la quale c'inuiti, e poi ci accompagni, ci dia forze, e ci sostenga insino al fine di quell'opera buona. E se la gratia non cominciasse, ò ci lasciasse nel mezzo, ò nel fine; noi soli soli non potremmo far mai vn' opera meritoria intieramente d'eterna vita. O quanto siamo miserabili! Che direste d'vna persona, che non hauesse altro, che stracci, e ciabatte? O pure sassolini, e stecchetti affatto inutili? Noi siamo più poueri; poiche habbiamo per nostra ricchezza difetti, inclinationi al male, ripugnanze al bene, habiti cattiui, sensi sregolati, passioni sfrenate, ceruello duro, e pertinace, peccati già commessi, e continui pericoli per commetterne de' nuoui. O che profondo abisso di miserie, ch'è l'huomo considerato solo solo, e senza Dio! Io vi confesso sinceramente il mio cuore, che mentre stò scriuendo queste verità, son tutto inorridito, e mi raccapriccio, e mi spauento nel porle in carta. E pure è tutto vero! E pure da me, e da tanti non ci si pensa! Che se noi niente habbiamo di buono, che cosa meriteremo di buono? Niente: poiche niente merita chi hà le sole colpe, niente merita altro che le pene. E di che dunque ci lamentiamo; quando non ci trouiamo il bene, che non ci si dee; ma ritrouiamo qualche pena, che c'è tanto douuta? O in che pace, ò in che humiltà, ò in che sofferenza dourebbe viuere il vero Christiano, ch'amasse la verità! Tutti confessiamo di meritar l'Inferno: e poi ci adiriamo, e diamo nelle smanie, ò ci perturbiamo, e diamo nelle inquietezze, accidie, e tristezze per ogni picciol male, che ci accada, ò ci sia fatto. Di che ti quereli ò Anima, che niente hai fuorche le colpe, e niente meriti fuorche le pene, e che confessi di meritar le pene infernali? Quanto t'auuiene, ò ti può auuenire in questa vita, sei tu forse tanto stolta, che stimi

Quarto.

5 quinto niente.

stimi poterſi paragonar con l'inferno,ò anche col ſolo Purgatorio? Certo, che non ſarai mai così priua di giuditio.Dunque ſtà quieta,ſtà humile,ſtà patiente ſotto la paterna sferza di Dio,che ti gaſtiga poco,per non hauerti da gaſtigar molto. Se ad vn reo dannato alla galea per dieci anni,ò in vita, ſi cangiaſſe quella pena in quindici, ò venti sferzate; credi tu, che darebbe nelle impatienze? In verità, che ſe ne riderebbe, & eſulterebbe d'allegrezza. Così dourebbe far l'anima humile trà le ſue Croci, tanto inferiori alle pene, ch'ella merita per le ſue colpe, e Croci date a lei dal ſuo Dio con tanto amore, e ſapienza, per pagargliele poi con quella gloria beatiſſima, che non hà fine.

4 Queſte, ed altre ſimili coſe dourete voi profondamente per molti, e molti meſi andar conſiderando o Madre mia: e dourete ogni dì più (aiutata dalla diuina gratia) andar ponderando il gran niente voſtro, e la gran vanità delle creature, e che Dio, ſolo è ogni coſa, e che voi ſol in Dio ſiete, in virtù di Dio potete, con la luce di Dio ſapete, con la gratia di Dio hauete le virtù, e per la miſericordia di Dio, e Sangue di GIESV' meritate la gloria. E vedendo profondamente,e ponderando,e ruminando queſte maſſiccie verità di Cattolica Fede; douete votar il cuore, e far la foſſa del fondamento. Votateui della vana ſtima di voi ſteſſa, e del voſtro eſſere, potere, e ſapere. Votateui dell'amore, che portate ingiuſtamente a voi ſteſſa, che ſiete tanto cattiua, nè hauete in voi ſteſſa coſa alcuna amabile; poiche hauete le ſole colpe. Votateui de'voſtri intereſſi, pretenſioni, e deſiderij, poiche meritate ſolamente le pene. Ed in fine votateui delle creature, ſtaccando gli affetti del cuor voſtro da tante coſe di queſto mondo. E poi biſogna, che vi votiate anche realmente (come sò, c'hauete fatto per gratia di Dio) d'ogni coſa ſuperflua per eſſer vera pouera, e vera Figliuola del gran Franceſco, Patriarca de'poueri: e quel ch'è più, vera ſpoſa di Chriſto, il quale, eſſendo infinita ricchezza, ſi fè tanto pouero per noi, che non hebbe, oue poſare la ſua teſta ſacroſanta, ſtanca, & addolorata.

Di che biſogna votarſi.

5 Io vi diſſi, che per fare il fondamento ſi caua tanto, inſinche ſi truoui il fondo ſtabile: veggiamo dunque, come debba far l'iſteſſo l'anima voſtra. Finche voi ſtate in voi ſteſſa,ed appoggiate i voſtri diſegni, i voſtri penſieri, ò gli affetti voſtri nelle voſtre induſtrie,talenti,forze, e virtu, ò in quelle di qualſiuoglia creatura di queſto mondo; voi non ſiete giunta ancora al fondo ſodo, e ſtabile. Mirate la grand'incoſtanza, variabilità, ed inſtabilità dell'humane creature. Hoggi ſiamo ſani, vn'altro dì infermi. Hor'amiamo, ò ſiamo amati; e di quì a poco ſiamo pieni d'auuerſioni, ò ſiamo oggetti dell'altrui auuerſione: hor ſiamo tutti diuoti, hor tutti accidioſi: hor tutti fiamma, hor tutti gielo: hor pare, che vogliamo a'cieli, ed ecco per ogni lieue peſo piombiamo a terra. Et in fine hoggi viuiamo, e vn'altro giorno ſiam morti. O hu-

Stabilità doue ſi ha da appoggiare il fondamento della fabbrica ſpirituale, qual ſia.

mana creatura, o poca arena agitata da mille venti, e che sarà di quelle fabbriche, lequali si fondano in te? Sai tu, che ne sarà? Quel, che disse Christo Nostro Signore nel sacro Vangelo di quella casa fondata nell' arena; ch'al primo soffiar de'venti, & allo scuotere delle tempeste cadde, e fù grande la sua ruina. Qual'è il sasso stabile, in cui s'hà da fondare? Questa pietra inconcussa e fondamentale altro non è, che Christo GIESV Dio, & huomo. Chiunque fonderà altroue, non alzerà edificij, ma edificherà precipitij. Ma come si truoua questo fondamento, ch'è tanto cupo, e tanto incognito a i nostri sensi, & all'humano giuditio? Si truoua solo a forza di fede; e la Fede sola hà luci a bastanza per ritrouar GIESV Christo. Dunque per la vostra soda, e stabile perfettione è necessario, che vi auuezziate assai a camminare in fede, e non in senso, e non in humano discorso. All'hora voi camminerete in fede; quando cercherete di fare l'opere vostre alla presenza del viuo, e vero Dio in guisa tale, che per l'auuenire i vostri pensieri siano tutti puri; poiche Dio li vede: i vostri ragionamenti siano tutti ò santi, e virtuosi, ò almeno ragioneuoli; poiche Dio gli ascolta: le vostre operationi siano tutte rette, virtuose, & ordinate al debito vltimo fine vostro; poiche Dio le mira, e le sà, ed a suo tempo giudicheralle. Nell'Oratione douete esercitar la fede viuissima di questa sacra presenza di Dio; nè sarebbe inutile oratione il non pensar altro. O mio Dio come starebbe vn pouero cieco auanti al Papa, bench'egli nol vedesse, ma sapesse di certo, ch'egli è mirato dal Papa? Che modestia! che compositione di persona! che humiltà, e riuerenza sarebbe la sua! Ma il Papa vede solo l'esterno. Che dunque douremo noi fare alla presenza del sommo, ed eccelsissimo Creatore, e Monarca dell'vniuerso, che vede anche i più intimi fondi dell'anima nostra? Come douremo noi fare nel Choro, nella Chiesa, nell'Oratorio? Ma dissi poco. Come douremo stare in qualsiuoglia luogo, anche nelle cantine, e nelle grotte; mentre in ogni luogo è presentissimo quel sommo Dio, che dà l'essere a tutt'i luoghi, e a tutte le cose, e tutte le vede? Cercherete, per camminare in fede, di veder Iddio ne' vostri Superiori, obbedendo a i loro commandamenti senza resistenze, senza tardanze, e senza querele, come fareste al medesimo Iddio: il quale per mezzo di loro vi vuol reggere. Andrete al confessionario, come andaua la Maddalena a' piedi del suo Christo, e farete schietta nelle vostre confessioni: non lunga, ma con chiara breuità, e con sincera humiltà, e cordial pentimento v' accuserete de i mali, che hauete voluti far voi, senza mai scusarui, ne incolparne hor questa, hor quell'altra creatura. Niuno vi può far violenza alla volontà; e non c'è peccato, che non sia volontario: dunque se quel che dite, è peccato; voi l'hauete liberamente voluto: dunque vostra sola è la colpa. Che se voi non l'haueste voluta; nè sarebbe stata colpa, nè altri v'haurebbe potuta sforzare la volontà. I demonij gli huomini, l'occasioni incitano, e persuadono la nostra volontà al peccato,

Matt. 7.

Operare in fede.

Presenza di Dio, e suoi effetti

Regole per ben confessarsi.

cato, e possono far violenza alle membra esteriori, & alle potenze più basse. Ma se noi saldamente, e con volontà risoluta diciamo di nò a tutt'i loro inuiti, e persuasioni; noi non peccheremo mai, mai. Dunque se tal volta noi pecchiamo; noi soli siamo colpeuoli di quel peccato, che col libero arbitrio habbiamo voluto. Mi son disteso quì alquanto; perche questo è vn punto molto necessario per confessarsi bene; e perche la scusa delle colpe è bene spesso cagione del poco pentimento, e del poco aborrimento ad esse, e in conseguenza della poca emendatione. Guai a noi, quando ci parà d'hauer qualche ragione nel male! *Tutte le virtù* (dice San Doroteo) *si sono radunate nella casa d'vna virtù sola, e questa è l'accusar sè stesso, e'l dare il torto a sè medesimo.* Grādissima poi hà da essere la viua fede al diuinissimo Sagramento dell'Altare. Nel Cielo empireo alla destra dell'Eterno suo Padre il nostro Christo è l'istessissimo, ch'è nel Pane Sagramentato; nè lassù hà vn capello, ò vn raggio di più di quel, ch'egli hà in questa celeste viuanda. O Dio quanto potrei quì distendermi! Pensate solamente, come debbono star gli Angeli alla presenza di quel Dio suelato: e sappiate, che così dobbiamo star noi alla presenza di questo Dio velato. Pensate, ch'egli è nascosto a noi, ma non già noi a lui.

Serm. 7. E per ben communicarsi.

6. Ma con maniera assai accurata vorrei, che camminaste a forza di fede nell'imitatione delle virtù di GIESV Christo, e nell'eseguire le dottrine, e documenti euangelici. Crediatemi ò cara Madre, che la radice di tutta la nostra santità è questa; che viuamente si fissi in tutta l'anima nostra questa gran verità, che Christo è Dio, & huomo. O quanto hà da esser viua, e non morta; operante, e non otiosa questa verità in noi; se vogliamo esser veri, e santi Christiani!

Fede in Christo Dio fatto huomo.

Hor se Christo è Dio; dunque è infinita sapienza, e santità. Dunque tutte l'opere, ch'egli hà fatte, ò patite, come huomo, e gl'insegnamenti, che hà dati, sono abissi di sapienza, e di santità. Dunque tutte le dottrine, e le operationi contrarie a quelle di Christo (e sian dette, ò fatte da chi che sia) sono stoltitie, ignoranze, errori, e peccati. Dunque all'hora solamente l'anima sarà sapiente, e santa; quando studieràssi di vbbidire a Christo, e di conformarsi al suo diletto Maestro, vero Dio, & huomo GIESV. Da questa fondamentalissima verità cattolica si spiantano tutt'i vitij, si gittano a terra tutte le leggi mondane, e i vani rispetti, e le superbe onoreuolezze, e i terreni interessi; e si piantano tutte le virtù, e s'edifica tutta la santità.

Prattiche, e massime di questa Fede.

7. Ed eccoui (per seguitare il filo incominciato) la maniera di riempire la fossa fondamentale già fatta, e d'inalzare al Cielo la ben fondata fabbrica. Poniamo pure pietra sopra pietra, cioè virtù sopra virtù, opere buone sopra opere buone; nè ci fermiamo mai, finche non giungeremo al Paradiso. Consideriamo dunque la vita, i costumi, le dottrine, la Passione, e la morte di GIESV Christo, e cerchiamo con l'aiuto della sua gratia (senza la quale niente possiamo) di conformarci a lui, e

S'alza la fabbrica spirituale con la imitatione delle virtù di Christo.

di essere almen piccioli ritratti di quel santissimo esemplare. Grida il Mondo cieco, Beati i ricchi. Esclama Christo prima co' fatti, e con le parole, *Beati i poueri*. Hor se noi habbiam punto di fede; a chi crederemo? a chi ci accosteremo? Grida il mondo stolto, bisogna darsi bel tempo, e stare allegramente. Esclama Christo, *guai à voi, c'hauete quì le vostre consolationi, e beati quei, che piangono*, e sono afflitti in questa terra: ed egli pianse, e fù tutto pieno di amarissime, ma sacrosante afflittioni. Hor se noi habbiam punto di fede, a chi crederemo? a chi ci accosteremo? Grida il Mondo, beati i grandi, beati quei, che sono stimati, & onorati. Bisogna farsi onore. Bisogna lauar le macchie del vano honore ancora col sangue ingiustamente sparso. Esclama Christo, *Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. Beati sarete, quando vi perseguiteranno gli huomini, e mentendo diranno ogni male contro di voi. Rallegrateui all'hora, & esultate; poiche la vostra mercede è copiosa ne' Cieli*. Ed egli quante ingiurie sostenne? Quanti dishonori? Quante calunnie, e publici vituperij? Vestito da pazzo: stimato indemoniato, stregone, e mezzo infedele: posposto ad vn Ladrone homicida: schernito come Rè falso: ed al fine Crocifisso come capo di Ladri in mezzo ad essi. Hor s' habbiam fede, a chi crederemo? a chi ci accosteremo? O Madre mia carissima, vedete, vedete, che dottrine di verità son queste? Vedete, che disinganni? Esaminate dunque dì, e notte anche tutti gli altri insegnamenti, attioni, e patimenti del vostro Sposo GIESV: e crediatemi, che non si truoua miglior libro per imparar la vera perfettione, che l'Euangelio, e la sacrosanta vita, e morte del vero Figliuolo di Dio, fatto per noi figliuolo della Santissima Vergine. Quanto più semplicemente, e con pura fede vi porrete a considerare, e ad imitar Christo; tanto più entrate nella strada della vita eterna. Chi esce da questa strada, precipita. O dolce GIESV, beato chi hà l'intelletto per considerarti, la memoria per ricordarsi di te, la volontà per amarti, e tutte l'altre potenze, e forze, e membra, e corpo, e vita per imitarti, operando per te, e patendo con te!

Matt. 5. *Luc. 6.* *Matth. 11.* *Matt. 5.*

8. E per terminare questa lunga lettera, ò vogliam più tosto dirla brieue Trattato spirituale; vorrei, che con particolar diligenza v'esercitaste in queste virtù frà l'altre. Grand' osseruanza della vostra regola, dettata dall'istesso Christo al vostro gran Padre San Francesco. Con che allegrezza questo Santo vi riconoscerà per figliuola sua nel giorno del giuditio; se voi haurete eseguito tutto ciò, ch'egli v'hà insegnato! Con che vergogna voi gli compariresté innanzi; se non haueste obbedito alle sue ordinationi, e regole, piene di sapienza, e santità celeste! Secondariamente grande obbedienza a' vostri Superiori; ricordeuole sempre, che GIESV Christo è stato obbediente insino alla morte. Pensate profondamente, che nel vostro giuditio voi non sarete giudicata d'altro, che delle cose, c'haurete volute fare di propria

Virtù necessarie per la fabbrica. *Osseruanza di regola.* *Obbedienza.*

vo-

volontà: dunque se Voi non faceste mai la volontà vostra, ma obbediste sempre, e virtuosamente; voi non potreste esser giudicata, e molto men condennata. Per terzo vi raccomando la mortificatione esterna, e più l'interna. Non c'è vite, c'habbia tanto bisogno d'esser potata per le superfluità, e addirizzata per li suoi torcimenti sregolati; quanto noi, che siamo dentro, e fuori pieni d'opere, parole, e pensieri superflui, vani, & inutili: ma quel, ch'è peggio, distorti, e necessitosi d'vn grande indirizzo al debito fine, ch'è la virtù, e Dio. Queste sono due gran parole, troncare il superfluo nostro, e rettificar il distorto ne' nostri costumi. Questo studio della mortificatione bramo, che cessi in voi, quando cesserete di viuere. Non amate quel, che piace al vostro senso, nè fuggite quel, che gli dispiace: perch' esso è vna bestia priua di giuditio, & piena di malignità. Per quarto vi raccomando l'esercitio dell' Oratione, e non solo della vocale; ma molto più della mentale. Questa mia lettera vi dà gran materia per l'Oratione: anzi se non la maturate profondamente; non farà quel frutto in voi, ch'è tanto bramato dall'anima mia. Cominciate da i fondamenti, che sono accennati in essa della cognitione della vanità mondana, e del vostro niente, e dopo qualche lungo tempo potrete passare alle virtù, e Passione di Nostro Signor GIESV Christo nostro bene. Non vi scordate mai di questa massima di San Francesco vostro. *Non aspettate di far mai cosa, che vaglia* (dicea questo Serafino in carne) *se voi non cercate d'esser anima d oratione. A quella misura, che voi amerete l'oratione; Iddio benedirà quel, che voi farete*. E per quinto sopra tutte le cose vi raccomando la carità, ch'è il tetto altissimo, & il compimento della fabbrica spirituale. Carità verso il prossimo, e massime verso le vostre sorelle: la quale io ve la ristringo a due regole. Cercate di far bene a tutti in vniuersale, & in particolare; quanto v'è possibile, e vi si conuiene: e ciò senza interesse, e senza nè pur pretendere vn ringratiamento, contenta solo di dar in tal guisa gloria a Dio, e far bene ad vna sua creatura. 2. E siate pronta di cuore a soffrire ogni male da tutti, senza che voi ve ne dobbiate sdegnare, nè odiare alcuno, nè lamentaruene. Ed in fine carità verso Dio, amandolo, e tutta voi stessa, e tutte le cose amando solamente in lui, e per lui: & ordinandole alla gloria, honore, e gusto di Dio: e patendo intanto operando, viuendo, e poi morendo in Dio, e per Dio, il quale vi faccia Santa. Iesi 26. Decembre 1673.

Mortificatione.

Oratione.

E Carità.

AD VNA RELIGIOSA.

1. Le si accenna la grandezza dello stato religioso, e quanto gli si conuenga l'imitatione di Christo. 2. Si dichiara il niente delle Creature, e'l loro essere in Dio. 3. Si pone la pratica di queste cognitioni, e i loro effetti. 4. Anche tra le tentationi. 5. Si accenna lo stato interno dell'anima annichilata. 6. e le si dà vn notabile auuertimento.

LETTERA SECONDA.

1 OPPORTVNA è stata la vostra, con che m'hauete rammentata la mia promessa d'inuiarui la Croce: poiche la moltitudine delle mie occupationi m'hauea tolta di mente la mia obligatione. Non però io hauea perduta la rimembranza del vostro nome, della vostra santa risolutione circa il dispoglio delle vostre robbicciuole, e circa la più perfetta osseruanza della pouertà, virtù posta da GIESV Nostro Signore, come pietra fondamentale di tutta la perfettione in quel diuinissimo suo primo sermone, che fece nel Monte a' Discepoli: quando aprendo la celeste sua bocca, inesausto fonte di sour'humane verità, proferì queste prime, e insino a quell'hora non più vdite parole, ***Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum Cœlorum.*** O mia cara Madre, credetemi, credetemi. Non hò trouato sin'hora vero Spirito in anima alcuna, che non sia stata dotata prima dello staccamento da gl'interessi, e dell'intimo, e reale amore della pouertà. Oh se ponderassero le persone religiose, che cosa fanno; quando promettono all'altissimo Monarca dell'vniuerso la pouertà, la castità, e l'obbedienza, e qual conto esattissimo debbono rendere di questi voti al Giudice immortale; in verità, in verità che ò non ardirebbono proferirli, ò con maggiore accuratezza si porrebbono alla loro osseruanza: ricordeuoli sempre del premio, ch'è riserbato a chi gli haurà custoditi, e della pena a chi gli haurà trasgrediti. Gran cosa è, Madre mia, gran cosa è, l'esser Vergine casta vn' anima, consecrata con solenni promesse all'incomprensibile Rè della gloria, chiamata amica e sorella degli Angeli, ammirata da gli huomini, riuerita come religiosa, segregata da i fecciumi del secolo, inuitata, ed eletta ad essere Sposa dell'vnigenito, e dilettissimo Figliuolo di Dio, e scelta per purissimo tempio dello Spirito Santo. Gran cosa è tutto questo, ed è maggiore di quanto si possa quaggiù intendere: ma inuero, inuero, che non si giunge ad honori tanto sublimi senza le douute fatiche, nè a sponsali tanto diuini senza la dote già stabilita e promessa. E la dote altro non è, che la somiglianza della Sposa con l'adorato suo Sposo. La somiglianza è causa dell'amore, e l'amore dell'vnione e sponsalitio. Dunque ò Vergini sacre, mirate la pouertà di GIESV, amabilissimo vostro aman-

Pouertà, virtù fondamentale. *Matth. c. 5. 6. & 7.*

Grauità de i Voti Religiosi.

Pregi e grandezze della Religiosa.

Ma si richiede, ch'ella imiti Christo. *S. Th. 1. 2. Q. 27. A. 3. & Q. 28. A. 1.*

amante; e poi riuolgeteui in voi stesse, e paragonateui con esso lui, e risolueteui a più esattamente imitarlo. Mirate quella ineffabile, e virginalissima sua castità, e quella incomparabile sua obbedienza, che'l fè giugnere insino a gli obbrobrij più infami, & alle pene più atroci, & alla morte spietata della Croce. Mirate, e fateui animo di seguire questo sourano esemplare di santità sublimissima. Osseruate'l suo grande staccamento da tutto'l mondo, e dalla stessa sua Madre tanto amabile, e dal suo proprio onore, e dalla sua stessa pretiosissima vita, per seguire in tutto la volontà del suo gran Padre celeste. Ed in questo Specchio vagheggiandoui; emendate le passate scompostture, e deformità dell'anime vostre: & imparate di ricomporle, d'abbellirle, e di solleuarle alla somiglianza del sourabellissimo vostro Sposo GIESV.

Virtù di Christo da imitarsi.

Phil. c. 2.

2 E questo è quel, che significa nella Croce, che vi trasmetto, la parolina. *Conformità con GIESV Christo.* Nella qual sola parola si compendia, quanto si può mai dire in proposito di vera Santità. Ma per giugnere a questa altissima cima, vi seruirà molto la intelligenza e la pratica dell'altre parole, notate all'intorno e dentro la Croce medesima. E per daruene vn brieue barlume; considerate, che voi potete conoscerui sola da voi stessa ed in voi stessa. Ed in tal caso, che cosa voi siete mai? e che cosa è tutto'l mondo? *Vanità delle vanità*, e totalissimo nulla. Dio si truoua, & è ab eterno, e senza principio: ed il mondo non sono ancora sette migliaia d'anni, ch'è stato estratto dal niente: e voi son poche decine d'anni ch'auete ottenuto quel pochino d'essere, c'hauete. Considerate poi, che voi potete conoscerui da Dio & in Dio: ed in tal guisa voi (ch'in voi stessa niente siete, niente potete, niente sapete, niente hauete, fuorche le colpe, e niente meritare, fuorche le pene) voi in Dio, ed aiutata da Dio siete creatura ragioneuole, e vera Religiosa: hauete le potenze: hauete intendimento per sapere: e spero, c'habbiate le virtù, e che meritiate la gloria. O quanto è vero, che la creatura sola, ed in sè stessa è vn niente; e di Dio ben si dice, *Deus meus*, & *omnia* Mirate, ò cara madre, queste verità, e profondamente per anni interi ponderatele, ripensatele, rumınatele, meditatele, e camminate in pratica con queste fondamentali massime veracissime. O come sparisce la superbia, la vanagloria la vana confidenza in sè stesso, la presuntione, & ambitione delle dignità, e l'anteporsi anche ad vna menoma creatura; quando vn'anima illuminata da Dio seriamente conosce, ch'ella niente è, e che può, sà, & hà niente, e che niente ella merita! ed ò come vna tal anima solo a Dio ricorre, in Dio s'appoggia, a Dio s'vnisce, e più che l'inferno teme il disgustarlo, e disunirsi da lui: mentre vede chiaramente, ch'ogni esser di lei è da Dio, e in Dio; e ch'ogni suo sapere, potere, hauere, e meritare è tanto da Dio solo solo, ch'è impossibile, che sia da niun'altro. O Dio, & ogni cosa! O Creatura, e niente! Ma non basta il solo intendere queste verità con l'in-

Dichiaratione del niente delle creature quando si veggono in sè stesse.

Eccl. c. I.

Vista delle creature in Dio, e da Dio.

Effetti di queste viste

con l'intelletto; se la volontà ad esse non s'affettiona, e non comincia a regolare l'operationi sue, e dell'altre potenze a lei suggette con queste massime d'annichilatione del creato, e dell'immenso essere totalissimo di Dio.

Come debba portarsi l'anima annichilata tra le cose fauoreuoli.

3 Egli è dunque necessario, che l'anima, accadendole cose fauoreuoli, nel suo interno fondo (ed anche taluolta esternamente, quando ciò conuenga, e sia secondo il dettame della christiana prudenza) s'abbassi, s'annichili, e si veda, e realmente si stimi indegna d'ogni bene; e che voglia regolarmente essere stimata tale, e meriteuole solamente delle pene. Riconosca ogni fauore da Dio; e a lui ne renda le gratie. Le lodi, gli applausi, le stime, e ogn'altro onore, ch'a lei si offeriscano; con somma e continua fedeltà renda a quel Dio, a cui si debbono in verità, dicendo seco stessa, ch'ella è niente, e'l niente non merita niente. Al contrario in tutte le cose auuerse stia l'anima contenta, patiente, tranquilla, e pacifica, se non col senso, almeno con lo spirito, e con la ragioneuolezza illuminata dalla Fede. Pensi, ch'ella non hà niente, fuorche le colpe (le quali veramente son sue, poich'ella le volle) dunque non merita niente, fuorche le pene. Ed in questa vita qualsiuoglia pena, ch'ella habbia, è sempre minore delle sue colpe, e de i demeriti suoi: onde non può, e non dee giustamente querelarsi, ò prorompere nelle impatienze. Cammini l'anima con somma diffidenza di sè stessa, e in tutte le sue operationi cerchi di conoscere, ch'ella è niente, e niente può, e niente sà: onde se tal hora non le riescono bene; non se ne marauigli, non se ne turbi, non ne dia in collere, ò tristezze, e disperationi: poiche non è stupore, che chi niente può, e niente sà, sia mancato. Ma più tosto ricorra a Dio, che tutto può, e tutto sà; e da lui prenda il principio, e'l proseguimento, e'l fine d'ogni sua operatione, discorso, ò pensiero, ò meditatione, ò confessione, ò communione, ò esercitio d'obbedienza, di regola, di choro, ò in somma d'ogn'altra opera, ò patimento, che peccato non sia. E ricorrendo a Dio; contentisi poi di quanto a lei sarà da Dio concesso, conoscendo, ch'ella non merita, nè pure vn capello di gratia: e che quanto ella hà sì de' beni della natura, come della virtù; tutto è sopra ogni merito di lei: poich'ella in sè stessa niente è, e niente hà, fuorche le colpe: onde non merita quelle gratie per picciole, che siano. Ogni bene, ch' ella ottenga, il riconosca dalla gratuita liberalità di Dio per li meriti di GIESV, Verbo fatt'huomo per noi: e ne ringratij il donatore, e cresca in amarlo: nè mai si lamenti d' hauer riceuuto poco; poiche niun dono è piccolo a chi non merita niente. Cerchi l' anima di non turbarsi intrinsecamente, e di non inquietarsi ne gli accidenti, che le auuengono; e cerchi di non dolersi d'altro, che de i peccati: poiche questi soli son veri mali essendo contrarij a Dio, ch' è il vero, & vnico bene eterno, increato, e sopraessentiale. Del resto circa l'altre cose l'anima si ricordi, che'l niente non si turba, ne s' inquieta di niente. Procuri ancora di

Come nelle cose auuerse.

Come nelle sue operationi.

Gratitudine di tal anima.

Pace interna di Spirito.

non

non odiare altro che'l peccato; poiche questo solo s'oppone, come malignissimo niente, al santissimo tutto, ch'è Dio. E per lo contrario non s'affettioni, nè s'innamori disordinatamente di creatura alcuna: poiche il niente, se potesse amare, non amerebbe altro, fuorche chi può farlo diuenir qualche cosa col dargli l'essere: e ciò Dio solamente, ch'è vn essere infinito, può farlo. Ami dunque ella il suo Dio, e ciò, ch'è volontà di Dio, ch'ella ami, in ordine al medesimo Dio.

Odio del peccato. Staccamento dalle creature.

Amor di Dio.

4 Nelle tentationi l'anima, che cammina per questa strada del niente, non si turbi, nè s'auuilisca, quando anche siano furiose, enormi, & importune, e lungamente ostinate. Ma se ne stia salda nel suo niente, e nel tutto, ch'è Dio; e vada ponderando almeno di tempo in tempo la parolina della Croce, *non voler niente: altro che Dio*. Indi aggiunga, *questo, ch'io sento, non è Dio, dunque nol voglio*.

Come dee portarsi tra le tentationi.

5 Stia l'anima vmilissima, e pienamente suggetta auanti al suo gran Signore; *non desiderando, nè dimandando, nè cercando, nè volendo altro che Dio*, e la sua volontà, la quale non è vna cosa distinta da Dio, ma è il medesimo Dio. Pensi l'anima annichilata, che quando Dio N. Sig. dal niente creò l'vniuerso, il Niente staua (secondo il nostro modo d'intendere) tutto indifferente, e disposto alle dispositioni, e cenni del Creatore. Laonde quando egli volle creare i Cieli, le Stelle, e'l Sole, e quando volle crear la terra, e i sassi, e'l mare, e l'arene; il niente staua egualmente disposto ad esser fatto da Dio Stella e Sole, ò sasso, & arena, nè desideraua d'esser più vna cosa, che l'altra. Io sò assai bene, che'l niente non hà parti, nè essere: ma per più capire, fingiamoci, ch'vna parte imaginaria di quell'antico niente fosse da Dio didotta all'essere, e ne fossero creati gli Angeli, i Cherubini, i Serafini, e gli altri celesti Spiriti: e che dall' altra parte ne fossero creati gl' insensati elementi, e le piante, e gli animali, e poi l'huomo. Noi vedremmo in tal caso, che tutto'l niente, da cui così diuerse creature caua il Creatore, stà pronto all' vbbidire senza replica, senza dimora, e senza querela. L'Angelo non brama, nè cerca, nè vuol esser Cherubino, ne'l Cherubino dimanda d'essere Serafino; nè la terra vuol esser acqua, nè aria, nè questa fuoco, nè il basso mondo vuol esser Cielo; ma tutte le parti dell'vniuerso somma quiete, concordia, & armonia, stanno (finch'a Dio piace) nel luogo, sito, conditione, & essere, ch'a ciascheduna è stato prefisso da Dio. O mirabil dottrina per l'anime veracemente annichilate, & amanti dell'amabilissimo Creatore! Vn'anima tale vedendo il suo niente, la impotenza, e totalissima nichilità d'ogni bene, mira in pura Fede (senza curarsi d' altri lumi, nè d'altre dolcezze, sentimenti; visioni, ò segni, ò miracoli) mira, dico, in pura Fede il suo Dio; e con amorosa riuerenza, e soggettione a lui si sottopone; e come vn niente si rilassa & abbandona totalmente nelle mani di lui diuine, & onnipotenti: accioche egli, che la creò;

Indifferenza dell'anima annichilata, e sua dipendenza dalle diuine Dispositioni e consideratione per giugnere a questa indifferenza.

Si notino queste tre conditioni dal perfetto obbediente.

Come si porti l'anima annichiata con Dio.

creò; faccia di lei ciò, che più gli aggrada, e di lei con assoluto dominio disponga. Egli la inalzi, ò l'abbassi: la vesta, ò la spogli: l'accarezzi, ò la flagelli: la mortifichi, ò la rauuiui: mostri di profondarla a gli abissi, ò di sublimarla alla gloria, comunque è più di gusto e di gloria del diuino suo cuore. Ella intanto nel fondo del suo spirito stà tutta immota, e intenta al suo essercitio, ch'è di starsene con fede viua ed attuata alla presenza pura e senza imagini dell'eccelso, ed intimo suo Dio, e d'amarlo con carità disinteressata, la quale *nulla vuol, nulla brama, e nulla chiede*; nè cerca gusti, nè lumi, nè cosa alcuna, che non sia Dio N. S. ma in questo altissimo Dio l'anima amorosamente riposa, credendo in lui, & amandolo senza vederlo, nè gustarlo nell'esilio: ma sperando la patria, oue si vede, si possiede, e si gusta il bene ineffabile. E rinuntiando a tutte le cose; basta a lei, che Dio sia quel beatissimo Dio, ch'egli è. E di ciò ella si contenta: di ciò si satia; e ciò la fà *star sola, ed immota nel suo Signore:* nè d'altro si cura, nè altro chiede: ma vuole, che Dio sia Dio, e ch'operi da Dio monarchicamente in lei, e in tutte le creature, senza replica d'alcuna d'esse; ma con somma riuerenza, e amore d'ogni creatura verso vn Dio tanto amabile.

Esercitio di quest' anima.

6 Auuertasi però, che con tutte queste dottrine io non voglio insegnare all'anima vna otiosità circa il ben oprare, e circa il mortificarsi: nè ch'ella debba aspettare, che Dio miracolosamente, e senz'alcuna cooperatione di lei la faccia santa; e che, senza ch'ella si muoua, le pioua in seno le virtù, come fe' piouer la manna nel Diserto. Bensì voglio dire, che l'anima operi non in vanità, mà in verità: cioè, che da sè stessa sola e senza Dio, ed in sè stessa, e per sè stessa senza Dio, e di propria volontà, e di proprio giuditio, e per proprio gusto cerchi di non operar mai cosa alcuna. Imperciòche l'anima in tal guisa considerata è vna vanità, vn niente; onde non potrà far altro, che'l niente del peccato, il quale è vn niente di virtù, e di gratia. *Induimini virtute exalto: & Induimini Dominum IESVM Christum*. Si ponga dunque l'anima a forza di Fede in Dio; e si vesta, e si riempia di GIESV Christo, e della sua diuina virtù. Riconosca da Dio l'esser suo, le sue potenze, e le virtù, e la gratia: ed in tal guisa operi animosamente: e vinca i demonij, il mondo, i sensi e se stessa: ed operi al possibile con ogni perfettione nel suo stato, e vocatione, ò regola. E da poi c'haurà fatto ogni cosa conchiuda (come insegnò GIESV Nostro Signore) *ch'ella è vna serua inutile*; e che tutto'l bene non è scaturito da lei, ma da Dio, fonte vniuersalissimo d'ogni bene, e nostro vltimo, totale, & amabilissimo fine.

L'anima ben ammaestrata nō è otiosa, d'otio falso.

Nè opera in vanità; mà in verità.

Luc. c. 24. Rom. c. 13.

Luc. c. 17.

Ed eccoui, cara Madre, vna dichiaratione in parte del molto più, che si può dire sopra i profondi detti della Croce, che v'inuio. Non però c'è da studiar poco, nè da praticar poco in questo poco, che v'hò scritto. Aspirate a questa purità, che v'hò accennata, ascendendo a grado a grado. Non vi sgomenti il non giugner subito, e lo sdrucciolare alle volte. Cercate di riporui presto in via, e Giesù vi benedica. Iesi 22. Mag. 1673.

A L-

ALLA MEDESIMA.

1. 2. Si mostrano altri effetti, che la pratica del niente cagiona nell'anima, 3. Si mostra, come gli accidenti debbano prenderſi non dalle creature, ma da Dio, 4. e come l'anima hà da portarſi nell'eſercitio, ò deſiderio anche delle virtù. 5. S'inſegna, oue ſia la vera allegrezza. 6. E s'eſclude il querelarſi dall'anima forte.

LETTERA TERZA.

1 AQVEL, ch'io veggo, voi o cara Madre ſtudiate poco la mia lettera del niente. Voi hauete ſentito vn trauaglio inenarrabile (sì come mi ſcriuete) per non hauermi potuto eſplicare a bocca i ſentimenti del voſtro interno. Ma io dico a voi, che'l niente non deſiderando niente, non può trauagliarſi di niente. Vn ſolo potrebbe, ò dourebbe eſſer il deſiderio del niente, &è, amar quel tutto, ch'al niente può dar l'eſſere. Voglio dire, l'anima veramente annichilata, ſicome non ha da deſiderar altro, che Dio; così non hà da dolerſi d'altro, che della colpa, che l'allontana da Dio, e facendo a lei perdere l'eſſere ſopranaturale della gratia, la fà cadere in vn niente di virtù, ch'è più profondo, e più abomineuole, che'l niente della natura. Che ſe mi diceſte, che voi deſiderauate di fauellar meco in ordine a Dio, e per maggiormente apprender la ſtrada d'vnirui al voſtro beatiſſimo tutto, ch'è Dio, onde non eſſendoui ciò ben riuſcito, v'hà dato ſtraordinaria moleſtia; io vi riſpondo, e per riſpoſta voglio darui vna regola di pace di cuore, della qual regoletta non vorrei, che vi dimenticaſte giamai.

L'Anima ben annichilata di niente ſi turba, nè altro deſidera, fuor che'l ſuo Tutto, ch'è Dio.

2 Già nella mia prima lettera a voi ſcritta, io vi diſſi, che'l niente non iſtaua (per così dire) auanti al ſuo Creatore per eſſer fatto da lui più Sole, che fango: poiche era tutto poſto in mano di Dio; acciòche il poneſſe in qual eſſere più aggradiſſe alla ſua creatrice ſapienza, e volontà; e non ſolamente ſi contentaua d'eſſer fatto ciò, che Dio volea farlo: ma con quelle conditioni ancora, e di quella dureuolezza, come a Dio piaceua. Se Dio vuol, ch'vna Stella riſplenda meno dell'altra, e che l'Angelo ſia inferiore al Cherubino, e queſto al Serafino: nè il minore hà inuidia al maggiore: nè ſi lamenta punto del Creator ſuo: ſicome il maggiore non s'inſuperbiſce, nè ſi vanagloria ſopra il minore, nè lo diſpregia. Similmente ſe'l fiore ſi vede di minor dureuolezza, che'l ferro, e queſto di minor bellezza, che'l fiore; niuna di queſte creature ſi perturba; ma ogn'vna attende a glorificar, come può, il ſuo Creatore in quell'eſſere, e qualità, c'hà riceuuto da lui. Così l'anima ben annichilata in Dio non hà da mai inſuperbirſi ſopra le creature ragioneuoli, a lei in qualche coſa inferiori; nè diſpregiarne alcuna: e non hà da inuidiar mai l'altrui be-

Indifferenza del Niente.

Il Niente poſto nell'eſſer da Dio non inuidia, nè s'inſuperbiſce.

ne,

ne, nè perturbarsene. Anzi nè pur dee perturbarsi; quando a lei fosse impedito (senza colpa però di lei) qualche maggior bene: poiche questo è segno euidente, che non volea Dio, ch'ella hauesse quella miglior qualità, ch'ella pretendeua.

Non si prendano gli accidenti dalle creature.

2 Nè bisogna dire, che non è proceduto da Dio quell'impedimento, ma dalle creature: perch'io repplicheròui, che voi non camminate in fede, ma in senso; mentre vedete i moti, e l'operationi delle creature, che son cause seconde, senza veder Iddio, ch'è il primo motore, e la prima causa di tutte l'opere, e moti delle sue creature. Quindi è, che non douete mai prender opera alcuna del vostro prossimo da lui solo, come s'egli fosse la prima, & vnica origine, e causa di quell'opera: poiche molto v'ingannerete. Da tal mancanza di fede (cioè dal non veder Iddio prima causa di tutte le cose, che per mezzo delle creature ci accadono) ne nascono in noi moltissimi difetti, e disordini. Di quì nasce, ch'alle volte poniamo tutta la nostra confidenza in vna creatura; benche lo Spirito Santo ci dica, *Non vogliate confidarui ne' Principi, e ne' figliuoli degli huomini, ne' quali non c'è salute*. Alle volte temiamo troppo disordinatamente la creatura; benche parimente lo Spirito Santo si protesti, che *chi teme l'huomo, presto ruinerà: ma chi spera nel Signore sarà solleuato*. Similmente dal mirar la creatura, che pare a noi, che ci faccia del bene; l'amiamo troppo, e ci allacciamo ad essa, & alle volte con nostro danno: mentre per quell'humano rispetto, e per non disgustar quella persona benefattrice, s'arriua a disgustar Iddio, primo, vero, e supremo benefattore. Ed al contrario se la creatura c'impedisce i nostri disegni, ò ci odia, ò ci perseguita, ò ci fà qualsisia male; noi mirando lei sola (senza pensare all'inuisibile Iddio, che tutte quelle cose ordina con somma sapienza per esercitar noi nelle virtù più alte) cadiamo nelle impatienze, nelle auuersioni, nell'eccessiue querele, ò maledicenze, ò vendetuccie, ò in altri simili errori. Vedete o cara Madre, che gran necessità è la nostra di non mirar mai la creatura, ch'è niente: se non la vediamo nel vero tutto, dal quale, e nel quale ella hà l'essere? E per questo tutto io intendo l'immenso Dio.

Mali, che nascono dal prender le cose dalla sola creatura.

Psal. 145.

Prou. c. 29.

Bisogna, che l'anima voglia esser tale, quale vuol Iddio, ch'ella sia. Modo d'affettionarsi bene al bene.

4 Ma ritornando al principio di questo discorso, per daruí quella regola, io dico, che noi dobbiamo voler esser tali, quali N. S. vuole, che noi siamo. Quindi è, che non dobbiamo voler altro bene, fuorche quello, che vuol Iddio, che noi habbiamo. Dunque non dobbiamo mai tanto affettionarci ad vna cosa buona, che quando non ci riesce, noi habbiamo a perturbarcene, e a cadere in vn menomo difetto. Dobbiamo bensì fare, quanto conuiene, e senza negligenza alcuna per giugnere alla perfettione, e per hauer quei mezzi, che ci paiono proportionati ad vn fine sì degno. Ma se Dio ce ne vuol priuare; non dobbiamo inquietarcene: ma adorare la sua diuina dispositione, la quale molto meglio di noi sà, come vuol glorificarsi di noi, e conosce, come hà da gouernare il Mondo. Quanto desiderò San Francesco Sauerio d'entrare nella Cina

Esempio di S. Fràcesco Sauerio.

a pre-

a predicarui la Fede, ò a ſpargerui il ſangue per eſſa? Giunſe in vn Iſoletta in faccia a quel gran regno, & in poche hore poteua eſſerui tragittato: e pur Iddio gli permette impedimenti maligni da' medeſimi Chriſtiani, e poi l'abbatte con vna mortale infermità; e sù le porte di quel deſiderato regno il fà morire, inalzandolo ad vn regno incomparabilmente migliore. Ecco dunque, che Dio Noſtro Signore vorrà tal hora da noi i deſiderij, & i principij d'alcune opere buone; ma non ne vorrà il compimento. Ed ecco la voſtra regola, cioè, che voi cerchiate ſempre più (ſenza inquietezza però di ſpirito) i mezzi proportionati per la voſtra perfettione, e che facciate ciò, che potete, e douete: ma con patto, che ſe Dio non vuole (e ſi ſerua pure di qualſiſia creatura per impedirui ciò, che bramate: poiche voi non guarderete più ad eſſa, ma à Dio, che'l tutto muoue) ſe Dio, diſſi, non vuole, che vi rieſcano felicemente i diſegni, che bramate, voi non vi turbiate punto; e ve ne reſtiate con la ſolita pace, e ſerenità di ſpirito, contenta di ciò, ch'hà ordinato il voſtro Dio, e contenta d'hauer quell'eſſere, e quelle qualità, e conditioni, & aiuti, che'l voſtro Tutto vorrà concederui. Amatelo intanto per ogni minima gratia: poiche nè pur quella merita l'anima annichilata in sè ſteſſa, la quale ſe conoſce, ch'è niente, conoſce ancora, che niente merita: ma dice ancora, *Deus meus, & omnia*. Laonde vedendoſi in Dio, ſpera ogni bene, e con la ſua gratia il merita: ma tanto ne merita, quanto da Dio è a lei conceduto di gratia per meritarlo, & ella col ſuo arbitrio alla gratia coopera.

Regola ſtabile in tal propoſito.

5 Hor vengo all'altra parte della voſtra lettera, oue mi dite, ch'adeſſo in voi ſi fà il diſtacco interno con grandiſſima pena del voſtro pouero Spirito, la quale ſupera di gran lunga la conſolatione, c'haueſte nel diſpoglio delle ſuppellettili, che già faceſte per deſiderio di maggior pouertà. O mia cara Madre, che felice nouella è queſta, che mi date! O quanto me ne rallegro, e ne gioiſco! O quanto me ne congratulo con voi! O quanto vi ridico volentieri ciò, che diſſe San Paolo *Gaudete in Domino ſemper: iterum dico, gaudete. Beati i Poueri di ſpirito*, diſſe già il Saluatore. Voi vi ſpogliate delle voſtre robbe, riducendoui ad eſſer più pouera Religioſa, che prima; ed eccoui il primo *Gaudete*. Hora il Signore vi ſpoglia delle ricchezze interne, che ſono i lumi, le cōſolationi, le dolci orationi, le carezze intime, che pruoua l'anima amante di Dio, ricchezze molto più rare delle prime: dunque vi fà pouera, e vi fà pouera di ſpirito. Ma i poueri di ſpirito ſon beati; dunque vi fà Beata. Ma i Beati debbono rallegrarſi, e godere: dunque io con ſomma ragione poſſo dirui di nuouo, *Gaudete Gaudete*, Rallegrateui. Ma voi mi dite. E come ciò, ſe ſon tanto afflitta; Ah (dico io) ſe foſte conſolata, vi rallegrereſte in voi. Ma perche ſiete afflitta, deſolata, e tenebroſa: obbedite all'Apoſtolo, e rallegrateui in Dio. Prima vi rallegrauate ne' parenti, ne gli amici, nell'amiche, nell'orationi, nelle buone opere, ne gli eſercitij religioſi, nelle communioni. Hora ch'a voi mancano tutte queſte allegrezze; rallegrateui

Del diſpoglio interno, e nudità dello ſpirito.

Phil. c.4. Matth. c.5.

Vera allegrezza doue, e qual ſia.

teui in Dio. Rallegrateui, che Dio eserciti il suo assoluto, e liberissimo dominio sopra di voi trattandoui a modo suo, e non al vostro. Rallegrateui, che vi riduca tanto al vostro niente: poiche in tal maniera voi verrete à conoscer meglio, che gran tutto, e totalissimo tutto è Dio: e che profondo abisso di miseria d'impotenza, d'ignoranza, e d'oscurità è la creatura senza Dio. Rallegrateui, che mancando a voi tutte le create consolationi; non vi rimane altro rifugio, nè hauete altroue a chi ricorrere, fuorche all'altissimo Dio. E per finirla, rallegrateui, che'l vostro vnicamente amabilissimo Dio sia infinitamente beato. Nè vi curate, come stiate voi: purche voi sappiate, che'l vostro Sposo è tutto gloria, e che all'hora si prende più gloria di voi, quando vi tratta a suo modo: ma voi dandoui a lui santamente, e totalmente in preda, non fate resistenza alcuna alle sue diuine, & incognite operationi. Ponderate bene queste dottrine.

Allegrezza perfetta e purissima.

6 Circa l'altre cose, che voi mi accennate così oscuramente, ch'io non ben vi capisco; vi dico, che cerchiate di faruі forza tacendo, e non concedendo alla immortificata natura quegli sfoghetti. *In silentio, & in spe erit fortitudo tua*, diceua quel gran Profeta. Silentio, e speranza, questi sono due fondamenti della fortezza. Chi si querela ne' trauagli, e chi si dispera, non è forte. L'anima forte, l'anima inuitta non è querula, nè dà voci per ogni percossa, nè perde il coraggio tra le battaglie; ma spera sempre più generosa in quel Dio, ch'è fedele a coloro, che in lui si confidano. Non temete: siate soda: sperate, & amate GIESV, il quale si degni dare a voi, ed a tutto cotesto Monistero vn diluuio di gratie, e di benedittioni in queste Feste vicine, e sacrosante. Iesi 20. Decembre, 1673.

Isai. c. 30. L'anima forte non si querela disordinatamente, e sempre spera.

DEL-

DELLA IMITATIONE
DI GIESV CHRISTO.

1. La Perfettione consiste nella similitudine sopranaturale con Dio, 2. dalla quale nasce la carità, e l'vnione col medesimo Dio. 3. La nostra carne hà da rassomigliarsi a quella di Christo, 4. della cui humanità si accenna la perfettione. 5. Cognitione del suo niente, e suoi effetti. 6. Amore, e gratitudine verso il Redentore. 7. Speranza, e pura intentione dell'anima.

TRATTATO PRIMO, PARTE PRIMA.

1 PER gittare stabili fondamenti nell'anima vostra, è necessario, che prima di ogn'altra cosa vediate, qual sia il vostro vero vltimo fine, verso il quale dirittamente voi dobbiate volger gli sguardi, e gli affetti del vostro cuore. Importa molto il saper bene fin dal principio la strada retta: e non poche Anime, per non saperla, camminano molto, molto si affaticano, e molto patiscono; e pure si auuanzano poco: ed alcune non giungono mai alla cima della Perfettione; perche in vece di andar dirittamente, ò van fuori di strada, ò pure fan molti circuiti, e prolungamenti inutili.

1. Dio N.S. è la vera, immensa, increata, & vnicissima perfettione sopra essentiale. La creatura di natura sua non è perfettione: ma tanto più, ò meno sarà perfetta, quanto più ò meno rassomiglierassi a Dio, e quanto più ò meno vniràssi con Dio. Questa è vna verità così cattolica, che per non potersi negare da anima fedele, non mi distendo a prouaruela, ma bensì a dichiararuela. Tra le creature alcune sono irragioneuoli, ed altre ragioneuoli, e le prime hanno in sè stesse qualche similitudine con Dio, ch'è loro Creatore; poiche ogni effetto in qualche maniera hà da rassomigliarsi alla causa: ma la loro somiglianza è remota. Le creature ragioneuoli più da vicino al sommo Creatore si rassomigliano, anzi son fatte ad imagine e similitudine sua. Ma perche Dio N. Sig. può esser considerato ò come autore della natura, ò come sommo bene e sopra tutte le nature; conseguentemente in due maniere può la creatura ragioneuole rassomigliarsi a Dio, ò hauendo la similitudine naturale, ò la sopra naturale. La prima è in tutte queste creature, anche ne' Demonij, e ne' dannati, benche sia estremamente bruttata, ò deformata dal peccato. La seconda (che nasce dalla diuina gratia santificante) è ne gli huomini giusti e viatori (e questa non è ancora affatto perfetta) & è ne' spi-

In che consista la perfettione della creatura.

Due sorti di similitudine con Dio.

spiriti Angelici, & humani, che godono Dio suelatamente nel Cielo: e questa è affatto perfetta. Questa similitudine, che l'anime buone della terra (poiche de' Beati non accade hora parlare) hanno con Dio per mezzo della gratia, può perdersi solamente col peccato mortale voluto veramente dall'anima: la quale in tal caso resta affatto priua d'ogni virtù, o santità; onde affatto dissimile a Dio, ch'è virtù e santità infinita. I peccati veniali non fan perdere questa somiglianza sopranaturale, che nasce dalla gratia: ma ben sì impoluerano (per così dire) & offuscano alquanto quello splendore spiritualissimo, e bellezza incorporea, c'hà in sè questa Imagine di Dio. Ma sicome vn Rè non amerebbe di vedere vna sua Imagine impoluerata; e molto più bramerebbe di vederla tutta limpida, se quella pittura, oltre l'essere Imagine sua, fosse ancora opera, e lauoro delle sue virtuosissime mani: così Dio N. S. nell'anima non solamente creata ad Imagine della sua infinita bellezza e bontà, ma anche creata immediatamente da lui medesimo; non ama, nè può amare la poluere importuna de peccati veniali: onde l'anima hà da abbominarli sopra ogni male di pena, ch'a lei possa accadere; & hà da sempre più purificarsene con l'aiuto della gratia, e de' diuini Sacramenti; accioche con amor più dolce, & vnitiuo, il sommo Rè vagheggi questo suo bel ritratto, ch'è l'anima giusta.

Come si perda, ò si offuschi la similitudine sopranaturale.

Odiabilità de' peccati anche veniali.

2. Ma perche dalla similitudine nasce l'amore; sicome dalla dissimilitudine è prodotto l'odio (onde vediamo nelle cose naturali insensibili, e nelle bestie sensibili, che quelle cose, che fra di loro hanno qualità simili, s'amano; ed al contrario quelle, c'hanno dissimili qualità, s'odiano, e si fuggono) perche, dissi, la similitudine è causa dell'amore; di quì nasce, che quanto più l'anima giusta sarà simile à Dio con questa similitudine sopranaturale, ch'è causata dalla gratia; tanto più ella sarà amata dal sommo suo bene, e tanto più ella sarà amante di lui. E perche l'amore è causa dell'vnione (sicome l'odio è della disunione) e perche quanto più l'amore è grande, intenso, e vehemente; tanto più strettamente vnisce, ed interna gli amanti (sicome vn'odio più intenso, e vehemente più gagliardamente disunisce gl'inimici) quindi ne viene, che quanto più l'anima ama il suo Dio, & è amata da Dio (e parlo dell'amore, che nell'anima sia sopranaturale, ch'è la carità) tanto più stretta, intrinseca, ed intensa sarà l'vnione, che passerà tra questi due amanti Anima, e Dio. E perche nell'vnione quanto più è intima; tanto più chi s'vnisce partecipa delle conditioni della cosa, con che si vnisce (come vediamo d'vn poco d'acqua, che si vnisca con vino potente) di quì viene, che Dio, essendo somma perfettione, quanto più strettamente vnirà à sè l'anima sua amata ed amante; tanto più parteciperà a lei delle sue perfettioni: nel modo però, che l'anima n'è capace. E quanto più intrinsecamente, e con intensione, e purità l'anima vniràssi con Dio, tanto più ella sarà perfetta. E perche non si dà maggiore vnione, che l'vnirsi alla medesima persona, e di due Nature farsi vna persona sola: quindi ne viene

Dalla similitudine cō Dio nasce l'amor di Dio, e da questo l'vnione, e da questa la perfettione.

viene, che l'anima del nostro GIESV Christo, e la sua humanità tutta, essendo vnita con vnione personale alla sua Diuinità, ed essendo vna sola persona diuina, benche due siano le nature, cioè, la Diuina, e l'humana; di qui ne nasce, che non si può pensare maggior perfettione, ò santità di quella, che risplende nell'humanità di GIESV (dopo Dio, il qual'è la medesima perfettione increata, ed immensa.) E perche la vnione materna, & amorosissima di MARIA all'eterno Verbo, vero Dio humanato supera quella di tutte l'altre creature; di quì anche viene, non potersi dopo GIESV Christo trouar santità, e perfettione vguale alla perfettissima Vergine, e Madre di Dio. E gli altri Spiriti a proportione di tal vnione son perfetti ò più, ò meno infra di loro.

Santità grãde dell'humanità di Christo onde nasce.

E di MARIA.

3. Da tutte queste christiane verità ne nasce, che questa è la strada diritta della perfettione. *Similitudine sopranaturale con Dio, amore sopranaturale, & vnione*. E questo hà da essere lo studio dell'anime nostre soccorse dalla gratia, *approfittarci, e crescere sempre più in questa somiglianza, carità, & vnione*. Ma perche Dio nostro Signore (come disse l'istesso GIESV alla Samaritana) *è Spirito*; ne viene, che l'anima, finche non è ben purificata dalle corporeità, e non è spiritualizzata; nè pure è ben simile a Dio. E perche il Verbo eterno, vero Dio, si è fatto carne, & hà assunta la nostra humanità, ne viene ancora, che insino à tanto, che la nostra carne, e le sue potenze, & operationi non si fanno simili all'humanità, & operationi di GIESV Christo, non possono mai esser perfette. Ma perche è regola di prudenza d'incominciare dalle cose più facili, e dipoi a grado a grado ascendere alle più difficili; quindi è, che per giugnere all'vnione con Dio, bisogna applicarsi alla imitatione di GIESV, Dio fatt'huomo: e così l'anima (soccorsa però dalla gratia) giugne alla similitudine, & vnione con GIESV Dio. Adesso più chiaramente intenderete quel, che disse il Redentore di sè medesimo, *Io sono strada, & io son porta*: poiche è necessario camminar prima per questa strada della imitatione di Christo fatt'huomo: e passando l'huomo a forza di amore imitatiuo per questa porta; entra al fine nell'immenso palagio, cioè nella diuinità di Christo Dio. Quindi è, che con ragione nella Croce, che v'hò inuiata, voi leggerete prima *Conformità con GIESV Christo* (il che fassi imitandolo) e dipoi succede nell'vltimo luogo *Vnione con Dio*, ch'è'l supremo, e altissimo grado dell'humana, & angelica perfettione.

Io. an. c. 4. Il nostro spirito h da esser simile a Dio e la nostra carne a quella di Christo.

Ioa. c. 14. 14. c. 10.

4. Che se voi mi chiedete, in che cosa consista questa conformità con GIESV Christo; io vi rispondo vniuersalmente, che in tutto quel, ch'è virtù, ch'è bontà, ch'è santità, ch'è perfettione, consiste questa conformità: poiche veramente la sacrosanta humanità del Figliuolo di Dio è vn mare immenso di ogni virtù, e santità in grado tanto sublime, che riconoscendo sopra di sè la sola diuinità, vede totalmente inferiori a sè tutte le virtù, e perfettioni di tutte le creature. Anzi vede, ch'ogni vir-

In che cõsista la conformità con Christo N. S.

F tù,

tù, e santità nostra altro non è, che vna moltitudine di riuoli, e fiumi, ch'escono da' meriti di lei, e della sua beatissima Passione, e Sangue; sicome *tutt'i fiumi* per vie incognite di sotterra *escono dal mare*. Onde a ragione il santo Euangelista Giouanni hauendo detto, che'l *Verbo si fè carne, e fù pieno di gratia, e di verità*; soggiunse, *e dalla pienezza sua tutti noi riceuemmo*; cioè (come dichiara San Tomaso) *tutti gli Apostoli, Patriarchi, Profeti, Santi, e Giusti, che furono, sono, e saranno, e gli Angeli stessi han riceuuta la loro gratia da questo mare immenso di gratia, che è Christo*. O benedetto, o amabilissimo GIESV Christo, ò quanto è vero, che la pienezza senza misura della vostra gratia è causa di tutta la gratia, ch'è in tutte le creature intellettiue! Voi siete l'origine di tutti i nostri doni. E sicome tutti i raggi del giorno sono originati dal lucidissimo corpo solare; così dalla vostra incomparabil luce hanno origine tutti que' lumi, virtù, e gratie, che illustrano le nostre tenebre. Onde a ragione conchiude di nuouo l'istesso Euangelista, che *la gratia, e la verità per mezzo di GIESV Christo è stata fatta*. Poiche questa beatissima humanità fù assunta dal Verbo eterno, per operare in essa, e per mezzo di essa tutta la nostra Redentione: e per li meriti di essa (aggiuntaui anche la nostra debita cooperatione) noi habbiamo i doni dello Spirito santo, le virtù, la santità, e speriamo quella gloria, ch'è l'vltimo felicissimo termine della nostra pellegrinatione. E da questa Dottrina apparisce, quanto mirabilmente parlò San Paolo, all'hor che disse, *Niuno può porre altro fondamento, fuorche quello, ch'è stato posto, & è GIESV Christo*. Egli dunque, egli solo è l'vniuersal fondamento, e'l principal principio di tutta la Chiesa Cattolica: poiche egli per sè stesso hà stabilità, & hà virtù di stabilire gli altri, che a lui si appoggiano: e'l Padre (insegna l'Apostolo) *hà dato per capo sopra tutta la Chiesa Christo, qui omnia in omnibus adimpletur*. Christo, come Dio, insieme col Padre, e con lo Spirito santo e'l primo fondamento di tutti gli eletti: e la sacra humanità di Christo, vnita al Verbo, fondata nella Diuinità è'l fondamento prossimo dopo Dio, e dà stabilità a tutta la Chiesa, ed è capo di tutti gli eletti; e tanto di gratia han questi, *quanta è la misura della donatione, ch'ad essi fà GIESV Christo*, come insegna S. Paolo.

Eccl. c. 1. — Ioan. c. 1. — D. Tho. ib. Lect. 10. — Espressione della santità dell'humanità del Verbo. — Id. ibid. — 1. Cor. c. 3. — Eph. c. 1. — Eph. c. 4.

Due virtù, che nascono dalle scritte Dottrine, e la prima è la cognitione del nostro niente.

5. Da questa massiccia, e cattolica Dottrina se ne cauano due virtù, le quali (al mio parere) son le radici, onde germoglia ogn'altro bene nell'anima. Vna è la profonda verità, e viua cognitione del nostro niente intorno alle cose virtuose, e sopranaturali. Niuna virtù è virtù, nè può esser grata a Dio; se nell'anima non alberga la gratia santificante. Ma perche tutta la gratia, c'habbiamo, ò possiamo hauere, noi la dobbiamo riceuere da Dio per mezzo della sacra humanità, e meriti di GIESV, e niente di buono, che sia meritorio di vita eterna, possiamo hauere, se non è originato in noi dal dolcissimo nostro Christo; ne siegue

in

In conseguenza, che quanto più habbiamo noi di virtù, di gratia, e di perfettione; tanto più dobbiamo riconoscere, non esser virtù nostra, ma misericordia del nostro Dio, e diffusione de' meriti del nostro ottimo Saluatore. Mirabile hà da essere adunque la fedeltà nostra in render tutta la gloria al nostro dolce Dio, e Redentor GIESV Christo: niente appropriando a noi stessi, come a noi; ma di tutto benedicendo il nostro liberalissimo benefattore. E sicome i lumi de' Cieli (essendoche solamente il Sole sia lucido, e gli altri tutti così Pianeti, come Stelle fisse habbiano quella luce, che ad essi è prestata dal Sole) s'hauessero discorso ragioneuole, niuno d'essi si potrebbe giustamente insuperbire di esser luminoso, nè dispregiare vn'altra Stella minore; ma di tutta la luce dourebbe dar la gloria al Sole, da cui la riceue; e quanta più ne riceue, tanto più ne dourebbe al Sole restare obligato: così la creatura quanto maggior copia di virtù, di doni, e di gratie riceue dalla eccelsa Trinità per li meriti dell'humanità del Verbo; tanto più dee profondamente riconoscere l'origine, la fonte, e la cagione della sua luce; e tanto più dee vedere il suo niente, e le sue tenebre senza la luce di GIESV Christo. E parimente ella non dee mai dispregiare alcun'altra creatura, che appaia più imperfetta: poiche ciò, che l'anima migliore hà di buono, è di Dio, ed è frutto dell'amara Passione, e Sangue del gran Figliuolo di D o fatt' huomo per noi. Da lui dunque riconoscendo ogni suo bene, & ogni sua virtù, benche menomissima; l'anima beneficata dee viuere humilissima, & annientata in sè stessa, e tutta piena di gratitudine verso il suo liberal Signore, e tutta, ed in tutto dipendente da lui.

La seconda è l'amore, e gratitudine verso l'humanità di Christo, e considerazione sù questo proposito.

6. L'altra virtù, che nasce dalla profonda cognitione della Dottrina, che di sopra vi hò apportata, è vna viua, ardente, e giustissima carità, ò amore interno, e gratitudine verso questo amabil Verbo humanato. Io bisogna, che vi confessi, che alle volte mi è scorso per l'anima questo pensiero. O mio Dio, chi potrà mai dire, qual sarà l'amore, che porteranno l'anime beate, e gli Angeli alla beatissima humanità di GIESV Christo? Quando in vn'instante si vedranno, ò si videro posti gli auuenturosi Spiriti in quell'immenso Oceano di gloria, cioè nella ineffabile diuinità di Dio trino, & vno, e quando veggono con indubitata certezza, ch'essi godono quel bene comprensiuo di tutti i beni, e che infinitamente trascende ogni bene, e ch'è satiatiuo di tutt' i desiderij: e veggono, che vna tanta beatitudine durerà per tutta l'interminabile, immobilissima, & immutabile eternità; quando (dico) veggono felicità tale, e che tutta nasce da questi sacrosanti meriti di Dio fatt'huomo, e che la medesima cooperatione loro (ch'è veramente necessaria negli adulti per saluarsi) non poteua esserci senza la gratia di GIESV Christo; ahi, ahi chi potrà mai dire, con che ardore di vehementissima, ed intensissima carità tutti gli Spiriti beati amarono, amano, & ameranno in eterno l humanità di GIESV Christo, soaue origine di tanto ben loro! Ma perche la gratia, e i doni dello Spirito santo, e le

virtù sono i semi della gloria eterna di vn'Anima, che al debito tempo godrà quel pretioso frutto beatifico nella eternità celeste; quindi è, che l'amore dell'anima giusta verso l'humanato Figliuolo di Dio hà da esser eccessiuo, e la gratitudine ineffabile, e'l rendimento di gratie assiduo, e tutto tutto amoroso. E sicome l'anima vedendo, che niuna vera virtù, e nessun dono sopranaturale nasce in lei, come da lei, tutta s'humilia, e profondamente s'annichila, e come Geremia, che diceua, *Ego Vir videns paupertatem meam*, ella vgualmente confessa la sua pouertà, e nichilità d'ogni bene; così dall' altra parte vedendo l'anima in sè stessa il diluuio de' beneficj di Dio, e le virtù, e i doni, e le gratie, che son ricchezze, e tesori di eternità, e di beatitudine: e vedendo, che tanti beni hanno l'origine dall'amantissimo suo Redentore GIESV Christo tutta si liquefà, tutta si strugge in viui desiderij d'amarlo, e d'esser tutta sua, e d'imitarlo, e di dar a GIESV Christo ogni gusto, ogni honore, &c. ogni gloria.

Thr. c. 3.

7. Da queste due Virtù possiamo anche vederne prodotta la terza nell'anima innamorata di Christo, ed è vna grande speranza, e magnanima, e generosa confidenza, per la quale aspira (*tutta appoggiata*, come la Sposa della Cantica, *supra il suo diletto, e suo Sposo*) ad alta virtù, e perfettione. E non aspira a quest' altezza per amore ò interesse proprio: ma perche ciò vede essere maggior gusto, e gloria maggiore dell'amato suo Christo: in quella guisa, che vn'ardentissima Sposa in tanto volesse esser bella, & adorna; in quanto ella così piace più, e dà maggior gusto al suo sposo. E sarebbe pronta a deporre ogni ornamento, quando a lui così piacesse: poich'ella non ama la bellezza, come propria eccellenza; ma come cosa grata al suo vnico sposo, e diletto.

Speranza, e purità d'intentione. Cant. c. 8.

E questa purità d'intentione importa assai assai, ed importa tanto, che senza questa stimo impossibile il mai giugnere a vera perfettione; laonde giudico esser bene, ch'io almeno breuemente ve ne scriua.

(∴)

1. Si

1. Si accenna l'vtilità de gli vniuersali documenti applicati a' casi particolari. 2. Che cosa sia l'intentione. 3. cinque conditioni acciochè vn'opera sia perfetta. 4. verificate in Christo Nostro Signore, e come. 5. Altezza del fine meritato da Christo. 6. E perfettione de' mezzi vsati da lui. 7. Frutti, che nascono dalla Passione di Christo, 8. e maniera ottima dal Redentore tenuta per distruggere i peccati.

PARTE SECONDA.

1 VI priego, ò Anima, à voler seriamente ponderare le dottrine, ch'insinueròui, e a volerui affaticare per fedelmente praticarle, e seruirui nelle vostre operationi particolari delle generali regole, ch'io vi propongo. Questo è'l proptio degli vniuersali, che contengono in sè infiniti particolari: laonde chi hauendo appreso vn general documento, sapesse ben particolarizzarlo, si stupirebbe in vederlo proportionato a guidar bene così gran moltitudine d'attioni singolari. Vi serua d'esempio questa vniuersal propositione del gran Taulero. *Di tutte quelle opere, delle quali Dio non è fine, Dio non ne farà premio.* Se voi, Anima cara, vi stampaste profondamente nel cuore questa massima, e s'in ogni vostra particolare operatione miraste diligentemente, se Dio, ò s'alcun'altra cosa sia il fine vostro, e vedendo tal'hora, che voi stessa, ò qualche creatura è fine del vostro operare, consideraste, che Dio non ne farà premio, onde subito vi solueste a cangiar fine, e v'indrizzaste a Dio N. S. chi può dire, quanto, ed in quante occasioni vi riuscirebbe saluteuole quella Dottrina, brieue in parola, ma vniuersale nel significato? Ma mirate, come già ci siamo introdotti nella nostra materia della intentione, alla quale appartiene mirare il fine ne' mezzi, & io debbo trattaruene.

Frutto grãde delle Dottrine vniuersali ben vsate ne' casi particolari.

2. La intentione (come insegna il gran S. Tomaso) è vn'atto della volontà, che tende ò aspira al conseguimẽto di vn fine co'mezzi ad esso proportionati, e ne' medesimi mezzi mira, e tende a quel fine. Laonde se si chiedesse a chi bee vna spiaceuole medicina, qual sia la sua intentione; risponderebbe, il conseguire la sanità. Con questa intentione adunque l'infermo bee medicine, e tollera varij, e tal hora crudeli dolori di corpo; perche brama di ottenere quel suo fine, ch'è l'esser sano: e tutta la ragione del voler egli que' mezzi disaggradeuoli in sè stessi, e la consecutione del fine bramato. Che se quei mezzi si scoprisero a lui impotenti, e inabili a fargli conseguire il suo fine; egli subito cesserebbe di volerli.

Che cosa sia l'intentione. *D.Th.1.2. q.12.a.1.*

3. Ciò ben capito, io non dubito punto, che voi mi concederete, che l'vltimo, totale, e beatifico fine della Creatura ragioneuole è Dio? e che per tal causa *inquieto è sempre il cuor nostro, finche in Dio nõ riposi.* E cosa certa ancora, che quanto più nobile è'l fine dell'operante, e quanto

Fine della creatura ragioneuole. *D.Aug.l.1 Conf.c.1.*

 più

più puramente, e con amor più intenso egli tende a quel fine, e quanto più egli adopera mezzi proportionati, & idonei per conseguirlo; tanto più nobile, e perfetta sarà la sua operatione. Dunque, se voi seriamente bramate giugnere alla soda, e christiana perfettione per gloria maggiore di quel Dio (*qui consolatur in seruis suis, & cuius deliciæ sunt esse cum filijs hominum*) è necessario, che in ogni vostra volontaria operatione risplendano queste cinque conditioni. 1. In tutte le nostre operationi, ò patimenti, così esterni, come interni, ed in tutti gli atti della nostra volontà si miri il fine nobilissimo, ch'è Dio, e la sua gloria, e la santificatione del suo nome. 2. E questo sourano fine si miri con maniera nobilissima, cioè senza mistura d'amor proprio disordinato, ò di amor basso di creature, e senza proprietà d'interesse di noi stessi; ma puramente per la maggior gloria, e gusto del medesimo Dio. Nè si tenda a questo fine con tepidezza, e rimessamente; ma con feruore, e con intensione di spirito risoluto, & ardente, e pieno di vera, retta, e pura carità: escludendo dalla nostra volontà tutto ciò, che a queste conditioni della carità è contrario. 3. E per conseguire il sudetto altissimo fine, dobbiamo studiarci di elegger sempre quei mezzi, che sono a ciò più proportionati, cioè la pratica delle virtù, e massime delle più spirituali, e sublimi, e delle più conueneuoli a noi, al nostro stato, a' luoghi, tempi, persone, ed opere, in che ci trouiamo. 4. E queste pratiche di varie virtù debbono esercitarsi da noi nel più perfetto modo, che ci sia possibile, corrispondendo fedelmente a' soccorsi della gratia di Dio, ed impiegandoci tutta la forza, & habilità delle nostre potenze. E di quì chiaramente si scorge, che la christiana perfettione non è vn negotio da trascurati, ò negligenti: nè si guadagna come a caso: ma ricerca vna soda, seria, grande, e continua diligenza dell'anima: la quale ponderando, che sourano negotio sia questo, di glorificare in sè stessa vn Dio incomprensibile, e di dargli gusto, e di giugnere a possederlo in eterno; ben s'auuede, che ogni fatica, ogni patimento, ogni diligenza, ed ogni sforzo è poco per vn fine tanto eccelso, ed immenso. E quì ancora si scuopre l'alta necessità, c'hà l'anima, bramosa della perfettione, del dono del consiglio infuso dallo Spirito Santo, e della virtù della prudenza, per isceglierе, e per adoperare con esquisitezza quei mezzi, ch'al suo fine la guidano. 5. Finalmente, acciochè l'opera sia perfetta appieno, si richiede, che l'operante non sia vn vile, & indegno; ma nobile, e virtuoso: e quanto più egli sarà tale, tanto più di dignità, e di eccellenza conferirà alle sue attioni, ò patimenti.

Cinque cõditioni si ricercano; acciochè l'opera sia pienamẽte perfetta, e quali siano Prima.

Seconda.

Terza.

Quarta.

La christiana perfettione non si conquista, come à caso; ma ci è necessaria l'applicatione, e diligenza dell' anima.

Quinta.

Vide Card. de Lugo de Incar. disp. 6. sect. 2. n. 39.

4. Ma perche penso di dichiararui quella parolina della nostra Croce, *Imitatione di GIESV Christo*, penso altresì di accennarui, quanto altamente habbia egli praticate le regole, che v'hò descritte. Ed incominciando dall'vltima, miriamo la nobiltà incomparabile nel nostro caro Saluatore, e innamoriamoci di lui, che con sì gran perfettione hà operata la redentione nostra; e siamo amorosamente grati ad vn tanto benefatto-

Verificatione di queste conditioni nell'humanità di Christo N. S.

Fattore. Quest'opera della redentione è stata soura tutte l'altre perfettissima: e primieramente ei si dimostra nella somma nobiltà del Redentore. La sua persona è diuina; ed egli è l'altissimo Verbo, sapienza immensa, e Figliuolo di Dio, generato ab eterno dalla mente feconda del Padre; e coeterno, e in tutto vguale al Padre; ed humanato nel fine de' secoli per la salute del mondo. La sua humanità fù conceputa per opera di Spirito Santo nelle viscere d'vna Vergine, pura, santa, immacolata, e perfetta soura tutte l'altre creature sì della terra, come del cielo; ed ella discendeua da stirpe nobilissima e regia. La Santità, poi e le virtù di Christo (e questa è la vera nobiltà dell'anima, intrinseca, e non nascente dall'altrui merito) sono state ineffabili. Sì che in questa conditione della nobiltà dell' operante l'opera della nostra redentione trapassa con la sua sublimità ogni nostro intendimento.

Nobiltà di Christo liberatore.

5 Il fine, ch'à sè prefisse il Saluatore, fù sopranaturalmente eccelso: impercioche fù la più alta, e più pura gloria, gusto, e adempimento dell'adorabile volontà dell'eterno suo Padre e Dio. E mirò con tanta perfettione questo suo nobilissimo fine, che mai nol perdette di vista; nè mai riuolse l'occhio del suo Spirito à proprij interessi, ò dilettationi, ò onori; ma con ammirabil pienezza di cuore innamorato sempre mirò l'onore, il gusto, e l'esaltatione dell'eterno suo Padre. E perche da lui gli era stata incaricata la redentione del perduto genere humano, la quale doueua eseguirsi a forza di giustitia; applicòssi a questo fine, di sodisfare a Dio offeso dall'huomo, con tutta la intensione e forza più infocata de' suoi affetti? nè mai volle riposo, insinche pienamente non terminollo. Onde non tralasciò, nè trascurò pensiero, parola, operatione, patimento, ò mezzo alcuno di quelli, ch'egli nella sua diuinità conobbe douer essere adoperati: acciòche questa *Redentione appresso lui* fosse non solo sufficiente, ma *copiosa*.

Altezza del suo fine, e maniera perfetta con che mirollo.

Psal. 129.

6 Che se vogliamo mirare i mezzi da Christo vsati per lo conseguimento del suo fine; bisognerà confessare, essere impossibile trouarne de' più proportionati. E quì vorrei, che consideraste vn detto dell'Apostolo, che così scriue di lui, *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*. Giouami d'apportarui l'esplicatione, che di questo luogo dà il Vener. Ruperto Abbate. L'eterno Padre propose al nostro dolce Christo nel primo instante della sua Incarnatione la scelta ò del gaudio, ò della Croce; onde haurebbe potuto godendo, e trionfando tra tante delitie redimere il mondo. Ma egli, posposto ogni gaudio, s'elesse la Croce, come mezzo più adatto a sodisfare alla diuina giustitia offesa per li nostri peccati: e di questa verità parmi euidente la ragione. Certo è, che la creatura pecca solamente per qualche gusto, ò sodisfattione della propria volontà: non essendo altro il peccato, ch'vn'auuersione da Dio, ed vn riuolgimento della volontà alla creatura: nè la volontà si riuolge colà, ou'ella non vuole, nè gusta di riuolgersi. Essendo certo anco-

Perfettione de' mezzi adoperati da Christo.

Heb. c. 12.

Rup. Abb. rel. a Corn. a Lap. ibid. aprobatq; quę vide etiam Ioa. Greg. à IESV MARIA de pass. in Horto, Lect. 15 alios asserentem.

Ragione p'haver Christo eletta una vita e morte penosa. S. Aug. de lib. Arb.

ra, che nella medicina i malori si curano co' medicamenti contrarij alla loro malignità: ne siegue in conseguenza, che l'ottima medicina per l' humano Genere, il quale s'inferma per volere ciò, ch'indebitamente gli piace; è il soffrire dispiaceri virtuosi, che sanino i vitiosi piaceri. Sceglie l'huomo ciò, che piace a sè, e dispiace a Dio, e così pecca. Sceglie Christo ciò, ch'alla sua Humanità, è penoso, ma piace a Dio, e così redime. Vedete voi, quanto adeguato mezzo per la perfetta redentione è stato l'eleggersi Christo una vita tutta ricca di croci, e tutta povera di piaceri, e di delitie?

7 Ma perche importa in estremo a chi vuol pervenire a vera perfettione, il capire, e l'innamorarsi cordialmente de' misterij dell'humanità del Salvatore; mi perdonerete, se soura questo punto v'aggiugnerò alcune Dottrine del mio S. Tomaso. Nè vi paia prolisso questo discorso, che potrà forse non poco giovarvi all'acquisto d'una beata eternità: e da queste dottrine vn'anima accurata può trarre motivi e fondamenti d'vtilissima oratione. Tanto più è conveniente vn modo per conseguire il suo fine, quanto più sono le conditioni, ch'in esso concorrono, espedienti a quel fine. L'haver dunque Christo scelta vna vita penosa per liberar l'huomo, è stata vn' ottima elettione; poiche ricca di qualità concernenti all'humana salute, oltre la sua liberatione dal peccato. 1. Imperciochè il vedere il vero Dio non solamente humanarsi, ma sottoporsi ancora alle più tormentose nostre miserie per nostro amore, è vna manifesta dimostratione della immensa carità di Dio verso di noi. E chi sarà mai tanto di sasso, ò haurà cuore di fiera, che non voglia riamare vn Dio amante; ed amante non mica d'amor dolce e facile, ma d'amore, che per l'huomo amato guida l'amante Dio ad obbrobrij, a tormenti ed a morte? E dal vedere il vero Dio tanto innamorato dell'huomo, che senza iperboli muore veramente per l'huomo; che Speranza, e che carità non dourà nascere nel nostro cuore? e se pienamente speriamo in GIESV, e l'amiamo; quanto grande sarà la nostra perfettione? 2. Oltre di che mirando GIESV appassionato, o quali esempij vediamo in lui d'incomparabile obbedienza all' eterno suo Padre, d'humiltà, di costanza, giustitia, patienza, mansuetudine, e d'altre virtù tanto necessarie all'humana salute, e così altamente praticate da Christo! 3. E perche il Signore con la sua passione non solamente ci hà liberati dal peccato, e dalle pene a noi douute, ma etiandio ci hà meritata la gratia, che ci fà grati a Dio, e la gloria, che ci farà beati; o qual eccelsa stima dobbiamo concepire di queste cose inuisibili, vedendo, che la immensa Sapienza humanata hà tanto faticato, e patito per esse! Chi pondera con lume di viua Fede il sacro Corpo di GIESV Christo lacerato da più migliaia di ferite, e la sua anima santissima inondata da vn mare tanto amaro di pene, e derelitta dall'eterno suo Padre, o che vasto concetto hà da formare nel suo cuore dell' orribilità del peccato, per la cui remissione volle patir tanto il Figliuolo di Dio!

S. Tho. 3. P. Q. 46. A. 3.

Cinque frutti che nascono all'huomo dal l'essere stato redento da Christo N. S. a forza di pene. Primo.

Secondo.

Terzo.

Grande stima, che s'ha da fare delle cose inuisibili, causata dal la passione di Christo ben intesa, e ponderata.

Dio! della pretiosità della gratia, ch'è stata comprata a gran prezzo di Sangue dal Verbo fatt'huomo! del tormento formidabile dell'Inferno, e della spauentosa eternità di quelle pene; mentre costa tanto al sommo bene il chiudere a noi le porte di quell'abisso! e della grandezza e soauità inesplicabile della gloria beata; mentre non hà stimato di pagarla a caro prezzo il Saluatore, che l'hà comprata per noi! 4. Da queste veramente christiane cognitioni ha da nascere in noi vna straordinaria stima dell'anima nostra, e vna accurata custodia per conseruarla pura dalle colpe, non soggettandola alla bestialità delle passioni, nè a gli humani rispetti, nè alle diaboliche suggestioni: poiche vediamo la grande stima, che di lei hà fatta GIESV Christo N.S. O quanto ci dourebbe rimbombare nella mente quel detto del grand'Apostolo! *Siete stati comprati a prezzo grande; glorificate, e portate Dio ne' vostri corpi.* Chi ci stimerà tanto, e chi spenderà tanto per noi, come hà fatto il caro Redentor nostro? Noi dunque a chi ci daremo? a Dio solo, a Dio solo. 5. Ed in fine con la vita e morte di Christo mirabilmente s'è accresciuta la dignità dell'huomo: mentre, se'l primo Adamo fù superato dal Demonio; il secondo Adamo, cioè Christo, non con la onnipotenza della sua diuinità, ma con la fiacchezza della nostra humanità volle combatterlo, vincerlo, e trionfarne. E parimente eleuò ad insuperabil grado d'eccellenza la nostra Natura, mentre vnilla con la sua diuina persona: e quella carne, che prese da vna Vergine facendosi nostro Fratello, hora siede adorata soura tutt'i chori degli Angeli alla destra del Padre.

Quarto. S'hà da stimare l'anima sopra tutte le creature di questo mondo.

1. Cor. 6.

Quinto.

8 Contentateui, ch'ancora aggiunga ciò, che sù questo medesimo proposito mi và per la mente, ed in fine vi dimostri la somma purità d'Intentione, che nella vita e Passione di Christo si scuopre. Venne il Saluatore per magnificare in terra il Regno di Dio, e per distruggere il regno del peccato: veggiamo dunque, con che perfetti mezzi adempillo. Già dicemmo quell'assioma medicinale *contraria contrarijs curantur*, miriamo dunque, come habbia curate il nostro celeste Medico gli humani malori; e ci basti considerare i radicali. Qual Superbia, e qual propria stima non isuanirà in faccia della profondissima vmiltà, esinanitione, ed annichilamento di Christo? Mirate, com'egli nasce: mirate, come viue: mirate, come muore: e vedrete dall'vmilissimo Figliuolo di Dio curata, e distrutta la nostra superbia. La somma sua pouertà, che giunse a spogliarlo, e a farlo morire ignudo; o come altamente condanna l'humana auaritia! E le sue continue astinenze, il suo fiele, Mirra, ed aceto, e la sua virginal carne impiagata, e ricolma di dolori o come esiliano da vn'anima veramente fedele le dilettationi, e i piaceri de' Sensi, che sono stati dati per ischiaui, e si fanno così spesso tiranni. Beato chi sà ad imitatione di Christo non solamente moderarli, ma etiandio santamente tiranneggiarli! Qual inuidia potrà mai regnare in vn cuore, che seriamente consideri l'vniuersale, e feruidissima carità del cuore di GIESV Christo, che'l trasse a patire, ed a mo-

Christo venne a distruggere il Regno del peccato.

I sette vitij capitali distrutti da Christo.

a morire etiandio per coloro, che l'vccideuano? O cuore dilatatissimo di GIESV mio, ch'in te stesso ricetti l'vniuerso per beneficarlo, o quanto sei stato seuero contro di te per essere tanto benigno verso di noi! Ed o quanto lungi dall'accidia (a cui spiacciono le cose, che sono di gloria a Dio) è stato il nostro dolce Maestro, la cui vita, i cui respiri, le cui fatiche, pensieri, orationi, ragionamenti, opere, patimenti, e morte altro non furono, che glorificationi purissime dell'Eterno suo Padre.

9 A bella posta hò lasciata l'ira nell'vltimo luogo, per fare vn brieue compendio de' numerosi patimenti di GIESV, trofei d'altissima patienza.

1. Ogni bene esser in Christo, e come cadiamo noi ne' mali. 2. Radici del peccare dimostrate. 3. 4. Varietà di pene sofferte da Christo per nostro rimedio. 5. Per che tanto patisse il Redentore: e rincoramento per l'anime tribolate.

PARTE TERZA.

Nella Vita, e passione di Christo sono i rimedij contra tutt'i vitij, e gli esemplari di tutte le virtù.

In due maniere si pecca.

Buone apprensioni quanto necessarie.

Ioan. c. 1.

1 IO soglio dire, che la Vita, e Passione di GIESV Christo Nostro Signore è vna grande, e sourhumana spetiaria, oue si serbano medicine efficaci a sanare tutt'i mali dell'anima; ed è vn'erario, oue si chiudono tutte le ricchezze della virtù, santità, e perfettione più che Angelica. Quindi è, che dourebbe il nostro cuore tener sempre fisso lo sguardo interno in questo dolce Christo, in cui si ristrigne l'antidoto cōtro a tutti i veleni delle colpe; e tutte le gemme, onde comprarsi la vita beata, si truouano. In due maniere è tratto l'huomo fuori della rettitudine della virtù nella ruina del vitio, ò per qualche cosa, ch'alletta l'appetito di lui con apparenza di bene; ò per alcuna, che lo spaventa sotto apparenza di male. Ciò, che quaggiù fà vedersi dall'anima; muoue la stima di lei: e dalla stima, che l'anima fà delle cose, nasce la risolutione della volontà, e'l resto delle humane operationi. O quanto, ò quanto Importa l'hauer le prime apprensioni illustrate con lume di verità celesti, e non deluse con la luce ingannatrice delle verità mondane! In GIESV Christo, ch'è *la luce vera illuminatrice de gli huomini*, si può arricchir lo spirito nostro di sante apprensioni, e di deliberationi salutifere; ed in lui si scuopre, qual sia il vero bene, di cui dobbiamo innamorarci, e'l vero male, di cui dobbiamo temere. La stima del nostro ceruello chiama veri mali i mali di questo corpo, e di questa vita cadente, e veri beni i suoi beni: ma ò quanto s'inganna! GIESV hà saputo fuggire da quelle turbe, che'l voleano Rè loro: ed hà saputo incontrar quelle squadre; che'l voleano strascinare alle pene, e alla morte. O che scuola di disinganni, ch'è la Vita del Saluatore! Ma veniamoci ristrignendo. Dicemmo, ch'in due maniere si può peccare, ed ecco ve le dichiaro.

2. O si

Prima maniera di peccare dichiarata.

2. O si pecca per le cose, che piacciono quaggiù: e Christo fuggendole, c'insegna il distaccare il cuor nostro da tutto ciò, che quaggiù potrebbe allacciarlo, e farlo schiauo. O quanto douremmo star vigilanti, e guardinghi: quando ci accorgiamo, che alcuna creatura ci piace! *Le Creature* (dice la diuina Sapienza) *sono state poste in trappola a' piedi di coloro, che non hanno la sapienza*. Se la trappola non mostrasse qualche cibo, che piace, non ingannerebbe l'animaletto mal cauto. O Anima cara, quando vna creatura vi piace, guardateuene. Iui può il Demonio fabbricare vna trappola. Alziamoci in Dio, ed egli sia l'oggetto totale d'ogni nostro piacere, e contento. O si pecca per le cose, che dispiacciono quaggiù: e Christo patendole, c' insegna il sofferirle ancor noi con equanimità di cuore, e costanza d'animo inuitto, e generoso. Ed osseruate in brieui parole compendiata qualche parte delle pene patite dal Redentore, le quali sono state così varie; accioche in tutti gli accidenti nostri penosi haueßimo l'oggetto, oue specchiarci, e cauarne conforto, e patienza, e fiducia per non cadere sotto'l peso graue delle Croci.

Sap. c. 14.

Nota bene.

Seconda maniera. 3

Varietà delle pene sostenute da Christo N.S.

3 Patì dunque Christo N.S. ogni genere d'humana paßione, e perfettamente con la sua insuperabile patienza, e mansuetudine vinse ogni disordinata tristezza, ogn' ira, ed appetito di vendetta che poßa nascere dal patire, e patire ingiusto, e patire ignominioso; 1. Patì primieramente da gli huomini: poiche ad accumular le sue pene concorsero Gentili, Giudei, huomini, e donne, Principi di Sacerdoti, loro ministri, genti plebee, e persone a lui familiari, & obligate, com'è manifesto in Giuda, ed in S. Pietro: e chi sà, ch'in quella gran moltitudine contro a lui adunata, non vi fossero anche de'beneficati da' suoi miracoli? 2. Patì ne gli amici, che l'abbandonarono: nella fama a lui lacerata dalle bestemmie: nell'onore e nella gloria per le derisioni, cõtumelie, scherni, & obbrobrij sofferti; nella robba, essendo stato impouerito infin delle vesti, che'l ricopriuano; nell'anima per le tristezze, tedio, e timore, onde giunse ad agonizzare nell'horto, e per la dura derelittione del suo gran Padre, che'l fè gemere nella Croce: e nel corpo per le tante percosse, e ferite. 3. E quanto al corpo, distintamente patì in ogni suo membro. Nel capo la corona delle Spine pungentißime: nelle mani, e ne' piedi il trapassare de'chiodi, e'l pender da eßi: nella faccia gli sputi, e gli schiaffi: e'n tutto'l resto l'orribile flaggellatione. Patì in tutt'i sensi corporei: nel tatto tante percosse, e tante piaghe acerbißime: nel gusto la beuanda del fiele, e dell'aceto: nell'odorato il luogo fetido del Caluario, dou'egli fù crocifisso: nell'vdito le grida, gli scherni, e'l tumulto strepitoso delle turbe a lui inimiche: e nella vista il veder negli occhi suoi la Madre sua lagrimosa e languente, e'l suo caro Giouanni, e Maddalena per lui inconsolabilmente addolorati, e'l vedere quelle sconcie maniere, con che i suoi inimici lo scherniuano. Ma molto più patì (secondo ch'affermano grauißimi Autori) per le terribili appari-

Vide S. Th. 3. p. q. 46. A. 5.

Da chi patì. Si legga il tutto con ponderatione.

In qual membri patì.

tio-

S. Gr. Mar. Hom. 39. in Euan. S. Athan. & B. Theodoret. velati a P. Io. Greg. a IESV MARIA de Pass. Dom. in Calu. Aст. 47.

tioni, con che lo stesso Lucifero co'suoi mostri tentò (ma indarno) di spauentarlo in quelle trè hore tenebrose, quando il Redentore per la nostra salute pendè dalla Croce. Tante, e sì varie pene sostenne il patientissimo Agnello di Dio: ben preuedendo, che la maggior parte de gli huomini sarebbe per esser ingrata a tanti suoi tormenti, e a tanto amore, e clemenza.

Altre maniere di patire. Caiet. in Comm. in S. Tho. sup. A. 6. Q. 46 tertia P.

4 E perche tutt'i generi de'tribolati truouino il loro conforto in Christo; aggiungiamo altre maniere di patimenti da lui sofferti. Patì il Redentore in giudicio, e fuor di giudicio. Patì da Giudici ecclesiastici, e da secolari. Fù incolpato di superbia, di bestemmia, di seduttione, d'ambitione, di rebellione a Cesare, e d'vsurpatione de gli onori diuini. Patì da falsi testimoni, e si prese dalle sue stesse parole l'occasione di calunniarlo. Patì come scelerato, e come stolto. Patì da huomini empj, e da coloro, che si professauano timorati di Dio; onde non vollero entrar nel Pretorio di Pilato per non contaminarsi. E si vidde indegnamente posposto ad vn huomo ladrone, homicida, e seditioso.

Per qual causa Christo tanto patisse.

5 Questi, ed altri generi di patimenti sostenne il Figliuolo di Dio: acciòche in lui fissandosi gli afflitti; hauessero onde consolarsi: e i tentati d'impatienza, e i vacillanti dalla virtù per timor delle pene hauessero onde prender vigore, e durar costanti, ed inuitti fra tutti gli stenti, e dolori, e perder prima la vita, che la virtù, e la gratia, e l'amore di Dio. O anima, anima cara, qual genere di passioni, e croci potrà soprauenirui, che non sia stato santificato da GIESV Christo? Hor come vorrete voi lasciarui dominar dalla colpa in mezzo a'patimenti; s'essendo questi stati santificati dal Saluatore, sono a voi participati dalla diuina prouidenza, acciòche voi in essi santifichiate, e non perche ci pecchiate? *Deb rimiriamo l'autore, e perfettionatore della Fede GIESV Christo, che proposto a sè il gaudio, sostenne la Croce, non curando la sua confusione: ed hora siede alla destra del Padre. Ripensate quel gran Signore, che sopportò vna tal contradittione da'peccatori contra sè stesso: acciocbe voi non vi stanchiate per le tribolationi, e fatiche della vita presente; nè vi manchiate d'animo, cessando dalle buone operationi, e alle tentationi, e auuersità cedendo. Ripugnando voi contra il peccato, non ancora bauete fatta resistenza insino allo sparger del sangue.* Con questi sentimenti parlò il grand'Apostolo Paolo: e noi, o anima diletta, dobbiamo profondamente ruminare queste cattoliche verità: ed in esse fondandoci, dobbiamo risoluerci alla perfetta *Imitatione di GIESV Christo*, ch'io dispiegheròui tra poco, ripigliando, e dichiarando ciò, ch'in più lettere, e'n varij tempi v'hò scritto. Viua GIESV.

Notino l'anime tribolate.

Hebr. c. 12. ibiq. Carth.

1 La

1 La bontà dell'opere nasce dalla gratia e carità, ch'è nell'operante. 2. Si tratta dell'Intentione, e come Dio debba esser fine di tutte l'opere nostre. 3. varie maniere d'Intentione. 4. Intentione retta qual sia. 5. Intention pura, e suoi effetti. 6. I mezzi penosi son più al proposito per la pura intentione. 7. Si disinganna l'amor proprio, e si mostrano i veri mezzi della perfettione. 8. Maniera di portarsi nell'vsar i mezzi, che piacciono a noi. 9. Conditioni per ben vsarli. 10. Grado altissimo d'Intention pura qual sia.

PARTE QVARTA.

1 CErto è, che *tutt'i Predestinati* (si come attesta l'Apostolo) *han da esser conformi all'imagine del Figliuolo di Dio*: dunque certo è parimente, che questo hà da essere vno studio principale di chi brama d'esser annouerato tra quelli, tener lo sguardo del suo cuore fisso nel Santissimo originale, ch'è Christo, per formarne in sè medesimo vna copia, quanto più potrassi con la diuina gratia, somigliante e perfetta. Noi dunque habbiamo fin hora vedute le conditioni, di che son abbellite l'opere tutte di Cristo: e dobbiamo affaticarci, acciòche simili qualità abbelliscano l'opere nostre. Cristo fù operante nobilissimo, e la più perfetta nobiltà dell'anima nasce dalla virtù, e santità di lei medesima: dunque sia questa la prima fondamental conditione del nostro operare, la nostra interior Purità, e'l candore della nostra coscienza. *Mirò Dio in Abel, e ne' suoi doni: ma non riguardò Caino, nè i doni di lui.* Il mirare di Dio è vn approuare, ed vn amare: ma non appruoua, nè ama i doni, se prima non ha mirato amorosamente il donatore. Caro fù Abel a Dio, e cari furono i suoi doni: e l'esser egli caro a Dio nacque dalla sua innocenza, e perch'era giusto. Non tanto dobbiamo attendere a quel, ch'operiamo (diceua il diuino Rusbrochio) quanto a quel, che veramente noi siamo: poiche se fossimo interiormente buoni nell'intimo dell'anime nostre; sarebbono buone etiandio le nostre operationi. E se noi nell'interno fossimo giusti e retti; tali anch'elle sarebbono. Molti pongono la santità nel fare: ma non l'indouinano: poiche consiste nell'essere. Per molto sante, che paiano l'opere nostre; non ci santificano in quanto son opre: ma inquanto noi siamo santi, ed esse nascono da vn centro, ò fondo interno d'anima santa. L'interno santo santifica tutto ciò, ch'opriamo: e colui hà l'interno suo più santo, che l'hà più ripieno di gratia, e d'amor di Dio: e tanto più sono qualificate l'opere sue, quanto più egli con purità maggiore mira in esse la gloria diuina. Laonde dobbiamo affaticarci con tutta la diligenza per conseruar buono, e grande questo intimo fondo, ò centro amoroso dell'anima nostra; poiche senz'alcun dubbio in esso stà radicata, e costituita l'essentiale

Rom. c. 8.

Studio principale dell'anima è l'imitar Christo.

1. Reg. c. 1.

La purità dell'anima è'l fondamento dell'opera buona

Gen. ca. 4. V. Beda l. 5. c. 77. in Luc.

Matth. ca. 23. Referido por el P. F. Iuan. de los Angeles en el Reyno de Dios Dial.

L'opere nõ santificano l'anima ma la bontà interna dell'anima fà sante l'opere.

Vide Gerlacum Petri in igni to Solil. c. 25.

tiale perfettione dell'huomo. L'animo buono, & eleuato nell'amor puro di Dio sollieua, e perfettiona l'opere, e le fà grate alla Maestà del Signore. Dalla dottrina di quest'huomo celeste si deduce, ch'essendo la vera bontà dell'opere humane non già la sola naturale, e materiale dell'opera, ma la souranaturale, che nasce dalla gratia santificante, e dalla carità; tanto migliori saranno l'humane attioni ò patimenti (intendo però, che non sian di lor natura peccaminosi, ma retti) quanto più saranno solleuati alla gloria di Dio da gratia piu abbondante, e da più intensa, e feruida carità. Quinci ne viene, che bene spesso vna santa donniciuola ch'ascolta la Messa con più intensione d'amor di Dio, meriterà molto più del Sacerdote, che la celebra: ed vn pouero, ma diuoto homicciuolo supererà in altezza di meriti molti grand'huomini, e gran letterati, che con le predicationi, e con altre opere di sapienza paiono Soli della Chiesa di Dio. E ciò accade, perche l'amor più grande fà più santa l'opera in sè stessa minore: e'l fondamento ò radice dell'opera santa è la santità dell'operante.

Non è più santa l'opera più grande: ma l'opera fatta con amor più grande di Dio.

2 Ma perche tutto ciò, che si fa, fassi in riguardo al fine; quindi è, ch'alla sudetta dottrina siegue la necessità dell'altezza del fine, acioche l'operazione sia nobile e perfetta. E quì mi viene in acconcio ragionarui più chiaramente della intentione. Gittiamo per sodo fondamento del discorso quella gran sentenza dello Spirito Santo, che dice *Tutte le cose hà create Dio per sè stesso*. ed egli è di tutte le cose *Principio*, poiche creòllele *Fine*, poich'egli è l'vniuersalissimo sommo Bene, alla cui gloria tendono tutte le cose. E perche la proprietà del fine è di muouere l'operante; inquanto ch'esso fine è buono, ò almeno è appreso per buono; ne nasce, ch'essendo Iddio ogni bene, senza cui non si truoua alcun bene, è necessario, ch'egli d'ogni operante, e d'ogni opera sia l'vltimo fine. E sicome essendo Iddio ogni potenza, senza cui non si truoua alcuna potenza, conseguentemente bisogna, ch'egli sia il principio d'ogni cosa, c'hà l'essere, e'l potere, e chi stimasse ch'alcuna cosa hauesse il suo primo principio da qualche creatura (fuorche'l peccato, il quale propriamente non hà essere, ma è vna mancanza ò priuatione di virtù: onde non può riconoscere per suo principio il sommo Essere, ma la sola creatura) e chi non volesse riconoscere Dio, come primo principio d'ogni cosa, grauemente peccherebbe; così chi non vuole, che Dio sia l'vltimo fine di sè, e delle sue attioni; orribilmente si disordina, e pecca. Alta dunque è la nostra necessità di sempre costituire il nostro sommo bene infinito per nostro Fine, e di tutte le cose nostre; sicome chiaramente c'insegna l'Apostolo dicendo, *O' che mangiate, ò che beuiate, ò che facciate qualsiuoglia altra cosa: tutte fatele in gloria e per gloria di Dio*. Cioè *ordinate* (espone il Cartusiano) *come a termine finale tutte le cose all'onore di Dio: e habbiate sempre nell'intentione la sua lode, e la sua gloria. Si come tutt'i beni, come da fonte scaturirono da lui; così tutti han da essere riferiti alla sua gloria, lode, & onore*. E qui viene al proposito la gran mas-

Si tratta di proposito? (s̶e̶)familmente della intentione.
Prouer. c. 16. Apoc. c. 1.
Cioè principio, e Fine di tutte le cose.

Et hà da essere fine di tutte le nostre operationi.
1. Corint. c. 10.
Dion. Cartus.

massima del Taulero, che v'apportai, cioè, *Che di quelle operationi, delle quali Dio non è fine, Dio non ne farà premio*. S'vn huomo di villa zappasse tutte le vigne del mondo, fuorche la vostra; voi non sareste tenuta a premiarlo: poiche non siete stata fine delle sue fatiche. O anima, mirate dunque bene il fine d'ogni vostro menomo pensieruccio: poiche tocca al fine di premiarui. Ma che premio haurete voi da chi non è Dio? Chi potrà satiare la vastissima capacità d'ogni bene, ch'è nell'anima ragioneuole, e la sua fame inesausta d'ogni bene? Dio solo, Dio solo. Dunque Dio solo, Dio solo sia l'vtimo amato fine di tutta l'anima, e d'ogni sua operazione, ò patimento etiandio menomissimo.

Dio non premia quelle opere delle quali S.D.M. non è fine.

3 Hor la intentione, con che l'anima mira Dio ne' mezzi, e tende a lui, può essere ò buona, ò retta, ò pura, ch'altri dicono semplice, e deiforme. Io qui fauello con voi o anima cara, ch'aspirate alla perfettione, e ad imitar GIESV Christo: onde non vi tratto della intentione mala, la quale ordina i mezzi ò catiui, ò buoni che siano, ad vn fine peccaminoso. Nè vi parlo della intentione naturale, ò indifferente, come di chi mangia per mangiare, e passeggia per passeggiare, senza indirizzar più oltre il guardo interiore dell' affetto. Tali intentioni le presuppongo esiliate da voi. Nè pur vi parlo di certe intentioni sterili e inefficaci, che bene spesso son lacciuoli del Diauolo, e riempiono l'inferno. Di tal sorte sono le intentioni di tante persone, che multiplicando peccati, hanno intentione (quando che sia) d'emendarsi di fare, e di dire, ed intanto perdono miseramente i giorni loro: fanno gli abiti sempre più intensi ne' vitij, insinche giungono alla morte: e Dio sà ciò, che succeda all'anime loro. Questa è quella buona intentione ò buona volontà, della quale è pieno l'inferno. Ma io qui vi tratto dell'intentione, ch'è in vn' anima, che seriamente, e con efficacia aspira a Dio. Intention buona dell'anima è quando ella fà l'opera per gloria principalmente di Dio, e perche ella ama il Signore con vera carità sopra tutte le cose, & opera per fare la volontà di lui. Nondimeno l'anima cerca anche ò'l suo gusto, ò l'vtil suo, benche meno principalmente. Quì sono imperfette molte anime principianti e golosette, quando ne' primi loro feruori gustano molte dolcezze interiori così nell'oratione, come nelle communioni, ed in altri buoni esercitij. Queste tali hanno bensì la principale intentione di dar gusto, e d'amare il sommo bene: ma sottilmente amano ancora quel proprio ben loro: e si vede con euidenza; mentre mancando ad esse quelle dolci communicationi, s'affannano, s'angustiano, e cercano in mille maniere di hauerle. Questa buona intentione hanno molte persone di secolo, ò anche religiose: quando con le loro orationi, ò diuote fatiche bramano molte cose fauoreuoli ad esse, come sanità, commodi di questa vita, onori, ed altri beni, che da tali persone son richiesti; mà non perfettamente son ordinati a Dio.

Vide Her. Harph. Theol. myst. l. 1. c. 27. & lib. 2. c. 2. & Ioan Rusbr. de Orn. Spir. Nupt. lib. 2 cap. 64. & Iac. Alu. Op. Spi. To. 2. l. 3. Par. 3. cap. 5. & alios qu: passim.

Si dichiarano varie maniere d'intentione, escludendo prima le false.

Intention buona qual sia.

Imperfettione d'Intentione nell'anime principianti.

Vedi il Beato Gio: della Croce nella notte osc. lib. 1. c. 3. c. 6.

4 L'intentione retta è quella, che lasciando tante moltiplicità d'oggetti, e tanti proprij ricercamenti, e proprij gusti ed interessi, è molto più

Intention retta qual sia.

pura

pura della prima: e si sforza di tendere solamente al gusto e gloria di Dio, e di mirare l'onore e volontà di Dio non solamente come oggetto principale, ma come oggetto e fine totale. Vna tal anima non lascia l'operationi virtuose, e ch'ella stima grate all'amato suo Signore; benche non truoui in esse dolcezza: poich'ella non vuol mirar più sè stessa, ma Dio. Anzi se contro a lei s'arma l'inferno con orribili tentationi, se'l Mōdo fassi a lei auuersario con ischerni, e derisioni, ò persecutioni, e calunnie, e se lo stesso Dio mostra d'abbandonarla, ed ella rimane trà penose aridità, e tenebre interiori; ella niente dimeno prosiegue il suo corso spirituale, e l'esercitio delle virtù, che da lei richiede il suo Dio. Questo è vn gran segno della retta intentione, di cui l'anima è già dotata.

E suoi effetti.

5 Questa intentione però non ancora è perfetta: poiche per giugnere a maggior purità, e per quietarsi pienamente in Dio, ancora s'affatica, e combatte: ed ancora l'anima hà qualche insidia dell'amor proprio da vincere in sè stessa. La intentione pura, semplice, e deiforme è la perfetta: e tale fù quella del nostro caro GIESV, e della sua Beatissima Madre, e d'altri gran Serui di Dio, i quali gagliardamente, e senza intermissione pugnando contro a sè stessi, e all'amor proprio, son giunti all'amor puro, e semplicissimo di Dio. Questa intentione mira Dio inquanto è Dio: e vuole, e gode, ch'egli sia Dio, e ch'operi da Dio, cioè da Monarca pienamente dominante: e l'anima, che cammina con questa pura intentione, sicome in tutte le cose, e sopra tutte le cose mira Dio solo; così in lui solo si ferma, e riposa. Non vuol più le cose in loro stesse: ma vuole il suo Dio in tutte le cose, e senza tutte le cose; poich'egli solo, e senza aggiunta di creature basta all'anima amāte. Ella mira il suo Dio in tutt'i mezzi, nè mira più i mezzi in loro stessi fuorche per vedere, qual d'essi sia più atto per glorificare il suo fine altissimo. Che se'l mezzo più ignominioso, più arduo, più penoso, ò più orribile è migliore, ed è più proportionato per dar gloria a Dio, che l'altro mezzo più onoreuole, facile, e dilettoso; la paura, e deiforme intentione rifiuta l'vltimo, e'l primo elegge. Ed eccoui *la imitatione di Christo, che* (come dicemmo) *rifiutato il gaudio, elesse la Croce, non curandosi della propria sua confusione.* Ed eccoui la corona delle spine eletta da S. Caterina da Siena, che ricusò l'altra delle rose. Ed eccoui in fine l'operar di tutt'i gran Santi, che trouando il patire di questa terra, e'l faticare esser mezzo più atto per l'amor puro di Dio, e per la santificatione del suo nome di quel, che siano gli onori, le dilettationi, e grandezze etiandio lecite di questa terra; hanno fuggito questi mezzi secondi con ogni loro sforzo: e si sono a quei primi coraggiosamente appigliati.

Intention pura qual sia.

E suoi effetti.

Si legga tutto con ponderatione.

Hebr. 12. 2.

Nella sua vita del P. Frigerio l. 1. c. 8.

6 Ma perche questo punto della pura intentione è essentiale per la perfettione christiana; penso spiegarui la cagione di quest'vltimo detto, cioè ch'i mezzi difficili e penosi siano più proportionati per la pura intentione, che gli opposti. La intentione mira, & ama tanto il fine ne' mezzi, ch'vn amor solo (cioè quello, con che ama il fine) hà da farle ama-

Perche i mezzi più penosi siano più a proposito per la pura intentione.

amare i mezzi. E se l'anima ama qualche poco il mezzo in lui stesso per qualche conditione, ch'è in lui, benche non in ordine al fine; l'intentione cessa subito d'esser pura. Mi farò intendere con l'esempio. Accadono alcuni mali al corpo (come sono i catarri nelle fauci per alcun raffreddore, ò altro simil caso) che debbono esser curati con medicamenti soauissimi al gusto, quali sono alcuni Zuccheri, ò dilicate conserue di pomi. Accadono altre malatie, che richieggono per sanarsi medicine dispiaceuoli al gusto, e che recano non picciola nausea a chi le bee. Se l'infermo ama ardentemente il risanarsi in quest'vltimo caso; certo è, che nel sorbir la medicina disgustosa hà lo sguardo della intentione molto puro, ed inteso nella sola sanità: l'amor solo della quale fà, ch'egli bea la beuanda spiaceuole. Ma nelle prime malatie seruendosi l'huomo di quei mezzi tanto dilicati per risanarsi; ò quanto è facile, ch'oltre l'amore del fine, anche l'amor del mezzo così dolce il tiri all'vsarlo! Ed eccoui la intentione non più pura; poiche oltre l'amor del fine, si truoua nell'infermo la golosità, ch ama ancora quel mezzo soaue. Ma quando niuna amabilità è nel mezzo; all'hora con maggior sicurezza può l'operante seruirsene: poiche certamente il solo amor del fine è'l motore dell'opera. E questa è la cagione, che'l Santissimo Christo elesse vn mezzo tanto inamabile alla sua volontà inferiore, per dar gloria all'amato suo Padre, e per redimere l'amato genere humano: e questo mezzo fù la sua vita, e morte tutta pouera, abbietta, addolorata, e crocifissa.

Esempio, ò similitudine.

7 Hor quì si disinganni il nostro amor proprio, che s'accommoda ben sì ad vn fine così amabile, qual'è la gloria è gusto di Dio, a cui consiegue la nostra beatitudine immortale; ma non si vuole accommodare a' mezzi più idonei, e più proportionati per ottenerlo, che sono (e ci vuol patienza, poiche non c'è altra strada, non c'è) *le rinegationi di noi stessi*, ò mortificationi de' nostri appetiti sregolati, e del nostro proprio giudicio, e volontà, e l'vnione (etiandio fatta con violenza al senso ribello) l'vnione, dico, alle dispositioni, precetti, consigli, & ordini della prouidenza, e volontà di Dio, e delle nostre regole, ò constitutioni, e de' superiori nostri nello stato, che professiamo: ed in somma *il prender la nostra Croce ogni giorno per seguitare amorosamente GIESV Crocifisso*.

Disinganno nell'anime contro all'amor proprio.

Matt. c. 16

Luc. c. 9.

8 Che se tal volta siamo necessitati ad vsar mezzi, che piacciono, ò siano onoreuoli alla nostra humanità, come douremo portarci? Stimo ch'alcune conditioni dobbiamo principalmente mirare, per non perdere la purità della intentione. La prima è, che prendiamo quel mezzo fauoreuole alla nostra sensualità, ò a noi medesimi; perche così è necessario per la gloria di Dio: nè si può far altro; se si vuole obbedire alla diuina volontà. Questa gloria, e volontà di Dio ci hà da quasi strascinare all'vso di quel mezzo, ch'in sè potrebbe piacere all'humanità nostra: e noi (finche ci è possibile) dobbiamo ripugnare a quel nostro onore, ò diletto. In tal guisa Mosè (come notà il Magno Gregorio) chiamato da Dio nel Roueto ad esser Duce del Popolo d'Israele, e ad

Come dobbiamo portarci, quando bisogna adoperar i mezzi a noi gustosi. Prima conditione.

Lib. 35. Moral. c. 10.

G essere

essere come vn Dio di Faraone; si spauenta per la gloria, e onore offertogli, e dice, *Io ti priego o Signore, che mandi, chi tu vuoi: perch'io non son eloquente: e da che meco parlasti, son diuenuto di lingua più tarda, ed impedita.* Ma vedendo l'espressa volontà di Dio, soggettòssi, & eseguilla. Questo esempio han rinouato i Santi Gregorio il Romano, Ambrogio, Agostino, e nel più vicino secolo il Baronio, il Bellarmino, l'Ancina, ed altri che chiamati alle più eccelse dignità della Chiesa, han rifiutato al possibile per isfuggir le grandezze: e solamente violentati dalla virtù dell'obbedienza a quelle si son sottoposti. Ad altri è riuscito il totalmente schiuarle, come a' Santi Tomaso d'Aquino, Bernardino da Siena, Filippo Neri, Francesco Borgia: oltre quei, che non mi curo d'annouerare.

Exod. 4.

9 La seconda conditione è il non compiacersi di quel mezzo onoreuole a noi, ò dilettoso, come onoreuole ò dilettoso: ma sempre mortificare quella compiacenza, che (se non siamo cauti) facilmente prenderassene la natura. Chi hà pratica nell'opere di San Gregorio il Magno, e chi legge la vita del Cardin. Baronio; vedrà, quanto quest'Huomini grandi stessero nell'altezza delle Prelature rattenuti come per forza: nè de' somiglianti è scarsa la Santa Chiesa. La terza è, che del mezzo a noi grato secondo l'humanità se ne prenda, quanto è proportionato al fine della pura gloria di Dio, ò del bene de' Prossimi, e si rifiuti il resto. Così leggersi del gran San Carlo Borromeo, che rinunziò tutte l'ecclesiastiche entrate, delle quali era stato a douizia fornito da Pio IV. suo Zio, contentandosi del solo suo Arciuescouado di Milano: oltre la vendita d'interi Principati, e la piena distributione del prezzo loro a' poueri. Ed in fine sia la quarta, che cessando il bisogno d'adoperar quel mezzo a noi aggradeuole, noi siamo pronti a deporlo: mentre l'habbiamo prima solamente ritenuto in ordine al fine del gusto di Dio. Così S. Pietro Celestino rinunziò il Papato; e'l B. Pietro Damiano la Porpora Cardinalitia; e San Gregorio Nazianzeno la Sede Costantinopolitana: quando videro, non esser più volontà di Dio, che si trattenesse in quelle grandezze. E queste quattro conditioni si possono praticare anche nelle cose picciole, come nel mangiare, vestire, e in altre quotidiane operationi: nelle quali è bene l'eleggere (quando si possa) il più aspro, non il più molle, il più difficile, dispregieuole, faticoso, è pouero, e non le cose opposte a ciò, e grate al senso. Ma quando è necessario mangiar bene, vestir con grandezza, & esser ricco; chi brama d'esser perfetto, cerchi di praticare le quattro conditioni sudette: nè piccolo sarà il frutto, che ricorrànne.

Seconda conditione

Terza.

E quarta conditione nell'vso de' mezzi grati a noi.

Vide il B. Gio. della Croce, nella Sal. al mon. Carmel. l. 1. c. 13.

10 Ma così eccelso parmi il grado, che della perfetta Intentione ne descriue l'Apostolo, che non voglio defraudare delle sue parole questo Trattato. *Offeriamo noi stessi, come ministri, e serui di Dio, in molta patienza, in tribolationi, in necessitadi, in angustie, in piaghe, e carceri, in seditioni mosse contro di noi, in fatiche, digiuni, e vigilie, in castità, scienza, longanimità, e soauità verso i prossimi, in Ispirito Santo, in carità non finta,*

2. Cor. 6. ibiq. Dion. Cart.

Grado altissimo di pura intentione col-

fiunt a in predicar la parola della verità, appoggiati nella virtù di Dio. Offeriamoci come ministri di Dio, medianti l'armi della giustitia, alla mano destra delle cose prospere, e alla sinistra delle auuerse, non gonfiandoci in quelle, nè cadendo tra queste: per la gloria, e per la ignobiltà; e per la infamia, e per la fama buona, con quel, che siegue mirabilmente. L'anima dunque deiforme supera tutte le cose, e mira Dio solo, e con vguale distaccatezza, e tranquillità adopera quei mezzi, che più la conducono all'amato suo Dio, senza volontariamente riflettere alla qualità de' mezzi. Laonde con perfetta vguaglianza di Spirito profondo stà col diletto suo Christo nel Tabor, e nel Caluario: nel conuito fattogli da Simone, da Matteo, ò da Zaccheo; e nell'horto di Getsemani, ò ne' palagi d'Anna, di Caifasso, di Pilato, e d'Erode. A lei altro non preme, che l'amare, e'l santificare il suo Dio. Del resto non distingue più i suoi stati: nè mira, s'ella sia onorata, o vilipesa, accarezzata, ò flagellata. Purch'ella glorifichi l'amato suo bene, & adempia il suo diuino volere: non distingue in altro i mezzi, fuorche nel ricercare i più proportionati al maggior gusto di Dio. E s'ella potesse glorificar più Dio con vn mezzo anche più onoreuole a lei; ella non mirerebbe punto il suo onore: e con libertà grande di Spirito prenderebbe l'vso di quel mezzo più atto, benche a lei onoreuole. Quest'anima è come il raggio del Sole, che passando sopra i fiori, ò sopra i letamari; nè contrahe gli odori di quelli, nè i fetori di questi. Rare anime giungono a questa purità: ond'è più sicuro l'appigliarsi alla Croce.

locato nella pura indifferenza dell'anima

Vedi San Franc. di Sales nel Tratt. dell'amor di Dio P. 2. lib. 4. c. 5.

1 *Valore delle opere fatte con pura intentione, 2. e pratica per giugnere ad hauerla. 3. Altra maniera di giugneruí. 4. Come i Beati amino Dio. 5. Perche l'amor puro si chiami deiforme. 6. L'amore de' viatori non hà da essere scioperato. 7. In che guisa debbano questi eleggere i mezzi per operare. 8. Come bisogni camminare con la imitatione, dottrina di Christo e della euacuatione della stima vana di queste cose mondane. 9. Buona stima de' Prelati qual sia. 10. Varie Massime d'Euangelico vtilissime alla pratica.*

PARTE QVINTA.

IMporta tanto per la perfettion vostra, o Anima, questo trattato *della imitatione di Christo N.S.* ch'io non sò dar riposo alla penna: onde ad ogni menoma vacanza di tempo non ritorni ad iscriuerui.

1. Non si può esprimere a bastanza il valore, che dà all'opere etiandio minutissime la pura e perfetta intentione. *Vi sono anime* (dice S. Francesco di Sales) *ch'operano poco: ma con volontà, ed intentione così santa, che fanno vn estremo progresso nella dilettione. Hanno poco talento: ma lo trafficano così fedelmente, che'l Signore largamente le ricompensa.* Nè mi paiono

Granvalore dell'opere anche minute fatte con pura intentione.

Tratt. dell'amor di Dio P. 2 lib. 3. c. 2.

 no

F. Simone di S. Paola Carm. scal. nella Ref. dell' Humil. l. 4. c. 4. nel fine. Blos. in Monili spir. c. 2. n. 4.

no men considerabili le parole d'vn dottissimo Maestro di Spirito, ch'io qui vi pongo. *Gli effetti, che la pura intentione causa nell'anima, son inesplicabili. O come s'arriua presto a quei gradi d'oratione, che mette la S. M. Teresa! O come presto e facilmente s'arriua all'oratione di quiete! O come spesso si sentono i contati di Dio! O come si vede vicina l'anima all'oratione d'vnione, esprimendola molte volte!* E per fine ponderate ciò che'l Signore riuelò alla sua diletta S. Geltruda. *Intese la Santa dal Signore, che quante volte vn'anima con diuota intentione mira l'Imagine di Christo Crocifisso; altrettante ella è risguardata amorosamente dalla benignissima misericordia di Dio. E tal anima come lucido specchio riceue in sè dal diuino amore vna così gioconda imagine, che tutta la corte celeste se ne rallegra: e ciò sarà ad essa di gloria immortale, ed intese, ch'è cosa grata a Dio e degna di rimuneratione, s'alcuno per amore, e gloria di Dio altro nõ facesse, che solleuare vna penna da terra, ò stendere vn passo.* Hor che sarà di quell'anime, che ricolme d'amor puro di Dio, e fameliche di santificarlo in sè stesse e ne' prossimi molto fanno, e molto patiscono cõ gran purità d'intentione, e con viuo ed intenso affetto di Carità! chi potrà ridire la Santità, a che saranno inalzate per la strada dell'amor puro?

Pratica per giugnere alla pura intentione. Blo. in Tabella Spi. parag. 3. nu. 1.

Si ponderi con gran diligenza, e si stampi nel cuore questo discorso.

2 Ma se bramaste vna maniera pratica, e facile ad esser intesa (mà non parrà facile l'eseguirla ad alcune anime tiepide, e irresolute) io penso mostraruene vna ch'è insegnata dal diuotissimo Blosio. *Se vuoi veramente piacere a Dio, e giugnere ad vn eccellente amor diuino; del continuo, e con vigilanza osserua te stesso in tutte l'opere, parole, pensieri, affetti, passioni, sensi, e gesti tuoi: raffrenando con gran diligenza, e mortificando per amor di Dio i tuoi vitij, e le tue praue concupiscenze, ed astenendoti da tutte le cose, che tu conosci esser contrarie all'honore, e volontà di Dio. Mira puramente Dio* (eccoui la pura Intentione) *e l'honore, gloria, e volontà sua in tutte le cose in tal guisa, che per l'amore, ò gloria di lui tu sij mosso ad operar qualsisia cosa più tosto, che per la propria tua volontà, ò consolatione. Quando t'accorgi, che tu vuoi, ò brami qualche cosa di propria tua volontà, ò per natural desiderio, ricercando la tua commodità; fà subito forza a te stesso: e trasferisci la tua volontà in Dio, e fà, che voglia quel c'hà da volere, ma'l voglia con maniera migliore: cioè perche quella cosa è voluta, bramata, e gradita da Dio: il quale è dignissimo d'ogni ossequio, ed altissimamente si rallegra di qualsisia operazione retta, che da te con tal pura intenzione sia fatta. Prima che tu incominci l'opera, alla quale t'accingi; inalza ed affissa primieramente lo sguardo interiore in Dio: e quando t'auuedi, che tu vuoi far quell'opera, perche Dio la vuole, e gli è grata; all'hora finalmente incominciala: essendo pronto a non farla, ò tralasciarla; se tu sapessi, che tal cosa a Dio non piacesse. Ogni volta che t'accade alcuna auuersità; non la prendere altronde, che dalla mano di Dio; ed impara ad vmilmente, e patientemente tollerarla, riuolgendo gli occhi della mente agli esempi di humiltà e di mansuetudine, che dimostrò il mansuetissimo Signor tuo GIESV Christo.*

Desi-

Desidera di cuore, che la gratissima volontà di Dio sempre in te s'adempisca. Fin qui son dottrine assai ponderabili di quell'huomo ammirabile, il valor delle quali non può essere ben conosciuto da chi non s'affatica di porle in pratica. E ben dissi, *s'affatica*: poiche è molto vero il detto del medesimo Vener. Abbate, ch'afferma, *che non potranno perfettamente esser estirpati i vitij, ed esser conquistate le virtù senza gagliarda battaglia, e diligente sforzo fondato nella gratia di Dio*.

Idem Ibid, num. 2.

3 Che se vi douessi anch'io dire vn mio sentimento, e dimostrarui vna via, onde arriuare a questa purità d'intentione; io v'apporterei le parole del Salmista, che dice, *Gli occhi miei stan sempre riuolti verso il Signore: ed esso suellerà da' lacci i piedi miei*. Se Dio, ch'è onnipotenza e carità, si vuol prender la cura di liberarci da' nostri lacci, e pericoli, e da noi brama, ch'in lui affissiamo gll occhi interiori, e gli affetti del nostro cuore; deh perche non ci fidiamo pienamente di lui? Deh perche (togliẽdo via il guardo da noi stessi) non ci poniamo a forza di fede amorosa a mirar lui, ch'è ogni bene, e più ch'ogni bene? E s'è tale; dunque è ogni amabilità, e più ch'ogni amabilità. Nè per essere sommamente amabile, hà bisogno di creature, che l'adornino: ma egli solo, considerato senza riflessione a creatura alcuna, considerato, qual'è ab eterno, e prima della creatione dell'vniuerso; è sommamente, e in infinito amabile in tal guisa, ch'egli solo a bastanza ama sè stesso. Ed è tanto amabile il nostro Dio puramente in sè solo considerato, che quando anche volesse di quì a poche hore annichilare tutte le creature ragioneuoli del Cielo, e della terra (il che mai non sarà) esse non dourebbono, nè debbono scemar vn atomo di quel totalissimo amore, con che son tenute d'amare il sommo amabile.

Altra maniera per giugnere alla pura intentione.
Psal. 24.
Si legga maturamẽte, e con riflessione.

Amabilità immensa di Dio considerato in sè stesso, e senza riflessione a creature.

4 I Beati, che chiaramente mirano la sua sopraimmensa perfettione; non son mossi ad amarlo primariamente per la dolcezza, che dalla sua diuina essenza in essi ridonda: ma veggono, che Dio stesso è là vera, e prima cagione dell'amore, c'hà da portarsi a Dio: laonde quand'anche potessero mirarlo, ed amarlo senza sentirne dolcezza; costanti, ed inuariabili proseguirebbono il loro esercitio d'amore. E se fosse ad essi possibile godendo meno Iddio amarlo più; eleggerebbono di goder meno, anzi di goder nulla, anzi di penar molto, per amar più questo Dio, ch'è incomprensibilmente amabile.

Come i Beati amino Dio.

5 L'anima dunque, ch'aspira alla semplice intentione s'eserciti in queste considerationi c'hò accennate, e in questa maniera d'amare Iddio: e fugga al possibile di ritorcer lo sguardo dell'affetto volontario à sè stessa, a' suoi interessi etiandio spirituali, e a' suoi onori, grandezze, e diletti: ma operi, come se non ancora fosse creato il mondo, e che nè pur ella sapesse di ritrouarsi; e solamente hauesse l'habilità d'amare, di seruire, e di glorificare il suo amabilissimo Dio. Tutta la sua vita spirituale, tutt'i suoi affetti, sospiri, aspirationi, fatiche, patimenti, e viuere, e morire si ristringano in queste quattro paroline di GIESV Christo

Modo, che dee tener l'anima, ch'aspira all' amor puro, e alla pura intentione.

Matth. 6.

 Pater

Pater noster sanctificetur Nomen tuum. Quì si compendia tutta la Santità. Questa è l'arte, ch'in eterno esercitano i Serafini, e tutt'i beati Spiriti, che senza mai posarsi in quell'eterno riposo cantano, *Santo, Santo, Santo, lo Dio onnipotente, A lui sia gloria ne' secoli de' secoli.*

Apoc. c. 4. & 1.

Perche l'amor puro si chiami deiforme.

5 Questo amore così retto, semplice, puro, ed intenso, perche fà l'anima altamente simile a Dio; con ragione si chiama Deiforme, cioè conforme a Dio: ilquale (come insegna San Giouanni) *è amore, ò carità*, Ma sicome l'eccelso Dio amando sè stesso, spira l'infinito amore increato, e coeterno, cioè lo Spirito Santo, e con lo Spirito Santo ama se stesso, e noi, e tutte le creature; così l'anima deiforme e perfetta col medemo amore di carità (ch'è vna participatione dell'amore increato: *Charitas enim Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*) ama il suo Dio, ed ama le creature amate da Dio, ed anche in questo al suo Dio s'assomiglia. E perche l'amante gode del bene dell'amato quindi è, che l'anima perfetta gode del sommo bene, ch'è Dio: e gode di tutte le participationi del bene, ch'esso fà alle sue creature: le quali participationi son varie infra di loro, e disuguali. Onde l'anima vedendo la maggior participatione esser quella, che fassi alla sacra humanità di GIESV, e poi quella che fassi a MARIA sua dolcissima Genitrice; ama l'humanato GIESV, e la bella sua Madre sourа tutto'l resto delle creature, e gioisce della gloria loro. E sicome Dio ama tutte le cose, ch'egli hà create, in ordine a sè stesso; così l'anima tutto l'amore, con che ama le creature, puramente indirizza, e fà terminare nell'adorato, ed amatissimo suo Signore, e Dio.

1. Ioan. c. 4.

Dio amando sè, ama le sue creature.

S. Th. 1. P. Q. 37. A. 2.

Semiglianza dell'anima perfetta con Dio.

Sap. c. 11.

L'amor de' Viatori nõ si ferma nel puro riposo; ma s'affatica e patisce per l'amato.

6. Ma perche noi non siamo ancora comprensori, e beati; onde l'amor nostro debba essere vn puro godimento, e quiete nel suo fine: ma siamo viatori, ch'al nostro beatifico fine aspiriamo; quindi è, che dobbiamo ancora affaticarci, operare, e patire, indirizzando la pura intentione all'oggetto increato, ch'amiamo. *Noi del cielo, e voi della terra* (disse Santa Teresa apparendo ad vn'anima sua diuota) *siamo vna stessa cosa in Purità, & amore. Noi di quassù godendo: Voi di laggiù patendo.* Da ciò nasce, che l'amor nostro non hà da essere infecondo, otioso, ed inutile: ma ci hà da risuegliare, e indurre a quelle operationi ò interne, ò esterne, e a quei patimenti, che la gloria del nostro Dio, e'l bene de' nostri prossimi da noi richieggono. Ed in queste operationi, ò patimenti noi non dobbiamo riguardare a'nostri commodi: ma solamente al gusto maggiore del nostro eccelso, & amabilissimo Dio: scegliendo a tal fine quei mezzi, che sono più idonei, e proportionati per glorificare il Creatore, e per beneficare le sue Creature, e per accrescer in noi stessi la similitudine con Dio, e l'amore verso il sommo amabile.

Vedi nelle Crõn. de Car. Scal. del P. Frãcesco di S. MARIA To. 1. libr. 5. c. 32.

Elettione de' mezzi migliori per i vitij.

7 Ed ecco ch'io vengo ad vn'altra parte del mio discorso, e m'approssimo al fine di questo (come spero) non inutil trattato. Non solo noi dobbiamo mirare il fine con la purità dell'intentione, che v'hò accen-

cennata: ma dobbiamo ricercare, ed eleggere i mezzi migliori per conseguirlo. Ma perche per questo ricercamento, ed elettione di mezzi ottimi si richiede gran lume di sapienza, e di prudenza, e noi dobbiamo conoscere la verità della nostra ignoranza, e della nostra cecità massime nelle cose sopranaturali; quindi è, che dobbiamo ricercare quella *vera luce, ch'illumina ogn'huomo, che viene in questo mondo*: e questa luce è GIESV Christo, *Verbo fatto carne per noi, che frà di noi habitò pieno di gratia, e di verità*. E gran massima, & è di Fede quella, che disse Isaia del nostro Christo, cioè, ch'egli *sà riprouare il male, & eleggere il bene*. Dunque nell'elettione de'mezzi per giugnere al nostro nobilissimo fine la regola delle regole è questa, *scegliere ciò, che Christo hà scelto e rifiutare ciò, ch'egli hà rifiutato*.

mo nostro fine, e come debba farsi

Ioan. c. 1.

Esai. cap. 7

8 Io non la finirei per vn pezzo, se volessi quì dispiegarui con particolarità minute questa regola: laonde (perche non è ordinaria la scarsezza del tempo, che patisco) portòui quì alcune massime euangeliche quali io stimo più al proposito per la vostra perfettione. Sia questa la prima, e fondamentale, *Quel ch'è alto appresso gli huomini, è vn'abominatione auanti a Dio*. O che distruttione della vanissima stima, che noi facciamo delle grandezze, e scienze, e pompe, e beltadi, e ricchezze, e fauori humani, si contiene in queste diuine parole del Verbo! L'apprensione, e la stima (come di sopra vi dissi) sono le prime motrici di tutte l'opere dell'huomo. Ciò, che non s'apprende, nè si stima per buono; non s'ama. Ciò, che non s'ama; non ci muoue. Dunque ogni nostro moto nasce dall'amore, ed ogni nostro amore dalla stima. Dunque finche noi non ci votiamo pienamente dalla stima di queste cose create (considerate, come suol farsi da chi non cammina col puro e solo lume della Fede e della gratia) non potremo votarci dell'amor vano, con che, stimandole buone e grandi, l'amiamo, & amandole così bassamente, ci disordiniamo, e ne cadiamo in frequentissime colpe. Lo stesso dico della stima, che pur troppo facciamo di noi stessi, e del nostro ò Ingegno, ò sapere, ò nobiltà, ò bellezza, ò industria, ò forza, ò ricchezza, ò insomma d'ogn'altra nostra cosa, etiandio delle spirituali, e de'doni di Dio, de' quali ancora sà abusarsi la nostra superbia. O quanto è propagato il veleno di quelle parole, che disse il Serpente ad Eua, *Sarete, come Dei, sapendo il bene, e'l male*! Dio essendo è Dio, onnipotente, ed è libero in voler ciò, che vuole. All'hora ci par d'essere come Dei, quando vogliamo esercitare la propria volontà nostra, e vogliamo confidarci nel nostro potere. Ed all'hora ci par di sapere il bene e'l male; quando ci fidiamo del nostro proprio giudicio: nè ci lasciamo reggere dalle diuine Scritture, da gl'insegnamenti della S. Chiesa Cattolica, e de'sacri Dottori approuati da lei, nè dalle regole, che forse professiamo, nè da'consigli de nostri superiori, ò d'altri buoni veri, e prudenti Serui di Dio. Affaticateui assai, ed esercitateui molto in questa prima gran massima, di stimare vn niente ciò, che par grande a gli occhi di que-

Raccolta d'alcune massime euangeliche.

Luc. c. 16.

Quanto bisogni euacuarsi la stima di queste cose della terra.

E di noi stessi, e delle nostre qualità.

Gen. c. 3.

Si dichiarano alcune parole dette dal Demonio ad Eua.

1.Corin.c.7 2.Corin.c.4 sta carne. *Non contempliamo noi* (dicea l'Apostolo)*le cose,che si veggono, ma quelle,che non si veggono:poiche le visibili son temporali, e le inuisibili eterne.Passa la figura*,ò vana apparenza *di questo mondo*.

Come deb-bano essere stimati i Si-gnori di questo mon-do. Rom.c.13. Matth. c. 22.

9 Ma perche non vi crediate,ch'i Personaggi, costituiti in dignità e grandezze in questo mondo, siano dispregieuoli, e da non curarsene (essendo pur vero, *ch'ogni podestà è da Dio*) vi serua quest'altra massima Euangelica, *rendete quel ch'è di Cesare,a Cesare : e quel, ch'è di Dio a Dio*. Date a' Principi, e Prelati, e Superiori ciò, ch'ad essi è douuto, cioè la riuerenza, l'ossequioso affetto, l'obbedienza, e i tributi. Ma perche anch'essi,sicome voi siete tutta di Dio, sono di Dio; date loro tutte queste cose in ordine a Dio, e sotto a Dio: non mai per alcun humano rispetto offendendo il vostro primo ed altissimo Rege, e Signore.

Massime di uerse d'altissima per-fettione. Matth.c.11 Luc.c.2 Phil.c.2.

10 E per ristrignermi al possibile,amate l'vmiltà, e la mansuetudine: poiche disse il Redentore,*Imparate da me,che son mansueto,& humile di cuore*. Amate più di soggiacere, che di soprastare: poiche di GIESV si legge, *ch'era suddito a'suoi,e fu obbediente insino alla morte, e morte di Croce*.Siate corraggiosa per la virtù,*e non vogliate temere quei, ch'offendono il corpo;ma non possono nuocere all'anima*.Anteponete questa a tutto'l mondo: poiche *che gioua all'huomo il guadagnar l'vniuerso; s'hà da patirne il detrimento per l'anima sua?* Siate amica del patire: poiche *Chi non porta la sua Croce non può essere discepolo di Christo,nè può seguirlo*; e chi nol siegue; non può giugnere, dou'egli è nella gloria beata. Siate distaccata da tutte le cose create, ò realmente per quanto v'è permesso, ò almeno con l'affetto,ma verace e non finto: *poiche chi lascerà tutte le cose per l'amore di GIESV Christo;haurà il centuplo in questo mondo, e la vita eterna nell'altro*. Aspirate sempre all'approfittarui nelle virtù: poiche *chi pone la sua mano all'aratro, e poi si riuolge indietro; non è atto al Regno di Dio*. Siate amica assai dell'oratione: poiche *bisogna orar sempre,e non mancar mai*.Amate assai i prossimi d'amor puro: poiche il Redentore ci disse, *Questo io vi comando, amateui l'vn l altro*. Sforzateui *d'amar chi v'odia: di dire ogni bene di chi dice male di voi: e di render bene a chi vi dà male:se volete esser simile a Dio*.Anzi stimateui *beata;quando per operar bene,patirete persecuti oni, e maledicenze*. Non vi stancate mai di farui forza e violenza vincendo voi stessa:poiche *i violenti si rapiscono il Regno de' Cieli*. Durate costante nella virtù frà tutte le tentationi e trauagli: poiche *chi perseuererà insino al fine, sarà saluo*. E finalmente *quando haurete fatto tutto ciò, che v'è stato imposto da Dio, dite, che siete serua inutile*: e date gloria al solo Dio, al sommo Bene,da cui *solo discende ciò, ch'è bene*.

Matt.c.10. Matth.c.16. Luc.c.14. Matt.c.19 Luc.c.9. Luc.c.18. Ioan.c.15. Matth.c.24 Matth.c.11 Matth.c.5 Luc.c.17. Iacob.c.1. Iacob.c.1.

1.Del

1. Del buon'vso de' buoni mezzi per la consecutione del fine. 2. Prontezza della Gratia di Dio in soccorrer l'Anime. 3. Onde nasca il non approfittarsi co'buoni mezzi nella via della Perfettione. 4. Ciò, che debba farsi per giugnere con essi ad esser perfetto.

PARTE SESTA.

1 DOpo hauer terminata la quinta parte del Trattato sopra la parola *Conformità con GIESV Christo*: mi son accorto, che non v'hò parlato d'vna cosa, di cui dourebbe dirsi molto: ma io non voglio troppo distendermi. Questa è, *la necessità, che teniamo, non solamente d'eleggere i mezzi ottimi per la glorificatione del nostro Dio: ma d'adoperarli in maniera esquisita, ed eccellente.* Qual mezzo più sublime per conquistar la perfettione può trouarsi, ch'i diuini Sacramenti, ed in specie il diuinissimo dell'Eucaristia? E pure o quanti con lunga frequenza di mezzi così celesti s'approfittano così poco, ch'appena giungono al fine dell'eterna salute, ed in gradi assai bassi: e così non fosse, come pur troppo io temo, che molti nè pur giungano a saluarsi! Nè quì bisogna ricercar la cagione dalla parte de' mezzi, che sono tanto efficaci: nè di Dio, ch'è tutto carità: nè della gratia, ch'è tanto pronta dalla sua parte: ma certamente il difetto stà in noi, e sempre sarà vero quel detto d'Osea, *Perditio tua ex te.*

Bisogna seruirsi bene de' mezzi buoni.

Os. c. 13.

2 E quì non posso contenermi di non dir due parole sù questo punto della gratia: perche molti non vogliono capire la vera ragione del loro non approfittarsi; e par, che vogliano credere, che ciò nasca da Dio, che non vuole ad essi dar la gratia. Odansi dunque trè lucidissimi Soli di sapienza, e di santità Bernardo, Tomaso d'Aquino, e Bonauentura. *Tutti noi* (dice il primo) *ci quereliamo, che ci manca la gratia: ma forse più giustamente ella si duole, ch'alcuni mancano a lei. Imperciòche la gratia della diuotione, cui cerchiamo, è cosa del cuore: e di questo dono defrauda sè stesso, chi dissimula d'essibire a lei la sua interna habitatione.* E l'Angelico, *Dio (per quanto è in S.D.M.) è apparecchiato di dar la gratia a tutti: poiche vuole, che si saluino tutti gli huomini, e che tutti vengano alla cognitione della verità.* E'l Serafico, *Niuno è mancante di gratia, perche la gratia manchi a lui: ma perche esso manca alla gratia.* Veggasi anche il diuino Areopagita nel cap. 9. della celeste Gerarchia, e rimarrà ben chiarita la nostra ignoranza.

Prontezza della gratia in soccorrerci.

S. Bern. ser. de triplici custodia.

S. Th. con. gen. l. 3. c. 159.

S. Bon. 2. sent. d. 28. a. 1. q. 3. ad 3.

3 Capita dunque questa Verità, che Dio è così pronto dalla sua parte a darci la sua gratia, e ch'i mezzi, cioè i Sacramenti, e gli atti, & operationi virtuose producono l'aumento della gratia: e che dall'accrescimento di lei nasce la nostra maggior santità, e perfettione: e dall'altra parte vedendosi con euidenza la rarità dell'Anime veramente per-

Onde nasca il poco profitto di molte anime, che si seruono de' mezzi buoni per approfittarsi.

perfette, e vedendosi in tanti il predominio delle passioni, e l'attaccamento grande alle cose create; bisognerà conchiudere, che ciò nasce, perche noi non adoperiamo bene mezzi così perfetti. Io qui non parlo di quell'anime deplorabili, che sacrilegamente s'accostano a' Fonti di vita eterna, cioè a' diuini Sacramenti, e ne beono per colpa loro la morte, che meritano. Ma bensì parlo con l'anime, le quali non sanno mai risoluersi per superare la loro tepidità, e per isbarbicare tante affettioni inutili a Creature, onde nascono in esse così frequenti tumulti di passioni, e tante distrattioni di fantasia vagabonda, e d'erranti pensieri: nè si fan forza per non incorrere in tanti peccati veniali di discorsi vani, ed inutili, di curiositadi, di poche stime di prossimo in cose lieui, d'interessucci, di piccole vanità, e compiacenze vane di sè medesimo, di frequenti impatienzucce per la loro inmortificata naturalezza, e per l'affetto souerchio in voler le cose a modo loro, e in altre maniere d'errori, ch'io quì non mi curo d'annouerare. Queste son le cagioni, onde i mezzi perfetti non par, che bastino à farci perfetti.

Che debba farsi per giungere alla perfettione quando ci seruiamo de' buoni mezzi.

4 Bisogna dunque inuigilare grandemente à due cose. La prima è, porsi in capo, che'l negotio della christiana perfettione è vn negotio grande assai assai, anzi è'l massimo di tutt'i negotij nostri: dunque richiede vna seria, è continua applicatione, ed vn cuore risoluto a mortificarsi senza misericordia in tutto quello, ch'è vitio etiandio leggero, e che può dispiacere a gli occhi purissimi di GIESV Christo. L'altra è, che non solo in generale, ma anche ne gli atti particolari miriamo non solo a far opere buone: ma a farle bene, e poi meglio, e non fermarsi; finche non si giunga a farle ottimamente. Buona è l'oratione così la vocale, come (e molto più) la mentale: ma bisogna orar bene. Buone sono le confessioni, le communioni, e l'vdire, ò dir Messa: ma bisogna tutto ciò far bene assai. Dir l'vfficio sacro, ma bene. Obbedire, vmiliarsi, patire, tacere, attender a sè principalmente, attender altrui, quando ci tocchi, ed in somma esercitarsi in varie virtù così esterne, come interne, tutto è bene, è bene: ma bisogna tutto far bene. Cercate voi dunque di non far nulla a caso, nè come per vso: ma tutte le vostre particolari operationi auuezzateuí a ben cominciarle con l'eleuatione del vostro cuore in Dio: a ben proseguirle con la continuazione della presenza di Dio amorosa, e col mischiar in mezzo dell' opera di tempo in tempo atti feruorosi ed interni d'amor di Dio, e di fame santa della sua Gloria; e a ben terminarle col render a Dio fonte d'ogni bene la gloria di tutto'l bene, c'haurete operato; e col prenderui per voi stessa quel, ch' è vostro: cioè i difetti, ch'in quella operatione haurete commessi. Questo è vn gran precetto, *Cercate da ogni opera vostra cauare accrescimento d'vmiltà, e di carità.*

Si noti, e si ponga in pratica per far bene l'opere.

Rileggete spesso questo Trattato, e pesatene ogni particella. Aspirate alla cima d'esso, ma a passo, purche'l passo non sia troppo lento. E per fine vi dico col mio B.Giouanni della Croce, *Habbiate vn continuo pensiero,*

ed

ed affetto d'imitar Christo in tutte le cose, conformandoui con la sua santissima vita: la quale si dee considerare per saperla ben imitare, e portarsi in tutte le cose, come si porterebbe egli. Viua GIESV.

B. Giordetta Cto. fol. 41 Mon. Cat. lib. 4. c. 13.

AD VNA RELIGIOSA.

1. *Per la Perfettione christiana ci vuole il fare, Patire, e fuggire.* 2. *Radici de' peccati, e loro rimedij.* 3. *Che cosa in particolare dee farsi, patirsi, e fuggirsi.* 4. *Maniera di riformarsi.*

LETTERA QVARTA.

1 E' Molto vero quel, che voi mi dite, ò cara Madre, cioè che grande è la difficultà d'approfittarsi senza qualche Direttore, che guidi, e che assista nelle desolationi, e che mortifichi, quando fà di bisogno di mortificare: ma non però dee diffidarsi affatto l'Anima vostra. Dio N. S. e'l vero Maestro dell'anime: e sicome esso le regge con la guida visibile di qualche suo Seruo; così ancora si compiace di supplire alla mancanza di chi regga, con l'abbondanza de' suoi lumi diuini, ò di lettere, ò di libri spirituali. Laonde si faccia cuore l'anima vostra, o Madre mia: e ripigliando lena, pongasi di nuouo più animosa, e più risoluta che mai al diuino seruigio. Che se voi mi chiedeste, di quali cose habbiate bisogno; io vi rispondo, che di quelle tre appunto, che voi stessa m'hauete accennate: poiche in verità trè sono le cose, nelle quali consiste ogni nostro bene, *fare, fuggire, e patire.* Tre dunque sono i mezzi, di che hà bisogno vn'anima, cioè di chi le insegni ciò, che dee *fare*; di chi la sproni, quando hà da *fuggire*; e di chi la corrobori, e fortifichi, mentre dee *patire*. Ma giàche voi patite qualche carestia di chi eserciti con esso voi questi vffici; almeno io tenterò di diruene qualche gioueuole parolina.

Tre cose bisogneuoli per la buona Vita christiana.

2. La misera heredità, che viene in noi dal nostro primo Genitore Adamo, lascia questi effetti tra gli altri nell'anima nostra; *Ripugnanza ò difficultà alle virtù, propensione a' vitij, e ribellione del senso alla ragione, e della ragione a Dio.* Il sommo Signor nostro, e sommo Bene, e Creatore, questo vuole da noi, *esercitio di virtù, fuga da' vitij, & ordine retto*: e quest'ordine consiste in porre le parti nel sito ad esse douuto, cioè nel tener il senso sotto la ragione, e la ragione soggetta all'amato suo Dio. Hor'eccoui espresso quel, che douete voi *fare* o cara Madre; e debbono farlo tutti coloro, che bramano d'accertare in questo gran negotio del saluarsi: Tener sempre bassi i vostri sensi, e valorosamente mortificarli: & vgualmente combattere contra i moti delle sregolate Passioni, e ridurle anche a forza sotto il dominio della ragioneuolezza. Ed in fine soggettar questa a Dio, illuminando l'Intelletto con gl'inse-

Effetti del peccato Originale. D. Th. 3. p. q. 15. art. 2 & q. 27. art. 3.

Tre cose da noi vuole Iddio.

Che cosa s'hà da fare.

gna-

gnamenti della Fede, e de' sacri Libri, e con la consideratione delle virtù di GIESV Christo, e de' suoi Santi: accendendo la volontà d'amor vero, puro, retto, e costante verso Dio nostro sommo Bene, e verso quelle virtù, ch'a Dio ci conducono: & accendendola d'odio giustissimo contra ogni peccato, e contra le cose, che c'inducono alla colpa. Le quali cose sono in noi stessi, e non già fuori di noi, e sono la propria stima, l'amor proprio, il proprio interesse, e quell'affetto della natura guasta, che ci fà amare ciò, che ci piace quaggiù, e ciò, che ci pare onoreuole a noi stessi, e ciò, che ci par vtile per conseguire i nostri stolti appetiti. Queste parole son poche: ma racchiudono dentro di sè sensi grandissimi, ed in questi esercitij consiste la soda santità: laonde voi douete con molta serietà considerarle, e cercar di profondamente capirle, e di porle in pratica.

Quali siano le cose, che c'inducono alla colpa.

3 Ecco dunque ciò, che si dee *fare, fuggire, e patire*. *Fare* il bene virtuoso, conueniente al nostro stato, e vocatione, nelle debite maniere, e ne' tempi, e luoghi douuti. *Fuggire* i vitij, le inosseruanze, ò trasgressioni delle nostre regole, le sregolatezze delle nostre passioni, le sfrenatezze de' nostri sensi così esteriori, come interni: non permettendo tanti discorsi al nostro ceruello, nè credendo alle tante ragioni, ch'egli a fauor nostro ci somministra, e non pascendoci tanto delle memorie vane, & inutili delle creature; ma cercando sempre più di votarci di tali cose, per riempirci dell'amorosissimo nostro Dio. Et in fine *fuggire* le proprie opinioni, e giudicj del nostro Intelletto, e le durezze della nostra propria volontà. Ma perche questa strada è molto dura e difficile alla nostra naturalezza vitiata già dal peccato originale, ne siegue, che bisogna risoluersi a *Patire*. *Patire* le fatiche, che si pruouano nel vincer sè stesso, e nel mortificare le nostre licenze, e dissolutioni, e nel calpestare i nostri non retti appetiti. *Patire* le tentationi, che ci vengono, ò dal Demonio, ò dalle persone, ò dalla medesima nostra natura contro a questa maniera di viuere, che per gloria e gusto maggiore del nostro amabilissimo Dio vogliamo intraprendere; confidati nella sua diuina gratia, e non già nelle nostre miserabili forze.

Che cosa si dee fare.

fugire.

E patire.

Ioan. c. 15.

O quanto è vero, e o quanto hà da esser di consolatione a' Serui di Dio il detto di GIESV Christo N.S. *Se voi foste del mondo; certamente il mondo amerebbe quel ch'è suo: ma perche voi non siete del mondo; e però esso v'odia. Ma sappiate, ch' esso hà prima odiato me. Confidate in tanto; perch'io hò vinto il mondo.* E per questo nome di mondo s'intendono, o cara madre, tutti coloro, che viuono, e parlano alla mondana: esaltando le viltà del mondo, come s'in esse consistesse vn paradiso, & vna beatitudine, e deprimendo co' fatti, e con le parole le vere strade delle virtù, praticate, ed insegnate da GIESV Christo, e da' Serui suoi fedeli. E nel nome di mondo s'includono anche i Demonij, che pur troppo con le loro fraudi, insidie, reti, violenze, allettamenti, & artificij, reggono il mondo tenebroso (come dice San Paolo) e tanto priuo della vera luce

Che cosa s'intenda per questa voce mondo.

Eph. 6.

luce del cielo, che si vede solamente da gl'imitatori di GIESV Christo.

4 Dunque o Madre carissima in Dio, poneteui di tutto cuore a perfettionare vna gran riforma di voi stessa. Esaminate ogni vostra attione, parola, moto, e pensiero; e cercate di ridurre ogni cosa al diritto sentiero della virtù, e della imitatione del vostro Saluatore, e Sposo GIESV. Fuggite ciò, che vi può render dissimile, ò contraria a questo dolce Christo, puro specchio di santità senza macchia. E se tal hora cadete in qualche difetto; non vi sgomentate mai: ma ricorrete sempre al cuore pietosissimo di GIESV, ch'è molto più pronto in darui il perdono, che voi in chiederlo; e ricominciate da capo, sempre più generosa. E finalmente *patite* quanto bisogna, & in qual si sia maniera, per durar costante nella virtù, e nell'amor santo di Dio: poiche tempo verrà, che *godrete* senza *patire*. Cesserà il patir vostro presente: ma non haurà mai fine quella Gloria, ch'à voi sua cara amante è sposa hà preparata GIESV, che vi benedica. Iesi 29. Marzo 1674.

Maniera di riformarsi.

Ad vn'Anima, ch'aspiraua a perfetta Oratione.

1. Vite attiua è contemplatiua ridotte a quattro cose. 2. Vffici della Vita attiua; 3. e ciò, ch'ella hà da disfare, 4. e ciò, ch'ella hà da fare. 5. Nella vita contemplatiua Dio vuol disfare. 6. e 7. Qual sia la mortificatione passiua di tutto l'huomo. 8. Mortificatione mistica. 9. e come in essa hà da portarsi l'anima.

LETTERA QVINTA.

1. A Quattro gradi pare à me, che possa ridursi la vera vita spirituale, i primi due de' quali sono assai noti: ed i secondi non sono così manifesti. I primi due appartengono alla vita attiua, ed i secondi alla vita contemplatiua. *Disfare, e fare: lasciarsi disfare, e lasciare fare.* Nè regolarmente si può giugnere a' due vltimi; se prima non si passa fedelmente per li due primi. E' Dottrina del Serafico San Bonauentura, e degli altri Maestri del vero Spirito, ed è schietta verità, che prima hà da ben esercitarsi l'anima nella vita attiua, che debba esser posta nella contemplatiua, almeno in maniera permanente e dureuole: e'l voler volare, prima d'hauer preparate le penne, è vn mestiere molto precipitoso. La vita contemplatiua richiede nell'anima vna gran quiete di volontà, e suggettione di Passioni, & vna gran serenità d'Intelletto, senza nubi di fantasmi, e discorsi. Ma non può giugner l'anima a tal perfettione senza vn diligente esercitio di vita attiua. Prima fù Discepola di Christo N.S. Marta, che Maddalena: benche dipoi questa fosse

Vite attiua, e contemplatiua ridotte a quattro cose.

S. Bon. To. 2. Opusc. Medit. Vi. Chri. c. 46. ibique S. Bern.

Che cosa si richiede per la Vita Contemplatiua.

Vide S. Tho. 2. 2. qu. 180. art. 2.

fosse la più diletta. Hor vediamo in che cosa consistano queste due vite, e ristringiamo il molto in poco.

In che cosa principalmente consista la Vita attiua.

2 Non vi crediate o mia cara Teresa, che la vita attiua consista solamente in operationi esteriori buone, e virtuose, e gioueuoli ò à sè. ò a' Prossimi. Queste son le cose minori: ma le maggiori sono gl'interni esercitij, che questa vita impone all'anima, ch'alla vera perfettione aspira per gloria maggiore del suo dolcissimo Sposo. Hor io riduco tutti gli esercitij suoi a queste due paroline, *Disfare, è Fare*. E quì cominciano i primi errori di chi vuol *fare* prima di *disfare*: e pensa tanto al *fare*, che poco, ò nulla s'esercita nel *disfare*. Noi, ò Madre mia, nasciamo col peccato originale: e dipoi, giunti all'vso della ragione, n'aggiungiamo tanti de gli attuali, ch'è cosa lagrimeuole. Le nostre Potenze si fanno tutte deformi, e distorte, e deprauate per li mali abiti, che l'infettano. I Sensi interni, & esterni, gli appetiti, e passioni della nostra sensualità si sono abituati à far lauori così disacconci, che dispiacciono non poco a gli sguardi santissimi del nostro DIO. Ed in fine le potenze spirituali Intelleto e Volontà sono anch'esse dalle corruttele del corpo infettate: onde l'intelletto crede molto a' proprij giudici, e vuol molto vedere, e conoscere, oue non è ragione il farlo: e la volontà ama ciò, che non dee: e fugge & odia ciò, ch'è veramente amabile.

Primo errore de gli Attiui.

Nella vita attiua prima s'attende a disfare il male. Si noti con auuertenza ciò, che si dee disfare.

3 Questo è dunque l'officio della vita attiua, il *disfare* ciò, c'hà fabbricato la naturalezza vitiata, i catiui abiti, e costumi imbeuuti nel secolo, ed in qualsisia altro luogo: poiche il vero male sempre è male, douunque si truoui, ò s'impari. Di più bisogna attendere a *disfare* i mouimenti sregolati delle nostre passioni, e i moti di tanti nostri desiderij, e le tante multiplicità de' nostri fantasimi, e i tumultuanti discorsi della ragione. E a *disfare* le curiosità, e bassezze, e mouimenti del nostro intendimento, c' hor quà, hor là si riuolge, e per lo più senza regola: onde fà sè stesso tanto poco habile ad affissarsi in quell'vna, purissima, vniuersalissima, & illimitata verità, che sola può satollarlo. E a *disfare* l'appetito ragioneuole, ò volontà, che si diuide in tante cose buone: e pur essendo sempre famelica, vorrebbe satiarsi di beni: ma non mai ne truoua à bastanza; nè trouerano; finche non si raccoglia, & vnisca tutta in sè stessa, e così vnificata si ponga ad amare, e ad vnirsi con quel purissimo incomprensibil Bene, che tutt'i beni comprende, e tutti supera infinitamente. Tutto questo, che fin quì hò detto, suol dirsi con vocabolo più commune *Mortificatione attiua* delle Potenze.

Che cosa s hà da fare.

4 Per la parola *fare* io intendo l'esercitio attiuo delle virtù, e specialmente delle conueneuoli allo stato, che professiamo. E quì debbo breuemente auuisarui, ch'in tutte le maniere inuigiliate più esattamente all'osseruanza letterale delle vostre regole, e costitutioni, ed anteponiate quel, ch'è sembrato buono a vostri santi Fondatori, a tutto ciò, che parrebbe buono a voi: ma v'impedisce la osseruanza regolare perfetta.

Esercitio delle virtù morali.

Nel *fare* s'includono gli esercitij di tutte le virtù morali, come sono l'-

obbe-

obbedienza, la penitenza, l'vmiltà, l'astinenza, la temperanza, la fortezza, la religione, l'oratione, la prudenza, la modestia, e l'altre, che non annouero quì. Parimente gli esercitij, che corispondono alle Virtù Theologali, come sono gli atti della Fede, della Speranza, e della Carità, esercitati in modo attiuo, cioè come, e quando l'anima li vuol produrre. Vi seruano per esempio questi, ch'io hora esercito. Scriuo, e stò attuato nella presenza di Dio, e dico meco stesso nel mio cuore, *Voi siete in me o Signor mio. O quanto voglio sperare, che la vostra Carità gradisca queste mie pouere fatiche, e che siano per esser gioueuoli alla vostra Sposa! O mio Dio, o mio sommo Bene, voi sapete, che l'amor vostro mi fà scriuere a questa vergine, sacra a voi, e ch'io nulla da lei pretendo, fuorche s'habiliti più ad amar voi, e si faccia più degna di goderui nella beata Eternità.* Ecco ch'io hò esercitate attiuamente le tre Virtù Theologali, prima la Fede, poi la Speranza, ed in fine la Carità verso Dio, e verso voi, che siete il mio Prossimo.

E delle Theologali attiuamente praticate dal l'Anima.

Ma sicome vn ferro non è ben atto al taglio, quando è coperto di ruggine, onde bisogna prima purificarlo bene; così l'esercitio del *disfare* è molto necessario per tener le potenze purificate, & habili al *fare*, cioè alle pratiche, e a gli atti delle virtù, in questa maniera attiua esercitate. E crediatemi, ch'insino alla morte hauremo bisogno di *disfar* qualche cosa: poiche la nostra terra và sempre ripullulando qualche mala herbetta, c'ha bisogno d'esser *disfatta*.

5 L'vfficio adunque della vita attiua è di superare i vitij, domare i sensi, regolar le passioni, raddirizzare le spirituali potenze, e conquistar gli abiti buoni delle virtù: ed in tali cose consistono i principali esercitij di questa vita. Ma quando l'anima in essa è stata fedele; all'hora è ben disposta per esser solleuata da Dio N.S. alla contemplatiua, che più della prima è sublime, e porta l'anima a perfettione di gran lunga maggiore, e più sourana. Quì comincia Dio con varij mezzi ad esercitar l'anima nella mortificatione passiua: e questa è la terza parola, *lasciarsi disfare*: e quì comincia l'errore de' contemplatiui nouelli, che vorrebbono, che Dio *facesse*, prima ch'egli habbia *disfatto* in loro quel, che impedisce il suo *fare*. Il *fare* di Dio nel centro d'vn'anima o quanto, o quanto è soaue, & o quanto diuine sono l'operationi, ch'egli fà. Quindi è, che l'anima di buon cuore l'accetta. Al contrario il *disfare* di Dio nel più profondo d'vn'anima, ed anche nell'altre parti meno profonde, riesce di pena, e di pena penosa assai assai: ond' ella altamente ne geme, e spesso non sà star salda sotto i colpi celesti, che la *disfanno*. Ma o se sapesse, quanto bene le hà da nascere da quelle percosse; o come tutta confidente, e tutta soggetta, ed immota sosterrebbe il peso della mano di Dio, che la riforma! Questo *disfare* vn'anima non è vn *disfarla* così materialmente, e quanto alla sostanza: ma è vn romper a lei i suoi disegni, e le sue solite maniere d'operationi, e ciò, ch'ella vorrebbe operare: & è vn'impedire a lei le sue attiuità, & vn frangerle i suoi appetiti, e tor-

Vfficio della vita attiua. Vita Contemplatiua.

Fare, e disfare di Dio in vn'Anima come s'intendano.

Maniera del disfare, che tiene Dio.

e torle le sue moltiplicità, e imagini, e sentimenti interni, e lumi particolari, e distinti, & affetti esercitati al suo modo naturale: accioche in tal guisa ella giunga ad esser tutta passiua alle souranaturali operationi, e senza impedirlo *lasci fare* al suo Dio, ch'in lei vuol glorificarsi a modo suo. Quanto più attiua e viuace è stata l'anima nel suo *fare*, tanto più penoso le riesce sentirsi *disfare*.

Della mortificatione passiua esterna.

6 Dunque il Signore per *disfar* l'anima si serue de' mezzi così esteriori, come interiori. E la mortifica, e purga così nella parte sensitiua esterna ed interna; come nella parte ragioneuole ò spirituale. Le infermità, e dolori corporali mortificano in modo passiuo i sensi esterni: v. g. la inappetenza mortifica il gusto: i dolori mortificano il tatto: vna malatia d'vn altro senso mortifica quel senso. Auuertasi però, che non può, nè dee l'anima fabbricarsi da sè stessa le sue infermità: ma dee tollerarle; quando le vengono da Dio. Et auuertasi, che con questa dottrina non pretendo io d'insegnare, che l'anima non debba seruirsi de' douuti medicamenti, il cui vso è anche volontà di quel Dio, ch'alle sue creature hà data questa virtù sanatiua. I sensi interni sono la fantasia, oue si conseruano i fantasmi & imagini delle cose passate per li sensi esteriori: e la cogitatiua, doue si formano i pensieri e le stime delle cose & attioni corporee: e la reminiscenza, che tali cose conserua, e se ne rimembra (oltre il senso comune.) Questi sensi sono mortificati dalle aridità, e tenebre, e dalle varie tentationi, che sbattono la viuacità d'essi troppo grande: e quasi sforzano l'anima (ch'in essi ritruoua tanti trauagli) ad inalzarsi sopra di loro, e a porsi in ispirito, e a farsi capace dell'opere più sublimi e più recondite della gratia.

Eccl. c. 38.

E della interna sensitiua.

Come si pratichi la mortificatione passiua de' sensi esterni.

7 Di più, quando ci si contradice a qualche cosa bramata dal nostro senso, e ci viene impedito qualche suo diletto, all'hora bisogna godere con lo Spirito di quella contradittione, che ci *disfà* nel senso. Quando sappiamo, che si dice male di noi: quando ci si fanno de' dispetti, e che siamo ingiuriati, vilipesi, nè si fà conto di noi; all'hora è tempo di godere con lo spirito: poiche si *disfà* la nostra cogitatiua, ò estimatiua, con che ci stimauamo d'essere qualche cosa. Quando siamo sbattuti da varie tentationi d'indegne imagini, e quando ci si lega il discorso; all'hora è tempo di rallegrarsi, sicome insegna l'Apostolo S. Giacopo: poiche tali cose *disfanno* le imperfettioni della nostra fantasia. Quando i superiori c'impediscono le cose, da noi giudicate buone: e quando c'impiegano in cose, ch'a noi paiono di minor valore, ò quasi, ò anche in tutto ci sembrano inutili; all'hora è tempo di far tacere l'intelletto nostro giudicioso, e soggettarlo: poi che Dio vuol *disfare* in noi il proprio giudicio. E nella stessa guisa *disfà* in noi la propria volontà ogni volta, che ci fà reggere da' Superiori, ò da' prossimi, come noi non vorremo: e ci fà spezzare e rompere dalle sue creature i nostri voleri. O quanto poco s'intẽdono questi artificij di Dio per *disfarci*, e per dipoi

Iac. c. 1.

E della interna, e spirituale portione dell' anima e

farci

farsi Santi a suo modo! O quante cose si prendono come a caso, ò come procedenti dalle sole creature, e se ne perde il frutto: e pure, e pure sono inuentioni, e finezze & industrie della diuina sapienza, che brama *disfare* ne gli eletti suoi l'imperfetto loro, per *farli* poi tutti perfetti, e degni di sè! Pensate profondamente queste dottrine, e ponderate le parolette.

Della mortificatione delle potenze spirituali, in maniera più alta, e mistica.

8 Ma non finisce quì il *disfare* di Dio: poiche con modi tanto più sublimi, quanto più penosi & ignoti la sua diuina gratia *disfa* profondamente l'attiuità delle potenze spirituali, e'l modo naturale da esse fin hora tenuto. O chi può dire all'hora le dense tenebre, che sparge intorno all'intelletto, e l'ottusità, dou'è posto! Ma chi potrà ridire le incognite ed inesplicabili pene, ch'in tale stato patisce lo Spirito? Questa nobilissima potenza dell'intelletto, questo bell'occhio dell'anima rimane come cieco, immobilitato, ristretto, angustiato: e sono *disfatte* le sue operationi anche virtuose, nelle quali soleua egli prima appoggiarsi e rallegrarsene. Non pare, che possa più esercitare gli atti della fede, nè dell'altre virtù, che prima gli erano tanto facili, e tanto frequenti. Nè pare, che sia più atto ad intendere le diuine verità: onde s'angustia, e s'affligge, e si stima come perduto: e non truoua luce, oue affissarsi, e prender qualche sollieuo. E'l fatto stà, che l'intelletto non sà, nè può darsi ad intendere, ch'egli in quella guisa sia *disfatto* dalla gratia (la quale il purifica potentemente, perch'ella poi vuol reggerlo in modo sopranaturale) onde tanto più penose sono le sue pene, le quali tal volta si fan simili alla pena infernale del danno. Non hà più la solita presenza di Dio; e se ne stima, e sen crede così priuo, e tanto si duole d'hauer perduto il suo sommo bene; che nè pure il consolerebbono le visioni angeliche, non che i conforti humani. Appena crede al suo direttore (il quale hà da esser dotto assai, e molto pratico, e coraggioso per anime tali) e le parole & assicurationi di lui danno qualche ignota fortezza: ma non già consolano l'anima in tal guisa *disfatta*. La volontà poi non pruoua pene minori. Stà anch'ella posta in vna profonda vacuità, e suegliamento tale, che non le piace più nulla: ma con vna spiritualissima inappetenza non truoua pascolo, che le aggradi. Non pare, che sappia amar più il suo Dio; nè che possa più volere gli altri atti delle virtù: ma come vna paralitica stassene immota, legata, digiuna, suegliata, e penante in vna profonda miseria, che non può esprimersi con parole. In questi stati son formidabili le disperationi, i timori, e l'altre afflittioni e smarrimenti, che si pruouano. Ma non già per tutto ciò s'hà da temere. *Si disfà per fare*.

Vedi il P. Gius. di GIESV MARIA Car. Scal. nella salita dell'anima a Dio Pa. 1. l. 1. c. 33. e ne seguen. e P. 2 l. 1. c. 25. e 36.

Come dee portarsi l'anima passiuamente disfatta.

O anima così *disfatta*, non ti sgomentare, nò, nò, nò. Contentati d'abbandonarti affatto e quasi alla disperata nel tuo incognito Dio. Non ti sforzar più d'operare al tuo modo naturale; nè di *far* tu gli atti tuoi: poiche Dio, che ti *disfà*, non vuole hora, che tu *facci*. Ponti in silentio inte-

riore,e raſſegnati per morta nel tuo Dio,in tale ſtato a te tanto ignoto; e *laſciando fare*:poiche ti *disfà* per *rifarti.* Guardati di non laſciar mai l'oratione, e l'altre coſe,che ſecondo la tua vocatione hai da *fare*. Nuoue maniere di virtù vuole Iddio eſercitare in te:onde non ti ſgomentare,ſe *disfà* le vecchie. Sò che t'è duro il *laſciarti disfare*:ma o quanto ſarà poi ſoaue il *laſciar fare* a quel ſommo bene, che tutte le coſe fà bene!O Madre mia c'è da ponderare aſſai in queſte carte. Sono più i ſignificati, che le linee. Seruiteuene. Viua GIESV. Deo gratias.Ieſi 30.Marzo 1674.

Ad vn'Anima, che cominciaua la vita ſpirituale.

1 *Che debba fare vn'anima, che non ſia prouiſta di buon direttore.* 2. *Neceſſità della Fede attuata per incamminarſi alla vita perfetta.* 3. e 4. *Fede della preſenza di Dio ſenza imagini,* 5. 6. e 7. *Fede nel confeſſarſi,communicarſi,nell'oratione vocale,e nella mentale,* 8. *e nell' altre operationi.*

TRATTATO SECONDO PARTE PRIMA.

Difficultà di camminar ſenza guida nelle vie dello Spirito.

1 CON molta ragione voi dite, che ſenza la guida non vi baſta l'animo di dar vn paſſo nella via dello ſpirito: poiche tante ſono le ſottiliſſime aſtutie dell'inuidioſo noſtro nimico infernale contra quell'anime, ch'aſpirano al ſommo della perfettione, e tanti ſono gl'inganni, che naſcono in noi dal proprio giudicio, e dall'amor proprio, e da' noſtri ribelli ſenſi; che mai potrà vn'anima ſola ſenza ſtraordinaria gratia di Dio camminar ſicura fra tanti lacci non manifeſti, e però più pericoloſi. Huomini di gran ſapere, e d'ingegno mirabile per creder troppo a sè ſteſſi, ſi ſono precipitati in reti ineſtricabili: e con molta ragione c'inſegnò lo Spirito Santo, *che non operaſſimo mai coſa alcuna ſenza conſiglio; ed in tal guiſa non ci pentireſſimo dopo il fatto.* Ma non però douete voi, o mia cara Madre perderui d'animo, e diffidarui, e laſciar d'aſpirare a quei gradi di perfettione, a' quali è chiamata dalla qualità del ſuo ſtato religioſo, e da gl'interni inuiti dello ſpirito l'anima voſtra. Queſto noſtro grand'Iddio è tanto onnipotente,che ſicome opera tutte le coſe co'mezzi da lui creati; così, quando vuole, può operar ſenza mezzi. S'vn anima può hauer buona guida per indrizzarſi all'alto monte della perfettione, ma è traſcurata in ſeruirſene, come ſe Dio voleſſe guidarla egli

Eccle.32.

Come deue portarſi l'anima,che non hà guida.

ſteſſo; queſt'anima s'inganna, nè l'indouina. Ma ſe non truoua, nè a lei è poſſibile trouar direttore a propoſito; in tal caſo ſi faccia cuore; e con l'aiuto almeno di qualche buon libro, e con la ſanta oratione, e con vmiltà, e con ſincerità, e ſchiettezza di cuore *s'accoſti a Dio: poiche*

(come

(come dicea il Profeta) *farà illuminata*. Quando mancano le creature; non manca la carità del Creatore all'anime, che di cuore confidano in lui. Non c'è dubbio, che l'hauer la guida visibile è cosa più sicura, e più brieue per giugnere a Dio: ma quando (senza difetto dell'anima) questa guida del buon Confessore non si ritruoui; confidi pure, e ricorra a Dio l'anima amante, e pouera, che *fedele è Dio, & è buona a' retti di cuore* come cantaua il gran Dauidde. Tutta la perfettione nostra stà nel vero, e puro, e retto amor di Dio, e nell'abbondanza della gratia che ci apporta l'amor di Dio, e tutte le virtù. Dunque se voi cara Madre con vna confidente, & amorosa humiltà andrete auanti all'amabile, & amabilissimo vostro GIESV Christo; non dubitate, ch'egli vi discacci, e che non v'accoglia, e non vi tiri a quel grado di bontà, che sarà di sua gloria maggiore. Auuezzateui dunque ad esercitarui assai in tre cose, e crediatemi, che grande sarà il vostro profitto: nella mortificatione, nella fede, e nella carità. E perche voi bramate, ch'io qualche cosa v'insegni; di queste tre penso discorrerui.

Psal. 13.

Psal. 72.

Tre cose necessarie per la perfettione.

2 E cominciando dalla fede (ch'è il fondamento di tutte le virtù, & è quel cibo, onde hà da pascersi, *& onde viue l'anima giusta* come disse S. Paolo) crediatemi o Madre, che l'esercitarsi ben bene in questa sublimissima virtù è la vera radice di tutt'i beni. Imperciòche nascendo tutt'i voleri, tutt'i desiderij, tutti gli affetti, e tutte l'operationi dell'anima dalle cognitioni, & apprensioni, ch'ella hà nell'Intelletto; ne siegue che sicome chi regola l'intelletto suo con le false regole mondane, ò del senso, ò dell'interesse, & amor proprio, cade in mille, e mille colpe; così chi illumina, e regola l'intelletto suo con le regole, e lumi della fede cattolica; opera operationi rettissime, virtuose, e care a Dio con l'aiuto della diuina sua gratia. Tutt'i veri affetti Christiani hanno la vera fede, ma non tutti hanno la viua fede. Molti han la viua fede: ma non tutti hanno la Fede attuata in tutte l'opere loro. O quanto, o quanto importa questo primo auuertimento, ch'io vi dò, d'auuiuare, e d'attuar la fede in ogni opera vostra, in ogni discorso, pensiero, oratione, confessione, communione, obbedienza, & in somma in ogni tempo, e luogo: per quanto vi sarà possibile in questa misera, e cieca vita.

Esercitio della fede, ch'è la prima.

Rom. c. 1.

Fede viua ed attuata in tutte l'opere per quanto è possibile.

3 La prima cosa, in che vorrei, che voi teneste (per quanto si può) sempre viua la fede, è nella vera, realissima, intima, e presentissima presenza del sommo Dio Trino, & vno, inuisibile, incorporeo, & incomprehensibile: il quale, douunque andiate, douunque stiate è sempre in voi, e voi siete in lui. Questo immenso Dio riempie tutt'i luoghi (com'egli disse in Geremia, *Cœlum, & terram ego impleo*) penetra tutte le creature: è presente in tutt'i tempi: e dà l'essere, e le potenze a tutte le cose, c'han l'essere, e le potenze. Di quì ne nasce, ch'io non potrei batter palpebra, nè dar respiro, nè formar pensiero; se Dio non fosse in me intimo, e presentissimo, e non mi somministrasse l'essere, e le forze. E lo

Fede viua della presenza di Dio.

Ierem. c. 23.

 stesso

ſteſſo accade a voi, e a tutte le creature, che ſon ne' cieli, nella Terra, e ſotto la terra, ed in tutto l'vniuerſo. Biſogna dunque, che voi v'auuezziate a camminare con la fede in queſta ſemplice apprenſione, e pura memoria della preſenza di Dio, e che vi ricordiate in tutte le voſtre operationi eſterne, ed interne, che voi ſtate tutta immerſa nella belliſſima eſſenza di Dio, e Dio ſtà tutto in voi, e nel centro del voſtro ſpirito ed in tutte le ſue creature.

Ier. c. 14.

Preſenza di Dio ſenza imagini
Hebr. c. 11.

4. Diſſi, *ſemplice apprenſione, e pura memoria della preſenza di Dio*: poiche non mi curo, che vi figuriate niente; mentre Dio è infigurabile, e la fede (*la quale è la maeſtra delle coſe non apparenti*) vuol credere ſenza vedere. E ſicome vn cieco nato, ſe gli diceſſe da perſona degna di fede, ch'egli ſtà dinanzi ad vn gran Rè; ſenza figurarſi il volto di quel Principe, ma ſolo credendo la ſua preſenza, ſi porrebbe in vn atto di riuerenza, e di modeſtia, qual è douuta ad vna tal preſenza; così voi ſapendo con certezza indubitata di Fede Cattolica, che non ſolamente ſiete innanzi a Dio, ma che Dio è ancora dentro di voi preſentiſſimo: cercherete di far tutte l'opere voſtre, tutt'i diſcorſi, e tutt'i penſieri con quella purità, con quella modeſtia, con quella riuerenza, con quella virtù, e con quella ſantità, che tanto ſi conuiene alla ſubliſſima preſenza del ſommo Signore dell'vniuerſo. E crediatemi, che queſto ſolo auuertimento poſto da voi in pratica, e a poco a poco frequentato, ma ſempre con più interna ſoauità, e diligenza; vi tirerà ad vna gran purità di Spirito, ad vn gran diſtaccamento dalle creature, e ad vna vera perfettione religioſa.

Similitudine.

Fede viua nel confeſſarſi.

5 Nella ſteſſa maniera attuerete, ò vogliam dire rauuiuerete la fede attuale, quando vi confeſſate: trattando col Confeſſore come potete penſare, che le Sante Sorelle Maria, e Marta trattaſſero con GIESV Chriſto. Grande ſarà la voſtra ſchiettezza, e ſemplicità, & obbedienza verſo i Confeſſori, e verſo gli altri ſuperiori voſtri, quali eſſi ſiano: poiche douete in eſſi vedere Iddio a forza di Fede, il quale per mezzo di quei Superiori vi gouerna, e vi regge. E perche la maggior ſantità conſiſte nella maggior vnione della volontà noſtra con la volontà di Dio: voi vedendo dichiarata la volontà di Dio per mezzo ò de' voſtri Superiori, ò delle voſtre regole, & oſſeruanze; cercherete ſempre di rinegare la volontà voſtra propria, e'l proprio giudicio per non traſgredir mai l'obbedienza impoſtaui.

E co' ſuperiori.

E nel communicarſi, e in altri eſſercitij ſacri.

6 Nelle Sacre communioni, nell'aſſiſtere all'altiſſimo Sacrificio della Meſſa, nell'oratione, e nel ſodisfare al diuino vfficio è di ſommo vtile queſto rauuiuamento di fede attuale. E quanto al diuiniſſimo Sacramēto penſate con che cuore amoroſo, con che profonda vmiltà doueano communicarſi S. Caterina da Siena, e S. Tereſa; quando tal hora ſi facea vedere da eſſe il Signore. E voi che fareſte; ſe poteſte vedere ſuelata quella incomparabile bellezza dell'humanato Figliuolo di Dio? Che ſtupore, che vmiltà, che riuerenza, che amore ſarebbe il voſtro? Cercate dunque

que d'hauer tutti questi affetti senza vederlo; poiche già la viua Fede vi dice, che GIESV Dio, & huomo stà sotto il velo di quegli accidenti del pane. Lo stesso dico del tempo, nel quale assistete al supremo Sacrificio della Messa, ò andate tra giorno a visitare il vostro dolce Sposo, che dimora nel Sacro Tabernacolo. Questo lodeuolissimo costume io bramo assai, che voi qualche volta ogni giorno poniate in vso, come facea San Francesco Borgia, ch'almeno sette volte il dì andaua a visitarlo. Nel recitare i diuini vffici, ò altre vocali diuotioni (delle quali però io non vi esorto a tenerne gran soma: poiche vorrei, che spendeste più tempo nell'oratione interna) attuate, & auuiuate la Fede, pensando cordialmente, che voi parlate con Dio, che v'è presente, e v'ascolta, e che lodate, e date gloria a quell'immensa maestà, ch'eternamente, e con somma gioia è lodata da gli spiriti beati. E se la mente vostra vagasse per le inuolontarie distrattioni; non ve ne turbate, non ve n'affligete, nè per tal causa scrupolizzate: ma subito che ve n'accorgete, rimetteteui in questa Fede viua, che voi parlate con Dio, ch'è in voi: e con amore riponeteui a lodarlo. E se di nuouo, e cento, e mille volte vi distraeste; sempre tornate con pace di cuore alla medesima fede, e al medesimo affetto di glorificar l'intimo, & amato vostro Dio, che v'ascolta.

Nell' orationi vocali.

7 Ma nell'oratione mentale non vi posso dire a bastanza, quanto sia necessaria la fede viua, ed attuale. Ogni volta, che voi vi prostrate, ò vi raccogliete per orar mentalmente; io vi consiglio, che cerchiate di porui subito in vna viua apprensione di questa presenza veracissima del vostro sommo, & vnico bene, Dio Trino, & Vno. Auanti a questa sourana maestà vmiliateui, profondateui, inabissateui, annichilateui. Pensate, che voi siete vn vero niente, e niente potete, e niente sapete, e niente meritate dalla parte vostra: e così, quand'anche nell'oratione niente ritrouaste, niente gustaste, e niente vi si concedesse, non v'attediate, non v'affliggete, non v'auuilite: poiche non vi si fà torto; mentre niente si dà a chi niente è, e niente merita. Vi basti di conoscere, e di toccar quasi con mano il vostro verissimo niente; e che tanto siete, e tanto haurete, quanto si degna, ò degnerassi di concederui la dolce misericordia di quel Dio, che stà in voi. Vi basti di sapere per fede, che voi siete presentissima a Dio, e che volete amarlo con carità, e che volete tutta dipender da lui, e dar gusto, e gloria a lui, e che non vi curate voi de' gusti vostri. In tal guisa state costante, patiente, & allegra di spirito, e quieta anch'in mezzo delle aridità, delle tentationi, de' fantasmi, e d'altre miserie, che nel tempo dell'oratione v'accadessero. Se non potete meditare il punto, ò i punti, che vi siete presi; siate almeno contenta di staruene tutta immersa nella diuinità del vostro Dio. Credete dunque intimamente, ch'*egli è in voi, e voi in lui siete, viuete, e hauete il moto*: ed in tal maniera col cupo del vostro Spirito adoratelo, & amatelo, e state pur quieta interiormente in questo stato di Fede, d'adoratione, e di carità: ed io v'assicuro, che non haurete perso tempo, ben-

E nella mentale.

E tra le tentationi, e distrattioni.

Act. Ap. 17.

che non habbiate potuto meditare,nè habbiate sparso lagrime,nè sospiri. Che se le distrattioni,e l'inquietezze della mente, e le tentationi,e gl' importuni discorsi del ceruello, e le memorie delle persone, ò delle faccende par,che v'impediscano la buona operatione io vi dico,che non temiate; ma cercate sempre di ritirarui nell'intimo dell'anima vostra: ed immergeteui a forza di fede nell'amato vostro Dio. Ogni volta,che n'vscite, ritornateui, e rauuiuate l'amore: e non sarà infruttuosa la vostra oratione. Pensate ancora (quando siete portata quà, e là dalle distrattioni) che Dio solo v'è presente nel vostro interno fondo, e che quelle creature,che vi vengono in mente, son fuori di Voi. Voi dunque lasciatele stare, doue elle sono, e non discorrete con esse: poiche son fuori di voi,nè fanno i pensieri del vostro capo. Ma mirate con lume di fede, che Dio solo è veramente dentro voi, e vede i vostri pensieri, & affetti; dunque pensate in lui, amate lui, trattate con esso lui, e cercate d'albergar quieta quieta nel suo amorosissimo cuore. Questo vi dico, quando foste in tale stato,che non poteste meditare:poiche se potete meditare & esercitare le potenze dell'anima vostra,in tal caso seguirete la meditatione almeno per qualche numero di mesi.

Fede viua nel resto dell'altre opere humane.

8 E per fine in tutte le vostre cose camminate con le regole della fede,e non con quelle del senso,del mondo,ò dell'humano discorso. Mirate Dio nascosto in tutte le sue creature. Pensate, ch'egli regge il mondo tutto, e muoue tutte le cose: onde tutto quel, ch'accade a voi (fuorche i vostri peccati da voi volontariamente commessi)prendetelo dalla mano diuina. Pensate più all'eternità,ch'alla vita presente. Affaticateui più per lo cielo,che per la terra: per Dio,che per voi stessa. Fate stima più grande delle cose che non vedete,che di quelle,che vedete; *poiche le cose inuisibili sono eterne,e le visibili* a gli occhi della nostra fronte *son temporali*, caduche,miserabili,e vilissime in paragone della grandezza celeste, alla quale dal nostro caro Dio siamo chiamati. Fate stima grandissima di Dio sopra tutte le cose, e de' diuini commandamenti,e de' consigli,e delle vostre regole,& osseruanze,e dello stato sublime religioso, nel quale vi ritrouate,e di tutt'i superiori vostri, e di tutt'i Sacramenti, e delle Sacre cerimonie,& institutioni,e precetti della Santa Chiesa Cattolica. Fate stima di tutt'i Sacerdoti, e Religiosi, e Religiose, ed in somma di tutte le cose,che vi sono dimostrate da questa sacrosanta Fede christiana,insegnata dall'istesso Dio fatt'huomo crocifisso per noi; e publicata da' Santissimi Apostoli suoi, e confermata con tanti miracoli, e con tanto Sangue di Martiri,e con tante dottrine di Dottori,e con tante penitenze, e tanta santità di Confessori,e di Vergini immaculate, che son hora spose immortali dell'amabilissimo GIESV Christo.

2.Cor.4.

1. No-

1. Necessità della mortificatione, 2. e che cosa sia, e come s'adoperi. 3. Vitiose inclinationi de' sensi esterni. 4. e 5. Mortificatione del tatto con regole particolari per la medesima. 6. Mortificatione del gusto. 7. Altre Regole più distinte per la stessa. 8. E per la mortificatione dell'odorato.

SECONDA PARTE.

1 IO confesso o Madre mia, che mi son forse dilatato troppo nel dichiararui il primo punto della Fede: ma perch'io non hò tempo di scriuer lettere replicate, & hora che son fuori di patria, e con minori occupationi, posso dilatarmi più, ch'in Iesi non potrei, però scriuerò tanto, che possa bastarui per molti, e molti mesi. Ed in vero se leggerete questi fogli, e li rileggerete profondamente, e li pondererete; ci trouerete (e siane gloria a Dio) tanto da ruminare, e da porre in pratica, che non ordinario sarà forse il giouamento, che vi recheranno. Hor vengo al secondo punto. Sù'l fondamento della Fede bisogna alzar la fabbrica della mortificatione, e non cessar mai; finche non si giunge à perfettionar il tetto della casa spirituale, il quale è la carità. Ma perche la carità si perfettiona perfettamente in Paradiso, ne siegue, che quando saremo in Paradiso all'hora solamente non hauremo più bisogno della mortificatione, acciòche ci aiuti a perfettionare la carità coll'abbattere l'amor proprio nemico dell'amore di Dio. Noi siamo quaggiù in questa Terra, e siamo di terra. Mirate la terra, come sempre di sua natura germoglia erbe cattiue, ed inutili anche trà le biade, e fromenti, ed anche tra fiori de' giardini: onde bisogna, che così gli huomini delle ville, come i giardinieri tengano spesso il zappetto in mano per troncare, e sbarbicar via quell'erbe saluatiche. Così da questa terra del nostro corpo sempre nascono cattiui germogli. Le nostre passioni mai non muoiono affatto. I nostri fantasmi, e i discorsi distorti del nostro ceruello spesso si rauuiuano. Il nostro proprio giudicio, e quella maladetta peste del nostro amor proprio sempre ripullula, e si fà sentire. E questo è tutto vero non solo in noi altri poueri peccatorelli, ma anche in anime santissime: onde l'incomparabile Apostolo San Paolo esclamò (in considerando le funeste ribellioni, ch'esso prouaua, e noi prouiamo) *O infelice io Huomo e chi mi libererà da questa morte, e legge mortale di questo corpo?* Dunque sopra ogni nostra imaginatione, e discorso è necessaria la mortificatione di noi stessi.

Esercitio della mortificatione, ch'è la seconda cosa richiesta per la perfettione.

Similitudine.

Necessità della mortificatione.

Rom. c. 7.

2 Il mortificare altro non è, che vn far, che muoia ciò, ch'è viuo, ma non è bene, che sia viuo. In noi viuono i sensi esteriori: viuono i sensi interni: viuono le passioni: viue il giudicio dell'intelletto: e viue la proprietaria, e licentiosa libertà della volontà. E tutte queste cose viuono

Che cosa sia.

tanto per nostro danno, ch'a molte anime dal cattiuo viuere di queste cose nasce al fine la morte eterna. Quando dunque s'han da mortificare queste cose; io non intendo, che si debba toglier loro la vita naturale, e veramente vcciderle. Ma sicome, s'io debbo mangiare vn pomo alquanto guasto, leuo via il fracido col mio coltello, e lascio il buono per cibarmene; così dall'vso de'nostri sensi passioni, e potenze s'hà da torre il cattiuo, e lasciare il buono. E sicome chi pota le viti, non le taglia da fondo, ma tronca l'inutile, e superfluo: così noi non dobbiamo leuar via ogn'vso de' nostri sensi, e potenze interiori: ma risecando il dannoso, lasceremo stare il ragioneuole, e fruttifero.

Come debba vsarsi la mortificatione. Similitudine.

3 I nostri sensi esteriori son cinque. Il Tatto desidera cose molli, e soaui: e fugge le ruuide, e l'aspre, e le penose. Il gusto vuol sapori graditi, e che l'appaghino: e fugge l'insipidezze, l'amarezze, e ciò che non lo sodisfa. L'odorato appetisce buoni odori: e fugge le cose fetide. L'orecchio sempre è vago di cose nouelle, e voci sonore, e di musiche armoniose: e fugge le cose sconcertate, e strepitose, e non hà amicitia col silentio. Ed in fine l'occhio ricerca bei colori, gratiosi aspetti, & oggetti, che'l dilettino: e fugge le deformità, le schifezze, gli orrori, e le tenebre. Questi sensi sempre son insatiabili, sempre vogliono cose nuoue, anche contra il giusto dettame della ragione: ond'è necessario il mortificarli.

Vitiosità de' sensi esteriori.

4 E per venire a'particolari, i veri Serui, e Serue del Signore han fatto cose grandi per mortificare il senso del tatto: il quale essendo il più basso, e corporeo; tira l'anima nostra a maggiori bassezze, ed a più indegne viltadi. Tutte le vite de' Santi, e Beati, e d'altre persone venerabili per virtù, che si leggono: abbondano de' mirabili esempi delle loro austerità, e penitenze per mortificar bene questo senso, il qual'è disteso per tutto'l corpo. Le discipline, i cilicj, il dormir sù le tauole, ò sù la terra, e dormir male, e l'altre seuerità contra il loro corpo: ci fan conoscere, che questo non è senso da lasciarsi stare in pace. Egli è però vero, che non si può dar regola vniuersale e certa intorno al modo, e misura di mortificarlo: essendo così varia, e così grande la diuersità dell'etadi, e delle complessioni, alcune forti, altre deboli, alcune rozze, altre dilicate, alcune sane, altre infermiccie; che vna mortificatione, che per vn corpo sarà piccola, per vn altro sarà eccessiua. Aggiungo, che regolarmente vi si richiede la ragioneuolezza, accioche non si distrugga la vite da chi hà da recidere solamente i tralci superflui. Io dunque dico a voi, che circa le penitenze, c'hauete a fare; bramarei, che non le faceste di vostra testa, ma ve ne consigliaste ò col vostro Confessore, ò con la Superiora, i quali da vicino conoscono la vostra naturalezza, e'l vostro spirito; onde vi potran dare vn consiglio più sicuro, che non potrei dar'v'io, che non sò le conditioni della vostra sanità, nè le forze del vostro corpo pienamente.

Mortificatione del Tatto.

Discretezza in questo.

Altre regole intorno al Tatto.

5 Ma perche voi siete così bramosa di perfettionarui per gloria del

vostro Sposo GIESV, dirò alcune altre più distinte regolette circa la mortificatione di questo senso, *che più di tutti gli altri è pericoloso*, ed è più lontano dallo Spirito: onde il cadere ne' peccati al tatto pertinenti è vn precipitare ad vn fondo bassissimo dall'alta cima dello spirito incorporeo. Io non vi parlo de gli errori graui, e manifesti, che debbono essere tanto lontani da' serui, e dalle spose di Christo, che nè pur debbono (come dice l'Apostolo) *esser nominati tra di noi*. 1. Già v'è notata la somma custodia, e lontananza, che douete tenere da tutto ciò, che può anche lieuemente adombrare il bel giglio della castità, ch'al vero Dio hauete consecrato: onde non permetterete, ch'altri s'approssimi a voi, fuorche ne' casi della pura necessità. 2. Ma di più asterrete voi stessa da ogni contatto del vostro corpo, che non sia onninamente necessario. E lo stesso farete con le vostre sorelle, nè pur curandoui di prenderle per la mano, nè accarrezzarle col tatto sotto specie di carità: il che con tanta serietà è vietato dal vostro San Bonauentura. 3. Fuggirete (per quanto sarauui possibile) le vestimenta molli, e dilicate, e i letti morbidamente accommodati: ricordeuole, che Christo N. S. lodando il suo Santo Precursore Giouanni disse, che non vestiua morbidamente: e che coloro, che stanno nelle corti de' Regi vestono con tal mollitie. 4. Quando tal hora v'accaderà d'entrare nella stanza d'alcuna sorella; mortificate il tatto, che subito appetisce di toccare hor questa, hor quella cosa, ch'iui ritruoua. E circa quel, ch'io vi dissi del non toccare l'altrui mano; vdite le parole di S. Gregorio Turonense, che nella vita di S. Nicetio Vescouo di Lione così dice, *Nell'anno ottauo dell'età mia ordinando Nicetio, ch'io indegno fossi posto in vn letticiuolo, e prendendomi con dolcezza d'amor paterno nelle mani; prima se le inuolgeua in tal guisa col manto, e tutto sè ricopriua, che non mai toccarono me le beate sue membra.*

S. Basil. M. de Virgin. — Eph. c. 5. — S. Bonau. in spec. Disc. c. 6. P. 2. — Mat. c. 11. — Esempio. — S. Gregor. Turon. apud Sur. T. 2. 2. Ap. Num. 2.

Mortificatione del Tatto nel soffrire le Stagioni.

Seruirànui ancora per la mortificatione del tatto il soffrire almeno vn poco la varietà delle stagioni, come il caldo vehemente dell'estate, e'l rigore acuto del verno. Non vi curerete molto di lauarui, e rilauarui le mani con l'acque fresche ne' tempi estiui, come fanno alcune per delitia, e per quel gusto sensibile del tatto: sicome le riscaldano, quando debbono lauarsi le mani di verno. Nel qual tempo potreste ancora cansare lo scaldarui il letto con le bracie: e fuggirete la souerchia dimora nel focolare, e sotto il cammino, doue spesso si multiplicano ragionamenti otiosi, ed anche pernitiosi non poco allo spirito. Nelle cronache de' Padri Cappuccini si portano varij esempij d'anime di Religiosi defunti, che purgauano in quel luogo le colpe della lingua, ch'iui scaldandosi, e souerchiamente discorrendo, haueano commesse. Le infermità, dolori, ed altre penosità, che bene spesso potranno accaderui, potranno seruirui non poco per mortificatione di questo senso: onde dourete riceuere dalla mano di Dio ogni dolore non solo con patienza, ma etiandio con giocondità di spirito, e gratitudine cordiale verso la ca-

carità diuina, che vi flagella per farui santa: e i mali, ch'egli manda, son beni grandi, dicea S. Teresa.

Mortificatione del gusto.

6 Circa il senso del gusto, anch'esso è pericoloso in estremo, e dannoso all'anima: onde non han faticato meno l'anime grandi in domar il gusto, che'l tatto. Basta, che voi leggiate le croniche vostre per vedere i digiuni frequenti, e quasi continoui, e'l mangiar insipido, e vile del vostro gran Padre S. Francesco, e de' suoi Beati, Discepoli, e Seguaci. Vi sono stati de' Serui di Dio, c'hanno tolto il sapore alle viuande, ò col porui acqua fredda, ò ceneri, ò poluere d'assentio, ò altr'erbe amare, ò anche l'istesso fiele. In questo senso ancora io stimo però, che dobbiate seruirui della regola, che v'hò data di sopra intorno al senso del tatto: poiche molti esempj di Santi non possono da tutti esser imitati. Bisognerebbe hauere lo Spirito loro à chi volesse imitar l'opere loro. Mi rimetto dunque anch'in questo al consiglio, che potran darui i vostri superiori di tempo in tempo, i quali vedendo i vostri bisogni, possono misurar le vostre forze, e'l peso, che potete portare. Stimerei però, che chi viue in communità, douesse regolarmente fuggire le singolarità esteriori. E perche sò, che ne' monisteri delle Religiose ordinariamente si dannò poche cose per mangiare, e non pretiose, nè dilicate; io crederei, che se voi (fuorche in caso d'infermità, ò d'altro vero bisogno: ò d'obbedienza) vi contentaste di quel poco, e triuiale, che vi dà la vostra tauola, senza aggiugnerui altro del vostro, e senza curarui d'accettar altro da altri; io crederei, dico, che mortifichereste à bastanza il senso del gusto, e sodisfareste all'interna humiltà, la quale non è molto vaga delle virtù, che compariscono molto; ma ama il segreto. Parimente se mangiaste i cibi cotti, e così conditi, come vi vengono auanti, senz' aggiugnerui niente, e senza mai lamentarui, nè dimandare, nè ricusar cosa alcuna (fuorche in caso di bisogno) crederei, che per tale strada (osseruando tutt'i digiuni della Santa Chiesa, e della regola vostra e non parlando mai di mangiamenti, nè lodando mai, nè biasimando mai alcuna viuanda, nè ripensandoui mai volontariamente) crederei (dico) che per tale strada voi potreste giugnere ad vna non ordinaria perfettione, e pace di cuore, e non sareste mai di peso a' prossimi vostri.

Discretezza in questa mortificatione.

Vedi San Franc. di Sal. nell'intr. al. Vi. din. par. 3. c. 23.

7 Ma perche due sublimi maestri di Spirito dicono, che non si può aspirare alla vittoria de' vitij spirituali, se prima non s'è domato questo vitio della gola; giudico esser bene ch'io vi dia altre regole più distinte In cinque maniere si può peccare con le disordinationi del senso del gusto; 1. ò perche si desidera cibo migliore, e più dilicato di quel, che si debba ò alla nostra necessità, ò al nostro stato: 2. ò perche si ricercano maniere di cuocere, e condimenti, e preparationi, eccedenti, e da goloso: 3. ò perche si vuol mangiare, ò bere in quantità, che supera il nostro ordinario bisogno: 4. ò perche s'anticipa senza causa l'hora giusta del cibarsi: 5. ò in fine perche l'atto del mangiare si fà con fretta, e voraci-

Io. Cassian. de instit. Cænob. lib. 5. c. 13. & Hug. de S. Vict. in Re. S. Aug. c. 5 S. Tho. 2. 2. Q. 148. a. 4 ex S. Gregor. Magn. Mor. l. 10. c. 27.

In cinque maniere.

racità. Molto potrebbe dirsi sù queste maniere di vitiosità: ma non cape tanto vna lettera. Voi considerate bene ad vna ad vna le dette regole, ed applicatele a' casi particolari: e spero, che'l Signore vi darà lume, onde conoscere i molti difetti, che con questo senso si commettono. Ma per vostra maggior chiarezza ponderate le regole, che per questa mortificatione dà vn grand'huomo.

In cinque maniere si pecca di gola, e quali siano.

Iac. Alu. Ope. Spi. to. 3. l. 2. Par. 3. c. 5.

Regole per mortificare il senso del gusto.

1 Cercate, che l'oratione preceda il vostro cibo, indrizzando quell'opera al puro fine della gloria di Dio, e pregando il Signore, che v'assista; perche non l'offendiate cibandoui. 2. Finche siete sana, non ammettete mai viuande particolari: ma contentateui delle communi. A mensa io non lodo nè il donare, nè il riceuer dono di cibi. 3. Di quelle viuande, che vi si recano (quando possiate) lasciatene alle volte qualche particella, che più vi gradirebbe per amor del fiele, & aceto di GIESV Christo. 4. E di certi cibi, che sono dilicati assai, e molto straordinarij (quando possiate farlo senza nota di singolarità) non ne mangiate: ò almeno gustatene poco, e cercate di distraher la mente da quel gusto; accioche non s'inuischi in esso lo Spirito. 5. Delle viuande communi cercate di non mai totalmente satollarui: e fuggite ogni ripienezza di stomaco. Crediatemi, che l'astinenza discreta è buona per la sanità, e per la santità. 6. Nel tempo del mangiare non immergete in quella bassa attione il nobilissimo spirito vostro: ma ò state attenta alla lettione, se si fà: ò voi habbiate qualche cosa celeste nella mente, onde l'anima vostra si pasca. 7. Non siate punto amica del vino. S. Girolamo, e S. Basilio non voleano, che le Vergini ne beuessero: e'l primo diceua, *esser meglio, che doglia lo stomaco che la mente*. E habbiamo nella diuina Scrittura, che Salomone *pensò di leuarsi dal vino per trasferire l'animo suo alla Sapienza*. Voi dunque non ne siate amica, e specialmente finche siete giouane: ma mortificatelo gagliardamente con l'acqua: e fuggite il bere, fuorche nella cena, e nel pranzo; quando la necessità, ò l'vbbidienza altro non v'imponga. Tutte queste regole così del gusto, come del tatto, io intendo, che voi le vsiate con la douuta prudenza, e discretione, poiche piace a Dio N.S. che mortifichiate il gusto; ma non già, ch' offendiate la natura. Bisogna bensì offerire il nostro corpo come vittima mortificata a Dio; ma quest' *ossequio hà da essere ragioneuole*, dice il grand' Apostolo.

8 Circa il senso dell'odorato; io non sò conoscere, che l'anima, ch'aspira alla vera imitatione di Christo, habbia mai (essendo sana) alcuna legittima cagione per seruirsi de gli odori. Mi paiono cose da effeminati, più che da anime guerriere di GIESV, ch'amino la croce. *Tu non hai da spirare odori* (dicea San Gio. Chrisostomo) *ma virtù. Niente è più immondo d'vn anima, quando il corpo hà tal fragranza. L'odore del corpo e delle vesti arguisce, che dentro si nasconde vn animo fetido ed immondo.* Io dunque (a dirui il mio cuore) vorrei, che tutti gli odori escludeste, e le cose odorose: e nè pure con la scusa della Diuotione vorrei,

Hom. 4. de Lazaro to. 2.

rei, che haueste reliquiarij, ò borsette di cose diuote con muschio, ò con altra odorifera materia. Anzi è bene tal hora soffrire odori cattiui costantemente, per vincer il senso, e per amore di Dio, come leggiamo hauer fatto molti Santi, ed in ispecie S. Arsenio, e S. Sincletica, e ne' nostri tempi S. Francesco Borgia, ed altri. Specialmente nel seruigio dell'inferme v'accaderà il poterui acquistare belle corone di vittoria.

1. Regole per la mortificatione dell'vdito. 3. Necessità della mortificatione de gli occhi, 4. e sue regole. 5. Come si giunga alla perfettione di queste Regole. 6. Regole per mortificare, e ben gouernare la lingua. 7. Come si debba parlare. 8. Grandezza della Speranza Christiana, e doue s'appoggi.

TERZA PARTE.

Mortificatione dell' vdito.

1 PRosieguo l'altra, ch'imperfetta io già vi mandai: e resta, che fauelliamo della mortificatione de' due più nobili sensi vdito, e vista, la quale è non meno vtile, e forse più difficile dell'altre fin'hora accennate: nè in questa mortificatione si può temer nocumento alla sanità, come accade tal hora nell'eccesso delle prime. E perche le cose create, che passano per l'vdito, e per gli occhi, efficacemente s'imprimono nella nostra fantasia; quindi è, che non mediocre, nè tiepida dourà essere la vostra custodia intorno a questi due sentimenti. Difficile forse più di quel, ch'altri s'imagina, riusciràuuene la pratica, e la perseueranza in essa: ma eccelso è'l premio, a cui con tal esercitio si giunge; e l'amor grande di Dio facilita in vn anima veramente innamorata del suo Signore le fatiche, e gli stenti; Notate per praticare.

Sua vtilità e difficoltà.

Varie regole pratiche per bē seruirsi di questo senso.

2 Siate dunque cauta, e vigilante in custodire i vostri orecchi, e tenerli lontanissimi da ogni discorso, ò da canzoni, ò lettioni, che siano impure, ò profane, e non decenti anche per vna minima ombra all'vdito Virginale di vna sposa del purissimo GIESV Christo. Nè v'inganni mai la vaghezza, ò l'artificio delle note musicali, ò d'alcuna voce soaue ed esquisita per farui vdire (e molto meno per cantar voi stessa) canzonette, che puzzino di mondo, e di vanissimi amori. Chi canta, ò fauella, ò tratta, ò accenna appena tali cose; sia detestato, abbominato, e fuggito da voi, come dragone che fischia, & auuelena. Vn'anima, che veramente sia celeste, non può soffrire d'ascoltar parole fangose, ò terrene. 2. Fuggite d'vdire vane facetie, buffonerie; discorsi ridicoli; ed inutili cicalecci, che vi prouocano a stolto riso, e vi riempiono il cuore di vanità, e di stoltitia, e la testa di fantasmi importuni, che nel tempo dell' Oratione indiscrettamente v'assaltano. 3. Non v'applicate ad vdir nouelle di secolo, e dicerie, e rapporti di cose mondane, che non s'appartenten-

tengono al vostro Stato: e con maggior sollecitudine fuggire di mai dar orecchio a detrattioni, benche leggere contra i prossimi; & a querele, e lamenti, con che certe lingue piene d'amor proprio, e di passioni mormorano de'Superiori medesimi. 4. Nè minore hà da esser la vostra vigilanza per difenderui,& isfuggire i discorsi, che vi lodano, e v'applaudono; e son per voi occulti mantici di vanagloria, di propria stima, e d'amor proprio. 5. Quando vedete qualche vostro prossimo, che parla di segreto con altri; non istendete mai l'orecchio, nè fiate curiosa d'vdire ciò, ch'essi fauellino: nè v'intramettete fra di loro ad interromperli, ò ad interrogarli di ciò, ch'a voi non s'appartiene. Io hò letto nelle Croniche de'Carmelitani Scalzi di Spagna, ch'vna Monaca (per altro timorata di Dio) hauea questo difetto, che nel passare lungo le grate, stendea l'vdito per ascoltar ciò, ch'iui si trattasse: e n'hebbe doppo morte vna fiera paga nel cocentissimo fuoco del Purgatorio, che per alcuni anni la tormentò. 6 Ed in somma nô habbiate desiderio volontario d'vdire altre cose, fuorche quelle, ch'a voi importa l'vdire, ò per qualche vostra necessità, ò vtile, ò per qualche obbedienza, ò per qualche atto di carità verso i prossimi. 7 E perche (come dice l'Apostolo) *la fede entra nell'anime nostre per l'vdito*; prestate pure attentissimo l'vdito vostro a chi parla di Dio, e delle dottrine della nostra Fede, e della vittoria de'vitij, e della conquista delle virtù, e delle cose eterne, e del santissimo Redentor nostro Giesù, esemplare di tutta la santità, ed in fine della carità, virtù tesoriera di tutti i beni.

Si notti accuratamente ogni regola.

Checosa debba vdir si.

Rom. c. 10.

3 Acciò che poi conosciate la gran necessità, ch'hauete di tener gli occhi sotto diligente, e stretta guardia; basta, che ponderiate il luogo, doue siete voi posta. Voi siete chiusa in vn sacro Monasterio, che vi diuide da tutto il resto del Mondo, e ve ne toglie la vista: per dimostrarui, quanto vi sia necessario il non vedere tutto ciò, che sà di mondo, e può auuelenarui lo Spirito. Degno di altissima ponderatione è questo punto, cioè, che voi con voti solenni siete già dichiarata Sposa del sommo Figliuolo di Dio humanato per voi: e ch'egli essendo l'vnico sposo vostro, in conseguenza hà da essere l'vnico oggetto del vostro cuore innamorato. Laonde con ispecial vigilanza douete applicarui ad isfuggire ogni pericolo d'ammettere nel vostro cuore altro oggetto creato, che v'apparisca amabile; e possa rubare al vostro seno qualche particella di quell'amore, che tutto douete consegnare a Giesù Christo, il quale, e intero, e tutto puro il desidera, ed o quanto il merita! O quanto è vero quel, che disse il Profeta Geremia, cioè, che *la morte ascende nella casa nostra per le finestre*! Quanti inimici de l'anima entrano per queste finestre de gli occhi: ò per vcciderla traendola a graui peccati: ò per impiagarla facendola sdrucciolare in colpe veniali; ò almeno per turbare lo spirito, e l'intima purità, e raccoglimento profondo, e l'attentione stabile a Dio con tante imagini di varij oggetti passati per gl'occhi. Quest'è la cagione, perche tanti serui di Dio

Mortificatione degli occhi.

Fondamento per praticare questa mortificatione.

Ierem. c. 9. Danni della immortificatione de gl'occhi.

nella Chiesa più antica (ed anche in questa de' secoli correnti, poiche *non s'è abbreuiata la mano di Dio*) cercauano luoghi diserti, ò s'ascondeano in celle solitarie, e fuggiuano di veder il mondo, e le sue vanissime pompe: imperciòche non voleano nell'interna casa del cuor loro altro albergatore, che Dio. Ma perche tante creature s'introducono nelle nostre interne potenze per l'aperte finestre de gli occhi; coloro, ch'aspirano a Dio solo, sommamente si studiano di mortificarli. Vista dunque da voi la necessità di questa custodia; io v'accennerò alcune regole intorno ad essa, e voi cercherete d'approfittaruene; industriandoui di porle in pratica.

Isaia. 59.

Varie regole pratiche per regolare il Senso della vista.

Nella sua vita del Piergilij p. 2. c. 12.

4 Dourete voi dunque sopra ogni cosa sfuggire la vista de gli huomini, e molto più de' giouani, e di buona apparenza. Con che bella gloria, e con che soaue gaudio stimate voi, che spirasse l'Anima sua immacolata la B. Chiara da Monte Falco; mentre si rammentaua (e'l disse alle sue Monache per istruirle) ch'ella potea dire di buona coscienza, di non hauer mai mirato faccia d'huomo in tutto il corso della sua vita? Sicome vna fedelissima, e pura sposa di Mondo, ch'hauesse lontano il suo sposo, non si curerebbe di vedere altri huomini; così voi, che hauete il vostro sposo Giesù (*bellissimo sopra tutti i figliuoli de gli huomini*) in Cielo, cercherete di frenar ogni licenza d'occhi nel vedere altri huomini: ricordando a gli occhi vostri, che s'hauranno patienza in mortificarsi quaggiù; giugneranno pur'al fine ad eternamente vagheggiare il bellissimo Christo nella sua gloria celeste.

Psal. 44.

2 Grande ancora sarà il merito dell'Anima vostra, se mortificherete la vista, non mirando Dame, che con abiti pomposi vengano alla vostra Chiesa, ò Monastero: ò spose nouelle con foggie nuoue di vestimenta, che sono trofei dell'humana vanità. Il senso ricalcitrante, & amico della libertà stimerà sottigliezze insopportabili, e tesicherie molte di queste cose, ch'io scriuo: ma in verità son tutte Dottrine praticate da quei Santi, ch'hora nel Cielo ne godono il premio. O se si pensasse seriamente, quanto sia brieue, e leggierissima cosa il gusto d'vno sguardo curioso, e quanto al contrario l'anima può conquistarsi di gloria celeste, ed interminabile con ogni anche piccola mortificatione esercitata per amore di Dio: ò se ciò si pensasse, quanto saremmo più diligenti custodi di noi stessi, e perseueranti nel tener i sensi ben disciplinati, e ristretti! 3 Qui non mi pongo a dirui il fuggire di veder comedie, danze, ed altri giuochi, quali a voi in cotesto Sacro luogo non accaderà giamai, che vediate. 4 Ma ben sì vi consiglio a torre la la vostra vista anche da ogni libro, che non sia sacro, nè appartenente alle virtù. Fuggite dunque ogni lettura vana, ò che sia men che pura, ò che serua alla sola curiosità, ò che contenga cose di mondo, come Romanzi, Comedie, Istorie di secolo, ò Poesie non sacre, e non diuote. 5 E per più perfettionarui non vi curate di vedere cose d'oro, e d'argento, fatte per sola ostentatione d'humana grandezza, nè ricami curiosi

rioſi (quando ciò non vi foſſe neceſſario) nè Pitture inutili, nè altri oggetti, che inuaniſcono, e non edificano l'anima. 6 Anzi ſe mai entrate in qualche ſtanza d'alcuna voſtra ſorella; mortificateui in non mirar curioſamente ciò, che vi ſia. 7 Nè ſiate leggiera in riuolger gli occhi ad ogni rumore, e nouità, nè a mirare ciò, che fan l'altre così in Choro, come altroue. 8 E per terminar queſta materia ricordateui, che vi ſono ſtati dati gli occhi dal Signore, accioche ve ne ſeruiate, per ſua gloria, e per le voſtre neceſſità, e per voſtro vtile sì di corpo, come d'anima; ò pure per la Carità verſo i voſtri Proſſimi, ò per l'eſercitio di qualche obbedienza, ò di qualſiuoglia altra virtù.

Fini, per li quali Dio ci hà data la viſta.

5 Debbo poi auuiſarui, ch'alla perfettione di tutte queſte regole, che vi hò date de' cinque ſenſi non ſi giugne in vna ſettimana: ma a poco a poco con l'eſercitio continuato, e diſcreto, e confidandoui in Dio: onde non douete mai mancarui d'animo; benche tal'hora, ò anche ſpeſſo vi ritrouiate caduta in difetti, e n'habbiate traſgredita hor l'vna, hor l'altra. Ma più toſto ſiate animoſa in Dio: ed accorgendoui dell'errore; pentiteuene ſubito: chiedetene perdono al Signore nel cuor voſtro: e poi riponeteui in confidenza, e proponete di ricominciar da capo. Queſta regola può ſeruirui in ciaſchedun'altra voſtra caduta.

Alla perfetta mortificatione de' Senſi, come ſi giunga.

6 Alla mortificatione dei ſenſi eſteriori aggiugneremo alcune regole intorno all'vſo della voſtra lingua: e crediatemi, che queſta è vna materia, della quale ſempre ſi dice poco: & io ne dirò pochiſſimo in quanto al numero delle parole: ma ſarà non poco in quanto al ſignificato.

Regole per la mortificatione della lingua.

1 Quì non vi ſtarò ad inculcar la fuga da ogni peccato graue di lingua: poiche io ſtimo, che già la vera Spoſa di Chriſto (qual ſiete voi) ſia riſoluta di fuggire ogni detrattione, ò ragionamento circa i difetti non ſolo graui, ma anche lieui del Proſſimo. 2 Non formate mai parola per iſchernire anche da giuoco qualſiſia benche minutiſſimo mancamento altrui: e ſempre vi ſtia nel cuore queſta ſentenza di vn huomo non men ſanto che dotto, cioè del Padre Lodouico del Ponte, che ſolea riconoſcer due ſorti di fauelle, la celeſte, e la mondana. *Terreno* (diceua) *è parlar bene di sè, male de gli altri, e non mai di Dio. Celeſte linguaggio è parlar male di sè, bene de gli altri, e ſempre di Dio, ò per Dio.* Eſaminateui ſeriamente sù queſta regola. 3 Fuggite non ſolamente le bugie noceuoli; ma etiandio le giocoſe, e vane: ma etiandio le officioſe, che pare poſſano recare qualche giouamento. Ella è regola indubitata dello Spirito Santo, inſegnata da San Paolo, *che non s'han da fare i mali, accioche ne vengano de' beni;* la bugia ſempre è male: dunque ſempre hà da fuggirſi, *Non voler mentire con alcuna bugia;* diſſe vniuerſalmente l'Eccleſiaſtico. Io per me vi confeſſo il mio cuore, che s'io vedeſſi i miei medeſimi genitori nell'Inferno, e poteſſi con vna menoma bugia cauarneli, e ſolleuarli al Paradiſo; non la vorrei dire: e confido tanto nella gratia di Dio, ch'aſſolutamente non la direi.

Nella ſua vita l.5.c.7

Contro alle bugie. Rom. c.3. Eccl. c.7.

direi. Prima cada vna casa, vna Città, vn Mondo, che dire vna bugia auuertita, & offendere Iddio somma verità nè pure con quel peccato veniale, il quale è mal peggiore, che la ruina di tutto il Mondo. Fuggite ancora regolarmente il parlar doppio, artificioso, e che può ingannar i Prossimi: e siate amica della verità semplice, e schietta. 5 Le liti, le contentioni, e picciole risse di parole cansatele sempre: e più tosto contentateui ordinariamente di cedere, che ò di peccar voi, ò di dar altrui occasione di riscaldarsi nell'ira. 6 Siate accurata in isfuggir le parole di vostra lode, ò delle cose vostre; se non volete hauer la lingua mondana. 7 Se sapete alcuna cosa in segreto; senza graue causa, e (quando il possiate) senza prima consigliaruene non la scoprite. 8 Cercate di non proferir parole buffonesche, ridicole, e indecenti alla grauità dello stato religioso, e virginale, doue Dio v'ha collocata. 9 Lasciate alle persone vane, & otiose le parole otiose, ò vane, delle quali chiaramente ci hà detto il Signore nell'Euangelio, che douremo render a lui conto nel giorno formidabile del Giudicio. Ma il vostro parlare sia di cose a voi conuenienti.

Matt. c. 12

Cōsiderationi prima di parlare.

7 Prima di fauellare, 1. guardate prudentemente con vna brieue riflessione interna, se sia bene il parlare in quel tempo, in quel luogo, con quella persona, e di quella materia. Non vi spauentino tante regole; poiche ogni diligenza è poca, & è spesa bene ogni fatica per dar gusto al nostro amabilissimo Dio, e per giugnere alla Christiana perfettione. 2. Custodite il silentio ne' luoghi, e ne' tempi à ciò destinati. 3 Quando v'accade di tacere; guardateui da certi silentij malinconici, ò colerici, e dispettosi, ò amari, & ingrati, che cagionano tal volta scandalo a chi li vede. 4 Cercate di tacere ancora con la mente, quando tace la lingua. 5 Ma s'in alcun caso douete parlare, ò per la carità, ò per l'vtile vostro, ò altrui, ò per l'obbedienza; all'hora non vi lasciate ingannare dalla brama del silentio, che sarebbe ò indiscreto, ò dannoso, ò importuno, ò pure ostinato. 6 Quando trattate co' prossimi (e molto più se son superiori) sia il vostro parlare riuerente, modesto, e che cagioni edificatione a chi v'ascolta. 7 Sopra tutto quando parlate di Dio, e delle cose diuine; fatelo con quella maniera riuerente, e pura, che si dee al gran Signore dell'Vniuerso, & all'altezza dei suoi sacrosanti Misterij. 8 Et in fine per essere la lingua tanto facile allo sdrucciolare; non parlate mai molto: quando il poco vi basta.

Quando si dee parlare, e con quai fini. Come si dee parlare.

8 Ed eccoui in questa Terza Parte vn bel campo da studiare, e molto più da essercitarui. Siate animosa assai, e confidente in quegli aiuti efficacissimi, che suol dare il nostro Dio à quell'anime, che sperano in lui, e che si pongono con purità di cuore, e schiettezza d'intentione all'acquisto delle virtù, e della Christiana perfettione per maggior gloria, e gusto del medesimo Dio. Sperate assai nell'amoroso Giesù, ed aspettate soccorsi grandi dalla sua misericordia: ed io v'assicuro, che voi non isprererete mai tanto, che non sia sempre picciola

la la vostra speranza in paragone della immensa, e diffusiua carità, clemenza, misericordia, e benificenza di Dio. Sperate, durate: ed appoggiata al forte sostegno della paterna bontà di Dio, e de'meriti del caro Saluatore, e Sposo vostro Giesù, aspirate pure a porre in pratica ciò, che v'hò scritto. Quando poi sarà sua volontà; inuierouui il resto di questo vtilissimo trattato: e le cose, che mi restano da dimostrarui, saranno più interne, e non men fruttuose. Sperate: durate: ed operate, fin ch'hauete la luce: & vostra luce sia Giesù Chisto.

Quanto grande hà da esserela speranza Christiana

1 *Si parla della mortificatione interna, 2 Che cosa sia il senso commune, e suoi vfficij, e difetti. 3 Rimedij a questi. 4 Della fantasia, e sue operationi e difetti. 5 Opere del Demonio in essa.*

PARTE QVARTA.

1 MOlte regole v'hò date circa la mortificatione de' sensi esteriori, e della lingua. Ma perche (a dir verità) queste membra, e sensi esterni dipendono dalle potenze interiori, e sopra tutto da gl'imperj della volontà, quindi è, che lo studio migliore del christiano consiste nella perfetta riformatione delle potenze interne in ordine a giugnere alla rettitudine della volontà, e libero arbitrio. Io quì mi dichiaro vna volta per sempre: e vorrei, che chiunque vedrà mai miei caratteri, ne' quali io tratti d'oprare virtuosamente, e di vincer vitij sapesse, che sò benissimo, e confesso, che nulla di vero bene, e di vera virtù, e di meritorio in ordine alla vita eterna può operare la creatura ragioneuole senza la gratia di Dio. Laonde quanto dirò quì, ò in qualsiuoglia altro luogo di superar sè medesimo, e raddrizzar le sue potenze; io l'intendo col fondamento de gli aiuti di questa gratia celeste, che per li meriti del dolce Saluator nostro Giesù dobbiamo sperare dal nostro altissimo Dio. Ciò presupposto, mi pongo a breuemẽte descriuerui le nostre potẽze interiori, così quelle, che si chiamano sensi interni, come le pure spirituali, cioè l'intelletto, e la memoria intellettiua (ch'io stimo cõ S. Tomaso essere il medesimo intelletto) e la volõtà. Ma di tali cose pẽso trattarui, non già come Maestro, che voglia addottrinarui nella Filosofia, ma come Direttore dell'anima vostra: acciòche sapendo voi, quali cose siano in voi; possiate più facilmente regolarle, e ridurle alla debita rettitudine.

La mortificatione esterna pende dall'interna.

S. Th. in 3. D. 18. Q. 1. A. 1.

1. P. Q. 77. A. 7.

2 Le cose corporee che passano per alcuno de' cinque sensi esteriori, hanno vn luogo, doue si radunano, e chiamasi senso commune, ed è nella parte anteriore del nostro ceruello sopra la fronte. Ogni senso esterno fà la sua operatione a sè proportionata; ma non conosce di farla, nè conosce l'operationi de gli altri sensi. L'occhio vostro vede ben sì questa carta: ma non vede di vedere, nè può riflettere sopra il suo atto di vedere. La vostra mano la tocca: ma nè la mano sà, che cosa sia il vedere.

Senso commune, e che cosa sia, e suoi vfficj.

Vide D. T. 1. P. Q. 78. A. 4.

dell'occhio, nè l'occhio sente, che cosa sia il toccar della mano. Nel senso commune si radunano (come dissi) tutte l'operationi de' cinque sensi esterni, ed esso conosce le attioni di quelli, e le loro differenze: onde voi con l'occhio vedete, e con la mano toccate; e col senso commune conoscete di vedere, e di toccare, e conoscete la differenza, ch'è tra'l vedere, e'l toccare. Ma lasciando ogni sottigliezza, veniamo al frutto dell'anima, che solo mi prieme. Certo è, che questo bel composto ragioneuole, ch'è l'huomo, hà riceuuto danni grandi dal peccato de' suoi primi genitori: e ci bisogna faticar non poco per rimediare a' mali, che da esso ci vengono: nè senza la gratia si può dar mai rimedio appieno bastante. Certo è ancora, che Dio hauendoci data vn anima dotata d'intendimento, e di ragione, ed arricchita con la libertà dell' arbitrio; ed essendo il Signore pronto dalla sua parte (come attestano i Santi Tomaso, e Bonauentura) per darci la gratia; vuole in consequenza, che noi non ci lasciamo opprimere dalle ribellioni e battaglie de' sensi, e delle passioni, nè dalle disordinationi del fomite, che dal peccato originale ci viene: ma che seruendoci e del lume della Fede, e de' soccorsi diuini, e de' celesti Sacramenti, e de gli altri aiuti opportuni, e del lume della ragione, e della libertà del nostro arbitrio, ci affatichiamo per domare i vitij, e per operar con virtù, onde giungiamo ad esser con S.D.M. eternamente beati. Tutto questo è certa volontà di Dio. Dunque vedremo, che mali vengano dal peccato originale nelle nostre potenze, e ne proporremo i rimedij. Ripigliando dunque il filo, torno al senso commune. Questo senso all'hora solamente stà in atto, quando alcuno de' sensi esteriori stà attualmente operando: onde hor che voi state attualmente mirando in questa carta; il senso commune anch'esso stà attuato, e conosce, che l'occhio mira quest'oggetto visibile. Ma quando voi cessaste di vedere, e nè pur toccaste, nè gustaste, nè odoraste, ne vdiste cosa alcuna; all'hora il senso commune rimarrebbe potenza vacua, e non operante. Ma così è, ch'esso brama di stare attuato, senza pensare se ciò sia ragioneuole ò nò. E da questo suo animalesco appetito ne viene vna fretta, ch'egli impone a' sensi esterni, acciòche si pongano a far gli atti loro sensitiui: come per cagion d'esempio affretterà il gusto, acciòche mangi con auidità, ò che s'immerga ne' sapori, ò che s'impatienti l'huomo, se si ritarda il pranzo, ò la cena: e lo stesso dico de gli altri sensi. E chi ben riflette sopra sè stesso ed esamina i suoi moti; sentirà benissimo gli appetiti e nel senso esterno, e nella interna apprensione, ò di vedere qualche bell'oggetto, ò nuouo; ò insolito: ò d'ascoltar alcun discorso, ò suono, ò musica, ò d'odorare, ò d'altro, che non mi curo d'esemplificare. Questo immergersi dunque in tal guisa ne gli oggetti corporei e sensitiui, e questo alle volte smaniare, e quasi agonizzare per alcuna dilettatione di senso, questa frettolosità, che l'huomo si sente per giugneruì, e questa impatienza, se si ritarda; nasce bene spesso dal senso commune: nè ci si pensa, nè si tratta di mortificarlo.

S. Tho. in 3 D. 31. Q. 2. A. 2.

Danni venuti dal peccato originale, e come vuol Iddio, che vi si rimedij.

S. Th. cō. G. l. 3. c. 159. & S. Bon. 2. 5. D. 28. A. 1. Q. 3. ad 3.

Naturalezza del senso commune.

E sua vitiosità, ò difetto naturale.

carlo. Il Demonio poi non cessa di premere anch'esso, e d'auuiuare la fame di questo senso.

3 Per recar rimedio a questo male (dal quale nasce gran moltitudine di peccati, come da occulta radice) io non saprei assegnarui regola migliore, che alcune mirabili sentenze del B. Giouanni della Croce, huomo, cui non posso nominare senza vn interna veneratione. *Felice colui il quale lasciati addietro i proprij gusti, ed inclinationi* (ecco gli appetiti, è, mouimenti del senso) *così risguarda le cose, e'hà da fare, che non le fà, se non mosso dalla ragione, e dalla giustitia*. E di sopra hauea detto. *Fà vn patto con la tua ragione, che solamente tu facci quel, ch'ella ti detta nella via di Dio*. Questo è dunque il rimedio contra i disordini del senso commune: resistere all'impeto, ed alla fretta, ch'egli v'impone, e ridurre l'anima vostra nel puro lume della ragione non istrascinata dal senso, nè da gli oggetti esteriori, ma collocata in giustitia, e nella retta strada della virtù, e di Dio. State dunque cauta assai per l'auuenire, e forzateui di resistere a gli appetiti frettolosi e irragioneuoli del vostro senso.

Rimedio a' difetti del senso commune.

Nel Sentē. tiar. n. 39.

4 Ma veniamo all'altro senso interiore, ch'è la fantasia. Gli oggetti, che passano per alcun senso esterno, e che si radunano nel senso commune; non hanno in esso alcuna permanenza, quando è cessato l'atto del senso esterno. Onde se voi leuate lo sguardo da questa carta; sicome con l'occhio più non la vedete; così non rimane imagine alcuna d'essa nel senso commune. Quindi è, che Dio N.S. hà dato all'huomo la fantasia, la quale ritiene in sè l'imagini, ò somiglianze delle cose da noi vedute, ò vdite, ò gustate, ò con altro senso sentite. Oltre di ciò questa potenza nell'huomo hà facoltà di comporre, e diuidere i fantasmi, ò sommiglianze, che ritiene: onde s'io hò l'imagine d'vn mio Amico nella fantasia; posso figurarmelo col capo diuiso dal busto. E perche hò anche l'imagine delle penne dell'aquila; posso figurarmi quell'amico intero, e di più con ali d'aquila alle spalle, e volante. Ma ò mio Dio, chi potrà dire, quanti mali vengano in noi da questo senso? Hò troppo stabilita nel mio cuore la breuità: onde mi ristringo, e taccio il molto, e dico il poco: ma anche da questo poco potrà forse cauarsi molto. Questa potenza o quanto è stata debilitata per lo delitto d'Adamo: ed o quanto s'è fatta ribella alla ragione! Mirate per carità, quanto ella sia instabile, e specialmente, quando cerchiamo di raccorci nell'oratione. Appena entriamo dentro noi stessi per dimorar nel nostro interno, & in Dio; che la fantasia ci oppone vn'esercito d'imaginationi: ed hor s'aggira in questo hor in quell'oggetto senz'ordine, e senza regola. Oltre di ciò varie sono le differenze di questo senso interno. Alcuni hanno la fantasia così tenace, e forte, che non si vogliono mai lasciar di muouere da ciò, che con essa appresero. Anzi l'hanno così viua, che si figurano le imagini delle cose più distintamente, che se le vedessero con gli occhi: onde rimangono suggetti a varie illusioni. Questi tali formano spesso giudice, e paion loro così veri, e se li figurano così viui, che non poche volte giungono a stimarli per ve-

Della fantasia, e suoi vffici.

S. Th. 1. p. Q. 79. A. 4. alibique.

Difetti di questa Potenza.

rità vedute: e come tali le riferiscono altrui. I malinconici di complessione han molto da combattere con questa potenza. Altri l'hanno così leggera, dilicata, e volubile, che non sanno trouare stabilità in alcun pensiero. E perche le passioni del cuore hanno gran corrispondenza co' sensi interni; quindi è, che questi tali son suggetti ad vna gran varietà, ed instabilità di passioni: e rara fermezza in essi ritruouasi.

Operationi maligne del Demonio in questa potenza.

5 Ma perche (come sapete) il Demonio essendo spirito può penetrare, e con la sua forza operare in tutte le potenze corporee, qui mi gioua accennarui, ch'innumerabili son le reti, che tende il maligno in questa potenza: e le passioni, che con tal mezzo commuoue. Tralascio i sogni indegni, de' quali l'empio spesse volte è l'autore. Ma chi può dire, quante imagini prouocatrici alle colpe egli susciti nella nostra fantasia? E perche lo Spirito non è a noi percettibile, nè può esser sentito, nè conosciuto euidentemente da noi in questa vita; di qui è, che noi proviamo tante, e tante sregolatezze di fantasmi, e non ne conosciamo il motore, e molte volte ci par d'essere noi stessi la causa, che le produce: onde ce ne nascono angustie, ed affanni di spirito, e scadimenti di cuore, ed vna certa falsa humiltà, che distrugge in noi quella magnanima confidenza, ch'io stimo tanto necessaria per aspirare, ed ascendere al monte della perfettione. Di più il demonio fabbricando imagini nella fantasia a modo di visioni sopranaturali ò d'Angeli, ò di Beati, ò del medesimo Christo; o quante volte hà ingannato molte anime, che non camminauano ben fondate in fede, nè ben allontanate dal falso amor proprio spirituale! Ed hà cercato in tal guisa di produrre in molti vn concetto bugiardo, che la vita contemplatiua sia pericolosa, ch'i contemplatiui non solamente siano suggetti a gl'inganni; ma che per lo più siano ingannati. E da ciò è venuto, che vi sono de' confessori, che sgridano stranamente, e stimano superba vn anima, che voglia trattare di contemplatione. Ed altri, ch'ad ogni nome di visione s'inorrisdicono: e senza punto esaminarla la condannano senza misericordia. E' bene *il non credere ad ogni Spirito* (come dicea S. Giouanni l'Apostolo) *ma bisogna anche prouare gli Spiriti se siano, e non siano da Dio*, come il Santo soggiugne. Guai alle S. Terese, Caterine, Gertrudi, e Rose; se non hauessero trouati altri Confessori, che questi. Ma essi bisogna, che sappiano, che nella Chiesa di Dio non mancheranno mai anime grandi, c'habbiano la contemplatione, e molti doni sopranaturali.

Il Demonio cerca discreditare la vita contemplatiua.

Ioan. 1.4.

Con la fantasia si nedita: ma si può in ciò difettare, e come.

1 Di-

1 Difetti d'alcune fantasie nel meditare. 2. Che cosa siano l'imagini della fantasia, e di quante sorti. 3. Graui tentationi suscitate in questo senso dal Demonio e maniera di difendersi. 4. Delle imagini indifferenti nella fantasia. 5. Delle buone, e come bisogna seruirsene. 6. Regole per la mortificatione, e buon vso della fantasia.

PARTE QVINTA.

1 COn la fantasia si può esercitare la meditatione: ma ci vuole discretezzà, e specialmente quando si tratta di donne credule, che san fabbricare delle imagini. La vehemente e lunga attuatione di questa potenza la debilita molto, e può dissiparla: poich'è corporea, e patisce nelle sue operationi. E da ciò nasce, ch'alcune anime non ben prudenti, ch'a forza di testa vogliono giugnere alla perfetta oratione; si cagionano de' mali, e si fanno impotenti all'orare: e tal hora danno in pazzie, non già per difetto dell'oratione (come dicono i rilassati) ma per difetto di discretione in chi ora, seruendosi della fantasia, e violentandola, e volendola affiggere immobilmente ad vn oggetto, e volendo, che ci duri ad onta della sua naturale instabilità.

2 Ma perche mi dilungherei troppo; verrò a' rimedij de' mali, che sin hora hò accennati: ma prima bisogna, ch'io vi dichiari ciò, che di buono, ò di malo può essere nella nostra fantasia. Quando io vi dico queste parole, *Fantasmi* ò *imagini*; intendo quelle similitudini delle cose corporee e particolari, ch'essendo passate per alcun senso esteriore, giungono alla fantasia, & iui si fermano: e può la persona, ò'l Demonio tentatore rauuiuarle: onde voi vi potete figurare la vostra superiora, ò'l suono delle vostre campane, ò altra cosa in altre maniere da voi sentita. Trè sorti dunque d'imagini ponno essere nella nostra fantasia alcune sono euidentemente cattiue: altre indifferenti: ed altre buone. Cattiue son tutte quelle, che possono indurci a colpa, come le figure, che traggono ad impurità, ò ad odio, & ira (e sarebbe, se mi rappresentassi vna persona, che m'hauesse ingiuriato, in quell'atto: e mi tornassero in capo le parole pungenti) ò in somma traggono a qualsiuoglia difetto, come i cibi a golosità &c. Altre sono indifferenti, come l'imagini de' palagi, giardini, animali, huomini, e d'altre cose corporee. Le terze son sacre, come di Christo N.S. e de' suoi Santi. Quanto alle prime, è cosa euidente, che debbono esser fuggite senz'alcuna dimora. E qui bisogna, ch'io v'auuertisca, che se bene non siamo noi signori della fantasia, come delle membra esteriori, onde non possiamo impedire la importunità de' suoi commossi fantasmi; nientedimeno habbiamo la libertà di poter leuar via da esso il nostro auuertito, e volontario intendimento, e di poter non volere ciò, che la fantasia ci rappresenta. A questo noi siamo

Che cosa siano l'imagini della fantasia.

Tre sorti d'imagini in questo senso. Prima sorte.

Vide P. Philipp. à SS. Trin. in Sum. Theo. Myst. Par. 1. t. 1. disc. 2. a. 3.

Seconda sorte, e Terza.

Auuertenza circa la prima sorte.

obligati. Laonde sia vostra Regola vniuersale e senza eccettione, che voi non vi fermiate mai con auuertenza a pascolar la mente in figurationi peccaminose; quando anche inducessero a solo peccato veniale, come sarebbe il figurarsi vn atto ridicolo, ò parola buffonesca, e muouersi ad vn'inutile risata.

S.Th. 1.p. q.112.a.3 & 4.

Tentationi graui suscitate dal Demonio nella fantasia.

3 Debbo però anche auuisarui, ch'hauendo il Demonio (come poco fà vi dissi) tanta podestà di suscitare i fantasmi, e tenerli viui, e fissi auanti l'intelletto; non douete turbarui, nè intimidirui, se mai v'accaderà di non potere balzar via fuori della imaginatione alcun cattiuo fantasma: benche voi vi sforziate di dissiparlo. Anzi alle volte vi s'imprimerà tanto nella mente, che vi riuscirà pena intollerabile il non poter euitarlo: e vi cagionerà timori di peccati, e angustie, e scrupoli. E tanto più v'affliggerete, quanto sentirete in voi muouersi le passioni, ò delle concupiscenze, ò de gli odij, ò dell'ire, corrispondenti alla qualità dell'imagini c'haurete fisse nella fantasia, e vi parrà di consentire: poiche la sensualità vostra! (che pare vna volontà, ma non è: ed è solo appetito animalesco, e corporeo) correrà tutta verso quegli oggetti mostrati dalla fantasia. Tutte queste cose cagionano croci grandi assai all'Anime spirituali: ma voi non temete. Cercate di ritirarui in puro Spirito senza figurationi, e d'hauer vna cupa ed occulta e spiritual memoria di Dio senza imaginarui cosa alcuna, ma credendo, ch'egli è in voi e stabilite nel vostro Spirito, che non volete offenderlo, e che volete amarlo. E del resto lasciate, che tempestino la fantasia e le passioni, quanto mai vogliono. E se tal hora la forza delle tentationi vi fà tornare in senso, imagini, e fuori della fede spirituale; subito che ve n'accorgete, tornate alla solita presenza di Dio, e proponimento d'amarlo, c'hora v'hò detto, e non temete.

Come debba difendersi l'Anima.

Vedi il P. Gius. di GIESV MARIA nella salita dell' Anima in Dio to. 1. l. 3. c. 6.

Delle imagini indifferenti, e come dee portarsi l'Anima con esse.

4 L'altre imagini, ò figure indifferenti; se voi aspirate a vera perfettione, e bramate la purità della mente per ben orare; fuggitele, e siate diligente in liberarnene. Quando l'vbbidienza, ò la carità, ò la necessità vostra, ò de' prossimi v'imponesse l'impiegare per alcun tempo la mente in tali oggetti, ò fantasmi indifferenti; in tal caso potrete farlo, indrizzando l'intentione alla gloria di Dio. Ma cercate quanto prima di sciorui da tali viste di fantasie, che mal possono giouare al vostro Spirito. Del resto s'affissi profondamente nel vostro cuore questa gran sentenza del mio B. Giouanni della Croce, e vi serua di regola fondamentale. *Vn solo pensiero dell'huomo* (dic'egli) *è la più pretiosa cosa, che sia in tutto il Mondo: e però quel pensiero, che nō è riuolto a Dio, è rubbato a Dio.* Questa è vna verità: ma non capita bene da chi non capisce la pretiosità della creatura ragioneuole, e molto più s'ella è posta in gratia di Dio. Chi ben intende questa sua nobiltà; intende ancora la gran bellezza, e pretiosità de gl'atti interni dell'huomo: ed in conseguenza il gran difetto, ch'è l'impiegarli in cose otiose, ed inutili; mentre potremmo applicare in quegli stessi momenti di tempo i pensieri, e gli affetti nostri in Dio, altissimo, e dignissimo oggetto de' nostri cuori.

Nel sentē. ti ar: n. 29.

5 La terza sorte d'imagini, ò somiglianze, che sono nella nostra fantasia; sono le figure sacre, che ci rappresentano ò Giesù Christo N. S., ò la Vergine sua, e nostra amabilissima Madre, ò altro Santo, ò alcun luogo sacro, ò mistero della nostra Cattolica fede. Queste Imagini son buone, e specialmente per l'anime principianti, e ch'attendono alle Meditationi. Ma lo star sempre in Meditationi di fantasia, & in discorsi, confesso, che non appaga pienamente l'anima mia. Mi stà nel cuore quel detto del nostro Giesù alla Samaritana, *vien l'hora, & è giunta, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e verità: imperciòche tali adoratori ricerca il Padre, ch'adorino lui. Iddio è spirito: e coloro, che l'adorano, bisogna, che l'adorino in spirito, e verità.* Se dunque bisogno è d'adorare in ispirito, e verità, e questi sono gl'adoratori da Dio ricercati; perche si dourà star sempre in fantasia, ch'è potenza corporea? Perche l'anima non s'haurà da solleuare sopra i sensi anche interni, e posta in puro spirito, ed in pura fede (e questa è la verità) non haurà da adorare, amare, e contemplare l'inuisibile, incomprensibile, ed amabilissimo suo Dio? Ma di ciò basti per hora. Seruiteui voi dunque delle buone imagini della fantasia non solamente per muouer gl'affetti sensibili ad esse corrispondenti; ma molto più per aiutar l'intelletto nelle sue più pure operationi, e per affettionar la volontà a' Misteri celesti, e diuini, che meditate. Siate però cauta di non affissarui molto in coteste imagini: ma solo quanto basta per dar motiuo all'intelletto d'intendere e alla volontà, ò d'amar il bene, ò d'abominare il male. Non violentate (come dissi) la testa nell'orare; ma siate pacifica, e tranquilla al possibile: e trà le volubilità ed impertinenze della fantasia seruiteui della semplice diuersione non affannosa, ma placida & efficace: e state con lo spirito puro in Dio, ch'è spirito più che purissimo.

Delle imagini buone.

È bene passare dalla Meditatione alla contemplatione acquistata.

Ioan. c. 4.

Come bisogna seruirsi nell'Imagini buone.

6 E per dar qualche rimedio, e regola a' mali prouenienti della fantasia (che posi di sopra nel numero 4) ed anche a quelli che nascono dall'altro senso detto Cogitatiua (di cui parlerouui in altre lettere) ponderate, ed apprendete queste regole. 1 Orate spesso, supplicando il Signore, che vi liberi da pernitiosi fantasmi, e vi dia forze da superar questi sensi interni ribelli. 2 Fuggite i principij delle fantasie, ed imagini, e de' pensieri, che vi possono indurre alla colpa, ò anche al perdimento del tempo. 3 Siate semplice e schietta in manifestare le tentationi, e discorsi, che vi vengono in testa, al vostro spiritual direttore, ò a' Superiori, ò a chi può, e sà, e vuol indirizzarui alla virtù, e a Dio. 4 Non nutricate mai con auuertenza i fantasmi, e i pensieri vani, inutili, ed otiosi: nè i pensieri souerchi delle cose future: nè gl'indouinamenti delle cose occulte, ò de' cuori altrui: nè fabbricate mai chimere, ò cabale, ò (come dicono) castelli in aria con la vostra imaginatiua. 5 Ma sforzateui con le sacre lettioni, e Meditationi di riempire i vostri sensi interni di cose sacre, virtuose, celesti, e sante, e sopra tutto della diuina vita, Dottrina, Passione, e Santità di Giesù Christo, ch'essendo, come

Regole per la mortificatione del la fantasia, e dei Pensieri.

Dio, oggetto delle nostre potenze spirituali; s'è fatt'huomo per farsi oggetto proportionato anche alle nostre potenze corporee.

ALLA MEDESIMA.

1 Nell'huomo son le potenze apprensiue, e le appetitiue, e quali siano. 2 Gran male di non hauer rette le potenze apprensiue. 3 Cogitatiua che cosa sia, e sue operationi, e come siano. 4 In essa son le radici dell'amor proprio e di tutti i peccati, e come. 5 Che cosa sia il male, e falsità delle stime humane in giudicarne. 6 Come il Demonio fabbrichi le reti nella Cogitatiua, ò ragione inferiore. 7 Massime fondamentali per rimediare alle false apprensioni della Cogitatiua, e ragione inferiore.

SESTA PARTE.

1 SE si vedranno mai queste mie lettere; stupirassi forse alcuno, ch'io vi scriua queste cose per indrizzarui nella strada del Signore: e che non subito mi sia posto a trattarui della mortificatione delle passioni, e della propria volontà, per indi passare a discorrerni della carità, *ch'è il vincolo della perfettione*, come disse l'Apostolo, (*Coloss. c. 3.*) Ma io (se debbo dirui il mio sentimento) considerando, che noi siamo creature ragioneuoli, e che la diuina gratia ci ha da perfettionare secondo la nostra natura: e considerando, che le nostre passioni non si muouono, se prima non c'è stata l'apprensione ne' sensi: nè la volontà si muoue, se prima non c'è stata la cognitione dell'intelletto; ne deduco questa al mio credere certa conseguenza. *Che ci sia vn gran bisogno di perfettionare l'apprensioni, per giugnere alla perfettione degli affetti.* Due maniere di potenze habbiamo noi, apprensiue, ò appetitiue: e ciò si verifica così nel corpo, come nell'anima. Le potenze apprensiue nostre secondo il corpo animato, ò sono esterne, e sono i cinque sensi, de' quali habbiamo già fauellato: ò sono interne, e queste sono i quattro sensi interni, cioè il senso comune, e la fantasia (e di già n'habbiamo discorso) la cogitatiua, e la memoria, ch'in noi dicesi reminiscenza; e ne tratteremo. Nell'anima poi, potenza apprensiua è l'intelletto. Nella stessa maniera noi habbiamo le potenze appetitiue nel corpo animato, e nell'anima. Tre sorti d'appetiti habbia mo noi, naturale, sensitiuo, e ragioneuole, ò spirituale. L'appetito naturale è quello, che non viene dalla nostra imaginatione, ò intelletto: ma dalla dispositione delle qualità naturali con che le naturali potenze esercitano le loro attioni; come all'hora che lo stomaco è vacuo; si sente quella nàtural brama ò appetito del cibo: e quando le fauci son aride; si sente quella naturale auidità del bere. Questo moto dell'appetito naturale non soggiace alla ragione: onde in esso non può esserui colpa, nè d'esso noi trattaremo.

(*1 Due sorti di potenze nell' huomo apprensiue, ed appetitiue. S. Th. in 2. d. 23. q. 2. a 1.*)

(*Idem ibid. q. 3. a. 1.*)

3 L'ap-

2 L'appetito sensitiuo, che siegue in noi dalla precedente imaginatione, ò apprensione del senso; si chiama moto della sensualità: e di questo è necessario trattare. Ma perche quest'appetito siegue l'apprensione de'sensi, ne nasce, che se non si riformano, ne s'indrizzano bene i sensi con la gratia, e col lume della ragione; alla mala e disordinata apprensione de'sensi, e della imaginatione succederà il moto disordinato della sensualità. E perche la volontà (almeno indirettamente) può esser mossa dalle passioni (poiche queste souuertono il retto giudicio della ragione, ch'è seguito poi dalla volontà) di quì è, che chi non sà regger bene i sensi interni, ed esterni; nè pure potrà lungo tempo regger bene le passioni. E chi non regge bene le passioni; nè pure potrà hauer retto e puro il Giudicio della ragione. E chi non hà retto è illuminato questo giudicio: cadrà miseramente nelle colpe: e non solo non giugnerà alla perfettione; ma haurà da pensare al saluarsi. Queste dottrine son notabili assai, e l'ignoranza di esse (massime in coloro, che debbono guidar anime) è molto noceuole: e dal non praticare queste fondamentali verità o quanti peccati si comettono! Vediamo per esperienza, che s'vn huomo apprende d'essere stato ingiustamenre offeso, ò disordinato; non sà darsi pace, nè dar pace. Fate, che s'apprenda viuamente vn oggetto ò come molto buono, ò come molto malo; e poi raffedate le passioni, se potrete. Dunque contentateui di profondarui con diligenza nelle dottrine, che v'insegnerò; da poi che breuemente v'haurò detto, che cosa sia l'appetito ragioneuole. Questo non è altro, che la volontà, che siegue l'apprensione della ragione. Ma perche di queste cose v' hò da parlare distintamente; hora ne taccio, e torno al filo dell'altra lettera: bastandomi, che conosciate per adesso, che dipendendo dalle apprensiue le potenze appetitiue; non potrete saldamente regolar le seconde, se prima non haurete ben illuminate le prime.

Gl'appetiti sensitiuo, e ragioneuole sô guidati dalle potenze apprẽsiue.

D.Th. 1.2 q.77. ar.1.

Grã male, ch'è il non hauer rette le potenze apprensiue

3 Hauendo veduta la necessità, c' habbiamo di regolare i sensi interni; proseguiremo l'intramesso trattato, e discorreremo della cogitatiua, che ne'Bruti hà nome d' estimatiua, ed è senso più nobile di tutt'i già detti. Chiamasi questa potenza etiandio ragione particolare: ed in essa fabbrica il demonio le sue reti, e trappole più efficaci, e noceuoli. Io sò, ch'i maestri spirituali, e gli autori mistici non distinguono questa potenza dalla fantasia, come fanno i Filosofi; nientedimeno io ve ne parlerò distintamente per lo frutto grande, che spero cauarne. Noi vediamo per esperienza, che oltre la cognitione materiale delle cose corporee, che si fà co'sensi esterni; habbiamo ancora certa maniera di conoscere, che non può hauersi per mezzo di quelli solamente. Può vn huomo veder con gli occhi vna moneta d'oro, ed vna d'argento, vn vetro, & vn diamante: ma non vede con l'occhio quel valor maggiore della moneta prima, che della seconda, del diamante, che del vetro. Vede l'occhio splender più il cristallo ò'l berillo, che la perla: e pure l'huomo stima più questa, che quelli. Ode l'orecchio la voce di costui, e di co-

Cogitatiua terzo senso interno.

Che cosa sia la cogitatiua, e suoi vfficij

di colui: ma non ode l'amicitia,che c'è col primo,e la nimistà col secondo:e pure in vdirli l'huomo apprende costui è'l mio amico;e'l mio inimico è colui. Queste stime,e come giudicij delle cose,che non ponno esser fatti da'sensi esteriori, nè dal commune,nè dalla fantasia;son fatti da vn altra potenza più alta tra le sensibili , che dicesi in noi la cogitatiua, e l'estimatiua ne'bruti.Questa potenza con le sue stime,che fà delle cose , è differente dal giudicio della ragione . Poiche la cogitatiua fà la stima delle cose corporee,e particolari: onde stima più questa moneta d'oro, che quella di rame. Ma il giudicio della ragione è intorno alle cose vniuersali,ed anche intorno alle cose incorporee. Laonde lo stimar più in vniuersale l'oro,che'l rame, l'esser Cardinale,che Abbate , la liberalità, che l'auaritia, e cose simili vniuersalmente apprese , appartiene al giudicio della ragione . La quale essendo potenza spirituale , può apprendere,e conoscere le cose generali: il che non può farsi dalla cogitatiua, nè da altra potenza corporea:poiche queste apprendono solamente le cose particolari e corporee. Questa potenza della cogitatiua,perche è subordinata all'intelletto, si chiama ancora ragione particolare: ed hà virtù e forza di discorrere circa le cose particolari,e di conchiudere in particolare le cose, che sono gioueuoli,ò nociue,onoreuoli,ò di vergogna: onde s'io dicessi , L'altr'hieri mangiando il tal cibo,molto mi nocque: hora mi si porge il medesimo;dunque mi nuocerà:tutto è discorso della cogitatiua. Così anche chi ripensa, Il tale mi fè la tal ingiuria:dunque m'è inimico: dunque io debbo vendicarmi di lui. Tutti questi,e i somiglianti,sono i discorsi,e l'operationi di questo senso interno.Il ricordarsi poi di queste stime , ò discorsi della cogitatiua , questo è la memoria , che chiamasi ancora Reminiscenza . Il sito della quale è nella parte posteriore della nostra testa : sicome la cogitatiua hà il suo luogo in mezzo del capo .

Come sia differente dalla ragione.

Greg. de Valen. in S. Tho. To. 1. dis. 6. Q. 4 Pun. 2.

In che maniera discorra la cogitatiua.

Che cosa sia la memoria, ò la Reminiscenza.

4 Hor veniamo a'frutti di queste naturali cognitioni : e per carità leggete con istraordinaria attentione, poiche non ordinaria vtilità potrete ritrarne . Sopra tutto leggete non per solamente sapere, ma per fare.In questo senso della cogitatiua fabbrica il Demonio le sue reti più fine, e più pericolose . Quando il nostro intelletto s'abbassa in esso ; o mio Dio,chi può dire, quanto sono grandi gl'inganni , a' quali s'espone! Nella ragione inferiore,cioè nell'intelletto abbassato in questo senso della cogitatiua , ò della memoria sua tesoriera , sono le radici vere di tutt'i peccati , e di tutte le ruine dell'anime . Io sò, che l' amor proprio , e la superbia son le radici delle colpe : ma le radici di queste radici stanno in questa ragione inferiore : e come ciò facciasi dimostreroui . O beato me,e voi, e tutto'l mondo; se si rimediasse con la diuina gratia , e con la libertà dell'arbitrio illuminato a questo male si dilatato ! Se l'huomo non si conosce d'essere; non può stimarsi. Se non si stima ; non può amarsi. Se non s'ama; non può volersi il bene. Vedete voi in questa scala, come tutto pende dalla cognitione ? Che si conosce mala-

Nella ragione inferiore,e cogitatiua sò le prime radici di tutt'i peccati.

S. Thom. 1. 2. q. 77. a. 4 & A. 48. a. 2.

Dimostrasi come le prime radici d'ogni colpa e dell'amor proprio siano nell'apprensione della ragione inferiore.

malamente; malamente si stima. Chi mal si stima; mal s'ama. Chi s'ama malamente; vn falso bene si vuole. Chi ben si conosce? ben si stima. Chi si stima bene, cioè in verità, e secondo la verità: secondo la verità si ama. Chi s'ama in verità; vn vero bene si vuole. Eccoui in poche parole compendiata tutta la salute, e tutta la ruina dell'huomo: ma dichiariamoci più. Giunge all'vso della ragione l'huomo: ed ò si riuolge a Dio, e vede sè in Dio; ò si riuolge a sè, e vede in sè, egli par d'essere il tale, della tal qualità, conditione, ingegno, talento, ricchezza, nobiltà, dignità, eccellenza, ò cose simili. Se si vede con lume di gratia nel primo modo, e cerca ogni giorno più di profondarsi nella vista, ò cognitione pratica ed affettiua del suo niente in sè, e ch'egli ogni essere, e conditione sua hà da Dio, e l'hà in Dio, poiche Dio il conserua di momento in momento, tutto qual'egli è, e vedendosi da Dio, e'n Dio, si ama in ordine a Dio: o all'hora l'huomo si conosce in verità, e si stima, e si ama veracemente, e si vorrà il vero bene, ch'è Dio, e la virtù, ch'a Dio lo guida. Ma se (come pur troppo accade alla maggior parte degli huomini) l'huomo senza lume di fede viua ed attuale mira sè co' sensi esterni, ed interni, e mira le cose sue; vede sè venire da' suoi genitori: e se questi son nobili, e ricchi; egli se ne gonfia, e compiace. Indi vedendo sè, si stima d'essere: e perche ogni essere è buono, ed hà necessariamente qualche bontà; l'huomo, che si stima d'essere, e vede in sè qualche amabile qualità (e bene spesso stima amabili quelle, che non son tali) ama sè stesso. Amandosi, vuole il suo bene: e suo bene stima quel, ch'al suo amore si confà. E perche l'huomo ama sè secondo i sensi, e secondo questa vita corporale, nella quale si conosce, si mira, e si stima; quindi è, che si vuole il bene di questa vita. E perche ogni bene, ò è onoreuole, ò diletteuole, ò vtile; quindi è, che l'huomo amandosi, vuole il suo onore temporale, i suoi sensitiui diletti, e gli vtili degl'interessi suoi. Ed eccoui le radici de' vitij assegnate dall'Apostolo San Giouanni in quel detto, *Tutto quel, ch'è nel mondo, è concupiscenza della carne* (ed ecco il bene dilettenole) *e concupiscenza degli occhi* (ed ecco la cupidigia delle ricchezze, ch'è il bene vtile) *e superbia della vita* (ed ecco il bene onoreuole, ma d'onor vano, ed ombratile: che tal e'l mondano.) Vedete, o madre dilettissima, che innumerabile numerosità di mali nasce da quel conoscere sè stesso, e con la cogitatiua fare stima di sè medesimo? Vedete come il disordinato amor proprio, e la superbia (peste occulta, tanto propagata, e sì poco conosciuta) e'l resto de' vitij da queste due velenose fontane originati, hanno le loro occulte vene in questa falsa stima di sè medesimo?

5 E perche chi ama sè; coll'amore stesso, con che vuole il suo bene, non vuole il suo male; di quì nasce, che l'huomo stimandosi, & amandosi non in verità, ma in vanità, ed in conseguenza volendosi vn bene, che non è vero bene; non vuole a sè vn male, ch' in verità non è vero male. E dal non voler in sè questo non vero male, e dal temerlo, e dall'odiar-

Si legga con ponderatione.

Origine dell'amor proprio buono.

Scitote quoniam Dominus ipse fecit nos, & non ipsi nos. Ps. 6.

In Deo viuimus, mouemur, & sumus. Act. Ap. c. 17.

Origine dell'amor proprio cattiuo.

Di tre sorti è il bene.

1. Ioan. c. 2 ad concupiscentiam oculorum pertinens cupiditas auaritia, curiositas B. Dion. Carth. in eum locũ.

Che cosa sia il male

S. Tho. in Q. disp. de

malo Q. 1. & 1. P. Q. 14. A. 10.

l'odiarlo, e dal volerlo fuggire in ogni maniera, nasce tutto il resto de peccati dell'vniuerso. Vengo a dichiararmi. Il male non è vna cosa, c'habbia esser reale: ma è vna priuatione d'vn bene. che per altro è conueniente alla creatura, e s'oppone a quel bene, che la creatura si brama. Come per esempio la sanità essendo vn bene bramato dall'animale; l'infermità, ch'a quella s'oppone, e priua di lei l'animale; sarà suo male. Ciò da voi ben capito, perche la cogitatiua è vna potenza dell'huomo animale (cioè considerato secondo la parte animalesca) di quì è, che stima l'huomo suoi beni con la cogitatiua i beni di questa vita presente: ò esteriori, come sono le ricchezze, e i dominij, e la gloria humana, e la fama, e gli altri onori, e grandezze: ò intrinsechi, come sono i beni del corpo, sanità, bellezza forza, giouentù; ò dell'anima, naturali, come sono ingegno, memoria scienza, ò sopranaturali, come sono le dolcezze sensibili, e soauità, e tenerezze, e lagrime nell'oratione. Ma stimando l'huomo queste cose suoi beni, le priuationi opposte a queste, e a simili cose stimeralle suoi mali. Che se gli accaderà douer patire questi, ch'egli stima suoi mali; perch'egli si vuole il bene, necessariamente se ne turberà, e rattristerassene: e vorrà ricuperarli: e darà in disperationi non potendo: ò in odij, ed auuersioni contra chi gli toglie i suoi beni: ò in ire per vendicarsene: ò in altro tumulto di passioni, che acciecando il retto giudicio della ragione, trarranno al fine la misera volontà al precipitio delle colpe. Questo o madre carissima non è discorso da passarsi con vna lettura alla sfuggita: nè io penso d'esser quì così brieue, come prima haueа meco stesso determinato. Esaminiamo dunque seriamente questa gran fontana di mali, ch'è la cogitatiua, e ragione inferiore con le sue stime e giudicij, e fondamentiamo l'esamina sù due propositioni dello Spirito Santo. Fà tremare ogni cuore, c'habbia prudenza, quella tremenda sentenza del Salmista, *Bugiardi son i figliuoli degli huomini nelle stadiere*. Quì non si tratta (osserua il gran Basilio) delle stadiere materiali, che non a tutti conuengono; ma de' giudicij della ragione, dataci da Dio per discernere e pesare i veri mali, e i veri beni, per distinguerli da' falsi, ed apparenti, per sapere i pesi giusti delle cose; e prendere le deliberationi douute per la gloria di Dio, e per la nostra eterna salute. Hor quì son bugiardi, e s'ingannano gli huomini per la maggior parte: e pochi hanno stadiere non mendaci. Si dà il peso a' venti, ed alle nebbie, e si chiamano leggeri i monti. Vento, nebbia, aer vano, insussistente, e fuggitiuo è ogni bene, ed ogni male di questa vita. Tutto passa: tutto manca: tutto termina in vn vanissimo *Fù, hora non è*. E pure se ne fà tanta stima! O stadiere mendaci! E' monte immenso di bene Iddio. E' monte altissimo, e pesante, e sussistente, e pretiosissimo, & amabilissimo la gloria eterna del Cielo, l'amor di Dio, la gratia, e le virtù tutte, ch'a Dio ci fan cari. Ed al contrario monte orribile è la perdita eterna del sommo Bene, e l'Inferno; e più pesante è la colpa, ch'offende il sopramabile Creatore: e pure che

Quasi stimano i beni della vita presente.

Passioni, che nascono dal non stimar veri mali i mali presenti.

S. Thom. 2. 2. q. 77. a. 1.

Ps. 62.

S. Basil. Mag. relatus a Card. Bellar. sup. Ps. hic.

Falsità delle stime humane.

vere stime quali siano

che stima si fà di queste cose? O stadiere mendaci! Quì dunque bisogna altamente affaticarsi, per riporre in verità queste stadiere de' nostri giudicij: e mi si creda, che le meditationi, ed altre orationi bisogna impiegarle per qualche tempo a questo fine, di conoscere la vanissima vanità delle creature non ordinate a Dio, e'l proprio niente: per non far conto di quelle (considerate in loro stesse, e non in ordine a Dio) nè di sè stesso, come di sè stesso. E bisogna dì e notte studiarsi di verificare in noi quel, che di sè la gran Madre di Dio cantò; *L'anima mia magnifica, ed ingrandisce il suo Dio*. Bisogna magnificare in noi quel Dio, ch'è immenso in sè, con l'ingrandire la nostra stima di lui, e della sua gloria, e di ciò, ch'a lui gradisce, e dà gusto. Questa è vera filosofia de' Christiani.

6 E perche si veda, quanto sia nota questa verità al Demonio; osseruiamo, come la prima rete, oue rimase inuolta la prima donna fù da lui tesa per allacciar la cogitatiua di lei. Disse il maligno, *Sarete come Dei, sapendo il bene, e'l male*. Vedete come ci vuol costituire legittimi giudici per sapere in verità, qual sia il vero bene, e'l vero male! E quì appunto stà l'origine de' nostri ineiampi: e la tentatione d' Eua è così propagata ne' suoi figliuoli, che senza il lume di Dio chi v'è, che non s'inganni in queste stime del bene, e del male? E chi v'è, che stimando vero bene il suo bene mondano, e vero male il suo mal temporale; non si disordini ò per l'amor dell'vno, ò per l'odio dell'altro? Ma più profondamente esaminiamo le parole del Serpente, *Sarete come Dei*. Il nostro vero Dio è vna semplicissima essenza infinita in tre diuine persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Hor notate, che perfida similitudine cerca d'innestar il Demonio in tante anime col suo *Sarete come Dei! Sarete*: ecco l'essere, (che se noi ci fidiamo della nostra cogitatiua) ci par d'hauere. O quanti mali nascono da questo *io sono, io voglio essere, io voglio essere stimato, io non voglio essere vilipeso*, o quanti, o quanti! Il *non sum* di S. Gio: Battista non s'intende; *sed omnes sumus, & volumus aliquid esse*, diceua il B. Enrico Susone. Quanto si fatica, quanto si studia, quanto si stenta, quanto si spende per ingrandire, e dilatare l'esser proprio! Quanto ci picchiamo, se siamo tal hora annichilati, non curati, ò vilipesi! Quì bisogna studiar da tutto senno, cioè nella spirituale distruttione della vana stima di noi medesimi, e del vano esser nostro in noi stessi. Ma di ciò parlo nel secondo tratrato del libro secondo. Già dissi, che la diuina essenza vnissima, & indiuisa è in tre diuine Persone, la prima delle quali è'l Padre, a cui s'attribuisce la potenza: l'altra è'l Figliuolo, il cui attributo è la sapienza: e la terza è lo Spirito Santo, ch'è la bontà, ed amore increato, ed immenso. Hor notate le nostre misere cecità. *Sarete come Dei*: dunque chi si stima d'essere; si stima anche di potere, di sapere, e d'esser buono a qualche cosa, e d'esser amabile. O mio Dio! Entri dentro sè stessa l'anima nostra, vscendo dalla corporeità, e dalla illusione de' sensi bugiardi: e rauiuando *la lucerna del-*

S'esamina, come la prima tentatione del demonio data ad Eua fosse per ingannare la sua cogitatiua. *Gen. c. 3.*

Si discutono le parole della tentatione: ed è dottrina notabile, e fruttuosa.

Ne' Discorsi Spir. Disc. 3.

Psal. 118.

na della parola di Dio, e della fede, vegga, ch'ella in sè stessa, e per sè stessa, e con le sole sue forze niente fù, e niente è, e niente sarebbe in eterno: e che niente può, e niente sà, e niente hà di buono, e d'amabile. Anima mia, che puoi tu senza Dio. *Sine me nihil potestis facere*, disse Christo. Che sai tu? Che hai tu di buono? *Non possiamo pensar cosa alcuna di buono da noi stessi, come da noi stessi: ma ogni nostra sufficienza vien da Dio*, disse l'Apostolo. Vedete, che impotenza, che ignoranza, e che malitia è questa dell'huomo senza Dio! Non può nè pur formar vn pensier buono! Nè ci si pensa? E ci par d'essere, di potere, di sapere, e d'hauer qualche cosa di buono, anche quando ci consideriamo così soli e con la cognitione naturale? O cognitione naturale cieca ignorante, stolta, e maligna: poiche da te nasce la superbia, e l'amor proprio, e da queste due radici nasce il resto delle colpe!

Ioan. c. 15. 2. Corin. c. 3.

Massime fondamentali di verità da imprimersi nell' intelletto per rimediare a' danni, che vengono dalle false massime della ragione inferiore.

7 Horsù ristringiamoci, e veniamo al fine. Gittiamo nel nostro cuore alcune fondamentali verità. Dio è vn essere immenso, ch'in suo paragone tutto l'esser creato è come vn ombra. Dio è vn bene tanto infinito, ch'in suo paragone tutto'l bene creato è come vn atomo. L'eternità è vna duratione tanto interminabile, ch'in suo paragone tutt'i tempi son come vn momento. Giesù Christo Dio, & huomo è vna sapienza, e verità tanto eccelsa, ch'ogni humana sapienza, ò verità in suo paragone è come vna larua insussistente. La gratia di Dio e la carità, e tutte l'altre virtù christiane, e gli atti loro sono ricchezze tanto sublimi, ch'in paragon loro tutt'i tesori della terra son come fango & arena. La Gloria immortale del Paradiso è vna dolcezza tanto eccessiua, ch'in suo paragone tutt'i contenti del mondo son come tristezze. La dannatione infernale è vn male di pena tanto terribile e tormentoso, ch'in suo paragone tutte le pene e dolori di questa vita son come riposi. Ed in fine il peccato non solamente mortale, ma etiandio veniale è vn male tanto vero, tanto odioso a Dio, e tanto noceuole all'Huomo; che tutto'l resto de' mali, che possano accadere all'huomo ò nel corpo, ò nell'anima, ò in questa vita, ò nell'altra; in paragone d'vn offesa di Dio, cioè d'vn peccato, non pare, che meriti nome di male. E di ciò è chiara la ragione: poiche essendo il male vna priuatione opposta a vn bene; a quanto maggiore, e più vero bene s'oppone il male; tanto egli è male più vero, e più grande. Ma perche Dio N.S. è vn bene tanto immensamente vero, ed immenso, che niun ben creato merita nome di bene in paragone di Dio (onde l'humanato Christo sgridò colui, che'l chiamò buono, e gli disse, *Perche mi chiami buono? Niuno è buono, fuorche il solo Dio.*) di quì è, che bisogna conchiudere, che'l solo peccato, ch'a Dio s'oppone, e di lui ci priua (ò in tempo, s'è veniale, ò in eterno, s'è mortale non perdonato) è vn male così vero, e così grande, ch'i mali di pena (i quali sono direttamente voluti da Dio, e non opposti a lui) non meritano nome di mali in paragone del peccato. Tenete salde nel vostro cuore queste massime di verità christiana: ed in vn altra mia vedrete il frutto, che caueronne.

Marc. c. 10 & Luc. c. 18.

Let 2.

1. e 2. Cadute ne' difetti nascono da giudicij delle cose particolari, 3. e 4. Dichiaratione pratica di quel, che siano, e come operino la Cogitatiua, e Ragione superiore, & inferiore. 5. Tre imperfettioni della Cogitatiua, e danni, che da esse vengono: 6 Massime fondamentali della Ragione inferiore, e della superiore.

SETTIMA PARTE.

NOn vi paia strana per Carità, nè vi rechi tedio la mia lunghezza sù questo discorso della cogitatiua. O quanto insegna l'esperienza di molti, e molti anni! Questa mia continoa pratica nel guidar Anime, e quotidianamente trattarle; o quanto mi fà conoscere l'altissima necessità, c'habbiamo d'inuigilare sopra questa potenza conoscitrice, e stimatrice delle cose particolari! Donde credete voi, che nascano molte, e molte cadute (ed anche graui) d'anime per altro dotte, illuminate, ben educate, e poste tal hora in istati e luoghi d'osseruanza accurata? Non nasce già da' cattiui principij vniuersali, che habbiano nell'intelletto. Quelle generali propositioni, ch'io v'hò poste nel fine dell'vltima lettera, che poco fà v'hò scritta, a qual anima diuota e spirituale non son note benissimo? E pure come si cade? Ne' giudicij particolari si erra; e questi giudicij si fanno nella cogitatiua, e ragione inferiore. O quanto è diuino vn Articolo del mio S. Tomaso sù questo proposito! Si fanno le regole buone in vniuersale: ma ò non si sanno adattare, ò non si vogliono appropriare a quel caso particolare, ch'occorre: O l'huomo non se le rammenta bene. O non pone spesso in atto le regole c'habitualmente possiede: nè rauuiua nella mente la memoria, d'esse innamorando con atti d'amore verso di quelle la volontà; poiche viue trascurato della sua perfettione: onde ne' casi particolari non le considera attualmente, e così non gli recano giouamento. O in somma l'huomo sente tanta fatica in douer obbedire a quella regola, che gli souuiene (poiche bisognerebbe, che vincesse qualche sua passione vehemente, e spezzasse la propria volontà, e'l proprio gusto) che per non sentire quella gran fatica, stima minor male in quel caso particolare il disfogarsi (benche ci pecchi) che'l douer penare, ò stentare per superarsi.

La caduta di molte anime grandi nasce da' giudicij particolari e come.

S. Tho. 1a. 2. q. 77. a. 2. per totum.

Ragioni delle cadute dell'anime.

E di quì nasce, che se bene si sà in vniuersale, ch'è peccato il vendicarsi, e'l render male per male; nondimeno l'huomo collerico, ò che si stima punto nell' onore, vuol prorompere ne gli sdegni, e nelle vendette nella stessa guisa l'huomo auaro, ò goloso, ò lasciuo; benche come Christiano sappia, che gl'ingiusti contratti, l'vbbriacchezze, i rompimenti de' digiuni, e gl'indegni diletti siano peccati graui; nondimeno in quel caso particolare, che gli accade, consultandosi con la cogitatiua e ragione inferiore, stima tanto gran bene il bene presente e pal-

Si danno esempi pratichi della detta Dottrina.

e palpabile dell'intereſſe, ò della diletattione; che ſtima minor male in quel caſo il peccato: e vuol peccare, e pecca. Vedete voi dunque, che fonte attoſſicato di colpe è queſta cogitatiua humana! E nella ſteſſa maniera all'anime ſpirituali e diuote, ch'aſpirano alla perfettione; ſe ſi conſigliamo con queſta potenza, ſi moſtrano troppo ſtrette l'oſſeruanze; troppo auſtere e incomportabili le penitenze, troppo malinconiche le ſolitudini e i ſilentij: e al contrario felici e giocondi i contenti del Mondo, che non ſiano manifeſtamente illeciti. E da queſte apprenſioni naſcono le tante lentezze, rilaſſationi, tepidezze, ed altre miſerie, che tutto dì prouiamo. Si comincia con feruore; finche durano le prime dolcezze della diuotione ſenſibile: ma ceſſate queſte, il ſenſo, che non truoua più paſcolo nelle coſe diuote; le comincia a nauſeare: e cerca diletti altroue, cioè nelle Crature eſteriori. O quanto c'è da ponderare in queſte Dottrine!

Come l'iſteſſa ecade all'anime ſpirituali.

3 Per tali ed altre cagioni adunque torniamo ad eſaminar di nuouo queſta cogitatiua, e ragione inferiore. *Cogitare* in latino è lo ſteſſo, che *penſare* in noſtra lingua: in queſta potenza dunque ſi formano i penſieri. La ragione è lo ſteſſo, che l'intelletto, inquanto ch'egli intende le coſe diſcorrendo, e deducendo vna coſa dall'altra: come chi conoſcendo la natura del fuoco e della paglia, ne deduceſſe, che ſe quello ſarà auuicinato a queſta; arderalla. Quando l'anima apprende ſemplicemente vna coſa, e ſenza diſcorſo la conoſce, ed intende; all'hora quell'atto ſi chiama atto d'intelletto. Ma quando l'anima paſſa da vna coſa all'altra, cauando vna nuoua cognitione da vna antecedente, per mezzo del diſcorſo (com'è nell'eſempio ſourapoſto) all'hora l'intelletto prende nome di ragione. E ſe queſto diſcorſo è di coſe più nobili, e più alte, che l'anima medeſima, ed in eſſe è fondato (come ſon le coſe celeſti, e diuine) all'hora l'intelletto ſi chiama ragion ſuperiore. Ma ſe'l diſcorſo ſi fonda in regole, ò verità di coſe più baſſe dell'anima, come ſono le coſe corporee tutte: all'hora ſi chiama ragione inferiore. Se dunque in fondo il mio diſcorſo e l'operationi dell'anima mia ragioneuole nelle regole della Fede, e della diuina Scrittura, e de' Santi Padri, e ne gli eſempij di Gieſù, di Maria, e de gli altri veri ſerui di Dio, e sù le maſſime della Diuina Gloria, e della eterna noſtra ſalute; io opero con la ragion ſuperiore. E s'io abbraccio con la volontà, ed eſeguiſco con l'opere ciò, ch'intendo con la ragion ſuperiore; certamente (ſoccorſo dalla Gratia) io cammino verſo la Beatitudine. Ma s'io prendo i fondamenti del mio diſcorſo da'vantaggi, dilettationi, fumi ed intereſſi di queſto Mondo, e della vita preſente, e ſieguo con gli aſſenſi della volontà tali regole ſregolate; certamente io m'inuio verſo la perditione: poiche ſieguo la ſcorta della ragion'inferiore, la quale prende le ſue cognitioni vniuerſali dalle ſtime particolari della cogitatiua.

Si dichiara praticamẽte.

Che coſa ſia la cogitatiua, e la ragione.

Che coſa è la ragione ſuperiore.

Che coſa è l'inferiore.

Differenza della cogitatiua, e ragion inferiore, e loro vfficie.

4 Ed ecco la differenza di queſte due potenze. La cogitatiua fà le ſtime particolari delle coſe corporee: come a dire, *Il tale è ricco: ond'è ſtimato.*

ſtimato. Così, *Quell'altro è danaroſo aſſai: ond'è riuerito.* E la ragione inferiore ne caua la cognitione vniuerſale, *Dunque chiunque hà danari, ed è ricco; è ſtimato e riuerito. Dunque è vna bella ed amabil coſa l'eſſer ricco è danaroſo.* Beuuta ben bene queſta maſſima (oppoſta tanto al *Beati i Poueri*, ch'inſegna Giesù vero Dio) la ragione la moſtra per buona alla volontà. E queſta potenza, *ch'è nata per ſempre ſeguire il giudicio della ragione*, le dà il ſuo conſenſo: e l'huomo vuol diuenir ricco. E perche chi vuole il fine, vuole i mezzi, ch'al fine il conducono; ſubito la volontà commanda alla ragione inferiore, che cerchi i mezzi per diuenir ricco, e danaroſo. Quel, che poi ſucceda a chi s'è poſto in capo di diuenir ricco; chiedaſi non a me, ma a S. Paolo, che dice, *Coloro, che vogliono farſi ricchi, cadono in tentatione, e nel laccio del diauolo, ed in molti deſiderij inutili e nociui, i quali immergono l'huomo nella morte, e nella perditione. La cupidigia è la radice di tutt'i mali.* Nella ſteſſa maniera ſuccede a gli ambitioſi; che ſi pongono in capo, che ſia vna bella coſa l'aſcendere: e'l vogliono fare. Così a' ſenſuali, che ſtimano vero Paradiſo il paradiſo delle beſtie, che ſono i diletti de' ſenſi; e conſentendo alle ſtime della ragione, da lei guadagnate col commercio della cogitatiua, ruinano con tanta facilità in tante colpe e tante. E lo ſteſſo accade etiandio ne' vitij non così manifeſti, e tra le perſone etiandio religioſe. Chi apprende, ch'vn'aria gli è nociua; e vuol mutar luogo. Chi ſtima vn ſuperiore indiſcreto, ò ſuo auuerſario; e vuol cangiarlo. Chi crede a lui conuenirſi queſta coſa, e non quella, ò quella, e non queſta; e ſi perturba. In ſomma tutto dì da alcuni ſi fabbricano penſieri, e ſtime, e giudicij, e tutto dì ſi tiene l'intelletto riuolto a queſte baſſezze, e in eſſe inuolto: onde non è ſtupore, ſe l'anime viuono fra tante reti, inquietudini, ripugnanze, inſtabilità, paſſioni, e difetti, e miſerie, ch'è coſa lagrimeuole il conſiderarlo. Ed intanto la bella anima noſtra, ch'è capace con la ragione ſuperiore, e con la cima dell'intelletto d'alzarſi in Dio, e di farſi tanto a lui ſimile, e più celeſte, che humana; è ſtraſcinata in giù da ſenſi, e ſi verifica di lei il detto del Profeta, *L'huomo eſſendo in onore* (cioè d'eſſer ſimile a Dio) *non l'inteſe. Fù comparato a gli ſtolti giumenti, e fatto ſimile ad eſſi.*

Come la ragione inferiore tragga la volontà alle colpe. Luc. c. 6. S. Tho. 1. 2. q. 77. a. 1.

1. Tim. c. 6

Come ſiano da queſte due potenze ingannate anche le perſone ritirate.

Pſ. 48. ibi, S. Aug. & Hug. Card.

5 Tre grandi imperfettioni, che (come corporea) hà la cogitatiua; recano gran danno all'anima, ch'è ſpirito. La prima è, ch'ella conoſce, e ſtima ſolamente le coſe corporee, e particolari. La ſeconda è, che non apprende altro bene, nè altro male, fuorche'l temporale e corporeo. E la terza è, ch'ella è moſſa più da gli oggetti preſenti ò inſtanti, che da' lontani, ò futuri. E perche la ragione inferiore (cioè l'anima ſteſſa, ch'abbaſſa l'intelletto ſuo diſcorſiuo a queſto ſenſo interno) dalla cogitatiua caua i ſuoi conoſcimenti vniuerſali; anch'ella ſoggiace alle medeſimi imperfettioni, apprendendo grandemente le coſe corporee, e i mali, e i beni del corpo, e gli oggetti preſenti, e d'eſſi facendo le ſtime. Hor notate le miſerie grandi, che da ciò vengono all'huomo.

Tre imperfettioni della cogitatiua, e danni grãdi, ch'all'anima ne vengono.

Quali siano i beni, che sono appetiti da' nostri sensi. Si noti per carità tutto'l discorso.

Ogni cosa naturalmente appetisce il suo essere: e'l nostro senso, e'l nostro corpo appetisce oltre il suo essere anche il suo ben essere. Il ben essere del corpo nasce e dall'hauer sane ed intere le sue membra, e potenze, e dall'hauer gli oggetti proportionati e diletteuoli alle medesime potenze. Quando dunque vn huomo hà gli occhi sani, e mira oggetti belli, e dilettosi alla vista; all'hora quel senso hà trouato il suo Paradiso. Vn palato ben sano, che gusti soaui cibi, e vini delicati; si chiama beato. Eccoui dunque tutt'i beni del corpo ristretti in poche parole, interezza, sanità, e gusto d'oggetti proportionati, e diletteuoli a tutt'i sensi e passioni. Le priuationi opposte a questi suoi beni son chiamate dal corpo i suoi veri mali. E perche la morte distrugge l'essere del corpo animato; però ella è'l sommo de' mali. Ogn'infermità, che distrugga la interezza e sanità sua; è suo male. E gli oggetti, che disturbano, infastidiscono, rattristano, ò addolorano i suoi sensi; tutti tutti son mali. Da tutte queste cose estrahe la ragione inferiore questa gran massima vniuersale della sua saluatica filosofia, *Ciò, che piace, è bene: e ciò, che dispiace, è male*. Hor chi potrà mai annouerare il vasto numero delle colpe, che da questo falso, e distorto giudicio della ragione la volontà guidata commette? Se'l nostro bene è ciò, che ci piace; ahi e che cosa di buono, che sia vero bene, ci piace quaggiù? Se ciò, che ci dispiace quaggiù, è male; ahi e quante virtù ci dispiaceranno? A qual senso piacerà il patire? Hor come saremo perfetti, se *la patienza* (ed è verità dello Spirito Santo) *hà l'opera perfetta*? A qual senso piacciono le penitenze, l'astinenze, l'austerità, le regole limitatrici delle licenze sue, ed in somma le tanto necessarie mortificationi? A qual anima (se non si stacca da' sensi col soccorso della gratia) piacceranno l'vbbidienze (e tal hora a' superiori poco discreti) le pouertadi, le rinegationi di sè stesso, le humiliationi, le mansuetudini tra gli altrui sdegni, e'l resto delle virtù tanto ardue a chi non vuol *prendere la sua Croce ogni giorno, e seguir Christo*? Ed al contrario o quanto a' nostri sensi piacciono i vitij! *Non si satia l'occhio di vedere; nè d'ascoltare si riempie, ò satolla l'orecchio*, disse il Sauio. E forse il gusto si satierà d'appetire i cibi, e i vini più delicati? E forse non si cade in peccati innumerabili per dar gusto a' sensi? Questa dunque bisogna stabilirsi nel cuore massiccia e verace sentenza, fondata ne gli esempi, e dottrine di GIESV Dio & huomo, *Ciò che piace al senso sregolato, non è bene: e ciò, che gli dispiace, non è male. Ma ciò, che piace alla ragion superiore, illustrata dalle dottrine della Fede, è bene: ciò, ch'ad essa dispiace, è male. Ciò, ch'a GIESV ci fà simili, è bene: ciò, che dalla sua somigianza ci allontana, è male*. Queste Massime bisogna, che noi ci stampiamo nel cuore, e ne' casi particolari bisogna non ascoltare il giudicio del senso, nè della ragione inferiore; ma ricorrer subito ad vna di queste massime, ò dell'altre, che nell'altra parte vi posi: e adattandola al caso occorrente, seruirsi del suo lume per far determinationi di volontà & operare in guisa, che gli affetti, e i fatti nostri siano a Dio di gloria, e a noi di salute.

Quali siano i mali suoi.

Massima della ragione inferiore. Danni, che nascono da questa massima.

Iac. c. 1.

Luc. c. 9.

Eccles. c. 1.

Massime sante della ragione superiore, e della fede.

Vedi a c. 131. n. 7.

1 Ten-

1 Tentationi contro alla fede, e circa la predestinatione come siano suscitate nella cogitatiua. 2 Rimedio per le tentationi della predestinatione. 3 Rimedij per le tentationi contra la fede, 4 Tre virtù specialmente necessarie per giugnere alla contemplatione. 5 Fuga da gli oggetti presenti, mostrati dalla cogitatiua, e maniera per conoscere i veri beni, e i veri mali.

PARTE OTTAVA.

1 IO dissi, che questa cogitatiua apprende, e stima solamente le cose corporee: dunque è incapace delle spirituali. Ma perche la bellezza delle virtù spirituali è incorporea; ne viene, che questa potenza non conosce, nè stima la bellezza delle virtù più belle, che sono le spirituali. E perche Dio N.S. non solo è spirito, ma è infinitamente più puro d'ogni creato spirito; ne siegue, che questa potenza è incapace di conoscere Iddio. O vedete, quant'ella è bassa! E adesso voi, v'accorgerete della maniera, che tengono i demonij nel fabbricare tentationi di fede. Tendono le loro reti in questa cogitatiua: ed offuscando la ragion superiore, destano tutta l'attiuità di questa corporea potenza; onde all'huomo pare d'esser tutto posto in essa. Ed all'hora gridano internamente (come si diceua al Profeta) *Dou'è questo tuo Dio?* e fan parere, che le cose eterne, e le cose spirituali, e lo stesso Dio non siano, nè possano essere. E ciò par tanto vero a questa grossolana potenza, che l'anima ne pruoua delle angustie, e ben grandi. Nella stessa maniera, perche questa potenza essendo corporea, è suggetta al tempo, e conosce le cose al modo temporale, distinguendo il passato, il presente, e'l futuro; il demonio (e alle volte il nostro proprio discorso) in essa fabbrica sottilissimi lacciuoli sopra l'incomprensibil negotio dell'esser predestinato, ò prescito: e riduce l'anima in affanni, e strettezze inesplicabili: e fà argomenti, che paiano indissolubili. Certe anime rilassate dal dire quel fallace argomento, *s'io son predestinato, mi saluerò &c.* ne cauano delle cattiue conseguenze: ed io sò ciò, che dico; ma non mi voglio più stendere. Ed all'anime spirituali tal tentatione arreca pene di morte, e S. Bonauentura, e'l B. Enrico Susone il sanno per pruoua. Hor io dico a tutte queste cose, che l'anima bisogna, che si faccia forza grande per porsi in puro spirito, ed vscire dalle bassezze della cogitatiua, e ragione inferiore, e per porsi in nuda e spiritual verità.

La cogitatiua non conosce le bellezze vere, che sono le spirituali. Spiritus est Deus Io. c. 4. Tentationi contro alla fede come, e doue si formino da' demonij. Ps. 41. & 48. Tentationi della predestinatione.

2 E quanto alla seconda tentatione, c'hò quì posta; io dico, che l'esperienza m'hà mostrato (e'l gran San Tomaso me l'hà insegnato) questo esser l'ottimo rimedio, Il non discorrerla punto; ma porsi in verità, ed iui starsene costantemente immobile con lo spirito. Questa è la verità, che Dio è eterno, e che l'eterno non hà il *pri-*

Rimedio per la tentatione della predestinatione.

K 2 *ma,*

S. Th. cont. Grec. Arm. & Saracen. opusc. 3 c. 10.

ma, nè il *dapoi* nè alcuna successiuità; ma è pienamente immutabile, & immobile; e tutt'i tempi comprende senza variarsi nelle loro variationi. E perche l'intelletto diuino altro non è, che Dio; ne siegue, ch'egli con vno sguardo eterno, ed inuariabilmente presente vede tutte le cose, e tutt'i tempi, senza imporre alcuna necessità alle attioni degli operanti non necessarij, ma liberi, come siamo noi huomini. Tanto che (a parlare in rigore) di Dio non diremo *hà preueduto*, *hà fatto*, *hà decretato*: poiche questo modo di parlare è secondo l'intendere humano, e denota tempo passato e oggetti futuri; e queste due differenze di tempi non sono in Dio, il quale con vno sguardo immobilissimo, e sempre presente, *conosce le cose antiche, e le nouissime*. Ma il vero è, che Dio vede, e inuariabilmente vede, e così vede il presente, come il futuro, e i tempi, e l'euo, e l'eternità. Chi dunque fosse tentato circa la predestinatione; subito pongasi in questa verità, cioè ch'egli non capisce il modo d'intendere di Dio: sicome il cauallo non capisce il modo d'intendere dell'huomo. Ed in tal guisa con vna santa e semplice vmiltà si confessi ignorante dell'intender diuino incomprensibile: ed attenda ad amare il suo Dio, & a seruirlo senz'altri discorsi di ceruello.

Psal. 138.

S. Dion. 1. cap. Theol. myst. relat. S. Th. 1. p. q. 124. 13. S. Bonau. 2. opusc. in remed. defect. Relig. c. 13. & in Stimu. Amo. p. 2. c. 1.

Ci vuol patienza: è vna gran verità quella del diuino Areopagita, *colui s'vnisce meglio a Dio in questa vita, che s'vnisce a lui, come ad affatto incognito*. La terra è fatta per amare Iddio credendo: e'l cielo per amarlo conoscendo San Bonauentura (che ne patì) insegnaua all'anime tentate d'esser prescite, ch'al demonio rispondessero, *Di me sia ciò, che Dio vuole: ma di te sì, ch'è certo, che sei dannato. Che s'io non douessi saluarmi; amerò Dio in questa vita, quanto più potrò, per possederlo almeno in questo tempo con amarlo*. Dio non è fatto amabile dal paradiso: ma per se stesso è amabile: dunque io voglio amarlo; quand'anche per me non fosse per esserci il paradiso. In somma ci vuole più carità, e meno sottigliezza.

S. Bonau. opusc. to. 2 de reform. mentis. 1 par. cap. 3.

Come si debba vincere la tētatione cōtro alla fede.

3 *La tentatione poi della Fede* (dice il medesimo Serafico) *e così quella della bestemmia, e le simili nè possono fuggirsi nè esser vinte e lottando con esse: poiche quanto più ci adiriamo, ò ci affanniamo contra noi stessi, ò disputiamo con tali tentationi; tanto più s'irrita, ed accende la rabbia loro. Ma non debbono esser curate, nè temute* (*purche ad esse non si consenta*) *e dee patientemente esser tollerata la loro infestatione, quasi vn susurro diabolico: poiche in altra maniera non ponno esser frenate. Tali tentationi* (siegue il Santo, e voi notate bene) *all'anime buone non sogliono esser pericolose: ma sono alcuni presagi della futura Gratia più grande, e della consolatione: e sono purgatrici de' vitij, ed operatrici di meriti grandi.*

Altro rimedio per le tentationi contra la fede.

A quest'ottimo rimedio del serafico io aggiungo, che tanto più voglio credere nel mio Dio, quanto meno l'intendo, e quanto meno capisco i suoi misterij. Non sarebbe egli infinito, ed incorporeo, e non sarebbe Dio; s'io tra miei fantasmi e sensi corporali e limitati li potessi capire. Dunque il non esser egli inteso nasce dalla nostra grossezza e cecità, e dalla

dalla sua immensità, e purità inaccessibile: dunque quanto meno il capisco, e i suoi misterj mi son rappresentati dal tentatore per incredibili tanto piu voglio credere me ignorante e cieco, e lui luce altissima ed infinita: e tanto più voglio amarlo, & adorarlo.

4 Quì debbo breuemente auuertirui la cagione ond'auuiene, che chi aspira a vita perfetta specialmente per la strada della contemplatione e fede viua; è necessario, che tre virtù trà l'altre habbia in grado eccellente, cioè il pieno distaccamento dagl'interessi, ò amor di pouertà, l'astinenza, e la castità. I vitij opposti a queste tre virtù hanno gli oggetti, ò fini loro corporei: onde abbassano l'anima, e la pongono tutta in ragione inferiore, e cogitatiua, e fantasmi. Ma la fede hà l'oggetto suo altissimo, ch'è Dio, pienamente spirituale: e l'anima, ch'in fede cammina, s'impiega nella consideratione delle cose inuisibili: onde lontane dalle potenze basse. E la contemplatione s'esercita nella parte più sublime dello Spirito purificato da' sensi, e dalle corporeità: onde è necessario, che l'anima sia lontanissima da quei vilissimi oggetti de' tre vitij, c'hò accennati, cioè della gola, lasciuia, & auaritia. E ciò si conferma dallo stesso Spirito Santo, che dice *Vinum & Mulieeres faciunt apostatare virum sapientem:* ecco i due primi vitij, che traggono all'apostasia. E Salomone hauea detto, *Io pensai nel mio cuore di torre alla mia carne il vino, per trasferir l'animo mio alla sapienza*: ed è cosa certa, che la perfetta oratione e contemplatione si fà col dono della sapienza in modo più sublime, che con gli altri sei doni dello Spirito Santo. E quanto al terzo vitio degl'interessi, S. Paolo dopo hauer detto, che *la cupidigia è la radice di tutt'i mali*, conchiude, *Il qual vitio alcuni appetendo, e bramando; erraro no dalla Fede.* Non è dunque stupore, che l'anime miserabili, ch'in questi vitij s'immergono; s'allontanino tanto da Dio, con rischio di debilitar tanto ne' cuori loro la fede, che quasi (almeno segretamente) la perdano. L'auaritia è detta *seruitù degl'idoli*. De' golosi *il ventre è Dio*. E quanto a gl'impuri, si vede, che gli autori profani, e i vani poeti (peste dolce, ma infernale; poiche *corrumpunt bonos mores eloquia praua*) vsano iniquamente i nomi d'idoli, e d'adoratione con altre indegne maniere, ch'io non iscriuo. L'anima dunque, ch'aspira a fede viua, e ad oratione perfetta; sia amicissima della pouertà, e della discreta Astinenza, e della castità immacolata: ed in tal guisa si terrà lontana dalle pericolose e basse potenze sensitiue, e dalla ragione inferiore.

Per giugnere alla perfettione, è necessario l'esercitio di tre Virtù fra l'altre: e la fuga de' vitij opposti ad esse.

Ec. c. 19.
Eccl. c. 2.
2. Tim. c. 6.
Col. c. 4.
& Gal. c. 5
Phil. c. 3.
1. Corin. c. 15.

5 E da ciò (per fine) cauerànne quest'altro vtile, ch'essendo mosse le sudette potenze più da gli oggetti presenti, che da' futuri (come di sopra hò detto) l'anima, che da esse s'allontana; s'allontanerà etiandio da gli oggetti presenti, che sono i beni e i mali di questo corpo, e di questa vita bassa, e transitoria. Il fare stima di questi beni, e mali, è la total ruina del mondo. *Ogni peccato* (dicea San Bonauentura) *nasce ò dall'amore, che malamente infiamma, ed innamora vn cuore*: e questo è l'amore de' vanissimi beni presẽti, *O da vn timore, che malamẽte vmilia l'anima*, fug-

L'anima, essendo mossa da gli oggetti presenti: come debba fuggirli.
S. Bonau. t. 1. Opusc. in Breui. p. 4. c. 9.

gettandola a temere i mali presenti, che non son veri mali: poiche non ci fà perdere il vero bene, ch'è Dio, e la sua diuina gratia, e le virtù, ch'a Dio ci fà grati. Voi dunque ne' vostri accidenti guardateui di consigliarui mai con la vostra cogitatiua, e co' vostri pensieri, e sensi, e ragione inferiore. Questi pessimi consiglieri faranno, che v'apparisca grande, & amabile, e pieno d'attrattiua ogni oggetto presente, che sia ò dilettoso, ò d'onore, e stima vostra, ò vtile in questa terra. Sicome al contrario vi mostreranno come spauenteuoli i mali presenti; e v'opprimerãno hor con le vergogne d'essere stimata la spirituale, ed'esser derisa ò schernita da gli altri: hor co' timori di non perdere la beata sanità: hor con le paure, che non vi manchi, onde viuere; se troppo volreste attendere all'oratione: ò con altre maniere, che magnificano il bene e male di quà; e annichilano, ò impiccioliscono il bene e'l male dell'altra vita. Voi dunque prendete questa regola stabilissima nel vostro cuore nè vi partite giàmai da lei nelle vostre operazioni. *Questo bene* (dite entro voi stessa) *c'hora m'apparisce, il conoscono i miei sensi, & è ben loro? Dunque è ben piccolo. Questo male sarebbe male di questa sola vita temporale? Dunque è mal piccolo: quando anche fosse la morte. Anzi nè quello merita nome di bene, nè questo di male. Vero bene, e vero male è il bene e'l male dell'anima nostra in ordine a Dio.* Vero male è l'esser priuo di Dio sommo bene nell'altra vita anche per vn momento di Purgatorio: pensate, che sarà l'Inferno! Vero bene è ogni virtù, ch'a Dio ci guida. Vero bene è ogni grado più alto d'eterna gloria, e di più chiaro conoscimento di Dio, e d'amor più puro verso il nostro dolcissimo, increato, e immenso bene.

Due radici di tutt'i peccati. Effetti del consigliarsi co' sensi.

Massime eccellenti per la vera vita christiana e virtuosa.

ALLA MEDESIMA.

1 Non hà forza in noi il Demonio, se non si guadagna la cogitatiua. 2 Come guadagni quella de' mondani, e con quali massime. 3 False stime degli spirituali circa sè stessi. 4 e circa i peccati, e le virtu piccole, 5 e circa le proprie naturalezze, 6 e circa l'altrui.

NONA PARTE.

1 Già che il filo del discorso ci hà portati à dire alcune parole delle tentationi diaboliche in questa potenza; penso di soggiugnerui altre dottrine vtilissime sù lo stesso proposito. Quel maligno spirito conosce benissimo, che poco, ò nulla hà guadagnato nell'huomo; finche non guadagna la sua cogitatiua, e le stime di lei e della raggione inferiore: onde qui colloca le sue più potenti insidie, e batterie. Che gli giouerebbe porre nella fantasia vn imagine di qualch' oggetto; se la ragione inferiore non ne facesse stima alcuna? S'ad alcune rare ani-me,

Quanto s'affatichi il demonio per guadagnare la cogitatiua e le sue stime.

me,staccatissime da gl'interessi,e che stimano l'oro come arena, pone in mente il demonio intere borse di monete,che guadagnerà con esse? Vna solenne ripulsa. Tanto la cosa è amabile, ò pure odibile; quanta è la stima,che si fà di lei dall'anima. Da questa varietà delle stime humane nasce la diuersità così grande dell'humane operationi, e'l volere tal vno ciò,che dall'altro è negletto e non curato. Coloro oprano bene,ch'amano bene: e quelli amano bene, che stimano bene. E perche la nostra ò beatitudine, ò dannatione pende ò dal buono, ò dal cattiuo amore, e questo dalla stima dipende;quinci è, che bisogna aspettarsi nella estimatiua,ò cogitatiua nostra la battaglia principale dell'Inferno. Hor vediamone la maniera, per poterci difendere. Sia presa per certa(come veramente è) vna sentenza d'Esichio Prete, Autor greco, che dice, *Senza imagini non può il Demonio fabbricar pensieri, ò propor menzogne alla mente per ingannarci.* Dunque sia la nostra prima regola vniuersale,che chi stesse attentissimo a non dar credito alle imagini,e stime bugiarde, che gli vengono nella mente, e s'auuezzasse a solleuarsi in puro spirito, e senza forme alla inuisibile presenza di Dio amabile; haurebbe delusi, e superati tutti gl'artificij diabolici. Ma chi è costui,che ciò sempre operi, e'l loderemo? Tali anime non han bisogno d'altri libri: poiche *chi tiene gli occhi interiori sempre fissi nel Signore*(come dice il Profeta) *haurà lo stesso Dio sempre intento a leuar via da' lacci i piedi dell'Anima sua*, cioè gli affetti.

Hesyc. Presb. de Parit. cordis cent.1. n.14.

Regola per difendersi.

Ps.24.

Come il Demonio tenti i mondani, e quali stime ponga in essi.

2 Molto s'affatica dunque il Demonio per porre imagini e stime nel nostro ceruello: e prima d'ogni cosa a' mondani ingrandisce sempre la stima delle cose terrene. Questi pouerelli non si conoscono tentati, e pur il sono del continuo. Non fà strepito con essi loro il tentatore: poiche li truoua arrendeuoli con facilità alle sue persuasioni. In essi cerca l'iniquo tener sempre viue alcune massime pessime, che da vn grand'huomo son accennate. Il vendicarsi delle ingiurie esser cosa gloriosa: e'l non farlo cosa da vile, & infame. Chi è sfidato, douer accettar la disfida:e'l prudentemente sfuggire esser cosa da vigliacco. Sopra tutte le cose douersi hauer l'occhio all'onor del suo stato, alle commodità proprie, e de' figliuoli,e della famiglia, e in ogni maniera cercare d'auuanzarsi in ciò; nè curarsi tanto alla sottile della coscienza, nè temere il pericolo dell'offese di Dio con la trasgressione de' Precetti. Non douersi tollerar danni, nè scherni, nè cosa alcuna nocceuole alla nostra stima, ò all'interesse, ò a' diletti, e sodisfattioni nostre: ma chi ci offende, renderne noi stessi il contracambio, e di buona misura. Douersi difender la robba, e la vita,ò ricuperar la sanità in qualsiuoglia maniera: nè curarsi di cercar consiglio da huomini dotti, sauij, e timorati di Dio; quando si debbono da noi far contratti a noi vantaggiosi, ò vincer liti, ò euitar prigionie, ò risanarci con rimedij incogniti a' Medici stessi, ma ben sì noti al Demonio inuentore. Questi dettami, ed altri simili son tenuti sempre fermi nel cuore di molte persone: e'l Demonio

P.Cornel.a Lap. in ep. S.Iac.c.2. in illa Ver. Superexaltat autem misericordia iudicium.

nelle occasioni (nè queste nascono di rado nel secolo) li rauuiua : onde si prorompe in mille colpe: e quel ch'è peggio, se non depongono costoro queste stime radicali di peccati; e i proponimenti di camminare secondo queste diaboliche massime ; e se non propongono seriamente di far il contrario, sottoponendo sè stessi, i suoi, e le cose proprie tutte alla legge di Dio, e all'amore, ch'a Dio dobbiamo; chi mi saprà dire, quanto vagliano le loro confessioni? Questa è vna ponderabilissima verità. Il fermo proponimento, tanto necessario per la validità dell'assolutione, *è vna cosa seria, ardua, sublime, e difficile* (specialmente all'anime mal'abituate) *e molti non si vogliono far violenza, ed aspirar con tutte le forze loro ad vna cosa così ardua: nè s'industriano d'hauerlo: ma il fingono, ò falsamente si persuadono d'hauerlo.* E da ciò nasce, che tanti si confessano con proponimento *superficiale, verbale, e inefficace.* S'aiutino i Christiani tutti, s'aiutino per perdere la stima della terra, e per guadagnar la stima del Cielo, della Virtù, e di Dio.

Verba ipsius P. Corn. a Lap. ibi.

3 Ma perche voi siete Religiosa, e data alla vita più diuota; vediamo con breui parole molte false stime, che sono in tali anime seminate, tal hora dal Demonio stesso incognitamente, e tal hora da gli huomini, e quel, ch'è più, huomini religiosi. Pernitiosa stima è quella, ch'io truouo in moltissime persone diuote, cioè, che la santità non è fatta per loro: che non sarà poco il saluarsi: che non tutti possono essere come S. Francesco, ò come S. Teresa: e che sia presuntione, e superbia spirituale l'aspirare alla pefettione più sublime: e cose simili, atte a torre all'anima il vigore della speranza, e la stima dell'immensa ed inesausta liberalità di Dio: ed opposte affatto alle voci di Dio stesso, ch'in varij luoghi ci dice, *Siate Santi, perch'io son Santo: e Siate perfetti, com'è il Padre vostro*: e *Questa è la volontà di Dio la vostra santificatione*: e *Chi è giusto, si giustifichi più: chi è Santo, si santifichi più*: con altri detti, ch'io tralascio. Se tutti noi altri christiani corrispondessimo con fedeltà alla gratia, & alle vocationi di Dio; tutti potremmo esser perfetti secondo la misura de'doni da Christo a noi conceduti, e secondo la nostra corrispondenza. Chi si lascia persuadere questa stima, cioè ch'esso non possa giugnere a perfettione; non s'affaticherà per giugneruj: ne s'affaticando; io confesso, che non giugneraui, ma per sua colpa, non già per mancanza della diuina misericordia. Nè è superbia l'aspirarui: quando ciò si faccia con la diffidenza delle proprie forze, e con la confidenza in Dio, e ne'meriti di Giesù. Chi hà freddo di verno; non è superbo, s'aspira a sudare, confidandosi nel gran calore d'vna stufa, oue vuol porsi. *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Vedi queste cose nel P. F. Simone di San Paolo Carmel. Scal. nella Risp. dell'Anomol. f. 24. e ne' seguenti. Qualistime fallaci pinga nell'anime spirituali. Prima stima ch'induce pusillanimità. *Leu. c. 11. Matth. c. 5. 1. Thess. c. 4. Apoc. c. 22.*

4 Pernitiosa stima è quella, che si fà stimando poco i peccati leggeri, e le leggere inosseruanze non obligatorie a peccato: e poco conto facendo delle Virtù piccole. Si multiplicano parole otiose, derisioncelle di prossimo, diuagamenti d'occhi e d'altri sensi, guastarelli di gola, bugiette ò giocose ò vfficiose, piccole detrattioni, collerete, ed altre

Phil. c. 4. Seconda stima circa i peccati veniali.

tre colpe minute, delle quali dice pure la diuina Cantica, *Prendeteci coteste volpi pargolette, che demoliscono la vigna.* E se ci si vuol fare riflessione, ò la coscienza ce ne rimorde; subito vn non sò che ci dice nell'interno, *Eh che non è niente*. E nell'esterno ci si dice, *Eh che sono scrupoli.* E taluolta, e taluolta persone d'autorità e credito, e forse i confessori stessi allargano quella strada, che Giesù affermò, *ch'è stretta, e pochi la ritruouano*: e S. Teresa con la sua esperienza il testifica. Lo stesso dico delle virtù piccole, e delle piccole mortificationi, che del continuo si possono esercitare: e pure si trascurano, perche se ne fà poca stima: e'l Demonio s'affatica in diminuir anche quella poca, che n'habbiamo; In tal guisa nascono a poco a poco le trasgressioni, e le rilassatezze de' monisteri, e delle religioni. Mi fà stupire l'osseruare i Nouitij, e specialmente di religioni riformate: e'l veder poi, quanto col multiplicarsi de gli anni nella Religione scemi la loro mortificatione esattissima e lo stretto freno de gli occhi, e della lingua, e de gli altri sensi, che ne' primi anni esercitarono. Io fauello in aria, e bramo, che queste mie siano parole nō bisogneuoli. Non è piccolo vn peccato veniale, di cui addoloross il Verbo humanato, e che sarà gastigato nell'altra vita con la temporal priuatione d'vn bene tanto infinito, come è Dio. Non è piccolo vn atto di virtù, e d'osseruanza anche menoma, a cui corrispondono gradi maggiori di gratia, e di gloria eterna, e di più chiara visione dell'amabilissima essenza diuina, e di beatitudine, e fruitione più soaue, e interminabile. O gratia, ò gloria, o Eternità quanto poco siete conosciute! E pure vn capello di gratia, e di gloria val più, che quante nature hà creato il vero Dio in Cielo, ed in terra.

Cant. c. 2.

Math. 7.
S. Ter. nella sua Vit. c. 8.

E circa le virtù piccole.

S. Tho. 1. 2. q. 112. a. 1. & Caie. in q. 113. a. 9.

5 Altri stimano d'essere di cattiuo naturale: onde non atti per attendere alla perfettione. Chi dice, io son troppo collerico di natura, nè posso mutarmi: e con tal persuasione non s'affatica per mortificarsi. Chi dice, Io son malinconico, ò ipocondriaco: e fissandosi in tali persuasioni si lascia portare dallo sregolato naturale, nè si fà le forze, che dee, per superarlo. Chi dice, Io sono di complessione dilicata: e chi, Io sono stato ben nutrito, nè posso fare austerità: e chi con vna scusa, chi con vn altra facciamo ogni sforzo per isfuggir la fatica, e lo stento, ch'è necessario per domare il naturale ribello; e per regolare tutte le nostre potenze. Ma io dico, che non bisogna nella strada di Dio far conto di naturale, ò non naturale: poiche i principali operanti in questo negotio della christiana perfettione han da essere la gratia di Dio, e le risolutioni del libero arbitrio: nè tali cose son legate a complessioni, nè a naturalezze. Concedo, ch'vn corpo debole non possa fare alcune straordinarie austerità: ma chi glie le chiede? Sicome non si chiede ad vn S. Isidoro lauorator di campi, che per esser Santo faccia le limosine, che fece S. Luigi di Francia, ò San Tomaso di Villanoua; così non si domanda a S. Francesco di Sales dilicatissimo di complessione, che per esser Santo faccia le penitenze, che fece San Pietro d'Alcantara. Bensì non si truoua natu-

Vana stima del proprio naturale.

Risposta a tali stime.

ralez-

ralezza, che vi possa sforzare la volontà a consentire alle sue sregolatezze: nè che ve la impedisca, onde non possiate volere tutte le virtù ad vna per vna, e massime l'interne, e sopra tutte l'amor di Dio. Può il natural vostro, e può il Diauolo (che seco a' danni vostri s'vnisce) farui sentire de' moti ribelli, e vehementi, e farui anche cadere in alcun primo moto difettoso: ma quando voi auuertite quel male di colpa; se vorrete farui la forza douuta, e ricorrere al vostro Dio; non si truoua naturalezza, nè diauolo, che possa violentarui al peccato: nè si truoua podestà creata, che possa impedire il vostro libero arbitrio, onde non voglia le virtù, e Dio. Dunque togliete via tali stime, e dateui tutta all'acquisto d'vna veramente christiana perfettione.

Errori dallo stimar l'altrui naturale.

6 Ciò, che dissi del vostro naturale; dico anche dell'altrui. Non dee il vero seruo di Dio mai dire, La natura del tale, ò della tale non si confà con la mia. Non mi và a genio, nè ad vmore. Nè si dee guardare a patrie, a paesi, a varietà di Religioni, ò di nationi, ò di stati, ò di professioni: onde si dica, Io non posso accommodarmi col tale, ò con la tale: e veramente si stimi di non potere. O apprensioni vanissime, o humane opinioni, quanto male ci fate! Tutti siamo membri d'vn corpo mistico, e'l nostro vnico Capo è Christo: nè le membra del nostro corpo materiale mirano alla loro disuguaglianza, per esser contrarie infra di loro: anzi con le loro qualità così varie infra di loro si soccorrono. Quando mai la carne, ch'è molle, è odiata dall'osso, ch'è duro. Quando mai l'occhio, ch'è dilicato e nobile schernisce la mano callosa, ò'l piede fangoso & ignobile? E poi, che cosa sono coteste opinioni? Tutte l'anime son create da vn Dio: tutte redente da vn Redentore: tutte onorate co' medesimi Sacramenti: tutte chiamate alla medesima eterna Gloria. Perche dunque si guarda alle cose esteriori accidentali, transitorie, e che tra poco finiranno con la nostra vita? Oltre di che, chi hà creata quella natura di colui, e di colei? Certo, che Dio. Hor non hà egli forse fatto bene? Chi sei tu o Huomo, che vuoi, che tutti si confacciano a te? Iddio volle far mostra della sua sapiente Onnipotenza col crear cose varie: e perche tu ti ci sconuolgi? Perche non ti fai forza? Perche la carità, e la gratia, e la mortificatione non superano in te la vitiosa tua naturalezza? Cessino dunque tra' serui di Dio tali stime, e cessino le simpatie, e l'antipatie, pesti grandi ne' luoghi di communità. La ragion superiore regga il corpo: la fede illumini la ragione: e la carità la infiammi, e la muoua: ed in tal guisa il tutto và bene.

1. Cor. c. 12.

I Bo-

1 Buona stima de' Prossimi come habbia da farsi, & in ispecie de' Superiori. 2. Quali siano le stime contrarie all'humiltà. 3. Raccolta di molti peccati, che nascono dalle false stime. 4. Regole per la direttione della Cogitatiua, e delle sue stime. 5. Stima di se qual debba esser formata dall'Anima.

DECIMA PARTE.

1 LA buona stima de' prossimi è vn seminario di buone opere verso di loro, sicome la cattiua è vn campo fecondo di molti difetti. Pensate sempre, che lo Spirito Santo operi cose grandi, ed occulte nell'anime delle vostre sorelle: e cercate di stimarle come *Tempij di Dio viuo*. Nè vi togliano questa stima le imperfettioni, ò difetti, ch'in esse vi parrà di vedere. Forse ad esse seruiranno quei difetti per fomento d'humiltà. Forse in esse non saranno tali, come sarebbono in voi. E poi, che sapete voi a qual grado di gloria vorrà forse alzarle Iddio? Stimate tutt'i prossimi predestinati: & habbiate vn santo timore di voi stessa sola. Ma molto maggiore è la stima, che s'hà da fare de' Prelati, e Confessori, e Superiori dell'anima vostra. O quanto fà il demonio per auuilire in noi la stima di essi! Non posso contenermi di non farui vdire vna saluteuole dottrina di San Giouanni Climaco. *Per sempre conseruare la fede e la diuotion verso i Pastori, è necessario tener in memoria le spirituali vtilità, che da loro habbiamo riceuute: acciòche quando i demonij si sforzano di seminare ne' nostri cuori l'infedeltà contra di loro; imponiamo ad essi il silentio. Imperciòche quanto più la nostra Fede verso di loro sarà più vigorosa nel nostro cuore; tanto più prontamente obbedirà ad essi il corpo. Chi cade in questa infedeltà di giudicare il suo Prelato; cade nel vitio della superbia: & ogni opera sua è guasta di peccato. Quando la tua cogitatione t'induce a giudicare il tuo pastore; partiti da quella, come dal pensiero disonesto: e non dare in te riposo, nè entrata, nè principio d'entrata a questo serpente. Ma dì al dragone, ò seduttore partiti: perche non son'io giudice del mio Prelato: ma esso è giudice mio.* Fin quì il Santo; e son assai notabili i suoi detti. Pessima dunque è la stima, che'l superiore non habbia lume: non sia discreto: non habbia carità: sia partiale: sia auuersario a noi: sia poco abile al nostro gouerno: sia di souerchio rigoroso: ed altre simili, che son veleni attissimi ad attossicare l'obbedienza. E pessimi sono i paragoni, e le stime circa il presente Superiore, e'l passato: e l'anteporre quello a questo con discapito della stima, ch'a questo è douuta. E'l peggio è, che tali stime non solamente si couano nel cuore: ma si spargono fuori con la lingua: e'l veleno si fà contagioso, e l'vn suddito immortificato attossica l'altro.

Buona stima de' prossimi come debba farsi. 2. Cor. c. 6.

E più de' Superiori.

S. Io. Clim. Gradu 4.

2 Le stime delle dignità, e delle preminenze, e della prudenza humana,

Stime contrarie all'humiltà quali siano.

na, che sono direttamente contrarie all'humiltà, ed alla semplicità; sono anch'esse la parte loro perniciose ne' luoghi religiosi. Le stime della sanità, dell'ingegno, del grado, del fauore humano, e dell'applauso; o mio Dio, mio Dio quanto danno cagionano all'anime belle! Sicome dannose sono le stime delle mondane prosperità, e grandezze, come è la stima dell'humana nobiltà, e ricchezze, e del suo Parentado: le quali cose si ritengono etiandio nella religione, e seruono per occulti pascoli della propria stima, e di qualche dispregio altrui: come se non hauesse detto il grand'Apostolo, *Non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, nè molti nobili; ma gli huomini stolti elesse Iddio per confonder i Sapienti: e gl'infermi ò impotenti per confonder i forti: e gl'ignobili e dispregieuoli elesse Iddio, e quei, ch'erano riputati vn niente, per distruggere quei, ch'erano riputati grandi del mondo*. E prima di lui hauea detto vniuersalmente il Saluatore, *Ciò, ch'è alto auanti agli huomini, è vn abbominatione negli occhi di Dio*. Parole, che profondamente considerate, e poste in pratica in tutti gli accidenti nostri particolari, bastano a disingannare tutta la vanità delle stime nostre, tanto più ingannate dal senso, quanto più stimano il sensibile.

1. Corin. c. 1. ibiq; Car.

Luc. c. 16.

Compēdio di molti peccati che nascono dalle stime della cogitatiua, e ragione inferiore.

3 Stringo il molto in pochi detti. Chi stima d'esser qualche gran cosa in sè stesso, ò per l'ingegno, ò per la nobiltà, ò per lo grado, ò per la ricchezza, ò per l'aderenze humane, ò per la creduta sua santità, ò per altro suo pregio, ò merito; cade in superbie; in glorie vane, in ippocrisie, in ambizioni, in presunzioni, e in altri simili vitij, con l'aggiunta del poco conto de gli altri. Chi stima suo bene quel buon cibo, ò vino; cade nella golosità. Chi quella robba, e quell'interesse; cade nell'auaritia. Non nomino qui quel vitio, che non vuole San Paolo, sia nominato. Chi stima soaue il riposo, e la pigritia; cade nell'otio, e poltroneria. Ed in somma chi stima suo bene quaggiù qualsiuoglia cosa creata fermandosi in essa; infallibilmente cade in qualche vitio. Ed al contrario, Chi stima suo male l'auuanzarsi di quel prossimo; cade nell'inuidia. Chi l'affaticarsi in esercitij di Spirito, e di gloria di Dio; cade nell'accidia. Chi stima suo male ogni disgusto, che'l muoue a bramar la vendetta; cade nell'ira. Chi stima suo male il soggiacere, e'l rinegar la propria volontà; cade nella disubbidienza. Chi suo male stima la strettezza delle regole; cade nell'inosseruanza. Ed in somma chi stima suo vero male ciò, ch'al suo senso s'oppone, e alla sola sua ragione inferiore; non sò, come possa fuggire il non cadere in difetti, & in vitij.

Eph. cap. 5. fornicatio, & omnis immunditia nec nominetur in nobis.

Che debba fare circa le stime vn anima, ch'aspira a perfettione.

4 Da tutto ciò, che v'hò detto, e da ciò, che voi potrete cauar d'auuantaggio, io ne cauo per termine, e conclusione di questo discorso, Ch'all'anima, la quale aspiri a vera perfettione christiana, è necessario fuggire al possibile dalle stime particolari della cogitatiua, e dalle vniuersali (ma basse) della ragione inferiore: e solleuarsi sempre più nella ragione superiore, ed in essa ritrouare a forza di fede il nostro Dio, il quale penetra la nostra essenza, *ed è in noi, e noi siamo in lui*. E' necessario ar-

1. Ioan. c. 1.

arricchire la ragion superiore di buone massime, quali son quelle, ch'à bella posta io v'hò scritte in queste mie lettere, ed altre, che ne' sacri libri si truouano: e ponderarle bene, e con esse regolarsi nelle attioni particolari. *Nell'esercitio delle quali le potenze, e i sensi dell'anima non debbono mai del tutto diffondersi, ed occuparsi in esse: ma solo quanto comporta la precisa necessità*, diceua il B. Giouanni della Croce. Io sò assai bene, che noi siamo huomini viatori, e mortali, che portiamo il peso di questo misero corpo: onde non è possibile il non hauer mai commercio alcuno con le sue potenze. Io ciò non chieggo da voi: ma ben sì desidero, che vi seruiate d'esse con grand'auuertenza, e cautela: poiche son bestiole molto pericolose, ed auuezze a ribellarsi, e sempre tirano l'anima all'ingiù: poiche sono terrene. Bisogna dunque, che voi cerchiate di rialzarle al Cielo, ch'è la patria del vostro spirito, e ve ne dò alcune regole. 1 Vi serua molto questa massima del mio San Tomaso. *Quando la nostra mente si riuolge alle cose temporali per posarsi in esse; rimane in quelle depressa. Ma quando le risguarda in ordine a conseguire la beatitudine; all'hora non è da tali cose depressa, ma più tosto è in sù eleuata.* 2 Aiutate dunque sempre co' lumi della fede, e con gli affetti della carità queste pouere potenze, tirandole alle virtù, ch'ad esse conuengono: e cercate di tenerle vnite con quella sacrosanta humanità di GIESV, c'hà da essere in eterno il loro beatifico oggetto. Questo è vn de' fini, c'hebbe Dio humanandosi, cioè esser nostro oggetto totale in terra; & in Cielo. 3 Dilettateui di legger libri spirituali, e specialmente vite di Santi, riempiendo la vostra memoria delle loro ammirabili operationi, e degli esempj delle loro virtù. In tal guisa vi sarà facile, col rammentarui, e col fare stima grande de' particolari e marauigliosi gesti loro; abbassar la stima delle cose puramente humane: e d'hauer nella testa materie sacre da pascer tal hora i vostri sensi interni, e gli affetti del vostro cuore, 4 Hò prouato ancora esser gioueuole (specialmente a persone, c'hanno molto viuaci e attiue queste potenze) il leggere, ed apprender sacre canzonette, e poesie veramente diuote, e nelle quali si truoui spirito, e non vanità. A questo fine io permisi la publicatione d'alcuni miei versi, ch'a voi forse non saranno ignoti. E questo c'insegnò S. Paolo, quando volea, *che parlassimo a noi stessi con Inni, Salmi, e Cantici spirituali, cantando, e salmeggiando ne' nostri cuori a Dio.* 5 Habbiate spesso nella memoria qualche sentenza ò del sacro Euangelio, ò d'altra Scrittura diuina, ò d'alcun Santo Padre, ò in somma alcuna propositione di virtù di resistere alle diaboliche tentationi. 6 Fate stima grande, e grande assai (ed attuatela spesso) del diuinissimo Sacramento sopra tutte le cose, e degli altri Sacramenti, e delle sacre imagini, specialmente di quelle, che vi rappresentano il Redentor vostro nella sua amara passione, ò la sua amabilissima Madre. Stimate assai le sacre reliquie, e tutte le sacre cerimonie, & vsi della Santa Cattolica Chiesa, e i diuini Vfficj, e l'augustissimo Sacrificio della Messa. 7 Non prendete mai a ricreatio-

Nel Sentiario n. 92.

Regole per reggere la cogitatiua. Prima. *S. Th. 2. 2. q. 83. a. 10 ad 3.*

Seconda Regola.

Terza.

Quarta.

Ephes. 5. & Coloss. c. 3. Quinta.

Sesta.

Settima.

tione, nè a giuoco alcuna cosa ecclesiastica: stimando sempre (com'è in verità) che tutte siano ripiene di celesti Misteri. 8 Fate stima grandissima della parola di Dio: ascoltando chi ve l'annuntia, come se fosse vn Angelo del Cielo: non mirando a' suoi naturali, ò artificiali talenti, ma alla sustanza delle diuine verità, che v'insegna. 9 E voi stessa parlate (quando v'accada) delle diuine cose con vna stima riuerenziale: e i Nomi sacrosanti del Signore, della sua Genitrice, e de' suoi Santi proferiteli con ossequio, stima, e riuerenza. 10 In somma cercate di stimar sempre più quel, che non si vede, che quel, che si vede. Così l'Apostolo non contemplaua le cose visibili, poiche sono temporali, e caduche: ma le inuisibili, che sono immortali, ed eterne. Ne' prossimi vostri ancora stimate più l'inuisibile (cioè la Fede, che hanno, e quel, che Dio ad essi prepara) che'l visibile, ch'è molto minore.

Ottaua. Noni. Decima. 2.Cor.c 4.

6 Ed in fine stimate ogni dì meno voi stessa: e voglia Dio N.S., ch' vn dì giungiate a non istimarui niente. Se mai vn non sò che vuol farui credere, che siate qualche cosa; fuggitelo, perch'è demonio. Chi dà ragione a voi; non è regolarmente Spirito buono. *E cosa grande* (dicea S.Giouanni Climaco) *fuggir le lodi e le stime, che gli huomini fan di noi: ma è maggiore fuggir le stime, e lodi interne, che tal hora ci danno i demonij*. Non fate stima de' vostri giudicij, nè de' pensieri del vostro capo. Ricordateui di quel detto d'Esichio, che *Non può entrar il peccato nel cuore: se prima non picchia alla sua porta con l'inganno d'alcuna praua suggestione*, che si fa co' pensieri, fantasmi, e stime. Quanto meno vi stimerete, tanto più sarete habile a stimare Iddio.

Stima, che la persona veramente spirituale hà da fare di se stessa. S.Ioan.Cl. Gradu 22. Hesich. Presb. de Purit.Cor. Cent. 1. n. 45.

ALLA MEDESIMA.

1 *Frutto del fuggire le cognitioni particolari e naturali, e del porsi in cose di fede*. 2 *Tre regole vtilissime per la vita Christiana e perfetta*. 3 *Mortificatione dell'intelletto, e sue regole*. 4 *Mortificatione del proprio giudicio, e sue regole*.

PARTE VNDECIMA.

1 Questa è la conditione delle virtù, che più le intende, chi molto le pratica, che chi molto ne studia. Io dunque non dubito punto, che se voi porrete in pratica le regole, che nelle passate mie v'hò somministrate; non sia lo spirito vostro per capire assai più di quel, che v'hò scritto. Sicome ancora io non dubito, che se cercherete d'esser fedele nell'osseruanza di ciò, che ne' miei fogli leggete; non mi farà necessario il distendermi in ciò, che soura l'altre potenze mi resterebbe da dirui. S'vn anima è vigilante in volare (come *passero fuor del laccio de' cacciatori*) fuori delle cose particolari, e porsi nell'vniuersale

Dalla pratica nasce la perfetta intelligenza delle virtù. Psal.123.

le della virtù, e della volontà di Dio, e del non voler offender il suo Signore, ma amarlo, e venga ciò, che si vuole, e perdasi ciò, che s'hà da perdere; che danno le potran fare le creature, i demonij, e le passioni? S'vn anima pondera bene e seriamente con frequenti, sode, e lunghe considerationi la vanissima vanità, e la irreuocabile fugacità delle cose temporali: e dall'altra parte se non passa mai giorno per anni & anni interi, che non visiti con lo spirito secoli eterni, e quella immobile, e interminabile duratione della eternità; che danno le potran fare la passioni, e'l mondo, e l'inferno scatenato contra di lei in queste hore fuggitiue di questa breuissima vita? O quanto è vero, che le passioni nostre son mosse da gli oggetti particolari! Ma questi non muouono; se non sono appresi e stimati dalla cogitatiua. Chi dunque s'è assuefatto a tener la mente eleuata nell'amato suo Giesù Christo, e nel gran negozio della eternità, ed altamente apprende questo punto ò del saluarsi, ò del perdersi in eterno; crediatemi, crediatemi, che si ride di tutto'l mondo: e gli paiono giuochi da fanciulli tutti gli affari terreni, che non son ordinati alla gloria di Dio, ed alla salute immortale. Nè questo, ch'io vi dico, è speculazione aeria della mia mente: ma io, io stesso conosco molte e molte creature, alle quali fan tanta impressione nel cuore ò i diletti, ò gl'interessi, ò gli onori di questa terra, ò gli scherni etiandio publici, ò i danni e patimenti temporali, quanta ne farebbe vn sigillo di cera, se si premesse in vn marmo. Chi si pone in capo gagliardamente quel detto dello Spirito Santo, che *le creature sono state poste per tentatione all'anime de gli huomini, e per trappola a' piedi de gli stolti* (e ciò nasce dal non camminar l'anima in fede, come dourebbe) chi, dico, questa verità sodamente considera; non si fida mai di creature particolari: ma appena si riuolge ad esse, per quanto gli è necessario; che si rialza in Dio. Questa, questa è la strada: ma rari ci camminano: poiche rari si vogliono dislattare da quel pochino di buono, e diletteuole, che pare a tanti di trouare nelle creature. In tal guisa si perdono tesori immensi (che tali sono in verità i gradi più alti della gratia, e della beatitudine celeste) poiche si perdono i preziosi momenti del tempo, datoci per crescere in virtù, ed in amor di Dio; ed in meriti; ma dissipato da noi, come le sustantie paterne dal prodigo del Vangelo.

Frutto dell' allontanarsi dalle cogitationi particolari, e porsi nelle cognitioni della fede.

Sap. 14.

Luc. c. 15.

2 Stabilite voi dunque nel vostro cuore questa regola, *Che quaggiù noi non siamo stati creati per creatura alcuna, ma per Dio: dunque niuna creatura dobbiamo amare, fuorche in ordine a Dio. E quando Dio N. S. non vuole, c'habbiamo alcuna cosa creata (e sia pure interna ò esterna, e di qualsisia maniera) noi non dobbiamo turbarcene; poiche Dio ci ha da bastare in tempo, ed in eternità.* Stabilite anche quest'altra nel cuor vostro. *L'amor di Dio, e la purità della propria coscienza son due tesori, che vagliono tanto; che niuna cosa creata hà da esser posta in paragone di questi. Non ci hà da essere niuna ragione, niun accidente, niuna creatura, che ci faccia fare vn peccato, nè pur veniale, auuertito. Anzi hà da*

Tre regole vniuersali di sommo giouamento per la vera vita Christiana.

eßer tale la libertà del nostro spirito, che niuna cosa ci hà da trattenere; che non ci esercitiamo in quell'opere, che chiaramente conosciamo esser di maggior gloria di Giesù N.S., e di maggior profitto dell'Anime nostre. E per fine questa sia la terza regola. *Diamo alle cose il loro douere, se vogliamo esser giusti. Alle virtù, che di loro natura son buone; diamo il nostro amore. A' vitij, che di loro natura son cattiui; diamo l'odio nostro. Alle cose, che per noi non sono nè virtù, nè vitio, ma sono indifferenti; noi non diamo nè amore, nè odio: ma stiamone staccati, e indifferenti. Se ci aiutano per alcuna virtù; abbracciamole. Se c'inducono a qualche vitio; fuggiamole. Se Dio ce le dà; amiamo Dio in esse. Se non ce le dà, ò se le ripiglia, amiamo Dio senza esse. Ed in somma diamo à Dio, & a' prossimi ciò, ch'egli vuol da noi: ed è l'amore, ma amore di carità.* Se queste regole vniuersali illumineranno l'anima vostra; e col lume loro dirizzerete le risolutioni del vostro arbitrio; o che bel fiume di pace inonderà il più cupo seno del vostro spirito! Stimerete superfluo ciò, che soggiugnerouui breuissimamente per terminare questo filo, c'hò intrapeso.

Si discorre della mortificatione dell'intelletto.

3 L'intelleto, ch'è potenza dell'anima non legata ad alcun istrumento corporeo, è l'occhio dell'anima medesima, con che ella conosce le verità (non in vn modo corporeo e particolare, come fà co' sensi esterni ed interni, ma con maniera spirituale, ed vniuersale) anch'egli hà bisogno di molta riforma. Ma perche quando l'intelletto si riuolge verso i sensi, e verso le cose sensibili, e discorre intorno a gli oggetti, e verità della terra, prende nome di ragione inferiore, e di questa io v' hò scritto non poco; e però qui d'esso soggiugnerò pochissimo. Considererete dunque per la buona direttione del vostro intelletto queste regole, che nascendo da vn ottimo fonte, qual'è stato il B. Giacopo Aluarez, raro Maestro di spirito; non potranno non esserui saluteuoli.

P. Iac. Alu. tom. 2. Op. Spir. l. 2. P. 3. c. 9.

Regole per questa mortificatione. Prima.

1 Perche l'intelletto per lo peccato originale hà in pena l'ignoranza, e massime delle cose celesti; sforzateui con ogni diligenza per quanto v'è possibile, d'imparare, e ben capire le cose necessarie alla vostra salute immortale, ed anche alla perfettione dello stato, che professate. O quanto da molti si manca in questa regola: nè la loro colpeuole ignoranza scuseralli nel tribunale di Dio!

Seconda.

2 Fuggite d'intendere: e di sapere le cose, che vi ponno esser nociue all'anima, ò inutili: nè vi curate di molte cognitioni naturali; se bramate, ch'infonda in voi le sue cognitioni la gratia. Questa desidera trouar l'anima vacua, e ben disposta alle sue illuminationi.

Terza.

3 Cercate di sapere le verità, che vi sono vtili, con retta e pura intentione, cioè per potere col saperne il modo dar gloria e gusto maggiore a Dio: ed anche (quando ciò v'accada) per illuminare il vostro prossimo. Non v'inganni quella suggestione diabolica, che vi dice, che quanto più saprete delle cose diuine; tanto più ne renderete conto, poiche non ve n'approfittate. Io voglio, che voi non cerchiate mai d'imparare le virtù per lo solo gusto di saperle: ma col fine di praticarle. Del resto io vi dico, che chi molto sà; molto può fare: ma chi non sà; che potrà fare?

fare? 4. Non insegnate mai ciò, che non hauete ben imparato: nè mostrate mai di sapere ciò, ch'in verità non sapete. O quanti aguzzano l'intelletto, e vogliono dire ciò, che non ben sanno: accioche non si conosca, che non sanno! Questa non è humiltà, ma superbia. Meglio è il confessare ingenuamente di non sapere ciò, che non ancora sappiamo. 5. Cercate di preuedere con l'intelletto vostro tutte le vostre attioni, ò parole: e ciò, che vedrete esser male, fuggitelo affatto. Ciò, che vedrete esser bene; fatelo, e fatelo bene. Non è cosa, che non meriti pena quell'operare inconsideratamente, e senza preuisione d'intelletto. O quanti mali, scandali, e colpe nascono da quest'operare, ò parlare come a caso, e senza la douuta consideratione precedente! Grande è la propositione di quell'illuminatissimo cieco il Ven. F. Giouanni di S. Sansone: che dice, *Tutto quel, ch' opera, ò parla il Religioso senza la preuisione della ragione; almeno è attione, ò parlare otioso.* E già si sà ciò, che delle parole otiose disse Christo, e dell'obligatione, c'habbiamo di renderne conto. Questo punto è considerabile assai. 6. Fuggite il giudicare i costumi, e la vita di coloro, che non sono alla vostra cura commessi: ma lasciate il pensiero di giudicarli a Dio, & a' loro Superiori. Hauete tanto, che giudicare, condennare, & ammendare in voi stessa (se pure l'amor proprio non v'offusca lo sguardo interiore) che non c'è tempo per far giudicio de gli altri. Gran cosa! Ne' mali del corpo ci duole più vna nostra postema ancorche picciola, ch'vn gran canchero d'vn altro: e ne' mali dell'anima guardiamo bene spesso più alle picciole posteme altrui, ch'a' nostri cancheri ben grandi. 7. Industriateui di seruirui bene dell'intelletto, cercando di tenerlo spesso illuminato con la luce della fede attuale, e de' suoi misterj, e sopra tutto della presenza incorporea, ed infigurata di Dio. Sicome la carità è la perfettione della volontà nostra; così la fede è del nostro intelletto. Questa potenza è come vno specchio: e chi potesse vederla, quando stà in atto d'intendere; vedrebbe in essa l'imagine di ciò, ch' intende. Ah mio Dio! Quanto è più bello vno specchio; quando hà in sè l'imagine del Sole, che quando hà l'imagine della terra? Ma qual Sole è come Dio? Perche dunque non cerchiamo di tener sempre Dio, e la sua diuina humanità nel nostro intelletto? Qual bellezza sarebbe la sua? O quanto s'abbassa vna potenza così sublime; quando alla terra si volge!

Quarta. | Quinta. | Ven. F. Io: a S. Sampſ. in Tractat. de peccato. n. 18. Matth. c. 12. | Sesta. | Settima. | Similitudine.

4 Ma perche questa potenza intellettiua non solamente apprende e conosce le cose, ma etiandio ne dà giudicio, e discerne ciò, che debba tenersi circa gli oggetti, ò debba operarsi; stimo bene darui alcune regole sopra il giudicio: poiche anch'esso è suggetto a molti errori: e da maestri spirituali non è poco dannato il proprio giudicio. 1. Non istimate mai vera dottrina alcuna, nè vera alcuna vostra, ò altrui opinione; quando non sia abbracciata dalla Santa Cattolica Chiesa. E nelle cose spirituali specialmente fuggite le nouità, e certe spiritualità singolari, che ne' nostri giorni habbiamo pur troppo vedute. Il B. Lorenzo

Della mortificatione del proprio giudicio. | Prima regola. | P. Aluar. ibid. c. 10.

In Vita c. 9. Giustiniano solea dire, *Non sic Patres nostri, non sic. Non han fatto, nè* Seconda. *detto così i Padri nostri*. 2 Fate stima grande delle regole, che professate: e giudicatele molto migliori di ciò, ch'a voi, ò ad altri parrebbe esser meglio. S'udite alcuno, che voglia sindicarle; fuggite da lui, come da Terza. vn dragone. 3 Le costitutioni, che si fanno ne' capitoli, ò religiose adunanze; riueritele, e soggettate ad esse il giudicio. E se prima che si stabilissero, hauete giudicato l'opposto; quando le vedrete decretate, non siate pertinace nel vostro giudicio: ma deponete l'intelletto vostro sotto Quarta. il lume, ch'alla maggior parte haurà communicato il Signore. 4 Non esaminate mai per giudicarle le cose instituite ò dalla Santa Chiesa, ò da' Sommi Pontefici, e vostri Vescoui, ò da' vostri Superiori legitti- Quinta. mi: ma con semplicità riceuette gli ordini per obbedire. 5 Nelle cose, ch'appartengono alla vostra vita, e costumi; cercate di non reggerui mai secondo il vostro giudicio, ò gusto: ma consigliateui, e gouernate- Sesta. ui con l'altrui parere, e specialmente de' vostri Superiori. 6 Nell'opere, ò negotij esterni di qualche momento non deliberate mai cosa alcuna senza consiglio altrui, ricordandoui del detto dello Spirito Santo, *Fi-* Eccles. c. 32. *gliuolo senza consiglio non far niente: e così non ti pentirai dopo il fatto*. Settima. 7 Anche nelle cose di poco momento per quanto più potete, cercate di soggiacer più all'altrui giudicio, che di reggerui col vostro: quando Ottaua. non ne siegua alcun danno. 8 Non siate mai souerchiamente pertinace nel vostro parere, & auida di tirar altri alla vostra sentenza: nè vi dispiaccia, ch'altri giudichino diuersamente da voi: e che anche s'oppon- Nona. gano alla vostra opinione. 9 In somma affaticateui nella rinegatione del proprio giudicio vostro, e massime nell'obbedire: poiche molti vbbidiscono co' fatti, ma non vorrebbono obbedire intrinsecamente. Altri vbbidiscono con l'opera, e con la volontà: ma si riserbano la proprietà del giudicio, stimando meglio ciò, ch'essi pensano, che ciò, che'l Prelato commanda. Rari giungono alla semplicità de' fanciulli, che giudichino sempre meglio ciò, ch'ad essi è imposto da' Superiori: quando non fosse cosa euidentemente peccaminosa, ò trasgressione di regola senza cagione suf-

Decima. ficiente per dispensarla. 10 Replico, che v'affatichiate in mortificar l'intelletto: poiche essendo questa potenza (come S.Tho.1.p. q.82.a.3. insegna il gran S.Tomaso) la nobilissima sopra tutte l'altre dell'huomo; quando voi sacrificate questa a Dio, fate a Dio vn nobilissimo sacrificio; e all'hora la fate vittima a Dio; quando per amor suo la mortificate.

(.·.)

1 *Mor-*

1 Mortificatione dell'intelletto in ordine all'oratione, e gradi di essa. 2. Due maniere di contemplatione. 3 Oratione in pura fede e stato mistico dell'anima contemplatiua. 4. Compendiosa dottrina sopra le passioni.

PARTE DVODECIMA.

1 MA forse la più sublime fra tutte le mortificationi dell'intelletto, e dou'egli più patisce, e misticamente muore; accaderauui nella santa oratione interiore, Suole Iddio N. S. guidare i principianti non ancora dislattati da' sensi, nè dall'esercitio delle potenze sensibili, per la strada di varie dolcezze interne, e sentimenti diuoti. O come ne' principij le loro Meditationi riescono per qualche tempo facili, luminose, e soaui! Apprendono, e conoscono, e gustano ageuolmente i diuini misterij, e si struggono in affetti feruorosi d'amor di Dio: e godendo sì care, e sante delitie; volentieri in questo Tabor farebbono il tabernacolo. Ma se Dio N.S. vuol inalzarli a gradi d'oratione più sublimi; sospende le sue lucide, e saporose communicationi a quelle loro più basse potenze: ed essi rimangono col cuore tutto inaridito, e con gli affetti diuenuti quasi indiuoti, e con la fantasia oscurata, e fatta inabile al più meditare. All'hora cominciano i loro affanni: e molto più si fan graui; se l'anima inaridita non hà la guida d'alcun dotto, e pratico direttore. E per dotto e pratico io l'intendo non solamente nelle scienze scolastiche; ma etiandio nelle mistiche: ond' egli sappia, che oltre il mondo interno delle cognitioni sensibili, e discorsiue, e de gli affetti, che da esse nascono; c'è vn altro mondo, tutto incognito a' sensi, ed alle loro operationi, e tutto spirituale, e profondo. Che se l'anima ben guidata, vedendo che Dio N.S. non la vuol più nella parte bassa de sensi interni, sà vbbidire alla Gratia, e comincia a lasciare le meditationi sensibili e discorsiue, e a porsi in pura quiete di spirito, e tutta in semplice apprensione di Fede oscura abbandonarsi nell'amato suo Dio: e si contenta di credere, e d'amare (ma senza riflessioni) e di pendere dalle diuine dispositioni; all'hora a poco a poco è quest'anima introdotta nella stanza più sublime della sacra contemplatione.

Della Mortificatione dell'intelletto nella maniera d'orare ne' principianti.

Iac. c. 9.

Vedi il B. Gio. della Croce nella salita Mon. Car. l. 2. c. 13. e ne' seg.

Che debbano fare nel le loro prime aridità.

2 Ma perche la contemplatione è di due sorti; ò affermatiua, ch'è luminosa, e piena di luci spirituali, ed in essa l'intelletto truoua pascoli mirabili, e medianti i doni dello Spirito Santo hà varie intelligenze de gli attributi, e grandezze diuine con sommo suo gaudio: ò è negatiua, e tenebrosa, ma d'vna caligine, che giustamente da S. Dionisio è chiamata lucentissima: poich'è luce, che per l'eccesso suo essendo inaccessibile par tenebra all'humano intelletto: sicome all'occhio debole della nottola par tenebra il Sole. Perche (dissi) si dà la contemplatione affermatiua, che

Oratione de' proficienti, e contemplatione.

S. Dion. A. reop c. 1. de Myst. Theol. & in ep. ad Doroth.

F de' perfetti. S. Dionys. c. 2. & 3. Myst. Theol.

molto intende di Dio, e la negatiua, che nulla n'intende: perche questa è più sublime della prima; ne siegue, che l'intelletto hà da mortificarsi, perdendo etiandio le sue spirituali cognitioni del medesimo Dio. Ed in vero che cosa può mai conoscere in questa vita cieca il nostro intelletto inuolto da' sensi, che somministrano a lui cognitioni al modo corporeo co' loro fantasmi? Che cosa può mai conoscere di quel supremo essere increato, illimitato, incorporeo, ineffabile, inimaginabile, ed intelligibile? Ciò, che l'intelletto può intender quaggiù; non è Dio. Quella purissima essenza è in tal guisa vnissima, e simplicissima, e indiuisibile; che ò ella è tutta intesa, ò niente: poiche non hà parti. Ma l'intenderla pienamente non può farsi senza il lume della gloria, ed all'hora l'anima sarebbe beata: dunque col solo lume della gratia, e della fede non s'intende la essenza diuina in questa vita. Nella quale sappiamo di Dio quel, ch'egli non è: non quel, ch'egli sia. Dunque ciò, che quaggiù etiandio contemplando s'intende, vede, e conosce dall'anima; non è Dio. Dunque vera è la sentenza del mio San Tomaso, che *tanto più noi ci auuiciniamo alla notitia di Dio; quante più cose rimouiamo da lui: poiche la diuina sustanza trapassa con la sua immensità ogni forma, che possa dal nostro intelletto esser appresa*. E prima di lui haueа detto S. Nilo Abbate. *Se tu vuoi orare, ripudia tutte le cose: acciochе tu arriui a possedere il tutto*. E prima di tutti l'haueua insegnato il diuino Areopagita nella sua mistica Teologia.

Vide S. T. cõ. Gen. l. 1. c. 14.

S. Nilus de orat. n. 34. Per totum opusculum.

Oratione in tenebra di Fede.

Arist. c. 1. Metaph.

13 Questa mortificatione adunque del vostro intelletto, ponendolo in nuda, semplice, e cieca Fede, ò mio Dio quanto è pur a lui difficile, di cui disse il Filosofo, *ch'egli naturalmente desidera di sapere*! Pare al senso, che questa maniera d'orare, amando Dio, ma non l'intendo; sia vn perdimento di tempo. E questa vacuità, e tenebra di fede o quanto riesce dura e penosa all'intelletto medesimo! Ma molto più penosa riesce, quando ella è passiua, ed è fatta dalla gratia: la quale purga lo spirito e le sue potenze, ponendole in tenebre, e digiuno, e vacuità afflittiua con pene profondissime, & inesplicabili, delle quali diuinamente al suo solito parla il B. Giouanni della Croce, a cui vi rimetto. Voi fra tanto veniteui disponendo a ciò, che di voi voglia fare la gratia diuina: mortificando sempre più il vostro intelletto, e togliendolo dalle diuagationi, e discorsi, e dall'appetito de' lumi, e delle cognitioni: poiche ciò, che potreste conoscere, non sarebbe l'altissimo vostro Dio, vnico oggetto dell'innamorato cuor vostro. Ricordateui sempre di ciò, ch'in vn altra vi scrissi, cioè, che *colui s'vnisce meglio a Dio in questa vita, che s'vnisce à Dio, come ad affatto incognito*. Ricordateui, che più onoriamo Dio credendo in lui, ed amandolo senza punto conoscerne, che s'hauessimo le brame delle visioni, che non si debbono quaggiù desiderare. Ci basti la visione beatifica, ed eterna, ch'in Cielo speriamo: e pensiamo, che *son beati quei, che non videro, e crederono*, sicome disse il nostro GIESV all'Apostolo San Tomaso. Oltre di che l'anima per queste strade di rinegatione d'intelletto, e de' suoi concetti affermatiui nell'oratione, arriua (soc-

Nel secondo libro della notte oscura. Mortificatione dell'intelletto per giungerui.

S. Dion. A. c. 1. Myst. Theol.

Ioan. c. 20.

(soccorsa dalla gratia) ad vna mirabile purità: e tal hora è posta dal Signore in vna pace altissima, ed in vna certezza tanto certa della diuina presenza, che supera tutte l'humane certezze. Finche dura quest'intimo stato dell'anima attualmente contemplatrice, viue ella mirabilmente sicura, e si vede posta Ignotamente nel suo Dio, nel suo diletto, nel suo sommo Bene. Non si conosce nè Dio, nè sommo bene, nè altro concetto, ò parola creata: ma si stà, come con l'anima assorbita, e persa in vn non sò che, ch'è ogni cosa, e non è cosa alcuna, che possa ridirsi, che cosa è. L'anima ha trouato il tutto, senza trouar niente. Niente vede distintamente: niente gusta: niente tocca: e pure in quel gran vacuo gusta senza gustare vna diuina pienezza, che tutta la riempie, e la fà notare, e perdersi in vn mare di luce, che non è luce, ma tenebra lucidissima: la quale non si vede per la sua eccessiua visibilità, che trascende, e supera la vista debole dell'intelletto, e la supera infinitamente. Stà l'anima tutta obliata di sè, e di tutto'l creato, e posta in vn abisso, che non è abisso, nè può dargli si nome alcuno: poiche non hà nome. E sicome non può formarsi di quell'Essere immenso alcun concetto limitato, ò distinto, ò particolarizzato; così non può esser descritto quell'incognito bene, che l'anima pruoua: nè si truouano voci, ò vocaboli, che ne possano parlare. Giesù v'inalzi a questo stato: ed all'hora, e non prima, capirete ciò, ch'io breuemente in queste quattro righe vi ho scritto.

Si descriue lo stato mistico, a cui l'anima può giugnere, portata dalla gratia, per le strade della euacuatione dell'intelletto, e contemplatione negatiua. Vide Abb. Blos. in Instit. spir. c. 12. 2.

4 Ed ecco terminato il trattato della mortificatione delle potenze apprensiue, cioè de'sensi interni, e dell'intelletto. Ci rimane il trattare delle potenze appetitiue, cioè delle nostre passioni, e della volontà. In quel che tocca a quelle parmi di hauerne basteuolmente discorso nel Trattato delle Potenze posto nel principio di questo volume. Quì mi basta di accennare, che è necessario inuigilar molto intorno alla mortificatione delle due prime passioni, che son radici dell'altre, cioè dell'amore, e dell'odio. Chi queste vince, tutte le vince. Chi non ama le creature, e nè pur sè stesso, ne le sue cose (fuor che in Dio, e in ordine a Dio) nè le desidera, nè le spera, nè si fà audace per conseguirle, ne si rallegra conseguendole, nè si rattrista perdendole, nè si dispera di ottenerle, nè si adira per esse. E nella stessa guisa, chi non odia alcun male (fuorche'l peccato, e ciò, che induce alla colpa) non abbomina disordinatamente le creature, nè irragioneuolmente teme, nè si affligge, nè si adira per questi terreni, e temporali accidenti. E quanto alla volontà; breuemente parlerouuene nelle parti seguenti.

Compendioso discorso per la mortificatione delle passioni.

1 La Volontà è fatta buona dalla Carità. Come l'Anima debba prepararsi per conseguirla. 2 Dell'Amor proprio buono, e del vitioso: quel, che sia 3, 4, 5, e 6 Venti Regole per la mortificatione dell'Amor proprio.

PARTE DECIMATERZA.

Luc. 2. 1. Che bisogna hauere la buona volontà, e la buona volontà non si troua senza la Carità. *S. Tho. 1. 2. Q. 65. A. 2. Rom. c. 5. Prou. c. 6.* Come l'Anima hà da prepararsi per ottener la Carità.

1 NElla nascita di GIESV N.S. cantarono gl'Angeli, *In terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Di quanto fin'hora v'hò detto, e di quanto vi si potrà mai dire, eccoui il termine, e'l compimento: *Siate anima di buona volontà*; Nè vi basti la bontà morale, che nasce dalla giustitia; ma aspirate alla bontà sopranaturale, che nasce dalla Carità, vera vita di tutte l'altre virtù, senza la quale ogni operatione, che sembra virtuosa, non è virtù viua, ma cadauero d'apparenza, inutile al conquisto della Beatitudine immortale. Già sapete, che questa diuina *Carità è infusa ne' nostri cuori* dall'altissimo Dio, e che'l suo fuoco è fuoco di Cielo, e non di terra; onde indarno s'affatica l'Anima con le naturali sue forze per accendere in sè stessa nè pure vna fauilla d'amor vero di Dio. Ma sapete ancora, *ch'vfficio dell'huomo è il preparare l'anima sua*: e che la prima preparatione è il toglier via dal cuore gl'impedimenti, che possono opporsi alla diuina fiamma della Carità, c'hà da far buona la volontà nostra. Si come indarno s'affatica, chi vuol accender vn legno tutto molle d'acqua, se prima non leua da esso quella humidità; così indarno s'affaticano alcune anime, che co' loro sforzi vogliono accendere nel cuor loro l'amor di Dio, se prima non s'industriano in toglier via da sè stesse (con l'aiuto del Signore) quegl'impedimenti, ch'alla fiamma celeste s'oppongono.

S. Tho. 2. 2. Q. 184. A. 1.

2 Certo è, ch'ogni peccato, ed ogni volontario disordine delle nostre potenze è contrario alla Carità, ch'è la vera essentiale santità, e rettitudine. Chi ben praticasse ciò, ch'in questo Trattato, e nel primo delle Potenze s'è detto, potrebbe dar molte gratie a Dio, e sperar molto d'esser capace di questo fuoco diuino. Nientedimeno mi resta qui, per chiarezza maggiore d'ogni persona anche meno intendente, il discorrere delle due cose, che direttamente s'oppongono alla Carità, e sono *Il vitioso Amor proprio, e la propria Volontà*. Chiamo *vitioso Amor proprio* quell'amore, con che la Persona ama sè stessa, volendo il suo bene, e facendo sè stessa in qualche modo termine del suo amore, ed in conseguenza de' suoi desiderij, pensieri, fatiche, patimenti, e d'ogni altra sua operatione. L'amar sè stesso in ordine a Dio, e però cercare d'approfittarsi nelle virtù, e d'aumentare in sè la carità, e la christiana perfettione, e l'aspirare a gradi eccelsi di gloria eterna, appoggiandosi alla diuina Gratia guadagnata dal Verbo humanato per noi, e bramando nello stato della più alta perfettione, e della più sublime beatitudine glorificare

Dell'Amor proprio buono.

rificare & amare più altamente il nostro sommo Bene infinito; e vn' Amor proprio santissimo & è la vera Carità. Volesse Dio, che'l Mondo ne fosse ripieno! Ma l'amor proprio vitioso è la radice di tutt'i vitij, e di tutta l'humana dannatione, e così lo descriueremo. *Il cattiuo amor proprio è quell'affetto della creatura ragioneuole, con che ella vuole i suoi beni, e fugge i suoi mali per amor di sè stessa, ò fermandosi in sè stessa, come in fine*. Quì stà la vitiosità principale dell'Amor proprio: perche chi ama sè con tal amore; fà sè stesso fine di sè stesso: il che è contro a Dio, ch'è *Principio, e Fine* di tutte le cose, e *tutte le cose hà create per sè*, e per la sua gloria. Nè dalla peste di quest'Amore son esenti molte Anime, ch' attendono alla vita spirituale: poiche tutte le cose tenta di penetrare col suo insidioso veleno. O quante volte l'Anima cerca vn Dio, che piaccia a lei! O quante volte fugge le virtù, che dispiacciono a lei! Quì stà tutto'l tossico dell'Amor proprio: *Si vuole ciò che piace, e si fugge ciò, che dispiace*; e ciò io l'intendo così nelle cose corporee, come nelle spirituali: imperòche si troua così l'amor proprio corporeo, come lo spirituale.

Dell'Amor proprio falso. S. Tho. 1. 2. Q. 77. A. 4.

Quel, che sia l'Amor proprio vitioso. Apoc. c. 1. Prou. c. 16. Vide P. Iacob. Alu. T. 2. l. 2. p. 3. c. 1. Odio di sè

3 Ma perche hò determinato d'esser breue, eccoui alcune regole per mortificar quest'amore (ch'è il veleno della Carità) scritte ben sì compendiosamente; ma molto trouerete in esse da ponderare, e praticare. 1. In primo luogo stabilite la Massima Euangelica, *Chi ama l'anima sua con amor temporale, e disordinato, la perderà. E chi odia l'anima sua in questo mondo (con sottrarre a sè stesso i diletti del mondo, e de' sensi, e cotidianamente mortificarsi) per la vita eterna la custodisce*. Questa regola del continuo viuamente vi risuoni nel cuore; poiche non solo è fondamento dell'altre: ma sola basta per guidarui ad alta perfettione. 2. Ma poneteui anche in cuore, ch'essendo così radicato nella nostra vitiata natura l'amor proprio, e che *carnem suam nemo odio habuit*; non vi potrà guidare a questo santo disamore di voi stessa, altri che la Gratia: nè potrete ottener meglio la Gratia, con che la vostra humiltà, onde diffidiate delle vostre forze, e con la confidente oratione, onde impetriate i soccorsi dell'Onnipotente. Orate dunque con grand'assiduità, & ardenza per superare l'amor proprio, e conquistarui l'amor di Dio: il quale tanto penetrerà nell'anima vostra, quanto d'ogni amor proprio vi sgombrerete. 3. Profondateui spesso orando nella breuità, e vanità delle cose terrene, e di questa vita mortale, e di quel, che sarà il vostro corpo: e ponderate seriamente la grandezza, sussistenza, e amabilità di Dio, e degli eterni beni, per disingannar il vostro intelletto, e per ammorzare nella volontà gli affetti a' beni caduchi, accendendo in essa l'amore de' veri beni immortali. 4. Affaticateui con istudio molto accurato per indirizzare, e purificare la vostra intentione in tutte le cose particolari, etiandio nelle minori: mirando bene, se in quel, che operate, o tralasciate d'operare, e in quel, che patite, ò v'affaticate, voi gite (almeno occultamente) ricercando la vostra commodità, l'vtil vostro, o la vostra riputatione: e se vi trouate in fallo; sforzateui di subito emendarui. Retti-

Regole per mortificare l'amor proprio. Io. c. 12. Ibid. Car. Prima. Seconda. Ephes. c. 5. Oratione. Terza. Meditatione. Quarta. Rettitudine d'intentione.

ficate dunque l'intentione della volontà, indrizzando tutta l'anima vostra, e tutte l'opere vostre non peccaminose, ed anche le naturali d'ogni sorte, all'adempimento della diuina Volontà, & alla maggior gloria di Dio. Questo punto è molto importante: e'l trascurarsi in esso è cagione molto grande della rarità deplorabile dell' Anime veramente perfette.

Quinta. Humiltà.

4 5 Auuezzateui a tenerui con lo spirito sempre inferiore a tutte le creature: fuggendo più che l'inferno d'anteporui superbamente a qualsiuoglia persona, e non presumendo mai d'hauer meriti, doti, ò talenti singolari, che siano vostri: nè presumendo mai di vilipendere, spregiare, schernire, condennate, ò in altra maniera offendere Prossimo alcuno. 6 Non vogliate mai pescarni da altri affetto, ò timore, ò riuerenza singolare: se non fosse ciò necessario euidentemente per la gloria del nostro Dio, e per l'vtilità dell'Anime, che trattano con esso voi. *Ama* (dicea S. Bonauentura) *di non esser conosciuto, e d'esser riputato huomo da niente.* 7 Se siete humile in verità; stimateui degna di confusioni, e di disprezzi: e quando v'accadesse patirli; non li fuggite. 8 Fateui gran forza per non iscusarui; quando anche foste a torto accusata: purche dal vostro tacere non iscaturisca qualche vero scandalo: ò purche l'obbedienza non v'imponesse il rispondere. Grand'arma è questa (e tanto la esorta la mia S. Teresa) per impiagare l'amor proprio, ch'è tutto ingegno, e tutto zelo per iscolparsi, e dar ragione a se stesso. 9 Soffrite non solo con patienza, ma volentieri i vostri difetti naturali, ne' quali non è il peccato; nè vi vergognate di essi tra gli huomini.

Sesta. Staccarezza da gli affetti.

Settima. Patienza.

Ottaua. Non iscusarsi.

Nel Gym. di Perfett. c. 15.

Nona mortificatione

5 10 Le vostre colpe, che non possono esser cagioni di scandalo in chi vi ascolta, scopritele alle volte per humiliarui. 11 Non vi affanni il desiderio di piacere agli huomini; ne vi turbi il timore di dispiacere ad essi: ma fissando l'occhio interiore nell'altissimo gusto di Dio, non vi tocchino lo spirito le riflessioni agli humani giudicij, e al che diràssi di voi. 12 Gastigate il vostro corpo: ristrignete i vostri sensi: e calcate anche con violenza le proprie passioni. 13 Calpestate risolutamente gli affetti verso il vostro honor proprio, verso i gradi più honoreuoli, verso le cose, delle quali vi seruite, verso i Parenti vostri ed Amici, e verso qualsiuoglia Creatura, che non sia espressamente amata da voi in Dio, e per Iddio. 14 Non v'attaccate mai di souerchio alle occupationi anche pie, diuote, e sante, nè ad altri esercitij spirituali; onde ne perdiate la libertà del vostro spirito. Vi bisogna viuere in tal guisa staccata, che siate pronta a mutare, ò lasciare affatto tali operationi ad ogni cenno della obbedienza, ò ad ogn'altra dispositione della diuina Volontà. 15 Non vi fidate mai troppo di quell'opere ancorche buone, alle quali vi vedete inclinata la vostra naturalezza, e vi piace farle anche senza il prescritto dell'obbedienza: mentre vi vedete pigra, e difficile nell'eseguire quelle cose, che dalle regole, ò da'Superiori vi sono imposte, ò che sono a Dio più grate, e più alla vostra, e altrui

Decima. Vndecima Staccatezza da gli humani giudicij. Duodecima Austerità. Decimaterza Mortificatione degli affetti naturali Decimaquarta, e degli spirituali. Quintadecima. Vbbidienza.

Per-

Perfettione giouenoli. *Tutto quello, a che noi ci applichiamo per nostro gusto* (diceua vn Sant'huomo) *nasce più tosto dal proprio instinto, che dalla Gratia. Al contrario hà da dirsi delle mortificationi: purche il desiderio del mortificarsi non sia molto inquieto, e troppo ansioso.* 16. Cercate di superare, e fugar da voi ogni tristezza ò mestitia, ogn'inuidia, impatienza, gelosia, rancore, e scrupolosità, che son pesti nascenti dal sottile amor proprio. 17. Anch'in mezzo alle cose auuerse cercate di non lasciarui opprimere, nè vogliate mai perdere la tranquillità, e pace del vostro cuore, e la confidenza, e'l riposo vostro nel seno della Prouidenza, Carità, e Volontà del nostro Dio.

V. F. Io. Isap. in Theolo. Quasit. de malign. inst.

Sestadecima Vittoria.

Delle passioni.

Decima settima.

§ 18 Essendo cosa certa, che non si ama ciò, che non si stima buono, e non piace; cercate di stimarui in verità, e cordialmente rea dell'offeso Creator vostro, e cloaca, ò sentina di sceleratezze: mirando bene, che voi siete atta a cadere in ogni colpa, e ad imbrattare ogni bene: ed in conseguenza cercate di dispiacere a voi stessa. Questa è la radice d'ogni nostro bene. *Coloro, che non dispiacciono a sè stessi* (asseriua vn'altissimo Contemplatiuo) *e volentieri prendono in sè le cure degli altri; sono inetti, & inhabili a tutte le virtù: e son trauagliati spesso da varie molestie, ed afflittioni. Ma se fossero morti a sè stessi; non haurebbono trauagli. Si lamentano degli altri: ma se attendessero bene a sè medesimi; tacerebbono, e patirebbono senza tedio, viuendo a sè stessi, & a Dio. Qui, che dispiacciono a sè stessi, ed accusano le proprie colpe, e dan torto a sè stessi; saranno benedetti da Dio.* 19. Nè voglio defraudare questo discorso, tralasciando di apportare quei veracissimi detti del B. Gio: della Croce, ch'io non cesserò mai di ridire. *Se alcuno* (dic'egli) *si sforzasse di persuaderti qualche dottrina di larghezza; non gli credere, quantunque la vedessi confermar con miracoli: ma credi più tosto a dottrine d'austerità, di penitenza, e di dispoglio da tutte le cose.* Ecco l'altro suo detto: *Considera, c'hai grandissimo bisogno d'esser contrario a te stesso, e di camminare alla Perfettione per mezzo d'vna vita austera.* Così han detto, e fatto i Santi. Noi ne leggiamo, e celebriamo le vite: ma ci offusca troppo l'amor proprio, ilquale ad altro non pare, ch'attenda, ch'a ricercare strade di Paradiso larghe, ageuoli, e soaui: benche il sapientissimo Redentor nostro altra via di Cielo non insegni, che stretta, e piena di rinegationi di sè medesimo, di croci, e d'amore sì, ma diuino, e non proprio. 20. Insomma eccoui il tutto in poche parole. Chi ama sè, cerca sè: chi ama Dio, cerca Dio. Chi ama sè, vuol accommodare tutte le cose, e lo stesso Dio a sè. Chi ama Dio, vuol accommodare tutte le cose, e sè stesso a Dio. L'Amor proprio cerca ciò, che gli piace, e fugge ciò, che gli dispiace in tutte le sue operationi, e in tutte le creature. E l'Amor di Dio cerca ciò, ch'a Dio piace, e fugge ciò, ch'a Dio dispiace, in tutte le sue operationi interne, ed esterne, ed in tutte le Creature. O Anima, queste non son cose da leggersi alla sfuggita: ne basta l'intenderle, e'l confessarle; se non si pongono in pratica.

Decimaottaua.

Bassa stima di sè.

Ven. Io. Rusbroch. de vera contempl. c. 78.

Decimanona.

Nel Sentent. n. 72. e 73.

Fuga di rilassationi.

Vigesima.

Compendio di tutte le Regole.

I Mali

1 Mali nascenti della propria Volontà. 2, e 3 Tre gradi di rinegatione della propria volontà cauati dall'Oratione di Christo N. S. nell'Horto. 4, e 5 Sette regole per rinegare la volontà propria. 6, e 7 Efficacia, e libertà della volontà nel produrre gli atti del volere: & inescusabilità di chi non vuole il bene, e vuole il male. 8 Origine delle colpe, e delle tiepidezze. 9 Speranza dell'assistenza di Dio alla volontà, che vuole atti virtuosi. 10 Regola Ottaua per seruirsi della libertà dell'arbitrio per volere atti di virtù difficilissimi.

PARTE DECIMAQVARTA.

De discipl. Monast. c. 7. Mali grandi nascenti dalla propria volontà.

1 LA propria Volontà è quella, ch'in tal guisa è nostra, che tutta è nostra, nè si accomuna con la Diuina: anzi (come afferma il B. Lorenzo Giustiniano) *Deo semper inimicatur. Ab ipsa dominandi ambitio, & a Deo apostatandi sumpsere principium.* Non solamente è diuisa dalla Diuina la propria volontà della Creatura; ma bene spesso è contrario: ed è l'origine di tutte le superbie, di tutti gli allontanamenti dal sommo Bene, e dalla virtù, ed è fabbra d'ogni colpa. Questa è veleno così pestifero, che niuna cosa è tanto a noi necessaria, quanto lo spezzarla, il distruggerla, e'l ridurla al niente: laonde a ragione è detta sublimissima l'Oratione, che tre volte fù da Christo replicata nell'Horto, perche tutta terminauasi nel disfare la volontà propria, e nell'esaltare l'amabilissima volontà dell'Altissimo Dio.

S'esamina l'Oratione di Christo nell'Horto. Luc. c. 22. Marc. c. 14. Matth. c. 26. Tre gradi di rinegazione della propria volontà. Primo. S. Th. 1. 2. Q. 20. A. 4.

2 Ed in questa celestiale Oratione del Saluatore gioua mi d'auuertire i tre modi del fauellare, che da' tre Euangelisti sono descritti. Dicesi in S. Luca, *Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta.* In S. Marco, *Non quel, ch'io voglio; ma quel, che tu vuoi.* Ed in S. Matteo, *Padre, non sia fatto come voglio io; ma come tu vuoi.* Quì parmi di rauuisare i tre gradi, che nel rinegamento della volontà propria per vniformarci alla Diuina noi non dobbiamo salire. Il primo consiste nel proponimento generale di non ammetter la volontà nostra, ma di voler la Diuina. Egli è però vero, ch'è men difficile quest'atto così vniuersale: poiche producendosi con le sole spirituali potenze (che sole apprendono le cose in vniuersale) nè sentendosi negli atti generali, ed astratti le fatiche delle potenze corporee, che sogliono sentirsi nelle operationi particolari; in tal caso è facile il dire, *Signore, non la mia volontà, ma la vostra sia fatta.* Non esca mai dal nostro cuore quella veracissima dottrina dell'Angelico S. Tomaso, cioè che la volontà, la quale può produr l'opera, e non la produce; non è volontà vera, ed efficace. Non ci basti adunque il produrre nel nostro interno atti spirituali, e generici di rinegatione del proprio volere, e d'amore al Diuino: ma passiamo dalla speculatiua alla pratica, e dall'vniuersale a' particolari: onde ne' casi, che

poi

poi ci accadono, sodisfacciamo co' fatti alla esibitione vniuersale, c'habbiamo offerta al Signore, di rinegare il voler nostro per l'adempimento del suo.

3 E questo parmi, che denoti quel dire, *Padre non quel, ch'io voglio, ma quel, che vuoi tu, sia fatto*. Così si passa dalla volontà generale all'atto distinto, e particolare, cioè di non voler noi quella cosa, che noi vorremo; ma quella, che vuole il nostro Iddio: e ciò in ogni cosa particolare, e distinta, in cui sia veduto da noi il diuino Volere. Ma nè pur quì dobbiamo trattenerci. Molte cose noi vogliamo, perche son volute da Dio: ma le vogliamo ben sì quanto alla sostanza, non quanto al modo. Vorrà tal'vno patire per amore di Dio; ma non vorrà, che sia publico: non nel tal luogo, ò tempo, ò dalle tali persone, ò alla presenza di quelle, ò di quelle. Si consente alla sostantia delle dispositioni di Dio, ma non alle maniere, con che sono dalla diuina Prouidenza disposte: e pure disse il Redentore, *Padre, non come voglio io, ma come tu vuoi, sia fatto*. Quì dunque dobbiamo premere, e far violenze grandi a noi stessi, per esercitare questa salubre rinegatione del voler nostro, e vnirci al Diuino in tutt'i gradi, e con ogni perfettione. Questa è l'essenza della Christiana Santità. Tanto più siamo imperfetti, quanto più habbiamo del voler proprio: e tanto più s'aumenta in noi la Perfettione, quanto si scema in noi la volonta propria, e l'adempimento della Diuina s'accresce. Il Paradiso altro non è, ch'vna perfetta, e totale esclusione d'ogni proprietà della Creatura, ed vn pieno, e totale imperio, e trionfo della volontà del Creatore. Dunque soura ogni cosa poniamoci in cuore, che la rinegatione della nostra volontà, e l'esecutione della Diuina hà da esser in noi vn'esercitio continouo senza eccettione di luoghi, di tempi, di circostanze, nè d'altra cosa imaginabile.

Grado secondo.

E terzo.

4 Hor sù questi fondamenti discendiamo alle regole più distinte. 1 Ponetevi in cuore, che tanto perniciosa è la propria volontà, ch'è atta a non solo contaminarui nel voler i peccati, ma a contaminare anche le vostre buone operationi. *Il maligno opera male* (dice San Doroteo) *etiandio quando si mischia con la Giustitia. Quando noi abbracciamo la propria volontà nostra, e la fomentiamo; all'hora anche nell'operar bene tenatamo insidie a noi stessi, nè ci accorgiamo del nostro danno e ruina. E' muro ferreo la volontà propria, che separa l'Anima da Dio. E' pietra opposta e ripugnante al diuino Volere, che'l ripercuote. Se l'opera giusta coopera alla volontà propria, non è buona l'humana conuersatione.* Guardateui dunque anche dal ben operare, perche'l volete voi come voi, e perche è opera commoda, onoreuole, vtile, ò dilettevole voi: ma operate bene il bene, perche'l vuole il sommo Bene, ed è gloria del sommo Bene. 2 State attenta a moderare gli affetti della volontà vostra, onde non v'attacchiate mai con disordinata, ò souerchia tenacità a cosa alcuna per buona, che v'appaia: ma siate pronta a prendere, e lasciare tutto

Prima regola per rinegare la volontà propria.

S. Doroth. serm. 5.

Seconda.

to ciò, che vorrà Dio, e quei Superiori, ch'in suo luogo vi reggono.

Terza. 3 Amate meno i beni minori, e più i maggiori: e vostri beni maggiori stimate le virtù: e queste amatele per ottener la purità del cuore, e l'vnione perfetta con Dio. Amate Dio in tal guisa sopra tutte le cose; che niuna cosa amiate, che non sia a lui ordinata, ed alla sua gloria; e che non siate pronta a non amarla più, quando conosceste, questa esser la volontà di Dio.

Quarta. 4 Da ciò nasceràuuene, che senza tristezza, senza mormoratione, e querela, e senza tardanza sarete pronta a lasciare anche le buone operationi ad vn cenno della Prouidenza diuina, e dell'vbbidienza, ch'a' vostri Maggiori douete.

Quinta regola. 5 Se v'accorgete, ch'alcuna cosa, ò attione può esserui vtile, ò profitteuole; non vi lasciate subito tirare da quel creato bene, nè dal vostro priuato interesse, etiandio spirituale: ma mirate (per quanto è possibile nella nostra oscurità della Fede ineuidente, in cui viuiamo) che tal cosa sia grata a Dio e voluta da lui: e in tal guisa imprendetela, e cercate d'ottenerla, ò d'eseguirla. Accioche senza dubbio l'opere nostre siano degne di premio sopranaturale; cerchiamo con la Gratia, di così farle, c'habbian dal sopranaturale. La volontà nostra è causa naturale: dunque nell' operare cerchiamo da traslatarla nella diuina. Dunque facciamo il bene, non perche vogliam farlo noi come noi, ma perche il vuole da noi l'altissimo nostro Dio.

Sesta. 5 Quando non disponga altramente la diuina Prouidenza; elleggeteui sempre più tosto di esser Suddita, che Superiora, e di viuere a modo altrui, non al vostro. Stimate, che sarebbe per voi vna grande infelicità, ed vno stato da molto temersi, se doueste gouernarui, e viuere a vostro modo, e secondo il vostro arbitrio: e gran dono di Dio stimate il pendere dall' altrui direttione. La pace del cuore, ch'è bene così pregiabile, non si troua più tranquilla altroue, che nella vbbidienza. *Agli vbbidienti* (dice il gran' Cartusiano) *concede Iddio consolatione di cuore, tranquillità di mente, serenità di coscienza, e copioso auuanzamento in ogni gratia, e virtù*. E prima di lui S. Doroteo di sè medesimo, *Dall'obbedienza è nato, ch'io sempre son viuuto in tal quiete, ch'alle volte io temeua di tranquillità così grande. Ma hò voluto diruelo, o Fratelli, volendo dimostrarui quanto gran sicurezza, e quanta quiete, e pace si troui nel non regolar mai sè medesimo, ma tutte le cose riferire in Dio, e riferirle a quei, che dopo Dio ci possono reggere. Imparate, quanto sia bene il non gouernarsi a suo modo: poiche questa è la vera humiltà, la quiete, & il gaudio.*

In Opusc. de Profess. Monast. Art. 14. Serm. 5.

Settima. Ed in fine quando auuiene, che voi dimandiate alcuna gratia nell'oratione al Signore; cercate d'indrizzare in tal guisa la vostra intentione, che non bramiate d'esser esaudita per la commodità, ch'a voi nascerebbe dalla consecutione di ciò, che bramate: ma fate, che Dio sia vostro fine: e per amor suo chiedete ciò, che sarà di sua gloria maggiore: e al gusto di Dio soggettate sempre le vostre brame, e i vostri voleri.

6 E quì debbo significarui la forza della nostra Volontà, potenza di tan-

tanto grand'efficacia, che non solamente ad essa soggiacciono le membra esteriori, e i sensi interni, e gli atti dell'intelletto; ma etiandio può commandar a sè, e mouer sè stessa. Quindi è, che se voi con viua risolutione volete vn fine, e nell'vso de' mezzi incontrate fatiche, e difficultà, che v atterriscono, onde la vostra volontà s'intepidisce nel proseguire verso la consecutione di quel fine, che per altro bramate; voi potete (rinforzando in voi stessa l'amore del fine) mouer talmente gli atti della volontà vostra, che a dispetto delle naturali ripugnanze intraprendiate quei mezzi, che prima vi sembrauano troppo faticosi, e difficili. Quì stà il segreto grande della vita diuota. Appena trouerassi Infermo, che non habbia qualche natural ripugnanza a certe beuande medicinali, ò ad altri mezzi, che s'adoprano per conseguir la salute. Ma se questa è voluta con tanta forza dal libero arbitrio, che maggiore sia l'amor portato alla sanità, che non è l'orrore nascente da i mezzi difficultosi per risanarsi; in tal caso tutt'i mezzi s'intraprendono per giugnere ad esser sano. Nella stessa guisa bisogna industriarsi col diuino aiuto d'innamorare efficacemente la volontà nostra del nostro vltimo fine, ch'è Dio e l'eterna Beatitudine: onde niuna difficultà, stento, ò fatica ci si faccia incontro nel seruirsi de' mezzi per la salute, che noi non la superiamo.

Efficacia della volontà nell'atto del volere: e come può muouere anche sè stessa.

7 Hor eccoui il male della volontà nostra. Essa non conosce il suo potere, e non se ne serue. Può volere ciò, che vuol volere, e può non volere, ciò che non vuol volere, a dispetto di tutto l'vniuerso, e di tutte l'altre proprie potenze dell'huomo. Grande Iddio! Qual cosa è più contraria alla natura, che la morte violenta? E pure può la volontà humana volerla, come si vede in tanti, che volontariamente vccidono sè medesimi. Qual creatura è più opposta all'Anima Christiana, che'l demonio? e qual cosa è più horribile, che l'inferno? E pure può la volontà voler soggiacere a quel maladetto, e contentarsi di gire all'inferno con esso lui: come accade a gli stregoni, che col proprio sangue fan donatione di sè stessi a Lucifero. Hor io dico, *E quale scusa valeuole addurremo auanti al Giudice onnipotente; quando si vedrà, che non habbiamo voluto esser buoni, perche troppo difficultoso era al nostro senso il sentiero della perfettione?* Potemo voler non cedere a qualsiuoglia tentatione, e a qualsiuoglia occasione di peccato: dunque non si troua scusa legitima per chi hà offeso il suo Dio. Potemo volere ogni vera Virtù (con la diuina Gratia, *che mai non manca per la sua parte*) e potemo volere i gradi più sublimi delle virtù, e potemo non temere tutti gli humani detti, tutte le vergogne mondane, tutt'i danni degl'interessi, tutt'i mali del corpo, e la morte medesima per giugnere ad esercitij d'altissime Virtù, e d'imitatione perfetta di GIESV N.S. Dunque tutto ciò, che non habbiamo voluto di bene, è stata nostra colpa inescusabile.

Podestà grande del libero arbitrio.

Inescusabilità di chi pecca, e di chi non opera virtuosamente.

D. Bon. in 2. Q. 28. A. 1. Q. 3. ad 1.

8 Tutto'l nostro male nasce, perche non si rauuiua con vehemenza la stima, e'l concetto immenso dell'incomprensibile altissimo Dio, dell'ineffabile eterna Gloria Celeste, della bellezza ammirabile della Gratia,

Donde nascano le colpe, e le tepidezze humane.

tia, e delle Virtù, e dell'Anima cara a Dio, nè si fà la douuta stima dell' inestimabile horribilità del peccato, e dell'inferno. Da questa mancanza della nostra apprensione, e giudicio nasce la tepidezza nella volontà. La volontà, mentre tepidamente, e in grado rimesso vuole l' vltimo suo fine, e le virtù, ch'ad esso guidano l'huomo; ad ogn'incontro di stenti, e patimenti si atterrisce, e comincia a chiamar impossibile quel, ch'è difficile. In questa guisa si scusa (benche falsamente) e si rilassa, ed esce *dalla strada si retta del Cielo*, e passa *alla spatiosa, ma ruinosa strada della dannatione*. Ma perche ciò? Perche non vuol volere quel bene, e quei mezzi virtuosi, che può volere: e vuol volere quei vitij gustosi, che può non volere. Beato chi queste verità capisce, pondera, e pratica! ma non le praticherà, chi non risolue di voler patire. Vorrei mille volte replicarui vna sentenza più che aurea di S. Gregorio, e vorrei, che mille migliaia di volte ve la rimembraste. *Molti* (dice il Santo *nel deliberare appetiscono le cose rette* (eccoui l'atto buono speculatiuo) *ma poi sempre si riuolgono a i soliti loro mali* (ecco la cattiua volontà pratica.) *Vogliono certamente esser humili; ma però senza patir mai alcun disprezzo: esser contenti de' proprij beni; ma senza prouar mai necessità: esser casti; ma senza maceratione di corpo esser patienti; ma senza sofferir ingiurie: e quando cercano di conseguir le virtù, fuggono le fatiche delle virtù*. O Volontà humana, che tanto puoi, quanto vuoi, poiche il tuo potere è il volere; deh perche non ti risolui a non voler mai alcun vitio, e a voler sempre ogni virtù? a non voler mai te stessa, e a voler sempre il tuo Dio, e ciò, ch'è voluto da Dio?

Matth. c. 7

Come Dio assiste a sempre a chi vuole gli atti virtuosi.

9 Aggiungo, ch'essendo Dio il primo Motore; non si può pensare alcun moto ò naturale, ò sopranaturale, che non riconosca Dio come prima cagione. Io sò bene, che nel peccato come peccato non hà parte alcuna il Signore, ch'è somma Santità perfettissima: ma i moti naturali come naturali non possono hauer l'*essere* senza Dio. Dunque se'l primo Motore assiste a tanti moti di cosi varie volontà, i quali son moti bassissimi, e semplicemente naturali; quanto più assisterà a'moti virtuosi, e sopranaturali, nascenti dalla Gratia, e dalle Virtù Teologiche: & ordinati al vero bene dell'Anima sposa di Dio, & alla gloria, e gusto del medesimo primo Motore? Possono le donne indiane volontariamente gittarsi ne'roghi ardenti ad arder viue co'cadaueri de'loro mariti; e non potrà vna volontà christiana gittarsi nelle fiamme diuine della Carità ad amare, e patire per l'amato suo Dio? Posson muouersi le volontà libere verso tutt'i vitij più esecrabili; e non potranno verso le Virtù più sublimi? Da chi resterà? Non da Dio; poiche *hæc est Voluntas Dei, santificatio vestra*. Dunque da noi. Ma perche da noi? Perche non innamoriamo tanto efficacemente la volontà del fine virtuoso: che l'amore efficace del fine ci faccia superare tutte le difficultà, che ne'mezzi per ottenerlo s'incontrano.

1. Thess. c. 4.

10 Eccoui dunque in pratica la regola del seruirui bene della volontà li-

tà liberalissima, & inuincibile. Quando conoscete vna virtù in grado eroico ed eccelso, ma difficultoso; inuocate in primo luogo il diuino soccorso, e poi mirate il fine, ch'è la gloria, e'l gusto d'vn Dio amabilissimo; l'eternità della beatitudine, ch'a quell'atto virtuoso hà da corrispondere; la bellezza della Virtù in sè stessa; e lo splendore, che dall'esercitarla deriua nell'Anima vostra: e cercate d'accendere con così viua efficacia il vostro libero arbitrio d'amor verso quell'atto virtuoso, onde resti calpestato il timore della difficultà, ch'è ne' mezzi, dall'amore eccedente verso il fine virtuoso. Mirate, quanto più per fini bassissimi patiscono gli huomini. Mirate, ch'essi possono voler anche la morte, e morte difficilissima d'esser abbruciati viui: hor quanto più voi potete volere vna virtù assai meno difficile, che vi guida a Vita beata?

Regola ottaua, Seruirsi della libertà dell' arbitrio per volere atti di virtù anche difficilissimi.

1 *Chi ben si mortifica, giugne a vera Carità.* 2 *Quel, che sia questa Virtù, e descrittione della Carità pura.* 3. e 4. *Maniere d'infiammarsi d'Amor diuino.* 5 *Esercitio d'orationi giaculatorie.* 6 *Tre motiui per crescere in Carità.* 7 *Attioni della Carità verso Dio.*

PARTE DECIMAQVINTA.

1 Resterebbe hora, ch'io per adempimento di ciò, che vi promisi nel principio di questo Trattato, dopo hauerui discorso della Fede, e della Mortificatione così esteriore, come interna, vi trattassi della Carità, reina, e vita di tutte le Virtù, e *vincolo di perfettione*: ma chi potrà mai discorrerui in breue di quella virtù, c'hà da durar in eterno? Se volessi ragionaruene in forma speculatiua; non sò, se fosse per esserui di giouamento: nè l'angustia del tempo me'l permetterebbe. Vi dico però in verità, che se sarete fedele nell'eseguire ciò, ch'in tante carte v'hò scritto; vi trouerete piena di Carità senza sapere quel, ch'ella sia: ed o quanto è meglio il possederla, che lo specularla! Vn Vignaiuolo zappa, e vanga, e sparge il letame intorno alla vite, e la pota: ed in tal guisa la vede feconda d'vue dolcissime, senza essersi adoperato nel nascimento immediato dell'vue. Così l'Anima, che costantemente recide, e toglie da sè tutti gl'impedimenti dell'Amor di Dio, e si mortifica con gran fedeltà alla Gratia; trouerassi piena di Carità, quando parea, che nulla pensasse alla Carità. Al contrario quelle persone, che senza la precedente purificatione del cuore, e degli affetti, e delle potenze vogliono subito infiammarsi d'Amor diuino; quando pare, che molto si siano approfittate, si trouano molto al basso nel monte della Perfettione: & hanno talhora sì debil fiamma di Carità, ch'ad vn buon soffio di venti di tentationi, ò di trauagli s'estingue. Grande sia dunque lo studio vostro nelle dottrine, che fin'hora vi hò scritte, per la cui pratica s'origineranno gran beni nell'Anima vostra. E quanto alla Carità com-

Coloss. c. 3. Caritas nũquã excidit. *1. Cor. c. 13.*

L' Anima che si mortifica, si troua alfine piena di carità.

compiaceteui del poco, ch'io tratteròuuene: poiche il molto si dee aspettare dallo Spirito Santo, essendo più che vero ciò che disse l'Apostolo, *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*.

Rom. c. 5.

Quel, che sia la Carità. *Vide P. Iac. Alu. 1.2.l.3. P. 2. c.5.§.1 & vide B. Alb. Mag. in Parad. An. c. 1.*

2 La Carità verso Dio è *vna virtù, con la quale non per lo timore della pena, nè per la speranza del premio, ma per la sua ineffabile bontà, e per sè stesso amiamo il sommo Bene.* Et all'hora la Carità è vera, e perfetta; quando l'Anima amante con tutte le sue forze s' infonde ardentemente in Dio, non cercando in lui alcun proprio commodo transitorio, ò immortale: ma semplicemente amandolo per la sua immensa Santità, Perfettione, Nobiltà, Beatitudine, & incomprensibile Essenza eccellissima. L'Anima pura o quanto teme d'amar il suo Dio per alcun interesse proprio, ò proprio suo gusto; poiche ben ella vede, che questo altissimo Dio Trino, & Vno, in sè stesso, e per se stesso è la somma cagione d'ogni amabilità: e ciò, che noi possiamo concepire di Dio, in Dio, ò in ordine a Dio; se non è il medesimo Dio, è infinitamente meno amabile, che Dio. Chi ama il Signore, perch'è soaue, ed è grato agl' amanti, e per li beni, che ne gusta, ò ne spera si accende ad amarlo; ancora è amante imperfetto. Ma chi è illustrato dal vero lume più puro conosce, che la vera ragione dell'amabilità di Dio è Dio: e quanto più nudamente il contempla in semplice fede; tanto più l'ama, e'l conosce infinitamente più amabile di quel, ch'egli l'ami. Questa è la pretiosa Croce de'veri Amanti di Dio, che quanto più amano, tanto meno par loro d'amare: poiche l'amor maggiore produce nell'Anima amante il lume maggiore; e'l lume maggiore manifesta più all'Amante la soura infinita amabilità del suo Dio: onde quanto più s'ingrandisce nell'apprensione dell' Amante la diuina Amabilità; tanto più si fà piccolo allo sguardo interno di lui l'amore, con che egli ama il troppo più amabile suo sommo Bene.

Descrittione della carità pura.

Croce di chi hà la carità pura.

Maniera d' infiammarsi d'Amor di Dio. *S. Tho. 2.2 Q. 82. a. 3 in c. & ad 2.*

3 Ma a questa maniera di amare non si salisce col primo passo. Il sempre ammirabile S. Tomaso insegna, che la viua consideratione della Bontà diuina, che soura di noi sparge i suoi beneficij, eccita l'amor di Dio: e che specialmente (per la gran debolezza della mente nostra, c'hà bisogno d'esser come guidata a mano insino alla cognitione amorosa della ineffabile Diuinità) l'Humanità di GIESV Christo è il mezzo principalissimo, ch'eccita sopra tutti gli altri beneficij nell'anime nostre l' amor diuino. Laonde stimo esser necessario, che voi frequentemente v'vniate internamente con l'humanato Verbo, ammirandolo, vagheggiandolo, ponderando i suoi misteri, imitandolo, ed accendendoui ad amarlo. *Egli è la Via, egli è la Porta:* e l'ascendere alla Diuinità per altra via, e l'introdursi per altra porta è vn ingannarsi, & vn'esporsi a pericoli di precipitij.

Ioan. c. 10.

Commercio spirituale, che bisogna hauere cō l'Humanità di Christo.

4 Leggete dunque di GIESV: pensate in GIESV: fauellate di GIESV: operate vnita a GIESV: e sospirate, ed aspirate incessantemente a GIESV. Le sue Dottrine siano la vostra luce: le sue attioni le vostre maestre: i suoi patimenti il vostro conforto: il suo Diuino Sacramento il vo-

il vostro sostegno: ed in somma la sua Vita, la sua Passione, e la sua Morte siano i più frequenti, ed i più amabili oggetti dell'Innamorato cuor vostro: insinche la sua Gratia non si compiaccia d'inalzarui all'altissima Diuinità del medesimo vostro Sposo.

5 E perche è comune sentenza de' Maestri di spirito, che gioueuolissime per suscitar in vn cuore incendij grandi di Carità sono quelle brieui Orationi, che son chiamate *Giaculatorie*, ò vibrate a guisa d'amorose saette verso l'amato Dio: qui porteròuuene alcune: non perche io v'inuiti ad attaccarui tenacemente a queste; ma perche vi seruano d'esemplari per l'altre, ch'a forza d'amore più che d'ingegno, v'vsciranno dal Cuore.

ORATIONI GIACVLATORIE.

Orationi giaculatorie vtilissime per infiammarsi di Carità.
Vide Abb. Blosium in Can. Vi. Spi. c. 12. & Card. Bona in via Compend. ad Deum, c. 16.

1 O GIESV mio, o Amore, o desiderio mio, o mia speranza, mio rifugio, e mio consolatore.

2 O mio Dio, pace mia, riposo mio, mia dolcezza, mio tesoro, e mia gloria.

3 Ahi quando, quando, GIESV caro, io sarò tutta vostra, e voi sarete tutto mio?

4 E che voglio io fuor di voi, GIESV caro? E che mi gioua tutto'l mondo senza voi? Voi solo mi bastate.

5 O GIESV, mio Bene, trattatemi, come vi pare: che sempre vi voglio amare.

6 O Anima mia di che temi? Se GIESV hà orato per te, hà pianto per te, hà sparso il Sangue per te, di che pauenti? Perche non ti poni senz'altra cura ad amarlo?

7 O Sposo mio, quando voi solo possederete tutto'l mio cuore?

8 O Signore, e Gloria mia, quando vi vedrò? Quando godròuui? Quando cesseranno gl'impedimenti, e m'vnirò con voi?

9 O Ben mio, voi sempre pensate in me: deh perche non posso anch' io sempre pensare in voi?

10 O Dio infinitamente amabile, io voglio amarui senza interesse.

11 O mio sommo Bene, io voglio amar voi in voi, e per voi, non per me, nè per li miei gusti, ò vantaggi.

12 GIESV, Sapiēza, voi disponete ogni cosa cō sapienza, e con carità. Io mi fido di voi. Disponete di me a vostro modo: ma lasciate, ch'io v'ami.

13 Fate o GIESV caro, ch'io per sempre pensare in voi, non pensi più a me stessa.

14 Fate, o GIESV mio, ch'io per sempre amar voi, non ami più me medesima.

15 O Anima mia, lascia fare a Dio. Egli conosce, e tu sei cieca. Egli ti ama bene, e tu ti ami male.

16 O Dio, quando mi perderò totalmente a me stessa, per ritrouarmi tutta in voi?

6 Con gli esercitij adunque della fede viua ed attuata, e della mortificatione. e delle orationi così giaculatorie, come meditatiue intorno a i beneficij diuini, & a i sacri misteri del Verbo humanato voi cercherete di venirui approfittando nella carità verso l'altissimo vostro Monarca. Intanto ponderate alcune altre dottrine, ch'io quì vi soggiungo. Per risuegliare lo spirito vostro intiepidito agli atti più viui della Carità, tre motiui vtilissimi accenneròui. Il primo è la dolcezza, perfettione, giustitia, ed vtilità della Carità stessa: poiche qual cosa è più giusta, e più vtile all'Anima, più soaue, e più perfetta, che l'amare Iddio, il sommo Bene, l'increata Carità interminabile? Qual cosa è più nobile, che far in terra l'arte de' Serafini, e di tutt'i Beati? anzi l'arte del medesimo Iddio, il quale incessantemente vagheggiandosi, e comprendendo sè stesso; incessantemente, e senza termine ama sè stesso. Il secondo motiuo è la consideratione de' beneficij innumerabili, co' quali il nostro dolce Signore par, che ci assedij per costrignerci ad amarlo, ed a languir d'amore per lui: sì come egli arde d'amore immenso verso di noi. La terra, l'aria, la luce, i cieli, i frutti della terra, e le sue bestie, il mare co' suoi pesci, e le creature tutte che altro sono, che beneficij a noi dispensati dalla Prouidenza amorosa di Dio? Il nostro essere, le potenze, le membra, l'anima, le virtù naturali, e l'acquistate, gli amici, i congiunti, e tutto ciò, che può recarci dilettatione, ò decoro, ò vtilità, che cosa è mai, fuorche una moltitudine di creature, create da Dio per beneficarci? E de' doni sopranaturali che dirò? La fede, il perdono tante uolte reiterato delle nostre iniquità, le sante inspirationi, i diuini Sacramenti, gli Angeli Custodi, i saggi Direttori, i libri sacri, i Santi del Cielo nostri Auuocati, la incomparabil Madre nostra MARIA, il dolcissimo Redentor nostro GIESV, e'l valore della sua Croce, e del suo Sangue sparso a fauor nostro, come non son beneficij da farci languir d'amore per Dio? E per fine la bonta, bellezza, e perfettione, della ineffabile, infinita, ed inconcepibile Essenza diuina quanto hà da destare incendij vastissimi di Carità in vn'Anima purificata, ed illustrata dal viuo lume della Cattolica Fede? Queste cose son dette con breuità: ma bisogna ponderarle lunghissimamente.

Tre motiui per accrescere la Carità. Primo. Secondo. Il terzo.

7 Le attioni poi della Carità verso Dio son le seguenti. 1 Aspirare all'vnione amorosa col medesimo sommo Bene, da cui, in cui, e per cui habbiamo l'essere, e tutto quel, che siamo, e quel, che saremo di buono. 2 Volere, ed esser contento, e far atti di godimento, che Dio sia Dio, cioè Mare immenso di perfettione, beatitudine, bontà, sapienza, onnipotenza, e bellezza, e gioire d'ogni suo diuino Attributo. 3 Rallegrarsi, che Dio sia seruito, amato, & adorato dagli Angeli, e da tutti gli Eserciti beati, e da tutte le Creature sue fedeli, e dal resto dell'Vniuerso, che dal suo cenno dipende. 4 Desiderare, che tutto'l Mondo conosca il vero Dio, e abbracci la sua santa Fede, e'l serua, e l'ami, e l'adori, e che chi l'offese a lui ritorni, e ch'ogni cosa gli dia gloria. 5 Dolersi

Dell'attioni della Carità. Prima. Seconda. Terza. Quarta. Quinta.

lersi di quelle colpe così nostre, come aliene, c'han recato il disgusto al cuore amabile del nostro GIESV Saluatore. 6 Proporre (appoggiandosi alla sua Gratia celeste) di perfettamente osseruare i commandamenti di Dio. 7 Anzi aspirare all'osseruanza di quegli Euangelici configli, ch'al nostro stato conuengono: ed esser più obbedienti a' diuini instinti, ed inspirationi. Queste vltime parole richiedono rifleffione: poiche son quasi innumerabili le nostre disubbidienze alle illustrationi interiori, la bontà delle quali pur troppo ci si manifesta: ma noi siamo trascuratissimi. Lessi di S.Roberto, nobil germoglio de' Principi di Lorena, che giunse nel solo brieue corso di 20 anni di vita ad altissima Perfettione: perche *tutte quelle inspirationi dello Spirito Santo, ch'egli riceuette dalla diuina Pietà; tutte prontamente col diuino soccorso compille*, si come attesta Santa Ildegarde nella Vita, che di sì B.Principe scrisse. Torno al filo. 8 Rallegrarsi di ciò, ch'a Dio piace, e che S. D.M. dispone, così di noi stessi, come di tutte l'altre creature: senza mirare, se la diuina Dispositione sia fauoreuole a noi, ò contraria, sia amara, ò soaue. 9 Nella stessa guisa rattristarsi di ciò, ch'a Dio dispiace, e contradice a' suoi sacrosanti Precetti. 10 E per fine chiedere al Signore nelle nostre preghiere la Carità sempre più pura, e sempre più ardente: escludendo dalla nostra volontà con ogni studio e forza tutto ciò, ch'a questa Virtù diuina s'oppone.

Sesta. Settima. Notabile auuertenza. Sur. To.3. die 15. Maij nu. 11. Ottaua. Nona. E decima

1 Quel, che sia la Carità verso i Prossimi. 2 Attioni di questa virtù. 3, e 4 Alcune Auuertenze intorno alla Carità verso i Prossimi. 5 Segni, che mostrano alcuni Amori verso i Prossimi non esser Carità.

PARTE DECIMASESTA.

1 DElla Carità verso il Prossimo hò ragionato nel mio libretto delle Meditationi & Esercitij per la Settimana Santa già impresso: onde qui dirònui alcune cose per lo compimento di questo Trattato. La fraterna Carità è *quella virtù, con che amiamo tutt'i Prossimi, ò amici, ò inimici per amor di Dio.* In quest'vltima parola stà l'essenza di questa carità, e l'esclusione di tutte le sciocche ragioni, ch'apporta l'amor proprio, e la cieca nostra humanità per difendere gli odij suoi, l'ire, gli sdegni, e le vendette. Non tocca a noi il mirare, il giudicare, e condennare le conditioni de' nostri Prossimi, e secondo il nostro giudicio odiarli, e hauerli in isdegno. Dio Nostro Signore ci dice, *Ama il tuo Prossimo per amor mio: non mirar dunque altre ragioni per amarlo. Egli è mia creatura: egli è fatto ad imagine mia: egli è redento col Sangue d'vn Dio crocifisso: egli è capace d'hauer la Gratia santificante, di pascersi de' diuini Sacramenti, e di*

Nell'esercitio del Venerdì Santo. Quel, che sia la Carità verso i Prossimi. Vide P. Alu. loc. cit. §.2.

saluarsi in eterno. Queste ragioni bastano a chi hà fede viua, ed ama più Dio, che sè stesso, per amar tutt'i Prossimi, senza arretrarsi dall'amarli per le conditioni loro a noi dispiaceuole, e dannose.

Attioni della Carità verso i Prossimi. Prima. Seconda. Terza. Quarta. Quinta. Sesta. Settima. Ottaua. Nona. E decima.

2 Le attioni di questa Carità son queste. 1 Amare tutti gli huomini, in quanto son capaci della Beatitudine, e d'esser vniti eternamente con Dio, ed amarli come creature sue, e per suo amore. 2 Volere ad essi tutt'i beni, e specialmente i più veri, che sono la viua Fede, la Gratia santificante, la remissione d'ogni colpa, le Virtù, e la Perfettione, ed in fine la Gloria beata. 3 E voler'anche ad essi i beni del corpo, inquanto possono esser gioueuoli a conseguire i veri beni dell'anima. 4 Rallegrarsi d'ogni loro felicità, e bene temporale: ma molto più del loro spiritual profitto, & aumento nelle virtù Christiane, e degli aiuti, ch'a tal fine son dati ad essi ò da Dio, ò dalle sue Creature. 5 Dolersi de' loro mali corporali: ma molto più degli spirituali, cioè delle colpe, de' difetti, e delle occasioni, che possono indurli all'offesa di Dio, ò alla rilassatione della buona vita intrapresa. 6 Bramare di porger rimedio a qualsiuoglia male de' Prossimi: e se mai si porge l'occasione di solleuarli; non esser lento: poiche la volontà, che può, e deue eseguirsi, nè s'eseguisce; non è vera volontà. 7 Non giudicare alcuno temerariamente, nè dispregiarlo: ma honorar tutti secondo le douute conuenienze christiane, e pensar sempre il meglio di tutti. 8 Non parlar male d'alcuno: ma approuarne i beni, lodarne le virtù, e scusarne, ò dissimularne i difetti. 9 Beneficar tutti, e giouar loro, per quanto ci sarà possibile con le parole, con le operationi, e con gli esempj. 10 Ed infine amare anch'i nemici: orare per li persecutori: dir bene di chi dice male di noi: e beneficare chi ci fà male. Queste cose non son'intese da' nostri sensi, nè dall'humano giudicio: ma le insegna la Fede, e GIESV, vera e somma Sapienza humanata.

Alcune Auuertenze intorno alla carità verso il Prossimo. Prima.

3 Debbo auuertirui d'alcune cose, che mi paiono non poco gioueuoli al vostro spirito in questo proposito dell'Amore verso i Prossimi. La prima è, che douete amarli come voi stessa, non quanto voi stessa; e molto meno più che voi stessa, oue si tratti della Perfettione spirituale. Nelle cose temporali potete (ed è virtù) anteporre il bene de' Prossimi al vostro: ma non douete commetter voi vna colpa veniale, ò vna auuertita imperfettione per l'altrui bene. GIESV Christo ci commanda, che *ci amiamo l'vn l'altro, come egli hà amato noi.* Egli per noi hà ben sì abbracciato durissime croci, ma non già colpa alcuna ne pur leggierissima. La seconda è, che la Carità non è amor naturale, nè sensitiuo, nè semplicemente ragioneuole: ma è più alto d'ogn'altro amore, essendo sopranaturale, ed infuso da Dio. Dunque per amare i Prossimi non s'han da riguardare le simpatie, ò affettioni naturali: non le loro conditioni, ch'aggradino, e dian gusto al nostro senso: non i loro costumi e talenti, che li rendano cari alla nostra ragioneuolezza: ma la vera ragione, e'l

Ioan. 15. 12.

Seconda.

e'l motiuo, e'l fine d'amarli hà da essere sopranaturale. Son capaci della diuina Gratia: possono essere scritti nel libro della Vita beata: è volontà, è gusto, & è gloria di Dio, che gli amiamo. Chi non cede a queste tre ragioni (oltre alcune altre, c'hò di sopra accennate) non sà quel, che sia Carità.

4 Debbo anche auuertire, che la Carità quanto meno hà del sensibile, tanto più s'allontana da' pericoli. Quanto meno cerca ragioni naturali, e condizioni gustose nel Prossimo; tanto più s'appoggia in fede, e si dimostra diuina. Ma quando l'amore è singolare verso qualche Persona, ed in questa son condizioni di beltà, ò di giouentù, ò d'eloquenza, e natural gratia, ò di nobiltà, e ricchezza: bisogna vigilare sopra tali affetti non poco: e molto più se'l sesso è diuerso. *Sæpè amor in spiritu incipiens* (diceua Gersone) *in carnalem transit amorem. Niuna cosa* (son parole del medesimo) *han tanto in sospetto le spirituali Persone, quanto l'Amore: poiche questa è passione fra tutte l'altre vehementissima. Chi ama per puro affetto di carità, ama la virtù, nè punto si cura delle conditioni del corpo.* La Carità è virtù, *che non hà mai da mancare*; dunque ami ne' Prossimi quel, che mai non hà da mancare: e questo chi non vede esser principalmente l'Anima, e le buone sue operationi, che la coroneranno di gloria nel Cielo?

Termi

Vide Gerso de dist. vera. a fals. &c.

1.Cor.c.13

5 Ogni Amore, che vi tira a qualche colpa, non è amore di Carità. Ogni amore, che v'affettiona a cose di terra, e ad interessi (ceppi dell'Anime) e a dilettazioni, ed honori; non è amore di carità. Ogni amore, che mira la creatura come schietta creatura, senza punto ordinarla a Dio, nè punto vederla in Dio; non è amore di carità. Ogn'amore, che v'impedisce la perfettione, v'agita le passioni, vi riempie di fantasie, v'allontana dalla diuina Presenza, v'affissa nella presenza della Persona amata, e v'allontana dalla carità verso gli altri Prossimi per lo troppo auuicinarui con chi v'aggrada; non è amore di Carità. Più potrei dire: ma non sarà poco questo, se molto il praticherete. E s'in questo poco sarete fedele; nel molto costituirauui con la sua luce GIESV N.S., a cui sia gloria ne' secoli interminabili.

Quando l'amor del Prossimo non sia amore di Carità.

AD VNA SVA FIGLIVOLA SPIRITVALE.

1 Vantaggio che tiene la vita contemplatiua sopra l'attiua, l'vfficio della quale è l'acquisto perfetto delle morali virtù. 2 Pratica dell'obbedienza, e pouertà, e necessità dell'interna mortificatione sopra l'esterna. 3, e 4. Esame delle passioni, come operino, e si riducan all'amore, & all'odio. 5. Vero essere di Dio, & annichilatione delle creature. 6 Affetti di confidenza, & amorose aspirationi à Dio.

LETTERA SESTA.

IO sento nel mio spirito molti placidissimi, & efficaci stimoli di faticare assai nell'aiuto dell'anima vostra, e nell'indirizzarui ad vna perfettione alta assai, e degna della vostra vocatione, e del vostro sour' amabilissimo Sposo: onde bisognerà, ch'io vbbidisca alla volontà del mio Dio, e che voi vi facciate vn grand'animo; mentre vedete, c'hauete dentro il mio cuore vn grand'Auuocato, che tratta la causa vostra molto alla gagliarda: nè vuole, ch'io mi dia riposo, infinche hauremo vita, e non vi vedo vnita e fatta realissima Sposa dell'humanato Verbo Giesù.

La vita cōtemplatiua è più sublime dell'attiua che insiste nell'acquisto delle virtù. Vide Rusbr. de orn. spir. Nupt. in toto l. 1.

1 Primieramente douete sapere, che la vita contemplatiua è vita più sublime dell'attiua: sì che non si comincerà mai bene la contemplatiua; se non s'è ridotta a buon termine di perfettione l'attiua. Non comincia il superiore, fuorche doue termina l'inferiore: e la parte più alta di questo tocca la più bassa di quello. Egli è dunque necessario, che voi con l'aiuto della diuina gratia (la quale v'assisterà, com'io lo spero dalla carità di Giesù nostro) cerchiate d'hauer tutte le virtù morali (la cui conquista appartiene alla vita attiua) in grado molto eminente, e'l maggiore, che vi sia possibile: senza dar orecchio alle querele false dell'amor proprio, e del senso, volpi maladette, che son nate per fingere, & ingannare.

Nelle parole del Pater Noster si dimostra la pratica d'vna perfetta obbedienza.

2 E per venire a' particolari, la vostra obbedienza hà da esser Angelica: e per essa vi seruirete di quella dolce parolina del diuinissimo Pater noster. *fiat volūtas tua. sicut in Cælo, & in terra.* Ogni voce dell'obbediēza, ò sia di creatura ragioneuole, ò sia suono di cāpana, faccia risonare nel vostro cuore queste sillabuccie *Sicut in Cælo.* Già m'intēdete, doue giūga il mio concetto: poiche già vel potete figurare, come in Cielo s'vbbidisca a Dio. Quanto alla castità Virginale, nō ve ne parlo; perche sò le misericordie, che vi fà il Signore in questo: e solo vi dico, che vi voglio Angelo vero. Quanto alla pouertà; o quì figliuola mia, vi disuelo il cuore. Io vi ci vorrei estrema: e se credessi, che nel vostro Monistero ci fosse vna, che vi passasse in pouertà; ò come vorrei potere venir volando costà per torui à forza tutto ciò, che vi toglie la gloria di non esser la più pouera di tutte! Se volete essermi vera figliuola; amate le mancāze, quanto gli auari amano il superfluo: e fuggite il superfluo più, che gli auari non fuggono le man-

Pouertà come da praticarsi.

mancanze. Siate tutta occhi, per non vederui vn ago, vno spilletto, vn filo, che non ci sia scritto sopra *son necessario*. E subito che si scancella questo nome; subito priuateuene. Pensate che'l mondo per la Sposa di GIESV sia vn Paese appestato: e così tutte le robbe, che non sono precisissimamente necessarie; gittatele via come robbe appestate. Non v'ingannino le cose, che vengono sotto apparenza di diuotione. Doue c'è il materiale, e s'ama il materiale; io non sò trouar pura diuotione, mentre questa tutta stà nello Spirito. Già sò, che m'hauete auuisato lo spoglio da voi fatto, e me ne consolai. Ma io da voi voglio eccellenze: onde datemi nuoue più esatte del come vi trouiate sù questo punto. Quanto alla mortificatione tanto de' sensi esterni, quanto degl'interni, quì lo studio vostro hà da esser continouo. Io soglio dire scherzando con sodezza, Quando l'anima sarà entrata dentro la porta del Paradiso; all'hora potrà voltarsi verso la mortificatione, e dirle, *Cara compagna, io vi ringratio, che m'hauete accompagnata fin qua*. Ma non bisogna dirglielo prima: poiche siamo composti d'vna certa terraccia, che sempre produce nuoue erbe ò nociue; ò almeno inutili: sì che non bisogna mai leuarsi di mano il zappetto della mortificatione, che non lascia che lungo tempo verdeggino nel giardino dello Sposo Celeste erbe, che dispiacciano a quei begli occhi diuini, e purissimi. Ma più mi preme lo studio della mortificatione interna: poiche l'opere, che s'han da fare in voi, saranno internissime. Circa l'esterno vi raccommando gli occhi, gli orecchi, e la lingua. Quei due primi portan al pouero cuore tanti oggetti superflui, che l'opprimono. E questa terza apre tanto il chiuso vaso del cuore, che ne fà esalar fuori gli Spiriti migliori. Io vi confesso, cara figliuola in GIESV, che più d'vna volta m'hà spauentato vna grande, e veracissima sentenza del gran Dottore San Gregorio Papa, che nel fine de' Morali dice così: *Certamente la mente nostra, etiandio quando ci sforziamo di parlar rettamente; molto si sparge fuori di sè stessa: poiche mentre pensiamo, come dobbiamo proferir le parole; diminuiscesi l'integrità, e raccoglimento dell'anima: perche le parole la tirano al di fuori*. Io sò, figliuola mia, il vostro vfficio distrattiuo, e vi compatisco: ma vi dico ancora, che chi ama assai il suo Dio, sà far anche miracoli. Il puro necessario non vi nuocerà. Siate gelosa di quell'interno, oue riposa lo Sposo; e non vi lasciate entrar dentro oggetti, ò insolenti, ò tanto multiplicati, che facciano folla, e tumulti.

Mortificatione, che dee accompagnarci in tutto'l corso della vita così interna, come esterna.

S. Greg. M. Mor. l. 35. c. 16.

3 Circa l'interno ci sarebbe molto che dire: ma io dirò vn poco, che contenga molto. Due sono le parti interne, circa le quali bisogna affaticarsi per raddirizzarle con la diuina gratia. Miseri noi, che con le reliquie del peccato originale, e con tanti attuali, c'habbiamo aggiunti; ci siamo tanto sconcertati, che ci bisognano non piccioli stenti per riformare le nostre miserabili deformitadi! Vna di queste due parti è la sēsitiua, e l'altra è l'intellettiua. La sensitiua consiste nel cuore, e nel ceruello, oltre i sensi esterni, di cui habbiamo in parte parlato. Il cuore, c'habbiamo

Necessità, c'habbiamo di riformare in noi; le due parti sensitiua & intellettiua, e come operino

queste potenze, origine delle nostre passioni, e quali queste siano.

nel petto, non si muoue; se prima il ceruello non ha appreso qualch'oggetto, che cagioni quei moti del cuore, che si chiamano passioni. Hora il ceruello tal volta apprende qualche cosa corporea come buona di bontà dilitteuole, ouero onoreuole all'huomo animale: e subito nel cuore si genera la passione dell'amore, che di quel bene appreso si compiace. E se la vede buona per sè: sorge il desiderio, che verso l'oggetto amato si muoue. E se l'ottiene; si quieta il cuore rallegrandosi d'allegrezza sensibile. Che se'l ceruello apprende vna cosa mala dispiaceuole, ò disonoreuole; subito nel cuore produce la passione dell'odio. E se l'apprende mala à sè; si muoue la fuga ò auuersione. E se quel male ci sopragiugne; nasce la passione della tristezza sensibile, che procede dal male presente. Il quale non potendosi mandar via, cagiona poi l'ira. A queste passioni s'aggiungono quest'altre. Se'l bene corporeo, ch'apprendo, è grande; si fà la passione della speranza, quand'è futuro, e m'è possibile l'ottenerlo. E c'è la passione dell'audacia per vincer gli ostacoli, che mi s'oppongono. E se vedo non poterlo ottenere; si desta la passione della disperatione. Ma se'l male ch'apprendo è grande, e mi può sopragiugnere; mi viene la passione del timore. E se m'accade vna cosa, che mi dispiaccia, & io bramo vendicarmi; s'eccita anche in tal caso la passione dell'ira. Hor che faremo fra tanti nemici disordinati, c'habbiamo dentro noi stessi? *Quis liberabit nos de corpore mortis huius?* dir possiamo con S. Paolo. Quanto bisogna star humile! Ahi ahi, e che cosa è l'huomo senza Dio?

Rom. 7.

Amore, & odio sono le radici di tutte le altre passioni e studio, che dee far l'anima per vincerle.

nella sua vita lib. 2. cap. 16.

vita del P. Vincenzo Carafa del P. Bartoli l. 2. c. 3.

4 Hor s'io volessi daruì le regole per tutte queste passioni; sarebbe vn non finirla per vn pezzo, & vn porui in laberinti. Io mi ristrignerò a due regole, e forse ad vna sola, e basterà per tutte. Voi vedete, che la radice di tutte l'altre passioni è l'amore delle cose buone sensibili ò corporee, e l'odio delle cose cattiue corporee. Dunque chi inuigilerà soura queste due sole passioni, e le troncherà; tutte l'altre haurà troncate, e vinte: come chi secca il fonte; secca il ruscello: e chi tronca la radice; vccide l'arbore. Poniamoci dunque in capo vna propositione magistrale del mio Padre S. Filippo, che solea dir così, *In questo mondo non truouo cosa che mi piaccia.* E d'vn'altr'huomo veramente santo de' nostri tempi, cioè del P. Vincenzo Carafa Generale della compagnia di GIESV. Si legge nella sua vita, ch'vsò due mezzi per giugnere alla perfettione. A forza d'oratione stabilì nel suo cuore queste massime di verità. *Nulla è nel mondo, che sia degno d'esser desiderato da noi, altro che Dio: innanzi al quale tutto'l creato, ò creabile è vn'ombra in rispetto al Sole. Al contrario niente v'è di male, se non il perdere Dio. Chi ha Dio, e nient'altro; hà tutto. Chi hà tutto'l mondo, e non hà Dio; non hà niente.* Sù queste verità fondato niente permetteua che fosse amato dal suo cuore, altro che Dio; e niente voleua odiare, altro che'l peccato: già che niente di vero bene, e vero male hà questo mondo, fuorche l'amar Iddio, ch'è vero bene, e'l peccare, ch'è vero male. E così questo Sant'huomo si rese indifferente, anzi insensibile a tutto. Questi grandissimi fondamenti bisogna, che voi cerchiate

di

di ſtabilire con la gratia di Dio, e col lume della fede nel voſtro ſpirito: e biſogna che ſtiate in queſto principio molto cauta in abbaſſar ſubito tutt'i moti della parte inferiore, quando vuole apprendere per buone, ò male le coſe corporee, e quando vuole amarle, ouero odiarle.

5 Emendate ſubito i ſuoi pazzi mouimenti col lume della fede, che vi fà conoſcere che ſolo Dio è, & è d'vn vero *eſſere* eterno, immutabile, infinito, perfettiſſimo, incomprenſibile: e tutte l'altre coſe hanno per eſſere di lor natura il non *eſſere*: e l'*eſſere*, che hanno, è vn'*eſſere* preſtato ad eſſe dall'infinito *eſſere* di Dio. Et è l'*eſſer* noſtro come vn'ombra vana, e inſuſſiſtente, e ſempre di momento in momento dipendente dalla conſeruatione, che fà Dio di noi: altrimenti tutto'l creato ſenza la continua conſeruatione di Dio cadrebbe in vn inſtante nel ſuo natural nulla: ſi come tutte l'imagini, ch'io mi fingo nella fantaſia; ſubito che ceſſo di fabbricarle, ſubito reſtano annichilate. E queſto inſegnò Gieſù N.S. alla ſua ſpoſa S.Caterina da Siena dicendole, *Io ſon quello, che ſono: e tu ſei quella, che non ſei*. Dio è Dio. Dio è il ſuo proprio *eſſere*. Dio è tutta la ſua perfettione, e tutt'i ſuoi attributi, che non fanno in Dio moltiplicità, ma ſono il ſempliciſſimo, & vniciſſimo *eſſere* di Dio infinito. Ma la creatura, che naturalmente non ſarebbe; e per la creatione, e conſeruatione, che fà Dio di lei: e così non eſſendo in sè ſteſſa, & eſſendo in Dio, e per Dio, è quella, che non è. Sempre dunque col voſtro ſpirito ſtarete riducendo tutte le coſe alla loro verità. Le creature al loro niente in sè ſteſſe, e fuori di Dio: e tutto l'*eſſere*, tutta la bontà, tutta la perfettione, tutta l'amabilità, tutta la gloria date ſempre a queſto ſopr'amabiliſſimo, ſopraperfettiſſimo, ſopraſoſtantialiſſimo, e ſopraeſſentialiſſimo Dio noſtro trino, & vno, da cui, e per cui, & in cui ſon tutte le coſe. E così ſolleuata ſoura tutt'i mouimenti del cuore, ſoura tutte le ſtime del ceruello ſoura tutt'i diſcorſi della ragione, con la cima dello ſpirito illuminata dalla fede, & acceſa dalla carità, e gratia di Dio annichilate il tutto: e mirate ſenza vedere, e ſenza intendere queſto ſoprauiſibile, ſopra imaginabile, ſopraintelligibile Dio in cui, e nelle cui ordinationi ſtarete ſempre immobile, & imperturbabile nel fondo del voſtro ſpirito: e verificherete l'vltimo verſo della Croce, *E ſolo, e immoto ſtà nel ſuo Signore*. Che ſe nella parte inferiore bollono le paſſioni, & imperuerſano, e tempeſtano: e ſe nel ceruello ruggono i diſcorſi, e fremono, e ſtrepitano; voi cercate ſempre queſto ſublime poſto dell'*eſſere* di Dio, & annichilate il reſto: e laſciate, ch'i ſenſi, & i demonij faccian l'vfficio loro, ch'è da pazzi: e non ve ne fate caſo: e tornate al poſto del tutto, ch'è Dio.

Solo Dio è.

S.Caterina da Siena nella ſua vita del P. Fregerio l. 1. c. 15. S. Th. 1. p. q. 3.

Annichilamento delle creature in Dio.

Che debba farſi trà le paſſioni.

6 Il paſſato foglio è ſtato ſcritto per la maggior parte, prima ch'io haueſſi la voſtra ſotto la data de'vent'otto d'Aprile, e giuntami a'quattro di Maggio. In queſta mi dite *d'hauer la voſtra volõtà vnita a quella di Dio*, e molto mi piace. Così anche *è bene il veder Dio operante in tutte le ſue creature*. O quãdo ſarà, che perdiate di viſta interna le creature medeſime, e vi reſti il ſolo Dio? Mia Figliuola, noi ſiamo come certi arbori ſaluatichi,

Vnione alla volontà di Dio, e ſuoi effetti.

Similitudine. tichi, che fanno pomi da immondi animali, ma se tagliamo i loro rami, e v'innestiamo ramoscelli di peri Bergamotti, ò Fiorentini, ò garauelli; si fanno arbori degni d'vn giardino di frutti Regij. Così la nostra volontà sà fare per sè stessa certi frutti d'opere animalesche, & indegne: ma se noi leuiamo via i rami del nostro volere, e del nostro essere: & a forza di fede c'innestiamo l'essere di Dio: & a forza di carità c'innestiamo il voler di Dio, vedendo, e volendo che Dio sia Dio, e Dio voglia, e non più noi; chi può dire, che bei frutti di Paradiso questo Dio in noi si compiacerà di produrre? Già s'auuicinano le trè della notte. Carissima mia in Christo contentateui per hora di questi fondamenti, e radicateueli nel cuore: po che spero, che non sarò pigro a proseguire il resto della fabbrica, insegnandoui cose molto più alte, insino al tetto della perfettione. V'hò da discorrere più minutamente dell'interno vostro, e della parte intellettiua. V'hò da trattare delle tre virtù Teologali, & al fine della contemplatione. Sì sì, animateui, e sperate assai. O quanto vale quel Sangue, c'hà sparso Giesù per voi! Sì sì per voi, per voi. Intendetela bene, e credetela. Vn Dio fatt'huomo hà sospirato, hà sudato, hà orato, hà penato, hà patito morte per voi. E s'hà da sperar poco sù questi fondamenti? Sorda, crudele, ingrata, sconoscente, incredula la mia figliuola, se spera poco dall'Eterno Padre; mentre vede, che'l suo Sposo Giesù, vnigenito Figliuolo, e diletto di quell'immenso Padre, lagrima, geme, ora, languisce, pena, agonizza, e muore per lei. Per voi Figliuola mia fà tanto vn Dio humanato. Che non ammolliranno quelle lagrime? Che non impetreranno quei gemiti? Che si negherà a quelle preghiere? Che non impietosiranno quei languori? Che non sodisfaranno quelle pene? Che non otterranno quelle agonie? Che si trouerà ne' più alti tesori dell'adorabilissima Trinità, che non sia douuto alla pretiosa morte dell'Vnigenito di Dio, fatto bellissimo Figliuolo della Vergine, e fatto prezzo, capo, sposo, e premio dell'anime nostre? Ah Giesù, ah Giesù caro, amore del Cielo, e della terra, e chi potrà mirarti, e non amarti? E chi t'amerà, e non isprerà dal tuo innamorato Padre ciò, che saprà mai chiedere in tuo nome? Sì sì altissimo Padre, noi pouerelli in noi stessi, ma vniti a questo bellissimo capo nostro, e vostro Figliuolo, Giesù, veniamo tutti arditi al Trono vostro: e risolutamente vi chiediamo amore, amore, & amor grandissimo, & amor purissimo, & amore serafico: e se più si può dare, più amore vi chiediamo per li meriti, sangue, e morte di Giesù. Non si tratti o Padre di negatiua. Vi siamo figliuoli, siamo vniti al vostro Vnigenito, e nostro primogenito, e dolce fratello Christo. Che negherete a'membri di sì bel capo? Signore, Signore risolueteui, Noi vi vogliamo amare, e amare eccessiuamente. O dateci l'amore, ò annichilateci. E che cosa è l'esser nostro senza l'amor di Dio? Signore, ò dateci l'amore, ò annichilateci. Mia figliuola, non dubitate. Dio è carità: Dio è bontà. E impossibile che la carità sia scortese, e che la bontà non si diffonda. Speriamo, speriamo. Amiamo, amia-

Modo per render meriteuoli le nostre operationi.

Considerationi per eccitar amore, e confidenza.

Aspirationi amorose in Dio.

amiamo d'amor puro, e disintereſſato, e ſodo, e ſoſtantioſo, e ſempre creſcente. Viua Giesù *Deo Gratias.* Ieſi 5. Maggio 1672.

ALLA MEDESIMA.

1, e 2 Artificij del demonio per ridurre l'anima in puſillanimità: e principio al diſcorrere dell'humiltà. 3 Fondamenti per trouare, qual ſia la vera. 4 Come non ſi debba mai diſgiugnere dalla magnanimità. 5 Modo per conoſcere sè ſteſſo in verità. 6 Inganni del demonio per indurre in viltà di ſpirito. 7 Maſſime d'humiltà cauate da S. Agoſtino. 8 Come ſi porti il vero humile in ordine a' proſſimi. 9 e contra i demonij.

LETTERA SETTIMA.

1 O Mio Dio! O in che breue ſpatio di tempo s'è cangiata la ſcena dell'anima di queſta mia figliuola di gioconda in lagrimeuole, e di ſerena e tranquilla in torbida, e tempeſtoſa! Ma non temere nò nò: e di nuouo vi dico, non temete. Cicaleggi pure quel fonte ineſauſto di menzogne, & indefeſſo fabbro di fraudi, che voi mi ſcriuiate le voſtre imaginationi: e che per conſeguenza voi m'ingānniate: onde le ſperanze, alle quali io v'inuito, e'l coraggio, ch'io bramo ſomminiſtrarui, e le promeſſe, che sì frequenti io vi ratifico; vadano tutte per terra: non eſſendo fondate in altro, che nelle voſtre fallaci imaginationi, ch'ingannano voi: e voi ingannata venite a far credere a me coſe grandi di voi, ma fondate ſu'l falſo ſon tutte falſe. Vi moſtri pure, che voi ſiate vn teatro d'imperfettioni a me ignote, e diaui ad intendere, che'l negar ciò ſia troppo ſuperba preſuntione. Vi ſtampi nella fantaſia mille confuſioni, imagini, e violenti diſcorſi, e muoua nel voſtro cuore le paſſioni corriſpondenti: nè potendo voi liberaruene, diaui ad intendere, che quei fantaſmi ſiano in voi volontarij. Poiche con più franchezza, che mai, io vi dico. *Non temete, non temete*: e riſolutamente v'atteſto, che non m'inganno circa di voi, nè voi m'ingannate, nè mai vi ſiete ingannata nel darmi le relationi del voſtro interno, nè mai m'hauete ſcritte altre imaginationi, fuor che quelle, che'l medeſimo ſpirito frodolento v'hà deſtate nel ceruello, e delle quali io mi rido. Sò come parlo, e parlo alla preſenza attuale del mio Dio, e giudice eterno dell'anima mia. Non temete. Nulla mi vien nuouo, nè inſolito: e ſon troppo aſſuefatto a tali zuffe. Anzi coteſte voſtre ſono ancora leggere ſcaramuccie. Hò il cuore preparato a ſoccorrerui in battaglie di gran lunga maggiori. Siate pur coraggioſa. O che gran campo di battaglie è la ſolitudine! Vi credeuate, che la cella doueſſe eſſerui vn Paradiſo? Io vi dico, che ſarauui: ma prima hà da eſſerui Purgatorio. Non temete o figliuola. O quanto intenderete per pratica molte delle mie lettere, con le quali io v'hò premunita, & hò preuenuti i voſtri combatimenti futuri!

Varij modi co'quali il demonio inquietaua l'anima

Eſſercitio penoſo, in cui ci pone la ſolitudine, e bei frutti che deriuano all'anima da queſti ſtati.

2 Ma

2 Ma per venire a' particolari rimedij, penso mostrarui vna profonda, e verace dottrina del mio Angelico maestro, la cognitione della quale sicome vi sarà cagione di gran bene allo spirito; così l'ignorarla vi sarebbe vn seminario continouo di tentationi quasi indissolubili. Non si truoua anima spirituale per principiante, ch'ella sia, che non sappia la gran necessità, che noi habbiamo nel cammino spirituale della santa humiltà. E pure io soglio dire, ch'appena io sò trouare in questo mio esercitio di guidar anime diuote tentatione, che più mi dia da fare per vincerla, quanto quella dell'humiltà. Dio mi guardi dall'humiltà instillata dal padre della superbia. O mio Dio! o quanto è più facile bene spesso il tirar giù, chi vanamente s'inalza; che'l tirar sù, chi paurosamente precipita? È facile ad vn superbo mostrar i palpabili, & euidenti motiui, ch' egli hà d'humiliarsi: ma vn pusillanime, che vede chiare le sue miserie, misura, e numera le sue cadute (tal hora vere, e più spesso apparenti) e non sà, se sia per durare nel bene, e non vede gli occultissimi soccorsi della gratia, e di Dio, ò quanto c'è da fare per renderlo animoso! La diuina Scrittura di niuna frase più spesso si serue, che di far animo a' cuori timidi. Se non pensassi di scriuer dottrine; potrei all'improuiso portarui molti luoghi dello Spirito Santo a dar coraggio alla medesima timidità: ma all'occasione valerommene.

Humiltà presa falsamente quanto pregiudiciale.

3 Ma per prender il trattato da' fondamenti, figuriamoci, che la vita spirituale, e diuota sia vn bellissimo Cielo, di cui tante sono le Stelle, quante sono le virtù. Ma sicome il Cielo materiale si raggira sù due Poli, l'vno superiore detto Artico, e l'altro inferiore, ch'è l'Antartico; così due Poli del Cielo spirituale sono la verità, e la carità. Quella perfettiona l'intelletto, e questa la volontà: e tutte l'altre virtù bisogna, che si raggirino sù i fondamenti, ò sostegni di queste due virtù sublimissime, che rinouano in noi la vera somiglianza con Dio: il quale (come attesta San Giouanni Euangelista) è increata, immensa, e prima verità e carità. E non sarà mai in vn anima la carità, s'ella non è prima posta in verità. Quindi è, che'l medesimo Euangelista chiamò il Verbo humanato *pieno di gratia* (ch'è l'istesso, che la carità, secondo Scoto) *e di verità*. Dunque douendo gli eletti, e predestinati *esser conformi alla imagine del Figliuolo di Dio* (conforme afferma S. Paolo) douranno esser ancora pieni di gratia, ò carità, e pieni di verità.

Verità e carità due Poli del Cielo spirituale, sù i quali si raggirano l'altre virtù.

Io. c. 10.
Scot. in 2. Sen. dist. 27. q. vn.
Rom. c. 8.

Questa verità vera, e sopranaturale nell'intelletto nostro altro non è, che la fede, dalla quale, ò con la quale nasce l'humiltà. La fede dunque, subito che da Dio Nostro Signore è infusa in vn anima, le fà conoscere l'Autore, e Creatore di tutte le cose: & i primi principij di questa fede cattolica sono i Misterij dell'vnità dell'Essenza ò Natura diuina, e la Trinità delle diuine Persone, e la incarnatione del Verbo eterno, e la creatione dal niente di tutte le creature: le quali, se non fossero da Dio conseruate nell'essere; tornerebbono al proprio loro niente. E questa profonda, e volontaria cognitione del tutto immenso di Dio, e del niente

Verità nell'intelletto altro non è, che la fede, dalla quale nasce l'humiltà, e si esamina questa propositione.

te della creatura noi chiamiamo humiltà, & io soglio della verità. La dissi però *cognitione volontaria*, volendo significare, che la sola cognitione del proprio nulla non è vera virtù d'humiltà: ma è regola direttiua, con che dee la volontà moderarsi, e frenar gli appetiti suoi, onde non s'inalzino sopra il douere, & in questa volontà, che tien la creatura bassa nel centro, ch'a lei conuiene; consiste la essenza dell'humiltà. Tutto questo, e ciò, ch'io dirò, è dottrina del mio Angelico, & è commune, e non si può negare. E perche la superbia è tanto abomineuole a Dio, & è distruggitrice di tutt'i beni (poiche *Superbi iniquè agunt vsquequaque*, dice il Profeta, *I superbi operano in ogni parte iniquamente*) di quì viene, che tutt'i maestri di spirito dicono tanto, & i veri diuoti s'affaticano tanto per posseder la vera humiltà: della necessità di cui sempre si dice poco, e sempre si fà poco per ottenerla perfettamente. Io per me soglio dire, che l'huomo hà da cauare vn pozzo, e mai non ne truoua l'vltimo fondo, e questo è il suo niente; & hà da salire vn monte, e mai non ne truoua l'altissima cima, e questo è il tutto di Dio.

S.Tho.2.2. q.161.

Ps. 111.

Humiltà come dee prenderfi.

4 Fin quì siamo d'accordo: ma il male è, che mentre l'anima cerca la verità, ò vogliam dirla più chiaramente l'humiltà; si và abbagliando; e per isfuggire il baratro della opposta superbia, cade nella pusillanimità, ò disordinata viltà & abiettione dello spirito. Egli è dunque verità, che l'huomo considerato in sè stesso, e come senza Dio, e fuori di Dio; niente sà, niente può, niente è, e niente hà, fuorche i difetti, e niente merita, fuorche le pene. Ma del pari è verità, che l'huomo considerato come creatura di Dio, & esistente in Dio, è, può, sà, hà, e merita. Diceua Sant'Oddone Cluniacense, *L'huomo tutto solo, ohimè quanto è poca cosa! Ma Dio, e l'huomo ben vniti, e d'accordo giungono insieme a perfettione di tutto*. La vera humiltà dunque non si discompagna mai dalla magnanimità: imperciochè è vero (dice San Tomaso) che'l tendere, ò aspirare a cose grandi, confidandosi l'anima nelle proprie forze, è contro all'humiltà. Ma ch'ella aspiri a cose maggiori confidandosi negli aiuti diuini; questo non è contra l'humiltà, & è magnanimità virtuosa. E per essere l'humiltà vna verità, e consistendo la principale operatione di questa virtù nella totale soggettione dell'anima a Dio; esaminiamo vn poco la di lei pratica veramente virtuosa, e che non dia ne gli estremi. Io dunque all'hora mi pongo in verità, & in giustitia; quando dò a ciascuna cosa il suo douere. Vedendo con la fede quel primo, onnipotente, infinito essere del mio Creatore; veggo, che da lui viene in me, quanto hà l'essere, così naturale, come sopranaturale: e questo secondo è la gratia, e le virtù infuse. E di quì ne nasce, ch'io auanti il mio Dio m'annichilo, e mi disfò: e rendendo a lui tutto l'essere naturale; resto vn nulla. E rendendo a lui tutto l'essere gratuito e virtuoso; resto col mio nulla, che sono i difetti, e le colpe: e così basso basso miro, & adoro l'altissimo Dio. Ma se veggo poi, che questo Dio (in

Sant'Oddone Cluniacense.

S.Th.2.2. q.129.a.3. ad 3.

Esame dell'humiltà vera.

cui

cui son viuo,e mi muouo,& hò le potenze)mi dà tutte queste cose:e d'alcune d'esse ne dà minor copia ad vn altro; io senza detrimento d'humiltà posso conoscere, che di quel dono n'hò riceuuta da Dio abbondanza maggiore. E questo accade così nelle cose naturali;come nelle virtuose. Ond'io conosco bene, c'hò maggiore scienza,che voi.E la Beatissima, & humilissima Madre di Dio conosceua ottimamente di non hauer mai peccato, e d'hauer le virtù in grado altissimo, e superiore ad ogni pura creatura. E soprahumilissima humanità di Giesù esquisitamente conosceua le incomparabili sue doti,virtù,e perfettioni. Quindi è,che la Santissima Vergine dopo hauer detto con la cognitione del suo niente, *Risguardò il Signore l'humiltà della sua schiaua*; seppe anche dire con la medesima luce di verità, *E però mi chiameranno beata tutte le generationi: perche hà fatto a me cose grandi colui, ch'è potente.* E'l suo altissimo Figliuolo Giesù,sicome all'hora,che si sentì chiamare *Maestro buono*, rispose tutto pieno di zelo,*Perche mi dici buono? solo Dio è buono*: & in vn altra occasione affermò,che *la sua dottrina non era sua, ma del suo Eterno Padre*: e si fè nominare profeticamente da Dauid *Verme, e non huomo, & obbrobrio de gli huomini,& abiettione della plebe*: così dall'altra parte vedendo quel, c'haueua di Dio in sè, disse liberamente, *Il mio Padre non giudica alcuno:ma ogni giudicio hà dato al Figliuolo*. Et vn altra volta, *A me è stata data ogni podestà in Cielo, & in terra*. Vedete voi mia cara figliuola, che la vera humiltà è vna verità?

Luc. 1. — Matth. 19. — Io. 7. — Psal. 21. — Ioan. 5. — Matt. 28.

5 Altro è dunque il veder sè medesimo con la sola robba sua, ch'è il niente, e le sue colpe: altro è il vederli con quel, ch'in noi s'è degnato di depositare il nostro Dio. Nel primo modo io in verità confesso d'esser l'infimo di tutte le creature: poiche in tutte io vedo qualche cosa di Dio: Nel secondo io conosco, che Dio hà posto qualche cosa in me, che supera quel, ch'in alcun altro hanrà posto. Se'l Sole hauesse ragioneuolezza; non sarebbe già obligato per esser humile a stimarsi il più oscuro di tutt'i pianeti:ma bensì sarebbe obligato a conoscere, e confessare, ch' egli di sua natura è vn niente: e che la sua luce è creata, e conseruata da Dio: e che Dio lo potrebbe ridurre in niente: e che quanto hà maggior luce, tanto maggiori obligationi tiene verso le diuine misericordie, e tanto più dee amar Dio, e più stretto conto renderà de' doni più grandi riceuuti. Hor eccoui il ritratto della perfetta, e vera humiltà, non vile,ma magnanima,e confidente. Ma bramo,che più efficacemente ve la insegni vn dottissimo Santo.Il Beato Lorenzo Giustiniano solea dire, che la *vera humiltà è simile ad vn torrente, che ne' giorni sereni della Estate è pouero d'acque, & appena nel suo fondo serpeggia: ma ne giorni piouosi, e torbidi dell'Inuerno corre pieno, & inondante. Così l'anima humile tra le prosperità dee impiccolirsi, & annientarsi. ma tra le auuersità, e tentationi,e battaglie hà da esser magnanima,e coraggiosa*; *e dee dir con San Paolo, Tutto posso in quel Dio, che mi conforta*.

Modo per conoscer sè stesso con ciò ch'è proprio; & il veder in se ciò ch'è di Dio.

Ritratto della vera humiltà figurato nel Sole.

B. Lauren. Iustin. in vita c. 9. — Philipp. 4.

6 Hor aprite o mia figliuola le luci interiori dell'Anima, e non vi lascia-

ſciate ſtringer più lo ſpirito in anguſtie dalle fallaci traueggole del voſtro nemico. Il quale ſtampando nel voſtro capo vna prima propoſitione (che par vera alla non ben ſauia humiltà) vi fà credere, che voi ſiate vna iniquiſſima:e che Dio non ſia per farui mai gratia alcuna:e che tutto'l bene paſſato,preſente, e futuro ſia puro inganno; apparenza, & illuſione imaginaria, ma che'l male, e la colpa in voi ſiano di là da veri: & in tal guiſa da queſte menzogne caua ſcrupoli,affanni,vili abiettioni,tenebre, e quaſi diſperati ſcoramenti. Ah che fra queſti torbidi verni tempeſtoſi dee ingrandirſi la magnanima verità del voſtro ſpirito. Non ſiate più ſemplicetta in credere all'apprenſioni della deluſa fantaſia. Mirate, mirate bene,e con matura rifleſſione oſſeruate ciò, che Dio N. S. hà poſto nel fondo dell'anima voſtra in vn modo incognito a'ſenſi. Oſſeruate quelle veriſſime anſie, c'hauete della ſola gloria,e guſto del voſtro Dio, vnico oggetto dell'amor voſtro. Mirate quel ſanto timore ſpiritualiſſimo di non diſguſtarlo nè pur con leggiere colpe auuertite. Conſiderate, quanto è diſtaccato il voſtro più profondo cuore da queſte miſere creature, nelle quali non truoua più quiete la miſtica colomba dell'anima voſtra, che tutta anelante aſpira ſolo all'arca della diuinità. Penſate, quanto ſi ſtrugge d'impercettibile deſiderio amoroſo il voſtro ſpirito di ſprigionarſi dalle reti de'ſenſi, da'lacci de'fantaſmi, dal viſchio delle paſſioni, dalle cognitioni,& affetti intellettiui: e come paſſero ſolitario volarſene in quella ignota ſolitudine, doue ſolo ſe ne ſtia col ſolo, e tutto puro s'vniſca con la increata, & incomprenſibile purità del ſuo ſommo, & vnico bene. Ah mia figliuola,e temerete? E non vedrete,che tutte quelle, che v'appariſcono colpe,ſon tirannie da voi ſofferte, ma non volute? E ſe tal hora vi ſembra d'eſſer incorſa in qualche cadutella;non oſſeruate,quant'ella è repentina,e non ben deliberata? Di che dunque v'atterrite? Che v'importa, qual ſiaſi il voſtro naturale,e la voſtra parte ſenſitiua, e brutale? Io ſoglio dir tal hora,Guai a me, s'in verità foſſi tale,quale alcune volte mi ſento. E ſe le ſceleragini del Demonio,e le machine, che fabbrica in me ſenza me,foſſero miei peccati; come mi ſaluerei? O mia cara figliuola il noſtro ceruello, e'l noſtro cuore di carne ſon due Teatri,oue i demonij rappreſentano le loro impertinenti, e ſcommunicate Tragedie. Io non poſſo impedirli, quando il mio Dio con altiſſimi, & amoroſi fini di purificarmi in tal guiſa, dà loro licenza di porre in iſcompiglio queſte pouere interiori potenze. L'vfficio noſtro è di laſciare,che ſi compiſca in noi la diuina volontà,ſenza dare nè pur vn occhiata di ſpirito a gli empj eſecutori. Che ſe mi dite d'eſſer voi,e che vi pare,che voi vi mouiate quelle tempeſte;io vi dico, che tacciate; poiche ſiete ineſperta. Il demonio è vn gran cacciatore,che quando tende l'inſidie all'vccelletto non ſi laſcia vedere:e per eſſer egli puro ſpirito, affattiſſimo inſenſibile,& impercettibile alle ſenſitiue potenze,ne ſiegue,che ſentendo noi il moto d'eſſe,ma non vedendo il motore;ſiamo facili a credere, che noi ſteſſi ſiamo i motori di quelle confuſe agitationi. Anzi eſſo ſottilmente s'inge-

Inganni, che sù queſta virtù ſtampa il demonio.

Si conduce l'anima ad iſcoprire in ſe ſteſſa il fondo di quelle virtù, che le occulta il demonio.

Dominio, che tal hora riceue il demonio per operare nel noſtro ceruello,e potenze corporee,e come lo fa occultamente.

s'ingegna di persuadercelo, ponendoci sottili ragioni, e sentimenti occulti a questo proposito. Ma io vi dico, e vi ridico. Non temete, e fiate generosa, e fra tutte le più miserabili miserie dell'angustiato ceruello, e dell'angosciosa, & addolorata sensualità alzate, & affisate gli occultissimi sguardi del vostro spirito (che incognitamente risplende fra tante nebbie) al vostro Dio: in cui mirando, e a cui consegnandoui, immota nel suo amore, e confidata nella sua paterna carità; lasciate, che vi flagellino quegl'iniqui: poiche a loro dispetto, quando vi martellano, vi fabricano le corone.

Humiltà di S. Agostino, & alcune sue massime.

7 Ma bisogna, ch'io torni a darui altre regole pratiche di vera humiltà. Crederefte voi figliuola mia, che Sant'Agostino con tutta la sua prodigiosa scienza, e con l'Episcopal dignità è stato tant'humile, ch'il dottissimo Teologo Gabriele Vasquez lo paragona in humiltà a San Francesco d'Assisi, che fù di poche lettere, e nè pur Sacerdote? Hora vdite le massime, che nella sua mente, e volontà haueasi fondate questo gran Santo. Primieramente in ordine a Dio diceua, *Molti beni fà Dio nell'huomo, che non li fà in sè stesso l'huomo medesimo: ma niun bene fà l'huomo, che non operi Dio, accioche l'huomo lo faccia.* Vedete, vedete, come riconosce il Santo in sè, & in tutti noi molti beni, che Dio senza nostra cooperatione, e merito liberalmente ci dona? e che quei beni, che pare che noi facciamo; è l'istesso Dio, che ce li fà operare e compire? O gran tutto di Dio, o gran nulla dell'huomo! Se poi miraua sè stesso questo santo Dottore, affermaua, *che non c'era peccato, che potesse far qualsisia huomo, e che non potesse farlo ancor egli.* Et in questo senso (in quanto alla possibiltà) può l'anima giustamente chiamarsi la maggior peccatrice del mondo: considerando sè stessa senza la gratia (la quale non è sua, onde dee retribuirla a Dio) & i prossimi tutti con qualche gratia almeno possibile: ond'ella è più fragile per sua natura d'ogn'altro in sè sola: e tale dee tenersi, e voler esser tenuta. Che se l'anima vede in verità di non cadere in certi indegni delitti; all'hora dee col Santo esclamare, *O Signore, alla tua gratia ascriuo tutt'i mali, ch'io non commisi.* Come s'vn vetro il più fragile e sottile del mondo fosse tanto ben custodito, che mai non si spezzasse, mentre gli stessi marmi si frangono; potrebbe dire in verità, ch'egli è la più frangibil cosa, e vaso più frale che truouisi: e che la sua interezza al diligente custode ascriuer si dee, e non al vetro. Così l'anima humile non è cieca, nè hà cognitioni bugiarde: ma se si vede sola; di niun altra diffida tanto, come di sè stessa. Che se mira quel Dio, *qui custodit Ciuitatem*, e quel dolce Redentore, che *si lasciò chiamare Samaritano, cioè Custode*; o quanto confida! & o quanto a lui ascriue la sua integrità! & o quanto non vuol credere d'esser così facilmente in quelle colpe caduta, che dal tentatore rinfacciate le sono!

In ordine a Dio.

In ordine a sè stesso.

Similitudine.

Psal. 126. Io. 8.

8 In ordine poi a' prossimi il vero humile in altra maniera si porta nell'interno, & in altra regolarmene nell'esterno. Nel suo interior fondo vedendosi solo, e con la sua sola ricchezza, che sono le colpe, ò com-

commesse, ò possibili a commetterfi, e vedendo il prossimo co' doni, ch'in esso pone Dio, e con quei, ch'è possibile, che vi ponga (come si vide, e si vede in tanti ladroni, e meretrici, da Dio al fine cangiati in Santi) o come sottoponsi, e si prostra sotto i piedi di tutti! O come in tal anima si verifica il detto di Tomaso da Kempis, *che nulla ti nocerà, se ti porrai sotto a tutti: ma noceratti molto; se t'anteporrai ad vn solo!* Ma quando l'anima humile vede in sè quel, ch'è di Dio, e ch'è maggiore di quel, che Dio hà posto in vn altro; all'hora può anteporre il suo maggior dono all'altrui minore, e dal minore riceuer gli ossequij. Et in questa guisa il Superiore nell'esterno si può mostrar Superiore, e commandare, e lasciarsi riuerire, & accettar gli ossequij, e l'obbedienze dal suddito a lui offerte. Ed in tal guisa egli può correggere il suo soggetto: e'l Maestro insegnare, e voler esser creduto dal suo discepolo. Ma ci bisogna vna buona guardia interiore: poiche bene spesso ci si cade negl'inganni: e la superiorità, e maggioranza (se non si veglia bene con la gratia di Dio alla custodia del cuore) degenera in superbia: onde è più sicuro lo stato più basso.

Humiltà in ordine a prossimi come si gouerni nell'interno, e nell'esterno. Tomaso da Kempis.

9 E per fine in ordine a' peccati, & a' demonij tentatori io vorrei, che l'humile fusse santamente superbo, ò per dir meglio coraggioso: e non temesse punto questi nemici vilissimi del nostro Dio. O figliuola, l'Altissimo, onnipotente Dio ama più voi sola, che quanti maladetti spiriti si truouano. Hor se la creatura tanto hà di forze, quante Dio glie ne presta; come temerete voi, che Dio vostro sposo voglia dar più forze a quei superbacci abomineuoli, ch'a voi, Vergine alle sue glorie consecrata? Non temete nò, nò. E quanto a' peccati, che son lordure della bellissima anima, voglio, ch'animosamente vi sdegniate, a quelli & alle tentationi d'essi di riuolger vn minimo sguardo auuertito di spirito. E circa le creature terrene voglio, che conosciate, che voi hauete vn anima tanto nobile, & vn amore tanto sublime, che sempre ignobilitate quella, & abbassate questo, quando amiate qualsisia creatura, e non l'amiate in Dio; e per Dio, ma in sè medesima. Sù sù figliuola mia, non siate sì vile: mentre vn Dio vi crea a sua imagine: vi ricrea col suo Sangue: e vi desia per sua Sposa: & hora vi pasce di sè velato nel diuino Sacramento, per darui poi sè stesso suelato nella gloria immortale. Viua Giesù *Deogratias*. Iesi 20. Nouembre 1673.

In ordine a' peccati & a' demonij quanto debba esser generosa, e santamente superba.

In ordine alle creature.

AD VN CONFESSORE DI MONACHE.

1. Che debba insegnarsi all'anime dirette, massime circa l'allontamento dal sensibile. 2. Come Dio sia onorato da noi per mezzo delle virtù Teologali: e loro esercitio. 3, Doue consista la Santità, e disinganno dell'anime desolate. 4. Vera humiltà, e sue conditioni. 5. Alcuni effetti dell'estasi.

LETTERA OTTAVA.

1 GIà V. S. senz'altra mia espressione si potrà imaginare la mia contentezza in leggere la relatione da lei datami del gran progresso nella virtù di coteste buone madri, a cui, benedico Dio, d'hauer seruito per istrumento benche mirabile di vera perfettione. E certamente io posso affermare, che sono stato vn puro canale, che non hauendo in me stesso cosa alcuna di quelle, c'hò insegnate; hò seruito allo Spirito Santo, che per mio mezzo hà voluto addottrinare, & infiammare coteste buone Verginelle: ma compita l'opera, io me ne son rimasto con la mia solita, e deplorabile miseria, & aridità. In tanto V.S. non tema; anzi animosamente prosiegua l'opera: e tiri assai l'anime al non istimare sè stesse, nè il creato, & allo stimare l'Altissimo nostro Creatore: & al non amare sè stesse, nè il creato, ma ad amare d'amor sodo, e sostantioso l'amabilissimo nostro Dio. Dissi d'amor sodo, e sostantioso, che non consiste negli accidenti de' sapori, ò de' lumi spirituali: ma nell'opere della perfetta pratica delle virtù, vittoria de' sensi, e dell e passioni, e de' demonij, e de' vitij, e nell'osseruanza esquisita de' Precetti diuini, regolari, & ecclesiastici, e (per quanto è possibile) de' consigli euangelici. Et in questo stà il sodo, il massiccio, e'l sostantioso del vero amor di Dio: e la contemplatione se non fà crescere in tali cose; credami, che non sarà molto desiderabile. Il cammino di quella mia Croce è molto sicuro. V. S. la speculi, e la faccia praticare: perche ci stà racchiusa vna gran santità, e verità. Osseruì, che quanto più l'anima s'allontana dal sensibile; tanto più si mette in sicuro: essendo che il senso così esterno, come interno è quel paese, per lo quale vá girando il Demonio come Leone ruggente, e che famelico cerca chi diuorare. Lo stesso dico del discorsiuo, e del particolarizzato: poiche fondandosi tutte le notitie particolari, e i discorsi nella fantasia, e nella cogitatiua (regioni anch'esse soggette al circuire di quella bestia maladetta) ne siegue, che chi passeggia tali strade, non ancora fà viaggio per paesi sicuri dagli assassini. Quanto più l'anima si pone in notitie generali di fede, e senza altri lumi particolari si contenta di credere ciò, che la fede insegna, e stà amando allo scuro, & adorando l'inimaginabile, l'inuisibile, e l'inintelligibile suo Dio; tanto più si pone in sicuro:

Che debba insegnare vn buon confessore all'anime spirituali.

Come bisogna allontanar l'anima da' sensi interni.

curo:

curo: e schernisce (come vccello che vola in alto) i lacci de' cacciatori infernali.

2 Io soglio dire, che non si può fare maggior honore alla infinita verità; quanto in creder in lei senza altri segni, ò discorsi del nostro basso ceruellino miserabile, e tanto più cieco nelle cose di Dio, quanto più presume di voler vedere, e capire. Si come non si può fare maggior onore alla carità diffusiua, & infinita di Dio, quanto nello sperare in lei anche senz'hauere altri pegni di lumi, regali, e carezze. Mi basta di sapere, che'l mio Dio è immensamente buono, e caritatiuo: perch'io habbia da sperare in lui fra tutte l'aridità, & oscuritadi del mio spirito. E mi basta di sapere, che'l mio Dio s'è humanato, & hà sparso quel pretiosissimo Sangue per me, e ch'io voglio esser suo figliuolo, e membro di questo sacrosanto, e mistico Capo GIESV per fede, e per amore; accioche io possa giustamente sperare l'eterna beatitudine anche sù le bocche dell'Inferno, & in mezzo di tutt'i diauoli, c'hauessero aperto le fauci a diuorarmi. Et in fine non posso far maggior onore all'incomprensibile essenza, bontà, bellezza, e perfettione del mio Dio Trino, & Vno; quanto ch'in amarlo con tutto questo mio pouero cuore, mente, anima, e forze, & amarlo in sè stesso, senza nè anche riflettere a' miei premij ò temporali, ò eterni: ma solo amare Dio in Dio: e quell'infinitissimo, & amabilissimo bene in lui stesso riuerire, seruire, adorare, e sufsceratamente amare. Ah mio Dio, ahi Onnipotenza, sapienza, bontà, bellezza, gloria, santità, & ogni cosa, mio Dio, mio Dio! Voi siete in voi stesso tanto amabile, che tutt'i Serafini, e tutt'i Santi, e la stessa Sãta de' Santi non arriuano ad amarui a bastanza, & al paragone di quanto siete amabile: & io pouerello, che voi sapete, s'haurò vna fauiluccia d'amore per voi; andrò cercando altre ragioni per amarui, fuorche voi stesso? Dunque voi senza hauer creato altro Paradiso non siete tanto amabile in voi stesso, quanto se creaste milioni di Paradisi? Sì mio bene, sì mio Signore, aiutate, accendete questo pouero cuor mio: perch'egli vi vuole amare etiandio, che douesse gire all'Inferno, ò douesse esser da voi annichilato.

Qual sia l'honore, che noi dobbiamo fare a Dio.

Aspirationi amorose a Dio.

3 Così parmi, che la vera santità principalmente consista in queste tre virtù in questa guisa esercitate, cioè fede senza segni, speranza senza pegni, e carità senza premij. M'intenda però bene la discretezza di V.S., che non voglio biasimare le ragioni, i lumi buoni, & i miracoli in corroboratione della fede: le visite, i doni, e le promesse in corroboratione della speranza: e le carezze, i regali, e l'vnioni in corroboratione della carità. Ma voglio dire, che non habbiamo noi da pretendere tali cose, nè far fondamento in esse: ma dobbiamo porci nel sodo, nel sostantiale, ed in ciò, che con l'aiuto della gratia di Dio non ci può mancare: cioè nella fede, che crede senza veder segni: nella speranza, che senza pegni d'aiuto spera: e nella carità, ch'ardentemente senza hauer riguardo a' premij ama l'adorato suo Dio. E quì dourebbono

La Santità doue principalmente consista.

Disingannode dell'anime desolate.

bono vna volta disingannarsi l'anime derelitte, & aride, che non fanno altro che piagnere, e chiamarsi abbandonate da Dio, e stordiscono il capo de' confessori, da' quali vogliono quel succo di diuotione, ch'essi non possono loro somministrare: e spremono il proprio capo, e se lo guastano per cauarne quella sensibile, ò conoscibile dolcezza, di cui Dio N. S. per maggior loro bene hà già serrata la vena. Bisogna dunque chiarirsi, e conoscere, che la gratia di Dio, e la nostra santità non si stabilisce in quel non sò che di dolce, che pare amor di Dio, & è bene spesso soprafinissimo amor proprio. Ah ch'io non piaccio a Dio solamente all'hora quando piaccio a me stesso! O quante orationi, che paiono venute bene al mio naturale, e me ne godo in me; non sono così grate a Dio! O quante orationi, in cui non hò trouato cosa che mi piaccia, e me ne son partito humiliato, e confuso; hauran piacciuto al mio Dio, retto giudice di tutte le verità! Gran sentenza è quella del B. Giouanni della Croce in vna sua lettera, in cui parla ad vna tal anima, e le dice: *Non mai V. S. è stata in migliore stato del presente* (& era abbandonatissima, e lontana dal direttore) *poiche non è mai così stata vmiliata, e suggetta: nè mai hà fatto così poco conto di sè, e delle cose del mondo: nè mai hà conosciut a sè stessa così cattiua, e Dio così buono: nè mai hà seruito a lui con tanta purità, e senza proprio interesse: nè mai finalmente è stata tanto lontana dal far la propria volontà, e dal cercar sè stessa, come fà hora. Che cosa dunque vuole? Qual modo di camminare si và fingendo? Pensa forse, che'l seruire a Dio sia altra cosa, che l'astenersi dal male, con l'osseruare i suoi commandamenti, ed attendere, per quanto le forze s'estendono, al suo santo seruitio? Mentre vi è questo, che fà bisogno apprender altro, ò voler altri lumi, ò cercar altri sughi?* V. S. s'imbeua bene di queste massime, e se le par bene) faccia copia di questo mio foglio a coteste buone Serue di Dio: e le innamori delle virtù, e virtù sode: che resistano a botta di martello, e non dubitino: poiche circa la contemplatione l'amor di Dio, la gratia, e lo stesso Spirito Santo farassi il loro Maestro.

Nella lettera 8.

1 Humiltà vera e sue conditioni.

4 L'humiltà sia profonda, e verace, e più di cuore, che di lingua. Il vero humile non si perturba mai in vedersi pouero di spirito. Chi conoscesse di cuore di non meritare vna gratia & vn fauore da Dio, come confessa estrinsecamente; non si turberebbe, nè si lagnerebbe tanto in vedersi priuo di ciò, che non è suo, nè gli si dee per obligo alcuno. Se vengono le gratie; si ringratij il limosiniero, ch'è Dio: e si ami Dio donatore senza attaccarsi a' doni. Se Dio si ripiglia il suo, dato a noi solo in prestito; se Dio non ci concede vna limosina, ch'a concedercela non è obligato, nè la meritiamo noi; che torto ci fà? Di che ci quereliamo? Deh stiamo pur contenti, e rassegnati, e sperando tra le nostre nudità, e dentro il nostro nulla: ed attendiamo ad amar Iddio in sè stesso ogni giorno più: e ci sarà meglio che se notassimo in vn mare di zucchero, e di miele: ed in tanto amassimo Dio con minor purità, e con qualche riflessione a noi stessi. Fidiamoci di Dio. Lasciamoci notar da Dio di

quel,

quel, che piace a noi: & egli ci riempirà di quel, che piace a lui. Scordiamoci di noi stessi per pensare a lui: & esso non si scorderà di noi.

Beato è, chi non s'ama,
Per amar solo te GIESV diletto.
Ricchissimo è quel petto,
C'hauendo in sè Dio solo, altro non brama.
E saggio è sol, chi crede,
Che possedendo Dio, tutto possiede.

5 Quanto alla Madre N. il negotio a mio credere và molto bene. Quanto a gli effetti diuersi hora da i passati, dico breuemente, Che negli estasi l'anima per istar più viuificata nell'operationi altissime, & intellettiue pare, ch'abbandoni il corpo: e quanto più si perfettionano l'opere spirituali; tanto più patiscono le naturali, e le vegetatiue: onde ne nasce, che tornando in sè, sente quella debolezza, e stanchezza, e grauità di membra. Ma perche cotesto stato (ch'è lo sponsalitio spirituale) è vna incohatione della gloria celeste; di quì ne nasce, ch'a similitudine della gloria (in cui l'anima communicherà al corpo le doti dell'agilità, e chiarezza &c.) anch'in questa vita taluolta l'anima estatica communica l'incohationi di tali doti al corpo: onde si sente quell'agilità; e tal'hora (quando il ratto interno è gagliardo) il corpo s'eleua in aria: e qualche volta si communica quella chiarezza, facendosi bellissima la faccia della persona estatica sopra il suo naturale, come accadeua a S. Teresa, e ad altre molte. Ed ecco la causa delle differenze. V.S. però mi scriua se c'è altra nouità, perche io debbo dirle vn altra cosa tra noi due soli in vn foglio distinto, e segreto: ma per hora non hò più tempo, nè foglio. Viua GIESV. *Deogratia*. Iesi 20. Ottobre 1673.

Effetti varij dell'estasi.

AD VN ANIMA DESIDEROSA DI PERFETTIONE.

1. *Si mostra, che la perfettione consiste in quattro punti.* 2. *Si dichiara il primo, ch'è la cognitione del nostro nulla senza Dio: la qual cognitione, e l'altre della fede non giouano, se si fermano nella sola speculatione, nè muouono la volontà.* 3. *Perche Dio ponga l'anime nelle derelittioni,* 4. *Nelle nostre mancanze noi conosciamo bene, che tutto è di Dio.* 5. *Si dichiara il secondo punto, ch'è la cognitione amorosa, e la stima dell'immenso Dio: e si tratta del come tutt'i beni da lui debbano riconoscersi, ed esser anche grati alle creature.*

TRATTATO III. PARTE I.

1 TVtta la vita spirituale, e christiana perfettione si riduce a due cognitioni dell'intelletto (le quali non han da essere solamente speculatiue, ma pratiche e sodamente massicce (& a due stabili,

La vita spirituale si riduce a quattro punti.

grandi, & efficaci affetti della volontà. Ogni altro esercitio delle potenze inferiori, e tutte le mortificationi, e gli atti delle virtù morali han da essere indirizzati a questi fini. Ma notate bene, ò anima, che le due cognitioni a bella posta io dissi, che debbono esser pratiche, cioè efficaci per muouere la volontà ad operare secondo i dettami delle due cognitioni suddette. Che giouerebbe, ch'vn huomo nato vilmente si conoscesse, e stimasse vile; se poi nè volesse trattarsi, nè esser trattato come tale? Costui non hà la cognitione pratica, che muoua la volontà all'operatione: onde la sua cognitione speculatiua nol rende vero humile, e virtuoso: poiche le virtù christiane han da far buona la volontà: e *la pace* fù annuntiata da gli Angeli *agli huomini di buona volontà*.

Le cognitioni delle virtù debbono esser pratiche.

Luc. 2.

2 La prima cognitione fondamentale, che noi dobbiamo hauere, è quella, ch'a forza di fede ci fà conoscere il gran niente delle creature, e di noi medesimi: quando consideriamo le cose tutte, e noi stessi senza Dio. E nella stessa maniera bisogna conoscere la nostra totale impotenza (senza Dio) per operare il bene: e che solamente possiamo mancare, cadere, difettare, ed insomma ruinar nelle colpe: le quali sono vn niente di virtù, vn niente di bene. Ma o mio Dio! Questo, questo è'l nostro male, che di questa verità ci fermiamo bene spesso nella nuda cognitione speculatiua: poiche questa è facile l'ottenerla, ed è vna grande ignoranza e cecità il non conoscersi almeno in tal guisa. O quante volte ci accade in questo punto quel, che ci accade in altre cognitioni di fede, le quali son da noi sapute ben sì, ma non già poste in pratica! Chi non sà, che s'hà da morire, nè se ne sà il *quando*, nè il *doue*, nè il *come*? E pure o quanti di noi viuono, come se nol sapessero: e come se'l morir bene non fosse il negotio più importante della nostra vita! Qual Christiano non confessa, che c'è l'interminabile eternità della gloria, e de' tormenti, e che incessantemente voliamo ò all'vna, ò all'altra? E pure che si fà da molti christiani per isfuggire le miserie orribili di questa, ò per guadagnarsi gradi più sublimi nelle felicità della prima? Si sà, che GIESV Christo è vero Dio, & huomo: e che la sua vita, e passione è'l vero specchio, & esemplare delle virtù, e della vera e sublime Santità: e che *chi seguita Christo, non cammina nelle tenebre*: e che non si può abbagliare, chi prende lui per maestro, e cerca d'imitarlo. E pure, e pure o quanto rari son quelli, che seguitando perfettamente gli euangelici consigli temano più l'esser ricchi, che poueri! Chi c'è, ch'ami più i dispregi, gli abbassamenti, e'l patir vergogne, e persecutioni dal Mondo per amore della virtù e di Dio; che gli honori, le lodi, l'esaltationi, e l'essere in istima, e grande nel Mondo? Chi c'è, che si conforti, e si consoli, e rallegri ne' patimenti non solo esterni, ma anche interni: e che ami più le croci, che le contentezze, regali, e gusti anche spirituali, tanto bramati dalla nostra famelica, e golosa humanità? Si sà, che Dio è presentissimo a noi, e a tutte le creature; e che tutte le cose intimamente penetra con la sua essenza infinita: e che chiaramente vede anche gl'intimi nascondigli de' nostri

Il primo punto è la cognitione del niente delle creature considerate senza Dio.

Cognitioni puramente speculatiue della fede non seruono per la salute, e se ne danno vari esempi notabili.

Ioan. 8.

noſtri cuori: e che noi douunque andiamo, e douunque dimoriamo; ſiamo immerſi in Dio. E pure,e pure dou'è quella gran riuerenza,che dourem̃o portare ad vna tanta Maeſtà preſentiſſima?Dou'è la noſtra purità per non diſguſtare gli ſguardi puriſſimi d'Iddio? Dou'è l'amor noſtro verſo vn Signore tanto amabile, che ſtà tanto intimo al noſtro cuore, e che così caramente ci tiene in sè, ed egli ſtà in noi? Vedete dunque, o anima dilettiſſima, che non baſta ſaper le coſe con la cognitione ſpeculatiua:ma ci vuole la pratica,e queſta hà da eſſere attuata?

Dio mette l'anima nelle derelittioni, & impotenze acciòche habbiano la cognitione pratica nel loro mente.

3 Quando dunque Dio Noſtro Signore vuol perfettionare vn'anima, ed arricchirla di gratie e fauori; accioche ella non attribuiſca a sè ſteſſa qualche gratia di Dio,e non diuenga ſuperba;il Signore in molte e molte maniere fà,ch'ella eſperimenti la vanità delle creature,nelle quali tante volte ella non truoua ſoccorſo: e fà, ch'ella tocchi quaſi con mano la propria ſua impotenza,ignoranza,e nichilità:onde la pone alle volte in certi ſtati,ne' quali nè ella può aiutarſi, nè troua chi poſſa baſtantemente aiutarla:e ſolo le reſta Dio,nel qual ſolo ella hà da fondare la ſua confidenza. O quanto è differente il legger queſte coſe, il penſarle, ò ſentirle dire dal prouarle eſperimentalmente in sè ſteſſo! Eccoui dunque la cagione, per la quale voi ſiete poſta tal volta da Dio in quegli ſtati di tenebre interne,e d'ignoranza,e d'vna quaſi balordagine ſpirituale: acciòche in tal guiſa vi profondiate in queſta pratica, e palpabile cognitione euidente,che niente potete,e che niente ſapete:e ch'i lumi, ed affetti paſſati,ed anche i futuri(ſe degnerauuene il Signore)non ſono robbe voſtre, nè naſcono dalle voſtre induſtrie,nè dalle voſtre forze,ò diligenti applicationi: ma dalle diuine Miſericordie. Crediatemi, ch'all'hora l'anima conoſce bene,ch'ogni coſa è di Dio; quando ella è ſpogliata d'ogni coſa da Dio. Chi di noi conoſce,e viuamente penſa, che di noſtra natura non habbiamo la viſta, l'vdito, il moto nè pur d'vna palpebra, il reſpiro, e l'altre operationi d'ogni noſtra potenza? Chi di noi ne ringratia ardentemente il Signore,e pondera viuamente queſti continoui beneficj?Fate, ch'alcune di queſte coſe ci manchino,ò che qualche infermità ce le impediſca;all'hora si che ſi conoſce,che non erano noſtre: e ci ricordiamo di quel Signore,di cui elle ſono,e che ce le diede,e ſe le ripiglia,e ce le rende,come gli aggrada,e gli è di gloria: ed all'hora il preghiamo,che ce le reſtituiſca, ò conſerui.

Nelle noſtre mancanze ed impotenze noi conoſciamo il tutto di Dio.

Si moſtra l'iſteſſo nelle coſe ſpirituali.

4 Nella medeſima maniera ci accade nelle gratie interne, la mancanza delle quali ci fà riconoſcere la noſtra vera pouertà ed impotenza, e la ſola ricchezza ed onnipotenza di Dio. Voi dunque all'hora che ſiete poſta negli ſtati dell'interno impouerimento, aridità, e deſolatione (ò anche in altre miſerie, impotenze, e mancanze eſteriori di corpo) non vi mancate d'animo: nè vogliate farui forza per rihauer lumi,ſentimenti,e dolcezze,ò per formar diſtinti concetti del voſtro Dio, ò d'altre coſe ſpirituali: poiche nulla fareſte di buono, quando Dio vi vuol pouera. Biſogna ſoggiacere a Dio. S'egli vi vuol derelitta, e ſpo-

Come debba portarsi l'anima derelitta.

gliata di fauori; douete voi voler esser tale, qual egli vi vuole. Nè potete voi pretender mai, nè trouar più vera ricchezza, che l'vnirui tutta e totalmente alla sapientissima volontà del vostro Dio. Abbandonateui dunque (come vna preda, che non si vuol più difendere) nelle mani della diuina prouidenza: accioch'ella vi purifichi a suo modo, e si glorifichi di voi, e faccia di tutta voi, e delle vostre potenze ciò, che più aggrada alle sue sapientissime, ed amorose dispositioni. Intanto venite sempre più esperimentando, e con più pratica cognitione palpate il gran niente del vostro potere, & il gran niente del vostro essere senza Dio. Ammirate la totalissima vostra inhabilità al bene, e la pouerissima pouertà vostra, e la vacuissima vostra annichilatione senza Dio. Giubilate però di vederui tale: accioche si dia tutta la gloria del potere, e dell'essere, e d'ogni bene all'amato vostro Signore, al quale si conuiene giustissimamente. Ed accioche se mai S. D. M. v'inalzasse a' più sourani doni, ed al medesimo choro de' Serafini; voi dobbiate essergli fedele, non vsurpandoui vn atomo di quell'honore e gloria, che tutta a Dio si deue. E ricordateui sempre, che l'esser vostro, e le potenze, e le virtù, e i doni son di Dio: e che voi altro non hauete del vostro, che'l non essere della natura, e'l peccato: il quale è vn non essere di virtù, & vn non essere di gratia. O quanto, o quanto disse bene il B. Lorenzo Giustiniano con quel suo detto a lui famiemiliare! *La vera scienza è questa: saper, che Dio è ogni cosa, e ch'io sono vn niente.* Ed altre volte diceua, *Se volete, che Dio vi faccia misericordia; stimate, che voi, come voi, niente siete, e niente potete.* E queste non han da essere pure cognitioni d'ingegno: ma veracissimi sentimenti del nostro cuore, amati dalla nostra volontà. E noi con essi gouernandoci, dobbiamo hauer sempre vna santa diffidenza di noi medesimi, per abbandonarci affatto, e con filiale amore e confidenza nel nostro onnipotente Signore, ch'è tutto carità, e mai non abbandona, nè fà rimaner confusi coloro, che si confidano in lui.

Bern. Iust. in vita B. Laur. c. 9.

Secondo punto della perfettione è l'amorosa cognitione, e stima di Dio.

5 Da questa cognitione è facilissimo il passaggio all'altra, cioè ad vn altissima cognitione (non ingegnosa solamente, e discorsiua; ma amorosa, volontaria, e fondata in fede semplice, e viua) e ad vna grandissima stima del nostro infinito, incomprensibile, & immenso Dio, Creatore, conseruatore, Monarca, ed vltimo fine dell'vniuerso sicome noi, mirando noi stessi e le creature, dobbiamo conoscere, che non habbiamo da noi stessi nè sapere, nè potere, nè virtù, nè meriti, e nè pur l'essere senza Dio; così mirando Dio con l'oscuro e mirabile lume della Fede (il quale in questa terra conosce Dio più d'ogni altro lume, che non sia beatifico) dobbiamo seriamente conoscere, che Dio è quell'infinito tutto, che non può non essere, non può mancare, nè può patire difetto, ò mutatione, ò accrescimento, ò diminutione, ò variabilità. E che non solamente Iddio infinitamente è, può, e sà, e possedendo sè stesso e immensamente ricco, felice, e beato, senza che niente possa aggiugnersi a lui dalla creatura; ma di più, ch'egli è quell'essere, ch'a tutte le cose dà l'esse-

I beneficii fattici dalle creature dobbiamo riconoscerli in primo luogo da Dio.

l'essere: quel potere, che ci dà le potenze: quella sapienza, che ci dà il sapere: quella immensa virtù e santità, che ci dà l'esser virtuosi: quel mare inesausto di gratia, che ci fà capaci di meritar lui stesso, e d'eternamente goderlo: e ch'in fine egli è quella perfettione increata, che sola può perfettionare le sue creature; ed è quella gloria incircoscritta, che sola può beatificare e pienamente appagare in eterno l'anime sue serue, & amanti fedeli. In tal guisa dobbiamo anche conoscere, che tutt'i beni, ch'al nostro senso pare, ci siano fatti dall'altre creature; riconoscono Dio per prima cagione, e primo motore d'ogni bene. E che tutte le scienze, lumi, virtù, forze, beneficenze, e soccorsi esterni ò interni, che dalle creature ci vengono; veramente riconoscono Dio per primo fonte, primo autore, e per Creatore altissimo. Laonde a lui dobbiamo offerire il primo amore dell'anima nostra: a lui porger in tributo perpetuo l'obligatissimo nostro cuore: e da lui riconoscere tutte le gratie, benche date a noi dalla sua carità col mezzo di qualche creatura: la quale tanto ci potrà beneficare, e soccorrere; quanto a lei sarà conceduto da Dio. E questa è la cagione, onde alle volte l'anima si truoua in tali stati, che non rinuiene creatura nè in terra, nè in cielo, che la sollieui, ò che possa efficacemente aiutarla. In tal guisa ella vede con chiarezza, che la creatura tanto può, tanto sà, e tanto vuol di buono a nostro fauore, quanto Dio vuole, ch'ella possa, sappia, e voglia. Quindi è, che se talhora il Signore non vuol leuarla da alcuna croce; indarno s'affaticherà per lei vn intero vniuerso. Gloria dunque & amore daremo al nostro Dio sopra tutte le cose. Ma perch'egli gouerna le sue creature co' mezzi douuti e conuenienti (sicome insegna il gran S. Tomaso: e si vede chiaramente, mentre ci riscalda col mezzo del fuoco, c'illumina col mezzo del Sole, &c.) dobbiamo ancora ricorrere alle creature, ed esser grati a chi ci fà benefici). Sempre però s'hà da riconoscere, che la creatura è come vn istrumento del grand'Iddio: e ch'ella in virtù di Dio opera, quando opera bene. Dunque dobbiamo ben sì amar le creature; ma sotto Dio, & in ordine a Dio: nè mai per creatura alcuna s'hà da offendere nè pur lieuemente l'altissimo Creatore. O che sapienza è questa! O che cognitione di Paradiso!

Perche tal volta l'anima nō può esser da alcuno soccorsa.

S. Tho. 1. p. Q. 103. A. 6. Bisogna però seruirsi anche delle creature, & esser grato.

Quì profondateui seriamente: e negli atti, ed accidenti particolari seruiteui di queste regole vniuersali.

(.·.)

1 Quali siano gli altri due punti della perfettione: e dell'odio santo di sè stesso, e della necessità del mortificarsi. 2. Ragione radicale per dimostrare la detta necessità. Si toccano le proprietà del senso, 3. e i danni, che vengono all'anima dal seguitarlo. 4. Maniera d'amare le creature ragioneuoli: e come le ami Iddio, e come noi dobbiamo imitarlo.

PARTE SECONDA.

Quali siano i due affetti della volontà.

1 DAlle due pratiche cognitioni dell'intelletto, che nell'altra mia v'hò descritte, han da nascere due grandi affetti nella volontà: ma quanto sarà facile a me lo spiegarueli, e a voi il capirli; altrettanto è difficile il giugnere a possederli in verità, e'l porli in pratica stabile: nè senza la gratia diuina, e l'opera diligente dell'anima si possono conquistare. L'vno di questi affetti è l'odio santo di sè stesso: l'altro è l'amore eccessiuo verso Dio, e verso il prossimo in Dio, e per Dio. S'io vedo me stesso in me con lume di verità sopranaturale non offuscato da' sensi, nè dalle passioni; o mio Dio, qual abisso di miserie, qual Cahos di confusioni, e qual puzzolente cloaca di colpe, e di vitij son io! Se contemplo me stesso, e mi considero solo solo, e senza la gratia; a qual Demonio non potrò esser paragonato? Che non farebbono di male i miei sensi sfrenati, le mie passioni scatenate, il mio corpo ribello, il mio ceruello superbo, e la mia volontà cieca, e tutta vbbriaca d'amor proprio pestifero? Se S. Agostino dicea di tutto cuore, che non c'era peccato, che potesse da vn huomo esser commesso, ch'egli ancora nol potesse commettere; voi & io miserabili ignorantelli, e scelerati che diremo di noi stessi? Che ne penseremo? e che concluderemo? Hor se l'anima vedendosi sola sola, si vede tanto auuersa alle virtù, e tanto inchineuole a i vitij abominabili & esecrandi; qual odio non dourà ella portar a sè stessa? O come, o come (se fossimo veramente giusti) hauremmo vna grand'auuersione contra il nostro proprio giudicio traditore e fabbro d'inganni, e contro alla nostra propria volontà, che ci apre l'inferno, e contra il nostro corpo, e suoi sensi, e passioni, che come bestie vogliono il loro paradiso in terra, e ci tirano a perdere il vero paradiso del Cielo! O anima carissima in Dio, crediatemi, che queste non son cose da passarle con vna semplice lettura ò due, e con vn infruttuoso dire, *veramente è vero*: ma bisogna metter mano all'opera: e guai, guai a me, ch'a somiglianza de' Farisei dico queste cose, e non pongo in pratica le verità, ch'insegno. Guardateui dunque voi da voi stessa, e (come suol dirsi) non ve le menate buone. *Certamente* (diceua vn grand' huomo) *senza vn continouo, e diligente studio di rinegar sè stesso, e di mortificarsi: volgasi l'huomo, douunque vuole, non potrà mai far profitto. La verissima regola di tutta la perfettione è questa: sij humile, e douunque*

Odio santo di sè stesso e motiui, ò ragioni d'odiarsi.

Necessità del mortificarsi.

Abb. Blosius in Instit. Spirit. c. 2.

tro-

trouerai te stesso, iui abbandonati. La vera rassegnatione in Dio con la profonda humiltà è la strada breuissima per giugnere a Dio: e nella vera e totale mortificatione stà nascosta la vera e giocōdissima vita. Chi sempre muore in sè stesso; comincia sempre vna nuoua vita in Dio. Quando alcuno per amor di Dio ripugna alla propria sensualità, e al proprio volere anche nelle cose menome, e si mortifica, fà cosa più grata a Dio, che se risuscitasse molti morti. O Signor nostro, da cui discende ogni bene, dateci voi quel santo rigore contro a noi stessi, che da voi fù conceduto a tanti vostri serui, i quali mirabilmente corrispondendo alla vostra gratia, han faticato tanto per vincere sè medesimi, e per affatto domarsi. Concedeteci ò mare incomprensibile di carità, che noi possiamo esattamente vbbidire all'euangelica sentenza, che dice, *Chi ama l' anima sua* (cioè la sua vita) *la perderà: e chi odia l'anima ò vita sua in questo mondo; la custodisce per la vita eterna. Questa è la base, il fondamento, e'l compendio della vita christiana. Questa è la radice e principio di tutte le virtù. Chi dunque desidera diuenir dotto, e perfetto nella scuola di Christo; assiduamente rumini, e ponderi questa sentenza: e la imprima nella sua volontà, e l'eseguisca con l'opere.* Voi dunque v'affaticherete per praticare quest'odio santo di voi stessa: mortificandoui, quanto vi sarà permesso dal retto lume, e dalla vbbidienza, e dalla discretezza. Cercate di mortificar più quelle potenze, che non possono esser dannificate dalla mortificatione. Il corpo è corruttibile: onde nel mortificarlo ci vuol quella misura e ragioneuolezza, che richiede l'Apostolo. Ma la propria volontà e giudicio non sono potenze, che s'infermino per le mortificationi; anzi si perfettionano: onde intorno ad esse sia il vostro studio principale. Sicome anche grande studio dourete fare per vincere le passioni del cuore, e i discorsi del vostro ceruello. Ed in fine studiateui di raffrenar molto gli occhi, la gola, e la lingua.

Ioan. c. 12. ibiq; Corn. a Lap.

Rom. c. 12.

2 E perche insin dalle radici intendiate la necessità, c' habbiamo di mortificarci, e d'esser contrarj a noi stessi; douete sapere, che'l peccato originale (nel quale nascono tutti gli huomini) benche sia tolto via a noi con la virtù del sacro battesimo; niente dimeno lascia in noi il fomite, il quale (come dice l'Angelico) è l'appetito disordinato del nostro senso contrario alla ragione. Due sono gli effetti di questo appetito sensuale: l' vno è renderci difficile la virtù, e'l vero bene dello spirito: e l'altro è la facilità al male, ed alle colpe. Quindi è, che se la gratia di Dio, e se'l far violenza santa a sè stesso non ci aiuta; noi ruiniamo miseramente nelle colpe. Questa è la proprietà del nostro senso animalesco, che non conosce altro, che le cose presenti: e non distingue altro bene, & altro male, che *'l piacere, e'l dispiacere*. S'vna cosa piace al senso; subito esso la stima buona, e l'appetisce. S'a lui dispiace; subito la stima cattiua, e l'odia, e la fugge. Ma se detta cosa sia virtù, ò vitio: se sia ragioneuole, ò animalesca; esso punto non pensa, nè pondera. Si come nè anche pensa a ciò, che verragliene nella futura vita. Purche'l senso

Ragione fondamentale della necessità, c' habbiamo di mortificarci.

3. p. q. 15. a. 2.

Proprietà del senso qual sia.

senso goda hoggi, e nella vita presente; Inferno, ò non Inferno, Paradiso, ò non Paradiso poco gl'importa, anzi niente. E nelle cose, ch'a lui piacciono, esso non sà trouare il mezzo ragioneuole e virtuoso, nè si contenta nelle cose lecite della moderatione: e non attende ad isfuggir sempre e pienamente le illecite: ma senza pensare ad altro, che al gusto presente, quando questo nostro senso truoua vn oggetto, che piace alla sua bestial fame; ne prende, quanto più può. Laonde a ragione disse lo SpiritoSanto, che *non si satia l'occhio di vedere: nè l'orecchio d'vdire si riempie*: significando in tal guisa la irragioneuole sregolatezza, & insatiabilità de' sensi.

Eccl. c. 1.

Danno, che viene all'anima dal secondare il senso.

3 Nè quì finisce il nostro male: ma l'anima nostra per la sua grande vnione con questo immoderato e sensual corpo rimane così spesso offuscata dalle sue nebbie, ed è in tal guisa strascinata dalle passioni di quello, & ingannata da' suoi fantasmi, ch'ella ancora cade giù dal retto lume e cammino della ragione: e s'accommoda a i gusti del senso: e stima troppo difficile la virtù, e troppo dolce e soaue il vitio: ed in tal guisa anch'ella miseramente precipita. L'amor proprio, con che l'huomo ama sè stesso, e la propria stima, con che giudica d'esser qualche cosa; sospingono talmente il libero arbitrio (benche non lo sforzino) e la pouera ragione; che senza la gratia efficace di Dio, e senza vna gran cooperatione dell'anima agli aiuti della gratia io non sò, come ci salueremo: nè sò, come sfuggiremo le graui colpe, & i pericoli della perditione. Grande è dunque, & è grande assai la necessità, c'habbiamo tutti di supplicare in primo luogo Iddio N. S. accioche ci soccorra con la sua gratia: e poi d'attendere assai a fuggire ogni peccato, e a conquistare, e ad accrescere, e perfettionare in noi tutte le virtù. Ma perche (come dissi) il peccato è facile alla nostra vitiata natura, e la virtù è difficile; ne siegue, che grande è la necessità, c'habbiamo d'esser santamente inimici a noi stessi, contrarij a' nostri sensi, e diligenti e gagliardi nel mortificare i nostri appetiti sregolati, e le nostre fallaci apprensioni. Tutto ciò adempiremo col tirarci la briglia; quādo ci si pone auanti l'occasione di cadere nelle cose facili e dilettenoli a noi, poiche queste per lo più son vitiose: e con lo spronarci, e farci forza per salire alle cose a noi difficili, e ripugnanti a' nostri sensi, e al nostro ceruello, poiche queste per lo più son virtuose. Questa dottrina hà bisogno d'esser maturamente ponderata, & appresa: e con somma diligenza, gagliardia, risolutione, e perseueranza hà da esser posta in pratica. Habbiamo bisogno di mortificarci; finche viuiamo quaggiù: e quando saremo entrati nel Paradiso, licentieremo da noi tutte le mortificationi. Tutto questo, c'hò detto, ristrinse in tre parole Giesù nostro Dio e Redentore dicendo, *Chi vuol venire dietro me; rinieghi sè medesimo: prenda la sua Croce ogni giorno: e mi seguiti*. Ci vuol patienza: e bisogna, ch'i dilicati la intendano. Io dico, che non c'è altra strada di Paradiso, che questa: non c'è, non c'è.

S. Tho. con. Gent. l. 3. c. 160.

C'è bisogno di briglia, e di sprone.

Luc. c. 9.

4 Circa

4 Circa l'altre creature ragioneuoli; intendendo noi, e conoscendo con la cognitione pratica dell'intelletto già detta, ch'esse senza Dio niente sono, e niente possono, nè punto han di virtù, ò di sapere, ò di merito senza Dio: ma da Dio, & in Dio, & in ordine a Dio hanno tutto quel di buono, che hanno, e sono tutto quel di buono, che sono: intendendo (dico) tutto questo; noi le ameremo tutte come figliuole del nostro Dio, e da lui create e redente: e le ameremo in Dio, ***in cui viuono, sono, e si muouono***, come disse l'Apostolo. E le ameremo con amore virtuoso di carità in ordine al medesimo Dio, e per la sua gloria. A niuno desidereremo male: di niuno parleremo male: a niuno faremo alcun male, che sia male: nè mai inuidieremo volontariamente il ben loro, nè ce ne rattristeremo, nè l'impediremo: ma più tostò brameremo, che tutte siano benedette, prosperate, e beneficate dal dolce Signor nostro sì nel corpo, come (e molto più) nell'anima: sì nel tempo, come (e molto più) nella eternità. Ameremo dunque le creature tutte: ma come di Dio, e per Dio: cioè per amore, e gloria di Dio. Non però ameremo; nè approueremo, e molto meno imiteremo i loro vitij e peccati. In tali cose abomineuoli non hà parte alcuna il Sig. nostro: e nè pur noi ce ne faremo partecipi. Questa è vna dottrina notabile assai, e vi priego, che la ponderiate bene, e ne pensiate le parole. Eccouela. *L'anima nostra è stata creata ad imagine, e similitudine di Dio*; dunque di e notte hà da affaticarsi per rassomigliarsi al suo Dio, e conseruarsi sua pura, e bella imagine. Dio N.S. ama le sue creature: ma non ama i loro peccati. Disse il Sauio, *Tu ami o Signore tutte le cose che sono: e niente odij di quel, c'hai creato.* Dio hà create tutte le nature, e tutto quel, c'hà l'essere: ma non hà creato, nè fatto il peccato: il quale non hà l'essere, ma è vna mancanza di virtù, e di rettitudine. Dunque non è lecito all'anima, che vuol conseruarsi ad imagine di Dio, odiare le creature: sì come al contrario non è à lei lecito amare, ò volere alcun peccato. Ma auuertasi, che Dio ama le sue creature in sè stesso, e le ama amando sè stesso, e per gloria di sè stesso: dunque l'anima, che brama rassomigliarsi a Dio; ami le creature in Dio, e per la gloria di Dio: e le ami con purità senza proprio interesse. Le ami, bramando il vero ben loro, & aiutandole, quanto può ragioneuolmente: sì come Iddio ama le sue creature per beneficarle (se però esse non gli vogliono resistere peccando, e seguendo la propria volontà) e le ama senza interesse suo: poiche a Dio non cresce potenza, nè ricchezza, nè beatitudine; se si salua vn anima: nè gli scema la sua immensa felicità, s'ella si danna. E pure o quanto fà Iddio, & o quanto hà fatto il Verbo humanato per l'humana salute! Vedete dunque, che amor puro è questo di Dio? Ed osseruate ancora, che fà qualche bene anche a' suoi nemici, anche a' demonij, & a' dannati, gastigandoli bensì aspramente, poich'è giusto: ma gastigandoli meno di quel, che meritano, e mantenendoli nell'essere, ch' ad essi già diede. Ma chi potrà mai dire l'oceano immenso

Come dobbiamo noi amare l'altre creature ragioneuoli.

Att. Ap. c. 17.

Non però si debbono amare i loro difetti.

Dottrina notabile.

Gen. cap. 1.

Sap. c. 11.

Come Iddio ami le sue creature, e come noi dobbiamo imitarlo.

della Gloria, che ne' Cieli riserba a' suoi fedeli, & amanti? O quanto disse a ragione l'Apostolo, che *nè occhio vide, nè orecchio vdì, nè mai ascese in cuor d'huomo la grandezza de' premij, che Dio hà riserbato a' suoi amatori!* Pensateci bene.

1 Secondo affetto della volontà è l'amore e stima altissima di Dio. 2 S'accenna il modo, come Dio ama sè stesso, e si descriue il mistero della SS. Trinità. 4 S'accennano due maniere d'amare Iddio, e la prima è per li gran benefici, che da Dio ci vengono: 5 e se n'accennano i principali. 6, e 7 La seconda è l'amar Iddio puramente in sè stesso e per sè stesso senz' altra riflessione a cose create: e si descriue. 8 Similitudini, che guadagna col suo Dio l'anima, che l'ama in questa seconda maniera.

PARTE VLTIMA.

Quarto pũto della christiana perfettione è la stima, & amore altissimo di Dio sopra tutte le cose.

1 DEsidero approssimarmi al fine di questo trattato: onde vengo immediatamente alla dichiaratione del quarto punto. Il secondo affetto della volontà (ed è il punto più di tutti sublime) è l'amore eccessiuo verso Dio sopra tutte le cose. Hor qui per farui ben capire questo affetto, nel qual consiste ogni bene, ed è la stessa perfettione essenziale; bisogna, ch'io vi ridica quella regola, che nella passata mia lettera vi scrissi, e che più esattamente ve la dichiari. L'anima nostra è stata creata ad imagine e similitudine di Dio. Questa imagine, e somiglianza s'è deformata, e fatta dissimile per lo peccato: dunque l'anima hà da affaticarsi dì, e notte per di nuouo rassomigliarsi al suo Dio, e per tornare di nuouo ad esser pura e vera imagine del suo Creatore. La perfettione dell'anima in altro non consiste, ch'in esser di nuouo riformata, ristorata, e ridotta ad esser perfetta imagine, e similitudine di Dio: il quale è perfettione sopraessentiale, ed infinita, increata, ed eterna. Hor vedremo quì, come Dio ami sè stesso: ed in tal guisa (soccorsi dalla sua gratia) noi cercheremo d'aspirar sempre a rassomigliarci a lui.

Qual sia l'essenzial perfettione dell' anima.

S'accenna il profondissimo misterο della SS. Trinità. Generatione del Verbo.

2 Dio nostro altissimo Signore ab eterno, e senza principio di tempo, ma sempre inuariabilmente, col suo infinito intelletto (e'l suo intelletto non è vna potenza, come in noi; ma è la sua medesima infinita essenza diuina) conosce, e comprende perfettamente, e totalmente sè stesso: ed in tal guisa genera l'eterno suo Verbo, ch'è la viua, e sostantiale imagine del Padre. E a questo infinito Verbo, ò Figliuolo comunica il Padre la sua medesima Diuinità, ò natura Diuina: onde sono due Persone ben sì; ma non già due Dei: essendoche vna sia la Diuinità, & vno per conseguenza è'l nostro Dio. Ma questo grand'Iddio perfettamente comprendendosi, vede, ch'egli è vna immensissima, illimitatissima, totale, & infinita bontà e perfettione. Et essendoche il bene, e la perfettio-

ne

ne sia amabile; ne siegue, che Dio tanto si vede degno d'amore, quanto si vede buono. E perche Dio si vede infinitamente buono; ne siegue, che si vede degno d'infinito amore. E perche Dio è vna infinita giustitia; vedendo esser somma giustitia, anzi necessità, ch'vn bene infinito sia amato con amore infinito; ne siegue, che'l Padre, e'l Verbo, due Persone, & vno Dio si amano con vn amore infinito, eterno, incessante, e inuariabile: poiche Dio essendo eternamente buono, e giusto, & amabile; eternamente ancora ama sè stesso: onde l'amore, con che Dio ama sè stesso, è anch'egli eterno, come il Padre, ed il Figliuolo: e questo amore è lo Spirito Santo. Nè questo amore è accidentale, ma è sustantialissimo amore: il quale non hauendo altra natura differente, ò distinta da quella del Padre e del Verbo (che spirano questo onnipotente spirito, e spirandolo gli comunicano la medesima natura, ed essenza diuina, la quale è vna, & indiuisa in tre Persone) ne siegue, ch'egli è Dio come il Padre, & il Verbo. Dunque queste tre altissime Persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo hanno la medesima Diuinità vnissima, immultiplicabile, & indiuisibile, e la medesima natura, essenza, & onnipotenza, e perfettione: onde noi adoriamo vn Dio vnissimo in perfetta Trinità di Persone.

Spiratione dello Spirito Santo.

Vnità della diuina essenza.

3 Io sò assai bene, che queste cose non possono da voi, nè da me, nè da huomo viuente essere perfettamente capite in questa terra, e tra i veli di questi grossi fantasmi, che ci fanno intender le cose in modo corporeo; benche siano spiritualissime, ed affatto lontane da' nostri concetti. Ma nondimeno hò voluto dirui queste quattro parole del profondo Mistero della incomprensibile Trinità: poiche è cosa più sublime il sapere anche poco di questo sourano Mistero, e'l molto amarlo; che'l sapere d'altre cose anche con perfettione di scienza: mentre ogni altra cosa è infinitamente minore, e più bassa di questo sommo Dio Trino, & Vno, ed eternamente adorabile. Oltre di che ve n'hò parlato per lo frutto grande, ch'io penso di cauarne a prò dell'anima vostra, e per accennarui a qual originale ella debba rassomigliarsi.

E gran bene il saperne anche poco di questo sublimissimo Mistero, e'l molto amarlo.

4 L'amor di Dio è di due sorti. Alcune anime amano Dio per li grandi, eccessiui, e continui beneficij, c'hanno riceuuti e in ogni momento riceuono (ed in vero ogni nostro respiro è vn beneficio di Dio) e l'amano ancora per li beni, ch'in auuenire desiderano, e sperano d'ottenere da quella immensa carità increata, ch'è Dio. Il quale, essendo vn infinito bene; non si satolla mai di far bene, e di sparger beni soura tutte le sue creature. Beato chi si confida in questo Dio, ed in lui s'abbandona, e dilata il cuore alle sue gratie! Beata l'anima, che si lascia reggere da questo dolce Signore! *Se dal solo Dio* (diceua il mio S. Tomaso) *fosse mossa la volontà dell'huomo; ella non sarebbe mai mossa al male*. Ma ella vuol abusarsi della libertà a lei donata da Dio, e vuol reggersi a suo modo: e per tal causa ruina nel male. Ma torno al mio filo.

Due maniere d'amare Iddio, e prima, amarlo per li beneficij da S. D. M. riceuuti.

1. 2. q. 10. a. 6.

5 Quest'amore, che nasce dalla consideratione de' diuini beneficij

S'accennano alcuni beneficij diuini.

passati, e presenti, ed anche futuri, sperati dall'anima amante; è amor buono. E sopra questo v'è molto da meditare, da rammentarsene, da discorrere, ed in somma abbraccia molte considerationi: il numero delle quali può dirsi innumerabile, essendo innumerabili i fauori, gratie, e beni, che da Dio ci vengono, e ci posson venire. Quì ancora s'include il sommo de' diuini beneficj, ch'è la incarnatione, vita, dottrina, santità, passione, e morte, e resurettione, e salita al Cielo dell'eterno Verbo fatt'huomo per noi. Si come anche altissimi beneficj sono i Sacramenti dal dolce Redentor nostro instituiti: e la gratia santificante, che ci fà grati a Dio, e da GIESV ci fù comprata con le sue pene, e col suo sangue: ed in fine la gloria sua celeste, ed immortale, che per li meriti del Saluatore, e per la ineffabile misericordia di Dio, ed anche per la nostra obbedienza a' diuini commandamenti speriamo d'ottenere. La profonda consideratione di queste cose (ò che si faccia meditando, ò contemplando) non c'è dubbio, ch'è vtilissima per accendere, & accrescere la sacrosanta fiamma della carità.

S. Th. 2. 2. q. 82. a. 3.

Seconda maniera è l'amar Iddio in sè stesso, e per sè stesso purante, e senza altra riflessione a cose create.

6 Ma si truoua anche vn altra maniera sublimissima d'amar Iddio, alla quale l'anima (dopo essersi bene nell'altra detta hor hora, esercitata) può arriuare con gli aiuti della gratia diuina. L'anima dunque, che per qualche tempo e tempo è stata purgata dal Signore con diuerse maniere, e croci, e patimenti esterni, ed interni: e ch'è stata hor da varij lumi illustrata, hor purificata da varie tenebre, hor accesa da molti affetti, hor prouata in diuerse tentationi; alfin giugne ad vn mirabilissimo distaccamento, non solamente da tutte l'altre creature di questa terra, ma anche dal suo corpo, e da sè stessa, e da' suoi interessi anche spirituali, e da' lumi, e da' gusti, e da' sentimenti, e pretensioni, e desiderj. In tal guisa l'anima solleuata sopra tutto'l creato arriua a forza di fede ad vna profondissima cognitione dell'infinita amabilità di Dio in sè stesso, e senza aggiunta d'altra creatura. E vede senza vedere (poiche vede credendo) che Dio altissimo Trino & vno è l'Oceano incomprensibile, & immensissimo d'ogni bene, e d'ogni amabilità, e ch'egli in sè tutt'i beni comprende, e tutte le cose infinitamente trapassa con la sua ineffabilissima infinità. Vede quest'anima, che l'eccelso Dio eternamente vagheggiando sè stesso, anche prima che creasse il Mondo; eternamente s'è veduto degno in sè stesso, e per sè stesso d'amore infinito: onde hà sè stesso amato con amore infinito. Ed egli stesso è la vera causa del suo amore immenso verso sè medesimo: poich'egli stesso è il sommo bene immenso, ed immensamente amabile. Dunque l'anima perfetta con questo lume conoscendo il suo Dio; l'ama con vn amore purissimo, nobilissimo, e affatto lontano da ogni proprio interesse di qualsisia sorte, e da ogni riflessione proprietaria verso sè medesima. Et ama il suo Dio in ogni tempo, e luogo senza guardare ad accidenti ò esterni, ò interni, e senza rimirar sè stessa, nè gli stati, nè le costitutioni, in che ella si truoua: ma solamente risguardando in ogni tempo, & in ogni luogo, & in

Si legga cō maturità e ponderatione tutto'l discorso.

in ogni cosa l'incomprensibile suo Creatore, e sommo bene, e sempre amandolo: poiche sempre a lei insegna la fede, che Dio in sè stesso è sẽpre amabile sommamente. E perche quest'anima sà, ch'a Dio, bene infinito, si conuiene vn amore infinito: e perche sà, ch'ella non può amarlo con amore infinito; si sforza almeno (aiutata dalla gratia) d'amarlo, quanto più può con purità, ed intensione: poiche sà, che per molto ch'ella ami il suo Dio; sempre l'ama poco. Anzi che quanto più l'ama; tanto più lo conosce amabile. Quindi è, che questa è la dolce Croce di quest'anima, cioè il vedersi immersa in vn amabilità tanto illimitata, ed il non poter amarla illimitatamente. Ama ella intanto, quanto può, e quanto è a lei concesso: e non perde tempo in amare; mentre vede il suo Dio in ogni tempo eternamente amabile.

Come in questa seconda maniera d'amare si riconoscano i diuini beneficj.

7 In questo abisso poi della diuinità amabilissima vede ella in vn modo generalissimo e puro il diluuio de' beneficj di Dio: e sopra tutti l'altissimo, cioè il suo Signore fatt'huomo, & ama tutt'i beneficj in Dio: ma non ama Dio per li beneficj: poich'ella, se potesse; l'amerebbe infinitamente, ancorche a lei non volesse Iddio partecipare alcun beneficio. Tanto è lontana quest'anima da ogni interesse suo e proprietà: e tanto ella vede, che Dio, essendo Dio, è infinitamente amabile: senza che possa aggiugnersi, ò scemarsi cosa alcuna in quel Dio, ch'è ogni bene, & è infinitamente più ch'ogni bene.

Similitudini con Dio, che dall'anima son guadagnate per mezo della seconda maniera d'amarlo.

8 Così l'anima è inalzata alla similitudine di Dio, & è sua mirabile imagine. Imperciòche Iddio incessantemente, inuariabilmente, ed in eterno contempla, e comprende, vagheggia sè stesso: ed in tal guisa eternamente genera l'infinito concetto, ò verbo, ch'è la sua viua e consustantiale imagine increata. E continuamente mirandosi; continuamente ama sè stesso: e si ama, quant'egli merita, con amore infinito: onde eternamente spira lo Spirito Santo, vero Dio, & amore, e gaudio di Dio. Così l'anima perfetta cerca col soccorso, ed influenza della gratia d'hauer vna Presenza quasi continoua (in pura Fede, e senza imagini) del suo Dio con vn modo spiritualissimo, & assai interno. E nel medesimo modo ama intimamente questo presentissimo suo Dio con vn amore incessante, e che mai non si stanca d'amare. Vedete dunque le somiglianze? 1. Dio mira sè stesso, & è presente a sè stesso: ed ella sempre mira Dio, e l'hà presente, per quanto si può in questa vita trà le miserie di questo corpo, ch'aggraua l'anima, 2. Dio vede tutte le cose create e creabili in sè stesso: e vede, ch'egli è in tutte le cose. Ed ella vede, ò per dir meglio crede il suo Dio in tutte le cose, e tutte le cose in lui, e lui sopra tutte le cose. 3. Dio ama sè medesimo, perch'egli è quel che è: & è bene, e amabilità infinita: ed egli è la vera causa del suo esser amabile; nè la sua amabilità hà bisogno di nascere dalle cose da lui create. E quest'anima ama Iddio, perch'egli è quel, che è: nè per amarlo hà bisogno d'altra consideratione, che di questa, *Dio è Dio.* Imperciòche in questa sola si racchiude vna immensità, vna infinità, & vna incomprensibilità di bene,

Prima similitudine.

Seconda.

Terza.

e d'amabilità interminabile.4. Dio ama in sè stesso tutte le creature, e a tutte vuole quel bene, ch'ad esse conuiensi. Ed ella ama in Dio tutte le Creature di Dio, e a tutte vuole il bene, ch'ad esse conuiensi. 5. E si rallegra del ben loro, sicome Iddio infinitamente si rallegra del bene, ch'egli fà alle sue creature. 6. Dio fà bene a tutti, nè sa, nè può far male ad alcuno, che sia vero male (poiche la stessa pena, che dà a'dannati è vn bene, essendo vna giustitia.) E quest'anima fà bene a quanti può, e deue, e a tutti il desidera: ne fà mai male ad alcuno, che sia vero male: poiche per gratia di Dio mai non opera contra i prossimi ingiustamente. 7. Ed in fine Dio tutte le cose crea, conserua, muta, stabilisce, ed opera per la sua gloria: essendo egli l'vniuersalissimo primo principio, ed vltimo fine di tutte le cose create, ò creabili. E quest'anima tutta sè stesa, e tutte le cose indrizza a quest'vltimo & vnicissimo fine della gloria, gusto, e contento di Dio. Queste dottrine han bisogno di matura, e replicata ponderatione, e di pratica perseuerante. GIESV vi dia luce per intendere, e forze per eseguire.

Quinta. Sesta. E settima. Apoc. c. 1.

AD VNA RELIGIOSA.

1 L'amore, e l'odio son le radici dell'opere humane: & inganni in queste due affettioni. 2 Simpatie, e Antipatie, e cattiui effetti, che ne possono nascere nelle case religiose. 3 Come debba amarsi il prossimo. 4 e come debbansi regolare le Simpatie, e l'Antipatie. 5 Alcune massime a tal proposito. 6 Come debba portarsi la religiosa ne' mancamenti di robbe, e di monete. 7 Come debba raffrenare il suo naturale: 8 e come gli scrupoli intorno alle confessioni: 9 e come habbia da portarsi tra le tenebre, e diuagamenti nell'oratione mentale.

LETTERA NONA.

1 LA più accurrata diligenza, e la più continua vigilanza d'vn anima, che seriamente desidera glorificare, & amare il suo Dio, & a lui piacere, & in conseguenza saluarsi; dourebbe impiegarsi intorno al gouerno, e custodia di due nostre affettioni, che sono la radice di tutti gli altri mouimenti, e affetti dell'huomo: e queste sono l'amore, e l'odio. Il segreto de'segreti di tutta la vita non solo religiosa, e spirituale, ma anche christiana, e ragioneuole; si riduce a queste due cose: *Saper amare ciò, che deue amarsi, e nel modo, con che deue amarsi: e saper odiare ciò, che deue odiarsi, e nel debito modo.* Molte cose sono in noi, e fuor di noi, che s'oppongono a questa rettitudine del ben amare, e ben odiare: e c'ingannano, e ci tradiscono, e ci tirano ò ad amar ciò, che non douremmo: ò ad amar malamente ciò, che douremo amar bene. Et al contrario siamo bene spesso tirati ad odiare, ciò, ch'odiar non si dou-

Necessità che tiene l'anima di custodire le due principali affettioni, amore, & odio.

dourebbe: ò ad odiare nel modo, che non è condecente alla vera virtù. Ed in fine siamo alle volte rattenuti, che non amiamo ciò, che veramente doueremmo amare: ò che non odiamo ciò, che noi douremmo hauer in odio. Si sà comunemente, che'l bene è l'amabile, e'l male è l'odibile: ma noi o quante volte ci lasciamo ingannare dalle apparenze del bene non vero, e del non vero male! E non si può ridire in quante miserie, e colpe, e pene cadiamo per questi due importantissimi difetti, e cecità. Confessiamo, che'l sommo, & vnico, e vero, & infinito bene è Dio; solo bene satiatiuo dell'appetito vastissimo dell'anima nostra: e che vero bene, che ci guida a questo bene increato, e la virtù: e pure o quanto poco amiamo questo altissimo nostro bene finale, beatifico, & infinito! E o quanto poco amiamo, e quanto poco ci affatichiamo per la conquista delle vere virtù christiane, e della gratia di Dio, vnici beni mezzani, che ci guidano al bene vltimo della beatitudine! Confessiamo che il solo vero ed estremo male lagrimeuolissimo è l'offendere, e perdere Iddio: e che ciò nasce dal peccato, che ci fà perdere, & offendere il soprasustantialissimo eterno bene: e pure con tanta codardia, e trascuratezza ci portiamo nella guerra contra i nostri vitij, e sregolate passioni, e fallaci apprensioni, e contra le false massime mondane, che son radicate in noi, e son radici di tante nostre colpe; che bene spesso son molte più le nostre sconfitte, perdite, e cadute, che le vittorie, ed i trionfi.

Inganni nel gouerno di queste due passioni.

Solo bene è Dio, e la virtù, che ci guida ad esso.

Solo male è il peccato, che ci fà perder Iddio.

2 Ma trà le cose, che ci strascinano (per così dire) all'amare, ò all'odiare disordinatamente (e specialmente trattandosi de' nostri prossimi) n'habbiamo due dentro noi stessi, le quali han bisogno d'essere ben bene esaminate, e corrette. Vna è la simpatia, e l'altra antipatia. La prima con maniera quasi incognita, & inauuertita ci tira ad amare: e la seconda semina nel nostro cuore certe occulte, e sottili auuersioni, che ci possono far del danno, e ci tirano all'odio. Di quì nasce, che se noi habbiamo simpatia, ò qualche naturale inclinatione verso alcuna persona; o quanto facilmente senza auuedercene ci lasciamo attrarre da quella naturale affettione: & amiamo troppo, e c'inuischiamo, e siamo alfine bene spesso così strettamente irretiti, che ce ne nascono de' mali, e mali tali, che ci si fà difficilissimo il porgerui l'opportuno, e sufficiente rimedio! Questo sottilissimo veleno o quanto lauora, e contamina segretamente, e a poco a poco! A similitudine delle febri etiche e tisiche, ne' suoi principij difficilmente si riconosce: insino a tanto che cresce in tal guisa, che quando poi chiaramente si scuopre; difficilmente può risanarsi. Di quì s'originano, o Madre mia, ne' monasterij quelle amicitie & affettioni particolari, tarli occultissimi, che giungono a rodere, & a far, che si spezzi la carità, ch'a tutto'l monistero in vniuersale, & a ciascuna sorella ad vna per vna è tanto dounta. O quante volte per aggradire, ò per ingrandir l'amica, ò la congiunta, non si guarda al bene di tutta la casa religiosa, e si dà il voto fauoreuole d'esaltatione ad vna, non perche sia la migliore, ma perche c'è più cara: non perche sia la più atta, ma perch'è più adatta a i

Simpatia & antipatia come operano in noi.

Difficoltà di conoscere i moti loro.

Effetti dannosi, che ne prouengono nelle case Religiose.

nostri disegni! O quanto è vero, che chi troppo s'accosta ad vna singolar persona amandola molto; spessissimo s'allontana molto da molte! Noi siamo obligati o cara Madre ad amar tutt'i prossimi per amor di quel Dio, di cui essi, e noi siamo creature di quel Dio, che tutti ama con amor purissimo, & ineffabile. S'io dunque, e se voi, o Madre mia, e se tutt'i Religiosi non ci auuezziamo a questa vniuersal carità, e se troppo ci affettioniamo ad vna persona; fate, che questa sia offesa da vn altra: subito si prendono le parti dell'amico, ò dell'amica: ed è facilissimo il cadere in picche, in rancori, in detrattioni, in auuersioni, in odij, ed in machine contro a chi offese la persona amata da noi. Ahi che questo è auuenimento così frequente, ch'è superfluo il più distendersi per dimostrarlo!

Si noti.

3 *Il bene* (diceua il sommo Teologo S. Dionisio Areopagita) *quanto più è vniuersale, tanto più è diuino.* Quindi è, che l'anime buone quanto più si perfettionano, e si spiritualizzano, e s'allontanano da i sensi; tanto più intendono, & amano le cose, e i beni vniuersali: poiche il senso è solamente capace delle cose particolari: onde gli huomini carnali, e mondani stan sempre sepolti in cose particolari, e corporee: e non sanno solleuarsi alla consideratione delle virtù più pure, e di quell'vniuersalissimo bene di tutt'i beni, ch'è Dio. E da ciò viene ancora, che tali anime basse e ristrette amano questo, ò quel prossimo: e ad ogni occasioncella s'allontanano da questo, ò da quell'altro. Il nostro amore, la nostra carità hà da essere non già vn affetto naturale, ristretto; ma sopranaturale, e dilatatissimo in tal guisa, ch'abbracci tutto'l mondo. E benche sia lecito alla carità l'amar più vna persona, ch'vn altra (per le giuste ragioni, ch'insegna S. Tomaso d'Aquino, nè io quì le pongo per non dilungarmi troppo) nulladimeno vn anima non può, e non dee giamai per amor della persona più amata odiar l'altra persona amata meno. Sia dunque nostra regola di non fondar l'amor nostro in cose naturali solamente, come di parentele, bellezze, gratie, e talenti: nè in beneficj, speranze, fauori, e rispetti: nè in somma in altre cose, che son terrene, mondane, humane, caduche, e vanissime: ma bensì fondiamolo in cose, che non possano mai mancare, come mancano le transitorie. Al mio prossimo (finche non è dannato dopo la sua morte all'inferno) non manca mai l'esser creatura di Dio, redenta dal Figliuolo di Dio fatt'huomo, capace d'esser vn giorno giustificata dalla gratia dello Spirito Santo, & in fine habile a saluarsi, e ad esser de' predestinati. Dunque per empio, e scelerato, ch'egli m'apparisca vn prossimo; io non debbo, nè posso lecitamente odiarlo: poiche non sò, che cosa pensi Dio di quell'anima: & hò da sperare di tutti, che la diuina misericordia sia per saluarli: e di me solo io debbo con profonda humiltà star tremante, benche non mai hò da disperarmi, nè diffidarmi di Dio.

S. Dionis. Areop.

Bene vniuersale più perfetto del particolare.

Quale debba esser il nostro amore, e doue hà da fondarsi.

Vide S. Th. 2. 2. Q. 26. A. 6. vsque ad finem q.

Ciò, che dee considerarsi ne' nostri prossimi.

Similitudine, donde si trahe lo rimedio per fuggire i pregiudicj di tali affettioni.

4 Vedete dunque o cara madre, quanto vi bisogna star auuertita sù questi gran pũti dell'amore, e dell'odio? Ma per dar qualche rimedio agli scon-

ſconcerti, che naſcono dalle ſimpatie, e antipatie; penſate queſta ſimilitudine. Figurateui, che vn fiume ſcorreſſe in mezzo ad vna pianura da lui diuiſa in due: in tal guiſa però, che'l piano da vna parte foſſe più baſſo del fiume, e dall'altra alquanto più alto: e che amendue quelle pianure haueſſero biſogno d'eſſer irrigate moderatamente da quell' acque. Verſo la parte più baſſa ſpargerebbe tant'acqua il fiume, ch'allagherebbe di ſouerchio i ſeminati. Ma verſo l'altra parte più alta non ne verſerebbe vna ſtilla: onde s'inaridirebbono i campi. Biſognerebbe dunque far argini da quella parte, & impedire il troppo corſo del fiume cadente: & aprir canali verſo queſt'altra parte, e sforzar l'acqua a ſcorrerui. Eccoui vn ritratto di ciò, che dobbiamo far noi. Se la noſtra ſimpatia ſcorre troppo diffuſamente verſo qualche perſona, qualche vfficio, qualche robbiciuola, ò qualſiſia altra creatura; alziamo gli argini: freniamo la corrente: mortifichiamoci. Ma ſe verſo qualch'altra creatura ò vfficio noi ſentiamo auuerſione, ò antipatia; apriamo pur canali, e facciamo forza al natural noſtro ribello, e calpeſtiamo per amor di Dio le noſtre paſſioni. Vn buon ſonatore nel toccar lo ſtrumento ſe s'accorge, ch'vna corda è troppo teſa; l'allenta: e s'vn altra è troppo lenta, la tira. Così noi dobbiamo accordare, & ordinar bene gli ſconcerti, & i diſordini delle noſtre affettioni, e de' noſtri ſenſi: ſeruendoci del lume della ragione, e molto più di quel della Fede, e adoperando la libertà del noſtro arbitrio auualorato, e perfettionato dalla carità. Allentiamo il troppo teſo, e tiriamo sù il troppo lento.

Moderatione della ſimpatia. Antipatia come s'emendi.

Altra ſimilitudine.

5 Ma ſopra tutto douete anteporre Dio a tutte le coſe create, ò creabili, & a voi ſteſſa: e nel ſecondo luogo douete porre l'anima voſtra anteponendo il bene, e la virtù di queſta a tutto'l reſto del mondo. Il mio ſolito detto è queſto, *Si perda il tutto, e non ſi perda Iddio*. E circa l'altro punto, parla chiaro Chriſto N.S. quando dice, *Che giouа all' huomo, ſe guadagna l'vniuerſo mondo, e patiſce detrimento nell'anima ſua?* Io non vorrei dire vna bugia giocoſa per liberar mio Padre, e mia Madre dall'inferno; quando vi foſſero: il che non credo. Io vorrei poter ſaluare tutto'l mondo col mio ſangue; ma non farei vn peccatuccio veniale auuertito per conuertir tutti gl'infedeli, e ſaluar tutto l'vniuerſo. Queſte propoſitioni douete porui nel cuore o Madre mia: e cominciate a far forza al voſtro naturale, ch'è troppo riſpettoſo, e timido vanamente. Voi non vorreſte diſpiacere ad alcuno, e piacer à tutti: e pur dicea S. Paolo *S'ancora io piaceſſi a gli huomini; non ſarei ſeruo di Chriſto.* E Dauid affermò, che Dio *vuole ſpezzar l'oſſa di coloro che piacciono a gl'huomini*: e ciò s'intende, quando per piacere ad eſſi, ſi diſpiace a Dio come tal hora voi dite ſucceder a voi. Ah madre, ah madre, chi vi dee giudicare, Dio, ò gli huomini? Penſateci bene, e diſcioglieteui anche da coteſti lacciuoli de gli humani riſpetti, e di coteſto voſtro amor proprio, che vi fà temer tanto i diſguſti preſenti vaniſſimi: e non vi laſcia penſare a i diſguſti futuri dell'altra vita, che ſon tremendiſſimi in verità.

Si ponga Dio nel primo luogo, e nel ſecondo l'anima e la virtù, ch'è bene di queſta ſopra tutto il reſto del Mondo.

Matth. 16.

Maſſime veramente di Chriſtiano illuminato.

Galat. 1.

Pſal. 52.

Rifleſſioni, che ci togliono i riſpetti di piacere agli huomini, quando ciò diſpiace a Dio.

 6 Quan-

6 Quanto a quel, che v'accade per lo modo di viuere del vostro conuento, e per la poca corrispondenza de' vostri congiunti secolari in darui ciò, che vi debbono; nè io me ne marauiglio, poiche dice il sacro Euangelio, ch'i *nemici dell'huomo sono i suo domestici*: e massime oue si tratti d'interesse, tossico e peste del mondo: nè vorrei, che ve ne turbaste: poiche chi fà voto di pouertà; bisogna ch'ami, e voglia questa grandissima virtù, e che s'accommodi a prouarla: altramente sarà pouero per cerimonia. *Guai* (diceua vn di quei primi Discepoli di S.Filippo Neri) *guai a chi in questo mondo non manca qualche cosa*. Che se mi dite che n'hauete necessità per li ministerij, & vfficij, che vi toccano, nè senza danari si possono eseguire; io rispondo, che non c'è imposta altra vera necessità, che d'amar Iddio, e d'obbedire alla sua diuina volontà. Del resto l'altre cose tutte, se si possono effettuare; si facciano: se nò: patienza. Oh (mi direte) me ne vien vergogna. Et io dico, prendiamoci quella vergogna allegramente; & vniamola con le grandissime vergogne sofferte dal nostro vero Dio, e Saluatore, e Maestro nella sua vergognosissima veste da pazzo, nudita alla colonna, e crocifissione tra due vilissimi ladri. Ah cara madre, quanto par dura questa vergogna alla nostra superbia! O quanto ci spauenta quel pensiero, *Che si dirà di me*? O mio Dio, chi ci disingannerà, e ci farà conoscere, che non c'è il maggiore honore, che l'accompagnare l'vnigenito dell'Altissimo nella sua pouertà, ne' suoi patimenti, e ne' suoi dispregi e vergogne? Insomma non vi turbate, non v'inquietate: e di questo mondo prendetene ciò, che da Dio vi si concede; e non già ciò, che ne vorrebbe il vostro senso, e'l discorso del vostro ceruello troppo terreno, e non a bastanza illustrato da i lumi, e da i dettami della Fede, superiori alle tenebre stolte della natura.

Matth. 10. Il P. Flaminio Ricci nella sua vita scritta dal P. F. Giacomo Ricci p. 81. Vera e sola necessità dell'anima è l'amar Dio, & obbedir alla sua volontà diuina. La vergogna è dura alla superbia.

Honore c'hà l'anima nel seguir, & imitar GIESV Christo.

7 Quanto alla vostra natura troppo viuace; applicateui a mortificarla, & a reprimere i suoi moti smoderati. Vn buon Caualiere a bella posta tiene in mano la briglia per poter raffrenare gli sregolati mouimenti del suo cauallo. Così l'anima hà da seruirsi del suo libero arbitrio per tenere a freno la sbrigliatezza della parte bestiale, e sensitiua. Poneteui nel cuore questa gran sentenza, e massima di quell'ammirabil Patriarca S.Domenico, e seruiteuene nei vostri bisogni. *Chi sapesse esser ben padrone delle sue passioni; sarebbe padrone dell'vniuerso. Ma fà bisogno, che ò voi le strapazziate, ò che voi siate strapazzato da esse. Ricordateui però, ch'è molto meglio esser il martello, che l'incudine*. E vuol dire il Santo, ch'è meglio il flagellar le passioni, che'l lasciarsi da esse scuotere, e tiranneggiare. Madre mia, non è più tempo da parole, nè da soli buoni desiderij, ne da sole buone intentioni; ma da risolutioni massicce, e da fatti: poiche la vita passa, e la morte s'affretta, e la eternità ci attende. Pensiamo, che chi perde tempo; non perde solamente il tempo, ch'è fugace: ma perde la eternità, ch'è immobile, ed interminabile. Oh questa eternità, oh questa eternità se fosse profondamente intesa, e considerata; ci torrebbe

Viuacità naturale come debba mortificarsi con l'vso del libero arbitrio.

Sentenza di S.Domenico, e come intesa.

Chi perde il tempo, perde con esso l'Eternità.

be

be dal cuore la tepidità! O mio Dio! apprendiamo tanto questo soffio di vita moribonda: e non si pensa all'eterna?

8 Quanto alle vostre confessioni: io vi dico risolutamente, che vi chetiate. E che? vorreste forse, che vi parlassero gli Angeli? Se v'assicurano i Confessori virtuosi, e timorati di Dio; che aspettate di più? Nè volete forse le riuelationi? Ma chi v'assicurerà poi, che sian dal Cielo, e non dal Demonio trasfigurato per ingannarui? Eh chetateui per carità: & accorgeteui, che cotesta è vna trappoletta del Demonio, che vi trattiene in coteste fanfaluche, e vani timori, e stolti scrupoli: ed intanto vi fà perder quel tempo, acciochè non applichiate a pensieri migliori di virtù, & alla conquista del santo amor di Dio. Gittate tutta la vostra vita passata nelle amorosissime piaghe, e sangue del dolce Saluator GIESV: e cominciate vn poco a pensare di migliorar la vita che vi resta: e mettete la mano all'opera, non mirando alla debolissima debolezza delle vostre forze; ma alla onnipotente carità, e misericordia di Dio, che tanto desidera la vostra perfettione: e per questo solo, e vero fine v'hà chiamata nella religione.

Fine del demonio nel trattener le anime intorno alle inquietudini delle cõfessioni.

Regola per questo.

9 Quanto poi alle vostre tenebre, & alle confusioni della vostra testa nelle meditationi; io dico primieramente, che chi non si mortifica, e non raffrena i sensi tra giorno; non sarà buono a star raccolto in quell' horetta ch'applica al meditare. Quando il mare gagliardamente è sbattuto, e commosso da vn vento furioso; non subito che cessa il vento cessano i moti tempestosi dell'acque. Così se noi tutto dì agitiamo il ceruello con mille, e mille frascherie, e negotietti, e nouelle, e passioncine, e curiosità, e discorsi inutili, ed altre bagatelle impertinenti; come ci marauiglieremo di trouar tanti fantasmi, e confusioni, e miserie nel tempo della Oratione? E dunque necessario, che cominciate a recider dalla vite tanti pampani, e tralci, ò rami superflui. Voglio dire, che v'applichiate di tutto cuore, e da tutto senno a seruire, e ad amare questo immenso Dio nostro, degno d'infinita seruitù, e d'infinito amore: e che tutti gli altri negotij, & accidenti, e l'honore, e la sanità, e la vita vostra medesima, e tutto'l Mondo lo stimiate vn pochino d'arena vilissima in faccia a questo incomparabil tesoro d'amar Iddio, e di dar gusto a questo eccelsissimo Monarca, e Creatore, e totalissima gloria de' suoi serui, & amanti: e per cui è felicità lo spender mille vite, se tante ne potessimo hauere. E circa l'oratione, non la lasciate: e cercate di stare in fede con vna interna, e profonda attentione di spirito, senza alcuna figuratione alla presenza intima di Dio trino, & vno: il quale è present.ssimo, ed interno nel centro, nel fondo, e nel midollo dell'anima vostra. E quando i pensieri vostri diuagano; voi subito che ve n'accorgete, tornate a questa sourana presenza di Dio: e siate fedele a tornar sempre senza stancarui, nè attediarui di questo esercitio: e contentateui di star in questa guisa, adorando, & amando intimamente il sommo vostro bene, & humiliandoui a lui, e conoscendo, che senza lui niente potete, e che niente siete: ma

Donde vẽgono originate le confusioni della mente nell'oratione, e necessità della mortificatione de' sensi.

Bassa stima che dee far l'anima di tutto il creato impiegandosi nel solo amore di Dio.

Modo per orare in fede alla presenza intima di Dio.

Psal. 31. confidateui in lui, che non fà mai restar confuse quelle anime; che sperano nelle sue misericordie, e che vogliono amarlo in ogni tempo, in ogni stato, & in quel modo, che S.D.M. vuol esser amata. O Madre, beato chi crede, spera, & ama Dio! Questi sono i nostri tesori, e tutto'l resto è vanità. Carità, carità verso Dio, e verso il prossimo, & odio santo contra i vitij, e contra i nostri sensacci, e passioni sfrenate, humiltà, obbedienza, & osseruanza di Regole: e Dio è nostro, è nostro. Viua GIESV. *Deogratias*. Iesi 25. Maggio 1673.

Via compendiosa per la perfettione.

AD VNA RELIGIOSA RIFORMATA.

1 Danni prouenienti dal peccato originale, e rettitudine dell'huomo qual sia. 2 Come debba l'anima incamminarsi alla perfettione. 3 Si descriue la SS. Trinità: e come l'anima peccatrice vna trinità falsa in sè produca. 4 Mali, che da ciò vengono all'anima, e rimedij. 5 Come sia l'imagine della SS. Trinità nell'anima retta. 6 Annichilatione quanto necessaria, e come si guadagni tra le Croci interiori. 7 Ragioni per rassegnarsi in Dio tra esse. 8 Maniera per giugnere a conoscer la verità. 9 Imitatione di Christo, e tre maniere di beni. 10. Superbia, auaritia, e golosità spirituali, e rimedij. 11. Sei regole spirituali vtilissime.

LETTERA DECIMA.

Danni prouenienti dal peccato originale.

PErche mi prieme più di quel, che voi vi credete, la vostra perfettione; hoggi ch'è'l dì festiuissimo dello Spirito Santo, io genuflesso, inuoco questo diuinissimo Spirito, che con la diuina sua fiamma inondò gli Apostoli, ad illuminare, e ad infiammare il mio spirito, tanto bramoso di seruire a voi di luce, e di fiamma.

1 L'huomo, tutto distorto e deformato dal peccato originale, e da tanti altri attuali, è diuenuto vn mostro miserabilissimo e scontrafatto. E così vedesi in lui il senso, e le sue passioni terrestri e vilissime essersi troppo insuperbite, e fatte tanto orgogliose, che guerreggiano contra la ragione, e contra il libero Arbitrio, potenze nobili e spirituali, e bene spesso le traggono in lagrimeuole seruitù. La ragione fù creata, accioche gouernasse le potenze inferiori col suo lume: ed ella per la direttione di sè stessa hà da prendere il lume dall'altissima legge diuina, e dalle massime della fede. Ma o come spesso si lascia sedurre da i sensi, e dalle passioni, e si ribella al lume celeste, e si fà guida cieca della cieca volontà: onde ambedue precipitano nella fossa de' vitij! Per porger dunque rimedio a tali miserie, il gran Figliuolo di Dio si fece huomo: e con la sua salutifera Passione e Sangue ci meritò la gratia santificante altissimo dono dello Spirito Santo, e sanatrice della nostra impiagata natura. All'hora dunque l'huomo si chiama posto nella rettitudine a lui douuta; quando a forza di virtù morali hà ridotte le sue passioni, e membra, e potenze alla diritta regola della ragione, e tutte le regge con la prudenza, e con

Rimedio.

S. Th. 1. 2. q. 114. a. 6.

Rettitudine dell'huomo come sia.

e con la discretione:onde si vede l'huomo modesto, humile,temperato, patiente, giusto, pio, religioso, ed insomma in niuna cosa distorto dal mezzo retto della virtù. E nella stessa maniera lo spirito si lascia reggere dalla gratia,e da i doni dello Spirito Santo,e dalle tre virtù teologali: la prima delle quali cioè la fede perfettiona l'intelletto,e l'altre due perfettionano la volontà: sicome i sette doni dello Spirito Santo fanno tutto l'huomo esser mobile, e vbbidiente a gl'instinti internissimi dello Spirito Santo,habilitandolo alle cose sopranaturali. L'anima dunque, che per misericordia di Dio non sia macchiata di peccato mortale, di cui non siasi pentita; e ch'ella possa giustamente sperare, e probabilmente credere d'esser in gratia di Dio;vediamo,come debba operare.

S. Th. 1.2. q.68.a.1.

2 Primieramente dee l'anima diffidarsi delle proprie sue forze, & industrie: e togliendo via la superbia (che scioccamente fà, che l'huomo confidi in sè stesso)dee cauare il fondamento della santa e necessaria humiltà: poiche questa profonda virtù fondamentale tira asè lo sguardo amoroso di Dio:di cui disse la Beatissima Maestra,e Madre, nostra *respexit humilitatem Ancillæ suæ*:E la ragione di questo è: perche Dio N. S. essendo vna infinita verità, è impossibile, che possa egli mai vnirsi ed amar la bugia: onde disse di sè stesso, *Ego sum veritas*: ed egli *è il Verbo fatto carne,pieno di gratia,e di verità:e la sua diuina Legge è tutta la verità*,come dice il Profeta. Da ciò ne nasce, che infinche la Creatura,non è posta in verità; è vana la sua pretensione d'vnirsi con Dio. La gratia adunque santificante con la cooperatione del nostro libero arbitrio ci pone in verità:e la verità si fà fondamento di tutta la santità. Questa verità fà due effetti:poiche si come la luce discaccia l'ombre,e illustra l'aere;così la verità fuga l'ombre della falsità,e illustra l'anima.

Come debba operare l'anima, ch'aspira a perfettione incominciando dalla humiltà

Io.c.14. Id.c.1. Ps.118.

3 La prima ombra, ch'offusca l'anima nostra,ed è la radice di tutte l'altre tenebre nostre,ò peccati;è la falsa stima,e vano concetto di noi stessi, che ci fà parere d'essere qualche cosa. Da ciò nasce la superbia e l'amor proprio.E come nella SS.Trinità l'Eterno Padre col suo infinito intelletto comprendendo tutto, e totalmente il suo infinito essere & in esso tutte le cose create e creabili,genera il Verbo,ò Concetto diuino,imagine viua del Padre, candore di luce eterna, lume da lume, e Dio vero da Dio vero.E così vagheggiando pienamente la sua immensa perfettione, ed infinita Amabilità; il Padre, e'l Verbo con vna sola volontà spirano l'infinito amore: percioche è impossibile,che Dio non comprenda,e non vagheggi sempre totalmente sè stesso: onde non può cessare di sempre generare il Verbo:ed è impossibile,che comprendendo sempre la sua infinitissima essenza,bellezza,perfettione,& amabilità; non si ami. E così sempre amandosi queste due Diuine persone Padre e Figliuolo, spirano con vna sola volontà,e con vn cuor solo e purissimo amando quell'amorosissimo Spirito interminabile,incomprensibile,coeterno,e onnipotente,& infinito, come il Padre: & il Figliuolo: e quest'amore increato è lo Spirito Santo. In tal guisa non multiplicandosi la Diuina Natura sempre indi-

La verità discaccia da noi la falsa stima di noi medesimi.

Si descriue l'ineffabil mistero della SS.Trinità: e prima la generatione del Verbo.

E poi inspiratione dello Spirito Santo.

Vnità della diuina Natura.

Falsa trinità, che l'anima peccatrice produce in se stessa.

indiuisa, sono tre persone, e vn solo Dio. Vno per l'vnità della natura ò sostanza, ò essenza diuina vnissima, e sommamente semplice, ed interminabile: e trino per la Trinità delle persone, essendo la diuina essenza in tre persone non multiplicata, ma vna e semplicissima. Si come dunque auuiene nella soprabeatissima Trinità: così l'anima al contrario opera falsamente, e se ne fà vna falsa trinità in questa guisa, ch'esprimeròui. L'huomo quando è giunto all'vso della ragione, suole ordinariamente (se non è preuenuto dalla buona educatione, e molto più dalla gratia diuina generare vn concetto falso di sè stesso: concependo internamente, e stimando d'essere qualche cosa in sè stesso, e non vedendo il suo verissimo non essere in sè medesimo: mentre l'esser suo è tutto da Dio, in Dio, e per Dio, & egli nulla è fuor di Dio.

Falso concetto, ò Verbo, ch'ella di sè produce.

4 Che s'alcun Christiano non vede il suo vero e proprio niente, e la sua totale dipendenza da Dio; ciò accade, perche l'anima nel suo primo apprendere sè stessa, e produrre il concetto del suo essere si serue della notitia, ch'ella prende da'sensi: i quali non veggono Dio, ma veggono la propria personalità corporea dell'huomo: e così subito l'huomo comincia a stimarsi qualche cosa. E (quel ch'è più lagrimeuole) cresce tanto questa stima di sè stesso, che si fà superbia, vitio occulto, che tra i vitij è il primo a nascere, e l'vltimo a morire. E se la gratia e la fede non rimediano al veleno di lei (insegnandoci profondamente il totale, & infinito essere di Dio, e'l nostro non essere in noi stessi, e'l solo essere dipendente da Dio, ch'in Dio habbiamo (è impossibile il pienamente risanarsene. Quindi è, ch'i Filosofi gentili, che tanto conobbero, e scrissero così bene delle virtù morali; mai non conobbero la vera e profonda virtù dell'humiltà. Da questo stimarsi l'anima qualche cosa perche tutto quel, che è, è buono; ne nasce, che stima la sua bontà: comincia ad amarsi. In tal guisa dal falso concetto ò verbo, che l'anima ha di sè medesima si produce quel falso amor proprio, con che ella ama sè stessa in sè, e per sè: e da queste radici germogliano poi tutti gli altri errori, e i vitij dell'anima cieca. E di più formando l'anima quel falso concetto & imagine del suo essere in sè, non dà luogo a quella imagine di Dio, che veramente è in essa. La qual imagine all'hora si discuopre nell'anima; quando ella illuminata dalla gratia, e dalle sante dottrine riduce tutte le creature e sè stessa alla verità del loro niente: e con lume di fede, e col dono dell'intelletto e della sapienza conosce, che solo Dio è, com'egli si fe' dire da Giob, ch'esclamò al Signore, *Tu qui solus es*: & a Mosè disse Iddio, *Ego sum, qui sum*. E conosce, che Dio è d'vn essere infinito, immenso, incomprensibile, interminabile, & in somma, ch'è Dio. Conosce ancora l'anima, che niuna cosa hà l'essere fuori di questo Dio: e che l'essere delle creature è vn essere creato, e sempre dipendente dalla conseruatione attuale, che d'esso fà Iddio. E vn essere limitato, partiale, finito, capace d'esser annichilato, se Dio volesse annientarlo. Da questa cognitione si produce nell'anima il vero concetto e stima in fede dell' adorabilissimo Dio,

Come ciò faccia, e male, che da ciò prouiene.

Ingiusto amore, che da quel falso Verbo prouiene nell'anima peccatrice.

Rimedio a detti mali, & imagine della SS. Trinità come si scuopra nell'anima retta.

Iob. cap. 14
Exod. c. 3.

Dio, e della sua infinita essenza, e perfettione. E da questo concetto altissimo e stima di Dio procede l'amore verso questo infinitamente amabile Iddio. Amor puro, che non ama altro che Dio: e niente ama fuori di Dio: & in Dio non ama altro che Dio.

Come l'anima retta conosca, & ami.

5 Ma sicome questa tal anima non vede cosa alcuna creata ò posta fuori di Dio, ma tutte le cose, ch'ella vede, e c'hà da vedere, le vede in Dio; così niuna cosa ama, come fuori di Dio: ma tutte le cose, ch'ella hà da amare, le ama in Dio. E questo profondo intendere & amare non è sensitiuo: ma spiritualissimo, ed esercitato con le due nobilissime potenze intelletto, e volontà, purificate, illuminate, & infiammate dalla gratia, e dalla fede e dalla carità, e da i doni dello Spirito Santo, & anche soccorse dalle virtù morali. E sicome Iddio comprehendendo totalmente sè medesimo, e tutte le creature in sè, e conoscendo niuna cosa essere fuori del suo infinito essere, genera quell'immenso Verbo, a cui communica tutta la sua diuina natura; & amando sè, e nulla fuori di sè, ma tutte le cose in sè, spira quell'increato amore, a cui communica tutta la sua diuina Natura: onde è vna semplicissima, indiuisibile, vnica, purissima, & infinita natura diuina in trè diuine persone; così l'anima quando da Dio è tirata alla perfettione si fà vna picciola, ma bellissima imagine di Dio. Imperciochè prima in terra sotto il velo della fede, e poi in cielo a lume scoperto di gloria conosce questo infinito tutto di Dio in sè stesso, e'l gran niente delle creature in sè stesse, e l'essere dipendente e creato di queste in Dio. E vedendo quel perfettissimo, & vnico essere sopranobilissimo di Dio in sè stesso; ama Dio con la volontà infiammata: hauendolo conosciuto inconoscibile con l'intelletto dalla lucida tenebra della fede illuminato. In questa guisa l'anima, e'l di lei concetto mentale, e l'amore spirituale di lei verso Dio riformano nella medesima anima quella bella imagine di Dio, ch'in lei era stata deformata dal peccato. Il qual peccato si fà; quando l'anima volge le spalle a Dio, e lo sguardo e l'affetto alla creatura: e mirando la creatura in lei stessa, ò mirando sè medesima, ch'è pur creatura, forma vn falso concetto di sè, ò di lei: e da ciò vien prodotto vn amore cattiuo verso la medesima creatura.

Similitudini dell'anima buona con la SS. Trinità.

Psal. 38. Isaiæ. c. 41

Annichilatione quanto necessaria nell'anima perfetta, e come vi si giunga, specialmente col mezzo delle croci interiori.

6 O quanto intendeua questa verità il profeta, che disse *Ecco la mia sustanza è come vn niente auanti te.* Et Isaia, *Ecco voi siete dal niente: e l'opera vostra dal niente.* Ed in vero è così. Dio è vn sommo tutto anche senza creature: e la creatura è vn puro niente senza Dio. Non però l'anima giugne a capire in verità questo suo profondo niente con la sola cognitione speculatiua, e naturale, la quale molto poco gioua: ma bensì vi peruiene con le illuminationi della Fede, e con la gratia e doni del medesimo Dio, e con le Croci, e massime con le Croci più interne. O quanto disse bene a questo proposito il B. Giacopone da Todi, ne'cui rozzi cantici hor io truouo più sapienza, e altezza di sentimenti diuini, ch'in tutt'i Poeti Toscani, e Latini, ne'quali hò miseramente la mia giouentù nel secolo impiegata.

Anni-

Annihilarsi bene
Non è poter humano:
Anzi è Virtù diuina.

Ma per giugnere a questo profondo, esperimental centro del niente proprio, o quanto c'è da fare! O quante impotenze, o quante cadute ci permette il nostro Dio per chiarirci in pratica del niente, che noi possiamo! O quante desolationi, oscurità, dubij, perplessità, scrupoli, angustie e tentationi ci permette il nostro buon Padre per darci vn lume maggiore, conosciuto da pochi, cioè la profonda vista delle nostre ignoranze, e del nostro niente, e della nostra pouerissima pouertà interiore senza lui! O se l'anime, ch' in tali stati si truouano, si ponessero quietamente in questo verissimo niente loro, e si rassegnassero totalmente nel tutto di Dio, diffidandosi di sè stesse, e sperando costantemente, e perfettamente in Dio; o come questa infinita carità increata le attraherebbe a sè mirabilmente: e dal loro penoso nulla le farebbe volare al sommo tutto! Che se ciò per gli altissimi giudicij della sua diuina sapienza non facesse in questa vita (poiche vi sono anime, che sempre in questi pochi momenti del viuer nostro son tenute nel niente proprio in maniera penosa, e purgatiua) al certo che farallo nell'altra vita, vera vita, inesausta, interminabile, ed eterna vita. O se noi lasciassimo operare in noi a suo talento questo nostro buon Dio, e non gli facessimo tante resistenze co'discorsi, e dubij nel nostro intelletto, e co'varij desiderij, e retinenze della nostra volontà; al sicuro al sicuro egli ci tirerebbe a quella perfetta somiglianza di sè, per la quale da lui siamo stati creati, e redenti.

Che douerebbono far l'anime così trauagliate.

Vide Abb. Bles. Instit. Spir. c. 8.

7 O quanto è difficile il far morire tutto'l nostro proprio giudicio, e'l rassegnare in Dio tutta la nostra volontà! E pure sempre le scritture diuine c'inuitano a questo, e ce ne conuince la ragione. *Gitta il tuo pensiero nel Signore*, ci si dice dal Salmista quanto all'intelletto. *Figliuolo, dammi il tuo cuore*, ci si dice dal Sauio, quanto alla volontà. E la fede, e la ragione ci gridano, *Donateui a Dio, e fidateui di Dio, e lasciatelo fare. Che cosa di buono in voi non potrà fare l'Onnipotenza? Che cosa non saprà fare la sapienza? Che cosa di buono non vi vorrà fare la bontà e carità del vostro amorosissimo Dio, che v'ama più, di quanto voi stessi vi possiate amare? Che se non intendete le sue strade, e vi paiono strane & incognite: fidateui, & amatelo: e pensate, ch'esso è sapienza sopr'humana onde non è stupore, se le sue vie non sono intese dalla vostra humana ignoranza. Ditemi o anime vili, potete voi, sapete voi, volete voi farui tanto bene, quanto ve ne può, sà, e vuol fare l'onnipotente Padre, il sapiente Verbo, e l'amantissimo Spirito Santo, se voi non gl'impedite?* Deh doniamoci a Dio vna volta per sempre, e fidiamoci di lui, ed attendiamo ad amarlo di cuore con amor puro, e ad obbedire a'suoi diuini voleri: e si sbandiscano tante diffidenze, e viltadi. Finche l'anima pensa a'suoi interessi disordinatamente; non ama attualmente il suo Dio: e perde quel tempo, ch'al-

Ragioni per porre in pratica la perfetta rassegnatione in Dio.

Psal. 54.
Prou. c. 23.

ch'all'hora è pretioso; quando è impiegato ad amare questo amabilissimo Dio. Ritorno al mio filo.

Maniera di giugnere alla cognitione della verità.

8 L'anima nostra quando rimira per le finestre de' sensi le cose temporali; o come si fà suggetta a gl'inganni! Vede quest'essere corporeo e temporale, e le par vero essere, e l'ama: e quì comincia a perdere la cognitione della vera verità, ch'è fondamento del vero bene dell'anima. Questa insegnò, qual sia, e come s'acquisti la Serafica S. Caterina da Siena con questi detti. *Il modo di giugnere a perfettione è quello de' discepoli, che per riceuere lo Spirito Santo si rinchiusero in casa, cioè nel conoscimento di sè stessi: ch'è quella cella, oue l'anima deue habitare. Nella qual cella truoua vn altra cella del conoscimento della bontà di Dio in sè: di modo che l'anima dal conoscimento di sè trahe vn vmiltà con odio santo dell'offese, c'hà fatte, e fà al suo creatore: e così giugne a vera, e perfetta patienza. Nel conoscimento di Dio, c'hà trouato in sè, acquista la virtù dell' ardentissima carità: onde trahe i santi, & amorosi desiderij: e così acquista la vigilia, e la continua oratione. Cioè mentre l'anima stà rinchiusa in così dolce e gloriosa casa del conoscimento di sè, e di Dio; si rende vigilante, acciochè l'occhio dell'intelletto non si vegga mai serrare: ma sempre debba stare aperto nel suo oggetto, amore ineffabile Christo GIESV Crocifisso. Et iui truoua l'amore, e la sua propria colpa: poiche la colpa dell'anima è quella, per la quale Christo donò in Croce il Sangue suo. All'hora l'anima si leua con grandissimo affetto ad amare ciò, che Dio ama, e odiare ciò, che Dio odia: e tutte le sue operationi dirizza in Dio: e ogni cosa fà a laude, e gloria del Nome santo di Dio. E questa è la continua oratione, di cui dice S. Paolo, Sine intermissione orate.*

Nelle lett. Spir. scritte a Fr. dell'Ord. de' Pred. in quella a Fr. Matteo Tolomei.

Imitatione di GIESV Christo.

9 Da quel, che dice questa gran Santa, cioè che l'occhio dell'intelletto hà da stare aperto mirando il suo ineffabile oggetto, ch'è GIESV Crocifisso; voi ne cauerete la necessità di quella parolina della nostra Croce, *Imitatione di GIESV Christo*. Ed io penso breuemente accennarui, in che questa imitatione principalmente consista; ripigliando di nuouo il filo, del mio discorso.

Il bene ci si mostra di tre sorti: e tre beni falsi son le radici d'ogni peccato.

L'anima nostra vedendo quest'essere corporeo e temporale, e lo stima buono, e l'ama: e di quì nasce ogni suo male. Hor voi douete sapere, ch'ogni cosa buona ò ci si rappresenta come bene honoreuole, ò come bene diletteuole: e puossi aggiugnere per terzo il bene vtile, che si chiama vtile, inquanto è mezzo atto per far conseguire gli altri due beni. Questi tre beni falsamente appresi dall'anima sono le tre radici di tutt'i peccati del Mondo: e contro a questi ordinò tutta la sua vita e passione GIESV N. S. Per farmi ben capire, dice S. Giouanni in vna sua Epistola, *Tutto quel, ch'è nel mondo, ò è concupiscenza degli occhi, ò è concupiscenza della carne, ò è superbia della vita*. E vuol dire l'Apostolo, Tutt'i beni, che ci si rappresentano in questo Mondo corporeo, ò ci si mostrano come honoreuoli: e di quì nascono la superbia, le vanaglorie, le ambitioni le presuntioni, ed altri peccati, che vengono da

1. Ioan. c. 2

questo

questo honor vano, e vana riputatione nostra, e dalla falsa stima del nostro essere. O ci si rappresentano come dilettevoli: e di qui nascono le impurità, le golositadi, e gli altri piaceri del nostro senso, e carne, nemici giurati del povero spirito. O ci si mostrano come vtili per conseguire i diletti, e gli honori: e tali sono le ricchezze, onde nasce l'auaritia co' suoi figliuoli maluagi come la madre: e questa è la concupiscenza de gli occhi.

Superbie spirituali. Vedi il B. Gio: della Croce nella Notte osc. l.1.c.2.

10 Ma il peggio è, che tali vitij si truouano anche negli spirituali. O quante superbie spirituali tal hora in essi si nutriscono! O quante volte hanno de' compiacimenti e sodisfattioni di sè stessi; e dell'opere proprie! Son vanarelli in ragionar di cose spirituali: e mostrano senza bisogno il saper loro. Son facili a condennar gli altri, almeno intrinsecamente, quando non veggono in quelli le virtù, che pare ad essi d'hauere. Non godono di trattare con persone spirituali, da cui sia condannato il loro spirito, e modo di camminare: ma ben sì cercano chi l'appruoui. Coloriscono le proprie cadute, e le palliano per non perdere il buon concetto, che pretendono etiandio appresso il confessore: e talhora dicono le graui cadute ad alcuno straordinario, accioche l'ordinario direttore non le sappia. S'inquietano di souerchio nel vedersi imperfetti, e caduti in alcun difetto, e molto più, se la caduta fù nota ad altri: e talhora in tali casi s'impatientano, e s'adirano contra sè stessi. Poco lodano gli altri: ma molto amano d'esser lodati dagli altri. Ed in somma aspirano alla perfettione, come ad vna propria eccellenza: onde anch'in ciò son proprietarij, ed amanti di sè medesimi. Lo stesso accade intorno a' golosi, & auari spirituali, che son pieni di brame fameliche di gusti interni, lumi, e dolcezze; nè stimano buona l'oratione, che non sia stata addolcita dalla manna interiore: nè si contentano delle communioni, doue nõ gustano il miele soaue del Cielo: e sempre han l'occhio riuolto a i loro interessi non solo interni, ma etiandio esterni, e coloriti di diuotione. Onde vogliono bei quadretti con pitture, e cornici di prezzo, Agnusdei, Corone, Reliquiarij, libri, ed altre cose, che siano rare, e che vagliano: e s'affettionano a quella materialità: e si fãno schiaui di quel valsente. Le quali imperfettioni tutte, e le somiglianti debbono esser vinte dal vero imitatore di Christo. Mirisi dunque l'infinita sapienza, il Verbo eterno, il quale humanandosi scelse vna tal maniera di vita, e di morte, che fin da' fondamenti ruinasse queste trè maladette rocche dell'Inferno. Mirate dunque figliuola la mia nuda pouertà, e mendicità di Christo: e vedrete dissipata l'humana auaritia. Ponderate la stentata vita penitente, e l'addoloratissima morte del nostro Redentore ripieno di cinque mila, e più di trecento ferite: e vedrete condannate le delitie tutte, e le dilicatezze, e le commodità, & i piaceri del corpo. Ed in fine contemplate gli obbrobrij, gli scherni, le infamie, e gli suergognamenti incontrati, e tollerati, e voluti, & amati dal più c'humilissimo GIESV, e vedrete scommunicata, e maladetta ogni nostra superbia. Si che la imitatio-

Golosità, & auaritie spirituali. Vedi come sopra nel c. 3. e nel 6.

Rimedij presi dalla imitatione di Christo.

tione di Christo, e la distruttione del falso essere sensitiuo della creatura, e'l fondamento della santità consiste principalmente in questi tre amori: *Amore di pouertà, amore di patimenti, & amore di dispregi, & abiettioni.* Quando l'anima s'esercita fedelmente in queste strade o quanto si habilita all'vltima parola della nostra Croce, ch'è *Vnione con Dio.*

L'imitatione di Christo in tre amori fondamentali.

11 Termino questa lunghissima, ma forse non inutil lettera con sei regolette di quel gran contemplatiuo F. Giouanni Taulero, e tre vi seruiranno per l'esterno, e tre per l'interno. 1. *Le vostre vesti, e l'altre cose esteriori siano semplici, e schiette, e tali, che per mezzo d'esse non bramiate piacere ad altri, ch'a Dio.* 2. *Le vostre parole siano succinte, necessarie, semplici, veraci, e di cose di Dio, e di virtù.* 3. *Nelle vostre attioni esteriori fate, che non apparisca cosa alcuna, che possa offendere chi vi mira.* Eccoui le regole interne. 1. *I vostri pensieri siano puri, celesti, e santi.* 2. *Con la vostra intentione purissima, e rettissima cercate sempre Dio solo.* 3. *In tutto ciò che v'accade, ritenete sempre la pace imperturbabile dello spirito.* Si dice dello spirito, e non del senso: poiche questa non è sempre in nostra mano. E la tranquillità ò pace dello spirito voi la trouerete nella mortificatione, e nel rinegar la vostra propria volontà, è giudicio, e nella vnione alla volontà di Dio: volendo voi essere di momento in momento tale, quale vi vuole Iddio, che siate. Viua GIESV. *Deo gratias.* Iesi 5. Giugno 1673.

Sei regole spirituali ottime. Thaul. in ep. 39.

AD VNA RELIGIOSA
Caduta in peccato veniale auuertito.

1. *Si porta vn testo di S. Teresa contro alla vita tiepida.* 2. *Danno, che da essa viene all'anime spirituali.* 3. e 4. *Grauezza del peccato veniale auuertito in chi attende alla perfettione.* 5. *Veri giudici di questa grauezza.* 6. *Che debba fare l'anima così caduta.* 7. *Stima, che di tal colpa hà da farsi.*

LETTERA VNDECIMA.

1 Già che in maniera così larga hà risposto all'anima vostra giustamente afflitta per lo suo difetto colui, con chi l'hauete conferito, io farò, che vi risponda la mia cara Madre S. Teresa, che determinando il suo stato ne gli anni suoi più rilassati dice appunto così. *Sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand'amore, con che egli và procurando di ridurci a sè, priego io, si guardino tutti dalle occasioni poiche stando in esse, non c'è che fidarsi, doue tanti nemici ci combattono e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben esprimere la schiauitudine, in cui all'hora si ritrouaua l'anima mia: imperciochè ben conosceuo io, che schiaua ero: e non finiuo d'intendere di che: nè poteuo*

Dottrina di S. Teresa nel c. 8. della sua vita contro alla vita tiepida.

teuo del tutto credere, che quello, ch'i confessori non m'aggrauano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentiuo nell'anima mia. Mi disse vn confessore, andãdo io a lui con iscrupolo, che quantunque io hauessi altissima contemplatione; non però mi disdiceuano simili occasioni, e conuersationi. Questo mi successe già nell'vltimo, quando col fauor di Dio andauo più allontanandomi da i pericoli grandi: ma non mi leuauo del tutto dalle occasioni. Come mi vedeuano con buoni desiderij, & occupamento d'oratione; pareua loro, ch'io facessi assai: ma ben conosceua l'anima mia, che questo non era fare quel, che era obligata per quel Dio, a cui tanto doueua. Gran compassione tengo hora del molto, che l'anima mia meschina patì, e del poco soccorso, che da nessuna parte le veniua, se non da Dio: e della gran libertà, che le dauano i confessori per li passatempi, e ricreationi sue, con dirle, ch'erano cose lecite.

Si dimostra il gran danno, che viene all'anime spirituali da tali larghezze.

Matth. c. 7.

2 Fin qui son parole della Santa: & io domando all'anima vostra, se poteuano esser più a proposito per voi? Ah mio Dio, mio Dio! Bisogna, ch'io rompa ogni freno, e con vna santa libertà di spirito esclami, Voi Signor mio, e sommo fonte di verità diceste che *stretta è la strada, che conduce alla vera vita, e che pochi la ritruouano*: e che *bisogna sforzarsi d'entrare per vna angusta porta*: e tutte queste son parole del vostro Euangelio, o Verbo di Dio humanato: ohimè e come ci sarà huomo mortale, ch'ardisca di predicare, e d'insegnar le larghezze? Voi diceste pure o GIESV mio, *che larga è la strada, e spatiosa è molto quella, che guida alla perditione*: hor come non si spauentano l'anime fedeli a questo nome di larghezza, e rilassatione? Ah maladetti humani rispetti! ah velenose apparenze! ah perniciosi timori dell'humane dicerie! ahi vane creanze, che distruggete la vera Santità nelle creature ragioneuoli, create per Dio e per la Santità, non per lo mondo, nè per la vanità, quando, quando vi spezzeremo? Quando vi calpesteremo? Quando, quando tutt'i Sacerdoti di Dio saranno fulmini, che con la luce dissipino le tenebre delle leggi, e rispetti mondani, e con la forza vehemente distruggano, e riducano in poluere, & in nulla queste maladette catene di superba vanità, che tengono inceppate tante anime belle, onde non volino a Dio?

Luc. c. 3.

Si dimostra quanto sia graue in vn'anima vera spirituale vn peccato veniale auuertitamente commesso.

3 Arde il cuor mio di zelo: e vorrei hauere vna voce di tuono per altamente sgridarui, o mia figliuola troppo acciecata, de gli eccessi, in che vi siete così stoltamente inuolta. Ahi ingrata, ingrata alle gratie dell'amabilissimo GIESV, e questa dunque è la corrispondenza, che si dee dare a tanti fauori celesti? Questo bel frutto s'hà da cauare dalle dottrine, e da i lumi a voi communicati? O anima, c'hai gustato più volte l'interno tratto, e la spiritualissima dimestichezza con l'inuisibile, increato, & immenso tuo bene; perche, perche ti lasci ricondurre alle visibili, limitate, e miserabili creaturelle? Tu, che nel più profondo tuo cuore hai ritrouato il tuo tesoro; perche, perche ti fai di nuouo esteriore: e vuoi, comparire, e vuoi esser veduta da altri occhi, che

che da quelli dell'eccelso tuo Sposo, che solo è l'incomprensibile, solo è l'immenso, solo è l'amabile? Nè ti muori di confusione, o anima vagabonda? Nè ti distilli in lagrime o infedele all'amoroso tuo Sposo? O quanto, o quanto hai ragione di non poterti quietare: poiche hai errato, come pecora stolta, che s'è allontanata dal suo dolce Pastore! Come vuoi hauer pace, se ti sei discostata dal Dio della pace? Pouerella te, miserella te! Hai trouato maniera d'alzarti: e ti sei abbassata ne gli occhi del tuo Signore. O quanto disse vero il gran Dauidde, che *Superbia ascendit semper*. Vuole ascendere, vuole inalzarsi la nostra superbia: ma s'inalza per precipitare.

Errore di vanità, in che era caduta quest'anima. *Psal. 73.*

4 Io sò ben anch'io quel, che sono gli scrupoli vani, e ne son nemico: ma non sono scrupoli le vanità, ed i peccati veniali: anzi son mali grandi in tal guisa, ch'è peggiore ne gli occhi di Dio, e dell'anime sante vn menomo peccato veniale, che qualsisia pena, anche d'Inferno, considerando la pena senz'alcuna sorte di peccato. O mio Dio, o mio sommo bene! Mirisi, mirisi lo Specchio della Santità GIESV Christo. Si vedranno in lui ben sì le pene, e le pene più orribili: ma non già vn ombra minima di colpa veniale. Si vedrà il Figliuolo di Dio nato nelle stalle, battezzato tra publici peccatori, vestito da pazzo per le strade della popolosa Gerusalemme, posposto ad vn ladrone homicida, spogliato ignudo, e barbaramente flagellato, coronato orribilmente di spine, e sputacchiato laidamente, ed al fine frà due vilissimi ladroni appeso ad vn vergognoso legno di Croce: ma non si vedrà in lui vn minutissimo difetto di parola otiosa. O anima, O anima di NN. e non ti desti a questi tuoni? E potrai più lasciarti ingannare da gli humani discorsi, e vane apparenze? E ti vorrai allontanar mai più dalla perfettione, e dall'amabilissimo tuo GIESV caro, per approssimarti alle creature mortali, cadenti, e fangose? Pensa pensa, e pondera altamente o anima virginale, chiamata ad essere Sposa dell'altissimo Rè della Gloria, ch' vn Rè terreno permetterà qualche macchia nelle vesti d'vna guattera di cucina; ma la sdegnerà, & abomineralla nella ricca veste della regia sua Sposa. Hor quanto più il gran Dio della purità sdegnerassi di vedere nell'anime non già chiamate nelle larghezze del secolo a i più bassi seruigij; ma bensì ne i chiostri sacri ad essere spose; quanto più, dico, sdegnerassi di vedere in loro vna minima macchia auuertita di vanità? E saran cose queste da passarsela alla leggera, e dire, che sono scrupoli, e che non son niente?

Grauezza del peccato veniale.

Si noti bene, e si ponderi.

Similitudine.

5 Ma non dice così la più profonda coscienza, e la gratia diuina, che non vuol patire macchie di colpa. Ma non dice così GIESV Christo, il quale con sospiri, con lagrime, con pene, con piaghe, con Sangue, e con la vita stessa hà pagato le nostre colpe ancora veniale. Ma non dice così la Santissima Triuità, l'eccelsissimo Dio, il quale brama tanto di prender le sue delitie nell'anime pure & amorose, e si consola ne'serui suoi candidi, & immacolati. L'intendete, l'intendete o mia

Veri Giudici della granezza del peccato veniale.

Si risponde ad alcune scusture, malamente fate da gli huomini larghi di coscienza.

figliuola? Sò anch'io, che bisogna seruire Iddio con allegrezza: ma di spirito, e non di senso. Con allegrezza, che nasce da coscienza intatta, e santa: e non dalle laide contentezze del mondo. Con allegrezza, che vien originata dal dolce amor di Dio: e non dalla mondana vanità. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*, diceua l'Apostolo, & io il confermo. Rallegrianioci sì sì: ma nel Signore, non nelle creature: nel Redentore, non ne i sensi ribelli: nel santissimo Dio, non nelle rilassatezze dell'humanità stolta. *Seruite Domino in lætitia*, diceua il Profeta, & io il confermo. Seruiamo pure a Dio con allegrezza: ma non seruiamo al mondo, non a i dettami del mondo, non alle leggi tiranniche della vanagloria. A Dio, a Dio, sì sì, e con allegrezza: ma non già a cosa, che non è Dio, nè ci guida a Dio. L'intendete, l'intendete o mia figliuola? Hor questa lettera vi basti, finche sarete viua: poiche queste son dottrine di verità, e di vita eterna.

Phil. c. 4. Psal. 99.

Che debba fare quell' anima così caduta. Ponderationi.

6 Andate dunque auanti al Santissimo Sacramento sola sola; & iui profondamente prostrata ponderate profondamente il vostro allontanamento dall'amabile GIESV: mentre alle vane creature riuolgeste il vostro ingannato pensiero. Mirate, quanto hauete perduto in quei pretiosi momenti di tempo, che molto meglio poteuate spendere nella mortificatione, ritiramento, & amor di Dio: ma gli hauete vanamente dispersi, nè torneranno mai più. Mirate, c' hauete fatta vn opera, per la quale s'è addolorato il cuore amoroso di GIESV vostro: e cercate di viuamente pentirui, e dolerui: e piangete cordialmente le vostre colpe, non pesandole con la falsa bilancia dell'apparenza e dell'humano giudicio: ma con la giusta dell'amor puro, che douete portare all'amabile sposo vostro. E proponete fermamente di non mai più cadere in tali errori, benche veniali, nè in alcun altro difetto veniale auuertito: e per sodisfattione fateui vna disciplina oltre l'altre solite vostre: e poi tutta quieta sepellite ogni cosa nelle care piaghe del Redentore, ritornate con pace, e tranquillità di spirito al solito vostro esercitio dell'interno amor di Dio.

Stima, che s'hà da fare de' peccati veniali. *In Serm. de Aqua bened.*

7 Ricordateui intanto insino alla morte di far caso maggiore de' peccati veniali auuertiti. S. Vincenzo Fererio dice, ch'ad vn tal peccato veniale non purgato in questa vita può corrispondere per pena vn anno intero di Purgatorio. Vn anno di fiamme horribili! Vn anno di starsene l'anima amante priua di Dio, lontana dalla dolcissima vnione beatifica con la diuina essenza, lontana dalla vista della bellissima Humanità di Giesù Christo, e di Maria, e di tutta la celeste corte! Vn anno di penosissime tenebre, e dolori: nè ci pensa? Ahi cara figliuola non più non più. L'amore, l'amor puro di Dio non vuol rilassatezze. Io non mi faticherò mai di replicare quella gran sentenza del Beato Giouanni della Croce. *Se alcuno si sforzasse di persuaderti Dottrina di larghezza, non gli credere, quantunque la vedessi confermar con miracoli. Ma credi più tosto alla dottrina d'austerità, di penitenza, e di dispoglio da tut-*

Nel Sentenziario Sent. 72.

da tutte le cose. E conchiudo al vostro proposito con vn altra sentenza del gran P. San Bernardo, che dice così: *Questa carità sensuale distrugge la carità: questa discretione confonde la discretione: questa misericordia è piena di crudeltà: quando si serue in tal guisa al corpo, che l'anima ne sia ferita. E qual carità è questa amar la carne, e trascurar lo spirito? Qual discretione, è dar tutto al corpo, e niente all'anima? Qual misericordia è ricrear la schiaua, & vccidere la Signora?* Stampateui nel cuore queste verità, e tutta consolata in Dio ricominciate da capo, e Giesù vi benedica. Iesi 20. Giugno 1674.

Refertur à S. Bonau. in lib. 3. Phar. c. 17.

DELLA VIRTVOSA, E VITIOSA SINGOLARITA' ad vna Religiosa.

1 Chi aspira alla perfettione, ode le contradittioni de' rilassati. 2 E necessario per aspirarui il fuggire la vita dilicata e soaue: e pochi perfetti si truouano, poiche pochi sono austeri. 3 L'austerità discreta non è dannosa alla sanità, anzi hà molte vtilità seco. 4 In alcuni casi ha da moderarsi. 5. e 6 Falsa scusa de' Superiori nell'impedire le più strette osseruanze: ed error loro, e risposta.

TRATTATO IV. PARTE I.

1 Voi aspirate alla christiana e religiosa perfettione: sì per sodisfare alla obligatione, che v'è imposta dal vostro stato religioso; come per vbbidire a quelle interne vocationi, ch'a dar gloria e gusto più grande al vostro Dio profondamente vi chiamano. Ma accade a voi ciò, che suole accadere a gli altri Serui di Dio, ch'in modo più singolare del comunale degli huomini mediocremente buoni, bramano glorificare il gran Signore dell'vniuerso. Voglio dire, che voi incontrate delle contradittioni: e v'è, chi condanna di rea singolarità la vostra letterale osseruanza regolare. Questa Croce non è nuoua nelle comunità: e l'antichissimo Rè e Profeta Dauide se ne querela in vn Salmo dicendo, *ch'egli vide la iniquità, e la contradittione nella Città. Il che si intende* (dice il dottissimo, e diuoto Cardinal Bellarmino) *d'ogni anima giusta, che patisce persecutioni ingiuste, e contradittioni da gli amatori del mondo: i quali perseguitano sempre, & hanno in odio coloro, che non sono del mondo, ma stanno nel mondo come forestieri, e pellegrini*. Io sò assai bene, ch'al vostro spirito reca poco fastidio la contradittione considerata come cosa penale; ma lo scrupolo, che vi nasce nel cuore, d'esser veramente singolare & hipocrita (come ne fiete ripresa) vi prieme, e v'angustia. Stimo per tanto, che farà bene per voi, e per alcun'altra persona, che pruoua le medesime

Chi s'applica alla perfettione, incontra le contradittioni de' rilassati.

Psal. 54.

Bellarm. ib.

P 2 stret-

uendoci egli e reati, sà meglio d'ogni Medico i nostri bisogni e che cosa ci possa nuocere alla *beata Sanità*. Dice dunque il Signore nell'Ecclesiastico, *Non voler esser auido in ogni mangiamento: e non ti spargere sopra ogni viuanda; poiche ne' molti cibi ci sarà l'infermità. Per la crapula molti son morti: ma chi è astinente, accresceras si la vita.* Hor creda, chi vuole alla prudenza terrena: perche io m'appiglio alla infallibile verità eterna della diuina Scrittura. Dio hà detto, che l'astinenza accresce la vita: dunque se tutto'l mondo mi dicesse il contrario; io me ne riderò. Ciò, che Dio hà detto, è necessario, che si verifichi: e tanto basti a chi hà fede. Il gran Padre Cornelio a Lapide in questo luogo dell'Ecclesiastico porta questa sentenza: *Se bene la natura agli huomini hà tassati gli anni, e i giorni della vita; nondimeno l'astinente può prolungarli con l'astinenza de' cibi. E assioma dell'huomo sapiente, che quasi tutti gli huomini muoiono per la gola* (non trattandosi quì de gli uccisi per esterna violenza) *poiche la maggior parte de gli huomini eccede nel mangiare, ò nel bere: e per tal eccesso gli huomini s'abbreuiano la vita, e s'affrettano la morte. Onde è precetto commune della medicina, mangia meno del satolarti, e lieuati di tauola non col fastidio della ripienezza, ma con la fame: poiche ogni satollamento è nociuo.* S. Atanasio dice così, *I corpi infermi si risanano col beneficio della cura, e dell'astinenza: ma i corpi sanati per la negligenza, e poltroneria, e per la ripienezza a poco a poco ricadono nelle malatie.* Ed in fine conchiude S. Ambrogio, che'l *Digiuno è'l Maestro della continenza, e della pudicitia: è l'humiltà della mente, il gastigatore del corpo, la forma della sobrietà, e la norma ò regola della virtù; è la purificatione dell'anima, la custodia della giouentù, e l'insegnamento della mansuetudine. Il digiuno è'l sollieuo della infermità, e l'alimento della salute. Niuno digiunando incorre nelle crudità. Niuno per la continenza sente i colpi de' bollori del sangue: anzi ogn'vno in tal guisa li reprime, e discaccia. Il digiuno è vn buon viatico del nostro viaggio: è vn bene di tutta la vita.* E per termine di questo punto parli S. Bernardo. *Se noi cāminiamo cō lo Spirito; non però perdiamo le dilettationi: ma le trasportiamo dal corpo all'anima, e da' sensi esterni, a gl'interni: onde l'anima riformata nella imagine del suo Creatore; giocōdissimamēte risiorisce. La carne anch'ella si riforma; e già più volētieri abbraccia quelle cose, delle quali si diletta lo spirito. L'acqua semplice, i semplici legumi sodisfāno gratamēte, e diletteuolmēte ad vno stomaco ben costumato: poiche il cōdimēto dell'amor diuino, ch'a quei cibi s'aggiunge rēde dolci tutte le cose. La volontà partorisce l'vso; l'vso è causa dell'essercitio; e l'esercitio somministra le forze.* Così dice il S. Abbate: ma io non v'impongo tāto. S'esclamerebbe alle Stelle. Mi basta, ch' in questa sentenza consideriate, quanto siano lontani i nostri secoli da i passati. Nè mi si dica, che le complessioni si siano hora debilitate: poiche chi di noi hà lo stomaco più debole del medesimo S. Bernardo, di S. Caterina da Siena, e d'altri? Chi di noi hà la cōplessione più debole di S. Frācesco d'Assisi, ò più infermiccia di S. Teresa? Oltre di che S. Pietro d'Al-

Si dimostra, che la vita austera non è dannosa alla sanità: quando nō sia imprudente.

Eccl. c. 37.

Corn. a Lap. ib.

Lodi & vtilità dell'astinenza.

S. Atan. relatus ab eod. P. Cornel. a Lap. ibid.

S. Ambros. ab eodem ibid. relatus

S. Bern. in Ep. ad Fr. de Monte Dei.

cantara, S. Maria Maddalena de'Pazzi, e S. Rosa del Perù sono stati forse mille anni sono? Il corrente secolo hà veduta la gloriosa morte di queste due gran vergini: e pure si leggano le loro vite, e si vedranno le loro ammirabili astinenze.

In tre casi s'ha de moderarl'astinenza.

S. Bonau. in opusc. meditat. vitae Christi cap. 44.

4 Io dissi, che non v'impongo tal legge, qual era richiesta da S. Bernardo: poiche sò bene le regole, che dà S. Bonauentura; quando dice, ch'in tre casi hà da moderarsi l'astinenza. *Il primo è quando s'esercitasse contra il precetto del Superiore. Il secondo è, quando c'è lo scandalo euidente de' compagni. Il terzo è, quando trapassa le nostre forze.* Dico però, ch'i nostri prossimi, e massime religiosi non debbono, nè possono scandalizzarsi giustamente; quando l'astinenza d'vn Religioso è conforme alla regola (da gli altri per dispensa non osseruata.) E dico, ch'i Superiori non debbono legare vn anima virtuosa, la quale essi vedono esser tirata dal Signore a vita più perfetta della communale, e mediocre: e che la sua perfettione è secondo lo Spirito della regola, che professa. E dico al terzo punto di S. Bonauentura, che noi habbiamo spesso più forze, che non ci fà parere il timore nascente dall'amor proprio: onde il medesimo S. Bernardo dice così. *E' cosa giusta, ch'alle volte doglia quel capo nel seruigio di Dio, ch'altre volte per la vanità del secolo hà prouati dolori: e che habbia fame insino a far rumore quel ventre, ch'altre volte s'è di souerchio riempiuto.* Si tenga però la douuta misura: e s'affligga il corpo, ma non si spezzi. Gli esercitij corporali de'digiuni, e del vegliare se si fanno con discretione; aiutano gli spirituali esercitij. Ma se si fanno con indiscretezza; gl'impediscono, e si pecca.

S. Bern. in epist. ad Frat. de monte Dei.

L'astinenza & austerità discreta è necessaria all'anima contemplatiua.

Vide doctores relatos a S. Bonau. To. 1. opusc. in Pharetra lib. 2. c. 36.

1. Thess. c. 5. Rom. cap. 8. 1. Corint. c. 9.

4 Da tutte queste dottrine si caua, che l'astinenza, e l'austerità è necessaria (con la douuta moderatione) all'anima contemplatiua, ch'aspira per gloria di Dio, e confidata in Dio alla christiana perfettione. E dico, ch'i Superiori debbono aprir l'occhio, e non vietare così facilmẽte l'austerità a quell'anime, che da Dio son tirate a vita più religiosa, e più ricca di virtù, che l'altre; se non vogliono trasgredire il commandamento dell'Apostolo, che dice, *Nõ vogliate estinguere lo Spirito.* E l'altro del medesimo S. Paolo, *Siano debitori non alla carne: onde habbiamo da viuere secondo la carne* (cioè conforme a' gusti del nostro corpo) *poiche se viuerete secondo la carne; morirete. Ma secondo lo spirito mortificherete i fatti della carne; viuerete.* Ed egli stesso disse di sè, *Io gastigo il corpo mio e'l riduco in seruitù: accioche hauendo io predicato a gli altri, non diuenti reprobo io stesso.* Pensino dunque bene i Superiori, e le Abbadesse a quel, che fanno; quando impediscono senza euidente e ben fondata ragione quell'anime, che son portate da buono spirito a vita perfetta. Nè mi si dica da loro, che'l fanno, perche il permetter l'austerità sarebbe vna singolarità: poiche io farò, che risponda S. Bonauentura in questa guisa. *La mala libertà* (e parla il Santo della rilassatione della purità delle regole) *si dilata, e giugne a questo, che quello, che si vede esser fatto da i più; diuenta come legge e regola dell' Ordine.* E s'alcuno

Notino i Superiori.

Falsa scusa de' Superiori.

S. Bon. in Opusc. To. 2. De inform. Nouit. Par. 2. c. 3.

cuno ardisce insegnare con argomenti il contrario;bisognerà, che sopporti l'ingiuria d'esser chiamato singolare, e superstitioso: e come se volesse indurre vn ordine nuouo, e regole insolite; sarà schernito come vano, e delirante; e come temerario giudice de' fatti altrui sosterrà amarissime persecutioni. Coloro, che son distratti & vsciti dalla strada di Dio: sotto colore d'estirpare la singolarità discacciano, & opprimono quelli, che desiderano che la Religione sia ridotta al suo stato douuto. Si ponderino ad vna per vna profondamente quelle dottrine del Serafico Dottore da Religiosi Superiori: e s'impari a conoscere la gran differenza, ch'è trà la singolarità vitiosa, e la virtuosa. Ed anche più auuertiti, e cauti siano i Superiori delle Religioni, che non camminano con la totale, e letterale Osseruanza primitiua: poiche molte volte per non vdire le ingiuste mormorationi de i molti, ch'amano la strada più spatiosa; suffocano lo spirito di quei pochi, ò di quelle poche, che seguendo il commandamento di GIESV Christo eleggono *la strada stretta, e si sforzano d'entrare per la porta angusta, che conduce alla vita.* Ed in tal guisa tali Superiori contrauengono (come dissi) al detto dello Spirito Santo. *Non vogliate estinguere lo Spirito*: cioè *lo spirito della diuotione*, dichiara il Lirano. Ed aggiunge il gran Cornelio a Lapide queste notabili parole: *Nota, che l'Apostolo vieta, che non solo in noi stessi, mà nè pur ne gli altri estinguiamo i doni dello spirito.*

Mat. c. 7. Luc. c. 13.

1. Thes. c. 5.
Lyr. ibid.

Corn. a Lapid. ibid.

6 Ed o quanto molti Superiori l'estinguono; mentre impediscono quell'anime, che vogliono con la più pura osseruanza della Regola loro allontanarsi dalle dilettationi de' sensi! *Si guardino* (dice San Bonauentura) *i Maestri dell'anime di non ispezzare gli animi teneri* (e parla di quei, ch'aspirano all'osseruanza puntuale, & alla perfetta mortificatione) *con prohibitioni seuere.* E vuol dire il Santo Dottore, che l'anime nouelle nello spirito hanno ben sì i principij delle virtù, e vengono alla Religione per approfittarsi in esse: ma non ancora son ben assodate. Quindi auuiene, che se si sentono schernire come ipocrite, e singolari dalle compagne & vguali; difficilmente resistono al peso de' loro scherni: e vacillano tal hora nel buon proponimento della perfettione: ed alcuna realmente s'arresta, e torna indietro. Hor che faranno, all'hor che sentono prohibirsi le più strette osseruanze regolari, e le austerità, e si sentono condennare come singolari etiandio da' Superiori, ò dall'Abbadesse, ò etiandio tal hora da' Confessori medesimi? Come potranno sostenersi in piedi? Come non cadranno? Ma se cadono nella rilassatezza; quando giugneranno alla perfettione, verso la quale sono obligate in coscienza di camminare? Ma quanto conto renderanno al Giudice onnipotente tali Superiori, Prelati, e Confessori, c'hanno estinto lo spirito buono di questa e di quell'anima suddita? O GIESV mio, fate voi, che s'intendano queste verità da coloro, che debbono esser Pastori dell'anime, ch'a voi costano tormenti, e sangue, e vita.

Terore de' Superiori, ch'impediscono la più schietta osseruanza de' sudditi.

S. Bonau. vbi supr. c. 1.

Vide S. Th. 2. 2. q. 184 a. 5. ibique Card. Caiet. & q. 186. a. 1.

Ma perche di sopra hò detto darsi la singolarità virtuosa, e la vitiosa; stimo necessario, ch'io chiaramente dichiari, quali siano le loro differenze.

1. Si dà la singolarità virtuosa. 2. Ed è in due maniere, e quì se ne spiega la prima. 3. Quanto pretiosa appresso Dio sia questa singolarità. 4. Si dimostra, che tal singolarità intrinsecamente non è singolarità, benche tale estrinsecamente apparisca. 5. Onde nasca l'vniuersalità vera e virtuosa, e la singolarità vitiosa. 6. Grand'errore di chi schernisce i singolari virtuosi, e molto più, se chi non gli appruoua, è Superiore. 7. Ma essi non han da temere gli scherni.

PARTE SECONDA.

Si dimostra darsi la singolarità virtuosa.

1 CHe si dia vna singolarità virtuosa; è manifesto per quel detto notabilissimo di S. Bonauentura (Santo, cui nomino spesso per la sua profonda Sapienza, e perche hà gouernato tanti anni vna intera Religione.) Egli dunque così dice a i principianti nella strada di Dio. *Se vn anima teme d'esser notata di singolarità, e per tal cagione farsi odiosa agli altri; sappia, che niun Santo hà ottenuta gloria singolare nel Cielo, se prima posto quaggiù tra gli altri huomini non hà cercato studiosamente d'esser singolare nella santità della vita. Il che io dico della singolarità nelle virtù: non già solamente nelle cerimoniali osseruanze, c'hãno poco, ò niẽte d'vtilità virtuosa.* E poi siegue il Serafico ad esortar l'anime feruorose a sopportar patientemente ogni scherno: sicome i Santi nostri predecessori han sopportato non solo le derisioni; ma le persecutioni, e la morte per la virtù, e per Christo Nostro Signore. Ed alfine conchiude con questa ponderabil sentenza: *Si come i derisori, e coloro, che ritraggono l'anime dalla perfettione, non tralasciano le loro cattiue e noceuoli consuetudini per amor nostro; così non dobbiamo noi tralasciare le buone ed vtil nostre occupationi per timor d'essi. Anzi s'essi vogliono giugnere alla vita eterna; è necessario, che si pongano a camminare per la strada di Dio con esso noi: e non già noi per la strada larga con essi.* Parole da pesarci seriamẽte.

S. Bonauen. in Opusc. de Informat. Nouit. p. 2. c. 3 n. 2.

Idem ibid. in fine.

Due maniere di singolarità virtuosa. Prima.

2 Questa singolarità virtuosa in due maniere può accadere. La prima maniera è, ò quando vn anima aspira alla vera perfettione christiana, e stà ancora nel secolo, ma perche viue in vn Paese di costumi dissoluti, e di gente mal timorata di Dio; in tal luogo vn'anima buona apparirà singolare. O pure quest'anima è nella Religione, e stà in qualche Monistero, doue l'osseruanza più fina è molto dicaduta: ed ella intanto si sforza di camminare nella letterale puntualità delle sue regole, e costitutioni. In tal caso ancora vna tal anima apparirà singolare. Ma o beata, e desiderabile singolarità! O chi mi desse molti di questi singolari! Quando lo Spirito Santo ci descriue la vita del santo vec-

Santità tra gli empij, & osseruanza tra gl' inosseruanti.

vecchio Tobia in sua giouentù; dice le seguenti parole. *Essendo Tobia il più giouane fra tutti quelli della Tribu di Neftali, non operò mai cosa puerile. E andando tutti gli altri ad adorare i Vitelli d'oro, c'hauea fatti Geroboam Rè d' Israel; egli solo fuggiua le compagnie di tutti.* E poco dopo, hauendo raccontato, che fù fatto schiauo in Niniue; soggiunge di lui il Sacro Testo: *Mangiando tutti gli altri della sua Tribu i cibi de' gentili; esso* (cioè Tobia) *esso solo custodì l'anima sua, nè contaminòssi con le viuande di quegl'Idolatri.* Hor chi non vede, che Tobia fù singolare fra tutti suoi nel non trasgedire la legge di Dio? Ma chi non vede ancora, che questa fù singolarità, ma santissima? Nella stessa maniera (come osserua il Padre Geremia Dresellio nel suo Tobia illustrato: poiche in questo trattato voglio, che ci sia molto poco del mio) *Noè fù huomo giusto e perfetto: mentre il resto degli huomini era tutto contaminato da tante colpe. Giuseppe nell' Egitto, e Giob nella Idumea, terre d'idolatri, erano singolari nell'esser fedeli a Dio. Ma questa è maggior marauiglia, la singolarità della virtù tra gli empÿ conseruata. Questo accresce le lodi di Giob* (come osserua S. Gregorio Magno) *ch'egli è stato buono tra gl'iniqui. Non è cosa assai lodeuole l'esser buono co' buoni: ma l'esser buono co' cattiui.* Tale ancora fù Abramo tra i Caldei, Lot tra quelli dell'empie Città, Melchisedech tra i Cananei. E non mancano a' nostri tempi in patrie di costumi corrotti, ò in monasterij rilassati anime santamente singolari nella virtù, e nella osseruanza.

Tob. 1. — *Vide P. Drexel. in Tob. c. 2. Paragr. 2.* — Quanto sia lodeuole. — *S. Gregor. Magn. in Moral. l. 1. cap. 1.*

3 E per dimostrare la verità, che v'hò proposta; parli lo Spirito Santo, che nell'Ecclesiastico dice così, *Migliore è vn solo, che tema Iddio, che mille empÿ Figliuoli.* Al qual detto sottoscriuendosi San Giouanni Crisostomo dice, *Migliore è vn solo, che fà la volontà di Dio, ch'innumerabili peccatori.* La multitudine de' rilassati non fà, che la rilassatezza sia lecita: & il vitio, e i difetti han da essere sempre & egualmente abominati e fuggiti, ò che si veggano abbracciati da pochi, ò da molti. Quindi è, ch'a ragione l'altissimo Dio ci dice nell'Esodo, *Non seguiterai la turba a fare il male, nè t'acqueterai col tuo giudicio al parere de i molti per disuiarti dalla verità.* Si può parlare più chiaramente per dimostrare l'insopportabile inganno de' rilassati? I quali essendo molti, vogliono tirare i pochi osseruanti alla parte loro. E quì ancora si scuopre l'errore de gli osseruanti sì, ma debili, che per timore de gli scherni, ò per altri vani rispetti si lasciano strascinare fuori di strada.

Eccl. 16. — *S. Ioann. Chrysost. Hom. 8. in Act. Ap.* — Quanta stima faccia Dio di tal singolarità. — *Exod. c. 23.*

4 Ma perche più chiaramente si veda, quanto s'ingannino coloro, ch'in qualche religione, ò luogo rilassato chiamano singolari quei pochi, che sieguono la strada stretta della verità, e della perfettione; io ad essi dimando, se stimano, che vi sia cosa più vniuersale della sapienza e volōtà di Dio? Certo è, che nò: poiche (come insegna S. Tomaso *l'infinita sapienza, e scienza di Dio è causa, & è fattrice di tutte le cose: e la volōtà di Dio è il principio di tutti gli ēti,* cioè di tutte le Creature, c'hā l'essere. Dūque chi s'vnisce alla sapiēza, e volōtà di Dio, s'vnisce ad vna cosa vniuer-

Ragione per dimostrare, ch'i virtuosi, e gli osseruanti non sono in verità singolari.

1.p.Q.14. A.8.& 9. 19.artic.4. Prou.c.8.

uersalissima sopra tutte: dunque non potrà egli esser detto singolare? Hor vediamo ciò, che dice la diuina scrittura della sapienza, e della volontà di Dio. Salomone dice così, fauellando della sapienza, *Per virtù mia regnano i Regi: & i fabbricatori delle leggi decretano cose giuste: & i potenti decretano la Giustitia.* Dunque (dico io) le leggi giuste, e le regole de' Santi fondatori, approuate dal Principe della Santa Chiesa, ch'è il Papa; son cose, che vengono dalla diuina sapienza: ed in consequenza sono vniuersali, e non sono altramente singolaritadi. Dunque s'in vna religione vna sola anima religiosa osseruasse puntualmente le sue regole; quella sola sarebbe vniuersale, e lontana dalla singolarità: e le inosseruanti sarebbono singolari. E lo stesso io dico, s'in vna Città, ò Regno vn huomo solo osseruasse la diuina legge, e l'ecclesiastica, e quella del suo Principe; quell'huomo solo sarebbe vniuersale. Il vitio, e la trasgressione fanno la singolarità: poiche ogn'vn trasgredisce a suo modo: e la trasgressione e'l peccato nascono dalla sola propria volontà di ciascuno, e la propria volontà humana di questa, e di quella persona è cosa particolare, non già vniuersale, com'è la volontà di Dio. Dunque chi pecca, ò dilata le regole, è singolare: e i molti trasgressori son molti singolari, che non costituiscono vniuersalità vera, come fà la virtù, e la volontà di Dio.

Qual sia la volonta di Dio. 1.Thess.c.4 1.Timot.c. 2.Rom.c.12

Hor qual è l'vniuersalissima volontà di Dio? *Questa è la volontà di Dio* (dice l'Apostolo) *la vostra santificatione.* Ed altroue afferma ch'*Iddio vuole, che tutti gli huomini si saluino.* Ed altroue dice, che *c'è la volonta di Dio buona, di beneplacito, e perfetta.* Dunque tutto quel, che si fà da vn'anima, che serua veramente alla salute di lei, e alla bontà, ed à far ch'ella piaccia a Dio, ed a farla più santa e perfetta; tutto questo è vn fare la volontà di Dio vniuersalissima. Ma l'osseruare i diuini commandamenti, e (se la persona è religiosa) l'osseruare anche le sue regole, e i diuini consigli è vn diuenir l'anima degna della vita eterna (come disse il Signore, *Se vuoi entrar nella vita, osserua i commandamenti*) dunque la detta osseruanza è vna sicura volontà di Dio; ed è vn fare vna cosa vniuersale, e che Dio brama, sia comune a tutti. Dunque solamente son singolari i peccatori, i trasgressori, ò inosseruanti delle cose vniuersalmente a tutti imposte dalla sapienza, e volontà di Dio.

Matth.c.19

Soli i peccatori son veri singolari intrinsece.

La vera ed intrinseca singolarità non nasce dal poco numero di chi opera in vna guisa: ma dalla qualità dell'opera.

5 Ed in vero se l'anima si vuol porre in verità, e giudicare senza passione, e senza amor proprio, ò inuidia; conoscerà, che la singolarità non nasce dal poco numero, nè la vniuersalità dal molto numero delle persone, ma dalla conditione dell'opera, ch'è fatta dalle persone. Quando Dio N.S. diede i dieci Commandamenti; li diede a tutti in vniuersale, ò a pochi? E' cosa comune sì, ò nò il non giurare il falso, il non rubare, l'honorare i suoi Superiori, e l'osseruare tutti gli altri precetti? Hor se in vna Città di dieci mila persone solo dieci huomini osseruassero tutto il Decalogo diuino, chi direbbe mai (se non è stolto, e senza lume di viua Fede) che questi tali camminino per vie di singolarità? Anzi quando san-

santifica le feste, honora i suoi genitori, ed osserua ogn'altro precetto; all'hora sodisfa al debito vniuersale di tutt'i fedeli. Ma se pochi altri sono gli osseruanti; questa è colpa loro, che vogliono trasgredire: ed essi sono singolari; mentre *camminano* (come dice il Salmista) *dietro alle loro inuentioni*, le quali son cose particolari, che nascono dalla volontà particolare di ciascun peccatore: conciosiache ogni peccatore sia prima causa del suo peccato, si come Dio è prima causa vniuersalissima d'ogni virtù, e d'ogni bene, e d'ogni cosa, c'hà l'essere. E nella medesima maniera quando il Signore inspirò le regole a i Santi, Basilio, Benedetto, Agostino, Francesco d'Assisi, Ignatio Loiola, ed altri; certo è, che le inspirò per tutt'i Religiosi, e Religiose di ciascun Ordine. Dunque le Regole sono vniuersali: dunque l'essere osseruante è vn camminare nell'vniuersale. Ma chi trasgredisce; fà di sua testa, e sfoga il suo proprio capriccio, passione, e volontà: dunque costui è singolare. E se son molti i trasgressori; sono anche molti i singolari: nè costituiscono mai alcuna vera vniuersalità: poiche non c'è alcuna regola vniuersale, ch'insegni le colpe, e le trasgressioni: ma ogni volontà distorta se le fabbrica a suo modo. O mio Dio, deh perche non s'intendono bene da tutte l'anime queste verità: e perche non si pongono in pratica!

Psal. 80.

6 Guai dunque, guai grandi a quell'anime, ch'essendo inosseruanti, schernisscono, e si fan beffe, ò condannano quelle poche, le quali camminano rettamente, e dall'altre son chiamate singolari, & ipocrite. Guai, e guai maggiori a quei Prelati, e Prelate, che non aiutano l'anime osseruanti, sotto colore di non disgustare le molte rilassate, ed inosseruanti, che non vogliono sù gli occhi loro quello stecco di vedere vn anima, che sia vno specchio puro di religiosità, e di vita perfetta. E taluolta non solamente non aiutano vna tal anima regolata; ma di più la impediscono, e la impauriscono: onde al fine ò torna indietro dal santo cammino intrapreso; ò và ben sì innanzi, ma con troppo timore e lentezza. Queste tali persone schernitrici, e questa sorte di Superiori, c'hora hò accennati, son simili a quei Farisei, a i quali disse il Signore in S. Matteo, *Guai a voi Scribi e Farisei ipocriti; perche chiudete il Regno de' Cieli auanti gli huomini: e voi non entrate, e non lasciate, ch'entrino quei, che vogliono entrare*. In questa guisa si truouano tant'anime ò dissolute, ò almeno tiepide, che nè esse vogliono entrare nel Regno de' Cieli per la strada retta dell'osseruanza, mortificatione, e dell'altre virtù; ne lasciano, che l'altre c'entrino.

Grand'errore degli empi, che scherniscono i buoni, e de' rilassati, che si fan beffe degli Osseruanti, e molto più de' Superiori.

Matth. c. 23.

7 Dico però all'anime osseruanti, che si ricordino del detto di GIESV, *Beati coloro, che patiscono persecutione per l'amore della Giustitia* (e per Giustitia s'intende quì ogni virtù, e specialmente la Legge di Dio, e gli Statuti del suo ordine) *poiche di questi tali è'l Regno de' Cieli. Beati sarete, quando gli huomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno ogni male, mentendo, contro di voi: e voi ciò soffrirete per amor mio. Rallegrateui all'hora, & esultate: poiche la vostra mercede è copiosa ne' Cieli*.

Matth. c. 5. S. Io. Chrys. & Lyran. & Corn. à Lap. ibid.

I virtuosi, ed osseruanti non han da temere le beffe altrui.

Cieli. Lascino dunque dire: ed esse intanto durino nel ben fare: poiche (come dicea S.Bernardo) il fare i beni, e'l patire i mali per amor di Dio, e così durare insino al fine, questa è vita apostolica e perfetta.

Qual sia la seconda maniera di singolarità virtuosa.

Tutto questo, che fin hora hò scritto, è così chiaro, che non credo, possa negarsene particella. Resta, che veniamo all'altra maniera della virtuosa singolarità: ed è, quando si opera oltra quello, ch'è commandato, o consigliato dalle Regole per desiderio di perfettione più grande.

1 Regolarmente suol esser cosa sospetta il voler far di più nelle case, ò Monasterij osseruanti assai. 2 Qual sia però anch'iui la singolarità virtuosa. 3 Autorità, e dottrina in tal proposito. 4 Descrittione della singolarità vitiosa. 5 In che consista, e segni di lei.

PARTE TERZA.

Seconda maniera di singolarità virtuosa.

1 MOlto difficile è'l dare ad intendere, che si può dare vna singolarità virtuosa etiandio in vn Monistero, ò casa religiosa, doue tutte le persone sono puntualmente osseruanti delle regole loro. Io sò assai bene, che'l voler fare più di quel, ch'è ordinato dalla Regola; è cosa alle volte suggetta a gl'inganni: e mi basterà di portare in questo proposito l'autorità del diuotissimo Abbate Lodouico Blosio, ch'è stato Maestro di spirito cotanto eminente, e discreto. *In tutte l'opere & esercitij tuoi* (dice quest'huomo venerabile) *sij discreto, prudente, considerato, e forte: & aspira a questo, cioè a conseruare in essi la tranquillità, e libertà del tuo cuore. Honora Dio, e serui a lui non con negligenza, nè come per vsanza ma diuotamente, e studiosamente. Fuggi con diligenza la singolarità vitiosa. Quelle persone, che viuono ne' Monasterij, e secondo vna comune, ed approuata regola; hanno specialmente da sfuggire il vitio della singolarità. Vi sono alcuni, c'hanno vna mirabil compiacenza di sè stessi, se fanno qualche cosa, che non è fatta da gli altri. Gioiscono più, se digiunano vna volta sola, quando gli altri mangiano; che se dieci volte digiunassero con gli altri. Queste tali persone miseramente s'ingannano*. Ed altroue dice così: *In tutte le cose, che non sono aliene dalla sincerità dello stato monastico, conformati alla comunità osseruante, fuggendo in ogni luogo la singolarità vitiosa*. Il gran P. S. Bernardo altamente in varij luoghi sgrida questa vitiosa singolarità, e specialmente nelle austerità corporali esercitate sopra il prescritto della Regola ben osseruata. Io quì non porto i suoi luoghi: poiche son molti, e lunghi. Basti solo dire, che nel Sermone, ch'egli fà nella morte del santo suo Monaco Vmberto; solo nota in lui questo difetto, che *nel Refettorio appena mai mangiaua i cibi comuni nè prendeua altra cosa offertagli: onde spesso era molesto alla comunità*. E dopo hauer numerate altre sue austerità; con-

Abb. Ludouic. Blosi. in Spec. spir. c. 5.

Il far più degli altri nelle case osseruanti è cosa sospetta.

Id. in Spec. Mon. diuis. 7. n. 6.

S. Bern. in obitu Humberti Monachi.

E massime nelle austerità corporali.

conchiude il Santo, che *Vmberto fu meno vbbidiente in questa parte. Io lo lodo: ma in questo nol lodo; poiche (come voi sapete) non fu poco ostinato in tali sue penitenze. Io credo, che s'egli hà sentito qualche cosa d'afflittione* (parla il Santo, ò di qualche rimorso di coscienza nel morire, ò di qualche pena nella malatia, ò nel Purgatorio) *per questa causa l'hà sentita; impercioche non hà ben consentito a noi circa la necessità del suo corpo.*

Qual sia la singolarità virtuosa anche tra gli osseruanti.

2 Tutto questo (come dissi) m'è noto. Ma dall'altra parte si leggano tutte le vite de' Santi, e Sante, e Serui, e Serue insigni di Dio che sono impresse, e se n'honorano le Religioni, e la stessa Santa Chiesa, e se n'edificano i posteri, e se ne dà gloria a Dio: si leggano (dico) tutte le vite di queste anime eminenti in virtù, e mi si mostri vna sola; che osseruando puntualmente la regola *ad litteram* non habbia aggiunta vna menoma cosa di più: il che dicesi *Supererogatione*. Si leggano le Historie, ò Croniche de gli Ordini regolari, ch'illustrano la Christianità; e vedransi in esse infiniti nomi d'anime sante, che manifestamente hanno operato cose virtuose non imposte dalla Regola, e non communi a gli altri Religiosi. Io non mi pongo quì a ridire i casi particolari: poiche per trouarne gli esempij a centinaia, basta il prendere vn libro di dette Croniche, & aprendolo anche a caso, oue siano vite d'insigni Religiosi; si troueranno austerità, e penitenze, ed altre sante operationi maggiori delle imposte dalla Regola. Gli stessi Santi Fondatori han fatto più di quanto hann'ordinato nelle loro costitutioni. S. Domenico si flagellaua tre volte ogni notte; hor doue ciò commanda nella sua regola? L'imitò S. Giacinto suo discepolo, e S. Caterina da Siena: ma quant'altri pochi ci saran giunti? S. Francesco quante Quaresime ogn'anno digiunaua, delle quali nè pur fà mentione nella regola sua? Quant'hore d'oratione più di quelle, che nella Regola sono imposte faceuano S. Benedetto, S. Bernardo, S. Brunone, e tutti gli altri Santi, e Sante di qualsisia Religione? Quanto dormiuano poco queste grand' anime: e che qualità di cibi mangiauano? E perche di sopra hò portata l'autorità di S. Bernardo, e più volte riporterolla; vediamo ciò, ch' egli dice di sè stesso. *Io m'asterrò dalle carni; acciocbe io nel nutrir troppo bene la mia carne, non nutrisca ancora i suoi vitij. L'istesso pane studierommi di prender con misura: acciocbe non mi faccia tedio lo stare all'oratione col ventre carico. Anzi nè pur m'auuezzerò a bere in abbondanza l'acqua semplice* &c. Ed altroue disse, *A chi viue con prudenza, e sobrietà, basta per ogni condimento il sale col pane, e con la fame.* Hor chi non vede, che tali cose, ed altre simili erano di sopra a quelle, che la sua Regola impone? Dunque non erano comuni a gli altri Religiosi ben osseruanti: dunque erano singolari. Ma chi dirà, che queste santissime anime non operassero con virtù? Dunque si dà la singolarità virtuosa, la quale opera oltre quello, ch'in comune dalle regolari costitutioni è ordinato. Ed in vero anche a' giorni nostri in Religioni anche osseruantissime e riformate vi sono persone, ch'alle regole puntualmente

Esempij di ciò.

Vedi il Tasiglio nella 1, e 2. Centuria dell'histor. de' Predic.

S. Bern. ser. 66. sup. Cant.

In epist. ad Robert.

mente

mente eseguite aggiungono altre sante operationi, e non ad ogni Religioso comuni. Qual Regola impone più di due hore d'oration mentale il giorno? E pure ci sarà (e non fauello a caso) chi passa le quattro. Qual Regola impone (fuorche vna, ò due) i digiuni in solo pane, & acqua? E pure molti Religiosi nella Chiesa di Dio tal hora li esercitano. Qual Regola comanda cilici, e catenelle pungenti, e flagellationi quotidiane? E pure non mancano anime buone, e religiose, che di tali strumenti si seruono per domare le ribellioni de' sensi. Hor chi vorrà condennare tante anime buone di singolarità vitiosa; benche pongano in pratica opere tali, ch'accrescono il rigore al comune del loro istituto? Ed a che fine si stampano solamente le vite di quell'anime Religiose, c'hanno oltrepassata la vita comune de gli altri? Apparisce dunque chiaramente, darsi la singolarità virtuosa non solamente, quando pochi osseruano la Regola ne' Monasterj rilassati; ma etiandio operando cose di supererogatione, oltre le imposte dalle regole, ne' Monisteri riformati, e ben osseruanti.

Con l'autorità si pruoua questa singolarità virtuosa.

P. Iac. Aluar. de Paz. to. 2. l. 4. p. 4. c. 8.

3 Ma perche hò detto di non voler fauellare di mia testa; apporterò qui vna molto notabil dottrina del P. Giacopo Aluarez, Autore de' più spirituali, graui, eruditi, & illuminati, c'habbia hauuti la sapientissima Compagnia di GIESV, Religione, che tanto risplende nel Christianesimo. Questo ammirabil huomo nel secondo Tomo delle sue grandi opere sopra la christiana perfettione, dice appunto così: *Non appartiene in modo alcuno alla singolarità; s'alcun anima per desiderio di maggior perfettione fa più, che l'altre: purche ciò faccia col consenso del suo Superiore, e purche la Regola il permetta, benche nol comandi: e purche non porti in campo vn modo di viuere dissonante, ò contrario all'istituto, che professa.* Questa Dottrina s'intende, come se per essempio vn Certosino, ò Romito di Camaldoli volesse andar predicando, & vscir dalla solitudine, ch'è propria della sua vocatione: ò s'vn Prete dell' Oratorio, e s'vn Religioso della Compagnia di GIESV non volessero mai trattar co' prossimi in ordine alla loro salute, e volessero viuere da Certosini. Non è buona quell'opera, ch'è opposta al fine, & allo spirito della Religione, ch'è professata dall'operante. Ma ripigliamo le parole precise del P. Aluarez. *Queste cose* (cioè le sudette, c'hò accennate di sopra, che sono di supererogatione) *sono state fatte sempre da huomini santi, e perfetti nelle famiglie religiose. Et anc'hora le fanno, esercitandosi in opere, che sono sopra le commandate. Il condennare di singolarità vitiosa queste tali anime sarebbe ardire superbissimo affatto: imperoche la Regola prescriue, che si facciano quelle cose, che facilmente etiandio da i deboli possono esser osseruate* (Si notino queste Dottrine) *Ma se gli huomini perfetti son quasi giganti, e son forti di spirito; perche non ardiranno più ch'i deboli? Perche non presumeranno di portar pesi maggiori? E si come nella Chiesa Cattolica oltre i precetti (alla custodia de' quali è promessa la salute) son dati ancora i consigli, che possono esser praticati*

Matth. c. 19.

ticati da i più feruorosi per maggior merito; così in qualsiuoglia religiosa famiglia, oltre le cose, che sono prescritte nelle Regole; vi sono altre molto più perfette, e più sublimi, che possono esser osseruate dall'anime più perfette. Fin qui quello gran Maestro di spirito, ch'insegnò, e fece: poiche fù huomo santo. Hor io dimando, se possa con maggior chiarezza dimostrarsi, che nelle case Religiose si dà la singolarità virtuosa? E si notino quelle paroline, cioè, che'l condennarla di vitiosa è vn' ardire affatto superbissimo.

4 Ma perche dall'altra parte è certo (come habbiamo accennato di sopra con quei due grandi Abbati S. Bernardo, e'l Blosio) darsi la singolarità vitiosa; vedremo, quali siano le conditioni di questa per isfuggirla: e quali conditioni si richiedano per l'altra, acciochesia virtuosa. S. Bernardo così appunto descriue la vitiosa singolarità: *Il singolare vitioso non cerca d'esser migliore, ma d'esser veduto migliore. Più gode, & applaude a sè stesso per vn digiuno, ch'egli faccia, quando mangiano gli altri; che per sette giorni, che con gli altri vgualmente digiuni. Gli pare più commoda vna Orationcina particolare fatta da lui solo, che'l salmeggiar con gli altri per tutta vna notte. Mentre stà desinando, gira gli occhi per la mensa: e se vede altri, che mangi meno di lui; sente dispiacere d'esser vinto: e crudelmente sottrahe a sè stesso quel, che hauea preuisto essergli necessario al suo vitto: temendo più il detrimento della sua gloria, che'l crucio della sua fame. Se vede vn altro più magro, ò più pallido di lui; stima sè stesso auuilito, e non hà posa. In somma a tutte le cose sue* (cioè a quelle, ch'egli solo fà, e ch'egli solo inuenta) *è gagliardo; alle comuni è lento. Veglierà nel letto, e dormirà nel Choro: e quando, mentre gli altri salmeggiano, haurà egli dormito; dopo matutino tornati gli altri al riposo, rimane solo nell'Oratorio: e sputa e tossisce, e sospira: e così riempie da quell'angolo le orecchie di quei, che stanno anche di fuori. E quando per queste cose, ch'egli fà singolarmente, ma vanamente, è cresciuta la fama della sua bontà appresso i più semplici (i quali appruouano l'opere, che veggono, ma non veggono, da qual radice nascano) mentre chiamano beato quel miserabile, all'hora più l'inducono nell'errore della sua vanità*. E da questo grado della singolarità egli passa dall'altro dell'arroganza, e poi alla presuntione, e al resto de i gradi della superbia iui annouerati dal Santo Abbate.

Descrittione della singolarità vitiosa. S. Bern. de grad. humilitatis grado 5.

5 Da questa dottrina di S. Bernardo (ch'è stato Maestro così grande di spirito) chiaramente si caua, che'l vitio della singolarità non consiste tanto nell'opera singolare, quanto nella intentione vana, e superba dell'operante. Chi fà fine sè stesso dell'opera buona, che fà; s'affatica per auuanzarsi nella stima humana sopra gli altri: e vuol singolarizzarsi operando quel, che non è fatto dagli altri; e gode, che le sue virtù siano vedute dagli altri: e ne beue soauemente le lodi: e benche tal volta mostri di sfuggirle; nientedimeno la sua è vna fuga affettata, e non cordiale. Ciò si vede espressamente, mentre torna di nuouo a far le medesime

In che cōsista questa cattiua singolarità.

Segni di essa.

sime cose singolari più volentieri in presenza di chi le haueua approuate. E s'alcuno le disappruoua; se ne turba, e non s'accosta volentieri a quel tale: e (se gli viene a taglio) si difende, e facilmente mormora di chi hà condennata la sua singolarità: ed in somma vna tal'anima singolare è vn pallone gonfio di vento, & è vn pauone di vanità, ch'a tutto potere nasconde la bruttezza de' suoi piedi (cioè la superbia de' suoi affetti, che sono i piedi dell'anima) e mostra la vana esteriorità delle sue leggierissime penne. E ben più leggiere, che penne, e senza peso di vera virtù, e di vero merito appresso Dio, son quell'opere virtuose, ch' ella fà, le quali non hanno di virtù altro, che l'apparenza, e'l colore. Hor questi singolari son giustamente dannabili, nè c'è scusa per difendere la loro indegna superbia. Si notino per carità da ciascuno in sè stesso queste conditioni: e se n'emendi ogni menomo fallo.

1 Differenze tra'l singolare virtuoso, e'l vitioso: e fini di questo. 2 Maniere per discoprire la virtù, ò'l vitio nella singolarità. 3 Vna è, la pronta obbedienza. 4 Il suddito può dire modestamente la sua ragione. 5. Altro segno da scoprire la buona ò catiua sua conuersatione. 6 I Superiori, che non concedono all'anime Serue di Dio il far vita prudentemente austera; non alleueranno mai anime di gran perfettione. 7 Altri segni di singolarità vitiosa. 8 I Superiori han da far pruoua di tali anime. Difetti di molte anime spirituali. 9 E segni d'anima buona.

PARTE QVARTA.

Differenze tra la singolarità virtuosa, e la vitiosa.

1 PErche ogni virtù hà qualche vitio, ch'a lei è molto simile; bisogna, che noi cerchiamo di scoprire qualche differenza tra la singolarità, ch'è virtù, e tra quella, ch'è vitio. Questa cognitione è molto necessaria a' Superiori, a i quali tocca concedere ad alcuna dell'anime ad essi suggetta qualche operatione virtuosa oltre le regolari: accioche la singolarità sia vera virtù. Per ben dunque intendere questo punto, bisogna presuppore, che'l singolare vitioso fà sè stesso fine di sè stesso, e delle sue peculiari operationi. L'huomo dunque, che cerca sè stesso, e si fà fine di sè, e del suo operare, ò fà questo per ottener qualche gloria, honore, ò dignità, e grado; ò per qualche dilettatione, ò qualch'esentione dalle comuni fatiche; ò per auuantaggiarsi in qualche interesse, ò guadagno temporale. A questi fini tende, & aspira il singolare, chi ad vno di essi, e chi a più d'vno. Nè di ciò mancano esempj nelle Historie delle Religioni, ch'io potrei addurre: e se bisognerà, addurrolli. Ma basti il riflettere alle parole di S. Giouanni Apostolo, che nella sua Epistola dice, *Tutto quel, ch'è nel Mondo, è la concupiscenza della carne*: ed ecco i singolari, ch'aspirano ad ottenere

Fini del singolare vitioso.

1. Ioan. c. 2.

nere con tal mezzo qualche dilettatione, hauendo fini ò d'impurità, ò di golosità, a i quali segretamente tendono. *O è la concupiscenza de gli occhi*: ed ecco i singolari, che con tal mezzo pensano guadagnar limosine, ò riuscire in altri traffichetti di terreno interesse. *O è la superbia della vita*: ed ecco i singolari, che con tal mezzo aspirano a lodi di Santità, o a preminenze di gradi e d'vffici, e d'altri honori dentro, ed anche fuori della Religione. E l'aspirare ad ottenere sgrauamento da i comuni pesi del Monistero, ò della Regola si riduce alla dilettatione: poiche è specie di diletto l'essere sgrauato da vn peso.

Maniere per discoprire i singolari, se sieno per virtù, ò per vitio: e prima è l'obbedienza

2 Capite tutte queste verità, ecco il modo che può tenersi per distinguere i singolari virtuosi da i maligni, e questi da quelli. E prima d'ogni cosa osseruiamo la maniera, che tennero i Santi Padri dell'Eremo per vedere, se quell'attione tanto singolare, da S.Simeone Stilita incominciata di starsene del continuo sù quell'alta colonna; fosse singolare con virtù, ò fosse vitiosa. Porterò qui le parole d'Euagrio Scolastico nella sua Ecclesiastica Historia. *Hauendo Simeone instituita questa maniera insolita di vita, affatto fin all'hora incognita agli huomini; i Santi habitatori dell'Eremo mandarono vno a Simeone: acciòche richiedesse a lui, che cosa pretendesse con questo nuouo & inusato modo di viuere? E per qual ragione, lasciata l'vsata maniera del viuere e la strada battuta da i Santi, vn altra ne seguitasse pellegrina, & a gli huomini affatto ignota? E l'esortarono per mezzo di questo Messaggiero, che scendesse dalla sua colonna, ed attendesse alla via de gli altri Santi Padri. Dissero poi al Messo, che se'l vedea con animo pronto & allegro discendere; lo lasciasse pur continuare in quella maniera di vita, ch' egli hauea intrapresa. Ma se Simeone resisteua, e s' ostinaua nella propria volontà, nè subito vbbidiua alla loro esortatione; che'l trahesse in giù per forza. Poiche diceano quei Santi huomini, che dalla obbedienza sarebbesi a bastanza manifestato, ch'egli guidandolo Iddio, s'era posto in quella difficil forma di vita, e in così graue peso d'afflittioni. Andò il Nuntio, & espose al Santo l'ordine de i Padri: ed egli subito porgendo vn piede fuori della colōna si pose a discenderne per vbbidire alla loro ammonitione: ma il Nuntio subito il trattēne, e gli disse, Stà pur di buon animo o Simeone, & opera virilmente. Il tuo stare in cotesta cima è ordinato da Dio.* E nella vita affatto inimitabile del B.Nicolò de Rupe (che per lo spatio di venti anni visse senza cibo, e senza bere, sostentato dalla sola oratione, e sacra Comunione) habbiamo, che'l decimo ottauo mese della sua totale inedia visitato dal Vicario di Costanza, ed interrogato, *qual virtù stimasse egli carissima a Dio*; rispose, *L'vbbidienza.* Ed il Prelato mostrandogli alcuni pezzetti di pane (a fine di prouarlo portati) & vn picciolo vaso di vino gli disse, *Ecco ò Fratello il pane, e'l vino, che t'offerisce l'vbbidienza.* E l'huomo santo con farsi forza inesplicabile inghiottì appena vn bocconcino di pane, e con somma nausea, e ripugnanza di stomaco potè bere vna goccciolina di vino: ed estremo fù il dolore, che ne prouò nello stomaco. Ma

Esempio di S.Simeone Stilita.

Apud Sur. tom.1 in vita S. Sim. 5. Ian. n.23

Altro esempio d'obbedienza.

In vita B. Nicolai de Rupe Petri Hugonis Soc. IESV. cap.6.

Q tanto

tanto bastò al pio Prelato per conoscere la verità della vocatione, & opera diuina in quell'huomo mirabile.

La pronta obbedienza in lasciare l'austerità non necessaria è buon segno di virtuosa singolarità.

3 Da queste famose, e memorabili historie si deduce, che la pronta vbbidienza dell'anima religiosa in lasciare ad ogni menomo cenno d'alcun suo Superiore l'opera virtuosa (non obligatoria a peccato, nè imposta dalle regole, ma di supererogatione) è vn buono inditio, che la sua singolarità non è vitiosa. E tanto più si verificherà questo segno; quando il Superiore più d'vna volta, ed all'improuiso imporrà, che l'anima suddita deponga, ò ripigli, ò di nuouo rilasci quell'opera non comune a tutto'l resto dell'altre persone religiose. Imperciochè se l'anima sarà pronta sempre all'vbbidire; a mio giudicio potrà credersi con ogni prudenza, che la singolarità di lei nasca da buono spirito. Che se tal anima si dimostra pertinace, nè mai la finisce in trouare delle scuse, & in difendere quella sua virtuosa operatione particolare: e se, quando pur la diponga, ciò ella eseguisce con mal volto, e quasi mormorando del Superiore, *ch'a lei impedisce il bene, e che le toglie il profitto dello spirito suo, e che'l Superiore sarà stato imbeuuto da altri, o che non ha lume: ò in somma con altre ragioni nate dal proprio giuditio si lamenta*: se (dico) tal anima fà così; io non giurerei, ch'ella in quell'opera singolare sia guidata dallo Spirito di Dio. San Tomaso dice chiaramente, ch'i sette doni dello Spirito Santo perfettionano l'huomo, e'l fanno arrendeuole, ò piegheuole a seguire i mouimenti di Dio: si come le virtù morali il perfettionano, e'l fanno tutto mobile, e seguace a i moti della ragione. Hor io dico, in che maniera si stimerà, che venga dallo Spirito di Dio, ò da qualche virtù vera vn opera, alla quale vn suddito s'attacca con tal pertinacia, che resiste al suo Superiore, ed antepone il proprio parere a quel di lui?

Segni di cattiua singolarità.

1.2.q.63. a.1.alibiq;

Può il suddito dire sua ragione, e come.

4 Se'l suddito hà qualche ragione occulta per proseguir quell'opera; la dica semplicemente e senza passione a chi l'hà da reggere. E dapoiche l'hà esposta; s'humilij, e stia pronto a cedere: quando chi l'hà da reggere, ordinerà, ch'egli lasci quell'opera non obligatoria. Quando S. Pacomio impose al giouane S. Teodoro suo Nouitio, ch'andasse a fauellare con la sua Madre, ch'era venuta per almeno vederlo; il Santo Giouane rispose humilmente, *Fammi la sicurtà o Padre, che s'io la vedrò dopo tanto lume di cognitione, c'hò hauuto; non ne renderò conto al Signore in quel giorno estremo del Giudicio.* E rispondendogli il Santo, *Figliuolo, s' a te pare, che ciò non sia espediente al tuo spirito; io non ti sforzo*; Teodoro se n'astenne: e fu cagione, ch'ella applicasse poi a vita migliore. Ecco esser lecito al suddito esporre humilmente al suo Superiore la ragione, che l'induceua a quell'opera virtuosa, ò a quell'astenersi da quel colloquio, ò visita, ò cibo. Ma però sia pronto a soggiacere al giudicio del suo Superiore: quando egli non imponga cosa peccaminosa, ò induttiua di sua natura alla colpa.

Sur.to.3. 14.Maij n. 83.

5 L'altra cosa, che s'hà da osseruare, è, se quest'anima suddita, che brama

ma

ma far opere di virtù oltre le regolari; osserui bene tutte quelle, che la regola impone, e ch'ad essa conuenganſi, e ſon poſſibili. Poiche ſi come ſon condanneuoli nel ſecolo alcune anime, che digiunano certe vigilie, e guardano certe feſte di lor diuotione, e poi traſgrediſcono i digiuni, e le feſte commandate dalla S. Chieſa: e nella ſteſſa guiſa vi ſono alcun anime, che non pagano i debiti douuti a i creditori, che vogliono eſſer pagati; ed intanto vogliono fare delle limoſine, così io riſolutamente condannerò di vitioſa ſingolarità quell'anima religioſa, che traſcura qualch'oſſeruanza di regola a lei non impoſſibile: ma poi è tutta famelica delle ſue diuotioni da lei volute di propria volontà. Come nè pur approuerei quell'altra, la quale poſta in bilancio ò d'oſſeruare vna ſua coſtitutione, ò d'eſeguire vna ſua diuotione; biſognando laſciare ò l'vna, ò l'altra; più toſto laſcia quella, che queſta, ch'è puramente volontaria. Ma ſe ſi vede vn anima, ch'antepone ſempre l'opera della Regola da lei profeſſata, e cerca adempire tutto ciò, ch'a lei è poſſibile; quando (oltre la piena cuſtodia, ed oſſeruanza delle ſue obligationi) haueſſe forze, e virtù d'aggiugner qualch'altro bene; non parmi, che la ſua ſingolarità meriti d'eſſer condennata come vitioſa: ſe però non ci foſſe qualch'altra cagione, ch'induceſſe ſoſpetto ragioneuole al Superiore.

Altro buō ſegno di virtuoſa ſingolarità è l'oſſeruar ben bene le coſe d'obligatione: e poi l'altre, quando ſi poſſa.

6 Dunque regolarmente parlando non dee correre il Superiore ad impedire il ſopra più, che tal anima regolata, ed oſſeruante deſidera operare a gloria di Dio, & a profitto del ſuo ſpirito. Che ſe i Superiori vogliono oſtinatamente impedire i ſudditi (e lo ſteſſo dico de' Confeſſori) nè mai permetter loro, ch'oltrepaſſino la Regola per vn capello; non sò, ſe mai hauranno; ò alleueranno anime, in cui riſplenda Santità ſtraordinaria. Sono aſſai notabili, & vgualmente vere le parole, che di ſopra apportai del gran P. Giacomo Aluarez: *La regola preſcriue, che ſi facciano quelle coſe, che facilmente etiandio da' deboli poſſono eſſer oſſeruate*. I Fondatori delle Religioni non hanno coſtituita, ò decretata nelle Regole la più ſublime cima della perfettione, a cui poſſa giugnere vn Religioſo: ma ſi ſono contentati d'accommodarſi anch'a i deboli, ed imperfetti, de' quali il numero ſuol eſſere il maggiore: eſſendo noto quel detto, che *la perfettione è de' pochi*. Dunque non s'hà da impedire ogni ſuddito, il quale oſſeruando prima eſattamente tutte le regole a lui poſſibili, hà ſpirito e vigore dalla Gratia di Dio d'auuanzarſi a gradi più alti di virtuoſe operationi, e di gloria del Signore.

i Superiori, che non vogliono mai concedere coſa alcuna ſopra la regola; difficilmente alleueranno anime perfette.

To. 2. l. 4. p. 4. c. 9. in fine.

7 Parimente ſi deue auuertire, ſe l'opere, che l'anima religioſa eſercita oltre le comuni, ſiano eſteriori e paleſi, ed atte a guadagnar grido, e ſiano inſolite molto in quella Religione; ò pure s'ella a tutto ſuo potere cerca il ſegreto, e co' fatti canta la canzone di S. Bernardo, e di San Franceſco, *ſecretum meū mihi, ſecretum meum mihi*. Biſogna anche oſſeruare, s'in tal anima ſi vede qualche veſtigio di vanità con certa ſpiritualità affettata: che non è difficiliſſimo il riconoſcerla; e ſpecialmente, ſe

Altri ſegni di ſingolarità vitioſa.

Iſaie. 24.

ni. Non vi sia dunque chi s'arrischi di giudicare, e condennare i prossimi: ma aspetti *il giorno, in cui giudicherà Iddio i segreti de gli huomini.* Rom. c. 2.

8 Grande adunque hà da essere la vigilanza de' Superiori in vedere, se l'esterno buono d'vn'anima tale nasca da vn'interno migliore. Dee prouarla sù la pietra del paragone, e con la coppella della mortificatione, e dell'obbedienza. E ciò s'hà da fare più volte: e si cerchi di toccare, doue può esserci il viuo. Io hò veduto molte anime, e che faceano vita spirituale, ma che non rimaneano salde, quando erano toccate sù l'interesse, ò sù l'honore. Ci si pruoui dunque, e si vedrà. Altre son dure di giudicio, e proprietarie d'affetti. Si tocchino questi tasti, e si oda, come la canna faccia buon suono. I primi moti, i casi repentini fan molto conoscere il fondo dell'anima, e quanto ella sia stabilita. Questi difetti però se sono nell'anime principianti, e non mature e perfette; non han da recare scandalo. Niuno riesce subitamente perfetto: e non ogni menoma imperfettione è legittimo inditio, che l'opera anco esterna sia vitiosamente singolare. Quante imperfettioni si leggono de gli Apostoli prima, ch'ottenessero lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste?

I Superiori debbono far delle pruoue per riconoscerle. Difetti di molte anime spirituali.

9 Ma quando l'anima si truoui soda, e'l Superiore la vede sincera, costante, humile, modesta, casta, disinteressata, amica del silentio, nemica delle risse, e delle mormorationi, e delle buffonerie, e delle leggerezze, e delle vanità, osseruante delle Regole, ritirata dalle amicitiette vane, e particolari, così di dentro i Chiostri, come al di fuori, staccata da' parenti, patiente ne' trauagli, sofferente de gli scherni, obbediente, ed in somma virtuosa, e virtuosa con perseueranza; io stimo, che l'opere sue (benche ce ne sia alcuna esteriore, non vsata dalla comunità) quando habbiano le tre conditioni, ch'io esporrouui; non debbano esser condennate di singolarità vitiosa, nè debbano i Superiori affaccendarsi ad impedirle sempre i suoi virtuosi esercitij.

Segni d'vn anima buona.

1 Tre conditioni, accioche l'opere singolari sian virtuose. 2 Maniere per isfuggire la vanagloria nel fare opere singolari, 3 anzi per crescere in humiltà. 4 Non douersi imitare i rilassati. 5 Quando debba, ò non debba esser obbedito il Superiore, che commanda contra la Regola. 6 Regole per le cose singolari di supererogatione.

PARTE QVINTA.

1 IL P. Giacopo Aluarez, huomo grande assai nelle materie spirituali; c'insegna le sudette tre conditioni: e questi sono i suoi sentimenti portati in nostra lingua. *Così sfuggirassi ogni singolarità, se queste tre cose osserueransi. La prima è, che la persona Religiosa s'accommodi all'istituto, & osseruanze, e vita comune de' buoni, e spirituali Religiosi della sua Religione, ò Monisterio. L'altra è, che con dili-*

P. Iac. Aluar. to. 2. l. 4. p. 4. c. 9. Tre conditioni, acciocche l'opera singolare sia virtuosa.

Prima. Seconda. Terza.

genza seguiti, & affatichisi d'imitare i suoi Fondatori, e i maggiori serui di Dio del suo Ordine, & istituto. E la terza è, che se con permissione della Regola, ò con licenza del Superiore, ò Padre spirituale haurà da fare alcuna cosa virtuosa sopra il comune de gli altri, come il vegliar più, il domar il corpo con più dure astinenze, ò'l portar cilicio; con tal discretezza, ciò faccia che non offenda i più deboli, nè sia loro di scandalo. In questi vltimi casi dunque cerchi d'occultare al possibile le sue singolari osseruanze. Che se non può totalmente tenerle segrete; almeno non le faccia in vn certo modo, come se facesse poco conto de gli altri, ò li giudicasse minori di sè. Ed in fine, quanto più può, s'vnisca alle osseruanze della Comunità: nè faccia come alcuni, che non sanno accommodarsi agli altri, nè contenere il proprio spirito tra i confini della discretione. Questa tutta è dottrina del P. Aluar. Guardateui dunque voi sopra tutto di non far mai cosa alcuna non impostaui dalle vostre regole di proprio capo: ed anteponete sempre l'vbbidienza all'astinenza. Il non far ciò sarebbe vn peccare contra la virtù della discretione. *Molti* (diceua il gran Riccardo di S. Vittore) *antepongono le priuate loro osseruanze alle comuni costitutioni, e l'astinenza all'vbbidienza: benche sia scritto, esser migliore l'vbbidienza, che le vittime.* Ma quando haurete ottenuta la licenza da chi v'è Superiore, e v'eserciterete in opere di maggior perfettione; crescete ancora in maggiore humiltà: e quanto più parrà, che voi superiate le compagne nelle penitenze; tanto più stimateui in verità peccatrice, e bisognosa di penitenze.

Rich. de S. Vict. p. 2. Annot. in Ps. 118. ad illa verba. Exitus aquarū &c.

2 Sù questo proposito a me rapisce il cuore vn detto del grand'Abbate Sant'Antonio. *Se voi* (dice il Santo) *eserciterete il silentio; non vi date a credere d'esercitare vna virtù: ma stimateui, e confessateui indegno di parlare.* Stendete questa mirabil dottrina a casi somiglianti: onde se v'astenete da'cibi, ò dal vino; stimateui cordialmente indegna di quelle creature di Dio: poiche ben sapete, quante volte hauete offeso il loro Creatore. Giudicate pure i vostri prossimi degni d'ogni bene, e gioite, che partecipino de'doni di Dio: ma voi ben consapeuole della vostra indignità siate giusta contra voi stessa, e gastigateui come rea: non vi pensando d'esser più santa dell'altre: quando anche la vostra vita fosse più aspra e rigorosa, che la vita dell'altre. Pensate, che si come voi fate alcune cose non note a tutte; così è facile, ch'anch'esse facciano delle penitenze segrete non note a voi. Ed in somma conchiudete nel vostro cuore, che consistendo essentialmente la maggior perfettione nella maggior abbondanza della gratia, e dell'amore di Dio; può essere, che maggior copia di carità sia nelle vostre compagne benche meno austere, ch'in voi: ond'esse potrebbono esser più Sante di voi. Nè vi dico io questo per qualificare, ed approuare la vita tiepida, e commoda: poiche sempre hò detto, e sempre ridirò, che bisogna farsi forza per ascendere a vera perfettione. Ma ciò v'hò detto per dimostraui, come dourete portarui; quando alcuna occulta tentatione volesse faruі parere, che voi facciate

Maniere per euitar la vanagloria, quando anche si facciano austerità singolari.

S. Tho. 2. 2. Q. 184. a. 1

ciate qualche gran cosa, e volesse porui alcuna furtiua stimetta di voi stessa sopra l'altre.

3 Queste virtù, che s'esercitano nel corpo (come sono le penitenze, i digiuni, e l'altre austerità) essendoche siano visibili; facilmente possono riceuere qualche applauso humano: ò almeno gli stessi Demonij (senza che ci accorgiamo di loro) ce le possono rimostrare, e tirarci alla vanagloria, ed alla spirituale superbia: laonde ci bisogna vn buon fondamento d'humiltà, e di suggettione a Dio, e a' Superiori, e d'annichilatione di sè stesso per chi ha da camminare per sentieri non calcati da tutti. Stampateui dunque indelebilmente nel cuore questa aurea sentenza del venerab. Sacerdote di Dio Fiorenzo, che fù Maestro nello Spirito del gran Tomaso da Chempis. *Per qualsiuoglia cosa, c'haurà fatta vn anima* (diceua egli) *se non si sentirà dapoi fatta più humile; sappia, che niente hà guadagnato*. Ed inuero è così. Non bisogna satollarsi mai d'humiliarsi sempre più, e d'annichilarsi: accioche tutta la gloria, & honore sia del nostro onnipotente Dio, a cui in verità ogni lode, ed ogni amore si deue. Se l'opera è stata veramente in ogni parte virtuosa; dunque in voi s'è accresciuta la gratia, e con la gratia il lume della verità nell'anima vostra. Ma questo è il vero lume della verità sopranaturale, *il conoscere* (come diceua il B. Lorenzo Giustiniano) *che Dio è tutte le cose, e noi niente*: dunque voi quanto più ben oprerete; tanto più conoscerete tutto esser dono di Dio, e tanto più vi profonderete nell'abisso del vostro niente. L'amor diuino v'inuiterà ad opere sempre più grandi: e la verità v'annichilerà sempre più.

> Chi più opera bene, hà più da crescere in humiltà.
>
> *S. Io. Clim. gradu 22. ait, Magnū est declinare a laudibus hominū sed maius est declinare a laudibus Dæmonum.*
>
> *Tho. a Chēpis in Vita Florēt. post caput 29. in dict. notabil. n. 12.*
>
> *Vt in eius Vita c. 9.*

4 Compendiando adunque ciò, che v'hò detto della singolarità; io vi dico, che non douete misurare la singolarità, ò la comunità con gli occhi del corpo, numerando le persone: ma con quei dello spirito, ponderando l'attioni. Ciò, che v'ordina Iddio co' suoi precetti, e ciò, che dalla vostra Regola, e costitutioni a voi s'impone; hà da esser eseguito da voi, senza mirare a ciò, ch'altri faccia, ò non faccia. *L'opere nostre ci seguiteranno: e ciò, che l'huomo haurà seminato mieterà*; Voi dunque attendete a voi stessa, alla regola, a Dio. *Il Monaco* (dice il Santissimo Patriarca Benedetto) *Niuna cosa dee fare; fuorche quelle, ch'impone la regola comune del Monistero*: dunque non è tenuto a fare ciò, che fanno gli altri Monaci, se dalla regola discordano. Questa (e non quelli) è l'esemplare, di cui ne' costumi hà da esprimersi la copia. Aggiunge il Santo, *che non dee farsi altro fuorche quello, a cui ci esortano oltre la regola gli esempij de' nostri maggiori*. Dunque bisogna prendere i nostri Fondatori, e i Padri più insigni dell'Ordine, che si professa, per esemplari da imitare: nè prendersi fastidio di chi altramente cammina. *Ne' Monisteri* (diceua il Venerab. Abbate Tritemio) *doue la regola non s'osserua, e doue non risplendono gli esempij de' maggiori; niuno è tenuto imitare gl' inosseruanti*. E se si scandalizano? *Più vtilmente* (dice il Magno S. Gregorio) *si permette, che nasca lo scandalo; che s'habbia da lasciare la verità*. Ed è nota-

> Compendio di ciò, che s'è detto.
>
> *Apoc. c. 14. Gal. c. 6.*
>
> *Nella regola.*
>
> Non s'hanno da imitare i rilassati.
>
> *Ab. Trith. ad reg. S. Bened. gra. 8.*
>
> *S. Greg. M. Ho. 7. in Ezech.*

bile ciò, che dice l'Apostolo, *Se io ancora piacessi agli huomini; non sarei Seruo di Christo.* Che c'importa de' giudicij, ò detti, ò scherni, ò condennationi humane; quando noi siamo sicuri di seruir GIESV Christo?

Se debba obedirsi al Superiore, che commanda cose contra la regola, che non obliga a peccato. *Caiet. in 2. 2. S. Th. q. 104. art. 5.*

5 E dee tanto esserui a cuore questa perfetta osseruanza de' diuini Precetti, e degli Ordini regolari; che non solo non v'hanno da tirar fuori della retta obbedienza alle regole ò gli esempij, ò gl'inuiti, ò gli scherni, ò gli sdegni delle compagne; ma nè pure i vostri Prelati ò Superiori possono senza causa tirarui alla inosseruanza. Nè quì voglio parlar io, ma il gran Cardinal Gaetano, che così dice: *Si cerca se'l Religioso sia tenuto d'vbbidire al Prelato, che commanda quelle cose, nelle quali può dispensare: come sarebbe l'imporgli, che mangi carne, che parli ne' luoghi del silentio, ò simili cose. A ciò si risponde, ch'in due maniere può farsi la dispensa: ò assolutamente, e senza discussione, nè esaminatione della causa, e solamente perche così pare al Prelato, che superficialmente, e senza cura il dispensa, come suole accadere in queste cose leggiere: ò in altra maniera con la discussione, e conclusione della causa vrgente. Se dunque il Superiore commanda alcuna cosa ò contra, ò fuori della regolar vita, dispensando nel primo modo; non è tenuto il suddito ad vbbidire: ma più tosto dee seguire la costitutione della Religion sua. Et è di ciò la ragione: perche la dispensa senza legittima cagione bastante alla rilassatione della legge, non è dispensatione, ma dissipatione. Ma se'l Prelato commanda dispensando con legittima causa; in tal caso è tenuto il suddito ad vbbidire. Diceua S. Bernardo, Il Prelato non diminuisca il mio voto senza necessità: insinuando, che quando c'è la necessità; il Prelato può commandare.*

Vide P. Pelizz. de Monial. c. 4 n. 117. alios referentem.

Fin quì questo gran Teologo, la cui sentenza è da altri seguita. Voi ponderatela bene: poiche si danno spesso de' casi, ne' quali i Superiori ò per proprio gusto, ò per dar gusto ad altri, danno de' disgusti alle regole, ed alla religiosa osseruanza. Ne' casi dubbij però, sempre stimate migliore il giudicio de' Superiori, che'l vostro.

Regole per le cose singolari, e di supererogatione. *Eccl. c. 32.*

6 Quanto poi all'altre opere virtuose non imposte dal vostro istituto, nè comuni agli altri; non camminate mai senza l'esserne consigliata con chi vi regge, e vi commanda. *Figliuolo* (disse lo Spirito Santo) *senza consiglio non far cosa alcuna: e dopo il fatto, non te ne pentirai.* Cercate però d'esser molto segreta: e siate più diligente nel profitto delle virtù interne, ch'in quello dell'esterne: benche queste ancora siano necessarie per la perfetta perfettione. Vi si potranno impedire molte esteriori osseruanze: ma non già l'interiore esercitio della fede, e presenza di Dio viuissima: d'vna speranza e confidenza tutta abbandonata nella prouidenza più che paterna di Dio: e d'vna carità infiammata, retta, e pura verso l'amabilissimo sommo bene infinito. Singolarizzateui in queste virtù: nè temete d'inganno. Le interiori, & ardenti aspirationi al vostro intimo e presentissimo Dio chi potrà vietaruele? La profonda humiltà, e cognitione del vostro niente, e'l cordial disprezzo di voi stessa chi potrà toruelo? La patienza inuitta sopra tutte le croci del corpo, e dello

Singolarità interna.

spi-

ſpirito, e la manſuetudine fra tutte le perſecutioni, & ingiurie, e diſguſti, che da' proſſimi mai vi vengono; o quanto vi ſaranno ſantamente ſingolare. Che dirò della modeſtia in tutt'i luoghi, & attioni: della immacolata caſtità: della continua temperanza, e della indefeſſa obbedienza? Che della riuerente diuotione, e del Culto religioſo, con che adorerete il voſtro Dio, e della oſſeruanza eſatta de' voſtri voti? E tra queſti vi raccommando il meno accurato, ch'è quello della pouertà. In ſomma in queſte, ed in altre virtù ſiate ſantamente ſingolare: nè vi caglia punto di ciò, ch'altri dica, ò ſi faccia.

1. *Propoſitioni, ch'appariſcono vere, ma ſon dannoſe alla perfettione, e riſpoſta ad eſſe. 2. e 3. Propoſitioni contro alla carità e concordia, e rimedij. 4. Propoſitioni contra la buona fama altrui, e rimedij.*

PARTE SESTA.

1 STate cauta aſſai in queſto, ch'vltimamente v'hò detto, di non laſciarui muouere da ciò, che gli altri facciano, ò dicano. Non è l'huomo, che faccia buono l'altro, che di ſua natura non è buono. Era l'Apoſtolo S. Pietro, ed haueua hauuto lo Spirito Santo, e pure fù da S. Paolo vna volta publicamente corretto, *perche era degno di riprenſione*. Voi dunque non vi laſciate portare da' fatti altrui, ſe non ſon degni d'eſſer imitati. *Siate imitatori miei* (diſſe l'Apoſtolo) *come io ſono di Chriſto*. Chi dunque non imita Chriſto, non ſia imitato da voi. E quanto a i detti; o Dio ſiate cauta, e prudente aſſaiſſimo. Diceua San Bernardo, *E vn Angelo, chi parla teco? Guardati dalla lingua*. O quanti, o quante dicono delle propoſitioni fauoreuoli a' ſenſi, alla humanità, all' amor proprio: ma paiono prudenza ſopraſina, e diſeretezza, e carità mirabile. Pochi vi predicheranno la Croce, e GIESV Chriſto, ma Crociſiſſo. Dicono, che *non tutti poſſono eſſer Santi, che l'arco troppo tirato ſi ſpezza; che biſogna camminare per la ſtrada piana e battuta: che biſogna, ce ne ſiano di tutte le ſorti: che voi vorrete fare la riformatrice; e che non fareſte poco a fare quel, che fan l'altre: e che vorrete far la Santa: e che in volere far troppo ſi cade nella vanagloria, e occulta Superbia*: e con queſte, ed altre propoſitioni o quanto, o quanto poſſono dannificare il voſtro ſpirito! E molto maggiore ſarà il danno; ſe chi le dice, è qualche Religioſo, ò Religioſa di ſtima, e creduti prudenti, ſanti, e graui. E pure così non foſſe; come molte anime ſono atterrate da queſte propoſitioni, che paiono vere: ma ſono ſemi di larghezze, rilaſſationi, e licenze. Se Dio ci dice, *Siate Santi, perch'io ſon Santo*: e *Siate perfetti, come è il Padre voſtro celeſte*: e *Chi è giuſto ſi giuſtifichi più: chi è Santo, ſi ſantifichi più*: e le Dio dalla ſua parte è pronto ſempre a darci la ſua gratia; come, come non douremo aſpirare ogni dì più alla perfettione, e ſantità, confidati nel valore del Sangue di GIESV, e nella dolce ſua Miſericordia, e per dar gloria a lui? Spezziſi l'arco troppo

Non debbono ſempre ſeguir alla cieca i fatti, ò detti altrui. Gal. c. 2.

1. Cor. 11.

Propoſitioni vere in apparẽza, ma ingannenoli, e pernicioſe alla perfettione.

Riſpoſta a tali propoſitioni. Leuit. c. 11 Matth. c. 5. Apoc. c. 22. S. Tho. con. Gen. l. 3. c. 159.

troppo tirato, perche è fragile: ma non si spezza vn anima incorruttibile nell'esercitio benche intendessimo delle virtù interiori. L'esser humilissimo, e in sommo grado patiente, mansueto, vbbidiente, casto, modesto, staccato dalle creature, temperato, giusto, prudente, magnanimo, pieno di fede, e di speranza, e tutto carità verso Dio, e verso i prossimi, aspirando sempre più all'amor puro del sommo bene, che danno può fare alla beata sanità? Come può spezzar l'arco? L'osseruare esattissimamente la regola, & i consigli della vostra Religione, e non volere licenze, nè larghezze, nè dispense senza necessità; come non è strada battuta e sicura? L'han battuta quei, che son giunti al Cielo. Ben sì l'altra larga è battuta da coloro, che non si sà, se si saluino, ò si dannino. Voi dunque lasciatela stare, ed attendete alla più sicura: e più sicura è quella, che più mortifica il nostro naturale infettato, e pieno d'amor proprio. Ed in somma non vi sgomentate per tali detti, nè temiate per vergogna, che vi chiamino la Beata, e la Riformatrice: poiche non douete vergognarui di far professione di voler seruire a Dio con quanta maggior perfettione vi sarà conceduta dal Signore, e di voler con somma puntualità osseruare la regola, e costitutioni, che professate.

Luc. 6. 9.

Altre fallaci propositioni.

Il P. F. Simone di S. Paolo nella Rifor. dell' huo. nel l. 1 c. 25. e seg.

2 Ma già che v'hò nominate queste fallaci propositioni, che tanto dannificano l'anime incaute, e non ben assodate; penso aggiugnerne quì alcun altre, che recano danno molto graue a diuerse virtù; e molte ne trarrò da vn huomo grande, ch'in vn suo mirabil libro le annouera: ed in tal guisa darò fine a questo lungo ben sì, ma (come spero) non inutil trattato. Perche dunque la carità fraterna, e concordia è l'anima de' monasterij; da questa incomincierò. State dunque auuertita di non lasciarui ingannare da quei detti, che possono turbare la fraterna carità: come dire, *Il tale, ò la tale non mi và a genio: non è dell'humor mio: non mi ci posso accommodare: o quanto mi dispiacciono simili conditioni! non posso comportare simili naturali: è vn ceruello inquieto, e strauagante*: ed altre simili propositioni dannosissime alla dolce concordia e carità. Poneteui dunque in capo, che'l vero virtuoso non si lascia reggere dal gusto, ma dal giusto: nè guarda al suo naturale, nè all'altrui, ma alla volontà di Dio, ed alla maggior virtù: nè vuole, che gli altri s'accommodino al suo humore, ma esso (come diceua l'Apostolo) *cerca di farsi ogni cosa ad ogn'vno*: in cose però, che non portino seco peccato alcuno. *Non dobbiamo volere* (diceua il mio B. Giouanni della Croce) *ch'i trauagli si conformino a noi: ma noi dobbiamo conformarci a i trauagli*. Così non dobbiamo noi voler riformare l'altrui nature al modello della nostra: ma noi dobbiamo attender molto a riformar la nostra.

Contra la concordia fraterna.

Rimedio.

1. Cor. 9.

Nel Sent. n. 84.

3 Guardateui dal lasciarui portare dalle simpatie, e antipatie: e dal mirare la diuersità delle patrie, ò de' parentadi, ò nascite: ò dal vedere, se gli antichi vostri sono stati auuersarij, ò amici degli Antenati di quel prossimo: ed in somma fuggite ogni dettame, che può recare alcuna ruggine nel vostro cuore. Tutti siamo figliuoli di Dio: tutti fratelli in

Altri dettami contra la carità fraterna.

in GIESV: tutti habbiamo per patria il Paradiso.

4 Fuggite ancora certe propositioni, ch'offendono la fama della religione, ò monistero vostro, come il dire, *La nostra religione và per terra: non è più quella, ch'era: il monasterio và alla peggio: il tale ò la tale cammina poco bene*, ò pure *cammina male*. Se potete dar rimedio; fatelo con chi douete. Se nò; tacete, compatite, tremate di voi stessa, e pregate per gli altri. Guardateui dal giudicare l'attioni altrui. O quanto è fallace l'humano giudicio! Appunto questa mattina m'è succeduto questo caso: Morì, non hà gran tempo, in vn paese vn huomo, ch'era in publico grido d'auarissimo: e dopo morte han trouato, che segretamente faceua continui beneficj, ed era tutto carità verso i prossimi: nè solamente non era auaro, ma più tosto prodigo; e gli eredi se ne sentono. Io son restato attonito, & hò goduto di saperlo. Non giudicate. Vno e'l Giudice GIESV Christo. Lodate sempre (e massime quando trattate co' Secolari) lo stato religioso, il monistero vostro, i superiori, e l'altre vostre sorelle: e la vostra lingua disimpari il dir male d'ogn'altro, fuorche de' proprij vostri difetti.

Propositioni contra la buona fama della religione, e de' prossimi. Rimedio.

1 *Quanto importi l'hauere, ò non hauer buone apprensioni, e buoni principij nell'intelletto. 2. Massime dannose alla vbbidienza, e loro rimedij. 3. Dettami nociui alla humiltà, e loro rimedij. 4. Propositioni fauoreuoli al corpo, e noceuoli allo spirito, e rimedio ad esse. 5. Massime ch'appruouano le prosperità mondane, e loro rimedij. 6. Massime, e regole di gran perfettione, e che guidano a gran pace di Spirito.*

PARTE SETTIMA.

OVi penso di proseguire, e terminare ciò, c'hò da dirui nel proposito intrapreso: e benche molto io v'habbia detto; non però me ne pento: nè stimo, c'haurò perduto il tempo, nè la fatica.

1 Noi siamo di questa natura, che l'apprensioni e cognitioni guidano i nostri effetti: e gli effetti muouono tutto l'huomo, e'l fanno operare. Quali sono l'apprensioni della persona; tali sogliono essere le sue affettioni: onde chi apprende il mondo (com'è in verità) per vna pura vanità, e molto apprende le cose eterne, e le virtù, e Dio; non si cura di quello, e molto ama la virtù, gli eterni beni, e Dio: e molto amando questi; molto s'affatica per questi. Di qui nasce, che'l Demonio con sottilissime maniere cerca del continuo tener viue nell'humana apprensione molte sottili massime, che sono fauoreuoli all'amor proprio: ed alcune son così ben mascherate, che senza vna viua luce del Cielo mal si possono riconoscere per traditrici. Molte ve n'hò accennate, ed hora altre ve ne porterò: e crediatemi, che se voi farete studio grande (confidandoui in Dio) per superare tutte queste ingannevoli massime, e per cammi-

L'huomo è guidato dalle apprensioni: onde importa assaissimo l'hauer le buone.

camminare con fomma purità; giugnerete a quella fingolarità fanta di virtù,che non potrà mai efferui tolta da Superiori,nè da fudditi: e che richiedefi in chi vuol effer Santo,diffe S. Bonauentura, apportatoui da me nella feconda parte di quefto Trattato 3.

Maffime fallaci danofe alla virtù,e voto della vbbidienza.

2 Hor effendo l'obbedienza virtù tanto effentiale per la perfettione in voi, che fiete Religiofa, e fiete fuddita;incominciando dalle propofitioni mafcherate, che fon veri toffichi della obbedienza, e della fuggetione a'Prelati douuta.Dicono alcuni,*Bifogna,ch'io fia trattato con amore: altrimente il Superiore non cauerà cofa buona da me.*Quefto è vn volere il Superiore a fuo modo , ed vn effer il fuddito tutto pieno d' amor proprio , e più feruo di sè fteffo , che di Chrifto. Chi mira Dio nel Superiore;non miri le maniere tenute dal Superiore. L'obligatione del buon fuddito è l'vbbidir bene,non il vedere , fe'l Superiore commanda bene , cioè con amore,e foauità. *Io mi fon fatto come vn giumento appreffo te o Signore*(diceua Dauid) *e ftò fempre teco: e tu hai tenuta la mia deftra , e nella tua volontà m'hai guidato,e con gloria m'hai riceuuto.* Per giugnere a quefta gloria,ch'è gloria eterna; bifogna effer prima come vn giumento in mano di Dio, e di chi ci ftà in fuo luogo. Il giumento non fà patti col fuo Padrone. Attende ad vbbidire fenza ricalcitrare.

Pfal.72.

Maffime buone.

C.5 inft.

Ponderate bene. Altri taffano di poca carità il fuperiore. Altri fannoi paragoni,e dicono,*Il tal Prelato,ò la tal Abbadeffa non faceua,ò non fà così. Sia benedetto colui,ò quell'altra &c.*Stimano alcuni il Superiore duro di tefta, oftinato,ò di prima apprenfione, ò portato da gli affetti , ed attaccato più ad alcun altro,ch'ad effi:ed intanto couano alienatione da lui, onde ò non obbedifcono,ò'l fanno con mormorationi,e rammarichi almeno interiori. De'riformatori poi non ne mancano : e dicono, *Dourebbe far così,ò così:io farei in quefta,ò quell'altra guifa: il tale , ò la tale in quefta maniera fi portaua,&c.* Detti,e maffime velenofe per vccidere la perfettione dell'vbbidienza.*Bifogna vbbidire a Dio fenza mezzo*,diceua il profondo Giouãni Taulero.Il Superiore è vn mezzo fra voi e Dio.Nol mirate,ma mirate la podeftà,che vien da Dio , ed attendete ad vbbidire:e feruafi il voftro Signore di qual mezzo vuol feruirfi.*Quando ti fi commanda cofa contraria al tuo corpo* (diceua il Vener: Fiorenzo fopra nominato) *penfa, che'l corpo non è tuo : ma di colui , alla cui obbedienza ti fei donato.* Dite voi l'ifteffo in tutte l'altre cofe, in che v'accaderà l'vbbidire con qualche voftra ripugnanza,ò fatica.Di più auuezzateui ad hauer buona ftima de'voftri Prelati. Dio ci commanda, c'honoriamo i fuperiori.Queft'honore hà da effere,cordiale amandoli,efterno rifpettandoli, e di fatti obbedendo a'loro cenni;Cercate di dar fempre ragione al fuperiore,nè credete mai ò a detto altrui,ò a voftro penfiero, che vi dica male de'voftri Prelati ò Abbadeffe, ò Direttori. S.Giouanni Climaco infegna, che fi dica al tentatore, *Partiti o Seduttore:perch'io non fon giudice del mio Prelato:ma egli è giudice mio.* Il medefimo Santo dice,che *la vera obbedienza è il non creder mai a sè fteffo di bene alcuno.*

Tho. a Chiem difl. notab. Florentium 5.

Gradu. 4. Ibid.

Chi

Chi crede di conoſcer bene, chi crede d'hauer ragione, ed in ſomma chi antepone il ſuo parere, ò'l ſuo guſto, ò'l ſuo intereſſe all'autorità del Superiore; quando mai ſarà vero obbediente? Fuggite i *ma*, i *ſe*, & i *perche*. *Io obbedirei, ma*: e con queſto *ma* non s'obbediſce. *Se mi trattaſſe così; ſe mi deſſe il tal vfficio, io vbbidirei*: e col *ſe* non s'obbediſce. *Perche m'impone queſto? Perche non l'impone al tale, ò alla tale?* e col *perche* non s'obbediſce. Ma paſſiamo ad altro.

3 L'obbedienza ſenza l'humiltà non sò, come potrà ſuſſiſtere: vediamo dunque alcuni detti molto dannoſi alla vera humiltà, e ſemplicità religioſa. O quanto ſon rare l'anime, ch'in verità e pienamente poſſiedano queſte virtù gemelle! La prudenza humana, e la propria ſtima ſon veleni ſottili, e fin dalla noſtra infantia ſiamo ſtati alleuati con queſti alimenti. A ragione ſi lamenta S. Giouanni Chriſoſt. della maniera, cō che educati i figliuoli; mentre ad eſſi ſuol dirſi, *Studia, attendi, e cerca di farti honore. Mira coſtui, ò colui: quant'è ſtimato, quant'è riuerito! Cerca, che niuno ti paſſi, nè ti ci faccia ſtare*. E nelle religioni ſteſſe ò quante volte ſi dice. *Biſogna farſi conoſcere: biſogna moſtrare il ſuo talento: biſogna far vedere, che non hai paura di queſto, ò di quel tale. Non ti laſciar toccare sù l'honore. Riſpondi, e dì le tue ragioni. Ti ſi fà torto, anteponendo il tale, ò la tale a te. Tu ſei d'altra naſcita. E più tempo, che ſtai nella Religione. Hai fatto il tale, e tale vfficio. Hai la tale o tal carica. Se non dici il fatto tuo; ſarai laſciato in vn cantone. Chi pecora ſi fà, il Lupo ſe la mangia. Biſogna ſaperſi mantener la gratia degli altri, e maſſime de' Superiori a chi vuol qualche coſa d'honoreuole. Biſogna ſaper fingere, e ſaperla tener con tutti, ſe non vuoi delle perſecutioni*: con altri detti ſimili, ò propoſitioni, le quali quanto paiono più vere e ragioneuoli all'humano e diſtorto giudicio; tanto più in verità ſon diſſimili anzi contrarie alle maſſime del diuiniſſimo Euangelio, e dell'altre ſacre ſcritture. Queſta è vna gran verità, *Quel, ch'è alto auanti agli huomini, è vna abbominatione auanti a Dio*. Ed è più che vero, che *Dio reſiſte à i ſuperbi, e dà la gratia agli humili*: e che *quanto più l'huomo è grande, tanto più hà da humiliarſi in tutte le coſe, ſe vuol trouar gratia negli occhi di Dio; imperciòche grande è la potenza di Dio ſolo, ed egli dagli humili è honorato. Beati ſono i poueri di ſpirito, e coloro, che patiſcono perſecutioni per la Giuſtitia, poiche d'eſſi è'l Regno de' Cieli. E chiunque s'humilierà come vn pargoletto; è il maggiore nel Regno de' Cieli*. E ſe mi chiedeſte, qual ſia vera humiltà; io vi farei riſpondere da San Doroteo, gran Maeſtro di perfettione. *Chiunque* (dice il Santo) *quando ora, dice di cuore a Dio, Signore dammi l'humiltà; hà da ſapere, ch'egli queſto ſupplica, e dimanda al Signore, cioè, che mandi alcuno, dal quale egli habbia ad eſſer vilipeſo, & ingiuriato*. Ed in vero ſtà così: poiche il voler eſſer humile ſenza abbaſſamenti reali è, come vn voler eſſer patiente ſenza patimenti, pouero ſenza mancanze, ò vbbidiente ſenza rompimento di propria volontà. Hor da queſte celeſti dottrine conoſcerete, quanto velenoſe, e ſuperbe ſiano le propoſitioni,

Falſe propoſitioni di prudenza humana contrarie alla vera humiltà.
S. Io. Chry. l. 2. aduer. vituperat. vita Monaſt. tom. 5

Maſſime buone d'humiltà.
Luc. c. 16.
Luc. c. 4
Eccl. c. 3.
Matt. c. 5.
Matt. c. 18
S. Dor. Ser 10.
Si ponderi.

tioni, ò massime false, che poco fà v'hò accennate. Crediatemi, che la vera vita christiana non è faccenda da prenderſi come per giuoco, ò a caſo: ma ci vuole accuratezza grande, e biſogna farſi forza, biſogna farſi forza.

Massime fauoreuoli alla sanità e al corpo, ma nociue allo spirito.

4 Ma mi conuiene riſtrignermi: onde v'eſorto molto à guardarui da certe propoſitioni intorno alla ſanità, le quali rieſcono dannoſiſſime. Io non sò d'hauer trouato tentatione forſe più inuincibile di queſta, la quale tanto meno pare tentatione, quanto più appariſce coſa ragioneuole, anzi neceſſaria. E perche ogn'vno vuol moſtrarci carità; ſe tal vno ci dice. *Non hauete la ſolita cera: coteſte aſtinenze, coteſti cibi, o vino vi poſſono nuocere: la voſtra ſtanza di cattiu'aria: voi ſiete di compleſſione aſſai dilicata: biſogna mantenere l'indiuiduo, e conſeruar la ſanità: mala coſa è l'eſſere infermo*: ſe (dico) ci ſi dicono tali coſe; ſubito c'entra lo ſpauento indoſſo: ſubito ſi comincia a penſare alle licenze, alle diſpenſationi, ed all'accarezzamento del noſtro amato corpo. Io non voglio copiar quì tutto ciò, che dice in queſto propoſito S. Tereſa nel 10. capo del cammino di perfettione: poiche è molto facile il leggerlo. *Eſſendo ei venuto all'imaginatione* (dice in vn luogo) *che ci doglia la teſta; laſciamo d'andare al Choro* (*che ne anco ci ammazza*) *vn giorno, perche ci duole: l'altro, perche c'è doluta: e altri tre perche non ci doglia. Dunque* (dice di ſopra) *la prima coſa, c'habbiamo da procurare, è il leuar da noi l'amore di queſto corpo. Amiamo tanto la noſtra ſanità, ch'è coſa di ſtupore. Ohimè pare ch'alcune di noi non ſiamo venute al Moniſtero per altro, che per procurare di non morire. Non habbiamo paura, che ci manchi diſcretione in tal caſo: che ſarebbe miracolo: atteſoche anche gli ſteſſi Confeſſori temano, che ci habbiamo da ammazzare con le penitenze*. Si vegga iui il reſto, nè ſeruirà poco l'imbeuerſi di tal dottrina. I Medici, che hanno per loro oggetto il corpo, la vedono ſottilmente a fauore del corpo: ma non così a fauore dello ſpirito. *Honoriamo il Medico*, come c'inſegna l'Eccleſiaſtico, *ma per la neceſſità*. E ciò aggiunſe lo Spirito Santo (dice vn grand'huomo) *ammonendoci, che non chiamiamo il Medico in qualſiſia morbo, ò malatia leggiera, ma quando il male è graue: perche i mali leggieri ſono ſpeſſi, ed ottimamente ſi ſuperano con la patienza, e con la prudenza; imperciocche chi medicheuolmente viue, miſeramente viue*.

S. Teres. nel camm. di perfet. c. 10

Rimedio.

Eccl. c. 38. Paul. a Palatio relatus a Corn. a Lap. in hũc locũ.

Propositioni, ch'appruouano le prosperità mondane.

5 Ed in fine guardateui da quelle maſſime, ò dettami, ch'eſaltano, ò almeno appruouano le mondane proſperità. Io vi confeſſo con ogni ſincerità, ch'a me hà giouato forſe non poco queſta regola, cioè il diſtruggere le ſtime delle coſe, che ſi vedono, e'l magnificar la ſtima di quelle, che non ſi vedono: *poiche le viſibili* (diceua l'Apoſtolo) *ſon temporali, e l'inuiſibili eterne*. State dunque auuertita di non approuare col voſtro cuore le felicità terrene, come nell'vdirſi dire, *Il tale è ricco: hà hauuta vna grand'eredità: è in vn gran credito: aſcenderà a Prelature: la tale è molto amata: è bella & auuenente:* con altre ſimili ciancie, ch'io tralaſcio. L'anime, ch'altamente han beuuto lo Spirito di GIESV Chriſto;

2. Cor. c. 4.

Propositioni de' veri imitatori di Christo.

sto; non solo non odono con inuidia, nè con approuatione, nè stima le nouelle delle vanissime prosperità della terra: ma compatiscono quei pouerini, che soggiacciono a gioghi sì duri, e sono così poco sapienti, ch' amano questi gioghi tirannici. Coloro, c'han prouata l'altissima pace, che nasce dalla pouertà dello spirito, e dal distacco da tutte le cose mondane; non solo non dicono, beati i ricchi; ma da senno li vedono miserabili, e schiaui di poca terra, e pieni di cure, e suggetti ad infiniti crepacuori: e conoscono, che quaggiù non si truouano altruoue le felicità, fuorche in quelle Beatitudini, che GIESV hà insegnate in quel suo souranoSermone, che fece nel Monte. Laonde dicono, *Beati i poueri: beati gli humili: beati gli odiati perche son Santi: beati i puri, e mondi, e lontani dalle brutture de' sensi: e guai, guai a coloro, che per altre strade camminano, e c'hanno quaggiù le loro consolationi.*

Matth. c. 5. 6. & 7.

Luc. cap. 6.

6 Camminate voi dunque per questi sentieri di Christo, fuggendo con ogni industria e forza da gli opposti e fallaci, che v'hò accennati: ed io v'assicuro, che se bene i Superiori vi vietassero ogni opera di supererogatione, e vi riducessero alla sola osseruanza delle cose, che dalla Regola vi sono imposte; nientedimeno voi sarete santamente singolare: e singolare sarà la gloria, che con la gratia di Dio risulterauuene in Cielo. Questa è quella singolarità interiore, che non ammette inganni, nè vanità, nè può esser cagione di scandalo a i deboli. Attendete altamente alla mortificatione interiore, ed aspirate alla pace profonda dello spirito: poiche nella pace riposa quel Dio, ch'è pace immensa, ed increata. Viuete in vna continua, filiale, & amorosa rassegnatione in Dio. Cercate d'esser sempre tale, quale secondo Dio douete essere: e grande sarà la vostra pace. Auuezzateui ad amare il patire: e disponeteui a soffrire per amore di Dio cose grandi, e facilmente sopporterete le picciole. Vinceteui sempre, e siate nemica del vostro piacere, per non diuiderui mai dal vostro douere. Non v'inuaghite mai di cosa alcuna temporale: pensando, che quando anche l'haueste; non vi quieterebbe: poiche Dio solo può riempire, e pienamente quietare il cuor vostro. Habitate spesso dentro di voi: poiche *dentro di voi è il Regno di Dio*. Non vogliate mai parer d'essere: poiche vscirete dalla verità, e cadrete in vanità. Voi non fate niente, finche nell'opere vostre cercate voi stessa. Questo è vn grande studio, l'imparare a scordarsi di sè, per non mai scordarsi di Dio: l'imparare a disamar sè per amar sempre GIESV Christo. Poneteui in cuore, che finche viuerete quaggiù, sempre hauete da combattere contra di voi, & esserui auuersaria: dunque non v'addormentate, poiche tanto è vicino a voi il nemico, quanto siete vicina voi a voi. Poneteui anche in cuore, che la strada dritta per andare a Dio è il patire, vnito amorosamente al patire di GIESV Redentore. *La patienza hà l'opera perfetta*: e nell'humile sofferenza si conosce la vera virtù d'vn anima staccata dall'amor proprio, e la sua celeste sapienza: vera sapienza, che per la scala regia della Croce, e della imitatione di Christo vero bene

Qual è la singolarità santa, che non può esser fece impedita.

Massime, e regole di gran perfettione, molto notabili. Vide Thom. a Chemp. l. 2. p. 2. Opusc. 10.

Luc. c. 17.

Luc. c. 1.

inalza

inalza l'anima a quella Gloria, che non hà fine. Ed eccoui il fine del mio trattato. Ponderate, e praticate: e pregate Dio, ch'io faccia ciò, ch'insegno. Viua GIESV.

Ad vn Anima posta in trauagli.

1 Purità d'intentione nell'operare, e pace, che ne nasce. 2. Si descriue lo stato dell'eterna beatitudine. 3 Regole per non turbarsi fra i trauagli. Prima. 4 Seconda. 5 Terza: con alcuni atti di virtù fra le tribolationi; 6 Atti di confidenza, 7 Amor puro esercitato in mezzo al patire.

LETTERA DVODECIMA.

1 O Di qual consolatione m'è stata la vostra! Non temete o mia figliuola: voi camminate bene. Io poi me la passo per la Dio gratia benissimo: e proseguo le mie solite, e non minorate fatiche per la gloria del mio Signore. In cui affissando l'occhio interiore dell'anima mia, e purificando con la sua gratia la mia cordiale, e retta intentione; non mi turbo punto di ciò, che m'accade, ò possa accadermi, nè di ciò, ch'altri dica di me. Mi basta (come diceua l'Apostolo) il testimonio interiore della mia coscienza, la quale tutta tranquilla nel suo Christo riposar brama.

Rom. 9.

Paragone dell'eterno e del temporale.

2 O mia figliuola, fra tutte le tempeste dobbiamo solleuarci sopra tutto'l sensitiuo, e discorsiuo, e sopra le creature, e sopra le cognitioni del nostro intelletto: e con l'ali della fede dobbiamo alzarci nel nostro inuisibile Dio, e mirare quella beata, & imperturbabile eternità, verso la quale sospirano le pellegrine anime nostre. Ed in tal guisa come nuuolette suaniranno tutt'i trauagli momentanei, c'hora tentano di perturbarci. O se (come spero) ci riuedremo mai in quella beata Gerusalemme, ch'è nostra Patria, Città di pace, Reggia di gloria, e Regno di beatitudine immortale; all'hora o come vedremo suanito il verno delle nostre miserie, e la pioggia delle lagrime nostre. Immersi in quell'immensissimo Oceano della Diuinità vedremo il gran nulla delle terrene creature. Inabissati in quella interminabile eternità vedremo, come tutte le cose temporali furono ombre insussistenti: e ci stupiremo della mancanza della fede nostra, onde tanto ne faceuamo caso, e ci affliggeuamo de'mali fugaci: e vedremo, che bugiardi ambasciatori erano i sensi, dandoci ad intendere, che gli anni fossero qualche cosa, & erano momenti volanti, e senza sussistenza reale. Quando il gaudio del nostro Signore inonderà tutta l'anima nostra, e penetrerà le midolle del nostro spirito glorificato; o come ci rallegreremo, d'hauer sofferte Croci per l'adorato Christo: e ci marauiglieremo, che tanta gloria sia stata comprata con sì leggiero patire! Magnificheremo le beneficenze del nostro Dio: & esultanti glorificheremo le sue liberalissime misericordie, che

Stato dell'anima beata in Cielo.

pagano

pagano i nostri momenti di seruitù con le perpetue eternitadi del Regno celeste. Chi potrà dire gli stupori più ch'estatici, onde saran colmati i nostri intelletti nel vagheggiare quella inesausta, infinitissima, e soprabellissima diuina essenza, che con incomprensibil pienezza riempirà tutto'l vacuo del nostro intendimento, e tutta la fame della nostra volontà innamorata? O come vedremo in quella luce increata di verità eterna la gran vanità delle misere creature! O come gusteremo di quella dolcezza inenarrabile della diuina bontà quel sapore d'eterna vita, in paragon del quale sono assentij di morte le create dolcezze! Sì sì, che lo spera il mio cuore. Ci riconosceremo o mia figliuola in quella sopralucidissima luce della diuina Sostanza: e con somma soauità de' nostri spiriti ci ricorderemo, voi delle verità, che Dio Nostro Signore hà voluto, ch'io v'insegni, & io dell' honore altissimo, ch'hora mi fà il Signore, sceglien do me miserabile per cooperatore dell' opera altissima della vostra salute, e gloria immortale. O quante volte ammireremo i bei raggiri della sourana prouidenza, che per vie ignote al nostro fosco intendimento haurà perfettionata in noi l'opera della sua Redentione, e compiti gli eterni suoi disegni circa queste sue humili, & abiettissime creature! O come all'hora gareggieremo in esaltar le munificenze amorosissime del nostro sommo, & vnico bene: e canteremo festeggianti, *Santo Santo Santo il Signor Iddio delle virtù, della cui gloria ripieni i Cieli, e la terra gioiscono!* Così sia, mia figliuola, così sia.

Apoc. 1.

Regole per non turbarsi fra i trauagli temporali. Prima regola, mirare gli eterni decreti della prouidenza diuina.

3 Intanto non temete punto ciò, che v'accade: ma leuando subito lo sguardo interiore dell'intelletto da voi stessa, e da tutto il creato, cercate subito di porui in fede. Mirate quegli eterni decreti della sapientissima, & amorosissima prouidenza di Dio, che con mirabile, e varia dispositione d'accidenti vien tessendo la tela della vostra vita virginale: finche, compito il lauoro, vi riponga alfine (si come spero) ne' suoi Tesori celesti. Staranno l'anime Reine alla destra del loro Sposo e Creatore e Rè di Gloria, vestite di belle vestimenta d'oro di carità: e di marauigliosa varietà di virtudi, in varij successi esercitate, souranamente circondate saranno. Mirate, dico, con occhio di fede ciò, che Dio hà preuisto: e state sempre godendo, che s'eseguiscano di voi, e da voi, & in voi, e per voi i disegni del vostro Dio, che sà molto bene, come dee prendersi gloria di voi, da voi, in voi, e per voi, o cara opera delle sue mani diuine.

Ps. 44.

Seconda regola, mirare l'eternità beata, oue saran terminati tutt'i trauagli presenti.

4 Mirate altre volte o mia figliuola la futura eternità, verso doue continuamente voliamo: & immersa in quegl'infiniti spatij della interminabile vostra duratione perdete pur di vista queste breuissime, & ombratili, e vanissime apparenze di ciò, che v'accade così di penoso, come di soaue in questa, che noi chiamiamo vita: ma in vero è vna differita morte, & vn esilio dalla vita, ch'è vita immortale.

Terza regola mirar GIESV Redentore.

5 Mirate tal hora il bel cuore di GIESV vostro Sposo, in cui fù trattato

tato il gran negotio della vostra beata eternità: & afficurateui, che nulla a voi succede, che sia incognito a quell'infiammatissimo cuore del vostro sopramabilissimo Christo. In esso si farà dolce tutto'l fiele delle Croci, che vi sopragiungono: luminose tutte le tenebre, che v'opprimono: e vitalissimi tutt'i patimenti, che vi minacciano. Esclamate alle volte dai più addolorati fondi del vostro spirito desolato, Sì mio bene sommo & vnico, sì, sì, ch'io vi confesso, che lo stato d'aridità, e di tenebre, e di persecutioni, doue tal hora si truoua l'anima mia, è sommamente da me pregiato. O mio Signore, o Rè di gloria, quanto è giusto, quanto è retto, quanto è amabile, che voi mi trattiate, come più gradisce al vostro diuinissimo cuore! Io non son più mia, ma son vostra per quella irreuocabile donatione, & abbandonamento, ch' in voi hò fatto di me stessa in tempo, & in eternità. Io voglio dimorare, o Signor mio, nella total annichilatione, e perfetta dimenticanza di me medesima: onde non solo non m'oppongo alle vostre diuine dispositioni; ma stò immota, e con interna pace mirando voi, che con l'amore infinito, che portate a voi stesso, volete del continuo glorificarui in me; e con la vostra sapienza sapete farlo: e con la vostra potenza immensa potete adempirlo. Il solo pensare o Signor mio, che voi disponiate di me a vostro gusto; mi basta per addolcirmi qualsiuoglia amarissima amarezza, & acerbissima acerbità. O parola più dolce e soaue di tutte l'imaginabili dolcezze e sapori, il poter dire, Il mio Dio, il mio Creatore, il Redentor mio, il mio bene, il mio Sposo si prende gusto di me, dispone di me, & in me si compiace! E che cosa è questa per vn anima amante; se non che vn contento, & vn giubilo così grande, & ineffabile, che fà languirla d'amore tra le pene più miserabili? O mio bene, o quanto vi parla di cuore il mio esterno silentio! e dal più profondo del petto, e dal centro del mio spirito innamorato vi dice, Mio amabilissimo Dio, trattate pur meco con ogni libertà. Affligetemi, consolatemi, abbassatemi, solleuatemi, impoueritemi, arricchitemi, disfate, riformate, annichilate in me ciò, che non piace, a voi: & in somma riuolgetemi, sconuolgetemi, e fate quanto v'aggrada: perch'io vi rendo quell'assoluto dominio, e podestà, che soura di me già possedete. Ah mio Dio, hauete solo da rimirare il vostro gusto: e come c'è questo; fate, fate o Signore.

Esclamatio ni per l'anima trauagliata.

Immobilità dell'anima annichilata in Dio.

Esclamationi amorose.

6 Così, mia figliuola, potrete esalare alle volte gl'intimi affetti del vostro cuore anche tra le desolationi innamorato. Non temete nò nò. Cotesta cenere d'afflittione non estingue il fuoco dell' amore. Cotesta nebbia della tribolatione non ismorza la luce della verità, che più serena, che mai sfauillerà nel centro del vostro spirito. Non temete: ma tal hora solleuateui con amorosi slanci di confidenza in Dio. Sopra tutto leuate al possibile lo sguardo della mente dalle creature fissandoui in Dio solo, che solo è, e solo può, e solo regna. Osseruate queste paroline:

Atti di confidenza fra le croci.

Mio

Mio bene,
Le pene
Sofferte per te,
Son glorie.
Vittorie
D'vn' alma, c'hà fè.

E tal'hora quest'altre:

Stà forte cor mio!
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo
Acquistasi Dio.

7 Horsù state allegra con lo spirito in GIESV, e non temete. Dite al Signore, O GIESV mio, s'io non amo altro, che voi; che m'importa, come stò io? Purche voi siate eternamente glorioso: & infinitamente beato: io son contenta. Quanto godo o GIESV caro, che posso patire io sola, e non voi! Sì sì gioite pure o mio bene: poiche se l'*anima iui si duole, oue ama*, cioè ch'all'hora si duole, quando vede qualche male nell' amato; io in voi non veggio altro, che glorie, e gaudio immenso. Dunque di che posso dolermi? S'io mi dolessi in me, e per me, e di ciò, che par male a me; io amerei me stessa. Ma io non voglio amarmi: dunque non voglio dolermi. Sentirò l'afflittioni della mia humanità: ma non me ne dolerò, poiche non l'amo. Non mi curo di ciò, che dispiace a me: quando a voi non dispiace. Anzi molto mi piace quel, che dispiace a me: poiche venendomi da voi, che tutte le cose ordinate con somma gloria, e immenso gusto vostro; sò, ch'a voi piace. Sì sì, voglio amar voi solo, e voi solo m'hauete a piacere. Amo voi solo, o mio Sposo. Godete pur voi: ed ecco quieta, tranquilla, e gioconda la vostra indegnissima Sposa. Viua GIESV. Iesi 20. Settembre 1673.

Amor puro come s'eserciti fra le tribolationi, e pace di spirito, che ne nasce.

S. Dionys. Areop.

AD VN'ANIMA SPIRITVALE.

1 Il corpo ama il piacere, e così cade ne' vitij: 2 e dall'amar il piacere si perde la purità della carità. 3 Del piacere spirituale, e difetti, che ne vengono nell'anima. 4, e 5 Delle potenze dell'anima, e prima dell'intelletto. 6 Due maniere di conoscere, che tiene l'intelletto. Prima, e suoi difetti. 7 Seconda maniera, e suoi pericoli. 8 Della volontà, e come hà da perdere gli atti del proprio volere.

LETTERA DECIMATERZA.

1 NOn può mai guadagnarsi vn esser nuouo; finche non si perde l'antico: nè può in noi viuere pienamente il nuouo Adamo, ch'è Christo e la sua vita sopranaturale; finche non muore pienamente il vecchio Adamo, ch'è il nostro modo di viuere secondo la natura vitiata dal peccato originale, e poi dopo il Battesimo restata suggetta al fomite, all'amor proprio, a i proprij interessi, & all'*IO*. Perche dunque l'huomo è composto d'anima e di corpo; eccoui in brieui detti espressa la sua conditione quanto all'vno, e all'altra di queste due parti. Il corpo aspira sempre al *piacere*, e studiasi sempre di

Conditioni dell' huomo dopo il peccato.

fuggire ciò, che gli *spiace*. Questa è tutta la filosofia di questo corpo animalesco. Questa per lui è la regola regolante, con la quale misura tutte le sue passioni, appetiti, stime, & apprensioni. E per carità entrate in voi stessa, e mirate, che cosa si brami, ò si fugga da' vostri sensi: e trouerete, che ciò, che piace si brama: benche così spesso ciò, che piace, offenda. E ciò, che dispiace, si fugge: benche così spesso ciò, che dispiace, sia di giouamento anche notabile. O che radice d'innumerabili peccati è questo *piacere*! Questa sia dunque la prima massima del vostro spirito, che voi direte a voi stessa, *Perdi il piacere*. In questo detto io intendo la perfetta mortificatione de' non ragioneuoli, e non ben regolati appetiti dell'huomo, e specialmente della sua parte inferiore. A questo fine i Santi fuggiuano tanto ciò, che poteua dillettare i sensi loro. Anzi per più mortificarli vsauano strascinarli a forza verso tante cose, ch' ad essi dispiaceuano.

Il corpo aspira al piacere, e fugge il dispiacere.

Che cosa sia il fuggire il piacere.

2 Questa è la nostra naturalezza, l'affettionarci a quegli oggetti, che ci piacciono: e molto maggior male è, che noi piacciamo a noi stessi. Dal piacere nasce l'amore: poiche l'amore è vna compiacenza di qualche oggetto stimato buono dall'amante. Ma quando piace vn oggetto creato; si ama la creatura: dunque nell'anima non ci rimane solo, e puro l'amore di Dio. I Santi, che vogliono puro questo amore, fugono ciò, che piace quaggiù per non amarlo: e vogliono più tosto abbracciare ciò, che dispiace, poiche non è amabile. Così giungono a questo grado di perfettione, cioè, ch'ad essi piaccia Dio solo. E di più non volendo essi piacere nè pure a se stessi; giungono ad altro grado, ch'il voler piacere a Dio solo. E questo è quel, che disse l'Apostolo, *A me il Mondo è crocifisso* (duuque niuna cosa del Mondo a lui piaceua) *Ed io son crocifisso al Mondo* (dunque egli non piaceua, nè curauasi di piacere al Mondo.) Io soglio insegnare questa brieue canzoncina di grand' vtile per la pratica:

Dal piacere nasce l'amore.

S.Tho.1.2.q.26.art.1.

S. Bon. in Opusc.10.2 in Paruo bono parte 2.

Gradi di perfettione.

Gal.6.7.

GIESV mio per darui gusto,
Io mi voglio dar disgusto.

E questa serue per la mortificatione attiua. Per la passiua, quando accade il douer sopportare alcun dispiacere, potrassi dire.

GIESV mio, per darui gusto,
Io gradisco ogni disgusto.

3 Ma perche l'anima vnendosi col corpo partecipa molto delle conditioni di lui (si come è proprio delle cose, che s'vniscono il participare delle qualità l'vna dell'altra) quindi è, ch'all'anima ancòra piace il *piacere*, e si fà golosa spirituale: ed anche nelle cose diuine cerca il *piacere*, e fugge il *dispiacere*. Da questo difetto dell'anima o quanto è impedita la perfettione di lei! Impercioche consistendo questa nell' amor puro, retto, ed intenso verso Dio, e nel considerare ella sè stessa in ordine al gusto di Dio, non Dio in ordine al gusto di lei, e nell'amare Iddio, perch'è Dio in sè, e non già perch'è dolce a lei; ne siegue, che

Come l'anima anch'essa ami il piacere, e difetti, che da ciò nascono.

In che consista la perfettione.

che s'ella è giotta di dolcezze, e piaceri ſpirituali, il ſuo amore non è retto e puro: ma è ritorto a sè medeſſima, ed al ſuo *piacere*: ond'è non ſemplice, e non perfetto. Nella ſteſſa maniera per la vera perfettione ſi richiede, che noi amiamo le virtù, ch'a Dio ci guidano, col medeſimo amor puro, c'hò detto: onde il voler le virtù, che *piacciono*, e'l contorcerſi, e ſchiuare quelle virtù, il cui eſercitio rieſce all'anima *diſpiaceuole*; è vn non giugner mai a vera perfettione. La virtù per eſſer amata, voluta, ed eſercitata, non hà biſogno d'altra conditione, che d'eſſer vera virtù. Al vero vbbidiente baſta d'vbbidire: e così accade nell'altre virtù eſercitate. E Dio Noſtro Signore, per eſſer da noi ſeruito, glorificato, eſaltato, ed amato non hà biſogno d'altro, che d'eſſer quel, ch'egli è: poich'eſſendo Dio in eterno; in eterno è ſommo bene, ſomma amabilità, e ſomma gloria incomprenſibile, interminabile, ed immenſa. Queſto dunque hà da eſſere lo ſtudio diligentiſſimo dell'anima voſtra, il perdere *il piacere* (cioè ogni affetto della volontà voſtra ad ogni *piacere* d'ogni ſorte) e'l ſempre più purificare il voſtro ſpirito, purificando il voſtro amore. E l'amor voſtro ſarà puro; quando amerete le vere virtù, ſenza mirare ſe piacciano, ò non piacciano al voſtro guſto: ed amerete l'inuiſibile voſtro Dio in pura, ed altiſſima fede: e'l ſeruirete, e glorificherete ſenz'altra pretenſione, che di ſeruire alla ſua adorabiliſſima Maeſtà, di glorificare la ſua eccelſa Santità, e d'amare la ſua ineffabile amabilità.

S. Th. 1. p. q. 79. ar. 7. & q. 80. a. 2.

Delle potenze dell'anima, e fini loro.

4 Che ſe noi vogliamo conſiderare l'anima ſola, e come ſpirito: ella hà due potenze, intelletto, e volontà. Il primo hà per ſuo oggetto e fine la verità: la ſeconda hà il bene. Ma il noſtro male è queſto, ch'ambedue queſte potenze troppo ſpeſſo s'ingannano: e l'intelletto ſtima vero ciò, che non è, ma pare ad eſſo conſigliato da i ſenſi, che vero ſia: e la volontà vuole come vero bene ciò, ch'è bene apparente, ed è vero male dell'anima incauta, e dal ſuo corpo ingannata. All'intelletto dunque biſogna dire, *Perdi il parere*: ed alla volontà, *Perdi il volere*.

Dell'intelletto humano, e dell'Angelico.

Vide S. Th. 1. p. q. 55. a. 2.

5 Per farui ben capire queſte maſſime di profonda verità, biſogna, che ſappiate, che'l noſtro intelletto non è ſtato creato da Dio con la perfettione, con che Sua Diuina Maeſtà creò l'intelligenze Angeliche. Queſti ſpiriti incorporei, e nature nobiliſſime furono dal Signore creati ſapienti, e ad eſſi le cognitioni delle coſe ſono connaturali: nè per intendere han dibiſogno di mirare gli oggetti, e le creature, e da eſſi a poco a poco cauar la ſcienza. Ma ſi come il Pauone, ſe foſſe da Dio creato in vn iſtante perfetto vccello; ſi trouerebbe in vn iſtante con tutt'i varij, e bei colori delle ſue penne: ma s'vn pittore voleſſe formarne vn ritratto; biſognerebbe, che dal mirar il Pauone cauaſſe l'idea, e a poco a poco nella tela il dipigneſſe, e gli deſſe i colori. Così l'Angelica mente fù nell'iſtante della ſua creatione creata perfetta, e ſapientiſſima, nè biſognoſa di prendere dagli oggetti creati le ſue cognitioni. Ma l'intelletto humano è creato affatto ignudo, e vacuo d'ogni cognitione,

Idem 1. p. q. 84. a. 3. ex Ariſtot. 3. de Anima tex. 14.

come tela non anche dipinta: onde gli è bisogno di mendicare le cognitioni da i sensi: si come i sensi le prendono dagli oggetti. Chi non hà mai veduto viuo, ò dipinto, ò descritto in alcun libro, ò vdito descriuere l'Ichneumone, ò altra incognita cosa nè pur potrà formarne concetto con l'intelletto. Ma s'alcuno di detti animali è giunto a farsi conoscere da alcun senso; potrà l'intelletto produrne il concetto vniuersale: come chi con gli occhi hà veduto il cauallo, ò'l cane; hà la cognitione anche vniuersale del cauallo, e del cane.

Due maniere, con che l'intelletto humano guadagna le sue cognitioni.

6 In due maniere l'Intelletto nostro guadagna le sue cognitioni: ò con l'abbassarsi alle cose corporee, & a i dettami, ed inchinationi de' sensi: e in tal caso lo sguardo suo si chiama sguardo inferiore: poiche questa nobil potenza si volge a cose molto più basse di sè: e tali sono tutte le cose corporee. O col seruirsi degl' insegnamenti della Cattolica Fede, e delle diuine Scritture, e con l'essere illuminato interiormente dalla diuina Gratia, e dalla fede infusa, e da i doni dello Spirito Santo, ch'a questa potenza intellettiua appartengono, e sono questi quattro, sapienza, intelletto, consiglio, e scienza. In tal caso l'intelletto; che da tali instruttioni, e cognitioni è illuminato, e ch'agli oggetti inuisibili ed eterni riuolge lo sguardo; si dice intelletto, ò sguardo d'intelletto superiore. Da questo sguardo superiore hanno origine tutt'i beni dell'anima nostra, che ne'suoi effetti suol esser guidata dall'intelletto. Si come al contrario quando esso adopera il guardo inferiore riuolto alle regole terrene; io non vi posso dire, a quanti errori egli soggiaccia. Quasi sempre bisognerebbe dirgli; *perdi il parere*. Oltre di che il Demonio, che come spirito può penetrare tutte le potenze corporee, muoue la fantasia, e suscita in essa fantasmi: e fà apparire all'intelletto mille cose false come verissime. E muoue le passioni del cuore, come i timori, le tristezze, e le disperationi, ò gli amori, le concupiscenze, e le vane allegrezze, ò gli sdegni, e l'audacie, ò l'altre: e tutte queste cose mostrando all'intelletto egli le crede, e pare all'anima d'esser tale, quale sente il suo senso. Ma s'inganna; e bisogna ridirgli, *perdi il parere*. Di quì si vede, quanto sia pericoloso, e fallace il credere a sè stesso, e massime quando la persona, è tentata, ò è appassionata: e di quì si vede la necessità di persone disappassionate, dotte & illuminate da Dio, le quali ci guidino: e l'obligo nostro grandissimo di creder più ad esse, ch'al nostro *parere*. Così ancora, si vede, quanto sia bene il suggettar il giudicio a i buoni superiori i quali veggono il bene vniuersale e son più informati regolarmente, che non è il suddito. E questi vedrà il bene particolare, ò'l bene suo, ò non sarà appieno informato: onde s'hà giudicio, deue affaticarsi per giugnere a *perdere il suo parere*.

Come il demonio tēti l'intelletto.

Si noti.

Del guardo superiore dell' intelletto.

Matth. c. 5.

Errori di chi non lo siegue.

7 L'altro sguardo dell'intelletto è il superiore: & è quando mira le cose eterne, e le virtù, e prende le regole sue da i dettami della Fede, delle diuine Scritture, e sopra tutto del sacrosanto Euangelio di GIESV nostro caro caro. Se dice Christo N.S. *Beati i poueri*; perche l'intel-

letto

letto hà da ſtimar felici i ricchi?Se dice Chriſto;*Beati i manſueti,e pacifici*; perche l'intelletto cerca ragioni a ſuo fauore per nutrir l'ire, le diſcordie,e l'amarezze co'proſſimi?Se dice Chriſto, *Beati quei,che patiſcono perſecutioni per la Giuſtitia*, *e calunnie dagli huomini per amor di Dio*;perche l'intelletto hà tanti timori,e riſpetti humani, e teme tanto l'ingiurie,le calunnie,e i trauagli?Vedete o cara mia figliuola,quanto pochi intelletti hanno in sè viue, e pratiche le maſſime Euangeliche? ed al contrario vedete a quanti intelletti fondati in falſe maſſime di Mondo, e di ſenſo ſi può dire, *perdi il parere!*

Anche con lo ſguardo ſuperiore l'anima può difettare per mancamento di Prudenza. *S.Th. 1.2. q. 11 a.5. & q. 112. a.4.*

Anzi alle volte anch'a gl'intelletti, che camminano col guardo ſuperiore, e con maſſime di virtù, può dirſi in qualche caſo, *che perdano il parere*: poiche ſtimano alle volte maggior bene, e maggior virtù il ben minore, e la virtù più corporea, e più apparente: e pur è certo, che le virtù ſpirituali,ed interne ſon molto più perfette,che l'eſteriori,e viſibili: onde più perfetta è l'vbbidienza, che l'aſtinenza &c. alle volte ſtimano bene eſercitare vna virtù in tempo, che non è propoſito l'eſercitarla, & è a propoſito porne in pratica vn altra: come chi voleſſe eſſer ſilentiero, quando è meglio il parlar bene: ò parlar bene, quando è meglio il tacere. Come chi voleſſe correggere, quando non è luogo, nè tempo, nè perſona a propoſito: ò voleſſe obbedire, quando è contra la regola, ò contra vn diuino precetto il commandamento: ò tacere, ò humiliarſi, quando l'humiliatione fà più ſuperbo,& arrogante vn ſuo ſuddito, e così in altri caſi. Vedete, vedete, ch'anche tal hora biſogna, che l'intelletto ſuperiore *perda il parere*? E nell'oratione o quante volte non paiono buone l'aridità,le pene,le tenebre: e pur ſono vtiliſſime all'anima! E paiono buoni i lumi, e i guſti, e i ſentimenti: e pure tal hora ſon lacciuoli, ou'ella s'attacca, e ſi ferma, e non paſſa a quel Dio, ch'è inuiſibile,e inguſtabile, ma è tutto amabile. *Perdi dunque il parere*.

La volontà hà da perder gli atti del proprio volere. *S.Th. 1.2. q.71.a.5. alibique paſſim.*

8 La volontà poi, ch'è potenza affatto cieca; è guidata dall'intelletto, e tal hora è ſtraſcinata quaſi a forza dalle paſſioni, che vogliono ciò, ch'ad eſſe piace. Hor ſe biſogna continuamente cantare al ſenſo, *perdi il piacere*, & all'intelletto,*perde li parere*; chi non vede, che biſognerà dire alla volontà *perdi il volere*? Non ſi può mai peccare ſenza il proprio volere: onde chi poteſſe affatto perdere il proprio volere, e perderlo per ſempre; ſarebbe per ſempre impeccabile. *Il piacere, e'l parere* ſon radici del male peccaminoſo: ma non ſono peccati, fin che non ſon giunti a ſpoſarſi col *volere*. Quanto è tremendo queſto proprio volere! Ogn'atto di proprio *volere*! ò compra Purgatorio, ò Inferno. *Perdi* dunque *il volere*. Reſti il *voler* di Dio,ch'è bontà. Reſti il *parere* di Dio,ch'è ſapienza. Reſti il *piacere* di Dio, ch'è rettitudine, e ſantità.

I voſtri timori ſentiteli, ma non li vogliate temere. Scriuetemeli, ma ſenza temerli. Il voſtro abbandono è vigilia dell'vnione. Dio vi ſpo-

glia del meno per darui il più: anzi per darui il tutto, cioè sè stesso. Non temete, e durate. Dite ad N. che moltiplichi gli atti delle virtù per farli più intensi, & efficaci, e per formarne gli habiti buoni. Gli atti suoi siano interni, puri, soaui, non violenti, ma volontarij, e pacifici, & efficaci, e sopra tutto amorosi. Viua GIESV, che vi benedica. Iesi 10. Nouembre 1674.

Ad una Religiosa Giouinetta. Buone Feste.

Si tratta ancora della Presenza di Dio.

LETTERA DECIMAQVARTA.

Imitatione di GIESV bambino.

O Quanto, o quanto vorrei, che'l bambino GIESV, che nasce tra questi rigoori del Verno, fosse l'vnico Specchio, nel quale si specchiasse l'anima vostra. Se voi v'auuezzaste a mirarlo spesso; come sarebbe mai possibile, ch'in veder tant'humile il vero Dio poteste mai amar voi le vanità di questo mondo? Mirate a qual pouertà s'abbassa il Creatore dell'vniuerso: e vedrete la pazzia dell'anime, che fanno stima de gl'interessi. & han paura di restar pouere. Osseruate, quanto patisce il suo tenerissimo corpo: & imparate ancor voi a non esser tanto dilicata, & a fuggire i gusti della gola, e de gli altri sensi: poiche son vere ruine dell'anime. Considerate in che pouera stalla, e vil Presepe stà racchiuso quel Monarca, ch'è più grande de' Cieli: & innamorateui voi ancora della clausura: e nella stessa clausura non siate vagabonda, ma modesta, ritirata, e nemica de' cicalecci, e delle grate: poiche tali cose distruggono la vera, e cordial diuotione. Ponderate la grand'obbedienza del vostro Redentore (ch'è pur Onnipotente) alla cara sua Madre. O bambino di Paradiso, o come vi lasciate alzare, abbassare, strignere, e disciorre dalla vostra Genitrice! O con che facilità ella a suo talento vi muoue! s'ella v'abbraccia; Voi gradite il suo seno. S'ella vi ripone nel Presepe; Voi tranquillamente ci state. S'ella vi allatta; Voi suggete quel latte celeste. S'ella vi lascia senza cibo; Voi state pacifico nel digiuno. S'ella vi conduce seco; Voi vi lasciate portare. S'ella vi ripone frà due animali; Voi tutto immoto iui vi trattenete. O mirabilissimo esemplare d'obbedienza! Voi non siete GIESV mio come gli altri bambini, che tali cose tollerano per impotenza di resistere: poiche il vostro *Nome è l'Onnipotente*. Ma la suprema obbedienza, che regna nel vostro cuore, comincia a risplendere in voi ne' primi giorni vostri: e tanto sarà potente; che alfine vi condurrà *a morire in vna Croce durissima.*

Pouertà. Austerità. Clausura, e ritiratezza. Vbbidienza. Indifferenza. Exod. 15.

2 O N. N. quando, quando leggerete più con l'anima che con gli occhi queste dottrine celesti, e quando le porrete in pratica? Bisogna c'hormai vi risoluiate, e che con gran forza cominciate a superar le vostre passioni, & a sbarbicare i vostri difetti. Quando vi vengono le collere per

per le riprensioni, che vi si fanno; pensate vn poco tra voi stessa, e dite nel vostro cuore, s'adirerebbe il bambinello GIESV? Hà mai egli risposto con irriuerenza alla cara sua Madre? Quando vi vengono le ostinationi, e ripugnanze nell'obbedire; dite nel vostro cuore, Farebbe così GIESV mio? Ripugnò egli già mai, ò fù pigro, ò mormorò, ò lamentossi; quando era retto, e mosso dalla sua Genitrice? Se vi vengono in capo superbie, se vanità, e gusti di mondo; dite nel vostro cuore, Prenderebbe, ò bramerebbe simili cose il mio GIESV bambinello? Ed in somma in tutte le occasioni di cadere in qualche difetto, rimirate il vostro Specchio diuino. E nell'opere virtuose ò d'oratione, ò di Choro, ò d'altre facende di Monistero pensate sempre, come le farebbe GIESV, e cercate d'imitarlo. Che se vi accorgete di non hauer operato a sua similitudine; all'hora non date in disperationi, nè in diffidenze: ma humiliateui, pentiteuene, proponete l'emenda: e spero, che l'anima vostra con lo specchiarsi in GIESV Christo si farà così bella; che sarà degna di essere Sposa di GIESV Christo. Eccoui rese le buone Feste.

Pratica dell' imitatione di Christo.

3 Debbo però rispondere ancora alla vostra dimanda, in cui mi dimostrate la brama, che vi stimola il cuore a pregarmi, ch'io vi discorra della Presenza di Dio. Ecco il fò con breuità e chiarezza.

3 Se voi vi fingeste con la mente vna Città; ditemi, *l'Anima vostra non sarebbe ella presente ad ogni particella di quella?* Certamente che sì: poiche tanto d'*essere* haurebbe quella Città, quanto gliene desse l'Anima vostra figurandola. E se voleste fingerui vna Piazza; bisognerebbe che in tutta la piazza si trouasse il vostro pensiero figuratiuo. Che se voi de palagi vi figurate le sole facciate; quelle sole haurebbono l'*essere*. E se voleste, che l'hauessero le stanze, le cantine, le grotte, e i pozzi, bisognerebbe, che voi, figurandoui ogni cosa con l'idea ò pensier vostro, vi trouaste in tutt'i luoghi. Che se l'anima vostra figuratrice cessasse d'essere in vn luogo; quel luogo cesserebbe d'essere. E se voleste figurarui popolata quella Città; bisognerebbe, che voi fingeste tutti gli huomini, e donne, ch'in essa volete. E se voleste, che gli huomini oltre la superficie estrinseca hauessero il ceruello, il cuore, e gli altri interiori; toccherebbe al vostro pensiero di star dentro ad essi, e figurare ogni cosa. E se li voleste parlanti, ò che caminassero; toccherebbe a voi l'essere nelle parole, e nel moto di quelli, e dar l'*essere* a ciò, che volete.

Similitudine d'vna Città imaginaria per dare ad intendere la Presenza di Dio in ogni cosa.

4 Hor da questa similitudine cauate la Presenza di Dio in tutte le cose: poiche *tutte le cose* (come disse l'Apostolo) *in Dio sono, si muouono, e viuono*, e niuna cosa può trouarsi ch'in Dio non sia. Dio a tutte le cose dà l'essere, e le potenze. Nè solamente ad esse dà il primo essere, ma il conserua a tutte di momento in momento: onde è vn continuamente continuare la prima creazione di tutte le Creature. E se per vn'instante Dio cessasse di conseruare vna Creatura; subito quella s'annichilerebbe. La stessa B. Verg. e la stessa humanità di Christo N.S. diuerrebbono vn puro niente,

Act. Ap. c. 17.

Dio N.S. è in tutte le cose per presenza, potenza, & essentia.

Come ciò s'intenda.

niente, se la Diuinità non le conseruasse nell'essere. Dunque Dio come Creatore, e Cõseruatore, e primo Essere, e prima Causa, e primo Motore, e prima Vita, e primo Potente è in tutte le cose per Essenza, per Presenza, e per Potenza. E' in tutte *per Potenza*: poiche tutte le può conseruare, mutare, disfare, e rifare, e in tutte può operare a suo modo: e dalla sua prima Potenza deriuano tutte le create potenze, le quali tutte in paragone della Potenza increata sono vn niente. E' in tutte *per Presenza*: poiche tutte le cose son presenti all'infinito sguardo della sua sapienza incomprensibile, che penetra tutte le cose. Ed è in tutte le cose *per Essenza*: poiche l'Essere di Dio essendo infinito, non è solamente in questo, ò in quel luogo, ma in tutt'i luoghi, e sopra tutti, e non è inchiuso da luogo alcuno: ma tutt'i luoghi penetra, riempie, crea, conserua, contiene, comprende, e trascende infinitamente, e senza termini, e senza confini. E questa diuina Essenza è la prima causa, che tutti gli esseri, ò essenze create, produce, e conserua: laonde in tutte le cose è, e tutte sono in lei, e senza lei nulla è, nè può essere.

S. Th. 1. p. Q. 8. A. 4. Vide & Lessium de Perfect. diuin. c. 3.

Come Dio sia presente intimo all'Anime giuste.

5 Ed eccoui risposto al punto della Presenza di Dio. Aggiungo però che nell'Anime buone Iddio stà per Gratia, cioè communicando ad esse la Gratia, ch'è vna sopranaturale participazione della medesima Essenza diuina: sì come il Sole nello specchio stà comunicando vna mirabile participazione della sua luce, e delle sue qualità, il che non fà nel sasso.

Maniera di stare alla presenza di Dio.

6 Il modo di stare a questa diuina Presenza bisogna dimandarlo agli Angeli, ed essi ve l'insegneranno, e non io peccatore. Essi ci stanno sempre con somma riuerenza, con somma obedienza, con somma assiduità, con somma humiltà, con somma carità, e con dare al presentissimo, ed intimo Dio perpetua gloria. Pesate bene queste poche parole, e praticatele in ogni luogo, in ogni tempo, ed in ogni attione: poiche Dio immenso è in ogni luogo, eterno è in ogni tempo, e onnipotente è in ogni attione. Fuggite però le figurazioni imaginarie, poiche Dio non è figurabile: ma camminate intellettiuamente credendo, e non vedendo; e sopra tutto amando; la Carità v'vnisce a Dio, ch'è Carità incomprensibile. O che tesoro è dentro di voi? C'è tutto Dio trino, & vno, ne ci si pensa? ne si ama? O Dio, O Dio! Viua GIESV. Iesi 20. Decembre 1673.

1. Ioan. c. 4

Fine del Primo Libro.

DEL-

DELLE

LETTERE

E TRATTATI SPIRITVALI, E MISTICI

LIBRO SECONDO,

In cui si tratta dell'Oratione, e della presenza, e cognitione di Dio, e della contemplatione.

Ad vn'Anima che bramaua d'esser instrutta nell'oratione mentale.

Si promette a questa Signora il seguente Trattato dell'oratione mentale: ed in tanto le si danno alcune regole per fare la lettione spirituale con frutto.

LETTERA PRIMA.

VOi bramate, ch'io vi dia instruttioni per l'oratione mentale; ed io potrei dirui con gran verità, che mal posso insegnarui ciò, che non pratico bene io medesimo; e che de' libri, che diano regole per ben meditare, è abbondante la Chiesa di Dio. Ma voi pur volete vdir da me le dottrine: ed io senza mirare ad altro, ch' alla gloria del mio Dio, e a qualche vostro profitto etiandio piccolissimo; mi pongo ad vbbidirui. Voi però vi lamentate d'hauer vna mente, che così poco ritiene le cose spirituali, che gite leggendo: ma io vi rispondo, che ciò potrebbe essere vna dispositione del Signore, accioche impariate meglio la maniera del leggere i libri sacri, e diuoti. Prima dunque ch'io vi parli dell'oratione; vi dirò due parole intorno alla lettione spirituale: già che (come osserua S.Bernardo) la lettione è'l primo grado; onde all'oratione si passa. *In Scala Claust.*

Non douete porui a tal lettura come all'improuiso, ò tirata da vn occulto spirito di curiosità, ò senza qualche preparatione d'humiltà, ò con qual-

Difetti nel la lettione spirituale. Regole per essa.

qualche segreta confidenza nel vostro ingegno. Ma douete hauere vn apprensione alta assai del grandissimo, e più ch'importante negotio, ch'è questo di legger cose appartenenti all'honore, e gloria dell'immenso nostro Dio, & alla salute immortale dell'anima vostra. Ponderate vn poco queste parole del Saluatore GIESV Christo: *Io ti confesso, e ti lodo o Padre mio: perche tu hai nascosti i tuoi diuini segreti a i prudenti, e sapienti del mondo: e gli hai riuelati ai pargoletti, & humili*. Così è, credetemelo Signora mia. O quanti, quanti ceruelloni mondani sono stolti ne gli occhi di Dio! O quanti Dottoroni, e Maestri della terra non hanno vn granellino della scienza de i Santi, e della sapienza del Paradiso! Ed al contrario, o quante anime semplicelle, basse, & humili sono altamente illuminate dal Sole eterno, ed incomprensibile! Sò quel, che dico, e'l sò per esperienza palpabile. Voi dunque Signora Marchesa mia fateui Scolaruccia di GIESV Christo, e de i Serui suoi: e stimateui tanto principiante, che non sappiate ancora l'alfabeto christiano. Laonde quando douete leggere qualche libro diuoto, e di spirito, ò qualche simil lettera; prima di dar principio poneteui alla presenza di Dio: humiliateui, e profondateui nel vostro niente, e nella vostra vera ignoranza, ed incapacità delle cose celesti senza il lume dello Spirito Santo. Purificate la vostra intentione, cioè leuate via ogni Spirito di curiosità, e di vanità in voler belle parole, ò viui concetti; e leggete come discepola, non come maestra, ò reuisora. E leggete con fine d'imparar l'arte di purgarui da i vostri vitij, d'adornarui di virtù, e d'innamorarui di Dio, e disinnamorarui di voi stessa. Inuocate diuotamente il lume, e la gratia dello Spirito Santo: e tutto ciò fatelo con breue atto mentale, ed interiore, e poi metteteui a leggere: e leggete adagio, e leggete poco, ma ponderate molto. In tal guisa v'accorgerete a poco a poco del grand' vtile, che verranne all'anima vostra; e vi trouerete cangiata in vn altra, e non saprete come: e ne darete gratie a Dio, fonte d'ogni bene. Ma ciò non v'accaderà in vn giorno, ò due, nè in poche lettioni. Sperate, durate, e Dio v'aprirà.

Matth. c. 11.

Humiltà.

Purità d'intentione.

Fini della lettione spirituale. Maniere di leggere.

Iesi 19. Febr. 1675.

ALLA

ALLA MEDESIMA SIGNORA.
Trattato della Meditatione.

1, e 2 Fine dell'oratione, e necessità di camminare con la mira in esso. 3, e 4 Per dar gusto a Dio è necessario esser sapiente, e chi sia tale. Materia, fine, e necessità dell'oratione. 5 Si pongono distintamente le materie della Meditatione. 6 Nel porsi ad orare è bene, ch'i principianti incommincino dal timore di Dio.

PARTE I. del TRATTATO I.

1 QVando vna persona prudente vuole adoperar qualche cosa; hà prima da vedere il come, e'l perche s'adoperi, cioè la maniera, e'l fine dell'operarla. Se voi dunque bramiate di seruirui bene e fruttuosamente dell'oratione (la quale è vn mezzo efficacissimo per vincere tutt'i mali, e per conquistar tutt'i beni, come dice S. Bonauentura) è necessario, che prima consideriate il fine dell'oratione: ed in tal guisa più facilmente imparerete la maniera del porla in opera, e di cauarne quel frutto, ch'ella è solita di cagionare in chi se ne serue bene, con rettitudine, e con perseueranza.

Si dee considerare il fine dell'oratione.

2 Certo è, che'l fine vltimo di tutte le virtù è Dio, bene infinito, *che per amore di sè stesso, e per la sua gloria hà create tutte le cose*, L'vltimo fine adunque dell'oratione hà da essere la gloria, e gusto di Dio. Importa molto, che l'anima, la quale si vuol porre al sacro esercitio dell'Oratione; insin dal principio si prefigga per suo vero, e cordial fine il gusto di Dio, e non il proprio. Imperciòche se l'anima và cercando (benche occultamente) nell'orare le proprie sodisfattioni e contenti; facilmente al primo incontro delle aridità, patimenti, tedij, e tentationi s'inquieterà, attedierassi, mancherà di cuore, e cadrà in pensieri e voglie d'instabilità: e forse lascerà in abbandono l'impresa. Ma s'ella in verità cerca solo il contento e gusto di Dio: sapendo, ch'egli più volte nel suo diuino Euangelio c'inuita ad orare: e ci fà dire dal suo Apostolo, che facciamo oratione continua: e sapendo, che l'esercitarla è cosa tanto cara a Dio; l'anima proseguiralla costantemente, perseuerando inuariabile in essa, benche nel continouarla le conuenga patire molti affanni, e battaglie. L'amore quando è retto e non interessato; mira il gusto dell'amato oggetto: e'l vero amante di Dio purche dia gusto e gloria all'eccelso suo bene; non si cura di soffrir egli ogni disgusto. Stampateui bene nell'anima queste verità fondamentali: poiche importano molto.

Prou. c. 16.
La gloria, e gusto di Dio è il fine vltimo della oratione.
Necessità di questo fine nel tempo delle tentationi.
Luc. c. 18.
1. Thes. c. 5.
Segno dell'amor retto.

3 Che se voi mi chiedeste, come con l'Oratione si dia gusto al Signore (e quì intendo di parlare con vn anima principiante) vi rispon-

de-

Per dar gusto a Dio bisogna esser sauio.

Prou. c. 10.

Matth. c. 23.

derà lo Spirito Santo con questi detti, *il figliuolo sauio rallegra il suo padre*. Che nostro padre molto più, che'l Padre carnale, sia Dio; è così vero, che Christo N.S. ci disse, *Non vogliate chiamare alcuno Padre sopra la terra: poi che vno è'l Padre vostro, ch'è ne' Cieli*. Ed altroue c'insegnò, *Quando orate; dite così, Padre nostro, che sei ne' Cieli*. Hor se'l figliuolo sapiente rallegra il padre suo; ne siegue, che noi all'hora daremo allegrezza e gusto a Dio; quando saremo sapienti. Dunque lo scopo dell'Oratione hà da essere il diuenir sapiente.

Chi sia sapiente.

Prou. c. 5.

Prou. c. 10.

Prou. c. 28.

Prou. c. 19

Materie per l'oratione mentale.

4 E se bramaste di sapere, quali siano questi figliuoli sapienti; io v'inuito ad ascoltar di nuouo lo Spirito Santo vero Dio, che dice così in varij luoghi. *Figliuolo mio, attendi alla sapienza mia*. E dipoi, *Chi nel tempo della messe, ò ricolta raduna; è figliuolo sapiente*. Ed altroue afferma, *Chi custodisce la legge; è figliuolo sapiente*. Et aggiunge, *Ascolta il consiglio, e riceui la disciplina* (ò addottrinamento) *acciocbe tu sij sapiente negli estremi tuoi*. In queste sentenze, che Dio N. S. fè dire a Salomone; si truoua ciò, che debbono fare nell'oratione, e qual frutto cauarne i principianti, ed anche i Proficienti per esser veri sapienti, e figliuoli dell'Altissimo, e dare allegrezza al sommo Padre Iddio. Bisogna dunque *attendere alla sapienza di Dio*, cioè alle cose insegnate dalla Santa Fede Cattolica, e dalle diuine Scritture, e da' Santi Padri, e soura tutto da GIESV Christo, somma sapienza del Padre. Tutto questo s'hà da fare, non per fermarsi nella sola speculatione, ò meditatione, nè per contentarsi di qualche tenerezza, ò lagrima, ò sospiro, che nell'orare si sparga; ma per esercitarsi nel battagliare, e vincere i vitij, e per conquistare l'vso delle virtù, e de' buoni proponimenti, che dalla meditatione sono nati nell'anima. E questo vuol significare l'altra diuina sentenza, *Chi nel tempo del mietere raduna; è Figliuolo sapiente*. Questo tempo altro non è, che la vita presente: poiche solamente in questa vita noi potiamo radunare ò buon frumento, ò paglia vana, ò pessimo loglio; cioè ò virtù, ò difetti leggieri, ò colpe graui. Raduna loglio, ò almeno paglia, chi spende i suoi giorni in questi piaceri, interessi, e grandezze della terra. Raduna buon grano, chi s'esercita nelle virtù, multiplica buone opere, e seriamente aspira a vera vita Christiana. E chi fà questo? Ce l'addita l'altra sentenza, *Chi custodisce la legge; è figliuolo sapiente*. Così stà. S'hà da indirizzare la nostra oratione a questo fine, d'acquistar lume interiore onde conoscere ciò, che da noi vuole il nostro Dio, e forze per custodire esattamente la diuina sua legge. Tutto'l resto senza questo è vanità, inganni, e precipitio. Ma perche è cosa certa, che *la nostra salute eterna dipende dall'osseruanza de' diuini commandamenti*, sicome chiaramente disse il nostro Redentore, se voi mi chiedeste, che importi l'oratione per l'adempimento della legge di Dio, e per la nostra salute; io vi recherò per risposta vna tremenda, e ponderabilissima risposta del gran S. Agostino. Io vi confesso, che più d'vna volta m'hà fatto entrare in me stesso. *Noi crediamo* (dice il Santo) *che niuno venga alla salute senza l'in-*

Fine dell'oratione.

Matth. c. 19.

Necessità dell'oratione.

in-

l'inuito di Dio: e che niuno de gl'inuitati da Dio operi la sua salute senza l'aiuto di Dio: e che niuno meritò quest'aiuto, fuorche chi fà oratione. Parole son queste da far aprir gli occhi a chi non è cieco affatto, cioè senza fede. Non si viene adunque alla salute con le forze humane: ma ci vuole Iddio inuitante. Ottenuto che s'è l'inuito, non si può seguire il viaggio senza l'aiuto diuino. Ma non s'ottiene questo aiuto senza l'oratione. Dunque senza questa nè pur si custodisce la legge di Dio, dalla custodia di cui nasce la salute. Ma chi trascura l'obbedienza a' diuini Precetti, e tralascia l'oratione; riman priuo de' diuini soccorsi: dunque *non sarà sapiente negli estremi, ò nouissimi suoi*, ch'è l'vltima delle sentenze, che v'hò apportate.

S. Aug. qui refert S. Bonau. in Pharetra l. 2. c. 45. in I. 80. Opusc.

5 Eccoui dunque le materie della vostra meditatione: 1 La breuità della vita presente, ch'è il tempo assegnatoui da Dio per radunare il buon grano, cioè l'opere sante. 2 I Nouissimi vostri, e ciò, ch'in essi potrà accaderui. Pondererete dunque la vostra agonia, e morte, e'l Giudicio, che di voi hà da fare il Figliuolo di Dio, e l'eternità ò beata, ò penante, che ci aspetta. 3 Le cose, ch'in questa vita douete ò rifiutare, ò radunare: cioè i vitij, e difetti vostri per esterminarli, e rigittarli al possibile, e le virtù per conquistarle, e farne raccolta. 4 Ed in fine la sapienza di Dio, alla quale douete attendere senza mai stancaruene: e questa è GIESV, sapienza humanata, la cui vita, operationi, dottrine, virtù, e passione, e'l resto de' suoi Misteri saranno la più frequente, e salutifera materia del vostro meditare. E crediatemi, che dal non isspecchiarsi in GIESV Christo l'anime christiane, nasce la perditione di molte: poiche questa è verità certissima, ch'egli è *via, verità, e vita*. Doue girà, chi non affissa l'occhio interiore in questa *via*? Che saprà quell'intelletto, che non s'illustra con questa sourana *verità*? Come non imputridirassi quell'anima, che non è viuificata da questa *vita*? Tutte queste materie hor l'vna, hor l'altra secondo il consiglio di chi vi regge, douete voi ponderare, con determinatione di non tralasciar mai (per quanto vi sarà possibile) giorno alcuno senza qualch'hora d'oratione interna, ed attenta, e con animo di cauar frutti di vita eterna da essa.

Materie distinte per le meditationi. Prima. Seconda. Terza. E Quarta.

Necessità dello specchiarsi in Christo. Ioan. c. 14.

6 Ma perche habbiamo detto, che'l *Figliuolo sapiente dà gioia e letitia al Padre*, & habbiamo detto, che voi vi porrete all'oratione per dar gusto al vostro sommo Padre, ch'è Dio; è necessario, che per dargli gusto voi siate sapiente. Hora perche in tanti luoghi ci dice lo Spirito Santo, che'l *Principio della sapienza è'l timor di Dio*; voi per incominciar bene, incomincierete dal santo timore di Dio. E tanto più vi studierete di fondarui bene in questo salubre timore; quanto douete conoscere, che nè pure si può hauere vn pensier buono (come dice l'Apostolo) senza la gratia di Dio: nè Dio dà la sua gratia (come accenna S. Giacomo) ad altri, ch'agli humili: e'l timor di Dio è vn gran fonte della vera humiltà. Dunque se volete far bene oratione, & hauer la gratia per essa;

S'hà da incominciare l'vso della oratione dal santo timor di Dio. Ps. 110. & alibi in locis scripturæ. 2. Cor. c. 3. Iac. c. 4.

v'è

v'è necessario il ben fondarui nell'humiltà, e'l principiare dal riuerente e filiale timore di Dio.

1 Cognitione di sè stesso, e de' suoi peccati nel principio dell'oratione. 2 Da ciò nasce l'humiltà. 3 Si pongono tre cose necessarie per orar bene: Occhi, cuore, e mani. 4 Regole per ben meditare. 5 Che cosa s'intenda per gli occhi. 6 Il cuore che significhi. Nel meditare si fugga il troppo discorso. Come l'anima si disponga all'vnione con Dio: e motiui per innamorarsi di lui. 7 Che s'intenda per le mani. Facilità della virtù speculata, e difficultà della virtù praticata. 8 L'anima non dee sgomentarsene: ma humiliarsene, e attendere alla mortificatione.

PARTE SECONDA.

Eccl. c. 1.

1 GIà dissi, ch'essendo *il timore di Dio il principio della sapienza*; si douea dar principio all'oratione, doue s'acquista la sapienza, con l'esercitio del timore di Dio. Voi dunque nel porui in oratione cercherete di rauuiuar la fede circa l'immensa, e altissima Maestà di quel Dio onnipotente, auanti al quale vi prostrate voi: voi che siete vna creaturella miserabile, vn verminuccio, che deuete infracidarui, & vn pouero niente, che da Dio hauete l'essere per limosina: ed egli sel può ripigliare, quando vuole: nè voi potete punto resistergli. E pure, e pure siete stata tanto superba, c'hauete tante volte offeso questo sourano Monarca dell'vniuerso: e con tanta sfacciataggine hauete osato di contrauenire a' suoi giustissimi Precetti. Et essendo cosa certa, che sempre l'immenso Dio vi vede, e voi state in lui; voi tante volte scordandoui della sua sacrosanta presenza; & adorabil Maestà; siete incorsa in difetti, che dispiaceuano tanto al sommo bene, che v'hà creata. Voi vi siete tante volte abusata de' talenti, di che v'hà dotata il Signore, vsurpandouene la gloria a voi stessa, e rubandola al vero Padrone, ch'è Dio. Egli v'hà riempiuta di fauori, e di splendori nel mondo: e voi vi siete stimata d'esser qualche cosa: nè siete stata fedele in conseruarui nella verità del vostro niente, tutta humile, e tutta grata all'altissimo vostro benefattore. O quante volte ne' sacri Tempij, doue vuol essere specialmente riuerito, & adorato il sommo Rè; voi sarete stata senza riuerenza, e senza apprensione de i diuini Misteri, ch'iui si celebrano, e tutta piena di voi stessa, e tutta vota di Dio!

Cognitione di sè stesso.

Ricognitione de' peccati passati. Si legga cō ponderatione, e si mediti.

2 Queste, ed altre vostre colpe in generale considererete: ed in tal guisa verificherete il detto dello Spirito Santo, che per Salomone c'insegna, *ch'il giusto è prima accusator di sè stesso*. E da questo conoscerui rea dell'immensa Maestà diuina ne verrà in voi l'humiltà: onde vi prostrerete profondamente auanti al vostro Monarca Onnipotente: e sù questa verace cordiale humiltà fondamenterete la vostra oratione. Ri-

Prou. 1. 6. Dal conoscersi peccatore nasce l'humiltà.

cordateui dunque sempre di quell'altro documento della Sacra Scrittura, *L'oratione di chi s'humilia penetrerà le nubi; e non si consolerà, nè accheterassi; finche non s'auuicini a Dio: e non partirà; finche l'Altissimo non la miri*. Questa preparatione c'hò detto, di porui alla diuina presenza con fede viua, e di confessarui rea al vostro Dio, e d'humiliarui alla sua altissima Maestà, e d'adorarlo con cuore tutto humile, tutto profondo, tutto contrito, e tutto confidente; vorrei, che sempre la vsaste: ma non mai per vsanza.

Eccl. c. 35.

Questa preparatione d'humiltà è sempre buona, e dee sempre vsarsi, ma non mai per vsanza.

3 Hor quanto al modo dell'orare, io vorrei consigliarui tre cose, delle quali stimo bene vi seruiate nell'oratione: occhi, cuore, e mani. *Questi miei precetti* (disse Dio al popolo d'Israelle) *staranno nel cuor tuo: e li mediterai nella tua casa sedendo: e li legherai come segni nelle tue mani: e staranno, e si mouerannò tra gli occhi tuoi*. Vedete mia Signora, come Dio nella sua sacra Scrittura c'insegna di meditare? Per occhi dunque io non intendo questi occhi di carne, c'habbiamo sotto la fronte: ma gli occhi interni, che sono la imaginatiua, e l'intelletto. Per cuore io intendo gli affetti della volontà: e per mani le operationi. Eccoui dunque vna bella, facile, e fruttuosa maniera di meditare.

Tre cose per ben meditare, e con frutto.

Deuter. c. 6

Occhi.

Cuore.

E mani.

4 Dice Dio, che bisogna meditare *sedendo nella nostra casa*: cioè, che bisogna entrar bene dentro noi stessi, e non permettere, che'l pensiero vagabondo vada senza legge hor quà, hor là: e quando ci accorgiamo delle sue sfrenatezze; bisogna subito ripigliarlo: e ciò s'hà da far sempre senza stancarsi, e senza lasciarsi opprimere da' tedij, rincresceuolezze, ò diffidenze. Ne si stimi graue questa fatica di tornar sempre dentro casa: poiche tanto alto è'l frutto, che ne nasce, ch' ogni fatica s'hà da stimar facile, e soaue, e bene spesa. S'hà da meditar sedendo, cioè che bisogna tranquillare il cuore, e lo spirito nell'oratione, nè dar luogo a scrupoli, sollecitudini, e pensieri affannosi, ò a timori, ò ad altre passioni tumultuanti. Il luogo di Dio è nella pace. E molto necessario adunque il riposo interiore per la buona oratione: & vno de' mezzi migliori per ottenere questa pace interna, è l'hauer vn gran sentimento, ò stima del molto, che Dio assiste, e protegge l'anime, che s'applicano all'oratione con purità d'intentione retta, cioè con desiderio di dar gusto, e d'obbedire a Dio (da cui l'oratione c'è imposta in varij luoghi della diuina Scrittura) e con brama d'approfittarsi, e di crescere nelle virtù, e specialmente nel dispregio di sè stesso, e nell'amor santo di Dio. Vn' anima dunque, che senta altamente della cura, e carità, con che l'Onnipotente la protegge, quando ella ora; non tema di tentationi, nè di mouimenti sensitiui: ma attenda all'arte sua, ch'è d'affettionarsi sempre più al vero bene, ch'è la virtù christiana, e al sommo bene infinito, ch'è Dio. E se tempestano i demonij, e le fantasie, le passioni; non ne faccia caso, nè si lasci rubare la pace profonda dello spirito; cioè non voglia lasciarsi strascinar giù con la volontà alle perturbationi, nè voglia volere quei tumulti. *Ma* (come dice il Profeta) *aspetti il Signore*, *& ope-*

Regole per ben meditare.

Prima regola, raccoglimento di pensieri.

Seconda regola, trãquillità di cuore, e di mente.

Mezzo per ottener la pace del cuore, è il confidar molto in Dio l'anima, che brama.

Sentite de Domino in bonitate Sap. c. 1.

Ps. 26.

& operi virilmente inalzandosi sopra quegli assalti, e non lasciandosi mai opprimere da loro: *e si conforti sempre il cuor suo, ed aspetti il Signore*. Questo punto di tenere il cuore confortato, è grande assai: poiche vn cuore contristato facilmente s'attedia, si fà pusillanimo, e lascia al fine l'impresa dell'orare, come troppo difficile, ò impossibile a riuscirgli: onde non giunge alla corona, ch'è solo douuta a chi perseuera.

I diuini misterj, e Precetti han da stare auanti gl'i occhi dell'anima.

5 Dicesi poi, ch'*i diuini Precetti, e Misteri han da stare, e muouersi auanti agli occhi* dell'anima: il che denota la stabilità, con che da lei debbono esser mirati, essendo oggetti, che sempre debbono stare sù la consideratione dell'anima. E perche il moto è causa del calore; si dice, che debbono muouersi: cioè che l'anima maneggiandoli bene, e ponderandoli, e ripescandone i fondi, dee rimanere riscaldata dall'affetto verso i Misterj, e Precetti così santi, & amabili. E debbono muouersi operando affetti e sante risolutioni pratiche nell'anima, e destandola dalle sue pigritie, e mouendola all'osseruanza.

Il maggior punto della meditatione e l' infiammare la volontà el bene.

6 Dice ancora lo Spirito Santo, che *hanno da stare nel nostro cuore*: e questo è forse de' più necessarij punti, che per l'oratione si ricerchino. Non consiste la nostra perfettione nel molto lume dell'intelletto: ma ben sì nel molto calore della volontà, ch'ama il suo Dio. Quindi è, che la meditatione dee dirizzarsi all'accendimento della volontà, come dice il Salmista, *Nella mia meditatione arderà il fuoco*. E lecito per risuegliar l'affetto bene spesso inaridito, e freddo, ò tiepido, soffiare con le considerationi: ma non bisogna fermarsi in esse, nè d'esse contentarsi. Io per me non sò finir d'approuare tante regole, e sopra regole circa le meditationi: poiche dice chiaramente lo Spirito Santo, *Cercate Dio nella semplicità del vostro cuore*: & è chiara la dottrina di S. Bernardo, che *la meditatione è quella, che cerca la verità*, e Dio: dunque ci vuole più tosto semplicità amorosa, ch'artificio ingegnoso. Mi si creda, che la troppa discorsiuità della mente è più tosto impedimento alla vnione con Dio, ch'aiuto. L'vnione si fà tra i simili: ma Dio sommamente semplice e puro, & è amore immenso: dunque l'anima, ch'aspira ad vnirsi con Dio, sia pura di coscienza, semplice d'intelletto, e senza tanti discorsi, e senza tante riflessioni, e sia amorosa di volontà: ed ecco la similitudine con Dio: ed ecco la dispositione all'vnione diuina. O quante anime meditando, e riflettendo, e sottilizando, si fanno curiose, e discorsiue, nè mai con tanto moto giungono alla quiete interna, nella quale l'anima si perfettiona, e con maggiore abbondanza riceue la gratia. Stia dunque la diuina legge, e verità, e presenza diuina nel nostro cuore, cioè nel nostro affetto. Cerchiamo ogni giorno più d'innamorarci del vero Dio, e dell'humanità di GIESV Christo, e della sua imitatione, e della obbedienza a' suoi giustissimi commandamenti, & a questo fine s'indirizzino le nostre meditationi. Consideriamo breuemente: ma non sia brieue l'amore. S'io penso, che Dio m'è Padre; o quanto è bene, ch' io passi presto, e con semplicità ad amarlo, ad obbedirlo, e ad honorarlo!

Ps. 38.

Non è vtile il souerchio discorso ed artificio nel meditare.

Sap. c. 1. Vide S. Bern. de modo oran. & Richar. de S. Vict. in Beniam. maio. c. 4. alibique.

Come l'anima sia simile a Dio, e disposta per l'vnione.

Motiui per innamorarsi di Dio.

tarlo! S'io penso, che GIESV Christo vero Dio s'è fatto huomo per me, hà faticato e sudato per me, hà insegnato a me, s'è fatto cibo Sagramentato per me, hà patito ed è morto per me, & hà vinto l'Inferno per me, & a me hà meritata vna gloria altissima, & incomprensibile, e soauissima, ed interminabile; o mio Dio, come non basteranno queste verità ben apprese, e con semplicità e con viua fede ruminate ad accendermi tutto d'amore verso l'amabilissimo GIESV Christo? S'io pondero bene la giustitia de i commandamenti di Dio, e la ingiustitia, e bruttezza de i peccati opposti ad essi; e come non dourò affettionare il mio cuore ad osseruarli? Ecco dunque ciò, che significhi lo stare nel nostro cuore le cose diuine.

7 Conchiude lo Spirito Santo, *Legherai i miei Precetti, come segni nelle tue mani*. O quanto è vero, che la virtù solamente speculata e meditata, non fà, che l'huomo sia veramente e pienamente perfetto! *La pruoua dell'amore* (dicea S. Gregorio il grande) *è l'esibitione dell'opera*. Si come la virtù è proportionatissima alla retta ragione; così quando l'intelletto nostro ragioneuole non distorto dalle passioni la vagheggia meditandola, non può non innamorarsene, e non mostrarla alla volontà come amabile. E quindi nascono quei caldi proponimenti d'operare con virtù, che tanto facilmente son prodotti nella Oratione: e molto più se l'anima sente qualche calore diuoto nel cuore. Lo stesso martirio meditato rassembra all'anima feruorosa & addolcita bello, dolce, giocondo, e facile. Ma quando si viene alla pratica di qualche virtù; o quanto facilmente riescono vani i proponimenti, e l'anima rimane vergognosa di sè medesima! E la ragione di questo è, perche le nostre potenze furono già contaminate dal peccato originale, e poi dagli attuali, & hora sono aggrauate dal fomite, che le fà procliui al vitio, gli atti del quale riescono facili, e bene spesso diletteuoli al senso. Si come al contrario pruoua l'anima delle difficultà nell'esercitio delle virtù meditate, e stabilite: e sente le ripugnanze de i sensi, e dell'altre potenze inferiori, le quali non vorrebbono croci. Quindi è, che quel Monaco discepolo di San Pacomio meditando aspiraua auidamente al martirio: ma al primo vedere delle Scimitarre contro di lui sguainate da i Barbari rinegò vergognosamente la fede.

S. Greg. M. Hom. in Euang.

Facilità d'innamorarsi della virtù medicata.

Ma difficultà nella virtù praticata.

Ragione di ciò.

Vide Sur. to. 3. in vita S. Pacho. 14. Maij n. 76.

8 Non però dee l'anima sgomentarsi: ma più tosto si profondi nella cognitione della sua miseria, instabilità, & impotenza: e ricorra alla gratia di Dio, in virtù della quale potrà riuscirle il vincer ogni fatica, e l'adempire i propositi già stabiliti. Chiariscasi ancora l'anima, che non è possibile abbracciar la pratica delle virtù, senza abbracciare ancora l'esercitio di quella sentenza di GIESV N.S. che sempre dourebbe risonar viuamente nel nostro cuore. *Chi vuol venire dopo me* (dice il Saluatore) *riniegbi sè stesso: prenda la sua Croce ogni giorno: e mi segua*. Ci vuol patienza. Quando anche voi foste Imperatrice, o mia Signora, e quando anche vn huomo fosse Monarca del Mondo; se vorrà esser vir-

Non dee sgomentarsi l'anima per le difficultà delle virtù praticate, ma humiliarsi.

Luc. c. 9.

Rinegatione di sè stesso necessaria.

tuoso e saluarsi ne' secoli immortali, bisognerà ch'vbbidisca a questo diuino precetto. Qualche rinegatione di sè stesso, cioè dell'amor proprio, de gli appetiti de i sensi, e del corpo, e della ragione inferiore ci vuole, e per conseguenza qualche croce cotidiana è necessaria a chi non vuol peccare, & operar con virtù, e saluarsi. Altra strada non hà insegnata l'infinita sapienza humanata: hor pensate, se la saprà trouare la nostra stolta ignoranza! Dunque nella Meditatione non innamorate così poco la volontà delle virtù conosciute, che non si risolua di guadagnarle ad ogni costo di fatiche, di diligenze, di patimenti, e di croci. Questo è vn punto da considerarsi molto. O anima, non ischerziamo: poiche è vn negotio grande assai questo della Eternità, che ci aspetta: e ci giungeremo prima, che non ci crediamo.

1 Compendio delle cose dette fin hora. 2 Varie regole pratiche per ben meditare. 3 Prudenza, e discretezza per eleggere materie a proposito nel meditare. 4 Necessità del meditare la vita e virtù di GIESV Christo. 5 Speranza e timor di Dio non hanno da diuidersi nell'orare. 6 Longanimità, virtù necessaria a chi ora, e quel, che sia. 7 Difficultà nell'orare, & onde nasca, e suoi rimedij.

PARTE TERZA.

Compendio di ciò, che s'è detto.

1 ECco in brieui parole epilogato ciò, che v'hò detto fin'hora. L'oratione ci è necessaria per l'eterna salute: dunque dobbiamo essercitarla, nè dar orecchio a detti humani, ò tentationi diaboliche, che ce la dissuadano. La mentale è molto migliore della vocale: anzi questa senza quella, che l'accompagni, a poco serue. Il fine principale della nostra oratione hà da essere la gloria e gusto di Dio: e noi dobbiamo esser rassegnati nelle sue diuine dispositioni, accioch' egli si glorifichi di noi a suo modo, e non al nostro. Dobbiamo orare, non per tirar Dio, ed accommodarlo a noi: ma per esser noi tirati da lui, e per accommodar noi stessi a' suoi rettissimi voleri e prouidenze. Io soglio dire spesso ad alcune anime inquiete del loro stato, e de gli accidenti, ch'ad esse nell'oratione auuengono, *Non insegnate a Dio*, Ed io per me stesso replico souente, *Non voglio insegnare al mio Dio*. Egli è più che sapienza: io sono ignorante, e cieco nelle cose da auuenire, e molto più nell'altissime ed incognite cose sopranaturali. Non voglio però dire, che non si possano dimandar gratie e d'anima, e di corpo nell'oratione al Signore: ma ch'in fine bisogna suggettar appieno il nostro intendimento, e le nostre brame alle sacrosante dispositioni della sua carità, e prouidenza. Il gusto di Dio è, che noi siamo suoi figliuoli sapienti, ma di sapienza celeste, ch'è chiamata stoltitia da i mondani. Tali figliuoli si lasciano regger da' Padri.

Trahe me post te. Cãt. c. 1.

Bisogna orare per accommodarsi a Dio, e non per accommodar Dio a noi.

2 Le

2 Le materie della vostra meditatione per qualche tempo siano le seguenti, ò simili. La vanità delle cose terrene: la breuità di questa vita: il punto della vostra morte, e gli altri Nouissimi: e poi la vita, virtù, passione, e morte di GIESV Christo per ispecchiarui in esso, e vedere le deformità dell'anima vostra, & emendarle, e per aspirare a farui sempre più simile a lui. Nell' atto dell'oratione auuiuerete al possibile la fede della certissima, ed intrinseca presenza di Dio: e profondamente v'inchinerete auanti a quella Maestà, alla cui presenza tremano le Podestadi, e i Serafini del Cielo: e vi conoscerete rea, colpeuole, & indegna d'assistere a tanta presenza. Chiederete il suo diuino aiuto: e poi vi porrete tutta humile, confidente, ed attenta a ponderare il punto, ò punti: non per solamente intender la verità; ma per innamorarne la volontà vostra, e per auualorarui nella pratica benche fatticosa, ò del vincer il vitio, ò del superar la passione, che v' offende, ò del conquistar la virtù, che vi manca, ò dell'ascendere a i gradi più alti delle virtù, che per gratia di Dio parrauui d'hauere.

Regole diuerse per meditare.

3 Non poca hà da esser dunque la discretezza dell'anima nello scegliere la materia del meditare. O quanto importa il conoscere il proprio naturale: poiche la gratia perfettiona le nature, ma non ne crea delle nuoue. Ed importa assai l'osseruare le vie, per le quali la gratia guida vno spirito, per ben secondarla: altramente molte fatiche dell'anima riusciranno di poco frutto. Io conosco vn huomo, e ben dotto ed intendente di materie interiori, che spesse volte meditaua, e ricercaua in sè i segni dell'esser prescito: e ciò gli facea bisogno, poiche haueua vn ceruello grande assai, e molto inchinato al presumere di sè medesimo. Tal meditatione non solamente non gli noceua; ma gli seruiua come d'acqua in vn vino fumoso e potente: e gli riducea l'anima alla douuta temperanza. S'vna persona pusillanima, ò tentata di disperatione volesse pensar tal cosa; che danno non ne prouerebbe? Altra è dunque la materia da meditare per li principianti: altra è degli auuanzanti in questo sacro esercitio. Ma ciò non basta. Altra è la materia, che si conuiene a i timidi, altra quella degli ardimentosi, ed altra quella d'alcune anime inchineuoli all'amore. Quelli si fissino nel pietoso Redentore. Gli altri s'humilijno sotto i giudicij di Dio. Queste s'infiammino co' beneficij celesti. Veggasi la malatia dell'anima: e nella meditatione si cerchi la medicina opposta al male, accioche si risani. Veggasi il vitio ò difetto, in cui la persona s'è forse più habituata, ò a cui hà maggiore inchinatione: e si meditino cose adatte a superarlo. Chi pende verso la superbia, ò vanagloria, ò vanità di fasti, e vestimenta; si profondi nelle sepolture, e rimescoli ben bene quell'ossa ignude, e quei fetidi fracidumi. Pensi la profondità delle cose eterne, e che non sappiamo ciò, che sarà di noi: e tremi, e abbassi la testa fin sotto gli abissi. Chi fosse tentato d'impurità; faccia lo stesso: e discenda ancora da i sepolcri all'horribilissimo baratro dell'Inferno; e vegga, che fiero letto cocente di fuoco gli

Prudenza per ben scegliere le materie della Meditatione.

Vide in vitis Patrū l. 4. c. vlt. vers. Duodecimus ait.

è ſtato laggiù preparato. Ponga nelle bilancie d'vna ſeria cõſideratione il momentaneo e brutal diletto del ſenſo da vna parte: e la interminabile pena infernale dall'altra. Impari in tal guiſa ad eſſer più cauto, e a cangiar vita, e conuerſatione e ſi gaſtighi, e ſi mortifichi, ſe vuol eſſer caſto; poiche la caſtità è vn *Giglio*, che non ſi nutriſce tra le delitie de' ſenſi, ma *tra le ſpine* della mortificatione. Chi ſi ſentiſſe inchinato all'auaritia; ſi volga a quella eternità, verſo la quale và ſempre volando: e ponderi ſodamente quel detto di S. Giouanni, *L'opere loro* (non le monete) *ſeguiranno i morti*: e l'altro di Chriſto, *Che gioua all'huomo, ſe guadagna tutto l'vniuerſo; e patiſce detrimento all'anima ſua?* E quell'altro del Profeta. *Morirono gli huomini delle ricchezze; e niente ritrouarono nelle mani loro*. Perche dunque s'affattica, e perche s'affanna vn'anima, e perde il tempo, la virtù, e Dio? Che coſa porterà ſeco ne' ſecoli eterni?

Cant. c. 2. Inter aſperitates, la borum, contritionesque animorum boni flos odoris aſſurgit. S. Ambr. l. 1. de Virg. Apoc. c. 14. Matth. c. 16. Pſal. 75.

4 Potranno ſopra tutto l'anime affiſſarſi in GIESV Chriſto, ch'è l'amabile eſemplare d'ogni Virtù. Biſogna porſi in cuore, ch' ad ogni Chriſtiano ſiano dette quelle parole, che Dio già diſſe a Moſè: *Mira, e fà ſecondo l'eſemplare, che nel Monte t'è ſtato moſtrato*. O quanto è vero, che dobbiamo mirare meditando l'eſemplare dell'obbedienza, patienza, fortezza, carità, humiltà, e diſpregio del mondo, e di tutte l'altre virtù, che nel Monte Caluario c'è ſtato moſtrato da Chriſto N.S., e lui dobbiamo ſenza mai ſtancarci imitare! Queſta è la ſtrada della verità. Chi altra ne cerca; cerca ruine. O gran male ch'è il non praticar molto con GIESV Chriſto, fonte d'ogni bene! L'Eterno Padre *s'è tanto compiaciuto in queſto ſuo Figliuolo diletto*, che tanto piacciono più, ò meno al diuino ſuo cuore l'anime fedeli; quanto più, ò meno hanno di ſomiglianza con Chriſto. Queſto è'l vero ſtudio, la vera ſapienza, la ſublime Teologia l'affaticarſi del continuo per farſi ſimile a GIESV Chriſto. Ma chi farà vn ritratto ſomigliante; ſe non mira ſpeſſo, e con attentione l'eſemplare, e non ne mira anche le minutie? Queſte tre coſe farete voi con la vita e morte del Saluatore. Ogni ſua parolina, ogni geſto, ed attione, è ponderabile. Miratelo dunque ſpeſſo, e (ſe v'è poſſibile) ſempre: e queſta ſia la ſomma delle voſtre cure, il farui ſempre più ſimile a lui, e l'amarlo. Non vi ſpauenti l'altezza delle ſue diuine virtù. Incominciate a grado a grado ſenza mai diſperarui per inciampi, ò cadute, che tal hora andiate facendo. O quanto è amoroſo il cuore di GIESV Chriſto! *Si come vn Padre hà compaſſione de' ſuoi figliuoli; il Signore hà miſericordia di quei, che lo temono poiche egli conoſce di che ſiamo formati*. Biſogna dunque ſperare in queſto viaggio dell'oratione e mortificatione. Ed in queſto propoſito non voglio tralaſciar d'apportarui vna ſentenza della gran Madre S. Tereſa. *L'anima, che perſeuera nello ſtudio & eſercitio dell'oratione; per peccati, tentationi e cadute di mille maniere, ch'opponga il Demonio; finalmente tengo per certo, che'l Signore la caui da' pericoli, e la conduca a porto di ſalutatione*. E'l Venerabile Abbate Bloſio dice, *Quando l'anima percoſſa da qualche immortificatione ſdrucciola in alcun di-*

Neceſſità di meditar GIESV Chriſto. Exod. c. 25. Vide ibi P. Corn. a Lap. Matth. c. 17. Animoſità, e confidenza. Pſal. 102. S. Tereſ. nel la ſua vita c. 8. Bloſ. in I. ſpi. c. 2.

difetto; ne gema, e sospiri, ma non si perda d'animo, benche forse cento volte ò anche mille sdrucciolasse in vn giorno. Innochi Dio; ori, e stia di buon cuore. Non giudichi di non esser grata a Dio, perche si vede ancora imperfetta. Sappia, ch'ella è molto accetta a Dio, se di cuore desidera, e con tutta la diligenza si sforza d'essere più perfetta. E beata ella sarà se posta attualmente in questo sforzo d'ascendere alla perfettione partirà di questa vita.

5 Siate dunque molto diligente in questo punto di non perder mai la speranza: poiche l'oratione è nutricata da questa virtù, e ad essa è attribuita. Si come la cattiua speranza di trouar veri beni in questa terra, e'l cattiuo timore de' mali temporali sono radici d'innumerabili colpe; così il mantener sempre viuo nel vostro cuore il santo, riuerentiale, e filiale timor di Dio, e la viua, e salda speranza e confidenza nelle dolci misericordie sue sono radici d'innumerabili opere buone. Con queste due ali voi salirete: ma non rimanete mai con vna sola: poiche il timore senza la speranza v'indurrebbe alla pusillanimità, diffidenza, e disperatione: e la speranza senza il timore vi condurrebbe ad esser presontuosa, tiepida, vanamente sicura, non curante, trascurata, e negligente. Guidate dunque in tal guisa l'anima vostra con le vostre meditationi, che non mai rimanga senza queste due così necessarie virtudi: e secondo la varietà de' vostri bisogni; variate le meditationi. Se vi gonfiano le prosperità ò esterne, ò interne; suscitate il santo timor di Dio. Se v'attediano le tentationi, ò altre difficultà interiori, ò trauagli esteriori; magnificate la vostra confidenza, e rauuiuate la speranza in Dio. Crediatemi, che la prudenza è virtù così grande, che senza lei l'altre virtù non riescono ben fruttuose. Siate dunque prudente in questo, che v'hò detto: poiche importa molto: Sarà bene, che vi consultiate con alcun Confessore, che sia discreto, dotto, pratico, e vero seruo di Dio, e secondo il suo consiglio camminiate. Cercate dunque di dargli fede: e quando siete da lui assicurata, che le vostre tentationi (per orrende, che v'apparischano) non sono colpe vostre; non le curate. Anzi eleuata e confidata in Dio derideteli: nè lasciate l'oratione per timore di fantasie, che prouiate: nè vi curate di dirle ogni volta al Confessore inutilmente, fuorche ne' principij per prenderne il douuto consiglio, e cautelarui.

Speranza, e timor di Dio non hanno da scompagnarsi mai.

Ioan. Gers. in opusc. de medit. consid. 16.

6 Ne' principij la Meditatione vi riuscirà difficile; onde v'è necessario d'esser ben prouueduta di longanimità. Questa è quella virtù, con che l'anima è assodata in una salda costanza, e uigore di mente e di cuore: ed aspetta il trionfo di tutte le cose, che l'affliggono, ò l'atterriscono. Il lungo aspettare etiandio senz'altro patimento riesce difficile all'anima; e tanto più difficile, quanto più ella ama quel bene, che spera, & aspetta. Che se oltre la lunghezza della espettatione s'aggiunge alcun altra specie di patimento; all'hora l'anima hà bisogno di fortezza maggiore per poter durare aspettando. Questo accade nell'oratione; imperciòche vor-

Longanimità necessaria a chi ora.

S. Bonau. in 3. d. 26. a. 1 q. 3. ad 3.

l'anima presto vnirsi con l'amato suo Dio; ma per le sue imperfettioni ella non è ancora capace di tanto bene. Quindi è, c'hà da essere ben purificata, e disposta con molti, e spesse volte lunghi esercitij di mortificationi, di virtudi, di meditationi, e di contemplatione. Nè ciò basterebbe: ma hanno da aggiugnersi per condurla a perfetta purità molte interne tentationi, aridità, e trauagli, che la sbattano, e la stacchino dalle cose create, e molto più da sè stessa, e da quell'amor proprio, che ci fà amare quel, che ci piace, etiandio nelle cose sacre, e spirituali, il cui fine hà da essere non il nostro, ma il piacere di Dio. Da tutto ciò scorgerete esser necessaria a chi vuol applicarsi all'oratione la longanimità, che sopporta senza disordinata tristezza la dilatione, e l'aspettare il bene sperato; ed esser necessaria la costanza perseuerante nelle fatiche, e pene interiori, che in questo sacro, e fruttuoso esercitio s'han da soffrire. Imperciochè (a dir vero) la meditatione, massime ne' suoi principij, riesce difficile: e benche con l'esercitio si vada alquanto facilitando; nientedimeno sempre nel meditare si patisce qualche fatica. E se'l meditante non è discreto: facilmente diuiene fantastico, e malinconico per la imaginatione troppo fissa, e radicata, e con violenza profondata negli oggetti corporei, insino a cagionare alla testa danni notabili. Laonde (come ammonisce il diuoto Gersone, di cui son molti di questi documenti) è necessario di raccogliere il cuore spirituale dell'anima all'vnità interiore: ed vscir fuori delle moltiplicità di tante fantasie, e porsi in semplice Fede amorosa per isfuggire ogni pericolo.

S. Tho. 1. 2. q. 70. a. 3.

La meditatione è difficile.

De Medit. consid. 17.

7 Che se bramaste sapere l'origine prima di queste difficultà: io vi rispondo, che prouiene principalmente dalla pena del peccato, il quale hà conturbato in noi l'occhio della mente, cioè la ragione superiore, che deue riuolgersi alle cose eterne, & inuisibili; e l'occhio della ragione, che si riuolge alle cose temporali, conoscendole in vniuersale; e l'occhio della fantasia, e potenza che conosce, e stima le cose corporali in modo particolare, e distinto. Queste tre viste dell'anima sono state assai conturbate dal peccato originale: onde la prima (ch'è la radice d'ogni bene) o quanto è restata debole in noi, se non è confortata dal lume della gratia, e da i Doni dello Spirito Santo, cioè intelletto, e sapienza! L'altre due pur troppo s'ingagliardiscono in noi a nostro danno: poiche tenendo noi souerchiamente aperte le cinque finestre de' sensi esteriori, introduciamo nell'anima nostra tante imagini di Creature, che occupandola disordinatamente, la turbano, quando ella vuol porsi alla Meditatione: La quale è vna vehemente applicatione del cuor fedele per inuestigare alcuna verità fruttuosamente, e ritrouarla. Da ciò si vede esser necessario, che noi teniamo ben fortificati i sensi esterni: imperciochè il voler veder tutto, vdir molto, e dilettarsi nell'operationi de gli altri sensi, e poi pretendere, che nō ritornino l'imagini, e memorie di tanti oggetti a perturbarci l'attentione nel meditare; è pretender miracoli. Aggiungesi l'operatione diabolica: poiche essendo a noi l'oratione tant'vtile, marauigliosamen-

Onde nasca la difficultà.

Danni, ch'a queste tre viste nascono dal peccato.

Che cosa è la meditatione.

Tentationi del Demonio contro a chi ora.

De orat. n.

samente s'affatica il Demonio per disturbarla con gl'importuni fantasmi. *Quando* (dice S. Nilo) *i Demonij ti vedono pronto ad orare; all'hora ti suggeriscono le cognitioni d'alcune cose come necessarie. Dipoi t'assaltano per eccitar la tua mente con la ricordanza a discorrere intorno ad esse, e t'intricano; onde tu non ritrouando l'esito, ti disturbi, e ti crucij. Anche ti ripone in memoria, quando ori, quelle cose, di che t'eri scordato. Tutto ciò machina quell'iniquo, accioche rilassata la nostra mente, e sconuolta perda il frutto dell'oratione. Sforzati dunque nel tempo dell'orare di tener la tua mente sorda, e muta* (e cieca, aggiongo io) *ed all'hora potrai orar bene.* Voi dunque cercherete d'essere spiritualmente cieca meditando: poiche non mirerete altri oggetti uolontariamente, & auuertitamente, fuorche quelli, ch'al fruttuoso fine della uostra Meditatione ui guidano. Ed esser sorda, non ascoltando ciò, che nella vostra testa vi si dice, e vi deuia dal retto filo, c'hauete intrapreso. E siate muta, non rispondendo, nè contrastando con le ciancie, che vi sentite suggerire, nè dando ad esse credito alcuno. Siate muta ancora, con lo sfuggire il troppo discorso mentale nel meditare. E quì mi gioua apportarui vn degno documento di San Giouanni Climaco. *Non voler essere molto sapiente con parole nella tua oratione: poiche spesse volte le parole semplici hanno placato il Padre celeste. Non ti sforzare di parlar molto orando: per non dissipar la tua mente nel ricercar le parole. Vna parolina del Publicano prouocò Dio a misericordia: ed vn altra saluò il buon Ladrone. Il molto parlare nell'oratione supera la mente, e la fà fantastica; il parlar breue la raccoglie. Se tu ni vna parola, ò punto d'oratione sei guidato alla compuntione, o alla gioia spirituale; fermati in quello, finche ti dura lo spirito: perche t'è all'hora presente l'Angelo tuo Custode, ed ora teco.* Così parla questo gran Maestro di spirito: ed io a ciò vi consiglio: poiche in verità il punto principale della Meditatione è l'infiammare la volontà al bene, e l'attraherla a risolutioni grandi, ed efficaci.

Come bisogni esser cieco, sordo, e muto nell'oratione.

Grad. 28

1. *Direttione della volontà anche al bene tra i contrasti de' sensi.* 2. *Qual debba essere l'atto efficace della volontà.* 3. *Intensione di detti atti di volontà.* 4. *Errori nell'orare. Primo, cercar bei concetti.* 5. *Secondo aspirare a Dio col senso, e non con lo spirito.* 6. *Terzo, poca attuatione alla presenza di Dio.* 7. *Quarto lottar co' pensieri, e partire afflitto dall'oratione.*

PARTE IV. & VLTIMA.

1 LA Meditatione non solamente fatta per illuminare l'intelletto, accioche conosca seriamente la vanità di tutto'l temporale, la deformità, & odibilità de' vitij, la rettitudine e bellezza amabile delle virtù, l'orribilità della morte, e dell'Inferno, la soa-

L'intentione principale di chi medita, è a dirigere la volontà à bene.

soauità del Paradiso, e sopra tutto la Santità, & amabilità di GIESV Christo come huomo, e come Dio; ma molto più è fatta, accioche l'humana volontà sia mossa efficacemente ad odiare ciò, ch'è odibile, & a volere, e amare, ciò, ch'ella dee volere, & amare. E' facile, ch'vn intelletto non offuscato da sfrenata passione conosca vna verità: ma non è così facile, ch'vna volontà efficacemente la voglia, quando quella verità nell' esser posta in pratica hà seco delle difficultà. Non c'è huomo, a cui non possa adattarsi quella gran sentenza dell'Apostolo, che diceua, *Io sento nelle mie membra vna legge; che ripugna alla legge della mia mente*. E di sopra haueа detto, *Io non intendo quel, ch'io opero: poiche non quel bene, ch'io voglio, fò: ma fò quel male, ch'io odio*. E parla quì l'Apostolo dell' huomo, che come carnale, e seguace della sensualità non ben intende quel, che fà, quando pecca: poiche se l'intendesse bene e rettamente; non peccherebbe già mai. E siegue a dire, che l'huomo secondo il dettame della ragione, ò intelletto ben illuminato vuole il bene, cioè l'atto virtuoso, e l'appruoua: ma non sempre il fà, poiche la sensualità amatrice di sè stessa non vuol soffrire quella fatica e stento, ch'a lei suol imporre l'operar virtuoso: laonde si cade così spesso in quel male vitioso, ch'è odiato dalla retta ragione, ma è dilетteuole e conforme alla sensualità, & alle sue passioni. Chi non conosce la deformità delle ghiottonerie, vbbriachezze, dishonestà, furti, ingiustitie, spergiuri, fraudi, e d'altri vitij, ch'io qui non numero? E pure in tal guisa ò si maschera il vitio di necessità, ò di prudenza, ò di decoro e d'honore, ò si mostra tanto dilettoso al senso; che strascina al basso la volontà: e benche ripugni la ragione superiore, ed esclami la coscienza; nulladimeno si pecca. Questo è dunque l'vfficio primiario della meditatione, e dell' oratione, e di tutti gli esercitij virtuosi, il confortare, assodare, e far così forte la volontà e libero arbitrio nostro: che tenacemente, e (s'è possibile) indissolubilmente a Dio, & alla virtù s'vnisca, mediante la gratia del medesimo Dio.

Anche tra le difficultà, e ripugnanze de' sensi.

Rom. c. 7.

Vide Dion. Carth. in hunc loc.

2 Non vi stimate dunque d'hauer fatto buona meditatione per molti lumi, e dolcezze, ch'in essa habbiate ritrouati; se non hauete più stabilita la volontà vostra nell'abbominatione del male vitioso, e nell'amore della virtù, e del sommo Dio delle virtudi. Questo sarà dunque il vostro studio principale di tirar la volontà al bene: ma tirarla con tanta forza, ch'ella risolutamente voglia fuggir quel male, & abbracciar quel bene ad ogni prezzo: cioè ò costi fatiche, ò patimenti, ò vergogne, ò la morte medesima: e tutto ciò il risolua con tanta determinatione, & efficacia; che voglia calpestare le concupiscenze, e ripugnanze de' sensi, gli humani rispetti, e tutte le cose temporali, ch'alla fuga d'alcun vitio, ò al conseguimento d'alcuna virtù possano fare ostacolo. Di ciò vn notabilissimo esemplare ci mostrò il nostro Christo nella sua oratione dell' horto. Da vna parte la volontà di Christo era risolutamente subordinata alla volontà dell'eterno suo Padre: onde a ragione egli disse, *Io discesi*

A qual efficacia bisogni tirare il libero arbitrio.

S'esamina l'oratione di Christo nell'horto.

Ioan. c. 6.

discesi dal cielo non per fare la volontà mia ma quella di chi m' hà mandato. Il suo intelletto chiaramente preuedeua gli orribili obbrobrij, patimenti, e morte, che gli sourastauano: e ciò, sapeua egli benissimo esser volontà di suo Padre, che da lui fosse interamente patito. E dall'altra parte perche il Saluatore era huomo vero, e la sua carne era passibile come, anzi più che la nostra, per essere sopra modo delicatissima; ne siegue, ch'alla sua humanità nella parte inferiore, ch'è la sensibile; riusciuano troppo acerbe, e formidabili quelle pene. E di quì venne ch'egli esclamò, *Padre, s'è possibile; trasferisci via da me questo Calice*, cioè questa così acerba passione: esprimendo in tal guisa il naturale, e sensitiuo appetito, ch'vna così violenta, e penalissima morte abborriua. Ma che? Nella sua profonda oratione proseguendo soggiunse, *Nientedimeno o Padre non la mia volontà, ma sia fatta la tua*. Di quì chiaramente si scorge, il vero frutto della oratione essere l'auualorare in tal guisa la volontà, che non vi resti ostacolo bastante ad impedirla nelle sue virtuose determinationi; laonde il nostro arbitrio conquisti forza non solamente per calpestare, e vincere le ripugnanze della parte sensitiua, quando s'hanno da incontrare difficultadi, ò pene, ò vergogne, ò anche l'istessa morte; ma ancora per raffrenare la medesima sensualità potentemente, quando proponendosi a lei oggetti dilletteuoli, sfrenatamente si precipiterebbe ne'vitij. Quì dunque studiate assai di giugnere a formare atti intensi, efficaci, e risoluti di volontà, più che altri atti di maggiore apparenza, ch'efficacia.

Matth. 26. & Luc. c. 22. ibiq. Dion. Carth.

Vero frutto dell'oratione qual sia.

3 Non vi basti di moltiplicare il numero, dell'atto (per esempio) dell'amore di Dio, nè di stenderlo solamente con dire, Signore io vi vorrei amare come S.Francesco, ò come la SS. Vergine, ò come voi amate voi stesso: ma cercate di crescere nella purità, efficacia, feruore, & intensione del 'atto d'amore. La grandezza e quantità della virtù si misura più dalla intensione, ò grandezza dell'atto virtuoso, che dalla estensione del medesimo: onde più vale ne gli occhi di Dio vn atto risoluto, feruoroso, ed intenso di volontà, che molti tiepidi, rimessi, e poco efficaci. O quanto valse appresso il Signore quel solo atto dell'Apostolo, all'hor che disse, *Signore, che volete, ch'io faccia?* Poiche fù mirabile ed intensissimo il suo abbandonamento, e subordinatione totale di volontà a Dio: e se ne videro insino alla sua morte marauigliosi gli effetti. Voi dunque a questo aspirerete sempre nella vostra oratione: poi che il ben orare altro non è, che cercare di far retta l'anima nostra, conformandola con la volontà diuina, ch'è Rettitudine infinita. Il ben' orare è vn cercare il gusto di Dio, e non il proprio in tutte le cose.

Si dee più premere in far più intensi, e più efficaci gli atti della volontà, che nel moltiplicare i tiepidi.

Act. 4. 9.

4 Penso, che vi sarà di grand'vtile, ch'io qui v'accenni succintamente alcuni errori, che nell'oratione si commettono. Il primo de'quali è il non volere intendere, che non ci bisognano per essa bei concetti, ò belle parole, ò vaghe considerationi: onde mancando tali cose, resti l'anima impotente ad orare. O mia Signora, è egli possibile, che non sia mai venuta

Alcuni errori nell'orare primo è il cercar bei concetti, ò parole, ò i tenerezza *sic* uenti.

venuta a trouarui persona alcuna bisogna grandemente di qualche vostro aiuto, ò limosina? Questa tale sarebbe per voi vna buona maestra d'orare. Chi si truoua alle strette, ò di qualche graue pericolo, ò danno, ò dura necessità, ò quanto bene si sà raccommandare, e di cuore sà chiedere! Così chi di noi vedrà la propria e nuda pouertà d'ogni bene: vedrà i gran pericoli, ch'in questo mondo ci fourastano di perdere la gratia di Dio: e chi vedrà il graue pericolo delle pene, in che potremmo incorrere senza le lemosine di Dio, e spiritualmente affaccerássi nel tremendo baratro dell'Inferno: o quanto bene saprà raccommandarsi, e far oratione! Il far bene oratione, è vn saper far bene il pouero alla porta della misericordia di Dio, e l'aspettare iui con patienza longanima, e perseuerante.

Secondo errore, il non aspirare a Dio con la mente, ma col senso.

5 L'altro errore è il voler orare, & ascendere a Dio non con la mente, e con lo spirito, ma col senso: e pure dice l'Apostolo, che *l'huomo animale* (cioè ch'apprende, e viue secondo la natura animalesca, e sensitiua) *non intende le cose, ch'appartengono allo spirito di Dio*. Non bisogna dunque nell'orare gir tanto ripescando la diuotione sensibile, nè i gusti. Iddio li comunica ben sì tal hora a'principianti, come latte a'fanciulli: ma non sempre dobbiamo voler esser fanciulli. La vera diuotione è vn atto spirituale ed efficace della volontà, con che prontamente l'huomo dà sè stesso al diuino seruigio. La volontà è potenza spirituale: onde non possiamo conoscerla in sè stessa. Ma perche ella commanda a tutte le potenze; da i fatti, più che da i sentimenti, la volontà si conosce. Se voi leggete qui; certo è che vorrete leggere, benche ci sentiste la ripugnanza nel senso. Dunque se voi co'fatti andate a quel, ch'è di gloria a Dio; quando anche foste più arida che pomice, e tentatissima; io facilmente stimerouui diuota. Guardateui dunque di non isppremere l'ingegno per cauar cognitioni, ò sentimenti.

1. Cor. c. 2. ibiq. S. Th.

S. Tho. 2. 2. q. 82. a. 2.

Terzo, la mancanza della fede circa la presenza di Dio.

6 Vn'altro errore è il non dimorare alla diuina presenza con vna viua apprensione di fede, e certezza indubitata e spirituale, che voi siete piena di Dio viuo e vero, il quale v'è presentissimo, e riempie voi, e tutto l'vniuerso. Di qui nascono tante negligenze, trascuraggini, distrattioni mezzo volontarie, tepidezze inefficaci, e freddure nell'oratione. Pensate, come stareste auanti al Papa, ò ad vn Rè: e come stiate innanzi al sommo Monarca dell'vniuerso. Pensate, che fareste, se vi comparisse all'improuiso visibile GIESV humanato, circondato di gloria, e corteggiato dagli Angeli? Hor se la fede v'assicura, che la sua medesima diuina Persona, e'l Padre, e lo Spirito Santo vi sono presenti; perche non fate credendo, quel che fareste vedendo? Se di sicuro sapeste di ritrouarui auanti ad vn Rè graue e maestoso, benche nol vedeste; vi portereste voi disordinatamente? Hor che dee farsi con Dio? Pesate bene questo punto.

Quarto, il voler contrastare co' pensieri. Iac. c. 5.

7 E finalmente vn'altro errore (come v'hò accennato) è il voler contrastare, e far la lotta co'pensieri importuni, rigittandoli ad vno ad vno: il che è vn affaticarsi molto, e guadagnar poco: anzi tal hora è vn guastarsi la testa, & vn indebolir la complessione (& vn prender tedio dall' oratio-

oratione, la quale da San Giacomo è data per rimedio della tristezza. Meglio è il non curarli, e con patienza tollerare la noia, che da essi ne nasce: e subito ch'essi ci accorgiamo; dobbiamo soauemente, e senza rincresceuolezza riporci nel punto da noi meditato, & in Dio. Nè dobbiamo impatientarci cō noi stessi, nè scorarci per tali miserie di tumultuosi pensieri: poiche non siamo soli a patirne: e Santi grandi, e di grand'oratione (come S. Girolamo, S. Bernardo Giob, ed altri) gli hanno sofferti. E perche dissi l'oratione essere insegnata dallo Spirito Santo per rimedio delle tristezze; guardateui assai dal partire disconsolata di spirito dalla oratione. Benche vi paresse d'hauerci perduto tempo ò per le aridità sofferte ò per le tenebre della mente, ò per l'inauuertite diuagationi de' pensieri, ò per le tentationi anch'enormi in essa patite, guardateui, replico, d'attristaruene, anzi di non partir consolata. Molto hà fatto, chi molto hà patito aspettando Iddio trà le miserie già dette, e chi per amor suo s'è posto ad orare. Dio Nostro Signore mira la buona volontà di chi ora, e quella egli gradisce: benche l'altre potenze, ò per la misera conditione della nostra natura, ò per l'insidie dell'inimico non siano state corrispondenti al buon volere. Molto hà fatto, chi dall'oratione anche distratta e ottenebrata caua la cognitione della sua pouertà, ignoranza, ed impotenza senza la luce, e gratia di Dio. Dunque con queste, ed altre ragioni cercate di sempre consolarui, e d'essere animosa, e famelica di ritornar di nuouo ad orare. Pensate profondamente questa sentenza d'vn gran contemplatiuo, onde consolaruene. *Gran cosa riputai e reputo saper abbondare di Dio: perche si esercita in ciò l'humiltà con la riuerenza. Ma grandissima riputai, e reputo il saper digiunare di Dio, e patirne carestia* (intende delle diuine dolcezze) *perche in tale stato si esercita la fede senza testimonij: la speranza senza espettatione di premio: e la carità senza segni di beneuolenza. Credono gli huomini* (diceua vn altro) *che la Santità consista nelle più sublimi eleuationi dell'intelletto, e non già nel soffrire la sua Croce con Christo tra le pene del corpo e dello spirito. Errore, tenebra, e miseria grandissima.* Da queste dottrine, e ragioni auuezzateui a partir sempre con lo spirito consolato dall'oratione, nella quale l'anima vostra hà voluto solleuarsi al suo Dio, ch'è Padre di tutte le consolationi.

E'l partirsi dall'oratione con tristezza.

Ragioni di consolarsi.

B. Giacop. da Todi l. 2. can. 21.

V. F. Ioan. a Samps. in Theorem.

8 Dourei dirui alcuna cosa particolare intorno alla preparatione, meditatione, domanda, affetti, e rendimento di gratie, che sono le parti più principali dell'oratione: ma il trouarmi io in letto, e l'altre mie occupationi non mel permettono. Non mancano libri, che di ciò trattino: e'l P. Lodouico del Ponte, e'l P. F. Tomaso di GIESV son due, che vagliono per molti, e son noti a bastanza.

Ad vna Religiosa principiante nell' oratione.

1 *Quattro impedimenti della buona oratione. Primo impedimento, e suo rimedio.* 2 *Secondo impedimento; e suoi rimedij.* 3 *Modo per troncare le radici delle passioni, e giugnere alla indifferenza.* 4 *Inganni dell'anime intorno a ciò.* 5 *Considerationi per la cognitione del corpo, e dell'anima.* 7 *Regola per saper riconoscere i beni del corpo, e quei dell' anima.* 8 *S'inganna, chi cerca beni altroue, ch'in Dio.* 9 *Pratica delle descritte verità.* 10 *Mezzo efficace per superare le passioni.* 11 *Altre regole pratiche per lo fine medesimo.* 12 *Sentenze del B. Giouanni della Croce in tal proposito.* 13 *Terzo impedimento, e suo rimedio.* 14 *Quarto impedimento, e regola per rimuouerlo.* 15 *Altra regola.*

LETTERA SECONDA.

Quattro impedimẽti della perfetta oratione additati da S. Bernardo nel Ser. 23 sopra la Cant. Detti notabili di S. Teresa sopra l'oratione, e sua stima.

1 IL gran Padre San Bernardo dice, che quattro sono i nemici, che perseguitano l'oratione; *cioè la colpa mordente, il senso agente, i pensieri pungenti, & i fantasmi inondenti dell'imagini corporee.* Ma non però dee sgomentarsi l'anima, e lasciar l'oratione: poiche il lasciar questa è vn impedire a sè stesso la consecutione de' maggiori doni, che Dio N.S. all'anime conceda. Ahi che molto a ragione dicea S. Teresa, *che per riceuer gratie grandi dal Signore la porta è l'oratione; serrata questa non sò come le fara.* Ed altroue dice la medesima Santa, *Nessuno, c'habbia incominciato ad hauer oratione, si sbigottisca per caduta, che faccia: poiche se non la lascia: creda, che lo cauerà da' mali, e'l condurrà a porto di luce.* Dunque Madre mia c'importa non poco l'oratione, mentre per essa ci s'assicura da questa gran Santa la salute, e l'acquisto di segnalati fauori di Dio. Bisogna intanto toglier via i quattro impedimenti già detti: e prima i peccati con chiara, e contrita confessione il che sò, che da voi è stato già fatto, e ne gioisco. Oltre di ciò bisogna tal hora gir rinouando gli atti viui del pentimento amoroso, e doloroso d'hauer tanto offeso quell'immensa bontà, per cui doueremmo esser viue fiamme d'amore.

Primo impedimento i peccati, che rimordono, e suo rimedio.

Egli è però vero, che quando l'anima veracemente, e cordialmente s'è accostata al Sacramento della penitenza con le morali diligenze, che sono a ciò sufficienti; non dee scrupolizzar più sù la validità della Confessione, sul dolore, sù le circostanze, e sopra altre simili cose, che seruono solo a tener sempre inquieta l'anima, e la inhabilitano alla quiete della oratione. Ma assicurata vna volta da vn dotto diligente, e sauio confessore, inabissi le sue colpe nel Pelago della diuina *carità, che cuopre la multitudine de' peccati*, e nelle piaghe del Redentore: e s'accheti, e si dia all'acquisto delle vere virtù.

Ricordo vtile per le confessioni e per togliere le inquietezze.

2 Poi bisogna affaticarsi per isuellere le radici de' peccati: e sono le nostre sfrenate passioni, e sensi sregolati. Queste nostre parti bestiali son

quelle,

quelle, che spesso turbano con le loro nuuole, e tempeste il bel sereno, e la pace tranquilla tanto necessaria alla nostra mente, e al nostro cuore per trattare intimamente con Dio. I peccati dunque son quella *Colpa mordente*, e le passioni quel *Senso agente*, che dice San Bernardo. E se mi chiedeste qualche brieue regola per combattere contra le proprie passioni e sentimenti; io vi risponderei, che bisogna con varie, e replicate riflessioni di mente arriuare a conoscere, che non c'è altro vero bene, che Dio, e l'eterna Beatitudine, doue si ama, e si gode Dio, e le virtù, che ci guidano al possesso di questo infinito bene. Et al contrario, che non c'è altro male, che'l disgustare Iddio, e'l perderlo, e i peccati, che sono a Dio di disgusto, e che cel fan perdere, in eterno se son mortali, e in tempo se son veniali. E bisogna capir bene, ch'è tanto male vn disgusto anche menomo di Dio, cioè vn peccato veniale, che tutt'i mali del Mondo, e del nostro corpo non son mali veri in paragone d'vna colpa anche leggiera.

1. Pet. 4.

Secondo impedimẽto. le passioni non mortificate, e si tratta del modo di superarle.

Si mostra quali siano il vero bene, & il vero male.

3 Fatto questo fondamento, bisogna, che voi sappiate, che le passioni son mosse ò da qualche bene, ò da qualche male temporale, e terreno. I beni, ch'l senso apparisconο, muouono l'amore: e da questa passione nascono l'altre, cioè i desiderij, le speranze, ò le disperationi, l'audacie, e le allegrezze. E i mali sensibili muouono l'odio: e da questa passione nascono le auuersioni, i timori, l'ire, e le tristezze. Ma se voi aiutata dalla diuina gratia arriuaste a conoscer bene, che quaggiù non c'è cosa alcuna buona, che meriti il nostro amore; tronchereste la radice alla metà delle passioni. E se similmente conosceste, che quaggiù non c'è cosa alcuna mala, che meriti l'odio; troncehreste la radice all'altra metà. Poiche (a dir vero) solo Dio, e la virtù merita l'amore del nostro cuore: e merita l'odio nostro solo il peccato, e chi ci vuole indurre al peccato, ch'è il demonio, e'l nostro sẽso, e'l nostro proprio giudicio, e la nostra propria volontà, & interesse, e piacere, & honor vano. E per hauere vn saldo appoggio da giungere ad interiormente conoscere questa verità tanto massiccia, profonda, e necessaria; ponderate molte, e molte volte questo gran fondamento, che S. Ignatio dà a'suoi diuini esercitij spirituali. Dice dunque così questo gran Patriarca: 1 *L'huomo è stato creato a questo fine: acciòche lodi, e riuerisca il suo Signor Iddio; & a lui seruendo finalmente si salui.* 2 *Tutte l'altre cose, che son sopra la terra, sono state create per cagione d'esso huomo: acciòche l'aiutino a conseguire il fine della sua creatione.* 3 *Laonde ne siegue, che bisogna seruirsi di dette cose, ò da esse astenersi tanto, quanto son d'aiuto, ò di nocumento per arriuare al sudetto fine del saluarsi.* E vuol dire il Santo, che dobbiamo solo seruirci delle cose della terra, in quanto ci aiutano alla salute, & astenercene, quando ce la impediscono. 4 *E però dobbiamo stare indifferenti* (cioè non amando, nè odiando) *circa tutte le cose create, in quanto che sono suggette alla libertà dell'arbitrio nostro, e non prohibite* (poiche all'hora bisogna affatto fuggirle) *di maniera che dal canto nostro non cerchiamo più la sanità, che la infermità: nè anteponiamo la ricchezza alla pouertà, l'honore al disprezzo, la*

Da che cosa siano mosse le passioni.

Modo per troncarne le radici.

Chi c'induca al peccato.

Fondamento di spirito insegnato da S. Ignatio Loiola nel principio de' suoi esercitij spirituali.

zo, la vita lunga alla brieue. Ma conueniente cosa è fra tutte le cose eleggere, e desiderare quelle, che ci conducono al nostro fine, ch'è l'amare Iddio, seruirlo, e giugnere ad eternamente goderlo.

Inganni dell' anime, e loro cagione.

4 Da tutto questo, Madre mia, vedrete i grand'inganni di tanti Fedeli, che per affettionarsi malamente a cose vane, inutili, pesanti, e nociue di questa terra impediscono il volo alle belle anime loro: onde in vece d'alzarsi a Dio, sono strascinate da gli affetti fangosi, & indegni a i fracidumi, & a' marciumi, & al lezzo fetidissimo di questi velenosissimi gustarelli mondani, che passando in vn baleno partoriscono vna dannatione interminabile. E vedrete la gran necessità, che tutti habbiamo d'aprir gli occhi dello spirito, e vedere la sola amabilità di Dio e della virtù, e la sola odibilità del peccato: e così dobbiamo staccar l'affetto da tutto quello, che non è Dio, e non ci guida a Dio: e seruirci delle cose del mondo, solo quanto vuole la nostra necessità, e non quanto richiede la nostra sbrigliata sensualità.

Considerationi notabili sopra le conditioni del nostro corpo.

5 Ma per maggiormente intendere, e penetrare questa gran verità, Che solo Dio è buono in se, & è buono all'anima: e buone ancora a lei sono le virtù in quanto la guidano a Dio: e che solo il peccato, che dispiace a Dio, è malo; fare ò Madre mia questa riflessione. Noi siamo composti di corpo: e d'anima: ma la prima parte è tanto più ignobile, e vile della seconda, che non c'è paragone tra la bassezza di quella, e la nobiltà di questa. Il corpo è mortale, terreno, suggetto a tante infermitadi, e miserie di fame, sete, caldo, freddo, catarri, flati, malori, ferite, persecutioni d'huomini, e di demonij, & alla fine è suggetto ad vna morte certissima, & incertissima del quando, ò come, ò doue verrà, in tal guisa che non si può pensare cosa più miserabile di questo corpo nostro: che dopo essere stato ludibrio, e scherzo di tanti accidenti, termina il suo momentaneo corso di vita fugacissima in vn sepolcro, doue marcendosi è diuorato da' vermini. Aggiungo, che questo corpo è vile ancora per la similitudine, ch'esso hà con le bestie: onde mangia, bee, dorme, cammina, sente, & hà le sue passioni, & è mosso dagli oggetti corporali, come appunto le bestie. O Madre mia, chi considerasse riposatamente, e con matura serietà al lume della gratia di Dio queste verità così palpabili; come non dourebbe vergognarsi di sè stesso, quando mira il suo corpo vilissimo? Come potrebbe amarlo più, e stimarlo, & accarezzarlo, si come insino ad hora stoltamente s'è fatto? Come ci potrebbono parer più veri mali i suoi mali, e potremmo affliggerci tanto, e perturbarci, & impatientarci bene spesso per li suoi accidenti sinistri? Come hauremmo tutto giorno il nostro cuore, e'l pensiero occupato ne i negotij, e nell'accarezzamento di questo corpo, che tante volte ci hà fatti diuenire ribelli del nostro Dio?

Considerationi circa l'anima.

6 Al contrario l'anima nostra è creatura bellissima: non nata di fetidi sangui come il corpo, ma creata immediatamente dall'onnipotente Dio, che senza aiuto d'Angeli con la sua sola amorosissima, e sapientissima

ma Onnipotenza dal niente la crea, e la crea ad imagine di sè stesso: il che è vn crearla ritratto picciolo della sua infinita, & incomprensibile eterna bellezza. L'anima ci fà maggiori, e più nobili di tutt'i Cieli, anche dell'Empireo, doue albergano i Beati, e di tutte le cose, che sono nell'vniuersa terra, e negli elementi: e ci fà quasi eguali agli Angeli per natura: anzi (soccorsi dalla gratia) possiamo giugnere a superarli in Santità, & in gloria immortale. Et immortale è l'anima nostra, nè suggetta a febbri, e ferite, a stagioni; nè a morte. Dunque se noi non vogliamo esser quasi bestie, bisogna, che non prendiamo la nostra denominatione, e i nostri beni, e mali dal corpo: ma per esser come Angeli, bisogna, che prendiamo il nostro fondamento, e l'essere da i negotij dell'anima. E per intendere perfettamente quali siano i negotij, & i beni veri, e i mali dell'anima, e quali quei del corpo; diuidiamo con la consideratione quella da questo: e così conosceremo, quali cose a quella, e quali a questo appartengosi.

Nobiltà dell'anima

7 L'anima dunque separata dal corpo è vna sostanza tutta spirituale, e molto pura, incorruttibile, infaticabile, e che non vede, nè gusta, nè odora, nè ode, nè tocca, per non hauere i sensi corporei da far tali esercitij: nè cresce, nè scema, nè s'inferma, nè si risana, nè nasce, nè muore, nè si veste, nè sente freddo, nè caldo, nè hà bisogno in somma di cosa alcuna corporale: ma solamente hà l'intelletto nobilissima potenza per conoscere la verità, e la volontà, potenza libera per amar, e volere il bene, & odiare e fuggire il male. E perche queste due potenze altissime dell'anima son tanto capaci, che quando l'intelletto hauesse inteso tutte le verità delle cose create, in ogni modo gli rimarrebbe capacità per intender altre cose, e così non sarebbe satio, nè felice, nè sodisfatto; da ciò siegue, che finche non giugne ad intendere in Cielo vna verità infinita, ch'è Dio (il quale riempie, satia, e beatifica l'intelletto) esso mai non sarà contento. Dunque Dio è il solo, e vero bene dell'intelletto. E nella stessa maniera quando la volontà hauesse amato, e gustato tutt'i beni creati; in ogni modo rimarrebbe a lei la capacità d'amare, volere, e gustare altri beni. Nè tutto'l Cielo, ò tutta la terra la possono satollare, e felicitare: insinche vn bene immenso, infinito, & incomprensibile, che racchiude tutt'i beni (e questo bene è Dio) non giunge a riempire di se stesso la volontà amante: dandole tutto se stesso per tutta l'eternità. Dunque Dio solo è il vero, vnico, e sommo bene della volontà, e dell'anima tutta.

Regola per saper distinguere, quali siano i veri beni dell'anima da quelli, ch'appartengono al corpo animato.

Intelletto, e volontà potenze nobilissime e l'vnico modo di satiare la loro capacità.

8 O cara Madre, aprite quì gli occhi della mente e mirate, e piangete i grand'inganni di tante anime fedeli, & i nostri medesimi, che cercauamo il bene, doue non è la contentezza, la felicità, e la beatitudine in queste creaturelle mendiche, caduche, e miserabili: le quali non essendo felici in sè stesse; nè anche potranno far felici l'anime nostre. E mirate, come fin hora non habbiamo hauuto mai vn vero gusto d'anima, ma solo certi vanissimi, e laidi, e momentanei gusti di questo corpaccio sen-

Inganno di chi cerca i beni fuori di Dio.

 suale,

Qual sia l'oggetto satiatiuo dell'intelletto, e della volontà ragioneuole.

suale, bestiale, stolto, e pieno di fecciose lordure. Mirate, ch'all'anima ragioneuole solamente possono dar gusto le cose ragioneuoli, che sono le virtù: e all'intelletto dan vera sostanza le verità eterne insegnate dalla fede, e non già le verità temporali, e basse mostrategli da i sensi. Et alla volontà son vero cibo i beni eterni: & ella hà da pascersi dell'amore verso l'infinitissimo pelago di tutt'i beni, ch'è Dio: e non hà da voler cibarsi di queste ombrarelle di beni falsi, e vani, e mortali, de' quali vorrebbe inuano satollarsi il corpo stolto, cieco, & animalesco. O se l'huomo si ponesse frequentemente, e seriamente in queste massiccie verità, e cominciasse a separare l'oro dal fango, il balsamo dalla feccia, il nobile dal vile, il vero dall'apparente, ed in somma lo spirito dal corpo, e la virtù ragionenole dalle sensualità bestiali; che mirabili mutationi di vita con la diuina gratia succederebbono!

Pratica vtilissima di queste verità.

9 Vscite o Madre mia con la cognitione dal vostro corpo, e figurateui già morta: e pensate maturamente, che cosa vorreste hauer amato, seguito, pensato, & operato? Ponoteui nella porta della eternità con l'anima nuda nuda, e rimasa puro spirito: e poi chiedete a voi stessa, qual cosa sia in tutta questa misera terra, che vi possa giouare? e quale oggetto sia in tutto questo vil mondo, che sia degno d'esser amato da voi, ò vi possa piacere e soccorrere in quello stato tremendo, hauerlo amato, e desiderato? O come, o come (se Dio Nostro Signore vi porgerà il suo lume, come spero) vedrete la vanissima vanità di tutte le creature, la stoltissima stoltitia di chi lo siegue, e la sapientissima sapienza di chi le rinuntia per amare, e seguire il vero Dio, e Saluator nostro GIESV Christo, imitando le sue sacrosante vestigia, e camminando per le strade celesti del suo Euangelio, e delle virtù, ch'egli ci hà dimostrate! O come vi piacerà più (se vi profonderete in queste considerationi veramente christiane) la pouertà, la castità, l'obbedienza, la clausura, la patienza, l'humiltà, la fede, la speranza, la carità, e la totale mortificatione, e rinegatione di voi stessa, e la rassegnatione amorosa nel vostro Dio; che tutte le delitie dell'vniuerso, e tutte le sodisfattioni del vostro appetito, e che quanto può darui qualsisia creatura, ò che vogliate, ò possiate voi ottenere, e pretendere fuori del vostro Dio, vnico e verissimo fine, e gloria, e satietà eterna delle nostre anime immortali!

Mezzo efficacissimo per vincere tutt'i moti delle passioni sregolate.

10 Da tutto questo o Madre mia ne cauerete il potentissimo mezzo per battagliare, e vincere le vostre passioni, le quali co' loro tumulti impediscono la serena tranquillità dello spirito, tanto necessaria per la buona oratione. Imperciòche quando voi sodamente riconoscerete, che non c'è cosa amabile, nè desiderabile fra tutti questi oggetti corporei: conciosiache tutte le passioni nascano dall'amore; voi non consentirete mai a passione alcuna, che vi si muoua nel senso poiche con la volontà risoluta vi lancierete nel puro amor di Dio, e vi toglierete dall'amar le creature tutte, & anche voi stessa. Prendete dunque

Regola a tal fine.

questa

questa regola, e cercate di guidar così il vostro spirito. In tutti i mouimenti del vostro cuore, subito che ve n' accorgete, auuezzateui a non riguardarli punto con lo spirito, e a non considerarli, e a non porui a lottar con essi, nè con le apprensioni del vostro ceruello, nè co' suoi discorsi: ma subito come vna sapientissima stolta gridate con l'intelletto, *che solo Dio è buono, e solo il peccato è malo*: e determinate subito con la volontà, *che volete amar il vostro Dio in eterno: e che non volete mai disgustarlo nè pure per vn capello*: e lasciate pure, che fremano le passioni, quanto vogliono: poiche non potranno mai, mai offenderui, nè violentarui al peccato.

Luc. c. 18.

11 Quando v'accade qualche cosa fauoreuole, ò vedete qualche cosa, che v'apparisca amabile, e desiderabile; pensate, *se sia cosa, che guidi più a Dio*: ed in tal caso accettatela, perche piace a Dio, e non perche piace a voi. Ma se non è cosa di vera virtù, e che non vi fà più humile, obbediente, mortificata, e perfetta Religiosa; dite nel vostro cuore, *Questa cosa non è'l mio Dio, nè mi guida più al vero bene: dunque non la voglio amare, nè desiderare, nè rallegrarmi in essa: ma voglio solamente amare, desiderare, e sperare, e rallegrarmi nel mio caro GIESV, Sposo, e fine dell'anima mia*. S'è qualche cosa, che v'apparisca mala, onde vi muoua la passione dell'odio, ò dell'auuersione, ò dell'ira, ò della tristezza; in tal caso, s'è peccato, odiatela, e fuggitela pure di tutto cuore. Non però odierete le persone, ma solamente l'occasione, che vi tira all'offesa del vostro Dio. Ma se non è peccato, e non vi strascina al peccato; guardateui d'odiarla, ò d'adirarui, ò d'attristarui per essa: poiche, essendo creatura del vostro Dio, non merita odio, nè rancore, ma amore, e carità. Ed in somma auuezzateui pure a poco a poco ad operare guidata dal lume della ragione, e non dal motiuo delle passioni. Mangiate, perche è ragioneuole, e piace a Dio: non perche piace alla vostra concupiscenza. E così tutte l'altre cose, prima di farle, cercate di pensar prima presto presto, *se piacciono al vostro Dio, e se son ragioneuoli*, e così fatele: benche il senso vostro ci ripugnasse. E se non piacciono a Dio, nè son ragioneuoli; fuggitele: benche piacessero al vostro ceruello, & alla vostra sensualità, priua del vero lume, e tanto simile alle bestie.

Si danno altre regole per l'istesso fine.

12 Compisco questo discorso con alcuni detti mirabili del B. Giouanni della Croce. Il primo sarà questo, *Dio N. S. ricerca da te più tosto vn menomo grado di purità di coscienza, che qualsiuoglia opera, che tu possa mai fare*. Onde imparerete, che se per far qualche atto di diuotione vostra, doueste cadere in qualche colpa, come d'ira, ò d'auuersione con chi ve la impedisce; in tal caso si lasci ogni cosa, e non si pecchi: ò pur si vinca la passione, e'l peccato, e poi si faccia quel, che s'hà da fare: e si faccia senza dar giusta causa di scandalo a' nostri cari prossimi. Ecco il secondo. *Fà vn patto con la tua ragione, che solamente facci quel, ch'essa ti detta nella via di Dio: il che ti sarà di maggior profitto*

Sentenze del B. Gio: della Croce cauate dal suo Sentiario. Prima.

Seconda.

auanti al suo diuino conspetto, che tutte l'opere, che fai senza questa riflessione, e più che tutt'i fauori spirituali, che tu ricerchi. Ecco il terzo. *Felice colui, il quale, lasciati addietro i proprij gusti & inchinationi, mira in tal guisa le cose, c'hà da fare; che non le fà, se non mosso dalla sola ragione e giustitia.* Ed ecco l'vltimo. *Chi opera con la scorta della ragione, è simile a colui, che mangia cibi sostantiali. Ma chi compiace a gli appetiti della sua volontà, è simile a quello, che si ciba di frutti insipiditi, e di niuna sostanza.*

Terza.

Quarta.

13 Resterebbe, ch'io discorressi dell'altre due cose, ch'impediscono l'orationi (e sono le souerchie cure, ò sollecitudini de' negotij, che come spine ci pungono nel tempo sacro dell'orare: ed i fantasmi delle imagini corporee, e gl'inutili pensieri, e discorsi, in quell' hora ci dissipano il cuor nostro) ma per hauer poco tempo; me ne sbrigherò con maggior breuità. Io per me vi darei questa regola, cioè che quando state nell' oratione; douete regolarmente stimar tentationi quelle cure, ed affannetti di cose, e di faccende, ch'all'hora in mente vi vengono. Dispiace tanto l' oratione attenta al demonio, che per impedirla vi fà diuentare Marta sollecita, quando doureste essere Maddalena quieta, ed attenta a quell'*vno, che v'è necessario*, cioè al vostro Dio, e a quella applicatione d'orare, ch'ad esso vi guida. Anzi tal hora il demonio vi porrà in capo cose, ch'appariscono buone, ma però non son buone in quell'hora, nè in quell'esercitio. La onde auuezzateui a non accettar volontariamente cotesti pensieri solleciti, e cure di faccende: ed a riporre soauemente lo spirito nel suo pristino posto della oratione. Intanto di quel negotio per all'hora lasciatene la cura al Signore: quando veramente non fosse euidente la necessità d'accorreruì, il che sarà di rado. Ed in fine stampateui nel cuore quest' altra sentenza del medesimo B. Giouanni della Croce. *Fà ogni sforzo, acciò che niuna cosa ti dia fastidio, nè tu te lo pigli d'essa: ma più tosto scordato del tutto raccogliti da solo a solo con Dio.* E non vi marauigliate, se in questo santissimo esercitio dell'oratione trouerete delle difficultà: poiche saggiamente disse S. Nilo Monaco, che *tutta la guerra, che s'agita tra noi, & i demonij non è d'altra cosa, quanto dell'oratione: imperciòche questa è ad essi molto auuersa, & odiosa, e a noi molto saluteuole, e benigna.* Durate però, durate: poiche vedrete verificarsi quel detto euangelico, *Cercate, e trouerete: chiedete, ed otterrete; picchiate, e vi sarà aperto.* Durate.

Terzo impedimento, cioè i pensieri, e le cure, e sollecitudini, e loro rimedio.

Luc. c. 10.

B. Gio. della Croce nel suo Sent.

Guerra, che si patisce nell' oratione.

S. Nilus de orat. n. 47.

Matth. c. 7.

14 E quanto a cotesti fantasmi, imagini, e discorsi impertinenti e vani & inutili, che vi distraggono, e pare impossibile il darui rimedio; risponde quell'antico e gran Maestro Giouanni Cassiano, Non esser ciò impossibile come apparisce a i principianti; poiche con la continuatione del buon esercitio dell'orare, e molto più con la gratia di Dio, ch'esaudisce le preghiere humili; si giunge a domar assai questa fantasia potenza inquieta. Intanto io vi darei questa regola, *che vi poneste in ve-*

Quarto impedimento, cioè fantasmi, imagini e discorsi: e rimedio a tal proposito.

Cass. Coll. 10. c. 12. & seq.

verità, quando siete nell'oratione: e ciò così l'intendo. Quando vi viene nel ceruello qualche persona, qualche discorso, qualche faccenda ò qualsiuoglia altra cosa creata; pensate che quella persona, ò negotio, ò quella cosa figuratavi non è vero, che sia dentro di voi: ma bensì dentro voi c'è l'altissimo Dio inuisibile. E così rigittate via, e mandate al luogo, oue stà, quella Imagine inutile, con cui sarebbe vna falsa vanità il trattare mentre la persona viuente non è dentro di voi, nè può ascoltarui. Così restate sola col solo Dio, ch'in verità è dentro di voi, e vi mira, e vi sente.

Regola notabile.

Altra regola.

15 Seruiteui ancora di questa regola, *Quel ch'è dentro di me non voglio, ch'esca fuori di me*: è questo è Dio. *Quello, ch'è fuori di me, non voglio, ch'entri dentro di me*: e queste sono le creature. Mirate bene, che l'anima ragioneuole a voi dà il vostro vero essere, e che dentro la sostanza, & essenza, e centro dell'anima vostra niuna Creatura può mai penetrare. Possono alcune creature penetrar il corpo, come gli Angeli tanto buoni, come cattiui: ma Dio solo solo penetra con la sua diuina, & infinita essenza tutta voi, & è più intimo a voi, che voi non siete a voi stessa. Lasciate dunque stare le creature nel luogo loro, ch'è fuori di voi, e non vi noceranno. Anzi l'istesso corpo vostro, e le sue passioni, e dolori, e piaceri, e fantasmi, e discorsi del ceruello, se'l considerate bene, son tutti fuori della spiritual sostanza, e centro puro del vostro spirito: onde non ne fate caso: ma statevene sola sola quieta, & amorosa con questo caro Dio presentissimo, amorosissimo, e dolce Padre, e Sposo dell'anima vostra, sperando, & amando, e riposando in lui. Cercate, quando siete sola, d'esser veramente sola. Per questa solitudine io non-intendo solamente l'esterna, quando vi trouate in alcun luogo, oue altri non sia: ma intendo anche l'interna: cioè quando voi vi ritirate dentro voi stessa per orare, nè douete trattar con altri, che con Dio. Osseruate dunque, che tutte le creature son fuori del vostro spirito: e che le memorie, ò immagini delle cose, c'hauete nel ceruello; son fintioni, e non cose reali, nè persone viuenti: e che sola, solissima la diuina essenza in tre Diuine persone è con voi & in voi, e voi siete in Dio viuo è vero. Dunque non introducete creature, oue non sono, nè date vita in voi a chi non l'hà in voi: ma trattenetevi solamente con quel sommo bene, il quale, solo, viuo, e vero è in voi, e con voi. Se voi pensate hor in questa, hor in quella persona, e se volete fauellar seco anche di cose buone, ò consigliandoui, ò ammonendola; chi v'ascolterà? chi risponderaui? E non v'accorgete, che fabbricate vane chimere? Ma se voi tacita tacita, chiudendo gli occhi interni dell'anima a tutte le creature, nè dando ad esse volontariamente l'entrata, vi trattenete in Dio, e con Dio; qual affetto del vostro cuore egli non vedrà, se vi stà veramente nel cuore? Quali vostre amorose aspirationi e sospiri a Dio saranno ignoti, s'egli stà nel vostro spirito? O felicità dell'anima solitaria, orante, e innamorata di Dio! O anima, tu fauelli con l'adorato tuo sposo; ed egli non può vdirti. Tu sospiri per lui: e i

Dio solo penetra l'essenza dell'anima che non è permesso a niuna creatura.

Qual sia la vera solitudine, e come si debba stare in essa.

Si noti con maturità.

tuoi sospiri si spargono in lui. Se tu ami; egli mira gli affetti tuoi: anzi egli stesso è il fonte di tutta la carità. Se tu ti truoui talhora derelitta, ò circondata da' tuoi nemici, e gridi a lui per soccorso; egli t'ode, t'assiste, nè può allontanarsi da te, poiche è infinito. Quando il cerchi; fermati: poiche t'è presente. Quando l'abbracci col tuo spirito; in verità tu lo stringi a te, e ti stringi a lui. Pare a' tuoi sensi, che l'aria sola ti circondi, e l'insensate muraglie: ma in verità stà teco, ed in te il fonte della vita, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, trè Persone, & vna Diuinità incorporea, immensa, eccelsa, ed infinitamente amabile. Stà dunque sola con l'vno, *e dà* (come diceua il B. Egidio d'Assisi) *dà vna ad vno:* cioè te stessa o anima a Dio. Viua GIESV. Iesi primo Luglio 1673.

Ad vn anima chiamata alla contemplatione.

1 *L'atrio di Dio è la contemplatione.* 2. *L'anima fedele hà da conoscersi eletta da Dio, e due virtù, che da ciò nascono: e prima l'humiltà.* 3. *Seconda è la confidenza.* 4. *Confidenza fra trauagli e tentationi, e doue si fondi.* 5. *Dell'oratione passiua, e sua pratica.* 6. *Fuga da i fantasmi.* 7. *Operatione del demonio per turbare la contemplatione.* 8. *Requisiti per la contemplatione.* 9. *A quali mortificationi dee principalmente applicarsi il contemplatiuo.* 10. *Da quali cose alienarsi.* 11. *Quiete d'alcune passioni in particolare.* 12. *Cattiui effetti della tristezza.* 13. *Habitare nell'interno come si faccia.* 14. *e* 15. *Si risponde ad alcuni dubbij spirituali dell'anima, a chi si scriue.*

LETTERA TERZA.

Ps. 64.

Il cortile del palagio di Dio e la contemplatione.

Hug. Card. sup. Psal. sic ait, 3. Reg. c. 6. dicitur adificauit atrium interius tribus ordinibus, idest octantium prudentiam & ministrantium.

1 LO Spirito Santo vero Dio, e fonte di verità fè dire al suo Profeta Dauid queste parole: *Beatus, quem elegisti, & assumpsisti: habitabit in atrijs tuis.* Le quali pare a me, che conuengano molto all'anima vostra, o cara Madre in GIESV. Beata veramente, e mille volte beata è quell'anima, ch'è stata eletta dal sommo Dio, e ch'è stata inalzata dalla sua amorosissima mano: poiche habiterà negli atrij, ò cortili del palagio di Dio. Io per me stimo, che sì come il palagio di Dio è la Gloria beata, dou'egli alberga l'anime sue spose; così il cortile, che stà contiguo a questa regia fabbrica, sia l'oratione, ò contemplatione dell'anima: e m'è stato di consolatione il vedere, che questo mio sentimento sia accennato dal grand'Vgone Cardinale. Osseruate dunque profondamente o cara Madre le parole dello Spirito Santo. *Beata è quell'anima, ch'è stata eletta, & assunta, ò solleuata da Dio: poiche ella habiterà negli atrij* soauissimi della contemplatione. Gran sapienza stà racchiusa in queste poche parole di

di Dio: e parmi, che ristringano in sè tutta la regola della vita vostra.

7 Bisogna dunque, che voi o Madre mia conosciate sempre, che Dio v'hà eletta a questa sacra habitatione del vostro spirito nell'amorosa e pura presenza di Dio in fede: e da questa cognitione han da nascere nell'anima vostra due necessarijssime, e sublimi virtù, cioè vna profondissima humiltà, & vna magnanima, & inuincibile confidenza. Quanto più vi vedrete coronata di gratie, e circondata di fauori di Dio, tanto più dourete considerare, che tutto vi viene da quella increata, ed eterna misericordia, la quale hà eletta voi anche prima, che nasceste, per esercitar in voi le marauiglie della sua ineffabilissima carità. Non è l'industria vostra, non le vostre fatiche, non le vostre forze, che vi possano ottenere cosa alcuna da Dio: ma tutto nasce dalla interna bontà, & immensa dolcezza di quel Dio, che s'è degnato d'eleggerui. E come s'vn gran Rè, vedendo vna miserabile donzelletta tutta quasi ignuda per la sua somma pouertà, e languente di fame, e moribonda per graui malori; si mouesse a pietà di lei: e tra molte altre al paro di lei miserabili, la scegliesse per esercitar in lei la grandezza della sua benignità: e la risanasse, e la cibasse delle viuande reali, e la vestisse della porpora regia, e la collocasse vicino a sè nel suo Trono maestoso; non dourebbe però insuperbirsi mai quella esaltata giouinetta: ricordeuole sempre di quel, ch'ella sarebbe, se non fosse stata eletta dal suo Rè a tali honori: e ricordeuole, che la elettione non nacque dal merito di lei, ma dalla innata bontà del suo Sposo. Così voi douete sempre considerare con luce di verità il profondo abisso del niente, nel quale siete stata per tanto tempo: e del peccato originale, in che voi siete nata tutta ignuda di gratia, tutta languente, & indegna della vita immortale. Parimente douete vedere, che se'l Signore non vi eleggeua per sua Sposa; voi sareste hora in mezzo delle superbie, e vanità donnesche nel secolo, e sarebbe caduta in tante mortali infermità di colpe la miserabile anima vostra. I vostri sensi sarebbono disciolta mente sfrenati: le vostre passioni ruinosamente sregolate: i vostri pensieri precipitosamente vagabondi per le bassezze terrene: e gli affetti vostri vergognosamente infangati nelle viltà create, e nelle brutture de' vitij. Ma v'hà eletta il vostro Dio, non già perch'in voi precedessero meriti da esser eletta: ma perch'egli è benigno, & immensamente grande nelle misericordie. E con la sua elettione v'hà cauata fuori de i pericoli del secolo dissoluto: v'hà guidata ad vno de i santi atrij suoi, che sono i Monisteri: v'hà vestita d'habito humile in apparenza, ma caro a gli occhi suoi diuini, che mirano amorosamente l'humiltà: e per tanti anni v'hà inuitata alle più interne communicationi con la sua dolcissima Maestà nell'atrio interno della spiritualissima contemplatione. Vedete o cara Madre, che amoroso, che soaue, che amabile Signore è questo, che v'hà eletta! Vedete, che profonda, che ve-

L'anima ha da conoscere, ch'ella è stata eletta da Dio e due virtù ne nascono. Prima virtù è humiltà.

Similitudine.

Che sarebbe l'anima se non fosse stata eletta da Dio alla gratia.

Hug. Card.

Ps. 121.

verace, che fedele humiltà dee sempre fiorire in voi: ricordeuole sempre, che quanto mai haurete di buono, e di fauori; non nasce perche voi habbiate eletto Dio: ma perche il paternissimo cuore infocato di Dio ha eletta voi. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos de mundo*, disse il Signore a' suoi discepoli. Ed hora per la mia penna il dice a voi: accioche voi siate sempre fedele in veder il vostro niente, & in dar tutta la gloria, e tutto l'amore al vostro beneficentissimo Dio, che s'è compiacciuto d'eleggerui.

Ioan. 15. 15.

Seconda virtù, la confidenza.

3 E da questa medesima consideratione, dell'essere stata voi eletta da Dio all'habitatione degli atrij suoi della Religione, e della oratione, hà da nascer in voi vna magnanima confidenza nel medesimo Dio. Ah che questo sapientissimo operatore di misericordie non s'inganna mai nelle sue operationi, nè mai si pente dalla sua parte di ciò, che con somma sapienza dispone. Non elegge vn anima per hauerla poi da rigittare, & abbandonare. Non la chiama a sè per volerla tradire. Non la inuita per volerla rispignere. Ma egli comincia l'opera della perfettione in vn'anima, perche la vuol terminare: se l'anima stessa non l'impedisce col proprio suo giudicio, ò con la propria volontà, che si sottragga alle diuine operationi. Voi vedete, che'l fuoco non comincia a riscaldare vn legno, ò vn ferro per cessar in sù'l bel mezzo: ma se quelle cose non gli sono sottratte, il fuoco non si stanca mai, finche non le fà simili a sè. Così Dio nostro bene, ch'è fuoco di carità, non si pone ad infiammar vn anima eletta con gli ardori della carità per poi tralasciar l'impresa: ma sempre prosiegue la bell'opera incominciata. E se l'anima si fida dell' amato suo Dio, e s'in lui s'abbandona, e se non resiste all'opera sua; egli mai non cessa, finche non la infiamma, finche non la perfettiona, e fà simile a sè.

Dio non comincia vn opera per non volerla terminare, inquanto è dalla sua parte. 3. Ioan. 6. 4

Confidenza fra i trauagli, e tempeste interiori.

4 O che magnanima speranza! o che dilatata confidenza dee nascer dunque, e crescer sempre nel vostro cuore o Madre dilettissima, in ricordarui di questa parolina, *Dio m'hà eletta*! Chi potrete temer voi? Vengano contro di voi le creature: si scateni l'Inferno: fremano le tentationi: resti arida, desolata, e piena di tenebre l'anima vostra. Ma voi guardateui di mai consentire a timori, a diffidenze, a mancamenti di cuore. Quel Dio, che v'hà eletta; saprà terminar l'opera, ch'a sua gloria hà cominciata. Lasciatelo fare, e sperate, e fidateui di lui. Voi non sapete tutte le maniere, ch' egli suol tenere per far perfetta vn anima. Alle volte le sue operationi sembrano strauaganti: ma all' hora bisogna sperare più che mai nelle sue infinite misericordie, le quali non son legate a segni visibili, ò conoscibili. Onde molto errano alcune anime sempliciotte, che mentre hanno lumi, e fauori da Dio; sperano assai: e quando ad esse manca quel regalo, e dolcezza; cadono in diffidenze, e viltà di cuore. Guardateui voi da queste fanciullaggini spirituali, e da donnicciuole: ma con animo coraggioso aspirate sempre alla maggior perfettione: sperando in quel Dio, il

Inganno d'alcune anime spirituali nó bene illuminate.

il quale per esser vna infinita carità, v'hà eletta, e v'hà chiamata al suo diuino seruigio, e al suo purissimo amore. Nè fonderete mai la vostra confidenza nelle cose, che vi succedono, e vi paiono fauoreuoli al vostro spirito: poiche tutt'i lumi, soauità, contemplationi, sospensioni di spirito, vnioni, e carezze di Dio interiori verso l'anima in questa vita non sono cose dureuoli nè permanenti: & hoggi sarete tutta in luce, e vn'altro dì tutta in tenebre: hora tutta in pace, e dipoi tutta trauagliata dall'interne battaglie. Quindi è, che l'anima, la quale s'appoggia a tali cose; fabbrica sopra l'arena instabile: onde non è da stupirsi; se le sue speranze riescano instabili. Nè voglio dire, che tali cose, quando vengono da Dio, & aiutano l'anima ad infiammarsi più nell'amor diuino, non siano buone, ò non degne di stima: poiche ogni minimo fauore dell'immenso Signor nostro hà da essere da noi altissimamente stimato, e dobbiamo conoscercene indegni. Ma voglio dire, che non in essi dobbiamo noi fabbricar l'edificio della vita religiosa, come in principali fondamenti: poiche son troppo suggetti alle mutationi: nè stà in nostra mano l'hauer tali gratie ne' nostri bisogni: poiche Dio N.S. le dà a chi vuole, e come, e quando vuole. La nostra confidente speranza hà da esser fondata nella infinita bontà, e carità del nostro Dio, e ne i meriti infiniti del gran Figliuolo di Dio humanato per noi e crocifisso, e nella elettione, c'hà fatta Dio di noi, chiamandoci alla sua santa fede e seruigio, e nella gratia sua: dalla quale aiutati noi osserueremo tutt'i suoi diuini commandamenti, e sfuggendo l'offese dell'amabilissimo Signor nostro cercheremo d'amarlo in tutt'i tempi, in tutti gli stati, e luoghi, doue saremo posti dalla sua prouidenza. E l'ameremo tra le consolationi, e tra le desolationi, tra le luci soaui, e tra le tenebre amare, e tra le paci, e tra le battaglie, e in vita, ed in morte, e in tempo, ed in eternità.

Fondarsi ne' fauori, non è fondamento stabile.

Non però debbono essere dispregiati.

Stabile fondamento della speranza.

5 Ma per venire alle cose più particolari dello spirito vostro; osseruate o cara Madre, come il sacro Profeta chiama *beata quell'anima, ch'è stata eletta, ed assunta, ò inalzata da Dio*: e con questa parolina insegna a voi il modo della vera oratione. Così è. Non hà da alzarsi con le sue forze, & industrie l'anima vostra: nè i vostri discorsi, e pensieri, e fantasie son penne a proposito per inalzarui a quel Dio, che non può esser capito da fantasma, nè da pensiero, e che non può esser ritrouato da humano discorso. Egli stesso, egli stesso (quando sarà di sua gloria) hà da inalzare a sè l'anima vostra: e voi come vna testudine (la quale per sè stessa non può solleuarsi punto da terra, ma s'è presa da vn Aquila, può esser alzata sopra le nuuole) voi, dico, solo dall'Aquila della sapienza diuina potete esser sublimata al vostro Dio. Io non saprei in questo proposito darui vna dottrina più bella di quella, che dà quel sapientissimo huomo, e vero seruo di Dio Giouanni Gersone. Insegna egli questo mirabile documento in questa guisa. *Trauagliai per più di quarant' anni, e sudai studiando molto, leggendo, orando, e meditando in hore multiplicate e ben quiete d'oratione; con tutto ciò niente più incontrai*, che

Oratione passiua, ch' esclude l'attiuità dell' anima.

Documento del Gersone circa l'orare.

Vide etiã in via P. Balthaſ. Aluarez deſcripta a Lud. de Ponte c. 13

che foſſe di profitto, e d'efficacia maggiore per l'acquiſto della miſtica, ed interna ſapienza, quanto il ridurſi lo ſpirito a' piedi di Dio, come vn bambino pouero, & ignorante, che ſtà mendicando alle porte della diuina ſapienza, e della eterna miſericordia. In queſte ſacre porte tengono il principal luogo, e poſto la pouertà ſpirituale, e la fede ſemplice. Fin quì queſto gran contemplatiuo. Da ciò ſi caua, che voi con vna mirabile ſuggettione di ſpirito, e conoſcendo la ſomma voſtra impotenza per ogni bene dalla parte voſtra, e ſenza Dio, e conoſcendo la voſtra eſtrema pouertà, e biſogno c'hauete della carità di Dio; tutta humile, e con ſemplice Fede, che crede ſenza diſcorſi, e ſenza figurationi, e ſenza imagini la preſentiſſima preſenza di Dio; hauete da ſtaruene iui con l'anima proſtrata, e contenta, che'l voſtro Dio faccia di voi ciò, ch'è di ſuo guſto, e di ſua gloria. Se Dio non v'inalza; voi con ſomma pace di cuore ſtate pur baſſa baſſa nel voſtro niente. Nè vi veniſſe voglia d'alzarui da voi ſteſſa, poiche ſarebbe vn alzarſi per ricadere; e voi non hauete da voler altro, che'l guſto, la gloria, e la diſpoſitione del voſtro ſommo bene. Il quale vi può inalzare quando vuole, e quanto vuole: ma egli sà, quando hà da farlo, e nol ſapete voi. E quando egli ſi compiace d'inalzarui; all'hora voi ſiete beata, come dice il Salmiſta. Ma ricordateui in quel caſo ancora, che voi ſiete ſempre quella vil teſtudine di prima: e che l'altezza non è voſtra, ma è dono di Dio. Onde quando ſarete di nuouo poſta nella voſtra terra, nella voſtra baſſezza, e miſeria; non douete turbaruene, nè mancarui d'animo: ma ſtaruene con la voſtra ſolita pace, & humiltà cordialiſſima, e profonda, e confidente, e tranquilla.

Maniera di porſi in oratione per tali anime, c'hãno il dono della contemplatione.

6 E per fine conſiderate l'vltima parola profetica, che dice, *Habiterà negli atrij tuoi*. L'habitare ſignifica due coſe, vna è non gire aggirandoſi per varie ſtrade, ò paeſi: l'altra è, il dimorare ſtabilmente dentro l'habitatione. E queſte due coſe appunto hà da ſtudiarſi di fare l'anima voſtra ſoccorſa dalla diuina gratia. Quando Dio N. S. chiama vn anima alla contemplatione, e ad habitare nel ſuo centro più cupo, non è a propoſito per lei il voler diſcorrere col penſiero, & eſercitarſi nelle meditationi, e figurationi della imaginatiua, e nel mouimento degli affetti ſenſibili del cuore: ma deue vbbidire alle chiamate intermiſſime della gratia, che vuol tutta dentro se ſteſſa queſt'anima eletta, ed aſſunta a queſti eccelſi atrij del Signore. Ne ella hà da laſciarſi ingannare dalle perſuaſioni di qualche direttore poco dotto, e poco pratico di queſte profondiſſime ſtrade. Il quale ſenza ſapere quel, che ſi ſia la contemplatione; ſubito a guiſa d'Oracolo pronuntia la ſentenza, Che non è buona ſtrada: ch'è pericoloſa: ch'è ſuggetta agl'inganni diabolici, & a falſe viſioni (e ne apporterà forſe qualch'eſempiuccio di qualch'anima mal guidata, e per l'occulta ſuperbia, e brama delle viſioni già illuſa) & in ſomma dirà, che biſogna meditare, e prender i punti, & altre ſimili coſe. Hor io ſi come non dico, che tutte l'anime ſian chiamate alla contemplatione (onde quelle, che hanno libere le potenze per poter meditare,

Habitare ne gli atrij di Dio come s'intenda.

L'anima chiamata alla contẽplatione hà da fuggire i diſcorſi della fantaſia.

Si noti.

tare, il faccian pure) così anche non appruouo, nè mai appruouerò questa gran condennatione, che da alcuni non pratici è fulminata contro alla interna contemplatione, & habitatione stabile dell'anima dentro sè stessa, & in Dio a forza di fede, e del dono della sapienza. Se questi tali hauessero studiato più: ò disponendosi più col distaccamento profondo dalle cose create e da sè stessi, fossero stati fatti degni di gustar vna volta la contemplatione; s'accorgerebbono, che si truoua: e ch'è tanto più pretiosa e nobile della meditatione, quanto l'oro supera l'argento, e'l Sole le stelle, e la Luna.

7 L'altro nemico, ch'insidia l'anima tirata da Dio a questa habitatione interiore, è il Demonio. O con quante astutie questo maligno tenta di cauar fuori dell'albergo spirituale l'anima habitante, e metterla in sensi, in imagini, in fantasmi, in creature, in discorsi! Dà ad intender all'anima, ch'ella perda tempo in quell'otio interiore. Ma questa è vna solennissima menzogna. La contemplazione (come insegna il sommo Teologo S. Tomaso d'Aquino) è bensì vna quiete, ma non otiosa: imperciochè si quietano in essa i moti delle membra esteriori, e delle passioni, e delle potenze del nostro ceruello discorsiue: ma le potenze spirituali dell'anima non istanno otiose, anzi operano mirabilmente. L'intelletto con vna segretissima & insensibil maniera tutta spirituale s'applica alle diuine verità, & al medesimo Dio, non già conosciuto, ma creduto con la fede. E la volontà ama il suo Dio con vn amore tutto interno, tutto profondo, e tutto immoto, e tranquillo. Ma perche queste operationi non son punto sentite dai sensi; quindi è, che l'anima contemplante, finche dura l'atto della contemplatione, hà vna occulta certezza, ch'ella stà bene: ma subito che cessa quell'atto spiritualissimo, & ella torna alle potenze sensitiue, e discorsiue; il Demonio le dà ad intendere, ch'ella hà perso tempo, e ch'è stata in otio, e ch'è vna sua imaginatione: onde la pouera anima, che non vede vestigio alcuno della passata contemplatione (la quale quanto più è spirituale, tanto meno s'imprime nel senso) s'angustia, s'affligge, e scrupolizza: e se non hà vn direttore pratico, e letterato, che l'assicuri; facilmente crede d'essersi già ingannata. Quindi è, che vorrebbe ritornare alle meditationi discorsiue, & a i punti particolari: non considerando, che quanto più stabile è l'anima nell'oratione, e quanto più è vniuersale; tanto più è nobile, e sublime la sua oratione. Ma perche Dio pur la vuole sù l'alto; non concorre con lei per la meditatione, e non hà ella le potenze interne sciolte, e libere di discorrere: ma sono come legate, & offuscate, & incapaci di quei discorsi, ò punti particolari: laonde se si fà forza; si guasta più tosto il capo, che possa mai meditare. E per tal causa s'affligge, parendole, che ciò proceda da lei, ò da qualche suo peccato occulto, e dà in iscrupoli, & affanni: e tal hora pensa di lasciar l'oratione: anzi arriua tal volta a lasciarla, e si pone alle sole orationi vocali. E s'a queste difficoltà interiori s'aggiunge il detto di qualche Sacerdote (per altro conto letterato, e degno di stima:

Opere di Demonio per disturbare la contemplatione, e che cosa ella sia.

2.2.Q.179 Art.1.

Si noti l'astutia diabolica.

Si noti.

ma: ma non illuminato, nè pratico di queste segretissime operationi contemplatiue: e che non conosce, nè crede, che ci sia altra contemplatione, che le visioni, e le riuelationi, delle quali trema più, che della tentatione contra la fede, ò di bestemmia) se dico vn tal Sacerdote le dice, che non è buon cammino il suo; e che bisogna andare per la strada comune, e meditare, e preparar punti, e trouar libri; questa pouera anima, (e tanto più s'è donnicciuola semplice) che volete, che faccia? Certamente lascierà ogni cosa: ed in tal guisa vscendo fuori di quella profondissima, & inuisibile habitatione dello spirito, si farà inhabile a riceuer quei fauori altissimi, e quella beatitudine di questa terra, la quale si gusta negli Atrij della contemplatione.

Vedete o cara Madre, com'io vi descriuo tutta l'anima vostra, e le cose, che vi sono accadute? Perdonatemi dunque, s'io troppo mi prolungo; poiche non potendo voi trattar meco a voce; fuor ch'vna volta l'anno, ò due al più, & all'hora per brieue spatio di tempo; però stimo necessario di farui capitare vna lettera, che vi basti quasi come vn libro.

Quãdo l'anima si dica vscire dalla sua casa.

Requisiti per la contemplatione.

2.2. Q. 18. Art. 2.

Sanità di corpo.

8 Dunque voi douete habitare nel vostro interno; e per far ciò, a che Dio v'hà eletta, e vi c'inalza; voi douete fuggire, per quanto potete, d'vscire fuori di casa vostra. L'anima all'hora esce di sè stessa (ch'è la sua casa) quando ella, ch'è spirito, và diuagando per le cose corporee, e s'abbassa a i sensi esteriori, ò a gl'interni, & alle sue passioni. Tre cose, insegna San Tomaso, che si richieggono per la contemplatione; la sanità corporale, l'alienatione dalle cose esteriori, e la quiete delle passioni. Quest'anima nostra è tanto vnita col corpo, che subito ch'esso hà qualche molestia, ò pena; ella v'accorre per compatirlo: onde esce dalla sua interna habitatione, e si fà vagante. Da questo dunque si caua, che molte volte le souerchie penitenze distruttiue della sanità sono persuase dal Demonio, e non da Dio: e non sono virtù, ma difetti; si come insegnano i Santi Tomaso, e Dionisio Cartusiano, ed altri, ch'io quì non recito. Voi dunque, si come non voglio; che siate sollecita & affannosa per la vostra sanità; così non ve la distruggerete con le indiscretezze. Qualche penitenza è necessaria: ma bisogna ricordarsi del precetto del nostro Dio GIESV, che disse, *habbiate sale in voi*, cioè (dice il sudetto Cartusiano) *la discretione è la prudenza*. Bensì applicateui a quelle mortificationi de i sensi, che non distruggono la sanità, e son le più difficili a durarsi, e sono le men conosciute, e meno praticate.

In Epist. S. Pauli ad Rom. c. 12. ad illa verba rationabile obsequium vestrum.

Marc. c. 9. Carth. ibi.

A quali mortificationi dee principalmente applicarsi l'anima contẽplatiua.

9 Non è offesa la sanità da vna grande, diligente, e continua custodia d'occhi, & astinenza della vista da tutte le cose non necessarie, nè imposte dalla vbbidienza, ò dalla carità. Che necessità hauete voi di veder mai più huomo alcuno in volto? Voi non hauete altro, ch'vno Sposo Christo, e non hauete da hauer altro più viuo desiderio, che d'amarlo, e di dargli gloria, e di giungere a vagheggiarlo nel cielo? Nella

stessa

stessa maniera mortificate assai l'vdito, fuggendo i discorsi, e viuendo solitaria, quanto più potrete: benche ne doueste sentir de' rimproueri: e che volete farci la Santa: e ch'è Spirito di malinconia il vostro: e ch'è singolarità la vostra: e che bisogna far quel, che fan l'altre: e che chi vuol far troppo, non fà niente, con altri simili rimproueri. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum: & factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones*, diceua il gran Dauid, quando vdiua coloro, che parlauano vanità. Così voi a tutti quei detti farete come vn sordo, che non ode, e come vn muto, che non fauella, nè hà repliche nella sua bocca.

Psal. 37.

Il primo nouitiato, ò pruoua, c'hà da fare vn'anima, ch'aspira alla interna habitatione dello spirito, è l'vdire le contradittioni, e gli humani giudicij: e superarli con la humiltà, con la sofferenza, e col silentio modesto, ed interiormente allegro. Nella stessa guisa mortificherete la vostra lingua, parlando poco, e di cose ò necessarie, ò vtili, ò per obbedienza, ò per qualche carità di prossimi. Bisogna mortificare ancora gli altri sensi: ma di ciò non hò tempo hora di trattare.

10 L'altra cosa, che ricerca S. Tomaso, è l'alienatione dalle cose esteriori. O quanto questa è necessaria! Le Grate le Grate o quante volte distruggono tutto quello, ch'era stato ben fabbricato nell'oratione! L'affetto a' parenti ohimè che potente calamità è per tirar l'anima fuori di questa sacra habitatione, di cui parliamo! Le troppe facende anche dimestiche, e gl'interessucci, e traffichetti, e corrispondenze, & ambasciate, o mio Dio, quanto danno arrecano a molte anime belle! Bisogna diminuir tali cose al possibile: e se possibil fosse leuarle tutte, meglio sarebbe. Di più sappiate, che questa interna habitatione dello Spirito è tanto intima e profonda, ch'ancora le cure del nostro corpo, e le imagini, e ricordanze delle cose, e i discorsi del nostro ceruello in paragone di questo fondo e centro intimo dello spirito son cose esteriori: onde anche da queste bisogna alienarsi, e particolarmente nel tempo dell'oratione. Questo è quel, ch'io v'hò detto poco fà nel numero sesto. Ma ò quanto è difficile per la grande importunità di questi pensieri, e per la gran multitudine di questi fantasmi, e memorie, e per la grande affettione del nostro intelletto al trattenersi in questi pensieri e discorsi! Bisogna dunque, che voi cerchiate di non trattenerui auuertitamente in tali creature, e ricordanze: ma subito che v'accorgete, l'anima vostra esser discesa in esse; cercate d'vscir da quelle, e rimetterui nella pura presenza di Dio senza imagini, e senza discorsi, ma in pura fede, che niente vede, e solamente crede nel suo Dio. Conobbe bene il gran S. Tomaso ciò esser difficile per la nostra naturale infermità: ma la diligenza continua dell'anima, e molto più la diuina gratia rimediano almeno in gran parte alle debolezze della natura cadente, e dell'intelletto vagabondo, e ruinoso verso le cose corporee.

Alienatione ò lontananza dalle cose esterne.

Ed anche da i fantasmi, e pensieri.

2. 2. Q. 180. a. 7. ad. 3.

11 E per fine vuole il Santo Teologo la quiete delle passioni: poiche que-

Quiete delle passioni.

queste, se sono sfrenate; con la loro violenza tirano l'anime fuori delle cose interne alle sensibili e corporee: onde impediscono lo spiritualissimo esercitio della contemplatione. Voi dunque cercherete (con la gratia dell'amato Dio) d'hauer tutte le virtù morali per regolare, e tener mortificate le passioni. Fuggite l'ira, lo sdegno, il rancore, & odio, e l'auuersione con la mansuetudine, sofferenza, e Carità verso il prossimo. La vostra castità sia purissima & Angelica. Non vi lasciate strascinare da i desiderij delle cose terrene, ò sia de' cibi, circa i quali vi seruirete della temperanza, & anche dell'astinenza, ò sia di qualsiuoglia altra cosa creata. Et in questo punto della mortificatione de i desiderij stateci vigilante assai assai: poiche bisogna giugnere a non desiderar altro, che Dio. Quando dunque v'accorgete d'hauer qualche menoma inquietezza; mirate bene, ch'all' hora voi hauete qualche desiderio, ò sia di cose temporali, ò spirituali: e cercate di leuarlo subito, almeno dallo spirito, se non potete dal senso, e dite. *Questa cosa non è Dio, & io non hò da desiderare altro, che Dio.* Anzi l'istesso Dio non l'hauete da desiderare come pare a voi, ò in modo particolare, ò come piacerebbe al vostro gusto: ma con vn desiderio vniuersale, & in pura Fede senza capirlo, ma amandolo. In somigliante maniera fuggite al possibile la passione della tristezza, peste maladetta dell'anime buone: e cercate d'obbedire all'Apostolo, che ci commanda, *Rallegrateui sempre nel Signore; di nuouo vi dico rallegrateui*; & al nostro Profeta Dauid, che canta, *Rallegrisi il cuore di coloro, che cercano il Signore*. In Dio dunque dee sempre rallegrarsi il cuor vostro o cara Madre; benche alle volte fosse afflitto, angustiato, e malinconico il vostro Senso. Chi cerca Dio; ama Dio. Chi ama Dio; s'hà da rallegrar sempre, che Dio è Dio, & essendo Dio, egli è vn Bene immenso, vna Gloria, felicità, e Beatitudine eternissima, infinitissima, inuariabile, immutabile, & incomprensibile. Questa memoria sola, che l'amato Dio vostro è perpetuamente beatissimo, hà da sempre rallegrare lo spirito vostro: benche ruinasse l'vniuerso, e gissero tutte le cose sossopra: e benche voi foste in voi stessa angosciosa, rattristata, e tutta colma di dolori, e miserie. Questo vuol dire rallegrarsi nel Signore, e non in sè stesso. Vn cuore, che si rallegra, quando egli stà bene; si rallegra in sè stesso. Ma vn cuore, che non mira sè stesso, nè di sè stesso si cura, nè guarda a i proprij interessi; ma (come il medesimo Santo Profeta c'insegna in quell'altre parole, *Memor fui Dei, & delectatus sum*) si ricorda dell'amato, & adorato suo bene, e sourano suo Sposo: e sapendo che l'eccelso suo Dio è tutto felicità, se ne diletta, e se ne rallegra anche fra le croci; questo cuore; questo cuore veramente obbedisce all'Apostolo, e si rallegra in Dio.

Specialmente della passione de i Desiderij.

E della tristezza.

Phil. c. 4.

Psal. 104.

Che cosa sia il rallegrarsi in Dio.

Psal. 76.

Figliuole della tristezza.

12 Mi sono alquanto dilungato in questo punto: poiche io non hò saputo trouar fin hora nebbia più pestifera per l'anime contemplatiue (eccettuato il peccato) della malinconia, e delle sue figliuole; che sono le diffidenze, le pusillanimità, le paure, le dubbietà, & ombre, le tepidezze, e sca-

scadimenti d'animo, e le disperationi. Vedete o Madre, che brutta generatione? Affaticateui dunque di non albergar volontariamente nel vostro cuore vna madre di figliuole tanto dannose. Guardateui ancora assai assai da certa falsa humiltà, ch'è seminata dal Demonio, con la quale tenta d'abbattere la confidenza, che l'anima hà da hauere nelle diffusioni della carità di Dio: il quale o quanto volentieri comunica le sue gratie, i suoi doni, e i suoi fauori a quell'anime, che hanno gran sentimento della diuina bontà, e con santa schiettezza, e semplicità cercano Dio! Non v'esca mai di mente questo ricordo, *Chi non v'insegna di sperare in Dio, non è spirito buono.* In somma cercate di tener assai quiete le vostre passioni: il che (fauorendoui Dio) vi riuscirà perfettamente, quando cercherete d'arriuare a questa verità, cioè, *ch'in questo Mondo niente c'è d'amabile, e niente c'è d'odibile; ma solo Dio, e la virtù, che ci guida a Dio, è amabile; e solo il peccato, che da Dio ci allontana, è odibile.* Del resto le creature considerate in sè stesse nè l'ameremo, nè l'odieremo: ma considerate in Dio, & in ordine a Dio le ameremo tutte vniuersalmente con amore di carità, e virtuoso, senza attaccarci a niuna, e senza hauere nel nostro cuore odio, ò auuersione alcuna, che sia volontaria. Questa regola profondamente ruminata, e posta in pratica inalza l'anima sopra le cose create, e la pone in gran Pace.

Humiltà falsa.

Sap. c. 1.

Regola per acchettar le passioni.

13 In questa guisa voi potrete o Madre mia carissima habitare, ò stare con permanenza in questo mirabile atrio della contemplatione: ritirandoui sempre più dalle creature, così esternamente quanto vi sarà permesso dal vostro stato, come internamente: cioè fabbricandoui (e l'insegnò GIESV N.S. a S. Caterina da Siena) vna solitaria habitatione nel fondo dello spirito vostro, tutta vota d'ogni creatura, d'ogni memoria, d'ogn'imagine, e d'ogni luce conoscibile, d'ogni appetito, e d'ogn'inquietezza, e tutta chiusa a ciò, che non è Dio: ma tutta piena di questo sommo bene, non inteso, ma viuamente creduto, & amato dall'anima vostra. In tutti gli accidenti vostri, in tutt'i bisogni, in tutte le tentationi, dubbij, e pericoli, & affanni ricorrete a questa internissima habitatione. Voglio dire ricordateui, che siete tutta piena di Dio: e che Dio viuo e vero è in voi intimamente presentissimo, e voi siete tutta in lui: e ch'in lui, e da lui hauete tutto l'esser vostro: e che tutta voi siete stata creata, e siete conseruata da Dio, in Dio, e per la gloria di Dio. Staccateui dunque con lo spirito dalle creature, e da voi stessa; ed entrate dentro voi stessa, e stateuene tutta riuerente, e tutta stabile, e tutta amorosa in Dio, sapendo già per certezza di fede, ch'egli è in voi. Et amatelo, & adoratelo anche senza vostri gusti, e senza lumi, e senza desiderar altro, ch'amarlo, crederlo, & adorarlo: e ciò con quiete, e non con atti particolari. Nè vi curate d'operar voi: ma aspettate con confidenza quel dolce Dio, il quale hauendoui eletta v'inalzerà, quando vorrà, e farà di sua Gloria. Viua GIESV. Deo Gratias. Iesi 6. Gennaro 1674.

Habitare nell' interno come si faccia.

Si noti ogni parola.

POS-

POSCRITTA.

14 PArmi, che'l Signore m'habbia assistito con la sua luce, e gratia nello scriuere questa lunga lettera, ch'io vi mando. In essa non mi son curato di rispondere a i particolari della vostra: poiche bramo, che sia vna lettera, ò trattato, che vi dia da ponderare, e contenga in sè materie da imparare, insinche sarete viua. Vi priego dunque caramente a leggere, e rileggere molte, e molte volte questi miei fogli: poiche v'assicuro, ch'in essi c'è il midollo di quel, che si potrebbe dire in vn buon libro. Bisogna pesarne le parole, e cercar d'intenderne le minutie. Nè mi curo, che la leggiate ogni volta tutta interamente: ma mi basta, c'hora ne vediate vna particella, & hora vn'altra, secondo che vorrà il vostro bisogno, ò ne sarete inspirata da Dio. Nè vi stancate per vn pezzo di ripensarla, e studiarla, e capirla molte volte: poiche spero nel mio Dio, che non sarà picciolo il frutto, che ne cauerete. Ma per rispondere alla vostra, dico in quanto al primo punto, che la quiete, e ritiramento, che vi sentite, e le chiamate all'interno son tutte cose buone: e stimo, che vengano da Dio, e voi douete obbedire. La ripugnanza d'applicare il tempo in cose di niun rilieuo, è buona anch'essa, e nasce dal medesimo spirito, e dono di Dio, che vi tira al dentro: perche (come dice il Sacro Euangelio) *il Regno di Dio stà dentro di noi*: e l'anima non può trouar il suo Sposo meglio, ch'in sè stessa. E l'hauer sentite tali ripugnanze da tanti anni in quà; questo è inditio certo, che Dio N. S. fin da quel primo tempo vi chiamaua alla vita interna, e contemplatiua. Obbedite dunque agl'inuiti dello Sposo vostro amorosissimo, il quale vuol habitare in voi, & in voi prender le sue sacrosante delitie. Nè temete punto, che sia amor proprio, nè il nemico, che vi voglia far dimostrare per quella, che non siete: perche l'amor proprio, e'l Demonio più tosto vi tirerebbono alla conuersatione, e ai gusti sensitiui, & alle creature. Ma dall'altra parte ricordateui, che GIESV N. S. fu condotto nel Deserto, ò Solitudine dallo Spirito Santo: & esso è quegli, che *guida l'anime sue elette nella solitudine per parlar iui al cuor loro*, come fece dire al Profeta Osea. Quando dunque v'è possibile; ritirateui pure, e parlate poco, e state con Dio.

Inuiti all'interno, e ripugnanza alle cose esteriori soler essere buona inspiratione per anime non obligate all'esterno.

Luc. 6.17.

Osea 2.

15 All'altro punto delle lagrime, io dico, che se coteste lagrime scaturiscono dagli occhi vostri senza vostro sforzo, e senza industria, ma quiete quiete, e soaui soaui, e senza vostro artificio; io le stimo lagrime molto buone, e non vorrei, che le interrompeste. E se v'accorgete, che tra coteste lagrime cresce in voi la fiãma occulta, ed interna dell'amore di Dio; io vi replico, che le stimo dono del Signore: e non sò trouar la cagione, perche l'anima debba sfuggirle. Se vi vengono, mentre siete tra le Monache; cercate di nasconderle al meglio, che potete: ma del resto non ve ne turbate punto. Sà ben Iddio quel, che fà, e che gloria ne vuol

Segni delle buone lagrime.

vuol cauare da i fuoi fauori a voi conceduti. In tanto vorrei, che voi v' auuezzaste a non curarui di quel, che giudichino, o che dicano l'altre di voi, poneteui in cuore, che solo a Dio douete piacere, & egli solo v'hà da giudicare: laonde non hauete da curarui più degli humani discorsi. O che dicano bene di voi, ò che dicano male; tutto è vento: nè le parole altrui vi fanno essere quella che non siete. Nè v'aggiungono, ne vi sceman, nè vi mutano. *Tanto è l'huomo* (dicea S. Francesco d'Assisi) *quanto è negli occhi di Dio, e niente più*. Auuezzateui dunque a non vi curare nè delle lodi, nè de i biasmi. Attendete alla sola arte vostra, ch'è l'amare, e'l dar gloria a Dio, e l'assistere alla sua diuina presenza. Del resto non temiate, che mi dian tedio le vostre letterc: poiche mi piacciono assai più, che'l miele, e che'l zucchero le lettere di quell'anime, che vogliono amare il mio Dio. Viua GIESV. Iesi 6. Gennaro 1674.

Non curanza dei giudicij, e detti humani.

Ad vn'anima data all'oratione.

1 Auaritia come nasca. Oratione è moneta dell'anima, onde comprarsi ogni bene. 2. Come si dia l'auaritia spirituale in chi fà oratione. 3. Inuisibilità della gratia, e della carità, e come hà da camminare chi si pone ad orare. 4. Massime profonde per l'oratione perfetta dichiarate. 5. Oppositione del tentatore alla morte mistica dell'anima. 6. Inuisibiltà di Dio, e caligine, doue hà da giugnere l'Intelletto contemplatiuo. 7. Inganni di chi ora, onde nascano. 8. sublimità del silentio dell'intelletto. 9. Conditioni dell'amore, con che chi ora hà da amare Iddio. 10. Rimedio contro alle tentationi, e regole per vna quiete perfetta.

LETTERA QVARTA.

1 Mia figliuola osseruate, che tra gli huomini di questo mondo alcuni pochi desiderano i danari, conoscendoli come mezzi adatti a comprarsi il vitto, e'l vestimento, e tutto'l resto bisogneuole a passar con incommodi minori questa vita pur troppo trauagliosa, e mortale: e questi tali possono dirsi huomini ragioneuoli. Altri poi nõ contenti d'hauer monete al loro stato sufficienti, nõ solo attendono a sempre più accumularne; ma s'innamorano ancora di quei morti metalli: e cangiando i mezzi in fine, amano appassionatamẽte, e pongono il loro misero cuore in quella ò pallida, ò biõda terra insensata detta argento, & oro: e questi tali sono gli auari. Questa dunque è la loro pazzia il conuertire vn mezzo in oggetto finale. E da pazzi muoiono: mentre (come disse il Profeta) si vede alla giornata, che muoiono questi huomini schiaui delle ricchezze, e le lasciano a chi non pensano. E se pur rimãgono a'figliuoli, questi prodigamẽte le dispergono: & i miserabili Auari auanti

Vso ragioneuole, & auaro delle ricchezze come siano.

Psal. 48.

Psal. 75.

L'oratione è moneta spirituale.

al tremendo Tribunale di Dio nulla di buono si ritruouano in mano. Hor hauete a sapere o mia figliuola, che si come la moneta è mezzo per comprarsi cotante cose bramate; così l'oratione è la moneta dell'anima, con la quale ella può comprarsi (per così dire) tutte le virtù, che le bisognano per lo conseguimento della vita beatissima, & immortale: onde dice Sant'Agostino *che niuno de gl'inuitati da Dio può operare la sua eterna salute senza gli aiuti del medesimo Dio: e niuno può meritare questi aiuti, se non l'anima orante*: Sentenza d'vn Santo così gran Teologo da esser ponderata altamente. E San Giouanni Climaco, quel gran Maestro de' Solitarij giunge a chiamar l'oratione *Madre del perdono de i peccati, vittoria delle battaglie, opera da Angeli, nutrimento di tutte le virtù incorporee, e fonte, & inuisibile accrescimento delle medesime, e ministra di gratie spirituali*. Ma perche il demonio sà questa verità; non vi posso dire, quanto s'armi contra l'oratione, e massime interna. Vi lascierà fare tutte l'altre opere esteriori anche buone, purche lasciate di far l'oratione: ma con questa non può far pace quell'empio spirito. Onde il medesimo Climaco, dice, *Conoscesi la vtilità dell'oratione per le tentationi, & impedimenti, che ci danno i demonij: poiche s'ella non fosse molto a noi vtile, e gradita a Dio; questi nostri nemici nel tempo dell'orare, e del salmeggiare, non ci darebbono tanti impedimenti*. E per conchiudere tutte le glorie dell'oratione, San Nilo attesta, *che si come la vista è più nobile di tutti gli altri sensi; così la perfetta attentione nell'oratione è la più diuina di tutte l'altre virtù*. E credo, che'l Santo ciò dica, perche nella perfettissima oratione s'esercitano le virtù, e massime le Teologali in grado eminentissimo, e s'esercita in essa l'altissimo dono della sapienza.

S. Aug. de Eccles. Dogmat.

S. Io. Clim. Grado 28.

Il demonio nemico dell' oratione, & massime interna.

Id. Ibid.

S. Nilus de orat. n. 44

Alex. de Ales. in Sum. 4. p. q. 26. Mem. 1. art. 2. Par. 3.

2 Da tutto questo voi già conoscerete, che non possono mai dar tante lodi i mondani a i loro tesori terreni, quante noi a questo tesoro di spirito. E pure, e pure ci vuole vna somma auuertenza, accioche l'anima, che vuol applicarsi all'oratione, ch'è mezzo; non la constituisca suo fine: e così diuenti auara spiritualmente. O quanto, o quanto è sottile questo precetto: ma o quanto è necessario, e (quel ch'è più lagrimeuole) o quanto è poco auuertito! Subito ch'vn anima è chiamata dalla gratia a seruir Iddio con maggior esattezza per giunger ad amarlo puramente; subito applica il pensiero all'oratione, per trouare per mezzo d'essa, & in essa la carità, e Dio. Mi piace, e l'approuuo. Ma il fatto stà, che spesso spesso trouando noi qualche diletto in questa accumulata moneta spirituale; ci assalta l'auaritia, e l'auidità di questa mezzana: e la vorremo sẽpre, ed in essa poniamo la nostra ricchezza, e non già nel fine. Che se mi si risponde, che si cerca l'oratione per hauere l'amor di Dio; io replico, E che si crede, che sia l'amor di Dio? Forse quel saporetto dolce, che nella oratione tal volta si pruoua, e quella liquefattioncella, e caloretto interno, che giunge a farui distillare alcune lagrime, & esalare alcuni sospiri? O quanto s'inganna chi ciò crede! Coteste cose possono ben

Cautela, cõ cui deue vsarsi l'oratione.

Inganno di chi và all'oratione per goderui gusti sensibili.

ben sì alle volte esser effetti dell'amor di Dio; ma non già esse sono la vera sostanza. Anzi che l'anima, che dalla brama di esse si lascia legare, si fà incapace della dilatatione dello spirito, che si richiede *per correre la strada* (come dicea Dauid) *de' diuini precetti*: e per riceuere le gratie più grandi di Dio. E se mi si dice, che non s'amano quei lumicini, e quei gustarelli dell'oratione, e quegli accidenti, che pare, siano più ammirabili, e più insoliti; rispondo io. E donde nasce, che quando gli habbiamo hauuti; ci leuiamo giocondi, e sodisfatti dalla oratione, e ci pare d'hauer in pugno l'amor di Dio? ma quando ci son mancati; sorgiamo da essa afflitti, e timorosi, e pusillanimi, come se fossimo fuori della gratia di Dio?

Psal. 118.

3 O che vergogna di tante anime spirituali, che si lasciano prendere a questa rete: e vogliono veder lo splendore, e gustar il sapore, e palpar la euidenza, & i segni della carità, della gratia, e del medesimo Dio! *Come se Dio non hauesse posto* (come disse la Scrittura Sacra) *le tenebre per suo nascondiglio, e non habitasse vna luce inaccessibile*. E come se la gratia, e la carità (che sono participationi dell'esser diuino, e dell'amor increato) non fossero affatto inconoscibili in questa vita. Pensate figliuola mia, che la gratia, e la carità son cose tanto sopranaturali, spiritualissime, & inuisibili, che non solo non le può conoscere l'intelletto humano, tanto inuolto, & offuscato da' fantasmi corporei; ma nè pur la intelligenza Angelica, nè Serafica può sapere di certissimo, s'vn'anima habbia la gratia, e la carità: quando Dio N.S. con modo particolare non glie lo riuelasse. Hor vedete mia figliuola la semplicità di tante persone spirituali, che si lambiccano il ceruello, e si guastano la testa, e spremono il cuore per hauer questo, e quell'altro segno, questa, e quell'altra cognitione, e sapore. E se qualche cosa ottengono; si stimano ricche: e se non la impetrano; non c'è mendico più di loro miserabile, e disperato. Eh via, via vna volta! Si bandiscano tante sciocchezze, e poniamoci in fede, e nella perfetta osseruanza de' diuini Precetti, e consigli, e nella perfetta esterminatione de' vitij, e conquista delle virtù, e nello staccamento da tutto'l creato per amar Dio solo in quella guisa, ch'egli vuol esser amato da noi, e a questo fine dirizziamo la nostra oratione: e così cammineremmo con passi da gigante, e non più da bambini.

Errore di chi vuol gusti nell'oratione.

Psal 17.
1.Tim.6.

La gratia, e la carità ignote a gli Angeli.
Vide Card. Pall. in Assert. Theol. l.9.c.16.n. 49. & Val. to.1.d.4.q. 8.p.4.

Ciò, che deue far l'anima per approfittare con l'oratione.

4 Brieue di parole, ma grande di sentimenti è quella massima di San Nilo, che così dice, *Se vuoi orare ripudia tutte le cose: acciochè tu possiedi il tutto.* E simile a questa è quella del B. Gio: della Croce: *Per arriuar a possederlo tutto, non voler posseder alcuna cosa in niente.* E per ben capire questi profondi insegnamenti di Maestri così grandi, bisognerebbe, ch'io vi dispiegassi in lungo il modo che tiene il nostro intelletto nel suo intendere: ma breuemente qui accennerouui, quanto basti per hora. Ogn' intelletto dunque intende le cose in due modi, ò per le specie (che possiamo noi chiamare similitudini intellettiue) ò per essenza. Come per

Due massime profonde per la perfetta oratione dichiarate.
S. Nilus de or. n.34.
B. Gio. della Croce nella sal. al Mon. Carm. c.13. l.1.

Modo, che l'intelletto tiene nel suo intendere per mezo delle specie, ò per essenza.

esempio, voi intendete, che cosa è l'acqua, & il fuoco per le similitudini generali, & intellettiue, che di questi elementi hauete nell'intelletto. Ma non intenderete forse, che sia la Giraffa, ò l'Onocrotalo: perche non hauete le loro specie. Gli Angeli in Cielo, e l'anime beate intendono Dio, ma non già per similitudine: poiche non si può dare similitudine creata, che faccia vedere l'increato, nè specie finita, che mostri adeguatamente l'infinito. Ma perche l'essenza di Dio stà nel medesimo intelletto del Beato intimissima; ne siegue, ch'esso vede la medesima essenza diuina, e non già le sue sembianze. Ma è tanto eccelsamente sublime questa diuina essenza, che tutti gl'intelletti creati per la loro bassezza non possono giungere a vederla; se Dio non gli sollieua con vn lume sopranaturale, ch'è detto il lume della Gloria. Dunque finche l'intelletto creato, ò sia d'huomo, ò d'Angelo, ò di Serafino non è inalzato con questo lume; non può intendere in guisa alcuna, che cosa sia Dio. E perche la diuina essenza è purissima, semplicissima, & vnissima, & indiuisibile; ne siegue, che ò si vede tutta, ò niente. Ma i viatori non la vedono, nè possono veder tutta, poiche sarebbono comprensori, e beati: dunque non ne veggono niente. Ma perche chi la vede con l'intelletto, la gusta anche con l'affetto: dunque non vedendosi niente Dio in questa terra; niente si gusta, e niente si può gustare. Dunque tutto quello, che quaggiù si può intendere, e gustare non è il purissimo Dio.

Iddio solo è inteso col lume della gloria.

Ma perche l'amor puro vuole il purissimo Dio nell'oratione, e sempre: dunque la perfetta oratione hà da ripudiare (come dice San Nilo) tutte le cose, che può conoscere, e gustare: poiche tutte queste cose non sono Dio. E così niente vedendo con l'intelletto, e niente gustando con la volontà; crede, & ama: & amando *s' vnisce al tutto, ch'è Dio, e possiede* (come dicono ambedue i Santi Maestri) *il tutto, ch'è Dio:* e giunge l'anima *allo sposarsi in fede* (come disse in Osea) *col non veduto amato*, ch'è Dio, così detto dal B. Giacopone.

L'oratione perfetta ripudia tutte le cose che può gustare.

Osee c. 2.

5 E questa è la terribil morte dell'anima, senza la quale non si può risorgere alla vita migliore, e vita veramente sopranaturale. E adesso intenderete meglio la cagione, perche i demonij tanto si sforzino di tener l'anima in lume di fantasia: onde tal hora porranno auanti l'intelletto, (che vorrebbe entrare in caligine di fede, e ad essa è tirato dalla gratia, che lo vorrebbe perfettionare: poiche la fede è la perfettione dell'intelletto, si come la speranza, e la carità sono la perfettione della volontà, e la gratia è dell'essenza dell'anima) porranno (dico) auanti all'intelletto mille fantasmi, e discorsi, & imagini: acciòche il curiosello si riuolti a mirarle: e così sempre in esse trastullandosi, mai non giunga a quel vacuo, a quel tenebroso, a quel non veder nulla, cui desidera la fede perfetta. Anzi tal hora pone auanti ad esso cose, che paiono buone: ma come è buono ciò, che gli ruba l'ottimo? E così quell'astuto maligno pone auanti alla volotà certi gusti, e dolcezze insensibili interne: acciò ch'ella nõ si profondi in quell'amor purissimo, che finche non giũge a

Morte mistica quanto contrariata dal demonio.

Cerca il demonio di porre l'anima nel sensibile.

gustar

gustar il suo Dio (il quale in questa vita viatrice è affattissimo ingustabile) vuol astenersi da tutti gli altri sapori, e vuol amar digiunando, e non facendo caso d'alcun cibo; mentr'egli hà da pascersi di Dio, di cui è infinitamente minore ogni cosa. O figliuola mia, v'accorgerete, che gran penitenza sia il far bene oratione? Quanto diceua il vero quel Santo Anacoreta, ch'affermò, *che la più difficil cosa, che sia in questa vita, è il far bene oratione*.

S. Agatone Abbate.

6 Ma per farui più profondamente penetrare, e credere questa altissima dottrina; vdite il gran Maestro de' mistici, che nel primo capitolo della mistica Teologia dice così; *Quell'anima s'vnisce meglio a Dio in questa vita, che s'vnisce ad esso come ad affatto incognito*. Imperciochè, oltre l'essere affatto inuisibile a noi in questa vita la diuina sopraeccellentissima sostanza; s'aggiunge vn altra imperfettione nel nostro intelletto: & è, che noi non possiamo quaggiù conoscere nè pur l'altre sostanze create: poiche le nostre cognitioni intellettiue le prendiamo in prestito da i sensi: & i sensi non conoscono altro, che gli accidenti ò de' colori, ò de' suoni, ò de gli odori, ò de' sapori, ò d'altre qualità, e quantità corporee. Si che il pouero intelletto nostro è offuscatissimo, e non può fingersi cosa spirituale, se non al modo corporeo. Hor pensate, come mai sarà possibile, che possa capire la incorporeissima sostanza, e natura increata, & infinita? Ma quando l'intelletto conosce qualche cosa; all'hora s'vnisce con quella specie, ò imagine, ò cognitione, con che intende. Ma quelle non è, nè può essere Iddio: dunque finche l'intelletto conosce qualche cosa, non s'vnisce a Dio. Aggiungo, che Dio è verità: ma l'intelletto all'hora solo è in verità, quando conosce di non poter conoscer Iddio, e resta non intendendo, ma credendo (e cessando d'operar esso, dà luogo alla volontà, ch'attenda ad amare il non veduto ma creduto Dio) dunque in questa sola maniera si può far l'vnione in questa vita con questo incognito, ma dilettissimo Dio.

Inuisibilità di Dio. *S. Dionys. c. 1. Myst. Theol. quē refert S. Th. 1. p. q. 12. a. 12.*

Si spiega questa dottrina di S. Dionisio. *Vide Gers. de mont. contempl. c. 44.*

Come l'intelletto si ponga in verità.

7 Hora l'anima, che dal bel principio (dopo hauer fatto qualche corso di Meditationi per la via purgatiua, come già voi hauete fatto più ch'a bastanza per la Dio gratia) si pone in questa strada; o mio Dio da quanti pericoli è libera! Tutti gl'inciampi, cadute, e lacci, che tendono i demonij a i contemplatiui, sono per cotesti desiderij di lumi, e di visioni, e di gusti, e di cose mirabili, ch'in sostanza non sono il massiccio della vera oratione, e mistica Teologia. Ma se l'anima batte sodo in questa verità; chi la vorrà ingannare? Chi la vorrà perturbare? Quando mai le mancherà il suo Dio? Doue non trouerallo; se si serue della fede, che gliel giura presentissimo, ed intimissimo in tutt'i luoghi, e tempi, e nelle midolle più centrali del medesimo spirito? E questa verità, o mia diletta figliuola in Dio, è il vero senso di quelle paroline della Croce, *Non desiderar niente, non cercare, nè dimandare, nè voler niente, altro che Dio*. E questo significano quei quattro versetti,

Donde nascano gl'inganni all'anime contemplatiue.

Contemplatiuo core
Contento ne la fede
Nulla vuol, nulla brama, e nulla chiede;
E ſolo, e immoto ſtà nel ſuo Signore.

Silentio dell'intelletto quanto ſia ſublime.

8 In queſto profondo ſilentio dell'attonito intelletto, che non intende l'immenſo Creatore per la ſua infinitamente eccesſiua grandezza; ſtà la più perfetta lode, che poſſa dar l'intelletto al ſuo Dio. Onde quel che leggiamo nel Salmo, *A te conuiene o Dio l'Inno in Sionne*; legge l'Ebreo. *Tibi ſilentium Deus laus in Sion*, In Sionne a te Dio lode e'l ſilentio. E nel Salmo 61. oue dice *Nonne Deo ſubiecta erit anima mea?* legge il Pagnino nella traslatione dall' Ebraico, *Tantùm Deo ſilet anima mea, Solamente a Dio tace l'anima mia*. Può l'anima di tutte le coſe diſcorrere: ma biſogna, c'humiliata ſolamente taccia del ſuo indicibiliſſimo, & innominabiliſſimo Dio: poich'egli per infinita diſtanza ſupera tutte le fauelle. O quanto profondamente parlaua il Beato Giacopone in quei verſetti.

Pſal. 64.

Pſal. 61. Pagninus.

B. Giacopone l. 7. Cant. 1.

Sopra ogni lingua amore,
Bontà ſenza miſura,
Lume ſenza figura,
Riſplendi nel mio core.

Si ſpiegano i ſenſi di queſti verſetti.

O anima, o anima, che vuoi da ſenno immergerti, & inabiſſarti nel tuo Dio; penſa, che ſtrada prendi? Credi forſi di trouar qualche coſa, e di vedere, e di guſtare, e di poterecene riparlare, e dar nuoua? O quanto t'inganni o quanto! Se penſi di miſurar co'tuoi guſti, e con le tue apprenſioni il tuo Dio; o quanto ſei ſtolta! Egli è bontà ſenza miſura. Se penſi poter conoſcere, e vagheggiar il tuo diletto; o quanto ſei ſciocca! Egli è lume ſenza figura. Anzi nè pur è bontà, nè Lume: ma è infinitamente più che bontà, e più che lume, e ſopra ogni nome è innominabile. Dunque che vorrai fauellar tu di queſt'amore ſopra ogni lingua? Intendete o mia figliuola queſte profonde verità? Hor io vi dico, che biſogna giunger a poco a poco a queſt'altiſſima ſommità di Montagna non terrena, ma più che celeſte.

Sentimento dell'Autore intorno alle meditationi.

9 Non intendo però con queſta dottrina biaſimar le Sante meditationi, le memorie de i Santi, e della Madre dolciſſima di GIESV Noſtro Signore, e della ſacroſanta humanità del medeſimo Redentor noſtro, e de' Miſterij della ſua diuiniſſima vita, e Paſſione. Finche l'anima hà libere le ſue potenze, e può meditare coſe tanto Sante; lo faccia pure. Ma io dico, che non biſogna attaccarſi, & affettionarſi a coſa alcuna diſordinatamente: nè conturbarſi, ſe non trouiamo queſto, e quel lume: ma porſi al fine in ogni caſo, & accidente con la fede in Dio, & amarlo, & amarlo diſintereſſatamente con amore *ſpirituale, puro, retto, intenſo, & operante*. Diſſi amore *ſpirituale*, dunque non hà da conoſcerſi co' ſentimenti. Diſſi *puro*, dunque non con meſcolanza di deſiderij d'altra coſa,

che

che non sia l'istessissimo Dio. Dissi *retto*, dunque non ritorto a se stesso, nè a' proprij interessi, nè a timori, nè a dubbij, nè con tanti discorsi, e riflessioni: ma semplice, e dirizzato a Dio, amando Dio in Dio, senz' altre aggiunte di nostra proprietà, e d'amor proprio, e d'attacchi. Dissi *intenso*, dunque non tiepido, lento, e rimesso, ma vero, viuo, interno, e dureuole. E dissi al fine *operante*: poiche *probatio amoris* (dice S. Gregorio il Magno) *exhibitio est operis*. La esibitione dell'opera è la pruoua del vero amore. E l'altissimo Verbo humanato non dimanda altro segno del nostro amore, che la fraterna carità, e l'osseruanza de' suoi diuini Precetti.

Amore verso Dio spirituale, puro, retto, intenso, & operante, come intenso.

S. Gregor.

Ioan. c. 13.

Ioan. c. 14.

10 O vedete mia figliuola, quant'inganni sono in molte anime, che vogliono fare dello spirituale, ma s'abbagliano: e cercano Dio, ma non già rettamente: e pongono la santità, dou'ella non è, *& trepidant timore, vbi non est timor*! Gemono, nè san perche. Temono, nè san di che. Bramano, ma non san che. E sempre sono afflitte, agitate, & angustiate. Voi dunque dilatate il cuor vostro, e poneteui sodamente in queste strade. E non pauentate punto. E se multiplica il Demonio i suoi cicalecci nella vostra fantasia per istordirui la testa: e se vi muoue passioni di timori, ò diffidenze nel cuore; e se tal hora vi dice (come succedeua a Dauid) *vbi est Deus tuus*? Doue è il tuo Dio? e vi mette scrupoli, e dubbij, & ansie; io vi replico, Non temete: ma solleuateui sopra tutto ciò, che conoscete, verso l'ignoto, e presentissimo, & amantissimo vostro Dio. E posta in lui gridate pure col medesimo Profeta: *In Domino sperans non infirmabor*: Sperando nel mio Signore, non vacillerà mai inferma l'anima mia. Non v'angustiate mai per cosa alcuna: poiche niente hauete da desiderare: e chi non desidera niente; di niente si turba. Solo Dio douete desiderare, ma non già in quell'altro particolar modo, luogo, tempo, ò esercitio: ma in tutt'i modi, luoghi, tempi, & esercitij, e stati, e conditioni, doue a questo vniuersalissimo Monarca piacerà di porui: trouando il primo essere in tutti gli esseri, il primo Motore in tutt'i moti, la prima quiete in tutt'i riposi, il Creatore in tutte le creature, l'immenso in tutt'i luoghi, l'eterno in tutt'i tempi, & in somma Dio in ogni cosa: fuorche nel peccato voluto da voi, poiche il peccato è vn niente di virtù, e Dio è vn tutto di virtù, bontà, santità, e d'ogni cosa. Ma non siate sciocca in credere, che sian peccati vostri le tentationi, che tanto dispiacciono (come induttiue al male) all'anima vostra, ansiosa solo, che Dio sia l'vnico suo Sposo, e Signore. Tollerate pure le tentationi come penose, & abominatele in quanto a i fini, che pretendono. I lumi, che vi vengono tal hora, e vi confortano nelle virtù, e vi sollieuano nelle languidezze, e debolezze vostre; vengano pure. Ma non però voglio, che li desideriate senza necessità, nè ve ne pasciate l'anima, nè ch'in essi facciate fondamento, nè da essi prendiate la misura del vostro stato: ma ben sì il fondamento vostro sarà il sapere, che'l vostro Dio è infinitamente caritatiuo, e che s'è fatt'huomo, & hà dato il suo Sangue per voi, e che

Timori d'anime non fondate.

Rimedio contro alle tentationi.

Psal. 24.

Regole per tenersi in quiete in ogni stato, doue ponga Dio l'anima.

Come l'anima hà da portarsi e tra i lumi spirituali.

voi volete osseruare tutt'i suoi diuini Precetti, e tutte le vostre regole.

Queste saranno le basi della vostra speranza. E per fine fonderete la vostra carità ne i soccorsi, che voi sperate dalla diuina gratia, co' quali voi volete risolutamente amare in tempo, & in eternità il nostro Trino & vno Dio, verità, amabilità, e beatitudine infinita. Viua GIESV. Iesi 25. Nouembre 1672.

AD VN' ANIMA INTERNA.

1 Parabola per mostrare la dispositione delle potenze interne. 2 Si dichiara. Auuilimento dell'intelletto. 3 Auuilimento della volontà. Genealogia delle passioni. 4 Danno, che queste fanno alla volontà. 5 Requisiti per la contemplatione. Difficultà di stare in ispirito nell'oratione. 6 Due astutie, con che il Demonio tira l'anima al basso delle cognitioni sensitiue. 7 Si scuoprono, e si sciogliono queste astutie. 8 Come s'ami Dio nella contemplatione.

LETTERA QVINTA.

1 ACcioche voi vi capacitiate perfettamente di tanti, e varij accidenti, che nel viaggio interiore v'accadono, e non siate più tanto esposta a i dubbij & a i timori per le battaglie, e scotimenti interiori, e tenebre, che così spesso esperimentate; hò pensato di darui ad intendere queste profondissime cose interne con vna parabola, ò similitudine facilissima. Figurateui vn gran Monarca, il quale hauesse due figliuoli, l'vno Principe, e l'altra Principessa. Ma per vna certa strana disauuentura questi due Signorini appena nati, in vece d'esser alleuati nelle stanze sublimi del Palazzo reale, furono portati ad educarsi il Principe tra i Famigli, cuochi, e guatteri più vili della regia casa: e la Principessa tra le fantesche, lauandaie, & altre donne basse, e scostumate. Certo è, che questi due Signorini, scordatisi della loro natural grandezza e nobiltà, s'imbeuerebbono tanto di quelle sregolate maniere e bassi costumi, tra i quali si sono alleuati; che non trouerebbono cosa più facile, che'l trattenersi tra quella vil famiglia in quelle stanze basse e seruili. Che se fossero tal volta condotti nell'alte camere regie, doue non sono quei bagordi, cicalecci, e sfrenatezze, ma c'è vn graue, e modesto silentio, & ogni cosa è ben regolata; sarebbe ad essi difficile il trattenersi in esse, e stare in quella forma, soda e signorile, e senza i loro giochetti: onde bene spesso correrebbono alle stanze basse, & alle sregolate licenze della famiglia plebea, doue nutriti già furono. Che se mai fossero condotti alla stessa camera altissima e maestosa, doue risiede il Monarca Padre loro, il quale per la sua eccessiua Maestà e grandezza non si lascia così di subito vedere; ò come saprebbe difficile ai mal alleuati Principi il trattenersi colassù, doue bisogna, che stiano immoti, riuerenti, modesti, quieti, e senza veder niente, e senza cicalare,

Parabola per dimostrare la dispositione delle potenze interne in ordine all'oratione.

lare, e scorrere al solito loro. Ma che? Se molte, e molte volte fossero condotti, e ricondotti alle stanze alte, ed anche all'altissima, & iui fatti dimorare, benche con qualche loro fatica per la grande instabilità loro; al fine al fine s'accorgerebbono, ch'essi son veri Prencipi, e che'l discender senza necessità, e senza l'ordine del Padre loro, ò di chi li regge in suo luogo, in quelle stanze basse, e tra quella vil plebe e scostumata; è vn ignobilitarsi, & vn far attioni alla nobil nascita loro disconuenienti.

2 Spero nel mio caro GIESV, Bambino di Paradiso, che vi sarà di qualch'vtile la dichiaratione di questa Parabola. Questo gran Monarca è Dio, & egli è l'altissimo Padre nostro. L'anima nostra hà due potenze intelletto, e volontà: e queste sono i due Principini. E' posta l'anima nel palagio di questo corpo. Ma per la disauuentura del peccato originale, in vece d'alleuarsi le due potenze nobili sù l'alto, si sono abbassate alle stanze de i sensi, gente animalesca, e sfrenata, e senza legge di ragione. L'intelletto entra nella stanza del ceruello, doue truoua la fantasia con tante imagini corporee, e la cogitatiua con tanti pensieri e stime delle cose terrene, e la memoria con tante ricordanze d'accidenti mondani; che ne resta tutto occupato: onde si fà incapace di quei purissimi lumi, e spiritualissimi, ed affatto incorporei, che Dio gli comunicherebbe. Di quì nasce, che tra gli huomini non solamente secolari, ma anche religiosi la maggior parte de' pensieri si strascina per la terra: e s'occupa tanto in queste cose mondane, ch'al fine dal pensiero nasce l'affetto, e dall'affetto alle creature nascono i vitij. E se tal hora la diuina gratia ci desta, e ci richiama all'insù, & alle stanze reali della beata eternità, ò alla medesima contemplatione dell'altissima & inuisibile diuinità del nostro Dio; l'intelletto, benche voglia salire a trattenerui si, è tanto mal habituato, ch'in vn subito ricade in giù: e gli si affollano intorno tanti vili famigli, tra i quali s'è alleuato (cioè tanti fantasmi e ricordanze corporee) che'l pouerino non può star vna mezz'hora nelle stanze regie, tanto alla sua nobiltà conuenienti. Aggiugnesi, che'l demonio, inuidioso inimico della grandezza di questo Principe, cioè dell'intelletto, subito che s'accorge, ch'egli vuole ascendere alle camere superiori; sueglia quei famigli, e li prouoca a ritirarlo in giù; & essi perche si gloriano d'hauer vn Principe tra di loro; o quanto son pronti a circondarlo, e a ritirarlo al basso!

Dichiaratione della parabola.

Memoria nō est alia potētia ab intellectu. S.Tho.1.p. q.79.a.9.

Come s'auuilisca l'intelletto.

3 Nella stessa maniera la Principessa, ch'è la volontà s'è alleuata nella stanza bassa, detta la sensualità, doue ci sono le fantesche, cioè le passioni, femmine inquietissime, tumultuanti, capricciose, e sfregolate: e sono vndeci. Quando vede la sensualità (per mezzo de i sensi, e del ceruello, ch'apprende) qualche cosa corporea esser buona, ma di bontà terrena (poiche la vera bontà, ch'è la virtù, non è conosciuta da queste fantesche stolte) subito sorge la passione dell'amore. E s'apprende, ch'è buona per lei; sorge l'altra del desiderio. Ma s'è buona assai, e difficilmente può ottenersi; sorge la passione della speranza, e

Come s'auuilisca la volontà.

Generatione delle vndici passioni come si faccia.

za, e quella dell'audacia per vincer la difficultà. Ma se non può ottenerla; ne viene la disperatione. E s'al fine l'ottiene; sorge la passione dell'allegrezza sensitiua. Ma se apprende vna cosa corporea come cattiua (e quì s'intende cattiua al senso: poiche non si cura questa gente bassa de'peccati) esce fuori la passione dell'odio. E se quel male può venire addosso al senso; ne sorge l'auuersione ò fuga. E s'è mal grande, e difficilmente può fuggirsi; ne viene la passione del timore. E se gli giunge addosso quel male: all'hora si sente la passione della tristezza. E se questa dura troppo; all'hora il senso s'impatienta, e dà nell'ira. Vedete, vedete, che cattiua famiglia è questa, tra la quale habbiamo alleuata la volontà! E da ciò son nati quasi tutt'i nostri difetti, e colpe. Quant'è facile il voler amare ciò, ch'al senso pare amabile! Quant'è facile il voler odiare ciò, ch'al senso apparisce cattiuo, e dannoso.

Danno, che dalle passioni viene alla volontà.

4 Egli è vero, che noi vogliamo alzar la volontà ad amar i veri beni, che sono le virtù, e sopra tutto il sommo bene, ch'è Dio: e che vogliamo (aiutati dalla gratia) trattenerci con lo spirito in questo amore interno, e purissimo, & insensibile. Ma queste fantesche vilissime, e ghiotte, che non gustano della vera manna spirituale; cominciano a schiamazzare, a tumultuare; e tanto fanno, che ritirano al basso la volontà, e le danno ad intendere, che non c'è altro amore fuorche quello, che si sente: e pretendono, ch'ella habbia da amar Iddio con amor plebeo, cioè con amor sensitiuo. E'l Demonio, c'hà gran corrispondenza con queste fantesche; facilmente le commuoue, e le fà rubbele a i giusti desiderij della loro Principessa, la quale vorrebbe ascendere nelle stanze più alte.

Il demonio è amico delle passioni.

5 Queste guerre de i sensi e passioni contra l'intelletto, e la volontà non si sentono tanto, finche l'anima si trattiene nelle meditationi, le quali s'esercitan nelle stanze basse del ceruello, e del cuore: imperciòche questa vil famiglia gusta tal volta qualche bocconcino dolce di sensibile diuotione, e si và acchetando. Ma quando la diuina gratia comincia ad eleuar l'intelletto alla contemplatione più pura, e la volontà all'amore spirituale, o all'hora sì, che cominciano i tumulti, e le seditioni, & i fracassi tremendi! Perche i sensi golosi, e curiosi, e cicaloni, & inquieti, e pieni di moltiplicità, e di cose particolari, e corporee non si fanno accommodare al digiuno, alla cecità, al silentio, alla quiete, & alla vnità delle potenze, che si richiede nella vera contemplatione. La quale non vuole multiplicatione di pensieri, e discorsi: ma con vn modo semplice, & in pura Fede mira non cose particolari al modo corporeo; ma s'affissa nella vniuersal verità in vn modo spiritualissimo. Queste parole, c'hò quì scritte in sei, ò sette righe douete voi ponderarle più volte ad vna, ad vna: poiche contengono con breuità la strada, alla quale s'hà d'assuefare, aiutata dalla gratia, l'anima vostra. Ma torno al filo. Riesce dunque assai difficile massime ne i principij il tener sù l'alto della parte spirituale questi due principi intelletto, e volontà, alleuati da noi per tanti anni fra le bassezze, tra le quali stanno con tanta facilità-

La ribellione de' sensi, e delle passioni si sente assai, quando l'anima passa dalla meditatione alla contemplatione.

Requisiti per la contemplatione.

facilità. E tanto più ſi fà difficile(ſe vna gratia ſtraordinaria, che ſi chiama contemplatione infuſa, non conforta queſte due potenze)quanto che l'altiſſima & incomprenſibil Maeſtà del ſommo Rè noſtro Padre è inuiſibile affatto al noſtro intelletto non ancora glorificato:e la ſomma dolcezza di Dio è affatto incognita alla noſtra volontà non ancora beatificata. Queſte potenze auuezze a coſe groſſolane non poſſono quaggiù capire quel, che veramente ſia quell'incomprenſibile,e ſopranaturaliſſima verità, e bontà, ch'è Dio. Tal hora l'intelletto entra nella camera altiſſima & oſcura della Fede: e dalla Fede è aſſicurato, che'l Creatore immenſo è preſentiſſimo,ed intimiſſimo all'anima. All'hora intelletto(ch' intende di non poter intendere il ſuo Dio) moſtra alla volontà, ch'eſſo per fede hà ritrouato vn bene ſopra ogni bene, e più che bene, & vn amabilità infinitamente amabile; onde tocca a lei d'amare, quanto può con la gratia di Dio: poiche eſſo intelletto nè può intendere, nè ſe ne cura. In tal caſo la volontà auuiſata dall'intelletto,& infiammata dalla carità ſi pone ad amare il ſuo incognito Dio con tutto il ſuo potere, e con vn amor puro,ſpiritualiſſimo,e profondo. Ma che appena ſi comincia a far queſto;eccoti ſorger sù i famigli e le fanteſche ſpeſſo attizzati dal Demonio, voglio dire i fantaſmi, i diſcorſi, e le paſſioni: e con le loro inſolenze fanno ogni sforzo per richiamare al baſſo quelle due nobiliſſime potenze. Ed o quante volte rieſcono a loro i maluagi diſegni.

Quanto ſia diſficile lo ſtar nello ſpirito ſenza diſcendere a' ſenſi nell'oratione.

6 O quante inuentioni ritruouano per riporre lo ſpirito in ſenſo, l'intelletto in cognitioni, e la volontà in ſentimenti. Hor mettono ſcrupoli, hor dubbij, hor rimorſi, hor timori,hor diffidenze, hor triſtezze,hor negotij, hor altre ſimili fantaſticherie. Alle volte pongono auanti anche buoni diſcorſi, e punti di meditationi, e particolarità di miſteri, buoni ben sì in sè ſteſſi,ma non a propoſito per vn anima, che ſia portata all'altezza del vero ſpirito, e della contemplatione di quel Dio, ch'eſſendo l'vniuerſaliſſima verità; tutte le verità particolari in vn modo ſempliciſſimo,e non multiplicato,e non diſtinto,ma puriſſimo comprende. E perche queſt'vltima è forſe la maggiore arma de i ſenſi per ritirare in giù lo ſpirito, ſi come anche è grand'arma il timore di qualche peccato; voglio trattare con qualche brieue chiarezza di queſte due ſottiliſſime tentationi: le quali ſono in tal guiſa velate,ch'appena ſi truoua occhio interiore, che tal volta non ne reſti ingannato. Due dunque, come diſſi,ſono l'arti più potenti,con che il Demonio tira al baſſo l'anime,in quella incognita forma ſolleuate dalla gratia. La prima è con allettarle,moſtrando ad eſſe qualche cognitione buona, diſtinta, e chiara,e di miſteri ſacri: onde l'anima vedendo quel bene manifeſto (benche ſia particolare, onde appartenente alle potenze interiori,ed in conſeguenza di minor pregio, e di minor valore, che quell'alta, e tenebroſa, e miſtica viſta di Dio in Fede,dou'ella era inalzata) vedendo,dico,quel bene manifeſto; penſa, che poſſa eſſere volontà di Dio, ch'ella ſe ne paſca: onde ſubitamente vi corre. E l'amor proprio, e la natura, che non dormono;la tirano,doue

Vedi il B. Gio: della Croce nella fiamma d'amor viua nella ſtanza 3. 14. 15. e 16.

Due maniere d'aſtutia con che il Demonio tira al baſſo delle cognitioni particolari ſotto figura del'anima.

ue truouano più appoggio. Il che fuccede nelle cofe diftinte, nelle quali i fenfi guftano qualche bocconcino: mentre in quella pura caligine di Spirito, niente fi truoua per loro: e però volentieri la fuggono, e corrono al proprio occulto intereffe. L'altra arte del Demonio è il porre auanti la vifta dell'anima qualche dubbio di peccati, e qualche apparente rimorfo, ò bifogno di cofcienza. E perche l'anima è gelofa della fua purità, e dell'effer lontana anche dall'ombre del peccato; tutta anfiofa fubito corre al baffo a vedere, che cofa vi fia di pericolo. E così il Demonio ottiene l'intento fuo, leuandola da quell'interno fondo, doue lo Spirito Santo con la fua gratia operaua in lei opere mirabili. Ed in quefto cafo ancora c'è framifchiato l'amor proprio: poiche quell'anfietà e fpauentaccio dell'anima per quegli fcrupoli nafce dal non efferfi ella affatto affatto abbandonata in Dio, e dal non hauer perduta vna certa cura non affatto retta di sè fteffa, e delle fue cofe. Ma perche ella teme de' fuoi pericoli, e de' fuoi danni, e non fi teme del male d'vna cofa, fe non s'ama quella cofa; ne fiegue chiaro, che nell'anima c'è vn pochino d'amor proprio fpirituale occultiffimo.

Seconda aftutia.

Si fcuoprono più chiaramente queste due aftutie, e s'incomincia dalla feconda.

7 Hor difcopriamo quefte due reti. Circa queft'vltima rete penfi l'anima, che lo fpirito buono hà da effer difcreto, e prudente; ma non è prudenza, nè difcretezza il diftornare vn anima (quando fi pone nell'oratione a contemplare, ad amare, e ad vnirfi col fuo diletto (con le importune memorie de i peccati, che'l più delle volte fono fcrupoletti, e difettucci, che con la fiamma dell'amor di Dio fi confumano. Dunque regolarmente parlando quei dubbij, ò memorie di peccati in tempo di contemplatione non nafcono da fpirito buono: dunque l'anima non fi riuolga a mirarli, nè perda la vifta di Dio in Fede per veder quei fantafmi. Oltre di che per l'anima pofta in quefto fublime ftato di contemplatione caliginofa fi verifica *ad litteram* quel verfetto di Dauide tanto mio famigliare: ***Oculi mei femper ad Dominum: quoniam ipfe euellet de laqueo pedes meos.*** Tenga dunque ella fiffe le luci interiori nel fuo Signore: e ricordifi, ch'egli s'hà prefo l'affunto, e l'impiego di fuellere da i lacci i piedi, cioè la portione più baffa dell'anima. Non fi cangi l'vffitio. Doue s'abbaffa l'anima? Non tocca a lei di fciorre i lacci: ma tocca a Dio. Non tocca a lei di mirarli: ma l'efercitio di lei è di tenergli occhi interni affiffati non ne' fuoi lacci, ma nel fuo dolciffimo Padre, e Spofo, e Dio. Il quale in quefto cafo dice all'anima, *Penfa in me, ch'io penferò in te*, come già'l diffe a Santa Caterina da Siena. Quanto alla prima rete, ò lacciuolo del Demonio (ch'è il moftrare all'anima cofe buone, ma particolari, come varij mifterij di fefte correnti, onde l'anima ftima bene l'abbracciarli, e ftima errore il paffar fefte tali fenza diftinte memorie) io dico primieramente, che fe l'anima è tirata per via di difcorfi, e meditationi; fà bene a fiffarfi in quei facri mifterij. Ma s'ella hà già fatto il corfo della meditatione, e Dio la vuole in vna claffe più alta, ch'è la contemplatione; perche hà da tornare in giù? Dall'affiffarfi in quei particolari mifterij

Pf. 24.

Si rifponde alla prima.

misterij, che ne vuol ella cauare? Certo, che s'hà giudicio, ne vorrà cauare maggior cognitione, e maggiore amor di Dio. Hor io dico, ma se l'anima già stà posta contemplando nel medesimo Dio; perche s'hà da abbassare per rialzarsi di nuouo in Dio? Se mi si dice, per guadagnar cognitione & amor maggiore; rispondo io, che non può l'intelletto hauer quaggiù maggior cognitione di Dio, che conoscer nella più profonda contemplatione, che Dio è inconoscibile, & intendere, ch'è incomprensibile: e questa è la pura dottrina del diuino Areopagita nella sua mistica Teologia. E così la volontà non può amar tanto Iddio, quando a lei è mostrato dall'intelletto in modi particolari, e sotto varij velami di misterij: poiche ella seguendo la cognitione ristretta, e particolare, l'amerà ristrettamente.

S. Dionys. Areop. de Diu. Nom. c. 1. & 2. & in Myst. Theol. alibique.

8 Non può, dico, in tal modo amarlo tanto, come fà quando non apprendendo l'anima cosa alcuna particolare di Dio, ma solo apprendendo, ch'egli è l'interminabile, illimitato, incircoscritto, ineffabile, bene soprabuono, soprasanto, sopradiuino, e soprainfinito all'hora la volontà l'ama senza dar confini all'amore, ma con tutta la sua pienezza, e con tutte le sue forze. E questo (a mio credere) volle dir San Bernardo nell' ammirabil suo trattato *de diligendo Deo* con queste ponderabili parole: *Voi volete vdir da me per qual cagione, & in qual modo debba essere amato? Et io vi rispondo, che la cagione dell'amar Iddio, è Dio. Il modo d'amarlo, è l'amarlo senza modo.* Vedete voi, come in quest'altissima contemplatione non si cerca altra causa per amar Iddio, che Dio medesimo, appreso senz'apprẽdere cosa alcuna distinta, ma in vn modo vniuersale, caliginoso, e senza modo, & in pura Fede? E vedete come la volõtà in tal guisa l'ama senza modo: poiche sapendo, che Dio è infinitamente più alto di tutt'i modi; ella con vna mirabile semplicità, e senz'altro discorso ama, perc' hà da amare: & ama Dio, perch'egli è quel, che è, & essendo quel, che è, è infinitamente amabile. Ma l'anima amante non sà quel, ch'egli è: ma sà, ch'essendo quel ch'egli è, è ogni cosa: e non è cosa alcuna, ch'ella possa conoscere; ma è quell'essere, che non può non essere: ed è tutto l'essere increato; tutto il bene, e tutta l'amabilità. Dunque niente sapendo di Dio, sà solo, che s'hà da amare Iddio, & ama. Ahi, non giungesi tant' alto senza gratia grande di Dio, e senza fatiche grandi dell'anima! Ma tutto è poco per tanto Bene. Viua GIESV. *Deogratias.* Iesi 25. Gennaro. 1674.

La volõtà nell'amare è ristretta dalle cognitioni limitate.

S. Bern. de dilig. Deo in princ.

Come s'ami Dio nella contemplatione.

AD

AD VN'ANIMA INTERNA, MA PRINCIPIANTE.

1 L'Oratione è facilitata ne' principij della gratia: e difficultà per disporsi alla contemplatione. 2. Effetti della vera vita contemplatiua. 3. Facilità della contemplatione infusa, e perche rari l'ottengano. 4. Quel, che sia la contemplatione acquisita, e si dichiara la sua discrettione. 5. Come l'anima debba porsi in Dio: e doue trouarlo. 6. Essendo Dio inconoscibile a i sensi, come l'anima debba orare, & amarlo in Fede. 7. Frutti di questa oratione, e sicurezza di lei contra le reti del Demonio.

LETTERA SESTA.

Ne' principij l'oratione interna e resa facile dalla gratia di Dio:

1 BIsogna primieramente, ch'io vi confessi, che mi venne da ridere quando voi alcuni mesi sono mi scriueste riuscirui tanto facile questa oratione di raccoglimento interiore, e di quiete, e d' attentione amorosa dell'anima in Dio. Mi venne, dico, da ridere: poiche io sapeua bene, che ne i principij il Signore, pare, che la faciliti: e stando l'anima col soccorso, e con la influenza della gratia diuina, riesce tal oratione e facile e mirabilmente soaue. Ma non per sempre hà da durare vna tal pace: e l'anima hà da combattere con la naturalezza sensitiua, la quale non vuol perdere le sue ragioni, e vuol viuere, e vuol discorrere, e e non ci vuol fatica leggiera di spirito, nè poca sofferenza, nè poca fede per mortificarla. O cara Madre, quanto v'hò scritto fin hora delle mortificationi de' sensi esteriori, è vn zuccaro in paragone della fatica, che si truoua nel mortificare i sensi interni, e i loro pensieri varij, e i loro discorsi non mai quieti, e tanto ribelli. Questa gran difficultà, che si patisce nel priuarsi delle fantasie, e nella vacuità, e silentio de i discorsi, e nella priuatione delle cognitioni distinte, e nel porsi in quella tenebra vota della Fede (doue l'anima pare, che stia come otiosa, e perdendo tempo) e nel durarui difficultà (io dico) è la cagione, che tāto rare anime contemplatiue si truouano, e tanto pochi direttori così illuminati, e così soprauanzati anch'essi al sensitiuo, che sappiano insegnare queste strade, tanto celesti, e tanto angeliche.

A questa fù seruito al trattato secondo del primo lib.

Difficultà grande per disporsi alla contemplatione.

Alla morte spirituale, perfetta, e mistica, rari attiui giungono.

2 La Nostra Natura nella vita attiua rare volte muore di morte spirituale pienamente: ma quasi sempre viue. Quindi è, che si truouano molte anime diuote, che si danno volentieri alle penitenze, a' digiuni, all'aiuto de gl'infermi, alla cultura delle chiese, alle lettioni spirituali, & alle meditationi: poiche in queste, ed in altre simili attioni, benche pie, è viua, e stà in atto esercitandosi la nostra natura sensibile. Ma il distaccarsi da tutti gli affetti sensitiui del nostro cuore di carne, e'l non far caso de' mouimenti suoi, il distaccarsi dalle imagini della nostra fantasia, da' discorsi del nostro ceruello, e dalle memorie della nostra reminiscenza, e come se fossimo morti a tutte queste cose, il porsi con lo spi-

Si notino gli effetti della vita contemplatiua.

spirito più puro quietamente in questo immenso Dio insegnatoci presentissimo dalla Fede, ma non gustato niente da'nostri sensi, e l'amare con amor puro di spirito il nostro Creatore incognito alle nostre cognitioni, & amarlo con amore niente gustato dalla nostra humanità, e durar così del continuo; o questa sì, ch'è vna fatica, anzi vna morte profonda dell'anima, che passa tutte le penitenze, e tutte le fatiche della vita attiua!

3 Quando Dio N.S. concorre dando all'anima la contemplatione infusa, e sospende egli stesso le potenze più nobili, cioè l'intelletto, e la volontà e le distacca dall'operationi delle potenze più basse del ceruello, e dalle loro imagini, e diuisioni, e moltiplicità; all'hora è facilissima questa oratione: e l'anima (tirata senza sua fatica a quest'altezza gode vna pace, che supera tutte le paci di questo Mondo, & vna gioia, che pare vn'assaggio di paradiso. Ma rare sono l'anime, c'habbiano da Dio questo dono di contemplatione infusa: non per mancanza della diuina carità; ma perche troppi ostacoli noi poniamo alla diuina gratia con tante nostre applicationi ad oggetti esteriori, con tanti nostri discorsi, con tanto poco distaccamento dalle creature, col tanto fomentare i nostri appetiti, e tener viue le nostre apprensioni, e con altre simili miserie, che c'impediscono quella interna quiete, che si ricerca per vdire Iddio, che soauemente ci parli nel fondo del nostro cuore, e per ritrouare il nostro Dio nel centro dell'anima nostra, dou'egli come in suo Trono maestoso risiede.

Facilità de la contemplatione infusa.

Perche rare anime habbiano tal contemplatione.

Osee. c. 2.

4 Possono dunque l'anime, che non hanno questo dono di contemplatione infusa, aspirare alla contemplatione acquistata, affaticandosi col mortificare i sensi non solamente esteriori, ma anche gl'interni, e con l'astraherfi dalle loro inquiete operationi, *e col porre l'anima aiutata dalla gratia ordinaria di Dio in vna amorosa attentione di spirito verso il suo presente, ed intimo Signore, non già veduto, ma creduto con viua Fede attuata*. Ed eccoui in poche righe dichiarato quel, che sia la contemplatione acquistata, alla quale io v'inuitai, e v'inuita quel bellissimo libretto, che v'hò fatto prestare. Io dunque dissi, che l'anima si pone *in questa amorosa attentione, aiutata dalla gratia ordinaria:* poiche l'esser tirato lo spirito nella contemplatione infusa, e senza ch'egli s'affatichi, ma dando solamente il consenso all'attrattione interiore; questa è gratia straordinaria. Dissi *Gratia ordinaria* per dimostrare, che l'anima che non hà coscienza di peccato mortale non confessato, può senza superbia aspirare a questa oratione, e dal Signore vi sarà soccorsa. Dissi, *attentione amorosa*: poiche non può bastare vn'attentione curiosa, ò semplice, e senza affetto della volontà: perche in tal caso non sarebbe oratione, nè contemplatione, mà speculatione. Non basta che la fede *(la quale è vna dimostratione delle cose non apparenti)* ci dimostri, che Dio è in noi intimissimo; se non ci dimostra ancora, ch'egli è amabilissimo. Stà auanti ad vn Rè vn'huomo straniero, e vi stà l'amante sua sposa: ma

Si può aspirare dopo le meditationi alla cõtemplatione acquisita.

Quel, che ha questa, si descriue.

Il Dialogo di Francesco Malaualle.

Si dichiara la descrittione.

Hebr. c. 11.

il

il primo hà la semplice presenza del Rè,e la seconda hà la presenza amorosa. L'anima dunque orante hà da stare immersa nella presenza del suo Dio amabile per amarlo; e non per altro hà da orare, che per amare. Dissi, che *questa attentione amorosa hà da essere dello Spirito*; per significare, ch'i sensi, e'l Ceruello, e le sue imagini, ò figure non hanno da hauerci parte alcuna. Quanto sgridaua giustamente S. Paolo gli Ateniesi, che voleano stimar' Iddio simile alle figure ideate da' pensieri de gli huomini? L'immenso increato, e sommo bene è totalmente infigurabile, incomprensibile, ed impercettibile: dunque non dobbiamo noi figurare, nè dar imagini limitate al nostro Dio; se vogliamo camminare in perfetta verità.

Act. Apost. c. 17.

Ier. c. 24.

Come debba l'anima porsi in Dio e stare in Dio.

5 E se i fantasmi, e i discorsi rumoreggiano, e si fan vedere; noi non dobbiamo prendercene fastidio. Ma cerchiamo di solleuar lo spirito più puro, e più profondo da quella folla di pensieri tumultuosi, e torniamo pure al nostro centro (non nelle cose esterne) ad immergerci *in Dio, non veduto; ma creduto*: poiche *egli è in noi*: nè per trouarlo habbiamo da muouerci, ma più tosto da fermarci. E si come se noi volessimo trouar l'anima nostra, non andremmo vagando col pensiero hor quà, hor là per ricercarla, poiche sappiamo di certo, ch'ella è intrinseca in questo nostro corpo, nè vsciremmo di noi per ritrouarla; così essendo Dio N. S. più intrinseco all'anima nostra, ch'ella non è a sè stessa, ed essendo noi tanto pieni di Dio, che non c'è midollo, nè fondo, nè centro del nostro cuore, e del nostro spirito, che non sia pieno di Dio; ne siegue, che dee quietarsi l'anima, nè gir quà, e là in cerca d'vn Dio, ch'è in lei tanto presente, & immobilmente presente.

Dio è inconoscibile a i sensi, etiandio quando saranno glorificati.

6 Ma perche Dio è sommo spirito; ne siegue ch'è tanto incognito a i nostri sensi, & alle potenze sensitiue, che nè pur in paradiso i corpi de' beati risorti dopo il giorno del giudicio vedranno, ò sentiranno la Diuinità: e nè pure l'humanità di GIESV Christo co' sensi la conosce ma ben sì con lo spirito. Dunque non dobbiamo più seruirci de' fantasmi apparenti, nè voler veder, nè conoscere, quando ci poniamo in questa oratione: ma ci basti d'auuiuare efficacemente la Fede, e creder questa celestiale verità, cioè, che *Dio è quì*; e lasciato ogn'altro discorso, e gusto, e cognitione dobbiamo porci ad amarlo. O cara Madre, dobbiamo hauer patienza di star quaggiù all'oscuro: poi che in cielo, in cielo, e non quaggiù. *Videbimus Deum sicuti est*. Per tutta l'eternità vedremo il più che bellissimo Dio, come egli è: e l'ameremo, e gusteremo la sua infinita dolcezza. Hor bisogna hauer patienza di credere senza vedere, ed amare senza gustare, e di sperare senza possedere. Quel, che conosceste; non sarebbe Dio, ma qualche cosa creata, e figurata. Quel, che gustaste, e possedeste; non sarebbe Dio, ma creatura. Dunque si come vna Sposa fedele non vuol altri, che'l suo Sposo, e quando egli è lontano, se ne stà solitaria, nè con altri huomini vuol ricrearsi; così l'anima, ch'aspira alla vera perfettione interna nell'oratione, aspiri a non voler gustare

Orare in fede, & amare come debba farsi

Ioan. c. 3.

Similitudine.

re altro che Dio, nè a volersi vnire ad altro ch'a Dio. Ma perche in questo esilio. L'anima non hà da gustare il suo diletto, nè svelatamente mirarlo; dunque l'anima si spogli di tutti i desiderij; rinuntij a tutte le viste; si distacchi da tutti i gusti; e si contenti di creder viuamente con fede attuata, e pura, e salda il suo Dio presente, & ignoto, e di sperare di possederlo in cielo: ed intanto d'amarlo con amor puro, diritto, e senza interesse di dilettationi, nè di fauori, e senza riflessioni a sè stessa; ma solamente perche Dio è Dio, & essendo Dio è degno d'infinita gloria, e d'infinito amore.

7 I frutti di questa oratione, fedelmente, e costantemente esercitata, son maggiori di ciò, ch'io vi saprei esprimere con la penna. Io parlo non per la sola lettura de' Libri, ma per molte esperienze passate sotto gli occhi dell'anima mia, e della mia direttione: e spero di poter dire senza mentita, che più s'auuanza verso la perfettione, e verso Dio vn'anima in mezz'anno di questa contemplatione, che forse in mezza dozzina d'anni di meditatione ordinaria. O quanto potentemente distacca dalle creature! O quanto doma le passioni della nostra sensualità! O quanto distrugge le reti del Demonio! Il quale fà tutte le sue fabbriche nelle passioni del nostro cuore, e ne' discorsi, e fantasmi, & apprensioni, e stime del nostro ceruello. Hor se l'anima pone in non cale tutte le loro illusioni, e figurationi, e pensieri, e mouimenti, e sentimenti; e se s'inalza tutta tacita, e tutta risoluta a forza di fede e di carità in Dio, e in lui crede senza curarsi di veder cosa alcuna, ed in lui spera senza curarsi d'appoggi sensibili, e lui ama senza curarsi di gustar cosa alcuna, e stà costante; come potrà mai esser ingannata? Chi non vuol niente, altro che Dio, e non vuol Iddio per proprio interesse, ò golosità spirituale, ma per gloria di lui; e nol vuole in altra maniera, che in fede, come il crede la Santa Chiesa Cattolica; e vuol'amarlo puramente senza curarsi di gustarlo mai quaggiù, ma più tosto volendo patir per lui: e se tal volta gusta dolcezze spirituali; non ne fà caso, nè le riguarda, nè le desidera, ma si ripone in fede, e conosce, che niuna dolcezza è Dio, onde non ama, nè s'attacca a dolcezze; chi cammina così; come potrà esser ingannato dal Demonio? Come non conoscerà la falsità di tanti appetiti della Natura sensitiua, guasta, & insatiabile? Ed o che forze guadagnerà per domare tante bestialità del senso, e tante brame, e tante apprensioni, e tanti inutili, e molte volte danneuoli discorsi della naturalezza! Le fatiche, che s'hau da tollerare in questa sorte d'oratione; scriueròlle in altro foglio, e in altro tempo. Viua GIESV Iesi 27. Luglio. 1674.

Frutti di questa oratione in fede.

Effetti della contemplatione conquistata.

Come fuga le reti del Demonio.

Si noti la sicurezza di questa maniera d'orare.

cuno; non è punto amabile. Ma la creatura essendo qualche cosa in Dio; può hauere qualche amabilità solamente inordine a Dio. Tutto'l resto è vanità, se non si riduce a questa verità. Ecco dunque l'arte nostra. Magnificare in noi la stima dell'immensissimo Dio, e annientare ogni stima di creatura, considerata come schietta creatura, ch'è vno schietto niente. Et amare pienamente Iddio, & a lui totalmente aspirare, nè ad altro fine voler viuere, morire, faticare, riposare, e patire, che per la gloria sua. E dall'altra parte vilipendere la creatura, come creatura, e noi stessi; e santamente regolare ogni nostra sregolatezza, e morire a noi stessi, a i nostri giusti interessi, e vantaggi, e proprietà d'ogni sorte, per viuere solamente in Dio e per Dio, vero essere, vero bene, e vero tutto.

Arte dell'anima christiana.

Si noti.

Modo d'andare ad vna perfetta oratione.

6 E per ritornare al discorso dell'oratione, andate ad essa per credere, sperare, & amare. Con santa semplicità, e senza tante speculationi, ò sottigliezze poneteui con la Fede nel vostro caro, ed intimo Dio: e sapendo, ch'egli è Maestà eccelsa; humiliateui sapendo, ch'è carità ineffabile; sperateci; sapendo, ch'è bontà incomprensibile; amatelo. E tutto questo fatelo con semplicità di spirito da Bambina, e senza discorso, e senza imaginationi, e senza far caso di fantasmi, nè di atti riflessi, nè di tentationi, nè d'instabilità di mente, nè di scrupoli, nè di timori, nè d'aridità, nè di tedij, nè d'altre simili cose. State abbandonata in Dio con la pura intentione, e volontà d'amarlo, e di volere, e godere, ch'egli sia Dio, e ch'egli si prenda gusto di voi, trattandoui a suo modo, e senza che'l manifesti a voi: e voi per l'altra parte non vi curate d' hauer gusto d'esser trattata a vostro modo.

Si mostra, che tal oratione non è otio: e che le Potenze spirituali sono altamente occupate.

7 Nè questo è vn otio, ò perdimento di tempo. Non perde tempo vn intelletto, che stà profondamente, e tranquillamente esercitando la Fede della presenza, maestà, altezza, e verità diuina, in cui crede, e la riuerisce, e humiliato l'adora: benche tutto ciò si faccia senza mouimento sensibile, e senza distinto concorso. Ne stà otiosa vna volontà, che vuol confidar tanto nella bontà del suo Padre inuisibile, che perde ogni pensiero di sè stessa: laonde abbandonandosi come per morta nell'infinito Oceano della non gustata, ma creduta amabilità del suo Dio, e sommo bene increato; ama, e brama amar più, e vuol godere, ch'egli sia Dio, e ch'egli si glorifichi a suo modo; ed ella a null'altro pensando, fuorche all'amare, non si vuol curare di ciò, che le accade nel senso interno, ò esterno, nè d'altro accidente, ò discorso. O che stato Angelico è questo!

Stato ottimo dell'intelletto, e della volontà in questa maniera d'oratione.

8 Ed in vero a ben considerarla, ella doue può star meglio, ch'in Dio? E come può starci meglio, che standoci in pura fede? Poich'è certo, che Dio non può esser quaggiù conosciuto, nè figurato: onde l'ottima maniera di tener l'intelletto in Dio è tenerlo senza conoscere, ma viuamente credendo. E doue meglio può star la volontà, ch'in Dio? E qual applicatione più alta dell'amar Iddio può ella hauere? L'amore tutte le virtù comprende, e tutte le trapassa. Chi attende ad amare

amare Iddio, ch'è ſommo bene, e s'vniſce amando al ſommo bene; fà più ch'ogni bene. Diſſi, fà più ch'ogni bene: poiche ogni virtù eſſendo vn bene, vn opera virtuoſa (poniamo vn atto d'humiltà, d'obbedienza, ò d'aſtinenza) eſercitandoſi dall'anima col motiuo dell'amore di Dio, è bene maggiore aſſai, che ſe foſſe eſercitata come ſemplice obbedienza, humiltà, ò altra virtù. La carità tutte l'altre virtù in sè contiene, e tutte le trapaſſa: ſi come il metallo dell'oro tutt'i valori degli altri metalli in sè contiene, e tutti li trapaſſa. Quindi è, ch'vna volontà poſta nella ſemplice, & ardente carità glorifica il ſuo Dio aſſai più, che s'ella s'eſercitaſſe con maniere diſtinte, e multiplicate hor in queſta, hor in quell'altra virtù minore. Chi ama Dio; fà quel, che ſi fà in Cielo.

Altezza dell'operare in carità.

9 Ma perche queſte ſemplici operationi, e veramente ſpirituali non debbono eſſer ſenſibili, nè fatte in maniera particolare (eſſendo proprio de i ſenſi il particolarizzare) non è ſtupore, ſe paiono (e maſſime ne i principij) coſe aride, e come inutili perdimenti di tēmpo. E l'anima auuezza alle operationi ſenſibili pruoua delle tentationi in queſto nuouo modo di operare tanto più ſublime, quanto meno apparente. E la ragione della ſua ſublimità, e del ſuo non apparire è la ſua grande ſpiritualità, ch'ogni giorno più ſi và allontanando dal ſenſibile, e corporeo, che tanto più è baſſo, quanto più appariſce. Queſta è la conditione della noſtra cieca vita di quaggiù, nella quale ſtà l'anima noſtra legata tanto alle membra, e facoltà corporali; che pare nō ſappia operare in altra forma, ch'al modo corporeo. E di quì viene, che ſi ſentono tanto, e ſi ſtimano tanto le diuotioni, i calori, i lumi, le dolcezze, e gli affetti ſenſibili, e conoſcibili: ed al contrario tanto rare anime ſi danno al vero, puro, e nudo ſpirito: benche GIESV noſtro Maeſtro ci habbia inſegnato, che *Dio è Spirito, e vuole eſſere adorato in iſpirito, e verità*.

Perche queſta maniera d'oratione ne' principij apparisca vn perdimento di tempo.

Ioan. c. 4.

Ma s'vn anima perſeuera coſtante in queſte ſtrade; o mio Dio, o quali effetti alla fine ſe ne veggono nati! O quanto potentemente anime tali ſono diſtaccate! O quanto facilmente prendono a nauſea il mondo, e le ſue pompe, e vane delitie, ed ogni creatura terrena: e ſolamente reſta a d eſſe quella ſottiliſſima, e quaſi incognita fame dello ſpirito, ch'aſpira all'ignoto ſuo Dio.

10 Voi dunque o mia figliuolina, quando non ſapete quel, che vi fare nell'oratione; all'hora più che mai credete, ſperate, amate, e godete. Credete, che'l voſtro puriſſimo, e viuo Dio è in voi, e voi ſiete in lui. Sperate nel ſuo più che paterno cuore: e ſperate in lui ſenza ſtancarui: e ſperate anco ſenza appoggi creati di lumi, di fauori, e di ſegni: e ſperate vgualmente tra mille tentationi, abbandonamenti, e trauagli. Et amatelo ſenza intereſſi, e ſenza hauer altra brama, che d'amare quel Dio, ch'è vna puriſſima, ed infinita amabilità. E godete, ch'egli ſia quel ſommo bene, ch'egli è. Godete, ch'egli è tanto alto, che nol potete comprendere: tanto immenſo, che nol potete capire: tanto illimitato, che nol potete figurare: e ch'in ſomma è tanto

Quel, c'hà da fare l'anima, quando le pare d'eſſer arida.

X 3 ama-

amabile, che solamente il potete, e douete amare; ma per molto che l'amiate; sempre l'amate poco. Tali cose operate dall'anima sono di merito altissimo: nè può ella farle senza la gratia dello Spirito Santo: onde ci bisogna humiltà, desiderio, e perseueranza in domandarla. E ci vuole purità, staccamento dalle creature, confidenza in GIESV Christo, e raccoglimento grande interiore per ottenerla in grado perfetto.

11 Termino il tutto con aggiugnere, che la fede vi dà vn altro insegnamento, manifestandoui *il tutto vnito col niente: acciochè'l niente s'vnisca felicemente col tutto.* Voglio dire, che vi manifesta il Verbo, ch'è Dio, ed il tutto, fatto creatura, la quale in sè è niete: accioche la creatura giunga ad vnirsi amorosamente, & in eterno con Dio. O marauiglie veramente celesti! O GIESV esinanito, & annichilato, o quanto sei amabile! Mia cara Figliuola, ecco v'hò date le buone Feste a gloria di GIESV bambino. Pesate bene le sillabe di questa lettera; e praticatela, e benedite GIESV, che spero me l'habbia inspirata. Iesi 17. Decembre 1674.

AD VN'ANIMA INTERNA.

1. *Si propone vna parabola per dichiarare l'operar passiuo dell'anima contemplatiua.* 2. *L'anima in tre maniere opera, e si dichiarano.* 3. *Due habilità dell'anima per operare.* 4. *Come l'anima nello stato mistico hà da esser passiua in ordine a Dio: e pene interne, ch'ella pruoua nella sua purga spirituale.* 5. *Auuertimento per tali anime.* 6. *Della duratione delle pene sopradette.*

LETTERA OTTAVA.

Parabola, à similitudine d'vno, ch'impara di scriuere.

1 PEr maggior intelligenza delle cose, che son per dirui, figuriamoci vn giouinetto, il quale ogni volta che prende la penna per iscriuere con la sua sola industria, scriue così male, e forma caratteri tanto disacconci, e distorti; che nè pur vno se ne vede, che sia retto perfettamente. Pensiamo poi, ch'io sia vn eccellentissimo Maestro di scriuere: onde quel giouinetto ponendosi sotto la mia direttione, e formando egli i caratteri col mio aiuto, ch'assisto a i moti della sua mano; si vene poi vna scrittura ben formata, secondo la maggiore, ò minore industria sua, e secondo il maggiore ò minor concorso della mia mano a i mouimenti della sua. Ma che s'seguendo costui la mia scuola, e mostrandosi bramoso sempre più d'obbedirmi, e d'arriuare ad vna straordinaria eccellenza di scriuer bene, acciò che nella peritia del discepolo sia celebrato il Maestro; io m'affettiono grandemente a questo buon giouinetto: e determino di farlo riuscire in sommo grado esquisito, e c'habbia a delinear caratteri d'vna forma molto più sublime di quella, che communemente suole vsarsi. Onde gli

Si noti il fine del buon Discepolo.

gli dico, mio figliuolo, voi fin hora hauete scritto il modo vostro, benche con la direttione della mia mano assistente: nientedimeno nelle vostre scritture erauì del vostro modo di scriuere naturale, che sempre porta seco qualche imperfettione, poiche voi siete scolare. Hor io bramo, che voi tutto vi gittiate in me, nè ad altro pensiate, ch'a prestarmi la vostra destra, & a lasciaruela regger da me, come se voi foste vna cosa, che non hà moto attiuo da muouersi, ma solamente può lasciarsi muouere. Io penso di solleuarui ad vn modo di scriuere tutto nuouo, e non mai più veduto da voi: ma sarà sopra ogni vostra imaginatione ammirabile. Già voi mi conoscete. Già sapete, e ch'io non son tanto cieco, e l'amor paterno, ch'io vi porto: dunque fidateui di me. Io sò bene, che voi per tanti anni hauete assuefatta la vostra mano a formar i caratteri, e tirar le linee nel modo a voi già naturale, & vsato: onde ne i principij di questa nuoua maniera di scriuere, ch'io intraprendo d'insegnarui; difficilmente vi saprete staccare dall'antica maniera: e difficilmente la vostra mano auuezza ai moti attiui e volontarij saprà restarsene come otiosa, e scioperata, e solo attendendo, ch'io la muoua. E tanto più ciò vi parrà difficile; quanto che hauendo voi insin ad hora scritto con caratteri visibili, e ben cogniti a voi; hora douendo esser la nuoua scrittura tanto fina e pura, che quasi parauui inuisibile, e douendoui io non più muouer la mano sensibilmente, ma più tosto priuarla della sua attiua mobilità, e ridurla ad vna gran quiete, e farla rimaner come immota; voi haurete delle battaglie nella vostra mente. E vi parrà di perder tempo: e che meglio era il mantenersi almeno quella prima forma di scriuere, che così vi piaceua: poiche in questa seconda guisa voi disimparate quella, e di rado potete adoprarla: e dall'altra parte ancora non vedete, che cosa sia questo nuouo modo di scriuere, ch'io pretendo d'esercitare con la vostra mano, come con vn istrumento viuo, che solamente dà consenso, e poi lascia reggersi.

Si noti, e s' applichi all'anima tirata dalla Gratia all'oratione passiua.

2 Mia cara figliuola, per questo buon discepolo intenderemo il vostro spirito: e per lo braccio, e mano, con che scriue, intenderemo le sue spirituali potenze intelletto e volontà; e per lo maestro il nostro altissimo Dio, vero Maestro dell'anime elette. Hor douete sapere, ch'in tre maniere opera vn anima: e per lo scriuere intendiamo qui le operationi interne dell'anima. Alle volte l'anima opera con le sue sole forze naturali: non già, che Dio non concorra a quelle attioni, poiche non si può far nulla senza Dio, ch'è la prima causa efficiente vniuersalissima. Ma Dio nel caso, ch'io dico, solamente concorre, come Autore della natura, e non della gratia: ed in tal guisa è prima causa di tutte l'operationi naturali di tutte le creature, anche de i demonij. Ma quando l'anima opera in questa guisa col proprio giudicio, e con la propria volontà; o mio Dio, che deformi, che abbomineuoli caratteri ella forma! Vn anima poi, che sia posta in gratia di Dio, e che nelle sue operationi habbia il concorso del Signore, non solo come Autore

Dichiaratione della parabola.

L'anima in tre maniere opera. Prima.

Seconda maniera.

della natura, ma altresì come Autore della gratia; o mio Dio quanto belli, quanto vaghi agli occhi del medesimo celeste Maestro sono i suoi caratteri! Quanto begli atti hor di patienza, hor di mansuetudine, hor d'vbbidienza, hor d'humiltà, hor di fortezza, hor di temperanza, e d'astinenza, hor di fede, hor di speranza, hor di carità, hor d'altre virtù ella forma? Ed in questa scrittura non c'è dubbio, che spicca mirabilmente la direttione della gratia, che guida soauemente, & assiste a i moti delle potenze dell'anima. Ma è anche vero, che l'anima opera fin hora col suo modo naturale e discorsiuo: & è illuminata & assistita dalla Gratia, che l'auualora, la fortifica, e la perfettiona in vna maniera ordinaria, e come cognita all'anima medesima. Quindi è, che s'ella fà oratione; s'accorge di far oratione: e sà, che cosa pensa, e quali effetti a lei glie ne vengono, e può (per così dire) misurare gli effetti, che sente, e raccontare i lumi, ed intelligenze, che ottiene. Se fà atti di fede, se di speranza, se d'amor di Dio li conosce. Muoue le sue potenze per produrli: li fonda, & appoggia a varij fondamenti: cerca di multiplicarli, e farli più intensi: e lo stesso è, se fà atti d'humiltà. Mira i proprij difetti, li esamina, li esaggera, li pesa: e vede le sue debolezze, e cadute, e si rimembra delle sue passate miserie, e pensa ciò, che può accaderle per l'auuenire: e da tali, e simili altre cose ne caua la cognitione di sè stessa, e l'humiltà. E se patisce; ne caua motiui di patienza, vedendosi per le sue colpe degna di patimenti anche maggiori. Tutta questa scrittura sarebbe vna grande stoltitia il negare, che non sia bellissima, e degna d'esser letta nel Cielo.

Motiui d'humiliarsi

Terza maniera d'operar più sublime, ch'è detto passiuo.

3 Ma quando vn'anima s'è fedelmente esercitata in questa maniera d'operare; se lo Spirito Santo sommo Maestro d'ogni bene vuol glorificarsi, e mostrar in lei la sua misericordia, sublimandola a modo più eccellente; comincia a toglierle il solito modo di scriuere, cioè d'operare; poiche vuole inalzarla alla terza maniera. Questa vltima è quando all'anima toglie Iddio la maniera d'operar gli atti virtuosi al modo ordinario, & humano: e la solleua ad vn modo infuso, e sopranaturale. L'anima posta in questo stato non s'ha da seruir più de'suoi discorsi, mouimenti, e attiuità: ma semplicemente hà da esser retta dalla gratia, e da Dio. E per farmi ben capire, sappiate, che due sono le habilità dell'anima per operare: vna è la naturale, e con questa si serue del suo intelletto, e ragione, e della libertà del suo arbitrio come, e quando vuole, hor volendo, hor rifiutando le cose, hor applicandosi ad intender vna cosa, hor ad vn altra. E se l'anima (come dissi) opera sola, e senza la gratia; fà de i mali. Se vnita alla gratia; fà de i beni. L'altra habilità dell'anima chiamasi obbedientiale: & è, quando Iddio si serue dell'anima mouendola, e reggendola quando, e come egli vuole, senza ch'ella operi cosa alcuna al suo modo naturale, ed attiuo, e senza che si pregiudichi punto al libero arbitrio di lei, il quale profondamente consente alla diuina operatione. In questa terza maniera non s'esercitano

Due habilità dell'anima per operare.

citano

citano più dall'anima le virtù in modo distinto, naturale, ed auuertito: ma in vn modo sopranaturale, & infuso, per astrattione, e rassegnatione obbediente, e con vna generale attentione delle potenze guidate dalla gratia, e con atti non multiplicati, e conosciuti, ma vniformi, diritti, e senza riflessione, nè auuertenza discorsiua dell'anima; alla quale più tosto sembra di stare in vna tenebra, e pena, & otiosità, ne' principij specialmente di questa nuoua & insolita operatione. Ella dunque niente hà da fare: ma dee solamente lasciar operare allo Spirito Santo, astenendosi dalla sua attiuità, & opera naturale, la quale impedirebbe quel sourano Maestro, che con le potenze naturali dell'anima vuol egli stesso operar gli atti sopranaturali di quelle medesime virtù, ch'ella prima al modo naturale, e con la gratia ordinaria esercitaua.

Come l'anima hà da esser passiua quando Dio opera in lei.

Vedi il P. F. Ferdinando Caldera nel lib. 3. c. 7. della mist. Teolog.

Pene spirituali dell'anima in questo stato.

4 All'hora dunque che lo Spirito Santo esercita gli atti della facoltà obbedientale; se l'anima volesse intenderlo con la sua habilità naturale, & aiutar l'operatione diuina col suo modo d'operar ordinario, che soleua vsare; disfarebbe il fatto, e disturberebbe il sourano Maestro, che stà adornando l'anima di virtù sourhumane. Da questa mortificatione, che l'anima pruoua dell'attiuità delle sue nobilissime Potenze (tanto auuezze ad operare al modo loro naturale, & hora tanto ristrette, legate, e per così dire immobilitate, e d'attiuissime, ch'erano, ridotte ad esser puramente passiue) da questa mortificatione (io dico) nascono le pene dello spirito, & il suo purgatorio. Impedisce lo Spirito Santo quelle potenze, nè lascia, che tornino (se non volessero farsi vna grandissima forza, ed in tal caso si confonderebbono più, e perderebbono la pace) nè lascia (dico) che tornino al loro consueto modo d'operare, nè ch'esercitino all'antica maniera le virtù. Quindi è, che l'anima non sapendo ancora questa incognita maniera di scriuere: e vedendo, che perde il suo modo primiero; s'angustia: si stima di perdere; dubita di sè stessa: e stimandosi come obligata d'aiutarsi, e d'operare, e dall'altra parte non potendo, nè sapendo, perche non possa; stima che da lei ciò possa nascere: onde mirabilmente rimane esposto a timori, e spauenti, & afflittioni: e sente certi abbandonamenti incredibili a chi non li pruoua. Nasce tutto ciò dal non saper l'anima mettersi in astrattione, e fuori del suo operar naturale, abbandonandosi, e lasciando operare allo Spirito Santo. Pongasi dunque ella in silentio, e rassegnatione attenta: ed a poco a poco le si scoprirà vna nuoua quiete non mai più prima prouata. E cessando la distintione, e multiplicità delle cognitioni, e discorsi, & imagini di cose, ch'ella prima haueua; trouerà, ch'a lei è stata data vna notitia generale, indistinta, diuina, & infusa, nella quale posta l'anima stà marauigliosamente operando, senza saper come, e senza sentirlo. Anzi perche l'anima era assuefatta a veder i mouimenti delle operationi corporee; hora perche nelle opere più puramente spirituali non vede alcun mouimento di quelli, ch'ella conosce; pare a lei, che tutto sia vn otio, & vn quasi perdimento di tempo. Ma qui debbo dirui

o mia

o mia figliuola, che gli spiriti non hanno le maniere d'operare, nè il moto, c'hanno i corpi: onde non è stupore, se le loro operationi siano affatto impercettibili, & ignote al nostro conoscimento sensitiuo. L'operare spirituale dell'anima altro non è, ch'vn intendere, & vn volere. E sì come la luce solamente quando riflette in qualche cosa densa può esser conosciuta, essendo inuisibile nella sua purità; così l'operationi dell'anima quando si diffondono nella parte sensitiua, e corporea sono da noi ben conosciute: ma quanto più son pure e spirituali, tanto meno son incognite a noi. Quindi è, che se noi douessimo con questo nostro grosso modo d'intender naturale, e vnito a' sensi veder l'operationi così pure degli Angeli; a noi parrebbe di veder vn niente, & vn otio: tanto elleno son lontane da' mouimenti corporei, & a noi percettibili. Ma molto più lontane sono, e molto più inconoscibili ci parrebbono quelle degli altri Chori superiori, come de i Troni, de i Cherubini, e sopra tutti de i Serafini. Hor che diremo di quelle dell'immobilissimo, ed inaccessibile nostro Dio? Crediatemi, che l'interno spirito all'hora opera con maggior purità; quando meno si sentono le sue operationi.

L'operare dello spirito puro è impercettibile al senso.

5 Si guardi dunque l'anima di lasciar mai l'oratione (quando la carità, ò l'obbedienza, ò la necessità altro non imponga) bench'a lei paia di non far niente, e di spender il tempo inutilmente: poiche in quegli spatij di raccoglimento (benche tenebroso, e benche alle volte trauagliato nella parte inferiore da mille insolenti fantasmi) l'anima molto guadagna: e s'assoda, e s'vnisce, e concentra in sè stessa, & acquista nouelli gradi, e maggior copia di gratia, e s'auuicina più al porto della luce. In tal guisa alfine compita a bastanza la purga dell'anima non solo nella sua parte sensitiua (alla quale molto giouano le tentationi varie, ch'ella in tali stati patisce, e le sensibili sue aridità, e l'altre mortificationi) ma anche nella parte spirituale, che cessa dal suo natural modo d'operare attiuo; truoua l'anima vna quiete sourana, e spirito, e forze, e virtù sopranaturali.

Auuertimento per l'anime così guidate.

6 Il tempo, che dee scorrere nella duratione di queste purghe stà tutto posto in mano di Dio, nè se ne può dar regola determinata. Quanto più alto hà da esser il grado della perfettione, e della contemplatione a che Dio vuol tirar l'anima; tanto più potente, penosa, e bene spesso più dureuole sarà la purga. Quanto più l'anima hà il suo naturale attiuo, e troppo viuace, e fà ostacolo alle soaui & incognite operationi della gratia; tanto più vi sarà da patire per esser purificata. Quando però la gratia truoua l'anima vigorosa, e non curante di sè stessa, e generosamente in Dio confidata, e capace di sostenere le martellate più dure, e pesanti del Fabbro diuino, all'hora con più breuità di tempo, ma con maggior intensione di pene, di tenebre, di legamenti e d'angustie internissime e profonde si perfettiona la purga. E questa è Dottrina del B. Giouanni della Croce. In questi tremendi tempi di purga è necessario vn brauo, animoso, e sperimentato, e dotto direttore; poiche con que-

Si discorre della duratione di queste pene mistiche.

Vedi il B. Gio. della Croce nel lib. 2. c. vlt. della Not. osc.

questo appoggio il Signore vedendo assicurata bene l'anima sua diletta; la pone risolutamente in purghe desolatorie, ch'in brieue tempo la spogliano di tutte le proprietà, ed attacchi alle sue antiche maniere d'operare, e la pongono in vna Fede nuoua, in vna speranza nuoua, & in vna nuoua carità. Nuoue dissi in quanto alla maniera dell'esercitar ciascuna di queste sourane Virtù. Ma d'esse, e del nuouo modo d'esercitarle sopranaturalmente si richiede altro tempo, ed altro foglio per ragionarne. Ed eccoui ò cara mia Figliuola vna lettera, quale è piaciuto alla carità del nostro Dio d'ispirarmi. Voi consideratela profondamente, e rallegrateui: poiche buono è'l vostro sentiero, e vi guida alla terza maniera di scriuere, nella quale il sommo Maestro vorrà farsi honore, ed in voi glorificarsi. Viua GIESV Iesi 8.Febraio 1674.

ALLA MEDESIMA.

1 Non s'hà da stimar lontano Iddio per la mancanza della diuotione sensibile. 2. L'anima interna non dee mirare al suo stato sensibile. 3. Tre maniere dell'operare dell'anima. Se ne dichiarano le due prime. 4. Terza maniera si dichiara. 5. Come Dio tiri l'anima a questa. 6. Le freddezze della parte inferiore non deono temersi: e ciò, c'hà da fare l'anima desolata. 7. Documento per le confessioni a tali anime.

LETTERA NONA.

1 VOI mi dite, che vi pare d'esser molto lontana da Dio: ma quel, che più vi crucia, è il non sentirne quella pena, che dourefte: ma ve ne state immobile, e come impietrita affatto, e ve la passate con tal freddezza nelle cose del diuino Seruigio, che vi stupite, come Dio vi sopporti. O quanto rido, finche leggo queste vostre querele, e finche vi stò rispondendo! Ah semplicella, semplicella, che non conosce ancora le maniere dell'operar diuino, e stima suoi mali quei, che sono suoi beni! Voi vi credete lontana da Dio. Io vi rispondo, e da qual Dio? Dunque vna volta vi conosceuate vicina a Dio. Dunque sapeuate, che cosa era vn non sò chè, che vi pareua Dio: ed hora mancandoui quel non chè; dite, che siete lontana da Dio. O pouerella, pouerella, che vuole il suo Dio; ma saporoso, e vuol la sua diuotione calda, e soaue: ma non la truoua. Mi direte, eh Padre, senza burle io son lontana da Dio, nè più me ne ricordo, e stò come vna balorda, e son tutta fredda. E che vorreste esser calda di Febraio? Aspettate il Luglio, e l'Agosto, e poi mi riparlerete.

Errore di chi misura la lontananza di Dio da i sentimenti interni.

Horsù lascio gli scherzi, vi dico, che di voi s'hà da verificare quel, ch'in altro proposito canta la Santa Chiesa, *Recedant vetera, noua sint omnia*. Han da partirsi da voi tutte le vecchie maniere d'interno operare, & ogni cosa hà da esser nuoua. Grande assai (come spero) hà da

L'anima interna non hà da mirare a ciò, che sente.

da esser nuoua. Grande assai (come spero) hà da essere la purità, che sarà comunicata all'anima vostra: ed ella hà da lasciar fare a chi fà bene assai, & hà da starsene in vna semplice rassegnatione,& abbandonamento, come perduta in Dio, e tutta passiua a ciò, che Dio vuol fare. *In silentio, & spe erit fortitudo tua.* Sì, che la vostra fortezza hà da esser in vn profondo silentio: dunque niun caso hauete voi da fare di tutte le dicerie ò cognitioni del vostro intendimento. Non vi esca mai di mente quel versetto del mio Beato da Todi: *Ciò, che ti pare, non è.* Così stà, così stà. *Ciò, che vi pare, non è, Tanto è alto quello, che è.* E' tant'alto, è tanto profondo, è tanto remoto dalla natural cognitione vostra l'occultissimo operar della gratia nell'anima vostra, ch'essa non ne riconosce vn menomo barlume e vede solamente quel, che non è. Vede l'anima, che veramente ella perde quelle virtù, che prima possedeua al modo naturale, benche fossero somministrate a lei dalla gratia, ch'è sopranaturale; e dall'altra parte non vede ciò, che la medesima gratia stà operando in lei al modo sopranaturale: onde la pouer anima, che perde ciò, che conosce, e non conosce ciò, che guadagna, e non sà di guadagnarlo; piange, s'angustia, e si duole, ma a torto. Le pare di far perdita: ma io dico, *Ciò, che ti pare non è.* Non vede ciò, ch'acquista: poiche *tropp'alto è quello, che è.*

Is. 6. 30.

B. Giacop. 2. Cant. 24. Stanz. 25.

Tre maniere d'operare dell'anima.

3 Io voleuo esser brieue, ma lo spirito abbonda: onde tiriamo pur innanzi allegramente. Tre maniere d'operationi (come v'accennai nell'altra mia, ed hora più chiaramente vi spiegherò) si fanno nell'anima nostra. Alcune son naturali, e son fatte al modo naturale. Altre sono sopranaturali, ma son fatte al modo naturale. Le terze sono sopranaturali, e son fatte al modo sopranaturale. Le prime son quelle, che si fanno dall'huomo come huomo senz'altro particolar concorso della gratia: ma col solo general concorso di Dio, autore della Natura. E tali sono le stesse operationi de' Turchi, e de gli Ebrei, e de' mali christiani. E tali sono molte opere di christiani anche buoni, non dirizzate al douuto fine, ch'è Dio, nè fatte co' debiti motiui sopranaturali. Le seconde son l'opere de' buoni christiani, fatte con lo special concorso della gratia, e veramente virtuose, e degne di vita eterna. Diconsi sopranaturali in quanto alla loro origine, ch'è la gratia, che ci fà gratia a Dio, la quale è vn dono sopranaturale dello Spirito Santo. S'io dunque scriuo a voi questa lettera mosso (si come spero) ed aiutato dalla gratia, e col fine douuto (e questo parmi, che ci sia) della carità verso Dio, e verso voi mia cara Sorella in Dio padre nostro; questa mia opera hà la sua origine sopranaturale: ma in quanto al modo è naturale: perche io di queste materie n'hò la scienza acquistata, nè parlo profeticamente. In questa maniera la gratia infondendosi nell'anima ragioneuole, ed efficacemente mouendola all'opere; fà ch'ella operi virtuosamente, ma nel suo modo naturale, perfettionato però dalla gratia. Ma perche trattiamo materie d'oratione, ch'appartengono all'intelletto; io dico, che se voi senz'altro

Prima.

Seconda.

S. Th. 1. 2. q. 3. a. 1.

tro

tro fine intendete, che cosa è l'acqua, ò'l fuoco; questa è la prima maniera dell'operationi. Se voi applicate il vostro intelletto a cose di Fede, a presenza, e pura memoria di Dio, e ad altri misterij, e ciò fate soccorsa dalla gratia; questa è la seconda maniera d'operare. E nella stessa guisa quando la vostra volontà vuol far atti di speranza in Dio, ò d'amor di Dio; queste, ed altre vere virtù sono sopranaturali quanto alla loro sostanza, nascendo dalla gratia: ma l'anima ne produce gli atti al modo humano, cioè quando ella vuole, e come ella vuole, e stà in mano di lei l'esercitarli: ond'ella si conosce, e ne può godere, e discorrerne: ed in conseguenza in quanto al modo si chiamano naturali. Finche l'anima cammina con questi esercitij e virtù; certo è, che cammina bene. E s'in tal guisa ora; la sua oratione si chiama acquistata naturale, ed attiua; e con tal forma si giugne a qualche raccoglimento, & vnione: ma, come dissi, attiua e non sopranaturale quanto al modo, arriuandocisi con l'aiuto, e fauore della gratia ordinaria di Dio.

Terza maniera d'operare tutta sopranaturale.

4 Ma la terza maniera d'operare, ch'è tutta sopranaturale così quanto alla sostanza degli atti interni, come quanto al modo, con che sono prodotti; richiede l'anima puramente obbediente alle motioni, ò impulsi, & operationi della gratia, ch'in modo straordinario opera nell'anima: onde non solamente in essa sono sopranaturali gli habiti delle Virtù, e massime delle Teologali (come sono in tutt'i Christiani buoni) ma gli atti ancora di dette virtù non son prodotti dall'anima, quand'ella vuole, nè come vuole: ma lo Spirito Santo li produce, come, e quando egli vuole: e l'intelletto vbbidisce alle diuine operationi: e la volontà pare, che stia passiua, e che non si muoua, benche in verità ella consenta all'opera della gratia, dalla quale pienamente si lascia reggere, senza ch'ella attiuamente voglia da sè stessa niente.

Non si giugne a questa, se non si lascia l'altra.

5 Dunque finche l'anima s'esercita nel secondo modo d'operare; non può ottenere ò possedere il terzo: poiche in quello l'anima è attiua, e si serue de' suoi modi naturali, ed in questo è passiua, e niente hà da seruirsi delle sue naturali maniere. E si come non è possibile, ch'vna cosa nel medesimo tempo si muoua totalmente a modo suo, e sia mossa totalmente a modo d'altri, e che sia in vn tempo solo tutta attiua, e tutta passiua; così non è possibile, che finche l'anima stà nella seconda maniera, senza esser priuata prima di quella stia nella terza. Io sò assai bene, che l'anima hà da trattenersi (per quanto a lei tocca) nella seconda, e ch'alla terza può solamente prepararsi: onde finche l'anima hà le potenze libere, attiue, e sciolte; operi pure, e faccia atti di virtù con la volontà, e mediti, e contempli nel modo naturale con l'intelletto. Ma quando Dio N.S. vuol tirare per sua somma misericordia qualch'anima sua fedele al terzo stato tutto sopranaturale; S.D.M. lega l'operationi attiue, e la maniera d'operar naturale dell'anima: e vuol, ch'ella cessi, e disimpari quelle sue vsate operationi, da lei ben conosciute, e praticate. In tanto la vien purificando con le tenebre, e legamenti penosi; ed a poco a poco

Come Dio tiri l'anima alla terza maniera d'operare.

mor-

Vedi il B. Gio. della Cro. nella Sal. al Mõ. Carm. l. 2. c. 13. e 14.

mortifica la viuacità attiua di lei, e mansuefà, & immobilita quella natturale mobilità, ed inquietezza dell'anima: acciòche rimanga come fatta preda della gratia, la quale poi ne disponga a suo modo, e la maneggi con quella facilità, e totale autorità, con che io maneggio questa penna, di cui mi seruo per isriuerui. Capite o Figliuola queste dottrine? Le credete? Non temete dunque, ma con gran semplicità, e con vn centrale silentio dell'anima vostra, e con vna speranza niente discorsiua, nè ragioneuole, ma santamente ardita, e sopra ogni ragione, e tanto più fondata, quanto meno truoua oue fondarsi; gittateui in Dio: ma in Dio non conosciuto, non trouato, e stimato lontano mille migliaia di miglia: ed in tal guisa *In silentio, e speranza sarà la vostra fortezza*.

Le fredezze della diuotione sensibile non han da esser temute dall'anima purgata tra le aridità, e tenebre dello spirito.

6 Circa le freddezze, che vi par di sentire, io vi dico, non temete. Hà da cessare la fiamma antica, & hà da pullularne vna nuoua. Guardateui di lasciar cosa alcuna, che dobbiate fare a gloria di Dio per molte freddezze, & auuersioni, che sentiate. Ah mia Figliuola, bisogna operare il bene, perch'è bene: e del resto quanto all'esser vn bene saporoso, ò insipido, caldo, ò freddo; poco, anzi niente v'importi. Stateuene rassegnata: e se non potete far atti distinti di rassegnatione; non ve n'affligete: e così sarete rassegnata senza accorgeruene, & in vn modo non attiuo, ma passiuo, e semplice, e non auuertito dalle riflessioni dell'intelletto ottenebrato. Se poi non vi pare di trouar Iddio, e d'esser lontana dalla sua presenza, e di non poter muouer passo interiore d'anima per ritrouarlo; non ve n'affliggete. Pur hora mi vengono in mente l'vltime parole del gran Salmo di Dauid, che da' Santi Padri è chiamato il Sole de i Salmi. *Errai si come vna pecorella, che perì. Cerca il Seruo tuo o Signore: perche io non mi son dimenticato de' tuoi commandamenti*. O come mi pare, che questo gran Profeta insegui a voi il vostro modo di viuere! Qual Pecorella smarrita è mai tanto, come parui l'anima vostra? Ma voi vorreste cercare il vostro Dio. Ohimè, che non tocca alla pecorella smarrita di ricercar il pastore; ma al pastore appartiensi ricercar lei. Vedete, come il gran Dauid non dice, Io ti cerco o Signore: ma liberamente alza la voce languente, ed esclama, *Cerca ò Signore il tuo seruo:* Poiche inuero all'inuisibile Dio non possiamo ascender noi miserabili; s'egli con la sua gratia non c'inalza. *Niuno può venir a me* (disse il nostro Christo) *se nol tirerà il Padre mio*. Nò, non si può ascendere con le forze naturali all'oratione sopranaturale. *Aspettando aspettai il Signore: ed esso mi rimirò*, disse il nostro Profeta. Voi dunque aspettate, che vi cerchi l'amabilissimo vostro pastore, il quale non mai fin dalla eternità v'hà perduta di vista: e v'hà tanto cercata, c'hà perduta la vita per non perder voi o pecorella virginale dell'amoroso GIESV. Come volete voi cercar Dio, voi, che siete tutta in tenebre? Voi, che siete legata? Come il vedrete? Come vi mouerete? Egli, ch'è tutto luce, egli, ch'è in ogni luogo, egli, come huomo corse con salti da Gigante dal Cielo al Caluario per voi, egli vi cerchi. Ma voi quando sarete degna d'esser

Psal. 18.

Ciò, c'hà da fare l'anima desolata.

Ioan. c. 6.

Psal. 39.

Psal. 18.

cer-

cercata da Dio? *Quando non vi dimentieherete mai de' suoi commandamenti*. O quanto sei mirabile Scrittura diuina! O sapienza quanto sei profonda! Ecco ciò, che voi douete fare. Attendete a non lasciare auuertitamente vna menoma osseruanza, e non ammettere nel vostro cuore vn menomo difetto veniale auuertito, e a non trascurare vna menoma obbedienza, ò buona opera, ch'a voi s'appartenga. E quanto al resto lasciate di tutto la cura a Dio: poich'egli vi cercherà, e vi truouerà, e vi si mostrerà, ma tanto diuerso da quel, che potreste voi trouarlo, che nè voi saprete a me ridirlo, nè io a voi descriuerlo.

Documento circa le confessioni di tali anime.

7 Quanto alle confessioni, non vi stupite, se non sentite dolore: poiche non è tempo da operare sensibilmente. Prima d'ogni cosa io vi commando, che quando commodamente potrete: leggiate attentamente il Cap. xvi. nel libro secondo della notte oscura del nostro B. Giouanni della Croce: e crediate anche a me, che parlo per esperienze vedute, quella dottrina esser verissima. O quanto caminano sicure, e lontane da' peccati l'anime così ottenebrate, come voi siete! Il peccato hà da esser volontario; nè si vuole ciò, che non ci conosce, ò che conoscendosi in qualche maniera non piace. Hor l'anima posta in questa tenebra d'intelletto è ogni giorno più spogliata di cognicioni: dunque ogni giorno più scemano gli atti della sua volontà. E poi è posta in vna come spirituale inappetenza, per la quale par, che non truoui cosa, ch'all'anima piaccia: quindi è, che la volontà non par, che si muoua a cosa alcuna creata, nè sappia volere. Come volete dunque, che pecchi? E se mi dite di qualche impatienzetta, in che si trascorre, ò tedio, ò altra simil miseria; rispondo, che mirando bene, trouerete, che tali cose son moti inauuertiti della parte inferiore, ò humanità, e che preuengono il lume chiaro della ragione, ne sono pienamente voluti dal fondo dell'anima, benche la parte bassa vi sia sdrucciolata. Quindi è, che ò non sono colpe, ò al più son veniali, leggiere, e surrettitie, non già volute con pieno, & auuertito consenso. Non v'affliggete dunque, all'hor che non sapete, che vi dire al Confessore, ò che non vi pare di saperui dolere di qualche sdrucciolamento dell'anima vostra: poiche in verità non è quel male, che v'apparisce, onde nè pur la coscienza può hauerne quel dolore, che ne vorreste. *Il confessarsi scrupolosamente* (dice il gran Taulero) *de' peccati quotidiani e leggieri, e torre a sè stesso, & agli altri il pretioso tempo; non è cosa necessaria, nè vtile, nè lodeuole. Meglio, e più facilmente si cancellano, e purgano con vna diuota conuersione, ò riuolgimento amoroso di cuore a Dio*. Siate dunque di poche parole, & accusateui (come consiglia il gran P. Giouanni di GIESV MARIA) in generale di qualche specie di peccati passati, de' quali vogliate pentirune, e vogliate proporre di non più caderui col soccorso della gratia. E tanto vi basti circa le confessioni. Salutatemi tutte: mentr'io supplico GIESV, che vi benedica. Iesi 15. Febraio 1674.

Effetti della notte dello spirito.

Thaul. in opusc. de 4. notab. praparat. ad fel. por.

V. P. Ioan. à IESV MARIA in Inst. Nouit. Par. 4. cap. 4. n. 1.

AD

AD VN' ANIMA INTERNA.

1 Maniere differenti dell'operar di Dio e de gli Angeli nell'anime. Centro dell'anima qual sia. Presenza di Dio. 3. Chi ce la impedisca, e come s'habbia da ricercare. 4. Come Dio operi nell'intrinseco dello spirito. Timore dell'anime buone. 5. Come non si deabano mirare le tentationi, per non perder la presenza di Dio. 6. Presenza di Dio in pura Fede quanto sia buona. 7. Dottrine per conoscere la maniera differente dell'operare delle potenze sensitiue, e delle spirituali. 8. come, e quando bisogni passare dalle meditationi alla contemplatione. 9. A qual potenza appartengano le cognitioni vniuersali, ed a quale le particolari. 10. Si consola vn inferma.

LETTERA DECIMA.

NElla stessa mattina de' 19. del corrente mi sono state recate due delle vostre, ma sotto la data de i 2. e l'altra de i 7. & amendue mi sono riuscite di consolatione allo spirito, poiche chiaramente vedo le misericordie, che sopra l'anima vostra diffonde il nostro buon Saluatore. Penso dunque in questa sodisfare ad alcune particolaritadi, che sono in esse; e poi distenderòmmi in vn punto principale, che molto mi prieme per lo vostro profitto.

Nella prima dunque voi m'accennate, che vi sentite nascere nell'anima quella modesta confusione, in vedendo la profusione delle gratie del vostro Dio soura di voi per mio mezzo, e la vostra grande incapacità, & ignoranza, insinche la Diuina bontà non vi capacita, e non v' illustra: e poi vn intrinseco affetto di gratitudine verso quel bene immenso, tanto comunicatiuo di sè stesso, con viuo desiderio interno d'esser tutta sua, e di non curarui più di cosa alcuna di questo mondo, e solo sentir gusto della solitudine. E tutto questo, io vi dico, ch'è buono, e viene da buon fonte: e spero, che la pianta inaffiata da tali acque produrrà à suo tempo buoni frutti. Indi soggiugnete, che non sapete, come ciò vi nasca nell'anima, nè vi curate di saperlo: ma che vi scorre poi vn timore, che ciò non sia vna mera fintione. Questo però non vi causa inquietudine, ma basso sentimento di voi stessa. Hor a tutto questo io penso di rispondere. E dico primieramente quel, che c'intuona la Santa Chiesa in questa terza Domenica con le voci del gran S. Paolo *Gaudete in Domino semper: iterum dico gaudete.*

Philipp. 4.

Maniere differenti con le quali opera Dio nell'anima, dalle creature anche angeliche.

1 Sappiate dunque, che l'operationi di Dio nell'anima nostra sono di gran lunga differenti da quelle delle creature etiandio Angeliche. Non si truoua creatura alcuna, che possa penetrare l'essenza, ò centro, ò intima sostanza del nostro spirito: e quindi viene, che le creature operano al di fuori circa quest'anima. E così gli Angeli buoni, come i rei immutano

la

la fantasia, ò l'altre potenze del nostro ceruello corporeo e mostrano al nostro intelletto quel, che vogliono: i primi però in bene, & i secondi in male. Parimente muouono le passioni del nostro cuore sensitiuo: e così cercano d'attrahere la nostra volontà (corrispondendo questa potenza, & hauendo simpatia con l'appetito sensitiuo, ch'è nel cuore; si come l'intelletto hà simpatia, e corrispondenza con le potenze apprensiue, e sensi interni del ceruello.) E di quì viene, che le motioni Angeliche, ò demoniache vengono alle volte ben sì sottilissime, e contrafanno il puro Spirito; ma in verità sono estrinseche a quel centro, a quel fondo, a quel non sò, che noi non sappiamo ben conoscere: doue non sono imagini, nè parole, nè discorsi, nè mouimenti conoscibili, ò sensitiui; & è lo spirito nostro. Ma questo nostro immenso Dio, che con la sua illimitata essenza, potenza, e presenza penetra, ed è intimamente intimissimo a tutte le cose, e a tutte le sostanze, accidenti, essenze, & esistenze corporee, e spirituali; esso solo può operare dal di dentro, e nell'intrinseco. Et essendo che noi in tanto siamo, in quanto habbiamo l'essere: & essendo che noi non habbiamo l'essere da noi stessi, ne possiamo conseruarcelo; ne siegue, che da Dio l'habbiamo hauuto: ed egli del continuo incessantemente ci conserua l'essere, le potenze, la vita, e'l moto, e quanto habbiamo. E perche le cause lontane non possono operare, se non son presenti all'oggetto; ne siegue, che Dio, ch'opera nelle sue creature l'essere, il potere, il muouersi, il viuere, e l'altre cose tutte; sarà presentissimo, ed intimissimo a tutti gli esseri, potenze, moti, vite, sostanze, accidenti, ed in somma a tutto quello, che è.

Centro del l'anima quel sia.

S.Tho.1.p. Q.8. A.3.

Si dimostra la presenza di Dio in noi.

2 Io resto attonito nello scriuerui questo, che pur è verità Teologica, insegnata dal gran S.Tomaso, e da tutti, & è di Fede. E bisogna, ch'esclami, O mio Dio, o tremendissima, e sopr'adorabilissima maestà, voi mi siete tanto intrinseco, ch'io son meno intrinseco a me stesso di quel, che voi siete intimo a me: e non tremano di sacra riuerenza, e d'horror sacro le midolle più interiori dello Spirito mio? O figliuola figliuola mia, che cosa è più intima a noi del nostro essere? E Dio, ch'è l'Essere infinito, che dà l'essere a tutti gli esseri, ed è intimo al nostro essere; per conseguenza a noi è più intimo, che non c'è il nostro medesimo essere. O gran S. Paolo quanto ben dicesti nell'Areopago fauellando di questo Dio infinitissimo, *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus*. Sì mio Dio, sì, ch'in te, o Essere incōprensibile, e che tutte le cose cōprendi, noi siamo. Sì, sì, ch'in te o vita essentiale, o vita fonte vnicissimo di tutte le vite, noi viuiamo. Sì, sì, sì, ch'in te ò diuinità immobilissima, o immutabilità, ò tranquillissima, eterna Trinità, in te, e da te, e per te hanno il moto tutte le cose. E tu solo o vno, e trino Dio immobile, inuariabile, & immutabile per la tua infinità, incomprensibilità, semplicità, perfettione, ed eternità in te stesso pacificamente riposi. O come a ragione esclamaua il Profeta, *Doue andrò io per vscire fuori di te o mio Dio, o Spirito interminabile! Doue fuggirò dalla tua in ogni luogo presentissima Faccia? Se*

Esclamatione sopra l'intima presenza di Dio in noi.

Act. Ap. c. 17.

Psal. 138.

ascenderò nel più sommo de' Cieli; iui tu stai. E se sprofonderommi nell'inferno iui tu sei presente. O mirabile Dio, che tutto contieni, e da nulla sei contenuto: che tutto penetri, e con niuna cosa ti mescoli: e che sei tanto intimo, e pure così pochi ti conoscono, e t'amano, o prima verità, ed immensa amabilità.

I sensi c'impediscono di sollevarci a Dio in Fede.

3 Deh quando, quando questi nostri intelletti si sapranno districare da i sensi (che di primo lancio veggono le creature, e ne danno notitia a gl'intelletti, onde son ingombrati) quando gl'intelletti disinuolti da' sensi si seruiranno del puro, e caliginoso lume della Fede, e vedranno voi o prima verità, da cui vengono tutte le verità create? O beata quell'anima, ch'in veder la creatura, sà toglier via, & annichilare quella scorza dell'essere limitato, apparente, e dipendente; per veder in Fede quel sostantialissimo, illimitatissimo, & independentissimo primo Essere eterno! Ma più beata quell'anima, che togliendo la volontà da tutte le create amabilitadi; vede in esse nascosta, & ama quella increata, essentiale, & amabilissima bontà, ch'è la prima, interminabile, incommutabile, e veracissima bontà infinita! Come si può pensare il secondo senza conoscere, che c'è il primo? Ah Signor mio, e che cecità è la nostra? Sappiamo, che l'vniuerso non hà l'essere per sè stesso, e da sè stesso: ma il suo essere è secondario, che da voi fù creato, o primo Essere, che non conoscete cosa, che sia prima di voi. Hor come vedemo tutto dì tante cose seconde, e siamo tanto stolti, ch'in esse ci fermiamo, nè miriamo in Fede il primo Ente infinito? O anima, o anima christiana, che fai? Chi t'hà offuscata? Chi t'hà istolidita? Vedi le bellezze: e ti scordi della bellezza essentiale, che crea, e conserua, e può annichilare tutte queste bellezze? Vedi gli esseri, le potenze, i moti, le sapienze, le ricchezze, le dolcezze, le felicità, e i riposi creati: ahi, ahi, e perche non t'inabissi in quella omnipotenza, in quel motore, in quella sapienza, in quel tesoro, in quella soauità, in quella beatitudine, in quella pienezza pacifica, immensa, intelligibile, ed incomprensibile del primo Essere, cioè del tuo Dio, ch'è il suo proprio essere, & è ogni cosa a tutte le cose, & ogni cosa senza lui, & in faccia a lui è vn miserabilissimo nulla? Ma sai, perche sei tanto cieca o anima; Perche ti lasci guidar da i ciechi, che sono i tuoi sensi, incapaci di vedere e capire questo incorporeissimo Dio; Lascia i sensi, lascia i fantasmi, lascia le cognitioni intellettiue delle cose create, alzati in pura Fede, & in puro spirito: & all'hora *in Spiritu, & Veritate* vedrai senza vedere, intenderai senza intendere questo soprauisibile, e sopra intelligibile tuo Dio. E giugnerai a veder tanto il tuo Dio, che perderai di vista tutte le creature, e te stessa.

Modo per conoscere il primo Essere.

Cecità dell'anima, che non camina in Fede.

Operationi mistiche dell'anima solleuata sopra i sensi.

Come Dio operi nell'intrinseco dello spirito.

4 Ma doue, doue m'hà portato lo spirito? Perdonatemi, e compatite a questo mio feruente ceruello, che quando comincia a fauellare di questo veramente, & vnicamente grande Dio nostro, solo grande, solo amabile, e solo altissimo; non par che la sappia mai finire. Sia egli benedetto, e ci benedica. Ritorno al mio filo. Solo Iddio dunque opera al di dentro

tro nelle nostre anime in modo tale, che può imprimere vna verità nell' intelletto, & vn amore nella volontà nostra intrinsecamente, senza che sia passata cosa alcuna per li sensi nè esterni, nè interni: il che non può fare creatura alcuna ò celeste, ò terrena, ò infernale che sia. E quì capirete quelle parole del nostro tanto caro GIESV in San Giouanni, *che lo Spirito spira, doue vuole, e non sai donde venga nè doue vada.* Poiche queste sottilissime, e spiritualissime ispirationi di Dio vēgono dal cētro dello spirito, il quale ci è affatto inuisibile in questa vita: e noi non accorgiamo, nè come, nè quando comincino, nè come, nè quando terminino. E perche queste illuminationi sono spirituali, ne imprimono imagine espressa, onde conoscibile dal nostro ceruello; di quì viene, che quando son cessate, l'anima, che non ne vede nel suo natural discorso vestigio alcuno, comincia ad hauer qualche timido dubbietto: il quale tanto più accade, quanto più l'anima è humile, & hà vil sentimento di sè stessa, e del suo niente. E se vedrete la vita della gran Caterina di GIESV Sandoual; trouerete, ch'ella dopo tutte le sue estatiche eleuationi rimaneua con questo timore, ch'in tali anime è vn fido custode della necessarijssima humiltà. Ma quando il timore porta seco vna certa tristezza, e sensitiua (ma tal'hora sottile sottile) diffidenza, e pusillanimità, e c'è qualche mouimentuccio discorsiuo nel ceruello, ma cupo cupo, e dissimulato; all'hora vn tal timore è demoniaco: e bisogna rinegarlo, e deriderlo, & annichilarlo con rimetterci nel nostro Dio in fede.

Ioan. 3.

Ragione per la quale molte anime fauorite da Dio di communicationi sopranaturali restano con dubbio della verità di quelle.

Croniche de PP. scalzi Tom. 2. l. 7. c. 29.

Il timore non inquieto, nè sensitiuo è custode dell'humiltà.

5 Quanto poi alle batterie, tumulti, e tempeste, che cerca d'eccitare il Nemico nel vostro pouero ceruello, e nel cuore; voi fate bene a non prenderuene fastidio. Se vna Sposa Principessa può vagheggiare l'amato suo Rè: stolta sarebbe, se volesse riuolger lo sguardo a i rabbiosi saltellamenti, e scorrerie, e a gl'insani latrati d'vn cagnaccio furioso. Ahi anima della mia figliuola, che sei capace di mirar credendo quell'amoroso onnipotente Monarca, che t'hà creata, e redenta, e tanto ti ama, che mai non ti perde di vista; deh non riuolger lo sguardo dello Spirito profondo alle sciempiaggini, & alle furie di quella bestia tumultuante dell' Inferno. Ma procura al possibile di star immota nel tuo centro: & iui rimira, chi ti mira: riama, chi t'ama: e stà intimamente immersa in quel Dio, che tanto intimamente, ed immobilmente in te, sua cara Sposa dimora. O anima creata di tal bellezza, che non si vergogna l'increata bellezza di chiamarti imagine sua, perche potrai tu volger vn minimo sguardo alle deformissime imagini, che ti vorrebbe mostrare il nemico del tuo Creatore, & amoroso esemplare? O anima tanto nobile, che non s'arrossisce il tuo eccelsissimo Dio di chiamarti sua figlia; deh non t'auuilire, nè degenerar mai col pauentare i vani strepiti, ò col trattenerti ne i vilissimi cicalecci di quell'immondissimo Dragonaccio infernale. Egli è superbo: dunque tu anima calpestalo, e vituperalo col non degnarti mai di dargli vna menoma vdienza, nè di volgergli vn menomo tuo sguardo. E s'egli è importuno; tu sij costante. E s'egli è pertinace nell' in-

Come non si debbano mirare le tentationi.

Vfficio dell'anime di non perdere la presenza di Dio.

Bellezza, e Nobiltà dell'anima.

inquietarti;e tu sij perseuerante nel nõ curarlo.Ma mira, mira il tuo Dio: & ama anche senza sentir l'amore: e cerca, ch'il tuo Sposo ti tẽga immota in quella pace,di cui dice S.Paolo,*che supera ogni senso*. Pace di Spirito fra le guerre ancora de i sensi. Pace d'intelletto, intento a forza di Fede in Dio, anche tra le spropositate pazzie, e strepitosi tumulti de i fantasmi. E pace di volontà,che vuol amare il suo Dio anche fra le furiose ribellioni delle passioni scatenate,e fremẽti.*Pax Dei qua exuperat omnẽ sensum,custodiat corda vestra,& intelligentias vestras in Christo IESV.*

Philip.4.

Presenza di Dio in pura fede.

6 Quanto al non sentirui altro in tutt'i vostri esercitij, ch'vn amoroso sentimento della presenza del vostro Dio, ma la pura fede, e senz'atto particolare; o mio Giesù questo è quello, ch'io fin hora bramaua, che voi concedeste alla vostra serua. Et hora che glie l'hauete conceduto, che faremo ambidue noi per dimostrarui la nostra suisceratissima gratitudine? Se languissimo, se morissimo d'amore per voi; sarebbe poco; poiche voi già prima di beneficarci meritate in voi stesso vn amore infinito: e la vostra bella vita, da voi data per noi, non può essere bastantemente pagata con mille milioni delle nostre vilissime vite. Signor nostro, nostro bene, nostro vnico tesoro, noi offriamo voi stesso a voi stesso in piena ricompensa di quante gratie mai vi siete degnato, e vi degnerete di piouere in questa terra arida, sterile, e sitibonda della nostra humanità: Così è mia figliuola. *Gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete*. Questo è quel punto principale, sù'l quale scrissi nel principio di qnesta, ch'io mi voleua distendere.

Philip.c.4.

Dottrine fondamentali circa la maniera d'intendere con le potenze sensitiue, e con le spirituali.
Strettezza delle sensitiue.
Modo imperfetto d'orare, e suoi danni.

7 Noi, già si sà, che siamo composti d'anima, e di corpo: e parimente è noto trà i dotti, che tutto quel, che si riceue, si riceue secondo il modo del recipiente. Onde se Dio riuela vna verità ad vn Serafino; egli la riceue al modo del suo intelletto Serafico: e s'ad vn huomo; egli la riceuerà al modo del suo humano intelletto. Et vna scrittura in altra maniera sarà riceuuta in vn ceruello Teologico,ch'in vna testa mediocre, e non dotta. Ciò supposto, i sensi del nostro corpo, e le sue potenze sono suggetti, che riceuono le cose secondo la loro strettezza:poiche non possono dilatarsi più della loro possibilità: anzi s'hanno da riceuere vn oggetto troppo grande; essi patiscono. Onde vn suono troppo gagliardo e tonante e prossimo d'vna bombarda fà, che l'vdito patisca. E la luce troppo vehemente del Sole intentamente mirata serue di martirio alla vista. Si come il calore troppo sensibile del fuoco, e'l gielo troppo eccessiuo de i ghiacci martirizza il tatto. Lo stesso accade ne' sensi interni, i quali considerano vn oggetto secondo la loro stretta capacità: e nella troppo lunga applicatione, & esercitio del ceruello la testa si stanca, e fà dolore all'huomo, e tal hora si guasta. Onde veggiamo, che certi spirituali-sensitiui (che così bisogna chiamarli) che vogliono orare e meditar sempre a forza di ceruello, cioè di fantasia; non solo si stancano (cessato quel primo feruore,e fugo di diuotione,e lume sensibile) ma ancora si guastano la testa, e si rendono incapaci d'ogni applicatione, com'

com'io n'hò conosciuto più d'vno. Oltre di che questi tali ponendo tutta l'anima nella parte sensitiua, ch'è angusta, si fanno inhabili per riceuere gli ampij mari della gratia, che nella contemplatione Dio ad essi communicherebbe; se offrissero essi i vasi più dilatati e capaci. Dall'altra parte l'anima nostra con le sue nobili potenze intelletto, e volontà essendo creata ad imagine dell'infinito Dio; è in infinito sempre più dilatabile. E da ciò nasce, che non intende mai tanto l'intelletto, che non possa intender più: e non ama mai tanto la volontà, che non possa amar più, finche noi siamo ancora pellegrini in questa terra. Imperciò che quando saremo giunti in patria; la verità infinita riempirà totalmente la vastissima capacità del nostro intelletto: e la bontà immensa satollerà pienamente il vastissimo amore della nostra volontà.

> Vastissima capacità dell'intelletto, e volontà: e loro vso nella contemplatione: e stato loro in patria.

8 Da tutto questo voi vi potrete accorgere, o mia figliuola in GIESV tanto caro amor nostro, quanto la indouini quell'anima, che si risolue (dopo essersi trattenuta qualche brieue tempo nelle meditationi esercitate con gli organi, ò istrumenti corporei: il qual tempo è da S. Bonauentura assegnato d'vn mese, ò due, e dal grand'Enrico Arfio di quattro, ò sei) che si risolue (dico) a lasciar le figure, e i fantasmi, e le affettioni sensitiue, e purgatiue, per passare alla via illuminatiua, ch'è la santa contemplatione nelle spirituali potenze esercitata. *E quando l'anima* (son queste le stesse parole del vostro Padre Fra Giuseppe di GIESV MARIA) *già non gusta di meditare, nè di discorrere, e desidera più la quiete, & il riposo nell'oratione; segno è, che già tiene quel che fà di bisogno di queste figure, e via purgatiua, e che stà disposta per passare alla contemplatione. Et in quella quiete, ch'ella desidera* (Figliuola mia notate bene queste parole che fan per voi) *senza pensare cosa alcuna distinta, viene a lei communicata già segretamente influenza di contemplatione, la quale essa riceuerà con la sola auuertenza, ch'essa stà auanti a Dio, senza diuertirsi in altro discorso*. Che dite, che dite? Haurei potuto io fingermi vn testo più chiaro, e più a proposito per voi? Si chiarirà hormai cotesto vostro sottile appetito, che vorrebbe sapere ogni cosa; e gli par duro di star con gli occhi bendati, e co' denti digiuni? Dunque se volete partecipare assai d'vn mare immenso di perfettione; non v'accostate con vn vasello angusto, e limitato, che con poche gocciole si riempie: ma ben sì con quei capacissimi, e dilatabilissimi vasi delle potenze spirituali. Nè dubitate punto, che la ricchezza infinita non habbia, che darui sempre più: e che la carità, e liberalità infinita non voglia darui sempre più. O mio caro Dio, e chi potrà negare questa verità, se voi o essentiale verità ce l'hauete detta nella vostra diuina scrittura? *Dilata os tuum, & ego implebo illud*. O Anima fedele (dice Dio) non aprire la bocca solamente de' tuoi sensi limitati, e corruptibili, poiche ci vuol troppo poco a riempirtela; ed io stò per dire, che mi vergogno di dar così poco, quãto basti a satollare vn ceruelletto, & vn coruccio di carne. Vn lumicino ch'io mostri a quello, & vn pochino di miele diuoto, ch'io stilli in que-

> Tempo assegnato da maestri per la meditatione.

> *S. Bonau. in Prol. Theol myst. Henric. Arphius. l. 2. Par. 5. collat. 1. P. F. Giuseppe di GIESV MARIA nella salita dell'anima a Dio Tom. 1. l. 1. c. 7.*

> Volontà che Dio tiene di communicarsi all'anima, che si dilata nelle sue potenze spirituali. *Psal. 80.*

ſto, li fà contenti, e ſatolli. Ma dilata pure, amplifica, e ſtendi ſempre più la bocca del tuo ſpirito non corruttibile per la grandezza degli oggetti: ed io mi glorificherò piouendo in te regali degni d'vn Dio donatore: e riempirò o anima cara la tua vaſtiſſima capacità, ch'è tanto grande, ch'è formata ad imagine della mia immenſa incomprenſibilità.

A qual potêza appartengano le cognitioni vniuerſali, e le particolari.

P. Giuſeppe ſud. lib. 2. c. 1.

9 Biſogna, che ſappiate ancora, che le cognitioni particolari appartengono alla imaginatione, ò fantaſia, & alla ragione inferiore: e gli atti vniuerſali appartengono alla potenza intellettiua, e ſuperiore. *E ſi come fra gli Angeli* (dice il ſudetto Padre Giuſeppe) *quanto ciaſcuno è più perfetto e di Gerarchia ſuperiore, tanto più riceue le diuine illuminationi in atto più vniuerſale, più puro, e più ſemplice: e quanto più ſono d'ordine inferiore, tanto riceuono la illuminatione diuina in atto meno vniuerſale, e con meno ſplendore, e minor ſemplicità; così ancora fra le potenze dell'anima ſi oſſerua queſt'ordine, che quanto più ſono ſuperiori; tanto ſono più vniuerſali i loro atti, & in conſeguenza più puri, e più ſemplici, e tanto più con maggiore ſplendore, e purità riceuono l'illuminationi diuine*. E nel cap. ſecondo ſoggiugne, *Benche queſt'atto vniuerſale ſia continuato, e quieto: non hà da penſare il contemplatiuo; che ſia meno perfetto, e ch'in quello ſtia l'anima otioſa: poiche anzi all'hora è più perfetto. La contemplatione* (dice S. Tomaſo) *ſi chiama otio; poiche in quello ſtà l'intelletto in atto vniuerſale, ſemplice, e ſeparato dalla varietà, e multiplicità de gli atti delle potenze materiali. E però queſto è atto più perfetto perche s'accoſta più alla quiete, ch'al moto, il quale dice ſempre imperfettione*. Ahi Figliuola mia, fin che l'anima noſtra è attiua: o quanto poco può fare con quella ſua limitata virtù operante! Ma ſe ſtà paſſiua; all'hora è capace d'immenſo oggetto: e così Dio ſolo ſolo può riempirla. Ceſſi la picciola creatura, & operi l'infinito Creatore.

Vantaggio dell'anima fatta paſſiua.

Cōſolatione per vna perſona inferma.

10 Haurci anche più che dirui: ma baſti per hora, poiche l'hora è tarda. Alla mia cara Madre N. vn dolce ſaluto in mio nome: e ditele, che nè mi ſon dimenticato, nè dimentichcrômmi di lei. Ami la mano del ſuo Padre amoroſo, che la flagella: perche (come diſſe nella ſcrittura) la riceue per figliuola. *Flagellat Deus omnem Filium, quem recipit.* Sappia, che nulla le ſuccede a caſo: e ch'ogni moto vien dal primo motore, che tutto opera con la ſapienza, & amore infinito. Ripoſi ella in queſte due braccia ſapienza, e carità di Dio, e non tema. Vniſca i riuoli de' ſuoi patimenti col mare della paſſione del ſuo Spoſo GIESV, e non tema, e confidi, & ami quel Dio, che tanto l'ama. E quì con quanto ſpirito hò nel cuore vi priego dal noſtro Dio vna amoroſiſſima, e paterna benedittione. Viua GIESV *Deo gratias*. Ieſi 20. Decembre 1672.

Heb. 12.

POS-

POSCRITTA.

IL Demonio, che sà queste dottrine, per questo vi tenta hora tanto, perche non vi vuole in quella quiete vniuersale d'Intelletto. Dunque è buona, poiche è oppugnata dal maligno. Ma voi state salda in quella rocca, e non temete, *Quoniam Dominus tecum est*. State pur allegra. Dicea Sant'Antonio Abbate, *che la presenza di Dio, e l'allegrezza spirituale son i più potenti mezzi per superare il Demonio, & i vitij*. Le vostre operationi interne non siano con artificij, e sforzi: ma con semplicità, e soauità.

Detto di S. Antonio Abbate.

AD VN'ANIMA INTERNA.

1 *Come si debba seruire a Dio con purità.* 2 *Ragioni per indurre l'anima al dispoglio interiore.* 3 *Inganno dell'anime non denudate. Marauiglie della fede viua.* 4 *Effetti della fede viua e spogliata: e carità, che ne nasce.* 5 *L'anime sante, benche fauorite di soauità e lumi interiori, come debbano portarsi in essi. Fondamento dell'amor puro.* 6 *Fauori interni a che debbano seruire.* 7 *A qual purità debba giugnere la carità dell'anima perfetta. Quanto quaggiù s'habbia da caminare in fede: e qual debba esser l'amore de' viatori.* 8 *Come debba conseruarsi lo spirito in pace, e purità. Quattro gradi del dispoglio spirituale.* 9 *Come debba spogliarsi l'anima tra le dolcezze e fauori diuini.* 10 *Regole per l'amor puro e retto di Dio, e come in esso si cresca.*

LETTERA VNDECIMA.

1 IO penso o mia cara figliuola gittare vn sodo fondamento, e lontano da gl'inganni nel vostro cuore: e lo stabilirò sopra due sentenze, vna del gran S. Agostino, e l'altra del B. Giouanni della Croce. Dice dunque il Santo: *L'anima dee seruire a Dio con questo affetto, e desiderio: cioè, ch'esso Dio sia la mercede di questo seruigio. Imperciòche chi serue a Dio per ottenere alcuna cosa fuori di Dio; non serue a Dio, ma a quella cosa, cui l'anima desidera conseguire.* Questa è vna Massima profondissima: e volesse il Signore, che tutte l'anime date alla vita spirituale la capissero profondamente, e la ponessero in pratica: poiche non ci sarebbono tante imperfettioni, tante querele, affanni, & angustie, nè tanti intrichi, e ritardamenti, e talhora ingannetti, quanti tal hora se ne ritruouano. Tutte l'anime diuote dicono, ch'esse vogliono amare Iddio, e cercar lui: ma non s'accorgono, che cercano bene spesso vn non sò che, ch'ad esse pare luminoso, e soaue: e si rattristano, se'l perdono: come se nel primo caso hauessero veramente trouato il Signore, e nel secondo l'hauessero perduto. O che pouera semplicità, ch'è questa!

S. Aug. in Sent. 10.3.

Come si debba seruire a Dio con purità, e senz' altro fine, che'l medesimo Dio.

La vera fede non ſi fonda ne i ſegni. Anzi sà beniſſimo, che l'altiſſimo Dio in queſta cieca vita non hà da eſſer conoſciuto, nè guſtato: ma ben sì dobbiamo viuamente in lui credere, & amarlo a dirittura, e ſenz'altra rifleſſione a i noſtri intereſſi.

Ragioni per indurre l'anima alla nudità interiore.

2 Se dunque l'anima, che ſi pone nell'oratione, hà queſta occulta fame di voler trouare qualche ſaporetto, ò lume, ò ſentimento, ò altra affettione ſenſibile, ò conoſcibile e guſtabile; io parlerei così ad vn anima tale: *Certo è, o cara anima, che Dio non è ſapore, nè lume, nè ſentimento, nè dolcezza particolare, nè altra coſa, di cui ſi poſſa dire, è queſta, ò quella: e ciò è Dottrina chiara de i Santi Agoſtino, e Dioniſio. Dunque ſe tu anima deſideri alcuna delle ſopradette, ò altre ſimili coſe, tu non deſideri Dio in sè ſteſſo. E ſe tu ottenendola, te ne rallegri; tu non ti rallegri in Dio, come vuole l'Apoſtolo: ma nel tuo guſto, e ſodisfattione, ò lume, ò fauore. E di quì viene, che tu non ſei vnita a Dio in sè ſteſſo: ma a quella coſa creata (benche ſpirituale) che piace a te, ma non è Dio.*

S. Aug. de Trin. l. 8. c. 2. & 3.
S. Dion. de Myſt. Theo. c. 3. & 4.
Phil. c. 4.

Nel Sentent. n. 91.

3 E quì entra a propoſito la ſeconda maſſima del mio B. Giouanni della Croce. *L'amor di Dio non conſiſte in gran ſentimenti: ma in vna gran nudità, e patienza per l'amato Dio.* Vedete, vedete o mia figliuola, quanto s'ingannino molte anime ſpirituali goloſelle, che vogliono amare vn Dio dolce, saporoſo, e riſplendente: e vogliono amarlo con vn amore, di cui ſi ſenta il calore? Pouerelle! A che baſſi confini vogliono ridurre, e limitare quell'infinito, e illimitato Signore! Come poſſono mai credere, che quel ſentimento, c'hanno guſtato, ſia ſtata la preſenza di Dio inguſtabile? E che'l perdere quel ſentimento ſia vn hauer perduto Iddio? Ah che la pura fede glorifica bene il Signore, all'hora ch'intende, che per la ſua infinita, ed eccesſiua ſopranaturalezza, ed incomprenſibilità Dio niente può eſſer capito, e niente può quaggiù da noi intenderſi della ſua puriſſima, e diuiniſſima eſſenza. O mirabile marauiglia! Dio è a noi ſommamente preſente, e ſommamente lontano. Dio è il primo eſſere totaliſſimo, e la ſomma verità: e pure all'intelletto noſtro è tanto incognito, ch'eſſendo Dio vn tutto immenſo; per l'intelletto appariſce vn niente: poiche niente quì ne capiſce. Ma creſce la marauiglia: poiche quanto più s'hà da fare incognito queſto ſommo vero all'intelletto; tanto più hà da eſſere amabile queſto ſommo bene alla volontà.

Inganno dell'anime ſpirituali goloſe, e non denudate, nè poſte in pura fede. La fede glorifica Iddio.

Si notino queſti, che paiono contrapoſti.

4 Egli è dunque il noſtro Dio lontano dalle noſtre cognitioni, e preſente alle ſue creature tutte, le quali egli intimamente penetra, e contiene. Faſſi preſente alla noſtra fede, che non hauendo del ſuo Dio alcuna euidenza, nè cercandone alcun ſegno; il crede preſentiſſimo: e credendolo amabiliſſimo; l'ama: e l'ama con amor puro, retto, ſemplice, e non curante d'eſperienze, nè d'altri diſcorſi, nè d'altre dolcezze, ò intereſſucci ſpirituali. E quanto più l'ama; tanto più il conoſce ineffabile, inconoſcibile, ed incomprenſibile per la ſua ſopraſtantialiſſima, e incircoſcritta Maeſtà: onde ſempre più s'acquieta l'intelletto, che vede la ſua picciolisſima

Si notino gli effetti della fede viua, e pura.

fima picciolezza, e la sua totalissima inhabilità di poter comprender cosa alcuna dell'inescogitabile, & immenso essere del suo Dio. In questa quiete dell'intelletto taciturno, humiliato, attonito, e adorante la volontà più s'accende d'amore verso vn Dio, di cui vede non vedendo la souranissima eccellenza: che non essendo intesa per esser troppo eccelsa, ed illimitata; resta solo, che debba, e possa esser amata. E così l'anima non distrahendosi più in discorsi; tutta s'vnisce in amore. E perche la virtù quanto più è vnita, tanto più è forte; l'anima ristrignendo tutte le sue virtù, potenze, & operationi in questo solo internissimo, e puro atto d'amare il suo Dio (aiutata dalla sua gratia, *che mai non manca, se noi non manchiamo a lei*, come insegna S.Bonauentura) chi potrà dire, quanto grande, efficace, ed intenso si faccia l'amor diuino in quest'anima?

Nel silentio dell'intelletto cōtemplatiuo arde la carità della volontà.

S. Bonau. in 2. d.28. ar. 1. q. 3. ad primū.

L'anime sante tal hora sono consolate da Dio cō fauori interni.

5 Nè voglio dire con questa dottrina, che Dio N.Sig. tal hora non cōsoli molte anime sue serue, e spose con varij lumi, sentimenti, e soauissime dolcezze: nè voglio dire, che molti fauori interni non vengano da Dio. La di cui diuina carità pare, che non sappia contenersi; onde tal hora sparge in alcuni cuori purificati alcune menome stile dell'immenso mare di gloria, che ci hà preparata nel Cielo. Stille menome ben sì in paragone dell'Oceano vastissimo, che nel Paradiso si gode: ma in paragone de' gusti del mondo, non sono stille, ma mari, ch'incomparabilmente superano tutti gli humani, e terreni contenti. Io sò, che tutto questo è vero: ma vorrei dar ad intendere ad ogn'anima, che quei doni non sono Iddio, ma sono creature: e debbono seruire come mezzi per più immergersi non in essi, ma in Dio. Nè l'anima dee fermarsi a vagheggiarli, ad amarli, a bramarli, a gustarne, quando a lei vengono: nè a rattristarsene, quando cessano. Chi vagheggia la creatura in lei stessa, perde di vista il Creatore. Finche l'anima stà considerando quei mezzi; non considera il fine, inuisibile ad ogni vista in questa terra, ma credibile alla fede, tanto più illuminata, quanto meno si vede. E nella stessa maniera l'anima, che ama, desidera, e gusta quei doni, fermādosi in essi; non ama immediatamente, nè brama, nè gusta il suo Dio, ch'in sè stesso vuol esser amato, e desiderato dall'anima sua sposa: e vuole, ch'ella gusti il suo Signore non ne i doni, ch'egli a lei fà, ma in lui stesso: poiche tutt'i suoi doni sono infinitamēte minori del donatore. E questo sommo Dio, che dona; non si fà più amabile all'anima perfetta per questa sola ragione, cioè perch'egli hà donato: ma egli stesso è la ragione della sua infinita amabilità: poich' egli stesso senz'altra cōsideratione di creature ò naturali, ò sopranaturali, egli stesso, dico, è vn infinita bontà: ed è tanto amabile, quanto è buono.

Ma l'anima non hà da fermarsi in essi: poiche son mezzi, onde passare al fine.

Ragione vera dell'amabilità di Dio.

6 Questi doni interni, ò esterni che siano, aiutano ben sì la nostra debolezza: inuitano la nostra pigritia: destano la nostra sonnolenza: accendono la nostra tiepidità: ed habilitano il nostro cuore ad amar sempre più quell'Vno, e Trino amabile; che solo in sè stesso è sommamente amabile. Ma si come vna sposa amante, che gisse in vn bel cocchio

A che seruono i fauori interni.

chio all'amato suo Sposo e Rè, non ha da fermarsi nel cocchio, ma passar subito nel seno amoroso del suo Signore; così l'anima stia vigilante a non fermarsi ne' proprij gusti, e proprij lumi: ma passi subito all'amor più intenso, e più puro di quell'amabile Dio, ch'ella non vede, nè gusta: ma crede, spera, & adora. Ami Dio, perch'egli è quel, ch'egli è: ed essendo quel, ch'egli è; è infinitamente amabile: ed egli solo ama sè stesso, quanto egli merita.

A che purità debba giugnere il perfetto amore dell'anima verso Dio.

7 Quindi è, che l'anima hà da amare il suo Dio amabilissimo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni stato, in ogni cosa, e sopra tutte le cose, e senza tutte le cose: poiche dee tanto purificare il suo fondo spirituale, ch'ella giunga con lo sguardo della fede alla pura, & incognita essenza di Dio: & ami l'inaccessibile, e nuda diuinità in lei stessa: e l'ami egualmente, anzi ogni dì più in tutte le cose, senza mirar nè anche le cose. Intanto ò che l'anima senta l'amore, ò che nol senta, ò ch'ella sia in luce, ò in tenebre, ò che sia in dolcezze, ò in amaritudini, ò che sia nel seno soaue dello sposo, o tra le branche crudeli de' demonij tentatori; ami, ami, e voglia sempre amar più l'anima vera sposa. La quale quanto più ama il suo Dio; tanto meno ama sè stessa: e quanto più mira lui in Fede, tanto più di sè stessa si scorda. Nè si curi ella di conoscer l'amato: ma le basti di crederlo. Ah mio Dio! Quando, quando si crederà a i detti della Verità eterna; se non si crede in terra? Il Cielo è fatto per vedere. L'eternità beata è fatta per gustare. Dunque solo in questa vita ci è tempo d'honorare la somma Verità, credendo in lei, & a lei, senza voler altro segno, nè testimonio, che lei. O come è vero, che'l Cielo, e la terra son fatti per amare il sommo Dio, ma in diuersa maniera! Amano i Beati lassù vedendo: e noi quaggiù credendo. Quelli stringono, e possiedono l'amato: e noi speriamo l'amato. Quelli amano gustando: e noi digiunando. Ma o caro digiuno, a cui succede vna tal satietà, e che glorifica tanto l'amato suo Dio!

Quanto debba caminarsi in fede quaggiù.

Amor diuino ne' beati e ne' viatori.

4 Cercate dunque o mia figliuola di mantenere il vostro spirito in vna mirabile tranquillità, pace, & inuariabile purità interiore, e profonda. Se sentite mutatione in voi; non vi mutate voi: Che v'importa di ciò, che si fà in voi, ma non da voi? Siate staccata da tutt'i desiderij delle cose anche sopranaturali: ed amate solo quella cosa, ch'è ogni cosa, e non è alcuna cosa, ma è sopra tutte le cose, e non è compresa in cosa alcuna, ma tutte le cose comprende, e tutte le cose infinitamente supera, e trascende. Vi stia nel cuore quest'altra sentenza del medesimo B. Giouanni: *Stà in vna continoua rinegatione de' tuoi desiderij: e trouerai quel, che brama il tuo cuore. E come puoi tu sapere, se quel tuo appetito, ò desiderio sia conforme al gusto di Dio?* Intendete voi questa canzoncina? O quanto è duro alla Natura questo dispoglio, anzi questa spiritualissima morte! O in che gran niente hà da esser condotta l'anima, ch'al fine hà da esser vnita col sommo tutto! 1. Chi hà lasciato l'affetto di tutto'l mondo esteriore; non creda d'hauer lasciato ogni cosa. Hà dato il primo passo

Come debba conseruarsi lo Spirito in pace e purità.

Nel Sentenz. n. 13.

nella

nella via dello spirito. 2. Chi hà lasciato l'affetto, e le sollecitudini del suo corpo, e delle sue dilettationi, ed interessi; hà dato il secondo passo. 3. Chi hà lasciato tutte l'apprensioni del suo ceruello, e tutte le stime, e giudicij delle cose create, ed hà superate tutte le passioni del suo cuore corporeo: hà dato il terzo. Ma non basta, non basta. Bisogna lasciar ancora l'apprensioni, e stime dell'intelletto, e gli affetti auuertiti della volontà, e le brame delle cose vniuersali: e nou solamente delle cose naturali, ma anche delle sopranaturali create, considerate in sè sole; poiche niuna di tali cose è Dio, vltimo, & vnico centro dell'anima perfetta. Iddio N. S. essendo infinitamente sopra tutte le cose create, ed essendo eternamente prima, ch'egli creasse il mondo; non è dunque cosa alcuna creata, ma è l'increato Creatore. Tutt'i sentimenti, lumi, e dolcezze, e calori, e fauori interni dell'anima amante son cose create, che cominciano, e finiscono, e vengono, e passano; dunque niuna di tali cose è Dio: dunque a niuna d'esse s'hà da appoggiare l'affetto, e la brama dell'anima nostra: poiche tali cose non son Dio: e l'anima perfetta non hà da desiderar niente; altro che Dio, e la sua gloria.

Difficultà del dispoglio spirituale, e morte mistica. Gradi del dispoglio. Primo. Secondo. Terzo. Quarto.

Ragione di questo quarto grado del dispoglio.

9 Che se tali fauori si bramano, in quanto guidano più a Dio: io abbasso il capo: ma molto temo, che non ci auuenga, come a colui, che mangia per viuere: ma essendo molto dilicati, e soaui i cibi; a poco a poco giugne a mangiare per mangiare, cioè perche gli diletta il mangiare. La strada più sicura è'l mirar Dio a dirittura, & iui fermarsi, nè pensar tanto a i mezzi: ma lasciar, che ci pensi il medesimo Dio. Egli è sapienza: dunque sà ben egli ciò, c'hà da far di noi, & in noi, e per noi: traendo al fine da noi la sua gloria maggiore, ch'è vltimo termine di tutte le cose. Che se voi mi diceste, *E che debbo fare, quando mi vengono tali fauori?* Io vi rispondo, Se vi vengono; lasciateli pur venire. E se durano; lasciateli durare. E se cessano; lasciateli cessare, con somma, & egual pace del vostro spirito. Il quale hà da esser indifferente circa gli accidenti creati: & hà da essere stabile nell'arte sua, ch'è di credere nella somma verità, di sperare nell'immensa carità, e d'amare l'infinita bontà. Attendete dunque all'arte vostra, nè la mutate mai, e lasciate, che si muti in voi, e fuor di voi ciò, che vuol mutare l'increata sapienza, che tutto regge, e tutto regge ottimamente.

Cautela per chi desidera i fauori.

Regola di sicurezza.

Che debba fare vn'anima fauorita di doni, e lumi, e soauità interiori.

10 Amate Dio in sè stesso, e per sè stesso con amor puro, retto, ed intenso, e senz'altro discorso, nè fine: ma semplicemente amate per amare il sommo amabile. E se mi dite, *Ma doue trouerò Dio per amarlo?* Vi rispondo, *Credete, e l'hauete trouato*. Ditemi, credete voi, che Dio sia immenso, onnipotente, ed infinito? Certo che sì. Dunque Dio è in ogni luogo, ed è in voi presentissimo, inuisceratissimo, e più che intimo: ma incognito a i sentimenti, e cognitioni, e impercettibile, & inaccessibile. Hor s'egli già certissimamente è in voi, ma vuol esser amato, e non conosciuto; voi dunque lasciate ogni brama di conoscere, e di gustare, & amatelo, amatelo. E se mi dite, *Come si fà per amarlo?* Vi rispondo che *si ama.*

Regole per l'amor puro, e retto di Dio. Si noti per carità tutto il discorso: e se ne cerchi la pratica in sè stesso da chi legge.

Ecco

Ecco come si fà. Ah mia cara Figliuola! L'amor di Dio non s'impara in altra maniera, che amando Iddio. Il cuore amante non hà modo: ma ama in ogni modo, e sopra tutt'i modi; e senza pensar a i modi. In somma *Semplicità, Fede, Humiltà, e Carità*. Questi sono i quattro elementi della Santità. Lasciateui reggere da Dio, e da' superiori, e dalle regole vostre, e abbandonateui in Dio semplicemente, come vna Bābina, ed in lui confidateui: & io vi dico, che sarà sua cura d'insegnarui d'amare, senza che voi vi accorgiate del come si ami. Voi siete cresciuta di corpo senza saperne il come, ma solo attendendo a cibarui: così crescerete in amore senza saperne il come, ma solo attendendo ad amare, e ad obbedir per amore, ed a patir per amore. Vi parrà forse, ch'io dica gli enigmi: ma il vero stà così. Il ferro gittato nel fuoco s'infuoca, senza ch'egli punto ci pensi. L'anima vostra si gitti in Dio, e stia immersa in Dio, e vi si perda in tutt'i tempi, ed in tutt'i luoghi, e soura tutt'i tempi, e soura tutt'i luoghi, e soura tutti gli stati, e moti, e si lasci regger da Dio senza tante sue riflessioni, e lasci fare al suo Dio, ch'è sommo amore: ed ella alfine si truouerà tutta amore senza saper come, nè che cosa sia l'amore. Viua GIESV. *Deogratias.* Fermo 15. Giugno 1674.

ALLA MEDESIMA.

1. Il Demonio teme i Serui di Dio letterati, i cuori generosi, e gusta d'inquietar l'anime. 2. Silentio quanto sia necessario all'anime interne. 3. A chi sia facile, ed a chi difficile, e qual sia il cattiuo, e qual sia l'ottimo, e come a questo si giunga. 4. Differenze fra l'operationi diuine, e le diaboliche in vn anima spirituale. 5. Onde nascano i dubij a tali anime dopo le comunicationi interne. 6. Quanto si sforzi il Demonio di cauar l'anima dal suo fondo. Maniera di conoscere da gli effetti se lo Spirito sia buono, ò cattiuo: e conditioni dell'anime semplici. 7. L'anime inquiete, e scrupolose come dourebbono vincere gli scrupoli. Segno dell'opere interne della gratia. 8. Regola pratica per l'anime tentate d'inquietudine, e per la pace interiore. 9. Che si può orar sedendo. 10. Come la carità escluda tutt'i vitij, e abbracci tutte le virtù.

LETTERA DVODECIMA.

Al Demonio dispiace, che si scuopra l'interno ad huomini letterati.

1 HAuete fatto assai bene non gittando nelle fiamme l'vltima che m'hauete inuiata: e di nuouo vi ratifico il commandamento, con che vel vietai, e risolutamente vi prohibisco tale sproposito, al quale vi stimola il Demonio. Sà duro al maligno, che voi fedelmente mi scoprite il vostro interno; e conosce pur troppo a suo mal grado, che se voi mi sarete fedele in discoprirmiui, e in obbedirmi; le sue maledette trame, insidie, e reti andranno a voto: poiche Dio Nostro Signore soccorrendo la vostra humile fedeltà, e sincera vbbidienza; darà

tal

tal lume a me, che potrò manifestarui le fallacie mascherate di quell'empio, e dimostrarui le strade più sicure della perfettione. *Temono grandemente i Demonij* (diceua la mia cara Santa Teresa) *le lettere* (cioè i letterati) *humili, e virtuose: e sanno, ch'essi saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.* Capite voi o figliuolina mia questa verità? Seruiteuene dunque, e non siate più tanto scioccarella, ch'ogni ombretta del vostro capo v'habbia da porre ne' dubbij. Siate più franca, e più animosa. *Hà gran paura il Demonio* (dicea la medesima Santa) *d'anime risolute: hauendo esperimentato, ch'egli fanno gran danno: e che quanto egli trama per danneggiarle, tutto risulta a profitto loro, e d'altri: e ne và egli con perdita.* Cominciate dunque ad esser con esso me tutta confidente, e lasciate cotesti rispetti, e paurette di dirmi menzogne. Tocca a me il conoscere: e voi siate semplice, schietta, e libera: e questo vi sia detto per sempre. Fuggite tante fanfaluche di dubbij, e timori. *Il Demonio guadagna assai,* (ed eccoui la terza sentenza della medesima Santa) *e gusta grandemente di vedere inquieta vn anima: poiche vede, che così la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Iddio.* Ma perche voi vediate, quanto m'è piaciuto, che voi m'habbiate scritta questa lettera con tanta sincerità, e purità; penso di farui vna risposta così soda (confidandomi nella gratia del mio Dio) che voi ne restiate illuminata, ed arricchita di verità nell'anima in tal guisa, che ne benediciate il Signore.

Teme i cuori magnanimi.

E gusta d'inquietar l'anime.

2 Incomincierò dal Silentio, & incomincierò con alcune considerabili parole di quell'ammirabile Dottore di Santa Chiesa San Gregorio Magno, il quale, dopo hauer composto quel suo più celeste, c'humano libro de i Morali sopra Giob; così lo conchiude. *Compita al fine quest'opera, veggo, ch'io debbo tornare a me stesso: imperciòche molto si sparge la nostra mente di fuori di sè stessa, etiandio quando si sforza di parlar bene. Le parole, quando si pensa, come debbano esser proferite, diminuiscono l'interezza dell'animo: poiche lo tirano all'infuori.* Queste parole dette da vn Santo così grande: dopo hauer composta vn opera tanto diuina, mi fanno esclamare a ragione, prima contra me stesso, che mi diffondo tanto, benche in cose buone, che ne pruouo per esperienza la debolezza dello spirito dissipato; e poi verso molte anime spirituali. (e molto più, se son principianti) le quali si fanno predicatoresse, senza hauerne l'vfficio: e quanto più parlano, tanto più si diffondono, e perdono quella interna robustezza, e vigor maschio, e sodo dello spirito, che nel raccoglimento, e nella custodia del sacro silentio si guadagna, si conserua, e s'aumenta. *Il silentio* (diceua vn huomo mirabile del nostro secolo) *è vno de' principali mezzi, che si truouino per medicare la nostra cecità, e tutti gli altri difetti del nostro intelletto. Coloro, ch'aspirano a Dio, ma solamente in modo esteriore si spargono tutti in parole: e le loro operationi altro non sono, che discorsi, repetitioni, esaggerationi: e tutta la vita loro è vn impotenza d'animo, che non sà contenersi dentro sè stesso, ma tutto si sparge in esteriorità.*

Silentio quanto necessario, e parlar troppo quanto nocevole.

San Greg. Moral. l. 35 c. 16.

Ven. F. Io. a S. Samson in Theo.

3 O quan-

A chi sia facile il silentio.

3 O quanto è facile figliuola mia l'esterno silentio ad vn anima veramente interna, la quale nel suo fondo hà già trouato il suo Dio, e stà profondamente godendo dell'intima presenza del suo diletto. V'assicuro io, che non ci bisogna rettorica per persuaderlo ad anime tali: ma ben sì è necessario lodarlo all'anime principianti. A queste riesce bene spesso difficile: poiche non hanno ancora quella pienezza dello Spirito di Dio, ch'all'indentro efficacemente, e continuamente le tiri. Ma il solo silentio esteriore non è bastante, poiche di gran lunga è migliore l'interno: e'l primo hà da seruire al secondo. Vi sono alcuni silentij de' ceruelli malinconici, ò delle persone iraconde, ò che meditano a qualche tempo vendette, ò delle persone dissimulatrici ed astute. Ma questi sono silentij perfidi: poiche tace la lingua, ma non tace il cuore, nè il ceruello. Ma quando in vn anima, ch'aspira ad immergersi nell'amato suo Dio, tacciono ancora le fantasie, e i moti delle sfrenate passioni: anzi tacciono le cognitioni distinte dell'intelletto: e l'anima tutta nuda d'imagini, e d'affetti alle creature se ne stà quieta, e taciturna assistendo all'amato suo Dio; o questo è quel sacro silentio, ch'a i veri spirituali conuiensi, & a quei cuori, che d'esser tali veramente desiderano. Per carità ponderate sodamente queste dottrine, e prendetele dal vostro Sposo, e non da me miserabile. Nascondeteui a voi stessa nel vostro centro. Chiudete l'vdito interiore a i discorsi anche interni: ed aspettate attenta la voce di quel caro diletto vostro, che parla senza parole a i cuori solitari, ed attenti.

A chi sia difficile.

Silentij cattiui.

Silētio ottimo.

Come a questo si giunga.

4 E notate fra l'altre questa differenza tra l'operationi dello Spirito di Dio in vn'anima, e quelle dello spirito maligno. *Il Demonio* (diceua Sant'Ignatio Loiola) *opera sempre più fuori, che dentro. Iddio all'incontro lauora più dentro, che fuori: edificando l'anima con virtù sode, e formandola con ispirito di Santità reale.* Dio Nostro Signore essendo spirito purissimo, e penetrando nell'intima essenza dell'anima, in essa profondamente opera per mezzo della sua gratia, la qual è vna qualità spiritualissima, e sopranaturale. E di quì viene, che quando il Signore vuol fare cose grandi in vn anima; la tira etiandio fuori de' sentimenti. Ma il Demonio, che non può immediatamente operare nell'anima pura, ma solamente nella parte corporea; è necessitato a sforzarsi di tirarla in sensi, in fantasmi, in discorsi, & in passioni: ed all'hora spera di poterla ingannare. Dio attrahe l'anima a sè incognitamente, & in fede e carità perfetta. E'l Demonio cerca d'attraher l'anima alle creature; poiche sà pur troppo la verità di quel detto dello Spirito Santo, cioè, *che le creature sono state poste per trappola a i piedi de gl'insipienti*. Ed è verò pur troppo, che l'anima, che non cammina col lume della diuina sapienza; in ogni creatura ritruoua non vna, ma molte trappole, che bene spesso la ruinano. Quindi è, che l'anime sapienti s'affaticano tanto per obbedire a gl' interni tiri della gratia, la quale inuita a Dio, e soauemente le attrahe, e caua fuori delle creature: e le pone in quel vacuo d'ogn'imagine, e cognitio-

Differenze fra l'operationi diuine, e diaboliche in vn anima.

P. Dan. Bartoli nella Vi. di S. Ignatio Loio. l. 4.

S. Tho. 1. 2. Q. 110. a. 2. aliisque.

Sap. c. 14.

Le creature son trappole a chi non hà il lume della sapienza.

gnitione, nel quale riposando l'intelletto, che nulla vede, ma solamente crede il suo Dio; lascia, che la volontà ami tacitamente, e con occulta fiamma l'infinito suo bene. Pesate assai queste Dottrine.

5 Ma perche queste mirabili operationi della gratia nel fondo dell'anima son tanto pure, e tanto spirituali; se ben l'anima; finche durano attualmente, n'hà vna certezza certissima in sè stessa; nulladimeno cessate che sono, e tornata già l'anima al suo natural modo d'operare, non truoua in sè vestigio alcuno conoscibile, ò sensibile di quelle purissime operationi della gratia, c'hò dette: e però riesce tanto facile al Demonio di porla in timori, e dubbij, e farle parere, che siano state opinioni, ò imaginationi di lei. E s'all'anima fà di bisogno riferirle al direttore; perch'in far ciò dee seruirsi de' vocaboli sensitiui, e naturali, che non possono a bastanza esprimere quelle finissime opere dello Spirito Santo, che sono sopranaturali? quindi è, ch'ella s'angustia, e s'affligge non sapendosi dichiarare, nè parendole dir il vero con quella aggiustatezza, com'ella desidera. Ma io dico a voi, che non temiate: poiche io v'intendo: e voi non mi scriuete sogni, nè menzogne, ma pure verità: e ve n'assicuro di certo.

Onde nascano i dubbij di molte Anime spirituali dopo hauer riceuuti fauori di Dio.

Sap. c. 1.

6 Io dunque desidero, che camminiate con maggior semplicità, e confidenza, e c'habbiate sentimenti sempre più grandi della immensa bontà di Dio. Guardateui di lasciarui porre ne' dubbij e timori dal tentatore. Il quale accorgendosi, che l'anima vostra gli fugge di vista, mentre la gratia la riconcentra nel suo amato Signore; brama di richiamarui al discorso, e d'esteriorizzarui; laonde vi pone in testa de gli scrupoli, e dubbij d'amor proprio, e di perdimento di tempo: e tenta di turbarui quella pace, che'l vostro vnico Bene vi concede. Semplicetta! E non vi ricordate, quante volte io v'hò scoperta questa rete dell'auuersario, il cui solito costume è di seminar sempre tumulti, timori, dubietà, turbationi, e diffidenze? Vedete o mia figliuola. Ogni causa produce effetti simili a sè, e da gli effetti regolarmente si conoscono le cause. Disperationi, inquietezze, spauenti, diffidenze, ombre, tristezze, impatienze, tedij, auuersioni, ed altre simili pesti a qual cagione si rassomigliano a Dio, ò al demonio? Mirate bene, che le sopradette cose infinitamente son lontane da Dio: ma ben sì conuengono a quel maladetto spirito, che disperatamente paga le pene della sua ostinata superbia. Ma Dio, ch'è vna immensa carità, gaudio, luce, verità, purità, e pace; altri effetti, che simili a queste cose non produce nell'anime. Auuezzateui a riconoscer l'albero da' suoi frutti: e non siate così sciocca, che vogliate dar vdienza a chi vuol inquietarui, agitarui, & affliggerui: poiche già sapete da qual albero siano partoriti questi frutti menzogneri. *Non esser mai inquieto* (diceua quel gran Sole del nostro secolo) *per qualsiuoglia cosa, che t'accada: poiche l'inquietudine è la porta, per la quale il demonio entra nell'anima. L'istesse virtù, e l'istesso Dio bramato con ansietà e sollecitudine altro non è, ch'vn ricercamento di sè stesso, & vna propria sodisfat-*

Quanto si sforzi il Demonio di cauar l'anima dal fondo interno, e porla in discorsi.

Dagli effetti si può conoscere, se l'operatione interna nell'anima venga da spirito cattiuo, ò buono.

V. F. Gio. a Sampf. in Theor.

8 Hor io dico, che di tali fantasmi, e mouimenti non hà l'anima da farne conto alcuno: poiche già dissi la gran purità delle operationi della gratia, e facilità, che c'è di rimaner in dubbio, quando si rimane in natura. La vera regola in tali casi sia questa. Ripongasi l'anima in semplicità amorosa, e cerchi d'vscir di sè, e delle sue cure, e di perdersi tutta nell'amato suo Dio, da lei ritrouato senza figurationi, ma credendolo intimo a forza di Fede, si come è in verità: ed in tal guisa trouatolo; senza più discorrer del passato, ami, ami l'amabile, adori l'adorabile; e perdasi tutta nel tutto. Muoia pure a sè stessa, a' suoi interessi anche spirituali, ed a tutti i suoi dubbij: che nascono ò dal Demonio, ò dalla natura amante di sè stessa, che vuol sempre le sicurezze. Muoia io replico, ad ogni cosa creata; ma viua a Dio, e viua vita d'amore: nè voglia altro credere, & amare. In questo abisso della Fede amorosa, ò carità fedele sepellisca tutt'i suoi dubbij, e timori, e riflessioni a sè stessa: ed in vece di perder tempo pensando a sè, che niente può giouarsi (poiche il niente niente può, e la creatura senza Dio è vn niente) si gitti in quel Dio, che può giouarle, e l'ami, & amorosamente si perda in lui, e gli lasci la cura di sè, & ella si prenda la sola cura d'amarlo. L'amante fedele, e perfetto non pensa a sè, ma all'amato suo bene: nè sà far altro, che amare. Si come vna gran fornace di fuoco tutto quel, ch'in lei si pone, conuerte in fuoco; così l'anima puramente amante s'auuezzi a gittare tutt'i suoi dubbij, timori, auuersità, tentationi, affanni, accidenti, aridità, e tenebre nella fornace dell'amore di Dio, ch'è vn fuoco consumante occulto: e credami, ch'ogni cosa conuertirassi in amore. Ma se l'anima non si risolue a questa obliuione, e morte di sè stessa, e distruttione delle sue naturali attiuità, non potrà mai esser puramente semplice, nè potrà in Dio perdersi affatto, e trasformarsi in Dio. In tutt'i vostri accidenti, subito ch'entrate in voi stessa, auuezzateui o figliuola a leuar via l'intendimento, e cognitione, e l'affetto da voi stessa, e dall'altre cose particolari, e create: e poneteui in Dio solo tutto amabile: e protestateui, che volete amarlo: e cercate di quietar lo spirito interiore in questo profondo atto, che Dio è presente, e che voi siete perduta in lui, e che l'amate, e che volete amarlo.

Regola pratica, quãdo l'anima sia tentata d'inquietudini: e noci bene dall'anime interne, e nõ ben anche assodate.

Conditioni dell'amante perfetto. Similitudine.

Regola per la pace inferiore.

9 Quanto all'orar tal hora sedendo, non ne siate scrupolosa. Qual vostra oratione potrà giugnere a quella fatta da MARIA Nostra Signora, e da i Discepoli tutti nel Cenacolo, quando nel giorno della Pentecoste riceuettero lo Spirito Santo in tanta copia? E pure dice il sacro Testo, che *stauano tutti sedendo*.

Che si può orare sedẽdo.

Act. Ap. c. 2.

10 Circa il non pensare a' vitij, ò virtù particolari, ma operare secondo l'occorrenze: ed in tanto attender solo ad amare; questo approuo in voi, poiche così è guidato il vostro spirito. La carità vera abbraccia tutt'i beni, ed esclude tutt'i mali. *Ama Dio* (dicea Sant'Agostino) *e fà quel che vuoi*. Così è. Chi ama Dio; non vuol cosa, ch'a Dio dispiaccia: ed ecco escluso ogni peccato. E vuol tutto quel, ch'a Dio

Come la Carità esclude ogni vitio, e includa ogni virtù.

sogna da' particolari prendere le notitie de gli vniuersali. Hora l'appetito della natura è di conoscere con le potenze apprensiue, e di possedere il bene conosciuto con le potenze affettiue. Apprensiuo è l'intelletletto, e i sensi nostri così esterni, come interni: si come affettiue potenze sono la volontà, e'l nostro cuore con le sue passioni. Perche dunque le cose particolari facilmente si conoscono, e si gustano; quindi è, che queste son più cercate dalla natura. Ma perche il Vero, e'l Bene vniuersale, ed altissimo, cioè il nostro Dio, troppo altamente sourapassa la comprensione della natura; quindi ne viene, che niente ella comprendendone, nè gustandone quaggiù, si contorce: nè sà stare in quel vacuo, e digiuno, doue la gratia vuol porre lo spirito da lei guidato. E però ella truoua tante inuentioni per vscire dalla tenebra della Fede, e dalla quiete delle potenze nell'oratione, e per porsi in discorsi, & in cognitioni euidenti.

3 Hora voi capirete la prima sentenza, ch'asserisce, che quanto più l'anima aspira al bene vniuersale; tanto più l'astuta natura le tende le insidie. Alla qual verità aggiungo quest'altra: *La Natura và sempre inuestigando la sua sodisfattione nelle cose perfette.* E da questa intenderete la causa di tante lamentationi dell'anime inaridite, che non possono stamparsi l'oratione a modo loro, e del lor gusto. Ma se mi chiedeste, qual sia lo stato di quell'anime, nelle quali è come morta la natura: farò che questo medesimo Sole di mistica sapienza vi risponda. *Quell'anime* (dice) *son morte alla natura, la volontà delle quali non è altro, ch'eternamente suggettarsi a Dio, & alla sua gratia. E questo il vogliono, solamente perch è volontà di Dio.* Tali anime hanno vna perpetua profonda pace: poiche ogni ansietà nasce dalla natura, che non cerca Dio, quando anche pare, che cerchi Dio: ma cerca sè, poiche cerca, che Dio piaccia a lei. Sempre ella sospira qualche suo commodo. La natura negli spirituali aspira a' commodi spirituali: e rifugge gli scommodi spirituali. Ne i sensibili fà l'istesso circa i commodi ò scommodi sensibili. Bisogna dunque combattere contra i proprij commodi, e proprij diletti d'ogni genere: e questa è la rinegatione di sè, e la croce quotidiana, e'l granello del frumento, che muore, di cui si parla tanto nel diuino Euangelio. Quella gran Vergine Santa Maria Maddalena de' Pazzi solea dire, che *l'amor proprio* (e questo è'l primogenito Figliuolo della natura, di cui parlo) *hà due occhi, il proprio honore, e'l proprio commodo. Cauati questi due occhi, non c'è più, che temerne.* Bisogna dunque perdersi in Dio, e perdersi senza eccettuatione, e senza limiti: e perdersi in tutti gli accidenti, in tutte le cose in tempo, ed in eternità: non mai riuolgendosi a sè con affetto proprietario, ma sempre aspirando rettamente a Dio, e fermandosi, e morendo in Dio, ch'è vita vera.

Perche l'anime spirituali s'inquietino.

Dalla natura nascono l'inquietezze e commodi.

Nel Sfentiario dopo la sua vita

4 Voi dunque non potete darmi più gusto, che camminando in cotesto amoroso abbandono dell'amato vostro Sposo e Signore in Fede

vogliono loro dar gusto, danno disgusto a Dio! Dicea S. Paolo *S'io ancora piacessi a gli huomini; non sarei seruo di Christo*. Chi vuol piacere all'huomo, si fà seruo dell'huomo, e de' suoi capricci, e delle sue sregolatezze. *Beati son quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia*. Sia dunque la Madre tenace dell'osseruanza: amica di dar gusto a Dio: e non lasci il giusto per timore di persecutioni, e di maledicenze, poiche lasciarebbe d'esser beata.

Gal. c. 1.

Mat. c. 5.

6 8 Habbia carità, ma non senza zelo: & habbia zelo, ma non senza carità: si come l'ape non hà il miele senza l'aculeo. 9. Predichi più con l'esempio, che con le parole: nè mostri mai leggierezza ne i costumi, nè debolezza di passioni, nè affetti disordinati: nè sia precipitosa nelle risolutioni: nè incostante in esse senza giusta causa: nè faccia mostra di libertà falsa. Ma stia sempre soda, graue, prudente, stabile, osseruante: ed in somma si mostri esemplare di virtù, onde in solo vederla si conosca, ch'è vera Religiosa: ed in tal guisa inuiti le suddite ad imitarla. 10. Sia dolce, e mansueta, e non sia facile all'ira, & all'escandescenze: e si mostri così piena di sauia carità, che le sue suddite habbiano confidenza di ricorrere a lei, come a vera Madre. 11. Non si mostri mai attediata ò ne i negotij del Monistero, ò nell'ascoltare i bisogni delle suddite: benche fossero importune, ò scrupoloselle, ò inquiete, e benche venissero in tempi stimati importuni: poiche sarebbe vn toglier ad esse la confidenza di scoprire il cuore, che debbono hauer con esso lei, come con Madre. 12. Vsi poco, e quasi mai il commandare: ma più tosto si serua della cortesia, e carità, imitando ciò, che si legge de Santi Carlo Borromeo, Francesco di Paola, e d'altri molti, e ciò, che dicea San Filippo Neri, *Chi vuol esser obbedito molto comman di poco*. 13. Con le più osseruanti sia affabile, e faccia loro animo: nè permetta, che siano vilipese dalle più rilassate. Con le discole non subito prorompa in mostre di rigore: ma cerchi d'attraherle con la carità, e con la patienza. Ed alfine vsi anche qualche rigore, ma non si scordi, ch'è Madre. 14. Sia tutta pronta a consolare le afflitte, e le inferme: e sia cortese e liberale con le bisognose. Con queste non aspetti sempre, che le chiedano il bisogneuole: poiche molte sono martiri mutole della vergogna. Ella stessa preuenga le loro domande con la sua prouidenza. 15. Non dia tanto adito a' secolari, i quali o quanto spesso guastano l'osseruanza dell'anime religiose! 16. Se dee negare qualche cosa alla suddita; il faccia, dimostrandole amoreuolmente la ragione, perche gliel niega. 17. Non s'inquieti ella s'alle volte non può acquetar l'altre: ma aspetti qualche medicina dal tempo, ò per meglio dire da' buoni Angeli Custodi, e da i lumi della gratia, che soccorrono l'anime tribolate. 18. Faccia le cose, c'hà da fare secondo il suo vfficio: ma lasci la buona riuscita in mano di Dio, il quale saprà bene glorificarsi anche in maniere, ch'a lei son ignote. 19. Si contenti di perdere tal hora la sua quiete, accioche non si perda la quiete delle sue Agnel-

Altri documenti.

Nella sua vita l. 2. c. 19. n. 14.

lette:imitando Christo N.S.che tralasciaua l'oratione nell'horto di Getsemani per inuigilare sopra i suoi cari discepoli. 20. Insomma non si satolli mai di far bene,e di patir male per amore di Dio:poiche Dio non si satollerà mai di darle ogni bene,cioè sè stesso ne gli spatij interminabili della beata eternità. Iesi 16. Decemb. 1674.

Ad vna Religiosa Carmelitana Scalza.

1. L'essere in quante maniere quì s'intenda,e quel,che sia l'annichilatione. 2. Creatione de gli Angeli,e loro sapienza. 3. Creatione dell'anima humana, e sua ignoranza,e come guadagni le cognitioni. Essere imaginario, ed intellettiuo delle creature nell'huomo:ed annientamento come sia. 4. Esser affettiuo delle creature,e di sè stesso nell'huomo:e mali,che da queste ne vengono.

TRATTATO II. PARTE I.

Voi bramate d'intendere profondamente quelle parole, c'hò poste sotto la Croce da me inuiatatui, e sono estratte dalla dottrina del vostro Beato Giouanni, ed io n'hò contessuto questi versi:

Il più retto cammino,
Che soura ogn'altro al sommo Rege aggrada;
Del niente è la strada.
O bel cambio diuino!
Perche'l niente hò per GIESV lasciato;
Ne l'immenso GIESV tutto hò trouato.

E tanto più ciò bramate; quanto v'accorgete, che questa è la strada interiore,per la quale è guidato il vostro spirito. Io dunque cercherò di sodisfarui con qualche diffusione: benche a chi profondamente ponderà le cose,che spero douer dire; non parrà, ch'io sia stato lungo, ma più tosto assai brieue.

L'essere in quante maniere qui s'intenda. 1 Per ben capire quel, che sia *l'annichilare*, e di quante sorti esser possa, bisogna prima sapere, che cosa sia l'*Essere*,ed in quante maniere; poiche l'annichilatione è vna disttuttione totale dell'essere. Hor prendiamo vna similitudine, la quale marauigliosamente ci faciliterà l'intendimento di ciò; ch'io pretendo insegnarui intorno alla spirituale *annichilatione*. Figurateui vna camera ripiena di varie cose a quella conuenienti,come sacre imagini, scabelli, tauolino, e letto: e figurateui, ch'vn grande, e finissimo specchio pendesse in vna parte di quella, ed in esso si vedesse tutta la camera, con le cose in quella contenute, e viuamente espresse in quel cristallo. Vna tal camera haurebbe come due *esseri*: il primo vero, e reale in sè stessa, e l'altro apparente

Similitudine.

nello

nello specchio. E se questo specchio hauesse vista, e giudicio; in due maniere potrebbe vedere quella camera: ò mirandola in lei medesima: ò pure riuolgendo il guardo in sè stesso, onde sè medesimo rimirando (quando ciò potesse, come ci fingeremo, che'l possa) verrebbe in sè stesso a vedere quell'*essere* figurato di quella camera, ch'egli rappresenta. Che se lo specchio si coprisse d'vn manto denso; verrebbe ad annichilar in sè stesso quella camera, in quanto che l'*esser* di lei rappresentato non si trouerebbe più nello specchio. E benche la stanza sia intera; nulladimeno quanto è dalla parte dello specchio, e considerata in quella maniera *d'essere*, che nello specchio haueua: ella è annientata: e quel cristallo nel rimirar sè stesso non la vede più: onde più non pensa in essa: onde se ne dimentica: & in fine resta ella inquanto allo specchio, come se non trouasse più.

2 Quando l'eccelso Rè nostro creò la numerosa vniuersità delle creature diuisa in tante specie, e generi di cose infra di loro mirabilmente varie, e differenti; die' loro il vero, e reale *essere* creato in loro stesse: onde ciascuna creatura è, ed è tale, qual è creata, e conseruata nel suo essere dall'*Essere* infinito, ch'è Dio. Ma nel creare gli spiriti innumerabili delle tre Gerarchie; non solo creolli dando ad essi il proprio *esser* loro intellettiuo e spirituale; ma di più hà create nelle loro Angeliche menti (secondo San Tomaso) l'imagini intellettiue delle specie di quell'altre creature, ch'egli hà sparse per l'vniuerso. Onde l'Angelo mirando sè stesso, ed in sè stesso, non solamente sà, che cosa egli è, e vede il suo *essere*; ma in sè stesso ancora (come la camera nello specchio) vede il Leone, l'Aquila, il Delfino, l'huomo, e l'altre sorti di creature, che dall'infinito Dio sono state create; sì che ogni Angelo par, che sia vn altro mondo intellettuale. E perche gli Angeli sono numerosissimi; ne siegue, c'hauendo Dio Nostro Signore in ciascuno d'essi concreate quelle imagini intellettiue dell'altre creature; ò quanti milioni di mondi può dirsi, c'habbia cteati il Creator nostro, e n'hà creato vn solo! E si come vn huomo, che fosse circondato da cento specchi, sarebbe vno in sè, e centuplicato in quelli; così vna specie di creature hà vn solo *essere* in sè: ma tanti milioni *d'esseri*, quanti sono gli spiriti, che la conoscono; e per conoscerla è necessario, che n'habbiano in sè stessi la somiglianza. Ma se Dio dalla mente d'vn Angelo togliesse via la somiglianza dell'Aquila; in quel mondo intellettiuo della mente Angelica si potrebbe dire, che non si truoua la specie dell'Aquile; e così questa specie sarebbe in esso annientata, ben che veramente l'Aquile quaggiù si ritruouino.

Della creatione degli Angeli, e della loro sapienza.

S.Tho.1.p. q.55.a.2.

Simeti.

3 Quando nasce l'huomo, non crea Dio N. S. nell'anima humana quelle imagini conoscitiue, come fà nella mente Angelica: onde noi in questo ancora siamo minori de gli Angeli: poich'essi subito creati, son creati dotti, e sapienti, e noi siamo creati ignoranti. Ma l'altissimo Creatore hà lasciate all'anima nostra (ch'era ignorante, e senza ima-

L'anima humana, creata ignorante: e come acquisti le cognitioni.

imagini, e come vno specchio, che stà in vna stanza oscura) cinque porte, ò finestre, che sono i cinque sensi esteriori: per li quali entrando le similitudini delle creature; l'anima comincia a fabbricarsi (per così dire) dentro di sè stessa vn altro mondo. E perche l'huomo è composto di corpo, e di spirito; di quì ne nasce, che di due sorti è'l mondo, che l'huomo si fabbrica a forza d'imagini di varie cose. S'io veggo vna rosa, vn bue, ò vn altra creatura; la imagine di quella passando per gli occhi miei s'imprime nella mia fantasia: & io figurandomela, vengo a dare à quella creatura vn altro *essere* imaginario dentro la mia fantasia. E s'io vedendo hoggi vn cauallo, e poi vn altro, vengo ad apprendere in vniuersale, che cosa sia il cauallo, senza figurarmelo in particolare; all'hora io dò alla specie de i caualli vn *essere* intellettiuo, e spirituale nel mio intelletto. Ma s'io mi scordo affatto, e perdo l'imagine di qualche persona, ò di qualche cosa, ch'io haueua nella fantasia; all'hora quella persona, ò cosa inquanto a me è annientata: bench'ella in se medesima si ritruoui. E s'io mi perdo la cognitione di qualche specie di frutti, ò di pesci, ò d'vccelli, che da fanciullo haurò vna volta veduti, nè più hora me ne ricordo in generale; all'hora quelle creature nel mio intelletto sono annichilate: ma in sè medesime hauranno il loro *essere*.

Essere imaginario delle creature nell'huomo.

Essere intellettiuo.

Annientamento delle creature nell'huomo.

4 Da questo si caua, che le creature han l'*essere* in noi, ma in varie guise: ò nella fantasia, ò nel nostro intelletto. Dalla nostra fantasia le creature per buone passano al nostro cuore, e muouono l'amore sensitiuo, & hanno nel cuor nostro vn *essere* d'amabilità. E dall'intelletto le creature stimate come buone, e desiderabili passano alla volontà, e suegliano l'amore spirituale di questa potenza, che le brama, e si compiace d'esse, onde han l'*essere* di bene, e d'amabile in lei. Eccoui dunque alcune maniere, con che han l'*essere* in noi le creature. Le quali al rouescio alle volte sono apprese, come cattiue dal senso, & han l'*essere* odibile nel nostro cuore: ò come cattiue dall'anima, ed all'hora han l'*essere* odibile nella nostra volontà. Ma di più noi stessi pensiamo a noi stessi, e per parlar in particolare, e chiaramente io parlerò di me, e voi la intenderete questa Dottrina anche per voi. Io conosco me con le potenze sensitiue, e con la spirituale, cioè con l'intelletto. Con quelle apprendo quest'*io*, cioè questa mia personalità, questo me stesso con le mie conditioni, e con le cose a me congiunte, e ch'a me appartengonsi. E perche m'apprendo d'essere, & ogni *essere* è buono, & amabile; io m'amo d'amor sensitiuo, che chiamasi amor proprio, & amo me, e le cose mie. Quindi auuiene, ch'io hò il mio primo *essere* naturale, creato, e conseruato da Dio: ma ancora hò vn altr'*essere* imaginario, e fallace, col quale io mi stimo, ed appetisco sottilmente d'essere stimato: e m'amo, e mi voglio il bene, ed appetisco segretamente d'esser amato, e che mi si dia il bene: & odio d'esser odiato, e fuggo quel, ch'è male a me: e tutte le mie operationi le misuro, ò col bene temporale di quest'*io* per ottenerlo, ò col male di quest'*io* per fuggirlo. Vedete o cara

Essere affettiuo delle creature nell'huomo.

Essere imaginario di sè stesso, & amor proprio.

Esser vero, e habbiamo, ed esser fallace nell'apprensione, e mali, che vengono da questo.

cara anima le radici d'infiniti peccati, e passioni e sconuolgimenti, & inganni, e ruine, ond'è piena questa terra? Nella stessa maniera s'io con la ragione, e col giudicio dell'anima mia mi giudico d'esser qualche cosa, e mi voglio amare, e voglio il bene di quest'*io*, & odio il male di quest'*io*, cioè di questa persona, che giudico d'esser *io*; all'hora non vi posso dire quanto s'ingigantisce, e si fà indomabile l'amor proprio: ed all'hora hò in me vn'*essere* intellettiuo, ma falso: e m'amo: e mi voglio amare: e così diuengo superbo spirituale, stimandomi qualche cosa, e diuengo amator di me stesso: e da ciò nascono tutti gli altri peccati.

1 Chi aspira alla Perfettione, come debba annichilare in sè gli esseri, & imagini delle creature. 2 Annichilationi delle grandezze, ed interessi mondani. 3 Difficultà dell'annichilatione spirituale di sè stesso. Scala di vita spirituale distinta in tre gradi, e quali siano.

PARTE SECONDA.

1 VN'anima dunque, ch'aspira alla perfettione christiana, e ad vna vita veracemente spirituale, e santa; hà da porre ogni studio per annichilar tanti *esseri* di creature fallacissime, che sono in lei. E sopra tutto hà da cercare di distruggere (aiutata dalla Gratia di Dio) e d'annientare quel proprio *essere* di sè stessa, che s'è fabbricato, così nel senso, ò stima interna sensitiua; come nel giudicio, ed affetto intellettiuo. E cominciando dalle cose più facili, l'anima dee cercare di non pascere auuertitamente, e volontariamente tante imagini non necessarie, nè vtili allo spirito, le quali sono nella fantasia. Così quando s'auuede di fabbricar chimere, e castelli in aria, e di trattar con questa, ò con quella persona, figurandosela nel ceruello come presente; deue annichilarla, cioè leuar via da quella l'attentione della sua mente. E se quella rinasce, e si ripone nell'*essere* in quel fantasma; con la medesima costanza, e senza stancarsi dee deuiarsene: e tutto ciò soauemente, e senza danno del capo.

Chi aspira a vera perfettione hà da studiarsi d'annichilare gli esseri delle creature.

2 Intanto risolutamente bisogna annichilar la stima delle creature nel nostro interno: com'è la stima dell'oro, dell'argento, delle perle, e d'altre simili cose idolatrate dall'humana auaritia. Lo stesso dico delle dignità, preminenze, e Prelature, honori, e lodi, pascoli dell'humana ambitione. E lo stesso dico de i gusti, e piaceri de i sensi, e delle terrene bellezze, e delle pompe, e vanità mondane, che sono i cibi fangosi dell'huomo animale. Tutte queste cose sono annientate nella mia stima; quand'io interiormente niente le curo, nè per esse mouerei vn passo: e quando le voglio apprendere, e stimar solo come tele di ragni, come sogni, ombre, e miserabili vanità, e nulla: benche nell'esterno io me ne serua secondo i miei bisogni, e secondo le regole della prudenza, e della sourana volòtà,

Come s'annientino le grandezze, gl'interessi, e le delitie di questa terra.

&

Regola per li secolari ei e gl'interessi.

& amor di Dio. Nè voglio dire con questa dottrina, che l'huomo debba esser prodigo, e dissipatore delle cose, che son chiamate pretiose, e ricche da' mondani: ma voglio dire, che chi può lasciarle affatto (come possono i Religiosi) quanto più le lascia, e se ne distacca; tanto più s'auuicina a Dio. Ma chi non può lasciare i beni temporali; li rinuntij totalmente con l'affetto interno: seruendosene ben sì, e gouernandoli con prudenza; ma non amandoli, nè commettendo vn menomo peccato veniale auuertito per tutti gli ori, e tutte le terre del mondo. Ma perche voi non siete in istato di maneggiar ricchezze, nè di gustar delitie, nè d'hauer onori sublimi; bisogna, ch'annichiliate le cose piccole, alle quali ancora s'attacca bene spesso, e ne fà stima il nostro stoltissimo senso. E questa è la cagione, perche i Santi grandi nel vestire, nel mangiare, ed in ogni altra cosa cercauano il meno, il peggio, e'l più inamabile, e'l più dispregieuole: poiche sapeano, ch'è più facile il non esser goloso mangiando sardelle salate, ò cipolle; che linguattole, ò tonno, ò storione. Ed è più facile esser sobrio beuendo ò acqua, ò vino da vil prezzo, e ben inacquato; che beuendo vini dilicati, soaui, puri, e generosi. Così nelle fabbriche de' Monisteri, ò case, e delle celle, e nel prouederſi delle domestiche supellettili; sempre cercauano la maggior pouertà, rozzezza, e dispregieuolezza: acciòche fosse loro facile il non fare stima delle cose, ch'adoprauano per le necessità del viuer loro. E non facendone stima; non ne conseruauano così viua l'imagine, e l'*esfere* in sè stessi: onde le loro menti non impedite da i veli de gli *esseri* creati, s'immergeuano tanto facilmente nel purissimo *Essere* increato, ch'è Dio. E questa è la causa, per la quale io continuamente vi predico l'annichilatione: acciòche non vi sia cosa, che si fraponga trà l'anima vostra orante e Dio, e ch'impedisca le più pure, ed interne, ed ignote operationi della gratia, e della sapienza.

Luc. 1.14.

Regola per li Religiosi.

L'anima, c'hà annichilate l'imagini delle creature, facilmente passa in Dio.

Difficultà dell' annichilatione di sè stessi e quanto la nostra humanità voglia mostrarsi nell' *essere*.

E quanto s'adoperi il demonio per mantenercela.

3 Ma la difficultà maggiore stà nell' annientamento di questa nostra personalità, ch'è tãto intrinsecata nella nostra natura amatrice di sè stesso. Habbiamo fatto vn habito lũgo, e cõtinuo nel pensare a questo corpo, a quest'*io*, a queste cose *mie*: ed in somma sempre insidiosamente l'humanità nostra esce nella scena: e vuol esser veduta, e ben trattata: e si fà fine di sè stessa: e vuol tirar gli affetti, ed i pensieri dell'anima a sè stessa. E quì non finisce il male: ma il demonio anch'esso s'aiuta, e fà le sue parti gagliardamente per mantenere in vita, e nell'*essere* questo falso *io*: e sono innumerabili le sue astutie, acciòche noi non ci scordiamo di noi stessi, ed acciòche siamo viui in noi stessi, e per noi stessi. Se tal hora l'anima và all'oratione; subito le rammenta ò qualche faccenda, ò qualche discorso, ò qualche bisogno: ed ecco l'anima nell'*essere*, ed ecco l'*essere* conoscibile di varie creature in lei. Alle volte l'empio pone nella mente dell'anima scrupoli, inquietezze, memorie di difetti, timori, ò dubbij. Le fà pensare, s'ella si saluerà, ò nò: se la sua oratione piaccia a Dio, ò nò: s'ella forse perda tempo: ed insomma in mille guise la insidia,

dia, accioch'ella si ricordi di sè medesima, e pensi all'*esser* suo, al suo interesse anche spirituale, al che sarà di lei, al che diran di lei, ed a cento altre cose, che tengono viuo l'*esser* di lei in lei. Anzi tal hora par, che sia bene l'hauer tali memorie, e pensieri: nè si conosce l'autor loro, ch'è lo scelerato spirito tentatore: ma pare, che l'anima stessa vada cercando quei fantasmi, quei discorsi, e quei sentimenti: ed intanto, ed intanto l'*io* si ritruoua, l'*io* hà l'essere: nè mai s'arriua all'annichilatione, ch'è la porta maestra per entrare nel vero *Essere* infinito, ch'è Dio. E questo volle insegnare quel miracoloso mendico al gran Teologo Giouanni Taulero, il quale hauendolo interrogato, *Dou'egli hauesse ritrouato Iddio?* Rispose, *Doue lasciai tutte le creature: ed in conseguenza anche me stesso, che son creatura.*

In colloq. Theol. & Mendici.

4 E profondamente insegnocci questa verità il Profeta Dauide; quando nel Salmo 72. disse; *Infiammossi il mio cuore, e le mie reni si son mutate; & io mi son ridotto a niente, e nol seppi.* Eccoui in poche parole vna mirabile scala spirituale. Sogliono i Nouelli nell'oratione, e nello spirito esser tutti feruore, e fuoco di sensibile diuotione, e come mosto generoso bollono mirabilmente: e però dicesi *Infiammossi il mio cuore.* Mà cessando le Meditationi, e gli affetti sensibili per molte aridità, e tentationi, che sopraungono; dopo qualche purga, e patimento giungono ad vn operare più spirituale, e più segregato da i sensi: e questo (si come esplica il dottissimo Cardinal Bellarmino) significa quella *mutatione delle reni*: cioè *l'affettioni mie già sensibili* si sono cangiate in affetti puri, e spirituali. Ma debbono cessare ancora queste illuminationi e godimenti, benche spirituali: e dopo tremende oscurità, e lunghi esercitij di virtù, e d'orationi internissime, & in fede l'anima dee giugnere all'annichilatione mistica anche di sè stessa. E di più questo *niente* non hà da esser conosciuto dall'anima: poiche se'l conoscesse; non sarebbe vero niente, ma qualche cosa, ch'a lei parrebbe niente: poiche il niente non è conoscibile.

Psal. 72.

Scala spirituale. Primo grado.

Secondo grado.

Card. Bell. sup. Psal. hic.

Terzo grado.

Onde conchiude il Profeta il terzo altissimo, e profondissimo stato dicendo, *Io son ridotto al niente, e nol seppi*, e non me n'auuidi.

(.·.)

1 Stra-

1 Strada di perfettione. Come bisogni esser come giumento in mano di Dio: e ciò anche nell'oratione. 2 Come l'anima debba star con Dio, e non con sè stessa, e regola a tal fine. 3 Bene dell'esser guidato da Dio, e male dell'esser guidato secondo la propria volontà. 4 Vacuità di desiderij, purità d'amore, e lontananza dalle golosità spirituali nell'anima perfetta. Come si truoui Dio in questa vita. 5 Qual sia l'annichilatione della parte sensitiua, e della spirituale.

PARTE TERZA.

Strada di perfettione cauata dal Salm. 72. *Psal. 72.*

1 CHe se bramate sapere per quali maniere giugnesse il Profeta a tale stato di somma perfettione: egli stesso l'insegna con le susseguenti parole. *Io mi son fatto appresso di te, ò Signore, come vn giumento: e me ne stò sempre teco. Tu hai tenuta la mia mano destra, e secondo la tua volontà m'hai condotto, & in gloria m'hai raccolto. E che cosa è per me nel Cielo? E da te che volli sopra la terra? Mancò la carne mia, & il cuor mio, Dio del cuor mio, e parte mia*, cioè ricchezza mia, *Dio in eterno*. Io rimango attonito nel considerare la profonda sapienza, ch'è racchiusa in questi quattro versi dettati dallo Spirito Santo: e scopriron ne vna menoma fauilluccia. Eccoui dunque espresso o anima cara il vero viaggio, c'hà da fare con la diuina gratia lo spirito vostro. Bisogna primieramente *diuenir come giumento*. O humano ingegno troppo discorsiuo, troppo prudente appresso te stesso, che vuoi camminare a tuo modo, fatti santamente stolido, come giumento se vuoi *star sempre con Dio*. Quando, o anima, intendi tu, quando operi a tuo modo; tu stai più tosto con te stessa, che con Dio. *Chi si stima tra di voi d'esser sapiente* (grida l'Apostolo) *si faccia stolto: & all'hora sarà sapiente*. Semplicità Santa, humiltà, & obbedienza da asinello, che si lascia condurre, e legar dal Padrone senza replica, e senza resistenza: queste, queste virtù ci faranno star sempre con Dio. O perche non posso farmi vdire da tutte l'anime, che nell'oratione vogliono sapere quel, che fanno, e quel, che Dio faccia, ò voglia fare: nè mai si quietano, nè si fanno come vn semplice giumentuccio nelle mani di Dio! O quanto s'aiuta la natura, o quanto l'amor proprio, quanto la curiosità dell'intelletto, e quanto il Demonio, accioche non diuentiamo mai come asinelli nella diuina dispositione! O caro Dio, quanto ci fidiamo pur poco di voi! Si fida più vn Asino d'vn villano, ch'vn anima del suo Dio. Riflettete vn poco al modo, come il giumento si lascia reggere dal suo padrone: e voi aspirate a non cedergli nell'abbandonarui, e lasciarui regger da Dio.

S. August. hic.

Bisogna far si stolto in mano di Dio.

1. Cor. c. 3.

Semplicità nell'oratione.

2 Siegue il Profeta, *E me ne stò sempre teco*. Questo è il vero, il sublime, l'ottimo studio dell'anima, ch'aspira alla perfettione. Perche vorrà

ella

ella star più co'l *mio*, e con l'*io?* O quanto è meglio lo star con *Dio!* sì come col corpo nostro noi non possiamo nel medesimo tempo star in terra, e nel Cielo: Così non possiamo nel tempo stesso star con lo spirito nostro nell'*io*,& in *Dio*. Finch'io miro me,penso in me,amo me,m'angustio per me,mi rallegro in me,& in somma so me oggetto di me; io non istò in Dio, nè m'inabisso pienamente in Dio. E pure,e pure tante volte ci hà fatto dire il dolce Signor nostro dal suo Profeta il desiderio, ch' egli hà, che noi stiamo in lui. Mio vero bene! Chi non si stupisce, e chi non si risoluerà di gittarsi per morto in Dio: quando viuamente penetrerà questi detti dello Spirito Santo? *Gitta il tuo pensiero nel Signore, ed esso ti nutrirà: nè darà in eterno fluttuatione al giusto. Sì sì, gittati in Dio*(habbiamo in S.Agostino) *Non è egli così crudele, che da te si sottragga, e permetta la tua caduta*. Gli *occhi miei stan sempre fissi nel Signore: ed esso suellerà dal laccio i piedi miei*, dice altroue il Profeta. *La mia speranza è in Dio: e nelle sue mani stan le mie sorti. A te alzai o Signore l'anima mia. O mio Dio in te mi confido, e non arrossirõmmi: poiche tutti coloro, ch'aspettano te, non resteranno confusi. Ogni vostra sollecitudine* (soggiugne l'Apostolo San Pietro) *gittate in Dio: poich'egli hà cura di voi*. Mio buon Dio! Qual incredulità è la nostra; mentre non par, che bastino tali testimonianze ad assicurarci? Ma voi, cara anima, fate a mio modo. Cercate con vna santa semplicità d'asinella senza discorsi, e senza fabbricar più imagini, ò concetti di star sempre con Dio: e per non perder tempo, non vi curate di staruene più nè pure con voi. *Doue vi trouate: iui lasciateui: e doue v'accorgete d'esser senza Dio; iui prendetelo: poich'egli già iui è: ed aspetta, che l'abbracciate*. Le braccia per istrignerlo son due, la Fede, e la Carità. *Doue vi trouate* cioè doue, e quando v' accorgete di pensare in voi stessa, e d'esser sollecita, & affannosa, & inquieta per lo vostro *Io*; iui senza discorso *lasciateui*: cioè iui leuate con vn atto di volontà il pensiero da voi stessa, e ponetelo in Dio: poiche già la fede v'assicura, che Dio douunque voi siate, egli è; e la carità v'assicura, che douunque Dio è iui è amabile infinitamente. E perche Dio è per tutto, anzi non è in luogo alcuno(essendoche i luoghi siano in lui contenuti, nè gli può esser contenuto da luogo) ma è in sè; credete Dio in Dio, & amate Dio in Dio: e così voi sarete sempre con Dio, & in Dio. E si come chi và in vna camera superiore lascia l'inferiore; così voi stando nell'altissimo Dio, verrete a lasciar le basse creature, e voi stessa: ed esse, e voi rimarrete annientate, rimanendo nell'essere il sommo *Essere*.

3 Questo però nõ può esser fatto da noi con le nostre forze: poiche noi siamo come bambini, che nõ sappiamo ancora muouer passo senza pericoli ò d'inciãpi, ò di cadute. Ma si come il fanciullino preso per la mano destra dalla sua genitrice cãmina più sicuro; così con ragione soggiugne il Profeta, *Tu hai tenuta la mia mano destra, e secondo la tua volontà m' hai guidato*. Dio ci tiene nella mano destra, ch'è la migliore; cioè Dio è cõ noi,

Come si debba stare con Dio, e non seco stesso.

Psal. 54.

Confess. l. 8 c. 11.

Psal. 24.

Ps. 61. & 10.

Ps. 24. 1. Pet. c. 5.

Regola notabile di star con Dio.

Quando noi siamo guidati da Dio.

noi, e ci regge, quand'operiamo opere destre, e non sinistre: cioè opere virtuose, opere sante, e degne della nostra vocatione, & elettione. E Dio ci terrà molto più, quand'opreremo quell'opera altissima, ch'è operata dall'anima, all'hor che pare più otiosa nell'oratione: ed è il credere, e l'amare internamente l'incognito, e presentissimo Dio. *E ci guiderà*: ma non già guideràcci secondo la volontà nostra. Miseri noi, se Dio ci guidasse conforme a' nostri voleri! Che cosa di buono saprà scegliere la nostra ignoranza? Che cosa di retto potrà voler il nostro amor proprio tutto ritorto a sè stesso? Quanto disse pur il vero S. Agostino, quando disse, *La buona volontà di Dio corregge la stolta volontà nostra*! Quante volte vorremmo noi, che ci si leuasse il bene, che ci par male, perche c'è penoso: e che ci si desse il male, che ci par bene, perche c'è gustoso; E forse che s'ingannano in ciò huomini, & anime ordinarie? S. Paolo, S. Paolo tre volte fa oratione, perche toglia da lui il Signore quella tribolatione del Demonio, che lo schiaffeggiaua. Nè fù esaudito: poiche *pensaua* (dice Alessandro de Ales) *che fosse a lui gioueuole il restar libero: ma s'ingannaua; dunque non doueua esser esaudito, poiche non domandaua cosa, ch'a lui fosse di salute*. S'inganna in questo vn S. Paolo, e che sarà di noi? Quanto è meglio, che Dio N.S. *ci guidi secondo la sua volontà*! Volontà tutta saggia, tutta potente, tutta amorosa, tutta perfetta. Se ci guida questa volontà: *o in che gloria raccoglieràcci*! Così è. Il fine, oue brama guidarci la volontà di Dio, è il darci la gloria: poiche *Dio* (inquant'è dalla sua parte) *vuole, che tutti gli huomini si saluino*; *e questa è la volontà di Dio la nostra santificatione*, diceua l'Apostolo. *Colui non è riceuuto con gloria*, che non s'è lasciato guidare dalla volontà di Dio. Bisogna dunque hauer paura della propria volontà anche nelle cose, che paion buone: poiche siamo ignoranti, & habbiamo l'amor proprio.

Nostro male sarebbe l'esser guidati secondo la volô ta nostra.

S. August. in Gios. ord sup. c. 5. 1. 10.

Alex. de Ales in sũ. 4. P. Q. 26. a. 5.

Fine della volonta di Dio.

1. Tim. c. 1.

1. Thess. c. 4

4 E *che cosa è per me nel Cielo? E da te che volli sopra la terra?* Quì pare a me, che si dimostri quel totalissimo digiuno de i desiderij, in cui dee dimorar sempre l'anima perfetta, la quale non hà da desiderar altro che Dio. Che purità d'amore hà da esser la nostra! Nè pur le cose del cielo ci han da essere le primarie cagioni, accioche noi operiamo a gloria di Dio, e che l'amiamo. Egli, egli è la soprabbondante, e verissima cagione della sua amabilità, e della nostra strettissima obligatione in amarlo. Quella incomprensibilmente sopraperfettissima Diuinità in trè Persone vnissima è la total causa di tutti gli amori. Et ogni amore è pochissimo in paragone dell'infinito merito del nostro Dio; il quale a bastanza ama sè stesso, poiche s'ama infinitamente. Nè la creatione del Paradiso accresce a Dio l'amabilità; a Dio, il quale così era immensamente amabile, prima che creasse il mondo, & i cieli; com'è hora, e come sarebbe, quand'anche realmente annientasse tutte le creature. Dunque che importa a me per amarui o Signore, ciò che sia nel cielo? E da voi *che chieggo, finche sono in questa terra*, ch'è l'esilio mio, e la

Vacuità di desiderij, e purità d'amore nell'anima perfetta.

valle delle mie lagrime? *Niente Signore*, *niente voglio*, *e niente vi domando*: *altro che voi*, dicea S. Tomaso d'Aquino al suo Crocifisso GIESV. O perche dunque l'anima orante stà fantasticando, e spremendosi per hauer qualche cosa? Perche tanto si spauenta delle tenebre, e della pouertà dello spirito? Dice Christo N. S. *Beati i poueri di spirito*, e dice il Salmista, che *Dio hà poste le tenebre per suo nascondiglio*: e pure tanti contemplatiui golosi, & auari vogliono lumi, e ricchezze interiori di Spirito. Io non sò, che cosa ricerchiamo in questo paese della terra, doue sappiamo di certo, che non dobbiamo trouare il nostro Dio in altra guisa, che credendo, seruendo, patendo, sperando, e sopra tutto amando. *Credendo in lui*: *seruendo* a lui, & alle sue creature per lui: *patendo* lui, quando ci purga, ci corregge, ci sferza, ci distacca dal creato, e da noi stessi, e quando s'allontana non da noi, ma dalle nostre spirituali golosità, e dal nostro amor proprio, che vuole vn Dio gustabile in questa terra, data per esercitio di speranza, la quale speri quel, che non hà: e per esercitio di fede, che creda quel, che non mira: e per esercitio d'amore, ch'ami quel, che non gusta *Patendo* per lui, e patendo tutte le sue creature, tutti gli accidenti nostri in Dio, e per Dio. Ed in fine *sperandolo*, & *amandolo* sempre più: perche sempre l'ameremo poco: e perche potemo crescere in amarlo in questa terra solamente, & in questa vita, e poi non c'è più tempo da crescere in amor di Dio. Dunque cresciasi, finche c'è tempo senza perder tempo.

All'anime spiritualmente golose nell'oratione.

Matth. c. 5. Psal. 17.

Come si truoui Dio in questa vita.

5 *Mancò la carne mia*, *& il cuor mio*. Ed eccoui detto in due parole dal Profeta ciò, ch'io proposi di dirui insin dal principio intorno all'annichilatione. Noi siamo composti di corpo, e d'anima: e queste due parti son chiamate dall'Apostolo S. Paolo *l'huomo vecchio*, e *l'huomo interiore*. Quello è la carne, e questo e'l cuore. Le cose già mancate non ci stanno più negli occhi, e regolarmente non ci occupano più l'affetto, nè ci muouono l'amore, almeno per lungo tempo. Anzi se ne perde alfine la memoria, nè se ne fanno più discorsi; e per dir tutto in vna parola, si fanno a noi e per noi vn niente. *Mancò la carne mia*, cioè il mio huomo vecchio, quand'io più di lui non mi curo: più non l'amo in sè stesso: e più non obbedisco alle sue brame animalesche: e ne fò quella stima, che si fà delle cose di già mancate: bench'io gouerni il mio corpo considerato in Dio, e per amor di Dio, ma non già come mio. E questa è l'annichilatione della nostra parte sensibile, e del vitioso amor proprio, ch'a questa parte fin hora è stato portato. *Mancò il mio cuore*, cioè il mio huomo interiore, quand'io nè pur amo con amor proprietario lo spirito mio: nè cerco i suoi diletti: nè bramo le sue luci: nè chieggo le sue consolationi: nè voglio le sue grandezze, le sue eccellenze, e i suoi honori, nè pur gli spirituali, nè pur i virtuosi, e nè pur la santità: considerando però queste cose, come cose mie, e che piacciono a me, e ch'ingrandiscono me, e ch'in somma a me, come a me sodisfanno. E quì bisogna, che con qualche sottigliezza vi dispieghi; come

Si dichiara diffusamente, qual sia l'annichilatione della parte sensitiua, e della spirituale.

Rom. c. 6. & 7.

me dobbiamo noi veramente, e giustamente amarei, & amare il nostro vero bene, e volerlo, e cercarlo: e come dall'altra parte noi molte volte cerchiamo il nostro bene, ma non bene.

1 *Qualità del cattiuo amor proprio, e come Dio ami sè stesso. 2. Qual sia il nostro vero Essere, e l'amor proprio buono. 3. Perche Dio si chiami Dio del cuore, e nõ anche della carne. 4. Chi tenga il suo Dio per sua ricchezza. 5. Dottrine in tal proposito per l'anime contemplatiue. 6. Che cosa sia l'hauer Iddio per sua portione e ricchezza, e che debba far l'anima, a cui basta il suo Dio.*

PARTE QVARTA.

Qualità dell' amor proprio cattiuo.

1 L'Amor proprio, ò sia il sensuale, ò sia lo spirituale cerca sempre sè stesso: onde non per altra ragione vn huomo, il quale habbia l'amor proprio, ama sè stesso; se non perche egli è egli stesso. Del resto ò ch'egli sia buono, e meriteuole di quell'amore, che si porta, e di quel bene, che si brama, e si cerca, ò non sia; poco gl'importa. E di quì nascono tante pretensioni ambitiose, auare, e in altri modi vitiose, e tante pretensioni spirituali, ed appetiti di tant'anime senza meriti, che vogliono quel, ch'ad esse piace, solo perche si amano. Ma sentite bene o anima. L'istesso Dio N. S. non ama sè stesso con amor proprietario, ma con amore perfettissimo, e ragioneuolissimo. Certo è, che il solo bene è degno d'amore: e quanto grande è vn bene; di tanto amore è degno. Hor il nostro Dio intanto ama sè stesso con amore infinito, inquanto vede, ch'egli è vn bene infinito. E se si desse questo più ch'impossibil caso, che si potesse trouare vn altro bene, che non fosse il nostro Trino & vno Dio, e che quell'altro bene fosse per vn solo capello ben maggiore, che non è Dio; Dio subito cesserebbe d'amar sè stesso per porsi ad amar quello, che vedrebbe esser più degno d'amore. Tanto lontano è Dio dall'amare alla cieca, come fà l'amor proprio. Ma per esser ogni creato bene (e si prenda la stessa corte celeste con tutti i beati) infinitamente minore di Dio, il quale conosce chiaramente d'esser vn infinito bene; di quì nasce, che non può non amarsi con amore infinito, & amore ragioneuolissimo, non proprietario, nè cieco: ma infinitamente giusto, e douuto. Ed è in tal guisa vero bene, e sommo bene il nostro Dio; che le cose tutte tanto partecipano del bene, quanto vengono da Dio, e sono in Dio, e terminano in Dio, e per Dio. Ed ecco vi scuopro, come l'anima possa amar sè stessa d'amor perfetto, e non proprietario: e possa vedersi nel suo vero *essere*, e non già nel falso, & imaginario, chimerizzato dall'ingannata cognitione, & abbracciato dall'amor proprio.

Come Dio ami sè stesso.

2 Quando dunque io dissi, che si dee fare quest'annichilatione dell'*Io*;

Io; v'inuitai a diſtrugger vna larua, vna fantaſima, & vn apparenza bugiarda. S'io voglio trouare il vero *me*; debbo cercarmi, dou'io ſono. Quand'io mi figuro vn huomo imaginario con la mia fantaſia; ſe quell' huomo haueſſe giudicio, e voleſſe cercar sè ſteſſo fuori della mia fantaſia; mai non ſi ritrouerebbe: poich'egli da me hà quel ſuo *eſſere* imaginario, e l'hà in me. Così tutte le creature, & io infra di quelle non habbiamo l'*eſſere* da noi, nè in noi: poiche chiaramente eſclama il noſtro gran Salmiſta. *Sappiate, che'l Signore eſſo hà fatto noi, e non già noi habbiamo fatto noi ſteſſi.* Da Dio dunque hò tutto il mio *eſſere*, & in Dio: ſi come inſegna l'Apoſtolo, che dice *In Dio viuiamo, ci mouiamo, e ſiamo.* E perche *Dio* (com'egli ſteſſo fe' dire a Salomone, & è di fede) *hà create tutte le coſe per amor di sè ſteſſo, & egli è* (come ſi dice nell'Apocaliſſe) *principio, e fine*; ne ſiegue, che la creatura all'hora ſolamente ſi ritruoua in verità, e vede il ſuo vero *eſſere*; quando il vede *da Dio* come da Creatore, *in Dio* come in conſeruatore, e *per Dio* come per vltimo fine vniuerſale. Ma perche ogni *eſſere* è buono, e tanto habbiamo di bene, quanto habbiamo d'*eſſere*; ne ſiegue, che ſi come il noſtro *eſſere*; così ancora il noſtro vero bene è da Dio, in Dio, e per Dio. E perche ſolo il bene è veramente amabile; ne ſiegue, che noi non poſſiamo in altra maniera giuſtamente amarci, ſe non inquanto ci vediamo poſti nell'*eſſere*, e nel *bene* da Dio, conſeruati in Dio, & ordinati alla gloria, & amore di Dio. Ed eccoui la ſtrada della verità, e tutto il reſto è vanità. Che coſa è dunque l'annichilarſi? E vna verità, vna giuſtitia, ed vna ſantità. E' vna *verità*, ch'io da me, in me, e per me non ſono, ed è *verità*, che quel, che non è; non è amabile. Dunque ſarà *Giuſtitia*, ch'io veggendo me ſeza conſiderarmi in Dio: non ami me in me, e per me. Ma s'io mi veggo da Dio, in Dio, e per Dio; all'hora amandomi in ordine a Dio, e per maggior gloria di Dio, e come coſa di Dio; queſta ſarà *Santità*. E' *Verità*; che'l bene è amabile: ed è *Giuſtitia*, che'l bene dipendente da vn ſommo bene ſia amato come dipendente, e non come independente. Ed è *Santità*, che'l bene creato ſia amato ſolamente in ordine al sõmo bene Creatore. Noi dunque o anima, dobbiamo per l'auuenire fuggir di vederci nel noſtro imaginato *Io* conſiderato ſenza Dio: perch'è vna *Falſità*. Dobbiamo fuggir d'amarlo: perch'è vn *Ingiuſtitia*. E dobbiamo fuggire d'operar per queſto falſiſſimo *Io*, come ſe foſſe vltimo fine: perch'è vn *Vitio*. Ma tutti noi medeſimi, ma tutte le creature noi dobbiamo vedere da Dio, & in Dio, & ordinarci al noſtro vero fine, ch'è Dio Caro fine, amabil fine, beatifico, e totaliſſimo fine del noſtro cuore!

3 E ben diſſi *del noſtro cuore*, per terminare la dichiaratione delle parole profetiche, ch'io vi propoſi. *Mancò la carne mia, e'l mio cuore: Dio del cuor mio.* Perche non dice il Profeta, *Dio della mia carne* ancora? Per farne conoſcere, che non può giugnere a capire, e a praticare queſte verità del noſtro non *eſſere*, e del totaliſſimo *eſſere* di Dio vn anima, che cammina ſecondo l'huomo eſteriore, inteſo per la carne. L'huomo in-

Qual ſia il vero noſtro *eſſere*.

Pſal. 99.

Act. Ap. c. 17.

Prou. c. 16.

Apoc. c. 1.

Qual ſia il noſtro Amor proprio buono e perfetto.

L'annichilarſi è vna verità, giuſtitia, e ſantità e l'oppoſto è falſità, ingiuſtitia, e vitio.

Perche Dio ſi chiami Dio del cuore, cioè dell'huomo interno e non della carne.

teriore, ch'è'l cuore ò Spirito nostro, riceue le immediate illustrationi dalla gratia, e dalla fede, e dalla sapienza: onde tocca a lui di credere, e d'amare queste verità, e secondo esse regolarsi: poiche Dio è Dio del cuore, cioè conosciuto, & amato dall'huomo interno. Ad esso tocca di mentire, e far tacere le false voci del senso, e della carne, e del ceruello, che sempre gridano? *Noi siamo, tu sei, quella Creatura è, il Mondo è, Quel, che si vede, si gusta, e si tocca è*: ma dell'inuisibile, e spirituale direbbono, *che non è*. E perche Dio sommo Spirito è sommamente inuisibile alla nostra carne (anche quando in cielo sarà glorificata) quindi è, ch'egli si fà chiamare *Dio del cuore*, e non della carne. Siegue il Santo Profeta.

Sup. Psal. hic.

4 *Parte mia, Dio in eterno*, Parte, cioè *ricchezza*, dice S. Agostino. O quì, cara anima, vorrei hauer più tempo per dilatarmi. Dio hà da esser ricchezza nostra non solo nel tempo, ma in eterno. Che cosa significa la ricchezza? Vna non solamente sufficienza, ma abbondanza delle cose, che ne bisognano, ed anche di quelle, che seruono alle delitie: poiche l'hauer il solo bisogneuole non sarebbe chiamato ricchezza da gli sregolati mondani. Hor vediamo chi habbia Dio per ricchezza sua, e talmente stimi sua ricchezza Dio solo, c'hauendo Dio solo anch'in questa terra, non solamente di null'altro non si curi; ma si chiami più tosto soprabondantemente contento. Chiunque desidera questa cosa, ò quella cosa, ò qualche cosa, che non sia sopra tutte le cose, ed in sè non comprenda ogni cosa, senz'esser compresa da cosa alcuna; certo è, che non desidera Dio. Il quale non è questa, nè quella cosa particolare: ma è ogni cosa: poiche ogni cosa crea, conserua, e comprende, ed è quell'immenso *Essere*, ch'a tutte le cose dà *l'essere*. E pur non è cosa niuna di queste, che noi possiamo sentire, conoscere, e gustare: poiche Dio è infinitamente sopra tutt'i nomi, sopra tutt'i gl'intelletti, sopra tutt'i gusti, e sopra ogni cosa. Quando dunque vn anima desidera questa, ò quella cosa, che non è Dio, e ad essa affettionasi, e la cerca, ò chiede, & hauendola, in essa si rallegra volontariamente, e non hauendola, se ne rattrista volontariamente; credami; credami pure questa tal anima, ch'ella non si contenta di Dio solo, nè hà preso lui solo per sua portione, ò parte, ò ricchezza: onde non può dire col medesimo Dauide, *Portio mea Dominus*. S'a me mio Padre hauesse lasciato in parte hereditaria il valsente di cento mila scudi; quand'io cercassi altri beni terreni, e m'inquietassi per ottenerli, e m'attristassi non ottenendoli, e mi rallegrassi nel conseguirli; certo è, ch'io non mi stimaua sufficientemente ricco con la parte hereditaria: poiche s'ella hauesse a bastanza quietato, e satollato il mio appetito: io non haurei fatto altro moto per ricercar nuoue ricchezze. O anima, o anima, che ti vuoi applicare ad vna vera vita spirituale, dimmi, che vai cercando? Dimmi, cui vuoi? Certo, che Dio. Ma che ti credi tu, che sia l'hauere Iddio? Stimi forse, che quel lume, che cape nella tua fantasia, ò nel tuo intelletto, ch'è hora inuolto tra i veli di questo corpo, sia Dio? Credi forse, che quel sentimento nel tuo cuore, e quel

Chi habbia Dio solo per sua vera ricchezza.

Quando l'anima non sia contenta di Dio solo.

Psal. 41.

Similitudine.

Notino l'anime date all'oratione.

e quel gusto, e quella gioia tanto soaue sia Dio, è che sia la beatitudine? O semplicella, quanto t'ingãni! Con che corte misure tu vuoi misurar l'immenso! Quanto dicea bene il B. Giacopone in quel. suo diuino Cantico dell'amore altissimo, & indicibile, i cui versi io ridurrò in Prosa! O *amore sopra ogni lingua: onde non può fauellarsi di te; O bontà senza figura: onde non può formarsene concetto da intenderti! O lume fuori d'ogni misura; onde non può strignerti l'anima amante! Io mi credea nelle passate mie contemplationi d'hauerti con l'intelletto conosciuto, con l'affetto gustato, e veduto per mezzo d'alcune interne luci, e somiglianze: e mi credea d'hauer prouato lo smisurato, e dilettissimo amor tuo. Ma m'auueggo, che la mia credenza è stata fallace. Tu non sei quel, ch'io mi credea: e tenendo, che fossi tu quel, ch'io gustaua; io non haueua in me stesso la verità senza errore. O luce infigurabile, chi ti potrà mai figurare? Tu habiti pure in vna inaccessibil tenebra, oue sei tutto nascoso, ed ignoto a i nostri intendimenti. Vn'anima, a cui pare di veder te (o Luce infinita, che nõ sei luce, ma più che luce) & a cui pare di poter misurar te; e quel che tu sij, onde voglia conoscere la tua presenza, ò la tua lontananza; questa tal anima non è condotta dal tuo lume. O quanto ben io m'accorgo, che la sola notte è giorno, e la sola ignoranza è sapienza!* Questi sono i sentimenti, e le dottrine di questo beato contemplatiuo. E da ciò ci si manifesta, che l'anima non hà Dio per sua ricchezza mai tanto perfettamente, come all'hora ch'ella con maggior perfettione è ripiena di fede, di speranza, e di carità: e che nulla intende, e nulla gusta: ma puramente crede, spera, & ama.

L. 7. Can. 16

Della inaccessibilità di Dio, e stato mistico dell'anima.

6 Questo è il vero hauer Iddio per sua ricchezza: dimorare con sopranatural cognitione d'intelletto in Dio, perch'egli è verità: ed vnirsi a lui con internissimo amore di volõtà, perch'egli è vn bene tutto amabile. Ma perch'egli è verità incomprensibile, & inaccessibile in questa vita; ne siegue, che non può suelatamente mirarlo vn intelletto non ancora glorificato, e non ancora diuinizzato col lume della gloria: onde dee *credere* ciò, che non intende, e che non può quaggiù vagheggiare. E perche il perfetto possesso, e godimento di questo sommo bene è riserbato all'anima, quando sarà giunta nella patria celeste; quindi è, ch'in questo esilio la nostra volontà innamorata dee sempre aspirare a lui, e viuamente *sperarlo*. E perche *Dio è carità*, nè l'vnione s'hà da fare tra i dissimili; ne siegue, che l'anima è necessario, ch'in sè stessa habbia la *carità*. E questa carità in nient'altro meglio si scuopre (benche la certezza sicurissima non possa hauersi in questa vita) che nella total fuga da i peccati, e nella obbedienza, & esecutione de' diuini precetti, e nell'esercitio di quelle virtù, che'l nostro stato, e'l diuino volere richiede da noi. Vn anima dunque, che con la diuina gratia si vegga posta in queste conditioni, c'hò accennate; può ragioneuolmente stimare, che Dio sia già la portione, e la ricchezza di lei: dunque con grandissima risolutione si ponga in cuore di voler, ch'a lei basti il suo Dio. Stacchi dunque l'affetto

Che cosa sia il vero hauer Iddio per sua ricchezza.

1. Io. c. 4.

Che debba fare vn anima, a cui basta il suo Dio.

da ciò, che non è Dio: e stia indifferente ad hauer l'altre cose, e a non hauerle, se pur ella è contenta del solo Dio. Bisogna, che tutte le cose a lei siano *Vno*, & *Vno* tutte le cose: voglio dire, ch'ella hà da vedere, e amare tutte le creature in *vno Dio*, & *vno Dio* in tutte le creature: ma però contentarsi di Dio solo. E di queste cose hà da far tal conto, *ch'a lei sia lo stesso l'hauer del creato il qualche cosa*, e'l *niente*: poiche il creato in verità senza Dio è vn niente. E se non passiamo a Dio per mezzo del creato, ma ci fermiamo in questo; ci si fà vn niente vitioso. O quanto è meglio per correre più speditamente portar poco peso, & hauer poche reti di creature, che c'intreccino! Ma pochi l'intendono.

1., e 2. Fini per li quali l'anima hà da gire all'oratione, e come hà da portarsi in essa specialmente l'anime aride e desolate. 3. Massime dell'anime, c'hanno Iddio per loro ricchezza. 4. Dichiaratione de' versi posti nel principio di questo Trattato.

PARTE QVINTA.

Per quali fine debba girsi all'oratione, & indifferenza circa gli accidenti, ch'in essa auuengono.

1 SPecialmente nell'oratione hà da esser mirabile il nostro distaccamento. Si vada ad essa per credere, sperare, & amare il sommo bene: e'l potere ciò fare sarà anche suo dono. Del resto accada, ò non accada l'hauer lumi, e contemplationi; l'anima hà da esser sempre vguale; nè rallegrandosi auuertitamente per li fauori, nè rattristandosi con la volontà per le derelittioni. S'vn anima è regalata con affetti, e conoscimenti profondi; ami più Dio: nō perch'ella hà da lui hauuti quei fauori (il che sarebbe vn non sò che d'interesse, e di proprietà) ma perche Dio N. S. in quella guisa l'hà habilitata ad amar più Noi habbiamo vn Dio, ch'è infinitamente amabile: onde dobbiamo amarlo, quanto possiamo con tutta la forza, e pienezza del nostro spirito; poiche sempre ameremo meno del suo merito. Se dunque egli con quei lumi, e fauori ci amplifica, e ci dilata la forza spirituale, e ce l'habilita ad amar più; amiamo più il nostro Dio, non già per lo gusto de i fauori: ma perche habbiamo da lui ottenuta la potenza d'amarlo più. E s'egli di nuouo c'ingrandirà più la virtù d'amarlo; noi l'ameremo più, perche potremo più: senza pensare, nè riflettere alla soauità de i mezzi, de i quali s'è seruito Dio per darci più forze. Che se Dio ci toglie tutt'i lumi, cōsolationi, sentimenti, ardori, e dolcezze soaui, & amorose; non dobbiamo noi esser così stolti, che diamo negli scadimenti, e mancamenti di cuore, e diciamo, che non possiamo amar Iddio, e ch'egli siasi partito da noi. Bisogna porsi in capo, che'l nostro sommo bene tanto è amabile ad vn anima derelitta, come ad vna consolata. Egli hà in sè la sua infinita amabilità: nè le sue creature sō quelle, ch'intrinsecamēte il rēdano più, ò meno amabile. S'io amo più il Sole in vna camera, doue più godo il suo bel lume, ch'in vna

Amabilità di Dio in sè.

Similitudine.

doue poco, ò niente vagheggio io non amo il Sole in sè stesso: ma amo il godimento, ò lume, ò vtilità, che dal Sole a me viene: e per tal cagione cresco, ò scemo nell'amore, si come cresce, ò scema in me il beneficio del Sole. Ma io in vn tal caso (a dirla schietta) più veramente amerei il mio bene, e me stesso, che'l Sole. Hor la stessa dottrina s'hà da applicare al modo, con che dobbiamo amar il Sole increato.

2 Già la fede c'insegna, che'l nostro Dio è vn bene ineffabilissimo, ed interminabilmente amabile. O' che ci comunichi i suoi raggi, ò che ce li nasconda, ò ci accarezzi, ò ci flagelli, ò c'inalzi al Cielo, ò ci profondi ne gli abissi; *Amiamo il nostro Dio anime belle.* Nè v'è necessità di sentirsi l'amore. Io soglio dire, che bisogna hauer patienza, ch'in questa terra *non si possono conoscere in verità, come essentialmente sono le cose puramente spirituali*. Niuno hà da vedere (senza miracolo) come sia l'anima essentialmente, e la Gratia, che ci fà grati a Dio, e la carità, ò amor di Dio: ò come siano gli Angeli, e molto meno, che cosa sia Dio. Dunque perche tante semplicità dell'anime diuote, che vogliono assaporare l'amor diuino, e vogliono sapere, quando l'hanno, e quando non l'hanno? Semplicelle, semplicelle! Ciò, che si sente, è sensibile: dunque non è punto spirituale. Bisogna voler amare, ancorche non si senta l'amore: e bisogna voler amar Iddio in tutti gli stati, in tutt'i luoghi, e in tutt'i tempi: ed amarlo d'vn amore non molle, e dilicato, & otioso: ma forte, coraggioso, ed efficace: che ci muoua ad opere grandi, a continui distaccamenti dalle creature, a continue mortificationi delle nostre sregolatezze, & a qualsisia patimento, e ad ogni esercitio di virtù per gloria e gusto del nostro amato bene, ed in conclusione a perderci tutti in lui, e per lui, in cui o quanto ci ritroueremo più felicemente!

Regola per l'anime desolate.

3 Questo è l'hauer Iddio per ricchezza, cioè esser tanto contenti di lui; che nè pur ci curiamo di noi stessi. Non curare i gusti nostri, perch'egli habbia gusto. Calpestar i nostri interessi, accioche s'ingrandiscano gl'interessi dell'honor suo. Vilipender le nostre glorie, accioche sia esaltata, e magnificata la sua Gloria. Scordarsi, e disamar l'*io*, per sempre amare, e ricordarsi di *Dio*. In somma, quando noi ci vediamo per sua gratia veri fedeli, e *credenti* in lui, ch'è somma verità; e *speranti* in lui, e nel Sangue del Verbo humanato, ch'è somma misericordia; e *amanti* di lui, ch'è somma bontà; & *obbedienti* a lui, ch'è somma giustitia; e *conformati* alla sua diuina prouidenza, dispositione, e volontà, ch'è somma rettitudine; quando (dico) piamente crediamo d'esser tali per sua gratia; all'hora di ciò dobbiamo stimarci ricchi: poiche l'hauer tutto questo, è vn hauer Iddio. Et hauendo Dio, siamo ricchi: ed essendo ricchi, è necessario, che niente altro amiamo, nè pur noi stessi: e niente altro cerchiamo, nè bramiamo, fuorche Dio: poiche saremmo auari. Ed è auaro troppo indegno, & insatiabile quel cuore (dicea San Bernardo) a cui non basta Iddio.

Massime dell'anima, c'hà Dio per sua ricchezza.

4 Ed ecco terminata la dichiaratione de' versi, che nell'altra mia v'hò

Aa 3 scritti.

Dichiaratione d'alcuni versi posti nella Croce, e nel principio di questo Trattato.

scritti. Dicesi, che'l *più retto cammino*, ch'a Dio aggradi nell'anima fedele; *è quello del niente*; e s'intende così del niente intellettiuo, come dell'affettiuo. Quando l'anima non ama alcuna creatura; quanto le sarà facile l'amare Iddio? Quando l'anima annichila tutte le cognitioni; quanto le sarà facile di porsi con la fede cieca in Dio? E perche Dio N. S. è il fine dell'anima; e quel moto, ò viaggio è retto, che senza diuagare a dirittura tende al suo fine; quindi è, che l'anima camminando per la strada del niente, e terminando subito in Dio, fà *vn cammino retto*, e soura modo *aggradeuole al sommo Rè*. Ma perche l'anima, che non si ferma nelle creature come creature, ma s'immerge a forza di fede amorosa in Dio, truoua in Dio, come in Creatore, in conseruatore, ed in vltimo fine, tutte le cose create, ò creabili, e in Dio le ama; quindi è, che si soggiugne dall'anima, *Perche hò lasciato il niente* (cioè le creature tutte, che sono in sè stesse vn Niente) *per Giesù Christo*; e però *in Giesù Christo hò trouato tutte le cose*: poiche veramente quel, ch'in sè non è, è in Dio. E chi hà Dio; hà tutte le cose, e più che tutte le cose: poiche Dio è ogni cosa, ed è infinitamente più ch'ogni cosa. Fede, speranza, e carità son quelle virtù, ch'a tal felicità vi guideranno. L'vfficio vostro è di venirui staccando da ciò, che si vede, e da voi stessa, se volete, che la fede, e la speranza vi guidino. Quella non vuole euidenze: onde fugge le creature visibili. Questa non vuol possedere quaggiù: onde fugge le creature presenti. Ed ambidue con l'annichilare tutte le creature vi portano in Dio, ch'è il sōmo tutto, col quale la carità vi congiunge. Deh sia indissolubile questa vnione! Viua GIESV.

Trattato sopra il camminar interno dell'anima con questi trè sentimenti *da Dio*, *in Dio*, *e per Dio*.

S'esplica la prima parola, *Da Dio*.

1 *Cognitione di Dio, e delle creature in pura fede*. 2 *Dipendenza delle creature* da Dio. 3 *Diffidenza di sè, ed humiltà de' veri serui di Dio: e pace frà tutti gli accidenti, che nasce dal veder tutte le cose venir* da Dio. 4 *Speranza, e magnanimità, che nasce dal veder ogni cosa* da Dio. 5 *Carità, che nasce da questo cammino*. 6 *Indifferenza dell'anima, che tutto vede venir* da Dio. 7 *Si fugga però l'otio falso, e si obbedisca alla gratia. Come debba l'anima portarsi trà le tentationi, e co' Superiori in vedendo tutte le cose* da Dio.

TRATTATO III. PARTE I.

Cognitione di Dio in pura fede.

1 L'Anima vostra hà da camminare con maggiore auuertenza per queste trè strade, che sono vna sola: cioè *da Dio*, *in Dio*, *e per Dio*. E per farmi capire, lasciamo tutte le vanità de' sensi, ed a forza di fede miriamo il nostro incomprensibilissimo Dio, prima ch'

ch'egli creasse alcuna creatura. Miriamo puramente in fede quella soprapurissima, e più che diuinissima Diuinità del nostro inconoscibile Dio Trino & Vno: e consideriamo, che Dio solo è, ed è d'vn essere imprincipiato, e interminabile, e immutabile, e illimitato, & infinito. E ch'egli è quell'essere sopra essentiale, che non può non essere: e che null'altra cosa è, fuorche Dio. Miriamo poi con replicati esercitij di purissima fede, come nel principio del tempo questo eternissimo Dio non violentato da causa alcuna creò per la sua sola bontà, ed estrasse dal nulla il Cielo, e la terra, e diè l'essere a tutta questa vniuersità di creature, le quali han l'essere, il potere, il sapere, e quanto hanno, non da sè stesse, ma da Dio: e Dio le creò, quando volle, e come volle. Ab eterno le conobbe, ma le produsse in tempo.

E delle creature.

2 O beatissimo spirito vero Dio, la di cui diffusione sopra gli Apostoli trà pochi giorni noi celebreremo; illuminate voi l'anime nostre: accioche vedano il profondissimo abisso del non essere delle creature, e la totalissima loro dipendenza dal Creatore. Così è, o anima diletta. I nostri moti, i respiri, i pensieri, gli affetti, le potenze, le parole, gli atti, le forze, gli accidenti, le sostanze, e l'esser nostro, tutto tutto vien *da Dio* in tal guisa; che questi mouimenti di penna, con che vi scriuo, quest'illuminatione di mente, con che detto la lettera, quest'anima, con che viuo, cotesti sguardi, con che voi leggete, cotesto intelletto, con che voi capite, tutto tutto è *da Dio*. O inesausto, & inestabile Motore, e Signor nostro, *Quid est homo, quod memor es eius?* Che cosa è quest' huomo, di cui voi tenete memoria, e n'hauete cura così particolare? Di che profondo niente vi siete voi innamorato, e con qual misero nulla volete voi prender le vostre delitie? Beneditеui per tante misericordie: beneditеui voi, che solo siete: mentre dal niente nulla vi si puote offrire, o sommo bene, che di nulla hauete bisogno, poiche siete ogni cosa: e non siete nulla di quanto hauete creato.

Dipendenza totale delle creature da Dio.

Tutto ciò, ch'è in noi viene da Dio.

Iob. c. 7.

Cognitione del nostro niente.

3 Da questa prima cognitione di fede ne nasce vna massiccia verità, ò humiltà, e totalissima annichilatione, e diffidenza di sè medesimo, e delle proprie industrie. Che se nulla vien da noi nelle cose naturali, ma ogni nostro essere e poter naturale, anche vn alzar di palpebra, ò muouer di labbra vien da Dio; e che diremo dell'esser sopranaturale, e delle sopranaturali operationi, che nascono dalla Gratia, e dalla carità, e dall' altre vere virtudi? O beatissimo Apostolo quanto diceste il vero, quando diceste, *che non siamo sufficienti a pensar cosa alcuna di buono da noi: e non possiamo dire, Signor GIESV, fuorche per virtù dello Spirito Santo!* O vacuo senza fondo dell'impotenza, e del non essere delle creature, quanto sei pur vanità! Quanto sei pur nulla! Quindi è, ch'i veri serui di Dio ben illustrati da questa luce di fede, e verità non poteano gloriarsi trà la multitudine de' miracoli, che Dio per loro mezzo operaua, e trà le adorationi, ch'ad essi offriuansi da i popoli stupefatti, e diuoti. E quindi nasce, che di nulla tanto si marauigliano, quanto dal vedersi stimare,

Annichilatione, e diffidenza di noi stessi circa l'esser sopranaturale.

2. Cor. c. 3.

Vanità delle creature.

Lume, col quale i veri serui di Dio caminano in mezzo a gli honori, & a i prodigij che auuengono per essi.

& esaltare: poiche veggono troppo chiaramente con luce interna il loro niente: e con marauigliosa fedeltà rendono a Dio tutti gli honori, ch'ad essi fossero offerti: e tutta l'aura delle lodi, ch'ascoltano, tanto li sollieua dal fondo del loro veracissimo nulla; quanto vn monte è alzato in aria da vn leggierissimo Zeffiretto. E di qui viene ancora, che tali anime in tutt'i principij dell'opere loro mirano Dio, da cui hà da venir quell'opera: e da lui la cominciano, diffidate in tutto di sè stesse, ma tutte confidate in quell'essere sostantiosissimo, imprincipiabilissimo, ch' è principio di tutte le cose. E quindi nasce ancora, che non prendono più le cose dalle mani delle creature, nè mirano queste ne i loro auuenimenti: ma di tutto ciò, che loro accade, mirano il fontale e primo principio, ch'è Dio, da cui come da primo Motore, Conseruatore, e Gouernatore prouidentissimo dell'vniuerso, veggono scaturire, e nascere ciò, che pare accidente, ò caso, ò malitia, ò bontà, ò scienza, ò ignoranza della creatura: ma nulla è casuale a quella soprasapientissima Prouidenza, che tutte le cose hà preuedute, e prouedute ab eterno. E perche l'anima, che cammina per questa strada di veder sè, e tutte l'altre creature da Dio, sà ancora, che dee verificarsi la sentenza dello Spirito Santo in S. Paolo, *Agli amatori di Dio tutte le cose cooperano al bene*; e che dal sommo, & infinito bene è impossibilissimo, che possa prouenire alcun vero male; ella solamente attende ad amare il suo Dio, e s'applica ad obbedire a Dio: e questa è la sua vnica cura. Del resto non si trattiene a chimerizzare sopra i fatti delle creature, ò sopra ciò, ch'a lei succede: poiche sà, che quando ella è fedele a Dio amandolo; tutte tutte le cose han da terminare in bene: e gli stessi diauoli han da aiutarla a saluarsi al marcio dispetto loro. E così vna tal anima, che tutta pende da Dio, e tutto prende da Dio, non vi posso dire, quanto stà imperturbata, immota, e pacificamente tranquilla in tutti gli stati, luoghi, tempi, conditioni, & accidenti. *Da vn mare di fuoco* (dicea trà sè stessa) *chi aspetterebbe vna palla di neue? Da vn mare di miele chi trarrebbe vna tazza di fiele? E da voi mio Dio interminabil pelago di carità, di bontà, e di dolcezza, come sarà possibile, che possa procedere vna stilla di male? Io debbo dunque temere solamente ciò, che lascierò nascer da me, cioè dalla mia propria volontà, e proprio giudicio: onde cercherò sempre di non fidarmi di me, e di non compiacermi, e di mortificarmi sempre. Del resto io prendendo ogni altra cosa da voi, ò purissimo bene; nulla pauenterò, e niente mi potrà nuocere: e sempre da voi pendendo; starò intrepida, tranquilla, sicura, e gioconda.*

Nulla è casuale alla prouidenza, che tutto ab eterno ha preueduto, e prouueduto.

Rom. 8.

Stato imperturbabile dell'anima che mira Dio solo.

Temasi ciò che nasce dalla propria volontà, e proprio giudicio.

Speranza di quest'anima; per aspirare a cose grandi.

4 Da questo modo di camminare o figliuola mia ne nasce ancora nell'anima vn altissima speranza, e confidenza per aspirare a cose grãdi, e di gloria grande di Dio. S'io m'accingessi a far vna fabbrica, prendendo tutt'i danari della spesa dalla borsa d'vn pouer huomo; a poco edificio m'accingerei, e piccioli fondamẽti farei cauare. E s'in ogn'altra mia impresa io attendessi il soccorso da persone deboli, ignoranti, e di poco va-

valore; ohimè con che cuore auuilito e codardo io vi porrei la mano! Ma se da vn gran Potentato, e sauio, e liberale, e magnanimo si prendesse il principio, e'l proseguimento, e'l compimento dell'opera; che bei disegni, e magnifici si potrebbono concepire ed anco eseguire! O mia cara figliuola intendete voi, doue arriua il mio pensiero? Quelle anime sole son vili, che miran sè stesse, e tutto si trattengouo ne i loro scrupoletti, e cadutelle, e diffidenze, e miserie. Ma se l'anima leua gli occhi interni da sè stessa, e dalle sue impotenze, e si veste della virtù dell'altissimo, e da Dio prende i suoi soccorsi, e'l suo coraggio, e le sue forze; a che magnanimi voli di perfettione non potrà giustamente aspirare? Che temi o anima? I demonij? Il mondo? I tuoi sensi ribelli? Le persecutioni? Gl'inganni? Le tue cecità, debolezze, e miserie? Ah mira, mira il tuo Dio, l'Onnipotente, da cui t'hà da venire tanto aiuto, tante forze, tanta luce, e tanti beni, quanti tu ne saprai, e vorrai sperare per li meriti del dolcissimo suo Figliuolo, e tuo Redentore GIESV per te Crocifisso. E potrai tu temere, se pur hai Fede? E non dourai magnanimamente aspirare a gran purità, a gran virtù, a grand'amor di Dio, e vittoria di te stessa, e di tutto l'inferno; mentre tutto t'hà da venire da quel Dio, ch'è tutto potenza, tutto sapienza, e tutto carità? O quanto è vera, o quanto quella sentenza di quell'huomo diuino il B. Giouanni della Croce, che solea così spesso esclamare, *O speranza del cielo tanto ottieni, quanto speri*! Che vergogna è lo sperar poco dall'Onnipotente, e dal prodigo Dio! Non si spera poco lume dal Sole, nè poco calore dal fuoco: e da Dio mio, immensa luce, & infinita fiamma di carità si sperera poco lume, e poco soccorso, e poche gratie? O Dio, o Dio, o Dio! E quindi viene, che poche anime perfette si truouano: poiche fan torto a quella vastissima e diffusiuissima carità di Dio, *Qui dat omnibus* (dice S. Giacomo Apostolo) *affluenter*. E così sperano poco: e poco sperando, a poco aspirano, e poco ottengono. Gran punto è questo, ed è poco osseruato! O GIESV fateci conoscere la dilatatissima liberalità della Diuinità vostra, e l'altissimo prezzo, c'hà pagato per noi la vostra humanità: acciòche si conforti, si corrobori, e si faccia coraggiosa la nostra debolezza, e aspiri ad vna gran carità.

Similitudine per mostrar il grande, e giusto fundamento di questa confidenza.

Pusillanimità danna ta come impedimento allo spirito e coraggio necessario.

Motiui per la speranza.

B. Gio: della Croce nella sua vita del P. F. Gius. di GIESV MARIA l. 1. c. 26.

Ragione perche poche anime perfette si truouino, è lo sperar poco.

Iacob c. 1.

5 Et inuero grande hà da esser la nostra carità, conoscendoci tutti esser *da Dio*. Vn cane quanto ama il padrone, da cui hà il cibo? Vn bisognoso, mendico, & infermo quanto amerebbe chi lo soccorresse, vestisse, arricchisse, e risanasse? Vn cieco, vn mutolo, vn paralitico quanto amerebbe chi gli desse la vista, la fauella, e'l moto? O mio Dio! e che fate voi continuamente? Voi ci date l'essere, le potenze, la vita, il respiro, l'anima, i moti, i sensi, l'intelletto, la volontà, ò quanto siamo, e quanto habbiamo, e quanto possiamo sperare, ò pretendere. Voi create tante creature, e quotidianamente ce le date. Voi ci date la terra, e gli altri elementi, e le cose in essi contenute in sostegno, in alimento, in sollieuo, in medicina, in diletto: e noi e noi non v'ameremo?

Carità, che nasce in quest'anima, che si vede esser da Dio.

Enumeratione de'beni, che da lui ci vengono di cõtinuo, e che ci conforta no ad amarlo.

mo? Da voi ci si dà il Sole in luce, gli Angeli in custodia, i Santi in protettione, il Paradiso in patria, la beatissima vostra Madre in auuocata & in madre: e noi saremo così stolidamente marmorei, che non ci struggeremo in amarui? Da voi ci si dà la gratia santificante, che ci fà partecipi della vostra medesima Diuinità, e di tante virtù ci arricchisce. Che più? Da voi o altissimo Padre ci si dà il vostro vnigenito Figliuolo GIESV in Saluatore, in Maestro, in Fratello, ed alfine in cibo delle viscere nostre: e resteremo gelidi fra tante fiamme di carità? Da voi ci si dà il diuinissimo vostro spirito, amore infinito, gaudio increato, e giubilo eterno, e santità immensa in giustificatore, in consolatore, e sposo de' nostri cuori: e come sarà possibile, che non v'amiamo? O gran parola *da Dio*! Fuggite da me creature. Io non voglio niente da voi, come da voi: ma tutto *da Dio, da Dio*. Quanto voi mi darete, nol prenderò da voi, come da voi, poiche voi nulla siete, e nulla potete darmi: ma tutto riceuerò *da Dio*, per amar più Dio, e voi in Dio, ma non mai fuori di Dio. O dolce, o caro, o amabilissimo mio Dio, da voi tutta sono, e tutta voglio essere: e tutta essendo da voi; tutta sarò di voi, in voi, e per voi: e tutto hauendo da voi; tutto spenderò per amar voi.

Indifferenza perfetta, doue si giunge per questa strada dall'anima che nō elegge più alcuno stato, ma tutto riceue da Dio conosciuto ottimo bene. Immobilità amorosa dell' anima.

6 Ed in fine per questa strada si giugne alla perfetta indifferenza: poiche l'anima, che tutto vede prouenire da Dio, sapendo, che tutto è ottimo quel, che viene *da Dio* più che ottimo nostro bene; non brama, nè elegge più questa cosa che quella, questo stato che quello: ma in tutto e per tutto egualmente riposa in quello stato, nel quale è posta *da Dio*, & a lei prouiene *da Dio*. Ama solo quest'anima, che Dio operi da quel Dio, ch'egli è: e sapendo, ch'egli opera nelle sue creature con infinito gaudio del suo cuore diuino; quest'anima stà mirando in fede l'operationi sapientissime, & amorosissime del suo Dio in lei: e tutte vgualmente le accetta con pace, e tranquillità, poiche tutte vengono *da Dio* con infinito giubilo, e con somma gloria del medesimo Dio. E l'anima, che sà, ch'è sodisfatto il suo vnico bene; anch'ella stà sodisfatta, e contenta frà tutte le croci, in tutti gli stati, e in ogni luogo, ò conditione, ch'a lei vien dal suo Dio.

Si spiega la dottrina di sopra per quelli, che la volessero abusare con vn otio falso, e trascurato. Si dannano le turbationi. Si seguano i moti interni della gratia.

7 Ed eccoui, o anima cara, dichiarata la prima parola: e voi hauete vn gran campo da esercitarui. Voglio però aggiugnere per maggior dichiaratione, che con questa dottrina dell'indifferenza non voglio dire, che l'anima debba impigrirsi, e fermarsi nel viaggio della perfettione, ò aspettare, che Dio Nostro Signore miracolosamente la faccia santa, senza ch'ella punto si muoua: ne voglio dire, che chi è in vno stato nel secolo, non debba passar mai ad vn altro migliore nella Religione. Imperciochè io pretendo solamente di condennare la propria volontà, e'l proprio giudicio dell'anima, e la inquietezza, e la instabilità, e le turbationi, ch'ella si prende tal hora, per non suggettarsi alle dispositioni del Signore. Del resto bisogna proseguire i moti internissimi della gratia, e subordinar tutto lo spirito à Dio, che non si può dire, quanto inuigila al bene

di

di quei, che l'amano con rettitudine di cuore. L'altra cosa, ch'io aggiungo, è il prender le tentationi *da Dio*: considerando quei moti penosi, e quella croce, ch'esse cagionano nell'anima amante, le quali cose senza Dio non succederebbono: onde da lui debbono prendersi, e per amor di lui sopportarsi con gaudio, si come insegna San Giacomo. Ma la malitia della iniquità, alla quale inuita la tentatione, non viene da Dio, ma dal demonio, ò dal senso nostro deprauato: e questa s'hà da abbominare, & efficacemente (ma senza inquietezza) ripudiare. La terza aggiunta sarà la maggiore stima, e la più santa cecità di spirito, con che voi riceuerete i commandamenti de' Superiori: se voi a dirittura li prenderete *da Dio*, senza considerare la qualità, ò conditione de i mezzi, per li quali il vostro Dio vi commanda. Grande sarà dunque la sicurezza, con che accetterete gli ordini di chi vi regge in luogo di Dio: e grandissimo l'amore, con che cercherete d'eseguire quei commandi, che dal vostro Dio vi son fatti, honorandoui di questo grand'honore, ch'egli si voglia seruir di voi, e compiacersi del vostro seruigio, & approuar la vostra obbedienza, e premiarla con gloria immortale.

Si prēdano le tentationi da Dio soffrendosi quella pena, che cagionano nell'anima con allegrezza; nō consentendosi all'iniquità, che viene dal Demonio.

Iac. 1.

Aiuto per l'obbedienza, che vede Dio ne' Superiori, e ne i loro commandamenti.

Sopra la seconda parola, *In Dio*.

1. *Come l'anima debba solleuarsi* in Dio. 2. *Altezza di Dio, qual sia, e viaggio dell'anima verso lui*. 3. *Doue sia Dio, e come l'anima in lui debba porsi*. 4. *Come l'anima habbia da conseruarsi immota in Dio frà le tentationi*. 5. *Maniera per trouar Iddio in tutte le cose. Che cosa operi Dio nelle creature, e sua vniuersalissima presenza*. 6. *Fuga da i sensi, e come l'anima hà da stare nel suo Dio, e nel suo intrinseco fondo immota*.

PARTE SECONDA.

INtraprendo la prosecutione del Trattato, ch'incomincia sopra le tre parole, *da Dio, in Dio, e per Dio*, in questa prima settimana del sacro Auuento: e fonderò la dichiaratione della seconda parola nelle profetiche voci tante volte replicate da' Sacerdoti nel diuin Sacrificio. *A te eleuai l'anima mia: Dio mio in te confido, e non arrossirommi. Nè mi scherniscano gl'inimici miei: imperciochè tutti coloro, che t'aspettano non saranno confusi*. O incomprensibile Trinità, chi potrà capire ciò, che la vostra Sapienza hà nascosto in queste brieui parole? Io mi sento, o anima diletta, internamente spronato a diruene alcuni miei sentimenti per gloria maggiore del nostro Dio, e per beneficio del vostro spirito. Se mai hauete lette mie lettere con attentione; in legger questa superate voi stessa: e dimenticandoui d'ogni cosa, attendete tutta humile, e tutta famelica a riceuere i pascoli della diuina parola.

Ps. 24.

1 O anima,

Come l'anima habbia da sollevarsi in Dio.

Ps. 138.

Non a guisa di moto locale.

S. Bonav. in Itin. men. in Deũ c. 5

1 O anima, o anima, che vai più cercando? In che ti trattieni? Che pensi? Deh sollieuati nel tuo Dio. Ma questo non hà da essere vn solleuamento locale: nè ti fà dibisogno di volar col pensiero fin sopra le Stelle, nè sù le cime dell'Empireo. Certo è, che Dio è altissimo: onde non s'alza in Dio, chi non s'inalza sopra di sè. L'altezza sua però non è corporea, nè limitata in guisa, che si debba dire, Dio stà nelle cime de' Cieli, e non si truoua ne' fondi più cupi dell'abisso: poich'egli vgualmente è in ogni luogo. Non dee dunque l'anima gir vagando con le sue figurationi, nè solleuarsi a maniera di moto locale, ò di pensiero affisso ad alcun luogo limitato, per eleuarsi nel suo Signore. Egli è in sè stesso: e per la immensità della sua sostanza è dentro tutte le cose, e fuori di tutte le cose. Stà sopra tutte, e sotto a tutte. E' superiore ad ogni cosa per potenza, inferiore per sostentatione, esteriore per la trascendente sua grandezza, ed interiore per la penetratione, con che tutte le cose in sè contiene, ed intimamente le penetra, e riempie. Ed in tal guisa egli è in ogni luogo, che non è ristretto da luoghi, nè dilatato, nè diuiso ne' luoghi: ma è tutto per tutto, e tutto sopra il tutto: poiche sempre è tutto perfettamente in sè stesso: ed esso è'l vero tutto, senza di cui, e fuor di cui nulla è.

L'altezza di Dio è di nobiltà, e di perfettione.

Viaggio dell'anima.

Vide S. Greg. Ma. Ho. 17. in Ezech. circa med.

S. Dion. Areop. in Theo. myst. c. 4.

Quando l'anima si trattenga in sè, onde non s'alza in Dio.

2 Dunque l'altezza di Dio è altezza di nobiltà, d'eccellenza, e di perfettione innominabile, ed incomprensibile. L'alzarsi dunque in Dio è vn allontanarsi da tutte le cose ignobili, ed imperfette: e solleuandosi alle più sublimi, trapassar poi queste ancora, per gittarsi alfine l'anima in quell'abisso d'inconoscibile perfettione, ch'è Dio. Tu dunque o anima per la tua spirituale ed incorruttibile nobiltà sei più alta di tutte le cose corporee non solo terrene, ma etiandio celesti. Lascia dunque sotto di te, e togli via lo sguardo e l'affetto volontario del tuo spirito da tutti gli oggetti corporei, e da ogni rimembranza di corpi, nè ti trattenere nel tuo corpo medesimo, che tanto t'aggraua; ed in tal guisa tu farai il primo volo, che t'è necessario per inalzarti in Dio. Ma nè pure hai da fermarti in te stessa o anima (benche sij sostanza spirituale) se brami esser eleuata nel tuo Dio. Egli non è sostanza, nè spirito, come tu puoi intendere: ma è infinitamente più che sostanza, e che spirito. All'hora tu ti trattieni in te stessa; quando di te ti ricordi: delle tue cognitioni e intendimenti ti pasci, e vai raggirandoti in essi: e quando nutrisci gli affetti e le brame della tua volontà. Dimmi o anima, che cosa saprai intender tu in questa cieca vita, e fra tanti nuuoli e veli di fantasmi, & imagini corporee? Qual lume tu mirerai, che non sia lume creato? E s'in esso ti fermi come t'eleuerai in quel lume increato, che nè pur è lume: ma tutt'i lumi infinitamente trapassa? Che cosa puoi tu gustare, che non sia vn contento fugace, finito, variabile, ed accidentale? Dunque tu non gusteresti quel sommo, immenso, inuariabile, e soprastantialissimo bene, che solamente da Beati è gustato ben sì, ed inteso: ma totalmente egli solo comprende sè stesso, e di sè stesso infinitamente gioisce, ed egli stesso è la

sua

ſua gioia ineffabile. Tu dunque o anima non dimorare in te, nè nelle tue cognitioni, nè nelle tue apprenſioni anche più pure, e ſublimi, nè ne i tuoi guſti anche più ſoaui, ſpirituali, ed interni. Inalzati ſopra tutte le coſe, ſe vuoi eleuarti in quel Dio, ch'è l'Autore, e Monarca di tutte le coſe.

Doue ſtà Dio.

3 Che ſe tu mi dici, *Dou'è il mio Dio?* Ti riſpondo, ch'egli propriamente è in sè: anzi è egli ſteſſo: nè la ſua puriſſima eſſenza ſempliciſſima hà diſtintioni, ò diuiſioni da dirſi, ch'egli è in sè: ma ſolo giuſtamente può dirſi, *ch'egli è*. Non ſi truoua luogo, che poſſa dire, *Dio ſtà in me*. La ſua incircoſcritta, illimitata, e ſopraeſſentiale diuinità non può eſſer compreſa, nè circondata da' luoghi: ma ben sì ella tutt'i luoghi creò, conſerua, e comprende, e tutt'i luoghi infinitamente traſcende. Tutto l'vniuerſo è in Dio: dunque tu ancora o anima ſei in Dio. Egli ti conſerua in sè: e benche egli per la ſua altiſſima Diuinità ſia interminatamente più ſublime, ed eccelſo di te; nulladimeno tiene te totalmente intrinſeca a sè. Dunque o anima tu ſei in Dio: perche dunque ti fingi i moti per eleuarti in Dio? O anima non ti muouere con mouimenti ſenſibili, ò intellettiui, artificioſi, e come locali. Anzi che rimuoui da te tutto ciò, che ti potrebbe tirare al moto. Chi s'appoggia a coſa mobile; ſi muouerà. Ogni creatura è mobile, ed è ſuggetta a qualche ſorte di mutatione, ò variabilità almeno accidentale. *Gli Angeli, gli Angeli ſteſſi* (diceſi in Giob) *non ſono pienamente ſtabili. Imperciòche l'Angelica natura, benche ſtando vnita per contemplatione beatifica al ſommo Autore dimori immutabilmente nel ſuo ſtato; nientedimeno in sè ſteſſa come creatura hà la vicendeuolezza della mutabilità. Sola la Natura incomprenſibile non sà muouerſi dal ſuo Eſſere, nè mutarſi da quel, che ſempre è*. E tu ſteſſa, o anima, eſſendo creata, ſei mobile. Laſcia dunque le creature, etiandio l'angeliche, e le ſerafiche nell'atto della tua contemplatione: e laſcia te ſteſſa, leuando via lo ſguardo dell'intelletto tuo da te: e reſta immota nell'immobile verità, doue hà da guidarti la Fede, e nell'immutabile bontà, doue t'hà da immergere l'amore, e nell'inuiſibile Eſſenza, doue hà da collocarti la gratia: ed ecco l'anima eleuata nel ſuo Dio.

Eccl. c. 3.

L'anima eſſendo in Dio non hà da muouerſi per alzarſi in Dio.

Iob c. 4. S. Greg. M. l. 5. mor. c. 28.

4 Io sò aſſai bene, che torneranno le coſe mobili a tentare di muouerti, e che ſi muouerà intorno a te ciò, che v'è di più mobile: ma non ti muouer tu. Che ſe tali coſe, che ti circondano, talhora ti rapiſcono, e pare, che ti violentino al moto; tu ſubito che te n'auuedi, torna ad eleuarti, e a ſtartene immota nell'immobile. Stanno intorno a te i tuoi fantaſmi, i tuoi penſieri, & imagini, i mouimenti del tuo cuore, e le tue cognitioni, e gli affetti, e le brame tue: e con queſt'armi t'aſſediano, e fortemente ti ſtringono le tentationi, e i nemici infernali. Tali coſe o come ſon mobili, e variabili! Ma mira bene, ch'io ti diſſi, che ſtanno intorno a te, o anima, ma non dentro a te. Ti circondano, ma non ti penetrano, ſe tu non vuoi. Laſcia dunque, che ſi muouano, e mutino a loro talento: ma non ti muouer tu, nè ti cangiare. Anzi cerca di perſeuerare tutta ſola, tutta ſemplice, e tutta immota nell'immobile, puriſſimo, & vno

Come l'anima habbia da conſeruarſi immobile trà le fantaſie, e tentationi.

tuo

S. Greg. M. ibid. tuo Dio;nè ti curar di far altro,che cedere,sperare,adorare, & amare il tuo Dio: poiche nell'amore si racchiude eminentemente ogn'altro bene:nè mai ti dimenticare di queste due paroline,cioè *Molto fà,chi molto ama il suo Dio*. In quella guisa che l'*angelica Natura* (si come dicemmo) *di non bene stabile si fè stabile,e vinse la sua mutabilità, legandosi con indissolubili lacci d'amore a quel sommo Essere,che sempre è l'istesso;* così tu guidata dalla Fede,e dalla gratia,che t'eleua nel tuo Dio,stringiti con legami amorosi di carità al sommo tuo Bene, e nel sommo bene, ch'inuariabilmente è amabile; cerca di startene amando, senza mirare i moti della tua humanità.

La Fede,e la Carità fan l'anima immota in Dio.

Maniera per trouare Iddio in tutte le cose.

5 Pondera altamente o anima tutto ciò,che può farsi oggetto delle tue cognitioni,ed affetti.Doue mai possono stendersi i passi del tuo corpo?Doue possono dilatarsi i tuoi sguardi,e volare i tuoi pensieri; che tu in ogni luogo non ritruoui qualch'essere, qualche verità,e qualche bene? Ma qual bene, qual vero, e qual essere trouerai fra le creature, che sia pienamente immobile, ed affatto inuariabile? Se'l Sauio esclama *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; chi potrà in tali cose trouar piena stabilità? Ma se tutte le cose create son mobili di qualche specie di moto;è necessario,che ciò,si muoue, habbia vn sostegno stabile, soura di cui sicuramente si muoua. Dunque hauendo tutti gli esseri delle creature,e tutt'i veri, e beni creati qualche specie di mobilità, & essendo suggetti a variatione: necessariamente dourà darsi l'vniuersal sostegno di tutt'i moti,il quale sia eternamente, ed immutabilmente immobile. Si truoua dunque vna verità inuariabile, vn immutabile bontà,& vn Essere immobile: tutt'immenso,eterno, interminabile, incomprensibile,e comprensiuo,dell'vniuerso. E quest'Essere crea, e conserua tutto ciò, c'hà l'essere e questa verità a tutto ciò,ch'è vero: dà l'esser vero:e questa bontà a tutto ciò,ch'è buono,dà l'esser buono.Questo increato Essere,e sommo bene,e somma verità tutte le cose crea,e mantiene,e le muta, e le rinuoua, e le sostenta, e secondo le proportioni di quelle nature, che fin dal principio die' loro,mirabilmente le gouerna, e le regge: ordinando tutte le sue creature alla maggior sua gloria; poich'egli è non meno vniuersalissimo Fine di tutte le cose di quel, che sia stato Principio onnipotente di tutte. Se dunque tutte le cose c'han l'essere,son mobili;e s'ogni moto ricerca sostegno; e se'l sostegno vniuersale di tutt'i moti hà da essere pienamente immobile: come, come non vedi o anima in tutte le cose il tuo Dio? Quel tuo Dio, ch'immoto in sè stesso tutte le muoue? Come non vedi in tutte le create verità quella Verità increata, ch'ad esse dà l'esser vere? Come non contempli in tutt'i beni creati quel sommo bene creatore,ch'a quei beni dà l'esser buoni? Chi pone nell'essere le cose? Chi le muta? Chi le rinuoua? Chi le stabilisce? Chi le sostiene? Non altri,che colui,il quale è ogni cosa,poiche è Creatore d'ogni cosa:ma non è alcuna cosa creata,poiche è Creatore. Non è cosa alcuna fatta, poiche è fattore, e prima causa independente, ed eterna. Ma se questo primo Essere im-

Eccle. c. 1.

Ragione notabile cauata dal l'immobilità delle creature per ritrouare in tutte il loro immobile sostegno ch'è Dio.

Quel, che operi Dio nelle creature.

Nota bene.

immenso(che non potè mai non essere, onde non mai cominciò ad essere: nè può mai non essere, onde non mai terminerà) conserua, e sostiene tutte le cose etiandio vna formicuccia, vn atomo, è egli forse lontano, ò diuiso, ò estrinseco alle cose? Nò: poiche come sostenterebbe vna sua creatura; s'egli fosse da lei lontano, e diuiso? E come conseruerebbe le parti interne della sua creatura; s'egli a lei fosse estrinseco? Vedi o anima, vedi, & ammira, & adora l'intimissima presenza penetratiua del tuo Dio in te, ed in tutte le cose. O quanto è cieco, chi ciò non vede!

Presenza di Dio in tutte le cose.

6 Mira dunque, o anima, questa tanto vniuersal presenza del tuo Dio ignota totalmente a' tuoi sensi, e manifesta solo al tuo lume ragioneuole illustrato dalla fede. O che gran necessità hai tu di non lasciarti ingannare da' tuoi sensi, dalle tue fantasie, e dal lume naturale, e fosco, che da essi guadagna l'intelletto. Pouerini! Par, che vedano molto, e non vedono il TVTTO. Ma tu, ma tu, o anima illuminata, inalzati sopra i sensi, e sopra te stessa, e sopra le cose tutte, e mira quell'immobile, ch'in sè contiene tutt'i mobili: quell'inuariabile, ch'in sè comprende tutte le cose mutabili: quel sommo vero, donde scaturisce ogni vero: quel sommo bene, di cui sono stille minutissime tutt'i beni. In lui dunque sollieuati, ed in lui fermati, ò Anima tanto cara alla infinita Carità. Fermati in Dio, e dimora immota nell'immobile: e non mirare alle variationi (ancorche accadano intorno a te, e ti paiono interne) mentre tu stai amando nell'inuariabile. Ma tutta non curante nè d'Inferno, nè di Mondo, nè d'altre creature, nè di te stessa, e tutta tacita, e tutta nascosa a' tuoi medesimi pensieri ed affetti, e tutta eleuata sopra tutte le cognitioni, e lumi etiandio spirituali, etiandio sopranaturali, e sopra tutt'i gusti e sentimenti, e soauità di spirito, e sopra tutto quel che è, e sopra quel che non è, sorgi, inalzati, ed immergiti, e perditi, e stà immota, & obliata di te nel tuo interminabile, inconoscibile, & amabile Iddio. E stà pure in Dio sempre costante, e sempre amorosa, douunque stai, douunque vai, & in ogni tempo, & in ogni accidente, & in ogni varietà. Mà stàcci senza legarti a modi distinti, senza riflettere, ò limitarti, ò particolarizzarti in modo alcuno per qualsisia varietà, ò particolarità, che t'accada di luoghi, di tempi, di mutationi, d'accidenti, e di creature: poiche'l tuo Dio non è legato a niuna di tali cose, ed è infinitamente più sublime di quelle. E si come chi stesse nel cielo, ch'è tanto più alto dalla terra, non sarebbe suggetto a i sassi, a i fanghi, alla poluere, nè all'altre cose, che per la terra camminando s'incontrano: così l'anima, che veramente stà eleuata in Dio, viene a dimorare in sito eccelsamente più sourano, e solleuato sopra tutt'i tempi, luoghi, accidenti, creature e sopra ciò, che è, e che non è, che possa crearsi da Dio. Laonde se qualsisia cosa creata o anima ti conturba, ti crolla, ti scuote, ò forse ti fà cadere non solamente nella tua parte sensitiua, & inferiore, ma anche nella tua portione superiore, e libero arbitrio, e nella tua ragione auuertente; sappi che tu non ancora sei appieno eleuata nel tuo Signore, ch'è soura tutte le cose; ò non vi

Necessità del non caminare col lume de' sensi per camminare in questa presenza di Dio.

Come l'anima hà dà stare in Dio.

S. Dion. Areop. Myst. Theol. c. 1. Si legga ponderando.

Chi si lascia muouere anche nel suo fondo spirituale, e nel libero arbitrio da cose create; non è ben immerso in Dio.

Vide Ven. Io. a S. Sã. p. s. in Theorem.

vi dimori con soda stabilità: ma ti lasci sedurre dalle varietà esterne, e create.

1. *Motiui per non esser tirato fuori dello stare* in Dio *dal Timore. Primo motiuo cauato dalla sapienza di Dio. 2. Secondo dalla onnipotenza. Misterο della SS. Trinità descritto. 3. Terzo dalla carità di Dio. 4. Della diffusione della bontà diuina. Spiratione dello Spirito Santo. 5. Diffusione del sommo bene nelle creature. 6. E nella comunicatione della gratia santificante. Incarnatione del Verbo, 7. e suoi fini. Differenza nel comunicar la gratia agli Angeli, & agli huomini. 8. Gran misericordia di Dio nel giustificare i Peccatori.*

PARTE TERZA.

1 SE tu dunque o anima dimori in Dio; stà costante; accioche il timore non ti tiri fuori di Dio. O conditione deplorabile della nostra stolta humanità! Ella è marauigliosa la pusillanimità nostra, quando si tratta di seruirui o Signor mio con vera perfettione: si come al contrario è portentosa l'humana audacia e temerità, quando dall'huomo si tratta di sodisfare a sè stesso, ed in conseguenza d'offenderui. O anima già eleuata in Dio di che temi? E non odi la profetica voce, che dice, *A te m'eleuai o mio Dio: in te confido, e non arrossiròmmi?* Tu stai in Dio, e non puoi temere? Puoi non confidare? Che manca al tuo Dio per la tua difesa, e sicurezza? E forse egli cieco, che non vegga i tuoi bisogni, e le tue miserabili conditioni, e l'astutie, e le forze de' tuoi nemici? Nò: perche egli è *Sapienza*, e non già è sapienza limitata, e ristretta a numero d'oggetti, ò di luoghi, ò di tempi. Il giro de' tempi, la circonferenza dell'vniuerso, e la moltitudine delle creature è la menoma particella di quel, che sà l'increata Sapienza. O che infinita moltitudine di creature potrebbe creare il tuo Dio; E forse sono ignote a lui, benche siano per esser sempre ignote a noi, nè mai poste nell'essere? Ma non sà egli comprensiuamente sè stesso? Egli dunque, ch'è vn Essere sopraessentiale, infinito, ed immenso, sapendo sè stesso, sà tutto'l mondo creato, e tutt'i mondi creabili, e sà sè stesso, ch'infinitamente è maggiore, che tutto'l creato, e creabile.

Motiui per non temere.

Primo motiuo la Sapienza di Dio, e d'essa si tratta.

2 Perche temi? E' forse impotente quel Dio, ch'è *Onnipotenza* tanto incomprensibile, che la creatione de' cieli, della terra, e dell'vniuerso è vn giuoco, è vn atomo in paragone di ciò, che può l'Onnipotenza? Ed è tanto dilatatamente vasta l'Onnipotenza, ch'è Dio; ed è tanto vniuersalmente comprensiua; che non v'è creatura alcuna, che possa pur muouere vna palpebra, ò vn pensiero; se l'onnipotente non le dà il potere: ed egli è il Motore vniuersale d'ogni moto. Ma la interminata Onnipotenza di Dio all'hora sarà da noi beatamente veduta; quando in cielo vedremo, ch'egli

Secondo l'onnipotenza, e d'essa si tratta.

ch'egli può generare vn Figliuolo, imagine viua ed increata dell'eterno suo Padre: a cui comunicando la sua medesimissima Natura ò Diuinità, egli eternamente è Padre,& è Dio: ed altresì è Dio il Figliuolo. Ma non due sono gli Dei, benche due siano le diuine Persone: poiche essendo vna la Diuinità in due Persone, e non multiplicandosi la diuina Essenza, e Natura; nè pure può multiplicarsi quel Dio, ch'eternamente è vno. E'l Padre,e'l Verbo spirano quell'amore increato,ch'è lo Spirito Santo: a cui comunicando la stessa indiuisibile,ed immultiplicabile Diuinità;è Dio anch'egli eterno,& immenso:& in perfetta Vnità di Natura col Padre,e col Figliuolo egli è Dio Creatore,conseruatore,ed vltimo Fine di tutte le cose.

Mistero della SS. Trinità descritto.

3 O anima posta in questo onnipotente; di che temi? Egli è forse così poco buono,e così scarso di carità quel Dio,In cui eleuata dimori; che non voglia soccorrerti? Ma come potrà non farti del bene il sommo Bene? Come ti sarà auara la Carità? Come ristrignerassi teco, s'ella è infinita? Se tu dimori nel fuoco;t'infuoca. Se tu ti trattieni tra l'ambre,e muschi odorosi; ti fanno odorosa. S'vna cosa s'immerge nel miele; s'addolcisce. Sarà possibile,che tu stij nella carità, nella bontà, e nella liberalità immensa,e che non ti si comunichi,nè ti faccia buona? Se'l tuo Dio o anima si fà chiamare *Fuoco consumatore*; come starai amorosamente in lui, senza ch'egli t'infuochi, e ti consumi? Son forse più attiue le creature, che'l Creatore? Si dispensa forse più il bene creato e limitato, che l'increato ed infinito Bene? Credimi o anima, che tu nol conosci. Come sarà caritatiuo vn huomo, che nieghi carità a chi glie la chiede, e n'hà bisogno, e stà alle sue porte humilmente supplicandolo? E s'vn huomo per esser caritatiuo non hà da negar carità (quando egli possa concederla) al bisognoso; come sarà carità l'increata Carità, se niega di participarsi all'anima humile, ch'in lei tutta piena di fede,d'humiltà, e d'amore continuamente dimora? Che se mi dici o anima, che Dio dalla sua parte è pronto, ma che tu non la meriti; io ti rispondo, che'l pouero per hauer limosina dal caritatiuo non hà bisogno d'altri meriti,che d'esser pouero, e conoscendosi tale d'humiliarsi a richiederla, e viuamente dal suo buon Limosiniere sperarla. Tanto basta per hauer limosina da vn huomo,che pur è peccatore: è non basterà per hauerla da Dio, ch'è somma santità?

Terzo motiuo, la carità di Dio e d'essa si tratta.

Deut. c. 4.

4 E non t'auuedi o anima, che temendo tu di souerchio, e parendoti per la tua immeriteuolezza quasi impossibile, che Dio N. S. (benche tu stij in lui) comunichi a te le sue gratie più pure; vieni a torre vn pregio bellissimo all'amato tuo Bene? Sai tu, qual sia la naturalezza del bene? Il diuino Areopagita t'assicura, che'l bene è diffusiuo di sè stesso: e tanto più si diffonde; quanto è bene maggiore. Dunque essendo Iddio vn bene infinito; sarà naturalmente in modo infinito diffusiuo di sè stesso. Ed inuero è così: poiche tanto illimitatamente, & ineffabilmente è bene diffusiuo il nostro Dio: che la diffusione della sua bontà in tutta

Dio bene Infinito come infinitamente si diffonda.

S. Dion. Areop. de Diu. Nom. c. 4. & 12 & S. Th. 1. p. q. 5. ar. 4. alibiq;

la numerosità delle sue creature giustamente da S. Bonauentura è chiamata, *Diffusione d'vn punto* indiuisibile. Per ben capire questa verità; che diresti d'vn fuoco grande più che tutta la terra, e che spargesse solamente tanto calore, quanto appena bastasse a riscaldare vna punta sola d'vn ago? Che diresti del Sole, centosessantasei volte della terra più grande, se spargesse solamente vn raggio di luce non maggiore d'vn capello? Ti parrebbe forse, che sì gran fuoco, e sì gran Sole facessero vna gran cosa? Ti parrebbe forse vasta la loro diffusione? Certo, che nò. O mio Dio, o bene inenarrabilissimo, ed escogitabilissimo, chi potrà nè pur per ombra comprendere in questa vita, qual sia la diffusione, che dentro di te stesso fai di te stesso? Quando essendo tu bene immenso; immensamente ami te stesso: e'l tuo amore non è accidentale, nè creato, nè mutabile, nè terminabile: ma è sostanza sourasostātiale, increata, immutabile, ed infinita: e'l tuo amore è lo Spirito Santo, che da te e dal tuo Figliuolo eternamente procede, ed a cui ambidue comunicate la medesima vnissima vostra Natura e Diuinità. Questa, questa è la diffusione, questa è la comunicatione, che pienamente e totalmente vguaglia l'infinito bene; poiche non comunica vna bontà finita ad vna creatura finita e limitata; ma comunica la sua medesima immensa bontà ed Essenza il Padre e'l Verbo vno Dio ad vna persona increata ed infinita, ch'è lo Spirito Santo. Ma se tutta la bontà di tutte le creature terrene, e celesti, e di tutto'l paradiso con tutt'i Santi, e beati Spiriti, e della stessa altissima Madre di Dio vien da Dio, e da Dio si diffonde, ed è in paragone della sua diuina bontà vna punta d'ago, e vn atomo indiuisibile; o mio Dio! e che sarà la bontà vostra, la santità vostra e perfettione o santo Spirito vero Dio, a l'immenso bene, cioè il Padre e'l Verbo immensamente si communica: e la communicatione è d'vn bene infinito, ch'è la medesima, non multiplicata, ma vnicissima diuina Essenza, e semplicissima Diuinità? Queste, e queste sono le marauiglie inesplicabili del nostro sommo bene: e nella chiara vista di queste incomprensibili comunicationi gioiscono eternamente beati tutt'i Chori celesti, e tutte l'anime cittadine del Paradiso.

In Itiner. Men. in Deum. Similitudine.

Vide Conimbr. de Cælo l. 2. c. 12. q. 1. a. 3. Della spiratione dello Spirito Santo.

S. Franc. di Sales nel Trat. dell'Am. di Dio 1. P. l. 3. c. 12. c. 13.

5 Ma non ti credere o anima, che siano pouere di marauiglie le diffusioni del Bene increato nelle sue creature. Ogni essere di queste, ogni vero, & ogni bene è vna diffusione di quell'Essere, verità, e bontà incomprēsibile. Ma noi per hora non ci tratterremo nella considerazione del bene comunicato alle creature da Dio, come autore della Natura: poiche troppo più alta è la diffusione, che fà Dio del bene sopranaturale (ch'è la gratia santificante, e poi nel cielo il lume della gloria) alle creature intellettiue, e ragioneuoli. Certo è, che quanto più lontana si stende la virtù d'vn operante; tanto più dimostra d'esser maggiore. Più lontano sparge il suo calore e la sua luce vna gran fiamma, ch'vna picciola facella. Quanto alla creatione delle nature basterà, che consideriamo, come sia da lunge il niente dall'Essere. Qual arte, quale scienza, qual industria, qual huomo,

Della diffusione del sommo bene nella creatione delle creature.

Vide San Dionys. Areop. c. 4. de Diuin. Nomin.

mo, qual Angelo collocato nel vacuo, ò nel nulla potrà cauarne vn misero granello d'arena? E pure il nostro Creatore, ed Essere eterno si diffonde tanto spatiosamente, ch'arriua alla profonda lontananza distantissima del niente, e ne caua il tutto. E di più fà il tutto senza punto muouersi, nè mutarsi, nè prendersi incommodo: ma con somma facilità, anzi con immenso suo gaudio.

E molto più nella comunicatione della gratia santificante.

6 Ma di gran lunga più ammirabile (come accennai) è la diffusione della gratia souranaturale, la quale fà la creatura ragioneuole partecipe della diuina Natura: e'l prezzo della qual gratia è così alto, che stimò bene la Sapienza infinita farsi creatura, e sparger il sangue, e la vita per comprare con tanto grande spesa a' suoi eletti la gratia, e la gloria. Tutte le creature così Angeliche, come humane di loro natura sarebbono senza questi beni sopranaturali; se quel Dio, quel sommo bene, ch'infinitamente è sublime sopra tutte le Nature, non li diffondesse. Ma vediamo vna gran marauiglia in questa diffusione della gratia santificante. Che vn fuoco giunga ad infocare in vn batter d'occhio vn gran legno, ma non però humido, nè gelato; è cosa grande. Ma che diresti d'vn fuoco tanto attiuo e penetrante, ch'in vn subito riscaldasse vn gran legno tutto bagnato dall'acque, e gelato fra le neui? Certamente ne stupiresti. Hor inalziamoci in Dio. La più marauigliosa, sublime, & ineffabile comunicatione, che faccia Dio fuori della sua intrinseca Natura, è la vnione personale del Verbo eterno con l'humana Natura. Questo è vn mistero tropp'alto, il vedere la degnatione, ò'l degnarsi del vero Dio, che s'abbassa infinitamente verso la nostra infima Natura humana per inalzarla a sè, e vnirsela con vna vnione, che tutte l'altre vnioni (fuorche quella delle tre diuine Persone, la quale è Vnità) supera, e trapassa in tal guisa, che la nostra Natura vnita alla Persona immensa del Verbo non costituisce due Persone vnite insieme (come l'acqua, e'l vino costituiscono due liquori insieme vniti) ma vna sola è la Persona diuina, che sussiste, ed è Figliuolo di Dio: ed esso hà la Natura sua eterna, ed increata, ed hà in tempo assunta l'humana. Quindi è, che Christo nostro bene come huomo non hà la personalità humana, nè come huomo sussiste: ma la sua humana Natura sussiste appoggiata, vnita, e fatta vna con la diuina Persona. E di quì nasce, che l'anime ben illuminate non possono veder GIESV Christo, nè affissarsi in lui, senza vederlo Dio, e non già huomo solo, ma huomo e Dio.

Incarnatione del Verbo eterno.

Fini della Incarnatione.

7 Il frutto di questa sublimissima comunicatione principalissimo certo è, ch'è stato la maggior gloria della Diuinità, ch'in questa celestiale operatione dell'Incarnatione del Verbo hà manifestato a noi la sua immensa bontà, tanto comunicatiua di sè stessa, che la creatura non è capace di più. Ma l'altro è stato il meritare la gratia, ed in conseguenza la gloria a tutti gli eletti, non solo huomini, ma ancora Angeli: si come insegna il grande Angelico. Dice l'Euangelista San Giouanni,

S.Th. in 1. Io. Lection. 10. c. 1.

che *della pienezza di Christo tutti noi riceuemmo. Tutti noi*(dichiara S. Tomaso)*cioè tutti gli Apostoli, e Patriarchi, e Profeti, e tutt'i Giusti, che sono stati, sono, e saranno: & etiandio tutti gli Angeli.* O GIESV mio, o humanato Verbo, quanto, quanto v'è obligato il Paradiso, e tutte l'anime buone! Che saremmo senza voi? Comunicandosi dunque per li meriti del Verbo fatto huomo, e Crocifisso la gratia, e poi la gloria così a gli Angeli, come a gli huomini; bisogna notare la differenza, ch'è frà di loro. Gli Angeli non haueano l'essere: e Dio N.S. comunica loro l'essere. Non haueano di loro natura la gratia: e Dio ad essi la comunica. Ma bisogna osseruare, che gli Angeli, benche non hauessero la gratia; nientedimeno non haueano in sè stessi conditione alcuna ripugnante alla gratia: cioè non haueano peccato alcuno, ch'alla gratia ripugnasse. Laonde l'infiammarli col fuoco della carità fù come vn infiammare vn legno non humido, nè gelato: e per tal causa non indisposto a riceuere l'operationi del fuoco. Tali essi furono per riceuer la gratia, e l'amor di Dio, con che il Signore comunicandosi ad essi, e gli Angeli buoni seruendosi bene della gratia, giunsero subito alla gloria, oue Dio comunica ad essi la chiara visione della sua beatifica Essenza. Ma l'huomo, benche creato nello stato della innocenza; cadde nel peccato: il quale è vn niente di gratia più lontano dal santissimo Essere, cioè da Dio, che non è lontano il niente della Natura dal sommo Essere, cioè dal medesimo Dio. Laonde il comunicar di nuouo la gratia, e la santità, e la Filiatione adottiua di Dio all'huomo peccatore, e l'infiammarlo d'amor di Dio è come vn infiammare vn legno bagnato dall'acque, e gelato frà le neui. E di quì si vede la mirabil sapienza di Dio nel tanto affaticarsi, che con la sua humanità hà fatto, e nel tanto patire, e nella morte medesima da lui sofferta con tanti obbrobrij e tormenti, per ricomprar l'huomo perduto, e per farlo capace d'ottener la gratia, e per infiammare col fuoco sopranaturale della carità questo legno colpeuole, e tutto insuppato d'amor proprio.

Differenza del comunicar la gratia agli Angeli, & agli huomini.

8 Vedi dunque o anima cara, quanto s'è dilatata a nostro fauore la diffusione della increata bontà! Vedi, che lontano viaggio hà fatto la santità infinita, arriuando a ritrouar l'huomo infinitamente opposto a lei per lo peccato, e con la gratia santificandolo! O fuoco consumatore, Dio mio, o come consumi l'horribil gielo del peccato, ed infiammi l'anima peccatrice con la tua carità onnipotente, che non truoua ritegno alle sue beneficenze! O quanto sei pur ammirabile o amor mio, o bontà, bontà immensa, & ineffabile, & amabilissima nell'opere tue, e nelle tue diffusioni! Puoi far le creature, che naturalmente sian buone, e puoi perfettionarle con la tua gratia sopranaturale. Opera è questa ben degna di te, o bene, che tutto fai bene. Ma puoi ancora creare creature naturalmente buone, poiche tutto quel, che fai tu, necessariamente è buono. Ma quelle contaminandosi, e precipitandosi nell'abbomineuole niente del peccato, che le fà così cattiue; danno materia a

Gran misericordia di Dio nel comunicar la gratia agli huomini peccatori.

te

te d'esercitare vna straordinaria misericordia:non solo mentre sollieui il buono ad esser ottimo;ma trasportando la creatura mala ad esser buona, ed ottima. O incompresa bontà di Dio! Chi t'hà insegnato di fare mutationi sì belle? O che non intese Alchimie di cangiar la ruggine infernale in oro di Paradiso! Come trasformi vasi di contumelia, e degni dell'ira e della pena eterna in vasi d'honore, degni dell'amor tuo, e della tua gloria interminabile? O quanto si vede, che tu, Signor mio, sei vna bontà senza limiti: mentre non truoui limiti alle tue comunicationi! Che tremendo abisso e'l peccato! Che horribil Chaos di confusione, e di lontananza da te è la colpa, e l'ingiustitia humana! Ma non sono limiti bastanti per rattenere la tua soaue diffusione, o bene immensamente diffusiuo delle tue gratie. Tu trapassi tutti gli ostacoli, e giungi così spesso a comunicare le più sourane gratie della tua diuinità ad anime, che prima erano degne d'esser tizzoni d'inferno: e di schiaue del demonio, e d'vbbriache d'amor proprio, e di superbia, e di tue volontarie nemiche, tu o amor mio le conuerti in tue amiche, in ricetti di santità, ed in tue care ed inseparabili spose.

1. *Due regole per giugnere alla purità dello spirito escludendo le creature, e stando* in Dio. 2. *Non conosce bene Iddio, nè stà bene in lui, chi ci stà, e non ispera.* 3. *Come s'hà da confidare in Dio anche nel vedere i proprij demeriti. Differenza dell'amore, con che Dio ama, e di quello delle creature.* 4. *Doni di Dio, che preuengono i nostri meriti.* 5. *Più perfetta humiltà s'acquista mirandosi* in Dio, *ch'in sè stesso.*

PARTE QVARTA.

1 DA ciò, che t'hò detto, apprendi e mira o anima cara, quanto a ragione io ti dissi, che tu diffidandoti anche leggiermente della carità e gratia di Dio, vieni a torre almeno leggiermente al tuo Signore vn pregio bellissimo. Ah non temere o anima, ch'altro non brami, che dimorare amorosamente nel tuo Dio: ma assicurati, che non cesserà mai di farti del bene il sommo Bene. Fuggi tutte le cose, che conosci, e che gusti, poiche non sono il tuo Dio: voglio dire, che ti guardi d'affettionarti ad esse. Non far, che si posi il tuo intelletto in cose distinte, ed in generi particolari, nè ristrignere in cose limitate quel puro, e dilatato sguardo del tuo spirito, che dalla fede è guidato all'immensa verità. Ma ti basti di credere, e d'amare quel Dio, cui non conosci, ma credi. Stattene immota nella verità. Questa è vna gran verità, cioè che niuna creatura penetra l'essenza tua, e'l tuo spirito, o anima cara: onde tutte stanno fuori di te. Dio solo tutta ti penetra: e la tua essenza dalla sua diuina Onnipotenza hà l'essere, e la conseruatione: ed il tuo Dio è la pienezza, che riem-

Regole per giugnere alla purità dello spirito, e stare in Dio. Altra regola d'escludere le creature dall'interno, doue stà sola l'anima in Dio.

 pie

pie te, e tutte le creature. Lascia dunque, ch'ogni cosa se ne stia, doue stà: ed in tal guisa niuna cosa ti potrà nuocere. Le creature stanno fuori di te: dunque non le introdurre dentro di te, doue elle non sono. Il tuo libero arbitrio hà le chiaui di te in mano. Ciò, che tu vuoi volontariamente, e ciò, che tu ami; entra dentro di te: e tu gli dai l'essere affettiuo dentro te stessa. Ciò, che non è amato, nè voluto da te; tutto è fuori di te. Anima stà vigilante. Ciò, ch'è fuori di te; non fare, ch'entri dentro di te. Ma se tu tieni le creature fuori di te; come ti potranno nuocere? Ciò, ch'è lontano, non t'offende. Stà dunque vigilante, e stà sola col solo. Dimmi: il tuo Dio, il tuo bene tu confessi pure, che tutta ti penetra, e tutta ti riempie ne' più intimi fondi tuoi. Hor se Dio è teco; e tu stattene con esso lui. Se nel tuo centro è Dio; tu nel tuo centro stà col tuo Dio. Ciò, ch'è dentro di te (e questo è Dio) non lo dimenticar tu, come se fosse fuori di te.

Ier. c. 23.

Chi dice di stare in Dio, nè spera in Dio; ò ben il conosce.

2 Che se tu stai nel tuo Dio, e non confidi in Dio; che dirò io di te? Dirò, ò che tu non ben il conosci, ò che tu non ci stai, come doueresti. Se Dio è carità sopranaturale ed infinita; come si potrebbe stare in lui, e non cofidarsi in lui? In chi spererai; se da te non si spera nella stessa carità? In vn huomo ricco, che habbia carità; sperano molti huomini bisognosi. E nella immensa ricchezza, che non hà carità, ma è la stessa illimitata carità; come potrai non confidarti, o anima bisognosa? Può beneficarti il tuo Dio: perche è onnipotenza. Sà beneficarti: perche è sapienza. Hor come non vorrà beneficarti; mentr'egli è carità? Dimmi, al tuo Signore conuiene forse più l'essere onnipotenza e sapienza, che l'esser carità? Sarebbe menzogna il dire tal cosa: poiche Dio è ogni bene, essendo vna semplicissima essenza e diuinità. L'onnipotenza, la sapienza, e la carità di Dio altro non sono, che la stessa essenza, e diuinità di Dio. Ohimè! E se tu non dubiti del suo potere, e del suo sapere; perche dubiti del suo volere? Dice pur il gran Profeta, *Le misericordie del Signore sono sopra tutte l'opere sue*. Ed altroue, *Della sua misericordia è piena la terra*. Perche dunque l'humana pusillanimità, che non dà limiti alla potenza e sapienza di Dio, vorrà quasi limitare la misericordia col non confidare in essa pienamente? Che se mi dici, che tanti si dannano; io risolutamente ti replico, che periscono solamente quelli, che non istanno in Dio: e che volontariamente si sono diuisi da Dio, vnendosi con la creatura. Stà vn huomo in vna Chiesa: ed è sicuro da' ministri della giustitia. Stà vn huomo in vn Palagio d'vn Rè, che'l protegge: e si stima sicuro dagl'insulti de' suoi nemici. E tu, anima, stando in Dio; potrai temere il mondo, i demonij, e l'inferno? Cessi dunque ogni timore nel cuor tuo: nè lasciare, nè permetter mai più auuertitamente, che cotesto timore ti tiri fuori di Dio, e che ti ponga in te stessa, ò che ti riempia di pusillanimità, e ti faccia diffidar di quel Dio, di cui dice il Salmista, *Mio Dio, in te confido, e non arrossirommi*.

Notino i pusillanimi.

S. Tho. opusc. 3. p. 1. c. 24. Less. de perf. diu. l. 1. c. 1. n. 9.

Ps. 144.

Ps. 32.

Perche tãti si dannino. Similitudini.

3 Che

3 Che se tu riuolgi l'occhio a' tuoi demeriti, e ne sdruccioli nel timore? non vedi (rispondo io) che la somma carità partorisce ella i meriti, nè li ritruoua mai in noi, come nascenti da noi: ma come dalla medesima gratia nascenti? Si come il sommo essere non hà trouato essere alcuno fuori di sè, ma tutti li hà creati; così il sommo bene non truoua alcun bene fuori di sè, ma tutti li produce. Ecco vna gran differenza tra l'amore di Dio, e quello della creatura. Questa ama le cose, che stima esser buone, e in esse presuppone la bontà per amarle. Iddio ama le cose per farle buone: e quanto più le ama; tanto più le fà buone. L'amor nostro è cagionato dalla bontà dell'oggetto amato da noi. L'amor di Dio è cagione della bontà della creatura, ch'è amata da Dio. La sua intima carità ama noi per farci del bene, e non perche ***habbia bisogno de' nostri beni***. Più tosto si potrebbe dire (secondo il nostro modo d'intendere) che Dio hà bisogno del nostro niente, delle nostre miserie, delle nostre debolezze e cadute per poter dimostrare la larghezza delle sue Misericordie in crearci l'essere, in arricchirci, in fortificarci, in sublimarci, ed in farci eternamente beati. Vn riccò liberale, e caritatiuo hà bisogno de' poueri per esercitare la sua virtù. Vna Nutrice, c'hà piene le mammelle di latte, hà bisogno de' bambini famelici, che la sgrauino. Così il nostro Dio (si come egli disse a Santa Gertrude) brama, che noi succhiamo alle poppe della sua dolce carità, e che lo sgrauiamo de i tesori, onde và carico. E sarà possibile, che non ancora si dilatino l'angustie del nostro cuore? e che non esclamiamo col nostro Salmista, *Tutti quelli, ch'in te confidano o Signore; non saranno confusi*.

Chi stà in Dio, dal vedere i proprij demeriti, non hà da cócepir diffidenza.

Differenza tra l'amore di Dio, e l'amore delle creature.

Psal. 15.

Similitudini.

4 Pensa o anima cara, che la prima gratia, le Virtù Teologali, e i Doni dello Spirito Santo, e l'altre virtù infuse, tutte ti sono liberalmente donate dal tuo Signore: nè tu hauresti prezzo bastante per comprarti questi tesori d'eternità beata. Io sò bene, che ci debbono essere i tuoi meriti per saluarti: ma l'hauer tu i meriti onde nasce? Certamente da quel primo dono, che Dio t'hà conceduto, prima che tu il meritassi: eleggendoti l'amoroso tuo Dio ad essere nel numero de' suoi fedeli, a nascere nel grembo della sua Chiesa, ad esser lauata col sacro Battesimo, ad hauer in dono la prima gratia giustificante, ch'egli ti diede per li meriti non già tuoi, ma del tuo Sposo e Redentore GIESV Christo suo Figliuolo vnigenito. Vedi dunque, come tu non l'indouini, lasciando di mirare Iddio per rimirar te stessa: e lasciando di stare in Dio, e ponendoti in te medesima? Vedi, quanto t'esponi alla pusillanimità, e all'esser tirata in giù dal timore?

Doni, che ci fa Dio anticipando i nostri meriti.

S. Th. 1. 2. q. 113. a. 1. & q. 114. a. 5.

5 Che se rispondi, che rimiri te stessa, e le tue miserie per guadagnar l'humiltà; dimmi, quando sarà più humile vn pouerello, ò vedendosi pouerello, e cencioso ma solo; ò pure vedendosi in faccia ad vn Monarca, ò ad vn Sommo Pontefice? S'vna casetta hauesse senno: quanto più s'humilierebbe in presenza d'vna Reggia maestosa e vasta,

Più perfetta humiltà si conquista mirando si la creatura in Dio ch'in sè stessa sola.

Similitudine.

che stando sola in vna campagna dishabitata? Così tu stando in questo immenso essere, e in questa infinita santità, perfettione, ed altezza, ch'è Dio; quanto ti sprofonderai? Quanto t'annichilerai? Quanto suanirà il tuo *essere* d'ombra in faccia a quell'*Essere* incircoscritto, eterno, ed increato, ch'è il nostro Dio? Vedi tu dunque o anima, che gran parola è questa *in Dio*.

1. *Quel, ch'auuiene all'anima nel passare dalla meditatione alla contemplatione. 2. Tre gradi ascesi dall'anima nell'esercitio dell'oratione. Si dichiara il primo, e'l secondo. 3. Si dichiara il terzo grado, e sua perfettione, e frutto. 4. Stato dell'anima in questo grado, e come hà da portarsi, con alcune dottrine notabili. 5. Confermatione di queste dottrine, e regola per l'anime, che non possono produrre atti particolari e distinti. 6. Necessità dello stare in Dio.*

PARTE QVINTA.

Risposta a quell'anime che stanno in Dio, e par loro di perder tempo.

1 IO sò, che tu mi dici, che'l timore t'assalta: poiche stando tu in Dio; ti pare molte volte di perder tempo: e che ci stai come otiosa, oscura, e quasi balorda ed ottusa: nè conosci, che Dio operi in te, nè pruoui cosa alcuna delle operationi di Dio: onde giustamente temi, che sia vano il tuo stare in Dio, e che per li tuoi difetti a nulla ti gioui. O anima semplicella (io ti rispondo) o quanto sei pur frettolosa! Vorresti subito vedere: nè sai, che l'opere più sublimi di Dio sono le più inuisibili, ed inconoscibili? Chi potrà capire, ò gustare, ò conoscere la gratia santificante, e le sue operationi più pure? Se tu conoscessi; sarebbono ò cose sensibili, ò specie e similitudini intellettiue, e create. E quì bisogna, ch'io t'auuisi, che questo è solito de' principianti nella contemplatione, i quali nelle meditationi hanno esercitata l'anima in cognitioni distinte, e ne gli affetti sensibili, e conosciuti. Ma nel passare alla contemplatione, e nell'esser ad essi denudato l'intelletto da tante forme, ed imagini, e l'affetto da tanta multiplicità d'atti, e di sentimenti, e nell'esser posti in quella vacuità interiore, e quiete di potenze, ed in quello stato vniuersale, e non apparente di presenza di Dio; temono di perder tempo, e che'l loro riposo sia vn otio falso, e dannabile. E molto maggiore è'l timor dell'anima, se non hà direttore dotto, pratico, ed illuminato, che la sappia guidare per queste strade di vacuità, e di spogliamento di cognitioni: ed o quanto rari son questi direttori! Veggasi, quanto di ciò si quereli la Santa Madre Teresa, e'l suo Beato compagno. O quante anime, che dalla gratia son tirate all'alto fuori delle bassezze de' fantasmi in puro spirito per iui degnamente adorare l'altissimo Dio; non volano, perche non hanno direttore, che le faccia animose: nè son lasciate volare, poiche truouano molti,

L'opere più alte di Dio sono le più inuisibili.

L'anime spirituali nel passare dalle meditationi alla contemplatione quanto patiscano.

Nel Castel. inter. Mans. 6. c. 1.

molti, che dissuadono quel, che non sanno, e che non intendono.

2 Accioche dunque tu anima intendi alquanto l'interno modo delle operationi; sappi, che quanto più ti son note l'operationi corporee; altrettanto ti sono ignote le spirituali, tanto più lontane dalla tua cognitione quaggiù, quanto più son pure, e purgate da ogni corporeità. Quando tu nel tuo operare interno conosci cose particolari, e distinte, & hai figure di cose, che tu ti rappresenti; all'hora tu operi co' sensi interni, de' quali è proprio conoscer le cose particolari, e non mai le vniuersali: e l'oggetto de' sensi è sempre corporeo. Questo è l'infimo grado dell'oratione, ed è praticato per lo più da chi medita. Ma quando l'anima è fedele nel diuino seruigio, e fà vita ritirata, mortificata di sensi, specialmente d'occhi, d'orecchi, e di lingua, e frequenta l'oratione; io per me stimo quasi impossibile, che non sia eleuata dalla diuina carità a stato più sublime: cioè all'operationi più pure della ragione, ed a gli affetti più purgati della volontà. All'hora l'anima non è tanto mossa dalle cose particolari e corporee, nè hà quei sentimenti sensibili, ed affetti, e tenerezze: ma si pone in verità vniuersali di fede, ed in cognitioni di virtù incorporee. Quindi è, che la medesima Passione di Christo N. S. non è più ponderata dall'anima in quella forma particolarizzata, com'ella soleua: e'l dolore, e gli affetti, che ne caua; son più spirituali, e ragioneuoli, e meno apparenti, ma più efficaci e profondi. Notabile assai sù questo proposito è vna sentenza del profondissimo Taulero, che dice, *Questo hà da notarsi, che la vita e Passione di Christo meditata, ed esercitata con vn certo modo essentiale e senza forme, apporta frutto ed vtilità cento volte maggiore, che se fosse solamente esercitata con forme & imagini, e non anche essentialmente*. Ma da molti non si vuole intendere, e si condanna ciò, che non s'è prouato. Certo è, che l'intelletto è guida della volontà, *ed essa* (come insegna l'Angelico) *è nata per sempre seguire il giudicio della Ragione*: onde la fantasia, e le passioni non guidano direttamente la volontà, come fà l'intelletto: dunque l'oratione quanto più sarà efficace e più pura nell' intelletto; tanto più sarà atta a guidare la volontà. E la gratia con maggior copia versa le sue influenze nelle potenze spirituali, che nelle sensibili: poiche sono più capaci incomparabilmente che quelle, e poiche sono spirituali, e scaturiscono dalla essenza dell'anima: e la gratia anch'ella è qualità spirituale, e nell'essenza dell'anima hà la sua sede: & indi diffonde la sua luce sopranaturale nell'intelletto (e questa è la fede) e la sua fiamma nella volontà (e questa è la speranza, che tende a Dio, e la carità, che s'vnisce con Dio.) Dunque l'operationi dell'anima orante quanto più saranno purgate, e lontane dalle strettezze de' sensi, e dalle bassezze de' fantasmi, e quanto più saranno dilatate in puro spirito; tanto più saranno capaci d'influenze copiose di gratia, ed in conseguenza a Dio più care, ed all'anima più meritorie.

B. Gio. della Croce nel Proemio della Salita, e nella fiamma d'amor viua. Stan. 3. dal §. 4. insino al 16.

Maniera dell' operare interno, e gradi dell' anima orante.

Primo grado e'l meditare seruendosi de' sensi interni.

S. Th. 1. p. q. 12. art. 4. alibiq.

Idem ibid. art. 3.

Secondo, è l'adoperare gli atti vniuersali della ragione.

Si noti.

Ioan. Thaul. in Inst. cap. 22.

Questa oratione è più perfetta della prima.

S. Th. 1. 2. q. 77. art. 1.

S. Th. 1. 2. q. 110. ar. 4

3 Ma non termina in questo grado il volo dell'anima orante. Non ba-

Terzo grado dell'oratione, quādo l'anima s'inalza sopra l'intēdimēto della ragione in puro spirito, e senza imagini. De Diuin. Nom. c. 7. §. 3. Vide Geor. Pachymerā in Paraph. S. Dionys. vbi sup. §. 1.

basta, ch'ella habbia lasciate l'imagini della fantasia, e gli affetti sensibili, e le cose particolari, e che fiasi inalzata nelle verità vniuersali, e negli affetti spirituali della volontà ragioneuole. Anche in questo grado l'anima hà forme & imagini, benche più pure ed incorporee. L'intelletto, che vuol eleuarsi in Dio hà da lasciare ogni vista e cognitione per vniuersale e spirituale, ch'ella sia. *La diuinissima cognitione di Dio* (dice l'incomparabile S. Dionisio) *è quella, che per ignoranza, ò nescienza s'ottiene secondo quella vnione, ch'è sopra l'intelletto: quando la mente nostra allontanandosi da tutte le cose, e finalmente abbandonando anche sè stessa; s'vnisce a i raggi soprasplendenti, co' quali è illustrata in quell'imperscrutabil fondo della Sapienza*. Il nostro intelletto hà ben sì forza per intendere le cose intelligibili e naturali con alcuni concetti assai semplici e puri: ma non può apprendere le cose superiori alla Natura, se non lascia tutte le cose sensibili ed intelligibili trascendendole, e riceuendo dalla Gratia il raggio della diuina Cognitione e Sapienza.

Si noti dalle persone vere spirituali.

Da ciò nasce, che l'anima inalzata in questo stato di purissima intelligenza senza concetti, nè forme, nè imagini d'alcuna sorte, riceue ben sì l'influenze della Gratia più abbondanti, e più grande è la luce, ch'a lei si comunica: ma perche è tanto vniuersale, & indistinta; l'anima par, che sia più oscura, più posta in tenebre, più immota, ed otiosa. Pare all'hora, che grande sia la sua aridità, e ch'ella stia in tenebre: ma in verità duri e perseueri: poiche da quelle tenebre nascerà la sua luce. E s'auuerta, che se ben l'anima è priuata non solamente delle cognitioni distinte dell'Humanità di Christo, ma anche delle contemplationi intellettuali di Dio, e delle diuine perfettioni ed attributi; non però s'hà da sgomentare nella sua notte: ma duri, e viua con profonda confidenza abbandonata nel suo Dio, ed attenda ad amarlo profondamente, e sia viua la sua Fede, benche incognita: e s'accerti, ch'ella altissimi frutti raccorrà dalla sua oratione.

Stato dell'anima in questo terzo grado d'oratione, e come dee portarsi. S. Dionys. de Cœl. Hierarch. c. 2.

4 Stà alle volte l'anima come legata, e fatta inhabile al discorso, e alla formatione de' concetti etiandio spirituali: e'l volerla violentare all'operatione attiua è vno sconuolgerla, ed inquietarla notabilmente. E benche ne' principij ella si sia auuezzata di salire a Dio con l'appoggio d'alcuna cognitione naturale, e da lei ingrandita in infinito (come sarebbe dalla sapienza della creatura, ò dalla bellezza, e luce passare all'immensa Luce, Bellezza, e Sapienza di Dio) nientedimeno quando ella hà da salire ad oratione più pura; deue ancora rimaner priua di quei lumi, e cognitioni: poiche in verità Dio N.S. non è cosa simile a concetto alcuno, e non è luce, nè bellezza, nè altra cosa nominabile, nè quaggiù intelligibile. Questa è dunque la ragione di quella, che pare aridità, ed è dispositione a purità maggiore, e contemplatione più alta. Lasci dunque l'anima (e'l suo Direttore in ciò l'ammaestri) la formatione d'ogni somiglianza: poiche son reti, che la ritengono nel creato, e le impediscono la immediata vnione con Dio, e si ponga in vna pura, e cieca sem-

Notino i Direttori. S. Dionys. de Diu. Nomin. c. 2. §. 4.

semplicità di fede, amando profondamente con vn semplice atto inuariato: e che sappia, che *nascerà frà le tenebre il lume a i retti di cuore*. Contentisi di stare orando con auuertenza amorosa e quieta in Dio, senza sollecitudine, senza efficacia, e senza voglia (per dir così) di sentirlo, ò di gustarlo: essendoche tutte queste pretensioni inquietino, e distraggano l'interno fondo della riposatissima quiete, & otio soaue della contemplatione, ch'iui si gode. E benche a lei vengano molti scrupoli, che perde tempo, e che meglio sarebbe far altra cosa, già che per all'hora non può hauere, nè pensare a cosa alcuna; nondimeno soffra, e stia quieta: poiche iui vale solamente lo starsene riposato, & in dilatatione di spirito. S'ella volesse operar qualche cosa del suo col mezzo delle potenze interiori; sarebbe vn impedire, e perdere i beni, che Dio per mezzo di quella pace & otio dell'anima stà cumulando & imprimendo in lei. Quando dunque l'anima si truoua in pace ed otio interiore; da qualsiuoglia operatione, ò sollecita auuertenza sarà distratta ed inquietata: ed ella ne pruouerà straordinarie ariditadi, e priuationi d'ogni gusto: poiche quanto più pretenderà d'hauere qualche sentimento d'affetto, ò qualche notitia particolare; tanto più ne sentirà il mancamento. Che s'ella non disturberà l'operatione della contemplatione infusa, che D o le vá concedendo con abbondanza; questa la pacificherà, ricreerà, e le darà campo, accioche arda, e s'infiammi nello spirito di quell'amore, che seco è portato dall'oscura e segreta contemplatione. E questo altro non è, ch'vn infusione segreta, pacifica, & amorosa di Dio, che non essendo impedita, sempre infiamma l'anima d'amore spiritualissimo.

Psal. 111.

Dottrina del B. Gio. della Croce riferita dal P. Gius. di GIESV MARIA nella Salit. dell' anima in Dio p. 2. l. 2. c. 22.

Non si stimino gli scrupoli di perder tẽpo.

Patirà l'anima del grande scapito, se non ubbidirà... [margin: L' l'anima del graine sceo do nouerebbe.]

5 Questa è dottrina del B. Giouanni della Croce, da cui douete cauare la necessità, c'hauete d'esser meno attiua, e di perdere quei timori falsi, che non vi lasciano stare in Dio passiua, amorosa, e tranquilla: e di perdere le curiosità intellettiue, e le brame di sapere, conoscere, e gustare. Il che vi viene anche affermato dalla Santa Madre di questo Beato Mistico. *State Sorelle* (dice la Santa) *con questo auuiso, che quando vi farà il Signore la mercede di metterui in oratione di quiete; non vi douete distrahere con altre orationi ed esercitij, come chi stesse con sollecitudine di compir la giornata. Auuertite, che sarebbe perdere vn gran tesoro*. E ciò s'hà da intendere (soggiugne vn suo gran Figlio) in qualsiuoglia tempo, che l'anima sentirà nell'oratione ripugnanza nell'vscire ad esercitij d'atti particolari. Deue ella assistere in tal caso a Dio in atto vniuersale con attentione semplice di fede, e con la volontà ordinata in lui, sottomettendosi tutta al suo gouerno: acciòche eseguita in essa la diuina sua volontà, ella si rimanga in questa rassegnatione indifferente e quieta. Tal è la disspositione proportionata per riceuer l'operatione diuina, alla quale hà da ordinarsi l'oratione: poiche, come dice San Gregorio, *Tanto più fugge lo Spirito di Dio da gli spiriti humani; quanto minore è la quiete, ch'in essi ritruoua*. Ponderate altamente queste dottrine, che

Si conferma la medesima dottrina.

S. Ter. nel Cam. di perf. c. 31.

Il P. Gius. sopradetto nel medesimo luogo.

Quando l'anima hà ripugnãza spirituale agli atti particolari, come si debbe portarsi.

nel

nel giorno medesimo della mia cara S. Teresa v'hò scritte a gloria di quel Dio, in cui bramo, che stiate.

Necessità dello stare in Dio.

6 Debbo aggiugnere, che chi stà nel fuoco; s'infuoca: chi nel freddo; si raffredda: dunque chi stà *in Dio* amorosamente; bisognerà, che si diuinizzi, e prenda le somiglianze con Dio. Ciò come accada, diròuuelo nella dichiaratione della terza parola *per Dio*, che trà poco inuieròuui. Durate intanto, e non temete. Pensate, che non hauete da conoscere, ma da amare il vostro sommo bene: e l'amarlo è dono suo, benche à voi tocchi il consentire alle sue diuine operationi. Pensate, che la carità è fiamma sopranaturale: onde non potete voi accenderla con gli sforzi naturali. Pensate, che non voi, ma il sommo bene vi può far buona. Non vi fate Santa, ma lasciateui far Santa da quel Dio, ch'è increata, ed altissima santità.

Sopra la parola, *Per Dio*.

1 Come Dio sia nostro vltimo fine, e noi non dobbiamo vederci in noi, ma in Dio, e Dio in sè stesso. 2 Amar Dio in Dio è grado più alto, ch'amar la creatura in Dio. 3. Tre maniere di conoscere dell'intelletto, e d'amare della volontà. 4. Inamabilità del peccato. 5. Altissima cognitione in caligine dell'intelletto mistico, e sublimità di questo stato, ed amor purissimo, che ne nasce. 6. Compendio delle tre maniere già descritte.

PARTE SESTA.

O Anima tanto a me cara in quel soaue cuore di GIESV Christo; ch'è pelago di carità, cercate di profondarui in queste dottrine, ch'io vi scriuo, e confidata nella gratia del vostro Signore cercate di porle in pratica. Industriateui senza inquietezza, ma con diligenza efficace d'vbbidirmi, e benedirete quel Dio, da cui riconoscete i soccorsi, che per mio mezzo vi vengono. O se sapeste, quanto vi bramo Santa! O se'l sapeste bene; io stò per dire, che vi verrebbe voglia d'esser tale, per sodisfare alle viue brame dell'anima mia. Ma che? Io non vi voglio Santa per me: anzi nè pur per voi. Niuna creatura è vostro fine. Io vi voglio Santa *per Dio*, vltimo ed altissimo fine de' nostri sudori, patimenti, ed affetti. Vi voglio Santa per la gloria di quel caro GIESV, il cui sangue è più glorificato, quando produce frutti rari di perfettione e di santità nell'anime da lui redente. Attendete dunque a non mirar voi stessa, e a non operar più per voi: accioche tutte le vostre operationi, e patimenti, ed atti, e potenze, e vita, ed esser vostro siano *per Dio*. Dimenticateui di voi considerata sola in voi stessa, per non dimenticarui di Dio nè pur in quei momenti, quando voi rimiraste voi stessa in voi, e non *in Dio*, nè *per Dio*, O quanto si stà in verità, quando si stà

Bisogna leuar lo sguardo da sè, e porlo in Dio, ch'è il nostro fine.

in Dio! O quanto si viue bene, quando si viue *per Dio*! O amabilità increata, quanto sei pure amabile! O come, Dio mio, o come tu sei in noi, e noi in te, e tu sei in te, ma noi non siamo in noi, nè siamo fuori di te, nè senza te! Dunque noi dobbiamo annientarci in noi, se vogliamo non vedere la vanità. Ed essendo noi solamente in te, e per te; dobbiamo solamente vederci in te, ed amarci in te, e per te: poiche iui solo siamo amabili, doue siamo. Doue non siamo; non habbiamo l'essere: e ciò, che non è; non è amabile. Noi siamo da te, ed in te o Signor mio, e siamo per te: poiche tu sei non meno vniuersal cagione, e sostegno di tutte le cose, che fine di tutte le cose. Dunque per te solo, o vero fine eccelsissimo, per te solo siamo amabili: e non v'è cosa creata, che sia amabile per sè: ma tutti gli amori debbono trapassare la creatura, e terminare vltimatamente in te, o Bene sommo, e comprensiuo d'ogni bene: o termine totale ed vltimo di tutti gli amori, che buoni sono. Miriamoci dunque da te, ed in te, ed amiamoci per te.

Esser di Dio in sè, & in noi, ed esser nostro in Dio, e non in noi.

La creatura è solamente amabile in ordine a Dio.

2 Ma se l'anima nostra, non contenta di veder sè in te, e d'amar sè per te, con guardo più puro e più sublime di Fede mira te in te; vede, che'l tuo immenso *Essere* in te tanto infinitamente è più grande di tutti gli *esseri* creati benche mirati in te; che perde di vista le creature, e non vuol mirarle nè pur in te, per veder solo te in te. O Rè mio incomprensibile, tu solo in te basti all'anima, che mira te, ed è per te, e non vuol mezzi frà sè, e te. Ma non solamente ti vedemo tanto incomprensibile nel tuo *Essere* in te; ma ti vedemo egualmente incomprensibile nella tua *amabilità* in te: poiche tanto sei amabile, quanto sei: e'l tuo essere, e la tua amabilità sei tu, o Dio sommamente purissimo. Hor vedendo noi te infinitamente più amabile in te, che non siamo amabili noi in te; cesseremo di mirarci, e d'amarci espressamente e distintamente in te, per non menomare quel guardo puro di Fede, che mira solo te, e quella fiāma semplice di Carità, ch'ama te solo. Implicitamente, e virtualmente, habitualmēte ameremo tutte le creature in te: ma l'atto più puro del nostro spirito si contenta di te solo; poiche tu solo sei ogni cosa, ed ogni bene, e sei ineffabilmente più ch'ogni cosa, e ch'ogni bene.

Mirar Dio in Dio, & amarlo sēza mirar sè, è grado più alto.

Atti purissimi di cōtemplatione.

3 Questo è quel mirare, & amare Iddio non solamente in tutte le cose, e sopra tutte, ma etiādio sēza tutte le cose, di che altre volte v'hò scritto. E per maggiormente capacitarui, sappiate, che trè sguardi l'intelletto, e trè maniere d'affetti può hauere la volontà humana. Imperciochе l'anima mira le cose ò in vanità, ò in verità, ò in più che verità. E perche l'amore è seguace della cognitione; quale sarà lo sguardo dell'intelletto, tale sarà l'amore dell'anima. Chi mira sè in sè, ò la creatura in lei stessa; ama sè in sè, e la creatura in lei stessa: e questo è vn mirare, & amare in *vanità*: poiche dell'huomo disse il Profeta, *Vniuersa vanitas omnis homo viuens*: e dell'altre creature di questo Mondo soggiunse Salomone; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Ogni creatura hà l'essere da Dio, & in Dio, e per Dio: dunque il vederla e l'amarla in lei stessa, non è vn

Tre maniere di conoscere hà l'intelletto, e trè maniere d'amare hà la volontà. Prima.

Psal. 38.

Eccl. c. 1.

ve-

vederla & amarla in verità, ma in vanità. E sì come quand'io mi figurò vn huomo, ò altra creatura nella mia fantasia, s'alcuno considerasse quella imaginaria creatura come in lei stessa, senza vederla in me e dipendente da me, non la considererebbe in verità, ma vedrebbe vna cosa vana; così chi considera sè stesso in sè, ò le creature in loro medesime, stà in vanità, e non in verità: poiche la verità è questa, che la creatura in sè sola, e independente non è: ma è tutta dipendente da Dio.

Danni, che vẽgono dal mirar le creature in sè stesse sẽza mirarle in Dio.

Da questo camminare dell'anima in vanità nascono tutt'i peccati. Poiche mirando ella le creature sole, e senza Dio; ò non le ama bene, ò le odia male: e da queste due prime radici auuelenate del cattiuo amore, & odio nascono tutti i difetti o colpe humane. S'applichi a i casi particolari, e singolari questa vniuersal dottrina, e scopriràssi, quanto ella è vera.

Il peccato solo nõ può esser mirato in Dio, nè in ordine a Dio: laonde è affatto inamabile.

4 Si mirino dunque tutte le creature in Dio: ma solo il peccato non può mirarsi da Dio, nè in Dio; nè può esser amato in ordine a Dio: poiche la somma santità niuna parte hà con la colpa. Il peccato è vna mancanza di virtù e rettitudine douuta alla creatura ragioneuole. Ciò, che manca, non è: dunque il peccato come peccato non hà vero Essere reale, ma è mancanza ò difetto dell'essere di Virtù, ch'alla creatura ragioneuole conuiene. Dunque da chi cammina in verità, non si ami la colpa, che non può esser veduta in Dio, in cui solamente s'hà da vedere quel, ch'hà l'essere. Dio è vn Essere infinito, nè in lui può trouarsi, nè giustamente pensarsi alcun non essere, ò mancanza. Dunque si detesti, si fugga, e s'abbomini ogni colpa anche leggierissima da chi vuol sempre camminare in verità. Hor chi vede con guardo di Fede viua tutte le cose, che sono, esser da Dio, conseruarsi in Dio, & in ordine a Dio; cammina in verità con l'intelletto. Ma s'egualmente, sì come conosce, così ama tutte le cose, che sono, in Dio e in ordine a Dio; cammina in verità con l'affetto. A questo grado d'amore può giugnere vn'anima, che cammini in verità, ò ch'ella attenda alla vita contemplatiua, ò ch'all'attiua siasi applicata.

S. Bonau. in Itin. Men. in Deo cap. 5.

Seconda maniera.

Di queste purgationi interiori e tenebre si trattera diffusamente, & in varie maniere nel secõdo tomo di queste lettere.

Altissima cognitione dell'intelletto cõtẽplatiuo e mistico sopra tutte le cognitioni distinte.

5 Ma la vita contemplatiua al fine purifica più il suo sguardo: imperciochè dalla gratia con varie purghe caliginose, e con penose tenebre spirituali è tanto purificato lo spirito, che perde la multitudine delle memorie, imagini, figurationi, e specie di cose: onde rimane l'Intelletto contemplatiuo in vna mirabile cecità, e vacuità delle cose conoscibili e create. Ma nel medesimo tempo è confortato dal lume della Fede (ch'è vna pura tenebra, e niente vede con euidenza, ma non vedendo crede l'inuisibile) ed è illustrato dal lume infuso della Sapienza, e conosce (senza conoscer cosa alcuna distintamente) quel sommo Dio inuisibile, che solo è: & è d'vn *Essere*, che non può non essere. E' d'vn *Essere* independente, increato, illimitato, interminabile, eterno, necessario, e pienamente incomprensibile. Ed è tanto eccessiuamente eccessiuo questo vero *Essere*, ch'in paragone di lui è vn ombra, & vn niente ogn'altro *essere*

di

di creatura. Quindi è, che l'intelletto purificato perde la vista e la rimẽbranza de gli *esseri* creati; e vede solamente in fede quel vero e sommo *Essere*, che solo è in sè. Ma nol vede con guardo di luce chiaro, onde possa dire, *è questo*: nè il vede con concetti distinti, e in alcun modo conoscibili come di sapienza, di Dolcezza, di lume, ò Beatitudine infinita: ma il vede in vn modo informe, e purissimo, e sostantioso: nulla vedendo, ma conoscendo con luce altissima & infusa, che par tenebra, esserci vn *Esser* sommo, ch'è ogni cosa in vn modo purissimo, e sopra modo, e senza modo, ed affatto quaggiù inconoscibile, ma però all'anima certissimo sopra tutte le create certezze, & euidenze. A questo oscuro, & indistinto intendimento senza intendere succede vn purgatissimo affetto dell'anima, ond'ella ama quel sommo Bene, che solo è sommo: e l'ama in lui stesso senz'altre riflessioni di ragioni, e senza discorsi, nè aggiunte di cognitioni di cose create, nè pur di sè stessa. Quindi è, che l'anima, che mira Dio in Dio, & ama Dio in Dio puramente e semplicemente; io con ragione dissi, che mira, & ama in più che Verità: poiche Dio è più che Verità.

Come stia l'intelletto nello stato mistico.

6 Ed eccoui i tre sguardi, e i tre amori dell'anima interna. Mirar le Creature in sè stesse, ed in tal guisa amarle; questo è lo sguardo e l'amore *in Vanità*. Mirar le Creature ed anche sè medesimo, ed amar le creature e sè stesso attualmente *in Dio, e per Dio*; questo è lo sguardo, e l'amore *in Verità*. Mirare Iddio in sè stesso, e così amarlo, essendo, ch'egli sia quell'Essere infinitamente amabile anche senza creature (le quali, come luce di Stelle, che resta sepolta nel maggior lume del Sole rinato, restano come immerse e perdute di vista all'anima contemplante, che mira solo quel sommo Essere, ch'in sè tutti gli esseri assorbisce in vna somma semplicità quaggiù inconoscibile) mirar, dico, & amar Iddio in tal guisa; questo è lo sguardo, e l'amore *in più che Verità*.

Epilogo delle tre maniere sopra dette.

1. Come in due maniere si giunga al terzo stato già detto. Prima maniera, per mezzo della mortificatione dell'Intelletto. 2. Seconda, per mezzo dell'Amor semplice della Volontà. Come l'Anima nelle Creature ami Dio solo. 3. Similitudine per esprimere questa purità d'Amore. 4. Come Dio ami le Creature in sè stesso, e come sia in ciò imitato dall'Anime perfette. 5. Si descriue l'Amor purissimo dell'Anima mistica.

PARTE SETTIMA.

1 IN questo terzo stato è inesplicabile la pace, e la sicurezza, che pruoua lo Spirito, ch'ad esso è giunto. Due sono le maniere di giugnerui: l'vna è, quando l'Intelletto è veramente ben depurato in parte per mezzo della sua mortificatione attiua, con la quale s'è esercitato in fuggire dalle cognitioni euidenti e distinte, e dalle fanta-

In due modi si giugne alla terza maniera già descritta.

sie,

Primo modo per la Mortificatione attiua, e per la purgatione dell' Intelletto.

Vide Ioan. Rusbrochiũ passim, & precipuè in opere de vera Cõtẽplat. c. 8. & deinceps.

sie, e in riporsi sempre più in Fede oscura; ma molto più per mezzo delle caliginose operationi della Gratia. Onde nell'atto della mistica contemplatione egli rimane senz'alcuna cognitione distinta di creature, e senza che l'anima nè pur di sè stessa si ricordi, nè de' suoi interessi ò bisogni; ma solamente stà come immersa, assorbita, e perduta nel suo incognito, & infinito oggetto. Nè stà così con alcuna chiara e distinta cognitione ò figuratione per sottile, che possa mai essere, ma in vn modo senza modo, vniuersalissimo, profondissimo, e sommamente semplice in limpidissima Fede. Ed in tale stato nõ mostrandosi all'intelletto cosa alcuna distintamente, fuor che l'inconoscibile, & immenso suo Dio; la Volontà null'altro potrà amare, fuorche quel sommo Bene, ch'è conosciuto per inconoscibile dall'Intelletto. Laonde di quest'anima si verifica, ch'ama Dio in Dio, e niun altra cosa, nè pur sè stessa distintamente ama in Dio, fuorche il medesimo Dio. Io dissi, *distintamente*, poiche certo è, che quest'anima hauendo in sè l'habito della Carità, & essendo due gli esercitij della Carità, cioè *l'amare Iddio sopra tutte le cose, e sè stesso, e gli altri Prossimi tutti, che ò sono già vniti à Dio, cioè i Beati, ò sono capaci d'vnircisi indissolubilmente, cioè tutt'i Viatori*; ne viene in conseguenza, che quest'anima hà nel suo cuore la Carità verso Dio primariamente, indi verso tutte l'altre Creature ragioneuoli in ordine al medesimo Dio. Nien edimeno in quell'atto d'oratione così pura ella rimane affatto perduta nel medesimo suo sommo Bene: onde distintamente non si trattiene a pensare in questa ò in quell'altra cosa conoscibile: ed in consequenza non ama distintamente, ed attualmente questa ò quell'altra cosa amabile. Egli è però vero, che quando ad anime tali si porge occasione d'essercitarsi anche nella Carità de'loro Prossimi; all'hora si vede il gran fuoco d'amore, che tra quelle caligini d'oscura Contemplatione esse couauano nel seno.

Grã purità di questa Oratione.

Secõdo modo di giugnere alla terza maniera sopra detta per mezzo dell' Amor sẽplice della Volontà:

2 L'altra maniera è, quando la Volontà, riconoscendo per molte esperienze, che la moltiplicità de gli amori distinti, benche indrizzati all' vltimo Fine, cagiona bene spesso in lei dissipationi, e diuisioni, e pare, che diminuisca in lei la intensione, ò vehemenza dell'amore, con che vuol ella amare il suo sommo Bene; non si cura più d'amare distintamente questa, e quella Creatura: ma in vn modo vniuersale vuol amarle tutte *in Dio, e per Dio*: e stà pronta ad esercitare gli atti espressi del suo Amore vniuersale ogni volta, che sarà Volontà di Dio, e richiederallo il bisogno di quel caro suo Prossimo. Ma non contenta di questo grado, che veramente è buono assai; ascende (e quì voglio, che parli il gran San Francesco di Sales) ascende più alto, *& ama non solamente Iddio sopra tutte le cose, e in tutte le cose; ma non ama altro che Dio in tutte le cose: di modo che non ama molte cose, ma sol vna cosa, ch'è Dio. E perche Dio solo è quello, ch'essa ama in tutto quello, ch'ama; essa ama egualmente per tutto, secondo che ricerca il gusto di Dio, e fuor di tutte le cose, e senza tutte le cose. Se quello, ch'io amo, non è altro, che'l mio*

S. Franc. di Sales nel Tr. dell'Amor di Dio Par. 2. l. 4. cap. 5.

Sal-

Saluatore; perche non l'amerò tanto nel Monte Caluario, quanto nel Tabor, essendo egli veramente il medesimo nell'vno, e nell'altro? E perche non dirò col cuore in ambidue questi luoghi, è buono l'esser qui? *S'io amo il Saluatore nell'Egitto, senza amar l'Egitto; perche non l'amerò nel festino*, o conuito *di Simone lebbroso, senza amare il festino? S'io l'amo tra le bestemmie sparse contro di lui senza amar le bestemmie; perche non l'amerò profumato dal pretioso vnguento della Maddalena senz'amare nè l'vnguento, nè l'odore; Il vero contrasegno, che noi non amiamo altro che Dio in tutte le cose è, quando egualmente in tutte le cose. Poiche essendo Iddio sempre vguale a sè stesso: non può la disugaglianza del nostro amore verso di lui nascer da altro, che dalla consideratione di qualche cosa, che non è Dio. Hor l'anima, sacra amante, non ama più il suo Rè con tutto l'Vniuerso: che s'egli fosse tutto solo senza l'Vniuerso: perche tutto ciò, ch'è fuor di Dio, e non è Dio; non è niente. Ama ella il tutto puramente: e non ama il Paradiso, se non perche v'è amato lo Sposo: ma Sposo così souranamente amato nel suo Paradiso, che se non hauesse il Paradiso per darlo altrui, non sarebbe meno amabile, nè meno amato da questa coraggiosa amante: che non sà amare il Paradiso del suo Sposo, ma solamente il suo Sposo del Paradiso; e che non prezza meno il Caluario, finche il suo Sposo v'è Crocifisso, che'l Cielo, dou'egli siede glorioso. L'amor grande ritruoua altrettanto amabile il solo Iddio* considerato solo, *quanto con tutte le Creature insieme: perche non ama tutte le Creature, che in Dio, e per Dio*. Anzi (siegue poco dopo) *trouando Iddio nelle Creature, e le Creature in Dio, tali Anime amano Iddio, e non le Creature: come i Pescatori delle Perle, che trouandole dentro le Madriperle; non istimano queste, ma solo le Perle*.

Come l'Anima ami Dio solo nelle Creature senza amar le Creature.

Segno d'amar Iddio solo è l'amarlo in tutte le cose, stati, e accidenti vgualmente.

3 E per farui ben capire la Dottrina del Santo. Si come vn occhio, che non volesse amar altro, che la luce del Sole, ò che la vedesse in lei stessa, ò in vna nube sottile, e trasparente, ò in vn christallo limpido, ò riuerberata nell'acque chiare d'vn lago; in tutti quei luoghi amerebbe la luce, e non amerebbe altro che lei. E benche più di riuerbero ò di splendore vegga in vna di quelle Creature, che nell'altra; nondimeno sapendo, che la luce solare è quella gran luce, ch'ella è, sempre inuariabile, e non mai minorata in sè stessa, benche minore appaia in vn vetro, ch'in vn cristallo; l'occhio non riflettendo al più ò al meno apparir di quei raggi riflessi, l'ama egualmente. Così la Volontà perfetta sapendo il sommo Niente delle Creature in loro stesse, e'l più che sommo Essere inuariabile di Dio, di cui sono come piccioli riuerberi questi Esseri creati; ama Iddio in tutte le Creature: ed in tutte conoscendolo immensamente immenso; ella non mira il più, ò'l meno delle Creature; ma mira l'infinità del Creatore così nella Lucciola, come nel Sole, così nell'Atomo, come nell'Vniuerso: e ama il Creatore nelle cose, e l'ama sopra le cose, e l'ama sen za le cose.

Similitudine per ben capire questa purità d'Amore.

Cc 4 Io

4 Io non voglio però dire, che tal Anima non ami alcuna Creatura: poiche l'istesso Dio ama le sue Creature. *Diligis Domine omnia, quæ sunt*, fù detto nella Sapienza: e Christo nostro Bene disse a' suoi Apostoli, ch'essi erano amati dal sommo suo Padre. *Ipse Pater amat vos*. Ma Dio ama le Creature, perche ama sè, e le vede in sè stesso, e da sè create, ed à sè come ad vltimo Fine terminate: nè due sono gli amori in Dio, onde con vno ami sè stesso, e con l'altro le Creature. Vno, e sommamente vno è l'Amore, ed è lo Spirito S. poiche *Deus Spiritu Sancto amat se, & nos*, dice il gran S. Tomaso. Dio dunque ama sè stesso, e vedendo tutte le cose da S. D. M. create esser *nel medesimo Dio, e per Dio*; non hà vn altro Amore, onde amarle in loro stesse: ma in se medesimo egli ama le creature, e per la sua gloria, e le ama con quell'amore infinito (ch'è lo Spirito Santo) con che ama sè stesso. Nella medesima guisa l'anima perfetta amando Dio in Dio; bisogna, che col medesimo amore sopranaturale, ch'è la Carità, ami *in Dio, e per Dio* tutto quel, ch'è da Dio, in Dio, e per Dio: cioè tutto ciò, ch' hà l'essere. Quindi è, che quest'anima è mirabilmente fatta simile al suo Creatore: e l'amore di lei è puro, semplice, intenso, & ammirabile, e comprensiuo: e per amare le creature, basta a lei di mirarle immerse nell'amato suo Creatore. Da ciò nasce a tal anima quella gran facilità d'amare anche i suoi nemici, e maldicenti: il che riesce tanto difficile a chi cammina in senso, & in creature, & ama sè in sè, e per sè.

Sap. c. 11. — *Ioan. c. 16.* — Come Dio ami le creature in sè stesso, e come le ami l'anima perfetta. — *1. P. Q. 37. A. 2.* — Auuerta il Lettore, che quì si comincia a sodisfare a ciò, che fu promesso nel primo libro a c. 246. e si segue insino al fine di questo trattato.

5 Quest'anima dunque amando Dio nelle creature, e non amando in esse quel, ch'è d'esse, ma quel, ch'è di Dio; pare, che possa dirsi, che tal anima ama Dio solo. E si come chi mirasse vna Nuuoletta, che stà auāti al Sole, & ha in sè il bel lume del Sole, & amasse la bellezza solare: egli amerebbe il Sole nel Sole, e 'l Sole nella nube senza ch'amasse la nube. Ma se quella leggerissima, e sottil nuuoletta inuestita fosse con tanta forza da i raggi solari, che suanisse, e si liquefacesse, anzi si disfacesse nell'abisso medesimo della gran luce del Sole; all'hora l'occhio non vedrebbe più lei, ma solamente il Sole. Così all'anime profondamente illuminate dalla gratia tutte le Creature in paragone del sommo Essere diuino paiono tante piccole nuuolette, nelle quali veggono la inuisibil luce della sapienza, potenza, e carità del Creator loro. Ma cresce taluolta in tal guisa il lume del sommo Sole nell'anima; che si liquefanno, anzi si dileguano, e si disfanno nell'intelletto di lei tutte le nubi delle memorie create: e resta sola, limpida, purissima, ma inuisibile, e senza distinto, ò limitato concetto la vista dell'eterno Dio, e l'anima lui solo altamente, intimamente, ignotamente, & vnicamente ama, & adora: ed a lui come ad vltimo fine, per cui ella è creata, indrizza tutti gli affetti.

Come l'anima perfetta ami Dio solo. Similitudine. — *Vide in vita Ven. F. Io. a Sanct. Samps. Par. 2. c. 5. vers. Exercitatione pura.*

1 Differenza nell'operare, ch'è trà l'Intelletto e la volontà. 2. La migliore strada per salire a Dio è quella dell'amore. E' più brieue, più sicura, più profitteuole, 3. e di maggior gloria di Dio. Dio è fine di tutte le cose create; onde niuna attione è santa, che non sia a Dio ordinata. 4 Si spiega, e dimostra la gran libertà della volontà per gli atti suoi.

PARTE OTTAVA.

1 Significando questa parola, *per Dio*, il nostro finale oggetto, ed essendo il fine quel, ch'è amato dall'operante (poiche ogni operante opera per amore del fine) ne siegue, che l'anima, che indirizza sè, e tutte le cose *per Dio*, e *per Dio* viue, opera, e patisce; ama il suo Dio. Ma perche l'amore hà virtù vnitiua, e trasforma l'amante nell'amato, e nasce dalla similitudine; bisognerà dedurne, che l'anima, ch'è vera e perfetta amante di Dio, sarà simile a Dio, ed a lui vnita, e in lui al fine trasformerassi in quella maniera, ch'è possibile alla creatura. Questa differenza passa trà l'intelletto e la volontà. Quello trahe a sè gli oggetti, ch'intende: e questa è tirata verso gli oggetti, che ama, Quello intende al suo modo le cose, ch'intende, e quasi le trasforma in sè: onde se intende l'acqua ò'l fuoco; queste cose nell'intelletto non sono materiali, e corporee, ma da lui son intese in modo spirituale, ed incorporeo. Questa aspirando all'amato oggetto, qual egli è, a lui s'vnisce, ed in lui si trasforma: onde a ragione diceua S. Agostino, che s'vn anima ama la terra; si fà terrena: se'l cielo; celeste: e se Dio; si fà diuina.

Per Dio si significa oggetto finale. S. Th. 1. 2. q. 1. a. 1. & 2. Idem ib. q. 25. a. 2. ad 2. & Opusc. 61. Grado 8. & 10. & S. Bern. in tract. de Vit. solit. ante fin. Differenza ch'è trà l'intelletto, e la volontà nell'operare.

2 La strada dunque dell'amore per ascendere a Dio, e trasformarsi in Dio è la più brieue, ed anche la più sicura, e di profitto maggiore all'anima, e di gloria più grande al Signore. E' la più brieue: poiche la Carità, *ch'è vincolo di perfettione*, è il compimento, e termine di tutte l'altre virtù: chi dunque si pone a dirittura nella carità, si pone nel fine. Che brieue viaggio è questo, l'esser col primo passo nel termine! E' strada sicura: poiche ne i lumi, e nelle cognitioni possono tal hora interuenire inganni, e l'intelletto non è mai tanto sicuro nelle cognitioni, quanto è nella pura tenebra della Fede cieca, ma viua, ed attuale. Ma nell'esercitio dell'amor di Dio, che inganno potrà esserui, quando l'anima ami veramente Dio, e non sè stessa? Ed all'hora hà da temere d'amar sè; quando ama ciò, che piace a sè. Se l'anima ama Dio; hà da amare, ch'egli sia Dio: cioè, ch'egli sia quell'infinito Rè dominante, il quale hà da far di lei, e d'ogni creatura ciò, ch'è di sua gloria, senza ch'ella ricalcitri mai volontariamente alle diuine dispositioni, benche riescano penosissime all'anima amante. Già ella sà, che Dio tutte le cose dispone con somma sapienza, con immenso suo gaudio, e per l'eccelsa sua gloria. Questo è quell'argomento, che conuince il cuor mio, e mi fà trouar pace in tutti gli accidenti. S'io non amo me, ma Dio; hà da esser mio gusto il

La migliore strada per aspirare a Dio è quella dell'amore. E' più brieue. *Colos. c. 3.* E' più sicura. Segno del vero amor di Dio.

gusto di Dio. Ma perche Dio tutte le cose dispone con infinito suo gusto: io hò da hauer gusto di tutte le diuine sue dispositioni. Ma perche tutte l'opere delle creature (fuorche'l solo peccato) sono dispositioni dolcissime della diuina volontà, ch'è Dio; di quì è, ch'a me non hà da mai piacere il peccato nè mio, nè altrui: e del resto hò da hauer pace, e gaudio in tutto'l resto di ciò, ch'è voluto da Dio. Hor se l'anima cammina in tal guisa; quanto sarà grande la sua sicurezza, e'l suo profitto? Quanto profitterà, chi vede tutte le cose da Dio, & in Dio, e tutte le ordina a Dio? Quanto profitterà, chi in tutte le cose vuol amare il suo Dio: e per nō esser interrotto nella grād'opera dell'amore; non si vuol lasciar perturbare da cosa alcuna? Quando profitterà, chi tutte le virtù stesse trasforma in carità & opera sēpre a forza d'amore? *Omnia vestra in charitate fiāt*, disse quel grād'Apostolo, che così altamēte l'intese.

E' di maggior profitto all'anima.

1. Corin. c. 16.

3 Che poi questa strada dell'amor puro sia di maggior gloria del Signore; parmi cosa certissima. Date a Dio quel, che volete; finche non gli date l'amor vostro, egli nulla gradisce, e voi *siete vn niente*, e'l niente che gloria può dargli? Dobbiamo dunque esercitare la volōtà nell'amore di Dio, viuo, attuale, retto, puro, operante, intenso, efficace, vnitiuo, e trasformatiuo: poiche non si può dar gloria maggiore a Dio di quella, ch'egli stesso dà a sè stesso: ed egli col sommamente vagheggiarsi, amarsi, e godere di sè sommamente si glorifica. Dunque noi con lo stare alla sua presenza quaggiù credendo, ed in cielo vedendo, e con l'amarlo d'amor perfetto, e col godere della sua infinita felicità il glorifichiamo in modo perfetto. E perche egli vede tanto altamente sè stesso, ch'inuariabilmente conosce, ch'egli solo per vna eternità imprincipiata, immobile, ed interminabile veramente è, & è d'vn essere independente, sourano, ed immenso; vede in conseguenza, ch'egli solo è immensamēte amabile, e glorificabile. E non trouandosi alcun altro essere di creature; egli non per altro fine, che per sè stesso (poiche il niente non può esser fine, nè hà amabilità, e tutte le creature per vna Eternità sono state nel niente dell'essere, e tali sarebbono, se Dio non le creaua) egli dunque non per altro fine, che per sè stesso hà creato l'Vniuerso. E tanto necessariamente il sommo bene, che sommamente è, hà da esser sommo Fine di tutte le cose, che nè pur granellino d'arena, nè vn atomo indiuisibile può esser creato da Dio, che non sia per Dio, cioè per gusto; e gloria di Dio. Dunque niuna creatura ragioneuole può operar giustamente, nè può glorificare Iddio, s'in qualche modo non fà Dio vltimo Fine e termine delle sue operationi, ò patimenti, e del suo medesimo essere. Dio è vn infinita Rettitudine, e santità, e non può far egli cosa alcuna, benche menomissima, che non sia per sè: dunque è impossibile, che retta e santa sia la creatura, ed operatione alcuna, che non è *per Dio*, nè ordinata a Dio. Ma perche il Fine è risguardato dalla volontà; dei tu alramente affaticarti per la rettitudine della tua volontà; accioche non voglia mai questa tua potenza altro che Dio: e non solamente niente contra

E' di maggior gloria a Dio.

1. Corin. c. 13.

Come Dio glorifichi se stesso, e nella stessa maniera il glorifichi l'anima amante.

Dio è fine vniuersale di tutte le creature.

S. Th. in 2. Q. Disp. de Poten. q. 5. a. 1. ad 16. Prou. c. 16.

Niuna attione è Santa, che non è ordinata a Dio.

S. Th. 1. 2. Q. 8. a. 3.

tra Dio, ma nè pur cosa alcuna, che non sia ò attualmente, ò almeno virtualmente indirizzata a Dio.

4 La volontà poi è potenza tanto liberamente libera, che non si truoua Podestà atta a violentarla, e a torle la sua libertà: e'l medesimo Dio s'astiene di recarle mai violenze, e soffre più tosto da lei le ingiurie, ò le di lei tiepidezze, che voglia impedirle quel dono di libertà, che le hà già conceduto. Dunque se l'operationi della volontà non sono per Dio, onde non degne d'eterna gloria; ella non si lamenti d'altri, che di sè stessa: poiche a volere il male di colpa anche leggiera nè pur da Dio può essere sforzata. Che s'ella vuole appigliarsi al bene, ed alla perfettione christiana; mirabile è la prestezza, con che sarà assistita dalla gratia di Dio: il quale *non desidera la multitudine de' figliuoli infedeli, & inutili, e vuole la nostra Santificatione, e che siamo santi e perfetti.* Questo punto importa molto: poiche dal conoscer viuamente questa inflessibilità della volontà nostra (s'ella volontariamente non vuol piegarsi) e questa sua forza insuperabile contro a tutte le forze del mondo, e dell'inferno si togliono tutte le scuse de' peccati, e mancano tutt'i colori apparenti delle tiepidità, e delle imperfettioni volontarie. Bisogna dunque porsi in capo, che la volontà nostra hà da esser tutta e totalmente *per la Virtù, e per Dio.* Dunque non s'hà da porre in discorso, se l'atto virtuoso (purche veramente sia tale) sia facile ò difficile, approuato ò schernito dal Mondo, conforme al nostro genio ò contrario. Purche sia Virtù, e purche sia *per Dio*; tanto basti. O chi ben penetrasse, e praticasse ne' casi particolari questa Dottrina!

S. Tho. 1. 2. Q. 6. A. 4. S. Th. ibid. q. 10. a. 4. Dalla gran libertà della volontà si diduce la sua inescusabilità se pecca, ò non opera per Dio. *S. Ans. de lib. arb. c. 8 Eccl. c. 15. 1. Thess. c. 4 Leu. c. 19. & Matth. c. 5.*

1. *Si dichiarano i due atti della Volontà, e'l conditionato. 2. Si mostra, che l'atto conditionato della Volontà, cioè il* vorrei *è lo stesso, che'l* non voglio. *3. Che cosa importi il volere efficace. 4. Come il* non vorrei *suol essere lo stesso, che'l* voglio. *5. Degli atti della Volontà eliciti, ed imperati, e quel che siano. Moralità vtilissima. 6. Come le opere esteriori pendano dalla Volontà, e come si ribellino tal'hora ad essa i sensi interni, e le Passioni. 7. Come la Volontà non sia suggetta alla naturalezza sensitiua, nè alle Passioni. Regole per le Anime tentate.*

PARTE NONA.

1 MA perche ella è importante assaissimo, e potrebbe essere, che voi non ben la capiste; penso di spiegaruela alquanto, e di manifestarui vn inganno ò rete, in cui molte anime spesso rimãgono inuolte. Pare a noi alle volte di volere alcun bene, e di volerlo di cuore: e pure in verità nol vogliamo. Si come alle volte ci pare di nõ volere alcun male: ma assolutamẽte il vogliamo. Douete dunque sapere, che la nostra volõtà hà due atti, vno potremo chiamarlo cõditionato, e l'altro asso-

Due atti della volõtà, assoluto, e conditionato.

assoluto ed efficace, come per esempio voi volete veramente leggere questa lettera. Il conditionato è atto imperfetto: ed è quando la volontà nostra vorrebbe veramente, e desidera alcuna cosa: ma perche per ottenerla si richieggono alcune conditioni ò mezzi, ch'all'anima dispiaciono, ed ella non vuole risolutamente farsi forza per superare quella difficultà, ch'incontra ne' mezzi; ella (a dirla senza maschera) non vuole assolutamente quel fine, benche le paia di volerlo. Altro è dunque considerare il fine solo: ed in tal maniera ogni anima vuole il bene, e la Beatitudine eterna. Altro è considerare il fine, come dipendente per esser conseguito da alcun mezzo difficile: ed in questa maniera l'anima, ch'in lui stesso il vorrebbe; con quell'altre conditioni difficili veramente nol vuole. Ogni Religioso, quando veste l'habito sacro vuol osseruar la sua Regola, e giugnere alla Religiosa perfettione, ch'è lo scopo ò fine del professarla. Ma quando bisogna osseruar quei silentij, quei digiuni, quella gran pouertà, quell'angelica purità, quelle cieche e difficultose obbedienze, ed insomma quando gli bisogna seruirsi di mezzi aspri al suo senso per conseguire il suo fine; comincia a cedere, e minor forza hà in lui l'amor del fine, che l'amor di sè stesso. E di quì nasce, ch'incomincia a rilassarsi hor in vna cosa, hor in vn altra: e benche dica *vorrei, vorrei*; in verità & assolutamente *non vuole osseruare*.

Maniere di considerare il fine, ò oggetto della volontà. Onde nascano le rilassationi ne' Religiosi.

Il *vorrei* è l'istesso, che'l *non voglio*.

2 Da ciò cauo questa gran regola: *Il vorrei è l'istesso in fatti, che il non voglio*. Al *vorrei* sempre siegue vn *ma*, che toglie via tutta l'efficacia del *vorrei*. *Vorrei seruire Iddio* (dice alcuno) *ma che diranno di me? Ma non mi basta l'animo di lasciar questa ò quella dilettatione. Ma non posso esercitar questa ò quella mortificatione. Vorrei obbedire: ma non vorrei, che mi commandasse il tale, ò la tale: nè in questa, ò in quella forma. Vorrei patire: ma non questa ò quella cosa: ma non con la tal vergogna &c.*, con altre maniere di dire, che senza maschera significano vn conditionato desiderio; vna inefficace, & inutile volontà, ma vn vero & assoluto *non volere*. Imperciòche quando voi dite, *Vorrei far questo*; ò vn tal fatto è a voi possibile, ò impossibile, ò difficile. Se v'è impossibile, ed è buono; perche non dite, *Voglio*? Se v'è impossibile; il vostro *vorrei* non è vera *volontà*, ma vera *velleità*, ch'è vna volontà imperfetta. Se v'è difficile; ò volete superar quella difficultà (dura ben sì a voi, ma non impossibile, e specialmente con la Gratia di Dio) ò non volete patir tanto. Se voi volete così risolutamente il Fine da voi amato tanto, che l'amore del buon fine habbia maggior forza per tirarui à sè, che non hà forza la difficultà de i mezzi per ritiraruene; voi non direte mai *vorrei*, ma *voglio*. Ma se tanto graue vi riesce la difficultà de' mezzi, che più potente è quella per impedirui, che'l buon fine per farui risoluere; voi direte ben sì *vorrei*, e vi parrà di volere: poiche non volete quel patimento, che per la consecutione del Fine vi conuerrebbe soffrire.

S. Th. in 2. d. 33. q. 2. a. 2. ad 2. alibiq.

frire. Così vn infermo, parlandosi di sanità, certo è, che la desidera. Ma bisogna soffrire operationi medicinali penose ed atroci. Se vuol veramente sanarsi; le sopporta. Se non le sopporta; dirà, *vorrei*, *vorrei*: *ma non hò coraggio per patir tanto*. E così prolunga, prolunga, infinche muore. Vedete voi, che'l *vorrei è vn non voglio?*

Similitudine.

3 Sappiate, che può la volontà tendere ad vn fine senza tendere a i mezzi. Ma perche nella consecutione di quel fine è necessario seruirsi de' mezzi; da ciò viene, che se la volontà vuole il fine efficacemente; vuole anche con la stessa efficacia i mezzi a conseguirlo douuti. Ma se non rissolue assolutamente di volere adoperare i mezzi al fine necessarij; sappiate, ch'in verità ella non vuole il fine, benche mostri, ò creda di volerlo. Questa dottrina vi faccia aprir gli occhi dell'anima seriamente; e trouerete la vostra inescusabilità, quando siete tiepida, e irresoluta nell'esercitio delle virtù più ardue, e nell'auuanzarui alla più piena vittoria di voi stessa, ed alla più pura perfettione. Subito che v'esce di bocca, ò vi sorge in mente il *vorrei* intorno a qualche vero bene; tremate, e dite, *Obimè! Io in verità non voglio*: e cangiate risolutione; tanto ardentemente innamorateui del fine virtuoso; che giugniate a non temere i mezzi difficultosi.

S. Th. 1. 2. Q. 8. a. 3. La volontà quādo vuole efficacemente il fine; vuole ancora i mezzi douuti.

Inescusabilità di chi pecca, e de i tiepidi.

4 Nella stessa maniera stampateui nel cuore la regola opposta: *Tanto è il dire, non vorrei, quanto il dire io voglio*. Intendo questo quando si tratta di cosa a noi non impossibile: poiche vn carcerato può dire in verità, *Non vorrei star in carcere:* e veramente nol vuole. Io parlo delle cose, che pendono dalla nostra podestà. O quanti non vorrebbono far questa, ò quella trasgressione, nè cadere in qualche difetto; ma per alcun rispetto humano, e per non disgustar ò questi, ò quelle; vogliono in verità quel, ch'in apparenza mostrano di non volere col loro *Non vorrei*. Quando stà per naufragare il legno, e bisogna per saluarsi gittar le robbe in mare; non vorrebbe vn mercatante gittare in quell'acque le sue idolatrate ricchezze: ma in verità le vuol gittare, poiche si vuol saluare. Non vorrebbe vn infermo quell'odiosa medicina: ma in verità la vuole, poiche vuol risanarsi. Quando dunque il fine hà innamorata bene la volontà, ed ella risolutamente il vuole, e'l vuole co'mezzi douuti; l'asprezza, ò difficultà di questi ci farà ben dire *Non vorrei*: ma in tal caso *si vuole*. Alle volte il fine è odibile alla volontà, per esempio il mentire, ò'l mal parlare. Ma per isfuggire questo cattiuo fine bisognerebbe seruirsi d'vn mezzo, che sembra troppo faticoso all'anima: come sarebbe patire vna gran correttione, ò penitenza, ò danno temporale, se non si niega il fallo commesso: ò disgustar alcuno, se non si parla in tempo di silentio. In questi casi la volontà dice che *non vorrebbe* quel fine colpeuole: ma perche a lei par troppo duro quel mezzo, che dourebbe adoperare per isfuggire quel fine; e però dice, *Non vorrei mentire, non vorrei parlare, non vorrei cadere in questo, ò quel difetto: ma per la tale, ò tal causa non posso far altro &c.* Vedete voi, che'l loro

Il *non vorrei* è l'istesso che'l *voglio*.

Similitudine.

Vide S. Tho. 1.2 Q. 6. a. 6.
Prou. c. 13.
La volontà hà due atti, vno elicito, ò prodotto dalla medesima potenza, e l'altro imperato.

Non vorrei è vn vero *Voglio*? Ponderiate feriamente queste dottrine? e ricordateui di quel *Pigro*, *che vuole*, *e non vuole*, tanto biasimato dallo Spirito Santo. Tutta la forza dell'anima stà nella volontà risoluta.

Può esser impedito il secondo, e non il primo.
S. Tho. 1.2. q. 6. a. 4.

5 Gli atti poi di questa potenza son due: vno è della medesima volontà, e l'altro è dell'altre potenze, ma commandate dalla volontà. Io stò in vn luogo, e risoluo di volere scriuere: questo è atto della volontà stessa. Prendo la penna, e scriuo: questo è atto commandato dalla volontà all'altre potenze, come è la potenza del muouersi, ch'è nella mia mano. Questi atti commandati dalla volontà possono ben sì essere impediti; ma non già truouasi alcuna forza, che possa impedire l'atto liberissimo del volere. Dunque tutto quel, che l'anima non vuol *per Dio* (e torno al mio filo) è colpa dell'anima stessa, nè può scusarsene. Non sempre è difetto dell'anima, s'ella non opera alcuna cosa per Dio, poiche tal operatione può esserle impedita: come il far limosina riuscirebbe impossibile a chi giacesse in estrema pouertà: ò'l lauorio faticoso ad vn Infermo aggrauato. Ma ben sì è difetto dell'anima, se tutto quel, ch'ella vuole, non è per Dio, nè ordinato a Dio gli atti interni della volontà non potendo patir violenza; se non hanno hauuto Dio per vltimo Fine; certo è, che non l'han voluto. Si noti bene questa verità, e si prouegga: poiche ella è cosa infallibile, ch'ogni atto della volontà ragioneuole hà da esser giudicato da Dio. E consistendo le virtù, & i vitij ne gli atti della volontà; molto ci sarà da sospirare per chi prefigge a' suoi voleri altro fine, che Dio.

S. Tho. 1.2 q. 20. a. 4.
L'opere esterne dimostrano la volontà: poiche ciò, che si fa, si vuol fare.

6 Quanto poi a gli atti dell'altre potenze commandati dalla volontà io dico, che chi può fare vn bene, e nol fà; risolutamente non lo vuol fare. *Non è perfetta volontà* (dice l'Angelico) *quella, a cui dandosi l'opportunità d'operare, non opera*. Ma perche la volontà nostra hà gran dominio sopra le membra esteriori (quando da alcuna cagione non siano veramente impedite, come la mano dalla chiragra, ò'l moto de' piedi da i ceppi) ne siegue, che chi con esse non opera l'attioni virtuose, quando può, e dee; non le vuole operare. Nè l'anima hà da guardare alle inchinationi, ò ripugnanze del senso. Faccia ella, faccia del bene assai, e lasci, che si contorca il senso a sua posta. Per lo contrario ciò, che con esse opera di male con qualche auuertenza della Ragione; il vuol operare. Chi guarda, chi parla, chi mangia, chi bee, chi cammina, e chi fà altre cose esteriori; le vuol fare. Ma tali cose ò son buone ò ree (perche io m'appiglio alla sentenza di San Tomaso, che niega ne' casi particolari il darsi la indifferenza) e tali, quali saranno state, saranno giudicate da Dio, e n'hauranno ò'l premio, ò la pena douuta. Circa le potenze interne (cioè i sensi interni della fantasia, cogitatiua, e memoria) e circa le passioni del cuore; confesso, che'l dominio della volontà è molto limitato: e confesso, che'l demonio gagliardamente opera in esse: ed anche a dispetto della volontà son mosse, & agitate. Dico dunque che non douete

S. Tho. 1.2. q. 18. a. 9. ibiq. plurimi.
I sensi interni, e le passioni nõ sono pienamente suggetti alla volontà.

douete turbarui, nè farui pusillanima, s'alle volte vi sentite passioni vehementi contrarie al vostro buon volere: e se sentite difficultà grandi nell'esercitio delle virtù: e se nell'oratione, ò in altro tempo siete assalita da fantasmi, e discorsi importuni, indegni, esecrandi. Non temete: e non vi crediate, che sia vera volontà quella inchinatione sensibile, che tal hora vi sentite al male. Nè crediate, che sia colpa il non potere in vn batter d'occhio balzar fuori della fantasia quelle cattiue imagini, che vi conturbano, e fuori del petto quei moti violenti, che vi trauagliano.

Notino l'anime, che pruouano ribellioni inuolontarie di passioni.

7 Stampateui nella mente questa verità vniuersale. ***La volontà humana non è necessitata a seguire le inchinationi delle passioni, e della parte inferiore e sensitiua dell'huomo. Benche queste habbiano qualche forza per inchinarla; nientedimeno resta sempre nella volontà la podestà libera ò di seguirle, ò di rifiutarle.*** Dunque l'anima, benche sia di cattiua naturalezza quanto alla sua parte sensibile, e benche sia gagliardamente tentata da' Demonij; fugga d'intimidirsi: fugga di credere, ch'ella non può far altro: che non può resistere: ch'è necessario il consentire: e fugga ogni altro simile falsissimo concetto. Ella può non volere tutto quello, che non vuol volere; e può volere tutto quello, ch'ella vuol volere. E quando l'anima hà fissato vna volta il consenso della sua volontà in qualche cosa; mai non se ne diuelle, insinche attualmente non dissentisce, e non fà atto contrario di non volerla ò specificatamente, ò almeno in genere. Onde l'anima, che hà affissa per amore la sua volontà in Dio; finche non vuole attualmente qualche graue peccato opposto a Dio, mai non si diuide da Dio. Dunque l'anima tentata ò dal Demonio, ò dal suo proprio senso, stia costante in queste due paroline, ***Non voglio peccare, e voglio amare Iddio***: e lasci, che tempesti il senso, e l'inferno tutto scatenato, e fremente. E se non può fare atti espressi di volontà per ribattere tutte le tentationi, poiche hà forse l'altre potenze commosse e strascinate dalla forza dell'oggetto, ò dalla violenza del tentatore; non tema. Ma s'affissi nell'vltimo suo fine, ch'è Dio, e tenacemente a lui s'attacchi con voglia risoluta di non offenderlo, e d'amarlo: e s'assicuri, che non perirà, ne sarà vinta, benche il bugiardo Demonio tal hora nella mente di lei gridi, ch'ella hà perduto, e canti la sua falsa vittoria. E se tal hora le tentationi son così grandi nella fantasia, che la sbalordiscano, ed offuschino la ragione ò l'intelletto (poiche questa potenza hà necessaria corrispondenza con la fantasia: onde turbatasi quella, anch'essa si turba) non però tema: poiche la volontà non è necessitata (come dissi) a seguire le passioni. Ma subito che l'anima torna ad hauere il lume; subito torni a riporsi in Dio, e nella deliberatione *di non volerlo offendere*, *e di volerlo amare*. Cara anima studiate altamente queste Dottrine: e trà poco innieronui vna picciola nota de gl'impedimenti, che possono ostarui, accioche voi non siate tutta di Dio, e *per Dio*.

S.Th.1.2.q.115.a.4. La volontà non è sforzata a seguire le passioni. Nè la naturalezza sensibile.

S.Tho.in 4.d.16.q.1.a.2.q.1.in c.

Regola per l'anime tentate.

Regola per le tentationi grandi: S.Th.1.p.q.115.a.4.

1 Pri-

1. Primo impedimento per l'vnione con Dio. 2. Secondo. 3. Terzo, e Quarto. 4. Quinto, e Sesto. Si tratta alquanto dell'obbedienza. 5. Settimo, Ottauo, e Nono. 6. Decimo, & Vndecimo. 7. Duodecimo: e si tratta della dispositione per contemplare. 8. Segni della vittoria sopra i vitij Capitali. Segni contro alla Superbia, Auaritia, e Dishonestà. 9. Segni contra l'Ira, e la Gola. 10. E contra all'Inuidia, & Accidia.

PARTE DECIMA.

F. Iuan de los Angeles en los Dialog. de la Conquista.

1 MOlto vnite camminano la vostra, e la mia volontà. Voi volete esser tutta di Dio: ed io vi voglio tutta *per Dio*. Vediamo dunque ciò, che vi possa impedire vn fine tanto desiderabile. 1. Il primo impedimento contro di cui dourete combattere, e dourà combatterci ogn'huomo, che risolutamente aspiri a Dio; è l'amore disordinato ò verso sè stesso, ò verso qualsiuoglia creatura di que sta misera terra. Vn gran segno è, che noi amiamo disordinatamente qualche creatura, quando habbiamo la sua imagine, ò memoria, la quale ci perturbi, ci muoua le passioni, e ci distragga dall'attuale amore di Dio: e che ci tragga alle operationi de' sensi, nelle quali si cerchi più il nostro gusto, che la Gloria di Dio. Senza la vera *pouertà dello Spirito* non si giugne alla purità del cuore: e senza *il cuor mondo non si giugne a perfetta Contemplatione.* Chiunque s'affettiona ad huomini, e vuol *piacere ad essi; nè sarà seruo di Christo*, nè mai haurà la libertà dello spirito tanto necessaria per contemplare. 2. Il secondo impedimento è la moltitudine de' negotij esteriori. E' precetto dell'Apostolo, che'l Seruo di Dio non s'hà da impacciare ne i negotij del mondo: poiche la Contemplatione è negotio interno assai: ed in essa l'anima hà da raccorsi, e (per parlare co' termini del Gersone) simplificarsi, & vnificarsi: onde le cose esteriori distrattiue, riflessiue, corporee, e multiplicate sono direttamente opposte allo studio della vera vita interiore.

(Primo impedimento, l'amore delle creature. — *Matth. c. 5.* — *Gal. c. 1.* — Secondo impedimento è la moltitudine de' negotij esteriori. — *2. Tim. c. 2.* — *Gers. de Simplif. Cordis.*)

2 3 Il proprio interesse etiandio spirituale v'impedirà, più di quanto potreste imaginarui, l'esercitio di questa mistica Sapienza, nella quale hà da esercitarsi l'amor di Dio ne' gradi più sublimi della sua rettitudine, e purità. Bisogna perdere il *mio* e l'*io*, se l'anima aspira ad vnirsi con Dio. Poche parole, ma che pesano molto. Son parole generiche, ma abbracciano infiniti particolari. Chi s'esaminasse bene; trouerebbe, che rare cose egli fà, che non ci sia mischiato qualche interesse, *o delle cose sue, ò di sè.* Tanto amerete Dio; quanto odierete santamente voi stessa. Pensateci bene. 4. La compiacenza di sè medesimo o quanto è grand'ostacolo per la Perfettione! O che veleno occulto è questo, onde nasce la vanagloria, la propria stima, le ambitioncelle segrete, le presuntioni, il confidare in sè, ed altre simili tignuole dell'anime mal caute. Che dirò delle scuse, c'hab-

(Terzo, il proprio interesse etiamdio spirituale. — Quarto la propria compiacenza.)

c'habbiamo tanto pronte ne' nostri falli? Che dirò delle picchette d'honore, che talhora penetrano ne' luoghi più religiosi, e più santi? Ah GIESV esemplare di Santità, o quanto hauete combattuto contro a queste vipere, *satollandoui d'obbrobrij, ed aspettando improperij, e miserie!* O Veste bianca di Christo vestito da pazzo, quanta Sapienza in te si nasconde! Ma o quanto pochi la intendono, e o quanto più rari la imitiamo!

Thr. c. 3. Ps. 68.

4 Da questo compiacersi di sè, & amor proprio nascono gli altri impedimenti. 5. Tal è la propria lode, e la brama di piacere agli huomini. Chi non cammina in verità; come vnirassi alla immensa Verità? Ma se il niente è la nostra verità (e ve l'hò mostrato più volte) come vuol piacere altrui, e vuol esser lodato il niente? *Che cosa hai tu* (diceua l'Apostolo) *che non l'habbi riceuuto? E se l'hai riceuuto; di che ti glorij?* Aggiungo io, e che cosa habbiamo riceuuto, che non l'habbiamo infettato con tanti difetti? Quante colpe habbiamo commesso con le molte potenze, talenti, membra, e forze dateci dal Signore, e da noi così spesso abusate? Hor che pazzia è'l voler le lodi, e'l voler piacere ad altri, ch'a Dio? Dicea con ragione S. Maria Maddalena de' Pazzi, *Non c'esser huomo, c'habbia meno intelletto, che'l vanaglorioso.* 6. Grand'impedimento è la pertinacia, ò sia di giudicio, ò sia di volontà. La Contemplatione è opera dello Spirito Santo, e de' suoi doni, specialmente de gli vltimi due altissimi Intelletto e Sapienza. E'l proprio de i Doni dello Spirito Santo (dice l'Angelico) è di far l'anima mobile, pieghevole, e tutta arrendeuole a i mouimenti di Dio, e della sua Gratia. Tanto è dunque l'esser pertinace, quanto è l'esser incapace della contemplatione con la resistenza a i Doni diuini, ed alle motioni della Gratia. Grande obbedienza ci vuole: nè basta l'esterna, se non si perfettiona anche l'interna. L'obbedienza esteriore a' Superiori, e nelle persone religiose alle Regole, e Costitutioni, suoni di Campane, ch'inuitano a gli atti comuni, e a ciò, che ad essi conuiene, e così necessaria; che chi non è obbediente, nè pur sà, che cosa sia il dare vn passo nella strada della perfettione. Ma dobbiamo ancora esser obbedienti con l'affetto interiore della volontà, e con la suggettione del Giudicio. Imperciòche sempre è vero, che migliore è la cosa commandataci (quando non sia peccato, nè trasgressione difettosa di regola, nè induttiua a rilassationi e colpe) di quella, ch'a noi par migliore: poiche la sola obbedienza da tal pregio all'opera impostaci; che la fà negli occhi di Dio molto più pretiosa, che quella, che noi vorremmo eleggere: si come vn Anello d'argento, a cui s'incastrasse vn Diamante, ò vn Carbonchio; supererebbe di prezzo vn altro d'oro schietto, ma senza gemma. *Qualsiuoglia opera per buona, ch'in sè stessa ella sia, è fatta migliore dall'obbedienza* (dice il gran S. Tomaso) *ed è giustamente anteposta al Sacrificio: poiche non si sacrifica a Dio Vittima più cara, nè più pretiosa dell'humana volontà.*

Quinto il gusto della lode, e la brama di piacere a gli huomini.

1. Cor. c. 4.

Sesto, la pertinacia del giudicio, ò della volontà.

S. Th. 1. 2. q. 68. a. 1.

Obbedienza necessaria a i Contemplatiui.

Obbedienza interna.

S. Th. 2. 2. q. 105. a. 5. ad 3.

Opusc. 18. c. 12.

3. p. q. 47. a. 2.

5 Ma perche aspiro al termine; con maggior breuità sbrigheròmmi de

de gli altri impedimenti, che debbo accennarui. 7. La negligenza non si compatisce in vn anima, ch'aspiri alla perfettione: poiche *i doni di Dio non han da darsi a i negligenti*. Ma non debbo tralasciare di dirui, che dannosissima, e non conosciuta negligenza è quella di chi non s'affatica molto per domare, e vincere il suo Naturale, ribello ad alcuna virtù. V'è chi dice, *Io son di questa natura: non sò quel, che mi ci fare: non posso far al- Dio m'hà fatto così*, &c. E con tali fallacissimi concetti l'anima non si fà la forza, che dee farsi per vincer sè stessa, e'l suo naturale. Si come vn buon Sonatore hà da porre nel debito tuono le corde del suo strumento; così tocca all'anima illustrata dal lume della ragione, e della Fede, e fortificata dal santo timor di Dio, e dalla Carità, e dalla Gratia di porre nel tuono douuto le varie potenze, inchinationi, auuersioni, e sensi del suo naturale. E s'in ciò sarà negligente; stretto conto renderàune al Giudice eterno. Nè varranno le scuse: poiche tocca alla Natura sensitiua di soggiacere al libero arbitrio, e non a questo di lasciarsi suggettare. Niuna potenza creata può far forza alla volontà nostra: dunque non pecchi: poiche s'ella pecca: egli è certo, c'hà voluto liberamente peccare: dunque non potrà fuggire ò la penitenza, ò la pena. 8. Dell'ottauo impedimento, che sono gli scrupoli non hò tempo di dir molto, e'l dirne poco a poco serue. Dico solo, che gli scrupolosi son duri di capo, e molto disobbedienti: e credono più alle loro vane apprensioni, e sentimenti: ch'agli huomini dotti e serui di Dio: e questa è la loro ruina. Questi tali, se non s'emendano; son lontanissimi dalla quiete interiore, e vacuità di fantasmi, e pace di passioni, che per ben contemplare si richiede. Obbedienza, & obbedienza cieca assai è il loro balsamo. 9. La sollecitudine anch'ella inquieta l'anime, e le impedisce dall'habitatione profonda del loro centro. E per sollecitudine io intendo non solamente quell'ansia affannosa ed angustia di cuore per le cose temporali (ed in vero fà stupire il veder questo male tanto dilatato in persone, che professano vita così lontana dal secolo) ma etiandio la sollecitudine per le cose spirituali. Quindi è, ch'alcuni non s'acquetano mai delle loro confessioni. Altri s'angustiano per la Predestinatione, e mirabilmente sottilizzano, e si lasciano inuolgere in mille argomenti, ch'al loro corto intelletto paiono indissolubili. Altri vorrebbono sapere, se siano, ò non siano in Gratia di Dio. Ed altri per altre cose s'affannano, e perdono quella interna semplicità, e confidenza e rassegnatione nella paterna Carità di Dio, senza la quale non sò, come possa giugnersi alla vera vnione con Dio. Oltre di che tali frutti nascono dalla mala radice dell'amor proprio: ed è certo, che *Perfecta Charitas foras mittit timorem*. L'amor perfetto verso Dio non dà tali timori: ma tira sempre l'amante all'amato.

Settimo la negligẽza.
S. Ioan. Chrys. in c. 7. Matt. ho. 18. post init.

Similitudine.

Ottauo gli scrupoli.

Nono, la sollecitudine, e che sia

1. Ioan. c. 4

§ 10 I nocumenti, che vengono dall'accidie, tristezze, e tedij spirituali, sono maggiori di ciò, ch'altri si pensa. Quì non ci vuol compassione a sè stesso: ma bisogna farsi forze, e ben grandi, e superarsi. Io conosco anime, ch'essendo così tentate; con isforzare il Giumento, cioè il corpo, l'hãno

Decimo, l'accidie, tedij, e tristezze.

no ſuegliato dal ſonno, e l'han fatto correre di buon galoppo per la ſtrada di Dio¹. L'Oratione feruente e coſtante, e la Penitenza ſon due buone medicine per tal malatia. 11 Le Goloſità ſpirituali, e gli occulti attacchi alle interne conſolationi, lumi, e dolcezze o quanto impediſcono l'interna e profonda vnione con Dio! L'anima ſi ferma in quella ſoauità: e non paſſando più oltre; non giunge a Dio, il quale non è quella ſoauità, poiche ſarebbe Creatura. Ma o quanto è difficile il diſtaccarſene, anzi l'accorgerſi d'eſſer à quella attaccato! Se Dio non ci mandaſſe delle tenebre, aridità, e pene interiori; noi non leueremmo mai le labbra e'l palato da quei faui dolci di miele interiore. Anima, non ti fermare in ciò, che conoſci, ò guſti: poiche non è Dio.

Io. Caſs. l. 10. c. 25.

Vndecimo, le goloſità ſpirituali.

Vedi il B. Enric. Suſ. nelle ſue Rapi.

7 12 Ma non minore impedimento è la ſpeculatione dell'intelletto. Io non hò mai preteſo, nè pretendo di biaſimare, ò condennare le Meditationi: poiche io le giudico neceſſarie come diſpoſitioni per la contemplatione: nè parmi ſi poſſa ſenza miracolo, ò Gratia ſtraordinaria giugnere a queſta; ſe prima l'anima non s'eſercita in quelle per lo tempo, ch'a lei ſarà biſogneuole. In qual tempo è vario ſecondo la varietà de' naturali, de gl'ingegni, delle applicationi, e ſecondo la grandezza della Gratia di quel Dio, ch'è il vero Maeſtro dell'Oratione. Ma dico però, che lo ſtar ſempre ſpeculando con l'ingegno, e'l dimorar ſempre trà le imagini corporee della fantaſia, e trà i mouimenti ſenſibili de gli affetti è vn non mai giugnere alla vera vnione con Dio. *Eſſendo che Dio ſia Spirito* (dice il B. Alberto Magno) *e conuenga, ch'i ſuoi adoratori l'adorino in iſpirito e verità, cioè con amore e conoſcimento, ò vogliam dire con intendimento ed affetto denudato e libero da i fantaſmi, ò ſomiglianze delle coſe create; è neceſſario, che tutte queſte ſpecie, imagini, e forme di quel, che non è Dio, ſiano bandite dall'anima: poiche nel ſolo intendimento denudato, e nell'affetto puro, cioè nella ragione, e nella volontà hà da ſtar raccolto il tuo eſercitio circa Dio, ch'è dentro te medeſimo. Il fine di tutti gli eſercitij ſpirituali non è altro, che'l camminare a Dio, e del tutto quietarſi in eſſo. E queſto ciaſcheduno hà da farlo dentro sè ſteſſo per mezzo d'vn puriſſimo intendimento, e diuotiſſimo affetto, ſenza le dette imagini, ed impieghi degli altri ſenſi, e potenze.* Non dee dunque l'anima ſtar ſempre nelle cognitioni diſtinte, ne' diſcorſi, e nelle ſottigliezze, e ſpeculationi; ſe aſpira ad vnirſi a quel ſommo Bene, che non è noto ad altri, ch'alla Fede più cieca, ed alla Carità più infiammata. *Chi nell'orare conoſce quel, che ora* (dice il diuino Areopagita) *ſappia con ogni certezza, che non vede, nè conoſce Dio.* L'amore, l'amore a Dio ci vniſce: *poiche la Carità è più intima che la ſcienza,* diſſe Giliberto Abbate: *e quanto più ardentemente amiamo Dio; tanto più certamente, e con luce il vedemo,* conchiude S. Agoſtino.

Duodecimo, ed vltimo, la ſpeculatione ſouerchia dell'intelletto.

B. Alb. M. referido en los Triumphos de l'Amor de Dios de Fray Iuan de los Angeles Par. 1. c. 14.

S. Dionyſ. relatus a Gerſone in Mon. Contem. & a F. Ioan. ab Ang. vbi ſup. Gilib. Abb. S. Auguſt. l. 9. de Trin. c. penult.

1 Si

1. Si pongono alcuni segni della vittoria contra i vitij capitali. Segni d'hauer mortificata la Superbia. 2. Segni contra l'Auaritia, e contra la Lussuria. 3. Segni contra l'Ira, e la Gola, 4. e contra l'Inuidia, e l'Accidia.

PARTE VNDECIMA.

Esame sopra la vittoria de' sette vitij capitali.

1 E Perche son bramoso della vostra Perfettione; non voglio trascurar cosa, che possa recarui giouameuto. E perche i vitij sopra tutte le cose impediscono la vnione dell'anima con Dio, ch'è pura Santità: penso apportarui alcuni segni, onde possiate conoscere, se l'anima vostra habbia fin hora conseguita la vittoria contro a quelli, che si dicono *Capitali*, poiche sono le radici de gli altri. Vn diuoto Religioso del nostro secolo hà raccolti i seguenti: ed io ve li propongo, ed alcuni n'aggiungo, accioche dobbiate esaminare il vostro stato, e benedire Iddio di ciò, che per sua gratia non haurete di male, ed inuocar la sua gratia per superare ciò, che vi resta di male. Questi dunque sono alcuni segni dell'hauer voi vittoria contro alla Superbia. 1. Se nascondete, quanto potete l'opere buone. 2. Se veramente hauete vile, ò niuna opinione di voi stessa. 3. Se voi non ricercate le lodi de gli huomini. 4. Se vi piacciono le attioni, nelle quali s'esercita l'humiltà. 5. Se siete ben vbbidiente a Dio, e a' vostri Superiori. 6. Se non disprezzate mai, nè schernite, nè siete facile a giudicare, e condannare gl'altrui difetti. 7. Se vi piace d'esser corretta, anche in publico. 8. Se sinceramente confessate i vostri errori, hauendoli fatti. 9. Se sapete dar il torto a voi stessa, e non attribuire a gli altri la cagione de' vostri mancamenti. 10. Se non vi lamentate mai d'alcuno, benche vi faccia torto, nè vi querelate d'accidenti al vostro senso contrarij: poiche il vero Humile si stima degno d'ogni pena, e di niente gli par giusto il lamentarsi. Molto più potrei dire: ma non è poco questo a chi molto il pondera.

Il P. Paolo de Barry della Cop. di GIESV in un suo Opuscolo.

Esamina circa la Superbia.

2 Contra l'Auaritia haurete ben combattuto. 1. Se non hauete alcun attacco a' beni, ed interessi di Mondo. 2. Se nel vostro cuore stimerete i danari quel, che sono, cioè poca terra insensata, che si lascia, e in terra rimane. 3. Se siete più inchinata a dare per Amor di Dio (potendo però secondo il vostro stato) che a riceuere: anzi sentirete difficultà di Spirito in riceuere più del necessario. 4. Se quando v'accade perdita de beni temporali; non ve ne prendete fastidio. 5. Se quando vi manca qualche cosa necessaria, ò molto vtile; non ve ne trauagliate. 6. Ma molto meglio sarà, se ve ne rallegrerete: vedendoui più simile al dolce GIESV, che visse mendico, e morì spogliato, e pienameute pouero. 7. Ed in fine all'hora sarete perfettamente vincitrice d'ogni Auaritia, e pouera di Spirito quando sarete tanto inchinata, e tanto bramosa del non hauere; quanto qualsiuoglia

Circa l'Auaritia.

Bealius est magis dare quam accipere. Act. Ap. c. 20.

glia

glia huomo anche auaro brama l'hauere. Del terzo vitio, che l' Apostolo nè pur vuole, che tra di noi Fedeli sia nominato; io poco dirò: e tanto più, quanto sò la Gratia, che vi comunica in ciò il Signore. Basti dire, che più della Pupilla de gli occhi douete custodire la perla della vostra Purità, euitando non solo l'ombre vicine, ma anche le lontane. I vostri pensieri auuertiti, e volontarij hau da esser casti, immacolati, ed angelici. I discorsi somiglianti a i pensieri. E l'operationi tutte adornate di quella *Modestia*, che l'Apostolo vuol, che *sia nota a tutti gli huomini*. Aggiungo vn detto del B. Lorenzo Giustiniano. *Il voler nutrire la Pudicitia con le carezze di questa carne, altro non è, che volere spegnere il foco: e porgli di sopra nuoue legna*. Siate seuera nella custodia de' vostri sensi, e siate amica dell'austerità corporale. La frequenza dell' oratione, e del diuino Sacramento o quanto vi faran pura!

S. Diadoc. de Perfect. Spirit. in princ. & apud Photium in bibliot. Cod. 211.

Circa l'Impurità. *Eph. c. 5.*

Philip. c. 4.

In vita B. Laur. Iust. c. 9.

3. Hauete mortificata l'Ira, 1. Se voi reprimerete tutt'i suoi mouimenti esteriori (quando però non sia virtù il dimostrarsi adirato) 2. ed anche gl'interni disordinati. 3. E se con mansuetudine sopporterete l'ingiustitie e torti, che vi fossero fatti: *poiche questa è Gratia, e cosa cara a Dio* (dice il Prencipe de gli Apostoli) *se per hauer buona Coscienza auanti al Signore alcuno sostiene cose auuerse, patendo ingiustamente*. 4. Se nell'occasioni d'adirarui, la Ragione illuminata preuiene l'Ira. 5. Se ne gli occhi di Dio hauete l'anima spogliata d'ogni odio, e rancore. 6. Nè per qualsiuoglia offesa sofferta lasciate di fauellare, e conuersare al vostro solito con chi v'hà offeso. E molto più siete vincitrice dell'Ira, se amate più cordialmente, *e cercate di più beneficare quelli, che più v' offendono: e dite bene di chi dice male di voi, e orate per chi vi perseguita*. Contra alla Gola vi seruano questi segni. 1. Se voi temete, e state cauta in non trapassare la necessità nel cibo, ò nel bere. 2. Se non mangiate mai per gusto, ma per bisogno. 3. Se non vi lamentate mai delle viuande mal condite, nè vi ponete mai a lodare le saporose. 4. Se i discorsi del mangiare vi recano più tosto dispiacere, e le conoscete per cose basse e vili. 5. Se'l pensiero stesso del mangiare v'è già di molestia, e non di gusto: come leggiamo di S. Antonio Abbate, e di S. Isidoro Anacoreta. 6. Se mangiando non perdete punto per li cibi l'attentione alla sacra lettione, quando si faccia; ò almeno nutrite l'anima con alcun santo pensiero. 7. Ed in fine se siete amica della sobrietà, e dell'astinenza e di flagellare alle volte il senso del gusto con amarezze a lui dispiaceuoli.

Esamina intorno alla vittoria dell'Ira.

1 Pet. c. 5. ibiq; Carth. a. 5.

Matth. c. 5.

Intorno alla Gola.

4 Quanto all'inuidia notate questi segni di vittoria. 1. Se vedendo i beni spirituali, ò temporali de gli altri, non ne sentite rammarico per qualsisia vostro particolare interesse: anzi ne gode il vostro spirito; poiche *Charitas congaudet veritati*. 2. Se volentieri ascoltate parlare de' buoni successi, e buone operationi de gli altri. 3. Se vi rallegrate del ben d'altri, e molto più dello spirituale, e cercate (se potete) d'accrescerlo. 4. Se voi volentieri lodate i prossimi vostri, e abbominate ogni maledicenza, ò detrattione anche di cose leggiere, anche di cose publiche:

Esamina de' segni d'hauer vinta l'inuidia.

1. Cor. c. 13.

quando

quando non ci sia più che necessaria cagione. 5. Se vi risentite con dispiacere de gli altrui trauagli, e ne bramate, e cercate il sollieuo. 6. Se nascondete i difetti de gli altri, e cercate di scusarli. 7. Se stimate poco tutt'i beni temporali: poiche l'inuidia è vitio de' cuori pusillanimi, che stimano gran bene ogni bene, onde son facili a cadere nell'inuidie. Ma chi solo stima grã bene (come è più che grande) Iddio, e la Virtù, che guida a Dio; o quanto è lontano da tal vitio! 8. Se siete inimica di quest'ombra vana, ch'è l'honor mondano, & amate il non esser conosciuta, e l'esser riputata vn niête (come siete in verità) e ciò veramente il bramate; o quanto sarete priua d'inuidia! Ed in fine hauete superata l'accidia, 1. Se le cose spirituali, e di gloria di Dio vi piacciono, e n'hauete gaudio di spirito. 2. Se hauete in horrore anche i peccati veniali, e le trascuraggini, e negligenze in ciò, ch'è di seruigio di Dio. 3. Se fate esattamente i vostri esercitij. 4. Se siete diligente anche nelle cose, che non sono d'obligo. 5. Se siete gagliarda nel vincer le tepidezze, e le pigritie: e tali difetti vi dispiacciono. 6. Se hauete vn intima brama di crescere di virtù in virtù, e v'affaticate per approfittarui nel bene. 7. Se non ostante le desolationi spirituali, ò le lunghe tentationi, voi non lasciate i vostri virtuosi esercitij. 8. Se quando si tratta di seruigio e gloria di Dio, e di vostra perfettione siete animosa, e lontana dalla pusillanimità, e da ogni disperatione, e dalla disordinata lentezza. 9. E se fuggite le vane ricreationi, e'l dilettarui in queste creature terrene, e ne' rapporti, ò nouelle, e discorsi di mondo, e'l troppo parlare, e gli suagamenti in varij luoghi: e se vi piace il sacro silentio, e la diuota solitudine, e'l raccoglimento del vostro Spirito in Dio.

S. Thom. 2. 2. qu. 36. a. 1. ad 3.

S. Th. ibi.

Circa la vittoria dell' accidia.

Vide D. Th. 2. 2. qu. 35. a. 4. ad 2. & 3.

1. Necessità vera dell'huomo è l'hauer buona la volontà. 2. De i tre atti principali di questa potenza. 3. De i tre atti opposti a i sopradetti. 4, e 5. Come nel ben esercitare tutti gli atti descritti stia la nostra salute. 6. Scala di virtù per salire a Dio. 7. Tre cognitioni necessarie per la vera perfettione. Si spiegano le due prime. Tre regole di vita santa. 8. Della odibilità e fuggibilità del peccato. Mezzo atto per fuggirlo. 9. Si spiega la terza cognitione. Come a Dio si giunga a forza d'amore. 10. Effetti dell'amor di Dio sono l'vnione, e la trasformatione. Come Dio viua in noi, e non noi in noi. 11. Virtudi per esser inalzato a stato tale. 12. Quando l'anima sia Deiforme. 13. Documenti per l'anima, ch'a tal grado aspira. 14. Altri documenti mirabili per l'anima contemplatiua, e mistica.

PARTE DVODECIMA.

1 IMporta in tal maniera questa dottrina della Volontà; ch'ogni nostro bene, ò nostro male (e quel, che più importa, male, e bene eterno) dipende dal buono, ò reo reggimento di questa

Po-

Potenza. La volontà buona fà, che l'huomo si chiami assolutamente buono, e la cattiua cattiuo. Il buon ingegno non fà, che l'huomo sia buono: nè tale il fà la sola bontà di qualsiuoglia altra potenza, se non è buona la sua volontà. Dunque tutto lo studio nostro in questa misera terra, e tutte l'operationi, fatiche, e stenti, ed applicationi, e patimenti, e tutte l'opere dell'altre potenze debbono indirizzarsi a questo fine di perfettionare la volontà, e di disporla all'vnione della increata, immensa, ed ineffabile perfettione, ch'è Dio. Questa è l'arte, e lo studio de gli studij, e la scienza delle scienze. O quanti gran Signori di questo vil mondo, o quanti gran letterati ardono in fiamme inestinguibili, per hauer atteso a tutt'altro, ch'a perfettionare la volontà loro; e saran veduti in quel gran teatro della Valle di Giosafat cinti d'obbrobrio, e di confusione interminabile! Ed al contrario o quanti pouerelli, ed o quante semplici donnicciuole, che con minore scienza, e maggior carità hanno atteso alla direttione e purità della volontà, e de' suoi affetti; risplenderanno coronati di gloria felicissima, ed immortale! Ma proseguiamo il nostro filo.

Tutto'l bene, e tutto'l male dell'huomo dipende dalla buona, e dalla cattiua volontà.

2 Tre sono gli atti principali della Volontà, *il volere, il tendere, e'l godere*. Imperciòche se l'anima mira alcun bene; e se ne compiace; ne sorge l'atto della volontà, che'l *vuole*. Ma perche per conseguirlo hà l'anima bisogno di seruirsi de'mezzi a ciò proportionati; quindi è, che vuole i mezzi: e li vuole non per sè stessi, ma in ordine al fine amato, e voluto: e questo è il *tendere*, donde si dice l'intentione. Perch'io bramo d'ammaestrar voi nella strada della virtù, e voi mi siete lontana; in mezzo per conseguire il mio fine è lo scriuerui. Quando dunque io scriuo; la volontà mia tende, ò vogliam dire aspira a voi, ed al vostro profitto; sì che nello scriuere questa è la mia intentione, di cooperare alla vostra Santità, e salute eterna, e *d'essere aiutatore del mio Christo* à fauor vostro: il che è gloria grande del mio Dio. Ecconi la mia pura Intentione: e questo è il secondo atto della Volontà. Ma quando l'anima hà voluto vn bene, & hà adoperato i mezzi douuti per conseguirlo, ed alfine è giunta ad ottenerlo, e'l possiede; all'hora la Volontà si quieta, e ne gode: e questo è'l terzo atto, ch'è detto *il godere*. Hor io vi dico, e vi ridico, ch'in questi tre atti stà posto ò tutto'l nostro bene, ò tutto'l nostro male.

De' tre atti della volontà, volere, tendere, e godere. *Vide D. Thomam in 1. 2. quæ variis in locis talia docet, præcipuè q. 1. 12. & 15.*

1. Cor. c. 3.

3 Ma prima ch'io ciò vi spieghi, contentateui, ch'io v'accenni gli atti opposti a questi. Se l'anima vede vn male, ch'a lei dispiace; la Volontà l'odia, e nol vuole: e questo è'l primo atto, opposto al *volere*. Ma se teme, le possa sopragiugnere; cerca i mezzi per isfuggirlo: e questa è l'Intentione, che può chiamarsi *fuga*, ed è opposta al *tendere*, che di sopra v'hò dichiarato. Che se quel male le viene addosso; all'hora la Volontà *se n'affligge*; ed ecco l'atto terzo al *godere*. Queste Dottrine bisogna altamente ruminarle: e volesse Dio, ch'i Direttori dell'anime imbeuessero le loro spirituali figliuole di queste Massime, che trà poco (benche rozzamente) spiegheròuui.

De' tre atti opposti nó volere, fuggire, ed attristarsi.

La salute nostra consiste in volere il ben vero, e tendere ad esso.

4 Dunque tutto'l negotio della salute, e perfettione humana stà posto in queste tre cose. 1. Mostrate alla Volontà vn bene, che sia vero bene, e non solamente apparente: e cercare, che la Volontà efficacemente se ne innamori. 2. Industriarsi di trouar mezzi sempre migliori: e tender sempre nell'vso di essi a quel vero Bene, che la Volontà s'hà prefisso per vltimo Fine. Ed in questa tendenza, ò intentione star costante, fedele, ed inflessibile: non contorcendosi mai da parte alcuna: nè mai operando contro a quel Fine, e nè pure ritorcendosi à sè medesimo per far sè stesso fine di sè stesso. 3. Non voler goder in altro, ch'in quel Fine, che la Volontà s'hà eletto, e con soda perseueranza durar sempre: e fuggir sempre di dilettarsi e godere di qualsiuoglia bene, che sia contrario à quel vero Bene, ch'è il vero Fine dell'anima. Anzi chi brama Perfettione più alta; ricusi di godere d'ogni altro bene, che non sia il sommo suo Bene, amato, sospirato, quietatiuo della Volontà: e finale: e questo Bene è Dio. *Ricusò* (diceua il Profeta) *di consolarsi l'Anima mia Mi ricordai di Dio, e me ne son dilettato.* O mio Dio, e Gloria mia, fate capire a tutto'l Mondo queste Verità.

E godere di quello solo.

Ps. 76.

5 Ed al contrario l'anima vedendo, che Dio è vna somma Santità, e che'l Peccato è'l niente d'ogni Santità, e che questo solo maledetto Niente è veramente contrario al sommo Tutto d'ogni Bene, cioè a Dio; hà da indurre la Volontà (sempre c'intendo il soccorso della Gratia) al vero, costante, ed eterno odio d'ogni peccato: & hà da ricercare tutt'i mezzi più adatti per isfuggirlo, nè ritenerlo mai in sè stessa. Che se mai l'anima cade in esso; ella ha da attristarsene, e dolersene tanto sopra ogn' altro male, quanto ella vede, che niun male merita tal nome in paragone d'ogni anche menomo peccato, e quanto ella ama, e vuol amare il sommo suo Bene, ch'è vltimo Fine, satiatiuo di tutti gli affetti dell'Anima amante.

Et in non volere il vero male ch'è il peccato. In fuggirlo. Ed in rattristarsene.

6 Ma perche i mezzi, che guidano a Dio, sono le Virtù, conciosiacosache Dio si faccia chiamare *lo Dio delle virtù*; ne siegue, che l'anima non hà da mai stancarsi nell'esercitio pratico de gli atti virtuosi. E perche Dio è altissima Virtù; nè siegue, che quanto più sublimi, ed in grado alto sono le Virtù praticate dall'anima; tanto più ella adopra mezzi proportionati per conseguire il suo Fine. E perche il Fine beatifico dell'anima è altissimo, inuisibile, presentissimo, incorporeo, semplicissimo, e sommamente buono, onde sommamente amabile; quindi è, che l'anima hà da distaccarsi sempre più da gli affetti corporei, e dalle operationi basse de'Sensi, per ascendere più degnamente al suo inaccessibile Oggetto. Ed essendoche egli sia incomprensibile alle nostre cognitioni, benche intimamente a noi presente; hà da credere in lui; e lasciando ogni speculatione inutile intorno a questo inconoscibile suo Fine, hà da amarlo con viua, efficace, e continua fiamma di Carità. E perche il godimento perfetto di questo sommo Bene è riserbato alla vita futura, ch'è vera Vita, poiche è Vita immortale; quindi è, che l'anima hà da sperare di giu-

Ps. 23.

Le virtù sono i mezzi per tendere a Dio. Scala di Virtù. Staccamento dalle cose corporee. Fede.

Carità.

giugnere alfine a perpetuamente goderlo: ed in questa Speranza hà ella da porre le sue dilettationi: ricusando (per la Speranza di questo Bene infinito) tutt'i diletti de' beni presenti, vilissimi, e mortali. E perche questo beatifico Fine è altissimo sopra tutte le Nature, e sopra tutte le forze, & industrie naturali; ne siegue, che l'anima hà da sperarlo non confidata in sè stessa, ma nelle di lui infinite Misericordie. Et essendoche questo sourano Fine voglia spargerle sue misericordie per lo canale della Humanità del Verbo, il quale incarnandosi hà operata *la copiosa nostra Redentione*, e ci hà fatti degni di godere gli effetti della diuina Clemenza; noi dobbiamo appoggiare la nostra Speranza nell'appassionato GIESV Redentore. Ed in fine non dandosi da Dio, ch'è somma Giustitia, la Corona e'l premio della Gloria a chi non l'haurà meritato; ne viene in conseguenza, che per ben fondare la nostra Speranza son necessarie le nostre buone operationi, fatte meritorie dalla Gratia diuina, e viuificate dal Santo Amor di Dio. E a tutto ciò s'aggiunge, ch'essendo Iddio vna perfettissima Rettitudine, e Santità, e ch'essendo ogni peccato vn distorcimento della Creatura ragioneuole, & essendo ogni Virtù vera vna Rettitudine della medesima; non è possibile, che questa possa vnirsi al suo Dio, finche hà in sè alcun peccato, e finche non è rettificata da gli habiti, & esercitij delle Virtù. Tutte queste Dottrine douranno da voi esser pesate seriamente.

Speranza, e doue questa si fôdi.

Psal. 129.

Nõ coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. 2. Tim. c. 2.

7 E da tutto questo discorso douete dedurre la maniera del vostro viuere. Entrate profondamente in voi stessa, e per molte e molte volte ponderate altamente *quel, che siate voi: quel, che siano le Creature: e quel, che sia il vostro Dio*. E tutto ciò si faccia da voi col bel lume della Fede, ch'è Sole, e non già col falso lume de' sensi, ò dell'humano discorso, ch'è lucciola. Mirate la gran vanità di queste creature terrene, la continua fugacità del nostro viuere, la certezza infallibile del morir nostro, la sottilissima finezza del diuino Giudicio, e la interminabile duratione della Eternità, e disingannateui d'ogni stima, che fin hora habbiate fatta d'ogni bene limitato, mortale, e caduco. Mirate voi stessa, e ponderate, come tutto'l vostro essere, e potenze, e qualità, ed ogni bene così di natura, come sopranaturale viene in voi da Dio, ed egli vel conserua: e voi non à voi, ma a Dio di tutta voi siete obligata. Voi potete offenderui, e non giouarui. Voi come voi sapete perderui, e non saluarui. Voi non siete stata fatta da voi, nè per voi, nè per altra creatura: poiche niuna può darui, nè conseruarui l'essere. Dunque non douete prefiggerui creatura alcuna, nè pur il vostro medesimo essere per fine. Voi hauete vn anima, il di cui Intelletto è tanto capace di Verità, e la di cui Volontà è così auida di Bene; che sola la somma Verità, e'l Bene immenso può quietarui, sublimarui sopra voi stessa, e farui eternamente beata. Hauete vno Spirito, ch'in nobiltà di natura è poco minore de gli Angeli: ed in grandezza di Santità, e di Gratia può giugnere ad esser vguale a' primi Serafini del Paradiso. Dunque

Tre cognitioni necessarie per giugnere a vera vita Christiana.

Prima.

Seconda.

Psal. 8.

que vergognateui, e guardateui di far mai attione, che non sia ponderata, e di prefiggerui fine, che sia più vile di voi, anzi che non sia più sublime di voi. Questo è Dio, e quello sarebbe ogni creatura. Non vogliate mai altro che Dio, e ciò, ch'a Dio vi conduce: non tendete mai ad altro ch'a Dio: non godete mai d'altro, che di Dio. Queste tre siano le continue regole della vostra Volontà ed in questi tre punti esaminateui in tutte le vostre operationi, discorsi, e pensieri. Douunque v'accorgete, ch'i moti della vostra Volontà tendono ad oggetto creato; iui senza dimora raddrizzateli, e riuolgeteli a Dio, & iui affateli. Douunque v'accorgete d'esserui posata, e di dilettarui, e che'l vostro riposo e godimento, ò sia in voi stessa, ò in cose vostre, ò in altre creature; rifuggite subito al seno amoroso di Dio, che v'è tanto intimo: e riposateui, ma in Dio: e godete, ma di Dio. E si come a niuna Stella resta il nome di luminosa, quando è rinato il Sole; così alla presenza di questo immensissimo Sole, che v'è sempre presente, non date mai nome di bene, nè stimate mai bene, doue habbiate da tendere, ò doue dobbiate riposarui, alcuna creatura.

Tre regole di vera Perfettione.

8. Dall'altra parte non fate mai caso di male alcuno, che non sia contrario al sommo Bene: voglio dire, che non sia peccato. *Il peccato etiandio veniale* (diceua vn Huomo grande assai) *è degno d'essere infinitamente fuggito in tal guisa, che per niuna cagione dourebbe l'huomo peccar venialmente ma più tosto patir la morte, ch'ammetter colpa leggiera. In particolare perche l'huomo hà da amare incomparabilmente, & infinitamente più che sè stesso, e che tutto'l Mondo, il suo Dio viuo e vero.* Dunque tenacissimo hà da essere nella nostra Volontà il primo atto del non voler alcun peccato conosciuto tale, benche fosse leggierissimo. I grandi Amatori non giudicano mai mal leggiero ciò, che dispiace al loro amatissimo oggetto. Ama poco il suo Dio, chi non fà gran caso delle picciole colpe. Ed a questo primo atto della Volontà, ch'odia ciò, ch'è odiato dal Bene infinito; succede il secondo, ch'è la fuga della Volontà dal male odiato, ed i mezzi più proportionati a tal fuga. E se mi chiedeste, *quali siano*; io vi risponderei con vn sol detto, *le Mortificationi*. Quì, quì anima cara bisogna impiegare tutti gli sforzi della Volontà. Io stò per dire, che mi rido di tutti gli amori, che certe anime dicono di portare al Signore: ma sono amori dilicati, che non producono mai frutti di christiana, e vera mortificatione. *Che spereremo nel futuro secolo* (diceua quel Santo Anacoreta) *se quaggiù godiamo delle delitie? Mira ò Christiano* (soggiunse San Bernardo) *che da Christo sei tu chiamato Christiano. Se dunque non haurai seguite le Virtù di Christo; egli rimprouerràtti, e giudicheràtti non Christiano*. E questo (à dir vero hà da essere il vostro Studio, *imitar GIESV Christo*. Quanto altamente egli mirò a Gloria dell'Eterno suo Padre? Quanto non riuolse mai gli occhi a' proprij interessi, e nè pure alla sua pretiosissima vita? Ah GIESV mio chi non mira te, e non imita te; non è degno di te. Questa dunque, anima

D. Dion. Carthus. in Luc. in Praeat. ad Pasa. 46.

Quanto sia vero male, e fuggibile il peccato anche il leggiero.

Mezzo atto per fuggire i peccati è la mortificatione.

S. Macharius in Vit. Patr. par. 1 pag. mihi 19. S. Bern. relat. a D. Dion. Cart. in c. 22. Luc. a. 48.

nima cariffima,fia la Regola voftra,inchinar ordinariamente più a quelle cofe,che vi mortificano più,quando per altro fiano virtuofe.Mirate in voi ifteffa,qual fia il difetto predominante,& iui fenza mifericordia mortificateui. Crediatemi, che la Perfettione chriftiana non è fcienza fpeculatiua,ma pratica:onde hà bifogno d'effer praticata. *Non ci fi dimanderà nel giorno del Giudicio,quel,c'habbiam letto,ma quel, c'habbiam fatto: nè con quanta eloquenza habbiamo fauellato, ma con quanta religiofità faremo viuuti,* diceua l'ammirabile Tomafo da Chempis. *Quefto dourebbe effere il negotio noftro vincer fe medefimo,& ogni giorno farfi più gagliardo contro a sè fteffo. Tanto t'approfitterai; quanto farai forza a te fteffo. Sappi di certo,che tu hai da menare vna vita moriente: e quanto più ciascuno muore a sè fteffo;tanto più viue a Dio.Se ci foffe cofa migliore per la noftra falute,che'l patire,Chrifto ce l'haurebbe moftrata con le parole,e con efempio.*Così è. Quando moriamo a noi,viuemo a Dio,e per Dio:fin che Dio giunga a viuere in noi.

Th. à Chēp. de Imit. Chr. l. 3.

Idem l. 3. c. 12.

1. *La cima della Perfettione è,che Dio viua in noi: e come l'Amore ad essa ci guida.Si fpiega la terza Cognitione.2.Della Trasformatione amorofa in Dio,e come Dio viua in noi,e noi in Dio.3. Conditioni dell'Anima per giugnere alla Trasformatione. 4. Si defcriue lo ftato dell'Anima trasformata,e Deiforme.5.Virtù pratiche per difporfi a tal Perfettione. 6.Varij documenti notabili per Anime Contemplatiue,e miftiche.7. Regole vtiliffime per la Perfettione Chriftiana.*

PARTE DECIMATERZA.

1 QVefto hà da effere il noftro termine, e quà dobbiamo afpirare, cioè, che con tanta fedeltà, e coftanza,e perfettione noi viuiamo *per Dio*, ch'alfine Dio fi compiaccia di viuere in noi: come accadde a quel grand'Apoftolo, che potè veramente dire, *Viuo io già non io:ma viue in me Chrifto*. E quefto è quel fine fublimiffimo, che ci defiderò il noftro GIESV in quella fua mirabil Oratione,che per noi fece all'Eterno fuo Padre. *Io hò dato ad effi la chiarezza, che tu defti a me: acciochè fiano vna fola cofa per Charità,fi come per Natura noi fiamo: Io in effi,e tu in me.* Eccoui la ftrada,e'l termine. Per quefta *chiarezza* intendiamo la Gratia, della quale è fonte il noftro Chrifto, e'l Lume della Scienza diuina, ch'è la noftra Fede. Andiamo dunque o anima, andiamo fuori di tutte le Creature.Andiamo fopra noi fteffi,& immergiamoci nell'immenfo Dio noftro: in quell'Effere fopraeffentiale,independente,infinito,incircofcritto,immenfo,inuifibile, ineffabile, incomprenfibile, ed eterno. L'amore c'immerga in quella fopraintelligibile, e fopraguftabile, e fopraindicibile Effenza. E già che non habbiamo da conofcere; tutta la intenfione, tutte le forze, e tutta l'ap-

Termine della Perfettione noftra e che Dio viua in noi.

Gal. c. 2.

Qui s'efplica la terza cognitione.

Io. c. 17. ibiq; Cart. a. 42.

A ciò fi giugne con la Carità ò Amor di Dio, come.

 ap-

applicatione dello Spirito nostro si raccoglia, s'vnifichi, si simplifichi, e tutta s'impieghi in amare. L'Amor di Dio sia la vita nostra. Tutte le virtù si ristringano, e s'inalzino, e si trasformino nel solo Amore. Amare, amare: questo è'l vero esercitio dell'anima. Dio ci hà fatti per sè, e per sè solo: siamo dunque tutti per Dio. L'amore ci fà suoi. L'amore è'l nostro Motore: onde andiamo là, doue amiamo. L'amore è'l nostro peso: onde iui ci affigge, doue amiamo. Questo Amore quanto meno è sensibile, tanto più è spirituale. *E perche noi non siamo simili a Dio secondo la parte corporea, poich'egli è incorporeo, ma secondo la spirituale poich'egli è spirituale*; e perche *la similitudine è causa dell'Amore*; lasciamo tutti gli affetti delle cose corporee: lasciamo tutte l'operationi de' nostri sensi: ed aspiriamo con lo Spirito purificato, e nudo d'imagini, e di sentimenti all'incomprensibile nostro Dio. *Beata è quella mente, che mentre ora, è affatto vacua dell'vso de' sensi. Se volete orare; ripudiate tutte le cose per possedere il tutto*, dice il glorioso S. Nilo.

S. Tho. in Io. cap. 4. Lect. 2.

Idem 1. 2. q. 27. a. 3.

S. Nilus de orat. c. 113 & 34.

2 A questo Tutto amabilissimo aspiri l'anima nostra, & aspiri con Amore inuisibile a Dio, *quem nemo vidit vnquam.* Ma come conosceremo questo Amore, s'egli è inuisibile? Da gli effetti. Quali son questi? Il principale è l'vnione dell'Amante con l'Amato: e se l'vnione è stretta, e l'Amato è potente, e molto amabile; si fà la trasformatione dell'Amante nell'amato suo bene. All'hora l'Amante non viue più in sè: ma viue l'Amato in lui. E perche la vita è la fontana dell'operare; all'hora l'Amato opera nell'Amante. Hor se voi mi chiedeste qualche similitudine per meglio capire questi due gradi l'vno d'Vnione, e l'altro di Trasformatione; figurateui vn coltello vnito al fuoco, ma non ancora trasformato. Voi vedrete, ch'egli opera da ferro tagliando: ma anche riscalda, e scotta, come fuoco. Che se'l coltello perfettamente è infocato; all'hora non opera più da coltello, ma da fuoco: e può dirsi, che'l fuoco operi in lui. Così l'anima amante di Dio, e ch'amorosamente hà vnito a Dio i suoi affetti, le sue potenze, e la sua volontà; opera ben sì per Dio, & opera in Dio: ma ancora opera ella stessa, benche l'opere sue siano calde di Carità, e mosse dalla Gratia di Dio. Ancora in quest'anima c'è qualche attiuità. Ma quando la Gratia hà pienamente disfatta la naturale attiuità dell'anima, e s'è impossessata di lei, e l'hà trasformata nell'amato suo Dio; all'hora non pare, che l'anima operi più da anima: ma Dio opera nell'anima, e fà opere più diuine, che humane. E questo volle dire l'Apostolo con quel famoso suo detto, *Viuo io, già non io: ma viue in me Christo.* Mirate il fuoco. Così potentemente penetra il ferro, e s'impossessa di quello; che se'l ferro hauesse vita, potrebbe dire, *Viuo io*, inquanto che ancora hò l'essenza, e natura di ferro. *Ma non già io*, inquanto che viue l'operationi vitali da ferro non le fò io: onde non son più io quanto all'operare. *Ma viue in me* il fuoco, inquanto che la sua potente virtù, ch'in sè m'hà trasformato, opera in me: e chi vede l'opere mie, non vede opere da ferro, ma

Ioan. 1. 1.

Due effetti dell'Amor di Dio, l'vnione, e la trasformatione.

Similitudine per intender la trasformatione.

Come Dio viua in noi.

Gal. 2.

ma da fuoco. Nella stessa guisa l'anima, potentemente trasformata dalla Gratia e dalla focosa Carità in Christo, viue ella, ma non ella: poiche viue in lei GIESV Christo. Viue l'anima di vita naturale, poiche non perde la sua Natura: nè questa, che diciamo, è trasformatione naturale, ma amorosa. Viue dunque ella: ma ella non mira più sè, non pensa a sè, non si cura di sè, non ama sè, e non opera più in sè, nè per sè. Ma la Gratia, e l'Amor diuino tanto la penetrano; ch'essi operano in lei: ed ella è quasi vn istrumento di Dio, che la muoue, e la regge, ed in lei opera, e viue in lei.

3 Ma grande assai è la purità, che si ricerca nell'anima, c'hà da essere solleuata a questo diuino Stato. Non si truoua altra via di giugneruì, che quella dell'annichilatione imitatrice di GIESV annichilato. In tal anima non ci han da esser più proprietadi, nè appetiti, ò desiderij di cose particolari, ò create, nè pur sopranaturali, nè pur dell'istesso Dio godibile al modo di lei. Han da cessare in lei i proprij giudicij, e voleri: nè ella hà da mirar più al proprio piacere, ò dispiacere, se vuole, che Dio viua in lei, e non ella in sè stessa. Voi dunque abbandonateui assai, quanto all'interno in Dio senza mezzi, quanto all'esterno in Dio, ma col mezzo dell'obbedienza. Parlate poco per quanto v'è possibile, ma amate molto: e non vi satollate mai di vera humiltà. O questa humiltà vera quanto è rara! O quanto ci par d'essere, e di potere, e di sapere! Siate più semplice, e meno giudiciosa, e sopra tutto amorosa. Habitate assai nel vostro interno, e siate arrendeuole a i soauissimi moti della Gratia, ch'in maniera incognita a i sensi vi reggerà. Fuggite, e tacete, e riposate. Se fugge il vostro Spirito da tutte le Creature; è poco: quando non fugge ancora da voi stessa, che siete tanto naturalmente attaccata a voi stessa. Se tace la vostra lingua; è poco: ma bisogna ancora, che tacciano le vostre fantasie, e i discorsi della Ragione, e del vostro Intelletto. Se riposa nella solitudine della cella il vostro piede; è poco: ma bisogna, ch'i piedi dell'anima vostra, che sono gli affetti, e i desiderij (i quali hor quà, hor là vanno vagando) riposino in quel sommo Bene, ch'è quietatiuo di tutti gli affetti, e satiatiuo di tutt'i desiderij. In questa guisa voi, ch'a forza di Fede vi siete veduta tutta *da Dio*, e per auualorar la vostra speranza siete posta tutta *in Dio*; con indefessa, e costante, e perpetua Carità sarete tutta *per Dio*: finche giungiate a pienamente vnirui con Dio, & a farui Deiforme.

Conditioni dell'anima per giugnere allo stato della trasformatione.

Fuggire.

Tacere.

Riposare.

4 Ed all'hora voi siete Deiforme, cioè fatta simile a Dio, ed in lui per participatione trasformata; *quando* (per parlare con la dottrina di San Bernardo) *non solamente la vostra volontà vuole quel, che vuole Iddio; ma s'è tanto auuanzata nella perfettione, che non possa volere se non quello, che vuole Iddio. Il volere quello, che Dio vuole; è vn esser già simile a Dio. Il non poter volere fuor che quello, che vuole Iddio: questo è vn essere* (s'intende per Gratia, e per participatione, non per Natura) *è vn Essere quello, ch'è Dio, al quale il volere e l'es-*

Quando l'anima sia Deiforme.

S. Bernardus relatus in vita Vener. Fr. Io. a S. Sā. p. 1. c. 2. c. 9.

sere è l'istesso. Et ingemmi questo Trattato il Serafico Bonauentura con questi detti veramente da Serafino. *Questa è la più sublime Perfettione dell'huomo in questa vita, l'vnirsi a Dio in tal guisa, che tutt a l'anima con le sue potenze e forze raccolta in Dio, si faccia talmente vno Spirito con esso lui; che di niente ella si ricordi, fuorche di Dio: e niente intenda, e senta fuorche Dio: e tutti gli affetti dell' anima vniti in vn gaudio di purissimo amore nella sola fruitione, ò godimento del Creatore riposino. Insinche tutte le potenze dell'anima non sono totalmente impresse di tutto Dio; l'anima non è Deiforme: poiche Dio hà da esser la forma, che dee imprimersi nell'anima, come sigillo in cera. Ed all'hora sarà piena e perfetta questa impressione; quando l'intelletto secondo la sua capacità è illuminato dalla cognitione di Dio, ch'è somma Verità: e la volontà è perfettamente applicata ad amare la somma Bontà: e la memoria è assorbita nella somma Felicità. Tutte le Virtù hanno da tendere a questo Fine* (ponderate queste parole) *ma più specialmente l' Oratione, nella quale l'anima, posposte tutte le cose, si sforza di portarsi a Dio con tutto l'affetto, e con tutto l'intendimento, e memoria. Questa dunque è la perfettione dell'Oratione, quando l'anima astratta e diuisa da tutte le cose insieme, nè vuole, nè può seruire altro che Dio, & a Dio solo è congiunta, & in Dio veramente riposa.* Hauete voi capito questi insegnamenti celesti? Ma ci vuole humiltà per giugnere a questa cima. Ci vuole gran confidenza in Dio, e diffidenza delle proprie forze naturali come tali: e ci vuole nondimeno la douuta diligenza vostra in faurui forze continue, ed in mortificarui. E la vostra hà da essere vna mortificatione vniuersale, ed astinenza da tutte le dilettationi, e godimenti in cose create. Hauete da volere Iddio, tendere a Dio, godere di Dio: ma dico, di Dio solo. State vigilante assai in questo punto del rallegrarui volontariamente: poiche non a caso lo Spirito Santo fece far quella replica al suo Apostolo, *Rallegrateui sempre nel Signore: di nuouo vi dico, Rallegrateui*. L'anima mi si rallegra, doue ama. Chi ama Dio solo, e niun altra cosa non ordinata a Dio; in Dio si rallegra, e non altroue.

To.2. Opusc.2. de Pro ess Relig. Process. 7. cap.15.

Stato dell' anima perfetta, e trasformata descritto.

Virtù da esercitarsi da chi aspira à tale stato.

Phil.c.4.

5 Per giugnere a questa purità interiore, e vera Santità; certo è, che gran bisogno hauete di Gratia, senza cui niente potete: ma tocca anche a voi la parte vostra, essendo trito il detto di S.Agostino, *Che chi creò te senza te, non saluerà te senza te*. Cercate dunque di sempre più disimbarazzarui, e sciorui da i veli delle memorie, e somiglianze delle creature, che v'impediscono la vista di Dio in pura Fede. Non v'esca mai di mente, che Dio quaggiù è inaccessibile, inuisibile, & ingustabile: dunque lasciate ciò, che potete conoscere, strignere, e gustare, ò sia co' sensi interni, ò sia con le potenze spirituali. Dimorate tutta humile, e riuerente alla presenza del vostro sommo Bene, credendo, adorando, sperando, & amando: ed aspettate la sua diuina Disposition e con lo Spirito tutto quieto, longanime, indifferente, e contento di tutto ciò, che Dio vorrà fare di voi. Ma giouami terminare questo lungo trat-

Pratica per disporsi a tal perfettione.

trattato con alcuni documenti cauati dal B. Giacopone da Todi, le cui rozze Poesie chiudono perle di morali insegnamenti, e di dottrine mistiche: ma pochi vi pescano.

Vedi il B. Giacop. da Todi nel l. 7. Cant. I.

6 O anima, se tu vai figurando qualch'imagine per vedere, ò qualche sapore per gustare lo smisurato tuo Dio, e col tuo cercare pensi di potere strignere, e possedere l'Immenso, e l'Incomprensibile; tu sei ingannata. Egli non è ciò, che tu pensasti, ò gustasti; nè di lui potrai fingerti somiglianza senza errore. Dunque lasciati attrahere se per tua buona sorte egli ti volesse solleuare alla sua Verità. Ma guardati di non pensar di te stessa, ò di poter ritrouarlo con la tua vanità, e con le tue vanissime industrie. Ama la tranquillità, e la pace sopra tutti gli atti, e sentimenti tutti, ed in tutte le tue cose: e la trouerai solo nel perdimento & annichilatione di te stessa, e di tutti gli amori, che tu porti alle creature, e molto più dell'amore, che tu porti a te stessa. Prendi poi o anima questi necessarij consigli. Fà, che ti piaccia, e contentati di quel luogo, e stato, e conditione, in che al tuo Dio piacerà di porti. E sappi, che non ti gioua il far de gli sforzi, e procacciarti quegli stati, che tu ti figuri, e desideri a te stessa. Habbi dunque la pace in te stessa e nel tuo intimo centro, e dimora nella indifferenza amorosa. S'egli t'abbraccia; abbraccialo: perch'egli ciò vuole, e non perche a te piaccia. Se no'l fà; Anima ti piaccia questo ancora egualmente: e guardati, che non te n'attristassi: poiche tu cercheresti, & ameresti te stessa, e non il suo gusto, e volontà. Ah se tu amassi come dei, cioè se tu amassi il tuo Dio in lui stesso, e l'amassi d'amor puro, e retto, e non mai ritorto a te stessa; sempre saresti contenta: poiche nell'amor perfetto stà la pace perfetta. Tu non puoi hauer nulla, s'egli non te lo vuol concedere. E quand'egli non vuol dare; tu non puoi violentarlo. E s'egli ti si concede; tu non puoi far forza alcuna per ritenerlo, quand'egli voglia partire. Lo Spirito, la Diuotione, il Lume, e tutto'l tuo Bene tanto durerà in te, quanto sarà conseruato dalla sua cortesia. E questo dono dell'Oratione, e Contemplatione è tanto fondato fuori di te; che solamente è riposto nel tuo Signore. Dunque all'hora che tu anima hai trouato il tuo Bene; conosci in verità, che tu non hai potenza, nè valore da trouare alcun bene. E sappi, che ciò, ch'a te è donato, procede da quella increata prima Carità, ch'è tanto prima in amarti, e beneficarti; che non può esser mai, & in niuna maniera da te peruenuta. Tutto dunque l'amor tuo, tutto il tuo desiderio sia collocato in quello smisurato, & amabile Donator d'ogni bene. Tu intanto o anima nõ voler mai di te, fuorche tutto ciò, ch'esso vuole. Perdi tutta te stessa trasformandoti nel suo diuino Volere. Sia la tua perpetua dimora nel piacer del tuo Dio: e stattene sẽpre piena di lui, e vota di te medesima. E sappi, che se tu giũgi a dartigli tutta, nulla serbando di te stessa per te, e non amãdo più te, ma lui; tu sei giũta a trasformarti in lui: e non vi sarà diuisione, che possa diuidere il tuo cuore dal dolce Cuore dell'adorato, e sopraesaltato amo-

Documenti mistici. Vacuità, in che hà da porsi l'anima, ch'aspira all'Vnione. Obbedienza alla Gratia. Pace di spirito.

Suggettione a Dio.

Indifferenza, & arrẽdeuolezza a Dio.

Nell'amor puro la vera pace.

Impotenza dell'anima e carità di Dio.

Annichilatione, e perdimẽto dell'anima in Dio.

Trasformatione.

ro-

rosissimo tuo Sposo, e tuo Dio. Questi sono i sentimenti di questo gran Maestro: e crediatemi, che c'è da ponderare assai, nè tutte l'anime ne capiranno il fondo. Del resto, anima dilettissima, Dio stà eternamente mirando, & amando sè stesso con somma immutabilità, immobilità, e tranquillissima pace. In Dio non sono moltiplicità, nè diuisioni, nè variationi: ma egli è vn Essere sopraessentiale, purissimo, semplicissimo, e sommamente perfetto, e sommamente imperturbabile. Voi dunque cercate nel fondo del vostro Spirito di conseruare la somiglianza di queste perfettioni: aspirando sempre allo Spirito semplice, puro, inuisibile, e tranquillo, che miri in Fede, & ami il suo sommo Bene. Dio stà in tutt'i luoghi, ed il mondo tutto stà in Dio: & accadendo nel mondo tanti tumulti, e variationi, e mouimenti di Creature; Dio N. S. nulla si muoue: mai non si muta: ed inuariabile è la sua tranquillissima, perpetua, e beatissima pace. Voi dunque o anima vnita a Dio, benche fuori di voi, ò nel vostro corpo accadano mutationi, mouimenti, e tumulti (e siano pure straordinarij) cercate di non mai perturbarui: ma state immota nell'Immobile, ed immersa nell'Immenso, e tranquilla in quella increata tranquillità, e sommo Bene, *da cui* foste creata, *in cui* viuete, e *per cui* giustamente, e tutta infiammata di Carità sospirate.

Similitudini dell'anima perfetta con Dio N. S.

7 Aggiungo, che nell'operare, nell'astenerui, e nel patir vostro, tutto hà da essere *per Dio*: dunque niente hà da esser per lo vostro honore, ò interesse, ò gusto. Esaminateui sottilmente in queste tre paroline: poiche la Natura è vn occultissima ladra, e vuole spesso *per sè* quel, c'hà da esser *per Dio*. Quando operate atti virtuosi; non mirate a ciò, ch'altri dica di voi, nè all'altrui gradimento, ò ingratitudine; se pur voi veramente v'affaticate per Dio. Non mirate a ciò, che ve ne venga in questa vita, doue così il bene, come il male temporale è vn sogno, che suanisce. Vi basti, che l'opera sia virtuosa, e sia per la Gloria di Dio, e per la salute delle Creature di Dio: nè v'innamorate d'altro premio, nè v'atterrite per alcuna auuersità. L'amore, e'l timore sogliono esser i principali motori della volontà. Nè amore, nè brama di cosa creata vi muoua: nè timore di terrena auuersità vi rispinga. Mirate la sola qualità dell'opera, e'l suo fine. Quella sia degna di Dio, e questo sia il medesimo Dio: ed in tal guisa affaticateui senza stanchezza, e patite senza tedio. Conchiudo tutto con due parole, che racchiudono tutto. Fate ogni bene, senza volerne altro bene, che'l gusto, e la gloria del sommo Bene. E non fate mai alcun male: ma siate pronta a soffrire ogni male per amore di quel Dio, che dandoui sè stesso, libereràui da ogni male, ed in eterno vi colmerà d'ogni bene.

Regole validissime per la perfettione.

Staccatezza.

Due regole notabili.

TRAT-

TRATTATO DI TEOLOGIA MISTICA

PRIMA PARTE.

1 *Parabola di Salomone per dichiarare le strade mistiche dell'Anima Contemplatiua. Salomone fù figura di Christo N. S.* 2 *S'introducono due Principesse, che viaggiano per esser da lui sposate.* 3 *Viaggio della prima.* 4 *Viaggio della seconda, e suo proponimento.* 5 *Maniera, che tiene nel viaggiare.* 6 *Trauagli, ch'incontra per la strada, e come si porta.* 7 *Masnadieri, che l'assaltano, e sue maniere in tale incontro.* 8 *Giunta alla Reggia, quali siano i suoi proponimenti.*

TRATATO QVARTO.

CAPITOLO PRIMO.

1 Salomone essere stato figura di Christo nostro altissimo Rè, è cosa assai nota appresso gl'Intendenti della diuina Scrittura. Il suo Nome, che significa Rè pacifico, la sua marauigliosa Sapienza, la sua ricchezza, la sua magnificenza nel gran Tempio edificato, la sua Clemenza, Mansuetudine, Giustitia, e Bellezza altro non sono; se non che picciole ombre, che presaginano il nostro gran Saluatore, Rè di Pace, Sapienza immensa, inesausta Ricchezza, che co' Tesori del suo pretiosissimo Sangue edificò l'eccelso Tempio della sua Chiesa, doue habita l'istesso Dio. E qual Clemenza mai, ò Mansuetudine potrà adeguarsi a quella di Christo, che venne a bella posta dal Cielo per chiamare à sè i Peccatori più infami? e che come Agnello innocente si lasciò si fieramente impiagare, & vccidere: senza mai riuolgere contra i suoi micidiali vn guardo torbido, ò proferire vna parola irritata? Che se si fauella della Bellezza; il Verbo eterno è l'Amore di Dio; così la Beltà infinita e diuina è il nostro sourabellissimo GIESV Christo. Hor contentateui diuoto Lettore, ch'io mi figuri vna Parabola di Salomone: accioche poi io la possa adattare all'anima vostra, & a GIESV vostro Sposo adorato.

Parabola di Salomone per dichiarare le strade mistiche dell'anima contemplatiua. Salomone fù figura di Christo N. S.

2 Hebbe (com'era lecito nell'antico Testamento) questo auuenturoso Rè di Giudea molte Spose Regine. Figuriamoci dunque, ch'al numero dell'altre hora s'aggiungano due nobili, e forestiere Principesse: e che ambidue da Paesi diuersi, e per varie strade vengano verso la regia Gierusalemme. E figuriamoci, ch'ambidue auuisate dalla Fama sappiano almeno in parte le magnificenze, bellezze, e la sapienza, e l'altre incomparabili doti del Rè loro sposo: e ch'ambidue ardano d'vn castissimo

S'introducono due Principesse che viaggiano per essere da lui sposate.

simo Amore verso vn Oggetto sì degno. Ma osseruiamo il modo con che viaggiano.

Viaggio della prima.

3 La prima d'esse tutta vaga d'accendersi sempre più nell'Amore verso il futuro Consorte, sempre in lui pensa. Brama vagheggiare i suoi ritratti: di lui vuol fauellare: ed entrando nella Giudea, mira quei Paesi fertilissimi, e quelle Città dal suo Rè dominate: e da tutto caua nuoue fiamme d'Amore verso il suo Sposo. Accetta i regij doni da lui inuiati alla Sposa diletta: tratta con quei Principi, ch'in suo Nome vanno ad accoglierla, e con quelle Dame, ch'al di lei corteggio si portano: vede la Città reale: osserua il magnificentissimo Palagio, e gli ameni Giardini regij: e da tutto caua nuoue fiamme d'Amore verso il suo Sposo. Giugne al fine alla superba Sala regia: gode delle musiche, degli applausi, degli apparati: passa alle camere di lui: ed in mirando tante, e tali pompe, e grandezze; da tutto caua nuoue fiamme d'Amore verso il suo Sposo. Giunta finalmente al sospirato Salomone, è da lui sposata: ed in lui la purissima Sposa soauemente ardendo, accheta gli accesi desiderij, e tranquillamente riposa.

Viaggio della seconda, e suo proponimento.

4 L'altra Principessa con vn modo affatto differente al suo viaggio s'accinge. Discorre ella seco stessa in questa guisa: *Io amo il mio Sposo, il mio Rè. Io sò assai bene, che la terra tutta non hà oggetto, che mi possa nè pur da vicino mostrare la sua eccessiua bellezza, magnificenza, sapienza, & amabilità. I ritratti di lui sono insensati colori, mancanti, e bugiardi. Le lingue, che ne parlano, sempre dicono troppo poco di lui: & ingiuriano l'altezza di lui inenarrabile con le loro basse parole. Il suo bel Regno è la minor cosa, che me lo renda amabile: poiche non saprei trouare in tutto l'Vniuerso altra amabilità, che la sua medesima. Se potesse egli essere senza Regno; io non iscemerei vna fauilla dell'Amore che gli porto. Che m'importa veder Campagne, Cittadi, Palagi, Reggie, Principi, e Dame? Io non amo in Salomone mio sposo, altro che Salomone. Et amo tanto lui, che finche non giungo a riposare in lui, e ad esser tutta sua, e non più mia, e tutta in lui, e non più in me stessa; io non voglio riposo altroue: io non voglio sollieuo: io non voglio delitie: io non voglio regali: io non voglio cosa alcuna, che mi possa piacere, ò apparirmi amabile, e che non sia il mio medesimo Rè. E voglio tanto il solo mio Rè, che non voglio posarmi nè pure nei doni, che da lui mi vengono offerti. O quanto, tutto è meno del mio dilettissimo Sposo! Occhi miei habbiate patienza. Non degnerate dalla nobiltà del vostro Fine. Voi haurete per vostro continouo oggetto (quand'a lui piaccia) il bellissimo Salomone. Deh nò, deh non v'aprite per vedere, e dilettarui in altra bellezza: mentre in paragone del mio Rè son deformitadi tutte l'altre bellezze. Mie Orecchie priuateui di tutte l'armonie: finche non risuoni la sua dolcissima voce in voi per renderui felici. Anzi che nè pur voglio, che voi v'innamoriate, e vi vogliate pascere ascoltando chi vi ragioni di lui: poiche son tanto più basse le lodi, che la Verità (da me senza intenderla pienamente intesa nel*

mio

mio cuore) che quelle più tosto mi paiono auuilimenti , che lodi . Bastiui di sapere, che'l mio Sposo supera tutte le lingue, e tutti gli encomij, e tutti gl'intelletti. E tu anima mia non ti figurar cosa alcuna del tuo Diletto , nè ti fermare a vagheggiare i fantasmi tuoi, e le tue intellettiue cognitioni: poiche tutto quel, che tu vedi , e che t'imagini , e ch'intendi ; non è il dolce oggetto de' tuoi suisceratissimi affetti : ma solo vna fintione, & vn Idolo, che tu vanarella ti fabbrichi. Ti basti di sapere, ch'egli supera senza proportione i tuoi discorsi, e i tuoi intendimenti : onde stàttene pur digiuna Anima mia di tutto ciò , che non è il tuo bene, il tuo Sposo, il tuo Rè . Contentati d'amarlo tacita frà le tue dotte ignoranze , e frà le sauie tue tenebre: e non voler cercare di capire , ò di sapere ciò , che non potrai intendere, finche nol giugni a mirare, a godere , & a posséderlo .

5 Così discorse questa prudente Principessa innamorata : e così stabilito , si pose in viaggio, sempre taciturna , e sempre non curante di ciò, che nel cammino accadeuale : essendo lei tutta dall'Amore portata fuori di sè stessa e de' suoi accidenti , e traslatata nell'amato suo Fine. Conosceua ella di non saper le vie, ch'al suo Rè la guidauano: onde hauendo già da lui ottenute ottime Guide per condurla al sospirato suo termine ; non già staua ella mirando , quali si fossero le strade : ma solo attendeua ad obbedire alle sue Guide fedeli . E non volea già esaminare i modi di quelle (quali sapeua non esser suggette ad errare, per esser fondate negli auuisi infallibili già dati ad esse dal Rè sapientissimo) ma solo esaminaua sè stessa per non esser punto infedele nella sua amorosa seguela .

6 La marauiglia però più grande fù, che per lo cammino incontrando disastri, balzi , dirupi , boscaglie , torrenti impetuosi, ed altri mille incommodi (oltre alcuni deserti, doue non vedeasi sentiero alcuno , nè vestigio) ella mai non si querelaua : mai non volea metter dubbij d'essere fuori di via : mai non voleua acconsentire a' timori d'esser ingannata dalle Guide , ò di non douer giugnere . Dicea seco stessa, *Chi ami tu Anima mia? Amerò forse me stessa, che sono la stessa ignoranza , e miseria ? E dunque il poco Amore , che può capire in questo pouero petto , non sara totalmente consecrato , ed interamente donato al mio sapientissimo, ed ottimo Sposo ? Nò nò , ch'io non voglio amarmi : dunque di che posso dolermi ? Di che posso querelarmi ? Che m'importa ciò , ch'auuenga à me ? Purche sia felicissimo il mio vnicamente amato Signore; io sono appagata , e appieno contenta . E perche dubiti o cuor mio ? Stimi tu forse così poco sapiente vn Salomone , che possa hauermi posta in mano di Guide ingannatrici ? Eh attendiamo , attendiamo ad amare il bellissimo Rè nostro , e lasciamo, ch'egli si prenda cura di noi : e noi non perdiamo quel tempo sì pretioso , che ci si dà per tutto impiegarlo in vn Amore sì giusto, e sì degno .*

Trauagli, ch' incontra per la strada, e come si porta.

7 Così seco stessa auualoraua il suo cuore la fedelissima Amante , e Sposa ; Quando d'improuiso fù assalita questa nobile comitiua da varij

La

Masnadieri, che l'assaltano, e sue maniere in tale incontro.

Ladroni, e Masnanieri, che frementi, e rabbiosi le minacciauano Assassinij, Prigionie, e Morte. Frà tali angustie non si commouea punto lo spirito coraggioso, e costante della Principessa innamorata. *Il mio Rè* (dicea) *potrebbe in vn istante con la sua gran potenza, e cò fortissimi eserciti suoi dissipare questi Assassini molto ben noti alla sua vigilantissima Sapienza. Ma egli vuol far pruoua della nostra fede, della nostra confidenza, e del nostro amore. E' facile il confidarsi, e l'amare tra le felicitadi, e negli accidenti auuenturosi. Ma lo sperare in mezzo a i pericoli, e l'amare in mezzo alle pene o quanto riuscirà più caro al dolce cuore del Sig. mio! Sì tì Anima mia: attendiamo al nostro esercitio d'amare, e non perdiamo vn guardo solo della nostra mente, riuolgendola a noi stessi, & a i nostri perigli. Quando anche si douesse morire; io mi contento, che si cessi di viuere; ma non voglio, che si cessi d'amare. Sò, chi è il mio Rè: e sò, ch'egli sà, e può, e vuol liberarmi, e tanto mi basta. E quand'anche non volesse egli liberarmi; poco, anzi nulla mi prieme: poiche io non amo me stessa, ma lui: onde s'è di suo gusto, e di sua gloria, ch' io sia fatta schiaua; io l'amerò nella schiauitù. E se si compiace, ch'io sia carcerata; io l'amerò nella carcere. E se stima bene la sua Sapienza, ch' io sia vccisa: io l'amerò nella morte.* Così intrepida, superati tutti quei perigli, giunse al fine alla Reggia.

Giunta alla Reggia, quali siano i suoi proponimenti.

8 Ma quì multiplicarono le marauiglie: poiche ella non corse al Gabinetto, nè al caro seno del suo dilettissimo Sposo: ma tutta immota staua attendendo le dispositioni, e gli ordini del Rè suo Sposo, oggetto del suo castissimo amore. Era interiormente attenta a non desiderar nulla per sè, nè a suo fauore: poiche costantemente hauea determinato di non cercar sè stessa, nè i suoi honori, interessi, ò piaceri, ma solo la gloria, il gusto, e l'imperio dell'amato suo Sposo. Tanto abbominaua più d'ogni pena, e d'ogni morte il pensiero di voler ella prendersi i suoi gusti in lui: e tanto amaua più d'ogni beatitudine, ch'egli in lei si prendesse i suoi gusti! Ed era disposta, che s'egli gustasse di non esser veduto da lei; ella non haurebbe alzata vna palpebra per vagheggiarlo. Staua quel Cuore amante della fedel Principessa in vna mirabile indifferenza a tutto ciò, che'l suo Rè decretasse: e nulla mouendosi aspettaua con marauigliosa mobilità, che la mouesse il gusto dell'amato suo Bene. Vn cenno solo di Salomone haurebbe operato, ò ch'ella salisse al Trono regio, ò ch'alle più fetide Carceri con egual *tranquillità, e pace* del suo Spirito discendesse. Così ella amaua il Rè Salomone con amore tutto puro senza mescolanze di proprio amore: e tutto retto senza riflessioni, ò ritorcimenti à sè stessa, ò ad altro oggetto. Così in somma era ella vscita tutta, e totalmente fuori di sè medesima, e totalmente s'era trasferita, e trasformata a forza d'vnitiuo, efficace, ed intensissimo amore nel suo Salomone.

Si noti la purità di questo Amore, e si sforzi l'Anima di porlo in pratica verso il suo Dio.

SI

SI DICHIARA LA PARABOLA.

1, e 2. Si dimostra non esser cosa superflua, nè inutile il discorrere della contemplatione, e darne regole. 3. Diligenze dell'anima, quanto necessarie per salire alla perfettione. Riuelatione della SS. Vergine. 4. Che si dà la contemplatione acquistata. 5. Si mostra con l'autorità. 6. Due maniere d'orare, e d'ascendere a Dio. 7. Come s'incominci l'orare dalla prima maniera di meditare, e contemplare per via affermatiua. Moto retto dell'anima, e quel, che sia.

CAPITOLO SECONDO.

1 PRima di pormi alla dichiaratione della Parabola, giudico bene accennare alcune cose, che non saranno poco gioueuoli alla intelligenza delle dottrine, che v'hò da spiegare. Io sò bene, che ci saranno alcuni che stimeranno superfluo il dichiarar cose mistiche, ed insegnare strade di Contemplatione: poiche douendo tali doni esser infusi da Dio a chiunque egli vuole, e come, e quando, e doue più aggrada a S.D.M.; par superfluo l'intesserne Trattati; e'l darne quasi le Regole. E v'è chi stima, che sia vna gran temerità, e superbia dell'anima l'aspirare alla Contemplatione. Nè già Autori ordinarij, ma etiandio eruditi assai, e sommamente diuoti apportano questi sentimenti: onde non sono di picciolo timore a molte anime humili, che tanto più diffidano di sè stesse, e s'intimidiscono; quanto meno san credere ben alcuno di sè medesime. A questo dubbio breuemente io penso rispondere: e poi verrò alla dichiaratione della proposta Parabola.

Stima d'alcuni, che sia superfluo il discorrere della Contemplatione.

2 Dico dunque, non esser cosa superflua il discorrere di materie mistiche, e'l dar regole di Contemplatione: e basta l'autorità degli huomini così grandi, che ciò han fatto, per dimostrare a bastanza questa Verità. Chi potrà resistere alla stima, c'hà da farsi del diuino Areopagita, di Riccardo di S. Vittore, di San Bonauentura, dell'ammirabile Rusbrochio, del Taulero, del Gersone, di Dionisio Cartusiano, di Santa Teresa, del B. Gio: della Croce, e di tanti altri, che sono stati splendori della Chiesa Cattolica per lettere, e per Santità, e di tali materie hanno scritto marauigliosamente? Si concede, che la Contemplatione infusa è dono di Dio, e che'l salire alla pratica della mistica Teologia è opera di forza sopranaturale, e non già delle nostre miserabili debolezze. Ma si dice ancora, che si dà la Contemplatione acquistata: e che alla infusa, & a i gradi più sublimi di essa l'anima aiutata dal soccorso della Gratia ordinaria può disporsi col toglier via da sè quegli ostacoli; che recherebbono non piccolo impedimento all'operationi dello Spirito Santo, il quale opera regolatamente, e con somma Sapienza.

Si risponde a ciò, e si dimostra il contrario.

L'anima può disporsi alla Contemplatione.

3 Non

3 Non s'hanno così facilmente da aspettar miracoli d'assoluta Potenza, oue possono precedere le debite dispositioni anche della creatura soccorsa da Dio. S. Giouanni Chrisostomo confessa ben sì, che l'humano studio senza la gratia non fà, che l'huomo si conquisti la diuina sapienza: ma afferma ancora, che la diuina gratia regolarmente non comunicherà la diuina sapienza a chi trascurerà il debito studio, e le sue diligenze: acciòche *il Dono di Dio non sia dato a' negligenti*. Non opera Dio N. S. come a caso, ò come a capriccio: ma egli, ch'è somma sapienza e prima regola regolante; tutte le cose mirabilmente e con regolate maniere dispone. Fà stupire, se profondamente si considera ciò, che disse la gran Madre di Dio ad vna sua gran serua: e le parole della Reina de' Cieli portate da S. Bonauentura son queste. *Credi tu forse o Figliuola, ch'io* (e parla di sè stessa la Vergine beatissima) *ogni gratia, c'hò hauuta, l'habbia ottenuta senza fatica? Ma non è così. Anzi io ti dico, che non hò da Dio ottenuta gratia alcuna; ò Dono, ò Virtù senza fatica grande, e senza Oratione continua, ardenti desiderij, profonda diuotione, molte lagrime, e molta afflittione: pensando, fauellando, & operando sempre cose grate a Dio, si come io sapeua, e poteua. Eccettuo solamente la gratia della santificatione nell'Vtero della mia Genitrice.* Ed aggiunge la medesima Madre di Dio questo grand'auuiso: *Sappi di certo, che niuna gratia discende nell'anima, fuorche per mezzo dell'oratione, e dell'afflittione del corpo. Dapoi che noi Creature habbiamo dato a Dio quelle cose, che noi possiamo, benche siano poche; esso Dio viene nell'anima, portando seco i suoi altissimi doni.* Da tali detti di verità si diduca questa propositione verissima nel mio cuore, cioè, che per giugnere alla perfettione, e a' doni più sublimi di Dio, l'anima non hà da stare sciopperata, e come aspettando con otio vano: ma dee studiarsi dal canto suo, e seruendosi della gratia di Dio, e delle sue forze e potenze naturali (che sono anch'esse doni di Dio) prepararsi e disporsi ad esser capace de' doni diuini, anche de' più sublimi: quando piaccia a Dio di concederli. E la preparatione migliore dell'anima (oltre l'osseruanza esattissima di tutte le sue obligationi, e la fuga d'ogni peccato auuertito) hà da essere la mortificatione interna, ed anche l'esterna regolata, il distaccamento dalle creature, e da sè stessa, e gli ardenti desiderij, sospiri, & aspirationi amorose al caro suo Dio. E tutto ciò si manifesta dallo Spirito Santo, all'hor che dice, che *Vfficio dell'huomo è di preparar l'anima*, E che *il cuor dell'huomo dispone la sua via; ma tocca a Dio d'indrizzare i suoi passi*.

Hom. 18. in c. 7. Matth. postinit.

Diligenze dell'anima quanto necessarie.

In medit. Vit. Chr. c. 3. in To. 2. Opusc.

Essempio della SS. Vergine.

Qual sia questa dispositione.

Prou. c. 16. vide ibidē Corn. a Lap.

4 Dico ancora, che il diuidere l'oratione in sole due parti, cioè nella meditatione, e nella contēplatione infusa, è vna diuisione mancante: poiche in verità si dà la contemplatione acquistata, ò naturale: intendendo questa *contemplatione naturale* per la non infusa, e non assolutamente e schiettamēte sopranaturale, come è quella descritta da S. Teresa nel suo Castello interiore. Questa contemplatione acquistata è più alta della me-

Che si dà la contemplatione acquistata.

meditatione ordinaria, e massime di quella, che s'esercita con le imagini e figurationi della fantasia, e col discorso, e moltiplicità della ragione, e con gli affetti anch'essi sensitiui. A questa contemplatione può aspirar l'anima senza superbia: poiche basta per essa l'ordinario con corso della gratia col dono della sapienza, il quale infallibilmente è in tutt'i Giusti, che non han reato di colpa mortale. E questa Contemplatione è la prossima dispositione all'altissima Contemplatione infusa, alla quale è verissimo, ch'è temerità l'aspirarui con gli sforzi humani: essendo vn purissimo dono di Dio, che con gratia straordinaria l'infonde all'anime, in cui vuole in quella guisa glorificarsi.

Veggasi il P. F. Giusep di GIESV MAR. nel 1. To. della Salita dell'anima in Dio; oue ciò diffusamente dimostra. L'istesso nel Lib. 1. c. 27. Vide etiã D. Dion. Carthus. in Myst. Theo. S. Dionys. Areop. 4. 10. vers. Porrò viri.

5 Che questa Contemplatione, ch'io dico, si dia; basti vn Autore per mille, e questi è'l gran Riccardo di S. Vittore, Huomo tale, che S. Bernardo suo coetaneo il consultaua ne' suoi dubbij sopra le diuine Scritture. Nelle materie poi spirituali, e d'oratione quanto pesi l'autorità di Riccardo a qual huomo erudito non è notissimo? Hor egli lungamente dimostra darsi questa Contemplatione. *In tre maniere* (dice in vn luogo) *ci approfittiamo nella Gratia della Contemplatione. Alle volte per la sola Gratia* (e quì egl'intende l'infusa) *alle volte per la nostra industria aggiunta* (e quì egli parla dell'acquistata) *ed alle volte per la dottrina altrui* (e quì parla di quell'Anime, ch'essendo ammaestrate da i dotti Direttori giungono a contemplare.) Ed altroue dice, che *fabbrichiamo l'Arca* (poiche tratta della Contemplatione sotto la figura dell'Arca Israelitica) *con la nostra fatica, quando ci guadagnamo l'arte del contemplare col nostro studio, & industria.* E di sopra hauea detto. *Quel, che diciamo dell'opera della nostra industria* (per guadagnar l'esercitio della Contemplatione) *non vogliamo, che si prenda, come se noi senza la cooperatione della Gratia possiamo cosa alcuna: essendo che qualsiuoglia nostra industria non nasca da altri, che dalla Gratia. Ma altra cosa è riceuere diuinamente il dono della Contemplatione* (ecco la infusa) *altra è guadagnarsi questo dono col proprio esercitio: e con la cooperatione di Dio,* Può dirsi più chiaramente? Veggãsi tutt'i luoghi di questo grand'Huomo nel fine del quarto, e nel principio del quinto libro della Contemplatione, e si scorgerà la Verità indubitabile. E specialmente si notino queste parole, *Tra quelli, che nelle loro contemplationi son guidati soura sè stessi; altri aspettano questo dono, e'l riceuono dalla sola Gratia, che li chiama* (ecco la Contemplatione infusa) *Altri si guadagnano, come possono, questo dono* (*con la cooperatione però della Gratia*) *a forza d'vn grande industria dell'Animo. Quelli certamente han questo dono quasi fortuito: ma questi il possiedono come dato dalla Virtù. Come fortuito l'hanno i primi, che niente possono con la loro industria, ma solamente aspettano l'hora della Gratia inuitante. Ma come per Virtù l'han questi, ch'in gran parte possono contemplare, quando vogliono.* E quel, ch'è molto considerabile, afferma questo grand'huomo, e sublime Maestro di spirito, che *tutt'i generi delle Contemplationi* (e ne pone sei) *possono es-*

Autorità varie di Riccardo di S. Vittore sopra la Contemplatione acquistata. Richar. in Beniam. mai. l. 4. c. 22. & 23. l. 5. c. 1. 2. & 3.

Lib. 4. de Cont. c. 23.

ser fatti nell'una, e nell'altra maniera: ed hora per l'eccesso della mente (e questa è la Contemplatione infusa) *ed hora senza alcun eccesso di mente sogliono esser esercitati*. Oltre di che è cosa naturale, che quando vn Intelletto con le sue inquisitioni, & industrie hà più volte ritrouata vna Verità (e questo è l'vfficio della meditatione) all'hor ch'è giunto a perfettamente possederla, non habbia più bisogno di discorsi, nè di moti meditatiui per ricercarla: ma che tranquillamente con guardo puro, e libero, e con semplice apprensione si ponga a vagheggiarla: e questa è la Contemplatione. La quale hà da essere piena d'amore sopranaturale verso Dio, cioè di Carità: accioche non sia quella schietta Contemplatione naturale conosciuta anche da Filosofi: ma sia Contemplatione christiana, e questa, di cui dobbiamo discorrere.

Ragione di ciò.

Hug. de S. Vict. in Didasc. l. 3. c. 11. et Rich. de Contempl. l. 1. c. 4.

Hug. de anima l. 2. c. 24. & Rich. ibid.

Vide Arist. in lib. 10. Ethic.

6 Il diuino Dionisio Areopagita insegna, che l'anima può aspirare a Dio ò per maniere positiue, immergendosi nella sua infinita Sapienza, ò Potenza, ò Purità, ò Clemenza, ò Dolcezza, ò in alcun altro de' suoi diuini Attributi. Ouero per maniere negatiue togliendo da Dio tutte le conoscibilità, tutt'i nomi, e tutte l'apprensioni, che da noi possano formarsi in questa vita, ch'è tanto cieca nelle cognitioni altissime, e tanto occupata dalle cognitioni vilissime delle cose terrene. E sempre conchiude, molto migliore della prima esser la seconda maniera d'aspirare alla cognitione amorosa di Dio: *poiche* (dice il Santo) *non possiamo concepir con la mente, nè discorrere con parole, nè mirare in guisa alcuna il nostro Dio: conciosiacosa che egli sia segregato da tutte le cose, ed eminentemente ignoto. E perche tutte le nostre cognitioni sono di quelle cose, che han l'essere, ed in esse si terminano; colui, che di tutti gli esseri è più sublime; è libero e lontano da tutte le cognitioni. Noi dunque* (dice altroue) *bramiamo entrare in questa sopralucente caligine: e per mezzo della negatione e vacuità d'ogni vista e cognitione vedere e conoscere quel Dio, ch'è sopra ogni vista e notitia: cioè per questa medesima ragione, che non vedemo, nè conoscemo. Imperciòche questo è veramente vedere, e conoscere lui, ch'è più eminente d'ogni essere, lodandolo col leuar via da lui tutte le cose.* E questo è adombrato nel viaggio fatto dalla seconda Principessa.

S. Dion. l. de Diu. N. c. 1. & de myst. Theol. c. 1. alibiq.

Aduerte Lector, me vti translationibus vel P. Balthass. Corderij, vel Marsilij Ficini, vel Ioachimi Perionij.

Due maniere d'ascendere a Dio per affermatione, e per negatione.

Inconoscibilità di Dio.

De D. Nomin. c. 1. §. 4.

Inconoscibilità di Dio.

De myst. Theol. c. 2.

7 Ma perche non può l'humano Intelletto ascender in vn subito a tanta altezza, e depuratione da' Fantasmi, e dalle cognitioni intellettiue; quindi è, ch'ordinariamente s'incomincia il viaggio dell'Oratione con le Meditationi, e con la Contemplatione positiua, ne' quali sacri esercitij molto s'intende delle cose diuine, e dalla intelligenza se ne caua l'Amore, ch'è il termine ò scopo dell'Oratione. E questo insegnòcci l'Apostolo con quelle parole, *Le cose inuisibili di Dio per mezzo delle cose fatte intese, son conosciute:* e nella Sapienza si dice; *Dalla grandezza della bellezza, e della Creatura si potrà vedere il Creator loro conoscibilmente*: cioè con l'occhio intellettuale, & in fede, non già con vista chiara e sensibile. Questa maniera di cammino interiore è adombrato nel

S'incomincia l'esercitio dell'oratione dalle Meditationi, e cognitioni affermatiue.

Rom. c. 1.

Sap. c. 13.

nel viaggio della prima Principessa. Questo moto dell'anima è chiamato dal grand'Areopagita *moto retto*: e fassi all'hor, che l'anima salisce direttamente dalle Creature al loro Creatore. Questo appartiene propriamēte alla meditatione, la quale dalla vista di tante bellezze, eccellenze, virtù, e perfettioni create ne diduce la immensa bellezza, ed infinita perfettione del sommo Signore. Questa è dunque la scala dell'anima. Dalle cose vedute per mezzo de' sensi si producono in lei le cognitioni imaginarie: da queste i discorsi vniuersali della ragione: e da questi si passa alla vista intellettuale, e pura e semplice apprensione. Prima l'anima si serue de' segni, e delle figure: onde dal vedere il Sole, ò le bellezze del cielo concepisce la luce immensa di Dio. Così dal vedere le grandezze de' Principi e Signori grandi della terra si figura il Trono altissimo di Dio, e la sua maestà. Dico lo stesso delle musiche, ed allegrezze della gloria beata, che son figurate da' principianti secondo quel, che sentono nelle cose più soaui, che si fanno nel nostro mondo. Lo stesso accade nel voler meditare le pene infernali; mentre si prendono le figurationi da' tormenti, che si danno a' rei, ò si diedero da' Tiranni a i Santi Martiri. Ed in fine queste imaginarie figurationi s'esercitano etiandio nelle meditationi vtilissime della Passione di GIESV Nostro Signore.

S. Bonau. sup. hunc locum.

De diu. Nom. c. 4.

Moto retto dell'anima in Dio, e quel che sia.

Vide Alb. M. in cap. 1 de cal. Hier.

S. Dionys. paragr. 1.

Maniere dell'anima ne' principij.

1 L'Anima orante non hà da sempre fermarsi nella meditatione. 2 Come l'oratione habbia da ascendere a similitudine delle tre Gerarchie celesti: e tre gradi d'oratione esplicati. 3. Che la volontà è seguace dell'apprensioni Intellettiue. 4. Documento circa il poco apparire dell'oratione più spirituale. 5 Che dalla meditatione s'ha da passare alla ponderatione, e se ne danno esempij. 6. E da questa alla contemplatione acquistata. 7 Per la strada della sola meditatione non si giugne alla vnione perfetta con Dio. 8. Della inuisibilità di Dio: e di due dissimilitudini dell'anima in ordine a Dio. 9 Delle tre operationi dell'Intelletto, e quel che siano. 10. I Principianti nell'oratione adoprano tutte tre le sudette operationi; ma bisogna ridursi alla sola semplice apprensione per ben contemplare.

CAPITOLO TERZO.

1 MA perche da noi huomini s'ascende alla perfettione incominciando dallo stato imperfetto, e salendo grado per grado al più perfetto; quindi è, che l'anime ben regolate non hanno da porsi nella meditatione imaginaria e figuratiua (ch'è l'infimo grado dell'oratione mentale) per sempre in essa trattenersi, e star sempre con lo Spirito inuolto tra quelle corporeità, è moltiplicità, e bassi e ristretti modi d'intendere le cose diuine. Se l'anime orāti vogliono auuicinarsi alla profōda vnione cō Dio, e farsi più simili a Dio (il quale è sommamēte

S. Tho. in 1 D. 17. q. 2. ad 3.

L'anima orante per ascēder all'oratione perfetta nō ha da sempre fermarsi nelle meditationi imaginarie.

Ee 2 in-

incorporeo, e remotissimo dall'esser discorsiuo, ed eccelsamente semplice, ed immutabile) e se bramano guadagnar concetti più degni delle grandezze diuine; debbono venirsi inalzando alle operationi più pure della ragione, ed alle cognitioni più incorporee, vniuersali, e semplici dell'intelletto: e debbono disporsi dalla parte loro, accioche la gratia a maggior purità le sollieui. Nè si dubiti, che Dio N.S. manchi in ciò alle anime humili e diligenti, che bramano la maggior somiglianza col loro Dio per gloria e gusto del medesimo sommo bene. Imperciocche se vedemo esser cosa naturale, che'l fuoco cerca sempre di tirar le cose, ch' a lui s'accostano, alla maggior similitudine con lui medesimo; quanto più il nostro Dio (che se' chiamarsi *fuoco consumatore*) cercherà d'inalzar l'anime capaci di tãto bene alla similitudine maggiore e più perfetta con la sua medesima inuisibile bellezza (onde disse S. Massimo, che *Dio N.S. purga insegnando, illumina inalzando, e perfettiona deificãdo*. Questo dunque hà da esser l'vfficio de' buoni direttori dell'anime; venirle incamminando sempre più (secondo la loro capacità, e corrispondenza alle influenze della gratia) a i gradi più alti dell'oratione, & alla maggior similitudine con Dio: poiche questo è'l nostro fine: ed in Cielo, doue la contemplatione è perfetta, *saremo simili a Dio* perfettamente. Perche s'hanno da tener l'anime sempre inceppate nelle ristrette fantasie, e nelle limitate cognitioni? Io parlo però, quando esse son capaci de' gradi migliori, e son fedeli nel corrispondere alla gratia, e nel distaccarsi da' discorsi, e da sè stesse.

De. 4. — *S. Max. mon. in c. 3. Cal. Hier. paragr. 2.* — Vfficio del direttore nel guidar l'anima orante. — *1 Ioan. c. 4*

2 Chi dalla terra ascendesse al sommo dell'Empireo; trouerebbe l'infima Gerarchia degli Angeli: indi la mezzana, e poi la suprema: e mirandole vedrebbe la varia maniera del loro intendere. Gli Angeli inferiori hanno forme più particolari, e meno generiche. Gli spiriti della seconda Gerarchia intendono con maniere più vniuersali e dilatate. Ed i supremi beati spiriti hã le loro intelligẽze in vn modo vniuersalissimo, ed assai più simile al diuino. Così l'anima orante e ben guidata, ascendendo i gradi regolati nell'oratione, suole incominciare dall'infimo, che consiste nelle notitie particolari, e figuratione de' sensi. Così vediamo, che si medita ne' principij la Morte, l'Inferno, e gli altri punti gioueuoli alla purga dell'anima: ed ella viuamẽte si figura hora lo stato particolare dell'agonia, hora la sepoltura, hora il tremendo giudicio, e l'esame vltimo auãti all'altissimo Giudice, ed hora l'horrẽde tenebre infernali, e le fiamme inestinguibili, e le formidabili pene di quel disperatissimo centro. Queste cose sono vtilissime a' principianti: e talhora è bene, che siano ripensate anche da gli approfittati: poiche *Beato è l'huomo, che sẽpre è pauroso*, e ripieno del santo Timore di Dio. Nella stessa maniera in questo grado d'oratione si meditano i misterij dell'Humanità di Christo N.S. hor della sua sacra infãtia, ed hora della sua mirabile virilità, e la sua passione, e morte. Ma in questo grado si cõsidera solo l'operatione corporea, come l'asprezza della flagellatione, ò della spinosa corona, ò della croci-

S. Tho. de verit. q. 9. a. 1. ad 3. — Come siano le maniere d'intendere degli Angeli. E come siano imitate dall'anima orante. — Primo grado d'oratione corrispõdente all'infima gerarchia. — *Prou. c. 28* — Secõdo grado corrispondẽte alla seconda.

crocifissione del Saluatore: nè l'anima sà penetrare ancora nell'interno di Christo, nè contemplare le sue più sublimi virtù, che sono le spirituali. Ma a poco a poco illuminandosi l'anima orante passa alle cognitioni più incorporee, ed vniuersali, che s'esercitano nella ragione purificata, nè tanto affissa alle figure sensibili. Insinche giunga alla vniuersalissima cognitione, tutta pura, tutta semplice, e senza forme distinte del sommo Essere diuino inaccessibile: ch'è l'altissimo grado della contemplatione. Dunque dee l'anima a poco a poco esser istradata alla cognitione, e ponderatione della bellezza incorporea delle Virtù, e specialmente di quelle di GIESV Christo come huomo: ponderando altamente la sua profonda humiltà, incomparabile obbedienza, patienza, mansuetudine, purità, pouertà, zelo, carità, e tutt'il resto del choro dell'eccelsissime Virtù del Saluatore. S'auuezzino dunque l'anime a disciogliersi da' lacci delle cose materiali, e particolari: se vogliono dilatarsi, e degnamẽte seruirsi della nobilissima potenza dell'Intelletto, ch'è capace di verità immense, nè dee sẽpre essere inceppata tra le cose singolari angustissime.

Terzo grado corrispondente alla sublime Oerarchia.

3 Aggiungo, ch'essendo la Volontà seguace dell'intelletto pratico, così vuol ella le cose, come le sono mostrate dall'Intelletto. La onde se l'Intelletto nella consideratione d'alcun oggetto conosce vna sola conditione amabile in esso, benche n'habbia molte; la Volontà amerallo secõdo quella sola conditione appresa dall'Intelletto. Quindi è, che se vn' huomo fosse dotto in molte scienze, ed io l'apprendessi sol dotto in vna; secõdo la cognitione dell'Intelletto, tanto sarà stretto, ò dilatato l'Amore della Volontà. Ma perche le cose vniuersali sono incomparabilmente più ampie, che le particolari; quindi è, che l'Intelletto, ch'apprende gli oggetti vniuersali; muoue più dilatatamente, & immediatamente l'affetto della Volontà, che non fanno l'apprensioni delle cose particolari.

S. Tho. p. 2. Q. 9. A. 1. Come la Volontà sia seguace delle aprẽsioni del'Intelletto. *Amor procedit ex notitia obiecta, ait S. August. de Trinit. l. 15 & c. 23. & 26.*

4 Ma qui bisogna auuertire, ch'essendo l'operationi nostre tanto più conoscibili, quanto più son corporee, e tanto meno conoscibili, quanto più sono spirituali; quelli, ch'esercitano la meditatione cõ le potenze sensitiue, cioè con la fantasia, e con la cogitatiua; hanno de' mouimenti sensibili, che compariscono molto. Ma i loro affetti son bassi, nè cagionano regolarmente risolutioni gagliarde, e dureuoli: poiche al cessare di quella sensibile affettione, e dolcezza, e diuotione; facilmente ritornano alle creature. E se pur durano; ciò accaderà, perche dalla gratia saranno solleuati a maniere più spirituali di conoscere, e d'amare: il che ne' principij par, che sia aridità, & è fauore di Dio. Ma chi cammina per strade più pure dello Spirito, pare, che faccia meno: nè conosce i mouimenti della sua Volontà al bene, & a Dio con quella chiarezza, con che si conoscono i sensitiui affetti del cuore di carne. Ma duri, duri costante: poiche si vedranno cose marauigliose. E quel, ch'io dico (e stò scriuendo alla presenza attuale del mio Dio, che mi dee giudicare) il dico per esperienze frequenti, e vedute da me, ed accadute in mia mano: e nella gran Valle di Giosafat alla più lunga si vedrà, ch'io non mento.

S. Tho. 1. p. Q. 82. A. 4. L'Oratione quanto più è spirituale, tanto meno è apparente, e documẽto a questo proposito.

Dalla Meditatione si passi alla ponderatione.

5 L'anima dunque applicata all'oratione, cerchi di spiritualizzarsi: e dopo qualche poco di Meditatione imaginaria passi alla Ponderatione intellettiua: affissando lo sguardo del giudicio, e della stima spirituale in quella Verità, c'hà ritrouata meditando. Mi si creda, che questo punto del *ponderare* è forse de' più principali dell'oratione. Chi ponderasse queste sole parole, *Io Credo in Dio Padre onnipotente*; quali Virtù non cauerebbe da esse? Che mutationi di vita non farebbe con la gratia di Dio? Chi ardirà d'offendere vn Dio onnipotente? Chi non amerà vn Padre, ch'è onnipotente? Chi non s' humilierà alla presenza dell'Onnipotente? Chi non obbedirà a' suoi precetti? Chi non vedrà tutte le cose venire da quest'Onnipotente? E chi non patirà ciò, che viene dalla sua mano? E chi non isppererà nella forza d'vn Padre onnipotente? Veggasi, quanto c'è da ponderare in quattro parole. Quindi è che'l porsi in Fede, e l'immergersi negli articoli suoi, e'l viuificarli nel nostro spirito parmi, che sia vna molto gioueuole oratione. Dico lo stesso del ponderare questo primo principio, *GIESV è Dio vero, & è Huomo vero*. S'egli è Dio & Huomo: dunque è sommamente Santo e Verace. Dunque ciò, ch'egli hà detto e fatto, e Santità e Verità. Dunque tutto ciò, che non s'assomiglia alla vita di Giesù Christo, nè si conforma alla sua dottrina; è errore e menzogna. Hor quì l'anima entri dentro sè stessa, e vegga in sè ciò, ch'ella hà di simile, ò di dissimile con Christo: e ponderi le massime dell'Euangelio e le mondane, condennando queste, ed abbracciando quelle del Saluatore a dispetto del Mondo, dell'Inferno, de' proprij sensi, e di sè stessa: ed all'hora vedrà, che cosa sia il *ponderare*. Lo stesso dico circa il ponderare la propria Morte, e le due Eternità la penante, e la beata.

Si pondera il primo Articolo del Simbolo de gli Apostoli.

Si pondera l' Articolo della Diuinità & Humanità di Christo N. Sig.

Maniera di passare alla ponderatione, & alla contemplatione acquistata. *Ven. Rich. ab S. Vict. de prepar. ad Contem. p. 1. cap. 87.*

6 Passi dunque l'anima dalle figure imaginarie al lume intellettiuo, conoscendo le verità in modo più puro & incorporeo. E di più, anche esercitando la potenza intellettiua, non discorra tanto: ma si riduca alla quiete, & al guardo vniforme della Verità, ponderandola seriamente, & inducendo la Volontà a gli affetti douuti. Ed in questa guisa la Meditatione a poco a poco terminerà in Contemplatione, e sarà Contemplatione acquistata, ch'è molto più perfetta d'ogni Meditatione. E sappia l'anima, che quando ella si riduce alla semplicità e pura intellettiua col solo concetto vniuersale d'alcuna diuina Verità, nè si muoue a formar discorsi particolari e distinti; all'hora è capace di maggior luce diuina: poiche (come è dottrina dell'incomparabile Areopagita) l'altissima e prima Causa si comunica a quell'anime, che, lasciati tutti gli oggetti sensibili ed intelligibili, si sollieuano sopra tutte le cose, ed entrano nell'oscurità della Fede, doue in verità si truoua Iddio.

S. Dion. c. 1 Theo. Myst.

7 Confesso in questo luogo, e dico, che la prima Principessa (ch'è simbolo dell'anima, che medita, e che passa anche alla Contemplatione, c'hà le sue imagini spirituali ed intellettiue) cammina bene mentre da tutte le cose cerca di cauar fiamme di Carità. Ma dico ancora, che per tale

stra-

strada non sò, come potrà mai giugnere alla immediata e perfetta vnione con Dio. Potrà ben sì la sua Volontà esser vnita con la Diuina: ma la totale vnione della Volontà e dell'Intelletto non sò, come potrà ottenerla. Poiche l'Intelletto, che conosce per mezzo delle specie ò similitudini intellettiue Iddio; non conosce veramente Iddio, qual egli è in verità: poiche quella similitudine non è infinita, dunque non è Dio. Oltre di che chi conosce anche con similitudini intellettiue infuse e sopranaturali i diuini Attributi, come della Sapienza, Misericordia, Bellezza, ed altri, e li apprende come infiniti; non conosce Dio: poiche Dio non è infinito in quel Genere solo, verbi gratia di Misericordia, ò di Bellezza: ma in tutt'i Generi, e sopra tutt'i Generi, e non è in alcun Genere. Hor quale specie ò similitudine hauremo noi quaggiù, che ci mostri questo sommo Essere, ch'è più che Essere, e ch'è più ch'infinito, più ch'immenso, più ch'incomprensibile.

Per la strada della sola Meditatione nó si giugne alla perfetta Vnione del le Potenze con Dio.

Lessius de Perf. Diu. l. 1. c. 1.

8 *Non cade nella vista del nostro Intelletto in questa vita* (dice l'Angelico) *altro che l'Esser creato, e finito ò limitato: il che è affatto lontano dall'Essere infinito ed increato. E però è necessario, ch'intendiamo, che Dio è sopra tutto quello, che con l'Intelletto possiamo apprendere. Ma perche appartiene all'huomo* (dice altroue il Santo Dottore) *di tirarsi alle cose diuine, quanto più può, e perche la Diuotione (benche sia molto eccitata dalle cose appartenenti all' Humanità di Christo) principalmente consiste circa le cose della Diuinità*, e questa è inconoscibile; di qui è, che l'anima orante hà da habilitarsi al modo cieco dalla seconda Principessa tenuto nel suo cammino: e'l buon Direttore così l'hà da indrizzare, quando per altro la truoui disposta. E perche due difformità si truouano nell'anima, che la fanno dissimile a Dio; queste bisogna studiarsi di leuar via. La prima nasce dalla diuersità delle cose esteriori, ch'impediscono all'anima applicata ad esse l'vniformità interna. E l'altra è il discorso della ragione, c'hà da cessare, per giungere al semplice sguardo della Verità eterna. Dunque s'auuezzi l'anima a fuggire dall' esterno, e ad entrare dẽtro sè stessa. E dentro sè stessa cessi da tanti moti e discorsi: ma posta in sẽplice Fede ami l'inconoscibile suo Bene, sommo, & vnico.

S. Th. in c. 2. S. Dion. Areop. de Diu. Nom. Lect. 4. Inuisibilità di Dio. S. Th. 2. 2. q. 61. art. 3. Id. ibid. q. 28 a. 3. ad 2.

S. Th. 2. 2. q. 180. a. 6 ad 2. Due difformità dell'anima, che la fanno dissimile a Dio.

9 E quì bisogna, ch'io breuemente vi dichiari, che tre sono le operationi del nostro Intelletto. La prima dicesi *la semplice apprensione*, ò intelligenza delle cose, senza che ancora l'Intelletto ne formi propositioni, nè affermi di loro, nè nieghi cosa alcuna: come se io apprendessi quel, che sia il fuoco, nè altro aggiugnessi a questa semplice intelligenza. La seconda operatione si fà dall'Intelletto, quando circa vna cosa appresa ò afferma, ò niega alcun altra cosa: come s'io hauendo appreso la fiamma; affermassi ancora, ch'ella è lucida, e negassi, che sia fredda. La terza è chiamata *Discorso*: e fassi questa operatione, quando l'Intelletto da alcuna cosa, che già conosce, passa ad intenderne alcun altra non ancora da lui conosciuta: come se vn Intelletto sà, ch'ogni cagione produce effetti simili a sè stessa; in vedere, ch'vn huomo fauella & opera santamẽte;

Delle trè operationi dell'Intelletto. Prima. Seconda. Terza.

ne diduce,che tal huomo, cagione di quegli effetti così buoni, sia veramẽte buono. Questo cauare alcuna Verità nuoua dalle Propositioni precedenti è detto, *Discorso*. E queste due vltime operationi dell'Intelletto son proprie dell'huomo, nè son comuni all'Angelo. Il quale mediante la sua Perfettione con vn semplice sguardo ò apprẽsione del suo intelletto senza hauer bisogno de' discorsi vede più di quanto noi altri possiamo sapere co' nostri intendimenti: e però l'Angelo è detto Intelligẽza, e noi siamo ragioneuoli. Ciò ben inteso,bisogna supporre vna verissima Dottrina dell'Angelico, che l'huomo,in quanto ch'è contẽplatiuo,è vn nõ sò che più che huomo:poiche nella semplice vista dell'Intelletto egli si fà simile agli Angeli,e fà continuatione con essi: si come vn anello della catena con la parte sua suprema si continua, e s'vnisce con l'anello a sè superiore. Similmente bisogna sapere,che quelle verità,che dall'Intelletto sono state ricercate, e ritrouate per mezzo dell'vltime operationi; quando alfine son possedute perfettamẽte dall'Intelletto, all'hora con la semplice apprensione egli le conosce:nè hà bisogno,come prima,di discorrere per intenderle. Vediamo vn Artefice,che ne'principij dell'imparar l'arte hà bisogno di discorsi per bẽ apprẽderla. Ma quãdo se n'è pienamẽte impossessato; ad vna sẽplice voce ò cenno sà tutto quel,che dee fare.

S. Tho. in 3 d. 35. q. 1. art. 2. q. 2. ad 1.

Il contemplatiuo è vn non sò che sopra l'huomo. *Id. ibid. in corpore Quaestionis.*

10 Nella stessa maniera io dico,che l'esercitio dell'Oratione (ch'è atto della Potenza intellettiua) ne' suoi principij si serue ben sì di tutte le operationi dell'Intelletto: e questa Potenza cerca sempre nuoui motiui per indurre la Volontà al bene, e sopra tutto al sommo Bene, ch'è Dio: e per deuiarla dal male, e specialmente da ogni peccato. In questo tempo io confesso esser necessarie le meditationi. Ma quando l'Intelletto s'è bene impossessato della Verità; come hà bisogno di nuoui discorsi per ricercarla? Da poi che l'Intelletto mio hà profondamente capita la deformità del Vitio, la bellezza della Virtù, la grandezza del Creatore, e dell'eterno suo Regno; perche mi volete sempre riporre in discorsi, e farmi ricercar di nuouo quelle verità, ch'io possiedo? Mi si creda, ch'in questo caso basta la semplice apprensione: ed è tempo di dar luogo alla Volontà, la quale hà da innamorarsi del bene, che con atto semplice è contemplato dall'Intelletto. Mi farò capir più con vna similitudine. S'io voglio indurre alcuno all'amore d'vn'altr'huomo di gran virtù;io ne' principij discorro cõ colui,e gli dimostro le virtù grandi, e i meriti, e l'amabilità di quell'Oggetto, al cui amore l'inuito. Ma se colui mosso dal mio discorso, e dalla propria esperienza si strigne in cara amicitia con quell'huomo virtuoso, e arriua a profondamente conoscerlo, e cordialmente amarlo; non hà più bisogno delle mie dicerie: ma ad vna semplice rimembranza, ò apprensione dell'oggetto egli il conosce per virtuoso, e per amabile, e l'ama. Così l'anima hà da essere instradata nell'Oratione, che giũga in tal guisa alla perfetta cognitione delle cose diuine, e talmente del suo sõmo Bene s'innamori; che basti vna semplice apprensione per tenerla occupata l'hore inte-

S. Th. 2. 2. Q. 83. A. 1.

I principianti nell'oratione adoprano tutte tre l'operationi dell'Intelletto.

Bisogna alfine ridursi solo alla prima Similitudine.

intere, e per altamente infiamma rla d'amo purissimo verso l'amabilissimo Iddio. E di questo, ch'io quì costantemente affermo; nè vedo alla giornata esperienze così certe e indubitate, quanto è certo il Sole esser più luminoso d'vna Stella. Egli è però vero, che non giugne a questo operare Angelico chi non viue da Angelo, e chi non mortifica gagliardamente ciò, ch'in noi c'è del brutale, ò sensibile. Hor gittiamo i fondamenti per dichiarare il viaggio della Principessa seconda con questa Lettera che m'accade di scriuere.

Si notino queste due paroline.

Lettera ad vn'anima interna.

1. *Incomprensibilità di Dio. Quel, ch'egli sia secondo il nostro modo d'intendere.* 2. *Quel, che sia la Creatura.* 3. *Propositioni intorno alla infinità di Dio, e loro ragione.* 4. *Quando l'anima si fermi, ma non in Dio.* 5. *Eccessiuità di Dio sopra tutte le cose create, e creabili.* 6. *Scala di Perfettione.* 7. *Denudatione dell'anima, ch'aspira alla mistica Vnione. Fine dell'anima qual sia, ed inganno circa questo.* 8. *L'anima fermandosi, ma non in Dio, s'ignobilita. Gran denudatione di lei per non fermarsi in ciò, che non è Dio.* 9. *Stato dell'Intelletto, e della Volontà nella tenebra mistica. Mortificatione attiua dell'anima per disporsi alla mistica Teologia.*

CAPITOLO QVARTO.

1 Questo nostro infinito, & immenso Dio (Ah Signor mio, perdonatemi, se parlerò della ineffabile, & inesplicabile Maestà vostra tanto rozzamente. Essendo che noi non habbiamo altri vocaboli, che questi presi come in prestanza dalle creature; però vi descriuiamo, come possiamo. Ma ò quanto mi protesto, che voi siete infinitamente maggiore di quel, che può dirsi di voi! Anzi voi non siete cosa alcuna di ciò, che può dirsi da noi: onde s'io vi chiamerò *Perfettione*; vi chiamo così, poiche non hò altro nome per additare la vostra incomprensibile Eccellenza. Ma sò bene, che voi siete infinitamente più che *Perfettione*: anzi non siete *Perfettione*, come noi la intendiamo. Perdonatemi Signore, illuminatemi, ed assistetemi.) Questo nostro Dio, ò mia Figliuola, è vna Perfettione, & vn Essere infinito, che in quel, ch'egli è, tutte le cose abbraccia, e comprende: e senza lui, e fuor di lui niuna cosa veramente è, nè può essere: e in esso Dio tutte le cose hanno tutto quel, che sono. Imperciocche Dio è l'essere increato di tutte le creature, come causa efficiente, ideale ò esemplare, creatrice, conseruatrice, e finale di tutte le cose. Ed egli è in sè stesso immutabile, & immobile: e muta, e muoue tutte le cose.

Innominabilità di Dio N. S.

Che cosa sia Dio secōdo il nostro imperfetto modo d'intendere.

2 La Creatura poi in paragon di Dio hà vn essere imperfetto, & in parte:

Quel, che sia la creatura.

parte: cioè ella hà l'essere suo proprio, & a lei sola conueniente, e non hà vna creatura l'essere d'alcun altra. Onde il sommo tra i Serafini hà ben sì il suo Essere serafico, e nobilissimo; ma però creato, dipendente, e particolare: ed egli non è Sole, nè Huomo, nè Cherubino: ma è quell'vnico Serafino, ch'egli è. Ecco dunque, che la creatura ha vn essere partiale ò particolare, e limitato: nè di lei si può dire, *Tu sei vna cosa, & ogni cosa*, si come di Dio si dice, *Deus meus, & omnia*. Di più la creatura hà l'origine, e l'esser suo imperfetto, e non totale, nè vniuersale, nè illimitato dall'illimitatissimo, e totalissimo Essere, e Perfettione increata, ch'è Dio.

S. Gregor. Nazianz. in Carm.

Alcune Propositioni, che dimostrano la infinità di Dio.

3 Fatto tutto questo fondamento di verità, e da voi ben capito, cauiamone per lo mio intento queste conclusioni. 1. *Tutto quello, ch'è questa cosa ò quella, ò qualche cosa, e non è vna cosa, che sia ogni cosa, e sopra tutte le cose, e non dipendente da cosa alcuna; non è Dio: di cui dice l'Apostolo*, Qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis. 2 *Tutto quello, ch'è questo, ò quel bene, e non è vn Bene, che sia ogni bene, e sopra ogni bene, e che non sia bene alcuno di quelli, che si gustano quaggiù; non è Dio.* 3 *Tutto quello, ch'è questo, ò quel vero, e non è vna Verità, che tutte le verità comprenda, e sopra tutte le verità s'inalzi: non è Dio.* 4 *Tutto quello, ch'è in questo, ò in quel luogo, e non è in ogni luogo, e sopra tutt'i luoghi, e senza tutt'i luoghi, non contenuto, nè ristretto da' luoghi: non è Dio.* 5 *Tutto quello, ch'è in questo, ò in quel tempo, ò accade in alcun tempo, e non è in ogni tempo, e sopra ogni tempo, e senza ogni tempo, ma inuariabilmente eterno non è Dio.* La ragione di queste, e di somiglianti conclusioni è, Perche Dio essendo vna infinita, ed incircoscritta Perfettione, a cui nulla di buono può mancare, che sia perfetto bene; ne siegue, che se fosse vna cosa, ò cento, ò mille, e non ogni cosa; non sarebbe Perfettione totalissima, ma in parte. E se fosse vn Bene, ò cento, ò mille, e non ogni bene, e parimente non ogni Verità: e se non fosse in ogni luogo, & in ogni tempo; nè pur sarebbe quell'infinito Bene, e Perfettione, ch'egli è: poiche tutto quel, ch'a lui mancasse; il sarebbe imperfetto, e limitato: onde si stenderebbe a tanto, e non passerebbe più oltre. Anzi quand'ancora egli hauesse (come hà in vn modo increato ed immenso) tutta la perfettion sola delle creature; tutto questo sarebbe vna cosa limitata: poiche tutt'i tempi, luoghi, verità, beni, & esseri creati son cose limitate, e non immense, nè eterne, come hà da essere, ed è il nostro Dio. Dunque l'incomprensibil nostro Signore non è questa, nè quella cosa nominabile, conoscibile, imaginabile, ò intelligibile alla creatura come creatura, la quale non sia ancora diuinizzata col lume della Gloria, ch'è vna participatione del lume increato, con che Dio comprende sè stesso: e questo lume increato è il medesimo Dio. Ma tanto immensamente immenso è questo nostro soprasostantialissimo Iddio, che nè pur col lume della Gloria può esser da creatura alcuna benche beata conosciuto, quanto egli è conoscibile, nè goduto, quanto

Eph. c. 4.

Ragione di esse.

Lessius de Sum. Bono l. 2. c. 8. nu. 44.

to è godibile. E solo egli stesso totalmente comprende sè stesso, e pienamente gode sè stesso: e'l suo comprendersi, e godersi è egli stesso. O Bene di tutt'i beni chi sei tu? Quanto sei pur eccelso! Chi non t'amerà?

4 Ogni volta dunque che l'anima si ferma con l'Intelletto intendendo alcuna verità, ch'è vna verità, e non è ogni verità, nè sopra tutte le verità; l'anima non s'è fermata in Dio: e sia pur sopranaturale quel lume di Verità, ch'ella quaggiù intende: poiche sarà vn suo lume, ma non ogni lume, nè sopra tutt'i lumi; onde non è Dio. Il quale è Padre ben sì de' lumi, ed è illuminatore di tutti gli Spiriti: ma egli non è lume, nè altra cosa nominabile, essendo più che lume, e più ch'ogni cosa. Parimente ogni volta che l'anima si ferma in vn bene, che non è ogni bene, e sopra tutt'i beni, nè bisognoso d'altro bene: & ogni volta ch'ella a tal bene s'affettiona, e s'attacca; tal anima ama vn non sò che, che non è Dio. Dico lo stesso de' gusti, contenti, sapori, e gaudij, che talhora dall'anime oranti si pruouano: poiche Dio è ogni cosa, & è sopra ogni cosa, nè può esser ristretto a veruna particolarità, ò nome, ch'angustij, e dia limiti alla sua illimitabile, inesausta, ed incomprensibil Essenza, vnissima & vniuersalissima, semplicissima e totalissima: tutta Verità e sommamente intelligibile, ma per la sua vastissima Incomprensibilità sono incapaci d'intenderla i nostri ciechi Intelletti, e di gustarla i nostri ottusi affetti: finche (come dissi) non siamo dilatati & eleuati ad vn altissima Somiglianza diuina per mezzo del lume della Gloria.

Quando l'anima si fermi non in Dio.

Iac. c. 5.

5 Di quì ancora ne nasce, che chi brama, ò cerca, ò vuol qualche cosa in questo ò quel luogo, in questo ò quel tempo, la qual cosa non sia in tutt'i tempi, e luoghi, e sopra tutt'i tempi, e luoghi; non cerca, nè brama Dio: ma vn non sò che, che non è Dio. Imperciòche questo gran Dio con la sua dilatatissima immensità, ed eternità tutt'i luoghi, e tempi comprende: ed esso è infinitamente più grande e superiore di tutt'i luoghi, e tempi, e durationi, e spatij anche imaginarij, e di tutte le verità, lumi, beni, e creature: anzi di tutte le cose creabili dalla sua onnipotente Maestà. Ed in tal guisa sopra tutte le misure, confini, e numeri questa sopraessentialissima Essenza, Sostanza, e Diuinità, ch'in trè Diuine Persone è vnissima, purissima, semplicissima, e indiuisibile; che se creasse milioni di milioni di Mondi e di Cieli, e poi ne multiplicasse altri innumerabili milioni; sempre questo infinito, e solo infinito Dio nostro sarebbe infinitamente, e senza proportione maggiore, sopraperfetto, e sopraeminente a tutti quegl'innumerabili Mondi. E tutte le sostanze create di quei Mondi sarebbono in paragon di Dio meno di quel, che sarebbe vna punta d'ago in paragone di tanti Mondi, e di tanti e così vasti Cieli. E quel, che dico delle sostanze, ed essenze create in faccia a Dio; il dico ancora di tutte le bellezze, dolcezze, lumi, verità, beni, eccellenze, e perfettioni create, ò creabili, terrene, ò celesti: poiche tutte queste, ed altre innumerabili cose; se si paragonano

Incomprensibilità di Dio.

Eccedenza di Dio sopra tutte le cose creabili.

nano a Dio, son'vn atomo, vn baleno, & vn pouerissimo nulla. O Dio mio, o Bellezza, Dolcezza, Lume, Verità, Bene, Eccellenza, e Perfettione infinita! Tu sei tutte queste cose, e non sei alcuna di queste cose: poiche il nostro basso intendere è infinitamente diuerso dalla tua vera, e sopraessentiale Verità, & Essenza, o ignoto & amabilissimo Dio.

Scala di Perfettione.

6 Gittati questi fondamenti di cattoliche e indubitate Dottrine nell'anima vostra, poniamoci ad inalzare vna gran Fabbrica, che giunga con la sua cima a Dio. Habbiamo detto, che Dio è Perfettione, e che la Creatura è imperfetta: anzi (considerata in sè stessa, e senza Dio) è vn puro Niente. Dunque il Niente tanto sarà; quanto participerà dell'essere: e tanto ne participerà, quanto gliene sarà conceduto da quell'Essere imprincipiato, e interminabile, che non può non essere. Così tanto sarà perfetto l'Imperfetto; quanto participerà della perfettione: e tanto ne participerà; quanta glie ne sarà comunicata da quella totalissima, e sopraperfetta Perfettione, in cui non puossi trouar mancanza. Voglio dire in somma, che tanto vn anima sarà, e sarà perfetta; quanto haurà d'essere e di perfettione da Dio. E perche c'è l'essere e perfettione naturale, e la perfettione souranaturale, che nasce dalla Gratia e dalle virtù; tanto l'anima sarà in questa guisa perfetta, quanto participerà delle diuine comunicationi, & vnirassi a Dio; e riempirassi di Dio. Ma tanto riempirassi di Dio, ch'è Perfettione, quanto voterassi di sè stessa e d'ogni Creatura: mentre ella stessa, ed ogni Creatura in paragone di Dio è imperfetta, & hà vn essere in parte, limitato, e non totale, come Dio.

Denudatione dell'anima, ch'aspira all'Vnione mistica con Dio.

7 Hor quì, o Anima, solleuateui: e mirate prima la copia quasi vniuersale degli errori humani, e degli abbagli di molti Spirituali, che cercano ben sì Dio: ma il vogliono trouare ò con le loro industrie, ò come legato a modi, ò a tempi, ò a luoghi, ò a lumi, ò a soauità interiori: nè s'accorgono, che tali cose son tutte create, variabili, particolari, ed imperfette. Mi si creda per carità, mi si creda, che quaggiù s hà da credere, sperare, amare, temere, e seruire di tutto cuore quello gran Dio: e l'anima hà da dilatarsi in libertà di Spirito non affisso a questa, ò a quella cosa, ò lume, ò dolcezza: ma sprigionata da tutte le cose nominabili da immergersi col santo lume dalla Fede nell'Abisso inintelligibile della Diuinità, & amare, & adorare il suo Dio *in Spiritu*, *& Veritate*. Il fine dell'anima è il vero, e'l buono: & all'hora l'Intelletto hà l'oggetto suo, quando s'vnisce al vero come vero, e la volontà, quando s'vnisce al bene come bene: nè l'anima per vnirsi al vero & al bene hà da hauere altro fine, che'l medesimo vero, e'l medesimo bene. E quì si scorge l'inganno di chi cerca le verità come diletteuoli, benche molte volte siano vane, ed anche vitiose: e fugge le verità dispiaceuoli, benche siano virtuose: e lo stesso io dico de' beni. Questo mio brieue documento si ponderi, e si stenda a' casi particolari: poiche comprende assai assai. Ma qual è la verità sommamente vera, e la sommamente buona bontà? Ogni Creatura non è verità, nè bontà: ma ben sì hà qualche participatione di verità e di bontà, onde

Io. c. 4. Fine dell'anima è il vero come vero, e'l bene.

Inganno notabile circa il fine.

Come Dio sia fine vltimo dell'anima.

fassi

fassi partialmente e limitatamente vera e buona la Creatura. Ma niuna cosa creata è ogni verità & ogni bene. L'anima humana non solamente è capace di questo e di quel vero, e di questo e di quel bene; ma è capace di godere intendendo quella verità, ch'è ogni verità, ed è sopra tutte le verità: e di godere amando quel bene, ch'è ogni bene, ed è sopra tutt'i beni: ed a questo solo e vero suo Fine ella è stata creata. Quindi è, che finch' ella non sarà giunta alla perfetta, e totale vnione con questa totalissima verità e bontà satiatiua, e quietatiua di tutt'i desiderij; non sarà mai quieta, nè satia l'anima humana.

S. Aug. confess. l. 1 c. 1.

8 Bisogna di più osseruare, che questa increata verità e bontà è tanto immensamente immensa (come dissi) e tanto illimitatamente dilatata e vasta & inesausta; che tutt'i veri, e tutt'i beni in faccia a questo sommo vero, e sommo bene sono ombrarelle, & vn pouero nulla; & esso tutte le cose eccede infinitamente. Dunque ogni volta che l'anima auuertitamente si ferma, e s'affettiona, e fà l'vltimo suo fine in qualsisia bene e verità, che non sia ogni verità & ogni bene; all'hora l'anima s'è fermata, e s'è affettionata, & hà fatto suo fine vna cosa, che non solo non è Dio, ma è infinitamente meno che Dio. All'hora l'anima fa suo termine ciò, che non è suo termine: onde s'ignobilita, prefiggendosi vn fine infinitamente minore del vero suo Fine, ch' è quell'Essere sopraessentiale, comprensiuo di tutti gli esseri, e a tutti gli esseri incomprensibile, fuor ch'a sè stesso. Da questa Dottrina profondamente considerata nasce l'altissimo spogliamento, & euacuatione, & annichilatione di tutti gli esseri, e di tutt'i veri, e di tutt'i beni particolari, in cui hà da porsi l'anima, ch'aspira alla sublissima Purità, Perfettione, & Vnione con Dio. Impercioche se l'anima nella sua Contemplatione intende questa, ò quella Verità; certo è, che non si dà lume alcuno in questa terra, ch'a lei possa mostrare vna verità, che tutte le verità comprenda, e che tutte le infinitamente le trapassi. Dunque l'anima posta quaggiù in qualsiuoglia distinto lume non intende Dio: il quale non è questa, nè quella verità partiale, ma è l'infinita verità comprensiua di tutt'i veri. Così se l'anima cerca, desidera, dimanda, ò vuole qualsiuoglia bene, che non sia il bene comprensiuo di tutt'i beni; ella non cerca, nè brama, nè chiede Iddio: ma vuol vn bene partiale, ch'a lei piace, & è vn bene di lei, ma non è bene di tutti: dunque non è Dio. Vna tal anima dunque non è mossa dalla Carità, ma dalla Natura, e dall'amor proprio, che cerca il vero, e'l bene, che piace a lui.

Eccedenza di Dio sopra tutta l'Vniuersità delle cose create.

Quando l'anima si ferma, ma non in Dio, s'ignobilita.

Trado vobis tale documentum S. Dionys. Areop. Quotiescumque in Contemplatione de Deo facta sentis, qualis sit res, quam videtis, videtur; vobis, quod res hac visa quocumque modo assimiletur alicui rei huius mundi; tunc certitudinaliter teneatis, vos taliter non videre Deum per claram visionem. Hoc simili modo dico de Angelo. Ors. de Monte Contempl. c. 44

9 Vedete, vedete o mia Figliuola, in che tremenda cecità, euacuatione, & annichilamento hà da rimanere l'Intelletto, ch'aspira alla mistica Teologia, alla perfetta Contemplatione, alla vera Vnione con Dio, & all'altissima purità della Fede, e dell'Amore! Imperciòche è certissimo che l'Intelletto imprigionato frà questi fantasmi corporei, & angustamente ristretto non può capire, nè apprendere quella ineffabil

mente

mente vniuersalissima verità, che tutte le verità in vna maniera semplicissima comprende: ed in cui tutti gli esseri sono vn Essere sopraessentiale, e tutt'i beni sono vn Bene soprabuono. Quindi è, che l'Intelletto ben illuminato dalla lucidissima tenebra della Fede, e dal dono della Sapienza tace, s'acquieta, cessa di gir vagando, e resta cieco senza curarsi di vedere: mentre ciò, che vedrebbe; non sarebbe quel Vero, che solo è satiatiuo di tutti gl'Intelletti. S'acquieta dunque, e gli basta di credere viuamente questo intelligibile Iddio: e mostrando alla Volontà la incomprensibile bontà del sommo Bene a lui ignoto, e non inteso per la sopraeccessiua sua infinità; lascia, che la Volontà si ponga ad amare come alla cieca, e senza discorsi, e senza ragioni questo per la troppa sua luce ed incomprensibilità incognito Bene.

Stato dell'Intelletto nella tenebra mistica.

E della Volontà.

Mortificatione attiua dell'anima per disporsi alla mistica Teologia.

10 Ma per giugnere a questa sacrosanta Caligine e purità d'Intelletto, bisogna, e ch'esso s'affatichi dalla sua parte, e che molto più operi la Gratia. V'affaticherete voi, non fermandoui auuertitamente in cosa alcuna, che possiate intendere, discorrere, capire, imaginarui, ò in qualsisia modo apprendere, e figurarui: ricordandoui sempre, che se l'intendete; non è Dio: e che sarà ben sì vna verità, ma non ogni verità, nè sopra ogni verità. Laonde cercate di riporre subito l'Intelletto nella profonda caligine della Fede, che vuol credere senza euidenze. Nè vi trattenete con le picciole luci, che v'allettano, e vi pascono l'apprensione: poiche vi pascereste di ciò, che non è Dio. E questa è pura Dottrina del diuino S. Dionisio Areopagita, che nel principio della sua mistica Teologia così scriue al suo San Timoteo: *Ma tu o amico Timoteo nelle mistiche Contemplationi con intentissimo studio & esercitio lascia i Sensi, e l'operationi intellettiue, e tutte le cose sensibili, e tutte l'intelligibili, e quelle, che sono, e quelle, che non sono: acciòche tu t'inalzi all'vnione di quel Dio, ch'è sopra ogni essenza e sopra ogni scienza, in vn modo indimostrabile & ignoto. Imperciòche per mezzo d'vna libera, assoluta, e pura astrattione di te stesso da tutte le cose, sarai solleuato (essendo tu spogliato, e spedito da ogni cosa) a quel raggio sopranaturale della diuina Caligine.* Fin quì questo Principe de' Mistici: e col mezzo della Dottrina, che v'hò data di sopra; spero che voi intenderete questa per altro oscurissima Sentenza. Viua GIESV. Iesi &c.

De Myst. Theol. c. 1.

1. Per

1. Pergiugnere a perfetta Contemplatione si richiede l'operatione diuina & humana. Si dimostra la prima, 2. E la seconda, 3. Conditioni dell'anima, ch'alla Mistica aspira. Onde nasca la rarità de' veri Contemplatiui. 4. Difficultà della mortificatione de' Sensi interni, e dell'Intelletto. 5. Documenti al Direttore, c'hà da guidar l'anima interna. Miri le naturalezze. 6. Insegni la fuga de' peccati anche leggieri, e'l distaccamento dalle Creature, 7. e da troppi negotij esteriori. 8. Come i Contemplatiui debbano portarsi circa la sanità. Altre Virtù per lo medesimo fine.

CAPITOLO QVINTO.

1 A Chi ben pondera le parole del diuino Areopagita, sarà facile il conoscere, che per giugnere all'altissima cima della Teologia mistica due cose son necessarie, l'operatione diuina (e senza questa è temerità il pensar di salirui) e l'operatione humana. Quindi è, che'l Santo a quell'incomparabile sua Operetta della mistica Teologia diè principio con queste parole: *Trinità soprastantiale, e sopradiuina, e soprabuona, Guida della diuina Sapienza de' Christiani, indirizza noi* (ecco l'operatione diuina, senza la quale è impossibile l'ascendere a cima tanto sublime) *alla più ch'indimostrabile, più che lucente, & eccelsa cima de' mistici Oracoli: doue i semplici, assoluti, & immutabili Misterij della Teologia si aprono nella caligine più che luminosa d'vn silentio, ch'insegna cose arcane. La qual caligine più chiarissimamente soprarisplende in vna oscurità tenebrosissima: & in vna totalissima intangibilità & inuisibilità soprariempie di più che begli splendori le menti priue d'occhi.* Questo è vn parlare più da Cherubino, che da huomo: e coloro, che non l'intendono, habbiano patienza di credere, ch'inverità a sillaba per sillaba tutte queste parole s'auuerano nella Chiesa di Dio anche hoggi giorno: & io (spero senza pericolo di mentita) posso affermare d'hauer trattato anime, e più d'vna, in cui tali verità pienamente si verificano. Da questa sentenza del gran Dionisio si diduce manifestamente, che per giugnere a questa sublimissima altezza mistica è necessario esserci guidato dalla SS. Trinità, vero Dio nostro.

Per giugnere alla mistica Teologia l'operatione diuina, e l'humana. Si tratta della prima.

Vedi il B. Gio: della Croce nel l. 2. della Salita nel c. 13. ed in tutto il Libro.

2 E pure immediatamente soggiugne il Santo. *Ma tu, ò amico Timoteo nelle mistiche contemplationi con intensissimo studio, ò esercitio lascia i Sensi, e l'operationi intellettiue,* con quel, che segue, e di sopra habbiamo posto. Chi non conosce euidentemente, che quì s'impone la mortificatione attiua, e l'esercitio intentissimo in lasciare l'operationi de' Sensi, e dell'Intelletto volontariamente, e studiosamente, *per solleuarsi all'vnione con Dio?* Dunque non è superbia, nè temerità l'applicarsi alla perfetta mortificatione delle Potenze per disporsi alla sacra Contemplatione, e mistica Teologia, quando a Dio Nostro Signore piaccia concederla: sperandola intanto dalla diuina Carità, e preparandosi ad essa con l'aiuto

Che si richieda anche l'oper. humana.

S. Dion. de Myst. Theolog. c. 1. ex translat. e ne P. Balth. Corderi.

della

della sua gratia. Che se'l Signore non volesse mai concederla in questa terra; molto hà guadagnato, chi molto s'è mortificato. Ed è vna gran consolatione per l'anime,ch'ad vn bene così grande aspirano,il considerare ciò,che dice vn grand'Huomo: *Quand'anche non si giunga alla cima della Contemplatione;grande nondimeno e'l guadagno dell'Anima: poiche si come vn poco d'oro meritamente è anteposto ad vna gran quantità d'argento;così vn poco di Contemplatione,e d'Amore,che la siegue,s'antepone al discorso moltiplice,& alla Meditatione*.

Quòd non sit superbia tendere ad vitam Cōtemplationis, affirmat Io: Gerson de Mōte contempl. c. 28. P. Iac. Aluarez To. 3. Oper. Spir. l. 5. Apparatu I. c. 2.

3 Prima d'applicarci alla promessa dichiaratione, sarà bene, ch'osseruiamo alcune cose gioueuoli molto al nostro fine. Ponderabile parmi vna sentenza del Magno San Gregorio, la cui autorità in queste materie nel mio cuore è grandissima. *Coloro* (dice il Santo *che desiderano giugnere alla cima della Perfettione;quando bramano fermarsi nell'altezza della Contemplatione,prima s'esercitino nell'operationi sante: e vedano con somma diligenza, se fanno alcun male a' Prossimi: se con equanimità e mansuetudine sopportano i mali fatti ad essi dal Prossimo: se offerendosi ad essi i beni temporali, la mente loro non si dilata in vana allegrezza se togliendosi ad essi quei beni, non sentono graue tristezza. E finalmente osseruino, se quando ritornano dentro sè stessi, e quando attualmente ricercano le cose spirituali; non portano seco nella mente l'ombre o imagini delle cose temporali: ò se pur l'han seco portate; mirino se con la mano della Discretione le discacciano: e se desiderando vedere il lume incircoscritto* (ch'è D.o) *deprimono tutte le imagini delle limitate: e se mentre bramano salire a quel, ch'è sopra di loro; vincono quel, ch'essi sono*, cioè l'apprensioni humane,e le cognitioni, e gli appetiti ò desiderij delle immortificate potenze con vna piena mortificatione di tutto l'huomo. *Laonde è necessario* (soggiugne il Santo) *che prima l'anima eserciti con le Virtù la mente;e poi nel luogo della quiete* (cioe della Contemplatione) *l'asconda*. Da ciò appare manifestamente, che la rarità de' veri Contemplatiui non nasce da Prudenza,quasi sia pericoloso (come alcuni senza saperlo van dicendo) il cammino della vera Contemplatione: essendo in verità sicurissimo, poiche s'allontana tanto dalle cose sensibili, e dalle figure imaginarie: e'l Demonio non può ingannare in altra maniera, che per mezzo de' sensi, e delle imaginationi. In questa mistica Teologia, che toglie via ogni distinta cognitione; è impossibile, c'habbia parte il Nemico: e volesse Dio, che molti la praticassero, e molti Direttori guidassero ad essa! La vera ragione dell'esser così rari i Contemplatiui è l'esser così rari coloro, che da douero vogliano mortificarsi. E questa ancora è la cagione perche tanto rari sono i veri perfetti: poiche chi desidera esser tale(dice il medesimo S.Gregorio)*è necessario,che procuri non solamente di stendersi alla larghezza dell'opere:ma etiandio alle cime della Contemplatione*. Bisogna dunque toglier via le scuse, e porsi risolutamente all'opera del mortificarsi. Nè ci sia, chi dubiti, che sia per mancargli la Carità di quel Dio, che ci disse *Siate perfetti*. Dunque ci aiuterà, quando noi

Conditioni dell'anima c'ha da esser posta alla mistica Teologia. *Lib. 6. Moral. c. 17.*

Si noti l'opera attiua del discacciare le memorie delle creature.

Onde nasca la rarità de' veri Contemplatiui.

S. Tho. 1. p. Q. 111. A. 2. 3. & 4. Sicurezza della mistica Teologia.

Ibid. vbi sup.

Matth. c. 5

noi in verità vorremo esser tali, quali egli ci brama, e ce ne fà inuito.

4 La maggior mortificatione, e poco conosciuta, e meno praticata, è quella de' sensi interni, e delle cognitioni, e discorsi intellettiui. Io non debbo contenermi di non apportar quì vna ponderabil dottrina del diuoto, e gran Teologo Giouanni Gersone. *S'ingannano*(dice egli)*coloro, che vogliono sempre leggere, & orar vocalmente. Bisogna con silentio aspettare il Signore: accioche l'huomo s'auuezzi ad orare con lo Spirito, e con la mente. Opporranno alcuni lamentandosi, che non possono, nè sanno raccogliere lo Spirito loro con silentio, e meditatione, se nol tengono ristretto fra i limiti della lettione, ò del discorso. Ma questo noi diciamo, cioè che si dee star seco, e contenere dentro sè con silentio lo Spirito.* Hoc opus, hic labor est. *A questo noi persuadiamo, che si sforzino l'anime con tutto il vigore de' loro affetti. Siedi pur solitario, alzando te (se puoi) sopra te. Che se lungo tempo, e molto sforzandoti non potrai; non voler però tornar presto al sollieuo della lettione, ò del discorso. Ma dirai, che ti si fà tedioso il silentio, e tu ti fai graue a te stesso: e per tal causa giudichi, ch'inutilmente stai in quella quiete. Ma io dico, Aspetta. La dimora costante sia vincitrice del tedio. E donde (o dolore!) nasce tanta rarità di Contemplatiui, etiandio fra Letterati, Ecclesiastici, Religiosi, & anche Teologi? Se non, perche appena alcun di loro ha patienza d'esser solo seco stesso, e lungo tempo dimorar solo orando nel suo interno. Bisogna dunque leuar via lo Spirito da i fantasmi. Questo potrà farsi, se l'anima in ogni sua cognitione di Dio non si ferma nella cognitione, ma aspira per via affettiua, & amorosa al suo Signore. T'occorrerà, mentre a ciò ti sforzi, ed a ciò sei intento, vna gran turba di fantasie. Ma tu fortemente mandale via, quanto puoi, ed affaticati quasi scotendo il capo del tuo Spirito per vscirne libero.* E questa è la dottrina appunto del Magno Gregorio, e del diuino Dionisio di sopra apportata. Sù questi saldi fondamenti di sì grand'huomini appoggiati, proseguiamo il resto della fabbrica, ed instradiamo vn anima insino alla sommità.

La mortificatione de Sensi interni, e delle cognitioni intellettiue è grande assai. *Io. Gers. de myst. Theo. Pract. Consider. 11.* Si noti l'operatione c'hà da far l'huomo, ch'aspira alla mistica.

Si noti la ragione de' rari mistici. *Id. ibid. Consid. 11.*

5 Il buon Direttore quando hà in mano vn anima diuota, osserui prima d'ogni cosa la qualità del suo naturale: poiche la Gratia hà da perfettionare quella naturalezza, e non crearne vn altra di nuouo. Certe persone stupide, e grosse, e d'intelletto non sereno, e molto corporee difficilmente riescono al proposito: onde la S. M. Teresa miraua sempre la bontà dell'intelletto nell'ammetter Vergini tra le sue Religiose. San Gregorio osseruа, che alcune persone molto inquiete di natura, e di spirito difficilmente si fanno atte alla quiete della contemplatione; e molto meno, se sono altiere, superbe, giudiciose, stimatrici di sè stesse, e prudenti negli occhi proprij. Similmente le persone scrupolose, amare, pertinaci, e di proprio capo, ed insessibili nelle loro opinioni, se non si emendano, non sò, come potranno riuscire. Si ricercano Anime mansuete, misericordiose, interne, quiete, pacifiche, amiche dell'oratione, vincitrici delle proprie passioni, pieghеuoli al bene, & obbedienti a i cenni

Documenti per lo Direttore dell'anima. Si miri la naturalezza di lei. *S. Greg. ibi.*

Nature a proposito per la Contemplatione.

V. de Hom. Ha ph. l. 2. Theo. myst. Par. 2. c. 4 Dion. Cart. 1. de i. n. vũ, l. A. 23.

de'Superiori, & alle occulte motioni, e tiri della diuina Gratia. Non debbono però diffidarsi l'Anime di natura anche inquieta. Faticheranno più: hauranno croci interiori forse più grandi: ma pur al fine la Gratia si glorificherà anche in loro (come osserua l'estatico Dionisio Cartusiano) se saranno esse fedeli in custodire la solitudine ò ritiratezza, in frenare i sensi, in aspirare a Dio amorosamente, ed in frequentar l'oratione, e i diuini Sacramenti.

Vide S. Bern. Serm. 23. in Cant.

Fuga de' peccati anche leggieri, e delle radici de' vitij.

Distaccamẽto dalle creature.

6 Instruisca il buon Direttore l'Anima a sè commessa a fuggire i peccati etiandio minutissimi: poiche mal potrà vnirsi con Dio somma santità vn'anima, che non si sforzi di esser santa, fuggendo etiamdio la poluere delle colpe veniali. E le dimostri, che dee cercare di distruggere le radici de'peccati, ed i vitij, ed i difetti della natura, e le false massime, delle quali habbiamo tanto parlato nel primo libro. L'auuezzi al distaccamento da tutte le cose, etiandio menome, etiamdio dalle colorite col bel manto della diuotione, come sarebbono i begli Agnusdei ornati di ricamo, le belle Imagini dipinte, con certa straordinaria dilicatura ne' libri, ò nel vestire, ò in altre cose, ch'io qui non annouero; ma chi è prudente, saprà ben ritrouarle. Io non mi satollo mai di ridire due Scritture. L'vna è quella della Sapienza: *Le Creature sono poste per trapola a i piedi degl'Insipienti.* Anima stà vigilante. In ogni Creatura ci può essere vna trappola per te. Che importa, che la trappola sia ben dipinta, ò anche indorata? Fuggi, fuggi. La più sicura strada è quella dell'altra mia Scrittura: *Gli occhi miei sempre sono riuolti al Signore; ed esso leuerà dal laccio i piedi miei.* Non si trattenga l'Anima in Creature, fuorche per necessità: & all'hora con gran cautela, per non essere irretita. Torni presto a Dio, & in Dio si trattenga.

Cap. 14.

Psal. 24.

E da' troppi negotij esteriori.

7 La instruisca ancora a non s'ingolfare (potendo) nelle occupationi, e negotij esteriori: poiche troppo gagliardemente distraggono l'Anima, e la dissipano, e la pongano in moltiplicità, e moto: cose tutte opposte al contemplare. Non si stanchi di ricordarle lo studio della mortificatione, e dell'humiltà. Prima crederò, c'habbia vista vn'huomo senza occhi; che possa hauer contemplatione dureuole vn'Anima, che non attenda grandemente a mortificarsi, e che non sia humilissima. La vera contemplatione è luce: dunque chi col suo lume non vede il propio niente, e non si vilifica, e non si annichila alla presenza dell'immenso Dio, e delle sue creature; può temer molto, che la sua oratione sia illusione. *I Contemplatiui* (diceua S. Teresa) *a guise di buoni Alfieri banno da portare alzata la bandiera dell'humiltà; e senza dar colpo veruno sopportare, quanti ne saranno dati ad essi; poiche il loro vfficio è di patire come Christo.*

Mortificatione, & humiltà necessarie per li Contemplatiui.

Nel camm. di perfett.

Come hanno da portarsi circa la sanità.

8 Quanto alla sanità del corpo, il buon direttore instruisca l'anima a non volerla custodire con ansiosa sollecitudine ò cura: ma nè pure a dissiparla con indiscrete penitenze. Si vegga la complessione, l'età, le tentationi, e sopra tutto la diuina vocatione. Vn corpo giouanile, bogliente

gliente di sangue, viuace, e gagliardo hà bisogno d'esser macerato. Ma se'l Corpo sotto il rigore delle penitenze stà cadente; hà da esser qualche poco solleuato. Quì non si può dar certa regola. Il mio S. Tomaso dice, che per la contemplatione si richiede la sanità corporale: ma vuole ancora, ch'i contemplatiui siano astinenti. Quel, ch'io posso dire è questo, che l'anime di grand'oratione regolarmente son anche di gran penitenza: e non fauello in aria. Molti direttori son troppo timidi in questo punto: onde non alleuano anime grandi. Chi si fida di Dio; vede cose stupende: e tanto basti. Finalmente non escano mai di mente all'anima, ch'aspira alla contemplatione, queste due parole: Si perseueri nell'oratione, e si faccia, quanto può farsi: ma nulla si speri dalle proprie forze & industrie: e tutto si speri dalla somma carità, e misericordia di Dio. Duri l'anima costante, *& expectans expectet Dominum*. Faccia tutto: si mortifichi: sospiri a Dio: dopo fatto ogni cosa conchiuda nel suo cuore, ch'*ella è Serua inutile*, e che quanto haurà di buono; sarà pura limosina, e gratia di Dio. Replico, che perseueri nell'oratione: e camini assai nella presenza di Dio non imaginaria, ma in semplice Fede: e siano frequenti le sue aspirationi amorose all'amato suo bene infinito: e queste siano più cordiali, amorose, semplici, che ingegnose, ò studiate.

Vide Hug. de S. Vict. in Reg. S. Aug. c. 1 § 5. S. Tho. 2. 2 q. 180. a. 2 Id. in ib q. 142. a. 1 ad 1. & ad 2.

Vedi S. Ter. nel cam. di perfet. c. 10 Perseueranza nell'oratione, diffidenza di sè, e confidenza in Dio. *Psal. 39. Luc. c. 17.*

1 *Lettione Spirituale, e sue conditioni, e fini. 2. Come debba meditare, chi aspira alla contemplatione. 3. Come l'anima debba inalzarsi in Dio incognitamente. L'vnione con l'oggetto si fa non per mezzo dell'intelletto, ma della volontà. 4 Perche rari Dotti siano contemplatiui. 5. Come debba il contemplatiuo hauer le memorie dell'humanità di Christo N. S. 6. Si siegue la dichiaratione del medesimo punto. 7. Come l'anima debba lasciare l'operationi intellettiue. 8 Come Dio sia sopra tutt'i concetti affermatiui, e negatiui. 9. Come s'intenda la buona sospensione delle potenze per non cadere nella falsa.*

CAPITOLO SESTO.

1 DOurei quì distendermi per dispiegare in questa parte, quel che sia la mortificatione attiua, e la passiua, le quali ambidue, sogliono esser necessarie per salire alla sublime altezza della mistica Teologia: ma perche della prima in ordine alle potenze apprensiue (che sono i cinque Sensi esterni, e i quattro interni, e l'Intelletto) hò trattato forse a bastanza nel primo libro; quì non mi resta quasi, che soggiugnere. E perche della mortificatione passiua delle Potenze dourò parlar molto nella seconda Parte di queste lettere, e trattati; io quì breuemente disbrigheròmmene. Vn anima dunque, che sia dotata delle conditioni accennate di sopra, ò almeno n'habbia in parte, e che viua ansiosa di dar gloria al suo Dio, e d'esser fatta degna della sua

A car. 101 insino a 197.

Lettione spirituale primo grado per ascendere alla Contemplatione: e qual debba essere.

Vide Hug. de S. Vict. in Didasc. l. 5. c. 7. Idem ibid. l. 3. c. 11. & 13.

spiritualissima e segreta vnione; incominci il sacro viaggio con le lettioni de' Libri spirituali, e con le Meditationi. Quanto a quelli, non si curi de' molti, ma de' molto buoni: ne miri alle frondi del bel dire, ma a i frutti, cioè a i documenti del ben fare. Fugga le sottigliezze: & ami le dottrine massiccie, e ben fondate, ed espresse con forme non affettate, ma schiette e sode e significanti. E sopra tutto legga per porre in pratica. Dalla lettione passi l'anima alla meditatione: e ponderi profondamente ciò, che hà letto, ò vdito di Dottrine spirituali: e tutto riserbi nella memoria: ed ogni bene, ch'a lei conuenga, procuri di porre in pratica. Non si cerchi il molto leggere, ma il molto intendere. Ma non basta il molto intendere, se manca il ritenere. Ed è vano il ritener molto, se non si opera molto: essendo certo, che *l'opere nostre ci seguiranno*. Questi siano i frutti della sacra lettione. Legga l'anima le cose atte per eccitarla all'amore di Dio al disprezzo di questo secolo, alla cautela contro alle insidie diaboliche: e cerchi tutto ciò, che può esserle gioueuole ad estingnere in lei i cattiui desiderij, e a nutrire i buoni affetti, ed a tirare il suo cuore alla compuntione, e vera diuotione. Studij libri, che l'adottrinino ad esser humile nelle cose fauoreuoli, patiente e costante nelle auuerse, disciplinata e prudente nelle sue operationi, accertata nello scegliere il bene, risoluta nel fuggire il male, e circospetta ne' dubij.

Apoc. c. 14. Hug. de S. Vict. in Instit. Nouit. c. 8.

Fine della lettione.

Come debba meditare chi aspira alla Contemplatione.

De Arca Mor. l. 4. c. 3

2 Dalla Lettione si passa alla Meditatione. Io di questa hò date alcune regole generali nel principio di questo secondo libro: e le particolari son date da tanti Autori, ch'a bella posta io m'astengo di moltiplicarne discorso. Dico solamente, che chi aspira alla Contemplatione; hà da seguire il documento del grand'Vgone di S. Vittore In questo proposito. Si come l'Arca di Noè (sono i suoi sensi) fù larga nel suo fondo, e si ristrinse in guisa nella cima, che terminò nella sola misura d'vn cubito; così noi ancora in questa valle di lagrime ascendendo dobbiamo a poco a poco raccoglierci, & vnificarci: finche giungiamo a quella semplice vnità, e vera semplicità, e stabilità eterna, ch'è appresso Dio. Questa dunque secondo la Dottrina di sì grand' Huomo ha da essere la nostra industria: di sempre più venir minorando la moltiplicità delle fantasie, e de' discorsi, per ridursi all'Vno, cioè a quello sguardo semplice dell'Intelletto, che mira l'inuisibile Verità eterna, ed a quell'affetto stabile della Volontà, ch'all'infinita amabilità amorosamente s'vnisce. Quando l'anima s'è per qualche tempo esercitata nelle meditationi (così in quelle appartenenti allo stato purgatiuo, quali son quelle de' Nouissimi; come in quelle, che seruono per la via illuminatiua, quali son quelle della Vita, Virtù, e Passione del Redentore) e bene, ch'incominci a discorrer meno con la sua mente, & a meno seruirsi delle cognitioni distinte particolari, & euidenti: ed a porsi più nell'vniuersale, e nelle verità incorporee, ed a fissare in esse lo sguardo dell'Intelletto più puro, e a dar piu largo spatio e campo alla Volontà d'affettionarsi a ciò, che di buono ha già conosciuto l' Intelletto.

Chiun-

Chiunque (dice il dotto, e diuoto Giouanni Gersone) *con l'orationi vuol aspirar amorosamente in Dio con sicurezza, e discretione per non offendersi a sorte il capo ed i sensi; dee pensar di Dio senza alcuna cosa ò somiglianza corporale, ò vogliam dirla imagine. Onde non pensi di Dio vna casa ò grande, ò piccola, lunga, ò brieue, bianca ò nera, nè che stia quì, ò iui, o in altro luogo. Ma esclusе tutte queste similitudini, inalzi il cuor suo solamente alle cose intellettuali, pure, & incorporee: pensando ò l'Onnipotenza di Dio, o la Sapienza, o la Bontà, o la sua Misericordia, o alcun altro diuino Attributo.* Questa è la strada insegnata da Huomini grandi: ma alcuni non la praticano, poiche molto è ad essi difficile il lasciare l'operationi della Fantasia, e'l discorso, e le cognitioni dell' Intelletto.

De exercitiis discretis Deuotorum &c. § 4.

3 Questa medesima strada tenne S. Agostino, che di sè medesimo confessa d'hauer a poco a poco lasciate le creature, e d'esser giunto al la sua Mente: e d'hauer trascesa e trapassata anche questa per giugnere a Dio. Leuisi dunque l'anima orante dalle creature, e s'alzi in Dio: ma (come dice S. Dionisio) *ignotamente* cioè senza cognitione euidente, ò distinta, ò affermatiua: poiche finche stà l'anima esercitandosi in tal cognitione; mai non può dirsi, che stia in Dio, ma in sè stessa. Dissi altroue, che la volontà vá nell'oggetto amato, non già l'Intelletto nella cosa intesa. S'io intendo l'acqua; il mio Intelletto non s'vnisce realmente con l'acqua: ma si serue della similitudine, ch'egli hà in sè per capirla. Dunque egli intendendo stà in sè, e non si porta ad vnirsi con l'acqua. Ma s'io la voglio; la Volontà mia aspira veramente all' acqua, e vuole l'acqua reale, nè si sodisfa della ideale, ch'è nell'Intelletto, ma si stende alla vera vnione con l'acqua. Nella stessa maniera se l'anima stà pascendosi d'idee, e di figurationi, e discorsi etiandio de gli Oggetti diuini; ella propriamente non s'vnisce con quelli, ma stà in sè stessa, e nelle sue imagini, ò cognitioni. Quella Humanità di Christo, ch'ella si figura, e quel Trono di gloria, e quel Paradiso, ò quella luce diuina, ch'ella si rappresenta (e fratanto in tali cose ferma la sua cognitione) non sono le cose vere, quali sono in sè stesse: nè le Potenze conoscitiue dell'anima sono vnite con gli Oggetti reali, che si figurano; ma con le proprie figurationi. Mà se la Volontà dell'anima in verità vuol amare l'Humanità del Redentore, ò la Patria celeste, ò la incomprensibile Diuinità; in verità questa Potenza amorosa a gli oggetti reali, e ad essi realmente vuol vnirsi, non già alle figurationi della mente. Quindi è, ch'in terra la vera Vnione con Dio nasce dall'Amore, non dalla Scienza. Che se mi si dice, che quelle figurationi seruono per innamorare la Volontà; Siasi, rispondo io. Ma perche tanto si dimora in esse, e non si passa al negotio principale, ch'è l'Amore, e l'Vnione con l'amato Oggetto, ch'è Dio? Se l'anima è in gratia (come suppongo, che sia, chi attende all'Oratione interna, & alla vera Vita spirituale) dunque hà la Carità, ch'è l'Amore sopranaturale verso Dio. E perche

S. Aug. Conf. l. 9. c. 10.

De myst. Theol. c. 1.

Come debba l'anima alzarsi in Dio incognitamĕte. Esempio.

La Volōtà vnisce l'anima con l' Oggetto amato, non già l'Intelletto con l' inteso.

S. Dion. de Diu. Nomin. c. 4.

l'Amore fà vnione; dunque l'anima, quando con la semplice Fede, e con la semplice apprensione dell'Intelletto illustrato da lei, e dal dono della Sapienza ha trouato il suo presentissimo Dio(e già sà per Fede, ch'egli è amabile infinitamente più di quanto ella saprebbe figurarsi con cento mila discorsi) perche non si pone ad amare, e ad vnirsi amorosamente con Dio?

Molti dotti non sono Contemplatiui, e perche.

4 Mi si creda, che questa è la cagione, onde molte anime semplici e non discorsiue giungono presto alla Contemplatione: mentre molti huomini dotti, e studiosi etiandio di materie Theologiche al modo disputabile, perche sottilizzano, e riflettono, e discorrono etiandio nell'Oratione, non giungono alla quiete in Dio, nè a quell'vnione mistica e soauissima, & incognita, di cui non può darne conto adeguato nè pure chi la pruoua in sè stesso. Humiliamoci: profondiamoci: annichiliamoci: acchetinsi le nostre scienze, sapienze, & ingegni: se vogliamo esser fatti degni d'ascendere a quella, che da S.Dionisio è detta, *irragioneuole, senza mente, e stolta Sapienza*. Ed in vero è tale: poiche è sopra tutt'i discorsi della humana Ragione, ond'è *irragioneuole* per eccesso non già per mancanza: sì come vn Rè non è Conte, ma è molto più eccelso. E nella stessa guisa è *amente*, ò *senza mente*: poiche non già ci guida ad essa lo sguardo della mente per puro, che sia, mētre niuno sguardo di mēte quaggiù vedrebbe il suo Dio, nè ad esso s'vnirebbe. Laonde se non hà da vedere Iddio la mente di chi ora, nè a Dio hà da vnirsi in modo conoscibile; meglio è, che nulla veda, e a nulla s'vnisca: ma lasci, che l'anima sēza discorso di Ragione, e sēza lume di mēte, e come vna sapiētissima *stolta* s'vnisca amorosamēte cōDio.

De Diu. Nomin. c. 7. §. 1. Vide his Georg. Pachy. in Paraphr. §. 2.

Si dichiara il Testo di S. Dionisio portato di sopra a c. 437.

4 Ed ecco ch'incominciamo a dichiarare così il testo di S. Dionisio apportato nel fine del quarto Capitolo di questo Trattato, come il viaggio della nostra seconda Principessa. Dice il diuino Areopagita, *che con intensissima esercitatione si lascino i Sensi, e le cose sensibili*. Ecco la cessatione della Fantasia, della Cogitatiua, e della Reminiscenza, che sono i Sensi interiori, atti solo a mostrarci *cose sensibili*, E queste ancora, dice il Santo, debbono lasciarsi: poiche in verità niuna di tali cose è Dio, alla cui vnione l'anima aspira. Che s'alcuno dicesse, Dunque bisognerà lasciare le memorie del Saluatore? Io rispondo, che questa benedettissima Humanità e la strada, ed è la Porta, onde alla Diuinità si giunge. Chi non ha fatto stretta amicitia con GIESV Huomo, e non hà ben imitato (secondo la sua capacità) le sourane Virtù di GIESV Huomo, non è atto per la vnione con GIESV Dio. Ma quando il medesimo GIESV Dio vuol attraher l'anima alla sua Diuinità; in tal caso non rimangono nella Fantasia, e Memoria sensitiua dell'anima le imagini ò figure dell' Humanità di Christo attualmente. Se questa sacrosanta Humanità *è Strada, e Porta* per inabissarsi nella Diuinità; non è stupore, se l'anima salendo con l'aiuto della gratia all'Abisso della inuisibile Diuinità; non hà la memoria attuale, e rappresentatiua, e sensibile della Strada e Porta, perla quale ella è passata. Stia ben sì l'anima attēta a nō entrar per altra Porta.

Se debbano lasciarsi le memorie dell'Humanità di Cristo N.S.

Ioan. c. 14. & 10.

6 Ag-

6 Aggiungo, ch'in due maniere può l'anima hauer memoria del Redentore come huomo: vna è in modo sensitiuo figurandosi l'Humanità sua, come fanno i Pittori, che l'han da dipignere: e tal modo è molto imperfetto, e tal hora è suggetto ad alcuna illusione. L'altra maniera è intellettiuamente, conoscendo questa Euangelica Verità, che Dio s'è fatto huomo, e che GIESV è Figliuolo di Dio, & hà voluto esser Figliuolo della SS. Vergine, e conoscendo il resto della sua diuinissima Vita, Virtù, e Passione: e questa maniera è molto più perfetta della prima. Per questa strada s'hà da passare, insinche l'anima non sia chiamata alla pura sua Diuinità: ilche come auuenga diròllo a suo luogo. Oltre di che l'anime, che son vere Contemplatiue hanno vna occulta memoria del loro Sposo GIESV, Verbo humanato, e l'amano profondissimamente. E benche nell'atto della Contemplatione più pura siano portate nella sua eccelsa Diuinità in modo incognito: nondimeno quando operano con le loro ordinarie maniere, amano, e s'vniscono nelle loro operationi e patimenti alla sacratissima Humanità del Saluatore, e nelle sue Piaghe si nascondono: e tanto più, quanto tali anime (come diremo) patiscono de' trauagli, onde hanno gran bisogno di così sacro ricouero. Basteràmmi per dimostrare questa Verità vn esempio, che nel mio cuore vale per moltissimi, & è del Ven. Seruo di Dio F. Giouanni di S. Sansone, cieco fin dall'Infantia, e Laico del sacro ordine de' Carmelitani Riformati. Quest'huomo a quel, ch'io conosco, è il Sole de' Contemplatiui di questo secolo: e la sua vita, e le sue dottrine io non posso leggerle senza restarne attonito. La sublimità de' gradi della pura Contemplatione, a che egli giunse, è tale; che non arriua tant'alto la vista del mio pouero Spirito, e stimo, che rari vi giungano. Questa è dunque la sua Dottrina nel nostro proposito. *Si come (o Amor mio, e Vita mia) la sacratissima tua Passione fù perfettionata in infiniti dolori, miserie, derisioni, infamie, & opprobry: dopo le quali cose moristi, & esalasti l'anima in Croce, mirandoti, & insultandoti tutti gli Spettatori, così non dobbiamo noi interiormente esser in tal guisa intenti all'eccellenza e dignità dell'amor tuo infinito, & eguale a te stesso; che non vsciamo fuori ad imitar te in tutt'i dolori della tua Vita corporea, e nel continuo sguardo della durissima, e laboriosissima tua Vita, inquanto ci sarà possibile secondo la nostra semplice, alta, e perduta Constitutione.* Ed altroue dice, *Potrà mai essere, o caro Amor mio, che per vn momẽto io mi scordi, che tu ti sei fatto fratello mio?* Ma dee notarsi, che questo Ven. Huomo non contemplaua i misterij della nostra Redentione ò con isforzo di senso, e discorso, ò con l'intendimento puramente naturale, inuestigando le varie, e distinte circostanze de' misterij: ma con lo Spirito immerso in vn Amore intimo, e ardente, e con maniera semplice: mirando la Diuinità, & Humanità del Verbo con vn solo, puro, vnico, e semplicissimo sguardo. L'anime dunque auuanzate nell'Oratione s'auuezzino ad amar GIESV Christo Dio, & Huomo, e più ad imitarlo, che a fabbricarne imagini, e discorsi. La Fede, la Carità, e la

In due maniere può l'Anima ricordarsi di Christo N. Sig. con la fantasia, ò intellettuamente.

Veggasi in p. 2. della pratica facile per la contempl. di Franc. Malaua le in tutto il Colloquio 5

Vid. in eius Vit. p. 2. c. 2.

Maniera del contemplare l'Humanità di Christo.

imitatione pratica ci vniscono più al Verbo fatto huomo, che tutti i pensieri ò concetti, che possa inuentarsi il primo Ingegno del Mondo.

Come l'anima habbia da lasciare l'operationi intellettiue.

7 Ma per ripigliare il filo della dispositione attiua dell'anima per la mistica Teologia; replico, ch'ella hà da lasciare l'operationi de' Sensi, e la vista volontaria & auuertita de gli oggetti sensibili, particolari, corporei, & euidenti; e di più hà da lasciare *l'operationi intellettiue*. E quì bisogna, ch'io breuemente dichiari, che'l nostro Intelletto agente dalle similitudini sensibili, che truoua nella Fantasia astrahe, e caua le sue cognitioni vniuersali, e le mostra e imprime nell'Intelletto, ch'è detto passibile, inquanto che riceue le impressioni dell'agente. Per farmi intendere, Io nella Fantasia hò l'imagine di questo, e di quel Cauallo. L'Intelletto agente illumina questi miei fantasmi, e da ciò se n'astrahe la cognitione vniuersale della specie del Cauallo, che resta formata nel mio Intelletto passibile: onde io non solamente conosco con la Fantasia questo e quel Cauallo particolare e distinto; ma etiandio in vniuersale conosco il Cauallo. Hora nel nostro proposito han da cessare tutte queste operationi, e attiuità dell'intelletto: nè l'anima orante hà da multiplicare le sue cognitioni & operationi intellettiue: sì perche non c'è forza di Potenza naturale, che possa inalzar l'anima a quel Dio, ch'è infinitamente più alto d'ogni Natura; come perche Dio è vna più che Verità, infinitamente più sublime d'ogni intellettiua capacità e potenza. Dunque s'accheti l'Intelletto, e cessino le sue operationi, e partansi, nè si curino tutte le cose intelligibili, e si rimanga l'anima in pura, e cieca Fede: poiche questa sopralucidissima Caligine della mistica Teologia hà da risplender solamente alle *menti, che sono senz'occhi*, come dice il nostro Dionisio.

Come si lascino le cose, che sono, e che non sono.

8 *Lasci l'anima tutte le cose intelligibili, e tutte quelle, che sono, e quelle, che non sono*: imperciòche Dio N. S. è più eccelso dell'essere e del non essere, delle affermationi e delle negationi, delle cose, che realmente sono, e di quelle, che non sono, ma ò possono esser finte da gl'Intelletti, ò create dal medesimo Dio. Non s'hà da dare niun concetto formato dall'anima mistica, nè affermatiuo, nè negatiuo: poiche Dio soprauanza l'affermationi, e le negationi: onde ben disse il gran Teologo Greco, *Tu o Signore sei vno, e sei tutte le cose, e niente delle cose: poiche nè sei vno, nè tutte le cose. Come dunque ti chiamerò, se tu solo sei innominabile, & hai ogni nome?* Noi possiamo chiamare il nostro Dio, Sapienza, Santità, Purità, Spirito, Onnipotenza, Bontà, e cose simili: e possiamo dire (e'l dice il diuino Areopagita) che non è Sapienza, nè Spirito, nè Bontà, nè altra cosa da noi nominabile; poiche in verità Dio è più alto infinitamente, che l'essere, e'l non esser Sapienza, Bontà &c. Ogni nome, ogni concetto, che noi formiamo, è imperfetto. S'è affermatiuo; sarà limitato. S'è negatiuo; è mancãte, ne pone l'Intelletto in vera quiete. Se voi bramate sapere, che cosa sia vna cosa, & io

S. Greg. Nazianz. in Carm. relatus a P. Lessio de Diu. perfection. l. 1. c. 1. n. 5.

Vide S. Dion. c. 4. & 5. Myst. Theol.

& io vi dico, Non è questa cosa, nè quella; a voi rimane quell'appetito di sapere, che dunque ella sia in verità. Vedete voi, che i concetti negatiui non acquetano la fame dell'intelletto? Dunque di Dio N. S. ch'è la più che quiete dell'Intelletto, non bastano nè anche i concetti negatiui. E nè pur bastano gli affermatiui: poiche qual intelligenza, ò concetto d'anima non beatificata potrà figurarsi quel Sopra essere infinito non solamente in tutt'i Generi, ma senza niun Genere, e che racchiude in sè infinite perfettioni, e pur non è, che vna infinita e semplicissima perfettione: anzi nè pur perfettione, poiche trascende ogni nome, ed ogni concetto il veramente incomprensibile nostro Dio.

Iddio è sopra le affermationi, e sopra le negationi.

9 In questa guisa l'anima *sciolta, e libera da tutte le cose per mezzo della fuga* da tutte le cognitioni, e figurationi, e intelligenze, e posta nella sacra Nescienza della Fede (ch'è la suprema Sapienza, che noi quaggiù habbiamo di Dio) si fà capace *d'esser inalzata a quel Raggio sopranaturale della diuina Caligine*, cioè della diuina Inintelligibilità, & Infigurabilità. Auuertasi però, che con queste dottrine non s'insegna quella falsa sospensione delle Potenze dell'anima, che tanto gagliardamente è condennata dal diuino Rusbrochio, e da S. Teresa: poiche chi dirà, che sia vna cattiua sospensione di Potenze il toglier l'Intelletto da i fantasmi, e dalle cognitioni euidenti e distinte delle cose, e porlo in Dio con la Fede viua ed attuale? La qual Fede ci attesta, che Dio è in noi, e noi siamo in lui: ma ch'egli è inconoscibile per la sua suprema eccellenza, e per la nostra infima bassezza: onde dobbiamo acchetare le brame del conoscere, e contentarci in vna santa cecità di credere in lui. Se si sospendono le Potenze basse, & animalesche, e si fà studio per isfuggire dalle loro corporeità, che male è questo, mentre dice l'Apostolo, che *l'Huomo animale* (cioè secondo la parte animalesca) *non capisce le cose di Dio?* Se Dio si protesta, che *non vuol esser veduto*; che male è il toglier l'Intelletto dal visibile, e porlo nell'inuisibile? Dice pure il medesimo S. Paolo, ch'*egli non contempla le cose, che si vedono, ma quelle, che non si vedono*. E se non s'han da vedere; perche douranno contemplarsi in modo visibile, cioè con figurationi, e cognitioni? Mi si creda, che non si vuol patire: nè patisce poco quell'Intelletto, *il quale* (come dice il Filosofo) *naturalmente desidera di sapere*: e pure hà da esser condotto al perfetto e purissimo non sapere. E nella stessa maniera io dico delle Potenze affettiue. Si sospendono le Passioni, & affetti amorosi della parte inferiore: ma non si sospende l'Amor purissimo della Volontà. La quale ama l'amabilissimo Dio cō tutta la pienezza di sè stessa, non distrata dalle sue passioni, alle quali non vuol riuolgersi: nè dalla moltitudine e varietà dell'operationi dell'Intelletto, che s'è fissato nel solo incognito Iddio. E perche la Carità è Virtù più alta, che la Fede; la Volontà, accesa dalla Carità, s'alza sopra l'Intelletto, & ama più, che non intende l'Intelletto. Anzi scorgendo questo, ch 'l suo non intendere nasce dalla troppo sublime eccellenza di Dio, che trapassa in-

Come s'intenda la buona sospensione delle Potenze per non cader nella falsa.

1. Cor. 2.

Exod. c. 33

2. Cor. 4

1. Metaph.

La Volontà ama più, che non intende l'Intelletto.

S. Tho. 1. 2. q. 27. a. 2.

infinitamente la capacità del suo intendere; dà notitia alla Volontà, che bisognerebbe amare infinitamente quel Bene, ch'è inconoscibile, perch'è infinito: ond'ella si dilata tutta, & ama, quanto può: e tanto può, quanto a lei è conceduto dalla diuina Carità per li meriti del Verbo humanato.

Ma perche alcuni giorni sono m'accade scriuere vn'altra lettera, che mi pare al proposito per questo Trattato; io quì la pongo: e vi priego a seriamente ponderarne ogni senso.

Lettera ad vna Religiosa d'Oratione.

1 Varij documenti per anime interne. Veder Iddio in tutte le cose, e come. 2 Maniera mistica di contemplare Iddio, e d'amarlo. 3 Inconoscibilità di Dio in varie maniere significata. 4 Abbandonamento amoroso dell'anima in Dio. 5 Fuggire, tacere, e riposare. Si dichiara il Fuggire, 6 Il Tacere, 7 e'l Riposare.

CAPITOLO SETTIMO.

Varij documenti ad vn anima Contemplatiua.

1 Bisogna, che l'anima vostra ogni giorno più si stacchi dalle operationi attiue, e dalle cognitioni distinte, particolari, ed anche vniuersali e multiplicate, e da i discorsi: e ch'all'operationi della Gratia s'esponga tutta pura, semplice, & in generale apprensione di Fede. Vi bisogna vedere Vno in tutte le cose, e tutte le cose hauete da immergerle, perderle, disfarle, & annichilarle in quell'Vno inuisibile, & immenso, ch'è Dio: come le Stelle restano perdute nel Sole. E douete stare vnita a quell'Vno, ch'è sempre amabile, in tutte le cose, e sopra tutte le cose e senza tutte le cose. Si come all'occhio nostro, benche gli si mostri tanta varietà di colori, vna è la luce sempre inuariabile del Sole, che fà vedergli tante cose diuerse: e troppo incauto è l'occhio, che non accura la luce, da cui la sua vista dipende; così l'anima illuminata dalla Gratia, non solamente hà da vedere col lume naturale dell'Intelletto tutte le Creature, ma molto più con lume di Fede hà da vedere quella inuisibile & vnissima Essentia increata, ch'a tante Creature, ma molto più con lume di Fede hà da vedere quella inuisibile & vnissima Essentia increata, ch'a tante Creature dà l'essere, ed ella in sè stessa è vna, semplicissima, e sopraessentiale. *Marauigliosa* (diceua il Serafico S. Bonauentura) *è la cecità dell'Intelletto, che non considera quel, che prima egli vede, e senza cui non può cosa alcuna conoscere. Ma come l'occhio intento nelle varie differenze de' colori non vede la luce, in virtù della quale vede ogni colore: e se pur la vede, non però l'auuerte; così l'occhio della Mente nostra, intento a questi esseri particolari & vniuersali, non auuerte, e non vede l'istesso sommo Essere, ch'è fuor d'ogni genere: bench' egli*

S'hà da veder Dio solo in tutte le cose. Similitudine.

In Itin. Ment. in Deum c. 5. to. 2. Opusc.

egli sia il primo a farsi incontro alla Mente, & in sua Virtù l'altre cose. Ed è così: poiche chi non hà alcun essere, non può esser inteso: e solo è intelligibile ciò, c'hà qualche maniera d'essere. Ma ogni Creatura hà l'essere, e l'hà da Dio, ch'è primo Essere; dunque egli è il primo Oggetto intelligibile: e l'altre cose han l'intelligibilità da lui, perche da lui han l'essere, che le fà oggetti intelligibili. Dunque prima di fissarsi nelle Creature ed in sè stessa, dee l'anima nostra a forza di Fede trouare il Creatore, che fà, che le Creature, che non sarebbono; siano: e facendole essere, le fà intelligibili. Ma perche ogni essere è buono, & ogni buono è amabile; ne siegue, che le Creature, c'han l'essere, e la bontà, e l'amabilità da Dio; non debbono mai esser amate prima di Dio. Dee dunque l'anima prima di veder le Creature e sè stessa, creder il Creatore: e credendolo sommamente buono; sommamente amarlo.

La Fede hà da far intêdere Dio prima delle Creature, e la Carità amarlo.

2 Questa vna, & immensa Essentia diuina mostrataui dalla Fede, che nulla vi mostra visibilmente; ò come hà da tener quieta l'anima vostra! O come è vero, che l'anima amante hà da amare Iddio nella sua inuisibilità, ma senza vedere la inuisibilità: poiche il figurarsi vna inuisibilità non è trouare Iddio, il quale è sopra ogni visibilità & inuisibilità, essendo sopra ogni concetto & intelligenza creata. O mio dolce Dio, s'è vero, com'è verissimo, che voi siete; che altro ricercherà l'anima fedele, fuorche l'amarui? Basta, che la Fede c'insegni, che *Dio è Dio:* poiche l'anima cessando da' suoi moti, e brame di conoscere; hà da subito immergersi nell'amore. Dio e vn sommo Essere: ma per la sua Purità, Vnità, & illimitata Immensità ineffabile e semplicissima è vn Essere affatto infigurabile. Quindi è, che Dio all'Intelletto orante sembra vn non Essere, ch'è sopra ogn'essere. Non è vn non Essere di mancanza, nè inconoscibile, perch'egli realmente non sia; ma la sua inconoscibilità nasce dall'eccesso della sua immensità: e'l suo non esser conoscibile nasce dall'esser egli sopra ogn'Essere, e sopra ogni conoscenza mortale: si come il Sole (e molto più, se si centuplicasse la sua luce) è inuisibile per l'eccesso della sua luce, che'l fà più che visibile.

Maniera profonda e mistica di contemplare Iddio, e d'amarlo.

Ciò, che Dio sembri all' Intelletto mistico.

3 O in che cecità hà da rimanere il vostro Intelletto! Si sà, che Dio è vnissimo in sè stesso: ma è tanto incognita e soprauna la sua Vnità, che chi concepisse vna Vnità; non conoscerebbe Dio, ma vna sua apprensione: e'l suo concetto sarebbe d'vna creata Vnità, nô dell'increata, la quale è più ch' Vnità. Dunque il vero conoscere Iddio è il non conoscer niente. E'l vero orare è vn non riflettere attualmente al come si ori. E'l vero amarlo è vn venirlo amando, senza nè pur conoscere d'amare. O Essere infinito, quanto è vero, che tu sei Verità, ma non incomprensibile da Mente creata! Sei Amabilità, ma non gustabile da' nostri Sentimenti! O Luce, che non sei luce, *in quali tenebre ti nascondi*! Ma ò quanto son lucide cotesté tue tenebre! O quanto par tenebrosa ogni luce di creatura euidente a quell'anima, ch'è stata intromessa in quella caligine purissima di Fede amorosa, doue si truoua Dio! Ah che tu, Dio mio, sei quella

S'esprime in varie maniere la inconoscibilità di Dio.

Vide to Cassian. collat. 9 c. 30.

Psal. 17

quella eccelsa Caligine: se non vogliam dire, che la tenebra è la debolezza del nostro Intelletto non ancora illustrato, nè fortificato, nè fatto deiforme dal lume beatifico della Gloria. E quindi auuiene, che nell'esser egli portato dalla Fede, e dal Dono della Sapienza, e dalla tua Gratia auanti a te; resta acciecato da te, o Lume sopraeccelso e sopraluminoso, e sopraintelligibile: onde non veduto, nè inteso da noi esuli, ch' a te sospiriamo.

Abbandonamento amoroso in Dio dell'anima mistica.

4 Voi dunque, o Madre mia, viuete più abbandonata in Dio. In quel Dio, ch'è tanto intimo a voi, ed è tanto sublime; che non potete mai esser senza lui: e dall'altra parte non potete mai ascendere, & vnirui a lui, se la sua Carità non v'inalza, e non vi strigne. Non vi curate molto d'operar voi attiuamente, nè di fare sforzi per inalzarui: ma attendete ad amare, e quest'vno sia il vostro esercitio. Lasciate di tutto il resto la cura all'Amatissimo vostro Sposo. Sà egli, quando vi hà da inalzare, e quando abbassare. Sà, quando vi hà da pascere, e quando lasciarui digiuna. State in Dio con semplicità, senza riflettere a i modi di starui. Sperate anche senza speranza sensibile. Amate anche senz'Amore conoscibile, ò riflessiuo. Orate senza artificij di orare: essendo l'amore, e la semplicità gli ottimi artefici dell'Oratione. *La vostra luce ha da risplendere nelle tenebre*. Profondateui dunque tra le tenebre della Fede, senza curarui di luci euidenti, e create. Viuete, come se non viueste più voi in voi, ma Dio in voi. Viuete, come perduta a voi stessa, e come vna cosa impazzita per lo souerchio amore: onde siasi scordata di sè, e solo le sia restata la vista amorosissima, e la viua rimembranza dell'amato suo Bene, eccessiuamente amato, & vnicamente amato.

Documenti notabili per tali Anime. Ps. 111.

Documenti di staccatezza.

5 Non vi curate più d'altre cose esteriori, fuorche di quelle, che vi obligano, ò che vi sono imposte dall'obbedienza, ò da alcuna necessità? ò carità altrui, che sia vera carità, e che non dissipi la carità, che voi douete a voi stessa, cioè alla vostra perfettione. Lasciate le cure anche de' vostri congiunti per sangue: poiche vno è'l sangue, a cui douete congiugnerui, ed è il Sangue dell'amoroso GIESV Crocifisso. *Fuggite, tacete, e riposate.* Così fù detto dal Cielo a S. Arsenio: e così a voi anch'io, vermine di questa terra, ridico. *Fuggite* con gli occhi, con gli orecchi, e con tutti i sensi le creature, quanto più vi è possibile: perche quel, ch'è fuori di voi, non vi può nuocere, se non entra in voi: e non può entrar in voi, se non passa per la porta de i sensi. *Fuggite* ancora ciò, che puzza di grande nel Mondo: perche voi siete vna pouerella, e miserabile: e guai a voi, se vi salisce il fumo nel capo. *Fuggite* senza rispetti humani, e come vna mal creata, e rustica (per quanto vi è lecito) le grandezze della terra: poiche dice il diuino Euangelio, *Quel, ch'è alto a gli huomini, è vna abbominatione auanti a Dio. Fuggite* di mirar con gli occhi ciò, che non hauete da amar col cuore. Io osseruo, che voi siete fedele a Dio mortificandoli, quando egli vi dà le gratie, e i fauori interni, e vi tiene dolcemente occupata nello Spirito. Ma perche non gli siete fedele hora, ben-

Fuge, tace, quiesce. P. Ribad. nel Flos SS. p. 2. 19. di Luglio.

Come s'intenda il fuggire.

Luc. c. 15.

bench'egli vi tenga arida, e vota? Mortificateui sempre: poiche sempre è buona la mortificatione. Fate il bene, perche è bene. Non v'intricate in ciò, che non vi tocca, ma *fuggite*: quando l'Obbedienza non vi trattiene.

6 *Tacete* con la lingua, nè v'impigrite ne' luoghi, doue altri non tacciono. Benche non parliate voi; vi nuoce anche l'vdir parlare. *Tacete*: poiche il vostro Dio parla nel silentio, e dice vna sola parola eterna, che è il suo Figliuolo. *Tacete*: poiche finche parlate voi; non parla Dio con voi. Nè vi trattenete vanamente ad ascoltare chi non tace: poiche; finche vdite tali Creature: non vdite l'amato vostro Dio. *Ilquale guida l'Anime sue spose nella solitudine, per iui parlare al cuor loro*: e le sue parole son fatti, e non parole. *Egli dice, sia fatta la luce, ed è fatta*. *Tacete* anche con la fantasia, non fomentando, nè dando pascolo a i suoi cicalecci. E tacete con l'intelletto, non vi curando di conoscere: poiche il vostro Sposo non hà da esser quaggiù conosciuto; ma amato.

Come s'intenda il Tacere.

Osea c.2.

Gen. c.1.

7 *Riposate*, non già nel letto della pigritia, e dell'otio, ch'è padre della tepidezza, e d'altri vitij: ma *riposate* dalle cure superflue, da gli affetti delle Creature, e di voi stessa. *Riposate* nel cuore amoroso, & inuisibile dell'adorato vostro Bene. *Riposate* nelle dolce braccia della sua Volontà, e Prouidenza diuina. E *riposate* tanto profondamente, e con tanta sicurezza per la Speranza del suo più che paterno aiuto; che non vi riuolgiate più a pensare ciò, che sia di voi, ò sia per esserne. Imperciòche questa hà da esser la vostra cura, l'esser tutta di Dio, & in Dio, e per Dio, e nulla per voi, nè di voi. *Riposate* amando il vostro sõmo Bene: poiche l'amor di Dio è il vero riposo dell'anima. E *riposate* in vna pace profonda di Spirito perduduto in Dio: e custodite in tal guisa questa *Pace di Christo, che supera ogni senso*; che niuna cosa ò esterna, ò interna ve la rompa. E quel Dio, ch'è somma Pace increata, & immenso Riposo, vi benedica. Iesi 27. Ottobre 1675.

Come il Riposare.

Phil. c.4.

DELLA

DELLA MISTICA TEOLOGIA confiderata fecondo le cofe, ch'in effa accadono all'Anima in modo a lei paffiuo.

1 *Qual fia la fommità della vita Attiua.* 2 *Si dà principio alla dichiaratione del viaggio della feconda Principeffa, cioè dell'anima Contemplatiua.* 3 *Delle Orationi giaculatorie, ò Afpirationi.* 4 *Parabola per dimoftrare, come debba effer puro l'Amore, e'l Timor di Dio.* 5 *Si dichiara la Parabola.* 6 *Conditioni della Carità perfetta. Tre gradi di Virtù nel patire.* 7 *Maniera d'incamminarfi alla miftica Vnione con Dio.* 8 *De' Direttori Spirituali, e quattro forti d'effi. Prima, e feconda.* 9 *Terza, e quarta. Come l'anima debba portarfi col buon Direttore.*

PARTE II. CAPITOLO I.

AD alcuno parrà forfe ftrano, e rincrefceuole,' chio tanto inculchi quefta inconofcibilità di Dio: e non ne faprà ben capire la cagione, s'egli è inefperto di quefte materie, nè s'è mai pofto a viaggiare per lo fentiero più fublime di quefto Monte. Ma s'egli incomincierà a porre in pratica ciò, che legge, ed a mortificare i difcorfi e le cognitioni, e fe vorrà continouare per vie tanto cieche; s'accorgerà, ch' io n'hò detto poco: e vedrà, che c'è vn gran dinario trà l'intendere fpeculando, e l'operar praticando. Per non abufarmi però dell'altrui patienza, paffo all'altra principal Parte di quefto Trattato, in cui dobbiamo dire alcuna cofa delle mortificationi paffiue, che patifcono quell'anime, che dalla diuina Prouidenza fono purificate, e difpofte alle miftiche Comunicationi.

Qual fia la cima della Vita attiua.

Rusbr. de ornatu Spir. Nupt. Lib. 1. c. 26 Luc. c. 19.

1 Il mirabile Contemplatiuo Giouanni Rusbrochio dichiarando, qual fia la più alta fommità della Vita Attiua, narra il fatto di Zaccheo, che per vedere il Saluatore afcefe nel Sicomoro: e ne diduce, Che quando l'anima con varij efercitij attiui interni, ed efterni hà confeguite le Chriftiane Virtù; incomincia a nafcere nel cuor di lei vn intimo defiderio di conofcere il fuo Chrifto, fuo dilettiffimo Spofo. Precorre dunque la turba, cioè la moltiplicità delle creature, trà le quali s'impicciolifce il noftro Spirito, onde non può vedere l'Altiffimo Verbo humanato: ed afcende nell'Albero della Fede, il cui fublimiffimo Ramo infegna la Trinità delle Perfone, e l'Vnità della Diuina Natura. Sollenata l'anima in quefta fuprema parte, conofce, che GIESV Chrifto non folamente è Huomo; ma che fecondo la fua Diuinità è immenfo, incomprenfibile, inacceffibile, e che fupera e che trapaffa infinitamente ogni lume & intendimento creato, e ch'è vn Abiffo inefaufto, & ineffabile. *E quefta* (conchiude quefto mirabil Huomo) *è la più eccelfa cognitio-*

tione, ch'in questa Vita, ch'opera attiuamente, possa hauersi: cioè il vedere con lume di Fede, che Dio non può mai à bastanza esser conosciuto ò compreso. E da questa Verità nasce la necessità delle mortificationi delle nostre Potenze conoscitiue, della quale fin hora hò parlato.

2 E da ciò ancora nasce la risolutione fondamentale, che prese la nostra Sposa nell'incominciare il suo viaggio interiore. L' anima dunque (per parlare senza allegorie) ch'aspira a Dio; conosca, che niun oggetto si truoua quaggiù, ch'a lei possa far conoscere il suo Dio: il quale a niuna cosa creata è simile. Ciò, che di lui diciamo, è vn niente in paragone del vero: ed à me caua il cuore vn detto di San Gregorio Nazianzeno il Teologo. *Il disputare* (dice il Santo) *dell'incorporeo Dio, e seruirsi de' nomi corporei; sarà forse come vn ingiuriare, e lapidare. Ma si perdoni alla nostra infermità: poiche lapidiamo, ma non volentieri. Perche altramente parlar non possiamo; adopriamo quelle parole, che ci sono possibili*. E di S. Caterina da Siena sappiamo, ch'a lei, nel riferire al suo Direttore i suoi profondi estatici lumi, parea di bestemmiare: tanto bassi sono i nostri concetti per esprimere le cose diuine. Ma che direbbe la Santa, se douesse hora parlare della diuina essenza, ch'ella gode suelatamente? Capita questa Verità, l'anima s'industrij sempre più nel denudarsi da ogni concetto, e forma, e da ogni appoggio di cosa creata: & aspiri a Dio con l'affetto, e non con l'intendimento. E quì fà dibisogno, ch'ella si serua di quelle brieui Orationi, & aspirationi amorose, che son dette Giaculatorie.

Si comincia a dichiarare il viaggio della seconda Principessa.

Orat. in illud, Cũ consummasset IESVS.

3 L'Aspiratione non è solamente vn affettuoso colloquio, ò discorso con Dio (benche questo ancora sia buono, e ne soglia nascere la vera aspiratione) ma è vn amorosa & infiammata Saetta vibrata dal cuore e dallo Spirito, in virtù della quale l'anima trapassando sè stessa & ogni Creatura, strettamente s'vnisce con Dio. La perfetta aspiratione supera ogni amore sensibile, ragioneuole, ed intellettuale: poiche nasce principalmente dalla Gratia, e dalla Carità infocata, la quale è sopra tutta la Natura. Tanto eccellente è questa strada delle aspirationi giaculatorie; che chi se ne serue con purità, in brieue arriua ad vna somma Perfettione. Questa hà da succedere alla Meditatione affettiua, facile, e semplice, che non riempia di sottigliezze l'Intelletto: ma che dopo hauer appreso l'Oggetto diuino, ò le sue opere, e dopo hauerlo considerato, e ponderato; il somministri alla Volontà, acciòche se n'innamori, e se n'infiammi. All'anime, che sono di natura affettuosa; riuscirà facile questo esercitio: ma non così a quelle, che di natura tali non sono. Ma che? Tutto cede alla costante Perseueranza, & a i soccorsi della Gratia. Fuggasi però ogni sforzo, e violenza del corpo, e del cuore. L'Amore non si guadagna con la forza: ma anche nel prodursi vuol essere soauemente & amorosamente generato. Non mancano Autori, che portano esempij varij di orationi giaculatorie, per chi aspira all'vnione con Dio:

Orationi, ò aspirationi giaculatorie e quel, che siano.

Vide Ven. F. Ioan. a S. Sampl. in Spec. Diu. Amor. c. 6. sect. 1. & sequen.

Qual debba essere la Meditatione.

Dio: e'l diuotissimo Abbate Blosio, e'l Vener. F. Giouanni di S. Sansone ne hanno vna douitia.

Parabola per dimostrare la purità dell'Amore, con che dee l'anima amare Iddio, e del Timore, con che dee riuerirlo.

4 Ma perche l'Amore dell'anima verso il suo Dio sia purissimo, onde tutte l'operationi, e patimenti di lei, che douranno nascere da questo amore, siano purissimi; giouami proporre questa consideratione. Poniamo, che nel nostro Mondo ci fosse vn gran Monarca: ma di questa conditione, che non trouasse pur vno che l'amasse, fuorche coloro; a cui egli dispensa i suoi fauori, e ricchezze. Perche egli è liberale e ricchissimo; è vno stupore il vedere, da quanti huomini, che l'amano, egli sia circondato. Si vede questo Principe amato più, ò meno a misura de' doni, che compartisce: nè punto l'ama, chi non è da lui beneficato. Nella stessa guisa, s'egli si serue de' Ministri della Giustitia, e se gastiga seueramente i rei; egli è temuto. Ma se non minaccia pene, e se ritarda il punire; egli è non curato, ed è negletta l'obbedienza alle sue leggi douuta. Hor s'vn tal Rè entrasse in sè medesimo; dourebbe certamente così seco stesso discorrere. *O quanto son io pur miserabile sopra tutti gli huomini del mondo! Qual Huomo si truoua, che non habbia punto d'amabilità? Tanto son io dunque mendico di conditioni amabili, che s'io non dispenso fauori e ricchezze, non truouo pur vno, che m' ami? Dunque i miei fauori, e i miei tesori sono più amabili di me: già che da essi, e non da me stesso hò quelle mostre d'amore, che tanto m' ostentano? S'io cesso di dare; essi cesseranno d'amare. E la mia regia Maestà è tanto meschina, che stà tutta appoggiata a vili Carnefici, e ad inhumani supplicij? S'io lascio di punire; i miei sudditi lasciano di temermi? Che più? A dir vero, i miei sudditi non amano me, ma sè: nè temono me, ma per sè stessi. Amano me, perche dono ad essi: dunque amano non la mia amabilità, ma il diletto, ò l'vtile, ò l'honore, che da me essi ottengono, ch'in verità è vn amar sè medesimo. E se mi temono, perche li gastigo; temono per lo danno loro, e non per la grandezza della mia Maestà. Se questa si disarma di pene; essi si spogliano del timore.*

Esplicatione della Parabola.

5 Così al nostro sommo Rè accade con quell'anime, che non amano la sua nuda Diuinità, ed immensa Amabilità: ma vogliono i suoi beneficij, e i suoi fauori: nè sanno pienamente purificare il cuor loro da tutti gl'interessi etiandio più spirituali. Parimente temono la sua Maestà: poiche essendo Onnipotente, hà la Podestà ineuitabile del punire chiunque ardisce d'offenderlo. *Ma o mio Dio, siete voi tanto pouero d'Amabilità, che se non create il Paradiso, e se non ce ne fate gustar qualche stilla anche in questa terra; non ci risoluiamo mai d'amarui con tutta la estensione, ed intensione delle nostre forze, potenze, vita, & anima tutta? Nè mai ci humilieremo tutti pieni di timore riuerentiale auanti alla vostra ineffabile Maestà: benche annichilaste i Demonij, le fiãme infernali, e tutte le pene della terra? Ah Signor mio: cessino le riflessioni ad ogni oggetto creato. L'anima mia vuol temerui, o Monarca dell'Vniuerso: e mi basta di sapere, che voi siete l'immenso Dio, per esser pieno di filiale*

le

la riuerenza, e per adorarui, e per inabissarmi alla vostra Presenza. L'anima mia vuol amarui, o Bene inesplicabile & amabile tanto, che questa sarà sempre la mia dolce Croce, l'amarui poco. Ed in voi amerò voi: nè per amar voi voglio pensar altro, che voi. Con infinita luce di Sapienza eternamente voi vi mirate, e vi trouate immensamente amabile in voi stesso: e dourò io cercare altre ragioni, che voi stesso, per amarui e per languire d'Amore? Voi bastate a voi, acciòche giustamente v'amiate con Amore infinito: e non basterete a me, acciòch'io v'ami con vn Amore così picciolo, qual è il mio?

Atti d'amor puro, e di timor filiale verso Dio.

6 Questa consideratione profondamente ponderata hà da muouer l'anima all'Amor puro del suo Dio, ma Amore fondato in Fede: poiche ogn'altra maniera d'amare Iddio non sò, come possa esser perfetta. Cerchi dunque l'anima, che l'amor suo verso il sommo Bene sia retto: onde non rifletta a sè medesima. Puro: onde non ammetta mescolanza d'altri Amori. Intenso: onde fugga le tepidezze, negligenze, e rilassationi. Et ami Dio in Dio in tutte le cose, in tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, e in tutti gli stati: ma senza riflettere nè a stati, nè a luoghi, nè a tempi, nè a cose: poiche Dio è sopra ogni cosa eccelso & amabile, & è amabile & eccelso senza ogni cosa. L'anima perfetta s'auuezzi ad amare in tal guisa: nè voglia sollieui, nè gusti, nè delitie, nè lumi, nè dolcezze, in quanto tali cose a lei potrebbono piacere. Ma se Dio le dà tali cose; ella ami Dio. E se non le comunica tali fauori: ella ami Dio. E goda della Gloria di lui, non de' proprij contenti: & ami l'essecutione della Volontà diuina, non della sua: ed in questa cara Volontà diuina, e nel gusto, che Dio hà d'esser Iddio, e di regger le sue Creature secondo la sua Sapienza, e Gloria, e non secondo il cieco gusto interessato dell'anima, ella riposi, anzi gioisca. Io soglio dar trè gradi di Virtù nel patire quel, che dispiace alla nostra Humanità. Alcuni dicono, che ci han patienza: perche così è la Volontà di Dio. Altri nel patire han pace: poiche vedendo in esso il diuino Volere, e non mirando a sè stessi; si conformano a quello, ed in ciò pacificamente riposano: benche per altro sentano il peso della Croce. Ed altri amano tanto Dio e'l suo gusto, che vedendosi crocifissi, e sapendo, che di ciò Iddio hà gusto infinito; hanno nelle lor Croci allegrezza di Spirito. Si notino queste tre parole, e torniamo al filo.

Conditioni della Carità perfetta.

Trè gradi di Virtù nel patire vnito alla diuina Volontà.

7 Così l'anima distaccata quanto alla Potenza affettiua, e tutta posta in Fede cieca quanto alla intellettiua, s'incammini pure alla vnione amorosa col suo Diletto. E s'incammini tutta taciturna, e'l suo silentio non solamente sia esterno, ma etiandio interno, non pascolandosi di fantasie, nè de' discorsi della ragione. E s'incammini tutta non curante de' proprij accidenti: poiche se l'anima viue là, dou'ella ama; chi ama Dio con vehemenza, viue in Dio, e per Dio: dunque non in sè, nè per sè. Dunque non si curi di ciò, che piace, ò dispiace a sè: ma sia

Maniera d'incamminarsi alla Vnione con Dio.

l'vnica sua cura il piacere, ò'l dispiacere di Dio. Ciò, che piace all'amato, piaccia all'amante: e ciò, ch'all'amato dispiace, all'amante dispiaccia. La misura del suo gusto prenda l'anima non da sè, ma da Dio. E perche non sà ella le strade, ch'a Dio la guidano (essendo noi regolarmente insufficienti per reggerci da noi stessi) elegga guide fedeli, che nel mistico sentiero la conducano.

8 Questo è vn punto troppo essentiale: ond'è necessario, che d'esso io scriua alcune dottrine, ch'in vn aureo libretto m'accade di leggere: aggiugnendoui ciò, che parrammi al proposito. Quattro sorti di Confessori, ò direttori vi sono. Non pongo nel numero gl'ignoranti: poiche non meritano nome di Direttori. Alcuni son dotti mediocremente: e questi o quante vo te son dannosissimi all'anima contemplatiua! E molto più, se stimandosi dotti credono molto a sè stessi, e si vergognerebbono di chieder consiglio. Alcuni son letterati, ma in materie morali, che chiamano casi di coscienza: e questi non bastano. Altri si sono auezzati alle scienze scolastiche, tutte poste nelle dispute, e nelle operationi della ragione; nè san capire la vacuità de' fantasmi, e delle imagini, e de' discorsi, e'l silentio interiore, a che giugne l'anima contemplatiua. Alcuni di questi tali sono alle volte simili a coloro, che si rideuano del Colombo, quando asseriua trouarsi vn nuouo mondo, e chiedeua aiuto a' Potentati d'Europa per rinuenirlo. Molti huomini, che sanno; non si vogliono indurre a credere, che si truoui ciò, ch'essi non sanno: e di qui nasce, che co' loro argomenti s'oppongono, e vogliono mostrare, che nō si truoui ciò, ch'in vero si truoua. Tali Confessori non sono al proposito per anime mistiche: poiche non sanno lasciare le meditationi discorsiue, alle quali non danno mai termine: e nel segreto silentio dello spirito *ipsi non intrant, nec introeuntes sinunt intrare.* La seconda sorte de' Confessori è d'alcuni gran letterati, ch'oltre la scienza hanno la discretezza, e sono d'intelletto capace e puro & humile: e sanno, e confessano, che Dio fà cose grandi nell'anime innamorate, e cose tali, che superano il loro talento, e lettere. Questi non sono timidi, come alcuni, ch'al solo nome di contemplatione si spauentano, come se fosse vna ineuitabil superbia il solo pensarui. E che dirò, s'alcun anima hauesse Estasi, Visioni, Riuelationi, ed altri sopranaturali fauori, con che Dio tal volta honora i suoi Serui anche in questa Valle di lagrime? Essi non si pongono *a far pruoua degli spiriti, se siano da Dio*, come vuole S. Giouanni: ma senza remissione tutto condannano, benche dica l'Apostolo, *Non vogliate estinguere lo spirito: nè vogliate dispregiare le Profetie.* I veri Letterati, discreti, e prudenti sono animosi: e se possono consigliarsi con altri piu esperimentati di loro in questi affari; han virtù da farlo. Se non possono, ò non truouano; almeno si pongono alla difesa: e stanno osseruādo minutamente nell'anima, se tra que i fauori s'intrametta cosa alcuna contraria, ò non ben conforme a i dettami della Fede Cattolica Romana, e della diuina Scrittura, e de' S. Padri, e delle regole Teologiche, e delle

Il P. F. Ferdinando Caldera nella mist. Theolog. l. 1. c. 10. De' Direttori dell'anime interne, e loro specie. Prima sorte di Direttori spirituali.

Seconda specie de' Direttori.

Vedi S. Ter. nella sua V. c. 3. e nel Cast. inter. mans. 6. c. 3.

1. Ioan. c. 4.

1. Thess. c. 5.

le vere virtù Christiane. E se non truouano cosa da insospettirsi ragioneuolmente; non impediscono l'opera diuina: benche essi perfettamente non intendono le cose mistiche.

9 La terza maniera de' Direttori è d'alcuni, che nelle materie interne han pratica grande: e son huomini d'esperienza: onde conoscono il buono, e'l cattiuo Spirito: e molto più ciò fanno con quella gratia gratis data, che da S. Paolo è detta, *Discretione o discernimento degli spiriti*. Questi tali gouernano l'anime interne egregiamente: e sanno ciò, che han da vietar loro, e ciò, che commandare. La quarta sorte poi è d'alcuni gran Letterati, ne' quali s'vnisce la scienza con l'esperienza, e con la maturità del giudicio: e di questi volesse Dio, che fosse ricca la Christiana Republica. Questi tali fanno, che l'anima voli verso il monte della perfettione, & io son testimonio di vista, ed hò conosciuto anime, che poste in mano d'alcun esquisito Direttore han fatto più viaggio interiore in due ò tre anni; che altre non così ben prouedute, in dieci ò dodici; benche in queste ancora grande fosse e l'austerità della vita, e la religiosità de' costumi, e l'innocenza del cuore. Se dunque l'anima è posta in mano d'vn buon Direttore (e non cammini a caso in questo negotio tanto importante: e se può; elegga l'ottimo) attenda ad obbedire, & a lasciarsi reggere senza discorso. Questo è'l mio vsato prouerbio, *Chi vuol obbedire non la discorra*. Discreda a sè; & alle sue palpabili euidenze (che tali apparisconole tentationi) per credere a lui. Disobbedisca a sè, per obbedire a lui. Pongasi in capo; che'l Direttore dotto ed esperto non s'inganna: poiche cammina con le regole della diuina Scrittura, e de' maestri, de' quali è ricca la Chiesa di Dio. L'ingannata sarebbe ella, se non credesse a lui. E' molto vera la sentenza di S. Bernardo, che *Chi crede a sè stesso, si fà scolare d'vno stolto*: e l'altra di S. Gregorio, *Che non son babili a contemplare quelli, che si stimano sapienti appresso sè stessi*. Esamini dunque l'anima sè medesima, s'è fedele ò nò nell'obbedire: e non ponga dubbij intorno alle dottrine del suo dotto, e sauio Maestro.

Terza specie.

1. Cor. c. 12.

Quarta.

Come l'anima debba portarsi col buon Direttore.

S. Greg. M. l. 17. c. 17. Moral.

1 *Della purga passiua dell'anima. 2 Viaggio di lei nell'oratione. 3 Segni per conoscere, quando l'anima hà da lasciare le meditationi discorsiue. Primo, 4 Secondo, 5 E terzo segno. 6 Come debba portarsi chi non può più meditare.*

CAPITOLO SECONDO.

1 MA ecco, che la nostra Principessa incontra per lo cammino disastri, balzi, dirupi, boscaglie, torrenti, ed altri incommodi, e di più alcuni deserti, doue non si vedea sentiero, nè orma: e questo dà campo a noi di dichiarare almeno in brieue quel, che sia la mortificatione passiua, che l'anima hà da soffrire, se

dourà esser eleuata all'oratione più pura. Certo è, che'l solo sforzo attiuo dell'anima non basterebbe; acciòche rimanesse ella tanto vacua delle naturali sue cognitioni & imagini quanto si richiede per la mistica contemplatione. Quindi è, che la gratia s'accinge all'opera del purgar l'anima in maniera molto più perfetta di quel, ch'a lei fosse possibile.

Della purga passiua dell' anima.

L'anima nostra per conoscere si serue ò della fantasia (ch'è potenza corporea, e apprende le creature particolari) ò dell' intelletto, ch'è potenza spirituale, e apprende anche le verità vniuersali. Ma perche tali potenze sono molto imperfette, nascendo noi col peccato originale, che trahe seco l'ignoranza e la debolezza in queste potenze; ne viene la necessità, che hanno d'esser purificate, e confortate, e solleuate dalla gratia. E questa purgatione s'hà da fare col leuarle dal loro natural modo d'operare, ch'è molto imperfetto.

Necessità, che d'essa hanno l'anime contemplatiue.

2 Suole l'anima nel principio, che si pone ad orare, esercitar molto la fantasia, e la cogitatiua, con che fà stima delle cose, che si figura: ed in tali potenze gode de' lumi, che la consolano molto, e l'allettano al diuino seruigio. Ma a poco a poco manca quella dolce affluenza de' lumi e delle consolationi sensitiue: e l'anima si viene offuscando, e rimane arida, e come inhabile alle meditationi, & alle figurationi, che prima erano a lei tanto facili. Quì cominciano i dolori dell'anima, e le paure d'andar perduta; e maggiori si fanno, s'ella non è proueduta di guida saggia, ed esperimentata, che la illumini, e l'assicuri. E molto più s'aggrauano, s'alle sue aridità e stupidezze s'aggiungono (com'è solito) le diaboliche tentationi. Le quali in questa prima purgatione dell'anima in ordine alle potenze sensitiue sogliono essere ò d'impurità, ò d'impatienze, ò di tristezze: ò sogliono accadere in tal tempo infermità corporali, ò persecutioni d'huomini, ò tal hora di Demonij, ò altre croci penose alla parte inferiore dell'huomo.

Cammino dell' anima nell' oratione.

Veggasi il B. Gio. della Croce nella salita del M. Carm. l. 2. c. 13. 13. e 14. & P. F. Philipp. à SS. Trinit. in summa Theo. myst. par. 2. tr. 3. disc. 2.

3 Questo è'l tempo, in cui (come dissi di sopra) l'anima hà da risoluersi di lasciare le meditationi, e i discorsi: e porsi nell'attentione & auuertenza amorosa in Dio senza curarsi della fantasia, nè delle sue tempestose volubilità. Ma perche (come dice il Taulero, e'l B. Gio: della Croce) è di gran danno il liberarsi dalle imagini e cognitioni prima del tempo, e prima che l'anima sia capace delle operationi più pure dello spirito; stimo bene porre in questo luogo i tre segni, che comunemente si danno per conoscere, quando l'anima sia posta nella purga sensitiua, onde sia in tale stato, che possa lasciare le meditationi per porsi alla contemplatione. Il primo segno è, che l'anima non può più meditare, nè operar più con l'imaginatione: anzi doue prima soleua trouare facilità, e cauarne sugo di diuotione; truoua difficultà quasi insuperabile, & aridità. E questo non nasce da qualche sua malinconia, ò apprensione, ò infermità naturale: ma perche l'anima hà già conseguito col mezzo delle meditationi quel bene spirituale; ch'a lei era necessario, e Dio N. S. da lei voleua. Già ella s'è distaccata da' peccati auuer-

Tre segni per conoscere, quando l' anima hà da lasciare il meditar discorsiuo, e porsi nella quiete contemplatiua.

Il Beato Gio. della Croce doue sopra c. 13 e 14.

Primo segno.

uertiti, e dalle terrene vanità, e già s'è accesa de' beni inuisibili, e celesti, e già s'è tutta donata al suo Dio, e già aspira intimamente a lui, e già hà fatto l'habito della meditatione, ed in sostanza ella già possiede, quel, che vuole la meditatione. Hà l'anima vna notitia generale & indistinta, non particolare e discorsiua come prima, & hà l'atto generale e spiritualizzato della volontà, benche non si conosca nelle potenze sensitiue. Ed in queste maniere generiche e meno apparenti ella gia conosce la verità, e vuole il bene, & abbomina il male: laonde è tempo che si sollieui sopra la meditatione, & aspiri alla nuda Contemplatione. Dissi, che già conosce la *verità*, cioè della creatura, e di Dio. Di quella conosce la vanità, l'inabilità, e'l niente; onde *vuole il bene, & abbomina il male*, cioè si stacca dalle creature, nè vuol più peccar per esse: e sospira al sommo suo bene: e vuol le virtù per dar a lui gusto, honore, e gloria. Che cosa può dar più di questo all'anima la meditatione? E che stupore sarà, se le viene impedita dall'aridità, per tirarla a stato più puro, più interno, e più sublime?

4 Il secondo segno è, quando si vede, che l'anima non hà voglia alcuna d'applicare la sua imaginatiua, nè il senso interiore ad altre cose particolari nè interne, nè esterne. E benche tal hora diuagasse; non truoua gusto, nè pascolo in esse. E questo è notabile: poiche se l'anima dicesse di non poter meditare, ma intanto si fabbricasse pensieri di mondo, e a bella posta, ò con negligenza colpeuole in essi si trattenesse, e se ne dilettasse; io direi, ch'ella è ingannata, e che la sua aridità nasce dalla sua vanità, e ch'ella non è spirituale, ma mondana. Quando Iddio è quel, che lega con la sua gratia l'imaginatione dell'anima per tirarla dal meditare al contemplare; non lascerà libera quella potenza per le sciocchérie ò peccaminose, ò almeno vanissime di questa terra. Se dunque si pasce di queste, segno è, che l'anima è mondana, e non diuota.

Secondo segno.

5 Il terzo segno è, che l'anima gusta di stare a solo a solo con amorosa attentione a Dio in vna certa quiete e pace e riposo interiore, senza particolar consideratione, e senz'atti, e senza esserciti delle potenze discorsiue: non andando da vna cosa all'altra, ma stando solamente in vna notitia & auuertenza generale & amorosa, senza particolari intelligenze, e posta solo vniuersalmente in Dio. E questo terzo segno è tanto essentiale, che gli altri due senza questo non sarebbono sufficienti. Egli è però vero, che ne' principij non si scuopre bene questa quiete, e pace amorosa ed intima dell'anima in Dio: poiche l'anima, fin all'hora auuezza alle operationi grosse & euidenti de' sensi interni, e de gli affetti sensitiui; non capisce, nè gusta bene le sottilissime & inuisibili operationi dello spirito: onde non è stupore, se non s'auuede di esse, e le stima come vn niente: si come vediamo, che si chiama vota vna stanza, che pur è piena d'aria, per la sottigliezza & inuisibilità di questo elemento. E questa inauuertenza dell'anima è cagione, ch'ella stimando di perder tempo, tenti di tornare alle solite meditationi discorsiue: onde necessariamente

3 terzo.

s'impedisce quel riposo interiore. Ma se l'anima si disponesse, e s'habilitasse a questa quiete di mente in Dio con quella notitia della diuina presenza amabile, c'habbiamo detto; andrebbe crescendo sempre più la sua pace, e la serenità del suo spirito: il quale a poco a poco si vuol liberare da tanti veli, e nubi di fantasmi, ed a tal fine è occultamente dalla gratia inalzato.

Non però si lascia la Meditatione totalmẽte in vn subito.

Vedi il B. Gio. della Croce oue sopra c. 15.

6 Non però si vuol dire, che subito, che in vn'Anima si auuerano i tre segni sopradetti, debba ella lasciare affatto le meditationi, e solamente aspirare alla contemplatione. Non si passa da vn'estremo all'altro senza passar per lo mezzo, che partecipi d'ambi gli estremi: sicome sono la Primauera, e l'Autunno tiepidi posti in mezzo al gelido Verno, & all'Estate, ch'è tanto ardente. Può dunque alle volte tal Anima meditare, e con affetti anche sensibili cercar di amare il suo Sposo celeste. Ma quando si auuede, che sempre più le vien come legato il discorso, e che l'Anima sempre più gusta quell'amorosa attentione a Dio, e pace in Dio, dou'ella è posta; all'hora si abbandoni più liberamente, e con fiducia nel suo sommo bene, senza pretendere di sentire, di vedere, nè di gustare alcuna cosa distinta: ma di lasciarsi guidare da Dio, ed intanto di attendere ad amarlo. Si leui pure tutti i veli delle cognitioni delle Creature, che paiono luci all'Anima inesperta, e pur le son nebbie, e nubi, che impediscono la purità del suo sguardo. Ed impari a stare con pura, & amorosa attentione, e con quiete d'intelletto nell'amato suo Dio, benche non le paia di far niente. Non s'intrecci più con forme, & imagini, e discorsi, e moltiplicità: quando dalla gratia è tirata a stato più interno, e'l meditare le serue solo per inquietarla. E s'hà scrupolo di perder tempo; pensi, che non perde tempo, chi si studia di pacificare il suo Spirito, e trattenerlo nel seno amabilissimo di Dio sopra tutte le volubili, & inquiete fantasie, e sopra tutte le brame, e cognitioni delle cose create. *Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus.* Bisogna giugnere a questa vacuità di tutte le tumultuanti brame, e desiderij: e bisogna *vacare in tranquillitate cordis*, per contemplare Iddio.

Come si ha da portare chi non può mediтar più.

Vide P. Phil. a SS. Trin. in sum. Theo. myst. p. 1. tr. 3. disc. 1. ar. 6.

Ps. 45. S. Aug. & Card. Bellar. in hunc locum.

∴

❦❦❦

1 Bat-

1 Battaglie dell'Anima, prima di giugnere a contemplare, con le Persone, e col Demonio. 2. Quanto sia Stato esquisito lo star con maniera vniuersale in Fede, & in Carità. 3. Battaglie dell' Anima con sè stessa. Perche sia ella da Dio posta in aridità. 4. Onde nasca la sua inquietezza nel passaggio dalle Meditationi alla Contemplatione, e rimedio a' suoi inganni.

CAPITOLO TERZO.

Battaglie dell'anima per giugner alla contéplatione, con le persone. *Vedi il B. Gio. della Croce nella Fiamma di Amor viua nella stanz. 3. dal § 4. insino al § 16.* Col Demonio.

1 NOn si creda però l'Anima di douer conquistare pacificamente questa pace interiore, c'habbiamo accennata, e ch'è il principio della Contemplatione. Hà da combattere con sè medesima, col Demonio, e tal'hora con le persone diuote, ma non pratiche di queste strade. Ci sarà, chi le dica, Che mediti: che non perda tempo, nè cada in otio falso: che la sua è malinconia, che stia cauta di non cadere in superbia, pretendendo di salire alla contemplatione, che è cosa da Santi: e le saranno forse anche mostrati libri, che pare, che la condannino. Questo è vno scoglio grande: e se l'anima è semplice e non dotta, e non hà qualche Seruo di Dio letterato e pratico, che la disinganni, e l'assicuri; non sò, come potrà proseguire il profondo & inuisibile viaggio, al quale è inuitata dalla gratia. Dourà combattere col Demonio, il quale sapendo assai bene (come io più volte hò detto in questo libro, e dirò altroue) che non può tendere le sue reti nello Spirito semplice, ma solamente nelle potenze sensitiue del ceruello, ò nelle affettioni del cuore; non vorrebbe, che l'Anima alzandosi in puro Spirito lasciasse i fantasmi ò imagini, e le operationi discorsiue, e i mouimenti sensibili, & affettioni del cuore: poiche spera sempre di fabbricare in detti luoghi i suoi lacci. Laonde molto si aiuta con le tentationi per tirar l'Anima al basso dell'operare, euidente, particolare, moltiplice, e sensitiuo: e spesso gli riesce il suo peruerso disegno. *Vedi sopra a car. 425. &c.*

Ottimo stato dell'anima è lo stare con maniera vniuersale in Fede, & in Carità. *S. Tho. 1. p. q. 59. a. 4.* *Id. in 3. d. 27 q. 2. a. 3*

2 Non si vuol capire questa verità, che gli oggetti particolari son conosciuti da' sensi: e che la verità quanto più è vniuersale, incorporea, e nobile; tanto più dilata, purifica, & inalza l'intelletto: e che questa potenza quaggiù non può star meglio, che stando in fede attualmente credendo nel suo Dio intimo, e presentissimo all'anima. E nella stessa guisa essendo l'oggetto proprio della volontà il bene vniuersale, & essendo Iddio N.S. il sommo bene vniuersalissimo; ne siegue, che non può star meglio questa potenza, che stando in carità, amando attualmente il bene infinito: il che non può fare con l'appetito sensitiuo. Quando l'anima è posta in questo stato; io non sò, perche tema, ò perche i Direttori vogliano disturbarla, e tirarla alle particolarità, che sono oggetti delle potenze più basse.

[illegible] sè stess:

3 Ma o quante volte l'Anima stessa fà danno a sè medesima, e torna al basso da quella sommità, doue l'inalzaua la gratia! Perche tra le prime diuotioni, e dolcezze sensibili, e tra i primi feruori amorosi verso Dio l'Anima molto gioisce, e prende confidenza; facilmente l'amor proprio spirituale (che ama ciò, che piace spiritualmente) s'ingolosisce: nè si curerebbe mai di cambiar quello stato, doue gli pare di hauer trouato il suo Tabor. Ma o quanto son pur lontane dalla purissima vnione con Dio, e dalla mistica Teologia tali Anime, che tra quelle sensibili dolcezze camminano! Perche dunque Dio Nostro Signore, ch'è infinita Carità, vorrebbe sempre purificar più l'Anime sue amanti, e solleuarle a gradi sempre più puri, e più perfetti, finche al fine seco le vnisca toglie all'Anima quelle soauità, e feruori primitiui: e la pone per sentieri di aridità, che paiono deserti senza strada, e senza vestigio. Il fine di Dio è, per cauar l'Anima dall'operare co' sensi, e con le potenze corporee, e al modo discorsiuo, vario, e poco stabile. Le quali cose tutte sono differentissime dal suo diuino operare, e fanno, che l'Anima habbia qualche dissimilitudine con Dio (come dicemmo con San Tomaso) onde sia incapace della mistica vnione. Se dunque il Signore non impedisce con la sua gratia purificante tanti moti, & imagini fantasmatiche dell'Anima; ella sempre opererebbe in quel modo a lei naturale. La pone adunque Iddio nel deserto sensitiuo, che dal B. Giouanni è chiamato la Notte del Senso.

Perche Dio porga l'anime in aridità.

S. Th. 2. 2. q. 180. a. 6. ad 2.

4 Ma l'anime non sà accommodarcisi: onde s'affatica, e si studia per ritornare alle meditationi: e truoua libri, e punti: e fà conferenze cō Persone timorate di Dio: e chiede consigli: e s'esamina per vedere, onde nasca la sua aridità: se n'affligge bene spesso, e muta hor vno, hor vn altro esercitio. E tutto ciò, per rihauere quel fugo soaue della sensibile Diuotione, e quei lumi delle Meditationi: ma tutto le riesce indarno. L'ascriue a' suoi peccati, e sottilizza negli esami, e dubita d'hauer peccati occulti: onde dà facilmente in iscrupoli, e timori non fondati. Ed intanto impedisce dalla sua parte i disegni della Gratia: nè si pone in quel santo abbandonamento nella paterna Prouidenza, e Carità di Dio, che dourebbe: nè pone il suo Spirito in pace: e pur è certo, che *factus est in pace locus Dei.* L'anima dunque non desideri ciò, che Dio non le vuol dare: ma s'abbandoni amorosamente, e con la salda confidenza in Dio, e si lasci reggere dalla Gratia: nè torni a cercar fantasie nè lumi, mentre da Dio (mediante i segni accennati di sopra) è chiamata a stato più spirituale, puro, interno, ed in Fede tanto più perfetta, quanto più cieca: *Fides enim est credere, quod non vides,* diceua il grand'Agostino.

Onde nasca il nō accōmodarsi dell'anima principiante alla quiete della Cōtēplatione; e ingarmi [illegible] lei, e rimedio.

Psal. 75.

Mà perche l'anima finche stà in queste aridità hà da soffrire guerre grandi dall'Inimico, e soffrire gran croci interiori (onde si dice, che *la nostra Principessa incontrò disastri, dirupi, torrenti, ed altri incommodi*) giouami con qualche esattezza descriuerne alcune: e spero, ch'a tali anime, e a' loro Direttori non sarà inutile il ponderarle. Egli è però vero, ch'io parlerò anche vnitamente della notte dello Spirito, che tal hora s'vnisce con quella del Senso.

1 Si

1 Si tratta dello stato derelitto, e tentato dell'anima interna, e dell'humiltà, che ne nasce. 2 Vista, che l'anima hà di sè stessa. 3 Lume di lei per conoscere i suoi difetti, e bassa stima di sè. 4 Effetti della desolatione. 5 Virtù nascoste di quest'anima, e ciò, ch'a lei accada nell'esser tentata. 6 Perche ella non produca atti distinti di Virtù. 7 Ammonitione a' Direttori di tali anime.

CAPITOLO QVARTO.

1 LO Spirito Santo co' suoi Doni illuminando vn anima produce due effetti, mirabilmēte l'vno all'altro opposti. L'anima, la quale hà da esser inalzata in Dio; è necessario, che prima sia bene abbassata in sè stessa: altramēte per li fauori soli facilmente s'inuenirebbe, e cadrebbe nella propria stima, e nel parerle d'esser qualche cosa. Perche dūque *chi prima s'è humiliato, sarà esaltato;* suole la diuina Sapienza (dapoiche l'anima s'è già posta di cuore al seruigio di Dio, & hà gustato quei primi fauori, che di lui l'innamorano) mostrare all'anima, qual ella sia in sè stessa, e come senza Dio. Laonde con vna luce, che par tenebra ogni giorno più fosca, discuopre all'anima le sue miserie, e fà ch'ella vegga la sua miserabile conditione: senza ch'ella s'accorga, che quella tenebra, che cagiona tal vista di verità, è vna gran luce spirituale, benche a lei paia d'essere senza luce.

Della humiliatione passiua, e mistica dell'anime interne, trauagliate da tenebre, e tentationi. Matt.c.23.

2 In tale stato l'anima si vede tanto oscura, tanto brutta, tanto impotente, & inhabile ad ogni bene, e tanto abbomineuole, e difettosa; che se tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli la lodassero; ella non potrebbe credere di sè stessa alcun bene: si come se tutto'l Mondo lodasse di candore l'inchiostro, e l'vguagliasse al latte; esso non potrebbe mai crederlo. Vna tal anima così humiliata vede con tanta euidenza le sue tenebre, la sua pouertà, e nudità interiore, e la confusa, indistinta, e come vniuersale numerosità de' suoi mancamenti (stimati da lei falli grandi, ma non ben conosciuti) che quand'ancora ella risuscitasse morti; non potrebbe per ciò rallegrarsi in sè stessa, nè formar punto di concetto, nè stima di sè medesima.

Vista, che tal anima hà di sè stessa, & humiltà, che ne nasce.

3 Quanto allo stimarsi ella difettosa, è mirabile la luce di quest'anima così oscurata. In vn modo inesplicabile, e appena intelligibile a chi nol sà per pruoua, stando quest'anima come cinta da tenebre oscure, vede i difetti delle sue opere passate, anche di quelle, che pareano più buone. Vede gli occulti interessucci, le segrete proprietadi, e spirituali golosità, e superbiette, e confidenze sottili in sè medesima, le quali si nascondeuano nelle sue operationi. Di più vede le minutie de i difetti presenti: ne fà mai opera, di cui ella pienamente s'appaghi, e che sia stimata appieno pura, e perfetta da quel finissimo sguardo tenebroso dell'anima,

Lume di lei per conoscere i suoi difetti etiandio minutissimi.

nima, il quale vorrebbe vedere in tutte l'opere di lei vna purità affatto immaculata. Oltre di ciò ella vede in sè stessa come vn cahos, & abisso di mancamenti, & errori (come già dissi) indistinti, e confusi in tal maniera; che non sà, e non può dire, *E' il tale, ò il tal difetto*. Solamente può dire, ch'ella hà vna cognitione fermissima, ch'ella è veramente vna gran Peccatrice: e non già per cerimonia, ma di tutto cuore ella si crede d'esser la più iniqua creatura, che calchi la terra. Ma s'a lei si domandasse, *come ciò creda, e come possa dirlo con verità, essendo nel mondo tanti Assassini, Stregoni, Heretici, e Rinegati, che sono tanto peggiori di lei?* Quest'anima senz'altre ragioni ò discorsi direbbe da buon senno, *ch'ella è più iniqua di quelli, e de gli stessi Demonij*. Non si cura, nè cerca molto di dire il perche: ma in verità ella giurerebbe, che conosce, sà, tiene per sicuro, e tocca cō mano, ch'ella è la più perfida fra tutte le creature: & io dico (e sò come parlo) ch'in verità ella stima, che sia così. O quāto è differente l'humiltà discorsiua, e ragioneuole da questa così infusa!

Vile stima di se stessa.

4 Dee però osseruarsi bene, che questo stato così tenebroso, e tremendo non guida di sua natura l'anima a disperationi vere (benche non ne manchino le tentationi, come dirò) ò a tornare indietro dal diuino seruigio, ò al voler dilettarsi nelle creature, e ad esse affettionarsi. Anzi che questa tenebra la distacca ogni giorno più con vn modo mirabile, inconoscibile, infuso, e senza ch'ella se n'accorga, dalle cose create. E quanto più cresce la tenebra interna, e quanto più si fà profonda e continoua; tanto più all'anima cresce vna certa come inappetenza spirituale: onde non le piace più cosa alcuna in questo misero Mondo: e pare, che nè pur ella sappia quel, che si voglia nell'altro. Non le rimane più Diuotione alcuna sensibile e soaue: nè truoua più le solite antiche sodisfattioni ò ne' libri diuoti (eccetto che se trouasse qualche lettione, che le toccasse il suo stato) ò ne gli altri esercitij spirituali. Le pare di non hauer Fede, nè Speranza, nè Carità, nè Diuotione, nè insomma cosa di buono. Anzi tal hora pruoua ripugnanze grandi di Senso nelle obbedienze, e ne gli altri atti virtuosi: onde tanto più si stima abbomineuole alle Creature, & a Dio.

Buoni effetti di questo stato tenebroso, e derelitto.

Descrittione della sua interior pouertà.

5 Ma che? Frà tante miserie quest'anima è sempre più tirata verso il suo Dio incognitamente in tal guisa, che nè pur ella se n'auuede. Sottilissimamente l'attrahe la Gratia con vna fune inconoscibile d'vn segretissimo amor di Dio: ma tanto segreto, ch'ella si lagna sempre di non hauere l'Amor di Dio. Si duole di non hauer mai la Presenza di Dio, e di non ricordarsi mai del suo Signore: ma nel medesimo tempo, ch'ella dice di non ricordarsene, se ne vien ricordando. Si duole di non poter meditare la Vita e Passione del suo addolorato Redentore: ma nel medesimo tempo accompagna l'appassionato Christo nella penosissima Derelittione, ch'egli nella Croce sostenne. Ed o quanto è meglio il prouar la Passione di Christo, che'l solo meditarla! Quest'anima non produce atti distinti di Virtù per vincere le tentationi, ch'in tali stati souente si pruo-

Sue Virtù nascoste, e da lei non conosciute.

ſi pruouano, & io dirollo trà poco: ma ſtà vna incognita Virtù nel centro più puro del ſuo Spirito, la quale la difende, e la ritiene, onde non cada mai pienamente in alcuna colpa auuertita. E ſe pure alle volte per la vehemenza delle ſtraordinarie tentationi, e furie delle paſſioni ribellate ella pare, che ſdruccioli; e faccia caduta; ò come in vn ſubito è ripigliata da quella occulta Virtù infuſa, che nel fondo dell'anima naſcoſamente dimora!

Non però ne fà atti diſtinti e ſenſibili malitiose nelle tentationi. Vide Ven. F. Io. Thauler. in Feſt. Pent. ſer. 3. n. 5

6 E'l non produrre atti diſtinti di reſiſtenza alle tentationi non ſuol naſcere per mancanza dell'anima ottenebrata: ma ciò auuiene, perche gli atti particolari e diſtinti ſono prodotti dalle Potenze ſenſitiue del noſtro Ceruello, e del noſtro Cuore di carne: le quali ſon tutte poſte in aridità, e ſepolte in tenebre, e bene ſpeſſo legate dal Tentatore, ch'eſsendo ſpirito, penetra le Potenze corporee, e può turbare, ò impedir gli atti loro. Quindi è, che difficilmente potrebbe l'anima sforzarle a formare atti diſtinti e particolari: ſi come ſe foſse alcuno ſtrettamente faſciato come vn bambino con funi; quand'anche voleſse, non però potrebbe muouer i piedi al paſso, ò al moto le braccia. Ma non già per queſta ſua impotenza l'anima pecca, ò conſente: poiche (come diſſi) interiormente non vuol peccare, e teme la colpa: benche ſia non ſenſibile quella Volontà interiore di lei, perche è puramente ſpirituale. Che ſe tal volta per la repentina violenza della furioſa tentatione prorompe l'anima in qualche geſto ò moto impatiente; tutto ciò ſuol eſſere non ben auuertito, nè mai vi ſuol eſſere quel pieno lume della Ragione, nè quella piena deliberatione al male del libero Arbitrio, le quali due coſe vnitamente ſi richiedono (oltre la grauità della materia) accioche la colpa ſia colpa mortale.

Donde ciò naſca.

Vide Bonac. tom. 2 diſp. 2. q. 2 pun. 3. aliisq.

7 Ci reſta il diſcorrere alquanto più diſtintamente delle tentationi: ma prima debbo ammonire i Confeſſori di tali anime, che ſiano molto diſcreti, e non le ſpauentino, *& non addant afflictionem afflictis* con le loro inopportune riprenſioni. Nè pretendano, che queſte anime facciano atti diſtinti & eſpliciti, quando han le Potenze legate, ed ottenebrate. Non miſurino quell'anime con sè ſteſſi, che forſe non hauranno prouati mai quegli ſtati, onde non ne poſſono far retto giudicio: e molte volte condannano di colpa anime, che temono più che l'Inferno la colpa, e le riducono in anguſtie ſtrettiſſime, e puſillanimità, e pericoli quaſi di diſperatione. Parlo per qualche eſperienza: e sò, ch'a me in pratica è riuſcito più gioueuole il moſtrar loro le Virtù, che trà quelle tempeſte eſercitano con la gratia di Dio (benche nol conoſcano) che l'atterrirle. Ne ſi tema di vanagloria: poiche non è poco, che non ſi diſperino.

Come con tali anime debba portarſi il Direttore.

1 Ten-

1. Tentationi diaboliche per indurre a disperarsi l'anime derelitte. 2. Pene cagionate da tali tentationi. 3. Passioni sconuolte dal Tentatore. 4. Non però sono peccati, benche tali apparischano. 5. Buoni effetti nascenti da tali miserie. Vera Santità in che consista. 6. Altri buoni effetti di queste Croci interiori. C'accenna vn luogo di Scrittura da molti non ben citato.

CAPITOLO QVINTO.

Tentationi del Demonio per fare apparire quello stato come perduto, & indurre l'anima in disperatione.

1 HOr da tutto quel, che s'è detto, chiaramente si mostra, che lo stato di quest'anime così purgate non è in verità così horribile, e ruinoso, come è in apparenza. Ben sì molto s'ingegna il Demonio per porre in vera ruina tali anime ottenebrate: e le trauaglia grandemente nella parte sensitiua, per indurle in diffidenze, in disperationi, in tedij, in accidie, in amarissime tristezze, & in rabbiose impatienze. O quante volte fà sonar nell'interno della Persona così afflitta, *Ch'ella perde tempo: che Dio non la vuole, nè si cura di lei, e l'ha di già abbandonata: che le sue miserie son segni della riprouatione di Dio, e son principij di quell'Inferno, che la stà aspettando: ch'i Santi e le Sante non hanno hauuto tali cose: e se l'hanno hauute; ei si portauano in altra maniera, che non fà ella: che le sue orationi e penitenze non seruono a niente: che le frequenze de' Sacramenti son per lei sacrilegij, poiche si confessa senza sentimenti di Contritione, e si comunica senza Fede, e senza Amore: che le vere Spose & Elette di GIESV hanno de' lumi, delle dolcezze, e de' fauori, e tali cose sono i veri segni, che l'anima è amata da Dio: ch'ella non s'emenderà mai de' suoi difetti: che quei suoi moti e furie son tutti peccati grauissimi: ch'ella è vna Superba, e Dio non vuole in Cielo i Superbi: e ch' insomma non c'è più rimedio per lei, perch'ella è dannata, & haurà l'Inferno di quà e di là.* Et arriua tal hora a tentar l'anima, *che s'uccida: poiche mentr'ella certamente s'hà da dannare; meglio è, che faccia vn peccato solo uccidendosi e non tanti, quanti ne farà viuendo, onde n'haurà nell'Inferno pene più sterminate.*

Effetti di queste tentationi, e pene dell'anima.

2 Queste ed altre simili son le filze delle menzogne, che quel maladetto Padre delle bugie soffia nella testa di quest'anima così oscurata: e non vi posso dire, quanto l'affligge, quanto l'angustia, e quanto la riduce all'estremo. Tutte le sopradette cose paiono ad essa verissime: ond'è oppressa da vna falsa humiltà così pesante, che non le lascia leuare in sù il capo per raccomandarsi a Dio, per ricordarsi delle sue Misericordie, ò delle fatiche e pene del suo Redentore, ò de' ricordi, e conforti dati a lei da i veri, dotti, & illuminati Direttori, ò letti in libri, che di ciò trattino. Che se questa tal anima non hà vn buono, prudente, caritatiuo, e dotto Direttore, che la guidi frà tante tenebre, e la sollieui, e conforti frà tante oppressioni e pene; o Dio, o Dio, quanto ella patisce! Ed o quante

Vedi la B. Angela da Foligno nel c. 2.

volte

volte arriua alla perfettione più tardi, che non farebbe, se hauesse chi ben la reggesse! O perche non si studiano da molti Sacerdoti queste materie interiori!

Passioni concitate dal Tentatore all'anima.

3 Di più il Demonio non si ferma nelle sole parole, ò discorsi interni: ma muoue le passioni corrispondenti ad esse. Hor riempie il cuore di timori: hor di strane pusillanimità: hora di stinguenti disperationi: hora di tristezze infernali: hora di rabbie diaboliche: e taluolta trapassa a muouere sentimenti d'impurità terribilissimi. E queste ed altre miserie s'attaccano hor l'vna, hor l'altra, hor molte insieme tanto efficacemente nell'anima; ch'ella indarno si scuote, e s'affatica indarno, e s'angustia per iscuoterle, e leuarle da sè: finche la diuina Carità non si compiace d'impedire quella furiosa Bestia dell'Inferno, che di tutti questi horribili sentimenti è la sola cagione. All'anima pare, d'esser ella stessa la causa di tutti quei mali, e le pare di volerli: onde ne cade quasi in vere disperationi. Ma io le dico, e le ridico, che non tema: che non lasci l'Oratione, nè'l seruigio di Dio: che non creda a ciò, che sente: e che non si condanni per rea di colpe tanto enormi: poiche in verità ella patisce quei sentimenti e turbationi, ma non li produce: li sente, ma non li vuole.

Si dimostra, come talhor paiono all'anima veri peccati.

4 Il Demonio, ch'è Spirito, muoue tutte queste guerre: ma perche egli è Spirito, non può esser sentito, nè conosciuto dall'anima quaggiù inuolta tra i Sensi, e capace solo di conoscere con euidenza le cose sensibili. Quindi è, che'l Bugiardo facilmente la inganna, e le fà credere, ch'ella stessa, e non egli, è la iniqua, la perfida, la scelerata. E perche la Sensualità (ch'è l'appetito della parte animalesca dell'huomo) pare vna Volontà (ma in vero è potenza corporea, onde può esser mossa dal Demonio, ed in lei non consiste il peccato) il Maladetto muoue la Sensualità: ed ella come cagna famelica corre verso gli oggetti a lei proportionati: & hor si fà tutta rabbiosa e superba, hor tutta timida, e disperata, hor tutta lasciua, & impura: onde l'anima ottenebrata nell'interno, e battagliata tremendamente nel Senso, e tal hora soccorsa nell'esterno da chi la regge (se chi la regge non è dotto, nè pratico) o quali agonie di morte ella pruoua senza conforto!

Buoni effetti, nascenti da queste miserie.

Vide Abb. Pueronium in lun. Coeli c. 43.

5 Ma io replico, che per questa strada si giugne ad altissima Purità e Perfettione: e l'anima mirabilmente si purifica, si distacca dalle Creature, e da sè stessa, e s'humilia tanto profondamente, e tanto veracemente; che può il Signore arricchirla poi d'ogni gratia senza gran pericolo, ch'ella (ricordeuole delle sue miserie) s'insuperbisca. Secondariamente essendo cosa quasi infallibile, che l'anime principianti s'attacchino qualche poco alle dolcezze, lumi, e soauità, che pruouano ne' loro diuoti esercitij; l'immenso Dio, che vede la propria sua infinita Amabilità in sè stesso, e quanto in paragone della sua eccelsissima Essenza siano bassi i suoi medesimi fauori; giustamente è *geloso*: nè vuole, che l'anima sua Sposa s'innamori de' suoi doni, ma di lui nudamente: onde con somma Sapienza e Carità la priua de i suoi fauori, per solleuarla alla pu-

Exod. c. 34.

Doue consista la vera Santità: e gran Perfettione dell'anima crocifissa.

Vi n. 10. a S. Sampſ. in Theorem. de mort. myſt. Ani. nu. 42. & 45. Idem ibid. de amoroſa reſignat. &c. n. 10. Id. ib. n. 11

puriſſima Carità. *La vera Santità è nel puro Spirito, e nel puro & eminente Amore, ſommamente e perpetuamente rinegato. Queſti Santi così incogniti debbono proſegire il loro viaggio per lo deſerto interno, ſolitario, e ſcabbroſo morendo nudamente nello Spirito a tutt'i doni di Dio, e camminando auanti: poiche la Perfettione della Spoſa è poſta in queſto, che ſiegua il nudo ſuo Spoſo nuda affatto per le deſerte & aride ſtrade de' patimenti in tempo & in eternità. Ma quel, che rende tanto incognita la perfetta Rinegatione di sè ſteſſo, è il credere, che la Santità ſia poſta nelle più ſublimi eleuationi dell'Intelletto, e non nel portare la ſua Croce con GIESV Chriſto, morendo noi con eſſo lui trà i crucij del Corpo e dello Spirito. O errore, tenebra, e miſeria grandiſſima! I Doni di Dio, e i guſti interni ſono ſolamente mezzi per ottenere la Santità, non ſono la Santità ſteſſa. La Vita di chi rinìega fedelmente sè ſteſſo, è ſopra tutt'i miracoli de' Santi: poiche è tanto ſopra la natura, e così rara. In eſſa l'anima dà molto del ſuo, ed alle volte (come pare) ogni coſa per la ſua gran nudità, deſtitutione, infermità, e mancanza di tutte le ſue forze, & ignoranza di Dio, e di sè ſteſſa. Quì l'anima agonizzando rende la ſua vita a Dio, e ſpira trà le ſue braccia diuine, ſottomeſſa raſſegnata, e abbandonata a tutto ciò, ch'a lui piaccia.* Ponderino queſte celeſti Dottrine non mie l'anime derelitte: e durino, e ſperino.

Altri buoni affetti dalla ſteſſa cagione.

6. Termino con aggiugnere, che queſte derelittioni, e come allontanamenti di Dio dall'anima la fanno innamorar più di quel ſommo Bene, ſenza cui ella ſi vede tanto miſerabile, e con cui conoſce, ch'ella ſarebbe tanto felice. Purgano molti difetti veniali, in che l'anime anche giuſte van cadendo: non già ſette volte il giorno, come molti dicono, che ſi dica dallo Spirito Santo: benche in verità il ſacro Teſto dica *Septies cadet Iuſtus, & ſepties reſurget*: nè ci ſia nella Vulgata la parolina *In die*: ma chi più, chi meno ſecondo la Gratia, e ſecondo la cooperatione e diligente cuſtodia dell'anima. E ci ſono anime (come inſegna S. Agoſtino) che paſſeranno più d'vn giorno ſenza cadere in colpa alcuna veniale. Et a bella poſta hò voluto quì accennare queſta vera lettione della ſacra Scrittura: poiche molte volte mi ſono incontrato con anime buone, ch'erano grandemente anguſtiate da chi diceua loro quel *ſette volte il giorno cadere*, nè in sè ſteſſe trouauano materia di Confeſſione qual che giorno: onde s'anguſtiauano, ſtimando cecità di Spirito quel, ch'era purità di Conſcienza ben cuſtodita. E per fine ſeruono queſti affanni interiori per far l'anima ſauia, e capace di guidar altre ſimili, e di conſolarle, e di dar loro prudenti conſigli: e per far ſtima maggiore delle diuine comunicationi, inquanto la ſtringono più con Dio, e la fanno più generoſa nel mortificarſi, e morire alle Creature ed a sè ſteſſa, per viuer tutta nell'adorato ſuo Creatore.

Prou. c. 24. Vide ibid. Corn. Lap.

Relat. in P. Corn. ibi

1 *Si mostrano varie tentationi dell'anime derelitte, e ottenebrate.* 2 *Maniera, come vengano, e loro forza.* 3 *Come in questi stati alcune anime si rilassino: e rimedio a ciò.* 4 *Tentatione di querelarsi di Dio, e rimedio.* 5 *Tentatione contro alla diuina Prouidenza, e rimedio.* 6 *Rimedij diuersi per le tentationi.* 7 *Allegrezza spirituale nel patire per Amore di Dio ottimo rimedio.* 8 *Ciò, che facesse la Principessa della Parabola tra i suoi pericoli. Perfettione di chi mira, & ama Dio, e non sè, in tutti gli accidenti.*

CAPITOLO SESTO.

1 SI guardino però quest'anime così tribolate da alcune tentationi, che sono ad esse di non lieue pericolo, e stiano salde per non cadere. Perche manca ad esse quel sapore, che prouauano nell'oratione, e negli atti dell'altre Virtù, e perche rimangono senza quel feruore di Diuotione, che le animaua, e perche sentono nelle buone operationi spesse difficultà, e grandi ripugnanze, e frequenti tentationi; incominciano a cadere in pusillanimità, ò mancanza d'animo. E non terminando la derelittione e tenebra per settimane ò mesi, e passando anche gli anni, e continouandosi intanto le diaboliche furie; queste anime facilmente si inducono a credere, che Dio non le gradisca: che le loro opere a nulla vagliano: e che cominciano ad hauer l'Inferno di quà, per hauerlo di là peggiore. Ed in tal guisa son tentate grandemente di lasciar l'opere buone, come inutili ad esse, e non grate a Dio. O' pure sono tentate di tornare indietro dalla Perfettione, e di porsi in vna vita buona ordinaria, fuggendo i peccati mortali, ed anche i veniali euidenti: e del resto non darsi tanto alle Penitenze, nè alle solitudini, nè all'oratione, nè a tante sottigliezze di coscienza. Alle volte il Demonio fà parer loro, *che sia più sicura per saluarsi la strada de' Secolari, ò delle persone ordinarie.* Altre volte dà ad intendere, *ch'era migliore la loro vita medesima, prima che si ponessero a tanta mortificatione, & oratione: e che hora faticanò più, e maggiori sono i pericoli degl'inganni diabolici: e che tanto più stretto conto douranno rendere a Dio, quanto più lume interno, ò aiuti esterni di libri, ò di Direttori hauranno hauuti: laonde meglio sarebbe non contrahere queste obligationi, e contentarsi d'vna mediocre bontà.* E se tal hora ascoltano qualche persona stimata buona, che dica, *esser migliore la strada battuta, e quella* (come dicono) *de' Mulattieri: e douersi fuggire le cime de' monti*, con altre simili frasi; all'hora la tentatione prende vna forza tremenda, e ci vuol del buono assai a non cadere: e'l brauo Direttore non hà da dormire. O quanto hà da esser coraggioso in Dio il buon Direttore!

Tentationi varie dell' anime derelitte.

Vide P. Philipp. a SS. Trinit. in summ. Theol. myst. p. 1. tr. 3. disc. 5. per sex art. Di pusillanimità.

Di lasciar l'opere buone. Di rilassarsi dalla perfettione. Menzogne diaboliche.

2 Queste ed altre tentationi, ch'io dirò, paiono cose leggiere a chi le

Grã forza di queste tẽtatioi, e come vengano.

le legge, e non l'hà prouate. Ma bisogna porsi in capo, che vengono con tanta euidenza, ed occupano tanto l'anima; che non le auuanza quasi altro lume per conoscer il contrario. Et all'apprensione siegue la passione corrispondente così efficace, che pare si strascini seco tutti gli appetiti dell'Anima. E tal hora stringono tanto queste ed altre tentationi la pouerella; che per molto, che s'affatichi il Direttore (anche dottissimo, ed anche da lei stimato assai) a disingannarla; pare a lei di non poter credere, nè voler altro, fuorche quello, ch'ella sente, & apprende. Non si spauentino gl'inesperti in vdir tali cose (& in vero io non dico la centesima parte di ciò, che m'è passato per le mani) poiche han da sapere, che queste anime così trauagliate sogliono esser riserbate a gloria grande: e son purificate come oro in fornace, acciòche più belle, pure, e luminose risplendano in Cielo, ed alcune di loro anche in terra. E tali anime non si sgomentino nel loro intrinseco fondo: e sperino senza sentire speranza: e credano alla loro Guida senza conoscersi la fede, e sappiano, che *per la strada di molte tribulationi bisogna entrare nel Regno di Dio*: e che *molte sono le tribulationi de' Giusti: ma da tutte libereràlli il Signore*.

Auuiso a gl'inesperti.

Act. Apos. 14.
Psal. 33.

3 Ma dall'altra parte si guardino per grandi angustie, ch'esse patiscano di dare, in rilassationi sotto colore di solleuarsi dalla tristezza. *S'attrista alcuno di voi? ori*, dice San Giacomo. Ma alcuni, che per anni si trouano derelitti, & agitati, e sbattuti da varie tentationi, e trauagli; incominciano sottilmente a disperarsi di poter mai giugnere a Perfettione, ed a ribauere il lume interiore: onde quasi stanchi come osserua S. Bonauentura) rimettono, e rilassano gli sforzi virtuosi dell'anima verso la cima della purità interiore, e dell'Amor perfetto (che vuol piacere al suo Dio, nè pretende, che'l suo Dio habbia da piacere a lui) e sotto colore di patienza, e di conformarsi alla Volontà di Dio, e d'humiltà non vera lasciano ogni brama di Contemplatione, e d'Vnione con Dio, e di Vita perfetta. Cominciano a diminuire le penitenze, e l'austerità per conseruar l'indiuiduo (dicono essi) e la sanità loro: & a minorare lo spatio dell'oratione, e'l numero, e a farsi più pronti alle confabulationi, al diuagare, e all'occuparsi in cose esteriori, & in negotij alieni dalla loro vocatione. Tralascio quel, che di più dice il Santo intorno all'amicitie, che si prendono, le quali principiando sotto il bel manto della Spiritualità, non hanno il termine somigliante al principio. Ma dico bene col medesimo Serafico, che *bisogna far forza a sè stesso, tanto al cuore, quanto al corpo, e sprouarsi, e flagellarsi, come si fà co' pigri Giumenti. Il misericordioso Dio; quanto più stentatamente l'anima haurà combattuto nella battaglia; tanto più daràlle quaggiù gratia di Perfettione, e premio maggiore di gloria nel Cielo.* Bisogna, che l'anima habbia nel suo fondo vna stima grande delle cose eterne, & vn grand'Amore a GIESV, ma Crocifisso, se vuol durar costante senza cadute.

Iac. cap. 5.
Vide S. Bonau. de Process. Relig. Proc. 4. a c. 2. vsque ad 10.

Come si rilassino alcune anime così trauagliate.

Vide Fr. Vargh. Theo. myst. l. 2. p. 3. c. 48. & lib. 3. Par. 2. c. 13.

Vide ibid. c. 6.

Rimedio.

4 Accadono ancora in questi stati fiere tentationi di querele, e mormorationi contro a Dio, e di furiose impatienze contro a tante, e così lun-

Tẽtatione di lamẽtarsi di Dio.

lunghe miserie, in che è posta l'anima derelitta, e tentata. Quell'Amor proprio, che stà radicato nelle midolle della nostra Sensualità, non sà accommodarsi al fiero, e lungo digiuno d'ogni consolatione e gusto, che si soffre in questi stati: onde ad ogni leggiera spinta del Tentatore sorge sù, e infuria. Ed apprendendo l'anima, che Dio potrebbe consolarla, e che non vuol farlo; si sente mossa, come vna fiera rabbiosa per la fame, ad ire e lamenti sdegnosi contro allo stesso Dio, come se fosse troppo sordo, e crudele a i gemiti, miserie, e preghiere dell'anima trauagliata. Queste impressioni, e moti sfrenati dell'anima trauagliata. Queste impressioni, e moti sfrenati dell'anima così agitata sono alle volte tanto violenti, che la fanno prorompere in parole, ch'a i Confessori inesperti appaiono dure troppo, e quasi bestemmie: onde riprendendo aspramente l'anima afflitta, la riducono in angustie più tremende. Ma chi considerasse ciò, che disse Giob. in varij luoghi, esprimendo (come dichiarano S. Tomaso e'l Ven. P. Giouanni di GIESV MARIA) lo stato penosissimo della sua Portione inferiore; non si scandalizzerebbe così facilmente. O quante volte noi altri, che concediamo così ageuolmente quest'anime così tribolate; per cose molto minori, & esterne perdiamo la mansuetudine, e la patienza! S'aiutino però tali anime per reprimere, ò deuiare al possibile moti così violenti: rassegnandosi in Dio, e considerando la somma, e più che monarchica Podestà, ch'egli hà sopra di loro: e ch'egli le hà cauate dal niente, e le sostiene, perche non si disfacciano in nulla: e le tiene molto più, perche non cadano nella colpa, e nell'Inferno, ai delitti douuto. Si specchino assai in GIESV agonizzante nell'Horto, e derelitto in Croce dall'eterno suo Padre: e vnite a lui dicano, *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*: nè temano, poste in mano d'vn Padre tanto amoroso e tanto potente.

Iob. c. 3. ibique S. Tho. Lect. 1. F. P. Io: a IESV MARIA in illa verba. Pereat dies &c.

Rimedio.

Luc. c. 23.

5 E perche voglio non esser lungo; in questi stati di desolatione interiore l'anima tal'hora sente passioni furiose contro alla Prouidenza di Dio, e sua Giustitia, che tanto la tormenta: mentre tant'altre Persone più rilassate, e non curanti della Gloria diuina godono pace gioconda, e contenti, e pare c'habbiano vn Paradiso in terra quasi principio dell'altro, c'hauranno nel Cielo. Ma o quanto c'è da tremare per coloro, che vogliono quaggiù le loro consolaioni! Io trouo nell'Euangelio, *Beati coloro che piangono*: ma non trouo, *Beati*, ma ben si *Guai à coloro, che ridono*. Si veggono i Serui di Dio altamente tribolati: fanno vita austera tra le Penitenze: sono spesse volte scherniti, e calpestati dagli huomini: patiscono frequenti e varie infermità: tollerano horribili battaglie da'Demonij: soffrono mortificationi penetranti da'Dirrettori: e poi quando aspirano a Dio per trouar in lui sollieuo; truouano chiusa, per così dire, la vena della dolce Misericordia, e fatto ogni cosa di bronzo insensibile. Ma non si tema: ma si duri: ma si speri. *A premij grandi non si giunge, fuorche per la strada delle grandi fatiche e patimenti*. Parimente nelle tentationi di bestemmia (ed in quelle

Tētatione cōtro alla Prouidēza di Dio, e donde nasca.

Matth. c. 5. Luc. c. 6.

Rimedio.

C. Greg. Mag. Hom 47. in Euang.

contro alla Fede, ed in quelle penosissime dell'esser reprobo, e nell'altre della disperatione, e dell'vcciderſi, e ne'molestissimi ſcrupoli l'anima non ſi perda d'animo: non torni indietro nè pure per vn paſſo: ma faccia violenza a sè steſſa, e cammini auanti costantiſſimamente. *Fedele, fedele è Dio* (grida l'Apostolo) *che non patirà, che voi ſiate tentati ſopra quel, che potete; ma farà in voi con la tentatione l'accreſcimento della tolleranza: acciochè poſſiate ſoſtener il peſo della tentatione.* Non ſi laſci mai il bene, e non ſi tema alcun male di pena minacciato dal tentatore: poiche il nostro Dio, il Padre nostro è onnipotente, ed è Carità.

1. Cor. 10. ſeq. Anſel.

6 Grande ſia la Fede, e confidenza dell'anima. A me niuna tentatione dà tanto fastidio nell'anime, quanto la falſa humiltà, e vera puſillanimità, e diffidenza: nè sò quaſi trouarci altro rimedio, che quello del Profeta *Inuocai il Signore, che mi fè ſaluo dalla puſillanimità dello ſpirito e dalla tempeſta.* Oratione, oratione da ogni parte, e'l Direttore non dorma tutt'i ſuoi ſonni. Gran coſa! Per molto, che l'huomo ſi ſenta gelato, ſpera, che'l fuoco riſcalderallo. Per molto che ſia tenebroſa l'aria notturna, ſpera, che'l Sole illumineralla. E perche ſi dubita di voi, ò Dio mio, fuoco, che ſempre ardete, nè v'estinguete mai? Luce vera, ch'illuminate coloro, ch'a voi s'auuicinano, e Sole di giustitia, che non conoſcete l'occaſo! L'anima dunque tentata ſi fidi molto di Dio: nè cerchi altre ragioni per fidarſi, che'l ſapere, che Dio è carità inestinguibile; e che GIESV Figliuolo di Dio è morto per lei, e stà per lei nel diuino Sacramento. Legga tal hora libri ſacri, & oda volentieri la Parola di Dio. *Ogni parola di Dio* (dice il Sauio) *è ſcudo a tutti quelli, che ſperano nel Signore.* Non ſi dia mai per vinta al tentatore, nè s'auuiliſca: poiche ſi farebbe troppo orgoglioſo. Se tal hora cade, non s'intimidiſca; ma riſorga ſempre più coraggioſa. In tal guiſa darà gloria più grande al ſuo Redentore e Medico onnipotente: e maggiore ſcorno e diſpetto farà al ſuo ſuperbo inimico. Duri nell'oratione, e ſparga il ſuo cuore addolorato auanti a Dio: nè tema, ch'egli non oda. Le tentationi ò le fugga, ò le vinca. Le fuga, deuiando altroue il penſiero in coſe di virtù, ò celeſti. Le vinca, prorompendo in atti viui e grandi della virtù oppoſta alla tentatione. Sopra tutto ſi ponga l'anima nella diuina infigurata preſenza, e ſi ponga ad amare: poiche l'amor di Dio ſupera tutt'i Demonij dell'inferno. Se *la carità cuopre la moltitudine de' peccati*; quanto più coprirà, e vincerà la moltitudine delle tentationi, mentre vn menomo peccato è maggior male d'ogni maſſima tentatione.

Rimedij per le tentation. Confidenza in Dio. — Pſal. 11. — 1. Ioan. c. 4. — Lettione di libri ſacri. Prou. c. 3. — Animoſità è coraggio. — Oratione. — Vittoria delle tentationi in due maniere. — 1. Petr. c. 4.

7 Ed in fine io genufleſſo, anzi proſtrato con lo ſpirito ſupplico tutte l'anime ſpiritnali tentate e deteſtite a voler profondamente ponderare, viuamente credere, e costantiſſimamente porre in pratica queſta diuiniſſima propoſitione dello Spirito Santo in San Giacomo. *Fratelli miei, ſtimate ogni vostro gaudio, quando incorrete in varie tentationi:* cioè *Giudicate* (dice il Cartuſiano) *che la vostra perfetta giocondità conſiſta in questo punto dell'eſſer voi poſti in molte e grandi tribulationi & auerſi-*

Sopratutte le coſe allegrezza ſpirituale nel patire per amor di Dio. — S. Iac. c. 1. ibiq. Dionyſ. Cart.

uersità. Imperciòche se bene la tribulatione in sè stessa è amara e penosa; nondimeno in molte guise ella è vtile e fruttuosissima: laonde con gaudio spirituale hà da esser riceuuta, e sopportata. Ella sostenuta per amore di Dio purga da vitij, dispone alla gratia, e l'accresce, & aumēta le virtù: ci fa simili a Christo appassionato per noi: è segno probabile della predestinatione eterna, e della filiatione adottiua di Dio: e per suo mezzo noi siamo tolti alle pene future, e donati alla beatitudine immortale. Cessino dunque i discorsi dell'amor proprio, e le sue querele, e diffidenze, e l'anima fedele si ponga in fede, e creda più alla diuina parola, ch'a tutte le proprie apparenze, & affannose miserie. Dice Dio, che si stimi gaudio l'hauer tentationi: dunque o anima tentata, fà con lo spirito atti di gaudio; e credi al grand'Antonio Abbate, che: *il più potente mezzo per superare il Demonio è la presenza di Dio: e l'allegrezza spirituale.*

8 S'osserui ancora ciò, che opera la nostra Principessa. Ella non si querela, nè ammette timori, nè dubij: tanto si fida di chi la regge, e molto più di quel Dio, che la fà reggere, ed a cui ella aspira: ed in tal guisa aspira a Dio, che nè pur vuole pensare a sè stessa. Tutta la pace di quest'anima Sposa stà posta in sapere, che beatissimo è il suo Diletto, e Creatore, e ch'immutabile, e interminabile è la sua Beatitudine. Di sè ella non vuol curarsi, nè vuol perdere i pretiosi momenti del tempo, riflettendo a i proprij accidenti: mentre in quell'instante ella poteua attualmente mirar in fede il suo Dio, & amarlo. E sù questo proposito io fò questa brieue, ma sostantiosa riflessione. La nostra volontà non può attualmēt amare vn oggetto, in cui attualmente l'intelletto nō pensi: tanto ella è fida seguace di lui, ch'è sua guida. Se dunque io riuolgo lo sguardo del mio intendimēto in me stesso, e ne' miei guai, ò accidenti, ed in me mi fermo; in quel tempo io non hò attualmente amato il sommo ammabile. Ma perche alla carità attuale hà da corrispondere la gloria eterna: o mio Dio, quanta gloria si perde dall'anime, che non s'affaticano per tener l'intelletto tutto fiso a forza di Fede in Dio, e la volontà ardente di Carità attuale per quello amabilissimo Signore! Oltre di che l'intelletto è vno specchio, ch'in sè hà l'imagine di ciò, ch'egli attualmente stà intendendo: e a quell'oggetto la volontà s'vnisce. Vno specchio volto alla terra e al fango, par terra e fango. Vno specchio volto al Sole, par Sole. O anima, chi ti vedesse, quando ti riuolgi alla terra, e ad essa t'affettioni; quanto ti vedrebbe terrena e deforme! Ma o chi ti vedesse, quando a Dio ti riuolgi, e a Dio t'vnisci amandolo attualmente; quanto ti vedrebbe bella, celeste, e diuina! O chi profondamente capisse queste verità! O chi fedelmente le praticasse!

Si segue la dichiaratione del viaggio della Principessa, e ciò, ch'ella facesse, tra' suoi pericoli.

Perfettione di chi mira Dio in fede, e l'ama, lasciando di mirar sè, e i suoi proprij accidenti.

Si noti bene.

1. Si discorre della tentatione, che nasce dal vedere i Peccatori prosperati e i giusti oppressi, 2. Rimedio a tal tentatione. 3. Trauagli grandi etiandio da' Demonij, che sopportano l'anime chiamate alla perfettione. 4. e 5. Bene che da tali afflittioni nasce all'anime giuste. 6. Esercitio d'altissima patienza per tali anime. 7. Massime fondamentali per corroborare le persone così vessate e i loro Direttori. 8. Maniera perfetta per conseguire vna inuincibile patienza.

CAPITOLO SETTIMO.

L'Assalto, che da varij Ladroni, e Masnadieri patì la nostra Principessa, hà vn tal significato, e'l significato è di tale importanza per alcune anime interne, a cui ciò accade, e per li loro Direttori; che meriterebbe vn intero trattato. Io stringerômmi al possibile, e cercherò, che'l mio dire sia sostantioso, e senza frondi. Ma prima ch'io m'esplichi; penso preuenire il mio Lettore, acciòche non patisca scandalo per ciò, che sarò per dire esser permesso da Dio ad anime sue dilettissime Spose.

Tentatione che nasce del vedere la felicità de gli empij, e le miserie de' Giusti.

8 Hò fatto rifflessione, che lo Spirito Santo hà fatto dire la medesima querela a quattro suoi grādi Profeti. Dauid intesse vn Salmo intero sopra la felicità degli Empij quaggiù prosperati: e confessa, che quasi sdrucciolò il suo piede nel vedere la pace de peccatori, e la loro immunità da' flagelli: mentre non la perdonano al cielo stesso, e contaminano la terra con le loro sceleratezze. Giobe par, che si risenta altamente; e chiede, *Perche gli Empij viuano, e siano solleuati è confortati dalle ricchezze? Le case loro son sicure e pacifiche: e non si vibra sopra di loro la verga* flagellatrice *di Dio*. Geremia confessa, che *Dio è giusto: ma ch'egli ancor a dira cose giuste* Indi prorompe, *Perche la via degli Empij è prosperata, & ban del bene coloro, che preuaricano, & operano iniquamente*? Ed in fine Abacuc esclama, *Per questo è lacerata la legge, e non è giunto al fine il giudicio; perche l'empio preuale al Giusto*. Ed in vero a chi mira col solo sguardo humano le dispositioni della diuina prouidenza nel gouerno delle creature ragioneuoli, cagiona quasi scandalo il vedere la calunnia, l'astutia, la fraude, e gli altri vitij trionfanti, e l'innocenza, la semplicità, la giustitia, e l'altre virtù bene spesso oppresse, e i Serui di Dio afflitti, angustiati, e gementi. Appena vn anima si pone al più diligente seruigio di Dio; che ode intonarsi dal medesimo Signore per bocca del Sauio, *Figliuolo, accostandoti alla seruitù di Dio: prepara l'anima tua alla tentatione*. Chi hà qualche pratica nella guida d'anime veramente interne, e di Religiose ben osseruanti; truouà tante croci incognite a i mondani, e tante afflittioni cagionate da tentationi, & insulti infernali; che non reca picciolo stupore e spauento vn giudicio così profondo di Dio.

Ps. 72. Iob c. 21. Hierem. c. 12. Abac. c. 1. Eccles. 2.

Si conferma il medesimo proposito.

2 Ma chi mirerà i primi principij della Chiesa Cattolica, anzi del mondo; truouerà, che sempre è stato costume di Dio di raffinare i suoi eletti.

eletti nella dura fornace della persecutione. Incominciando dal giusto Abel, e proseguendo il corso de' Secoli, sempre si truouano l'anime sante perseguitate, & oppresse dall'Empietà trionfatrice. Che cosa era più voluta da Dio, che la fondatione della sua Chiesa? Ma qual Setta scelerata hà patito tali persecutioni, quali hanno agitata questa Sposa del Verbo humanato? Chi potrà leggere i tormenti de' Santi Martiri, e non inhorridirsi? Chi potrà vederli rinouati in questi vltimi secoli con tanta barbarie nell'Inghilterra, e nel Giappone, e non rimanerne stupefatto? Che diremo dunque di questi Giudicij di Dio, *Il quale è terribile ne suoi Consigli sopra i figliuoli de gli huomini?* Se noi entreremo con Dauid nel Santuario del Signore, e con Giob mireremo i fini de gli scelerati; ci accorgeremo, che tutto fà bene il sommo Bene. *Suaniscono in vn instante, come vn sogno di chi si risueglia*, le felicità degl'Inimici di Dio: i quali credendosi di condurre trà continue feste la vita loro; *in vn punto discendono all'Inferno*. Il nostro immenso Dio comprende tanto eccelsamente la inesplicabile duratione della Eternità, e la vanità fugacissima della vita temporale, e comprende tanto l'ineffabile felicità, ch'è il possedere in eterno il medemo Dio, ed esser beato in lui e di lui; che non si cura di vedere i suoi Cari, Amanti, & Eletti in questo baleno di vita tribolatissimi, e i suoi nemici esultanti: poiche sà quel, ch'a quelli, ed a questi riserba. *Se mille anni negli occhi di Dio son come il giorno di hieri, ch'è passato*; che saranno i cinquanta, sessanta, ò pochi più del viuer humano? Hor che importa il patire vn pochino di quà (e sia pure qual si sia maniera di patimenti, e per qualsiuoglia mezzo anche diabolico) se si considera, che'l *momentaneo e leggiero della nostra tribulatione opera in noi vn eterno peso di Gloria*? E che *non sono condegni i patimenti di questo secolo alla futura Gloria, che riuelerassi in noi? Siamo trauagliati nel poco: e saremo ben disposti nel molto*, anzi nel tutto, ch'è Dio.

Ps. 65. Rimedio a tal tentatione. Ps. 71. Iob c. 21. Ps. 89. 2. Cor. c. 4. Rom. c. 8. Sap. c. 3.

3 Gittato dunque questo saldo fondamento; dico, che, chi aspira alla Perfettione straordinaria, ed a tal sommità è guidato da Dio; soffre bene spesso straordinarie Croci ò da gli huomini, ò da i Demonij. E' molto vero ciò, che dice la mia S. Teresa, che *poche anime arriuano all'alta Contemplatione, che non siano esercitate con trauagli persecutioni, mormorationi, & infermitadi*. E al detto di lei aggiungo, che alcune ne sono grandemente trauagliate da gl'Inimici infernali: ed ella stessa non fù esente dalla loro barbarie. Vn gran detto mi par quello di Michele Gonzalez Direttore e Scrittore della mirabil Vita di D. Maria Vela, libro, che dourebbe essere studiato con somma applicatione di chiunque hà da guidar anime esposte a fiere tentationi trauagli diabolici. Egli dunque dice nel suo Prologo, *Che non è mai mancato qualcuno de' gran Serui di Dio, che sia stato offeso dal Demonio, il che si chiama propriamente Demonio accostato. E questa sorte di martirio pati questa Santa Religiosa* (parla di Maria Vela) *ed altri, ch'io hò veduti e trattati*, Et anch'io posso con qualch'esperienza testificare l'istesso.

Gran trauagli, che tollerano l'anime chiamate alla Perfettione. *Nella sua vita, e nel Sententiar. n. 105. Vedi nel Camm. di perf. c. 18. Vedi nel 1 Tom. dell' Hist. de' Car. Scal. l. 1. c. 36.* Trauagli, che alcune anime sopportano da Demonij.

S. Io. Chrys. de Proud. l. 3. to. 5.
Si cominicia a dimostrare il bene, che da ciò può prouenire all'anime pure, e veramente date a Dio.

2 Ma per dar conforto ad anime tali, e vigore a' loro Direttori; io vorrei potere portar quì di peso tutt'interi i trè diuini libri, che scrisse San Giouanni Chrisostomo a Stargirio Monaco Energumeno, ò vessato dal Demonio, ne' quali non solo mirabilmente il consola; ma con euidenti ragioni gli dimostra, che per gran bene dell'anima sua gli venina dalla prouidenza paterna di Dio quella grande afflitione. Si legga ciò, che scrisse quella penna più che d'oro; poiche gran frutto e diletto di spirito se ne può ritrarre. Ma non lascierò d'apportar quì alcune breui sentenze d'huomini grandi a tal proposito. S. Eulogio Arciuescouo d'Alessandria scrisse, *Dio volendo mondare il Peccatore, il consegna al demonio tormentatore. Sia il maladetto come Leone bramoso di diuorare: ma non conosce, ch'ad esso è stato dato quel corpo non per la sua perditione, ma per lo gastigo, acciocbe si salui lo spirito, poiche il Diauolo niuna podestà ottiene sopra l'anima.* E poco dopo, *il Peccatore oppresso da quei dolori del corpo, conoscendo da qual radice nascano tali tormenti; è sforzato anche quasi contra la sua voglia ad odiare il peccato, a conuertirsi a Dio, & in vn col corpo a saluare l'anima sua.* Veggasi il famoso Giouanni Cassiano, che nella settima collatione a lungo di ciò discorre: e chiama ben si miserabili coloro, che peccano, nè si vede alcun Demonio, che li flagelli; ma non già coloro, ch'a questa correttione son suggettati dalla paterna prouidenza di Dio: e pone questi due detti, che vuole siano immobilmente creduti. *Il primo è, che senza la permissione di Dio niuno è da' demonij tentato, ò trauagliato: Il secondo è, che tutte le cose, che da Dio vengono in noi, ò che siano penose nel presente secol, ò che paiano giocondo; sono compartite come da vn pijssimo Padre, e clementissimo Medico per vtil nostro. E però vuole, che questi Ossessi siano humiliati, e come posti in mano di sì crudeli Pedagoghi: acciocbe partendo in morte da questo mondo, ò ben purgati siano subito trasferiti all'altra vita, ò siano nel purgatorio puniti con pena più lieue. Questi tali, secondo che dice l'Apostolo, sono dati nel presente tempo in mano di Satanasso per morte della carne: acciocbe lo spirito loro sia fatto saluo.*

S. Eulog. Archiep. Alex. l. 4. aduer. Nouatianos, relat. in Biblioth. Photij Cod. CCLXXX.
Vide Ioan. Cass. col. 7. a c. 11. vsque ad 31.
cap. 28.
Si noti. 1. Cor. c. 5.

5 E sopra ogn'altro il mio mirabilissimo Cieco F. Giouanni di S. Sansone in questa guisa altamente discorre. 1. *Non è infamia l'esser posseduto, ò agitato da' Demonij: poiche questo è stato mirabilmente ordinato nell'eterna prescienza di Dio alla maggior sua gloria, & al bene delle sue creature. Si stupisce il mondo a questi spettacoli: ma noi, a cui in alcun modo son manifesti i diuini consigli, nõ possiamo nõ benedire infinitamente il Signore, vedendo la creatura humana più forte a soffrire, e più ardẽte a bramare i tormẽti de' Demonij, che gli stessi Demonij a tormẽtarla. 2 Iddio permette il possesso diabolico, & etiandio sottrahe il suo sensibile concorso a i posseduti, accioche maggiormẽte li purghi, e li cõsoli insino al più puro: onde il cuor loro sia così mondo, e libero da ogni amor proprio; che Dio possa possederlo come suo Paradiso. 3. Iddio nõ si scorda di niuna cosa vtile, ò necessaria per mondare perfettamẽte i cuori delle sue creature, i quali son vasi*

Ven. F. Io. a S. Samps. in Thes. de Possess. Diab.
Si prosiegue l'istesso proposito.
Si noti bene.

sacri e pretiosi. O quale elettione! Ed o qual preordinatione a cose grandi, l'esser vn'anima così scelta tra mille a sopportare coraggiosamēte & amorosamente vn così duro, ma dolce esercitio: e dimostrare in sè la vera effigie di GIESV Christo ne' suoi tormenti, angustie e dolori!

6 E questi spiriti maladetti sono quei Ladroni, e Masnadieri, ch'assaltano la nostra Principessa, cioè l'anima contemplatiua. E' inesplicabile il molto, che patiscono l'anime trauagliate da tanto iniqui Tiranni. Ma è anco indicibile il merito, e la purità, che s'acquistano, se sanno ben seruirsi di croce così tormentosa. *Bisogna confessare* (dice il mdesimo Seruo di Dio) *ch'è cosa difficilissima il patire la continua agitatione de gli huomini cattiui: ma molto più il sostener quella de' Demonij affatto priui d'ogni humanità. Ma l'anima fedele ne' suoi trauagli del continuo guardi* (con guardo di Fede) *il suo Dio, il quale opera in lei con vna occulta Fortezza, che fà l'anima allegra nel suo fondo anche in mezzo di questi aspri esercitij senza alcuna rifflessione a Creature.* La sentenza di questo profondissimo Contemplatiuo è ponderabile (com'è ogn'altro suo detto) poiche in essa si dà la regola del come debbono portarsi tali anime, e del come debbano reggerle i Direttori.

Esercitio d'altissima patienza per tali anime.

Idem ibid. de Patientia &c. n. 20.

7 Si stampino altamente nel cuore queste Propositioni. 1 Che niun male di pena è vero male in paragone del male di colpa, ch'è il peccato. 2 Che Dio sommo Bene odia, e non vuole il male di colpa: ma non odia, anzi vuole direttamente ogni male di pena. E' trito il detto di quel Profeta. *Che non c'è male* (cioè di pena) *che non sia fatto dal Signore:* e di quell'altro. *Io son il Signore, che fò la pace, e creo il male;* cioè di pena. Di più, 3 Che non si truoua forza ò potenza, che possa violentare il libero Arbitrio dell'anima a peccare. 4 E che quando non si pecchi, e che si ami dall'anima Iddio; *tutte le cose* (etiandio i Demonij a lor dispetto) *cooperano al bene de gli Amatori di Dio.* Ciò capito, e ponderato altamente; non si sgomentino i Diretori, nè l'anime trauagliate per qualsisia horribile agitatione corporale, ch'ad esse accada: e sia in qualsiuoglia luogo, ò tēpo, ouero operatione. Stiamo in Fede, e non in Senso: in verità; e nō in apparenza. E' maggior male il dire vna parola otiosa in Chiesa; che l'esser iui agitato da' Demonij, e spumare, e stridere, come l'Energumeno dell'Euangelio. Le furie, le rabbie interiori, le bestemmie, l'auuersioni al bene, che tali anime sentono, non le spauentino. Esse non operano; ma patiscono: dunque non tocca ad esse la pena della colpa, che non è loro, ma ben sì il premio del patir loro, quādo esse il tollerino vnite alla diuina Volōtà, ed alla Passione di Giesù N. S. Dunque si guardino di far rifflessione alle Creature, cioè a' Demonij, a sè stesse, ed al resto del Mondo. Ma fissino lo sguardo interiore a forza di Fede viua immediatamēte in Dio: e dalla sua dolce mano amorosa mirino scaturire il loro trauaglio, sēza che guardino al mezzo, di cui si serue il Signore. Se vn ottimo Statuario scolpisce in vn marmo vna statua, che sia vn miracolo di scoltura; chi vorrà mirare, se lo scarpello, di che lo Scultore si serue, sia rugginoso ò lucēte? Quādo s'hà

Massime fondamentali per que le anime, e loro Direttori. *Amos. c. 3.*

Isai. c. 45.

Rom. c. 8.

Iac. cap. 1. 2. Cor. 1. 1.

da patire per Giesù (ed è certo, che *la Patienza hà l'opera perfetta*, e che *se siamo a lui cõpagni nel patire, saremo anche compagni nel goder*) che importa il mirare, se siano huomini, ò Demonij quelli, che ci trauagliano?

S. Diadoc. de perfect. Spir. ante primum caput 3.

8 Io non posso finir d'ammirare la maniera, con che S. Diadoco descriue la Patienza. *Ella è* (dice il Santo) *uno sguardo della Mente, che mirãdo Dio inuisibile, come se fosse visibile; dura in tal guisa perpetuamẽte.* Ed in vero è così: poiche se la Persona così trauagliata si riuolge a sè stessa, e s'affissa nelle sue miserie; incomincia a compatirsi, poiche s'ama: e dalla compassione de' suoi tanto insoliti affanni, e tanto acerbi, e così lunghi; nasce la tristezza. Ma perche questa troppo dura, ed è tanto contraria al nostro naturale; degenera alfine in vera impatienza, e rabbia contro all' istesso Dio: e dopo diuiene l'anima codarda: e termina in disperationi: e dà campo al Demonio, che la tenti d'vccidersi. Ma se l'anima afflitta si fà forza in mirar con lo Spirito tutto posto in Fede viua il presentissimo Dio, come se lo vedesse (cioè credendolo tanto intimo, come veramente è) e conoscendolo Padre amorosissimo, che non trascura cosa alcuna giouevole per la nostra salute, purità, e perfettione; ella attende all'vnico suo negotio d'amare il suo sommo Bene, e non sè stessa, e di confidarsi tanto in lui, che non miri a i mezzi, di che egli si serue per tirar lei a Porto di salute: e se stà salda in questo mirare Iddio operante; chi potrà mai scuotere la Patienza di quest'anima benedetta? Che se mai perde questo sguardo di Fede per la violenza delle tentationi, onde cade in alcuna impatienza; quando se n'auuede, torni a ripigliarlo, e'l Direttore a ciò l'aiuti: e mi si creda, che tutto il balsamo di tali anime stà posto qui, In non mirare, nè far caso delle cose visibili, temporali, fugaci, e momentanee: & in mirare assiduamente l'inuisibile eterna Gloria serbata a i nostri brieui martirij: e sopra tutto in mirare l'inuisibile, immenso, amantissimo, & amabilissimo Iddio, ch'i nostri affanni con tanto Amore e Sapienza dispone; che douremmo ringratiarlo, & amarlo più per le croci, che quaggiù ci comparte; che per li medesimi doni: e senza pensare nè a fauori, nè a croci dobbiamo in lui stesso amarlo senza termine.

Maniera ottima per conseguire la patienza in questi stati penosissimi.

1 Vigilanza, Oratione, e Penitenza, Virtù necessarie per l'anime spirituali trauagliate dal Demonio. 2 Attentione alle buone Inspirationi. 3. Lotta interiore, che pruouano trà le inspirationi e le tẽtationi. 4 Come han da portarsi col Direttore; e diuersi documenti per esse. 5 Vigilãza e mortificatione delle inclinationi naturali. 6 Grã necessità di mortificar le proprie cognitioni, e giudicij. 7 Come debbano cõsolarsi, e nõ stimarsi sfortunate. 8 Varie regole e documẽti per li loro Direttori. 9 Modo di reggerle.

CAPITOLO OTTAVO.

Nella 4. p. Tit. 4. c. 22.

IL Vener. Seruo di Dio Diego Peres in quel suo fruttuosissimo libro degli spirituali Auuertimenti trattando di questa materia delle

delle diaboliche vessationi, attesta, ch'egli non haurebbe voluto rispondere con la penna; ma con la viua voce, e per modo di traditione. Ed in vero rari si truouano, che di queste materie vogliano esser capaci: e spesse volte è molto vero quel detto, che *Chi non pruoua, non appruoua*. Io dunque tralascio, quel che forse potrei dire sù questo proposito. Solamente dico, che chi hà tanto vicino vn Inimico così forte, così astuto, e così frodolento, e maligno; non hà da dormire. Molto vera in pratica hò veduta riuscire quella sentenza del diuino Euangelio: *Questo genere di Demonij non si discaccia, fuorche con l'Oratione, e col digiuno*: e per digiuno s'intende non solamente l'atto dell'astinenza; ma etiandio ogn'altra gastigatione di corpo. L'anime così trauagliate, e chi dà loro soccorso, siano estremamente cauti nella custodia della illibatissima Castità. A chi non è noto, che'l Demonio è detto *Spirito immondo*? Quando hanno qualche libertà di potenze tali persone afflitte; se ne seruano: & orino, & amorosamente cerchino d'vnirsi al Signore. Chiedano la liberatione da così orgoglioso, e dannoso Tiranno. Ne mai facciano pace con esso lui: nè si lascino dare ad intendere, che Dio N.S. non le voglia liberare: poiche troppo raro è quel caso, in cui la Carità di Dio non voglia vdire l'assidue preghiere d'vn anima così duramente tribolata. Il Demonio semina tali menzogne nella mente loro, perche non vorrebbe mai esserne discacciato: e perche spera di stancarle col lungo tormento, e tirarle a qualche strana ruina. *Habet fiduciam, quòd influat Iordanis in os eius*. Spera il temerario d'assorbire l'anime più perfette, significate per lo Giordano. Sempre dunque sospirino alla loro liberatione: ma senza però tralasciare la douuta rassegnatione nelle vere Volontà di Dio, quando veramente volesse il Signore in questa guisa glorificarsi di loro. Ma non credano ciò a sè stesse.

Vigilanza grande di quest'anime così trauagliate, & esercitio d'oratione, e penitenza.

Matth. c. 17. Marc. ibid.

Orino per esser liberate.

Vide P. F. Candidum Brognolum in Manuali Exorcist. p. 3. c. 1. q. 5. §. 4. & de Malefic. p. 4. sp. 4. c. 1. a. 4. q. 2. §. 4. n. 735. Iob c. 40. S. Greg. Moral. lib. 33. cap. 6.

2 Stiano attentissime in mortificarsi, e in obbedire agli aiuti interni, che tali anime sogliono hauere dagli Angeli Custodi. O quante segrete consolationi, e quante inspirationi celesti sogliono hauere tali anime così per altro trauagliate! Ma peccano tal volta di trascuraggine: e dando più orecchio d'attentione agli strepitosi moti dell'Angelo inimico, ch'alle soaui, e pure, e sottilissime, pacifiche motioni, & operationi dell'Angelo amico; perdono molti beni, a' quali sono inuitate: e perdono in conseguenza molti gradi di Gratia, di Perfettione, e di Gloria, che si cõquisterebbono. Per Carità chi hà tal bisogno, pòderi le mie parole. Oltre di che per lo credito, ch'esse danno alle tentationi; il Demonio vincitore guadagna forze, e si fà tremẽdamẽte feroce: ed esse tanto più patiscono l'vnghie di questo Leone; quãto più hã creduto a i fischi di questo Dragone.

Stiano attẽte alle buone inspirationi; non credano alle tentationi.

3 Accade, ch'alle volte a quest'anime spirituali la diuina Bontà inspira qualche opera di Virtù ardua, nella quale dourà mortificarsi gagliardamente la Natura. Subito che lo Spirito hà la celeste illuminatione; egli consente: poiche non è punto dubbioso il bene dell'opera, a che è inuitato dalla Gratia. Ma la Natura sensitiua se ne risente gagliardamente: crc-

Contra intetiore dello Spirito illuminato, e della Natura ripugnante come accada.

e resiste, e dice le sue ragioni, e ricalcitra terribilmente. E'l Demonio, che per diuina permissione se n'accorge; io non vi posso dire, quanti discorsi suscita nella fantasia dell'anima contrarij al buon lume, e quante ripugnanze ne gli affetti sensitiui per istrascinar la Volontà dell'anima tentata alla ostinatione nel non voler obbedire allo Spirito illuminato. Imprime nel senso interno, e nel suo appetito vna gran durezza inflessibile, & vna pertinacia, che non vuol cedere, & vna risolutione di non voler dire la inspiratione al Padre Spirituale, ò dicendola, non volerla eseguire. Così l'anima si fà muta: ed intanto non truoua pace nello Spirito. Al quale essendo nota la santa inspiratione ottenuta, non può dissimularla: e finch'ella non la discuopre, e finche non fà forza a sè stessa, e nõ obbedisce anche con pene di morte al Padre del suo Spirito; nè può hauer pace, nè può hauer alcun sollieuo dalla diabolica oppressione.

Vedi il B. Gio: della Croce nella Nott. osc. l. 2. c. 23.

4 Siano dunque fedeli anime tali in discoprire ogni cosa a chi le guida, quand'anche per farsi forza douesse scoppiarsi loro alcuna vena del petto. Dapoiche la Persona hà trouato vn buon Direttore: sappia, ch'in tre cose consiste ogni suo bene. In discoprire il tutto a chi la regge: in crederlo in tutto: ed in tutto obbedirlo. Non guardino queste anime a ripugnanze, nè a stenti della vitiosa naturalezza, nè ad ostinationi sensibili, nè ad altra tentatione. Si ricordino sempre, che la Volontà vera è potenza liberissima: onde si seruano a qualsiuoglia costo, della loro libertà nel bene, se non vogliono renderne conto a DIO. Non si perdano mai d'animo per istrauaganti cose, ch'ad esse accadano, nè per oscurità di mente, nè per odij, furie, rabbie, ed altre miserie, che prouino: poiche non pecca, chiunque non vuol peccare: e non è vero male ciò, che non è peccato. Vedano per carità di non nutrire in sè stesse alcuna imperfettione, che da esse sia conosciuta, ò ne siano auuisate: poiche il vero nido de i Demonij, e'l cibo, di che si pascono, e ne prendono vigore; sono i nostri difetti, e le colpe non solo graui, ma anche veniali. Si come al contrario il loro flagello, che gli atterrisce, e gli snerua; sono le nostre virtù. *Crediatemi ò Fratelli* (diceua S. Antonio il Grande) *Teme il Demonio le vigilie, e'l parco dormire dell'anime pie, l'orationi, i digiuni, la pouertà volontaria, la misericordia, e l'humiltà: e sopra tutto l'ardente Amore verso GIESV Christo N.S.*

Come debbano portarsi col buon Direttore: ed altre varie regole per anime spirituali molto tentate. Si legga cõ ponderatione.

S. Ant. vi in eius Festo in Lect. 5.

5 Dee dunque il valoroso Soldato di Christo, ch'è tanto esposto a tali Nemici, star sempre attento à sè stesso non dando luogo aperto a niuna ferita: ma in ogni luogo e sempre sollecito, e vigilante così nell'esterno, come nell'interno, hà da rifiutare ogni moto ed appetito della sua natura, con la quale o quanto fà spesso lega il Demonio! *Quante sorti d'inchinationi, e d'affetti hannogli huomini* (diceua il tanto da me ammirato F. Giouanni di S. Sansone) *tanti Demonij hanno, da cui sono al male instigati. Il rallentarsi manifestamente ne' suoi virtuosi esercitij, e l'esser troppo indulgente a sè stesso così quanto al corpo, come quanto allo spirito; è vn ammetter vicino à sè i Demonij, e promuouere i loro*

Ven. Ioã S. Sampſ. in eius Vita P. 3. cap. 5.

Vigilanza sopra le inchinationi della Naturalezza, e mortificatione.

ma-

maluagi consigli. *Di questo essi singolarmente si dilettano, quando vedono quell'anime, che professano l'Amore più perfetto di Dio; far così poco conto dell'adempire con l'opere ciò, che dicono con le parole*. Affermaua questo grand'huomo, che *l'anime destinate a gradi più alti di Gloria, hanno contra di sè Demonij più forti per battagliarle: e patiscono assalti più vehementi*. E che *vi sono alcuni, che da Dio con tali durissime agitationi son disposti à possedere in Cielo il grado di quel Demonio, che più crudelmente li crucia*: e che *alcuni di questi così trauagliati hanno più Gratia, & Amore di Dio, ch'i medesimi Angeli beati*.

Gran necessità, che hanno tali anime di non credere a ciò ch'ad esse par più vero.

6 Ma senza farsi forze grandissime, non giugneranno a tanta sublimità. Han bisogno grande assai tali anime di caminar in Fede pura, fuggendo le imagini, e cognitioni: poiche (come più volte hò detto) in questi Sensi interni, e nelle Passioni del cuore stanno gli sforzi principali del Maligno per atterrarci. Discredano al proprio giudicio, per credere al detto di chi le regge. O che gran dipintore è'l Demonio! Io mi rido degli Apelli, de' Zeusi, e de' Parrasij, e de' Raffaelli, e de' Guidi in paragone delle pitture più che verisimili, che lauora il Demonio in vn ceruello tentato. Non si fidino mai di sè stesse, benche paresse loro Euangelio, ciò che conoscono. Dirà quell'Empio vna Verità: ma non intera: ma non vera in quel proposito: ò non in quel tempo: ò non in quel senso: ò se pur vera; ne vorrà cauare qualche peccato. Sarà vero, che mi sarà stato fatto alcun torto: ma non è vero ciò, che ne diduce il Demonio, *Dunque habbi auuersione a chi tel fece*. Fuggano le profetie. Così chiamo io gl'indouinamenti del futuro, ò de' segreti del cuore altrui. O quante reti da lui si fabbricano in questa guisa! O quante passioni commuoue con vna imaginatione falsissima! La quale benche alfine si scuopra; l'Empio intanto ha fatto qualche guadagno, tenendo agitata l'anima, & inducendola spesso a qualche difetto. Cammini l'anima così tentata con lo sguardo dello Spirito in sù: poiche tra le creature truouerà più trappole, ch'ella non crede: e trouerälle, doue meno le crede. Le inuidie, le gelosie, l'auuersioni, i sospetti, ed altre simili pesti o quanto possono dannificare! Pongasi lo spirito in Dio solo, & in Fede pura, & iui si figga costantemente la Volontà risoluta d'amarlo, e di non offenderlo. Questa è tutta la Teologia di tali anime, e quì ristringo il molto, che potrei aggiugnere, *Voglio amare il mio Dio, e non voglio peccare*.

Vedi Dieg. Perez negli Auuer. spi. P. 4. Tit. 3. p. 2. c. 19. 20. e 21.

L'anime così vessate nõ si stimino sueturate.

Iob. cap. 5. 2. Tim. c. 12.

7 Guardinsi di credersi mai disgratiate, & in odio a Dio per vedersi tanto trauagliate dal suo Nemico. La guerra si fà non a i sudditi: ma agli auuersarij. Non assalta il Demonio coloro, che l'vbbidiscono, con tentationi straordinarie: poiche pur troppo essi medesimi si fanno spesso tentatione à sè stessi, e volontariamente si gittano in braccio alla colpa. L'odio principale dell'iniquo si rouescia sopra l'Anime migliori, e dinote: e specialmente sopra le caste, & humili, e vere spirituali, e distaccate dal Secolo, e dalle sue vanità. Ma grandi son le corone, ch'alla loro vittoria si serbano in Cielo: poiche d'esse egregiamente si verifica, che *la vita dell'huo-*

l'huomo sopra la terra è una militia, ò tentatione, e che *non sarà coronato, chi non haurà legitimamente combattuto.* Queste, se si fidano ben di Dio, e generosamente si vincono; riescono Serue grandi del Signore; e appena si dà caso, che dopo varij accidenti, non riescano (con la Gratia di Dio) alfine vittoriose, e trionfanti. *Iddio N.S.* (diceua nello spirar dell'anima il B.F. Giouanni da Lucca) *a i Forti le graui tentationi permette: ed a ciascuno secondo le proprie forze i trauagli comparte. E impossibile, che chi per amor di Dio sostiene con fortezza d'animo le auuersità, non sia da lui riceuuto nell'eterna sua Gloria.*

Nella sua Vita c. 27.

8 I Direttori poi di queste Anime trauagliate siano nel medesimo tempo humili, e magnanimi, poiche non in propria virtù debbono operare, ma con la forza dell'Onnipotente. Siano dotti, e studijno tali materie ne' buoni libri, che di ciò trattano; e gli ottimi non sono i molti. Non si mostrino regolarmente diffidati, nè timidi; poiche molto nocerebbono all'anima per altro afflitta, e molto ardire ne prenderebbe il Tentatore. Sappiano quel, che può fare il Demonio, e come illudere i sensi, e'l resto delle Potenze corporee; & habbiano qualche non lieue cognitione circa la Discretione degli Spiriti (nel cui proposito oltre gli altri hà vltimamente scritto con tanta eruditione il Cardinal Bona) per non essere ingannati da quel gran Fabbro delle frodi. Sia costante il Direttore nel voler esser obbedito: nè senza cagione torni indietro da ciò, ch'egli conosce gioueuole all'anima. Quando la vede souerchiamente timida (e per lo più la vedrà tale) la sollieui alla confidenza: poiche per abbassarla, e tenerla humile sogliono bastare (ed anche di souerchio) le tempeste diaboliche. Si serua molto dell'oratione, e della inuocatione dell'adorabilissimo Nome di GIESV N.S.: poiche di niuna cosa teme tanto il Demonio, nè ad alcuna tanto obbedisce, come a questo Saluatore, *à cui è stata data ogni Podestà,* & al suo Nome, *a cui piegano le ginocchia* (a loro dispetto) anche *gli Spiriti infernali.* Faccia, che l'anime così trauagliate s'accostino assai frequentemente alla Mensa celeste, e si pascano del diuin Sacramento. *La sacrosanta Comunione* (son le parole precise di Giouanni Cassiano il Maestro de' Santi) *non ci ricordiamo mai, che sia stata vietata da' nostri Vecchi a quest'anime vessate. Anzi (se fosse possibile) giudicauano, ch' ogni giorno douesse loro esser dispensata. In questa maniera noi poco fà vedemmo curato l'Abbate Andronico, ed altri molti. L'Inimico insulterà, e trauaglierà più l'Ossesso, quãdo il vedrà segregato, e priuo della celeste Medicina: e tanto più crudelmente e con maggior frequenza il tenterà; quanto più il vedrà allontanato da questo Rimedio Spirituale.* O quanto è vera questa sentenza di Cassiano, o quanto!

V'sie regole molto vtili per li Direttori di tali anime.

Mat. c. 18. Phil. 3. c. 2.

Si noti circa le Comunioni.

Cas. Collat. 7. c. 30.

9 Se tal hora il buon Direttore le vede con fiere auuersioni a questo diuino cibo (saluteuole e necessario ad esse più, ch'altri forse non crede) miri l'astutia diabolica, ch'imprime nella loro Parte inferiore quei mali sentimenti: ma sappia, che lo Spirito loro n'è sommamente famelico. Si come il Sole, quando l'aria è densamente nuuolosa, non si scuopre, ma

ma c'è; così nel fondo di quest'anime spirituali e diuote (che paiono tutte tenebre e nuuoli tempestosi nella fantasia e sensualità) c'è il Sole della vera Diuotione, e Carità, e Fede: ma stà nascosto, e nell'occasioni si discuopre. Se tal hora patiscono tentationi d'odio contra il medesimo Direttore, ò di rabbie feroci; egli non se ne turbi, nè si scomponga: ma con prudenza hora si serua della mansuetudine, hora dell'autorità: e sopra tutto si serua dell'obbedienza risoluta, commandando ad esse ciò, ch'egli vuole per ben loro. Non si spauenti per gran furie, che vegga in esse, ma si mostri costante. Ed intanto segretamente con l'Oratione, con Fede, e col nome di GIESV imponga al Tentatore, che parta, nè impedisca l'esecutione del commandamento: e ne vedrà (come spero) effetti buoni, e salutevoli. Il molto più che si potrebbe dire; si cerchi ne' libri, che di ciò trattano: perche io non voglio far vn volume in vece d'vn trattato. Non si stanchi mai il buon Direttore. O quanto cara è costata quell'anima a GIESV! ed o quanto gli è cara!

Buon fōdo di quelle anime fra i nuuoli de' trauagli, e modo di reggerle in tali stati.

Della MISTICA TEOLOGIA considerata in sè stessa.

1 Conditioni prossime dell'anima per la vnione con Dio, e purga spirituale dell'Intelletto. 2 Agonia e morte mistica dell'anima ne gli stati di queste purghe. 3 Qualità dell'anime disposte allo stato mistico, e dottrina circa il Niente ad esse gioueuole. 4 Purga spirituale della Volontà, e pene dell'anima. 5 Si descriuono le dette pene, e la morte mistica. 6 Tentationi, ch'in tale stato sogliono accadere. 7 Prossima dispositione, e primi principij della mistica Teologia esperimentale.

PARTE III. CAP. I.

1 DOpo tanti accidenti habbiamo condotta al fine la nostra Principessa alla Reggia del suo Sposo: e questa Reggia è la medesima anima fedele, la quale purificata in tante maniere, e sciolta da i veli delle varie imagini, e memorie, e stime, ed affetti delle cose corporee, ed anche dalle cognitioni, ed affetti ragioneuoli e intellettiui, e veramente entrata dentro sè stessa, e dalla Gratia è sollenata sopra di sè stessa. *Il Regno di Dio stà dentro di noi.* Ed *agli huomini Santi* (dice S. Tomaso) *s'vnisce Iddio solamente in quanto all'anima.* Dunque ella hà da essere spogliata delle sue accidentali cognitioni: e con vn modo sostantiale (anzi più che sostantiale, poiche la Gratia, e'l dono della Sapieza son cose più sublimi, che le naturali sostanze) hà da esser vnita al suo Dio. A questo fine è posta l'anima nella purissima purga dello Spirito, e sono purificate dalla Gratia le sue spirituali Potenze, cioè l'intelletto e la Volontà. Quello è posto in vna densa & oscura caligine, doue sempre và

Si prosiegue l'esplicatione della Parabola.

Conditioni dell'anima per esser disposta alla mistica Vnione cō Dio.

Luc. c. 17.

S. Thom. in c. 1. Ioan. Lect. 7.

Purghe spirituali, che sono le prossime dispositioni.

Purga dell'Intelletto.

và più perdendo le sue cognitioni, e'l suo modo attiuo d'operare, e i suoi discorsi, e la vista degli oggetti già noti a lui, ed in somma le sue specie intellettuali. Non però questo accade circa le cose appartenenti all'vso quotidiano, onde non conosca, e non sappia, che cosa sia il fuoco, ò l'acqua per esempio: ma nelle spirituali ed interne. Rimane il pouero Intelletto come posto in vn abisso, e tenebra senza fondo, senza lati, e senza limiti, e senza oggetto euidente, oue appoggiarsi: onde pruoua vna mirabile e quasi incognita pena di Spirito, & vn come legamento d'anima inesplicabile. Iui non può ridirsi, quanto patisca l'anima così angustiata, e in vn certo modo senza modo disfatta a poco a poco, e come annichilata.

Agonia e morte mistica dell'anima in Dio senza lume.

2 Ella intanto non può produrre con le sue Potenze gli atti soliti delle Virtù, come della Fede, della Confidenza in Dio, e della Rassegnatione amorosa: poiche douendo l'anima perdere il suo natural modo d'operare, e la sua attiuità (accioche resti ella perfettamente mobile alle motioni della Gratia e dello Spirito Santo), necessariamente si riducono come all'agonia le sue Potenze, onde non hanno moto euidente per produrre gli atti distinti delle Virtù sopradette. Ella crede, ella spera, ama, e stà rassegnata, anzi perduta in Dio: ma in vn modo, senza modo, ch'è operato in lei dalla Gratia, senza ch'ella nè pur se n'auueda con euidenza, beneche profondamente consenta. Stà l'anima come morendo abbandonata in Dio, perduta, scordata di sè stessa, & inabissata in vn modo generalissimo, ch'è sopra tutt'i modi, sopra tutti gli stati, e sopra tutt'i fondi conoscibili, e quasi come vna cosa, che non hà più l'essere, ma s'è perduta, e disfatta in quel supremo Essere, di cui non si dà nome, nè forma, nè concetto, nè imaginatione, nè cognitione, nè gusto.

Conditione di chi hà da esser inalzato a stati così profondi.

3 Chi dunque non vuol trapassare il paese de' sensi, e degl'intendimenti, e degli affetti gustabili, nè vuol abbandonarsi come disperatamente nell'Amato suo Dio, ma vuol sicurezze, e vedere, oue s'appoggi il piede dell'anima, ch'è l'Amore, non giugnerà mai alla vera Mistica esperimentale. Hà da star l'anima tanto perduta in Dio, che nè pur cerchi di sapere, s'ella sia cara al suo Dio. La perfetta rassegnatione, e morte amorosa dell'anima hà da essere come vna fiamma diuoratrice, che consumi tutte le brame e desiderij di lei, e tutte le sue riflessioni, e attiuità, riducendola in questo solo, ch'ella sà, che *Dio è*. Qui si comprendono tutti gli affetti, e tutte le cure di questa celeste Sposa, fatta semplice, & vna in questo semplicissimo, & vnissimo *Dio, che è*. Dio è, ed ella non è: dunque ella non miri sè, nè ami sè: ma lasci, che Dio miri, & ami ciò, che non è, per far, che sia, e per far, che sia quel, ch'egli vuole, e come vuol, che sia. E questo fà la nostra Principessa, *la quale non corre al seno del suo dilettissimo Sposo: ma tutta immota, e tutta mobile stà attendendo le dispositioni del suo Signore*. Il Niente è l'esemplare di quest'anima mistica, che descriuiamo. Come staua egli prima, che Dio creasse il mondo? Pensaua egli a sè stesso, & hauea cura di sè? Affrettaua forse il Creatore

Disse Christo N. S. à S. Cater. da Siena. Io son quello che sono, e tu sei quello, che non sei. Nella sua Vita del P. Frigge in l. 1. c. 15.

alla

alla grand'opera della Creatione? Chiedeua forse di sortire, quando fosse creato, questa ò quella conditione? Certo che nò. Se'l Niente haueſſe potuto mirare, chi haurebbe mirato? Se amare, chi amato? Non sè: poiche ciò, che non è, nè pure è intelligibile, nè amabile. Dunque il sommo Essere: quell'Essere, che veramente è, e da cui è infinitamente lontano il non è.

Il Niente è vn grand'esemplare.

4 Ma di questo Niente, ò annichilatione dell'anima ci accaderà riparlare più esattamente. Intanto si ponderi questo poco: e passiamo allo stato della Volontà. Non minori, che l'Intelletto pruoua questa Potenza le sue angustie. Imperoche essendo cosa naturale, che niuna cosa può ella volere, che non le sia in qualche modo attualmente mostrata dall'Intelletto; quando egli è circondato da quella densa, e total caligine, che lo priua d'ogni oggetto visibile in modo distinto: ella nulla potrà distintamente volere. Ma perche le Potenze sono perfettionate dagli atti loro, e l'esser priue del produrre atti ad esse proportionati è per essere vn fiero e penoso digiuno; ne siegue, ch'in questa loro spiritual prigionia, e ristringimento queste due nobili Potenze patiscono più di quanto possa concepire chi non l'hà esperimentato. Patiscono gli occhi, se per lungo tempo non possono vedere alcun oggetto. Patisce il Gusto non potendo per lungo tempo di mesi e d'anni gustare alcun sapore a lui caro e dilettevole. Hor quanto patiran più le Potenze spirituali nel loro digiuno, essendo esse tanto più nobili de' Sensi animaleschi, & essendo tanto maggiore la pena, quanto più dilicata e nobile è la Potenza, che patisce?

Purga spirituale della Volontà, e sue angustie.

5 E non si vedono già l'Intelletto, e la Volontà priuati degli atti loro più bassi e naturali, cioè del poter intendere, e volere queste cose estrinseche necessarie per la vita humana; ma ben sì degli atti più santi, celesti, e amabili cioè degli atti delle Virtù, e delle Virtù Teologali specialmente. Non, che la sostanza di queste e di tutte le Virtù non sia in queste poste nella purga dello Spirito: ma perche esse vi sono in modo quasi passiuo, e tanto spirituale, & vniuersale, & indistinto; che l'anima non hà l'atto riflessiuo da conoscerle. Crede ella nell'amatissimo suo Dio, e spera, e l'ama più che sè stessa: ma non conosce di credere, ne hà l'accorgimento, nè il gusto dello sperare, nè dell'amare. Hà da fare la morte mistica in sè, prima che l'anima giunga a viuere in Dio di mistica Vita. *Il morire, e lo spirare in Dio* (diceua il mio Cieco illuminatissimo) *è vn non appoggiarsi a niuna cosa propria, nè ad alcun lume proprio e particolare, quantunque sottilissimo: imperciòche qualunque lume particolare noi accettiamo con attaccamento ò appoggio ad esso; sottilmente esso inquieta il suo Suggetto, cioè l'anima, e la fa riflettere in sè, e in altre cose: laonde per questa causa tal lume ò puramente viene dalla Natura, o dal Demonio. E quanto più grande è il bene, che dimostra, tanto più hà da esser giudicato venire da vna di quelle due radici.* E poco doppo soggiunge, *E affatto impossibile, ch'alcuno cominci a sentire, e viuere misticamente alla Sapienza diuina, & infusa in vna semplice intelligenza, per altro*

Si prosegue il descriuere le pene delle Potenze spirituali.

Ven. F. Io. a S. Sāps. in Theorem. de Mor. Myst. n. 16.

Morte mistica, e denudatione totale.

Ibid. n. 22.

altro mezzo; che per vna intera morte, e suppressione tutto l'appetito sensitiuo, e ragioneuole, ch'è la Volontà. Da questo si vede lo stato penalissimo dell'anima portata alla vera Vita mistica: poiche quanto più amabile, e nobile è la vita delle due Potenze spirituali Volontà, ed Intelletto; e quanto più eccellenti, & amabili sono gli atti e gli oggetti, che perdono, cioè gli spirituali, sacri, diuoti, e di Virtù tanto più dura è l'agonia e la morte, che pruouano. *Solamente* (dice il medesimo Venerabil Huomo) *chi è fedele nel morir mistico, può sostenere l'asprissimo e quasi intollerabile impeto della semplice otiosità.* E tale è lo stato di quest'anima, che non potendo operare con quelle spirituali Potenze, che di lor natura sono attiuissime, più che la fiamma corporale; in quella vacuità d'atti, in che son poste dalla Gratia, in quella semplicissima otiosità spirituale o quanto o quanto patiscono!

Si legga ponderan. vo.

Ibid. n. 35.

6 E tanto più, perche in tali stati s'accompagnano alle volte varie tentationi. Stà l'anima totalmente, ma replico, totalmente affatto priuata d'ogni diuota, e diuina Consolatione: posta in vn puro e nudo patire senza lume, e senza sentimento, ò affetto diuoto. E da ciò nasce hor la tentatione contro la Fede: hor quella del timore d'esser riprouato hor della disperatione: hor quella dell'esser l'anima abbandonata da Dio, ed esposta allo sdegno di S.D.M.: hor altre, che suol porre il Demonio ad anime tanto afflitte. Ella però non ceda, e non miri sè stessa: ma cammini auanti senza riflessioni a sè, e in vna continua rinegatione de' proprij interessi, perduta in Dio incognitamente. Tolleri la perdita di tutte le sue attiuità e gusti sensitiui, ed anche degl'intellettiui: *e patisca questa tremenda morte e destitutione dello Spirito, sofferendo l'Attione diuina angustiante, la quale fà spirar l'anima, e come morire in lei stessa senza lume.*

Tentationi in tale stato.

Vide P. Phil. a SS. Trin. in sum. Theo. Myst. P. 1. Tr. 3. Disc. 4. per tot.

V. P. Ioan. a S. Samps. in Theor. de Cotem. Vita n. 4.

7 Poi a questo stato succederà vn lume nuouo e marauiglioso, che par tenebra: non già tenebra tenebrosa, ma luminosissima, e di luce tale; che superando infinitamente la capacità della intellettiua Potenza questa rimane incapace di sostenere quel più che lume, ch'a lei par tenebra. E nella stessa guisa incominciano a spuntare ignotamente nell'anima alcune sottilissime, e spiritualissime ansie, che fanno, che l'anima desideri vn non sò che, che non è cosa alcuna delle note a lei: ma bisogna, che sia sopra ogni cosa: poiche mentre niuna cosa satolla l'anima: quest'incognito Bene la quieta, benche non pienamente, perche non è pienamente goduto. Ma ben conosce l'anima, che quello è il Bene satiatiuo dell'anima amante. Ma hormai è tempo d'accostarci a vedere quel, che sia la mistica Teologia.

Dispositione prossima per la mistica Teologia.

I Sta-

Stato dell'anima dopo le purghe sopradette, & illuminationi infuse, ch'a lei si danno. 2 L'intellettiue son più sicure, che l'imaginarie. Inganno diabolico contro alla Contemplatione. 3 Che la misura della vera Santità non s'hà da prendere dall'altezza della Contemplatione, ma dalla grandezza della Gratia giustificãte. 4 Auuertenza intorno alle Riuelationi. 5 Gradi della Contẽplatione. Primo, Secondo, e Terzo. 6 Grado quarto. 7 e quinto. 8 e sesto. 9 Auuertenza in quest'vltimo grado.

CAPITOLO SECONDO.

IO non penso di comporre vn libro interamente perfetto di mistica Teologia: poiche tanto egregiamente è stato ciò fatto da altri Serui di Dio, de' quali nè pur son degno di leggere i volumi ammirabili; che la mia potrebbe giustamente chiamarsi ò impresa temeraria, ò fatica superflua. Quindi è, che non discenderò a distesa dichiarațione di molte cose particolari, ch'all'anime contẽplatiue sogliono accadere: ma contẽteromi di dire alcune cose più facili, che di troppo non trapassino l'altrui mediocre intelligenza: dichiarando in fine la nostra Parabola.

1 Dapoiche l'anima è stata purgata cõ quelle penosissime operationi della Gratia, che di sopra habbiamo accennate; rimane in vna mirabile nudità di spirito, e non più nella sua profonda Contemplatione si serue di specie, ò vogliam dire di similitudini, e cõcetti intellettiui naturali, ed attiuamente da lei prodotti. Anzi che cessano anche le illustrationi sopranaturali, con le quali ella sarà stata più volte fauorita dal Signore, prima ch'a questa gran nudità ella sia giunta. Impercioche suole lo Spirito Santo all'anime pure dar molti lumi, ed intelligenze infuse mirabilissime (e questo è il secondo effetto de i due, ch'accennammo nel principio del Capitolo quarto della Parte precedente) ed in vn istante fà intendere ad esse ò sensi profondi di Scrittura sacra, ò misterij altissimi della sacra Humanità del Verbo, ò alcuno degl'infiniti Attributi della sua Diuinità. Benche (a dir vero) queste intelligenze per sublimi e sopranaturali, che siano, non adeguino mai pienamente la grandezza degli Oggetti diuini, nè la luce, con che son veduti nel Cielo: si come il più chiaro splendore della notte non s'vguaglia al menomo splendore del giorno.

Stato dell'anima dopo le purghe sopradette.

Vita illuminatiua infusa. *A car. 636*

2 Questi intendimenti quando sono puramente nell'Intelletto, senza forme imaginarie, corporee, e particolari; son più lontani dal Demonio, il quale non può immediatamente operare nello Spirito humano, nè penetrarlo, come fà Iddio: ma si serue della fantasia e Cogitatiua per iui fabbricar le sue imagini e stime, con che illudere ed ingannar l'Intelletto mal cauto. Quindi è, ch'io esorto molto i Direttori a camminar accorti in tutte quelle cose, che possono anche dal Demonio esser contrafatte. S'affatica l'iniquo per metter in discredito la vita Contemplatiua, e l'anime spirituali: e per alcuna, che se ne truoui illusa

Illuminationi intellettiue più sicure che le sensibili.

Astutie diaboliche cõtra i Contemplatiui.

(ed anche a' nostri giorni n'habbiam veduti i casi) và infamando l'altre tutte: ed intimidisce le vere spirituali; e fà, che si predichi per vita sicura ed accertata la vita rimessa, tiepida, mezzana, e che non s'alza punto da' sensi, nè dalle loro basse operationi. Ma se gli huomini sauij (poiche le teste volgari e di poco intendimento, si come non son capaci di queste materie; così di niun conto è il dir loro, e'l giudicare) vorranno maturamente, e senza preuentione di proprie opinioni considerare le cose, che s'insegnano da' veri Maestri di queste mistiche operationi; troueranno, che tanto più lontano và dagl'inganni diabolici vn Contemplatiuo vero, ch'vn Attiuo; quando l'Intelletto senza forme & imagini è più incapace d'esser illuso da quello Spirito che lauora imagini false, d'vna fantasia, ch'è piena sempre d'imaginationi, onde suggetta a prender per buone in verità le buone solamente in apparenza.

3 Ma ripigliando il filo: quando l'anima è stata ben purificata dalle pene spirituali già dette (le quali durano per anni, nè si dà certezza del più o meno durare) all'hora si fà capace d'esser da Dio eleuata alla mistica Teologia. Non però in vn subito ascende a tanta altezza: ma a poco a poco per varij gradi. Nè questi sono necessariamente successiui l'vno all'altro: poiche lo Spirito Santo non è legato a nostre regole: e può in vn instante solleuare vn anima non ben perfetta alla Contemplatione de' più perfetti. Quindi è, ch'io debbo quì accennare, che non s'hà da prendere la indubitata misura della Santità dalla minore ò maggior altezza de' fauori diuini, e della Contemplatione. Questa è gratia gratis data; nè arguisce infallibilmente con l'altezza de' suoi gradi l'altezza della Gratia santificante, alla di cui maggiore ò minor copia corrisponde la maggiore ò minor Santità e Perfettione. E gli effetti principali di questa Gratia santificante non sono i gradi della Contemplatione, ch' appartiene all'Intelletto (benche muoua anche la Volontà all'Amore di Dio) ma ben sì sono i gradi delle Virtù, e specialmente delle Theologali, e sopra tutte della Carità, la quale mirabilmente perfettiona, e fà santa la volontà dell'huomo. Dico questo: acciòche i Direttori non s'innamorino de' bei lumi intellettiui, nè di questi pascano l'anime loro, ò de' loro figliuoli esponendosi a qualche inganno ò perdimento di tempo. E non canonizzino nel cuor loro l'anime, che reggono, prima della morte. *Ante mortem ne laudes quemquam* c'insegna lo Spirito Santo. Ciò dico, perche il Direttore hà da esser il Giudice di quel, ch'all'anima accade: e se'l giudicio suo è preoccupato dalla souerchia stima di lei; potrebbe approuar per buono ciò, che non è tale, & ingannarsi con danno anche di lei. Buone regole di diuina Scrittura, e di Santi Padri si richiedono. Virtù, virtù ci vogliono, e delle grandi: e bisogna, che'l *granello del frumento muora, se'l vogliamo vedere far molto frutto.* Voglio dire, che bisogna mortificare, e lasciar mortificar bē bene quest'IO; acciòche in noi viua, e domini DIO. Se la Contemplatione aiuta la mortificatione, & è vincendeuolmente da lei aiutata; e se soccorre l'ani-

Non sà da prendere la misura della Santità da gradi della Contemplatione; ma dalla quantità della Gratia, e delle Virtù.

S. Tho. 2.2. Q. 180. a. 7 ad 1.

Notino i Direttori.

Eccl. c. 11.

Ioan. c. 12.

l'anima, acciòche più gagliardamente si staechi dalle creature, e da sè stessa, e da medesimi doni intellettiui di Dio; và bene. Ma ci vogliono occhi più che acuti per conoscere gli occulti attacchetti dell'anima a i fauori diuini, che son più dolci, che'l miele, e che'l zucchero.

4 Io non voglio lasciar di porre in questo luogo ciò, che fin dal Cielo disse la S. Madre Teresa alla Ven. Caterina di GIESV in questo proposito. *Non si scriua cosa, che siá riuelatione, nè se ne faccia caso: poiche se ben è certo, che molte ne son vere: si sà però ancora, che molte son false e bugiarde: ed è cosa difficile andar cauando vna verità fra molte bugie: ed è cosa pericolosa per molte ragioni.* 1 *Quanto più v'è di questo modo; tanto più l'anime si suiano dalla Fede: il cui lume è più certo di quante riuelationi vi sono.* 2 *Gli huomini son molto amici di questa maniera di spirito: e facilmẽte santificano l'anima, che le hà.* 3 *E vn negare l'ordine stabilito da Dio per la giustificatione dell'Anima, il quale è mediante le Virtù, e l'adempimento della sua legge e commandamenti.* E poco doppo aggiunse la Venerabile Caterina, *Dice la N. S. Madre, che le dispiacerà, che le sue figliuole leggano molto i suoi libri, particolarmente quello della sua Vita: acciòche non pensino, che la Perfettione consista in quelle riuelationi, onde le desiderino e procurino, pensando d'imitarla. Mi fe' intendere, che ciò, ch'ella hà in Cielo, e'l gode; non gliel diede Iddio per le riuelationi, c'hebbe, ma per le virtudi.* E questo basti in questo proposito.

Si noti, quãto sia pericoloso il cammioar a forza di Riuelationi.

Nelle Cron. de PP. Car. Scal. del P. F. Franc. di S. MARIA l. 7. c. 30.

5 I Gradi della Contemplatione assegnati da vn grand'huomo son questi, ch'io succintamente accennerò. 1 Il primo chiamasi *lo Sguardo della Verità*: poiche l'anima con vna certa semplice e chiara notitia senza alcun discorso par, che vegga manifestamente alcuna Verità di Fede. Alza Iddio l'anima sopra ogni ragione e discorso: ed infondendo la luce del dono dell'Intelletto, ò della Sapienza; fà, ch'ella veda ò le sue diuine Perfettioni, ò i misterij del Verbo humanato, ò alcuna Verità di Scrittura sacra. O' pure col dono della scienza fà, ch'ella intellettiuamente veda la viltà e'l niente delle creature, e di queste cose terrene, e di sè stessa. Nè questa luce si ferma nel solo intelletto: ma passa alla volontà, e l'infiamma d'amore ardentissimo verso Dio, e la tira a dispregio verace di sè stessa, e di tutte le cose temporali vanissime, e transitorie. Il secondo è detto *Ritiramento dell'anima al suo centro*: e questo non accade in maniera attiua, ma l'istesso Dio suol raccogliere come all'improuiso l'anima al suo interno, & in vna purissima ed intima maniera occuparla dentro lei stessa, riuocandola dalle operationi de' Sensi e ponendola in vn soauissimo fondo, oue l'anima truoua il sommo suo bene, e l'ama, e gode di lui. Il terzo è il *Silentio spirituale*: quando tutte le potenze dell'anima soauemẽte e potentemente tirate dalla gratia si sospendono: e cessando i moti delle potenze apprensiue, e i loro discorsi, e cognitioni, e le dimande anche interiori; la volontà s'infiamma d'vn ardẽtissimo amor di Dio: ne dà luogo ad altri discorsi, nè brame, nè mouimenti interiori. Resta legata la fãtasia: e l'intelletto attonito per l'ammiratione d'vna incognita

G... Cõtéplatione Primo Sguardo di Verità.

Vide P. Iacob. Aluarez Tom. 3. oper. spir. l. 5. p. 3. aliosque.

Secondo grado, ritiramento dell'anima al suo centro.

Terzo silentio spirituale.

così nella parte sensibile, come nella spirituale: & hà da essere in lei vna general riforma di tutte le naturali imperfettioni, con vn sourano abbellimento della Gratia, e di tutte le Virtù, e doni dello Spirito Santo, che rendono l'anima simile a Dio. E questo abbellimento, e questi habiti buoni di virtù, e doni non basta, che siano in vn grado mediocre: ma bisogna, che tali cose siano possedute dall'anima in grado sublime ed intenso, con vna gran lontananza dagli opposti difetti. Veggano dunque i cauti Direttori, che non ogni semplice calore interno, ò sospensione, ch'ad alcun anima accada; hà da far credere ad essi, che sia vnione. Questa è vn dono pretioso, nell'atto di cui si fà Iddio nell'istesso fondo ed intimo dell'anima a lei mirabilmente presente con vna chiarissima luce, che non è luce, ma è cosa incomparabilmente più sublime, ne c'è vocabolo per nominarla con aggiustatezza. In questo stato ella non si vede più solamente vicina al suo Dio, come nel passato: ma intrinsecamente vnita a lui con tanta tenacità; che durante l'vnione non c'è cosa, che la possa dal suo Diletto diuidere, ò distrahere. La memoria è tutta ingolfata in Dio talmente, che in lei altro non c'è, che Dio. L'intelletto mira l'increata, inconoscibil verità con lume così grande, ch'altroue non può diuertirsi. E la volontà intanto, ch'intimamente è vnita; concepisce tal fiamma d'amore, che le pare, che tutta l'anima si consumi, e si disfaccia in tanto fuoco; onde non attende più all'opere naturali, nè viue più in sè stessa, ma nell'amato suo Bene. Egli è però vero, che brieue spatio di tempo suol durare questa vnione, come insegnano S. Tomaso, S. Teresa, ed altri molti, e la esperienza. Veggasi ciò, che nella sua vita disse questa Serafica Vergine, e nel Castello interiore.

Condiɩioni dell'anima per questo grado.

Effetti della vnione

S. Ter. nella sua vi. c. 18 e nel Cast. Mans. 5.

8 Ma perche io non voglio scriuer altro, ch'vn Trattatino; mi ristringo: e dico, che l'anima in questi gradi spirituali è fauorita d'alcune *locutioni, ò parole sopranaturali*, che la fanno sopra ogni imaginatione distruggere e liquefare. Queste non sono le ordinarie inspirationi, ò illustrationi, che si sogliono hauere cõmunemente, quando la diuina Carità c'inuita a qualche bene: ma sono parole sopranaturalmente formate nell' anima contemplante, che cagionano in lei mirabilissimi effetti: ò trahendola a purissima humiltà & annichilatione di sè stessa: ò a somma e filiale riuerenza verso il suo Dio: ò a viuissima confidenza nel suo Signore: ò ad ardentissimo e liquefattiuo amore verso il suo sommo bene. Tali furono molte, dette a S. Teresa, a S. Caterina di Siena, e ad altre grandi anime, le di cui vite di questi esempij abbondano tanto; ch'io posso passare ad altro. Aggiungo solo, che tali locutioni ò parole possono venire ò dall'istesso Dio, ò per mezzo d'alcun Angelo. E possono formarsi come vocalmente: e tale fù la voce dell'Eterno Padre, quando disse di GIESV N.S. *Questo è il Figliuolo mio diletto. Ascoltatelo*. O possono essere imaginarie: ed in questa guisa parlò l'Angelo a S. Giuseppe, e fù parlato a S. Pietro in quella visione narrata negli atti Apostolici. Ed in fine si danno le locutioni intellettiue; e sono certe sopranaturali impressioni d'alcuna

Grado sesto le locutioni, ò parole sopranaturali.

Effetti loro.

Varie maniere di locutioni.

Matth. c. 17 Matth. c. 2. Act. Ap. c. 10.

verità nell'intelletto tanto occulte: che nulla ne partecipa l'imaginatiua, ò gli altri sensi. Queste parole son di tutte l'altre le più sublimi: ed in questa guisa parla Dio agli Angeli beati: onde chi non fà vita da Angelo, tanto non merita. Tali furono le locutioni profetiche fatte a Dauid, e quelle di S. Paolo nel suo ratto, nel quale *audiuit arcana Verba, quæ non licet homini loqui.* Quelle parole arcane ò segrete sono propriamente le intellettiue.

2. Cor. 12. 4

Auuertenza circa le Locutioni.

9 Ma perche le locutioni sensibili possono esser contrafatte dal Demonio; stia vigilante il Direttore, nè ad esse s'appoggi l'anima: ma si riduca al puro, semplice, e sicuro lume della Fede. Se la locutione inuita a fare vna cosa, ch'in verità hà da farsi; si faccia pure: ma perche la diuina scrittura, e la Fede vuol, che si faccia. *Habent Moysen, & Prophetas* (aggiungo io) *& Apostolos, & Euangelistas.* A questi lumi infallibili fissiamo l'occhio *tamquam lucerna in caliginoso loco lucenti*, e non saremo ingannati. Non però io condanno le vere e buone locutioni: poiche in verità son doni di Dio, e fanno grandi effetti nell'Anima. Vengono con tanta maestà, che profondano l'anima in vna humilissima riuerenza; e raccogliono a farsi sentire tutt'i pensieri, sensi, e potenze. Son tanto efficaci; che fanno subito quel, che dicono: come se si dice, *Non temere*; subito l'anima è posta in confidenza. Inchinano l'anima ad opere di Virtù etiandio difficilissime alla natura. La staccano da tutto ciò, ch'ad esse si oppone. Son piene di tanta sapienza ch'illuminano tutta l'anima. Ed in fine la lasciano feconda di virtù, e di santità.

Luc. 16. 29. 2. Pet. 1. 19.

Altri effetti.

1 *Settimo grado della Contemplatione.* 2 *Ottauo.* 3 *Nono.* 4 *Decimo.* 5 *Vndecimo.* 6 *e Duodecimo.*

CAPITOLO TERZO.

Settimo Grado, il Sonno spirituale.

1 IL settimo Grado è *il Sonno spirituale.* Imperciòche continuandosi con le frequenti, e feruide Orationi la comunicatione dell'anima con l'amato suo Dio, & essēdo egli calore immēso di Carità: ella ogni dì più s'inferuora, e s'infiamma in tal guisa, ch'a somiglianza di chi molto bee d'vn vino potente, s'inebria in guisa spiritualmēte, ch'al fine in maniera spirituale s'addormēta. S'addormenta a tutte le cose inferiori ed è vigilantissima a Dio. E questo sonno come vna imagine dell'eterna gloria: ed in esso l'anima gode vna purissima dilettatione, addormentata come in placidissimo letto nel suo Creatore e Sposo. Questo sonno se non fà, ch'ella pienamente lasci l'vso de' sensi (benche in gran parte ne sia priua, e non potrebbe, senza farsi forza, tornare a seruirsene) non è estasi. Ed in ciò è minore dell'estasi, perche quì non solamente si perde l'vso de' sensi, ma anche l'attitudine ad essi: il che non accade perfettamente nel detto sonno. Nel nostro grado s'intende questo sonno, quando il fuoco dell'amore nella volontà si fà tanto feruente, che cessa ogni distin-

Prima maniera.

Seconda maniera di sonno.

distinta operatione dell'intelletto : ò almeno resta tanto semplice, che non è punto auuertita dall'anima, intenta solo a riposare amando, e ad amar riposando, come addormentata nel suo Diletto. Nel silentio spirituale l'intelletto tace, fermato in vn guardo semplice della somma verità, ricusando ogn'altro oggetto intelligibile, benche nobilissimo. Ma qui la grandezza dell'amore addormenta l'intelletto: onde non si stà mirando, ma amando.

Differenza del silentio, e del sonno.

2 La prima maniera di sonno, c'habbiamo detta, se cresce, e si perfetiona; si chiama *Estasi, ò eccesso di mente*; ed in questo grado l'anima per la grandezza della sua eleuatione rimane affatto astratta e tolta da i sensi. Con tanta efficacia ella è solleuata dalla gratia, e dal dono della sapienza, e tanto con vehemenza ella attende a gli oggetti diuini; che nõ c'è strepito esteriore, nè violenza, nè tormento, nè ferita, che la possa rimuouere, e riuocare all'vso de' sensi da lei per sì degna cagione lasciato. Nell'estasi dunque interuengono due cose : vna è la vehemente occupatione interiore, non nascente da humana industria, ch'a tanto non giunge, ma dalla Gratia : e l'altra è la piena astrattione da' sensi esteriori, che da ciò nasce: non potendo la virtù finita e limitata d'vn anima attender con tãta pienezza e vehemenza a Dio nell'interno, ed all'esterno de' sensi. Questo grado è più che sonno, e può dirsi morte vitalissima : poiche l'anima è morta all'operationi animalesche e sensitiue, e tutta viue in quel Dio, che veramente è vita. Nasce questo felicissimo stato ò per la grandezza della diuotione, ch'a Dio sopra modo amorosamente l'attrahe: ò per l'eccessiua ammiratione dell'oggetto diuino mostrato all'anima da vn eccessiua luce diuina : ò per vna ineffabile esultatione, e gioia dell'anima; che bene vbbriacata dall'abbondanza delle diuine comunicationi, per l'eccessiuo godimento & allegrezza è portata fuori de' sensi.

Ottauo grado, Estasi.

S. Tho. 2. 2. Q. 175. a. 5

Rich. w. de S. Vict. l. 5 de contempl. c. 5. vsq; ad 14. Onde procede l'estasi.

2 Il *Ratto* è non già il semplice eccesso della mente, con che l'anima soauemente raccogliendosi dentro sè stessa esce totalmente da' Sensi (il che è l'estasi) ma è vn eccesso di mente cagionato da vna diuina violenza, che caua l'anima da ogni vso sensibile, e l'eleua alla vista de gli oggetti sopranaturali, ed all'Amore infocatissimo. Ne' suoi principij (come attesta S. Teresa, ch'esperimentòllo) quella operatione è di terrore all'anima, vedendosi ella rapita dal paese della Natura a lei sì noto, e tolta via da' Sensi, e portata in vna come Regione nuoua, & incognita: e ciò con sõma prestezza, & efficace forza internissima. Non è necessario, che sempre il Ratto tiri seco anche il corpo : poiche la sua essenza si verifica in quel violento, e rapido rapimento dello Spirito in Dio. Egli è però vero, che tal hora è tanto vehemente la forza interiore, che trahe seco etiandio il Corpo, nulla curandosi della natural grauezza di lui. Di queste mirabili operationi non mancano esempij, a chi legge le Vite de' gran Serui di Dio, c'hanno illustrata la S. Chiesa : e nella diuina Scrittura habbiamo i ratti d'Ezechielle, e di S. Filippo il Diacono. Le sue cagioni sono ò l'eccesso del lume, ch'irradia l'anima come d'improuiso, e dalle prime operatio-

Nono grado il Ratto.

S. Tho. 2. 2. Q. 175. a. 1

Nella sua Vita c. 20.

Onde nasca.

ni di lei, a sè violétemête la tira; e dicesi all'hora Ratto pertinête all'Intelletto. O l'eccesso dell'Amore, ò del Gaudio, ch'in vn baleno infuoca talmête l'anima, che tutta l'anima è rapita dalla sua forza: ed all'hora alla Volótà appartiene. Finche dura il Ratto, manca ogn'vso de' Sensi, ogni calore, ed ogni moto naturale del corpo: ma tornãdo l'huomo in sè, nõ truoua il corpo indebolito, ma più tosto auualorato: e solleuato dalle sue debolezze. Il vero Ratto lascia l'anima sopra ogni nostro eredere humilissima.

Suoi effetti.

4 Decimo Grado è *l'apparitione agli occhi corporei* di Christo N. S. ò della Beatissima Reina del Cielo, ò d'alcun Santo, ò Angelo in forma corporea, come a MARIA apparue l'Arcangelo Gabriello: e sogliono tali apparitioni esser fatte col ministerio Angelico. Essi han Virtù di formar d'aere e d'altri elementi Corpi, ch'esprimano la humana figura, e'l moto, e la voce, e l'altre humane operationi: e si mostrano a gli occhi corporei della Persona orante, quando ella non è in Estasi, nè in Ratto, poiche in questi stati non haurebbe l'vso de' Sensi. Queste apparitioni, quando son vere; son sempre in maniera purissima, e decentissima, e tanto remota da ogn'ombra di colpa; che più tosto inducono l'Anima, a cui son fatte, ad ogni Purità, e Virtù, e Santità. Auuertasi però, che queste son l'infime frà tutte l'apparitioni, nè sono segni di maggiore, ò minor Santità, se vengono, ò non vengono. Anche a Balaam, ad Agar, ad Eliodoro, e ad altri non Santi apparuero gli Angeli visibilmente: benche niuna tal apparitione leggiamo fatta a S. Giouanni Battista. Ciò dipende dalla sola Volontà, e profondo Giudicio di Dio. Auuertasi ancora, che'l desiderar tali Visioni, ed altre, ed Estasi, e Ratti può esser inditio d'occulta Superbia, ò di vana Curiosità: laonde tal brama hà da essere costantemente rifiutata. Fede, & Humiltà, Fede, & Humiltà. Bisogna aspirare alla Perfettione non per sentieri vistosi, rari, e d'apparenza: ma per vie sode, massiccie; e di Virtù grandi, ed occulte al possibile. Veggasi S. Vincenzo Ferrerio, che giustamente sgrida tal brama. Ma s'alcuno non potesse sfuggirle; *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Da gli effetti s'han da conoscere i veri ò falsi Profeti. Se consolano tali apparitioni alcun anima grandemente affannata, come l'Angelo Agar; se destano dalla tepidezza spirituale, e rauuiuano vn cuore alla maggior Perfettione; se fanno animo maggiore a i Perfetti, e s'insomma pienamente i loro detti, ò attioni concordano sempre con gl'insegnamenti della Fede e Chiesa Cattolica, e con le regole delle vere Virtù, e specialmente se lasciano nell'anima humiltà, e diffidenza di sè stessa, e dispregio di sè, e delle cose mondane, e stima delle cose eterne, e di Dio; se ne può sperar bene. Ma se ne parli col Direttore, ed anche con altri huomini dotti, & esperimentati. Qui tende gran reti il Demonio. Humiltà, humiltà, Fede cieca, Fede, Fede.

Decimo grado, l'Apparitione esteriore.

Auuertimento.

Altro auuertimento notabile.

S. Vinc. Fer. de Vit. spir. c. 13.

Matth. c. 7.

Effetti delle buone apparitioni.

5 Più alte sono *le Apparitioni imaginarie*, che nella Fantasia dell'anima orante accadono. E nõ sono già imagini ò figure della Fantasia formate ò finte: ma queste Visioni in vn subito, e senza fatica, nè studio dell'-

Vndecimo Grado, Visioni imaginarie.

dell'anima apparifcono; nè da effe può ella, nè pur volendo, distraherfi. Allettano mirabilmente l'affetto dell'anima al fine da Dio pretefo: e fono così chiare ed intefe e viue quefte Apparitioni, che pare all'anima di vederle con lo fguardo corporeo, e d'vdir fenza dubbio le voci. Poffono quefte effer cagionate o da Dio medefimo, o dall'Angelo buono, ò dal maligno; e poffono accadere nel fonno, ò nella vigilia, nell'eftafi, ò nel ratto, quando l'anima è vfcita fuori dell'vfo de' Senfi efteriori. Ma perche quefte vifioni ancora fon fuggette a gl'inganni dell'Inimico; intendo come replicate anche in quefto le regole date nel numero antecedente. S'affatichi molto l'anima, che vâ per tali ftrade, in humiliarfi. Si ftimi debole, mentre pare, ch'ella habbia bifogno d'aiuto di Vifioni: ed intanto tante anime forfe di lei migliori fono nella Chiefa di Dio, ch'altamente per le Virtù camminano col folo e puro lume della Fede cattolica. Quefto lume effa fofpiri: e dica con gli Apoftoli, *Domine ad auge nobis Fidem*. Signore accrefcetemi la Fede, che crede, e non mira.

Si noti.

Luc. c. 17.

6 Refta il duodecimo Grado, ch'è la *Vifione intellettuale*, ed è la più nobile e più ficura: e poi pafferemo alla Teologia miftica, ch'è lo fcopo, e farà il termine di quefto Trattato. La Vifione intellettuale è vna manifeftiffima dimoftratione fatta al folo Intelletto delle cofe diuine ò celefti. Quefte vifioni fono alle volte di cofe corporee ma al modo intellettiuo: come s'all' Intelletto orante fi faceffe conofcere l' Humanità del Saluatore, ò la SS. fua Genitrice. E ciò può accadere o come indiftintamente, e in vna maniera quafi ofcura; poiche l'anima non vede il volto, nè la ftatura, nè imagine alcuna di Chrifto; e pure il conofce o vicino a sè, o dentro il fuo cuore con certezza maggiore, che fe'l vedeffe con fguardo corporeo. O pure può accadere tal vifione chiara, manifefta, e diftinta: onde pare all'anima di vedere il fuo Spofo euidentiffimo fguardo, ma fguardo d'Intelletto, e non corporeo: fi come gli Angeli non hâ Corpo, e pure intenfiffimamente vagheggiano, e godono la più che belliffima Humanità del Verbo: e lo fteffo accade all'anime feparate dal Corpo. E quefta Vifione è tanto certa; che s'vn'anima vedeffe poi corporalmête la Perfona, che nella Vifione intellettuale hà veduta; fubito la riconofcerebbe. Quefte vifioni alle volte fi fermano nel folo Intelletto: onde l'anima orâte fenz'hauer alcuna imaginatione della Perfona apparfa; chiaramente con lo Spirito la conofce: e gli efempij di ciò poffono vederfi nell'opere della B. Terefa, ed altroue. Altre volte fi dilata la Vifione, e fi fpande infino alla Immaginatiua, ed anche tal hora alla vifta corporea. Tal fù la Vifione di San Francefco, quando gli apparue Chrifto N. S. in quel Serafino, che l'honorò con le Stimmate facre: e la Vifione fù intellettiua, ed anche efpofta allo fguardo corporeo. E tali furono quelle di S. Paolo nella fua Conuerfione, e nel fuo Ratto, e nel Tempio. Quefte Vifioni poffono durare tempo confiderabile, per effer la Potêza intellettiua non affiffa ad organo, ò vogliam dire a ftrumento corporeo: onde non fuggetta a ftancarfi. Quindi è, c'habbiamo nella Vita della gran Terefa.

Duodecimo Grado, Vifioni intellettuali. *Ex D. Th. in 2. c. lo. Lect. 11. & in expofit. fup. 1. c. Ifai.*

Varie maniere di quefte Vifioni.

S. Bonau. in Vi. S. F. c. 18.

Act. Ap. c. 9. 2. Cor. c. 12. Act. c. 22.

(Ver-

(Vergine tãto cara all'anima mia) che *per lo spatio di quasi venti anni fu l'anima sua continuamente vnita con la SS. Trinità: e ciascuna Potenza di lei secondo la sua capacità godeua quasi in terra quel, ch'i Beati in Cielo possiedono.* Mirabili son gli effetti di queste Visioni: poiche l'anima ne riceue efficacissimi aiuti per conseruarsi nella Perfettione, e per salire a gradi più sublimi. Fanno, che l'anima veda in sè stessa minutissimi difetti, onde emendarsi. L'Amore poi senza fatica di lei o quanto cresce! O quanto ella ama quell' Oggetto diuino, che tanto amabile a lei si mostra, o quanto, o quanto! Queste visioni se sono puramente intellettiue; non possono esser contrafatte dal Demonio: poiche nello Spirito puro dell'huomo il solo Creatore, che'l penetra, può immediatamente operare. Ma se l'Apparitione comincia dalla Fantasia, ò in essa termina; può hauerui parte l'Angelo così il buono, come il reo. Ma perche il Demonio alle volte muoue i fantasmi in maniera sottilissima, e quasi con moto tanto impercettibile, che pare opera puramente spirituale quella, che tale non è; ne siegue, che ci vuole vna gran cautela e prudenza in queste Visioni: e debbono esser communicate con huomini dotti, e ben esaminate. Insomma io conchiudo esclamando, Fede, Fede, Humiltà, Humiltà, Mortificatione, Distaccamento, & Imitatione di GIESV Christo.

Nella sua Vi. del Vesc. di Tarraz. l. 3. c. 16.

Loro effetti

Auuertẽza in questo proposito. *Vid. S. Th. 1. P. q. 105. a. 3. & 4.*

1. *Decimoterzo Grado è la Teologia mistica, e varie descrittioni di lei. 2. Se ne dichiara vna, e si pone la ragione della diuina Inconoscibilità. 3. Come l'anima giunga a questo Grado. Ragioni della cecità dell'Intelletto in esso. 4. Altre ragioni in tal proposito: 5. Amore eccessiuo della Volontà nell'atto mistico della mistica Teologia. 6. Stato nell'anima in esso.*

CAPITOLO QVARTO.

1 ED eccoci giunti al grado più sublime, ch'è *la mistica Teologia.* Tralascio altre maniere d'Oratione, ed altri nomi di essa, che ne' libri di varij Autori mistici è facile, siano veduti: e ponendomi nel mio filo; cercherò d'esaminare quel, che sia questo celeste grado di Contemplatione. Varie sono le descrittioni, che se ne danno, ed io apporteronne alcune. 1. *La Teologia mistica è vn congiungimento, ò vnione esperimentale e gratuita dell'anima con Dio,* disse il Gersone. E'l Cartusiano, 2. *E' vno sguardo della diuina Caligine.* Altri vi fù che disse. 3. *E' vna ineffabile manifestatione in caligine, e mirabil Visione dell'istesso Dio, manifestato nella stessa caligine.* Vn altro grãd'Huomo disse, che 4. *la mistica Teologia è vn altissima notitia ò cognitione esperimentale di Dio, la quale si ottiene per vna certa vnione eleuatissima della Volontà all'istesso Dio.* V'è chi la descriue così. 5. *La vista intellettuale di Dio in caligine è quella cognitione, per la quale l'anima (trapassate tutte le Creature, e tutte le similitudini, e cognitioni de' misterij etiandio sopranaturali) è portata in Dio, come a noi incomprensibile, inescogitabile, & inintelligibile: ed*

Decimo Grado, la mistica, e quel, ch'ella sia.

Gers. Alphab. 86.

Dion. Cart. in S. Dion. de myst. Theo. q. 3. P. F. Thom. IESV de Cont. l. 5. c. 2.

ed in questo ineffabile Dio, Pelago d'infinita Essenza, niente conosciuto; è totalmente assorbita. Ed in fine altri dice, 6. ch'ella è *vna Sapienza esperimentale, ed affettiua di Dio, infusa diuinamente, la quale per mezzo de gli atti sopranaturali della Fede, della Speranza, e della Carità congiunge intimamente con Dio la mente pura da ogni inordinatione.*

P. F. Gio. di GIESV MARIA nel Tr. della mistic. Teol. cap. 2.

P. Iac. Aluar. Oper. Spir. to. 3. l. 5. p. 3. c. 13.

P. Balthas. Corderius in Isag. ad mist. Theo. s. Dionys.

2 Io non mi pongo a dichiarare queste descrittioni apportate, nè a definir, qual sia la migliore. A qual pochino, ch'io posso intenderne, parmi, che la quinta esprima egregiamente il vero stato dell'anima posta nella mistica Teologia attuale: poiche questa non è vna cognitione di Dio in modo affermatiuo, come si suol discorrere nella scolastica Teologia: ma è vna più tosto nescienza, ò ignoranza di Dio. Non già perche Dio non sia prima Verità lucidissima, ed in conseguenza primo Oggetto di tutti gl' Intelletti; ma perche gl'Intelletti non glorificati non sono capaci d'vna Verità tanto illimitata, e tanto sublime. La quale non hauendo parti da poter esser intesa in qualche parte, benche non in tutto; ma essendo sommamente purissima, e semplicissima, & indiuisibile; ò sarà intesa tutta, ò niente. E niente quaggiù se ne può intendere per queste due cagioni: l'vna per lo suo immēso, e purissimo Essere, e l'altra per lo limitato e grosso nostro intendere. Ma questo non intendere Iddio nascendo dalla sua somma intelligibilità, che troppo immensamente trapassa la capacità nostra; è vn non intendere sapientissimo. E perche ogn'intendere è luce spirituale, ed ogni non intendere è tenebra; di quì viene, che la mistica Teologia si chiama *vista in caligine, ò luce tenebrosa, ò luminosissima Caligine.*

Si dichiara la quinta descrittione è si discorre sopra lo stato mistico dell'anima. Inconoscibilità di Dio & onde nasca;

3 Quando l'anima è stata ben purificata nelle varie maniere, che di sopra habbiamo descritte; rimane senza il velo delle specie ò similitudini distinti; onde lo stato dell'Intelletto pare vna tenebra: poiche non essendo altro il vedere intellettiuo, che'l conoscere; e nō conoscendo egli quaggiù le cose in altra maniera, che per mezzo delle imagini loro, che sono nel medesimo intelletto; ne siegue, che non rimanendo in lui similitudine ò imagine d'alcuna cosa; egli non potrà intenderla, nè formarne concetto. E nella stessa guisa, se la Verità, cui vorrebbe intendere il nostro Intelletto è così sublime e grande, ch'egli non può concepirne imagine; egli non la intenderà: ma s'accorgerà ancora, ch'egli non la intende per la propria sua bassezza, e per la vastità, e sublimità di lei. Oltre di che si come se l'oggetto visibile è tanto puro, che nell'occhio nō possa imprimersene imagine; l'occhio corporeo nol vede, il che ci accade dell'aria; così hauendo noi l'Intelletto dependēte dalla fantasia, ch'è potenza corporea, ed essendo le sostanze spirituali tanto pure; noi per la loro purità non possiamo intenderle. Hor che diremo della soprapurissima, e soprasostantialissima Diuinità? Ecco dunque perche Dio N.S. si chiami *a noi inescogitabile, & inintelligibile*: ed ecco perche il grand'Areopagita chiami questa Sapienza, *vna sublimissima cognitione di Dio nota per ignoranza.*

Come l'anima giunga a questo stato, e ragioni della cecità dell'Intelletto in questo Grado.

Similitudine.

De Diuin. Nom. c. 7.

4 Finche l'anima conosce qualche cosa etiandio con sopranaturali similitudini, e cognitioni infuse; non conosce Dio, di cui non può darsi imagine

Altre ragioni della diuina Indiuisibilità, e della sapientissima Ignoranza dell'Intelletto in questo Grado

gine ò similitudine adeguata. Le specie e cognitioni infuse son creature, e son limitate, & hanno i gradi della maggiore ò minor chiarezza, altezza, e purità (onde più pure saranno state le infuse in alcun Santo, ch'in alcun altro) dunque non possono dimostrare la diuina Essenza, ch'è illimitatissima, & inuariabilissima, ed è sopra ogni chiarezza, sopra ogni purità, e sopra ogni grado, e sopra ogni nome, e sopra ogni apprensione. Dunque finche non si vede la medesimissima Essenza di Dio, si come ella è (*videbimus enim Deum sicuti est*) ciò, che qui si vede dall'Intelletto (e'l suo vedere altro non è, che'l suo conoscere ò apprendere) non è Dio. Ma perche Dio è suprema Verità, ed è inconoscibile; ne siegue, che l'Intelletto orante all'hora è posto nella suprema Verità, quando niente conosce il suo Dio, e non ne hà distinto concetto: ma eleuato in vna mirabilissima purità, e dilatato in vna vastissima vista non vede cosa alcuna limitata, che lo ristringa: ma crede l'inuisibile, e interminabile Dio. Così vedendo senza vedere; la Volontà ama eccessiuamente quel Bene trascendente ogni capacità dell'anima orante. Osseruiamo l'occhio corporeo vedendo qualsiuoglia grand'oggetto, può veder più: & ogni oggetto limita lo sguardo dell'occhio. Ma se l'huomo è posto sopra vn altissimo Monte, e dilata lo sguardo senza affissarlo a cosa particolare; all'hora niente vedendo in particolare, il suo sguardo non truoua ristringimento. Così l'Intelletto intendendo qualsiuoglia oggetto anche grandissimo, hà capacità d'intender più. Ma s'è posto sopra tutte le Creature, e si dilata col lume infusogli dalla Gratia nella illimitatissima, & incomprensibile, & infigurabile Verità purissima; niente intende: ma è sommamente dilatato, e'l suo sguardo è purissimo, e vastissimo.

1. Io. c. 3.

Similitudine.

Amore eccessiuo della volontà in questo Grado.

5 E perche la Volontà (come più volte s'è detto) è seguace dell'Intelletto; ne viene, che se l'Intelletto forma concetto limitato d'vna cosa; la Volontà ameralla limitatamente. Ma se l'Intelletto non hà ristringimento, nè si ferma in alcuna distinta, ò figurata in noi come distinta, circa questo infinito Dio N.S. e non mira Sapienza, nè Bontà, nè Bellezza, nè Beatitudine, nè Giustitia, nè altro suo diuino Attributo, ma trapassa tutt'i concetti, e conosce, Dio essere sopra ogni concetto, e più sublime degli Attributi considerati nel modo, con che noi l'intendiamo; all'hora la Volontà anch'ella si dilata, & ama vn Bene, che non è Bene, vn Amabilità, che non è Amabilità, ma è più che Bene, e più ch'Amabilità, e più ch'ogni cosa. In tal guisa rimane tutta l'anima come assorbita pienamente in questo più che Oceano, più che Abisso della incognitissima Diuinità. E' perduto l'Intelletto nella inintelligibilità della Verità più che vera: ed è perduta la Volontà nella sopr'amabilità del Bene più che buono.

6 Queste cose son tanto sublimi, e tanto pure; ch'in verità possono dirsi inesplicabili. Ma penso d'aggiugner quì ciò, che dice quell'Huomo diuino Rusbrochio, che molto a ragione dal Cartusiano fù chiamato *alter Dionysius*. Vdiamo come parli vn Maestro d'esperienza. *Il Grado, di cui non può ottenersi il più preclaro, nè il più sublime, è quando sopra tutt'i nomi,*

t'i nomi, che noi diamo ò alle Creature, ò a Dio, noi trapassiamo, e trascendemo in vn non sò che eterno, e nudo d'ogni nome, & innominabile, perdendo noi stessi in lui: e quando miriamo tutt'i beati Spiriti essentialmente immersi, e liquefatti, e perduti in vna Essenza soprastantiale, e in vna certa ignota Caligine senza modo. Ed in vero accade così: poiche tutte le Creature, ò per meglio dire le viste, e gli affetti di esse si liquefanno, e si perdono nell'anima contemplatiua. Anzi ella stessa perde di vista sè stessa: poiche l'eccessiuo lume dalla Gratia infuso in lei la porta in tal guisa in quell'incognito Essere sopraessentiale; che tutte le memorie, e similitudini de gli esseri creati etiandio Angelici e celesti, e le memorie anche di sè stessa son perdute pienamente nell'anima: sì come nel gran lume del Sole rimangono perdute, disfatte, e suanite le luci delle Stelle. Ma perche l'Essere sopraessentiale non è capito, nè compreso dall'anima; quindi, è ch'ella è posta come *in vna Caligine, che non hà modo*, poiche ogni modo è vna limitatione: e l'anima stà sopra ogni limite e confine, poiche ella stà in Dio; stando in questa Caligine, nella quale è la suprema Luce, e più infinitamente che Luce, cioè l'innominabilissimo Dio, *qui posuit tenebras latibulum suum*.

Perdimẽto di tutt'i concetti distinti, e di tutte le memorie in questo Grado. Ven. Ioan. Rusbr. de Amor. Gradibus c. 14.

Ps. 17.

Ma perche m'accade scriuere vna lettera, che dilucida forse non poco questo discorso, io qui porrolla.

Lettera ad vn Anima Mistica.

1. *La Via illuminatiua non è il grado più sublime dell'Oratione. 2. Come l'anima sia inalzata sopra tutt'i lumi, e cognitioni. 3. Stato dell'anima posta nell'atto della mistica Teologia. 4. Similitudine per farlo più intendere. 5. In che maniera l'anima esperimentalmente conosca la diuina Inuisibilità.*

CAPITOLO QVINTO.

1 Acciòche per l'auuenire camminiate per le strade interiori con maggior sicurezza; cercherò di descriuerle con alcuna similitudine: ma sò bene, che non si truoua somiglianza atta ad esprimere bastantemente queste cose, come sono in verità, e come l'anima le pruoua. L'anima insinche cammina per le vie luminose, nelle quali a lei si fanno intendere con maniera distinta i misterij della Fede (ò che siano appartenenti alla sacra Humanità del Saluatore, ò alla incomprensibile Diuinità, come sarebbono i concetti infusi della Misericordia, ò della Sapienza, ò d'altro Attributo di Dio) insinche (essi) cammina per queste strade; ella ne può parlare. E perche in esse vede qualche cosa, che pasce l'Intelletto; ella ne gode, e le pare d'hauer qualche pegno dell'Amor di Dio, e qualche sicurezza, che la fà star contenta. Ma non però ella è giunta alla cima della perfetta Oratione.

Via illuminatiua piace all'anima; ma non è il grado più sublime.

2 Parmi

Ioan Caß. Coll. 9. c. 30

2 Parmi considerabile assai quella famosa Sentenza di S. Antonio Abbate, che disse, *Non è perfetta Oratione quella, nella quale chi ora, ò intende, e si ricorda di sè, ò intende la cosa, che ora*. Dunque l'anima hà da essere inalzata sopra tutt'i lumi conoscibili, e sopra tutt'i concetti intelligibili, etiandio sopranaturali, s'ella hà da giugnere alla mistica Vnione con quel Dio, ch'è sopra tutti gl'intendimenti, sopra tutt'i concetti, e sopra tutte le cognitioni di questa vita. Quindi è, che l'anima hà da esser fedele in non appoggiarsi a lume alcuno, nè a gusto distinto e particolare: poiche quella tal cosa non sarebbe il suo Dio. Il quale non è cosa alcuna particolare, ò intelligibile quaggiù: ma è l'vniuersalissimo primo Essere, ch'è sopra tutti gli esseri, ed è più che essere: onde pienamente incomprensibile ad ogni Creatura: e solo egli stesso totalmente comprende sè stesso.

Elleuatione dell'anima Contéplatiua sopra tutte le luci e cognitioni

3 Che s'ella ad alcun interno fauore s'appoggia, e s'affettiona; quel medesimo fauore si fà come vn mezzo trà lei, e Dio: onde non può farsi la vnione immediata di lei con l'increato, presentissimo, ed incognito Bene. Grande hà da esser adunque la nudità dell'anima, ch'alla sacra Vnione col suo Diletto aspira: poiche è molto vero, che non dandosi di Dio alcuna imagine, nè sapore accidentale, l'anima finche hà l' Intelletto vestito d'imagini conoscibili, e la Volontà addolcita da gusti, non è immediatamente vnita col suo Dio: il quale non è imagine, nè sapore, nè cosa alcuna, di cui quaggiù possa darsi cognitione ò sentimento: ma immensamente tutte le cose trascende. Dunque tra lei e Dio non ci hà da essere alcun intramezzo de'lumi, che vengono, e passano: ma in vna purissima Fede, & ardentissima Carità hà da perfettionarsi quaggiù quella vnione immediata, che la diuina misericordia concede tal hora anch'in terra alle care sue Spose.

Nudità, a che dee giugner l'anima per ottenere l'Vnione immediata cô Dio.

4 In tal guisa cessando tutti gli altri lumi intellettiui, & apprensioni, e concetti anche diuoti, e spirituali, e sublimi; l'anima fedele, e dalla gratia inalzata ad vn altro lume, che non è lume: il quale tanto più è puro e grande; quanto più pare tenebroso, e pura caligine. E sembra tale non solo alla parte inferiore dell'anima; ma etiandio al medesimo spirito, ò intelletto superiore. In questo sourano stato ella perde la vista, apprensione, e memoria di tutte le cose: e perde ogni riflessione, e ricordanza anche di sè medesima. Ed a lei rimane la sola vista di Dio in Fede semplicissima, e luminosissima nella sua cecità. Ma questa vista di Dio nô è vna vista, poiche niente si vede con chiarezza ò distintione: ma è vn non sò che sopra ogni vista, e sopra ogni chiarezza in vna maniera altissima e purissima, e sêplicissima, ch'è più alta d'ogni maniera modificata, essendo senza modo. Stà dunque l'anima immersa in vna immêsità: ma non si vede immêsità, nè si conosce di starui. A chi nô l'intêde; parrà forse, ch'io dica spropositi, ò enigmi: ma io nô sò esplicar meglio l'inesplicabile. Per farmi però più capire, porrò questa solita, sì ma espressiua similitudine.

Si descriue lo stato dell'anima posta nell'atto della mistica Teologia.

5 L'occhio corporeo tal hora non mira il sole a dirittura: ed in tal caso

so in virtù della sua luce vede le cose visibili, e vede ancora i raggi del Sole, che tal volta nelle cose visibili percuotono, e si terminano. Ma quando egli mira vn Sole lucidissimo sul mezzo dì, e'l mira a dirittura; all'hora non vede altra cosa visibile: e solamẽte mira fiso nel Sole. Ma nè pure può l'occhio debole vedere il Sole: poiche con la souerchia sua luce supera di troppo la fiacca vista dell'occhio. Quindi è, che nel mirarlo nol vede: conciosiacosache l'eccessiuo lume si faccia tenebra alla inferma virtù visiua. Che se Dio miracolosamente multiplicasse mille volte più la luce del Sole; all'hora chi può dire, quanto più offuscata rimarrebbe la pupilla, ch'a dirittura il mirasse, e che con la tanto accresciuta luce del Sole immediatamente s'vnisse. Così l'anima, che con varij lumi hà veduta la luce di Dio nelle creature; arriua a talmente purificarsi, e a denudarsi talmente delle viste distinte d'ogni oggetto conoscibile; che rimane, come se Dio solo si trouasse: e rimira contemplando Dio solo. Ma perche Iddio è vn Oggetto, ch'infinitamente trapassa tutte le cognitioni, & è vna verità tanto immensa, che trascende interminatamente la capacità d'ogni nostro intelletto: quindi è che l'anima così eleuata non mira Dio vedendolo, ma non vedendolo: e non vedendolo vede la sua inuisibilità. Nè vede questa inuisibilità, come vna cosa distinta da Dio: poiche questa inuisibilità è l'istesso Dio, ch'è soprauisibile: ed essẽdo tale, riesce alla nostra debolezza inuisibile. *La diuina caligine è Luce inaccessibile* (dice il grand' Areopagita) *nella quale si dice, che habita Iddio: nè può vedersi per l'eccellente chiarezza, e soprabbondante effusione del lume sopranaturale.*

Similitudine per intender la gran luce della caligine mistica.

Vedi il P. F. Baldas. di S. Cat. da Siena negli Splẽdori Rifless. Mans. 4. c. 2. Splẽd. 9 Riflef. 3. S. Dionys. Epist. 5.

6 Ma non vede l'anima questa Inuisibilità con vn modo ordinario, come ogni Christiano la confessa: ma la vede esperimentandola in vna maniera affatto mistica, cioè occulta & ignota a chi non la pruoua. Si fà dunque conoscere a lei (senza ch'ella rifletta, nè conosca di conoscere) la somma ed eccessiua incomprensibilità di Dio, e l'Esser suo, ch'è più che essere: ond'è innominabile, ed infigurabile. E di quì nasche che l'anima resta perduta in quell'Abisso, che da lei non è punto capito per la sua trascendente infinità: onde l'Intelletto dell'Anima resta cieco in tanta luce, ch'alla debolezza di lui pare vna somma tenebra. Intanto profondamente conosce, che questa tenebra è vna luce somma, ed è più che luce: e ch'in faccia a questa lucentissima tenebra ogni altra luce anche sopranaturale, & ogni cognitione è vn ombra: & in paragone di questa Ignoranza ogni Sapienza è quasi vn nulla. Dunque in questa sacra e diuina Caligine della Inintelligibilità di Dio rimanendo cieco e perduto e assorbito l'Intelletto; tacito e stupefatto si ferma, e gode del suo non intendere, & iui s'accheta. Ed intanto la volontà dalla Gratia, e dall'ardentissima Carità certificata della Presenza ineffabile di quel sommo Bene (che per esser troppo sommo Bene, non può punto esser capito dall' Intelletto) ama: e per l'eccesso dell'Amore si disfà, e tutta s'immerge, e si perde nel non inteso, & amatissimo Dio. Viua GIESV. Iesi 4. Agosto 1675.

In che maniera l'anima esperimenti l'inuisibilità di Dio.

1. Stato mirabile della Volontà nell'atto della mistica Teologia. 2. Similitudine per esprimere la trasformatione amorosa dell'anima in Dio, e sua dichiaratione. 3. e 4. Qualità, e conditioni, e Virtù dell'anima annichilata in sè, & in Dio trasformata. 5. Si mostra, come a tale stato possa giugnersi anche attiuamente con l'aiuto della Gratia.

CAPITOLO SESTO.

Si descriue lo stato mirabile della Volontà nell'esercitio della mistica Teologia.

1 HAuendo veduto, qual sia lo stato dell'Intelletto posto nella mistica Teologia esperimentale; stimo bene l'accennar breuemente lo stato della Volontà. La Cognitione caliginosa dell'Intelletto non è vna sterile apprensione, ma è vn atto di Contemplatione altissima, nascente dal Dono della Sapienza, ch'è in ogni anima giusta: e quest'atto non è vna cognitione ordinaria di Dio; ma tanto sublime, & operante, che passa ad incendiare la Volontà, producendo in lei vna fiãma quasi Serafica d'ardentissima Carità. E questo fù insegnato da S. Bonauentura, *L'atto della Sapienza è il contemplar Iddio in qualsiuoglia maniera: ma la Contemplatione hà da nascere dall'Amore, con vna certa soauità esperimentale nell'affetto.* Quella profondissima notitia adunque, che gode l'Intelletto del sopralucidissimo, e sopraincognito suo Dio, cagiona nella Volontà vna inesplicabil fiamma d'Amor diuino, tanto più intenso, vehemente, e dilicato, quanto più profonda è la Caligine mistica, cioè quanto più l'Intelletto conosce con maggior purità & abbondanza di luce di Sapienza la somma inintelligibilità di Dio. Imperciòche vede, che il non conoscere Iddio nasce dalla sopraeccelsiua Perfettione diuina: onde la maggiore inconoscibilità dimostra più la sopraeccedente Perfettione, e la sopraillimitata Amabilità di Dio. Il quale con ineffabil dolcezza attrahe intanto a sè la Volontà, ed in sè amorosissimamente la immerge con delitie celesti, e diuine in tal guisa, che l'anima stà come posta nella beata Eternità, ma in Fede, non in Visione beatifica.

In 3. Sent. dist. 35. Opusc.

Qui stà l'essenza della mistica Teologia.

2 In questo grado si verifica la trasformatione amorosa dell'anima in Dio per participatione, non già per Essenza, e per eccesso d'Amore, non già per cangiamento di Natura. Figuriamoci, che si gittasse nel mare vna spugna, ed vn vaso di vino. Ben sì s'vnirebbe con l'acqua la spugna, e da i flutti del mare sarebbe trasportata: ma non si trasformerebbe: e riterrebbe il suo essere, e la sua apparenza. Il Vino però non solamente sarebbe mosso dal moto dell'onde marine; ma si trasformerebbe in mare, nè potrebbe più esser riconosciuto trà quell'acque: benche per altro ritenesse la sua propria sostanza di Vino, come supporremo. Nella stessa maniera l'anima hà diuersi gradi d'Vnione con Dio. Alle volte si vede ben sì ella vnita col sommo Bene, e si vede intimamente penetrata da Dio, ed è mossa dalla sua Gratia: non però perde la vista ò memoria interiore di sè medesima. Ma tal volta cresce tanto il lume interno, e l'intensissimo

Similitudine per esprimere la trasformatione dell'anima nel suo Dio.

Dichiaratione.

mo Amore; che l'anima resta tutta assorbita nel Pelago immenso del divino Essere veduto in caligine. Ed è tale l'immersione e'l perdimento di lei; che nè pur di sè medesima si ricorda, nè vede sè, ma vede Dio, & in Dio è trasformata. Non conosce d'amare Iddio, nè di goder lui: ma stà mirando Dio, ch'ama sè medesimo, e gode di sè stesso; nè ella sà di mirare, nè hà atto alcuno di riflessione. Ed a questo proposito possono adattarsi le parole di S. Agostino a Dio, *O luce, ch'ottenebri ogni luce: ò lume, ch'acciechi ogni lume estranio*: conciosiacosache dal soprabbondante lume dell'immenso Essere e Verità diuina rimanga ottenebrata e disfatta la vista e la memoria d'ogni altro essere, e verità creata, e del medesimo essere dell'anima. Laonde ella non intendendo nè pur sè stessa, nè di sè ricordãdosi, nè pur si ama, e nè pur sà d'essere: e però rimane come inabissata in Dio. E non solamente egli a suo talento la regge, e muoue, e gouerna; ma di più nõ sapẽdo ella attualmẽte d'essere, stà tutta perduta, & amorosamẽte trasformata nell'vnico, e totale, e sopraeminẽte Oggetto di tutta la sua intelligenza, e tutto il suo infocatissimo affetto.

Vide Ven. F. Ioan. a S. Sampf. in Vr. p. 2. c. 5.

In Soliloq. cap. 13.

3 L'addotta similitudine mi fà ricordare d'vna mirabil Dottrina del B. Giacopone da Todi profondissimo Mistico, ma conosciuto da pochi: e son questi i suoi sentimenti. *Si come se si gittasse vn poco di vino nel mare, sarebbe stoltitia il ricercarlo; così l'anima tutta perduta in Dio non de e più ricercar sè medesima. La Carità talmente la imbeue, e l'increata Verità tanto l'assorbisce; ch'ella non ritruoua più in sè: onde volendo, non più ella vuole, poi ch'hà perduto il proprio volere, e s'è traslatata nel Volere immenso, ch'è Dio. Ella vuole quell'incognito Essere: e null'altro sà volere fuorche questo,* Dio sia Dio, *Niente chiede, nè brama, ne vuol possedere: poiche chi non è, non vuole. Ma vedendo, che Dio solo è d'vn Essere independente, ed eterno, e che la Creatura in sè stessa non è, nè può essere, e ch'in Dio è ben sì, ma dipendente; ella vuole, che Dio solo voglia, possieda, e disponga: e l'anima tutte le sue dispositioni ama & appruoua. Ella teme intanto di concepir sè stessa in vn falso essere e ingiusto volere, ò in simil maniera concepir le Creature: e ciò sarebbe, se vedesse la Creatura in lei stessa, e sola, e come se potesse qualche cosa, che sia. Imperciòche il Peccato è vn non essere di Bontà, e di Rettitudine: onde il poter peccare non è vn potere, ma è vn cadere e mancare & vn impotenza.*

Nel lib. 7. Cant. 1. Qualità, e stato dell'anima annichilata; Si legga in fino al fine con ponderatione.

4 *Quest'anima così annichilata niente vuole, fuorche Dio, e niente non vuole, fuorche'l peccato: onde stà sempre perduta nel diuino Volere: e posta in verità, non sente più nel suo centro e spirito alcun dolore. Hà gitato fuori di sè il piacere, e'l dispiacere: e le rimane il solo piacere di ciò, ch'a Dio piace, e'l dispiacere di ciò, ch'a Dio dispiace: ma questo dispiace a lei nel modo come dispiace a Dio, cioè senza ch'ella si turbi, ò perda la sua pace profonda. Non hà brame, nè auuersioni volontarie & auuertite: onde la sua vita è vna calma continua senza tempeste, e senza agitationi di spirito. E perche ella s'è perduta a sè stessa; s'è trasformata in tal guisa nel vero Essere, che non vuol più volontariamente distrahersi per tornare*

Si prosiegue l'espressione delle conditioni di tal anima.

all'esser suo, ch'è vn essere ombratile. Quindi è, che Dio par, che diluuij in lei le sue gratie: poiche non truoua più lei in lei, ma sè stesso. Quest'anima così trasformata è superiore ad ogni cosa. Non teme battaglie, non offese, non morte, nè inferno: poiche per temere, bisogna vedersi debole: ma ella non vede più sè, e vede Dio, in cui tutto è Onnipotenza, onde non può più temere. Tutto quel, ch'in lei era debolezza, ò viltà; e suanito dalla vista di lei, essendosi ella veramente annichilata. Non vede sè, ma l'immenso Essere del regnante suo Dio, in cui ella regna e riposa. inabissata e perduta in quella più che totalissima Maestà inuisibile del suo Diletto. Più non vede ella sè stessa, nè altra Creatura: poiche l'immenso e sussistentissimo Essere in sè assorbisce lei: e tanto a lei si palesa (benche nulla si vegga) che suaniscono dallo spirito di lei tutte le cose create, disfatte & inabissate nel Creatore; che solo, ed immensamente è.

Vide etiã Vep. 1. 10. a S. Sampi p. 3. c. 4. sua Vita.

A questo stato può giugnersi etiandio attiuamẽte con gli aiuti della Gratia ordinaria, e come.

5 Per fine di questo Trattato debbo notare, ch'a questo stato d'annichilatione di Volontà in Dio descritto nel terzo e quarto numero può giugnersi con l'aiuto anche della Gratia ordinaria di Dio, e con la luce ordinaria della Fede da ogn'anima buona, che sia ben distaccata dalle Creature e da sè stessa, benche non habbia la Contemplatione infusa. Io posso con tal Gratia voler credere il Tutto di Dio, e'l Niente delle Creature senza Dio. E posso non voler altro che Dio, e'l non mai me, nè altra Creatura, fuor che in ordine a lui. Posso non volere ogni peccato auuertito: e non volere altro piacere ò dispiacere, che di ciò, che piace, ò dispiace a Dio: benche nelle passioni, e nella parte sensibile io senta i moti diuersi. Posso star sopra tutte le cose create per la confidenza nel mio Dio: e posso in fine tanto credere la sua verissima Presenza, e'l suo sommo Essere in tutt'i luoghi, in tutte le cose, e sopra ogni cosa; che nulla turbi l'interno centro dell'anima mia, nè il mio libero Arbitrio, tutto vnito e perduto nella diuina, amabilissima VOLONTA'.

Compendio di christiana Perfettione;

6 Eccoui dunque la strada come in compendio. Si aspiri da ogni Christiano a gran Santità: poiche grande è'l fondamento, c'habbiamo in GIESV Crocifisso per noi, e grande è la Gloria, ch'a Dio ne viene. A fine così eccelso s'aspiri per lo sentiero d'vna profonda annichilatione del creato, e per vna continua brama di magnificare il Creatore. S'attenda sempre alla rinegatione di sè medesimo, ed a purificare attiuamẽte, ed a sostenere passiuamente la purificatione delle sue Potenze esterne, ed interne. Si cammini per quanto è possibile con pensiero continuo d'imitare il Verbo humanato, e di stare alla Presenza di Dio in Fede pura, non curandosi d'imagini, nè di discorsi di Fantasia, nè di cognitioni distinte d'Intelletto: ma ben sì d'infiammare la Volontà con fiamma sempre più pura, più retta, e più intensa d'Amore di Dio. Questo sia l'vnico desiderio dell'anima, che Dio sia Dio nelle Creature, in lei, ed in sè stesso. Egli domini quelle, e lei, e'l tutto regga a suo modo: ed ella in tutto si conformi à lui: e goda, ch'egli sia in sè stesso e nell'opere sue beatissimo ne' secoli sempiterni.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose notabili nel Trattato delle Potenze, e nel Primo Libro.

A

Qua-

T.

INDICE

Delle cose notabili nel Secondo Libro.

tem-

D

N

Ne-

di

Stra.

Virtù

Il Fine dell' Indice delle Cose Notabili.

I N-

INDICE
DELLE AVTORITA' LATINE, poste, volgarizzate in questo Volume.

Si tralasciano però quelle della Sacra Scrittura: poiche è facile à ciascheduno il rinuenirle.

Nel Trattato delle Potenze.

PARTE I. CAP. I.

IN hoc consistit ratio Potentiæ, vt sit proximum principium operis. *S. Tho. in 1.d.45.a.3.ad 2.* Omnis Potentia est principium alicuius operationis. *Idem in 1.d.42.q.1.a.1.*

Anima rationalis est substantia incorporea, immortalis, a Deo de nihilo creata cùm infunditur corpori suo ad ipsum informandum essentialiter & per se, & ad perfectam Beatitudinem obtinendam. *S. Antonin. in Sum. Par.1.tit.1. cap.4. §.1.*

Appetitus in homine triplex est, naturalis, sensitiuus, & rationalis. *S. Tho. 1.p. q.6.a.1.ad 2.& q.59.ar.1.& 1.2.q.1.a.2.ad 3. alibique.*

CAP. III.

Sensus communis est potentia, quæ omnium sensuum particularium obiecta apprehendit: omnes enim sensus exteriores a sensu communi velut a centro particulariter exeunt, & sensatorum suorum similitudines ad sensum communem reducunt. *Vide B. Albert. Magn. in Compend. Theol. Veritat. lib.2.cap.36.*

CAP. IV.

Phantasia est thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum, componens & diuidens eas. *S. Tho.1.p. q.78. a.4. & q. 84.a.6.ad 2.*

CAP. V.

Cogitatiua potentia est ratio particularis, collatiua intentionum indiuidualium. *S. Tho.1.p.q.78.a.4. Vide & B. Alber. Magn. in Comp. Theol. Verit. lib.2. cap.38.& 39.*

CAP. VII.

De Memoria & Reministentia vide S. Th. 1.p.q.78.a.4. in corp. & vide de quatuor hisce internis sensibus Gregor. de Valen. tom.1.disp.6.q.4 puncto 2.

PARTE II. CAP. I.

Passio est motus virtutis appetitiuæ sensibilis ob imaginationem boni vel mali. *S. Ioan. Damascen. lib.2. Fidei Orthodoxæ cap.22.*

Appetitus est potentia passiua, quæ nata est moueri ab appetibili apprehenso. *S. Tho.1.par.q.80. a.2.*

CAP. II.

Dum vitæ huius infirmitatem gerimus; si passiones omnino nullas habeamus; tunc potius rectè non viuimus. *S. Aug. de Ciuit. Dei lib.14.c.9.*

CAP. III.

Amor naturalis est triplex, scilicet in appetitu naturali, sensitiuo, & intellectiuo. *S. Tho.1.par.q.60.a.1.* Charitas est Amor, & est quædam participatio diuinæ Charitatis. *Idem 2.2.q.23.a.2.ad 1. & ar. 4.* Vide etiam *S. Dion. Areop. de Diu. Nomin. cap.4.*

Amor est quædam propensio appetitus in bonum absolutè æstimatum tamquam conueniens. *Gregor. de Valen. in D. Tho. To.2.Disp.3.qu.2.Pun.1.*

Amor sensitiuus est quædam inclinatio sensualitatis (seu appetitus sẽsitiui) cum complacentia ad ea, quæ sunt delecta-

bilia

pun. 1. *Vide & Viguer. in Instit. Theol. cap.* 1. §. 11. *ver.* 4.

Homines fieri solent impassibiles (sine audaces) si pij in Deos sunt, & ad ea, quæ Dijs tribuuntur, bene se habent. *Arist. lib.* 2. *Reth. c.* 5.

CAP. XIII.

Timor est motus Appetitus sensitiui de malo futuro difficili, cui resisti commodè non possit. *S. Thom. relatus à Barth. Med. in* 1. 2. *q.* 41. Timor est de malo futuro propinquo: si enim malum apprehendatur vt multum remotum, & multum distans; non timetur. *S. Anton. loc. cit. cap.* 10. §. 1.

Si vis resistere isti passioni; ne pigriteris ire ad illa loca, in quibus consueuisti pauere, & ibi pernocta. Sed arma te oratione extendendo manus ad IESVM, & cum nomine eius flagella impugnatores: quia non est in Cœlo, aut in terra fortior armatura, quàm illud nomen. Quando verò fueris liberatus; redde gratias Deo, & te defendet. Ista passio prius venit in animam, deinde transit in carnem; aliquando è contrario. Quando autem venit in carnem, & non transit in animam; tunc prope est sanitas. Quando verò promptè & improuisè expectamus quodlibet horribile; tunc verè sumus liberati ab illa passione. Non venit de obscuritate loci, vel solitudine, quòd dæmones habeant tantam potestatem super nos: sed venit de sterilitate Animæ nostræ; quia est sine contritione & timore Dei. Aliquando venit iste pauor ex dispensatione diuina ad correctionẽ, & instructionem Animæ. Verus seruus Dei non timebit, nisi proprium Dominum. *S. Ioan. Climacus, Grad.* 21.

CAP. XIV.

Ira est appetitus vltionis propter apparentem immeriti vel in se, vel in suos contemptum. *Arist. lib.* 2. *Rethor. cap.* 2.

Ira est appetitus vlciscendi propter aliquam tristitiam illatam: motus autem iræ tendit in duo, scilicet in ipsam vindictam, quam iratus appetit, & in illum, de quo quærit vindictam. *S. Antonin. in Summa* 1 *p. tit.* 6. *cap.* 11.

Qui cum causa irascitur, non erit reus: nam si ira non fuerit; nec doctrina proficit, nec iudicia stant, nec crimina compescuntur. *S. Ioan. Chrysost. relatus à S. Th.* 2. 2. *q.* 158. *a.* 1.

Solerter sciendum est, quòd alia est ira, quam impatientia excitat, alia quam zelus iustitiæ format. Si sic proximos vt nos amare præcipimur; restat, & sic eorum erratis sicut nostris vitijs irascamur. *S. Greg. Mag. moral. l.* 5. *cap* 30.

Quo plus homo est illuminatus, eò plus à zelo tamquam à morte abhorret; nec eo vtitur, nisi contra se ipsum. *Ven. F. Ioan à S. Samps. in Theoremat. de superbia, num.* 19.

Mortuus numquam zelare debet, nisi illi ex officio incumbat. *Idem ib. num.* 22.

Qui non spreuerit omnia huius mundi, gloriam, & corporis quietem, adhuc autem & iustificationes omnes; non poterit suam ipsius propriam recidere & amputare voluntatem, neque ab ira & tristitia liberari, aut proximo requiem præstare. *S. Dorotheus in serm* 19 *qui inscribitur*, Variæ, breues, ac compendiosæ sententiæ.

Impossibile est, quemquam in proximum suum ira excandescere, nisi priùs corde aduersus illum. *Idem ibidem.*

Virtutes omnes ad domum vnius virtutis pariter commigrauere: & hæc est virtus, vt homo se ipsum accuset iugiter, ac seriò. Dicebat etiam B. Antonius, Hanc maximam inter operationes humanas esse virtutem, nempe vt errorem, delictum nostrum coram Deo & hominibus nobis ipsis adscribamus; & vt ad tentationes, vbicumque fuerimus vsq; ad extremum halitum nos ipsos accingamus. *Idem serm.* 7.

Sicut nihil præponendum est Charitati; ita iracundiæ nihil est e contrario postponendum: omnia namque, quamuis vtilia ac necessaria videantur, spernenda tamen sunt, vt iræ perturbatio deuitetur. *Ioan. Cassian. Collat.* 16. *cap.* 7.

Omnia etiam, quæ putantur aduersa, suscipienda atque toleranda sunt; vt dilectionis,

ctionis, pacifque tranquillitas illibata fruetur: quia nec ita, atque tristitia perniciosius quidquam, nec Charitate vtilius est credendum. *Idem ibid.*

Iracundiæ in nobis spiritu commorante, puritas mentis nostræ mox perturbatur, templumque ea Sancti Spiritus omnino effici non potest. Cogitemus, nequaquam licere nobis orare, nec iratos fundere preces ad Deum. *Idem lib.8 cap 21.*

Sic vitio vitium gignitur, sicut virtus virtute concipitur. *S. Isid. Episc. Hisp. l.2. sentent. (vel de summo bono) cap. 33.*

PARTE III. CAP. I.

Bonum est, quod omnia appetunt. *S. Th. 1. p. q. 5. a. 4.*

Potentia intellectus est immediatum principium intellectionis. Intellectus verò est actio quædam immanens, qua rerum naturas cognoscimus. *Gregorius de Valent. to. 1. in D. Tho. disp. 5. qu. 5. pun. 1.*

Nihil est in intellectu, quin priùs fuerit in sensu. Nequaquam sine phantasmate intelligit Anima. *Arist. lib. 3. de Anima.*

CAP. IV.

Voluntas humana appetitus quidam est, quo ferimur actu elicito in bonum ab Intellectu apprehensum. *Greg. de Valen. loc. cit. q. 6. pun. 1.*

CAP. VII.

Omnis humana peruersio est, fruendis vti velle, atque vtendis frui. *S. Aug. in lib. 83. quaest. S. autem Bonauentura in opusc. sic refert*, omnis humana peruersitas est vti fruendis, & frui vtendis.

CAP. VIII.

Amor procedit ex notitia obiecti. *S. August. de Trin. lib. 15. cap. 23. & 26.*

Il Fine dell' Indice dell' Autorità Latine.

IN-

INDICE
DELLE SENTENZE
Del Primo Libro.

NEl *Trattato* 1. *Parte* 1. *num.*4. De plenitudine eius omnes nos accepimus; ſcilicet omnes Apoſtoli, & Patriarchæ, & Prophetæ, & Iuſti, qui fuerunt, ſunt, & erunt; & etiam omnes Angeli, quoniam plenitudo gratiæ, quæ eſt in Chriſto, eſt cauſa omnium gratiarum, quæ ſunt in omnibus intellectualibus Creaturis. *S. Thom. in c.* 1 *Ioann lectio.* 10.

Gratia, & veritas facta eſt per Chriſtum. *Idem ibid.*

Par. 2. *nu.* 1. Quorum Deus intentio non eſt; eorum nec finis erit, nec præmium. *Ioann. Thaulerus in Serm. de Conceptione B. MARIÆ Virg.*

Par. 2. *nu.* 3. Inquietum eſt cor noſtrum, donec requieſcat in te. *S. Auguſt. Confeſſ. lib.* 1. *c.* 1.

Par. 3. *n.* 5. Aſpicientes in Auctorem Fidei, & conſummatorem IESVM, qui propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem, confuſione contempta, ideſt ſuam confuſionem pro nihilo reputans, atq; in dextera Dei ſedet. Recogitate eum, qui talem ſuſtinuit a peccatoribus aduerſum ſemetipſum contradictionem; vt non fatigemini propter tribulationes & labores vitæ præſentis animis veſtris deficientes, ideſt à bono ceſſantes, & aduerſitatib. ſeu tentationib. ſuccumbentes. Nondum vſque ad ſanguinem, ideſt ſanguinis effuſionem teſtitiſtis, aduerſus peccatum repugnantes *Hebr. c.* 12. *& ibi D. Dionyſ. Carthuſ.*

Par. 4. *nu.* 2. Siue manducatis ſiue bibitis; vel aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite; ideſt ad Dei honorem finaliter ordinate, eiuſque laudem, & glorificationem ſemper intendite. Sicut omnia bona fontaliter ab eo profluxerunt; ita ad eius honorem, laudem, & gloriam ſunt referenda. *Idem in* 1. *Corin. c.* 10.

Par. 4. *n.* 10. Exhibeamus noſmetipſos, ſicut Dei miniſtros in multa patientia, in tribulationibus, in neceſſitatibus, in anguſtijs, in plagis, in vigilijs, in caſtitate, in longanimitate, in ſuauitate ad proximum, in charitate non ficta, in verbo veritatis, ideſt in prædicatione, & in virtute Dei, ideſt innitendo diuinæ Poteſtati Exhibeamus noſmetipſos per arma iuſtitiæ à dextris, ideſt in proſperis, & a ſiniſtris id eſt aduerſis quatenus nec in proſperis erigamur, nec aduerſis deijciamur: per gloriam & ignobilitatem, per infamiam & bonam famam. 2. *Corin. cap.* 6. *& ibi Dionyſ. Carthuſ.*

Par. 5. *nu.* 1. Intellexit etiam quod quoties quis deuota intentione inſpicit imaginem Chriſti Crucifixi, toties reſpicitur amanter à Dei benigniſſima miſericordia: & hinc Anima ipſius tanquam lucidum Speculum, ſuſcipit in ſe ex diuino Amore imaginem admodum iucundam: vnde etiam tota curia Cæleſtis mirificè lætatur. Et hoc erit illi in gloriā æternā. Intellexit item, Deo gratum remunerationeque dignum eſſe, ſi quis pro honore, atque amore Dei calamum è terra leuauerit, aut paſſum vnum fecerit. *Abb. Lud. Bloſius, in monil. ſpirit c.* 2. *n.* 4.

Ibi num. 2. Si verè Deo vis placere, atque ad eximium eius amorem peruenire, obſerua te pſum iugiter ac vigilanter in cunctis operibus, verbis, cogitationibus,

affectibus, passionibus, sensibus, ac gestibus tuis; sedulò refrenans, ac mortificans propter Deum, vitia ac prauas concupiscentias tuas, atque abstinens ab omnibus, quæ honori, voluntatique Dei contraria esse nocti. Specta purè Deum, seu honorem, gloriam, ac voluntatem eius in omnibus: itaut amore vel honore ipsius mouearis ad quæuis agenda, potiùs quàm propria vtilitate, aut consolatione. Quando animaduerteris, te quidpiam velle aut cupere ex propria voluntate seu naturali desiderio, tuum commodum quærendo; mox facito tibi ipsi vim, & voluntatem eò transfer, vt idem velis meliori modo, nempe quia illud vult, desiderat, & acceptum habet Deus, qui omni obsequio dignissimus est, & de quolibet opere quod tali intentione peragis, plurimùm gaudet. Antequam inchoes opus quod aggredi vis, conijce, vel erige primum interiorem aspectum in Deum: & vbi senseris te ideo illud velle agere, quia Deus vult, & gratum habet, tunc demum opus Incipe, paratus id non agere, si scires Deo non placere. Quotiescumque tibi euenit aduersum aliquid, non aliunde illud suscipias, quàm de manu Dei, & hoc ipsum humiliter, patienterque tolerare disce; reflectens mentis oculos ad humilitatis, ac mansuetudinis exempla, quæ tibi ostendit mitissimus Dominus tuus IESVS Christus. Opta ex anima, vt gratissima Dei voluntas semper in te perficiatur. *Idem in Tabella spirit. §. 3. n. 1.*

Ivi Neque enim vitia extirpare; & perfectas virtutes adipisci poteris, sine strenua decertatione, & diligenti conatu gratia Dei suffulto. *Idem ibid. num. 2.*

Parte sesta nu. 1. Omnes nobis causamur deesse gratiam, sed iustiùs forsitan ipsa sibi queritur gratia deesse nonnullos. Nempe res cordis est gratia deuotionis ista quam quærimus, & hoc munere ipse se fraudat, qui internum ei dissimulat receptaculum exhibere. *S. Bernard. in serm. de Triplici custodia.*

Ivi. Deus quantum in se est, paratus est omnibus gratiam dare: vult enim omnes homines saluos fieri, & ad cognitionem Veritatis venire, vt dicitur *1. ad Timot. c. 2.* Sed illi soli gratia priuantur, qui in seipsis gratiæ impedimentum præstant. *S. Tho. con. Gent. lib. 3. cap. 159.*

Trattato 2. par. 2. nu. 5. Tactum, vt sensuum omnium perniciosissimum, semper quã maxima poterit cura Anima casta seruabit. *S. Basil. Magn. de vera Virginit.*

Ivi. Cùm essem quasi octaui anni æuo, & B. Nicetius indignum me lectulo locari iuberet, ac paterna dilectionis dulcedine vlnis susciperet; oram indumenti sui articulis arripiens ita se colobio concludebat, vt numquam artus meos beata eius membra contigerint. *Ita S. Gregor. Turonen. relatus a Surio 2. April. nu. 2. To 2.*

Ivi nu. 8. Te non oportet olere vnguentum, sed spirare virtutem. Nihil immundius Anima, quoties Corpus talem habet fragrantiam: corporis enim ac vestium fragrantia arguit intus latere animum graueolentem, & immundum. *S. Ioann. Chrysost. Homil. 4 de Lazaro. To 2.*

Par 8. n. 2. Ille, qui melius vnitur Deo in hac vita, vnitur ei sicut omninò ignoto. *S. Dionys. Areop. in 1. cap. Myst. Theol. relatus a D. Tho. 1. p. q. 12. A. 13.*

Ivi. Quidquid sit de me, certum est te esse damnatum: Si autem & ego damnabor, & post hanc vitam Deum meum habere non debeo; habebo per totum tempus vitæ præsentis, & tantò ardentiùs, quantò breuiùs nouero me habiturum. *S. Bonauen. de Remed. defectuum Religios. cap. 13. Tom. 2. Opusc. Et in Stimulo Amoris Par. 2. cap. 2. ait*, Si ego præscitus, &c. Deum meum habere non debeo post hanc vitam; totis meis viribus laborabo, vt saltem ipsum habeam in præsenti, & ipsum possideam, quantùm possum.

Ivi nu. 3. Tentationes contra Fidem, & de spiritu blasphemiæ &c. similes nec fugere possumus, nec repugnando vincere: quia quantò plus indignamur nobismetipsis, & disputamus cum eis; tantò magis refricatur earum rabies, & accenditur. Sed non curandæ sunt, nec timendæ: dum non consentiatur eis, & patienter earum infestatio quasi quoddam diabolicum susurrium supportetur: quia aliter compesci non possunt. Non solent bonis animabus periculosæ esse tales tentationes: sed sunt quædam præsagia futuræ amplioris Gratiæ, consolationis, & vitiorum purgatrices, & magni meriti operatrices. *Idem*

de.

de Reformat. Mentis Par.1. cap. 3. To. 2. Opusc.

Ivi num. 5 Omnis peccati duplex est radix, scilicet timor malè humilians, & amor malè accedens. *Idem in Breuiloq. Par. 3. cap.9.To.1.Opusc.*

*Par.9.nu.2.*Propositum hoc serium est res ardua, sublimis, & difficilis: multi autem non nolunt vim sibi adhibere, & ad rem tam arduam totis viribus conniti. Illud procurare, & habere non satagunt; sed habere se simulant; imò sibi ipsis falsò persuadunt. *P. Cornel. à Lapide in Epist. S. Iacobi cap.2 super illa verba,* superexaltat autem misericordia iudicium.

Par.10. num.1. Ad conseruandam semper fidem, & deuotionem erga Pastores nostros, necesse est tenere in memoria vtilitates spirituales, quas recepimus ab eis: vt quando dæmones conantur seminare in corda nostra infidelitatem contra eos; imponamus eis silentium: quia quantò fides erit vigorosior in corde; tantò promptiùs corpus obediet. Sed qui cadit in hanc infidelitatem, vt iudicet Prælatum suum, cadit in vitium superbiæ, & omne opus eius est corruptum peccato. Quando cogitatio tua te inducit ad iudicandum Pastorem tuum; discede ab ea sicut à fornicatione: & ne des requiem, nec introitum, aut principium huic serpenti: sed dic diaconi; O seductor discede: quia non sum ego factus iudex Prælati mei; sed ipse meus. *S.Ioann. Climacus in scala Gradu 4.*

Ivi num. 4. Quando mens nostra intendit corporalibus rebus, vt in eis quiescat; remanet in eis depressa. Sed quando intendit eis in ordine ad Beatitudinem consequendam; tunc non ab eis deprimitur: sed magis eleuatur sursum. *S.Tho.2.2.q 83. A.6.ad 3.*

Ivi num.6. Magnum est declinare à laudibus hominum: sed maius est declinare à laudibus dæmonum. *S. Ioan.Climacus Gradu 22.*

Ivi. Fieri nequit, vt peccatum introeat in cor, nisi prius fores cordis pulsauerit illusione suggestionis prauæ. *Hesichius Presb. de Puritate Cordis Centuria 1.num.45.*

*Par.11.num.*3.Omne, quod agit & loquitur Religiosus sine rationis præuisione, ad minimum actus aut sermo otiosus est. *Ven. F. Ioann.a S. Sampsone in Theoremat. de Peccato numero 18.*

Par.12. nu.2. Tantò magis Dei notitiæ appropinquamus, quantò plurima per intellectum nostrum ab eo poterimus remouere. Omnem formam, quam intellectus noster attingit, sua immensitate excedit Deus. *S. Th. contra Gent lib.1.c.14.*

Ivi. Si orare vis; repudia omnia, vt totum possideas. *S.Nilus Abb.de oratio. numer.34.*

Ivi. Omnes homines natura scire desiderant. *Aristot.lib.1.Metaph.ca.1.*

Lettera sesta nu. 2. Multum quippe mens nostra, etiam cùm rectè loqui conatur, extra semetipsam spargitur: integritatem namque animi, dum cogitantur verba, qualiter proferantur, quia eum trahunt extrinsecùs, minuunt. *S.Gregor Magn. Moral.lib.35. cap.16.*

Lettera settima nu. 5. Humilitas est torrenti similis, qui æstate tenuior, quasi serpit: hieme verò, atque verè inundat: sic Humilitas in prosperis quidem exigua, in aduersis magnanime esse debet. *B. Laurent. Iustinian. vt in eius vita habetur cap. 9.*

Trattato 3. Parte 1.nu.4. Vera scientia est scire hæc duo, Deum esse omnia, & se nihil. *Idem ibidem, & addit,* Si vultis Dominum vestri misereri; nihil vos ex vobis aut esse, aut posse iudicetis.

Par. 2. num. 1. Profectò sine continuo & diligenti sese abnegandi, atque mortificandi studio, quocumque se verterit homo, proficere non poterit. Totius perfectionis verissima regula hæc est, esto humilis, & vbicumque te ipsum Inueneris, teipsum relinque. Vera resignatio cum profunda humilitate, compendiosissima ad Deum semita est. In vera, atque integra mortificatione vera & iucundissima vita latet. Qui semper moritur in seipso, semper in Deo noua vita viuere incipit. Quando quis propter Deum sensualitati, voluntatique propriæ etiam in rebus minimis reluctatur, ac se mortificat; rem ipsi Deo magis gratam facit, quàm si multos mortuos ad vitam reuocaret. *Blos.in Institutione spirit.c.2.*

Ivi. Qui amat animam suam, perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. *Ioann.c.12. ibique Cornel.a Lapide sic ait,* Hæc est ba-

fis, fundamentum, & compendium Vitæ christianæ: Ipse est radis & principium virtutum omnium Qui ergo in schola Christi doctus & perfectus euadere cupit; hanc Gnoram assiduè ruminet, & expendat; voluntati imprimat, & opere exequatur.

Parte terza num. 4. Si a solo Deo voluntas hominis moueretur; numquam moueretur ad malum. *S. Tho. 1.2. qu 9. A. 6.*

Lettera 10. *num* 11. Qui perfectè Dei sui esse voluerit, sex illi obseruanda veniunt, ex quibus tria externa, totidemque interna sunt. Externorum primum est vt vestes & cuncta exteriora illius simplicia sint, quibus nulli omnino, præterquàm soli Deo, placere cupiat. Aliud est, vt verba illius succincta, necessaria, simplicia, & de rebus diuinis sint. Tertium, vt omnis vita, & vniuersa opera illius, & quidquid demum agit, ita sit integrum, vt in nullo prorsus a quocumque possit reprehendi. Internorum verò primum est, vt cogitationes illius puræ sint, atque cœlestes. Secundum, vt solum Deum purè quærat, & intendat. Tertium, vt omnibus pro Deo nullo negotio, facileque possit vale facere: hoc est, vt quidquid illi euenerit, imperturbabilem semper, ac veram ex animo pacem retineat. *Ven. F. Ioan. Thaulerus in epistola* 29.

Lettera 11. *nu.* 7. Reperitur quòd vna Persona stetit per annum in Purgatorio propter peccatum veniale. *S. Vincen. Ferer. in Serm. de Aqua benedicta, qui est in fine lib. serm de sanctis.*

Iui. Ista Caritas *(videlicet carnis)* destruit Caritatem: hæc discretio discretionem confundit: talis misericordia crudelitate plena est: quia ita corpori seruitur, vt anima iuguletur. Quæ enim Caritas est carnem diligere, & negligere spiritum? Quæ discretio totum dare corpori, & animæ nihil? Qualis misericordia ancillam reficere, & Dominam interficere? *S. Bernar. relatus a S. Bonauen. in Pharetra lib. 3. cap. 17. Tom. 1. opusc.*

Trattato 4. *Parte* 1. *num.* 1. Quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in ciuitate. *Psalm.* 54. Hæc omnia possunt exponi de viro iusto, qui persecutionem iniustam patitur, & contradictionem ab amatoribus huius mundi, qui semper persequuntur, & odio habent eos, qui de mundo non sunt; sed vt hospites & peregrini in mundo sunt. *Card. Bellarmin. in Psalm. 54. vers. 9.*

Iui num. 2. Ideò pauci reperiuntur, & illic quietè immorentur, eò quòd non multi sint, qui perfectam abstinentiam & sobrietatem sectentur, quæ non solùm debet esse a superfluis, sed etiam a necessarijs, saltem in principio. Anima enim, quæ de Aegypto tenebrosæ carnalitatis egressa est, ad perfectæ contemplationis lumen venire nequit, nisi transeat per corporalis macerationis desertum. Nam (vt ait Gregorius) nemo potens est apprehendere quod supra se est, nisi occidat, quod in se ipso est: afflictio namque corporis animam ad superna capessenda stimulat: si enim Columba Animæ nullam in carne inuenit consolationem, vbi requiescat pes eius; ad arcam internæ quietis reuerti compellitur. Hac corporalis afflictionis via Bernardus, & alij ad sublimem contemplationis sedem peruenire potuere. Nos autem miseri, qui communem cum reliquis in victu vitam sequimur; communem etiam cum reliquis diuinorum cognitionem possidemus. *Ioan. Gerson. relatus a F. Bartholomæo de Martyrib. in Compendio spiritualis doctrinæ Par. 2. cap 18. in fine &c.*

Iui num. 3. Noli auidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam. *Eccles. cap. 37. & ibi P. Cornel. a Lapide sic ait*, Etiamsi natura homini taxauerit annos & dies vitæ: sobrius tamen eos prorogare potest per abstinentiam cibi Axioma est viri sapientis, penè omnes homines mori gula: nam plerique homines sæpè excedunt in cibo & potu, atque hoc excessu, vitam abbreuiant, mortemque sibi accelerant: vnde Medicorum præceptum, Vescere citra saturitatem: surge è mensa, sed cum fame. Omnis saturitas noxia.

Iui. Corpora ægra curationis & abstinentiæ beneficio restituuntur: restituta verò per negligentiam & repletionem paulatim relabuntur, & in eosdem morbos recidunt. *S. Athanas. relatus a P. Cornel. a Lapid. loco citat.*

Iui. Ieiunium continentiæ magisterium est, pudicitia disciplina, humilitas mentis, castigatio carnis, forma sobrietatis, norma virtutis, purificatio Animæ, custodia iuuentutis, lenitatis institutio,

Ieiu-

Ieiunium est infirmitatis leuamen, alimentum salutis. Nemo in cruditatem ieiunando incidit: nullus per continentiam istum sanguinis sensit; imò nullus non repressit, & repulit. Bonum itineris viaticum est; bonum totius vitæ. *S. Ambrosius ibidem relatus.*

Iui. Si spiritu ambulamus; non ideò amittimus delectationes: sed traducimus a corpore ad animam, ab exterioribus sensibus ad interna: quibus reformata anima ad imaginem Creatoris sui iucundissimè reflorescit, & iam libenter ea amplectitur, quibus spiritus oblectatur. Simplex aqua, simplicia legumina ventri benè morigerato gratanter ac delectabiliter satisfaciunt; nam condimentum Amoris diuini, quod hisce adiungitur, omnia reddit dulcia. Voluntas parit vsum; vsus affert exercitationem; exercitatio vires subministrat. *Hæc omnia excerpta sunt ex epist. S. Bernardi ad Fratres de Monte Dei, & referuntur a Barthelom. de Martyr. in Compen. spiritual Doct. par 1. c. 3.*

Iui num. 4. Primus casus est, cum abstinentia fieret contra voluntatem Prælati. Secundus, quando fieret cum notabili scandalo Sociorum. Tertius est, quando fieret vltra corporis possibilitatem. *S. Bonauent. in opusc. Meditationum Vitæ Christi c. 44.*

Iui. Iustum est, aliquando caput dolere in seruitio Dei, quod olim sæpè laborauit vsque ad dolorem in vanitate sæculi; & venter aliquando esuriat vsque ad rugitum, qui sæpè repletus est vsque ad vomitum. *S. Bernard. loc. cit. relatus a Bart. de Mart. loc. cit.*

Iui num. 5. Mala libertas dilatatur, & fluit, quòd hoc a pluribus vident fieri, vt quasi pro lege, & pro iure ordinis descendant. Et si quis contra dicere arguendo præsumpserit, singularis superstitionis, improperium sustinebit. Et quasi qui nouum ordinem, & insolitum amorem inducere velit, vt derelitus, & vanus irridebitur, & tamquam temerarius Iudex aliorum actuum persecutiones amarissimas sustinebit Distracti, & a via Dei exorbitantes sub specie singularitatis extirpandæ, eijciunt se illos, & opprimunt, qui desiderant religionem ad statum debitum reformari. *S. Bonau. in Opusc. tom. 2. de informat. Nouit. p. 2. c. 2.*

Iui. Spiritum nolite extinguere. 1. *Thess. c. 5. & ibi Lyranus*, idest spiritum deuotionis. Et *P. Cornel. a Lapid. super hac verba ait*, Nota. Apostolus vetat non tantum ne in nobis, sed etiam ne in alijs hæc dona spiritus extinguamus.

Iui num. 6. Caueant Magistri, ne teneros animos frangant seuera cohibitione. *S. Bonauent. de informatione Nouitior. Par. 2. cap. 1.* Si quis timet de singularitate notari, & ob hoc alijs fieri odiosus; sciat, quòd nullus Sanctorum singularis gloriæ factus est in Cœlo, nisi qui inter homines potiùs studuit in sanctitate vitæ singularis. Quod tamen de singularitate Virtutum dico, non tantùm de ceræmonialibus obseruantijs, paruam aut nullam habentibus vtilitatem. *S. Bonauen. ibid. c. 3.*

Par. 2. nu. 1. Sicut retrahentes a studio proficiendi non dimittunt consuetudines suas malas & noxias propter nos, sic non oportet nos bona & vtilia studia abijcere propter illos: quia si volunt ad vitam æternam venire, oportet eos nobiscum viam Dei; non suam ambulare *Idem ibid.*

Iui num. 2. Dicatur, vbi habitauerit, vt hoc est laudibus proficiat, quod bonus inter malos fuit. Neque enim valde laudabile est bonum esse cum bonis, sed bonum esse cum malis. *S. Gregor. Magn. lib. 1. Moral. c. 1.*

Iui num. 3. Melior est vnus faciens voluntatem Dei, quam innumeri Peccatores. *S. Ioann. Chrysost. Hom. 8. in Act. Apost. par. 3. num. 1.* Sis in cunctis operibus, & exercitijs tuis discretus, prudens, consideratus, & strenuus, atque ad hoc adniterte, vt in illis tranquillitatem, libertatemque cordis conserues. Cole Deum, & seruito ei non negligenter, aut perfunctoriè, sed deuotè, ac studiosè singularitatem vitiosam diligenter fuge. His, qui in Monasterijs degunt, & secundùm communem approbatamque Regulam viuere debent; hoc singularitatis vitium præcipuè vitandum est. Sunt qui si ibi mirè placent, si quidpiam fecerint, quod

cæteri non faciunt. Magis exultant si semel ieiunauerint, socijs manducantibus, quàm si decies cum alijs ieiunarent. Sed isti se ipsos miserè fallunt. *Abb. Ludou. Blosius. in Speculo Spirit. c. 5. §. 1. & in Spec. monach. diuisione 7. n. 6. sic ait.* In omnibus, quæ a sinceritate status monastici aliena non sunt, conforma te Communitati, vitiosam singularitatem vbique euitans.

Iui. In refectorio vix communibus vtens cibis: si quid fortè aliud apponeretur, non accipiebat, vt super hac vniuersitatem nostram sæpius molestaret. Fateor minùs obediens in hac parte. Laudo eum: in hoc non laudo: quia (sicut vos scitis) non parùm in huiusmodi perstitit obstinatus. Credo, quia si quid triste sensit, propter hoc sensit, quòd minùs nobis consensit de necessitate corporis sui. *S. Bernard. in obitu Vmberti Monachi.*

Iui num. 2. Abstineo a carnibus, ne dum nimis nutriunt carnem; simul & carnis nutriant vitia. Panem ipsum cum mensura studebo sumere, ne onerato ventre stare ad orandum tædeat. Sed ne simplici quidem aqua ingurgitare me assuescam &c. *S. Bernar. ser. 66. sup. Cant.*

Iui. Prudenter, sobrieque conuersanti satis est ad omne condimentum sal cum fame. *Idem in epist. ad Robert.*

Iui num. 3. Nullo modo ad singularitatem pertinet, si quis ex desiderio maioris perfectionis ampliùs, quàm alij faciat: si tamen consentiente Prælato faciat, & si Regula, licèt non iubeat, at permittat: & si modum viuendi contrarium aut dissonum Instituto non inuehat: id enim Viri sancti, atque perfecti semper in familijs præstiterunt, & nunc præstant, vltraque imperata audent: quos temerarium, & planè superbissimum esset singularitatis notare: nam Regula illud faciendum præscribit, quod omnes, etiam pusilli, facilè custodire valeant. Si autem perfecti Viri, quasi Gigantes sunt, & fortes spiritu; cur non ampliùs, quam pusilli audebunt? Cur non onera maiora præsumant? Et sicut in Ecclesia vltra præcepta (quorum custodiæ salus promissa est) sunt quoque data Consilia, quæ feruentiores ad maius meritum possunt assumere; ita in qualibet religiosa Familia vltra ea, quæ sunt statutis præscripta, sunt & alia multa perfectiora & sublimiora, quæ Perfectiores valeant obseruare. *P. Iacob. Aluarez de Paz. Tom. 2. lib. 4. par. 4. cap. 8.*

Iui. num. 4. Vitiosus singularis non meliorem esse studet, sed videri. Plus sibi blanditur de vno ieiunio, quod cæteris prandentibus facit; quàm si cum cæteris septem dies ieiunauerit. Commodior sibi videtur vna oratiuncula peculias, quàm tota psalmodia vnius noctis. Inter prandendum crebrò solet oculos iactare per mensas, vt si quem minùs comedere videtit; victum se doleat, & incipiat idipsum sibi subtrahere, quod necessarium victui indulgendum præuiderat, plus gloriæ metuens detrimentum, quàm famis cruciatum. Si quem macriorem, si quem pallidiorem prospexerit; vilem se existimat: numquam requiescit. Ad omnia denique sua strenuus, ad communia piger. Vigilat in lecto, dormit in Choro: cùmque, alijs psallentibus ad vigilais tota nocte dormitet; post vigilias alijs quiescentibus, solus in Oratorio remanet, & excreat, & tussit, & gemitibus, ac suspirijs aures foris sedentium de angulo implet. Cùm autem ex his quæ singulariter, sed inaniter agit, apud simplicior eius opinio excreuerit (qui profectò opera probant, quæ cernunt, sed vndè prodeant, non discernunt) dum miserum beatiscant, in errorem induount. *S. Bernar. in Tract. de grad. Humil. grad. 5.*

Par. 4. num. 2. Cùm Simeon peregrinam hanc viuendi viam, hominibus incognitam instituere; Sancti, eremi incolæ mittunt quemdam ad illum, iubentque, vt ab eo sciscitaretur, quid hæc noua & inusitata vitæ ratio sibi vellet, & quam ob tem trita viuendi vita, & sanctorum pressa vestigijs relicta, aliam quandam, & hominibus omninò ignotam sequeretur: eumque hortantur per nuncium, vt ex suo domicilio descenderet, viamque electorum Patrum instaret. Quòd si alacri animo, ac parato descendere videretur; mandarunt vt ei sua ipsius viuendi via insistendi potestas fieret. Sin resisteret, aut suæ inseruiret voluntati,

ac

ac non statim ipsorum hortationi morem gereret; ut vi inde abstraheretur; ex obedientia enim satis constare posse, dixerunt, cum Deo duce in eam viam ingressum fuisse, tamque graue certamen ad se affligendum in vita suscepisse. Nuncius vbi accessit ad eum, & Patrum mandatum illi exposuit, isque extemplò alterum produxit pedem; Patrum hortationi obsecututus permisit, sua ac propria viuendi via incedere, sic eum affatus, Bono animo sis, & strenuè rem gere: statio tua à Deo est instituta: *Vide in vita S. Simeonis Stilitæ.4.Januar.nu.23.To.1.*

*Iui.num.*4. Fide iubeas mihi, o Pater, quòd si meam matrem videro post tantam cognitionem; non reddam rationem Domino in vltimo die, quòd ego reliquerim eam, me conuenire in Fratrum offensionem: Dixit ei Pachomius, Si tibi videatur o Fili, id tibi non expedite; ego non te cogo. *Surius* 14. *Maij nu.*33.*To* 3.*in Vita S.Pacomij.*

*Par.*5 *nu.*1. Tria si Religiosus obseruet; omnem singularitatem vitabit. Vnum eorum est, vt ea in Religione constitutus obseruet, quæ boni & spirituales Socij faciunt. Alterum illud est, vt Maiorum suorum sequatur exempla: quilibet enim Ordo, seu Institutum suos Maiores, & suos duces habet: Postremum est, vt si ex permissione Regulæ & ex consensu Prælati, aut spiritualis Parentis aliquid super alios fecerit, vt si ampliùs vigilauerit, durioribus abstinentijs corpus domuerit, asperiorem intrinsecùs vestem acceperit id faciat tali circumspectione, vt alios non offendat: *P. Iac. Aluar.de Paz.To.2.l.4.par.4 cap.8.& subsequitur*; In his agendis discretionem tenebit, qui in his obseruantijs non communibus, se (quantùm fieri possit) occultauerit: Qui, si secretum omnino tenere non valeat; saltem; quasi alios paruipendens aut iudicans, eas obseruantias non ipse præstiterit: Qui denique in his pro posse Communitati iunxerit, & ea externa (quæ alios solent offendere) signa maioris dilectionis vitauerit: in quo sanè a multis bonis alioquin Viris peccatur, qui nesciunt se alij accommodare, & intra discretionis metas suum spiritum continere.

Iui. Multi priuatas obseruantias communibus institutionibus anteponunt: abstinentiam obedientiæ præferunt, cùm tamen scriptum sit, Melior est obedientia, quàm victimæ. *Richard.de S.Vict.par.2. Annot in Psalm.* 118. explicans illa verba, exitus aquarum &c.

*Iui nu.*3. Quidquid fecerit homo, si non senserit se iude humiliorem; sciat se nihil esse lucratum. *Tho.a Chemp.in vita Florentij, in dictis notabilib n.*11 *post cap.*29.

Iui. Hæc est vera scientia, scire Deum esse omnia, & se nihil. *B.Lauren.Iust.in vita cap.*9.

*Iui nu.*4. Nihil agat Monachus, nisi quod communis Monasterij Regula, vel Maiorum cohortantur exempla. *S. Benedictus in Reg.*

Iui. In Monasterijs, vbi Regula non obseruatur, & nulla etiam Maiorum ibi relucent exempla; non tenetur quis tales imitari, qui Regulam non obseruant. *Abb. Trithemius ad Reg.S.Bened. de Grad. Humilit. grad.*8.

Iui. Vtiliùs permittitur nasci scandalum, quàm veritas relinquatur. *S.Gregor. Magn. Hom.*7.*in Ezech.*

*Iui .nu .*5. An Religiosus teneatur obedire Prælato præcipienti ea, in quibus potest Prælatus dispensare; putà quòd comedat carnes; quòd loquatur in loco silentij, & huiusmodi? Ad hoc dicitur, quòd dispensatio potest fieri dupliciter. Primò absolutè, sine causæ discussione, quia sic videtur Prælato superficie tenus, aut sine cura dispensandi, vt communiter fieri videtur in istis leuibus. Alio modo cum causæ vrgentis discussione, & conclusione. Si Prælatus ergo præcipiat aliquid contra; vel præter regularem vitam, dispensando primo modo; non tenetur Subditus obedire: sed debet sequi potiùs statutum Religionis suæ. Et ratio est: quia dispensatio sine causa legitima, sufficiente ad relaxationem legis, in hoc casu non est dispensatio, sed dissipatio. Si verò præcipiat aliquid, dispensando cum causa legitima; sic tenetur Subditus obedire. Vndè Bernardus inquit; Votum meum non minuat Prælatus sine necessitate; insinuans, quòd, quando necessitas adest; potest Prælatus præcipere. *Card. Caietan.in* 2.2. *D. Tho q.*104.*A.*5.

*Par.*7. *nu.*2. Quandò aliquid contrarium

Il Fine dell'Indice delle Sentenze del Primo Libro.

IN-

INDICE
DELLE SENTENZE
Che sono nel Libro Secondo.

cere. *B. Laur. Iustin. Vide in eius vita c. 9.*

Iui num. 3. Hæc est gratia, idest res Deo grata, si propter bonam coram Deo conscientiam habendam sustinet qui tristitias, patiens iniustè. 1. *Petri cap.* 2. *ibique Dion. Carthus. A.* 5.

Par. 12. *num.* 8. Peccatum, etiam veniale, est infinitæ fugibilitatis, itaut pro nulla re homo deberet venialiter peccare; sed potius mortem subire, quàm veniale committere: præsertim cùm homo debeat Deū viuum & verum, naturaliter bonum, incomparabiliter, infiniteque plus amare, quam seipsum. *S. Dionys. Carthus. in Euangel. Lucæ A.* 46.

Iui. Quid sperabimus in futuro sæculo, si hic delicijs fruimur? *S. Macharius* 2. *Alexandrin in Vit. Patr. lib.* 1.

Iui. Attende ò Christiane, quia a Christo Christianus vocaris. Si ergo Christi virtutes sequutus non fueris; reprobabit, & te non esse Christianum censebit. *S. Bernar. relatus a B. Dion. Carthus. in cap.* 22. *Luc. A.* 48.

Iui. Adueniente die iudicij non quæritur a nobis, quid legimus, sed quid fecimus; nec quam benè diximus, sed quàm religiosè viximus. *Thom. à Kemp. de Imitat. Christi lib.* 1. *c.* 3.

Iui. Scias pro certo, quia morientem te oportet ducere vitam: & quantò quisque plus sibi moritur: tantò magis Deo viuere incipit. Siquidem aliquid melius & vtilius saluti hominum, quàm pati fuisset; Christus vtique verbo & exemplo ostendisset. *Idem ibid. lib.* 2. *c.* 12.

Par. 13. *num.* 1. Non assimilamur Deo secundùm carnalia, quia ipse est incorporeus: sed secundùm spiritualia, quia Deus Spiritus est. *S. Tho. in cap.* 4. *Ioa. Lect.* 2. Similitudo est causa amoris, *Idem* 1. 2. *q.* 27. *art.* 3.

Iui. Beata mens, quæ dum orat, omnino omnium sensuum vsu vacua. *S. Nilus Abb. de Orat. num.* 113. *Idem num.* 113. Si orare vis repudia omnia, vt totum possideas. *Idem nu.* 34.

Iui num. 4. Cùm voluntas nostra non solum vult, quod Deus vult, sed sic est in affectu profectus, vt non possit, velle, nisi quod Deus vult; tunc habet vnitatem spiritus cum Deo. Velle autem, quod Deus vult, hoc iam simile Deo esse est. Non posse velle, nisi quod Deus vult, hoc est iam esse, quod Deus est, cui iam velle & esse idipsum est. *S. Bernardus relatus in vita Ven. F. Ioan. à S. Sampsone par.* 2. *cap.* 9.

Iui. Hæc est hominis in hac vita sublimior perfectio, ita vniri Deo, vt tota anima cum omnibus potentijs suis & viribus in Deum collecta vnus spiritus fiat cum eo, & nil meminerit, nisi Deum; nil sentiat & intelligat nisi Deum; & omnes affectus in amoris gaudio vniti in sola Conditoris fruitione suauiter quiescant; & quandiu istæ potentiæ ex toto non sunt Deo impressæ, non est anima Deiformis: forma enim animæ Deus est, cui debet imprimi, sicut sigillo signatum. Hæc numquam plena est, nisi cùm ratio perfectè iuxta capacitatem suam illuminatur ad cognitionem Dei, qui est summa Veritas; & voluntas perfectè afficitur ad amandum summam Bonitatem; & memoria plenè absorbetur ad intuendam & fouendam & tenendam summam Felicitatem. Quamuis autem omnes virtutum conatus ad hanc perfectionem tendere videantur; tamen specialiter orationis studium ad hoc vnitur, vt anima toto affectu & intellectu & memoria in Deum feratur: vnde omnis perfectio est, cùm anima illud obtinet, ad quod orando tendit; vt tota ab infirmis abstracta, solis iungatur Diuinis; nec volens, nec valens aliud sentire, nisi Deum, vbi verè quiescit Anima. *S. Bonauent. de Processu Religion. Proces.* 7. *cap.* 15. *tom.* 2. *Opusc.*

Trattato quarto, parte prima, cap. 2. *num.* 3. Filia tu credis, quòd omnem gratiam, quam habui, habuerim sine labore? Sed non est ita. Immo dico tibi, quòd nullam gratiam, donum, vel virtutem habui à Deo sine magno labore continua oratione, ardenti desiderio, profunda deuotione, multis lachrymis, & multa afflictione; dicendo, & cogitando semper placita Deo, sicut sciebam & poteram: excepta sanctificationis gratia, quia sanctificata fui in vtero Matris. Et addidit Mater Dei, Pro firmo scias, quod nulla gratia descendit in animam, nisi per ora-

tio-

tionem, & corporis afflictionem. Postquam autem dedimus Deo, quæ per nos possumus; licèt sint pauca; ipse venit in animam secum ferens ista altissima dona. *Idem in Meditat. Vita Christi c.3.*

Iui num.5. Modis tribus in gratiam contemplationis proficimus. Aliquando ex sola gratia: aliquando ex adiuncta industria: aliquando ex aliena doctrina. Arcam nostro labore fabricamus, quando contemplandi artem nostro studio, & industria comparamus. Sed quod de industriæ operatione dicimus, non sic accipi volumus, quasi sine gratiæ cooperatione aliquid omnino possimus, cùm quælibet nostra industria non sit nisi ex gratia; sed aliud est contemplationis gratiam diuinitus percipere, atque aliud est eiusmodi donum Dei quidem cooperatione, & proprio exercitio comparare. *Richar. de S. Victore in Beniamin. maiore lib.5. cap.1.*

Iui. Eorum, qui in suis contemplationibus supra semetipsos ducuntur, alij hoc expectant, & accipiuut vsque adhuc ex sola vocante gratia: alij verò vt hoc possunt, sibi comparant (cum gratiæ tamen cooperatione) ex magna animi industria. Et illi quidem hoc donum quasi fortuitum habent: isti verò iam velut ex virtute possident. Velut fortuitum hoc habent, qui in hoc nihil ex propria industria valent: sed solam vocantis gratiæ horam expectant. Iam velut ex virtute eiusmodi gratiæ efficaciam habere dicendi sunt; qui ex magna iam parte id possunt, cùm volunt. *Idem lib.4 cap.23.*

Iui. Omnia contemplationum genera possunt modo vtroque fieri; & modò per mentis excessum, modò sine aliquo mentis excessu solent exerceri. *Idem ibid cap. 22.*

Iui num.6. Nec mente concipere, nec ratione proloqui valemus, neque visu quomodolibet intueri, eò quòd sit omnibus exemptus, & eminenter ignotus Deus noster. Etenim cùm notiones omnes sint entitatum & ad entitates terminentur: is qui omni entitate sublimior est, omnem quoque effugit cognitionem. *S. Dionys. Areopagit. de Diuin Nomin. cap.1.§.4.*

Iui. Nos in hac supra quàm lucente caligine versari exoptamus, & per visionis cognitionisque negationem videre, & cognoscere id, quod supra visionem cognitionemque existit, hoc ipso, quòd non videmus, neque cognoscimus. Etenim hoc est verè cognoscere, & supra essentialem supernaturaliter laudare per omnium rerum ablationem. *Idem de Myst. Theol. cap.2.*

Iui cap.3. nu.1. Diuina Bonitas expiat docendo: illustrat surrigendo perficit deificando. *S. Maximus Mon. in cap.3. Cæl. Hierarch. S. Dionys. §.2.*

Iui nu.8. Non cadit in visionem intellectus nostri, nisi ens creatum & finitum: quod omninò deficit ab ente increato & infinito: & ideo oportet, quòd Deum intelligamus esse supra omne id, quod intellectu apprehendere possumus. *S. Thom. in cap.2. Sanct. Dionys. Areopag. de Diuin. Nomin. Lect. 4.*

Iui. Sed quia ad hominem pertinet, vt etiã ad diuina se trahat, quantum potest. *Idem 1. 2. quæst.61. A.5.*

Iui. Ea, quæ pertinent ad Christi Humanitatem, per modum cuiusdam manuductionis maximè deuotionem excitant: cùm tamen deuotio principaliter circa ea, quæ sunt Diuinitatis, consistat. *Idem 2. 2. quæst.82. A. 3. ad 2.*

Iui cap.4. num.2. Tu vnus, & omnia. *Sanct. Gregor. Nazianz. in quodam Carmine.*

Iui num.10. Tu verò, care Timothee, in mysticis cõtemplationibus intensissima exercitatione & sensus relinque, & intellectuales operationes, & sensibilia, & intelligibilia omnia, & ea, quæ sunt, & quæ non sunt vniuersa; vt ad vnionem eius, qui supra essentiam & scientiam est, quantum fas est, indemonstrabiliter assurgas. Siquidem per liberam, & absolutam, & puram tui ipsius à rebus omnibus auocationem ad supernaturalem illum diuinæ caliginis radium, detractis omnibus & à cunctis expeditus, eueheris. *S. Dion. Areop. de Myst. Theol. cap.1.*

Iui c.5 n.1. Trinitas supersubstantialis, & supraquàm diuina, & supraquàm bona, Theosophiæ Christianorum Præses, dirige nos ad mysticorum Oraculorum plusquam indemonstrabile, & plusquam lu-

luc..., & summum fastigium; vbi simplicia, & absoluta, immutabilia Theologiæ mysteria aperiuntur in caligine plusquam lucente silentij arcana docentis: quæ caligo in obscuritate tenebriciosissima plusquàm clarissimè superlucet; & in omnimoda intangibilitate atque inuisibilitate præpulchris splendoribus mentes oculis captas superadimplet. *Idem ibidem translatore P. Balth. Cord.*

Iui n. 2. Naturæ illata vis magnum habet emolumentum. Quòd si nos ad contemplationis fastigium non perduxerit at in aliquam eius mediocritatem inducet. Sicut modicum auri meritò magnæ quantitati argenti præponitur; ita parum Contemplationis & amoris, qui illam subsequitur, multiplici discursui, & meditationi præfertur. *P. Iac. Aluarez To.3. Operum spirit. lib.5. Appar.1. c.2. Iui num. 3.* Qui culmen perfectionis apprehendere nituntur; cùm contemplationis arcem tenere desiderant, priùs se in campo operis per exercitium probent: vt sollicitè sciant, si nulla iam mala proximis irrogant: si irrogata à proximis æquanimiter portant: si obiectis temporalibus bonis nequaquam mens lætitia soluitur: si subtractis non nimio mœrore sauciantur. Ac deinde perpendant, si, cùm ad semetipsos introrsus redeunt, in eo quod spiritalia rimantur, nequaquam secum rerum temporalium vmbras trahût; vel fortasse tractas manu discretionis abigunt: si incircumscriptum Lumen videre cupientes, cunctas circumscriptionis suæ imagines deprimunt; & in eo quod super se contingere appetunt, vincunt, quod sunt. *S. Greg. Magn. lib.6. Moral. c.17. & paulò post addit*, Vndè necesse est, vt perfectus quisq; prius virtutibus mentem exerceat; atque hanc postmodùm in horreum quietis condat.

Iui. Quisquis semetipsum Deo in sacrificium obtulit, si perfecta desiderat; curet necesse est, vt non solùm ad operationis se latitudinem, verùm etiam ad culmina contemplationis extendat. *Idem ibid.*

Iui nu. 4. Falluntur qui volunt semper vel legere, vel orare vocaliter, vel deuotionis verba à loquentibus accipere, si putant exinde contemplationis gratiam familiarem sibi committere. Accessuro prosunt hæc, sed non sufficiunt. Silentium quo compungantur interim tales ad lectionem vel sermonem, abstuleris librum aut verbum, abibit illicò comes compunctio, non aliter quam cum libro aut verbo reuersura. Quamobrem oportet cum silentio præstolari salutare Dei, vt consuescat homo spiritu orare & mente, dum etiam vocis strepitus aut libri deerit inuitus, sit ipsa meditatio silens liber tuus, sit prædicatio, alioquin videat ne semper discens numquam ad sapientiam perueniat. Opponêt scio nonnulli querulentes se nec scire, nec posse spiritum suum ad se colligere cum silentio & meditatione. Euolat inquiunt, côtinuò nunc hùc, nunc illuc se diuidens. Effluit velociter nisi infra limites lectionis aut sermocinationis arctatus teneatur. Hoc planè est quod dicimus propterea secum esse, secum cum silentio continere spiritum, hoc opus hic labor est, ad hoc enim totis affectum neruis suademus. Sede solitarius leuans te (si potes) super te, quod si diu multumque conatus hæc facere nequiueris, noli propterea citò vel ad lectionis, vel ad colloeutionis solatium effugere, illo duntaxat recto. At verò tædet te silentij & factus es tibi grauis, & propter hoc inutiliter quiescere te iudicas, sed expecta vincat hoc tædium mora pertinax, ne consuetudo protinus abrumpendi silentium, pabulum det fastidio, non leuamen. Cessabit forsan ad tempus, sed redibit acrius crede mihi, tanquam canis osse pingui foras pulsus. Et vnde proh dolor tanta raritas contemplantium etiam apud literatos Ecclesiasticos ac religiosos immo theologicos, nisi quia vix sustinet aliquis secum solus esse, secum diu meditari. Est quippe tibi necessarium ò anima, quæ in Deum ferre quæris te per anagogicos excessus vt aduertere discas te per innatam vim abstractiuam a phantasmatibus, sicut abstractiua virtus inferior in brutis ex speciebus sensatis elicit insensatas. Et forrassis hoc poterit fieri si in omni cognitione, & meditatione sua de Deo nequaquam sistat homo in cognitione, sed aspiret per vim affectiuam quasi cordis ore inhiante in suam potentiam, & in suam sapientiam, in suam bonitatem saporandam, & gustandam. Occurret tibi sic nitenti, sic intento plurima turba phantasmatum; credo equidem irruant importunè phantasmata, & irrumpent in vtrosque oculos tuos interiores. Tu

verò

verò fortiter abijce secessum ea quantum potes manu meditationis, & velut excusso capite spiritus liber euadere labora. *Ioann. Gerson de Myst. Theol. Practica Consideratione 10. & 11.*

Iui cap. 6. n. 2. Notandum quòd quicunque in his & per hæc vult amorosè, & effectualiter tendere in Deum se curè & discretè, ne caput & sensus sui forsan lædantur, debet discere cogitare de Deo sine aliqua re corporali, siue absq; imagine, ita ut non cogitet rem magnam aut paruam, longam aut breuem, albam aut nigram, hic aut ibi, in tali aut alio loco existentem; Sed omnibus talibus, & similibus exclusis eleuet cor suum ad intellectualia pura, & incorporea, cogitando Dei omnipotentiam, qua omnia potest, Dei sapiētiam qua omnia præterita, & futura scit vt præsentia, Dei bonitatem qua omnibus quantum in se est benè vult, & nulli malè. Similiter eius misericordiam, dulcedinem, pulchritudinem, & sic de alijs perfectionibus. *Idem de exercit. discretis Deuotorum &c. §. 4.*

Iui n. 4. Hanc irrationabilem, & amentem, & stultam Sapient am excedenter laudantes. *S. Dionys. de Diuin. Nom. c. 7.*

Iui n. 6. Sicut, o Amor me is, & vita mea, sacratissima Passio tua in infinitis doloribus, miserijs, derisionibus, infamijs, & opprobrijs est consummata, post quæ mortuus es, & exhalasti Animam in Cruce, spectantibus, & insultantibus omnibus; sic non opportet nos ita interiùs Amoris tui infiniti, & æqualis tibi ipsi excellentiæ & dignitati esse intentos, vt inde non egrediamur foras ad imitandum te in omnibus vitæ tuæ corporeæ doloribus in aspectu iugi durissimæ, & laboriosissimæ tuæ vitæ, quantùm in nobis erit pro nostra simplici, alta, perditaque constitutione. *Ven. Fr. Ioan. à S. Samps. vt in eius vita p. 2. c. 8 & paulò post*, Fierine potest, o care mi Amor, vt ad momentum obliuiscerer, te fratrem meum esse factum?

Iui n. 8. Tu Domine vnus, & omnia, & nihil rerum, cùm neq; vnum sis, neque omnia. Quem te appellem, qui solus es innominabilis, & omninomius? *S. Greg. Nazian. quem refert P. Leonard. Lessius de Diu. Perfect. l. 1. c. 1 n. 5.*

Iui nella Lett. ad vna Relig. d'oratione. n. 1. Mira est cæcitas intellectus, qui non considerat illud, quod prius videt, & sine quo nihil potest cognoscere. Sed sicut oculus intentus in varias colorum differentias lucem, per quam videt cætera, non videt, & si videt, non tamen aduertit, sic oculus mentis nostræ intentus in ista entia particularia, & vniuersalia, ipsum esse extra omne genus (licèt primò occurrat menti, & per ipsum alia) non tamen aduertit. *S. Bonau. in Itiner. Mentis in Deum c. 5.*

Parte 2 del Tratt. c. 1. n 2. Hæc celsissima Dei cognitio est, quæ in actuosa vita possit haberi, vt videlicet Anima ex fidei perspiciat lumine, Deum neq; comprehendi, neque cognosci satis posse. *Ven. Ioan. Rusbroch de ornatu spirit. nuptiar. l. 1. c. 26.*

Iui n. 2 Dei incorporeo disputantem corporeis nominibus vti, obtrectantis fortasse fuerit & lapidantis, sed infirmitati nostræ venia concedatur lapidamus enim haud lubenter; sed quia aliter loqui non possumus, quibus possumus verb s vtimur. *S. Greg. Naziā. orat in illud. Cùm cōsummasset IESVS &c.*

Iui c. 5. n. 5. Vera sanctitas est purus spiritus in puro & eminenti amore apprimè & penitus abnegato. Hi sancti sic incogniti suū iter debēt prosequi per desertum suum solitarium, & salebrosum in spiritu nudè morientes omnibus Dei donis; & vlteriùs progrediētes; nam sponsæ perfectio in eo sita est, quòd spōsum suum nudum omnino nuda sequatur per desertas, & aridas cruciatuum vias in tempore & æternitate. *Ioan. à S. Samps. in Theorem. de Morte mystica Anima num. 42. & 45 & idem ib de amorosa resignat. num. 10. ait*, Quod adeò ignotam efficit perfectam abnegationem est vtique, quòd creditur, sitam esse sanctitatem in sublimioribus intellectus eleuationibus; & non in perferenda cruce sua cum Iesu Christo, sufferendo cum illo, vtique & commoriendo in cruciatibus corporis & spiritus. Error, tenebræ, & miseria maxima nam Dei donum & gustus medium est dumtaxat ad obtinendam sanctitatem, non est sanctitas ipsa *nu. 11.* Vita abnegata est super omnia sanctorum miracula: quia cùm sit adeò super naturam, & rara; multum de suo creatura tribuit, & aliquando omnia (vt videtur) propter magnam suam nuditatem, destitutionē, infirmitatem & totalem vitium suarum effusionem, & ignorantiam

tiam

tiam Dei, & sui ipsius. Hic est, vbi agonizans, Deoque vitam reddens anima moritur, & expirat inter eius brachia, submissa, resignata, & ad omne, quod ei placuerit, renunciata.

*Iui cap.6.nu.*3. Oportet, vt vim sibimet faciat tam cordi, quàm corpori, sicut pigrum animal, quod calcaribus trahitur & flagellis agitatur. Misericors Deus quò difficilius quis in tentationis pugna certauerit; eò magis perfectionis gratiam retribuit in præsenti, & maioris gloriæ præmium in futuro. *S. Bonau. De processſ. Relig processu 4 cap.6.*

Iui nu 5. Ad magna præmia non peruenitur, nisi per magnos labores. *S.Gregor.Magn.homil.37.in Euang.*

Iui. Fidelis est Deus, qui non patietur, vos tentari supra id, quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione prouentum tolerantiæ, vt possitis sustinere pondus tentationis. *S. Paulus 1. Corin.cap. 10. ibique S. Anselmus.*

*Iui num.*7. Omne gaudium existimate Fratres, cùm in varias tentationes incideritis. *Iacob.cap.1.ibique B.Dionyſ.Carthuſ.sic ait,* Perfectam iucunditatem iudicate consistere in hoc, cùm in multas & magnas tribulationes,& aduersitates veneritis. Quoniam quamuis tribulatio in se ipsa amara sit & pœnalis; tamen multipliciter vtilis est,& fructuosa quàm maximè. Idcirco cum gaudio spirituali est acceptanda, & sustinenda: si enim Dei intuitu & amore æquanimiter toleretur; purgat à vitijs, disponit ad gratiam, eamque auget, & virtutes augmentat, & Christo propter nos passo patientem conformat. Est quoq; signum probabile prædestinationis æternæ,& filiationis adoptiuæ Dei: Sed & per eã à futuris eripimur pęnis, & ad beatitudinem pleniorem compendiosus peruenienius.

*Iui c.7. n.*2. Deus peccatores mundare volens, tradit diabolo tortori: ille verò stat, vt leo cupiens deuorare,& non nouit, quòd corpus sibi traditum sit, non in perditionem, sed in castigationem, vt spiritus seruetur: in animam enim nullam diabolus fortitur potestatem *S.Eulog.Archiep.Alexandr.libr.4.aduerſ.Nouatiã.rel.in Bibl.Phocij Cod.*280.*& paulò post ait*, Peccator corporis doloribus à dæmone pressus, cùm cognoscit, ex qua radice huiusmodi dolores exiſtant; cogitur etiam nolens odisse peccatum, & conuerti, & cum corpore etiam animam seruare.

Iui. Duo hæc credere immobiliter nos oportet, primò, quòd sine Dei permissu nullus a dæmonibus omnino tentetur. Secundò quòd omnia, quæ nobis à Deo inferũtur, siue tristia ad præsens, seu læta videantur, velut a pijssimo Patre, clementissimoque Medico pro nostris vtilitatibus irrogentur: & idcirco obsessos velut pædagogis traditos humiliari, vt discendentes de hoc mundo, vel purgationes ad vitam aliam transferantur, vel pœna leuiore plectantur, qui secundùm Apostolum traditi sunt in præsenti Satanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus fiat in die Domini nostri Iesu Christi *Ioan. Cassian.Collat.7.cap.*28.

Iui num. 5. Infamia non est possideri aut agitari à dæmonibus: hoc enim in æternum, Dei præscientia ad maiorem eius gloriam, & creaturarum suarum bonum mirabiliter ordinatum est. Obstupescit mundus ad hæc spectacula. Sed nos, quibus explorata sunt aliquo modo Dei consilia, non possumus; quin infinitè ei benedicamus, videntes creaturam fortiorem ad perferendum, & ardentiorem ad expetendum tormenta dœmonum, quàm ipsi dœmones ad ea inferendum. Deus diabolicas possessiones permittit, & etiam sensibilem suum concursum à possessis subtrahit, vt eos magis expurget, & vsque ad purum colet, sitque cor eorum ita mundum, & ab omni priuato amore liberum, vt illud possit tamquam suum possidere Paradisum. *Ven. F. Ioan. à S. Sampsone in Theoremat. De possessionibus diabolicis numer. 1. & 2. & 3. sic addit*, Deus nihil vtilium & necessariorum obliuiscitur, vt creaturarum suarum corda (quæ sunt vasa sacra & pretiosa) perfectè emundet. O qualis electio, & ad quanta pręordinatio, sic inter mille secerni ad perferendum alacriter, & amorosè adeo durum, sed dulce exercitium, & præseferre veram Iesu Christi in suis tormentis, angustijs, & doloribus effigiem.

Iui num.6. Fatendum est, difficillimum esse assiduam malorum hominum exagitationem pati, at multò plus dœmonum omni humanitate carentium. Sed fidelis Anima in ijs Deum iugiter intuetur

qui

qui operatur in illa occulta quadam fortitudine, eam sinè reflexione ad creaturam in his asperis exercitationibus lætam in fundo sui ipsius efficiente. *Idem ibid.de Patientia, Constantia &c.num.20.*

Ivi num. 8. Patientia est, mentis.oculis Deum inuisibilem perinde ac si visibilis esset intuendo, ita indefinenter durare. *S. Diadochus Episc. de Perfection. Spiritual. ante primum cap.*

Ivi cap. 8. num. 5. Quot habent homines diuersi generis propensiones, & affectus; tot habent dæmones ad se instigandos. Remittere se manifestè in suis exercitationibus tam spiritus, quàm corporis sibi nimiùm indulgendo & liberiùs viuendo, est dæmones admittere iuxta se, & eorum consilia promouere. Huiusmodi enim dæmones singulariter delectantur, cùm vident eos, qui perfectiorem Dei profitentur amorem, tam patui pendentes opere adimplere, quod verbis asserunt. *Ven. F. Ioan à Sanct. Sampsone in eius vita par.3.cap.5. & ibidem dicebat insuper*, Animas destinatas ad altiorem gloriæ gradum habere etiam sibi aduersantes fortiores dæmones, & vehementiores perferendas oppugnationes; esseque nonnullos, quos Deus huiusmodi durissimis exagitationibus disponet ad possidendum in Cœlo dæmonis eos acriùs cruciantis gradum. Quin etiam eorum aliquos plus habere gratiæ, & amoris Dei, quàm ipsos beatos Angelos.

*Ivi n.*8. Communionem sacrosanctam hisce obsessis a Senioribus nostris a senioribus numquam meminimus interdictam. Quinimmo, si possibile esset, etiam quotidie eis impertiri eam debere censebant. Hoc modo curatum & Abbatem Andronicum nuper espeximus, aliosquè quamplures. Magis namque ac magis inimicus insultabit obsesso cùm eum a cœlesti medicina viderit segregatum; tantoquè diciùs, ac frequentiùs attentabit; quantò eum ab spititali remedio longiùs senserit ab dicatum. *Cassian. Collat. 7.cap. 30.*

Terza parte del Trattato 4.cap.1. num. 1. Hominibus Sanctis vnitur Deus quod ad animam tantùm. *S.Tho. in cap. Ioan. Lect.9.*

Ivi num. 5. Mori, & expirare in Deo est nulli rei priuatæ adhærere, nec vlli lumini proprio & particulari, quantumcumque subtili; quodcumque enim lumen accipimus cum adhæsione, subtiliter inquietat subiectum suum, & in se, aliosque reflectit; ac proinde ex hoc a natura est purè, aut a dæmone: & quò maius est, quod profert bonum; eò magis tale est æstimandum. *V. F. Ioan. a S. Samp. in Theorem. de Morte myst. num. 16. & num.22. sic inquit*, Impossibile omnino est, vt quis sentire & viuere misticè in simplici intelligentia Sapienziæ diuinæ & infusæ, nisi per integram mortem, & suppressionem totius sensitiui, & rationalis appetitus. *Et num.35.*, Solus fidelis in moriendo sustinere potest asperrimum, & penè intolerabilem simplicis otiositatis impetum.

Ivi num.6. Tertius gradus vitæ supereminentis consistit in morte & destitutione spiritus per sufferentiam angustiantis actionis diuinæ, quæ mori facit, & expirare animam in se ipsam absque lumine. *V. Fr. Ioan. a S. Sampf. in Theorem. De Contemplat. & superemin.vita num.4.*

Cap. 4 num. 1. Mystica Theologia est vnio experimentalis & gratuita animæ cum Deo *Ioan. Gerson in Alphab.86.* est ardentissima diuinæ caliginis intuitio *B. Dionisius Carthus.sup.myst.Theol. Sanct. Dionis. Areopag. A.9.*

Ivi. Vnio intellectualis Dei in caligine est cognitio illa, qua transcursis omnibus creaturis, & relictis omnibus similitudinibus etiam supernaturalium, in Deum vt incomprehensibilem, & nobis incogitabilem & in intelligibilem ferimur, & eo quasi pelago infinitæ essentiæ, quam ignoramus, penitus absorbemur. *Pater Iacob. Alnarez Tom.3. lib.5.Par.3.c.13.*

Ivi. Theologia mystica est sapientia experimentalis Dei affectiua diuinitus infusa, quæ mentem ab omni inordinatione puram per actus supernaturales Fidei, Spei, & Charitatis cum Deo intimè coniungit *Pater Balthass. Cordenius in Isagog. ad myst. Theol. Sanct.Dionys. Areopag. cap.2.*

Ivi num.3. Hæc Sapientia est diuinissima Dei cognitio per ignorationem, seu nescientiam. *Sanctus Dionysius Areopagita de Diuin.Nominib.cap.7.*

Ivi. num. 6. Gradus quo nihil potest obtineri preclaritus vel sublimus, est

quando

quando supra appellationes & nomina omnia, quæ tum Deo, tum creaturis tribuimus, emorimur, atq; transcendimus siue excedimus in æternum quiddam omnis nominis expers, & innominabile; in eodem ips[illegible] nos amittentes: & quando omnes beatos Spiritus essentialiter immersos ac liquefactos, seseque amisisse cernimus in supersubstantiali essentia, in ignota quadam, & modi nescia caligine. *Ven. Ioan. Rusbrochius de 7. gradibus Amoris cap 14.*

Iui cap. 5. nu. 2. Non est perfecta oratio, in qua orans, se vel hoc ipsum, quod orat, intelligit. *Io. Cass. Coll. 9. c. 30.*

Iui n. 5. Caligo diuina est inaccessibilis lux, in qua inhabitare dicitur Deus: quæ quidem nec cerni potest præ excellenti claritate, nec eadem adiri propter singularem diuini luminis effusionem. *S. Dion. Areop. ep. 5. ad Doroth.*

Iui c. 6. n. 1. Actus sapientiæ est contemplari Deum, non quocumque modo, sed cum dilectione, & cum quadam experimentali suauitate in affectu *S. Bonau. de 7. Itiner. Aetern. itinere 3. d. 2.*

Iui nu. 2. Lux, quæ obtenebrat omnem lucem, & lumen, quod excæcat omne extraneum lumen. *S. Augustin. in Soliloq. c. 13.*

Il Fine dell'Indice delle Sentenze Latine.